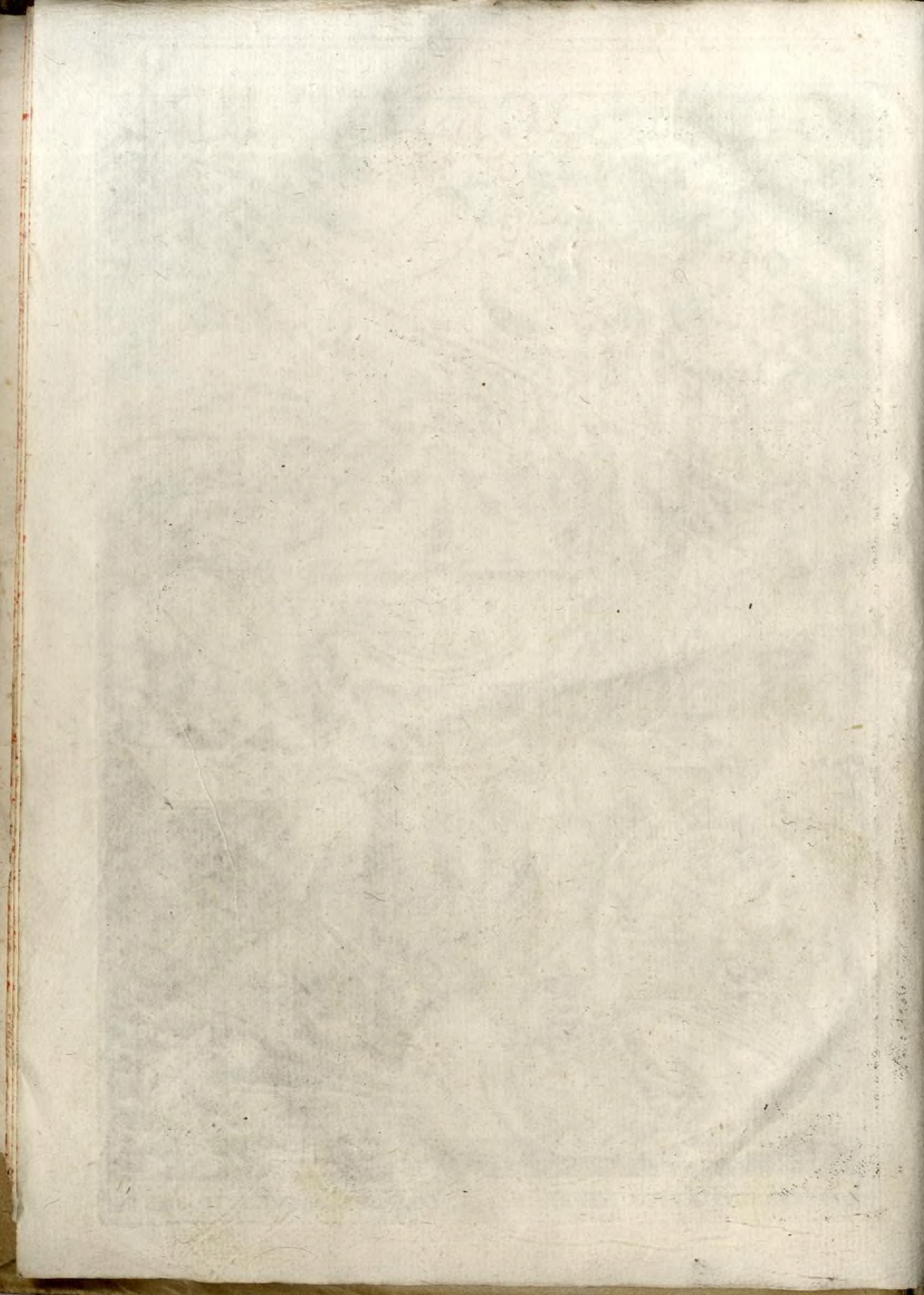
G.

IL
CANNOCCHIALE
ARISTOTELICO,

Del Conte

D. EMANVELE TESAVRO.

EGREGIO INSPERSOS REPREHENDIT CORPORE NÆVOS. HORATIVS.

IL CANNOCCHIALE ARISTOTELICO,

O' sia, Idéa

DELL' ARGVTA ET INGENIOSA ELOCVTIONE,

Che serue à tutta l'Arte

ORATORIA, LAPIDARIA, ET SIMBOLICA.

ESAMINATA CO' PRINCIPII

DEL DIVINO ARISTOTELE,

Dal Conte

D. EMANVELE TESAVRO,

CAVALIER GRAN CROCE DE' SANTI MAVRITIO, ET LAZARO.

SECONDA IMPRESSIONE,

Accresciuta dall' Autore di due nuoui Trattati, cioè,

DE' CONCETTI PREDICABILI, ET DEGLI EMBLEMI.

All'Illustriss:mo & Eccell:mo Sig.re

LORENZO DELFINO.

IN VENETIA, *Presso Paolo Baglioni*. M. DC. LXIII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO,

Et Eccellentissimo Signore.

NON è debole parto dell' industria il Canocchiale, che hà saputo ritrouare l'ingegno humano per inalzarsi à scoprire sino le macchie nella Luna in forma essatta, e distinta, ma per vedere le qualità insigni, che risplendono in V. E. luminoso Sole di perfettioni Ciuili, e Politiche basta non esser debole di vista, ò per dir meglio priuo de gli occhi.

La singolarissima benignità dell' E. V. nel riguardarmi con inclinationi d'affetto hà solleuato l'humiltà del mio ossequio à sperar di viuere decorato dell'alta sua protettione, e mi hà inanimito à publicar le mie brame, e la partialità della mia seruitù con l'occasione della stampa.

O' ch'io dedichi vn Libro, ò ch'io consacri tutto me stesso à V.E. sò, che non arriuo à far cosa degna, ò proportionata al conspicuo suo merito, ma non mi è permesso di più dalla tenue mia conditione; Ben mi consolo, che all'ammirabile sua prudenza, con la quale come con finissimo cannocchiale vede, e penetra di vicino, e di lontano tutte le cose nelle materie del Publico Gouerno, hà essercitate con gloria le più insigni Regenze delle princi-

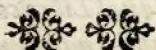
pali Città della terraferma, riportate vniuersali le acclamationi dal comando generale di più Prouincie in difficili congiunture, sostenuti per lungo continuato corso di tempo, e sempre con decoro, e frutto publico i gradi più riguardeuoli ne' Consegli Supremi di questa Augusta Republica, si veda congiunta vna humanità di maniere soauissima, vna gentilezza di genio sì cortese, che rapisce lodeuolmente gli affetti, e gli applausi, & à me somministra confidenza, che habbino ad essere graditi li atti della mia ossequiosissima osseruanza; Deuo anco persuadermi, che se hà ornato la sua galeria delle più celebri, e rinomate pitture, se per sodisfare al suo gran genio hà voluto ridurre nella sua libraria vna copiosa scielta de' più illustri scrittori, non sdegnarà accogliere vn volume, che per le cose pretiose, che in se stesso racchiude, e per il cognome dell'auttore non demerita forse d'esser giustamente chiamato vn Tesoro; Si degni la bontà del di lei animo rimettermi per gratia quello, che riconoscesse in questa mia risolutione di troppo ardire, mentre i sensi della mia riuerenza han prouati dolcemente violenti gl'impulsi, da quella gran stima, che si fà da ogni genere di persone dell'Heroiche qualità di V. E. restando io col dichiararmi per tutti i giorni di mia vita

Di V. E. Illustriss.

Venetia 13.
Giugno 1663.

Humiliss.mo Diuotiss.mo & Ossequentiss.mo Seru.re

Paolo Baglioni.

LO STAMPATORE
A' chi Legge.

'Autore di quest a famosa Opera, nel fine della prima Impressione auuisò, ch'egli à principio non daua alle Stampe senon solo vn suo Trattato delle IMPRESE; & occasionalmente alcuna notitia degli altri SIMBOLI: ma per vbidire à vn gran Personaggio, vi andò poi nel progresso inserendo altre sue Osseruationi sopra l'ARGVTIA, & sopra tutta la ELOCVTIONE, concernente il Terzo libro delle Rettoriche di Aristotele. Siche, nel medesimo tempo componendo, e stampando à foglietti, come i Soggetti se gli veniuano parando inanzi; non vide mai la sua Opera, senon dapoi che fù stampata. Hora hauendogli io fatto sapere, ch'io staua in procinto di arricchire con la seconda Impressione la mia Officina, che già se ne vedea totalmente impouerita; si è compiacciuto di riordinare, & distinguere alcune cose per maggior chiarezza delle Materie, & facilità degli Studiosi. Anzi, come da questo inesausto Tesoro, ricchezze sempre nuoue si ritraggono; hà insieme voluto aggiugnerui due Trattati, che nascendo dalla medesima Fonte dell'Argutezza, a' Sacri Oratori, & agl'ingegnosi Academici saranno cari. Così mi fosse stata benigna la Sorte di poterti dar con questo gli altri due Volumi, ch'egli haueapromessi al Mondo; l'vno della PERSVASIONE, l'altro degli AFFETTI, sopra il Primo & Secondo delle Retoriche; de' quali, hauendo già egli digeste le Materie, & compilate le Citationi & Esempli degli Autori; altro non mancaua, che andargli riducendo alla forma & pulitezza di questo, mentre successiuamente si stamperebbono. Ma finita la stampa di questo; quando egli si credea di mettere gli altri due sotto al Torcolo, più non trouogli frà gli suoi scritti; non potendo imaginare in qual guisa si siano smarriti, senonse per infedeltà di vn suo Agente hora non più viuo; che aguisa di Caco gli hauea furato altri suoi

Com-

componimenti di moltissimo studio; alcuni de' quali per opra di vn' Hercole amico, non son molti Mesi, hà per fortuna ricuperati. Ma di questi due ancor non hà nouelle: danno certamente notabile à tutta la Republica letteraria. Peroche, sicome quegli erano come abbozzi, disordinati, e imbrogliati anzi che scritti, solo per sua memoria seruendogli, non son giamai per giouare à te, ne per fare honore à chi gli ritiene. Et sebene per fortunata diligenza di vn suo caro Amico, gli sia capitata vna Copia di quello della Persuasione, *intitolato DE MAGNO ET PARVO (peroche tutti tre i Volumi sono latini, benche poscia da lui stesso volgarizzati per cagion delle Citationi, & Esempli Italiani, & di altri Idiomi, che in Opra latina non hanno gratia: & ancora per compiacere al Genio di molti Curiali, che non gradiscono quel linguaggio) ilqual Libro contiene tutte le Fonti degli Argomenti persuasiui co' loro Esempli studiosamente ricolti: nondimeno quella stessa Copia è così mal copiata, & deforme (principalmente nelle Citationi) che l'istesso Autore non la riconosce per suo Parto: onde l'hauerla, & non hauerla, gli è vna stessa cosa. Che se volesse il buon Genio, che l Originale, od altra Copia migliore venissegli consegnata; frà poco tempo vedresti vscire il libro alla luce. Et chi sà, non forse questa lettera, apresso ad alcun' Animo gentile, partorisca maggior' effetto, che non farebbe vna Monitoria. Hor godi fratanto questo Volume nella mia Stampa rinato maggior che non era; & viui felice.*

I N-

INDICE DELLE MATERIE

Ordinatamente contenute in questo Volume.

Che serue per Compendio di tutta l'Opera; Et di tutta la RETTORICA ELOCVTIONE.

Argu-

son

CAP.

posta

Fine dell' Indice.

Clara tot ingenijs, tanta Domus inclyta Stirpe,
Omnis in hęc unum desinit INGENIVM.
Cur steterint hic Fata rogas? hęc perlege; dices,
Ingenium maius gignere non poterant.

DELL' ARGVTEZZA ET DE' SVOI PARTI

In generale.

CAPITOLO PRIMO.

VN diuin Parto dell'Ingegno, più conosciuto per sembianti, che per natali, fù in ogni Secolo, & apresso tutti gli Huomini in tanta ammiratione: che quando si legge & ode, come vn pellegrino miracolo, da quegli stessi che nol conoscono, con somma festa, & applauso è riceuuto. Questa è l'ARGVTEZZA, Gran Madre d'ogni ingegnoso Concetto: chiarissimo lume dell'Oratoria, & Poetica Elocutione: spirito vitale delle morte pagine: piaceuolissimo condimento della Ciuil cōuersatione: vltimo sforzo dell'Intelletto: vestigio della Diuinità nell'Animo Humano. Nō è fiume sì dolce di facondia: che senza questa dolcezza, insulso, e dispiaceuole non ci rassembri: non sì vago fior di Parnaso, che dagli horti di lei non si trapianti: non sì robusta forza di Retorico Entimema: che senza questi acumi, non paia rintuzzata & imbelle: gente non è sì fiera & inhumana: che all'apparir di queste lusingheuoli Sirene, l'horrido volto, con vn piaceuol riso non rasfereni: gli Angeli istessi, la Natura, il grande Iddio, nel ragionar con gli Huomini, hanno espresso con Argutezze, ò Verbali, ò Simboliche, gli lor più astrusi & importanti secreti.

Ma non solamente per virtù di questa diuina Pito, il parlar degli Huomini Ingegnosi tanto si differentia da quel de' Plebei; quanto il

parlar degli Angeli, da quel degli Huomini: ma per miracolo di lei, le cose Mutole parlano: le insensate viuono: le morte risorgono; le Trombe, i Marmi, le Statue; da questa incantatrice degli animi, riceuendo voce, spirito, e mouimento: con gli Huomini ingegnosi, ingegnosamente discorrono. In somma, tanto solamente è morto, quanto dall'Arguteżza non è auuiuato.

Egli è il vero (Desideroso Leggittore) che quanto negli effetti, luminosa & viuace è l'Arguteżza; Altretanto (com'io ti diceua) ne ritrouai frà gli Autori, oscura l'origine, sconosciuta la Essenza, l'Arte disperata. Molti Componimenti Oratorij, molti Epici, molti Lirici, molti Scenici, molte Inscrittioni hò lette antique e nuoue, di simili fiori vagamente adornate: ma quei medesimi Autori, che sapean comporre argutamente; non sapean che fosse Arti, che fosse Arguteżza; simili al cieco Homero; che (sicome dicono) sapea che cosa fosse *Rofes*, & non sapeua che fosse *Rosa*. Anzi di molti Antiqui si sono accinti all'impresa di scriuere delle Argutezze; ma in fatti tutto il lor discorso si estese in mostrarci con esempli molti frutti ridicoli e faceti (piccola particella dell'Arguteżza) ma della Radice, che è il *Sommo Genere*; ne de' Rami Principali, che son le adequate Partitioni delle sue Specie: non han discorso. L'istesso Tullio, cui non era più difficile il parlare arguto, che l'aprir bocca: appresso a gran discorsi, finalmente conchiude, la Natura e non l'Arte, esser Maestra delle Arguteżze. Et quantunque vn bel fascio di acuti & ingegnosi detti ci metta auanti: non hà per tanto ne mostrato, ne conosciuto il suolo doue son nati: quasi l'Arguteżza sia vn Nilo, di cui si conoscono i Riui, ma non la Fonte. Anzi, schernendo coloro che si haucan preso l'assunto d'inuestigar la traccia de' Ridicoli: altro non trouò di ridicolo in quell'arte; se non la follia di volerla ridurre ad Arte.

Dall'altro lato, grande animo, e grandi speranze d'inuestigar la fonte di quest'ARTE, mi fè il Diuino Aristotele; che ogni Rettorico secreto minutamente cercò, e tutti gli insegnò a color che attenti l'ascoltano. Talche possiam chiamar le sue Rettoriche vn limpidissimo CANNOCCHIALE; per esaminar tutte le perfettioni, & le imperfettioni della Eloquenza. Parlando egli dunque di tutta l'Arte Rettorica; la qual molti pur negauano potersi insegnare, se non dalla sola Madre Natura: [1] disse; colui sicuramente poterne ritrouar l'Arte, il qual propostosi Componimenti diuersi: de' quali, ò per caso, ò per industria, sian'altri buoni, & altri mali, sappia col suo ingegno sottilmente inuestigar le ragioni, perche questi sian'ottimi, & quegli difettosi: gli vni mouan nausea, & gli altri applauso.

1 *Arist.lib.1. Rhet.c.1. Cum* [illegible]

Con

Con tali speranze adunque, & con la sola scorta di questo Autore: m'accinsi ancor assai giouine alla inchiesta di sì nobile, & ingegnosa facultà, per aggiugner quell'vltimo ornamento alle lettere humane: che nel Secol nostro, da nobili ingegni della mia Patria, erano state a tanta gloria felicemente inalzate. Composi adunque latinamente vn giusto volume dell'Arte dell'Arguzezza: il qual con le altre mie Rettoriche fatiche ancor riposa; & accioche non ti paresse discreditata l'Arte mia delle Argutezze, dalla insipidezza de' miei propri Componimenti: feci la medesima protesta, che fè il mio Autore; il qual insegnò anch'esso ad Orare, ne mai Orò: insegnò la Poetica, ne mai Poetò: [2] insegnò le Argutezze, ne mai ne compose: diuidendo con Isocrate questa gloria; ch'egli seppe insegnare, non praticare: & Isocrate praticare, non insegnare.

2 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Arguta & Vrbana dicta formare, ingeniosi est Hominis, vel exercitati: Ostendere autem & tradere, [illegible] est.*

Hora hauend'io cominciato, alle grandi instanze di molti amici, a permettere ò premettere alle Stampe il sol Volumetto delle Imprese, piccola parte dell'Argutezza: mi è dapoi stato imposto da chi è Signor del mio volere; di trattare intieramente in Italiano per quei della Corte, le due Piaceuolissime Arti, SIMBOLICA, & LAPIDARIA; che comprendono tutte le Argutezze di Parole, & di Figure. quelle negli Epigrammi, Epitaffi, Eloggi, & in ogni genere d'Inscrittioni Argute: queste nelle Imprese, Emblemi, Riuersi, & in ogni genere di Simbolo Arguto. La onde mi son'io trouato astretto di Valermi delle proprie fatiche in questa Tema; replicando molte necessarie Notitie dell'ARGVTEZZA, per applicarle alla fabrica de' Simboli, & delle Inscrittioni; bella è spiritosa Famiglia di sì gran Madre.

NOME DELL' ARGVTEZZA.

IL primo vestigio adunque, che il Sagace ingegno del nostro Autore, incomincia odorare per ritrouar la traccia delle Diffinitioni; doue l'Essenza de gli Obietti tacitamente si annida; è l'Etimologia del proprio NOME; il qual'apunto ei chiama vn chiaro Contrasegno, & vna oscura Diffinition delle cose. [3] Così dalla esamina del nome sgroßò la Essenza della Comedia, & della Poesia; & la Origin loro.

3 *Ar. Poet. c. 1. & 2.*

Incomincerò ancor'io dunque ad osseruar con quai nomi l'erudita Grecia; indi l'imitatrice Latinità; & finalmente la vulgar lingua Italiana, nominate habbia queste vere delitie dell'Ingegnoso Parnaso. Osseruo io dunque primieramente, che il nostro

Autore nella sua lingua le chiama SCHEMATA: che da' suoi buoni Sponitori s'interpretano *Figura*. Piacque a Cicerone questo vocabulo, parlando della Oration di Callidio: *Erant & Verborum, & Sententiarum illa lumina quæ vocant Græci* Schemata: *quibus tanquam insignibus distinguebatur omnis Oratio*.

a Ar. Poet. c. 20. Circa dictionem quidem speculationis genus est de Schematibus, videlicet ipsis.

Ma benche questa Voce SCHEMA, appresso a' Greci significhi la Figura; nondimeno con maggior proprietà significa vn Gesto viuace, rappresentato dalle Figure attuose. Onde l'istesso Cicerone in altro luogo, chiama le Argutezze, *Gesti dell'Oratione*; a differenza della Oration quasi morta, e senza mouimento. *Illam Concinnitatem quæ verborum collationem illuminat his luminibus, quæ Græci, quasi aliquos Gestus Orationis, Schemata appellant: quod idem verbum in sententiarum ornamenta ab his etiam transfertur*. Onde a ragione da' nostri Italiani vulgarmente son chiamate *Viuezze*.

In altro luogo il nostro 5 Autore, lodando l'Arguta Metafora con cui da Euripide fù abellito vn Verso di Eschilo: chiamò tutto il Genere delle Argutezze, COSMON, & COSMIOTES: che gli interpreti latinamente han tradotto *Concinnitatem, & Ornatum*: che son quei Ricciolini, quelle Gale, & quei Lustri, onde le Donzelle si rimbelliscono. Et in questo senso più volte Cicer. chiamò *Concinnitates* li Motti Arguti & faceti. Et altroue *Venustates*: voce deriuata da' Vezzi di Venere lusinghiera. Onde Martiale chiamò *Veneri* le Argutezze de' Poeti: & Quintiliano laudando l'Argutissimo Isocrate: *Omnes dicendi Veneres secutus est*. Et dalla medesima Etimologia Cicerone, schernendo le intempestiue Argutezze, con le quali il Pretor di Cicilia colotiua le sue rapine: le chiamò *Lepores*; cioè, Belletti. *Hominem Venerium, omni Lepore, ac Venustate affluentem*. Et consequentemente altri Latini le nominarono *Sirenule*: & gli Vulgari Italiani assai gratiosamente le chiaman *Gratie*.

5 Ar. Poet. c. 22. Quantum vero Concinnitas in carmine polleat, vel recte consideretur, quod in totum faciendum: nomen Euripides versu iambo verbum peregrinum loco proprij immutauit: ita pulcher apparuit, quam ille absurdus.

Ma il nostro 6 Autore nel Capitolo ch'egli espressamente compose de' Motti Arguti, chiamogli ASTEIA: cioè, *Vrbanitates*. Onde gli Huomini faceti; & atti alla Ciuil conuersatione si chiamarono *Vrbani*. Voce fra' Latini incominciata ad vdirsi de' tempi di Cicerone: *Hominem* (dice egli) *vt nunc loquntur Vrbanum*. Et per la medesima ragione, dal medesimo Tullio fur dette, *Humanitates*: quasi scherzi d'ingegno humano e Ciuile: all'opposito di quegli che gli italiani domandano *Huomini ferini, & Villani*. Et in questo genere delle Vrbanità vẽgono principalmẽte que' Motti che condiscono le conuersationi: chiamati con diuersi Nomi, quasi Sinnonimi, *Sales, Ioci, Facetiæ*: il qual'vltimo vocabulo altri deriuano à *Faciendo*: che son Argutezze di Fatti: & altri a *Fando*, che son

6 Ar. 3. Rhet. c. 10. Vrbana quomodo fiant dictum quidem est; vnde Asteia dicantur, & ex maximis quæ probantur, dicendum est.

Argu-

Arguzezze di Parole piaceuoli: onde nasce la Voce *Affabilitas*.

Con altro Nome assai più graue 7 l'Autor nostro chiamolle APOPHTEGMATA: delle quali ei fà due differenze: alcune, che dicendo vna cosa, ne motteggiano vn'altra per Ironia: & alcune altre, che han la sua forza nel parlar corto, chiamate 8 *Apoftegmi Laconici*. Et questo Vocabulo apunto, attribuì Plutarco a' detti sensati degli Huomini illustri, & a' detti acuti de' Laconici. Il Radero l'estese a tutti li Concetti degli Epigrammi. Et generalmente alcuni interpreti del nostro Autore, trauolgono la Voce *Apophtegmata*, latinamente *Bona Dicta*: parola da Ennio adoperata, *Flammam facilius ore in ardente opprimi quam Bona dicta*. Et Tullio, che sentiua quel prurito di lingua, scriuendo a Peto, le nominò Detti Acuti, ò Faceti. *Effugere si velim nonnullorum acutè, aut facetè Dictorum offensionem; fama ingenij mihi est abijcienda*. Ma Trapezontio sopra quel passo d'Aristotele, la voce *Apophtegmata* interpretò *Dicta Commoda*. Peroche *Compsos* a' Greci significa *facetus*: & *comus* era il Dio delle Facecie, e degli Scherzi. Et Plauto: *O Iupiter! quam paucis estis Homines commodi*: cioè *Comes*, *& faceti*. Altri Latini le nominarono, *Dulcia dicta*: Plauto, *Mulsa dicta*: Martiale, *Dulces nugas*: Altri, *Attica Mella*: hauēdo gli Attici, così nella dolcezza de' detti, come del mele, la prima laude: quasi ò le Api dagli Huomini, ò gli Huomini dalle Api apprendessero il Melificio. Quinci l'istesso 9 Autor nostro chiamolle *Confetti dell'Oratione*. Peroche riprendendo Alcidamante che ne abusaua, dice: ch'egli non le adoperaua come Confetti, ma come Viuande. Ma i Latini senza niun' Epiteto, antonomasticamente le appellarono, *Dicta*. Onde Cicer. *Nostri cū essent breuiter & acutè vocatiua proprio nomine appellari Dicta voluerūt*. Ma Macrobio legge, *Dicteria*. Et di qui gl'huomini arguti, & faceti fur detti *Dicaces*: nell'Italiano, *Motteggiatori*. Et gli Arguti Detti delle Diuise, & delle Imprese chiamarono *Motti*: preso il Vocabulo dalla Francia: doue *Vn Mot*, significa, *Vn detto Breue*.

Osseruo in oltre, che l' 10 Autor nostro, nell'istesso capit. delle Vrbanità: parlando di quei Detti Arguti & inopinati che cagionano marauiglia & piacere: li chiamò per Nome PARADOXA. Cicer. spiega: *Inopinata & peregrina Dicta*: benche egli transporti il vocabulo dalle arguteze Oratorie, a quelle Tesi filosofali, che paiono marauigliose & rare come: *Omnis peccās ignarus est. Omnia peccata aequalia. Solus Sapiens, liber*. Per la stessa Etimologia, grecamente ancora quei Detti breui & Acuti, che dicono vna cosa, & ne intendono vn'altra: fur appellati *Symbemata*; come quei di Pittagora,

7 *Ar. 3. Rhet. cap. 11. Quin etiam Apophtegmata ex eo suos Pe-bent, quod aliud significat quam verba dicunt.*

8 *Ar. 2. Rhet. c. 21. Quibus etiam Laconica Apophtegmata accomodantur.*

9 *Ar. 3. Rhet. c. 3. Idcirco quae scripsit Alcidamas frigida videntur. Non enim quasi Bellarijs, sed quasi cibarijs vtitur.*

10 *Ar. 3. Rhet. cap. 11. Cum non dicitur, Quod sit cum Paradoxum sit. Nec vt ille dicit, sed ad priorē opinionē referas.*

Arctum anulum ne gestato. Aduersus Solem ne loquitur. Et con la medesima Parola eran significati quei Motti, che in guerra dar si sogliono alle Ronde: da' Latini chiamati *Tessera*. Quinci per quest'acuta breuità, l'Argutezze son dette *Acumina*: & se v'entra la mordacità, *Aculei*. Da gli Italiani, *Acutezze, & Picchi*: da' Francesi, *Pointille*, cioè *Punte*.

Ma non men propiamente da' Greci, le vere Argutezze, che si lanciano, si chiamarono SCOMMATA: cioè, *Cauillationes*. Onde ancora il nostro 11 Autor nella *Morale*, l'Huomo Arguto & faceto nominò *Eutrapelon*, cioè, *Bonum Cauillatorem*. Piacque a Macrobio questo Vocabulo; chiamando *Cauillationes* gli Motti ingegnosi & Arguti. Et Seneca, *Conclusiunculas vafras, atque ludicras*. Quintiliano, *Conclusiunculas acutas, & subtiles*, cioè ingeniose: l'vno e l'altro imitando Cicerone. Dalla istessa Etimologia, si nominarono *Enthymemata*: cioè, *Concetti partoriti dalla Mente, & dall'ingegno*. Nome, che se bene ampiamente si estenda a quella parte sostantiale della Rettorica, che prouando la Tesi con trè Propositioni, ritienfene vna nella tacita mente: non pertanto più strettamente significa vn' *Argomento cauilloso e faceto*, che motteggiando alcune parole, serba il Concetto nella mente altamente nascoso; & mostra più ingegno, che sodezza. Et in questo senso il Satirico, volendo dire, che la Moglie non hà ad esser Donna letterata, ne Arguta Motteggiatrice: disse: *Nec curtum sermone rotato Torqueat Enthymema.* Talche la Voce *Enthymema* propriamente significa quell' *Argomento ingegnoso o Motto Argomentoso & acuto*, che gli Italiani chiaman *Concetto*. Et questi apunto son quei Concetti ingegnosi che da' Latini propiamẽte si chiamarono ARGVTIAE. Onde poi tu conoscere quanto sia sciocca la Etimologia d'Isidoro: *Argumentum dictum est, quasi Arguté inuentum*: essendo anzi l'Argutezza denominata dall'Argomento, non l'Argomento dall'Argutezza. Così Plauto: *Inter patinas exibere Argutias.* Et Mercurio nell'Anfitrione; minacciando a Sosia che dicea Motti faceti: *Pergin' argutarier?* Et Cicerone censurando la Elocution di Caio Titio Caualier Romano, & Oratore: *Huius Orationes, tantum Argutiarum, tantum Vrbanitatis habent: vt penè Attico stylo scripta esse videantur: easdemque Argutias in Tragedias satis quidem ille acutè, sed parum tragicè transtulit: quem studebat imitari Lucius Afranius Poeta: homo Perargutus.* Doue tu vedi, che le Vrbanità ingegnose così del Verso come della Prosa appresso Cicerone son le *Argutezze*. Et delle Historie di Timeo, sparse d'Inge-

11 *Ar. 7. Ethic. cap. 10.*

gegnose, & acute Reflessioni; *Genus dicendi* Argutum *sententijs: non tam grauibus, & seueris: quam Concinnis, & Venustis.* Doue distingue i detti *Arguti & ingegnosi*, da' sensi sodi, & prudenti. Et ragionando de' più antiqui Oratori: *Nemo erat qui breuiter argutęque, incluso Aduersario, laxaret Iudicum animos: atque à seueritate paulisper ad hilaritatem risumque traduceret.* Doue auuertir potrai vederch'ei chiama *Argutezze* li *Motti Entimematici & faceti*, più che li argomenti sodi & reali. Nè solamente le sentenze ridicole, ma etiamdio le graui & seuere, chiamò *Argute*, quando sian figurate, & acute: quali eran quelle d'Isocrate. Peroche pingendoci lo stilo Epidittico, ricco d'ogni ornamento ingegnoso; dice egli: *Orationis Genus solutum, & effluens, & sententijs* Argutum. Et d'Hiperide; *Argutijs, & acumine excellens.* Et quale Stilo fu più acuto & ingegnoso di quel de' Sofisti, e Declamatori, che componendo solo per ostentation di acuto ingegno; facean di ogni Clausula vn'Argomento: di ogni Argomento vn Concetto: & co' suoi Concetti ottenean da' Giudici la Vittoria: *Nihil est* (dice Tullio) *quod illi non effequantur suis Argutijs.* Vennero finalmente col medesimo Nome apresso a Persio, Quintiliano, & Aulo Gelio; il qual dicendoci che Fauorino laudò la Febre; soggiunse, *Expergificando ingenio, vel exercendis* Argutijs.

TRouate adunque le Differenze de' Nomi: & diligentemente esaminate le loro Etimologie; due peregrine osseruationi andai facendo. L'vna che questi Mirabili & pellegrini parti dell'humano ingegno, chiamati Argutie, comprendono primieramente le *Simplici Parole Ingegnose*; cioè Figurate, & Metaforiche: dipoi le *Propositioni Ingegnose*, come le Sentenze acute, & figurate. Finalmente, gli *Argomenti Ingegnosi*, che con maggior ragione chiamar si possono CONCETTI ARGVTI. Talche tutte le Orationi, Carmi, Inscrittioni, Epitaffi, Eloggi, & Epigrammi fabricati di simili Concetti; meritamente chiamar possiamo, *Arguti*.

L'altra osseruatione assai più pellegrina & importante è, che si come tutti i Nomi antidetti paiono applicati solamente alle *Argutezze Verbali*: così gli stessi Nomi si possono applicare a gli *Obietti Dipinti ò Sculti*; & alle *Attioni* significanti alcun Concetto Arguto; le quali chiamar si possono *Attioni, & Obietti Figurati, Metaforici & Arguti.* Quinci l'istesso Tullio ci auuisò trouarsi due sorti di *Facecie*: le vne in *Parole*, & l'altre nelle *Attioni*. Et così trou'io che Plinio parlando di quelle Minutezze scolpite da Lisippo negli Scudi, & altre Imaginette ch'ei rinchiudeua in piccolissime cosucce: le chiama ARGVTIAS OPERVM. Et le Grottesche, & ridicole

Pitture del capriccioso Ludione, l'istesso Plinio chiamò, PICTVRAE ARGVTIAS, & FACETISSIMOS SALES. Finalmente, sicome ogni detto ingegnoso à viua voce, ò per iscritto, si chiama ARGVTIA VERBORVM: così ogni Pittura, ò Scultura ingegnosa dourà chiamarsi ARGVTIA OPERVM. Et se quella è Madre della LAPIDARIA: questa è Madre della SIMBOLICA.

Hai tu veduto, studioso Leggitore, quanta notitia di quest'Arte col suo limpidissimo Cannocchiale, nel sol Vestigio del Nome, già ne habbia fatta conoscere il nostro Autore. Hora procedendo più oltre, mi diedi ad esaminar cō l'istes'Ordigno Aristotelico, tutto ciò che leggendo mi parea degno del Nome di ARGVTEZZA, per trarne con la OSSERVATIONE vn'altro Vestigio assai più certo. Et ogni cosa andai centuriando sotto questa bimembre, & general Diuisione.

PROLE DELL' ARGVTEZZA VERBALE ET LAPIDARIA.

PRimieramente adunque sotto le Insegne della Verbale registrai la METAFORA DI VNA PAROLA, come quella che il nostro [12] Autor ci dona per Idea; *Sol lucem* DISSEMINAT; per dire, *Sol lucem emittit*: rappresentandomi quel Pianeta in guisa di Prouido Aricoltore, che per far nascer fiori, & herbe, và seminando raggi, e fauille. Per consequente Arguti sono i NOMI FIGVRATI: come, *Ouicula*, per Fabio Massimo: così chiamato dal Popolo, peroch'egli era stolidetto alle lettere, essendo nato per l'Armi. Et quel Parasito Plautino, chiamato *Peniculus* cioè Spazzola; peroch'egli spazzaua diligentemente i piatti alla mensa. Et gli ANAGRAMMI, che son Nomi alterati: come *Roma*, *Amor*. Et le ALLITERATIONI, che prudono all'orecchia: come, *Iuuentus nihil est, nisi Ventus*, Et gli EPITETTI FIGVRATI: come, *Homo Quadratus*. Voce laudata dal nostro Autore, per vn'Huom costante, & saldo ad ogni fortuna. Et le DIFFINITIONI METAFORICHE: come quella famosa di Laberio; *Iusiurandum est Emplastrum æris alieni*. Et la TESSERA MILITARE, detta vulgarmente *il Motto di Guerra*; che in vna parola pinge vn Concetto: come quel che daua Caligula à Cassio Tribuno: *Venus*, ò altra Parola più espressiua, per motteggiargli la sua effeminatezza.

[12] *Ar. Poet. c. 20 Simili ratione dicitur cũ ita ad Solis flāmā se habeat, vt ē emittere, quemadmodum Seminare ad fruges. Ideoq; Sol diffusus est, Sator diuinum ignē.*

Sotto l'istesso Genere di Argutezze Verbali, squadrai le PROPOSITIONI ARGVTE, & FIGVRATE, che van continuando vna Metafora: come quella di Gorgia alla Rondinella, che l'haueà sporcato: *Minus hoc sororem tuam deceduret, quam te; quæ Virguncula es*.

Motto

Motto commendato per sommamente ingenioso, e tragico dal nostro Autore. Et quella del Formione Terentiano; *hisce ego il-lam dictis ita incensam dabo, vt ne restinguas lacrymis si extillaue-ris*. Doue tu vedi, che da vna radice Metaforica, *Ignis*, per l'Amore; fiorisce vna Propositiom Metaforica continuata. Ancora i PROVERBI son Propositioni Argute: come quel che l'Autore ci dà in esempio: *Carpathij Leporem*. Accennando, che molti si procacciano il suo male, come i Carpatesi, che non hauendo Lepri nell'Isola, ne cercarono altronde la razza: e tante ne multiplicarono, ch'ei fur necessitati a dishabitare. Et le RETICENZE, che parlano tacendo; come quella di Demostene tanto celebrata da Falereo: *Et ego certè: sed quasi taceamus*. Doue quel silentio troppo più punge, che vn lungo discorso. Et le IRONIE: come quella del Comico; *O præclarum custodem Ouium Lupum!* Et le INTERPRETATIONI ARGVTE: come quella del Giouine Terentiano; cui detto hauendo il Vecchio Padre; *Abi citò*: disse; *Visus est mihi dicere: Abi cito, & suspende te*. Et LE SENTENZE ARGVTE: come quella di Chilone dataci ad esempio dal nostro Autore: *Ames vt osurus: oderis vt amaturus*. Et quell'altra: *Dignum est mori, dum non es dignus mori*. Et gli APOFTEMMI, che sì come hai vdito, propiamente son Detti graui di Huomini Illustri: come quel tirannico di Egisto; studiato da Caligula; ODERINT DVM METVANT. Et gli APOFTEMMI LACONICI & succinti, che significano più che non dicono; come quel che il nostro Autore apprese da Stesicoro: *Vobis Cicadæ humi canent*: cioè, *Tal guasto vi sarà dato alla campagna, che non vi resterà vn' albero in piè, doue garir possano le Cicale*. Et quel della Spartana, quando diè lo Scudo al figliuolo; *Aut cum hoc aut in hoc*. Et li SINTEMI, che dicono vna cosa, & ne intendono vn altra; come quel di Pittagora: *Aduersus Solem ne loquare*: cioè: *Non contradire al Vero, perche ne rimarrai conuinto & confuso*. Et le PROPOSITIONI EQVIVOCHE; come la celebrata del nostro Autore, contro le crudelissime leggi di Dracone; *Draconis veri leges non Hominis*. Et quella di Cesare contro vn ladro dimestico. *Solus hic est, cui nihil est domi clausum*. Et le RISPOSTE ARGVTE; come quella di Galba, che interrogato da Libone; *Quando tandem de Triclinio tuo exibis?* Rispose; *Quando tu de Cubiculo alieno*. Et gli ORACOLI FIGVRATI: come quel di Delfo a gli tre Fanciulli Romani; *Rex erit is, qui prima suæ dabit oscula Matri*; sol inteso da colui, che pareua priuo d'intelligenza. Et l'ALLEGORIA; come quella di Horatio. *O Nauis; referent in Mare te noui Fluctus. O quid agis? fortiter*

oc-

occupa portum, &c. Parlando a Pompeo abbatuto, come ad vna Naue combattuta. Et la ETOPEIA, ò Descrittione ingegnosa & faceta de gli altrui costumi: come Cicerone ti dipinge l'Hipocrisia del Duonuiro Capuano. Et l'APOLOGO: come quel di Esopo; *Gallus, gemma inter paleas reperta: mallem (inquit) ordeaceum granum reperisse*: per significar che gente sordida, e vile, non pregia i discorsi de' Letterati. Et gli ENIGMI: come quegli: *Quædam est Hospes non Hospes, quæ domi semper sedet, semperque peregrinatur*: per la Tartaruca. Et le APPLICATIONI DE' VERSI a' sensi diuersi: come quel di Pacuuio, che cantato ne' funerali di Giulio Cesare: & applicato all'ingrato Bruto, sè piangere il Popolo: *Heu me! seruasse me qui me perderent*.

Alle Propositioni Argute, seguono gli ENTIMEMI ARGVTI: che propiamente, come accennai, meritano il nome di CONCETTI. Tal'è quell'acutissimo di Cicerone contra le inique leggi di Verre: *Mirandum non est, Ius Verrinum tam esse nequam*. Et gli DILEMMI FIGVRATI: come quel dello Stoico, che dissuadeua il prender Moglie: *Si deformem duxeris, tibi displicebit: sin formosam, alijs placebit*. Et le REFLESSIONI MIRABILI, a modo di Conclusionette acute, & ingegnose; come quella di Valerio Massimo, hauendo prenarrato il nascimento di Gorgia nel Cataletto della Madre: *Itaque, eodem momento temporis, altera iam fato functa peperit: alter ante elatus, quam natus est*. Et le IMAGINI RETTORICHE: fondate in similitudini viuaci e breui: come quella di Demostene propostaci dall'Autor nostro per Idea: *Plebs Gubernaculo similis est: robusto, sed curuo*: significando ch'ell'hà molta forza, ma poco senno.

Hor tutte queste, che recitate a viua Voce sono ARGVTEZZE VOCALI, proprie della Oratoria: se tu le scriui, & se le incidi con caratteri eterni, negli *Elogij, Epitafij, Dedicationi, Epigrammi, Titoli, Motti breui*, & in ogni sorte d'*Inscrittioni*: formano l'ARGVTA LAPIDARIA; à differenza della *Lapidaria triuiale*, ch'è senza viuezze, & senza acume. Vengo adesso alla

PROLE DELL' ARGVTEZZA SIMBOLICA.

SI come ogni Argutezza Vocale, diuien Lapidaria per via di caratteri: così diuerrà Simbolica per via di SEGNI, & di Figure. Peroche, sicome le [13] Metafore sono Imagini: così le Imagini son Metafore. Primieramente adunque sotto questo Genere annouero le STATVE & gli RITRATTI onde nasce il diletto che tu ne prendi. Peroche (sicome ci discorre il nostro [14] Autore) mirando tu la perfetta

13 *Ar. Poet. Nihil aliud transferre, quàm similia aliquid contemplari est.*
14 *Ar. Poet. 4. Hac propter imagines inspicientes gaudent, quoniam illarum contemplationi accidit, ut Hoc illud esse ratiocinentur.*

fetta Imagine di alcuna conosciuta Persona; tù fai teco medesimo vn Paralogismo dal Verisimile al Vero; conchiudendo; *Quest'è veramente quel tale.* Ma rifletendo poscia sopra il tuo inganno, & sopra l'ingegno dell'Artefice: tu ne prendi piacere, & rendi applauso. Tal Metafora fece Augusto Cesare, che non potendo condurre in trionfo la Reina Cleopatra, sottratta dalla Morte a quell'opprobrio; condusse dietro il Carro la viua Imagine di lei semiuiua; in atto di applicarsi gli Aspidi al braccio. Spettacolo si curioso; che maggior turba concorreua per veder la vinta, che il vincitore; parendo che Augusto trahesse lei, ella il popolo. Metafore simili son tutte le HISTORIE, & BATTAGLIE dipinte. Onde l'Ateniese, vedendo in vn quadro espressa al viuo la fiera giornata di Maratona; esclamò; *O quanto son braui gli Ateniesi!* cui lo Spartano mordacemente rispose; *In Pittura.* Doue tu vedi, che col medesimo ingegno, il Pittore formò la Metafora, & lo Spartano la discoprì.

Ma molto più Argute son quelle IMAGINI, nelle quali, alla simplice Metafora imitatrice della Natura, s'aggiugne alcun'altra vinezza partorita dall'Ingegno, significante vna Proposition Figurata. Come Alessandro dipinto da Apelle; vibrando vn fulmine, parea dire: *Altro Gioue non hà la terra, che me.* Et lo scolpito da Lisippo staua in atto di mirare il Cielo: parendo che acquistata la Terra, ambisse d'inuolare il Cielo a Gioue. Argutezza in altra guisa baldanzosamente affettata da Caligula; che troncata la Testa al Colosso di Gioue Olimpico, vi fè metter la sua. Concetti, che assottigliarono i Romani ingegni a vn nuouo genere di PASQUINATE. Percioche ridotta Roma all'estremo per difetto di vettouaglia; fù posto vn Carro Agonale sopra la Statua di Nerone col motto: NVNC VERE AGONIA SVNT. Ma tragica, & ingegniosa Argutezza del Fato parue al nostro Autore quella della Statua di Micito vcciso: la quale inopinatamente caduta, vccide l'vccisore; come se in quella statua inanime, viuesse l'anima dell'estinto.

Tutte queste sono *Argutezze Simboliche*: ma più Simboliche son quelle, doue la FIGVRA significa vn SOGGETTO DIFFERENTE da quel ch'ella è; come se volendomi tu significare vn'Huomo *Costante*: tu mi pingessi vn *Diamante sotto la mazza.* Doue tu vedi due Metafore complicate; *Questa Pittura, è vn Diamante; Quello Diamante è vn'Huom Costante.* Onde duplicata la Metafora, duplicato è il piacere. A questa Specie di Simboli riduco le SEMBIANZE HEROICHE chiamate IMPRESE; & consequentemente i CIMIERI; SIGILLI; SUPRAUESTE; RIUERSI; & ARME GENTILITIE. I Morali chiamati attributiuamente EMBLEMI. Li Sacri, chiamati propiamente, HIE-

RO-

roglifici: Le Tessere de' Giocatori, doue la Figura di *Venere*, daua la Vittoria, & il *Cane* la perdita: onde Ouidio: *Damnosos effugiasque Canes.* In oltre, gli Ornamenti Fabulosi de' Pauimenti; che dal propio Vocabolo Greco si chiamarono Emblemi: cioè lauori tarsiati. Et gli Ornamenti Allegorici de' Ricami, de' Vasi, delle Porte: latinamente chiamati *Argumenta*: come quegli che Verre inuolò a' Ciciliani: onde Tullio: *Ex ebore diligentissime perfecta erant Argumenta in Valuis.* Et gli Ornamenti Metaforici dell'Architettvra: come i Pilastri figurati in guisa di Palliate Matrone: alludenti alle misere Cariatidi. Et tante lor capricciose & ingeniose inuentiue de' Fregi, delle Cartelle, & de' Festoni: onde meritamente gli Architteti son chiamati *Ingegneri*.

Vn'altra sorte di Simboli Argvti son ito riccogliendo sotto il medesimo Genere: ne' quali vn Soggetto è rappresentato per mezzo di qualche Vestigio, ò Circonstanza Congivnta. Tai son le *Insegne*, le *Corone*, gli *Scettri*, per simbolo delle Persone. Onde generosa Metafora fù quella di Augusto, ch'essendogli mostrato in Egitto il Cadauero di Alessandro Magno. *Corona aurea, & floribus aspersis veneratus est*; dice Suetonio. Per contro; tai sono i Trofei, fabricati delle Spoglie de' Nimici, & piantati loro in su gli occhi: per dire: *Ricordinui, ò temerari, le vostre istesse Arme, che siete stati vinti*. Così Fabio, & Domitio, furono i primi ad alzar sopra eminenti torri le Arme de gli Allobroghi, a gran fatica superati: *Cum hic mos* (dice Floro) *inusitatus fuerit nostris. Neque enim Populus Romanus hostibus domitis suam Victoriam exprobrauit.* Et frà queste Argutezze si de' ripor quel gran prodigio, quando alla prima giunta di Annibale in Italia; gli scudi de' Romani sudaron sangue. Quasi dicessero: *Molto sangue costerauui, ò Romani, la battaglia di Canne*. Et alla stessa Metafora Militare, si appartengono gli *Archi Trionfali*, le *Deificationi*, le *Pompe*, i *Mausolei*, le *Città fundate sopra il luogo della Vittoria*; come da Cesare Augusto fù fabricata Nicopoli, *Quo Actiacæ Victoriæ memoria* (dice l'Historiografo) *celebratior in posterum esset*.

Della medesima Figura nascono le Honorate *Diuise* de' Caualieri: gli *Ordini*, le *Collane*; le *croci*: tutte Marche di Religioso, ò bellicoso valore.

Ancor trà Simboli arguti delle *Circonstanze congiunte*, ripongo quella barbarie de gli Sciti di ber ne' Cranij de' Romani sconfitti; per rimembranza della Vittoria. Et quella non men barbara de i Parti: d'infondere oro bollente nella gola dell'infelice Crasso già morto: rinfacciando a lui con l'oro l'Auaritia (come Tomiri

a Ci-

ā Ciro col sangue, la Crudeltà) essergli stata cagione della rouina.

Finalmente a questo Genere si riducono i Simboli Animati: che quanto ci tolgiono di fittione, tanto aggiungono di viuezza, & di piacere. Tal'era l'Arte de' Pantomimi, che con gli *Atti soli* esprimono i lor Concetti: talch'essi eran la figura, & il figurato. Et principalmente, se al *Gesto* s'accorda l'*Habito*: come allhor che Nerone in sembiante di Homero, cantaua l'incendio di Troia nell'incendio di Roma: che fu Metafora ingeniosamente crudele. Che più? tutte le Rappresentationi Sceniche, da questa Figura prendon viuezza. E tutte le Mascherate, & Balli Figurati: come le *Danze Frigie*, & le *Pirriche*: & il *Combattimento Troiano*, rappresentato a Cauallo da Nobili Giouinetti, in habito di Frigij, e Greci Heroi: instituito da Augusto, e descritto dal suo Virgilio. Et quei di *Delo* doue i Cauallieri fuggendo, e combattendo in giro, come in vn *Laberinto*; facean memoria di Teseo Liberatore.

Hai tu già potuto conoscere in massa, accorto Lettore, che ogni vaghezza *Oratoria*, ò *Lapidaria*, ò *Simbolica*, son piaceuolissimi Parti dell'Argutezza: Da niuno a bastanza conosciuta, se non dal nostro Autore; il qual sopra questa (si come appresso vedrai) fabricò tutta la Filosofia della Rettorica & della Poetica Elocutione. Talche niun Precetto può cader nella mente di vn consumato Rettorico; che tu nol troui da quest' vnico Oracolo nostro, ò espressamente insegnato; ò bastantemente accennato dalle sue fonti. Hor'io, hauendoti sin qui discoperto col suo lume alcun Vestigio di quest' *Argutezza Madre*, & de' suoi *Parti*: la ti verrò con la medesima scorta si chiaramente dimostrando a parte a parte dalle sue vere, & alte cagioni: che tu habbi alla fine (se harai patienza di leggere) di tutta l'Arte *Simbolica*, & *Lapidaria*, anzi di tutta la *Elocutione*, vna teorica, & intera, & perfettissima conoscenza.

Et primieramente, seguendo la Metodo del nostro Autore, che incomincia discoprirci la Poetica con le differenze degli Instrumenti; ripiglierò da più alta fonte il discorso, ragionandoti delle

CAGIONI INSTRVMENTALI DELLE ARGVTEZZE Oratorie, Simboliche, & Lapidarie.

CAPITOLO II.

15 Ar. 3. de Anima c. 2. Idem accidit in intellectu quod in pictorum tabulis in quibus nihil pictum est, sed omnia pingi possunt.

L'Intelletto humano in guisa di purissimo specchio, sẽpre l'istesso & sempre vario; 15 esprime in se stesso, le imagini de gli Obietti, che dinanzi a lui si presentano: & questo sono i Pensieri. Quinci, sicome il discorso mentale, altro non è che vn'ordinato cõtesto di queste Imagini interiori: così il discorso esteriore altro non è, che vn'ordine di *Segni* sensibili, copiati dalle imagini mentali, come Tipi dall'Archetipo. Ma di questi Segni esteriori, altri son *Parlanti*, altri *Mutoli*, & altri *Composti* di muta facondia, & di facondo silenzio. Segni PARLANTI son quegli i quali, ò con *Vocali*, ò con *iscritte parole* espongono alla luce il concepito pensiero. Segni MVTI sono le Imagini delle Parole: altri espressi col Mouimento, quai sono i *Cenni*: & altri con alcuna imitatione artificiosa degli Obietti medesimi, come le *Figure pinte*, ò *scolpite*. Finalmente de' Concetti Mentali, e Parlanti, e Muti, altre forme di Significationi si vanno ogni dì fabricando dalla industria humana, che qui chiamiamo COMPOSTI: in quella guisa dell'Agricoltore col variare inserti, varie & pellegrine forme di fiori & di frutti giornalmente si partoriscono. In somma, tanta è la fecondità del facondo ingegno; che del silentio medesimo si serue per fauellare; ne può mancar lingua a cui non manchi intelletto. In sei maniere adunque si può significare vna Impresa, & qualunque detto arguto & & figurato: cioè, per mezzo del *concetto mentale*, & Archetipo; per via della *humana voce*; per via di *scritti caratteri*; per via di *cenni*; per via di *rappresentationi dell'Obietti*; & finalmente per vna *maniera mescolata* di queste maniere: delle quali separatamente verrò dicendo, co' suoi esempli: che son chiari lumi delle oscure teoriche.

ARGVTIA ARCHETIPA, è quella, che noi ci dipingiamo nell'animo col Pensiero; come se imaginãdo, io dico intra me: *Io prendo per Impresa vn'Histrice scagliante gli suoi strali d'ogni intorno; per minacciare a' miei nimici, così vicini, come lontani*. Et questa Argutia Archetipa è quella, il cui protrato intendiamo di colorir nell'animo altrui per via de' simboli esteriori: non essendoci permesso il tramandarlo da spirito a spirito, senza il ministero de' sensi.

Et queſta fù la ſciocca rabbia di Socrate, incolpante la Natura del non hauere aperto vna fineſtretta in petto a gli huomini, per veder faccia a faccia l'Originale de' lor concetti, ſenza interpretamento di lingua mentitrice;le cui traditioni ſouente ſon tradimenti. Contro alla qual querela potea compor la Natura il ſuo apologetico: riſpondendo, ch'ella harebbe ad vn tempo defraudato gli ingegnoſi del diletto di tante belle Arti ſermonali. L'Angelo adunque, & l'Anima ſgombra d'ogni corporeo impaccio; può ſenza mezzo effigiar nell' altrui ſpirito le ſpiritali imagini de' ſuoi penſieri; facendoſi l'vno all'altro hor pittore, & hor pittura; che è il corto, & natural linguaggio de gli Angeli. Coniche, a color che cercano. *Se vn' Angelo poſſa, ò concepire vna Simbolica Impreſa; ò paleſarla ad vn' altro Angelo, mentr' egli parla non co' Segni de' concetti, ma con gl' iſteſſi concetti: ſi che vna coſa medeſima ſia ſignificante & ſignificata, prototipo e tipo:* facilmente ſi può riſpondere, che l'intelletto Angelico, eſſendo vno Specchio voluntario, che può coprire, ò ſcoprire il ſuo concetto: ancorche può dimezzarne la ſignificatione in modo; che da vna Imagine tronca, l'altro argomenti il concetto intero: come da vn'Hiſtrice dipinto ſi congiettura il penſiero di chi lo pinſe. Hor ſe in queſta maniera di ſignificare vna coſa per vn'altra, s'accoglie (come vedremo) tutto l'acume delle Impreſe, & di tutte le Argutie, anzi di tutta quãta è la Poeſia: chi ci niegarà, che gli Angeli ancora non poſſano a lor piacere eſſere Poeti, & fabricare Impreſe, Emblemi, Hieroglifici, & ogni Arguto componimento. Anzi Iddio iſteſſo taluolta nelle menti eſtatiche de i Profeti, gode d'imprõtare vna *Verga occhiuta*, vn *Pane volante*, vna *Scala poggiante al Cielo*, vn *Libro ſerrato a ſette ſigilli*: tutta Diuina Poeſia, ingegnoſe argutie, & Archetipe Impreſe della mente eterna, piene di concettoſi miſteri ſotto allegorico & figurato manto leggiadramente naſcoſi: eſſendo dell human genio, amar ciò che ammira, & ammirar maggiormente la verità veſtita, che ignuda.

L'Argvtia Vocale è vna ſenſibile [13] Imagine dell'Archetipa: godendo ancora l'orecchio le ſue pitture, che hanno il ſuono per colori, & per penello la lingua. Ma Imagine abozzata più toſto che finita: doue l'ingegno intende, più che la lingua non parla; & il concetto ſuppliſce doue manca la voce. Et per contrario, ne' Detti troppo chiari l'Argutia perde il ſuo lume; ſicome le ſtelle nell'oſcurità lampeggiano, ſi ſmorzano con la luce. Et di qui naſce il doppio godimento di chi

[13] *Ar. de Interp. 1. Ea quæ in voce conſiſtũt, ſig. ſunt conceptuũ quæ in anima ſunt.*

forma

forma vn concetto arguto, & di chi l'ode. Peroche l'vn gode di dar vita nell'intelletto altrui, a vn nobil parto del suo: & l'altro si rallegra d'inuolar col proprio ingegno ciò che l'ingegno altrui furtiuamente nasconde: non richiedendosi minor sagacità nell'esporre, che nel comporre vna impresa arguta & ingegnosa.

Sotto questo genere adunque si comprendono primieramente tutte le Argutezze, che con la voce articulata si vanno mescendo nelle continuate Orationi, nelle recitationi teatrali, & ne' priuati colloquij: ne' quali molti simbolici Detti sogliono vdirsi, che così facilmente si pingerebbono, come si parlano: Tai furono le minaccie di Giunone stizzata delle nozze di Lauinia col pellegrino Enea.

Sanguine Troiano, & Rutulo dotabere Virgo.
Et Bellona manet te Pronuba. Nec face tantum
Cisseis praegnans ignes enixa iugales.
Quin idem Veneri partus suus: & Paris alter.
Funestaeque iterum recidiua in Pergama Tedae.

Doue tu vedi, che ogni clausoletta concisa è vn moto figurato & simbolico: presago di sciagure a quelle nozze fatali, e disastrose. Peroche il suggetto di queste furibonde parole si potria vagamente rappresentare in vn grandissimo quadro: la doue si vedessero Enea con Lauinia nel mezzo, con le destre impalmate giurarsi la fede maritale, quegli accompagnato da Paride insanguinato: & questa da Elena lacrimante. Frà l'vno, e l'altro, Pallade armata, & il fanciullo di Venere. Questi spezzato l'arco, e gli strali, ardergli con la sua face: quella con fiero viso facendo vfficio di Pronuba, stringere insieme le mani de gli Sposi: e disaugurar con la sua Nottola funesta, le loro feste lugubri. Dall'vna parte le rouine di Troia ancor fumanti: gli brustoliti cadaueri de' Troiani, e i Greci armati di ferri sanguinosi e d'incendiarie facelle. Dall'altra, Ecuba figliuola di Cisseo, con Venere disperata: questa lacerarsi le bionde chiome, & quella stracciarsi lo scarno petto con la destra: impugnando con la sinistra la fiaccola da lei sognante partorita, ond'arse la Patria, & la famiglia. Ancelle, & serui d'ogni intorno, con ricchissimi vasi ma pieni di sangue, per Arre sposereccie, & per dotali ricchezze. Talche possiam dire, che il Poeta habbia fatto il Pittore; & le minaccie di Giunone sian parole dipinte, ouer pitture parlanti. Ma per contrario qual diligente miniatura di accuratissimo penello, del capriccioso Ludione, apresso a lungo studio hauria potuto animare più ridicolose, & più argute imagini di certe Donnicelle donzinali; com'elle furono tratteggiate dalla lingua Plautina in tre versetti.

Hæ hic sunt limaces, liuidæ;
Diobolares, schœniculæ, miraculæ;
Serancttiæ, scrupedæ, tantulæ.

Non vedi tu quì ogni parola essere vna facetia, & ogni tratto vn protratto? Tu ne raffiguri vna con faccia mocchiosa e laida a modo di lumaca, portar la chiocciola sù la sgrignuta schiena: che tanto suona l'epitetto *Limaces*. Vn'altra vaiolata come la tarantola; liuida di morsiglioni e di guidareschi come vna cestella di gelsemori: & questa è la *Liuida*. Ad vn'altra tutta assettatuzza, infardellata, & rafazzonata da festa; vn pezzente câpagnuolo offerisce duo quattrinucci sopra la palma: & questa è la *Diobolare*. Vn'altra è di corpo asciutto & sottile più che la cannagina scontorto & noderoso più che la fune: & questa è la *Schœnicula*. Vn'altra è così disfigurata & horribile, che chi la guata, atteggia di marauiglia, & di spauento: & questa è la *Miracula*. Vn'altra forzatamente tossendo, e' par che debba sputar gli occhi, e sciar li polmoni: & questa è la *Serancttia*. Vn'altra assiderata dalle gãbe, inarcata insù la cruccia, trascina gli piè a bistẽto: & questa è la *Scrupeda*. L'vltima è così nana & rattrappata, che non sembra corpo, ma epitome d'vn corpo, ò vna femina in iscorcio: & questa è la *Tantula*. Hor qual differenza farai tù frà queste argutie parlanti di Plauto, & le dipinte di Ludione.

Dico il simile delle Argutie, che ci vengono riferite: passando il concetto dell'vno per la voce di vn'altro, all'orecchio di vn terzo; come s'io ti dicessi; Sappi che Lodouico Dodicesimo alzaua l'Histrice per Diuisa, col Motto *Eminùs, & Comminùs*. Anzi se vn'vccello imitator della voce humana; qual fù quello che Annone ammaestrò con la fame; ti dicesse le medesime parole: ci farebbe conoscere quell'argutia ch'ei medesimo nõ conosce. Onde Statio Papinio chiamò *arguto* il rostro del Pappagallo, che facendo il parasito alla Mensa di Meliore, facetissimamente motteggiaua li conuitati. Egli è ben vero, che nell'vccello si conosceua il maestro; & l'Argutia si formaua cõ la voce dell'vno, & con l'ingegno dell'altro: potendosi vgualmente rappresentare vn'Impresa da vn'animal viuente in gabbia, con la imitation della voce: come da vn'animal dipinto nello Scudo, con la imitation de' colori.

Che più, ancor le voci informi, ò nõ articolate, ò imitãti il suono delle Fiere: possono taluolta esprimere interamẽte vn cõcetto arguto: & animar cõ anima brutale vn'heroica Impresa. Come fè colui che per ischernire vn Calabreo suo riuale, che haueua il muso alquanto pignente innanzi: non fece più che vn grunnito, come far sogliono i succidi animali: & con quel suono lo dipinse al naturale.

LE ARGVTIE SCRITTE sono Imagini delle vocali: peroche (come ci'nsegna il nostro Autore) 14 lo scritto è vn segno della voce; & lo scriuere è vn seminar parole sopra la pagina. Ma questa maniera è assai più varia, & più arguta, & più feconda d'ingegnosissimi parti, che la vocale. Percioche di qui nascono le *Inscrittioni acute*, i *Motti delle Imprese*, le *Sentenze mozze*, le *Missiue laconiche*, i *Misteriosi caratteri*, gli *Epigrammi*, gli *Hieroglifici*, i *Logogrifi*, le *Cifre*, i *Gerghi*; che in mille accorte maniere palesano i concetti col ricoprirli. Vedrai più volte scriuersi parole tronche, che ti fan leggere il rimanente nel petto di chi le scrisse. Come il SIC VOS NON VOBIS scherzante sù le insegne, & in su le porte di Anton di Leua; dapoiche vide restituito a Massimiliano Sforza lo Stato di Milano, da lui preso & preteso. Et bastarono quelle rouine di vn verso Virgiliano, per dipingere vn'Ape che fabrica il miele, & nol gode. Argutia che dal suo Signore ottenne molta lode, senza mercede.

14 Ar. de Interpret. c. 1. Ea quæ scribuntur Signa sunt eorum quæ in voce consistunt.

Altre volte vedrai le parole in iscorcio dentro le prime lettere: come la diuisa de' Sabini S. P. Q. R. cioè, *Sabinis Populus Quis Resistet?* A cui contraponendo gli accorti Romani il S. P. Q. R. ripercossero la scrittura, & percossero gli Scrittori; cancellando li Sabini, e conseruando gli lor caratteri per trofeo. In questa guisa l'Acnolti Aretino impose alla sua Aquila due lettere inuece di due parole; S. C. cioè *Sic crede*. Anzi taluno, dipinse l'Impresa di vn Filosofo ignorante, con vna sola lettera A. che in lingua misteriosa significaua vn Bue. Similmente col troncarsi ò coll'aggiugnersi alcuna lettera, vn detto piano diuerrà figurato. Così hauendo Heraclide Oratore presentato vn Panegirico al Rè Tolomeo con questo titolo Greco, ΠΟΝΟΥ ΕΓΚΩΜΙΟΝ cioè *Encomio della Toleranza*; l'arguto Rè vi troncò la prima lettera; restando *Onu Encomion*; che venne a dire *Encomio dell'Asino*; per accennar come barbaro, che la Toleranza è virtù da giumenti, & non da Regi. Nel qual genere commeritò maggior laude vn'antico, il quale interrogato da quai contrasegni si discerna il vero amico dal finto; rispose latino con questa leggiadrissima Eco:

AMORE,
MORE,
ORE,
RE,

cioè, l'amico si conosce dall'*Affetto*, da' *Costumi*, dalle *Parole*, & da' *Fatti*. Altri poi non meno industri, compongono lo scritto con tale artificio, che il verso si legga al riuerso: & ritornandosene il

con-

concetto per le medesime orme ond'egli venne; disdica ciò che disse, & quanto laudò tanto biasimi. In questo stile fu scritto ad Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, Marito dell'adultera, adultero della Moglie, Apostata della Chiesa;

Coniugium Tibi Rex fecundent Numina longo.
Semine nec sterilis sit tibi progenies.

Il qual distico retrogrado, leggendosi ironicamente allo ingiù, & propiamente allo insù, da' Poeti si chiama il *Granchio*: & tal fu l'esito di quelle nozze. Ne solamente con le parole, ma con ciascuna lettera letta allo indietro, si son formate acutezze cauillose & viuaci, così nel Greco, come nel Latino idioma da Peletario, & Rabano: & alcune sene leggono assai frizzanti sopra non sò chi, ilqual godeua di scriuere il suo nome alla riuersa. Seruono ancora a questo genere i versi correlatiui, che partecipando frà loro le parole, diuidono i sentimenti: come a dire:

pit rem, tem pit lorem,
Qui ca Uxo li ca atq; do
ret rè, te ret lore.

Taluolta l'Argutia si trahe dalla forma del carattere, più che dal suono delle parole: come vsò quel Dottor Parigino, che ricercato del suo giuditio sopra vn libro di Erasmo; vi fece questa censura:

ER habet Ausonium liber hic: habet ERque Pelasgum
ER habet Hebraeum: praetereaq; nihil.

Perciòche pronunciandosi la lettera R,

alla Latina ER
alla Greca RO
alla Hebrea RES,

tanto bastò per significare, che il libro non conteneua altro che errori. Tal fù il motteggiamento del Poeta Italiano in quei versi misteriosamente pungenti in difesa della Italia.

Tù che dispregi la nona Figura;
Et sei da men che la sua Antecedente:
Và, e radoppia la sua Susseguente;
Che ad altro non ti hà fatto la Natura.

Doue per nona Figura s'intende la lettera I. che chiamandosi *Iota* si tien per nulla: l'antecedente è la H. & la susseguente è la K. la qual vuole che si radoppi: & in questo radoppiamento stà tutto l'aculeo. Più volte ancora si considera la figura & non il valor della lettera; come in quell'Indouinello di Scaligero.

Dic mihi quale putes Nomen, quod recta COLVMNA
Inchoat: inde TRIDENS FVSCINA *nectit; item*
Flexus vtrinque VNCVS *secat: hinc* BIVII *nota: claudit*
Idem VNCVS *medio qui stetit ante loco.*

Hor questo è il Nome di IESVS, la cui prima lettera pare vna *Colonna*: la secōda vn *Tridente*: la terza due *Vncini contraposti*: la quarta vn *Biuio*: & l'vltima l'istesso VNCINO, come nel mezzo.

V'è vn'altra maniera di scriuere argutissima, con caratteri non vulgari, ma concertati frà gli eruditi; che son le CIFRE. Vidine io due sotto a' piè di vn Cristo confitto: l'vna in forma della lettera I, con vn tratto di penna nel fine a modo di falce riuersa: l'altra con cinque A incrociati, formanti il Pentalfa: & appresso al primo carattere vi era scritto TVA: appresso al secondo, MEA: peroche, significando appresso gl'intendenti la prima Cifra, MORS: & l'altra, VITA: ne nasceua questo pio sentimento, *Mors tua Vita mea*. Ancor delle Cifre Astronomiche argutamente si son seruiti alcuni in vece di parole: sicome vn'ingegno Spagnuolo, sopra il protratto del Conte di Oliuares tutto armato; improntò vna punta di saetta vnita ad vn circolo; qual'è apunto la Cifra del terzo Pianeta: volēdo accennare QVESTI E MARTE. Allo incontro vno spirito mordace infamò la casa di vna Dama, marcandoui sopra la porta vn Circolo appiccato ad vna Croce; per denotare con quella Cifra Astronomica del quinto Pianeta: CASA DI VENERE. Alcun'altro adoperò le Note musiche in iscambio di sillabe, facendone senso arguto. Peroche sopra il libro di vn di quegli Storiografi che non sanno scriuere se non con penna dorata; scrisse le sei Note armoniche con quest'ordine,

SOL. DO. MI. FA. LA. RE.

premettendo alla quinta nota la sillaba PAR. Intendi tù il resto. Vn altro scriuendo le due Cifre Astronomiche di *Marte*, & di *Venere*, con vna Croce: & tre Cifre musicali della *Breue*, della *Maggiore*, & della *Massima*: compiè vn distico, framettendoui alcune voci in caratteri comuni con questo senso:

In MARTIS VENERISQ. *acie*, BREVIS *esse voluptas*
Fertur: CRVX MAIOR: MAXIMA *pauperies*.

Argutissime in oltre son le Cifre Aritmetiche in simili scherzi: de' quali si seruì vn Riuale poco fauorito dalla sua Idoletta chiamata CELIA SANTA; scriuendole questo brieue moto in vn gran foglio:

66, perche mi vccidi?

Et con simil'enimma il Diauolo ingānò con la verità vn bugiardo

giouane suo compagno. Questi fu Nerone, che venuto a consiglio coll'Oracolo di Delfo; hebbe risposta in iscritto, *che sol si guardasse dall' Anno 63.* & promettendosi il folle vn così lungo filo di vita, gli fu troncato da Galba, che apunto compieua l'anno sessantesimo-terzo.

Ma più nobile & più arguta forza dell'ingegno è, l'esprimere il suono delle parole con alcuna imagine, la qual con voce equiuoca faccia parlare i muti caratteri. Antica sottilità fù questa di *Batrace* e *Saura* famosissimi Architetti; i quali chiamati dalla Grecia a Roma, per la superba struttura del Tempio dedicato ad Ottauia, proferirono la lor opera senza premio niuno, sol che potessero scolpirui gli loro nomi. Il che non ottenuto dalla superbia Romana, l'ottennero dal proprio ingegno per altro verso. Percioche (sicome accennai più sopra) in ogni base, & in ogni fregio del Tempio, scolpirono la RANA, & la LVCERTOLA; l'vna delle quali grecamente vien detta BATRACHOS, & l'altra SAVRA. Ne men capricciosi sono gl'ingegni moderni in questo genere. *Marin Delfino* Siciliano, fieramente acceso di vna Dama della nobil famiglia del *Verme*, le accennò la sua passione in vna lettera parlante senza parole: pingendoui vn DELFINO frà le onde MARINE; & sopra vno SCOGLIO vn Rè con l'AMO da pescatore, che hauea per esca vn VERME; volendo dire, *Duro AmoRE col Verme adesca Delfin Marino*. In somma gran priuilegio è il potere scriuere parlando, e parlar scriuendo; siche tutti leggano & pochi intendano; & il concetto, benche taluolta donzinale, diuenga pretioso mentre è cercato.

MA ne meno ingegnose taluolta, ne men faconde son le mutole ARGVTIE de' CENNI; i quali dal nostro Autore non son chiamati imagini delle voci esteriori, come gli scritti Caratteri; ma [15] interpreti immediati dell'Anima. Peroche sicome dal vedere vn'Huomo, argomentiamo ciò ch'egli vaglia; così dal vederlo mouere argomētiamo ciò ch'egli voglia: Talche possiam dire che le Parole son Cenni senza mouimēto; e i Cenni son Parole senza romore. Parlano gli occhi con gli occhi: & hāno hora il riso, & hora il pianto per parole: Parlano le ciglia coll'inarcarsi e spiegarsi: parla la bocca, hor sogghignando, hor sospirando: parla tutto il capo, affermando ò negando: parlano i piedi, hor tripudiando di gioia, hor battendo il suolo di stizza: parlano le braccia, hor supplici e stese, hor'inalzate, & festanti: parlano le mani, tutto ciò, che la lingua sà dire, & l'arte sà fare: tutte le dita sono alfabeti: tutto il corpo è vna pagina sēpre apparecchiata

15 *Ar. 4. Ethic. c. 8. Omnes enim sunt animarum inducentium ex corporibus, aliaque ita ex motibus, animorum argumentum inducimusque consentimus.*

a riceuer nuoui caratteri, & cancellarli. In somma egli è marauiglia come l'anima tenga nascoso alcun pensiero: hauendo d'intorno tante spie quante membra. Ne senza ragione quel Parasito negaua di poter chiudere alcun segreto, hauendo più aperture che vn cribro.

Plenus rimarum sum: hac illac perfluo.

Hora si come delle parole degl'Oratori, altre son proprie & piane; altre metaforiche & figurate: Così de' Cenni, altri son naturali, & vulgari; altri artificiosi, faceti, & auuiuati da figurati sali, & ingegnose argutezze. Onde Quintiliano chiamò *argute* le mani di Hortensio Oratore, perche non men che con la lingua, concettizzaua co' gesti: Et Cicerone chiamò *Argutia delle dita* li Cenni espressiui degli Oratorij concetti: quegli antichi Gramatici trouauano ancor ne' gesti, & ne' Cenni li sollecismi. Cenno metaforico era quello del Plautino Palestrione, il qual meditando seco vna grandissima ribalderia; hor si picchiaua il petto con le dita, quasi chiamasse il core a consiglio: & hora appoggiaua il mento alla colonna, quasi le seruisse di base ò di rincalzo. Onde il suo complice, che lo staua di lungi chetamente osseruando, facea tra se il turcimanno di quelle mutule Argutie.

Pectus digitis pultat; cor credo euocaturus foras,
Concrepuit digitis: laborat. Crebro status mutat.
Eccere autem, ædificat. Columnam mento suffulsit suo.
Apage: non placet ista ædificatio. ——

Metaforico cenno era quell'inarcamento di ciglia, affettatamente seuero, & grauemente superbo, del Capuano Duumuiro: quasi (come l'interpretaua il Romano Oratore) facesse a credere al vulgo, *che sostenea la Republica con quel souraciglio, non men che Atlante con gli homeri sostenti il Cielo.*

Metafore di Cenni son tutte quelle che Ouidio andaua insegnando alla sua Amica; perche in vn conuito palese, ambidue frà loro fauellasser tacendo, e tacessero fauellando.

Me specta, nutusque meos, vultumq; loquacem
Excipe, furtiuas & refer ipse notas.
Verba supercilijs sine voce loquentia dicam;
Verba leges digitis; verba notata mero.

Metafora congiunta ad vna fiera Antitesi fù quella dell'Ambasciador Cartaginese; il qual parlamentando da naue a naue con Andromaco; ne hauendo in contanti la lingua Greca; stese la mano, & di supina la fè riuersa; per accenare, che gli haurebbe riuersata la Città, se non cacciaua i Corinti da Tauromino. Ma nel

me-

medesimo linguaggio rispose Andromaco; peroche steso anch'egli & rinuersato la mano; il minacciò di dar la volta alle sue naui, se di quindi in fretta non voltaua le vele. Con simil'arte la petulante Feminella, che ne per iscongiuri, ne per minaccie, ne per trebbiatr, hauea potuto reprimere la lubrica lingua dal prouerbiare il Marito; già sommersa nel fiume, che senza barca la tragittaua a Plutone; & già spenta in quell'onde la voce, il fiato, e quasi l'anima; ancor con due dita sopr'acqua, gli andaua rimprouerando le tosa torte; & li facea la metafora con la mano. Hor come può tacer quel sesso, che senza voce ancor fauella? Con simil'arte fù dal Napolitano beffato il Calabrese, che si radeua le vnghie; peroche, toltone vna raditura, applicossela al piè, come se hauesse i nerui attratti dal granfo. Et questa pur Metafora, per dirmeli senza parlare, TV SE' LA GRAN BESTIA. Ma gratiosissimo discorso a Cenni Metaforici fù la mutola disputa del Sauio Greco con lo stolto Romano appresso Accursio famoso Iurisperito, peroche parlando frà loro a Cenni, entrambi s'intendeuano equiuocamente; & dal loro equiuoco nacque il piacere de' riguardanti. Le parole di Accursio son le seguenti. *Prima che i Greci concedessero le leggi a' Romani, mandarono vn de' lor Saui ad esplorar se i Romani eran degni di leggi. Questi, dopoi di essersi frà lor consigliati, inuiarono vn'Huomo stolto a confronto col Sauio Greco; accioche, restando vinto paresse vno scherzo. Il Greco cominciò la disputa, & alzò vn dito, per significare*, Iddio è vn solo. *Et lo stolto, credendosi ch'egli volesse cauare vn'occhio; alzò due dita, e insieme il pollice, come naturalmente auuiene, per conficcare al Greco ambi gli occhi. Crese il Greco, che il Romano con le trè dita, volesse dire*, Iddio è Trino: *& porse la palma aperta per significare*, Ogni cosa è nuda, & aperta auanti Dio. *Lo stolto, credendosi colui volesse trargli vno schiaffo; alzò il pugno per ripercuoterlo con vn tempiane. Il Greco imaginò colui volesse dire*, Iddio stringe ogni cosa nel pugno; *onde ammirando l'acutezza dell'ingegno Romano; giudicò quella Republica esser degna di leggi.* Questa narratione di Accursio, sia pur vanità, come crede il Budeo: ò verità, come il Forcatulo, ambi Iurisperiti (peroche ancora tra gli antiquissimi Filosofi Gentili della Grecia, trouò essersi fatta mentione della *Mente Diuina*, & del *Verbo*, & dello *Spirito*) ti fà veder chiaro, che il Cenno congiunto con la Figura ingeniosa, & arguta, ò da ch'il fà, ò da chi l'interpreta; è piaceuolissimo.

Accurs. ad l. necessarium l. 8. post. 4. Iv. r. siue in verbo confirmo. D. de orig. iuris.

Et da sì fatte Metafore fiorì tutta l'Arte de' *Pantomimi*, che quasi Bertuccie imitatrici, col muto gesto rappresentauano ogni atto heroico, ò scurrile: & ogni cenno era vn discorso figurato, intelligi-

bile ancora a' sordi. Ma di questa & di altre simili giouialità teatrali, perche corrono frà le composte di figura & cenno; parleremo più appresso.

HORA io vengo alle mute ARGVTIE DE' CORPI FIGVRATI; le quali per due ragioni accennate dal nostro Autore, auanzano di vaghezza le antecedenti. Prima, per la PITTVRA, la qual [16] trahendo dinanzi a gli occhi li simulacri delle cose; per virtù della *Imitation materiale*, genera nell' intelletto vn piaceuole inganno, & vna inganneuole marauiglia: facendoci a credere *che il finto sia il vero*: onde ancora i cadaueri, & & altri horribili corpi, che viui spauentano, imitati dilettano. Dipoi per la POESIA, la quale con la *Imitation metaforica* si serue di quei Corpi dipinti che noi veggiamo, per significare i concetti, che non veggiamo. [17] Onde, se la Imitation Pitturale sommamente piace per la marauiglia *che vn Leon finto sia vero*; più de' piaceri la Imitation Poetica per la marauiglia, *che vn Leon vero sia vn Huomo forte*. Hor questo è lo scopo della Impresa, dello Emblema, & di tutti gli altri Simboli figurati & metaforici: ne' quali si considerano due cose, cioè: la qualità de' *Corpi*, & la *maniera di rappresentargli*.

16 *Ar. Poet. c. 2. Quæ cum molestia aspicimus eorum Imagines affabrè factas gaudemus intuentes quia ratiocinamur quid hoc illud est.*

17 *Ar. 1. Rhet. c. 11. Quoniam discere atq; admirari iucundum est: necesse est vt quæ imitationem assequuntur iucunda sint, vt Pictura atque Poesis, quoniam ratiocinamur quod hoc sit illud.*

Et quāto a' CORPI: niuna cosa *Materiale, & Visibile* cauò il Sommo Artefice dal cieco seno del nulla; che quest' Arte simbolica, quasi emulatrice della onnipotenza, con la punta di vn ferro, ò di vn penello, non la ritragga dalla superficie di vn sasso, ò di vna tela. Peroche; per tralasciar gli Hieroglifici delle Piramidi; li Riuersi delle medaglie, & le Imagini degli Emblemi; non vi è genere niuno di CORPI NATVRALI VISIBILI, che non habbia seruito a famosissime Imprese, registrate nelle stampe, & lodate. Frà' *Corpi Celesti*; habbiamo il *Sole*, di Filippo secondo: la *Luna*, di Henrico secondo: la *Stella* del Marchese di Pescara. Frà' *sottolunari inanimi*: le *Sfere elementari*, degl' Academici Secreti di Vicenza: la *Fiamma*, di Claudia Rangona: l' *Iride*, di Tomoso Vescouo di Prussinone: lo *Scoglio frà l'onde*, del Porcellaga: il *Mare*, di Tomaso Marini: i *Monti fulminati*, di Vespasian Gonzaga: il *Monte Olimpo*, di Ottauio Farnese: il *Diamante nel fuoco*, di Colantonio Caracciolo: il *Pomo d'Oro*, dell' Arigoni. Fra gl' *Animati*; la *Rosa*, di Virginio Orsini: il *Girasole*, di Carlo Gonzaga: la *Quercia*, di Antonio Landriano: il *Pino*, del Pigna: il *Cotogno spiccato*, del Cotignola. Fra' *Sensitiui*, l' *Elefante*, di Emanuel Filiberto: il *Cane legato*, del Cicala: *Ceruo ferito*, di San Carlo Borromeo: *Serpe nel Ginepraio*, del Cotignaccio: il *Rospo*, di Francesco de' Medici: l' *Aquila fra Cigni*, del Cardinal Gonzaga:

zaga: lo *Struzzo diuorante il ferro*, del Zampeschi: il *Vitel Marino*, di Virginio Orsini. Finalmente frà' *Ragioneuoli*, doue scrupuleggiano alcuni; il *Fanciullo che scarica l'Archibugio*, di Bernabò Adorno: l'*Huomo prostrato auanti al Leone*, del Fracacini: il *Pellegrino col bordone, & con la tasca*, del Caualier Goito; & delle Antiche l'*Alessandro Magno* portato per Impresa da Cesare Augusto; quasi dicesse *Io sono Alessandro*. In somma, ogni *Corpo visibile*, a questa mutola Scienza serue di lingua; e tutta la Natura è interprete de' suoi concetti.

Ne solamente i Parti della Natura, ma quegli ancora dell'Arte sua riuale; che CORPI ARTIFICIALI si chiamano; con molta laude si veggiono da quest'Arte delle Arti, non pur frà le Medaglie, ma frà le Imprese inseriti; & dalla fama ritrombati per le Academie. Le *Colonne*, di Carlo Nono: il *Tempio*, del Marchese del Vasto: il *Laberinto*, di Gõsaluo Perez: l'*Anfiteatro*, di Rinaldo Corso: la *Città sopra il Monte*, di Battista Brembate: la *Naue*, del Cardinal Granuela. Et etiamdio Corpi ignobili, e vili, da questa imparano a significar nobili sensi; come il *Pallone*, del Cardinal Ferrero: il *Frullone*, dell'Academia della Crusca: la *Cestezza de' Pestelli*, dell'Academia della Zucca: il *Balestra tanto teso, che si schianta*, col Motto, O COLMAR. O CREPAR, di Giouanni Acugna. Che più? Ancora il Rè Odoardo Terzo d'Inghilterra, di vn *Legacciolo* caduto dalla gamba alla sua Dama danzante, fece vna Impresa heroica, la qual serui per diuisa ad vn' Ordine Sacro di Nobilissimi caualieri, detti della GIARTIERA: & vn simbolo profano diuenne sacro.

Anzi perche la Natura liberalmente scarsa, molte cose dona a gli huomini, & niega a gli occhi: che CORPI MATERIALI INVISIBILI nominiamo: questa li dona in maniera, che non pur giouino, ma ancor si veggiano. Tai sono i *Venti soffianti contro la Face*, di Ottauio Magoni: i *quattro Venti*, del Conte Achille Ladrone: la *Sfera del fuoco*, di Andrea Bolani: il *Cielo*, del Rè Francesco Secondo: vincendo di pregio, & di arte il Vecchiarello Siracusano; poiche quegli strinse le Sfere in vn' vetro, & questi in vna gemma.

Ma più trionfa la sua possanza; peroche ancor le cose che non han Corpo, con prestigioso incanto di questa salutteuol maga, lo prendono; come ACCIDENTI ET SOSTANZE ASTRATTE, *Virtù e Vitij, Arti e Scienze: Tempo, Fortuna, e Morte: Spiriti, Angeli, e Demoni*. Iddio istesso: la cui principal gloria è l'essere inuisibile non che alla pupilla dell'occhio, ma all'occhio dell'Intelletto: in qualunque forma sia da costei chiamato, dauanti a noi si presenta; e scopre gli suoi diuini attributi: & ben souente di Iddio

si fà

sia Huomo. Tal fù la *Patienza*, di Hercole da Este; che in sembianza di Donna con le braccia in Croce mira il *Tempo* di vn' Horiolo: la *Liberalità*, del Focari; che in sembianza di Huomo tiene vn vaso di acqua & vn'altro di frutta, doue vola ogni Vccello a satollarsi. La *Giustitia*, di Guglielmo Duca di Mantoua, che bendata il volto, vibra la spada ignuda, e sospende le bilancie vguali. La *Vittoria*, di Augusto, che reca palme e corone. La *Fortuna spiegan la vela*, di D. Carlo d'Austria: & tutte quelle forme ASTRATE di *Deità*, di *Dignità*, di *Prouincie*, di *Fiumi*, che nelle Iconologie, ò nelle Medaglie ingegnosamente si rappresentano; tutta è opera di quest' Arte, che fà Imagini di ogni cosa imaginabile.

Ma tutte queste cose pur hanno fondamento reale. Aggiugniui quelle, che l'Intelletto solo imaginando si fabrica: come le IMAGINI FAVOLOSE de' Poetastri; i quali, doue da questa simbolica Maestra siano ammaestrati; ancor sognando insegnano; mentendo dicono vero. Tai furono frà gli Emblemi *Argo*, *Icaro*, *Fetonte*: & frà le Imprese celebrate; il *Vello dell'Oro*, del Duca di Borgogna; il *Pegaso*, del Dolce: l'*Atlante*, di Sforza Pallauicino: l'*Hercole*, *che atterra i Leoni*, del Duca Alberto di Bauiera: Tai sono le *Imagini del Cielo*, *& del Zodiaco*, tanto varie è tanto misteriose, che tutto quel grand'arco pare vno Scudo azzurino, lauorato a simboliche Imprese, & luminosi Emblemi: ond'altri nelle sue copiarono il *Centauro*, l'*Ariete*, il *Leon stellato*, il *Drago Boreale*; & mille altri parti della Poetica Filosofia, che palesano al senso li segreti dell'Intelletto.

Anzi, tanta è la fecondità di quest'Arte; che *Mostri* tanto monstruosi non generò ò la libidine de gli ingegni; ò la lasciuia dell'Africa nelle sue calde arene: quanti ella ne partorisce ne' marmi, e dentro a gli scudi. Tai CORPI CHIMERICI & monstruosi furono l'*Onoandro* Huomo-Asino nelle piramidi Egittiane: il *Gorgonio* Donna-Vipera nello Scudo di Pallade: la *Sfinge* Donna Leone nello Scudo di Polinice: la *Chimera* Drago-Capra nel Bimier di Turno: il *Capricorno* Capro Pesce nelle Medaglie di Ottauio Augusto, & nella Impresa di Cosmo de' Medici: parendo che questa Scienza metta la Natura sottosopra, col mescolar le sostanze, che quella studiosamente diuise. A queste si aggiungono i *Corpi naturali chimericamente accoppiati*, che son metafore a grotesco. Tal'è il *Delfino auuiticchiato all'Ancora*; & il *Granchio afferrante il Farfallone*; ambi concetti d'Augusto: lo *Scorpione che abbraccia la Luna*, dell'Anguillara: la *Penna ligata a vn ramo di Lauro sù la cima di vn Monte*, di Pietro Folligero: l'*Ara sacra ligata a due Termini con le*

Catene, del Cardinal Pio. La *Saetta che ferisce vna Ceruas & questa mangia il Dittamo sotto vna Palma*. Di D. Ferrante Carrafa: *il Sasso ritondo sopra vn monte, & sopra il sasso vn' albero di lauro mal radicato: ma tenuto in piè dal soffio di trè venti*, di Francescho Turchi.

Queste sono sei spetie de' Corpi figurati, che possono fondar le Argutie simboliche, & conseguentemente le Imprese: cioè. Corpi *Naturali visibili*; Corpi *Artificiali*; Corpi *Materiali inuisibili*; Corpi *Astrati*; Corpi *Fabulosi*; & Corpi *Chimerici*: de' quali a' suoi luoghi verremo discorrendo al proposito della perfetta Impresa.

HOr tutti questi Corpi con sei DIFFERENTI MANIERE si posson mettere dauanti a gli occhi, per orditura di Simboli Arguti, & di Heroiche Imprese: cioè, Con vn Tipo DIPINTO: con vn Tipo SCOLPITO: con vn Prototipo MORTO: con vn Prototipo VIVO: con vn PERSONAGGIO rappresentatiuo: con vn' ATTIONE rappresentatiua.

Quanto alle DIPINTE; la più simplice Maniera ma molto arguta & ingegnosa; è quella de' SIMPLICI COLORI, senza figura niuna. Questa per antico & nobilissimo costume si pratticò nelle Arme delle nobili Famiglie; & quindi nelle bandiere, nelle sopraueste, & nel pennacchio de' Cimieri: le quali cose (come dicemmo) sono riuerberamenti delle Diuise originali, che nello Scudo risplendono. Egli fù dunque vn nobile, & ingegnoso trouato, di spiegar nelle Arme ogni heroico pensiero con sette soli colori: *Giallo, Bianco, Azzurro, Verde, Rosso, Purpureo, & Nero*. L'allegoria fù presa dagli antichi Filosofi, da' quali il *Giallo* fù attribuito al Sole: il *Bianco* alla Luna: l'*Azzurro* a Gioue: il *Verde* a Venere: il *Rosso* a Marte: il *Purpureo* ò sia *violato* a Mercurio: & il *Nero* a Saturno: Onde gli antichi Pittori nel colorir le vesti di ogni Pianetta, questa erudita varietà scrupulosamente osseruarono. Quinci son nate le simplici Metafore de' colori nelle Diuise. Percioche col *Giallo*, come Solare, significauano splendor di sangue & di ricchezze. Col *Bianco*, sicome Lunare, *Innocenza, & Fede*. Coll' *Azzurro*, come Giouiale, *Pensieri alti & celesti*. Col *Verde*, come Venereo, *Sperati, ò conseguiti piaceri*. Col *Rosso*, come Martiale, *Vendetta & Valore*. Col *Purpureo*, come Mercuriale, *Industria, & Arte*. Col *Nero*, come Saturnino, *Pensier dolenti, & profondi*. Et dalla mescolanza di questi heroici pensieri, nacque la mescolanza de' Colori nelle bandiere, arme, pennoni, sopraueste. Altre delle quali incolorano di vna sola tinta; come ancor veggiamo de' duo nostri Amedei il Verde, & il Rosso, l'vna tutta *Verde*, & l'altra tutta *Rossa*, non d'altro aco fregia-

te,

te, che dalle punte de' ferri hostili. Altre di vari colori listate, tra-
uersate, sparite, & compassate di Vai ò di Ermellini. Onde raccon-
tano, che il Sire di Coci, con trè altri Cauaglieri, chiamato a cor-
po a corpo in campo aperto, da Bero General Capitano de' Sarra-
cini in Terra Santa: non trouandosi sopraueste facesse quattro
parti di vn suo *Mantel Rosso* foderato di *Vai*: & ritenutosene l'vna,
donasse le altre a' Signori di Torci, Beau, & Ciatiglione per diuisa
di bellico valore, & per vincolo di reciproca fede. Indi ritornatine
con vittoria; giurassero di non portare altro colore giamai nelle
Arme loro: & negli effetti tal'è hoggi ancora il lor blasone. Talche,
il portar nello Scudo vn *Campo Rosso* fabricato a Vai azzurini, altro
non è che Metafora significante questo heroico pensiero; *Io pro-
fesso Valor militare per la causa del Cielo*. Et nel vero, egli è assai no-
to a chi riuolge le antiche memorie, la diuisa de' simplici Colori
nelle Arme; esser nata principalmente nella espeditione di Terra
Santa: i cui Caualieri furono da Papa Vrbano Secondo armati il
petto di vna *Croce Rossa*, metaforicamente significante vn fermo
consiglio di *combattere con la Croce fino all'vltimo sangue*: & ciascun
Caualiero con priuate diuise espresse gli suoi priuati, & generosi
pensieri: che rimasero per insegna nelle Famiglie. S'aggiunser do-
poi le fattioni de' Guelfi & Gibellini, ne' tempi di Federico Secon-
do: che da' medesimi colori presero le Diuise, e i sopranomi de' *Ros-
si*, *de' Bianchi*, *de' Neri*. Questa è dunque la più simplice maniera
delle imprese dipinte.

Mà più antica (sicome detto è) fù quella di Figurarle con le
Imagini di qualche Corpo; come vsarono gli antichi Galli ne' lo-
ro Scudi. Anzi taluolta con vna Historia dipinta sopra vn muro si
formano argutissime Imprese. In tal guisa leggiadramente (secon-
do Barbaro) scherzò il Rè Attila in Milano: peroche vedendo nel-
la parete del publico Mercato dipinti i Goti sotto i piè de' Romani
Imperatori: che fù vn'Impresa rappresentante la vittoria di Arca-
dio, & Honorio contro Alarico: il Rè, cancellatone quel suggetto;
vi fè pingere inuece gl'Imperadori Romani sotto a' piè degli Hun-
ni: per la vergognosa pace ch'ei vendè a Valentiniano, & a Mar-
ciano. Questo fù vn guerreggiare co' penelli, & vccidere i Morti:
anzi i penelli seruirono di penne: peroche vna Pittura fece la Sa-
tira contro a' Goti & l'altra l'Apologia contro a' Romani. L'vna è
l'altra furono mutole, & Metaforiche argutezze. In cotal guisa si
adornano con ingeniose inuentioni i *fregi*, le *pareti*, le *testuggini
delle sale*, delle *logge*, de' *gabinetti*. Anzi taluolta l'aco emulator
del penello, con morbidi colori di seta pinge i pensieri nelle *tele* &
negli

negli *stami*: concorrendo la medesima Pallade a far le Imprese, & a spiegarle. Così appresso del Greco Homero nella Zona di Alcide, per arte Frigia si vedeuano intessuti i *Leoni*, le *Hidre*, gli *Antri*, le *Città espugnate*, le *Squadre abattute*; ond'egli si vestiua de' suoi trofei, e trionfaua ancor dormendo. Che più? co' simplici lineamenti senza colori, si può vna Impresa *schizzar* col carbone, ò *sbarabocciar* con la penna; purche l'ingegno supplisca al dissegno. Anzi gli espugnatori di Troia col dito intriso nel vino *bozzauano* sopra la mensa le loro Imprese.

Iamque aliquis posita monstrat fera pralia mensa:
Pingit & exiguo Pergama tota mero.

HOR tutte queste sono Argutie *dipinte*: ma tanto maggior forza ritengono le SCOLPITE; quanto più sensibili, che la piana superficie, sono i rilieui. Di questo Genere sono i Simboli & le imprese che s'*incidono* in pietra; come gli Hieroglifici dell'Egitto: ò si *coniano* nel metallo; come i *Riuersi* delle Medaglie: ò si *fondono* a rilieui; come lo *Scudo* di Enea; doue Vulcano accennò in Hieroglifici di oro le Fortune di Roma: ò si *scagliano* in marmo, in legno, in auorio; come lo *Scudo* di Pallade; che pronò il diuino cestro di Fidia. Di questa maniera si scolpiuano le Imprese in honor de' Trionfatori negli *Archi*, ò ne' *Templi*, ò nelle *Colonne* historiate, ò rostrate; con misteriose Imagini di *Nemici incatenati*, di *Fiumi*, ò di *Prouincie soggiogate*, di *Città espugnate*, di *Corone intrecciate*; & con altri simulacri che si portauano tra' *Fercoli* de' trionfi; ò tra *misteri* delle sacre Pompe: tutte Argutie mutole, Metafore scolpite, Imprese di rilieuo, alludenti alle glorie del vincitore, ò del Nume. Et con quest'arte quel bello spirito di Virgilio volea scolpir le Imprese del suo Signore in quel superbissimo Tempio, che senza marmi, senza fatica, e senza dispendio veruno, egli si fabricaua nell'animo: hauendo per fondamento la propria voglia: per scalpelli i propri pensieri; & per Ingegnere il proprio ingegno.

In foribus pugnam ex auro, solidoque Elephanto
Gangaridum faciam; victorisque arma Quirini,
Atque hic vndantem bello, magnumque fluentem
Nilum: ac naualis surgentes ære Columnas,
Addam Vrbes Asiæ domitas, pulsumq; Niphatem,
Fidentemque fuga Parthum, versisque sagittis:
Et duo rapta manu diuerso ex hoste Trophea.
Stabunt & Parij lapides spirantia Signa.

Ne vedi tu qui tante Imprese in laude di Augusto, e tãte Metafore

sco-

scolpite, quanti son carmi? non ti par' egli vedere, non vn Poeta che canti, ma vn Fidia che scolpisca? Che belle memorie harrebbe hauuto Roma, se la lingua di Virgilio fosse stata scalpello; & il bianco delle carte, auorio, e marmo? Di questo Genere son tutti quei simbolici capricci degli Ingegneri ne' guarnimenti delle naui: onde prendeano i Metaforici nomi di *Chimere*, di *Pardi*, e di *Pistrici*: Minacciando al Mar co' mostri, & agli auuersari col nome solo. Di questo, gli scherzi de' *Fregi*, de' *Capitelli*, delle *Metope*, de' *Modiglioni*: perche gli edifici non men vaghi che saldi, non sol difendano gli hospiti, ma li rapiscano. Ma ingegnosa sopra ogni altro comento, fù la Metafora di quei pilastri figurati in sembianza di ammantate Matrone ch'ei chiamano *Cariatidi*. Peroche messa a preda, e distrutta al suolo la famosa Città di Caria; perseguitata da tutta la Grecia, per hauer seguitato il nimico di tutti i Greci; alle Matrone sole la vita fù venduta con tal derrata, che attingendo acqua & portando sarcine; seruissero a' ministeri plebei col manto Signorile: acciochè le nobili vestigie della passata libertà, geminassero la vergogna della presente fortuna. Gli Architetti adunque, per reggere le imposte degli archi, & gli architraui de' colonnati; scolpirono li pilastri con le palliate Imagini di quelle nobili Schiaue. Talche per forza dell'arte, parcano i sassi cambiati in Donne: & per forza del dolore, parean le Donne cambiate in sassi. Hor queste furono argute Imprese, & mutole metafore; rappresentanti la virtù de' vincitori nell'opprobrio de' vinti; fatti specchio ad altrui, & a se stessi: come se quelle statue dicessero: *Guardateui, ò posteri, di non perfidiar contra la Grecia; che le vostre Matrone non si mutino in colonne.* A questo esempio i Romani Architetti scolpirono le grandi imagini de' soggiogati Inglesi che alzauano le tende d'Augusto. Et quei barbari popoli sempre vinti, & sempre fuggitiui, inchiodati vna volta con lo scalpello, più non fuggirono. Hor quanti Poetici concetti potrebbono scaturire da quelle metaforiche pietre? Numero io altresì frà le scolpite Argutezze le mutationi che si fanno alle *statue* & *alle publiche memorie* per fabricarne strani concetti. Tal Metafora fù quella di Caligula; il qual satollo di esser huomo, fece abatter la testa al gran Colosso di *Gioue Capitolino*; & in iscambio, riporui la sua: parendogli allora poter dire a tutta Roma: GVATAMI CH'IO SON GIOVE. Quante false Argutie condì questa sciapita Impresa? Alcuni detestauano l'empietà del Tiranno, quasi volesse accennare, che *indarno si supplicaua Gioue, se non si supplicaua Caligula*. Altri cadeuano in vn gentilesco ateismo; più non volendo adorar Gioue, per non adorare il Tiranno. Sgri-

da-

dauano altri, ch'egli hauesse tolto a Gioue la Giouialità, con quella sua faccia horrida a studio; & così rabbuffata & setolosa, che parea lo spauracchio di Roma. Giudicauano altri, la vera testa di Caligula, più che la finta, esser degna di vn luogo tanto eminente. Altri negauano, la testa vera esser diuersa dalla finta. Altri affermauano, vna simil testa hauer trouato il Lupo di Esopo Frigio, quando disse: *O Gioue, che gran Capo saria cotesto, se hauesse vn briciolo di ceruello*. Altri giurauano essersi fatta fuor di fauola la seconda metamorfosi di Gioue in Caprone. Tutti finalmente arrabbiauano, che quel *Monte Capitolino*, hauendo già preso il nome da vn Capo humano: con auspici contrarî, cominciasse a prenderlo dal Capo di vna Fiera. Con la medesima poetica licenza, e col medesimo applauso, Domitiano Cesare, permutata la testa, si cangiò in *Hercole*; cui nulla hauea di simile, se non la conocchia. Impresa parimente risuegliatrice di molte lingue facete: a che volse alludere Plinio secondo: *Statuarum capita permutantur; vulgatis iampridem salibus*. Benche la mercenaria Musa di Martiale, col fumo di trè eleganti epigrammi incensando quell'Idolo, parue li dicesse: *T'adoro purchè m'indori*.

SEconda alle Argutie, che si rappresentano con vn PROTOTIPO O MORTO Ò VIVO: in maniera che l'Originale diuenga Imagine, ne con altri colori si dipinga, che co' suoi propri & naturali. Imprese *in Prototipo*, & non in copia, fur quelle de' Paesani Tireni, & de' Caualieri Argonauti, che, come ci dipinge Valerio Flacco, portauano per lorica le vere spoglie de' *Mostri*: & per cimiero, non simulacri mentiti; ma il cauo teschio delle terribili Fiere da loro vccise, che seruendo d'Impresa & di celata; ribatteuano le ferite con la sodezza, & abatteuano i feritori con lo spauento. Quinci la baldanzosa Giunone si adontaua, che il fiero Hercole, il qual fù l'vno degli Argonauti, vestisse le spoglie dell'*Hidra*, ch'egli hauea riarsa: & del *Leone*, che hauea sfiatato.

——— *Nempè pro telis gerit*
Quæ timuit, & quæ fudit. Armatus venit
Leone & Hydra ———

Quasi dicesse; *Costui insolente mi và ostentando per sua Diuisa que' mostri: per rinfacciarmi tante mie perdite, quanti commandi: e tante sue vittorie, quante fatiche*. Quell'*Hidra* dunque, & quel *Leone*, & quelle *Fiere* animate di spirito humano; erano *Imprese in originale*, & sculture naturali senza scalpello. Ma quella strana ambitione di M. Antonio di frenar sotto il suo Carro gli sfrenati Leoni: fù pur impresa in originale, significante (sicome la interpreta l'Al-

ciati)

ciati) ch'egli hauea soggiogato gli più feroci spiriti del Senato Romano:

Magnanimos cessisse suis Antonius armis
Ambage hac cupiens significare Duces.

Con tale Argutia in originale vna Romana Donnucia per nome Gellia, punse gratiosamente Valerio Martiale col presentargli vna *Lepre*. Conciosiache passando ne' Latini prouerbi, *Chi mangia lepre acquista beltà*: volea scaltramente garrirlo così: *A te fa d'vopo il mangiar lepri*: cioè, *Tu non sei bello*. Ma la scioccharella non guadagnò nulla con vn Poeta; che in lei ritorse tosto l'aculeo; dicendole,

Edisti nunquam Gellia tu leporem.

Et sopra quest'Argutia fondarono alcuni begli spiriti vno scherzo d'ingegno sopra l'Imperadore Alessandro Seuero; motteggiandolo, *non esser marauiglia, ch'ei fosse bello; peroche egli era vn mangialepri.*

Pulcrum quod vides esse Regem nostrum,
Venatus facit, & lepus comesus;
Ex quo continuum capit leporem:

a che il saggio Principe si contentò di rispondere con altretãti versetti arguti: ne con altre armi punì le penne, che con le penne. Ma più seriamente scherzò il Petrarca con vna simile *Impresa in Originale*; mandando a Laura, ridicolo suggetto delle sue lagrime, alcune lepri legate ad vna catenella; rappresentandole in quelle Fiere se stesso, che perduta la primiera libertà, era diuenuto sua preda. Onde ei fe parlar quelle Fiere in humano linguaggio così:

Ma del misero stato a che noi semo
Ridotte dalla vita altra serena,
Vn sol conforto della morte hauemo.
Che vendetta è di lui, che a ciò ne mena;
Che già in potere altrui presso all'estremo,
Riman legato con maggior catena.

In simil genere si mostrò ciuilissimo vn barbaro Rè della Scitia: a cui Dario Rè di Persia; coprendo il suolo con le haste, e'l mar con le vele, hauea premandato gli Araldi perch'ei risoluesse d'incontrare inerme la clemenza, anzi che aspettare armato la forza. Non rispose lo Scita con parole, ma con vn simbolo: mandandogli vn' *Vccello*, vna *Talpa*, & vna *Rana*, con tre *saette*, in vn *paniere*. Risene Dario; non penetrando il mistero: ma non ne rise Gobria suo Cõsigliere; che ammaestrato dagli anni parlò così. *Se tu la intendi, ò Dario, questi doni leggieri sono graui minaccie. Ei ti vuol dire, che ò*

tu voli alle nubi come vn'vccello: ò ti apiatti sotterra come talpa: ò t'immerghi nelle acque come ranocchio; à ogni modo in mare, in terra, in cielo, con le sue armi ti coglierà. Hor non è egli questo vn concetto d'Impresa simile all'*Histrice* del Re Luigi? Bastaua scriuere sopra il Paniere *Eminùs & Comminùs*. Certa cosa è; che di sì viua Argutezza tramortito il Re di Persia considerando che contro a gente ignuda e disperata, nulla potea guadagnare, fuorche il ferro degli strali: incontinente scampò: & da trè sole saette fù dato à fuga vn'essercito. Aggiungerò vn simil fatto di Guglielmo Duca di Mantoua, che hauendo scoperto autore di certo gran delitto vn suo Caualiere, ilqual perciò sotto altro infinto, celatamente ricouerato si era nel Parmiggiano: trouò via di mandarnegli presentare vn *Fagiano*, con la testa riuolta sotto le penne dell'ala: alludendo alla stolidità di quell'vccello, il qual si crede cauto, quando hà il capo nascoso. Il Caualiere si tenne morto. Et per effetto, fu più accorto l'vccellator, che l'vcello: da lungi il colpì. Quella dunque fù Impresa *in prototipo*, & non in copia: & di simili Imprese tacite, molte si possono tutto il dì fabricare. Percioche, se alcun Caualiere porgesse ad vna giouane Donzella vna fresca *Rosa* senza più: questa sarebbe Impresa significante; *Voi sete bella come Rosa*. Et per conuerso, se ad vn Giouane affettatamēte assettato, e dipinto; vna Donzella presentasse vn *Tulipano biscolore*: sarebbe vn dirgli in segreto: *Voi hauete poca gratia*. Dico il medesimo degli *anelli*, delle *gemme*, & di ogni altra *cosa* che si presenti.

MA molto più viua & più diletteuol fia l'Arguzia, se quel medesimo che la fabrica, rappresenta vn PERSONAGGIO FIGVRATO: & principalmente, se si congiunge con qualche ATTIONE FIGVRATA. Peroche sicome c'insegna il nostro [18] Autore: le Metafore *rappresentanti*, sono assai più spiritose, che le *significanti*; perche con l'attione traggono più euidentemente l'oggetto dauanti agli occhi. Ond'egli chiama queste Metafore PROOMMATON; cioè *Dauanti agli occhi*. Quinci egli ammira, e loda l'ingegno del facondissimo Isocrate, ilqual volendo dire, *la Grecia de' stare mestissima per la morte de' suoi Cittadini à Salamina*; ilche pur sarebbe vna Metafora nobilmente significante: la rappresentò agli occhi con maggior viuezza dicendo: *la Grecia de' tagliarsi le chiome sopra il sepolcro de' suoi Cittadini à Salamina*. Con le quali parole potresti tu formare vna Impresa rappresentante la Grecia in guisa di vna disperata *Matrona*, in quel dolente atto di stracciarsi li capegli insù la tomba de' suoi figliuoli. Hor questa rappresentation figurata, che aggiugnerebbe viuezza ad vn'astratta pittura; assai ne accresce ad vna imagine concreta e viua; quando

[18] *Ar. 3. Rhet. c. 11. In omnib. metaphoris, si aliquid significãt agens esse dict., maximè delectat & approbatur.*

l'Autore iſteſſo, con qualche finto perſonaggio, & con alcun'Atto ſimbolico, & figurato, ſerue di Corpo & di Figura alla ſua Impreſa: eſſendo chiaro, che (come detto habbiamo delle parole & de' concetti) delle attioni humane, altre ſon *proprie* & altre *figurate*. In queſto genere, con vn'Arguzia feſteuole, benche intempeſtiua piaceuoleggiò, Auguſto Ceſare: che in tempo di eſtremiſſima penuria, celebrò con ſei nobili Giouani, & altretante Dame à ſua ſcelta belliſſime, vn notturno conuito, oltre ogni credere ſuperbo e ricco, & di ogni delitia regalatiſſimo: ſedendo egli nel mezzo in ſembiante di *Apolline*, co' raggi & con la lira: & gli altri in altre Imagini di *Dij* & *Dee*, riccamente & capriccioſamente contrafatti. Hor queſta fù vna luſingheuole Arguzia per augurarſi la diuinità nelle fralezze; & la immortalità frà le morte viuande; quaſi diceſſero: *Queſta Sala è vn Cielo: queſto è il conuito degli Dij: queſte viuande ſono Nettare, & Ambroſia*: & così, ciaſcuno alludendo alla proprietà del fauoloſo Nume da lui rappreſentato, formaua vna Impreſa di ſe medeſimo. Tanto è, che queſta motiola Arguzia ſnodò le lingue del Popolo. Peroche come il giorno fù venuto, ſi dicea per tutta la Città, *Non eſſer marauiglia, ſe Roma ſi moriua della fame; poiche gli Dij ſi hauean quella notte diuorato la vettouaglia*. Altri chiamauano Auguſto, APOLLINE IL BOIA: peroche apunto con tal ſopranome, Apolline ſcorticante Marſia, in vn vicoletto di Roma era adorato. Di ſimile humore, ma più vituperoſo, fù Heliogabalo, che ſi facea dipingere in ſembianza di Venere: & con tal'habito ſedeua alla menſa, & caminaua per la Città: non degenerando punto da' ſuoi natali. Da vna Venere nacque, & da Venere viſſe. Con pari Argutezza vn Giouanaſtro Caualier Romano, volendo rimprouerare à Scipione la ſouerchia lentezza nella eſpugnation di Cartagine: ſicome quella età ſuole hauer più core che ſenno; fe comparire ad vna ſolenniſſima cena vna grandiſſima *Focaccia* fabricata à modello di quell'aſſediata Città; doue il giro delle mura & delle torri, l'eminenza delle caſtella, & delle rocche; la conſtruttura de' Templi, & de' Palagi; era condita di tante cibali dolcezze, & così al viuo rappreſentata, che dentro vi ſi vedeua quell'Architetto, di cui neſſun'altro è più ingegnoſo; cioè la gola. Dato adunque il ſegno con le trombe, & moſſe le inſegne; queſta nouella Cartagine tutta a vn tempo fù d'intorno aſſalita, ſaccheggiata, e diſtrutta da' Conuitati: & la preda fù ſepellita ne' predatori: facendoſi vero il volgar detto, *Nulla eſſer più dolce che la vittoria*. Altretanto amara parue à Scipione, il qual conobbe quello ſceruellato trà ſe voler dire con quel ſimbolo; *S'io foſſi in Scipione, ei toſto eſpugnerei*

car.

Cartagine con vna focaccia. Perilche tenendo salda la mordace allegoria, priuollo del cauallo, & delle insegne: allegando per ragione; *Ch'egli haueua dato Cartagine à sacco senza comando del Generale*. Et così, chi all'assalto andò Caualiere, tornò pedone. Di qui nascono tante belle inuentioni di *Feste, Giostre, Balletti, e Mascherate*; le quali altra cosa non sono, che *Imprese viue* & *Metafore animate* da qualche heroico ò ridicoloso concetto. Di qui parimente le *Cerimonie*, che con figurate insegne accompagnano le publiche attioni: qual'era quella de' Romani nel bandir la guerra a' nimici. Peroche recatosi il Feciale in manto lugubre alla *Colonna bellica* dauanti al Tempio di Bellona; torcendo il viso, & rotando il braccio, lanciaua vn'*Hasta* con ogni forza contro alla plaga della terra nimica: quasi con quella mano lanciasse la guerra & la rouina: Onde Ouidio chiamò quell'*Hasta*, Ambasciadrice della guerra:

Hinc solet Hasta manu, belli prænuncia, mitti.

Et questa pur fu *Metafora & impresa* animata, laqual'etiamdio dentro ad alcune Medaglie si vede impressa. Di qui ancora scaturiscono le *facetie popolari & pedestri*, che consistono in qualche vile *attion figurata, ò cambiamento di vestimenta*: qual fu quella di vn Musico da Bologna, che inteso la venuta di cert'altro Musico forese, il qual si spediua per vn'Orfeo: dopo vna lunga espettatione, che maggiormente infiamma il desiderio; venutosi finalmente à cimento, come vdì il riuale mandar fuori vna cotal voce pingue e spremuta; egli si mettè subito d'intorno alle spalle vn *Feltro da pioggia*: & così camuffato e tacito, alla presenza di tutti si pose a caminare. Non si poteua, ne con più viuo simbolo, ne con maggior dispregio, dipinger quella tal voce, che con vn *Feltro*: il qual parea dire, *Il tempo è à pioggia, poiche la Rana gracida*. Talche in quel *Feltro* si racchiudeua, non solamente vna *Metafora*, ma vn'*Entimema figurato & satirico*. Et tanto auuiene di tutte le altre facetie che consistono in fatti: peroche tutte si apoggiano à qualche metaforico simbolo, che si può vgualmente esprimere con le parole & col fatto: & di *significante* farsi *rappresentante*. Cosa degna di osseruatione. Peroche tutte le Argutie scendono da due generiche fonti, cioè DICACITA, & FACETIA: quella consistente ne' *Detti*, & questa ne' *Fatti*: & ambe da vna sola scaturigine; cioè dalla SIGNIFICATIONE METAFORICA & FIGVRATA; della quale copiosamente habbiam detto nel nostro volume delle Argutie; & in questo succintamente si dourà dire.

RESta l'ARGVTIA COMPOSITA; in cui gentilmente si confondono due, ò più, delle simplici Argutie, che sino à qui si son dichiarate. Percioche, sicome [19] la Poesia sempre hà per fine la *Imitatione*: ma variando instrumenti, varia gli suoi parti: vsando le *nude Parole* nella Epica: la *nuda Attione* nella Mimica: & mescolatamente l'*Attione* & le *Parole* nella Ditirambica: così l'Argutia, laquale in sostanza altro non è, che vna poetica Imitatione, sicome acennammo; col mescolamento delle maniere MVTOLE con le PARLANTI, & di queste, ò di quelle intra loro; partorisce vna numerosa, & varia, ma gratiosima prole di Simboli; molti de' quali anche hoggi son più conosciuti per veduta, che per proprio nome, appresso à' Letterati.

19 *Ar. Poet. 1. Imitari vero contingit, vel nudis gestibus in Chironomica: vel nudis sermonibus, in Epopeia: vel his promiscue in Dithyrambica.*

Composti di Argutia ARCHETIPA & VOCALE son quei simboli, i quali con vna paroletta figurata, additano così destramente il concetto, che la maggior parte si legga nell'animo di chi la dice, & di chi la ode. Hauendo tali Argutezze laconiche questa virtù, che taluolta in vn sol Motto, ti pingono nell'orecchia vn'intero *Entimema* in iscorcio: come Timante in piccola tabella, il gran Ciclope. Petronio Arbitro, osseruando in vn conuito, che quante volte il Ministratore porgea le viuande allo Scalco, altretante replicaua CARPE: *Imaginai*, dice egli, *che sotto quella parola* CARPE, *giacesse qualche Argutezza*. Et era vero. Percioche chiamandosi lo Scalco CARPVS: con quella sola voce triplicatamente equiuoca, *chiamaua*, *comandaua*, & *rendea ragion del comando*, in questo modo. *O carpe, quia Carpus es, carpere debes: carpe igitur*. Quest'era vn'*Entimema* in iscorcio: & perciò le Argutie laconiche (come è detto) si chiamano *Entimemi*; cioè Argomenti in parte *Vocali*, & in parte *Mentali*, & *Archetipi*. & come son più laconiche, così maggiormente sono Ingegnose: & più dilettano ad vdire, che se fosser piane e distese. In questa guisa il milenso Caligula, pur si mostrò talora ingegnoso à costo del suo Pretore: gran soldato nel vero; ma feminile altretanto, & lasciuo. Peroche quante volte insul far della sera sene veniua per la *Tessera militare*, vulgarmente chiamata il *Motto di guerra*; Caligula li daua per Motto, VENVS: ouero CVPIDO: & in vna parola li dipingeua vna Impresa de' suoi costumi; restandone il Motto nella orecchia, & la figura nella mente. Dico il medesimo dello *scritto*, qual fù quello de' Lacedemoni, che hauendo più fatti che parole, dierono il nome a' Laconismi. Peroche riceuuto lettere da Filippo Re di Macedonia, piene di alte domande, & di altere

mi-

minacce: risposero nel loro stile con due parolette in vn gran foglio: DIONYSIVS CORINTHI. Hor questa fu pure vna laconica Impresa, come se in quella pagina gli hauesser dipinto Dionigi Rè di Siracusa, col libro & con la frusta, in vece della spada, & dello scettro: accennando in vn Motto questo Discorso. *Souuengati, ò Filippo, che sicome Dionigi Siracusano, già Rè come te, ma baldanzoso come te: mercè alla sua baldanza cacciato di Siracusa; fu stretto a procacciarsi la vita con lo scudiscio, fatto pedante in Corinto: così auuerrà di te, se non temperi cotesto orgoglio.* Egli è certa cosa, che da quelle due parole (sicome osserua Demetrio Falereo) rimase Filippo assai più atterrito, che se gli hauessero scritto vn pien volume di minacce. Peroche, sicome gli huomini molto più sbigottiscono allo scuro che al chiaro: così meno atteriscono i detti *aperti*, che i motti *mezzi*, & le laconiche *reticenze*; delle quali possiam dire quel di Virgilio, *Ipsa silentia terrent*. Sotto il medesimo genere ingegnosissima & piaceuolissima Argutezza è, torcere l'altrui Motto ad alcuna significatione differente. Peroche la diuersa interpretatione genera equiuocamento: & l'equiuocamento altro non è che metafora significante vna cosa per altra. Onde nasce, che i medesimi detti, i quali nel proprio senso non sarebbero ne ingegnosi ne arguti; transportati ad altro suggetto, diuengono argutissimi à dire, & piaceuolissimi ad vdire; per quel conflitto che il senso proprio col figurato muouono nella mente. Tal fu il SIC VOS NON VOBIS: ilquale à Virgilio significa *che l'Ape non gode il miele, che fabricò*; & ad Anton di Leua significa, *ch'egli non gode lo Stato di Milano, che racquistò*. Tale l'VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER, il quale à Virgilio significa, *che troncato vn ramo di oro dall'albero sacro, vn'altro ne rampolla*, & a Cosimo de' Medici; *ch'estinto vn Duca di quella stirpe, vn'altro ne succede*. Talch'e' pare che Virgilio habbia cantato per loro, & non per se. Ma principalmente piaceuolissima è questa Argutia, quando il torcimento si fà da vn senso serio ad vn ridicolo. Diogene si dilettaua di somiglianti concetti. Vedendo condursi alle forche vn ladro, che haueua rubato certa porpora a' mercatanti: disseli quel verso di Homero, *Te mors purpurea apprendit, violentaque Parca*. Ne cõ piccola lode si fanno cotali interpretationi sopra lettere diligiunte. Emilio Scauro, salito alla seggia Consulare per la scala dell'ambitione; accusaua di ambitione Publio Rutilio: in proua di che produsse vna cedola sottoscritta con quattro lettere A.F.P.R. Et mantenendo egli che volean significare ACTVM FIDE PVBLII RVTILII: & rispondendo Rutilio, quella essere vna formola forense,

significante ANTE FACTVM, POST RELATVM; Caio Ca-
ninio faceto Cauagliere si alzò, e disse: *Taceteui entrambi: ne l'vn*
ne l'altro hà detto vero: queste lettere voglion dire, AEMILIVS FE-
CIT, PLECTITVR RVTILIVS. Tutto il Foro risonò dalle risa,
vedendo trafitta in questo inaspettato pẽsiero la petulanza di Emi-
lio, che tingeua altrui del proprio fallo: volendo punir Rutilio di
quel delitto ond'egli meritaua esser punito. Ma più gratiosa fù la
spiegation di certe lettere, che di lungo tratto si vedean mercate in
più luoghi di Terracina, L. L. L. M.M. Peroch'essendosi vn giorno
adastiati insieme in quella Città Largio & Memmio, per cagion
di certa loro Amica: & Memmio hauendo co' denti strettamente
afferrato Largio nella spalla: si fè racconto di questa facetia. Ma
niegandola Memmio; Marco Crasso; colui ch'era sempre ri-
dicolo, e mai non rideua; rispose di proprio Archetipo; *Indarno*
il nieghi: egli è cosa publicata per tutta Terracina in quelle cinque
lettere L. L. L. M. M. *che significano*, LACERAT LACERTVM
LARGII MORDAX MEMMIVS. Talche Memmio mordè
Largio, & Crasso rimordè Memmio; l'vn co' denti, l'altro co'
detti.

TVtte queste sono arguzze mescolate di parole *aperte* & di
concetto *mentale* & *Archetipo*. Altre poi, oltre all'Archetipo,
che condisce ogni arguzia; son mescolate di VOCE, & di CEN-
NO: & queste maggiormente dilettano, perche ad vn tempo mo-
uono due sensi, & dal giudicio di ambidue son commendate. Tal
fù quella di Caligula, ilqual dispettosamente soggiornando nella
Prouenza; finalmente supplicato da' Senatori di ripatriare in Ro-
ma: additò il pomo della sua spada; e sferzandolo più volte con
la mano; disse: *Verrò, verrò, & questa meco*. Senza dubio, assai più
caro sarebbe stato loro il rifiuto, che la gratia: la qual troppo
cara costò poscia al Senato. Hauea forse lo sciocco appresa quest'
Arguzia da Cornelio Centurione, che domandando in nome del-
lo esercito il Consolato per Augusto Cesare: veduto la freddezza
de' Senatori, si riscaldò mostrando loro la spada, & dicendo: *Hic*
dabit, nisi dabitis. Ilche parimente hauria potuto seruir di heroica
impresa, pingendo vna *Spada impugnata* con quel detto per *Motto*.
Ma non succedè a nessuno più felicemente quest'Arguzza, che
ad Henrico Quarto Rè d'Inghilterra: che prouocato a giornata
dal Baron di Persì, con vna lettera contenente più villanie che pa-
role: pose la mano in sù la spada, dicendo: *Questa risponderà per*
me. Et certamente rispose con stil di ferro, & con inchiostro di
sangue, sù la membrana delle membra del temerario Persì; che

com-

combattuto, abattuto, preso, e squartato; insegnò ad altri ciò ch'egli non sapeua; cioè, *come si scriua a gli Re.* Ma molto più arguto è questo mescolato di *Cenni e parole*; quando i Cenni son nostri, & le Parole di altrui, ingegnosamente ritorte al nostro concetto Archetipo. In questo genere fù argutissimo quello Histrione Atellano, che dauanti a Nerone & al Senato, recitando in Scena il verso patetico di vn'antico Poeta,

Heu mi Pater. Heu mea Mater. Orcus vos tenet.

Nel pronuntiare, *Heu mi Pater*: accompagnò le parole col gesto di persona che beue: & dicendo, *Heu mea Mater*; fece il gesto di persona che nuota: alludendo a due parricidali sceleratezze di Nerone: l'vna del Patrigno auuelenato; l'altra della Madre sommersa, ma campata a nuoto. Dicendo poi *Orcus vos tenet*; alzò la voce, e stese il dito, mostrando Nerone a' Senatori: quasi dicesse; *Eccoui da qual Diauolo siete voi dominati.* Fecene applauso il Teatro; & con l'Arguzia di vn cenno, vn flebil fatto diuenne ridicoloso. Vna simile Argutia impensatamente fù fatta da tutto il Popolo. Percioche nelle feste di Cibele celebrate alla presenza di Augusto, ancor giouane dissoluto: & già Padrone assoluto; mentreche si cantaua vn verso anticamente composto sopra l'imberbe garzoncello di quella Dea, chiamato il *Gallo*;

Viden vt Cinedus Orbem digito temperet?

il popolo ridendo si voltò verso Augusto: & con quel Cenno fece vna Impresa. Peroche, sicome quelle parole senza il Cenno del Popolo, s'intendeuano propiamente del Gallo di Cibele: con quel torcimento de' visi, metaforicamente s'intesero di Augusto: le cui qualità si poteano viuamente dipingere, pingendo il Gallo di Cibelle. Ilche fù conferto con quel detto; che Augusto fece tre parti della sua vita; & ne diè il principio à Venere; il mezzo à Cerere; il fine alla Virtù.

Altre Argutie son mescolate di Cenno & di Figura: in maniera che vna figura che significaua vn concetto; aggiuntoui il *Cenno* ne significhi vn'altro argutamente diuerso. In questo genere fù sommamente lodato l'ingegno di Giulio Cesare, compilatore & fabricatore de' Motti arguti & faceti. Peroche trouandosi vicino ad Helmio Mancia in Campidoglio: huomo asciuto, spelato, e spallato: che dalla bocca bistorta sguainaua alquanto di lingua: disse, *Vuoi tu, Mancia, ch'io ti faccia veder te stesso?* Rispose Mancia; *Fallo di gratia.* Stese Cesare il dito, & gli mostrò quel Gallo spennacchiato e strozzato nello Scudo Mariano, di cui si è detto. Nessun Pittore l'harria dipinto così al naturale col suo pennello,

come Cesare col suo dito. Le risa fur grandi: peroche il Gal-
lo dipinto parue il Corpo della Impresa, & il Cenno seruì di
Motto.

ALtre son mescolate di FIGVRA & di PAROLE. Et pri-
mieramente, se per *Figure* intendiamo *Pretratti* & *Imagini*
dipinte ò scolpite; quanti bei Simboli, quante concettose argutezze
ne fabricò l'ingegno humano, con aggiugnerui alcun motto *Vo-
cale*, ò *Scritto*. Così sotto vn grandissimo Quadro, in cui si vedeua
Adamo mangiar la *mela* & *Eua* approuargliele per cosa buona: ar-
gutamente furono apposte tre parolette; MALVS, MALA, MA-
LVM: che diedero à discorrere à molti ingegni. Alcuni le spiega-
uano così: MALVS; *Adamo*: MALA; *con la mascella*: MA-
LVM COMEDIT; *mangiò la mela*. Altri così: MALVS; *Adamo*:
MALA, *Eua*: MALVM; *la mela*, che per nome, & per effetti fu trop-
po mortal viuanda. Ad altri parue migliore questa interpretatio-
ne: MALVS, *l'Albero delle mele*: & MALA, *vna rea Femina*: MA-
LVM; *ci han partorito ogni male*. Ma taluolta le parole applicate
alla Imagine han forma di brieue elogio, per esprimere la viuez-
za, ò commendarne l'autore. Tal fù quello di Martiale sopra di
alcuni *Pesci* viuissimamente scolpiti: ADDE AQVAM, NATA-
BVNT. Et vn'altro viuace ingegno, sotto l'*Apolline* di marmo di-
uinamente scolpito da Prassitele, scrisse così: PRAXITELES NIO-
BEM VLCISCITVR. Quasi lo Scultore non hauesse formato
vna Imagine di Pietra, ma transformato l'istesso Apolline in pie-
tra; perch'egli in pietra hauea transformato quella Ninfa infeli-
ce; fatta statua al sepolcro de' suoi figliuoli. Et queste allusioni
tanto son più frizzanti quanto più adattate al nome, & alle cir-
constanze delle persone. Onde sopra vn *Lauorio diverse*, doue
vna nobilissima Donzella chiamata DIANA, hauea con l'aco &
con la seta gentilmente dipinto alcune *fiere scherzanti*; vn pronto
ingegno improuisò con vn terzetto Italiano, che latinamente so-
nerebbe così.

Quis hic DIANÆ *ludere ingenium neget?*
Ferum Feras progignit, & Casse fouent.

Ma taluolta gabbando si condiscono le Imagini con Motti falsi.
Onde vn'humorista, vedendo dipinto al naturale vn *Dottore in me-
dicine*, & vn'altro in *leggi*: scrisse sotto a quello: NON OCCIDES:
& sotto a questo; NON FVRTVM FACIES. Et vn bizarro Pit-
tore, per trattar di Pazzi tutti gli huomini del mondo, espresse in vn
quadro due *Pazzarelli ridenti* ad vna Grata: con queste parole;
NOI SIAM TRE; contando per terzo Pazzerello colui che li
mi-

miraua. Et potea sicuramente scriuere, NOI SIAM QVATTRO: contando il Pittore per il primiero. Vn'altro nella stessa tema, dipinse vn Pazzo in habito compassato a *verde & giallo*; col capperone in testa; che con l'vna mano teneua vna *Vessica*, & con l'altra il *Volante*, con cui sogliono i fanciulletti giocolar contra il vento. Ma in iscambio di faccia gli haueua dipinto il *Mappamondo*; per significare che tutto il Mondo è matto: appostoui il detto di colui che fù il più sauio, & il più matto di tutti gli huomini: STVLTORVM INFINITVS EST NVMERVS. Ma il Bonarruoti, Rè de' Pittori, & conseguentemente de' Capricciosi; con due parolette fè dar ne' gotti disperatamente vn fuoriuale. Peroch'entrato di furto nella officina di lui, & vedutoui vna *Caccia* studiosamente dipinta: preso vn penello, andò sottoscriuendo a ciascuna figura il suo nome. QVESTI È VN CANE. QVESTA È VNA LEPRE. QVESTO È VN'ARBORE. Ecco nouello stile di Satira; calonniar con la verità, & mordere altrui con parole innocenti. Questo fù vn dire: *Il Pittore è vn Bufalo*; quasi le sue figure fosser così disfigurate, & lontane al naturale, che à fatica si potesser conoscere senza il nome. Ma l'offeso non andò cercar la vendetta fuor de' suoi scudellini. Peroche riconosciuto lo Scrittor dalla scrittura; pinse nel medesimo quadro vn *Diauoletto* in guisa di Satiro: il qual tenendo la tauolozza & il penello; con occhio liuido si staua nascosamente guatando quella Caccia da certi arbusti. Et al disotto vi scrisse, QVESTI È MICHIEL'ANGELO BONARRVOTI.

L'istesso mescolaméto di *Motto* & *Figura* si fà nelle *Statue*. Ond' hebbero antica origine in Roma quei pericolosi aborti di satirico ingegno, hoggi attribuiti a *Pasquino* & a *Marforio*: con santissime leggi meritamente condennati à Vulcano co' loro autori. Sopra la *Statua* di Nerone in tempo di strettissima carestia; fù posto vn *Carro Agonale*, con queste parole: NVNC VERE AGONIA SVNT. Con doppia allusione schernendo il Principe, che si prendea trastullo di guidare il carro in habito di Auriga ne' giochi Agonali; & deplorando la Patria che fratanto si moriua dalla fame. L'aculeo giace nella equiuoca voce AGONIA; vgualmente significante il *gioco della Agone*; & l'*angoscia della Morte*. Ma concetto più tragico fù quest'altro. A Giunnio Bruto era già posta la *Statua* nel Foro, con vn *Pugnale* in pugno; per la libertà donata alla Patria, e tolta a' Tiranni. Ma poiche Giulio Cesare cambiò di nuouo la libertà in Tirannia; vn cattiuello fece di quella *Statua* vn Simbolo atroce: scriuendole sotto il piè; VTINAM

VI-

VIVERES. Volendo dire, *se Giunnio Bruto viuesse; non viuerebbe questo Tiranno*. Bastò sì lieue fauilla ad infiammar l'animo di Marco Bruto suo Nipote, per farne altretanto col suo stilo: mostrando al Mondo, che se Tarquinio Superbo era rinato in Giulio Cesare, e Giunnio Bruto era rinato in Marco Bruto. Talche la Morte di Cesare nacque da vna statua parlante. Ne solamente con caratteri permanenti, ma con parole volanti si compone taluolta vn *Simbolo* fisso nelle memorie de' posteri. Vn partiggiano & beneficiario di Ottone Imperadore, hauea nella sua villa rizzato per gratitudine vn *Sasso terminale*, con questa simplice inscrittioncella, MEMORIAE OTTHONIS. Vitellio fier nimico di Ottone, scontratosi per camino in quella odiosa memoria, piegò in sinistro la diritta intention dell'Autore; dicendo, DIGNVM TALI MAVSOLEO PRINCIPEM. Et questo fù vn'ironico Epifonema per voler dire: *Apunto Ottone era stupido, e smemorato come vna Pietra*. Onde se ne potrebbe formare Impresa col verso del Poeta Italiano. *Non men di vn vero sasso, vn sasso pare*. Ma più acuto fù il concetto di Cicerone, sopra quel *Corbo* di *Marmo nero*, sourapposto da Metello alla Tõba del suo Maestro Diodoro: per vanagloriarsi di hauere hauuto vn Maestro delle Rettoriche simile à CORACE: il qual fù il Padre della Greca eloquenza. Ne sorrise Cicerone, & disse: *Apunto questo Corbaccio insegnò Metello à volare, più che à parlare*. Alludendo in vn tempo alla ignoranza del Maestro; & alla incostanza del Discepolo, che trà le fattioni Ciuili andò leggiermente suolazzando dall'vna all'altra. Siche per formare vn Simbolo doppiamente mordace, Metello buonamente espose la *Figura*, & Cicerone malitiosamente v'impose il *Motto*.

HOR quanto hò detto fin qui delle Imagini; dillo tu giuditioso Lettore di qualunque CORPO ARTEFATTO, ò NATVRALE; che animato da vn brieue Motto; di Corpo muto, diuenga Simbolo ragionante. Così vn pretioso *Horiuolo à poluere* diuenne misterioso Emblema, con l'aggiunta di questo scritto: NOS PVLVIS, SEPVLCRVM CLEPSYDRA. Peroche da quella material machinetta misuratrice del Tempo, lo Studioso imparaua à conoscer le hore, & à non perderle: considerando tutti li Mortali, quasi poca polue, che successiuamente disfilando; in brieue hora trabocca nella bocciola del sepolcro. Et sopra vn'*Horiuolo à Sole*, che hauendo lo Stilo in guisa di saetta, in simil guisa gittaua l'Ombra; souuienmmi hauer dettato questo distico.

Hæc, licet exilis, nulla est lethalior Vmbra:
Nam quicquid fugiens attigit, interijt.

Ma vn più faceto spirito, ricercato da vn' Astronomo poco informato degli Astri, di applicare alcun detto morale ad vn suo *Horiuolo à Sole*: auuedutosi le righe horarie non esser troppo astronomicamente tirate, fecceui scriuere; NESCITIS DIEM, NEQVE HORAM. Quasi quel fosse l'Horiuol della Morte, che souente fà notte auanti sera. Onde dalla sciocchezza cauò prudenza.

Similmente vn *Palagio*, vn *Focolare*, vn *Luogo di piacere*, vna *Fonte*, benche sian corpi artificiali ò naturali; si possono con l'ingegno cambiare in simboli eruditi col cenno di Motto arguto; acciòche giouino à gli animi, non men che a' corpi. Famoso nella mia Patria è lo scherzo di Antonino mio Auo: il quale hauendo vn Palagio de' più ampli & agiati del suo tempo; & perciò, sempre occupato dagli Ambasciadori stranieri in modo, che à lui ne rimaneua il dominio diritto, & l'vtile ad altri: egli ne vendè la metà; & sopra la porta fisse vna tabella di marmo con queste parole; DIMIDIVM PLVS TOTO: con la qual sentenza il diuin Platone insegnaua, che la Virtù consiste nella mediocrità, non nell'eccesso. Talche con leggiadro & ingegnoso equiuoco vn documento Etico, diuenne Economico: & vn Corpo materiale diuenne Emblema. Celebre ancora & proprissima fù la Inscrittione sopra vn *Focolare*: NEC PROPE, NEC PROCVL: per dinotare, che sicome nel rigor della bruma, i corpi humani troppo longi al fuoco gelano; e troppo vicino si abbrucciano: così l'huom saggio non de' scostarsi troppo, nè troppo accostarsi al fauor delle Corti: peroche quello il sottopone alle ingiurie de' maleuoli; & questo alle inuidie degli emuli. Leggiadro parimente fù il detto di Martiale sopra vna Villa di piacere.

O Vinitores, Villicique felices,
Dominis parantur ista; seruiunt vobis.

Ma più argutamente gareggiarono a mio ricordo alquanti nobili ingegni sopra quella famosa *Fonte*, gia delitia di Plinio, hor de' Visconti, insù la sponda del Lago Lario, hoggi di Como. Questa prodigiosamente partorita dalle astruse viscere di vn sasso alpestro, & riceuuta nel fiorito grembo di vn'amenissima falda; per lo spatio di sei hore precipita come rouinoso torrente, sempre maggior di se stesso: per altre sei, fà pausa; talche alla fine più non ritroui la fonte nella fonte. Indi, quasi partecipe di aritmetica intelligenza, senza errar di vn' attamo solo: premandato vn' horribilissimo

suono

ſuono, come ſquilla publicatrice del ſuo ritorno; prende di nuouo sfrenatamente le moſſe: & vguagliando il corſo alle dimore, con miſurate vicende vomita l'acque & le riſorbe. Diuiſando adunque intra loro con qual Motto ſi poteſſe comporre di quel monſtruoſo parto di Natura, vn Simbolo concettoſo: ad alcun piacque di ſcriuerci ſopra: CONSTANTIA INCONSTANS. Ad altri: GRATA VICIS. Ad altri: NIL PRAEPES, PERPES. Cioè; *Niuna coſa troppo veloce, è durevole*. Vn'altro ameno ingegno ſteſe queſto medeſimo concetto, alludendo all'amenità del ſuolo, & al reciprocamento delle acque.

Alterna alternos requie reparare labores
Te monet hæc Tellus, te mea lympha monet.

Ma vn Politico vi applicò queſto ſenario:

Eſſe obſequendum tempori, hic Amnis docet.

Et vno aſſai ſtudioſo della moral Filoſofia ſcherzò così

Cur modo dat fluctus, fluctus modo denegat hic Fons:
Opeſque dubia fundit, & condit manu?
Mortales donare docet, non perdere dona.
Dat Liberalis ſæpe, ſemper Prodigus.

Vn'altro, alludendo al dotto Plinio, dal cui nome, non men chiaro, che le acque: la Fonte vien chiamata PLINIANA:

Hic qui Naturæ ſuperas miracula fluctus,
Te ſolum, Plini, promeruit dominum.
Scilicet ingenijs illudens omnibus Vnda,
Solius Domini vincitur ingenio.

Ma fu fatto alquanto maggiore applauſo ad vn'altro, che poco amico de' verſi, ſpiegò in queſta proſa ſuccinta e ſententioſa il ſuo penſiero.

BIBE DVM FLVO: MOX REFLVAM.
SIC EVNT OMNIA.

Et perche hor creſcendo, & hor dicreſcendo con proportioneuol'eſattezza quelle acque: marcano le *Hore* delineate nel fuſto di vna ritta colonnetta: conſpirando la Natura e l'Arte in quella ſtupendiſſima forma di Horiuolo hidraulico, nominato perciò LA FONTANA DEL SOLE: piacque ad alcuno di ſcherzar coſì:

Surgit, caditq; vicibus hic certis latex:
Soliſque curſus dum cadit, ſurgit, notat.
Fabella Fontis vana Caſtalij fuit.
Arcana Phœbi Larius pandit latex.

Vn'altro nel medeſimo ſoggetto.

He-

Horas prius notasse qui affirmat Syros;
Iniuriam preteriens huic Fonti facit.

Vn'altro più baldanzoso & poetico ingegno:

Hac mens in unda est. Tacitus hanc Hospes bibe.
Astronomiam potius hic Amnis docet.

Ilche altri più temperatamente cantò in questa guisa:

Habitare Nymphas nemo iam Lymphis neget.
Hoc Fonte Celsam Vrania mutauit Polum.

Et vn'altro più bizarro.

Si consueta Phœbus erraret via;
A Fonte Phœbus corrigi posset suo.

Ilche ad vn'altro suggerì quell'impeto:

Tempora confusis Phaëthon cum perdidit Astris,
Tempus in hoc tantum Fonte superstes erat.

Vn'altro in commendation del luogo & della Fonte, così disse:

Hanc esse patriam Numinum, & Solis Solum,
Sideribus cognatus hic Fons arguit.

Vn'altro finalmente à tutti impose silentio con questi versi:

Clarior hac nulla est; nulla est obscurior Vnda;
Abdita dum refugæ causa latescit Aquæ.
Attonitas hebetant dubia hæc miracula mentes,
Et linguam gelido Lymphis stupore ligat.
Larius heu Clario quam discrepat Amnis ab Amne?
Ille loqui Musas, iste tacere facit.

Di quì nascono ancora i brieui Motti, che accompagnando *Fiori, Frutti, Gemme*, & qualunque altra cosa, onde si regalino intra loro gli amici: compongono vn *Simbolo*, vna *Impresa*, vn'*Emblema* parlante, & concettoso. De' quali scherzi molti si leggono assai spiritosi apresso i nostri Lirici Italiani: & in quei distici, da Martiale intitolati *Xenia* & *Apophoreta*: potendosi (come dicemmo) di qualunque ocular Metafora comporre vn Simbolo ingegnoso di *proposta*, ò di *risposta*. In questo genere, vgualmente spirituale e spiritosa fù la risposta di vna nobil Donzella di animo più vicina al Cielo, che alla terra. Peroche hauendole vn noieuole Amante voluto significare, *ch'egli si moriua per lei, & morendo godeua*: mandolle vna *Noce di Zucchero*, col Motto; BONVM MALVM. Et ella in ricambio le mandò vna *Disciplina*, col Motto; MALVM BONVM motteggiando quell'essere ottimo antidoto, benche alquanto doloroso, per farneli passar l'amore. Vn'altra fiata il fastidioso inuiolle vn'*Horiuolo à calamita*; la cui mobil'Aco, idolatra della Stella Polare, hauea la cima fabricata in guisa di Core: col Motto: IMMOTI

VIS MOVET ASTRI. Alche la Giouane gratiosamente replicò, inuiandogli vn mazzo di *Cipollette* con questo scritto: HAVD AMPLIVS ASTRA MOVEBVNT. Peroche la Cipolla (simbolo dell'asprezza di vita, & del digiuno) rintuzza la virtù della Calamita in guisa, che più non sente niuna simpatia con la Stella.

QVesti sono tutti Simboli Composti di *Parole* & di *Corpo artefatto ò naturale*. Altri poi non meno arguti si compongono di PAROLE & PERSONAGGIO HVMANO & VERO: di maniera, che l'Huomo sia il *Corpo*, & il Motto lo *Spirito* della Impresa. Così molte volte con vn sol Motto *vocale* ò *scritto*, più viuamente si dipinge vna persona, che con vn lungo Panegirico. Valerio Catone Gramatico nobilissimo, per la soauità del suo purgatissimo stile; quando compariua nelle Academie, era salutato con questo Motto, LATINA SIREN. Et Appione Polihistore (così chiamato dalla moltitudine delle historie ch'egli scriueua) perche si andaua gloriando, di far rimbombar per tutto il mondo il nome di color che passauano per la sua penna; fu chiamato da Tiberio CYMBALVM MVNDI; & da Plinio TYMPANVM ORBIS TERRARVM. Et questi nomi facean di Catone & di Appione due simboli viui: l'vn graue, l'altro ridicolo. Similmente il Senato Romano, riconoscendo la vita dal Consule Cicerone, lo immortalò con vna sola Metafora, chiamandolo PADRE DELLA PATRIA. Titolo di sola virtù: diuenuto dipoi Titolo di sola dignità, quando fu baratato agli indegni; i quali più solleciti di ottenerlo, che di meritarlo: forzarono la misera Patria à chiamar Padri gli suoi Carnefici. Quinci le argute *Inscrittioni* degli Archi trionfali con tante metaforiche Hiperboli: CONSERVATORI ORBIS. RERVM HVMANARVM OPTIMO PRINCIPI. NVMINI PROVIDENTISSIMO. AMORI GENERIS HVMANI. Onde, à misura de' Titoli, bisognaua vn Zodiaco, & non vn'Arco, per sì grandi Animali. Ma agli huomini di poco merito, i Titoli grandi sono ironie; & le laudi, rimprouerij.

Per contrario con due parolette lanciate ò scritte contra vna Persona, si son formate Simboliche Imprese da mettere in farsetto il miglior'huomo del mondo. I Romani, più diligenti osseruatori de' vitij del Principe, che de' suoi; fecero dello Imperador Tiberio, con vn piccolo bisticcio vn mordacissimo Simbolo. Percioche, improuerandogli, *ch'ad altro non badaua, che alla ebrezza, con puri & caldi falerni*: in iscambio di scriuere il suo nome *Claudius Tiberius Nero*: scriueuano CALDIVS BIBERIVS MERO. Et dello

Impe-

Imperador Bonoso parimente famosissimo beone, solean dire; NON VIVIT SED BIBIT. Costui più esperto à maneggiar lo Scudo di Bacco che quel di Marte; vinto in guerra dal competitore Aureliano; assai più temendo la seruitù che la morte, si liberò dalle catene con vn capestro. Aureliano adunque abattutosi à vederlo pendente dall'vncino infelice: & gridando tutti, *Ecco Bonoso impiccato:* rispose. ALTRO NON VEGGIO CHE VNA BOTTE APPESA. Potea per farne Impresa, scriuer sopra quel Corpo il Motto di Virgilio:

Et grauis attritâ pendebat Cantharus ansa.

Ma vn Simbolo più ardito espresse à viua voce vn Campagnuolo sopra lo Imperador Vespasiano; quando non ottenuta certa mercede, li disse nettamente insù gli occhi; LA VOLPE CANGIA PELO, MA NON COSTVMI. Cioè; *Vestisti le insegne di Principe, ma non ti spogliasti l'auaritia di priuato.* Più sanguinosa trafittura fù quella di Heluio Pertinace: peroche comandando Caracalla Imperadore, che nelle sue Inscrittioni a' Titoli consueti, si aggiugnessero i Titoli delle Vittorie da se ottenute in varie Prouincie, GERMANICVS, PARTHICVS, ARABICVS, ALAMANICVS; sorridendo li disse; ADDE, GETICVS MAXIMVS. Mettendogli in occhio con quella equiuoca paroletta, la crudeltà dell'hauere vcciso GETA suo fratello. Assai fù, che Caracalla, così trafitto da Heluio, non diuenisse ancora HELVETICVS MAXIMVS.

Et à questo genere si richiamano tutti i motti affilati, e taglienti, che nelle facete conuersationi argutamente si squadrano sopra le Persone. Caligula d'ingegno più acuto che saldo; vedendo venir *Liuia* sua Auola, scaltritissima Vecchiarella; solea dire: ECCO QVA VLISSE TRAVESTITO. Et Tiberio, antiuedendo la peruersa natura di Caligula, destinato suo Successore; ECCO IL FAETONTE DELLO IMPERO. Ma più acutamente vn Comico Latino, vedendo venir tre Damigelle al passeggio: l'vna delle quali non era più bella dell'altra; ma tutte tre più deformi di tutte l'altre: disse: FERIAE APVD INFEROS. Come dire: *Se dè' far festa in Inferno; poiche le tre Furie vanno à diporto.* I quai motteggiamenti, quando nascono da sottilità d'intelletto, & non da furor di passione; & quando l'aculeo è senza veleno, & il difetto senza vitio; & con reciproca piaceuolezza si lanciano & si riceuono: son dal nostro Autore conosciuti per legitima prole di vna liberal Virtù, grecamente chiamata *Eutrapelia*; da' nostri, *Affabilità*: di cui à suo luogo douremo dire.

A que-

A questo Genere parimente ascriuo gli *Epitaffi Arguti*: i quali perciò si differenziano da' piani & comuni; che questi nudamente raccontano; & quegli figuratamente motteggiano le qualità della Persona: & con vn Motto rauuiuano vn Morto. Appresso gli antiqui Latini tal merce non fu pregiata, ne conosciuta; mentre che dal Campidoglio furono sbandite le Muse; ne verun'altro Nume adoraua Roma che il suo Quirino. Onde gli Epitaffi erano latini sì, che hoggi ancora fra quelle mute ceneri si cerca la lingua latina; ma così spolpati & esangui, come i cadaueri, cui si affiggeuano. Tal'era questo.

DIIS. MANIBVS. PONTIÆ. GNESIÆ
CONIVGI. KARISSIMAE. ET. SANCTISSIMÆ
L. PONTIVS. HORÆVS. FECIT.

Ma poiche vinta la Grecia, furono tra le barbare spoglie ritrouate le lettere humane; & dagli Schiaui fur portate le Arti Liberali: alcuno incominciò aggiugnere agli Epitaffi qualche colore: ma diguazzato, & poco viuace: come fè Plautiano a Sulpitia sua Auola.

Vixi dum benè vixi. Iam mea peracta est Fabula.
Mox vestra agetur. Valete, & plaudite.

Dou'ei prende il concetto figurato dalla formola de' Poeti nel terminar le Comedie: quasi la vita humana altro non sia, che vna rappresentation teatrale. Et quest'altro:

DIIS MANIBVS SACRVM SEXTI PERPENNÆ

Vixi quemadmodum volui. Quare mortuus sim, nescio,
Viator, noli mihi maledicere. Nequeo in tenebris respondere.

Ma più conciso & più pieno: più breue & più facondo fù quello di qualche gran Personaggio: che hauendo empiuto il Mondo delle sue attioni, dapoi si risolue in poca poluere.

QVIS HIC? OMNIA.
QVID OMNIA? NIHIL.

Ma le Muse moderne han portato il vanto nel far fiorire le sepulture di concetti ameni, & animar li cadaueri con gli spiriti delle Inscrittioni: delle quali si leggono molte scherzeuoli, ò graui raccolte in giusti volumi. A me parue sempre vgualmente arguta e magnifica quella di Giacomo Triuultio, cognominato il Magno: altro al suo nome non aggiugnendo che questo detto:

QVI NVNQVAM QVIEVIT, HIC QVIESCIT.

Non ti par egli qui veder lo Spirito di quel gran Campione fra le sue ceneri, & numerare le sue militari fatiche. Et veramente, quando il Personaggio sia molto celebrato nelle historie; più arguto

farà l'Epitaffio quanto piu archetipo: scriuendo la Fama il rimanente nella memoria de' Leggitori. Così, richesto dell'Epitaffio alla tomba del famoso Menochio: giudicai bastar questo motto in luogo di vn grande eloggio, che altri gli haueua preparato.

MAGNVM ILLVD IVRISPRVDENTIÆ ORACVLVM
IACOBVS MENOCHIVS
HIC SILET.
QVID ENIM RESPONDERE PERGERET,
CVM PLVRA QVAM SCRIPSIT, DICI NEQVEANT?

ALtre Argutezze son mescolate di PAROLE, & di PERSONAGGIO RAPPRESENTANTE & FINTO. Tal Simbolo, quantunque crudelissimo, fu quello dell'incendiario Nerone; quando pascendosi gli occhi con la fiera luce delle fiamme di Roma da lui fulminata, ammantato in sembianza di Homero, col lauro & con la lira, dal veron del Palagio, cantaua l'incendio di Troia. Così, con l'*habito* & con la *voce* formaua vna fiera Metafora: & con le parole, vn Simbolo atrocemente giocoso del publico duolo di quella Patria; la qual non per altro meritò chiamarsi *Troia*, che per hauer generato così sordo Animale.

Da questa medesima scaturigine scesero le *Tragedie harmoniche*, che raddolciscono le lagrime de' mesti carmi, con la soauità della voce. Da questa ogni *Spettacolo scenico*, doue vn Personaggio transformato in vn'altro, imprestando a' morti la viua voce, diuien Metafora parlante, & Simbolo animato. Questa è la ragione, onde tanto ci dilettano etiamdio dolorosi oggetti, rappresentati nelle tragiche scene: che nel medesimo tempo ne piange la fronte, & gode il core. Peroche la imitation degli habiti passando all'occhio: & la imitation della voce, passando all'vdito: questi due sensi non ingannati nel proprio obietto, ingannano la fantasia: & questa delusa, moue le lagrime: le quali derise dall'intelletto consapeuole della fittione: generano quel mescolato affetto di gioia, & di tristezza.

Ancor di qui nasce la giouialità di alcuni *Giochi da veggbia*: ne' quali ogni Caualiere, ogni Dama, finge alcun Personaggio: chi di *Re*, chi di *Amazone*, chi di *Caualiere errante*, & chi di *Seruo*: & continuando vna lor fauola per modo di Romanzo; ciascun dice parole conueneuoli al proposito suggetto: & chi trauia, è pegnorato. In altri, ogni confabulante, con vago fingimento diuiene vn *Fiore*; & il vicino ingegnosamente gli adatta vna proprietà con qualche

rima improuisa: & similmente chi manca, depone vn pegno. Ma diuertimento molto più ingegnoso & piaceuole, è vn gioco nouellamente ideato in queste Corti, chiamato il LABERINTO DELL'ARIOSTO. Peroche vn Laberinto figurato in vna gran *Tauola ritonda*, rappresenta il giro della Terra; doue vna perpetua Via, sinuosamente serpeggiante conduce al centro: & di quindi per differenti gironi va à Terminare alla Porta opposita. Per questa Via, distinta in varie poste, ordinatamente si veggiono i luoghi principali dall'Ariosto descritti nel suo Furioso. La *Selua* di Angelica fuggitiua. La fatidica *Grota di Merlino*. Il Castel di *Atlante*, carcere de gli Heroi. L'*Ermitaggio di Dalinda* penitente. Il *Ponte* difeso dalla Gigantessa Erifila. Il delitioso *Giardin* di Alcina: & così gli altri, appostoui luogo per luogo il Verso del medesimo Poeta; che serue di Motto acennante ciò che far debba il Giocatore quando vi capiti. Peroche d'intorno alla Tauola alternatamente sedendo Caualieri e Dame; rappresentanti li principali personagi di quel Poema; chi *Angelica*, & chi *Orlando*; chi *Bradamante*, & chi *Ruggiero*; ciascuno successiuamente gitta il dado: & secondo il numero, procede nel camino; marcando il luogo con piccoli simulacri del Personaggio da lui rappresentato. Ma in que' luoghi principali; conforme al suggetto & al versetto del Poeta: chi si riman prigione; chi torna indietro; chi passa oltre; chi libera gli prigioni; chi pone vn pegno; chi paga, & chi riceue tributo; chi fà vna penitenza; chi ora, & chi contempla. Chi capita nel centro dou'è l'*Inferno*, più non ne può vscire, & perde il gioco; secondo il Versetto,

Che nell'Inferno è nulla redentione.

Chi giunge primiero alla *Porta* vince ogni cosa, & finisce il gioco: conforme al detto del Poeta nell'vltimo Canto:

Venuto al fin di così lunga via.

Talche, ogni Giocatore è vn Simbolo heroico: ogni gitto di dado vn'accidente di fortuna: ogni accidente, vna graue ò ridicolosa allegoria col Verso per Motto: & ogni Motto, somministra al viuace ingegno de' Giocatori, faceto argomento di spiritose argutezze. Onde, il Tauoliere è vn Poema; e tutto il gioco, vno studio.

IN altre Argutezze, il PERSONAGGIO FINTO si congiugne co' CENNI & con le ATTIONI, senza *Parole*. Et qui s'aggira la principal facondia de' *Pantomimi*, come si è detto: che col mistero degli *habiti*, & col ministero de' *Cenni*, ogni cosa tacciono, e dicono ogni cosa. Peroche col vario mouimento della persona & delle mani, così al viuo ti rappresentano vn suggetto historico ò fa-

Filosofi, che chiaro ti mostrano, esser più eloquente l'attione senza voce, che la voce senza l'attione. In questo genere habbiamo ancor veduto da nobilissimi Personaggi rappresentarsi tragedie Mutole, con vaghe danze, & appropiati cenni, esprimenti di scena in scena & di atto in atto, le concettose attioni, & li colloquij patetici di vna fauola ben tessuta, ritratta dal Romanzo di *Astrea*: che rese inutile a' Poeti il lor facondo Castalio; potendosi poetar danzando, & versificar meglio co' piedi, che con la voce.

In questo genere istesso annoueriamo li *Balletti pedestri & heroici*; quai furono già le Danze *Pirrichie* nate dal feroce ingegno di Pirro figliuol di Achille ne' funerali di Patroclo, sicome insegna il nostro Autore; ò, come credè Aristosseno, da Pirrico Spartano per preludio delle battaglie. Fiero trastullo; degno apunto di quei rigidi allieui del torbido Eurota: che suggendo sangue col latte dal viril petto delle Amazzonie Matrone: ancor nelle lor danze battendo ò ribattendo i colpi; schermendo ò schernendo gli assalti; fuggendo ò fugando il nimico, à misurati cenni, & salti numerosi; imparauano à trastular nella guerra, mentre, che guerreggiauano ne' trastulli. Altre per contrario eran danze effeminate e molli, come le *Frigie*; rappresentanti le addolorate *Matrone Iliesi*; che attorno al Rogo de' lor Mariti, compassioneuolmente batteuano palma à palma; si solcauano il pallido viso; faceano oltraggio alle passe chiome; si lordauano il capo co' tiepidi auanzi della catasta. Altre finalmente eran le Danze corrompitrici degli animi, come le *Ioniche*: corrispondenti alle più lasciue Ciaccone de' Secoli dissoluti: vituperate etiamdio da vn Poeta gentile:

Motus doceri gaudet Ionicos
Matura Virgo. Fingitur artibus
Iam nunc: & infames amores
De tenero meditatur vngui.

Ma molto più argute & piaceuoli maniere di *Simboliche Danze* si veggiono in queste Corti; per honorato intermedio de' bellici campeggiamenti: essendo (come dicea Temistocle) opera degna del medesimo ingegno, il sapere ordinare vna battaglia, & vna festa. Principalmente doue al giocondo s'aggiunge l'vtile; come in queste morali e vaghe inuentiue di *Figurati Balletti*; che con la marauiglia degli apparati; con la stranezza degli habiti; con la viuezza degli atti; col bizarro metro de' passi; al dolce rimbombo di musicali stromenti; alludendo ad alcun salutheuole ò politico documento: con tante mute Metafore quante attioni, e tanti misteri quante Metafore; ad vn tempo ricreano, & ammaestrano li veditori.

Dalla Medesima fonte nascono le *Feste Equestri*; le misteriose *Giostre*; le ingegnose *Correrie*; tacitamente alludenti à qualche heroico & honorato pensiero. Nel qual genere famosissima; & per mio auuiso insuperabilmente vaga & arguta fù quella, che si celebrò nelle nozze del nostro Principe con la Regal Figlia del Grande Henrico. Tutta la Piazza era vn *Giardino*, doue col Febraio scherzaua Aprile; & negli horrori del verno rideua Flora. Le barriere dello steccato, erano *Siepi*; che tirate in quadri e diagonali; frondauano di fresche verdure instellate di fiori. Sorgeuano tra via stranissime & monstruosissime *Fiere* à luogo à luogo: che con terribili forme ricche d'oro & di argento, spauentauano & piaceuano. Contra queste, al chiaro & acuto suono delle trombe, auentauano armi a più guise gli armigeri *Caualieri*: sostenendo ciascuno, che IL FIORE DA LVI AMATO, ERA IL PIV BELLO. Erano ingegnose le *vestimenta*, le *armature*, & le *barde* arabescate a' ricami del proprio Fiore. Ingegnose le *Imprese* degli Scudi, argutamente alludenti alla proprietà dell'istesso Fiore. Ingegnosi i *Cartelli* delle sfide, sparsi di tanti poetici fiori, che per vn fiore tutto Parnaso parea sfiorato. Ingegnosissima & nobilissima la *Inuentione*: peroche il Giardino metaforicamente rappresentaua il Piemonte; chiamato apunto da gli antiqui Storiografi *Giardin dell'Italia*. La Chiusura figuraua le *Alpi*, con le imagini di tutti i Fiumi, che da que' bianchi gioghi in questa verde falda serpeggiano. I Fiori eran Simboli delle *Dame*: & ad ogni Fiore preualse il GIGLIO, Simbolo della *Regia Sposa*, tanto eccedente le altre, quanto il Giglio è più eccelso di tutti i Fiori. I Mostri finalmente dinotauano i *Detrattori*, & gl'*inuidiosi*: contra quali dirizzauano le loro arme i Caualieri: proprio essendo della humanità & cortesia Cauallaresca, sostener la verità oppressa; & proteggere col bellico valore vn sesso imbelle. Dato fine alla Correria, & abattute le Fiere; ogni cosa ne andò in fiamme di gioia: e i Fiumi versanti acqua, esalarono fumo: e tutto il Giardino parue da Vulcano à gran volo rapito in Cielo. Ne senza molta ragione fù la fama grande di tal comento: adunandouisi tutte le perfettioni dell'Argutezza Heroica: cioè la *Proprietà*; essendo la Inuentione fondata nella metafora della FIORDILIGI: & oltre ciò, la *Vnità*, la *Nouità*, & la *Facilità* populare: potendo ciascuno degli Spettatori, compresa la radice, penetrar tutta l'Allegoria & goderne. Basti dire, ch'ei fù parto di quella gran mente di CARLO IL GRANDE: il quale apunto scegliè per suo Fiore il PENSIERO: pero-

peroche in que' giuochi da scherzo, meditaua Imprese da senno.

Finalmente dalla istessa fonte procede quanto han di piaceuole & d'ingegnoso i GIOCHI MVTI; rappresentanti alcuno heroico argomento. Tal'è quel de' *Tarrochi*; degno concetto di barbaro ingegno: doue tu vedi mescolatamente azzuffarsi ogni persona del mondo con sue diuise, *Ricchi* col Denaro, *Ebri* con la Tazza, *Guerrieri* con la Spada, *Pastori* con la Mazza. *Imperadori, Prelati, Angeli, Demoni*: quasi il Giocatore impugnando vn mazzo di carte habbia il Mondo in pugno: & il giocare, metaforicamente altro non sia che mettere l'vniuerso in confusione: & chi più ne rouina, è il vincitore. Ma Gioco più heroico & arguto; anzi bellica scuola, è quel degli *Scacchi*; doue in brieue Campo di battaglia, ti si parano dauanti duo eserciti squadrati, l'vn di *Bianchi Assiri*, l'altro di *Neri Africani*: & ecco *Re, Reine, Huomini d'arme, Caualleggieri, Torreggianti Elefanti, e Fanti*: al cenno di due Giocatori, quasi Mastri di battaglia, fronteggiare, assalire, stare in guato, sorprendere, scorrere, soccorrere, acozzarsi, coprirsi, far prigioni, e morti del mondo: infino a tanto, che sbarragliate le squadre auuerse, & arrestato il Re (a cui solo si concede la vita) non si termini con faticosa, ma dolce vittoria, vn conflitto senza sangue, ma non senza stizza del perditore. Gioco apunto partorito dal bellico intelletto di Palamede in mezzo alle Greche tende, per combattere contra l'otio: onde non dei stupire, se del ceruel di Gioue nacque vna Pallade armigera: poiche dal ceruello di vn Soldato son nati eserciti. Hor questo Gioco qual cosa è; se non vn Simbolo heroico, vna continuata metafora? doue que' piccoli simulacri, animati dalla viua mano; allegoricamente rappresentano vn conflitto degli ingegni; & hanno il moto per Motto. Siche il Giocatore si transfigura ne' personaggi figurati da quegli armigeri legni: & nelle morte imagini viue la mente del Giocatore.

Eccoti fin qui generalmente ragionato de' Simboli; & delle Imprese Heroiche, secondo la diuersità delle Cagioni Instrumentali; onde si formano i Simboli PARLANTI, MVTOLI, & COMPOSITI. Hor conuienci discorrere della diuersità procedente dalle Cagioni scolarmente chiamate EFFICIENTI. Onde potrai tu conoscere quanta sia la vaghezza di questi Arguti concetti; poiche tutte le cose create & increate, procacciano di farne pompa per dimostrarsi ingegnose.

CAGIONI EFFICIENTI

Delle Argutezze

Iddio, Spiriti, Natura, Animali, & Huomini.

CAPITOLO III.

ANCORA il grande IDDIO, godè talora di fare il Poeta, & l'Arguto fauellatore: motteggiando agli huomini & agli Angeli, con vari motti, & Simboli figurati, gli altissimi suoi concetti. Et à giuste ragioni. Primieramente accioche l'ingegno Diuino non ceda punto all'humano: ne quella mente insterilisca, la qual feconda di concetti le altre menti. Peroche quanto hà il mondo d'ingegnoso: o è Iddio, o è da Dio. Dipoi accioche lo stile della Diuina Maestà non senta punto del triuiale: ma da nobil figure si sollevi in guisa, che la sublimità generi marauiglia, & la marauiglia veneratione. Inoltre: accioche la verità per se amara, col vario condimento di concettosi pensieri si raddolcisca. Finalmente, accioche l'ottusa e temeraria turba non si presuma interprete de' Diuini concetti: ma solo i più felici & acuti ingegni, consapeuoli de' celesti segreti, ci sappiano dalla buccia della lettera sbucciolare i misteri ascosi: & con subalternate insinuenze, il Nume impari dal se solo, il Sauio dal Nume, l'Idioto dal Sauio. Ben disse adunque il tragico Sofocle.

Mysteria numen tecta Sapientes docet.
Fatuos, Magister prorsus est inutilis.

Et perciò dauanti alle porte de' Templi, soleansi collocar le Imagini delle *Sfingi*, per accennare (come ci spiegò l'Eruditissimo Plutarco) che la Diuina Sapienza si riuela a' Sapienti per via di Simboli, & di Arguti Enimmi.

Tal è dunque il linguaggio di Dio nella Scrittura Sacra. Peroche i precetti necessarij alla salute, furono veramente promulgati con piano, & aperto stile, che da qualunque huomo incapace di dottrina si potesse capire: come NON OCCIDES. NON FVRTVM FACIES: che tanto suonano all'intelletto, quanto all'orecchia: & questo è il SENSO LETTERALE. Ma le cose più alte & peregrine ci vengono copertamente scoperte, & adombratamente dipinte a chiaro oscuro, con tre maniere di *Simboli Figurati*; che da' Sacri Suolgitori de' Diuini arcani, grecamente chiamar

mar si sogliono Senso TROPOLOGICO, ALLEGORICO, & ANAGOGICO; ma tutti son METAFORICI.

ARGVTIE TROPOLOGICHE, son quelle che figuratamente c'insegnano *Documenti Morali*, in guisa di Metafore, & di Simbolici Sintemi Pittagorici. Come questo. QVICQVID OBTVLERIS SACRIFICII SALE CONDIES. Per significare, che anco nella Liberalità si de' adoperar la Prudenza, simboleggiata nel *Sale*. Peroche, secondo ci dimostra il nostro Autore; Liberalità senza discrettione, Virtù non è, ma profusione. Et quest'altro: SACERDOTES BARBAM NE RADVNTO: per dir, che i Prelati nel proteggere le cose di Dio, hanno a mostrarsi virili. Percioche ancor Diogene, quel rigido Censore; inchiesto perche nutrisse sì lunga barba: rispose, *Vt me Virum esse meminerim*. Talche la *Barba* de' Sacerdoti, & il *Sale* sopra la Vittima cosperso, eran Metafore Mute, Simboli Morali, & Argutie Diuine.

ARGVTIE ALLEGORICHE son quelle che sotto Metaforico velo ascondono *Misteri della fede, concernenti cose di quaggiù*. Come questa: EGREDIETVR VIRGA DE RADICE IESSE: ET FLOS DE RADICE EIVS ASCENDET. Motteggiando, che la Beatissima Vergine Maria, nascerebbe da Dauid figliuol di Iesse: & il Messia dalla Vergine: quella come Stelo dalla *radice*: questi come *Fior* dallo Stelo. Et quest'altra; che il Verbo Diuino verrebbe al Mondo DVM NOX IN SVO CVRSV MEDIVM ITER HABERET. Peroche, sicome nel punto che Cristo nacque, il Sol si ritrouaua nell'angolo diametralmente opposito al Tempio di Gierusalemme: onde la Giudea si rimanea verticalmente ferita dalle notturne tenebre: & il Sole era ito ad alluminar gli Antipodi sotto l'altro Emisferio. Così dopo della venuta del Saluatore, la luce della fede, abbandonando l'ingrato Popolo Hebreo: passerebbe al Popolo Gentile, che giacea nell'angolo notturno de' ciechi errori; sicome era stato loro argutamente profetato: *Ambulantibus in Regione Vmbræ Mortis, lux orta est eis*. Talche per formare vn Simbolo presago di due marauigliosi auuenimenti; si potria dipingere vna RADICE FIORITA, & il SOLE nell'Angolo di Mezzanotte, diametralmente opposito alla Giudea.

ARGVTIE ANAGOGICHE, *à trahenti ad alto*; son quelle, che metaforicamente motteggiano alcun segreto delle cose Celesti & eterne: guidando la mente dagli obietti visibili agl'inuisibili & da questa all'altra vita. Tal'è quella: BEATI QVI LAVANT STOLAS SVAS IN SANGVINE AGNI; VT FIAT POTE-

STAS EORVM IN LIGNO VITAE. Dipingi hor tu l'Arbore della Vita; & vn candido Agnello veciso; nel cui vermiglio sangue vn'huomo incoronato bianchischa il Manto: & haurane vn Simbolo Anagogico & ammirabile: per significare *che nessun godrà il Regno della Celeste beatitudine, se non hà l'anima santificata ne' meriti del Sangue di Cristo, la cui porpora imbianca.* Tal'è quell'altra dell'Apocalissi, che quattro Animali pien d'occhi *Aquila, Leone, Vitello & Huomo*; sempre vegghianti, & sempre vagheggianti quel canuto Re, che siede sopra il Trono, insatiabilmente esclamano SANCTVS, SANCTVS, SANCTVS. Metafora, con cui si dipingono le Hierarchie gloriose; *Dottori, Martiri, Pontefici, & Confessori*: & la lor beatitudine posta in due atti perpetuali; l'vno dell'intelletto, l'altro della volontà: cioè Vedimento di Dio; & Amore de' suoi Diuini attributi.

MA d'infinita lunga son più ingegnose le Metaforiche Argutezze di Dio, che quelle de' Mortali: peroche nella humana eloquenza il parlar proprio esclude il figurato: ma nella Diuina Mitologia, dentro della proprietà LETTERALE, s'inuolge l'acutezza TROPOLOGICA: & sotto questa, L'ALLEGORICA: & più sotto, si concentra l'ANAGOGICA: talche in vna paroletta haurai trè Concetti, & in vn Concetto tre Metafore: Recheronne vn solo esempio dell'Oracolo Diuino. STETERVNT SOL ET LVNA, DONEC VLCISCERETVR SE GENS DE INIMICIS SVIS. Doue il Concetto piano & LETTERALE, historicamente ci spiega, che al comando di Giosuè, il *Sole* & la *Luna* si stettero, mentre i Gabaoniti cadeuano sotto la spada vindicatrice: come gemine facelle alle loro esequie. Ma Rupetto vi considera sotto coperta vna TROPOLOGICA moralità. Peroche, intendēdo per *Gabaoniti* li vitij rubelli alla ragione: & per *Pianeti* li beni temporali: ne inferisce, che l'*Huomo* non può espugnare i vitij, se non si serue de' beni temporali in maniera, ch'esso a quegli comandi, & da quegli comandato non sia. Ma Ireneo, scorzata la TROPOLOGIA, vi troua più entro l'ALLEGORIA. Dicendo, che nessuno può trionfar de' *Nimici infernali*, simboleggiati ne' Gabaoniti: senza le benigne influenze del Sole & della Luna: cioè di *Giesù*, & di *Maria*. Finalmente quel sagacissimo inuestigatore delle Diuine Argutezze Agostino; prendendo i Gabaoniti per simbolo de' *Dannati*: il Sole per la *Diuinità*: la Luna per la *Humanità de' Beati*: ne ritrahe questa ANAGOGIA: che nell'altra vita saranno vna perpetua antiteli, laggiù i *Dannati* afflitti a immortal Morte: & colassù i Beati, inseparabilmente congiunti à Dio, senza vicende.

Ma

MA passa più oltre la sottilità del Diuino ingegno. Peroche non sol delle sue, ma delle altrui parole, compone Argute Metafore: siche le stesse voci diuersamente suonino all'Huom che le dice, & a Dio che le detta. Anzi, di vna biastemma compone vn' Argutia santa, e Diuina. Con animo veramente peruerso il Pontefice Caifasso, per acchettare il popolar tumulto vomitò la parricidial Sentenza contra Cristo innocente: *Expedit vt vnus homo moriatur, ne tota gens pereat.* Delle quali parole questa è la lettera: EXPEDIT: così richiede la ragion di Stato. VT VNVS HOMO: che vn'huom plebeo. MORIATVR: sia dato alle forche. NE TOTA GENS PEREAT: che non segua vn macello di Cittadini. Ma Iddio metaforicamente le traheua in quest'altro saluteuole & profetico sentimento. EXPEDIT: così richiede la Diuina Giustitia. VT VNVS HOMO: che Cristo, il qual solo si può chiamare Huomo; hauendo tutti gli altri degenerato in bruti animali. MORIATVR: sia sacrificato sopra la Croce. NE TOTA GENS PEREAT: accioche tutto il Genere Humano non sia dannato. Talche l'istesso Motto à Caifasso fù letterale; à Dio fù Simbolico: nella bocca humana era biastemma; nell'intelletto Diuino era vn' Oracolo: & il Sacrilego Sacerdote scioccamente sapiente, delirando profetaua: & con la menzogna diceua vero. Similmente quel detto di Pilato, QVOD SCRIPSI SCRIPSI: se tu odi colui, che parla, altro non è che vna fredda & imponta affermatiua; per dire: *Io vò, che il Titolo della Croce, si rimanga tal quale io la scrissi.* Ma se tù leggi l'Autografo della mente Diuina; egli è vn Concetto arguto & ingegnoso. Peroche considerato, che il Titolo della Croce I. N. R. I. fù scritto da Pilato per ischernire vn Re da beffa: ma indettato da Dio, per dichiarar Giesù Cristo Regio Capo della Chiesa: quel Motto QVOD SCRIPSI SCRIPSI, argutamente significa esser finita la scrittura del Vecchio Testamento nello spirare di Cristo in Croce. Ilche con differenti ma equiualenti parole fù accennato dal Saluator moribondo: CONSVMATVM EST.

MA molto più è da stupire, che taluolta in vna muta & *fisica Attione*, concorrono tanti Concetti Diuini, e tante misteriose metafore; quante circostanze nel medesimo tempo paiono casualmente auuenute in tutto il Mondo. Ritorno al preaccennato esempio. Nasce Cristo fra' mutoli *Giumenti* in vn *Presepe*. Questa è vna fisica attione, che in se contien molte simboliche, & concettose Argutezze. Peroche, quanto naturalmente si aggira

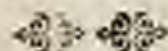
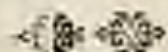
in Cielo, quanto casualmente accade in Terra; tutti son Misteri presaghi de' futuri auuenimenti. Nasce mentre il Pianeta spargitor della luce, risolgorando agli Antipodi, abbandona il Meridiano della Giudea. Questa è vna Metafora Diuina, com'io diceua; che la luce Euangelica, abbandonando la *Sinagoga*, douea riuelarsi à' *Gentili*; onde dalle lontane contrade si mossero le teste incoronate à quel Presepe. *Quasi de remotissimo, altissimoq; secreto* (dice San Leon Papa) *eis quibus erat ignotus aduentans: caecitatem ignorantiae sustulit: sicut scriptum est: Sedentibus in Regione Vmbrae Mortis, lux orta est eis*. Nasce nel punto del Solstitio hiemale, quando il Sol giunto al Tropico, ponendo meta alle Notti peruenute alla estrema lunghezza, à noi si riuolge. Questi è Concetto arguto, & disegnante, che allora quando la humana malitia fu giunta al colmo: il *Sol della Gratia* incominciò riuolgersi a noi; & fece il Solstitio in vn Presepe. *Vides noctem* (dice il Nisseno) *ad summam longitudinem peruenisse; & cum progredi vlterius nequeat, consistere ac regredi? cogita exitiosam peccati Noctem, quae malis omnibus antè eò ad summum malitiae cumulum euenerat; hodie recisam esse ne longius serperet: atque illuc sensim redactam, vt planè desinat, ac dilabatur*. Nasce mentreche il Segno della Vergine Astrea compare sopra l'Horizonte; & Saturno regna in mezzo del Cielo. Questi è Simbolo arguto di quel Secolo dell'Oro, presagito dalla Sibilla di Cuma in quei due Versi, che da' Gentili furono intesi de' natali di Ottauiano Cesare: ma da Santo Agostino, Giustino, Aliacense, & Alberto Magno, fur' intesi dell'Horoscopo natale del Saluatore, presago di somma felicità.

> *Iam redit &* VIRGO; *redeunt* SATVRNIA *Regna:*
> *Iam noua* PROGENIES *Cælo demittitur alto.*

Nasce mentre Ottauiano riceue l'honorato nome di AVGVSTO; che significa *accrescimento di gloria*. Questa è Argutia mutola; significante, che Cristo nasce per far Gloriosi gli suoi Eletti. *Sub Augusto nascitur* (dice Aimone) *quia Electos suos Virtutibus auget*. Nasce mentre Augusto trionfator dell'vniuerso, con la pacifica mano serra le porte del Tempio bellico; & fà cessar le strepitose armi per tutto il Mondo. Questa è Argutia significante la pace, che Cristo amò, & lasciò in retaggio a' suoi fedeli. *Voluit* (dice Beda) *pacatissimo tempore nasci: quia Pacem magnopere quaesiuit, & amauit*. Il qual Simbolo di mutolo diuenne parlante, col Motto apposto dagli Angeli; ET IN TERRA PAX. Nasce mentre i Nomi di tutti i Suggetti al Romano Impero si scriuono à libro: & nell'istesso libro profano, si scriue il Santo Nome di *Giesù*. Questa è vn'Ar-

gutia accennante, che nel nome di *Giesù* si haueano à santificare tutti i fedeli. *In totius Orbis professione describi oportuit Christum* (dice Origene) *ut cum omnibus scriptus, omnes sanctificaret.* Nasce mentre il Cesareo tributo si esigge da' Capi liberi, & non da' Serui. Ancor questo è Simbolo arguto per dimostrarci, che nella legge Vangelica (sicome dice Teofilatto) *Vltra serui non sunt qui Domino seruiunt.* In somma tutta la Natura come conchiude il Nisseno) fù piena quel giorno di Simboliche figure, & Argutezze Diuine, se attentamente si considerano. *Mihi videor Naturam ita loquentem audire: Considera ò Homo qui hæc adspicis, ex his quæ videntur, ea tibi aperiri quæ non videntur:* che è l'essenza della *Metafora.* Anzi quai fermano tutte le historie della Scrittura Sacra: & quante parole, tanti furono arguti motti di Simboliche Figure; come auuisò il Diuino Interprete: OMNIA IN FIGVRA CONTINGEBANT: cioè, Tutte le Creature furono Arguti & figurati Concetti di questo Diuino Heroe.

ET quinci leggiermente intenderai qual cosa sian quei *Pensieri* de' Sacri Oratori, che vulgarmente chiamar si sogliono, CONCETTI PREDICABILI con tanto fauore & con tanta ammiration riceuuti dal sacro Teatro, che la Diuina parola pare hoggimai scipida & digiuna, s'ella non è confetta con tai dolcezze. Quistione certamente curiosa: & sin qui (perch'io sappia) ancora inauuertita & intatta alle penne degli Scrittori. Percioche primieramente egli è chiaro, che nè vn Testo letterale dell'Euangelio: nè vna nuda Historia del vecchio Testamento: nè la simplice Autorità di vn Sacro Scrittore: nè vna soda e dottrinale Ragion Teologica: nè vn'articolo di S. Tomaso; sogliono comunemente passar sotto il nome di tai *Concetti* fauoriti dal Popolo. Molto meno vna Filosofica sottilità; nè vna piana & euidente ragion morale; nè vn'esempio quantunque marauiglioso; nè vna profana eruditione quantunque curiosissima, si chiamerà *Concetto Predicabile* appresso il Popolo. Dùe cose adunque principalmente compongono questo sacro parto dell'Ingegno: cioè la *Materia Sacra*, fondata nella Diuina Autorità: & la *Forma arguta*, fondata in qualche metafora formante vn senso *Tropologico*, o *Allegorico*, ò *Anagogico*, differente da quello che di primo incontro le parole del sacro Testo letteralmente ci esprimono. Hor questa apunto è l'ARGVTIA, la qual consiste in vn'Argomento ingegnoso, inaspettato, & populare. Onde i Teologi non confermano le loro Tesi con simili *Concetti arguti*; ma con piani & letterali Argomenti: & per contrario il Sacro Dicitore, che tesse di Argomenti Teologali il suo discorso: è riputato

scolastico insegnatore, più che Predicator populare. Et ciò che sia vero; se tu assumi la fatica di esaminare vn di cotesti parti ingegnosi; tu ci trouerai per fondamento vna *Metafora*, vn' *Equiuoco*, vn *Laconismo*, ò alcun'altra specie delle Metafore, delle quali a suo luogo più specialmente si parlerà. Altro dunque non è il CONCETTO PREDICABILE, che vn' *Argutia leggiermente accennata dall'ingegno Diuino: leggiadramente suelata dall'ingegno humano: & riffermata con l'autorità di alcun Sacro Scrittore*. Diuidendosi l'applauso a Iddio dell'hauerla trouata: al Santo dell'hauerla osseruata: & al Predicatore dell'hauerla come Pellegrina merce mostrata al Mondo; e tempestiuamente appropriata al suo proposito. Quella pertanto è più commendeuole, che più partecipa le doti dell'Argutia: cioè, *Proprietà*, *Nouità*, *Allusione ingegnosa*, & *Riflessione ammirabile*. Et principalmente se ostentando nella lettera vn senso *contradicente* di primo incontro, & difficile à strigare: ci viene alla fine in senso figurato; con alcuna sottil dottrina, ò pellegrina eruditione, ò viuace similitudine: ò con gratioso riscontro di alcun'altro scabroso passo della Scrittura sacra, inaspettatamente & ingegnosamente prosciolto. Peroche due detti oscuri insieme accozzati, diuengono luminosi. Hor qui tu aspetterai, senza dubio, più chiari esempli di questa Teorica de' *Concetti Predicabili*; ma perche consistono nell'Arguttezza; e quante sono le spetie delle Argutezze, altretante sono le spetie di tai Concetti; riserrò à queste particolarità al fine del Capitolo Nono, dapoi che haurò fauellato di ciascuna spetie de' CONCETTI METAFORICI.

ARGVTEZZE ANGELICHE.

ALLE Argutie Diuine regolatamente sommetto le ARGVTIE GENIALI & ANGELICHE. Peroche l'Intelletto degli Angeli, è vn riuerberamento dell'Intelletto Diuino: ne saprebbero da' nudi Spiriti vscir concetti, se non spiritosi. Il che più euidentemente conferma l'eccellenza del parlar Simbolico & arguto: poiche non pur le Intelligenze beate, che viuono sempre in festa; ma le dannate ad eterna morte; frà quelle inconsolabili fiamme, pigliano per parte di solazzo il gittar motti figurati & faceti. In tre maniere

adem-

adunque sogliono quelle Menti immortali simbolicamente ragio-
nar co' Mortali: cioè, negli ORACOLI, ne' SOGNI, & negli OSTENTI.
Quanto agli ORACOLI: non verrebbe niuno di più chiara
fama, che il *Delfico*, e'l *Colofonio*: senza il cui auuiso, ne Greci, ne Ro-
mani, ne Barbari non si sarebbero accinti à grande impresa. Hora il
Delfico si chiamò *Loxias*, cioè Cauilloso: & il Colofonio rispondeua
(sicome dice Tacito) *per Ambages*: sentendo minor piacere, di
spiegar con piano stile, che d'inuolgere con metafore argute gli lor
concetti. Onde dall'Antro di quel chiaro Apolline, vsciuano ri-
sponsi tanto caliginosi, che souente allo Interprete facea mestieri di
vn'altro interprete. Sotto metafora parlò da' suoi facondi allori
quel *Delfico Demonio* a' figliuoli di Tarquinio il Superbo: quando
interrogato chi hauesse à regnar doppo il Padre: rispose

Colui che prima bacierà sua Madre.

Erano que' sciocchi Giouani creduti accorti: ma Giunnio Bruto
creduto sciocco, fu più accorto di loro. Peroche quegli, spiegando
il fatal detto nel senso proprio e corrente; gareggiarono di preue-
nir con vn bacio la propria Madre: ma Bruto, ponendo mente al
senso Metaforico vsato dagli Oracoli; discorse fra se: *Ben sò io, che
metaforicamente Madre vniuersale si chiama la Terra: colui dunque
regnerà, il qual sarà più sollecito à baciar la Terra.* & incontanente ba-
ciatola, ne diuenne Signore. Peroche, scacciati li Tarquinij, prese
le redine del gouerno, & si fè Padre della sua Madre. Quinci il
baciar la Terra, rimase in Simbolo presago di sicuro possesso. Onde
Giulio Cesare, ito à romper la guerra all'Africa, nel saltar del ba-
tello, casualmente caduto insù la rena; fece di sfortuna fortuna:
peroche baciando la terra, gridò: TENEO TE AFRICA: & in
effetti ne trionfò.

Ne con minore ingegno scherzarono gli Oracoli con quell'am-
biguo Genere di Argutie Archetipe, chiamate *Equiuochi*: nodosi
lacci de' simplici intelletti; che non penetrando la profondità del
concetto; s'inuiscano le ali nella superficie delle parole. Diocle-
tiano ancor priuato Capitano, cercò l'Oracolo de' Druidi qual
cosa disponessero i Fati della sua fortuna: da' cui puluinari sonò
vna voce di tal tenore.

Imperij scannum capiet, si occiderit Aprum.

Il folle, quasi hauesse à imbroccar l'Impero con la zagaglia; di guer-
riero diuenuto cacciatore, andò per le paludi & per le selue trac-
ciando gli *Apri*. La strage fù grande, ma senza niuno effetto. Vscito-
ne adunque di speranza; vn dì la fortuna gli diè nelle mani vn'huom
ribaldo, che haueua vcciso l'Imperador Numeriano. Diocletiano

seden-

sedendo nel tribunale, vccise colui di sua mano: & per tal mezzo dalle Romane Legioni fù acclamato Imperadore. Allor fù chiara la risposta dell'Oracolo; peroche il parricida si chiamaua AFRO. Ma più faceto fù vn'altro Diauolo, che ricercato dal Grande Alessandro assediante vna Città, rispose così.

Deuictam, Macedo, tibi spondeo protinus Vrbem;
Si mihi sacrifices qui primus ab Vrbe recedat.

Stè aspettando Alessandro che vscisse dalle porte qualche grande Heroe, Vittima degna del suo coltello. Et ecco vn pouero *Boschereccia*, con vn suo Asinello, vscir per legne. A questo infelice hauendo Alessandro intimata la fatal sentenza dell'Oracolo: arditamente rispose: *Tu non l'intendesti, Alessandro: non hai tu dunque à sacrificar me, ma il mio Asino; che vscì dauanti à me.* Leggiadro Sacrificio della Vittoria: Alessandro Sacerdote: Vittima vn Somiere.

Gli è vero, che il Verbo Diuino, solo Oracolo della verità; impose eterno silentio a molti Oracoli menzognieri: ma pur'anche hoggi con iscongiuri & esorcismi dal Padre della menzogna si trahe il vero: ma souente così adombrato & arguto, ch'egli tel dice, e tu non l'intendi: ò pur l'intendi, quando l'intenderlo più non ti gioua. Il secolo adietro ne vide vn nobile, & ammirabile essempio nella Congiura contra Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza. Peroche essend'egli auuisato dal Papa & da' Cremonesi per termini generali, che si guardasse da vna segreta orditura contra la sua Persona; ne fè cercar gli orditori per via di sacri scongiuri. Interrogato adunque lo Spirito: *Dimmi quai siano i Congiurati, & di qual Patria.* Rispose: VEDI LE TVE MONETE, ET VI TROVERAI CIO' CHE CERCHI. Considerate le monete, altro non vi trouò che questi inozzi caratteri d'intorno alla sua Imagine. PET. ALOY. FAR. PLAC. DVX. Cioè, *Petrus Aloysius Farnesius Placentiæ Dux.* Onde la risposta parue più oscura che il quesito. Ma dopo il fatto, s'intese l'arguto senso del diabolico ingegno. Peroche in quelle quattro lettere PLAC. si videro accennati i Cognomi & la Patria delle quattro congiurate Famiglie, che l'haucan morto: cioè P. *Pallauicini.* L. *Landi.* A. *Anguissola.* C. *Confalonieri:* tutti di *Piacenza*: anzi il fior di Piacenza.

ANcor de' SOGNI altri son propri & naturali; altri *Simbolici & Arguti*: che da' buoni, ò maluagi Spiriti, come Oracoli muti, vengono suggeriti à chi dorme: scherzando più liberamente l'intelletto Angelico, quando l'intelletto humano è legato. Anzi molti Oracoli soleano consigliare altrui per via di *Sogni*: come

nel

nel Tempio di Serapide, di Anfiarao, d'Iside, & di Esculapio: doue l'adoratore da subito e profondo sonno sorpreso, vedea diuerse Imagini fantastiche: lequali rapportate allo Interprete, come dal buio al chiaro; riceueano fuor di metafora il dritto senso. *Sogno Arguto* fù quel di Ciro, che s'auuisò di vedersi rotolare vn SOLE dauanti a' piedi: cui volend'egli brancar con ambe le palme, trè volte gli scappò frà le dita. Il che udito, l'Indouino così rispose. *Il Sole à Ciro, altro non è che lo splendor dello Imperio. Il numero delle dita frà cui si volge il Sole vuol dinotare vn decennio: & nel triplicato stendimento delle mani, tre decennij si contano. Talche trent'anni tu regnerai chiarissimo, & non più.* Et così fù: peroche di quarant'anni hauendo incominciato il Regno, settuagenario finì di regnare & di viuere. Ma prima ch'ei nascesse, hebbe egli à costar la vita vn'altro simbolico *Sogno* di Astiage Rè di Media, Auolo suo Materno. Parle à costui, che la figliuola sposata à Cambise, partoriua vna grandissima VITE: i cui pampani marauigliosamente lussureggianti, adombrauano tutta l'Asia, chiamati gli Haruspici, risposero. *Cotesta tua Giouane, ò Astiage; partorirà vn Bambino, il qual cresciuto di forze, e d'anni, douerà occupar tutta l'Asia, e discacciar te ancora dalla tua Reggia.* Venne il parto alla luce; tosto dedicato alle tenebre. Conciosiache il fiero Astiage per espiare il crudel Fato con fatto più crudele, quel Reo innocente dannò alle fiere. Ma prodigiosamente campatone, compiè il presagio: ne altro oppose il Tiranno al suo destino, se non solo il delitto; per cui meritò quel che temeua. Ne più lieto fù il *Sogno* dell'insolente Tarquinio; à cui parea di sacrificar due CAPRONI sopra vn'Altare: & mentre che ne scannaua l'vno; l'altro li daua di corno: ond'egli risupino, vedeua il Sole rintracciare à man dritta vn'insolito, & più sereno camino. Sopra che l'Haruspice gli disse nouella che molto gl'increbbe. *Guai à te, ò Tarquinio. Vn'Huom che tu reputi vn Pecorone, haurà il cor tanto sauio, che ti balzerà del Regno: & Roma (figurata nel Sole) dopo la tua caduta, prenderà forma di gouerno più prospera, & più serena.* Così il Tiranno vide due volte la sua rouina: & in quell'Animale conobbe *Bruto*, che non hauea di Bruto altro che il nome. Così molte volte il *Sonno* infedel secretario, tradisce il Fato: & fà il sensale alla sua propria Sorella. Con maggiore acutezza vn'altro Spirito motteggiò ad Alessandro vn grande accidente. Percioche trouandosi quel Monarca guastare il tempo e l'opera d'intorno à *Tiro*; pien di dispetto & di stanchezza, doue l'inuitò il rezo di frondosi alberi, & il mormorio di vna fredda fonte; quiui rimase addormito; e dormendo imaginò vn SATIRO venire

colà

colà à cheti passi per dissetarsi: il qual'esso più volte, ma indarno, cercò afferrare: pur l'hebbe finalmente in suo arbitrio. Vdito questo, gli Indouini (del cui spirito più che di qualunque bellica machina solea seruirsi) così risposero. *Liete nouelle, Alessandro: buon tempo ti terrà à bada questa inimica Città: ma alla fine sarà tua preda. Partisci la greca voce* SATYROS: *ne formerai due voci intere,* SA TYROS: *che nel tuo idioma, significano* TVA TYRVS. Chi niegherà quel Satiro essere stato vn Demone molto arguto? Ma più arguto fù quegli, che in sembianti di vn bel *Giouanetto* comparue in sonno al fiero Annibale, quella medesima notte ch'ei salpò dal lito Africano, per portare a' Romani la guerra, che ancor fanciullo hauea giurata. Paruegli che quella *fantasima* caminando dinanzi à lui, toccasse vn segno di tromba; & con lieta e chiara voce li dicesse; *Annibale seguimi*. Il che detto gli apparisse vn vasto e monstruoso *Dragone* spirante veneno dalla gola, e fiamme dagli occhi: il qual douunque si volgea; cambiasse le piaggie herbose e liete, in squalide & inabiteuoli solitudini. E domandando Annibale al Genio; *Dimmi; cotesto Mostro così enorme qual cosa è?* rispondesse; LA RVVINA DELL'ITALIA. E tal fù apunto nella battaglia di Canne; doue i Romani veramente insognarono & non Annibale: & Annibale hauria potuto frà cinque giorni cenare in Campidoglio, s'egli non hauesse più dormito dapoi, che dauanti alla vittoria. Insomma i *Sogni* souente altro non sono che metafore argute di Spiriti capricciosi.

HORA parlerò degli OSTENTI: i quali anch'essi altro non sono che *Argutezze Geniali*; rappresentate non alla imagination fallace, ma agli occhi fedeli & vigilanti: in pegno delle cose future. Così à Cesare, pendente fra'l sì, e'l nò del rompere con la Patria ingrata: giunto alla riua del *Rubicone*, che in quel punto doueua essere principio, ò meta della guerra Ciuile: presentossi vn *Gigante* in prestigiosa parenza di *Pastore*; che gittata la rustica *sampogna*, Simbolo della concordia: togliè di mano a vn' Araldo la *tromba*, Simbolo della guerra: e dandole gran fiato à guisa di Classico militare, tragittò all'altra riua. Intese Cesare il motto dell'ingegnoso suo Genio; e disse: *Andianne là, oue gli Iddij ne chiamano*: GITTATO E IL DADO. Et quel Dado fece il Resto della Romana Libertà. L'opposito auuenne al suo nimico. Peroche la notte dauanti à quella cruda battaglia, che ne' Campi Filippei dichiarò Ottauiano vincitor degli vccisori, & vindicator dell'vcciso, Bruto, à cui la conscienza del parricidio sgombraua il sonno: fattosi recar lume alla stanza, si vide dauanti vna

Larua

Larua, inguisa di affumato & importuno *Etiope*, che con torta & atroce guardatura fisamente il mirò negli occhi. Et interrogato CHI SE' TV? rispose: IL TVO CATTIVO GENIO SON' IO. Ben conobb'egli à vista, senza più parole, il tenor di quella negra diuisa: Simbolo di *lutto* & di *morte*. Tanto è: lo Spettro fuggì, & egli tantosto il seguì.

Annouero fra gli *Ostenti Geniali* alcuni strani & prognostici effetti, che sicom'eccedono le forze della Natura: così cedono all'ingegno degli Spiriti. Inasprita la guerra fra' Tebani e Spartani; le publiche *armature* sospese nel Tempio di Hercole in Tebe; da se, & fra se ripercotendosi, fecero vn tale strepitoso tintinno, qual soleano far gli Eserciti col dibattimento degli Scudi, chiamando battaglia. Questa fù vna Metaforica, ma spauentosa minaccia: quasi Hercole irato sonasse arme contro a' nimici della sua Patria: e troppo pieno sperimento ne fecero gli Spartani nella Giornata di Leuttre; che per essi fu notte, & non giornata. Così di poco tempo auanti che l'Inghilterra voltasse le spalle al Romano Imperio; la *Statua della Vittoria*, di proprio mouimento voltò le spalle à Claudio Imperadore: che fu metafora muta mai più non vdita. Così la notte che Alessandro nacque; sudò la *Statua di Orfeo*; & fù arguto Simbolo, che le sue Imprese darebbero fatica alle penne degli Scrittori. Così nella Tracia, sacrificando Sabino al Libero Padre; dal *vino* sparso insù l'altare, auampò tanta *Fiamma*, ch'empiendo il Tempio, e transcendendo il colmo, volò fino alle stelle; ilche veduto, i Sacerdoti gli dissero: *Tanto splendore, ò Sabino, ci denunzia esserti nato il Signor del Mondo*: & questi appunto fù Vespasiano allora natogli. Et poiche ci cade la materia de' *Sacrificij arguti*, non tralascierò quell'*Ostento* precorridor della Morte di Giulio Cesare; quando nell'vltimo Sacrificio ch'ei fè come Pontefice, trouò la *Vittima* senza *Core*. Onde sbigottito l'Haruspice Spurina, gli diè le carte discoperte in questa guisa. *Hai tu à temere ò Cesare; non ti manchi ad vn tempo & il Consiglio & la Vita: peroche la vita & il consiglio nascono vgualmente dal Core*. Saria bastato questo Simbolo per farlo fuggir la morte, se la morte si potesse fuggire. Ma più capricciosamente & più argutamente concettizzò *il Genio di Roma* con Tarquinio, mentreche sacraua le fondamenta del famoso Tempio di Gioue nel Monte Tarpeio. Peroche vna Statua del Dio Termino, che quiui partiua due poderetti, hauendosi à rimouere per continuarui la parete, non si potè giamai per forza di mani ò d'argani muouere vn dito dagli operieri.

Ilquale Ostento fu dagli Auguri simbolicamente interpretato in questa guisa. *Ti promette il Nume, ò Re, che il Romano Imperio, di cui quest'e Colle sarà la Seggia; non haurà meta di tempo, ne termine di confini.* Alqual Vaticinio argutamente alludè Virgilio, ponendo queste parole nelle labra di Gioue:

His ego nec Metas rerum, nec Tempora pono:
IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Ilqual motto si saria potuto scriuere sopra quel marmo. Ma con altro più strano *Ostento* confermò l'istesso Genio quel suo concetto. Peroche nella fossa di quelle fondamenta si trouò vna *Testa humana*, che hauea la faccia ancor morbida, & quasi viua. Inhorridirono i circonstanti: ma chiamatone l'auuiso degli Haruspici nella Toscana: conchiusero fra loro quel *Capo* essere vn Segno, che Roma haueua ad esser Capo del Mondo: & per conseguente, che Toscani douean seruire a' Romani. Laonde per espiar quel prodigio, & ischernir con ingegno humano l'ingegno del Genio: il Principe degli Haruspici, chiamato à se l'Ambasciador di Roma; si fè delinear sopra la carta tipografica il sito del *Colle*, & del *Tempio* doue quel monstro era apparito. Et informatosi à minuto, segnò col dito la carta, e disse. *Che di tu, ò Romano? QVI dunque, & non altroue ritrouata fu quella Testa?* Ilquale scaltritamente rispose: *Non* QVIVI, *ma in Roma*. Onde l'Haruspice, vedutosi discoperto, discopertamente parlò. *Hai vinto, ò Romano. Roma dunque fia il Capo di Toscana, & non Toscana di Roma.* E da questa Geniale Argutezza, quel Monte Tarpeio per inanzi cominciò chiamarsi MONTE CAPITOLINO; hoggi adorato da tutti i Monti, e da tre Mondi.

Eccoti adunque, discreto Leggitore; come la folle Gentilità chiamaua *Fato*, e *Destino*, alcuni auuenimenti, che veniuano dagli Spiriti, ò cagionati; ò per Diuin dettato antiueduti; ò per bontà d'ingegno congietturati: & da essi, non pianamente, ma *simbolicamente* acennati a' Mortali. Onde tutta l'Arte degli Harioli, & Indouini, si aggiraua nella erudita pratica de' Simboli, & delle Metafore Argute. Nelche, quantunque paresse maggior gloria dell'Interprete il saperle intendere, che dello Spirito il saperle acennare: si è nondimeno, che alcune volte l'Interprete ingannato ingannaua: & altre, lo Spirito facea le parti della Sfinge, & dell'Edippo: proponendo il Simbolo, & insegnando à dichiararlo.

ARGVTEZZE DELLA NATVRA.

VENGO alle Argutie della NATVRA, oltre ogni credenza ingegnosissime; & degne di ammiratione anco a' Filosofi. Et certamente, se la viuezza dell'humano ingegno ne' *Motti Arguti*, è dono della Natura più che dell'Arte: com'esser può, che così dotta insegnatrice, non sappia ciò ch'ella insegna? Anzi, com'ella si mostra sapientissima nelle cose necessariamente ordinate alla publica vtilità: così nelle cose piaceuoli, si studia, per mera pompa d'ingegno, di mostrarsi arguta, & faceta. Et che è questa varietà de' FIORI, altri spinosi, & hirsuti; altri morbidi, e dilicati: quasi quegli sian nati per adornare il cimier di Bellona; & questi la trecciera di Venere. Altri neri, & funebri; altri candidi, e puri: quegli dedicati a' sepolcri, e questi agli altari. Altri infocati, & fiammanti; altri cangianti, e biscolori: trouando in quegli Amor le sue facelle, & Iride in questi la sua ghirlanda. Altri finalmente in varie vezzosissime guise, raccolti, riuolti, sparti, acuti, globosi, scanalati, piani, stellati: parendo che il Sol nascente, per far della terra vn Cielo, scuota le Stelle di Cielo in terra. Tutte queste, oltra mill'altre, son pur Figure eleganti, & viuaci Argutie dell'ingegnosa *Natura*. Peroche, sicome le Argutie de' Poeti si chiaman *Fiori*: così i Fiori della Natura, si chiamano *Argutie*. Talch'è soperchio il domandare, perche l'Aurora sia tanto amica alle Muse: poiche la Natura istessa, allora scherza, e frasteggia con mille arguti, & ingegnosi concetti.

Ma se principalmente parliamo hora quà delle *Argutezze Simboliche*, doue più campeggia il fior dell'intelletto: quelle notturne *Imagini di fuoco* che talora in Cielo risplendono, e spauentano; chiamate da Meteoristi *Comete Crinite*, *Barbate*, & *Codate*: *Capre*, *Traui*, *Scudi*, *Faci*, & *Saette*: che sono, se non metafore naturali, Concetti figurati, Simboli arguti, ingegnose Imprese, & Emblemi di sdegnata ò di benigna Natura? laquale di quelle Imagini si serue, & come d'armi a ferire; & come di Hieroglifici ad acennare quai Popoli ella voglia ferire. Anzi, perche l'acume del suo ingegno in que' Simboli metaforici più mirabilmente riluca: osseruano i Naturalisti, che con misterioso artifitio questa spiritosa Poetessa, fà corrispondere quelle Imagini ignite, alle stellate Imagini del Zodiaco: acciochè subordinatamente congiunte, habbiano maggior forza al nuocere: & maggiore argutezza al significare con geminata metafora il suo segreto. Quinci, sicome la SAETTA,

fra gli eruditi è Hieroglifico di *strage*, di *Morte*, & di *Battaglia*. Così se quelle Meteoriche impressioni della Natura, prendono figura di vna INFIAMMATA SAETTA: & se questa dirittamente soggiace alla Testa del Toro, drizzando la ignita punta verso l'Occidente, significa *Mortalità* di Armenti agli Occidentali Agricultori. Sotto la *Spica* della Vergine; annuntia crudelissima strage alle Messi Hispane. Sotto al *Sagittario*, Mostro insieme humano, & ferino; minaccia egualmente agli Huomini, & alle Mandre. *Referre arbitrantur* (dice quel sagace Secretario della Natura, Plinio Secondo) *quas in partes sese iaculentur eiusmodi formæ: aut cuius Stellæ vires accipiant: quasq; similitudines reddant: quibusq; in locis emicent. Tibiarum specie, Musicæ arti portendere. Obscœnis moribus, in verendis partibus Signorum. Ingenijs autem, & eruditioni, si Triquetram figuram, Quadratamve, paribus angulis; ad aliquos perennium Stellarum situs edant. Venena fundere, in Capite Septentrionalis Austriniue Serpentis.* Talche tu vedi che il Cielo è vn vasto ceruleo *Scudo*, oue l'ingegnosa Natura disegna ciò che medita: formando Heroiche Imprese, e Simboli misteriosi, & arguti de' suoi segreti.

Quinci tutto questo tratto dell'Aria, fù chiamato dagli antiqui Filosofi naturali, PROTEO di vari sembianti; per le monstruose forme che i solleuati vapori vi prendono, hor di *Lupo*, hor di *Leone*, hor di *Destriero*, & hor di *Gigante*: argutamente alludenti à qualche faceto ò seuero concetto di scherzante Natura. Onde Aristofane fà discorrere il dotto Socrate in questa guisa.

Videsne similes Tigridi, Tauro, Lupo
Volitare Nubes? Quod vident, fiunt cito.
Si quem Comatum fortè Ganymeden vident:
Specie Comati vannulum irrident Equi.
Rei voracem publicæ si quem vident;
Specie voracis improbum irrident Lupi.
Nuper fugacis sumpserant Cerui pedes:
Cleonymus cum Castra deseruit fugax.

Eccoti come con tante *Chimere* di Vapori, schernisce la Natura le *Chimere* degli Huomini.

Ma Simboli molto più arguti sono i due *Luminari Maggiori*; nelle cui diuise leggono gli Agricultori e' i Nocchieri le lor fortune. Se pinge lo Scudo Lunare di color *vermiglio*; aspettane battaglie de' Venti: se di *bruno*; mortiferi nembi alle biade: e se di puro *candore*; pace al mare, e alle campagne: se il *nero* supera il *bianco*; più dei temer che sperare: se dintorno alle corna della luna aggruppa alcun vapore; esprime quel Laconico

pro-

prouerbio FOENVM HABET IN CORNV, LONGE FVGE.
Dico il medesimo del *Sole*; Oracolo della Natura assai più verace, che il Sol di Delfo e Colofone. Odi Virgilio.

Sol tibi Signa dabit. Solem quis dicere falsum
Audeat? Ille etiam cæcos instare tumultus
Sæpè monet: fraudemque, & operta tumescere bella.

Questo, inguisa di Araldo, vestito di vna bruna gramaglia, intimò à tutto il Mondo l'esequie populari di Giulio Cesare. Et per contrario, quel primo dì, che Augusto suo successore fece l'entrata in Roma; il Sol ne fece solennità, mostrandosi incoronato di vn chiaro e vago Diadema; facendogli vn Simbolo arguto dello Imperio del Mondo. Io non sò se allora il Sole si specchiasse in Augusto, ò Augusto nel Sole. Certamente tu haresti potuto con reciproca Metafora chiamare il Sole Augusto del Cielo: & Augusto Sol della Terra. Onde egli medesimo sommamente orgoglioso di questo arguto Simbolo, incoronò la sua *Statua* co' raggi Solari; & chiamò se stesso *Fratello del Sole*: quasi con lui partita hauesse la Monarchia dell'Vniuerso.

Aggiungo à queste Meteoriche Imagini, le prodigiose cadute de' *Fulmini*; formidabili Argutie & Simboliche Cifere della Natura, mute insieme & vocali; hauendo la Saetta per corpo, e il Tuono per motto. Con vn fulmine accennò la tacita Congiura di Catilina; spezzando le tauole delle leggi nel Campidoglio. Con il qual Simbolo volle riuelare al Senato, quel che poscia riferì l'Historiografo; *Tum Catilina polliceri nouas Tabulas proscriptiones locupletum, Magistratus, Sacerdotia, rapinas, alia omnia quæ bellum, & Victorum libido fert.* Con vn *Fulmine*, quasi con laconica lingua, ingegnosissimamente motteggiò la vicina Morte di Augusto: perochè caduto nella Basi della sua Statua, dou'era scritto AVGVSTVS CAESAR: delibò solamente la lettera C. lasciando intero AVGVSTVS AESAR. Il che riferito agli Auguri; dissero, che nella lingua loro, AESAR, significaua, DEVS, & la lettera C. significaua CENTVM. Onde conchiusero che dopo Cento giorni morêdo Augusto, sarebbe Deificato dal Popolo: e tanto apunto seguì, con quella lor gentilesca Apoteosi. Col guizzo di vn *Fulmine*, come con vn tratto di penna significò l'estinguimento di tutta la Famiglia de' Cesari per la scelerata morte di Nerone. Perochè caduto nella Reggia quel serpentello di fuoco, doue si vedeano tutte le Statue de' Cesari ordinatamente scolpite al naturale; à tutte in vn colpo mozzò la testa. Et ne' Secoli più vicini, vn *Fulmine* scoccato nel Palagio della Republ. Fiorentina; striseiò li *Gigli* delle Arme; &

arse li *Bossoli* delle Sorti, onde si solena eleggere a' suffraggi comuni il lor Gonfaloniere: & senza più indugio cambiata la Republica in Monarchia; cessò ad vn tempo la Protettion de' Francesi, & la Dignità del Gonfalone. Vn'altro *Fulmine*, serpendo quà là per la Santa Chiesa di Loreto, altro non fè, che cancellare in tutte le inuetriate il GALLO delle armi del Cardinal Protettore; la cui morte immantinente seguì. Et a' nostri giorni troppo arguta fù questa Presagitrice: à nostro gran duolo. Ancor ci sgomenta la ricordanza di quell'Anno disastroso, in cui da tre prodigiosi fulmini, à vn tempo medesimo, fur ferite le tre principali fortezze di questa Corona; il Castel di Nizza, il Castel di Mommeliano, & la Cittadella di Torino; doue anco abattè le arme di Carlo il Grande, ventilanti nella cima di vn'alta Antenna: ne molto andò, che Nizza fù tentata dal Guisa: Mommeliano assediato dal Re Luigi: Torino disolato dal contagio: & quell'immortal Principe ci morì: lagrimato dalla Natura medesima con istranissime inondationi. Acciò tu conoschi, ch'ella, quantunque Madre vniuersale; più risente la morte de' Personaggi preclari, che de' plebei: come più risente la Ecclissi de' Luminari maggiori, che delle Stelle.

Quel ch'io dico de' Corpi Meteorici, & sublimi: ancor si vede quagiù taluolta in *Corpi terreni*. Simbolica Argutia della Natura fù quella QVERCIA che rappresentaua la stirpe, e'l Fato della Famiglia Sabina. Peroche à ciascun parto della Madre Vespasia, rampollò vn *Ramo* presago de' lor successi. Il primiero esile, in brieue inaridì: & la fanciulla allora nata, passò dalla cuna alla tomba; & perdè la luce prima di hauerla veduta. Il secondo *Ramo* prouenne felice, & robusto; Simbolo del Primogenito, Huomo di grande animo, & dignità. Ma nascendo Flauio Vespasiano, nacque il terzo *Ramo*, & crebbe in tanta altezza, che con le verdi chiome sormontò l'Albero istesso. Ilche da Sabino lor Genitore rapportato agli Auguri; dissergli quel fanciullo trapassando la Sorte comune, poggierebbe al sommo dello Imperio. Così souente accade: i parti minori, d'ingegno, e di valore soperchiano li Maggiori: quasi la Natura, non men che l'Arte; prima delle Opere perfette faccia gli abozzi. Tutto il contrario interuenne alla Famiglia del Rè Teodorico: alla cui *Statua*, collocata nella piazza di Napoli, essendo caduto il *Capo*; ei si morì. Caduto il *Petto*, morì Atanarico suo Nipote, & successore. Caduto il *Ventre*, Amalasunta sua figliuola, iniqua Femina, s'impiccò. Cadute le *Gambe*, morì Teodato vltimo auanzo della stirpe: & finì nella Italia il barbaro Imperio de' Goti. Non vedi tu in vna *Statua* espresso il Tipo

di

di vna Regal Famiglia? la cui rouina cominciando dalla testa, inguisa di mortifera gangrena venne serpendo per tutto il Corpo.

Annouero ancora i MOSTRI fra le Argutie della Natura. Peroche i *Mostri* altro non sono, che misteriosi Hieroglifici, & Imagini facete, figurate da lei ò per ischerno, ò per documento degli Huomini. Essendo chiaro, che sicome ne Iddio, ne la Natura oprano à caso: così con subordinata serie di Fini, ogni cosa è indirizzata all'Huomo, & l'Huomo à Dio. Che ci vuol dunque significare l'effiggere dalla humana voce il latrato; generando nell'Asia interiore alcuni Huomini con Corpo di *Huomo*, & Capo di *Cane*? Egli è vn capriccioso Emblema, in cui la Natura ci rappresenta la maledicenza de' *Cinici*, & biasima il lor talento con imitarlo. Che l'innestar due Corpi in vn Corpo; geminando due Capi sopra vn sol Petto: onde non sai se in vna sola Persona viuan due Anime; ò vn'Anima sola in due Persone? Egli è vn Simbolo della perfetta *Amistà*, laqual si diffinisce VN'ANIMA IN DVE CORPI. Che il fornir gli *Sciapodi* Africani di vn sol piè; ma così grande, che giacendo eglino sempre à terra; contra il Sol cocente serua loro di ombrello? Egli è Simbolo degli Huomini *scioperati*; che con la propria dapocaggine oscurano la gloria de' lor maggiori. Che il torre ambi gli piè alle femine dell'India Australe: & dargli smisurati a' lor mariti? Egli è Simbolo significante, che delle Femine è proprio il guardar casa & de' Maschi l'andare attorno per lor facende. Che i *Trogloditi* nascenti senza testa, con l'occhio dietro alle spalle? Egli è Simbolo de' *Trascurati*, e scemi di senno; che vedono il passato, ma non antiuedono l'auuenire. Che son quegli Huomini *Astomi*, presso alla surgente del Gange; che nati senza bocca, sol viuono dell'odoroso spirito de' fiori, attratto per le nari? Egli è Simbolo de' *Contemplatiui*; che viuendo di spirito più che di senso, hanno il palato nell'intelletto; & la sapienza per alimento. Che finalmente il cambiar di repente con istrana Metamorfosi vna *Femina* in *Maschio*: togliendo la fauola alle fauole; & gareggiando di capriccio co' capricciosi Poeti? Certamente afferma Licinio Muciano hauer veduto vna Giouane chiamata da' Genitori *Arescusa*: che stata più anni col Marito; ribellò al proprio sesso: & di Moglie diuenendo Marito, ingannò il semplice Himeneo; ilqual credendosi legar due sole Persone, legò vna Donna, e due Huomini. Et vna Vergine *Triditana* affermò Plinio hauer veduto; che già matura alle nozze; il dì medesimo degli Sponsali conuersa in Maschio; nominato dipoi *Lucio Cossitio*: licentiato il Marito, condusse Moglie; Hor queste fur metafore argute, & Simboli

faceti di sagace Natura: ò per dipingere la incostanza delle Donne, che non pur nell'esser Donne sono costanti: ò per beffare la sottilità de' Gramatici, facendoli declinar con falso latino, *Hic Vxor*, *Hac Maritus*, *Hic*, *& hac Foemina*.

Ma qual cosa è (dirai tu) cotesta Alma NATVRA, che possiede tanto d'ingegno, & di argutezze? Risponderò succinto: essere l'istesso *Intelletto Diuino*, inquanto si adatta alla Materia da lui fabricata à principio, & disposta alla manutentione dell'Vniuerso: Peroche, chi è colui che dubiti, ò che tante mirabili, & prouide operationi siano dalla Natura amministrate senza perfettissima *intelligenza*: ò ch'ella possa hauere altra *intelligenza*, che quella del suo Autore? Due concetti adunque si acoppiano in questa sola voce NATVRA: cioè l'*Intelletto Creante*, & la *Materia creata*; laqual non essendo ne infinita, ne perfetta: eccoti, che quanto di bene opera la Natura, si deue alla perfettione dell'Ingegno Diuino: & quanto di male, alla imperfettione della Materia. Talche la Natura, inquanto gioua, si chiama *benigna Madre*: inquanto nuoce, *ingiusta Matrigna*: l'vna, e l'altra inquanto sorprende l'opinione degl'improuidi Mortali, si chiama *Fortuna*, e *Caso*.

ARGVTEZZE DEGLI ANIMALI.

NE men piaceuoli, ò men tragiche Argutezze, & Simboli figurati si compongono dagl'industriosi ANIMALI. Egli è chiara cosa, che di Animaluzzi anco negleti, vediamo artificij eccedenti l'humano ingegno: come de' *Ragni* nel compassar senza sesto gli loro sottilissimi stami: de' *Bachi della seta*, nel fabricarsi dintorno la morbida Tomba, doue rinascono: & delle industriose *Api* nel gouerno politico della Città di miele. Onde non pure i Gentili

Esse Apibus partem Diuinæ Mentis, & haustus
Aetherios dixere:

ma i Filosofi Cristiani furono stretti di confessare vn *Vestigio di Ragione* negli Animali inragioneuoli. Anzi Iddio medesimo improuerò agli Huomini l'ingegno dell'*Ape*; la prouidenza della *Formica*; e'l senno della *Serpe*. Sicome adunque per instinto generale, vna Spetie di Animali vince l'industria dell'altra Spetie: così per in-

instinto particolare, vn'Indiuiduo vince l'industria d'vn'altro Indiuiduo. Oltreche, sicome la Natura istessa talhor s'incapriccia di affidar li segreti delle future cose agli Animali, anzi che agli Huomini: onde il cambiamento del sereno estiuo in subito nembo, è premostrato a' Nocchieri dalle *Fuliche*; & precantato agli Agricultori dalle *Ranocchie*. Cosi, ò per certo speciale instinto; ò per dettato di quella dotta Insegnatrice; ò per impulso di più alta mente; molti Animali fur presaghi di grandi, e stranni accidenti: & con Simboli figurati argutamente accennarono il lor presagio. Ma sia instinto, sia impulso, ò sia fortuna: certa cosa è, che tutte le Attioni degli Animali, lequali vscendo del consueto stile, ci arrecano marauiglia, e piacere; marauigliose, & piaceuoli le trouerai inquanto ritraggono ad alcuna Metaforica Argutezza, & Simbolo arguto.

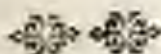
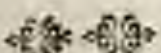
Due Simboli Arguti composero le *Api*, & le *Formiche*: quelle fabricando li dolci *Faui* nelle tenere labra di Platone: queste ragunando *granelli* di frumento nelle labra di Mida. Onde gli Auguri ammaestrati da quelle mute, & minute Fiere, predissero la futura *Facondia* dell'vno, che ancor non sapea formar parola: & la rapace *Auaritia* dell'altro, che haueа le mani peranco legate intra le fasce. Onde fra gli eruditi Mistagogi, per Hieroglifico della *Facondia* si pinge l'Ape; & la Formica per l'*Auaritia*. Ne men'arguto Simbolo compose vn'*Aquila*, che al rozzo Diadumeno in vn suo pouero poderetto inuolando il Capello, andollo à riporre sopra la *Statua* di vn Re: & questo fù dirgli per metafora: TV DI PRIVATO HVOMO, DIVERRAI RE. Ma più ingegnosa, & arguta fù quell'altr'*Aquila*, che squadrando da lungi vna *Gallina* tenente nel becco vn ramicello di lauro; dopò alquanti spatiosi giri, la inghermì con gli artigli: & leuata ad alto, lei col suo lauro portò in grembo à Liuia. Questi furono tre Simboli in vn sol concetto argutamente complicati. L'AQVILA per la Republica Romana, che la portaua nelle Arme: la GALLINA per la fecondità di Liuia: il LAVRO per la dignità dell'Imperio; che quella vittoriosa fronda haueа per insegna. Quell'Aquila adunque le disse in cifra il medesimo, che gli Auguri le diciferarono: *Di te, ò Liuia, nasceran Figli, e Nipoti, che reggeranno l'Imperio di Roma*. Ma moltiplicò l'Argutezza, quando quel *Lauro* fatale piantato in terra, crebbe in albero grande, onde s'inghirlandauano i Cesari di quella schiatta: & seccato alcun *Ramo*, moriua vn Cesare: seccato l'Albero, la schiatta fù schiantata in tronco. E tanto venne de' pennuti parti della Gallina; iquali al perir di Nerone, tutti perirono.

Sim-

Simbolo più stupendo fù però quello delle due *Serpi*, Maschio, & Femina: in istretto nodo abracciate, & couanti nel letto geniale di Sempronio Gracco, & di Cornelia. Et prognosticando gli Haruspici, che se Gracco vccidesse il Maschio, sarebb'egli morto: & se la Femina, sarebbe morta la Moglie: amò meglio lasciare in vita la Femina; & senza molto interuallo ei si morì. Ilche di certo harebbe hoggi più assai ammiratori, che imitatori. Parimente la *Vipera* trouata nelle Cune: da' Sacerdoti Egittiani fù interpretata Simbolo tristo, che col volger degli anni quello sciagurato fanciullo saria parricida: peroche i parti viperini squarciando il ventre onde vscirono, danno morte à colei che dona loro la vita. Quinci i saggi Legislatori, accioche non pure i Giustitieri si bruttassero di vn sangue sì profano: ordinarono, fosse cucita vna *Vipera* dentro il sacco de' Patricidi, che si buttaua al mare: onde coloro hauessero l'istessa Fiera per supplicio, & per Impresa: anzi nella istessa punigione, senz'altro titolo, si leggesse la colpa: & il Carnefice fosse affatto simile al Reo.

Hor che dirai tu se vn piccolo animale compose vn'argutissimo Simbolo con la sua morte? Lucio Paolo, la sera medesima che fù eletto General dell'armi Romane contra il *Re Persico*; ritornando ad albergo, si abattè di primo scontro in vna sua Bambina chiamata *Tertia*. Et volendolasi recare in grembo, le vide gli occhi molli di lagrime; & disse: *Che v'è mia Tertia? che piagni tu?* A cui la fanciulla: *Padre mio*, PERSEO E' MORTO. Questo era il nome di vn Cagnolino, caro suo trastullo. Paolo più teneramente abracciatola, disse: ACCETTO L'AVGVRIO. Et negli effetti, Re Perseo da lui preso, e trionfato, morì di vergogna, & di dolore fra le catene. Et quasi hauesse premandato alla Morte il suo nome per caparra, non la frodò del Capitale.

Chiuderò con vna dolente facetia del più ridicolo fra gli Animali, che voltò in farsa vna tragedia. Gli Spartani, non ancor'auezzi ad esser vinti; poco anzi la preacennata rotta di Leutre, inuiarono Ambasciadori all'Oracolo Dodoneo; con tal baldanza, & sicurtà, che pareano consultare il numero delle spoglie, non il successo della battaglia. Recate adunque in mezzo le Sorti (peroche à quel muto Demone non si saria cauata vna parola di bocca) la *Scimia* del Re de' Molossi vscita di lascio, insperatamente penetrò nel Sacrario: & rinuersata l'Vrna, & le Sorti: si prese à trastullo di confonderle, & dispergerle quà là: indi mostrate le terga deformi agli Ambasciadori: quasi insultando, & ridendo, fuggì. La Sibilla non l'hebbe à riso: anzi intesa la metafora, agghiacciò di spauen-

ro, & diſſe: *Deh miſeri: voi hauete à penſare alla vita, non al trionfo.*
cangiata è la Sorte. Hareſti detto, non vna Scimia, ma vn Demo-
ne ſcatenato, haueſſe col trauolger dell'Vrna, trauolta capopiede
la bellica Sorte degli Spartani. Quei che haueuano aſſoldata la
Vittoria ſotto le inſegne, tutti fur vinti: tutti fur meſſi per fil di ſpa-
de: e Sparta populò Leutre. Coſi quella ſciocca Gentilità ado-
raua, ma non adoriua a' ſuoi Numi: chiedea conſiglio, & operaua
à ſuo modo.

ARGVTIE HVMANE.

Reſtano le ARGVTIE HVMANE: delle quali aſſai poco douremmo dir quà, eſſendone ſparto il volume. Ma poiche ſiamo nelle *Cagioni efficienti* delle Argutezze: queſto è il proprio luogo di ragionare, *quali Huomini ſian più diſpoſti à fabricarle*. Il noſtro Autore,[20] diſcorrendo della Metafora: laquale (ſicome per adietro accennammo; & per inanzi dimoſtraremo) poſſiam chiamare gran Madre di tutte le Argutezze: ci'nſegna che tre coſe hor ſeparate, hor congiunte, ſecondano la mente humana di ſi marauiglioſi concetti; cioè l'INGEGNO, il FVRORE, & l'ESERCITIO. Talche tre generi di Perſone ſon più conditionati al formar concetti arguti; cioè *Ingegnoſi*, *Furioſi*, *Eſercitati*.

20 *Ar. 3. Rhet. c. 7. & c. 10. & c. 11.*

L'INGEGNO naturale, è vna marauiglioſa forza dell'Intelletto, che comprende due naturali talenti, PERSPICACIA, & VERSABILITA. La *Perſpicacia* penetra le più lontane, & minute *Circonſtanze* di ogni ſuggetto: come *Soſtanza*, *Materia*, *Forma*, *Accidente*, *Proprietà*, *Cagioni*, *Effetti*, *Fini*, *Simpatie*, *il Simile*, *il Contrario*, *l'Vguale*, *il Superiore*, *l'Inferiore*, *le Inſegne*, *i Nomi propri*, *& gli Equiuochi*: lequali coſe giacciono in qualunque ſuggetto aggomitolate, & aſcoſe, come à ſuo luogo diremo.

La VERSABILITA, velocemente raffronta tutte queſte *Circonſtanze* infra loro, ò col Suggetto: le annoda ò diuide; le creſce ò minuiſce; deduce l'vna dall'altra; accenna l'vna per l'altra; & con marauiglioſa deſtrezza pon l'vna in luogo dell'altra, come i Giocolieri i lor calcoli. Et queſta è la *Metafora*, Madre delle Poeſie, delle Argutie, de' Concetti, de' Simboli, & delle Impreſe. Et que-

gli

21 *Ar.3. Rhet. c.11. In multis diuersis perspicere ingeniosi & sagacis est. Dicitur autem vir transmarinus versatilis ingenij, ... præstare.*

gli è più [21] ingegnoso, che può conoscere, & accoppiar circonstanze più lontane, come diremo.

Non piccola differenza dunque passa fra la *Prudenza*, & l'*Ingegno*. Peroche l'Ingegno è più perspicace; la Prudenza è più sensata: quello è più veloce; questa è più salda: quello considera le apparenze; questa la verità: & doue questa hà per fine la propria vtilità, quello ambisce l'ammiratione, & l'applauso de' populari. Quinci, non senza qualche ragione gli Huomini ingegnosi fur chiamati *Diuini*. Peroche, sicome Iddio di quel che non è, produce quel che è: così l'ingegno, di *non Ente*, fà *Ente*: fà che il *Leone* diuenga vn'*Huomo*; & l'*Aquila* vna *Città*. Inesta vna femina sopra vn Pesce; & fabrica vna *Sirena* per Simbolo dell'Adulatore. Accoppia vn basto di Capra al deretano di vn Serpe; & forma la *Chimera* per Hieroglifico della Pazzia. Onde fra gli antiqui Filosofi, alcuni chiamarono l'Ingegno, *Particella della Mente Diuina*: & altri vn regalo mandato da Iddio a' suoi più cari. Benche, per dir vero; gli amici d'Iddio dourebbero con più caldi voti chieder Prudenza, che Ingegno: peroche la Prudenza comanda alla fortuna; ma gl'ngegnosi (senon se per miracolo) sono sfortunati: & doue quella conduce gli huomini alle dignità, & agli agi: questo gl'nuia allo spedale. Ma perche molti antipongono la gloria dell'Ingegno, à tutti i beni della fortuna: io dico, che gli Huomini più ingegnosi, hanno dalla Natura maggior' attitudine alle Argutezze: anzi tanto vale la voce A R G V T O, quanto I N G E G N O S O.

Questo appare assai chiaro nella *Pittura*, & nella *Scultura*: peroche color che sanno perfettamente imitar la Simmetria de' Corpi Naturali, si chiamano *Artefici Dotti*: ma quei soli che pingono argutamente, si chiamano *Ingegnosi*. Pittore ingegnoso era Timante; percioche (sicome scriue Plinio Secondo) *In omnibus eius operibus intelligitur plus semper quam pingitur*; ecco l'Argutezza laconica: *& cum Ars summa sit*, I N G E N I V M *tamen supra Artem est*. Dalla sua mano ingegnosa vscì quel sacrificio d'*Ifigenia*, celebrato da tante lingue, e tante penne: doue si vedea la Vergine infelice dauanti l'altare, destinata Vittima alla fiera Dea delle Fiere: e tutti li circonstanti in tale atto di mestitia, che gli Huomini dipinti facean piangere i viui. Ma principalmente hauendo consumato nella faccia del Zio l'estremo del dolore: ne fidatosi di esprimerlo maggiore nella faccia del Padre: dipinselo in atto di rasciugarsi le lagrime con vn bianco *lino*: & con quel lino, come in Metafora *dal conseguente allo antecedente*; pinse il dolore, ch'egli non sapeua dipingere. Con altra Metafora *dalla parte al tutto*, nell'angusto

gusto spatio di vna tabella rappresentò la vasta mole di Polifemo. Peroche pingendoui vn Satiretto che col Tirso il misuraua il pollice del piè; rassumeua il calcolo della gigantesca vastità con questo argomento: *Se il pollice è lungo quanto vn Tirso; che sarà tutto il corpo?* Al certo, se il piede è lungo la settima parte del corpo: & il pollice è la settima parte del piede: forza è che quel corpo fosse quarantanoue Tirsi. Et essendo il Tirso quattro palmi: tutto il corpo si estendeua cento nouantasei palmi. Ingegnoso fu parimente Nealco, ilquale hauendo dipinto vna Battaglia Nauale tra' Persi, & Egittij: per far' intendere senza scritto ch'ella seguì nel Nilo, vi dipinse vn' *Asinello* che beuea; & il *Cocodrillo* che li faceua gli agguati. Questa medesima differenza passaua tra le sculture di Lisippo, & quelle degli altri Artefici; che queste parcano veramente Imagini: ma in quelle si vedea l'Ingegno, & lo Spirito dell'Autore. Ilche principalmente notato fù nel suo *Alessandro*. Peroche per iscaricarlo della inuidia delle scrignute spalle, rappresentollo con le ceruici ripiegate allo indietro; quasi cupidamente mirando il Cielo, affettasse con gli occhi l'Imperio delle stelle, dopò hauer conseguito quel della terra. Concetto dapoi spiegato nella basi da vna Greca Musa con questo Distico.

Debeo multa Ioui: sed debeo plura Lysippo:
Ille mihi terras tradidit, iste Polum.

Hor questa fù l'vna delle Argutie Metaforiche, mescolate d'*Imagine*, & di *Cenno*, che si son dette.

Ma che dirò di quel bello spirito, che con vna Metafora dipinta rendè il sonno, fuggitiuo à vn dilicato [Trionuiro?] Lepido, huomo restio, & increscieuole: da certi Patritij suoi partiggiani, inuitato a' freschi di vna seluosa villa di piacere; il dì seguente smaniando gli sgridò: *Guasse, di vn bel diporto mi hauete voi procacciato. Io non sò se per ricrearmi co' vostri sollazzi; ò per sollazzarui con la mia morte, m'habbiate rapito in questi boschi. Tutta notte, quant'ella è stata lunga, mai non hò basciato palpebre; sì mi hà intronato le orecchie l'importuno canto de' Rusignuoli. Che mal ne incolga alle ossa vostre, [canagliaccia?] villana, & indiscreta.* Presagiuansi coloro dopò quel tuono del primo dì, alcuna gran tempesta il dì vegnente: se non vi prouedeua vn Romano ingegno; sospendendo dauanti al palagio l'Imagine di vn gran *Serpente*; alla cui vista quegli vccelletti canori, innocenti musici delle selue, diuenner mutoli come testuggini; ne più à Sua Signoria recaron noia. Ma doue finirono di cantar gli vcelli, incominciarono garire i Partiggiani; considerando come potesse sofferir le trombe di Ottauiano, chi non sofferiua

il

il cãto de' Rusignuoli. Con simigliante Metafora insegnò Vitruuio à formare il DRAGON VOLANTE; vestendo di vna sparsa tela due verghe incrocicchiate; aggiuntoui vno scamuzzolo per testa; & vn lungo strascico per coda. Talche legato ad vna lunga funicella, e balzato da sublime luogo quel ridicolo Monstro; prende il volo; & battendo le ale verso il Cielo, & in mille varij volumi attorcigliando la coda, & radendo l'aria; spaurisce gli vcelli, & sospende gli occhi del vulgo.

Assai è con vna Metafora ingannare animali; più è l'ingannare Huomini. Nel più famoso duello de' penelli che mai vedesse la Grecia; vantando Zeusi di volere in concorrenza di Parrasio, esprimere vna Vua così naturale, che inuiterebbe gli vcelli à darle di becco: sicome in fatti con ammiration de' Giudici, si videro à quell'esca fallace correre i Tordi: l'Emulo produsse il suo quadro, ilqual pareua hauere vn velo trasparente dauanti all'Vua; così felicemente dipinto; che Zeusi, fatta la sua sperienza, quasi trionfando gridò; *Hor togli tu del quadro cotesto velo*. Furono grandi le risa, & gli applausi de' Giudici; vedendo che Parrasio haueua vcellato l'vcellatore. Et così, chi disperaua di poter vincere con l'Arte, vinse con l'Ingegno.

Ma questi finalmente dipinser cose, che si potean dipingere. Molto più arguto, & ingegnoso fù Apelle, ilqual, sicome scriue il Medesimo Historiografo; *Pinxit ea quæ pingi non possunt*. Egli fù il primo à far veder le cose inuisibili con visibili simulacri. Laonde volendo spiegare in pittura, che Alessandro non solamente vinse la Persia con la Guerra; ma vinse la *Guerra* con la Pace; metaforicamente dipinse il *Furor bellico* in sembianza di vn Giouane furibundo, e rabuffato; pieno gli occhi di fuoco, spumoso le labra di sangue: carico di ferite, & di catene: con le armi fracassate; & con le mani à tergo, legate al Carro del trionfante. Da questo originale copiò Virgilio il protratto del *Furor bellico* incatenato da Augusto dentro al Tempio di Iano

——————— Furor impius intus
Sæua sedens super arma: & centum vinctus ahenis.
Post tergum nodis, fremit horridus, ore cruento.

Et con par'ingegno il capricciolo Antifilo dipinse il CAPRICCIO istesso, chiamandolo il GRILLO: con mille simboliche stranezze di gesto, e d'habito: onde rimase in prouerbio; *Ciascuno hà il suo* GRILLO: e tutti i Pittori le lor capricciose, & grottesche inuentiue chiamano GRILLI. Nelqual genere, marauiglioso fù l'ingegno del sopramemorato Parrasio: ilqual, per motteggiare il Popolo

Ate-

Ateniese di certa lor naturaccia strana; ottima insieme, & pessima: dipinse il *Genio di Atene* di costumi tra se contrari: fiero, & humano: constante, & fugace: intrepido, e pauroso: belligero, & pacifico: discorde insomma dagli altri Popoli, & da se stesso. Pittura veramente arguta; ma con quale Imagine fosse dipinta, non ci fù scritto. Crederei ch'ella era vn *Demone* di due teste; l'vna di *Huomo*, e l'altra di *Fiera*: con vna gamba inguisa di *Colonna*, e l'altra di *Serpe*; in habito pezzato di pelle di *Leone*, & di *Pecorella*: impugnante con l'vna mano la *Spada*, & con l'altra vn *Ramo di Oliua*. Et chi potea fidarsi à quel Monstro, nelqual'erano i vitij così contigui alle Virtù; che senza guastar la pietà, non se li potea schiantar la ribalderia dalle midolle.

Ma qual'ingegno giamai concepì Metafora più arguta, ò più hiperbolica, come quel di Stasicrate? ilqual nell'esprimere l'effigie di Alessandro: non potendo pareggiar la pulitezza di Lisippo; si risoluè di superarla con eccesso d'ingegno: riuolgendo tra se vn'audace pensiero di conuertire in vna Statua di quel gran Monarca il Monte Ato. Volea che il sommo giogo di quel gigante de' Monti, che mira da alto tutta la Traccia, & la Macedonia; & gitta l'ombra insino à Lenno: fosse la *testa* galeata del gran Colosso. Che co' piè calpestasse l'onda del *Mar' Egeo*: nella palma sinistra tenesse vna *Città* populata, per Hieroglifico della sua prudenza politica: & dalla destra versasse vn *Fiume* perenne; simbolo della sua non mai stagnante liberalità: finalmente tutto il corpo *armato* del natiuo macigno, resistendo a' venti, alle neui, alle procelle; rappresentasse la impertubabil costanza di quello Heroe. Laudò Alessandro, ma rifiutò sì gran comento. O perche la sua statua non inombrasse la Patria, per lui tanto chiara. O perche, temendo vn'Alessandro maggior di se, ingelosì della sua Imagine. O per non prouocare i fulmini con quella inuidiosa, e temeraria eminenza. *Athon* (rispose) *finito quiescere. Nimiæ quippè esset petulantiæ Montem vnum, vnius Hominis esse monumentum*. Ogni modo, molto grande animo fù quello di Stasicrate in cui capiua sì gran pensiero: & col pensier solo, vinse Lisippo.

Niuna *Pittura* adunque, niuna *Scultura* merita il glorioso titolo d'Ingegnosa, se non è Arguta: & il medesimo dico io dell'*Architettura*: gli cui studiosi son chiamati INGEGNERI, per l'argutezza delle ingegnose lor'opre. Questo appare in tante bizzarie di ornamenti vagamente scherzanti nelle facciate de' sontuosi edifici; *Capitelli fogliati, Rabeschi de' fregi, Triglifi, Metope, Mascaroni, Cariatidi, Termini, Medaglioni*: tutte metafore di pietra, & Simboli

muti,

muni, che aggiungono vaghezza all'opra, & mistero alla vaghezza. Ne manco argute nell'Architettura militare si fabricano le Armi di offesa, & di difesa. *Dragoni* fischianti per il tragitto dell'aere nel ventilar le insegne: *Testuggini* animate da' corpi humani con le squamme di Scudi: *Arieti* cozzanti le mura con ritorte corna di bronzo: *Histrici, Scorpioni, Gigli, Cicogne*: tutte ingegnose ma fiere metafore, & homicide. Ma questo è vn nulla in riguardo di alcune argute sottilità de' nobili Architetti, che fecero ingelosir la Natura. Tal fù quella del *Portico Olimpio*, ilqual douendo consecrarsi alle sette *Arti liberali*; fù concertato con tal'ingegno, che se tu hauessi recitato vn carme; il carme istesso da quelle marmoree gole ti veniua sette volte iterato di rimando: quasi le sette Muse habitatrici di quella dotta Scuola, desser fidanza di gran progresso a' lor Discepoli, doue anco i muti sassi eran facondi. Gran forza d'ingegno, con vna Metafora arguta far *parlare* i marmi: non però minore il fargli *vdire*. Così fe vn'Architetto Siracusano per compiacere à Dionigi; che come suspicace Tiranno, sempre si staua orecchiando ciò che di lui si dicena. Intagliò costui nel sasso la forma di vna grandissima *Orecchia humana*, con ogni sua piegatura, & cauità: & inestolla nel sommo schifo della sala, doue passeggiauano i Corteggiani: in maniera, che le parole de' confabulanti, quantunque sommesse; intercette in que' sinuosi meati, multiplicauano là entro in marauiglioso modo; & per vn piccol foro si trasmetteuano dall'orecchia sorda del sasso, all'orecchia viua del Tiranno, che nella stanza sourana tacitamente facea l'Ascolta. Infelici Corteggiani, contra' quali le pietre istesse erano spie; lasciando in prouerbio, che *le mura de' Regi hanno le orecchie*.

Più oltre passò l'ingegno di vn'Architetto Egittio, che fabricando in terra ciò che la Natura fabrica di spauentoso nella secreta officina delle nuuole; con vna strepitosa Metafora atterriua gli huomini, e rideua il lor terrore. Nel Laberinto di Egitto, vn de' sette Miracoli del mondo, che ad ogni passo partoriua vn miracol nuouo: questo intra gli altri fù celebrato; che aprendosi le Porte di vn Tempio dedicato al Dio Tonante, s'vdiua vn *Tuono* così tremendo, che parea douer' essere il mondo da vn repentino diluuio allagato, & sepulto. Et questo fù perauuentura il secreto transportato da Claudio Pulcro Teatral' Ingegnere, nelle scene Romane: doue vna gran palla buttata dentro di vn'alto, e cieco vaso di metallo, fabricato à spatiose, & conche spire; mandaua vn suono simile al tuono: che alquanto sordo à principio, successiuamente cresceua con tanto fragore, che ne stupiuano in vn tempo l'occhio, & l'orec-

& l'orecchia: mentre questa vdiua il Cielo irato; & quegli il ve-
deua sereno. Che restaua dunque all'ingegno humano, senon
trouare i *Fulmini* dopò i Tuoni? Grande, non sò se gloria ò teme-
rità di questi Salmonei Secoli, & perciò forse puniti; che han sapu-
to inuestigare il seme de' fulmini, empiendone innumerabili Ci-
lindri di carta: iquali tesi à cerco in quella machina che i Romani
Architetti chiaman GIRANDOLA: in vn momento partoren-
do altretanti serpentelli d'Auerno; sù l'ale di fragil canna pren-
dono il volo: e guizzando quà là con sibili d'Inferno, e vomiti di
fuoco; par che sagliano à fulminare i fulmini, ad infiammar la
sfera del fuoco, & à gridar' allarme contra le stelle. Ma tosto di
sua temerità pagati que' piccoli Tifei, con ridicolo scoppio esalan-
do in alto la fumosa anima: neri, & fetenti cadaueri, alla terra me-
desima, onde splendidamente salirono, precipitosamente ricado-
no. Hor qual più arguto simbolo potean trouar gli Ingegneri per
ispiegar senza parole quel che disse il Poeta degli Insolenti, pro-
mossi alle Dignità non meritate.

Vt lapsu grauiore ruant, tollantur in altum.

Mille altri arguti parti veggiamo delle tre più belle Arti Machina-
trici. OPTICA, VECTICA, & PNEVMATICA: le cui pel-
legrine, & Metaforiche operationi, fanno incredulo chi non le ve-
de; & à chi le vede, fan credere l'incredibile.

Peroche, inquanto alle PNEVMATICHE cioè *Spiritali*, che
hanno il Fiato per Anima; quai furono quelle del Ciciliano Hie-
rone: ben'è stupido colui che non istupisce fra le amenità Tusculа-
ne, noue *Muse* di legno, per segreta virtù dell'aure agitate da vn
Rio cadente, accordare alle corde canore di *Apolline* Citaredo,
vna soaue sinfonia di forati bossi: parendoti che quello Aonio Co-
ro habbia il Rio per Castalio, e il fiato per Afflato. Che se al Par-
naso Beotio paragoni il Tusculano; trouerai nel vero la fauola, &
la verità nel fabuloso. Iui col medesimo ingegno, vedrai vn finto
Polifemo, mandar voce non finta dal Corno Pastorale: con vn rim-
bombo sì fiero, che non sai se di lungi chiami le mandre, ò le sban-
disca: e gli huomini istessi, temendo insieme, & godendo; numera-
no trà le delitie il suo spauento. Hor queste che sono, senon Meta-
fore di vento; & Simboli dell'ingegno?

Ma più marauigliose sono le VECTICHE, lequali da vn secre-
to principio di mouimento acquistano vita: chiamate perciò da'
Greci *Automata*: cioè, *per se stesse mouentisi*. Tali erano le volanti *Co-
lombe* di Archita Tarentino; e tali appresso il sottil Cardano quelle
Donzelle di auorio, che per se medesime danzando in giro, mouo-

na á misura il piè, le braccia, e gli occhi: con tanta viuezza delle Statue; e tanto stupor de' riguardanti; che i riguardanti paiono statue; & le statue riguardanti. Benche in tal suggetto non sia troppo grande la marauiglia; bastando esser Donne, per esser mobili. Consimil'arte nel Tempietto di Api, la Statua di vn *Genio*; sorgendo il Sole, per se si volgeua all'Oriente: & cadendo, si riuolgeua all'Occidente: volendo l'Artefice formare vn'arguto Simbolo della perfetta Amicitia, laqual se ti ama felice, non ti abandona infelice.

Argutissime finalmente sono le OPTICHE: lequali per certe proportioni di prospettiua, con istrane, & ingegnose apparenze ti fan vedere ciò che non vedi. Famose in questo genere fur due Imagini: l'vna di *Diana*, l'altra di *Pallade*: quella scolta da' figliuoli di Antermo: questa dipinta da Amulio. Quella collocata in tal punto di prospettiua, che la sua faccia pareua mesta a color ch'entrauano nel Tempio; ma lieta à color che ne vsciuano; per dimostrare, che l'ira de' Numi, per le colpe si accende, co' sacrifici si placa. L'altra con tal'artifitio era dipinta, che con gli occhi, & con la persona parea si andasse volgendo da qualunque parte tu la mirassi: per significare, *che la Prudenza*, simboleggiata in quella Dea, *deue in ogni luogo accompagnare le attioni humane.*

Ma io non sò se Angelico ò Humano ingegno fu quello dell'Ollandese, che pur' a' nostri giorni, con due *optici Specchietti*, quasi con due ale di vetro, portò la vista humana per vna forata canna, la doue vccello non giunge. Con essi traggitta il mar senza vele: ti fa veder di presso le Naui, le Selue, & le Città, che fuggono l'arbitrio della pupilla: anzi volando al Cielo in vn lampo; osserua le macchie nel Sole: scopre le Corna di Vulcano in fronte à Venere: misura i Monti e i Mari nel globo della Luna; numera i pargoletti di Gioue: & ciò che Iddio nascose, vn piccol vetro riuela. Onde puoi tu conoscere quanto sia il Mondo inuecchiato, poiche gli bisognano occhialoni di così lunga veduta. Qual cosa è dunque hoggidì alla malitia humana assai cautelata, & secreta? Argutamente inuero scherzò Mauritio Principe di Orange: à cui fu il primo Cannocchiale dedicato dall'inuentore, ne' tempi apunto che si trattaua la triegua infra' Spagnuoli, & Ollandesi: laqual'egli come Soldato attrauersaua à più potere. Peroche, sicome io leggo nelle Historie; hauendo egli portato nel Senato di Ollanda quel visiuo, & non più veduto ordigno; disse: *Io vi presento, ò Signori, vn'Instrumento nouello; con cui possiate conoscere dalla lunga le astutezze degli Spagnuoli in questa triegua.*

HOR non più dell'Ingegno: dirò del FVRORE; ilqual significa vn'Alteration della Mente; cagionata ò da PASSIONE, ò da AFFLATO, ò da PAZZIA. Talche tre sorti di persone benche non fossero grandemente ingegnose ne argute, il diuengono: *Passionati, Afflati, e Matti*.

Egli è certa cosa, che le PASSIONI dell'animo arruotano l'acume dell'ingegno humano: & come parla il nostro Autore, 22 la perturbatione aggiugne forza alla persuasione. Et la ragione è, che l'affetto accende gli Spiriti, iquali son le facelle dell'Intelletto: & la imaginatione affissa à quel solo obietto, in quell'vno minutamente osserua tutte le circonstanze benche lontane. Et come alterato, stranamente alterandole, accrescendole, & accoppiandole, ne fabrica hiperbolici, & capricciosamente figurati concetti. Polo, Tragico Histrione, hauendo ad apostrofare sopra le ceneri del misero fanciullo *Oreste*; portò in scena l'Vrna delle ceneri di vn suo figliuolo mortogli poco dianzi: & contemplando il finto figlio nel vero; trasse da quelle ossa morte tante viuezze: versò da quell'Vrna si copioso fiume di pellegrini concetti: che ne Polo, ne altro rappresentator teatrale, s'vdì giamai, più argutamente ne ingegnosamente discorrere. Similmente Pollione, Romano Oratore, che alquanto freddamente solea declamare: quel giorno istesso che gli morì il figliuolo, declamò con tanto ardor di eloquenza, & con tanta copia di spiritose argutezze; come se le faci funebri gli hauessero illuminato la mente; & la Morte di quel fanciullo, gli fosse stata la Musa. Laonde conchiuse il vecchio Seneca, ilqual l'vdì: MAGNA PARS ELOQVENTIAE EST DOLOR.

22 *Ar. 3. Rhet. c. 16. Humaniter persuadent qui perturbationibus affecti sunt.*

Dico il medesimo dello *Sdegno*: e in testimonio ne adduco due Poeti per altro assai dozzinali, Archiloco, & Hipponatte; iquali stuzzicati dalla stizza; l'vno contra Licambe dell'hauergli promesso, & non donato la figlia: l'altro contra Bupalo, dell'hauerlo ridicolosamente dipinto: quegli con versi Iambi, & questi con Scazonti, dalla rabbia loro nouellamente inuentati & auuelenati con mordacissime argutie: forzarono li loro auuersari à dar di capo in vn capestro. Talche, come dice Horatio, la rabbia fù quella, che gli armò di concetti. Et di certo, il loro ingegno si sarebbe con tanti altri giacciuto allo scuro, se la face dell'ira non l'hauesse fatto risplendere appresso a' posteri.

Quinci con molto decoro (come osserua il nostro 23 Autore) il buono Homero rappresentandoci Achille furiato dall'*ira*, & dall'*amore*, per hauergli il Re inuolato l'Ancella; il fà parlare con hiperboliche figure, & transcendenti argutezze. Et

23 *Ar. 3. Rhet. cap. 11.*

nelle 24 perorationi, doue l'Oratore infiammato, infiamma l'uditore d'*ira*, di *commiseratione*, d'*amore*, & di *odio*; tegli condona l'eccesso delle *parole* composite, de' *pellegrini* translati, & degli *epiteti* arguti, & ingegnosi: che nello esordio, doue l'animo è sedato, e freddo; si riprenderebbono d'intempestiua, & giouenile affettatione. Et ciò non per altro, senon perche è proprio della Passione destar l'ingegno, benche addormenti il giuditio.

24 Ar. 3. Rhet. c. 7. Composita verò verba, & plura sint, & epitheta, & inusitata, ex affectu dicti congruunt, & tunc maximè quando iam commouit Auditorem laude, ac vituperatione; odio vel amore. Quod & Isocrates facit in Panegyrico circa finem.

Ne solamente *l'ingegno speculatiuo*; ma il *pratico* ancora dalle passioni si rassottiglia. Tal fù quello di Fenella; cui hauendo il Re Cheneto immeritamente veciso il figliuolo: meditò vna machina così ingegnosa per vendicarsi; che ben si conobbe il *dolor* paterno esserne stato il fabro. Costui, coperto l'odio con la simulatione; fedel secretaria de' grandi risentimenti: conuitollo in vn suo ameno luogo: doue, leuate le tauole, il condusse à pascer gli occhi di molte, & di curiose magnificenze del suo palagio. Per vltimo regalo gli fè vedere vna bellissima *Statua*, che gli porgeua vn pomo di oro, illuminato di grossi, e ben commessi diamanti: siche la vaghezza dell'arte, scherniua il pregio della materia. Apena il Re vi stese la mano, che ecco scroccare non sò qual risorto; e scoccare vn nembo di saette, che lo confissero. Ingegno veramente diabolico; che fece al Tiranno, come ad Adamo, trouar la morte nel *Pomo*. Ne meno ingegnoso fù l'*Amor* della pecunia. Peroche vn'auaro huomo dando il suo tesoro in serbo alla frande; vi architettò vn tale argomento di dentati ferri; che il ladro cupidamente piegatosi per inuolarlo, & subitamente imprigionato con ambe le palme; di predatore diuenne preda: & con metafora veramente nuoua, il tesoro rubò il ladro, & non il ladro il tesoro. Ma qual maestro senon l'Amore hebbe il più laudato Pittore de' Paesi bassi, detto il *Maliscalco*; le cui opere son di tanta autorità, che i soli fragmenti vaglion tesori. Questi, essendo vn pouero, ma industrioso fabro di Anuersa; maneggiando i carboni, fieramente si accese di vna vicina Giouane, di maggior beltà che fortune: ma non di minor generosità, che bellezza. Costei souente da lui interpellata delle nozze; sempre hauendolo repulso; & sempre vedendolsi dauanti: finalmente gli dichiarò il suo animo, e disse. *Vedi; io gradisco il tuo amore: & più gradirei la tua persona: ma troppo mi sono à schifo quelle fuligini della tua sordida fucina: & quel tinnito de' tuoi matutini martelli. Oue dunque potessi tu di buon malifcalco diuenire vn buon pittore; io sarei tua.* Queste non fur parole ma fiamme. Haresti detto che Amore, ilquale à Safo insegnò Poesia; à questo Maliscalco insegnasse Pittura. Peroche, cambiata

la

la fucina in pergola, i martelli in penelli, le incudini in tabelle; fra breue spatio con istrana metafora, di Vulcano diuenne Apelle; sì come in marmi eterni sopra la sua tomba gli fù scritto con questo verso:

Coniugialis Amor de Mulcibre fecit Apellem.

L'Altro furore arguto è l'AFFLATO, grecamente chiamato *Enthusiasmo*. Questo si vedea chiaro ne' sacri *Profeti*, le cui visioni altro non erano, che Simboli metaforici & marauigliose argutezze diuine, suggerite loro dal sacro Spirito: nellequali più non habbiamo ad indugiare hora quà; hauendone assai detto più sopra. Similmente degli *Oracoli* profani, alcuni si rendeuano per Afflato: come nell'Antro Delfico, e nel Trofonio; doue persone illiterate e rozze, allo spirar di vn'aura vaporosa di sotterra, precantauano cose marauigliose in arguti e misteriosi carmi di giusto e nobilissimo stile.

Quinci due generi di Poeti distingue il nostro 25 Autore: altri Ingegnosi, & altri Afflati: quegli portati al verso dalla Natura: questi rapiti da qualche Spirito. *Afflati* furono vn'Orfeo, vn'Hesiodo, vn'Homero, che senza hauer imparato à cantare piangendo sotto la ferola; per solo instinto, cantarono sotto allegorici metri cose alte & diuine. *Ingegnosi* furono vn Sofocle, vn'Eschilo, vn' Euripide: che acquistando con senno & arte il poetico talento, rapirono le Muse in Parnasso, anzi che dalle Muse fossero essi rapiti. Tutti però affettarono di mostrarsi Afflati dal sacro furore: sì per venderli Poeti Diuini al credulo Vulgo: sì per escusar la stranezza de' lor ghiribizzi, con incolparne le Muse. Ma gli Epici più che i Tragici, come più ingegnosi & sublimi; nel vestibolo de' lor Poemi implorano l'afflato delle muse; come Virgilio, che pur fra' Poeti fù il più sensato: *Musa mihi Causas memora*. Anzi Statio, che fù il più astruso, e traboccato nello stile; dalle prime mosse si mostra non che spirato, ma spiritato.

> *Fraternas acies, alternaq; Regna profanis*
> *Decertata odijs, sontesque euoluere Thebas;*
> *Pierius menti calor incidit. Vnde iubetis*
> *Ire Deæ?* ———— ————

Talche diresti, che Virgilio andò cercar le Muse, e Statio fù dalle Muse cercato. Ma Ennio, Horatio, e Martiale, non implorarono altro furor Diuino, che il feruor del vino: & si portarono à cintola il fon Castalio dentro l'Orcinolo. Et senza dubio l'vn suffragaua all'altro: peroche la fantasia riscaldata da quel vaporoso licore, assai metafore và fabricando, & inalzando lo stile.

25 *Ar. Poet. ca. 14. Quapropter vel versificis ingenium, vel furore percitis Poetica est. Eorum Poetarum aliqui ab ipsa natura ad Poeticam sunt formati: cæteri* [illegible] *abstrahebantur.*

Laonde, sicome a' vecchierelli, & agl'infermi, indebilendosi il calore, s'indebilisce l'ingegno: così doue il calore abondi, abonda vigore agl'ingegnosi componimenti. Hor questo ben si può risuegliare con medicate arti, con spiritosi elisiri, & etiamdio con generosi Grechi; purche la copia non opprima l'ingegno; come il souerchio alimento opprime il lume. Così ancor de' Sacri Profeti; altri con la *Tazza*, come Giuseppe; & altri con la *Lira*, come Eliseo; destauano le naturali forze della mente, à riceuere più viuo il raggio delle profetali influenze.

L'Vltimo Furore è quel de' MATTI; iquali meglio che i sani (chi lo crederebbe?) sono conditionati à fabricar nella lor fantasia metafore facete, & simboli arguti: anzi la *Pazzia* altro non è che Metafora, laqual prende vna cosa per altra. Quinci ordinariamente succede, che i Matti son di bellissimo ingegno: & gl'ingegni più sottili, come Poeti, e Matematici, più son proclini ad ammattire. Peroche quanto la fantasia è più gagliarda, tanto è veramente più disposta ad imprimersi li fantasmi delle Scienze: ma vn sol fantasma troppo altamente impresso, e riscaldato; diuien souente fantasticheria: & questa inuecchiata, diuien pazzia. Onde puoi tu conoscere in quanto fragil vaso quanto tesoro si serbi: poiche sì vicina all'insania è la sapienza. Tal da Galeno ci vien dipinta la fantasia di colui, ilqual così profonda s'impronto la imagine di vn grande Doglio di terra da lui veduto; che gli entrò la frenesia di esser quel *Doglio*. Onde gridaua ad ogni passaggiere, *Fatti in cesà, che tu non mi infragni: peroch'io sono il Doglio*: ne osaua caminar, ne corcarsi: ma ritto sù piè, con le mani sù le anche, pareua vn Doglio manicato: & come Doglio stranamente amando il vino, diceua: *Colmiamo il Doglio, acciòche asciutto non merissi*. Hor questa pazzia altro non era che Metafora di vn fantasma per vn'altro: di cui nasceua l'arguta Allegoria. Peroche quanto facesse ò dicesse, consequentemente si riferiua à quel suo Doglio. Più ridicoloso fù Nicoletto da Gattia, ilqual imaginandosi diuenuto vn *Tizzone*, pregaua ciascuno à volergli soffiare adosso, per animarlo. Et più ancora Petruccio da Prato, ilqual credendosi vn *granel di Senape*, & veduto in mercato vn grande vrcio di mostarda, vi si tuffò dicendo, *che mostarda senza Senape non sape nulla*. Che dirò di quell'altro, che (secondo ne scriue Altomari) si ficcaua nel capriccio se essere vn *Gallo*; nelle più nobili raunanze, quando egli era in quella pazza imaginatione: repente ringalluzzauasi: e distendendo il collo, e scotendo le ascelle in guisa di ale: mandaua vna cotal voce acuta, e cantacosa, come di

Gal-

Gallo; à cui tutti i Galli facean tenore. Ancor' a' nostri giorni vn personaggio di grandissimo stato, qual molti habbiam conosciuto altroue: intesamente considerando vna fornacella, che dalle nasate Boccie di vetro stillaua acque di odori: s'inuestò d'essere anch'egli vna *Boccia* col lungo *naso di vetro*. Onde per camino procedendo tentone, si tenea dauanti la mano per non dar di naso in parete: & fauellando con alcuno, ritraheua il capo per fuggir l'vrto: & ciò che gli stillaua dalle nasi, pareuagli *acqua di fiori*. Vi sono ancor di quegli, che tengono più dello *sciocco* che del Matto: ma le sciocchezze medesime; se son ridicole; necessariamente procedono da qualche genere di Metafora. Tal fù quella di Sebastian da Montefelice, à cui vn Caualier Napolitano suo padrone, hauendo detto in vn conuito; *Portame no arancio*: schiantò vn'albero di aranci, e leuatosi in collo, portollo insu la mensa. Tutti ne risero: & la cagion del riso fù la metafora *dalla parte al tutto*.

Ma queste son pazzie partorite da' fantasimi giouiali, & innocenti. Altre son *Metafore atroci, & serioridicole*; che ad vn tempo mouono risa, e spauento: quando alcun fantasma horribile sia fomentato dall'atrabile. Onde nascono argutezze flebili; & facetie molte volte mortali. Tal fù la pazzia di *Alcide*, cui dando volta il ceruello mentreche hauea l'animo impresso di fieri simulacri della vendetta contra Lico Tiranno: si stracciò dattorno la spoglia leonina; dicendo *quell'essere il Leon celeste, che andaua à caccia delle Stelle*. Et imaginando che i nuuoli fosser *Giganti* ribelli al Cielo: volcua entrare à parte della vittoria contra l'inimica Giunone. Indi suellendo da' cardini à forza di braccia le porte del suo palagio; si credeua arietar la *Reggia di Gioue*: & vibrando in alto li fusti delle maculose colonne; si vantaua di scagliar *Pelione, & Ossa* co' lor Centauri in faccia de' Numi auuersi. Alla fine, strignendo la ferrata Claua contra' propri figliuoli: pregiauasi di cancellar l'odiata *stirpe di Lico*: & vccisa Megara sua cara moglie: gridaua se hauer' vcciso la Matrigna *Giunone*; e sgrauato Gioue suo Padre del fedo, & indegno giogo di quella Donna. Così, essendo deplorabile doue si riputaua felice: ostentaua come trofei le sue rouine. Queste erano adunque Argutie spauentuoli, & Metafore flebilmente ridicole: imitate dapoi da' moderni Poeti nella *Pazzia di Orlando*, & di *Armida*: doue tu odi tanti spropositi à proposito: che sicome auuiene de' *Grilli* de' Pittori; nulla è più artifitioso che peccar contra l'arte: nulla più sensato che perdere il senno.

Ancor tra le argute *Pazzie* si de' numerare l'*Ebrietà*: sogno

vegghiante, & furor brieue: tanto più violento, quanto più vinolento. Peroche, sicome ne' sonnacchiosi il fumo dello stomaco: così negli ebri il vapor del vino, turba i diurni fantasimi; & prendendo l'vna Imagine per l'altra; ò confondendo l'vna con l'altra; ne forma stranissimi grotteschi, & ridicolose metafore. Tal fù l'ebrezza di que' Ligornesi, che nella famosa hosteria di Montefiascone, preser l'orso nel punto che fra lor diuisauano del suo naufragio. Peroche in quella imagination riscaldati, incominciarono fantasticar se essere ancora nella marina: & conseguentemente cominciò l'Hostello parer loro il tempestante vasello; le panche gli stamenali: la mensa la corsia. Quinci con tumultuose voci gridando vno ad altro, *A poggia: à orza: alla borina: mano alla scotta:* altri votauan le botti, credendosi dare alla bomba: altri del tagliere facendo il bussolo, puntauano il vento: altri vomendo adosso al compagno; maledicean la nausea della maretta. Tutti finalmente concordando hauersi à fare il gitto per isgrauar la naue: attesero a gittar dagli balconi chi le stouiglie, chi il desco, & chi le panche: indi le coltre, le masseritie, i forzieri dell'Hostiere: & vn di loro gridando, *Questo è vn peso troppo intolerabile*, gittò la Moglie. Nessun perdè manco in quel naufragio.

L'Vltimo, & più efficace sussidio di quest'arte è 26 l'ESERCITIO: che in tutte le arti humane è il suffraganeo dell'ingegno: essendo assai più gioueuole, & sicuro l'*Esercitio* senza grande ingegno, che vn grande *ingegno* senza esercitio. Che se l'vn con l'altro conspira; peruien l'Artefice à segno, che più non pare Huom terreno; ma vn celestial Nume nell'Arte sua. Onde il nostro 27 Autore per la inuestigatione delle lontane notitie, sì nelle filosofali, che nelle poetiche, & argute compositioni, ricerca *ingegno congiunto con l'esercitio*. Per più maniere adunque in questa vaga, & nobil'arte, si può esercitar lo stilo erudito: cioè. Per PRATICA: per LETTVRA: per REFLESSIONE: per INDICE CATEGORICO: & per IMITATIONE.

26 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Posse argute dicere aut ingeniosi est, aut exercitati.*

27 *Ar. ibid. c. 11. Quale in Philosophia [illegible] est: quod vel in multum diuersis perspicere, ingeniosi est, aut exercitati.*

Assai, dico, ti giouerà la PRATICA di questi Simboli Arguti: proponendo à te medesimo molti soggetti facili à principio, & poi più difficili. Et quel ch'io dico de' *Simboli*, intendilo di tutti gli altri Parti dell'Ingegno, *Metafore, Concetti*, & ogni *Argutezza* dell'Arte Poetica, & Oratoria, Simbolica, e lapidaria. Ma in questo Principio, meglio ci viene il parlar de' Simboli, come Soggetti più Sensibili a' Principianti. *Simboli facili* son quegli che metaforicamente significano vn vocabolo simplice come i Hieroglifici, e i Riuersi: bastando vna simplice operatione dell'intelletto: la doue l'Emblema, &

la

la Impresa chiudono vn'*Argomento figurato*. Inoltre, più facili sono i Simboli *generali* che gl'indiuiduali: peroche questi contenendo più circonstanze, vogliono maggior *perspicacia* nel comprenderle; & maggior *versabilità* nell'accoppiarle. S'io ti dicessi, *Fammi vn Simbolo sopra la* FORTEZZA: sarebbe vn suggetto assai più facile che s'io dicessi: *Fammi vn Simbolo sopra la* FORTEZZA *di vna* VERGINELLA *dentro delle* FIAMME: qual fu quella della Martire Agnese. Percioche nel primo suggetto entrando vna sola notitia, cioè la *Fortezza* in generale: tu la puoi leggiermente metaforeggiare con vn *Ramo di Quercia*: vna *Colonna*: vna *Coppella da cimentar l'Oro*: vn *Sasso cubo*: vno *Vsbergo*, vno *Scudo*, vna *Incudine*, vno *Scoglio*, vn *Leone*: & generalmente con ogni cosa resistente, & salda. Ma nel secondo suggetto entrando tre notitie, FORTEZZA, VERGINITA', & FIAMMA: richiedesi vna Metafora che rappresenti tre proprietà, *Saldezza*, *Candore*, & *Incombustibilità*. Onde non quadrarebbe la *Quercia*: peroche, seben'ella è salda; non è però ne candida, ne incombustibile: Ne meno l'*Oro nella Coppella*: peroche seben'è incombustibile, & saldo: non è però candido. Meglio adunque ti verrebbe il *Lino Amianto*, che filato da quella immortal pietra; non che arda nelle fiamme, ma ne riesce più candido, e puro; seruendogli il fuoco di fresca fonte.

L'istesso dico de' *Motti*. Peroche sicome la figura della Impresa è vna *Metafora* che rappresenta vna cosa per altra: così il Motto è vn *Laconismo*, che significa il molto col poco. Di questi adunque altri son facili: cioè brieui sì, ma non profondi: quai sono per il più i Motti de' Riuersi, che brieuemente ma chiaramente significano il tuo concetto. Come nella Medaglia di Adriano, l'*Altare* ornato di corimbi, soprascritto PIETAS AVGVSTI. Et in quella di Augusto, il *Cocodrillo* sotto la Palma, hà per Motto, ÆGYPTO CAPTA. Et nella Medaglia di Filippo Augusto, la *Vittoria* che dorme sopra vna *Seggia*, hà queste lettere: SECVRITAS ORBIS. Motti veramente laconici quanto alla breuità, ma non quanto alla profondità, spiegando pianamente il concetto. Per contrario brieui, & profondi, & perciò più difficili sono i Motti che non compiono il senso, ma gentilmente l'accennano; accioche chi legge, penetri il rimanente con l'acutezza del suo intelletto: come l'EMINVS, ET COMINVS del Re Luigi.

Così essercitando il talento ne' Simboli, & ne' Motti à principio facili, & poi più ingegnosi: & souente operando, & errando; taluolta ti auuerrà qualche parto laudabile: & quell'vno

ti darà lume ad vn'altro: & gli atti iterati partoriranno habituale ageuolezza alle arguzie Simboliche: & quindi, alle Architettoniche, & Machinatrici: oue ti nasca occasione di arricchire con arguti & appropiati ornamenti vna *Sala*, vna *Fonte*, vn *Tempio*, vn' *Arco*, vn *Trofeo*: ouero animare con ingegnose inuentiue vna *Pompa trionfale*, vna *Scena*, vna *Festa*, vna *Machina*, che mouendo se stessa, moua gli animi, & rapisca gli occhi de' populari. Così Alcide fanciulletto col sudar contra le serpi, auezzò la viril destra contra le Hidre, e i Leoni. Perche le Virtù non sarebber nostre, se senza nostro sudore, ci venisser donate dalla Natura.

IL secondo essercitio è la LETTVRA: laquale aggiunge alla *Pratica* tanta ageuolezza: che quantunque nell'atrio delle Muse tu non haueßi ancor posto il primo piè: ti verrai per te stesso ammaestrando coll'applicarti à leggere attentamente le raccolte de' Simboli più facili: come de' *Hieroglifici*, con le dichiarationi di Pierio Valeriano. Indi le *Medaglie* & *Riuersi* de' Cesari; con le annotationi del Golzio. Et finalmente i Simboli più arguti; come gli *Emblemi* dello Alciati, con le annotationi di celebrati autori, adunate da Giouan Turisio: & le *Imprese* di tutti gli huomini illustri: compilate dal Tipotio con vna sua grandissima fatica. In questo modo la copia delle Imagini ti feconderà la Imaginatione: & la Imagination feconda genera l'Arte. Principalmente se non contento di contemplar le sole Imagini aguisa de' fanciulletti; procurerai di chiarire con la face della Historia, gli arcani sentimenti di quegli Heroi che le proposero. Nelche non trouerai troppo benemeriti delle Muse alcuni Compilatori: iquali ti dipingono le Imprese de' Principi grandi con vna fredda & superficiale spiegatione, indouinata più che saputa. Ti pinge il Ruscelli (per dartene alcuno essempio) le due *Colonne incoronate*: col PLVS VLTRA: facendoti à credere, che l'Imperador Carlo Quinto, volesse alludere alla felice nauigatione del mondo nuouo; trapassando le scopulose mete Abila e Calpe; prescritte dal vittorioso Hercole agli audaci nocchieri. Ma non osserua egli, che quel glorioso trapasso, come anteriore allo Imperio di Carlo: non fu propria laude di lui; ma del Re Ferdinando il Cattolico: sotto gli cui felici auspici quel Colombo Ligustico, varcò fra le Colonne di Alcide; come la Colomba di Giasone fra le Simplegadi. Alzò dunque l'Imperador quella Impresa delle colonne Herculee, col Motto Borgognone PLVS OVTRE (che alcun'idioto, con barbaro latino scrisse PLVS VLTRA) per la gemina sua vittoria della *Goletta* & di *Tunisi* oltre al Mediterraneo; pregiandosi di hauere

aperte

aperte nella spiaggia Africana due porte munitissime, per tran-
sportar più oltre la Catolica fede; e tor la barbarie alla Barbaria.
Quinci D. Ferrante Gonzaga, partecipe de' suoi consigli, & Gene-
rale delle sue armi: consigliandolo à proseguir la vittoria intera
nelle due Mauritanie Tingitana, & Cesariense; adoperò in vna sua
saggia missiua questo incentiuo: *Che Sua Maestà in tal guisa per-
fettamente adempirebbe il glorioso Motto* PLVS OVTRE, *che dal-
la Vittoria della Goletta, & di Tunisi, haueua hauuto principio.*

L'istesso profitto ti recherà la LETTVRA inquanto a' Motti de'
Simboli, delle Imprese, & di ogni detto Arguto; se leggendoli ne'
Riuersi, ò nelle Imprese, tu ne anderai considerando la gratia, la
viuezza, la breuità delle parole, & la profondità del concetto. Ma
se tu volessi vna facil pratica per trouar Motti di buoni autori, ap-
propriati à qualunque Simbolo che ti cadesse nel pensiero: prendi
il Parnasso Poetico del Nomesio: & ricorrendo à que' Titoli che si
affanno al corpo, ouero al concetto della tua Impresa: di rado ac-
caderà che tu non troui qualche Emistichio assai calzante; che ha-
urà vn duplicato pregio di autorità, & leggiadria. Talch'ei ti par-
rà il Nomesio hauer fabricato il suo Parnasso per quelle Muse che
compongono Imprese. Adducone alcuno esempio. Se tu pin-
geti li Fulmini cadenti sopra' Monti eccelsi, per accennar che i più
superbi, dalle maggiori calamità vengon percossi: cerca nel Par-
nasso il titolo *Fulmen*: & vi ci trouerai quello Emistichio di Hora-
tio, *Feriuntq; summos Fulmina Montes.* Onde Vespasian Gonza-
ga, per animar la sua Impresa de' Gioghi fulminati, ne spiccò que-
ste due voci, FERIVNT SVMMOS. Ouero cerca il Titolo *Su-
perbia*; & ti verrà alle mani l'Emistichio di Claudiano NIMIVM
SVBLATA SECVNDIS. Ouero il titolo *Punire*: & haurai le pa-
role di Virgilio HAVD IMPVNE. Similmente, se tu volessi im-
plorare il fauor di Personaggi grandi à qualche ardua Impresa:
ricorri al Titolo *Ductor*; & vi trouerai quelle voci di Enea alle Co-
lombe diuinamente inuiategli dalla Madre.

Este Duces, ô si qua via est: cursumq; per auras
Dirigite ———

Onde Bartolomeo Vitelleschi carpì le due parolette ESTE DV-
CES: applicandole alle due diuine *Colonne* che scorgeuano il Po-
polo per il Diserto. Et se cercherai il Titolo relatiuo *Sequi*: haurai la
preghiera di Anchise à que' Numi; la cui *Stella* diuinamente gli
apparse, per ostento di auuenturosi auuenimenti.

Iam iam: nulla mora est: sequor: & quà ducitis adsum.
Dij patrij, seruate Domum.

Onde

Onde il Caualiere Sbarra prendendo per Diuisa la Stella *Regolo* che risplende à ventitre gradi del Leone: donatrice agli Astrologi di honori grandi: vi appose il Motto: QVA DVCITIS ADSVM.

IL terzo essercitio dicemmo essere la REFLESSIONE, sicurissima cote per aguzzare qualunque ingegno ottuso. Questo auuerrà, se tu anderai per te medesimo, ò con alcun tuo collega reflessiuamente applicando tutte le cose che tu vedi, à qualche sentimento morale. Peroche la Simiglianza è madre della Metafora: & questa, di tutti i Concetti Arguti, & di tutti i Simboli. Et per venirne agli esempli. Se tu consideri le membra humane: vedendo l'*Occhio*, tu puoi reflettere così: *io lo porrei per metafora della Prouidenza*. Se l'*Orecchia*; *io la torrei per metafora della curiosità*. Se la *Mano sparsa*: *questa è la Liberalità*. Se la *Mano ristretta*: *questa è l'Auaritia*. Se il *Piede*; *questo è imagine della fermezza*. Se tutto il *Corpo*: *tal è la Republica*: & se il *Core*, *tal è il Principe*, *che la conserua*. Similmente, entrando in vn giardino; se tu vedi porporeggiar fra le spine vna fresca *Rosa*; dirai: *così fra le asprezze trionfa la Virtù*. Se vna *Rosa sfiorita*: *tal è fugace beltà*. Se la *Cipolla* in molte scorze rauiluppata: *tai sono apunto i Cauillosi*. Se vedi il *Girasole* col piè fisso, andar seguendo con l'occhio il suo Pianeta: *tal è la vera amicitia*. Se la *Ellera* rouinar con l'abbraccio vna parete: *tal è il Traditore*. Se i *Ligustri* appassire, & piegare il capo al cader del Sole; *vè come dicadono gl'ingegni, abandonati dal lor Mecenate*. Hor di tu il medesimo degl'instrumenti mecanici, & delle Arti. S'entrando in vna fabrile officina, odi lo strepitar de' *martelli* sopra la soda incudine: ti rappresenterai *la sofferenza di vn core inuitto*. Se vedi la ferrigna *Massa* mentre serue, prendere dalle mazze ogni figura: *così l'animo giouenile facilmente riceue da' Reggitori, & da' Correggitori ogni impressione*. Se vedi i *Mantici* animar le bragie col lor fiato *sonuerrà de' Susurratori, che accendono le discordie co' fiati coperti*: Se vn leggiere spruzzo di *acqua fredda*, inaspra maggiormente le fiamme: *così gli scarsi beneficij infiammano le voglie, e non le spengono*. Entra in vn Nauilio, & di quella mole natante niuna parte vedrai; niuna opera de' marinieri; laqual tu non possi à qualche moralità simbolicamente piegare. Il darle vele a' venti: è vn'*empir l'animo di speranze*. Il cangiar poggia con orza: è vn'*adattarsi alle circostanze de' tempi*. Il fare il caro tanto pericoloso; ti mostra *quanto sia pericoloso nelle fattioni cambiar partito*. Et se tu vedi l'*Aco* del Pedota volgersi constantemente ad vna sola Stella, tu contempli la *constanza di vn'animo sempre intento ad vn'obietto*. Ma tanto più pellegrine succedono le applicationi, quanto più nuoue, & curiose

son

son le proprietà che vedi ò leggi. Se vedi il rigido *ferro* darsi prigione ad vna ignobil pietra di Calamita: ti verrà in mente *vn bellicoso Achille, incapricciato di vna fanticella Briseida*. Se leggi che la *Taranda* nuda di ogni colore, veste il color di tutti i luoghi oue si accosta: eccoti *il parasito di Corte come si acconcia al genio delle persone*. Se leggi che le *Pernici* di Paflagonia hanno due cori: tu chiamerai *Pernice di Paflagonia vn' Huom che tratta alla falace*. Et se la *Serpe Anfisibena* hà due teste; che per qualunque verso l'afferri, ti auuelenano: qual Simbolo più espresso di *vn perfido Huomo, & intrattabile?* Et di simili marauigliose curiosità di *Animali*, e *Piante*, e *Sassi*, e *Fonti*; trouerai cumuli immensi ne' *Giorni Caniculari* del nostro Plinio nouello, Simon Maggiolo.

Dico il medesimo delle *Fauole de' Poeti*; ciascuna delle quali tu puoi con viuaci reflessioni applicare a' documenti morali per farne Emblema. Se fra le Imagini del Cielo (il quale altro non è che vn repertorio di poesie) ti si presenta il Segno dell' *Ariete*; che hauendo portato Frisso oltre mare; incontanente da Frisso fù sacrificato insul lito: ti souuerrà di *que' Principi, che peruenuti à lor disegni; sacrificauan quegli stessi del cui ministerio si eran seruiti*. Se il *Tauro*, rapitor della simplice Europa, che gl'infioraua le corna: *quanto è pericoloso lo scherzar co' potenti*. Se i *Gemini*, tanto concordi, che haucan due corpi, & vn sol core: ò che nobil simbolo della *Concordia de' fratelli*; che tanto è rara. Se il *Granchio* retrogrado, in cui transfigurato Nettuno, con finta fuga la seguace Ninfa ingannò: come ti rappresenta *il genio feminile, che fugge chi lo segue, & segue chi lo fugge*. Se il fier *Leone*, immolato dagli Africani per dar pace all'Africa trauagliata; dirai: *così l'animo humano giamai non haurà pace, se non sacrifica le feroci passioni*.

Ancor gli *Apologi*, quai son quegli di *Esopo*; con ingegnosi reflessi leggiadramente si posson torcere à qualche pellegrina & simbolica allegoria. Il *Gallo* troua vna Gemma: & vorria più tosto hauer trouato vn granel d'orgio. Così *gente grossa non estima il valor delle cose*: come accadè allo Suizzero, che trouato fra le spoglie della vittoria, il gran Diamante di Carlo di Borgogna, lo vendè per tre boccali di vino. Il *Lupo* diuora l'Agnello sotto colore che gli turbaua il rio, beuendo molto di lungi. Così *il Principe più forte con mendicati pretesti di turbata giuridittione spoglia il minore*: come raccontano del Re Luigi Vndicesimo verso il medesimo Carlo ancor garzonetto. Mētreche la *Rana* e il *Topo* guerreggiano per la giuridition della palude: il *Nibbio* li diuora. Così *mentre contrastano due Principi deboli: il più forte fa suo profitto*: come il Turco

Solimano

Solimano occupò Rodi à'Christiani; mentre i Principi Christiani fra loro si adastiauano. Il *Cane* lascia la carne per aboccar l'ombra maggiore; & non hà questa ne quella. & molti Principi, per gola di più grande acquisto, perdono l'acquistato: come accadè à Carlo Ottauo, che rendendo il Contado di Ronciglione agli Spagnuoli, per diuorarsi il Regno di Napoli; ritornossi à Parigi senza il Contado, & senza il Regno. La *Grù*, con le forbici del lungo rostro caua vn'osso di gola al Lupo: e domandando la pattuita mercede; risponde il Lupo; assai gran mercede essere stata, il non hauerle strappato il capo co' denti. Così dopo la morte del Re Sebastiano; hauendo gli Spagnuoli promesso gran premio ad alcuni Ministri Portoghesi, se escluso D. Antonio dal Regno; fauorissero il Re Filippo: conseguito l'intento; & richesti del premio; risposero, che il Re gli premiaua soperchio, col non far loro tagliar la testa.

Molto più vaghe & più ingegnose reflessioni circa i Corpi de' Simboli, potrai tu meditar per te stesso: bastandoti, con questi essempli io mostri il couil delle fiere; accioche il Veltro, assai più snello le cacci.

Contentus tremulis monstrasse cubilia loro.

L'istesso studio farai circa i *Motti*; leggendo i Poeti; & applicando gli più laconici emistichij à qualche suggetto; col delibarne solamente quelle parole che più ti vengono in concio. Se tu leggi Claudiano, frà' Poeti argutissimo; abattendoti in que' versi in laude di Stilicone contra Ruffino.

HIC *cunctis* OPTATA QVIES: *hic sola pericli Turris erat:*

Tu potresti applicarlo à Persona, che dalle mondane procelle si ricouera à vn sacro Chiostro: pingendo il Faro del Porto con questo detto; HIC OPTATA QVIES. Talche il medesimo Poeta, con geminato benefitio ti somministra il Corpo, e il Motto. Il medesimo, descriuendo le feste populari, e' giochi equestri per gioia della pace partorita da Honorio: canta così.

——— *Perpetuisq; immoto cardine Claustris*
Ianus bella premens, læta sub imagine pugnæ,
Armorum innocuos PACI LARGITVR HONORES.

Il che potresti tu applicare ad vn Principe, che col valor dell'armi hauesse dato agli Stati la trãquillità della pace. Pingẽdo *l'Hasta di Romolo*, che fitta nel suolo diuẽne arbore di amenissima ombra. Col Motto, PACI LARGITVR HONORES. Et nel quarto Consulato di Honorio, doue alludendo alle sue caccingioni, dice:

Sic Amphionia

Sic Amphioniæ pulcher sudore palæstræ
Alcides, pharetras Dircæaq; tela solebat
Prætentare feris: OLIM DOMITVRA GIGANTES;
ET PACEM LATVRA POLO.

Potresti tu formarne duo Simboli correlatiui, alludenti à due Virtù di alcun Principe; *bellica, & pacifica:* pingendo nell'vno la noderosa Claua di Alcide; col Motto: OLIM DOMITVRA GIGANTES. Et nell'altro la medesima Claua già diuenuta vn'Vliuo; col Motto: ET PACEM LATVRA POLO. Similmente, doue descritta la caduta di *Faetonte*, soggiunge.

Crede mihi: SIMILI BACHATVR CRIMINE *quisquis*
Adspirat Romæ spolijs.

Si potrebbe alludere alla diuina punigion di coloro, che contra Roma presero l'armi, come il General di Carlo Quinto. Et quel ch'e' dice del *Sole*, che senza deuiar giamai, corre per la linea Eclittica, laqual parte per metà il Zodiaco: MEDIVM NON DESERIT VNQVAM: ti potrebbe seruir d'Impresa col medesimo Corpo; per alcun Ministro d'inflessibil giustitia; & rettitudine. Et per vn Guerriero, che habbia vinto col solo apparire; come il Re Luigi mostratosi à Susa: ti seruirebbe ciò ch'e' dice dello *Scudo di Pallade:* ADSPECTV CONTENTA SVO. Ancora Ouidio trouerai fecondissimo di Motti argutamente applicabili. Ciò ch'egli dall'esilio scriue à vn suo amico:

Nam cum præstiteris verum mihi semper Amorem:
Hic tamen ADVERSO TEMPORE *crescit Amor.*

ti porgerebbe vn Simbolo dell'amor perfetto, che nelle auuersità più si dimostra: pingendo il *Polegio* che fiorisce fra le neui, nel cor del verno: col Motto ADVERSO TEMPORE. Et quel che *Achelao*, cambiandosi in varie forme, dice:

Inferior virtute, MEAS DIVERTOR AD ARTES:

Si potria dir di vn Capitano che inferior di forze, & superior d'ingegno, vinca il nimico à Stratagemi. Et se alcuno con le armi gastighi le insolenti, & oltraggiose brauate dell'Auuersario; come Heorico Quarto Re d'Inghilterra, le ingiuriose lettere del Persi: potria prender il Corpo, e il Motto dalle parole di *Hercole scornante Achelao:*

—— MELIOR MIHI DEXTERA LINGVA *est.*
Dummodo pugnando vincam: tu vince loquendo.

Et ciò ch'ei scriue à Vestale famoso Capitano:

—— *Conspicuus* LONGE FVLGENTIBVS ARMIS:
Fortia non possunt facta latere tua:

Fa-

Farebbe al proposito di vn Guerriero di chiara fama: pingendo il *Coltello Delfico*, che seruia di Coltello, & di Lumiera. Ma per vn Simbolo della Menzogna verrebbe in taglio ciò ch'ei dice della *Fama*: SVA PER MENDACIA CRESCIT. Per Simbolo di persona, che instinto da Amore fece heroiche imprese; quadrarebbe quel che dice di Ciri:

Consequiturq; rates FACIENTE CVPIDINE VIRES.

Per Simbolo di vn Cortigiano scaduto da gran fauore.

Non semper Violæ, NON SEMPER LILIA FLORENT.

Et per Simbolo di vn buon Marito, che innocentemente nutrica figli non suoi: consonerebbe quel ch'e' dice dello *Insereto*: SVCCOS ALIENO PRAESTAT ALVMNO.

Ne men fertili trouerai le Poesie di *Lucano*; concorrendo ne' suoi detti l'acume Spagnuolo, & il pàterno. Nel primo libro incontrerai quelle parole di Cesare.

Viribus vtendum est quas fecimus. Arma tenenti.
OMNIA DAT QVI IVSTA NEGAT.

Ilqual Motto sopra vna *spada impugnata*, stampò in Monete di argento Carlo il Grande, nostro Duca; nel tempo, che gli Spagnuoli stauan fermi à non consentirgli alcune Terre del Monferrato da lui pretese. Ma succeduto alla Corona il Duca Vittorio Amedeo, volendo pur' acennare con sentimento pio, più che inuidioso; la fiducia ch'egli haueua di vindicarle col patrocinio celeste: congiunsi il sentimento di questo Principe con quello del Padre, & la pietà col valore: con questo Motto, NEC NVMINA DESVNT. Seguitando l'Emistichio del medesimo Verso di Lucano:

Omnia dat qui iusta negat: NEC NVMINA DESVNT.

Alludendo alla Imagine di quel *Beato* della Regal Famiglia, onde egli traheua il nome. Et in fatti le consegui. Leggendo poscia quell'altro verso;

Inuida Fortunæ series: summisq; negatum.
Stare diu — IN SE MAGNA RVVNT.

Potresti applicarlo alle riuolutioni ciuili di alcuna gran Monarchia: pingendoui per Corpo la *Torre di Babelle*. Quelle altre parole: NESCIA *Virtus* STARE LOCO: ad vno spirito bellicoso: scriuendole sopra vna *Bomba scoppiante*: doue il fuoco non soffre di starsi rinchiuso. Et quelle;

—— *lentasuas* TEMNIT PATIENTIA VIRES:

Alla Costanza, simboleggiata nella *Incudine fra' Martelli*. Et con quell'altre LASSO *iacuit* DEFECTA FVRORE: si pingerebbe il cadauero di vna *Fusetta scoppiata, & giacente in terra*: per sim-

simbolo di vn'Insolente abbattuto. Quelle poi: CAELUM Mars SOLUS HABET: quadrarebbero ad vn Paese sottoposto à continue guerre, come il Piemonte: pingendosi *Marte sedente sopra la Sfera*. Et chi volesse accennar la prudenza del Duca Vittorio Amedeo, che smorzò con la Pace di Cherasco, la face delle guerre d'Italia: potria dipingere *l'incendio di Faetonte*; & il *Po* versanteui l'Vrna sopra: prendendo il Motto e'l Corpo dal medesimo Poeta

Hunc habuisse PARES PHAEBEIS IGNIBUS VNDAS.

Peroche appresso i Poeti, quel Fiume solo spegnè le fiamme di tutto il Mondo. Ma da quelle parole di Cesare argutamente querelantesi de' Romani.

—— *Iam non* EXCLUDERE *tantum*:

INCLUSISSE *volunt*.

Potrebbe vn Gouernatore assediato formare vn Simbolo minacciante l'assediatore: pingendo vna *Spada*, & vna *Catena*: col Motto EXCLUDAM AUT INCLUDAM.

Lascierò à te la tua parte di questo piaceuolissimo studio: acciache con più viuaci tessessi tu legghi vn *Silio Italico*, vn' *Horatio*, vn *Seneca* & principalmẽte il *Principe de' Poeti*, che al pregio d'inarriuabile latinità, aggiugne il peso d'impareggiabile autorità. Lequali *Reflessioni* anderai tu registrando nel tuo Repertorio, come in magazzino dello ingegno: hora così sciolte; & hora ordinate ad vn suggetto solo. Come se tu haueßi fitto nel pensiero di alludere a' varij scherzi della Fortuna: per capriccioso ornato di vna *Sala*, ò *Logia*, ò *Gabinetto*: anderai notãdo in disparte tutto ciò, che leggendo applicherai alla proposita Tema. Le sopracitate parole di Lucano:

INVIDA FORTUNAE SERIES, *summisq; negatum*
Stare diu ——

Ti daranno l'argomento di vn Quadro, doue la *Fortuna* con mazza, e piccone demolisce vna Torre. Et quelle altre del medesimo: IMPATIENSQUE LOCI FORTUNA SECUNDI: seruiranno à dipingere la *Fortuna* sedente sopra vn Trono Regale: precipitandone la Virtù. Et quelle:

Sed quo fata trahunt, VIRTUS SECURA SEQUETUR:

ti daranno vn'altro Quadro: doue la *Virtù* carica de' suoi arnesi, siegue la *Fortuna* per vn'erto, e spinoso calle. Et da quelle

DUM *Fortuna* CALET: *dum conficit omnia Terror*.

prenderai argomento di pinger la *Fortuna* in vna fucina; doue batta il rouente ferro di vno Strale. Et leggendo in Horatio,

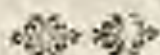
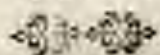
Fortuna sæuo læta negotio
LUDUM INSOLENTEM LUDERE PERTINAX.

Puoi tu imaginar la *Fortuna* giocante a' Tarrochi con vn Filoso-so: & mostrantegli il *Matto*. Et quell'altro detto del medesimo; SEV RATIO *dederit*: SEV FORS *obiecerit*: ti rappresenterà la *Fortuna*, & la *Virtù* traheñ le sorti dall'Vrna, per darle ad vn Guerriero, che attento le aspetta. Leggendo poi *Giouenale*; que' versi;

Quales ex humili magna ad fastigia rerum
Extollit, QVOTIES VOLVIT FORTVNA IOCARI.

ti daranno il Motto per dipingere la *Fortuna* che pone à sedere, vna *Scimia* regalmente vestita, sopra vn'alta Piramide; onde mostra ciò che hà di deforme. Et quel di Ouidio.

—IGNAVIS PRECIBVS FORTVNA REPVGNAT:

ti rappresenterà vn *Filosofo* tra' suoi libracci, in atto supplicheuole, con le ginocchia à terra, & le man giunte: & la *Fortuna* in atto schiuo, volgentegli le spalle, & calcitrante. In questa guisa, senza molta fatica, potrai tu ordinare vna concertata serie di Simboli, & di Motti; sopra suggetti giocosi ò serij; che da altri, per qualunque forza di spiritoso ingegno, non si saprebbero imaginare: costando vn foglio solo tutta la vita di vn'huomo.

INDICE CATEGORICO.

IL quarto *Essercitio* (come dicemmo) si pratica per via di vno INDICE CATEGORICO. Secreto veramente secreto: nuoua, & profonda, & inesausta Miniera d'infinite Metafore, di Simboli arguti, & d'ingegnosi Concetti. Peroche (come è detto sopra) altro non è l'ingegno, che virtù di penetrar gli obietti altamente appiattati sotto diuerse Categorie: & di riscontrarli fra loro. Laonde gratie infinite si denno al nostro Autore, primo ad aprir questa Porta secreta à tutte le Scienze; altro non essendo il Filosofare, che volar con la mente per tutte le Categorie: à ricercar le *Notitie*, ò sia, *Circonstanze*; per trarne Argomenti: & chi più ne comprende, 28 meglio filosofa.

Io vò dunque, che tu ti proueggbi di vn *Libro* in foglio grande, in cui per *Capi* separati tu noti le preaccennate *Categorie*, *Sostanza*; *Quantità*, *Qualità*, *Relatione*, *Attione*, *Passione*, *Sito*, *Tempo*, *Luogo*, & *Habito*. Indi sotto le insegne di ciascuna Categoria verrai partitamente centuriando le *Membra* loro con Titoli differenti. Et finalmente

28 *Ar. 3. Rhet. c. 13. Nam quo plura rerum quae insunt habebis, eo facilius demonstrabis.*

mente sottò ciascun *Membro*, dourai arrolare tutte le *Cose* à quello soggiacenti. Ardua, & oscura proposta ti parrà questa: ma negli effetti riusciratti, e chiara, e piana.

Sotto la Categoria della SOSTANZA, vengono *Iddio sommo*, benche sia *sopra* ogni Categoria. Le *Diuine Persone*. Le *Idee*, gli *Dij fabulosi*, altri Maggiori, altri Mezzani, & *altri* Infimi. Gli *Dij Celesti, Aerei, Maritimi, Terreni Infernali: Plutone, Proserpina, le Furie*. Gli *Heroi*, huomini Deificati, ed instellati. Gli *Angeli*, i *Demoni*, i *Folletti*. Il *Cielo*, e tutte le *Stelle* erranti, ò fisse, i *Segni Celesti*, & le *Constellationi*, ò *Imagini* dell'Ottaua Sfera. Il *Zodiaco* doue camina il Sole, e tutti i *Circoli*, e le *Sfere* benche imaginarie. L'*Aura Eterea*, e i quattro *Elementi* ò Corpi semplici, & ciò che in essi è: & ciò che forma il Mondo. I *Vapori* che son fumi freddi, & humidi per natura, ma accidentalmente riscaldati: l'*Essalationi*, che son fumi freddi, e secchi, ma riscaldati: gli vni, e gli altri mezzani tra gli Elementi, e i Misti. Il *Fuoco*, la Sfera Ignita, *Fuochi sotterranei, Scintille*. L'*Aria*, & sue *Meteore*, come *Stelle cadenti, Comete, Faci, Fulmini, Venti, Gragnuole, Neui, pioggie*. L'*Acqua*, i *Mari*, i *Fiumi*, e' *Fonti*, e' *Laghi*, e *Scogli* la *Terra, Campi, Prati, Solitudini, Monti, Colli, Promontori, Valli, Precipitij*. I Corpi *Misti inanimati, Pietre, Marmi, Gemme, Metalli, Minerali. Piante, Herbe, Fiori, Virgulti, Arbori, Coralli. Animali Terrestri, Fiere, Aquatili, Aerei, Vcelli, Mostri. Huomo, Femina, Hermafrodito*. Di più le Sostanze *Artificiali*: cioè le Opere di ciascun'Arte: come circa le Scienze, *Libri, penne, Inchiostri*. Alla Matematica, *Globi, Mappamondi, Compassi, Squadre*. All'Architettura, *Palagi, Tempij, Tuguri, Torri, Fortezze*. Alla Militare. *Armi, Scudi Spade, Tamburi, Trombe, Bandiere, Trofei*, & cose simili. Alla Pittura, e Scultura: *Quadri, Penelli, Colori, Statue, Scalpelli*, &c. Alla Fabrile. *Accie, Seghe, Machine*, &c. Et così delle altre. Oltre a queste *Sostanze fisiche* ci sono le *Metafisiche*, come il *Genere*, la *Specie* la *Differenza*, il *Proprio*, l'*Accidente* in generale: il *Nome*, il *Cognome*, & simili Notioni. Douendo tu osseruare, che per le Metafore più suonono quelle degli Accidenti, che delle Sostanze; come vedrai.

Sotto la Categoria della QVANTITA' si racchiudono queste *Membra*. Quantità di Mole: *Piccolo, grande: Lungo, corto*: Quantità numerale: *Nulla, vno, due, tre, &c. Molti, pochi*. Quantità di peso: *Graue, leggiero*. Quantità di estimatione: *Pretioso, vile*. Quantità in generale: *Misura, Parte, Tutto: Perfetto, imperfetto: Finito, infinito: Diuisibile, indiuisibile: Proportionato, sproportionato. Maggiore, minore, vguale*.

Alla Categoria della QVALITA', queste *Membra* soggiacciono. Qualità appartenenti al Vedere: *Visibile, inuisibile, apparente: bello, deforme: chiaro, oscuro: bianco, nero, purpureo, verde, &c.* All'udito: *Suono, silentio: suono grato, & ingrato.* All'odorato: *Odor soaue, puzza.* Al gusto: *Sapor buono, & cattiuo.* Al tocco: *Caldo, freddo: Raro, spesso: secco, humido.* Qualità figurali: *Diritto, torto, tondo, quadro, triangulare: acuto, ottuso, &c.* Qualità esteriormente denominanti: *Fama, infamia: honore, dishonore: fortuna, sfortuna.* Qualità interne: Naturali: *Sano, infermo: Diletteuole, doloroso.* Qualità di Passioni: *Letitia, tristezza: amore, odio: speranza, timore.* Qualità intellettuali: *Sapienza, ignoranza: arte, inertia.* Qualità morali: *Virtù, vitio.*

Alla Categoria della RELATIONE. *Parentele, compagnie: Amicitie, & simpatie. Nimicitie, & antipatie: Simile, Contrario: Superiore, inferiore.* Cagioni delle cose, *Efficiente, effetto: Materia, forma, fine, priuatione, nome ò titoli. Verità, falsità.*

Circa l'ATTIONE, & PASSIONE. *Potente, impotente: facile, difficile: nociuo, gioueuole: utile, dannoso.* Operationi naturali: *Produrre, nutrire, &c.* Operationi Politiche. *Regnare, giudicare, guerreggiare, &c.* Attioni mecaniche. *Fare, disfare, fatica, otio, quiete.* Attioni Ceremoniali: *Festiue, funebri, Sacre.*

Circa il SITO. *Alto, basso, piano, giacente, pendente, incrociato: destro, sinistro, mezzano: dentro, fuori.*

Circa il TEMPO. *Dureuole, momentaneo: Nuouo, vecchio: Principiare, finire.*

Circa il LVOGO. *Capace, incapace: Pieno, vuoto.* Mouimento: *veloce, lento: diritto, obliquo: da vn luogo, per vn luogo, circa vn luogo, verso vn luogo.*

Circa lo HAVERE. *Pouero, ricco: Vestimenta, diuise, insegne, armi, ornamenti, instrumenti.*

Tante dunque sono le *Membra* di ciascuna Categoria; & à ciascun *Membro* dedicherai la sua pagina: in cui ti conuerrà notare tutte le Cose sotto questa Categoria contenute. Et accioche tu conosca à quale vso ti venga questo Indice Categorico; addurrotti in esempio vn Soggetto sopra ilquale tu volessi metaforeggiare, & fabricar Concetti: cioè vn *Nano, ò Persona piccola,* che stà sotto la Categoria della QVANTITA', che è la prima delle Accidentali. Dunque sotto il Titolo delle COSE PICCOLE, tu trouerai le seguenti.

PICCOLO.

Angelo, che stà in vn punto: *Spiriti indiuisibili: Forme incorporee,* che son Cose Sopraccelesti.

Cose

Cose Celesti. *Polo*, ò pũto immobile della Sfera, *Zenitte, Nadirre.*

Elementari. *Scintilla di fuoco, Stilla di acqua, Scrupulo di pie-
tra, Granello di rena, Gemma, Atomo,* di cui, secondo Democrito, si
compone ogni cosa: *Minutie che si veggiono dentro il raggio del So-
le nelle stanze: Quinta essenza, Estratto.*

Humane. *Embrione, aborto, Pigmeo, Huomo nano, bambolino; dito
piccolo, vnghia, pelo, pupilla, neo; astragalo,* ò osso piccolo.

Animali. *Formica, pulce, piè di mosca, pungolo di ape, Zanzara, Vcel-
lo Regolo, Pesciolino di Ar[illegible], Acaro,* spetie di tignola: il più piccolo di
tutti gli animali. *Scaglia di pesce, vouo di lucertola, nido di farfalla.*

Piante. *Frasca, Seme di Senape, gluma di frumento, fiocina di vua,
farina, miccola di pane, bilo, ò nero della faua, cima di resta.*

Scienze. *Punto matematico che termina la linea: punto con cui la
Sfera tocca il piano: centro, estremo: indiuisibile fisico. Minimum quod
sic: inconsiderabile, inuisibile. Breuiatura, lettera, ò sillaba brieue, epitome,
compendio, libro ligato in sestodecimo. Zero, nulla, Minutia degli Arit-
metici: Dito de' Geometri: Nota brieue de' Musici; Diminutiuo, ò Verbo
contratto de' Gramatici; Momento della libra; Dramma degli Spetiali.*

Militare. *Cresta di cimiero, vmbilico dello Scudo, punta di strale,
mira del balestro.*

Architettura. *Gabinetto, scrigno, punta di piramide, modelletto
colonna Toscana, perno di porta.*

Pittura, e Scultura. *Scorcio, scarabocchio, poppatola de' fanciulli
ò befana; ritratto in piccolo, corpo in prospettiua.*

Meccaniche. *Perno di vscio, chiauistello, limatura, poluerino
dell'horiuolo, stilo, stecco, foro di cribro, scatolino, fistuca, fragmento,
scheggia, bricciolo.*

Lanaria. *Gruppo di filo, gomitolo, puntale di stringa. Straccio, sca-
mozzolo, cruna di aco, punta di aco: titiuillitio, ò filandra fracida.*

Fauole. *Psicarpax* general de' Topi contro alle Rane. *Mirmidoni,*
nati dalle Formiche. *Topicello partorito della Montagna. Vouo di Leda.*

Historie. *Formica di auorio di Callicrate. Quadriga di Mirmecide,
che da vn'ala di mosca potea coprirsi. Apollo, & le noue Muse nell'A-
cate di Pirro. Gigante di Timante,* raccorciato in piccola tabella.
Linea di Apelle, che si prouò di ridurla all'vltima sottilità.

Hora da ciascun di questi suggetti, potrai tu ritrar Metafore ò
Simboli simplici di cosa *piccola*: come se vn' *Homiciatto piccolo*, tu
volessi scherzeuolmente chiamare vno *Scrigno della Natura*; vna
poppatola da' fanciulli; vn' *epitome di huomo*; *huomo in breuiatura*: &
altri simili, che per te medesimo, leggendo l'*Indice* soprascritto,
puoi facilmente formare. Nell'istessa maniera, sotto il Titolo

 delle

delle cose GRANDI, & sotto tutti gli altri *Titoli* si deono hauer notati tutti i Soggetti à quegli appartenenti, & da tutti corrai Selue intere di *Metafore Simplici*.

MA per ritrarne *propositioni argute*, & *concettosi pensieri*; conuienti fare vn'altra diligenza di maggiore ingegno, & di non maggior difficultà: per esprimere l'eccesso di quella proprietà, & recarla con euidenza maggiore dauanti agli occhi. Questa è; che all'*Indice* di ciascun *Membro*, ilqual procede per via di *sostanze*; tu aggiunghi vn'altro *Indice* procedente per via di *Categorie*; ilqual ti seruirà, ò per Simboli, ò per Motti, ò per Concetti di Epigrammi, & Madrigali, ò per vna continuata amplificatione. Et per non dipartirmi dal proposto esempio: finito l'*Indice* del *Titolo* PICCOLO; comincierai quest'altro, ritrahendolo da ciascuna Categoria.

ESPRESSIONE DI COSA PICCOLA.

Dalla Quantità. *Con che si misuri: Se sia cosa vnica al mondo ò rara: quanto pesi; quanto vaglia. Che parti habbia: se sia tutto ò parte, se sia diuisibile. Con qual cosa habbia proportione: di che sia minore, ò maggiore.*

Dalla qualità. *Se sia visibile, & quanto da lungi. Qual deformità ò beltà habbia, qual colore; quanto suono, quanto odore, quanto sapore. Se sia sensibile, ò toccabile se sia raro ò denso, caldo ò freddo. Qual figura, qual passione, qual timore, amore, arte, sapere, sanità, infermità: se se ne possa dare scienza.*

Dalla Relatione. *Di cui sia Parente, padre, figliuolo, amico, nimico, simile, contrario. Se sia materiale, qual forma habbia: à qual fine sia nato; senza lui che sarebbe. Se sia cosa vera, ò falsa, ò imaginaria. Se sostantiale, ò accidentale; sensitiua, vegetatiua, ragioneuole. Qual sia il suo nome: & come gli conuenga.*

Dall'attione, & passione. *Quanto possa, ò non possa: ò che sia vtile ò nociuo: qual'arte possa esercitare. Di che si nutrisca: che vaglia in guerra, ò in pace. A qual cerimonia possa seruire.*

Dal Sito. *In qual sito stia: alto, ò piano, ò giacente.*

Dal Tempo. *Quando sia nato, quanto duri, come viua, come debba morire, ò finire. Se è cosa nuoua, inaudita.*

Dal luogo. *Quanto luogo occupi: di che sia capace: qual patria, quale albergo habbia, da che possa esser capito. Se si possa mouere; & come.*

Dall'hauere. *Che habito li conuenga: quali insegne, quali arme; quali strumenti. Se può seruir d'insegna à qualche cosa.*

Propostoti adunque il *Soggetto Piccolo*, da concettizzarui sopra; oltre alle *Metafore simplici* che ne puoi formare dal primo *Indice*;

ito-

trouerai nel secondo *Indice* vn'infinita copia di propositioni concettose; nascenti da ciascuna *Particella* quiui annotata. Alche tì seruirà tutto il volume: sicome à chi compone latino, serue tutto il vocabulario: purche se ne sappia seruire. La prima *Particella*; *Con che si misuri*. Ricorri al Titolo MISVRA: nella Categoria della *Quantità*: & trouerai per la più piccola misura il *Dito geometrico*. Dirai dunque, che *à voler misurare quel corpicello, vn Dito geometrico sarebbe misura troppo smisurata*. Et così farai di tutte le altre *Particelle*; delle quali ti darò esempio col seguente ghiribizzo latino; continuato per tutte le Categorie. Auisandoti però due cose; l'vna, che sicome in vn seminato, non ogni granello germoglia; così non tutte le Particelle ti daranno propositioni vtili, & frizzanti: Onde nella scelta dourai sceuerarne le inutili, e fredde. L'altra, che non hai così strettamente à cattiuarti all'ordine delle propositioni, ò delle Categorie; che tu non le possi antiporre, posporre, mescolar l'vna con l'altra, quando ti venga bene; douendo il giudicio, esser compagno indiuisibile dell'ingegno. Certa cosa è, che quante *propositioni* leggerai nel seguente Esemplare; tutte le trouerai ritratte dal primo *Indice*, ò dal secondo.

DE PVSIONE NANO.

Quem vides; imò quem non vides, PVSIO *est*. *Homo suo nomine breuior*. *Embrio verius quàm Homo: vel Hominis fragmentum; cui metiendo, geometricus digitus longè sit immensior*. *Infusis per fenestram radijs, grandiores peruolitant minutiæ*. *Talium Pusionum si Clepsydram impleas, tenui fluxu horas dimetient*. *Propius inspice; nec artus numerabis, nec membra*. *Pes est vbi caput: vnde incipit, eò desinit: lineam diceres in puncto, punctum in linea*. *Quanti venirent tam rara paruitas, vbi ineptiæ sunt in pretio? Sanè maiora subhastari possunt, non minora: rerum minimarum Phœnicem publicari putes*. *Hunc si alloqueris anhelitum preme, ne afflatu difflietur*. *Si corruat, nec lædi potest, nec lædere: adeo nec onus est, nec oneri*.

A quantitate.

Deformis an elegans: furuus an fuscus sit, nescias. *Tantillæ substantiæ nescit color hærere*. *Esse tamen fateare nescio quid bilo simile; pusillisve maculis, quas fucata puella pro Nęuo gerunt in gena*. *Mirum: tam parua res vocem edit ac sonitum: nocturnis culicibus similis, quos audis, non vides*. *Iratum caueto: scintilla est, pusilla, & ardens: vel sinapis granulum, paruum, sed prauum*.

A qualitate.

Sunt qui affirment Ledæo ex ouo genitũ: sunt qui ridiculam Aesopici Montis fœturã vocent. Vtrumq; falsò: nam PVSIONI *comparatus Nux, Mons est: & Lacerta tantum, Pantheon. Alij Myrmidonia putant ex formica natum: sed nihil fictius: nam longè grandiores formicarum*

A Relatis, & Caufis.

partus erumpunt. Sola huius Genitrix concepto fœtu non tumuit: neq; cum peperit se matrem sensit. Quid si nubat? Saně si pari nubat, Atomum Atomo iunxerit Hymenæus: at si thalamum fœcundet, duo tantum NIHILVM gignent. Negari voluit repuerascens Natura, talem sibi pupam molita. Vel in ostentum ingenij, Hominem contraxit in epitomen. Formicam ex ebore sudauit Callicrates, quam videre non erat: Myrmecides Currum, quem abderet musca. Vtriusq; diligentiam Natura vicit; artis gloriam affectans, maximam in paruo. Eburneus sit an carneus, haud satis liquet; fallente oculos materia. Quicquid est; ad perfectum hominem nihil deest, nihil adest. Materiam dixeris sine forma; Formam sine materia; Corpus sine corpore, quod Sophorum barbaræ classes ENS *vocarent* RATIONIS: *hoc est figmentum ingenij.*

Ab actione, & passione.

Conijce quas vires habeat vix verus Vir. Ne cum musca quidem certauerit æquo Marte. Nullo tamen victricis præmio; cum sanguinis non habeat quod sorbeat musca. Agere nihil potest, sed nihil pati. Ignem non pauet, nec gelu; qui neq; rarescere possit, neq; densari. Inuictus aquè Miles & Pugil: munitus quia minutus: quem sua paruitas pugnis intactilem, ferro insectilem facit. Obsessus obsidium ridebit, cui vnica hordei mica in annum sufficiat.

A Tempore

Quam degat ætatem rogas? sæculum. Nestoreum facile transiliet, Morti inobseruatur; quæ certius in maiora collineat. Quanquā cū Homo sit, & nō Homo; iā vitam inter ac lethū medius pendet. Matri periculo est bruma, dū Pygmæis inimica volitant Grues. At si diras calculis suspendiū PVSIONI *decernas; Arachnes carnifex erit, & laqueus filum.*

A Situ.

Sedeat, an stet, an iaceat, dubites: in puncto planitiem tangit. Hunc in subulæ acumen indue, acumini accresces nihil. Hunc rhedæ impone; proceriorem Aurigam Myrmecidis quadriga sensit. In Pyrrhi Achate maior Apollo sedit inter Camœnas. Equo imminens nihil eminet: crassiora corpuscula iumenti è dorso Equisones dentata distringunt strigili.

A Loco, & Motu.

De domicilio quæritas? nimis amplum theatrum foret limacis cochlea. In cochleari naufragabitur vt in Oceano. In frumenti gluma pila ludet: per aciculæ forulum triumphum aget. Felix latro, quem neq; arcere possis, neq; coercere. Ferrum non rumpet, at erumpet: apparitoribus non apparens. Abeat, redeat; ambulet, redambulet; vltro citroq; hostilia castra, & aciem discurrat: vbiq; apertus, vbiq; opertus; clandestinus in turba; exploratorem aget ex tuto.

Ab habitu.

Quale indusiū tam minutulo corpori? Acinaceū passæ spoliū braccas dabit, manicas, caracallam, palliū, abollam: at dimidio maius supererit pro basilico syrmate. Quod si armigerū malis, Arnici pisciculi squamulam pro clypeo induet: aristæ acumen pro lancea: arenulæ micā pro lorica.

Metaphoræ Conglobatæ.

Quid multa de modico? Hunc alij galeæ cristam, balistæ signum, chy-

*clypei umbonem, mensę analectum, auricularis unguiculũ, pedis astra-
galũ appellant: sed superba hæc nomina. Alij cumini semen, arenę scru-
pulum, aciculæ caput, limæ ramentum, areę pulvisculum, pulicis pupil-
lam, acari particulam: sed nimis adhuc adulatoriè. Plus dicunt qui mi-
nus dicunt. Nonæ literulę apicem vocant alij, brevem poetarum sylla-
bam, libræ æquamentum, Democriti atomum, impalpabile momentum,
mathematicorum individuum, arithmeticum nihil. Sed nondum acu
punctum. Vis doceam quid sit parvus Homo?* MAGNVM MALVM.

Ad esempio del primo *Titolo*, senza molta fatica per te medesi-
mo procederai: notando nell'*Indice primo* tutte le Cose *Grandi* con
l'istess'ordine. Indi tutte le cose *Lunghe, corte, &c.* E tutte le cose
Vniche, come *Iddio, Sole, Monarca, Fenice. &c.* E tutte le *Dualità*,
come *i due poli, due tropici, due occhi, due colonne di Hercole, &c.*
Similmente nella Categoria della *Qualità* tutte le Cose *Inuisibili*,
& le *apparenti*: le *belle* ò *deformi*: le *chiare*, & *oscure*. Tutte le *Bian-
che*; come *Via lattea, Neue, brina; viso palido, latte, Cigno, Giglio*.
L'istessa raccolta farai delle *Relationi*; & delle *Attioni*, che forma-
no le belle, & le viuaci Metafore de' Verbi. Et finalmente di tutti
gli altri *Membri*: à ciascun de' quali soggiugnerai l'*Indice secondo*
per le Propositioni. Talche il *primo Indice* sarà sempre dissimile:
& il *secondo* sarà sempre simile, cambiata solamente l'applicatio-
ne alla materia, & le forme del dire. In questa guisa esercitar po-
trai l'acume dello Ingegno nel formar Metafore, rotar Concetti,
e pinger Simboli arguti in qualunque suggetto che ti si pari da-
uanti. Peroche, sicome ogni Simbolo esprime alcuna *proprietà*:
& ogni *proprietà* necessariamente si riduce à qualche Categoria:
così ricorrendo à quella Categoria nel tuo *Indice* registrata: ti
nasceranno à selue vaghi Simboli, & arguti Concetti.

L'Vltimo *Esercitio*, più di tutti efficace, & ingegnoso è la IMI-
TATIONE. Questa fù l'antiqua Maestra di tutti gli Huomi-
ni: a' quali troppo restia par che sia stata Natura: nel voler che con
molta fatica vn'huomo sia discepolo dell'altro: doue agli anima-
li essa medesima è Maestra. Il parlare, il caminare, il nuotare, il
cantare, lo scriuere, dalla sola imitatione s'insegnano. Le vir-
tù, & le ciuili creanze; nella cera dell'animo tenerello s'impri-
mono con la sola imitation de' padri, & nutritori. Finalmente
le Arti tutte, così fabrili come ingenue, si apprendono dagli esem-
plari di ottimi artefici; & questi le appresero (tanto iniqua fù
Natura) dalla Imitatione degli animali. Il trar di arco fù lor
mostrato dall'*Histrice*; l'Architettura dalle *Api*: la Nauigatione
da' *Cigni*: la Musica da' *Rosignuoli*: la Pittura dal ribattimento
del-

dell'*Ombra*. Talche l'Imitatione si può chiamar *Maestra de' Maestri*. Questa dunque (come saggiamente discorre il nostro [29] Autore) fù la primiera insegnatrice della poesia; la cui anima consiste, nell'imitare. Et poiche la [30] Metafora, & conseguentemente l'Argutezza, e tutti i Simboli, son parti & parte della Poesia: forza è che per essi la IMITATIONE sia il più sicuro & necessario *Essercitio* di tutti gli altri. Egli è il vero, che l'imitare, non è vsurpar le Metafore & le Argutezze qualiquali tu le odi, ò leggi: peroche tu non ne riporteresti laude d'imitatore, ma biasimo d'inuolatore. Non imita l'Apolline di Prassitele chi transporta quella Statua dal Giardino di Beluedere, nella sua loggia: ma chi modella vn'altro sasso alle medesime proportioni: talche Prassitele vedendolo possa dir con marauiglia: *Cotesto Apolline non è il mio; & pur è mio*. Oltre, che, ad ogni parto arguto è necessaria la *Nouità*; senza cui la marauiglia dilegua: & con la marauiglia la gratia, & l'applauso. Chiamo io dunque IMITATIONE, vna sagacità, con cui proposto ti vna Metafora, ò altro fiore dell'humano ingegno; tu attentamente consideri le sue radici, e traspiantandole in differenti Categorie, come in suolo satiuo & fecondo, ne propaghi altri fiori della medesima spetie; ma non gli medesimi Indiuidui. Vn solo essempio ti basterà di soperchio.

29 *Arist. Poet. c. 2. Caeterũ à duabus causis & quidem naturalibus videtur Poetica habuisse principium. Nam & insitum est à natura hominibus imitari, & primas disciplinas imitando acquirunt.*

30 *Arist. 3 Rhe. c. 1. Coeperunt autem, sicut natura postulat, id primi Poetae mouere. Metaphorica enim nomina imitationes sũt.*

Nessun salutò la eloquenza così di lunghi, che souente non habbia vdito quella Rettorica Figura, PRATA RIDENT; per dire, *Prata vernant, Amoena sunt*. Questa veramente Argutezza intera non è, ma simplice Metafora; feconda genitrice però, d'innumerabili Argutezze. Egli è dunque vn bel *fior rettorico*, ma fiore hoggimai sfiorito, & così calpestato per le Scuole, che incomincia puzire. Laonde se in vn tuo discorso academico tu pompeggiassi di questa Metafora così nuda; PRATA RIDENT: vedresti rider gli Huomini, & non gli prati. Così ci fa ridere l'vdire I *liquidi christalli*; & I *raggi di Febo*. Ella pertanto ringiouenirà, se considerate le sue radici l'anderai variando con leggiadria. La prima *Radice* è, l'essere la voce RIDENT, vna particella dell'Oratione: cioè vn Verbo Neutro assoluto. La puoi tu dunque leggiermente & leggiadramente variare piegandola in tutte le altre maniere gramaticali: & formandone il Nome sostantiuo: *Iucundissimus Pratorum* RISVS. Il cumulatiuo: RIDIBVNDA *vidimus prata*. Il participio: *Vernant prata* RIDENTIA. L'auuerbio: RIDENTER *prata florent*. il gerondio: RIDENDO *nos excipiunt Prata*. Il frequẽtatiuo: *Suauissime* RISITANT *prata*. L'astratto: *Pratorũ* RISIO *oculos beat*. Il superlatiuo: RIDENTISSIME *prata glisceunt*. Il diminutiuo.

Nos

Nos dulci RISVLO *prata pelliciunt*. Il denominatiuo: RIDICVLA
prata. Et il composito: *Sub æquinoctium leniter incipiunt* SVBRI-
DERE *prata*. Così tu vedi, che cangiata solamente la forma gra-
maticale; quella Metafora non è più l'istessa, & pur' è l'istessa: vec-
chia nella sostanza, & nouella nella maniera.

La seconda *Radice* è loicale: cioè l'essere la voce RIDENT, vn
termine *significatiuo*. Onde potrai variarlo con altre voci Sinno-
nime, & affini; in questa guisa. *Pratorum* HILARITAS *homines*
hilarat. *Verè nouo* LAETA, *& festiuæ exultant prata*. *Blandè pra-*
ta GESTIVNT. *Lepida pratorum* ALACRITAS. VVLTVM
iam EXPLICANT *prata*. Et il Greco vocabolo: GELASINVM
agnosces in pratis. Possono inoltre seruir le voci astratte, & fauo-
lose: RISVS, *&* CHARITES *libero pede prata persultant*.

La terza varietà sarà per via de' termini *Relatiui*: potendone tu
fabricar la Metafora *Correlatiua*, la *Reciproca*; la *Contraria*, la *Pri-*
uatiua, & la *Simile*. Correlatiua sarà se tu di: *Ridenti iuuenta*
ARRIDENT *prata*. Reciproca: se, come altri chiamò l'Ameni-
tà, *Pratorum* RISVM: così tu chiamerai il Riso, AMOENITA-
TEM *faciei*. Contraria: se come altri al prato ameno attribuisce
il Riso: agli sterili per contra tu attribuisci la Mestitia. *Hæc in so-*
litudine MOESTISSIMA *videres prata*. *Sub Canopo squalida vbi-*
que prata LVGENT. Priuatiua sarà, se dando a' prati il Riso
dell'huomo: torrai qualche proprietà, che dourebbe andar con-
giunta col Riso humano. *Prata* RIDENT *sine ore*. *Risus est sine*
cachinno. Simile finalmente sarà, se quel ch'altri dice del prato, tu
lo dirai delle sue parti: come *ripe, herbe, fiori*. *Virides rident* RIPAE.
Læta exultant GRAMINA. *Fragrantissimi rident* FLORES. Et
similmente affermar lo potrai di tutte le parti della Terra. *Alma*
ridet TELLVS. *rident* SEGETES. VINETA *rident*. *Rident*
floripara VALLES. Anzi, come il Riso de' prati significa vna lor
perfettione, che allegra il riguardante: così ogni cosa che allegri,
& ricrei altrui, parimente può dirsi *Ridere*. *Velificantibus Nautis*
ridebat MARE. *Ridente* CAELO *perreximus*. Etiamdio le co-
se inanimi: *Tibi ridet* FORTVNA.

Eccoti quante Metafore partorisce vna sola Metafora; tutte
significatrici di vna sola proprietà. Che se hora tu ligherai que-
sta proprietà del rider de' prati, con le cose *Antecedenti*, *Concomi-*
tanti, *& Conseguenti*: tante *Propositioni*, & *Entimemi* arguti, ne farai
germogliare; che tanti fiori apunto non partoriscono i prati al
primo tempo. Chiamo antecedenti le Cagioni di questo metafo-
rico Riso; cioè: il ritorno del Sole dal tropico hiberno: Il Segno
del-

dell'Ariete. Lo spirar di Zefiro fecondator della terra: I tiepidi venti Australi. Le pioggie di Primauera. La fuga delle neui. Le sementi dell'autunno. Onde scherzando dirai. *Amico* SOLI *arridentia prata reditum* GRATVLANTVR. *Vis scire cur prata rideant?* PHRYXEI ARIETIS *cornibus petitum Boream irrident.* *Tepentis* ZEPHYRI *prouitata blanditijs prata soluuntur in risum.* *Suauissimis* AVSTRI *delibuta suauijs subrident prata. Dubitas cur prata rideant?* IMBRIBVS *ebria sunt. Excussis* NIVIBVS *prata respirant. Vomeribus fracta, vulneribus fecunda Tellus, quod lugens* CONCEPERAT, *ridens parit.*

Chiamo *Concomitanti* quelle cose che accadono nel tempo medesimo che i prati ridono. Allora Fauonio spira: la terra s'apre: piangono i rusignuoli: cantano gli vcelli: cadono le rugiade: corrono i riui: s'allegrano i pastori. Onde acoppiandosi l'vn con l'altro, nascono queste propositioni: FAVONII *suspiria rident prata.* *Ludente Flora Tellus risu* FATISCIT. *Dum garrit* PROGNES, *prata rident.* *Rident arua dum modulantur* AVICVLAE. *Tam effusè prata rident, vt* ROSCIDAS *exprimant lacrimas.* *Pratis* LACRIMAE *cadunt gaudio.* *Certat cum* PASTORVM *alacritate pratorum alacritas.*

Chiamo finalmente *Conseguenti*, gli effetti dell'amenità de' Prati; cioè: la pastura degli armenti: la speranza degli Agricultori: il cader sotto la falce: lo inaridire a' raggi del Sole. Potrai dunque dire: *Grato risu auios* GREGES *inuitant prata.* AGRESTIVM *votis arridet Tellus.* *Heu breuis voluptas: subito* PALLORE *funestatur pratorum risus.* *Ridentibus pratis* FALX *dira superuenit.* *Laeta pratorũ iuuenta ad lethũ properat: eodemquè necatur* SOLE *quo nascitur.*

Tu vedi quanto copiosa vena di Metafore vna sola Metafora ti habbia dischiusa: ma più copiose ne sgorgheranno, se cauerai più profondo. Peroche se a' prati tu concedi il riso dell'Huomo: perche non conceder loro ancora le circonstanze che accompagnano il riso? Se il suggetto del riso è la faccia: elegantemente dirai, *Pulcherrima pratorum* FACIES. Et se la faccia hà le sue membra: ancor dirai; *Tondentur falce virides pratorum* COMAE. CRINITA *frondibus prata virent.* *Micantes pratorum* OCVLI, *flores.* *Gregibus pandunt prata* SINVM. Et perche il ridere è vna *passion naturale*: conseguentemente ogni natural passione potresti rapportare dall'Huomo a' Prati; dicendo: MIRANTVR *prata suas opes.* *Aegra Tellus morantem* SVSPIRAT *Zephyrum.* *Amici solis reditum* SPERAT. *Boream prata* PAVENT. *&c.* Che se li fai capaci di passioni; necessariamente capaci li farai di vitio & di

virtù,

virtù. BENEFICA *Tellus natiuas suas opes gregibus indulget.* LIBERALIA *Sata plus semper quàm acceperint, reddunt.* INGRATVM *colentibus Solum.* INOBSEQVENS *alumna Tellus, alterum spei minimè respondet. Vere nouo prata* LASCIVIVNT. CEREBROSVS *ager domari nescit. Terra* CICVR & MITIS *aratro.* Et similmente le Virtù & facultà intellettuali, come ingegno, sapienza, & arti. *Mira pratorum* INGENIA, *in herbarum florumq; varietate.* SAPIENTISSIMA *Tellus, singulis Hominum morbis, singulas herbarum virtutes excogitauit. Ingeniosa* OPIFEX *Terra, phrygiata floribus peristromata sine radio* TEXIT: *sine acu* VARIAT: *sine penicillo* PINGIT. Se dunque tu comunichi alla Terra gli atti Morali; conuerratti ancora comunicarle i Naturali; come *concepire, partorire, nutrirsi, riposare, &c.* Dirai dunq; con arguzzza, *Alma parens Tellus felicia* CONCIPIT *semina. Marito facta Zephyro partus odoratos* PROGIGNIT. CAELEBS *sibi Terra, nullo violatur aratro. Genialibus toris Cereales partus* INASCVNTVR. *In Aquilonari solo plantae* GIGANTESCVNT. *Noua herbarum pubes* SOBOLESCIT, *& riuis* LACTATVR. *Virentes alumni materno pratorum gremio* EDVCANTVR. *Matutinum roscidum nectar* EBIBVNT *prata. Fauonio* NVBENTIA *prata, ditem gemmantium florum Dotem pendunt. Noctu* CONSOPITA *pratorum Lilia surgente Aurora* EXCITANTVR. *Aestiuis lassata laboribus, per brumam prata* REQVIESCVNT. Ancora i vocaboli delle Etadi humane acconciamente si transportano. *Vere nouo, noua pratorum* AETAS. *Laeta herbarum* INFANTIA *ludit. Vnius horae momentis* ADOLESCVNT, SENESCVNT, OCCIDVNT *Rosae. Effoeta prata niuibus* CANESCVNT, *Hyeme* PEREVNT, *Vere nouo* REDIVIVA. Finalmente gli *habiti*, le *insegne*, & gl'*instrumenti humani* metaforicamente conuengono alla Terra. *Quam raptor* SPOLIAVERAT *Boreas, foliato syrmate* CONVESTIT *Zephyrus Terram. Praeposterè insaniens Tellus, aestiuo tempore* VESTES *induit: hiberno exuit. Viridi instructa* PALVDAMENTO *Tellus triũphat.* BACCATA *vere,* CORONATA *floribus prata, Geniũ soluunt. Hic horrentibus dumis* ARMANTVR *prata, iã* HASTATI *latè aristis militiã cępi.* In sõma discorri tutto l'*Indice* delle sopramemorate Categorie: & sicome da ciascheduna si traggõ voci proprie dell'huomo: così le farai figuratamente seruire alla Terra, & al Prato.

Anzi di quinci non solamente le *Metafore* & le *Propositioni argute*: ma i *Simboli ingegnosi* potrai formare; prendendone i viui colori delle Metafore istesse che si son dette: Peroche, volendo rappresentare agli occhi l'*Amenità della Terra*: potrai dipingere vna *Giouane* RIDENTE; VESTITA à verde, trapuntato

di

di PERLE come rugiade: con le CHIOME di frondi. INGHIRLANDATE di fiori: scherzante con ZEFIRO alato, & coronato di rose: & vicino à loro vno ARIETE con lana di Oro, che li mira. Et per contrario simbolo, la Terra sterile potrai dipingere in guisa di *Vecchiarella piangente*: pallida, rugosa, e scarna: con le *chiome* à modo di sfrondati rami, semiuestita di *habito* bruno, ma chiazzato di neue. *Borea* canuto e fiero Vecchione, con sferza di *spine* la flagella: & il *Capricorno* celeste in atto cozzante se le auenta.

Eccoti quanto feconda si rende allo ingegno humano per virtù della *Imitatione* vna Metafora. Parratti non potersi passar più là: ma questo amplissimo campo condurratti ad vn'altro vgualmente spatioso e spetioso: doue credendoti hauer finito, commincierai da capo à scherzar co' translati, & argutezze, scorto dalla (b) La *Analogia*: cioè dal metaforico *Reciprocamento* preaccennato. Percioche, sicome tu chiamasti l'Amenità, *Riso de' prati*: così il Riso humano (già l'habbiam detto) chiamar potrai *Amenità del volto*. Et conseguentemente tutte le voci proprie de' *prati*, di *fiori*, & della *terra*, possono rapportarsi con leggiadra Metafora alle persone: co' suoi *relatiui*, *correlatiui*, *contrari*, *simili*: & piegarsi in tutte le *forme gramaticali* che si son dette: & fabricar *propositioni argute*, congiungendole co' loro *Antecedenti*, *Concomitanti*, & *Conseguenti*. Et finalmente fabricarne infiniti *Simboli* & *Imprese*, applicando agli huomini le proprietà delle piante. Tene potrei qui tessere vn nuouo catalogo di esempli: ma lasciati questa opera per tuo diporto; conuenendomi passare à più intimi arcani di quest'Arte ingegnosa: & ragionare della

b *Arist. 3. Rhet. c. 4. Oportet translationem quae ex proportione ducitur, ad utramque partem reddere.*

CAGION FORMALE DELL' ARGVTIA CIRCA LE FIGVRE.

CAPITOLO IV.

OGni Argutia è vn parlar FIGVRATO, ma non ogni parlar figurato è vn' *Argutia*. Quelle Figure propiamente si chiamano *Argute*, le quai consistono nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA. Anzi non tutte le *Significationi ingegnose* meritano ascriversi nella Regal Famiglia delle Argutezze: ma sol quelle che traggono alti natali dalla più illustre, & più nobil parte dell'intelletto.

telletto. Queste distintioni mi tirano, giuditioso Lettore, à riferirti la vera Genealogia delle Rettoriche FIGVRE. Non solamente per isceuerar dal vulgo delle altre, quell'vna che fù il nobile obietto di questo libro; ma perche quell' vna vuol'essere da tutte l'altre, quasi dimestiche ancelle, accompagnata & seruita. Peroche, sicome l'Arte Simbolica comprende *Corpo & Anima*; cioè Imagini & Parole: così le Parole comprendono ogni genere di *Motti arguti*; di *frizzanti risposte*, e d' *Inscrittioni legate* ò sciolte dal Poetico Metro. Gli *Epigrammi*, ò *detti* aggiunti sotto le Statue, & le Pitture: i *Titoli* delle *Tombe*, degli *Archi*, e de' *Trofei*: le *Dedicationi* degli *Edifici*, de' *Templi*, e degli *Altari*: gli *Scherzi* sopra i *Doni*, *Fontane*, & *Ville di piacere*: tutti son (come vedesti) semenzi, ò germogli di questo *Genere*: e tutti fioriscono di ogni genere di *Figure*. Ma per altra parte, egli è pur vero, che questa serie delle *Rettoriche Figure* è sì difficile à ben diuidersi; ch'etiandio gli antiqui Rettorici latini, l'hanno imbrogliata nel tesserla; & oscurata nel dichiararla. Talche l'istesso Padre della Romana eloquenza: facendoci ne' libri dell'Oratore vn guazzabuglio di Figure; mostra assai mal di conoscere, ne la vera diffinition del Genere: ne l'adequata diuision delle Parti: chiamandole senza fine, per non hauerne conosciuto il principio. Attingendo adunque ancor questa materia dall'alta fonte dell'Aristotelica dottrina: discorriamo così.

Agli Huomini soli; non agli Animali, ne agli Angeli; diede [32] Natura vna certa nausea delle cose cotidiane, benche gioueuoli: se l'vtilità con la varietà: la varietà col piacere non và congiunta. A' primi nauigatori, spinti più dal timor che dal vento; bastauan legni rozzi ma saldi, per batter l'onde.

> *Frondentesque ferunt ramos, & robora Syluæ*
> *Infabricata fugæ studio.*

Hora l'auaro Mare, non par ti debba vbbidire, se nol percuoti col pretioso flagello degl'indorati remi: ne soffre prora se non animata di Pardi, e di Leoni: vsurpando il Regno delle acque, la giuridition delle selue. Per l'habitatione, che più cercar dourebbe l'Architettura, se non proteggerti dalle ingiurie degli huomini, & del Cielo; da quelle con la sodezza delle mura: da queste con la saldezza del colmo? Hora la superbia maggior della Virtù, sdegna entrare in albergo, che non elca di se medesimo con gli ornamenti ne sì tina degnamente ripulsar le pioggie cadenti, se il colmo, co' figurati frontispicij non trapassa le nuuole. Dirai l'istesso delle altre cose che cotidianamente fan di mestieri. Non gioua il bere a' dilicati, se non beono in figurato cristallo, che spegna la sete anco degli occhi. Non il dormire,

32 Ar. 1 Rh. c. 11. Vertatur iucunda sunt mutanda esse: in naturam commutatio fit. Quandoquidem autem vno modo semper se habere fastidium generat. Vnde dictum est, Vicissitudo rerum omnium iucundum esse.

fenon negli ostri, e nelle gemme: facendo il sonno più dolce, quel che suol far più amara la sua Sorella. Non calcar pauimento, senon coperto di tarsiati marmi: quasi l'Huomo ingrato sdegni mirare la propria Madre. Non vestir panni senon volanti di tanti nastri: ridenti di tante crespe: stellanti di tante paglie di oro, & di argento: che hoggimai gli Huomini paion femine: & queste paiono Statue di Cibele portate attorno. Hor la medesima satietà prouasi ancora dintorno al ragionamento. Anzi cotanto più in questo che in altro si cercano tai delitie; quanto è più facile à satollarsi il senso dell'orecchio: à cui l'human discorso non si presenta in vn momento; ma successiuamente s'infonde à stilla à stilla. Quinci niuna cosa più ingordamente appetiscon gli Huomini, che il *sapere*; ma niuna più aborrono che l'*imparare*: talche ancor'alte, & saluteuoli dottrine ascoltano sbadiglianti, e trasognati: se l'acutezza, & nouità dello stile pungendo loro l'ingegno, non si tien desti. Sicome adunque tutti gli ornamenti che variano per vezzo, il sodo delle Naui, delle Mura, e de' Vasi; grecamente si chiamano SCHIMATA; latinamente FIGVRAE; così 33 tutto ciò, che per solleuar la noia di chi ascolta, differentia le parole, ò le sentenze, ò gli Entimemi, dal nudo, schietto, & cotidiano stile: si chiama SCHEMA Rettorico, & FIGVRA. Quinci nasce il diletto, & l'applauso degli vditori verso i vocabuli, che han del nuouo, & pellegrino: non men che se dauant'occhi si ci presentasse vn'habito strano, e forestiero. In proua di che ci ramemora il nostro 34 Autore vn medesimo versetto di duo nobilissimi riuali nell'Arte poetica: l'vn de' quali col mutare vna paroletta dal proprio, e vulgar suono, in suon figurato, & pellegrino; riportò con marauigliose acclamationi la palma. Percioche nella tragedia del querulo Filottete, feritor di se medesimo: Eschilo il fà parlar così:

Meiq; carnes Vlcus ABSVMIT *pedis.*

Ma Euripide disse:

Meique carnes Vlcus EPVLATVR *pedis.*

Onde 35 soggiugne che per sì piccola, ma pellegrina varietà; altretanto elegante parue Euripide, quanto Eschilo parue plebeio. Il medesimo nelle *intere propositioni* osseruò Macrobio: lequali, benche naturalmente spiaceuoli; se figuratamente si vestono, acquistan gratia. Et in esempio ne adduce il *motto* di vn Causidico; che volendo dir questa onta all'Auuersario: *Taci figliol di vn sordido Salsicciaio* (che a' modesti Giudici saria paruta villania troppo immodesta) disse: *Taci figliuol di colui, che si nettaua il naso col gomito.* Peroche simili Trecconi, hauendo le man succide; à tal'vopo non sene seruono. Così la villania trauestita diuenne ciuilità; & per isdegno ottenne

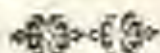
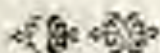
ap-

33 *Ar. Poet. c.21. Id quod praeter usum communem mutatur, quatenus à proprio diversum est, illud minimè plebeium efficit.* Et 3. *Rh. c.3. Quibus quidem qui utitur, quasi à quotidiano sermonis consuetudine orationem immutat, & elocutionem peregrinam facit.*

34 *Ar. 3. Rh. c.2. Insolita vocabula grauem reddunt orationem: quod enim ad peregrinos & aduenas patimur, idem in ipsa etiam dictione sustinemus.*

35 *Ar. Poet. c.21. Cum Euripides commutasset vocabulum lingua non trita usitatum; ita pulcher visus est, quàm ille abiectus.*

applauso. Ne reca egli ancora vn'altro bel rimproccio di Laberio, scorporato amico di Cesare. Costui, giunto nel Teatro alquanto tardi; passò dauanti da Cicerone: ilqual mordacemente (all'vsato) gli disse: *Io ti farei luogo allato à me, se non sedessimo tanto ristretti.* Motteggiandogli il suo Cesare, che hauea stranamente multiplicato l'Ordine de' Senatori. A cui tosto Laberio: *Et pure vsani tu sedere intra due seggie.* Figuratamente improuerandoli la poca lealtà, onde nelle guerre Ciuili; seguendo il volo della vittoria, non l'equità della causa; leggiermente adheriua hor'à Pompeo, hora à Cesare. Tanto fè ridere questo detto contrafatto, che ancor l'offeso ne rise. Anzi tanta è la gratia di simili diuisamenti; che obietti etiamdio poco honesti, honestamente ci rappresentano. Sicome vno spirito scaltro; cui venendo mostrata certa Giouane, che per hauer perduta la fama, era diuenuta famosa, fù detto: *Colei è la Moglie di Messer lo Giudice.* Rispose: *Anzi ella è l'istessa Giustitia: peroche dona il suo à ciascuno.* Talche haresti potuto formare vna simbolica Impresa sopra colei: pingendo la *Giustitia*, col motto: CVIQ; SVVM. Finalmente ogni obietto schifoso, e laido, s'ode senza schifiltà, quando con pellegrine forme si rappresenti. Peroche, come il rappresentato sia noioso: nondimeno il mezzo rappresentante è piaceuole: nella guisa che vna *Tarantola*, vna *Botta*, vn'*Aspide*, vno *Scorpione*, veduto vicino cagiona afrezza: ma se tu lo miri da lungi col Cannocchiale; con diletto lo miri: per la nouità dell'ingegnoso ordigno che'l rappresenta. Conchiudo, le Figure Rettoriche altro non essere, che *Vn vezzo pellegrino, variante la Oratione dallo stile cotidiano, & volgare: accioch ell'habbia insegnamento congiunto con la nouità: & l'vditore in vn tempo impari godendo, & goda imparando.*

Hora, conciosiache ogni human godimento consista nel satisfare ad alcuna delle tre humane facultà, *Senso*, *Affetto*, *Intelligenza*: ancor delle Figure, altre sono indirizzate à lusingare il *Senso* dell'Vdito, con l'Harmonica soauità della Periodo. Altre à commouer l'*Affetto* con la Energia delle forme viuaci. Et altre à compiacer l'*Intelletto* con la Significatione ingegnosa. Et eccoti tre supreme, & adequati Generi, onde si spandono tutte le Rettoriche Figure; cioè, HARMONICO, PATETICO, & INGEGNOSO.

FIGVRE HARMONICHE.

ET per cominciar dalle HARMONICHE; durò lunga età infra' Greci dicitori vn garrulo, e sciapito stile, chiamato dal nostro [35] Autore ORATION PENDENTE. Questa, forse con buone, & eleganti parole; ma senza niun consiglio dell'orecchia: senza misurato respiro; con vn verboso, & vniforme, & perpetuo corso di lunghissime Clausulone, simili al garrito delle cicale: non faceua punto fermo, infinche la materia non era interamente consonta. Siche il suggetto non parea maneggiato dal dicitore; ma il dicitor dal suggetto: & l'Ascoltatore credendosi giunto alla meta, ancor non era giunto alla metà: & dopo larghi giri, se perueniua pur finalmente al punto; applaudeua all'Oratore, non per quel che haueua detto; ma perche hauesse taciuto. Passò questa peste oratoria dall'Areopago agli antiqui Rostri Romani, per empir le bocche degli attoniti popolani: & alquanto ne fù attinto nelle sue Orationi giouenili il Re degli Oratori. Onde Augusto auisò Tiberio di guardarsi d'imitarlo: Antonio ne fè la beffe: Largio gli compose LA SFERZA: Tacito, il qual concede à lui la prima palma; nol troua però sempre degno di palma: chiamando le prime sue Orationi *fumoate, & infette de' vitij dell'antiquità*. Egli medesimo confessa il suo peccato: e piange, che gli conuenisse tacere, quando cominciaua parlare: riconoscendo nelle vltime Orationi vna canuta maturità: quai furono le Filippiche; vltimo canto del Cigno moribondo: onde dalla fama, di ORATOR DIVINO ottenne il nome. Nome compro da lui troppo tardi, e troppo caro. Altretanto fù gradita a' primi autori dell'idioma Italico questa parlantina: principalmente a Giouan Boccaccio ancor giouine folleggiante nella *Fiammetta*, & nello *Ameto*. Sì le veramente proportionata al suo cognome: imitato dapoi da molti Storiografi Italiani: che riponeuano il bello, e il vago della facondia nel dire ogni cosa in vn fiato. Eccone in esempio la prima Clausula delle Storie del Goselini: con il cui palmo misurar potrai l'altre sue Clausule. *La Famiglia Gonzaga, che secondo i diuersi Autori, diuersamente ò da principali Casate di Lamagna, ò da' Teutoni, ò da' Cimbri, ò da i Re Longobardi a' sorse nelle nostre contrade; hà gittate sì alte le fondamenta*

della

35 Ar. 3. Rhet. c. 9. *Dico autem Pendentem, quæ nullum per se habet exitum, nisi res quæ dicitur ad exitum peruenerit.*

*della sua nobiltà, che questa delle antichità, & degli Imperi nobilissi-
ma madre, & nutrice Italia, non per forestiera, & pellegrina, ma per sua
propria, & natia la conosce, & la nutrisce nel seno, nè di latte come par-
goletta, e tenera infante, ma come già cresciuta, & pronetta di quella
lode, & gloria immortale la pasce, ch'ella col proprio valore s'hà acqui-
stata, mentre lei come sua genitrice diletta fortemente combattendo hà
da i fieri assalti delle straniere nationi difesa, & guardata molti, & mol-
ti anni, & finalmente tra quelle più valorose Famiglie l'annouera, &
hà carissima; dalla cui eccellenza, & bellezza ella più di ornamento, &
di splendore hà riceuuto, & riceue.* Non dourebbesi egli à tal dicito-
re, tener presto ad ogni Clausula vn ristorato, per rimetterlo in le-
na? Intende egli narrar le geste di D. Ferrante Gonzaga: & con-
uenendoli di necessità discorrere della inclita sua Stirpe; inuece di
spartire in più Periodi vn si magnifico suggetto: s'en'empie le gote;
e sfiatandosi per recitarlo in vn fiato; con la medesima lubricità di
lingua, corre di suggetto in suggetto: sempre tenendo l'Vditor so-
speso, e rotante à modo di Giritalco. Questa è dunque l'Ration
pendente, vituperata dal nostro 37 Autore, che la paragona alle
Anabole de' Ditirambi; recitate, quasi cantilene di ciechi, da' Lau-
desi di Bacco. Stile ingratissimo à dire, & ad vdirsi difficile à com-
prendere, e à ritenere: onde a' simili parabolani dir si potrebbe
quel che il Senato Spartano agli Ambasciadori Ateniesi, chieden-
ti vettouaglia per via di Anabole: *La vostra Oratione dalla metà in
sù, ci vscì di mente: & dalla metà in giù, non c'entrò.*

37 *Ar. 3. Rhet. c. 9. Pendentem Orationem, continuantem vocat; ut quae in Dithyrambicis Anabolae fiunt.*

Trasimaco adunque fù il primo ingegno, che osseruando la *Pen-
dente Oratione* ascoltarsi con altretanta spiacenza, con quanto di-
letto le Liriche *Odi* erano vdite: auuisò seco stesso, questa differen-
za procedere dalla grata vicenda delle pause; & dalla soauità del-
le poetiche misure. Cominciò egli pertanto à minuzzar la massa
di quelle anaboliche Clausolone in brieui'nterualli: chiamandoli
Periodi, cioè, *Riuolgimenti*: ad esempio, & misura delle Strofe,
& Antistrofe, che partiuano le *Odi* Pindariche: souente respirando,
& riuolgendosi da capo. Hor queste sue periodi Ritonde; & come
le nomina il nostro Autore, 38 *Supine*: quantunque con vn sol trat-
to di penna souoramente corressero: & nascondendo souente à
guisa delle serpi la testa nella coda; serbassero il verbo in fine:
trouò egli nondimeno per virtù della prosodia vna segreta modu-
latione nel principio, nel corso, & nel fine: ch'empieua gli orec-
chi di nuoua, & marauigliosa dolcezza. 39 Talche gli Vditori
conoscendo l'effetto dell'Arte, senza conoscer l'Arte: godeuano
ad vdirlo; & non sapeuano la cagione. Ma come facil cosa è, l'ag-

38 *Ar. 2. Rhet. c. 9. Periodum supinam appello quae uno membro constat.*

39 *Ar. 3. Rhet. c. 8. Restat enim Paean quo quasi secreto à Trasimacho inuento, incipientes vtebantur: sed ne sciebant dicere quis esset.*

giugnere agli trouati altrui: *Gorgia Leontino* più diligente osseruatore; fabricò di queste Periodi ritonde, Periodi concise: distinciandole in piccole clausulette, chiamate *Membra*, & *Articoli*, gratiosamente corrispondenti, & misurati fra loro. Onde la Periodo supina, e piana, diuenendo figurata, & concisa: non più ritonda, ne però mozza: non metrica, ne senza metro: non ligata, ne sciolta dalle poetiche leggi: senza verso, non senza ritmo; parendo verso a' prosatori, & prosa a' versificatori, era agli vni, & agli altri marauigliosamente gradita. Entrò in pregio fra' Romani questa pellegrina mercè (com'io ti narrai) negli vltimi anni di Cicerone: il cui stilo tanto si arrotò sù quella cote forense; & si diuenne acuto: che possiam dire, hauer percosso Verre di piatto, & Antonio di punta. Quinci egli stesso confessò la beltà di queste Periodi concise: in odio delle ritonde, già sue familiari, & fauorite; dicendo: *Iucundior est periodus, si est articulis membrisque distincta, quam si continuata, & producta: quia suas respirationes habet: & mens respirat cum Oratore: Deinde magis diluenda est, quia memoria facilius tenetur: & magis patet:* lequali considerationi buonamente copiò dal nostro Autore. Ne senza molta arguteza queste Periodi figurate, & concise chiamò egli CONCINNITATES. Onde di Gorgia disse: *Cuius in Oratione numerum plerumque efficit ipsa Concinnitas*. Et allo incontro; dello Stile di Eschilo, & Eschine: *In ijs erat admirabilis cursus Orationis* (ecco la periodo ritonda) *Ornata sententiarum Concinnitas non erat*. Quasi e' paragoni la Periodo Supina alle belle chiome; ma sparte, & cadenti: & la Concisa, & figurata; alle medesime chiome diuise in ciocche; ciascuna delle quali vibrata col caldo calamistro, s'increspa, & inanella. Della qual Metafora facetamente si serui Augusto; chiamando le Rettoriche figure del suo fauorito, CINCINNOS MECOENATIS. Tanto è, che da que' tempi la Romana eloquenza, deposto il Manto, & le cadenti maniche di quello stile Asiatico, & ritondo: incominciò caminare alla Spartana; succinta in Attica vesticella: & in iscambio di Scettro, vibrò lo strale. O fosse genio delle attempate orecchie di Augusto; diuenute implacabili nemiche delle parole: ò nouello studio delle solinghe Academie di que' nobili Declamatori, Cestio, Asinio, Argentario, Seneca, Portio Ladrone, Arellio, Silone, & Osco: a' quali fereua ogni periodo non acuminata, & concisa. Et per le lor vestigie caminarono dapoi Plinio Cecilio, Nazario, Ausonio, e tutti que' famosi Panegiristi; ne' quali parue rinato Gorgia Leontino.

Hor

ep. Ar. 3. Rhet. cap. 9. Ex membris constare dicitur, cum oratio absoluta sit, & distincta, facilisque respiratu. Membrum vero est altera particula.

Hor queste son le Periodi ch'io chiamo HARMONICHE & FIGVRATE. Peroche variano la Periodo cotidiana, facendola pellegrina, col vezzo dell'Harmonia, nascente da tre proportioni, che sommamente consolano l'orecchia: EQVALITA delle Membra: CONTRAPOSITION de' Termini: & SIMIGLIANZA delle Consonanze.

LA EQVALITA'; chiamata dal nostro Insegnatore 41 *Isocolon*; è vn'harmonia risultante dalla simplice misura di vna parte della Periodo, all'altra parte. Tal'è quella d'Isocrate, citato dal nostro Autore: *Sapenumerò eos miratus sum, qui festos dies celebrarunt: & Agones Gymnicos instituerunt*. Doue tu vedi quelle tre parole; *Agones Gymnicos instituerunt*, far conserto con le tre superiori; *Festos dies celebrarunt*. Et quel di Cicerone: *Speremus quæ volumus: quod acciderit feramus*. Et quello del medesimo: *Alterum optare, crudelitatis est: alterum conseruare, clementiæ*. A questo genere si rapportano i membretti diuincolati: l'vn de' quali è misura dell'altro. Questo si fà taluolta con simplici parole: come Plauto. *Magnus, crispus, crassus, cæsius*. Et taluolta con parole accoppiate: come Plinio Oratore pinge Domitiano. *Superbia in fronte: ira in oculis: pallor in corpore: in ore impudentia*. Et quell'aforismo contra la peste:

Citò fuge: Longè vade: tardè redi.

Et nella descrittion della Naue in borasca.

Mugit Mare: fremit Malus: antennæ gemunt.

Et quel bel detto di Tullio nella quarta Inuettiua; da Domitio Marso degnamente inserito fra gli Apoftemmi: *Si quid obtigerit; æquo animo paratoq; moriar: neq; enim potest accidere turpis mors Forti Viro: neque immatura Consulari: neque misera Sapienti*. Che s'egli ci hauesse detto solamente: *Non potest accidere turpis Mors Forti Viro*: sarebbe stata veramente sentenza graue & sensata, ma non harmonica.

41 *Ar. 3. Rhet. c. 9 Isocolon est, cum æqualia membra sunt.*

A questo genere ancor sommetto que' Membretti, che si corrispondono per interualli, qual'è quel distico ò scritto, ò ascritto à Virgilio:

Pastor, Arator, Eques: paui, colui, superaui:
Capras, Rus, Hostes: fronde, ligone, manu.

A imitation di cui cantò quell'altro con minor gratia:

Anguis, Aper, Iuuenis; pereunt vi, vulnere, morsu.
Hic fremit, ille gemit; sibilat hic moriens.

Dissi con minor gratia: peroche nelle corrispondenze de' membretti, non è si esatta l'Equalità.

Ancor le risposte, per tal corrispondenza acquistano harmonia, & applauso. Tal fù quella già ricordata de' Romani a' Sabini. Perche hauendo quegli scritto nelle Bandiere

Sabinis Populis Quis Resistet.

Risposero. *Senatus Populus Que Romanus.*

Ma più arguta fù quella di Agesilao: alquale vn Medico baccalaro che si spediua vn Gioue, hauea soprascritto vna lettera con questo titolo:

Menecrates Iupiter, Agesilao Regi, Salutem.

accortamente rispose:

Agesilaus Rex, Menecrati Ioui, Sanitatem.

Che significa *sanità di ceruello.*

42 *Arist. ibid. Antithesis est, cum in utroque membro, contrarium est alteri contrario consentaneum vel idem ex contrarijs constat.*

LA CONTRAPOSITIONE, dal nostro 42 Maestro chiamata *Antithesis*: è vn'Harmonia nascente dalla Contrarietà de' Membretti: iquai talhora hanno il suo acume in due soli termini. Come quel della Palma, *Inclinata resurgo*. Et quel del Sole ingombro dalle Nubi: *Obstantia soluet*. Ne' quai motti tu sperimenti non sò qual'harmonia mentale: venendoti rappresentati alla mente due concetti oppositi in brieue tratto.

Ma più harmonico è quel detto, che rinuersa se stesso. Qual fù quel d'Isocrate allegato dal nostro Maestro. *Sæpius accidit, ut imprudentes feliciter, prudentes infeliciter agant.* Et quel sì commendato: *Non ut viuat edit: sed ut edat viuit.* Et quello: *Dum cogitas agenda, non agis cogitanda.* Et quel nostro sopra Claudio: *Stultus prudentibus: prudens stultis visus.* Et quel di Seneca il Tragico: *Miser ex potente fiat, ex misero potens.* Et quest'argutissimo Distico

Infelix Dido, nulli bene nupta Marito.
Hoc pereunte fugis: hoc fugiente peris.

Ouero si oppongono dirittamente parole à parole, & membri a' membri. Come Isocrate: *Aut Viuos amplifica: aut Mortuos derelinque.* Et Virgilio:

Alba Ligustra cadunt. Vaccinia nigra leguntur.

Et il medesimo: *Parcere subiectis, & debellare superbos.* tolto per motto dal Duca Alberto di Bauiera.

Ouero hanno imagine di nettoso *dilemma*: come quel di Vibio Gallo contra la misera Vergine Vestale, che improuidamente hauea scritto questo verso:

Felices nuptæ: moriar nisi nubere dulce est.

Peroche strignendola con questa Antitesi, la fece rea di Morte. *Aut experta iuras: aut non experta peieras.* Et quel di Fedra: *Merere; si casta es, Viro: si incesta, Amori.* Et quel rimprouero di Ache-

Acheloo ad Hercole. *Iupiter aut falsus Pater est, aut crimine verus.*

Bella antitesi è ancor quella: doue il medesimo è *Agente, & Patiente.* Come Ouidio della Inuidia. *Carpitque, & carpitur vna: Suppliciumque suum est.* Et di color che mirando i giochi de' Gladiatori, da qualche vago aspetto restauano incautamente trafitti.

Et qui spectauit vulnera, vulnus habet.

Il medesimo:

—— Nempè tuis qui terras Ignibus vris;

Vreris igne nouo.

Taluolta il Contraposito non è positiuo ma negatiuo. Come quel di Triario: *Sparta ibi muros habet, vbi non habet.* Et quel di Mirra stranamente inuiscata nell'amor del Padre, apresso Ouidio:

Nunc quia iam meus est: non est meus. Ipsaq; damno

Est mihi proximitas. Aliena potentior essem.

E Tertulliano del Pauone sempre cangiante la scena de' suoi colori. *Semper ipse, nunquam ipse.* Ma ingegnosissima è quella di Martiale sopra vna Donzella chiamata Chione in Greco; che à noi significa Neue:

Frigida es; & nigra es: Non es, & es Chione.

Era neue, per la freddezza: non era neue per la nerezza.

Ne solamente il ragionar continuato, ma le *Risposte pronte*; ancor dalle Antitesi riceuono sonorità, & acume. Tal fù quella di Galba, che interrogato in pien Foro da Libone: *Quando tandem, Galba, de Triclinio tuo exibis?* Rispose tosto. *Quando tu de Cubiculo alieno.* Talche Libone, qual diè, tal riceuè. Peroche criminando altrui di briaco: fù criminato di adultero. Ma questa Figura, perche partecipa di due Generi: cioè HARMONICO, ET INGEGNOSO: ad altro agio tornerà à filo.

LA SIMIGLIANZA: dal Nostro nominata 43 *Paromiosis*: è vn' Harmonia generata dalla *Consonanza del principio*, ò *del fine* nell'vno, & nell'altro membretto della Periodo concisa. Laqual Consonanza variamente risulta dalle piegationi, ò dalle iterationi vniformi de' verbi, ò nomi, ò particelle gramaticali. *Consonante nel Principio*, è quello Encomio di Nireo, recitato dal nostro Autore. *Nireus Aglaia: Nireus ab Syme: Nireus qui pulcherrimus.* Et quel degli Spartani apresso Statorio Declamatore: *Trecenti sumus. Sed Viri: sed armati: sed Lacones: sed ad Thermopylas. Nunquam vidi plures trecentos.* E i medesimi apresso Cestio. *Nos sine delicijs educamur: sine muris viuimus: sine vita vincimus.* Il medesimo Cestio à Cicerone insidiato, disse in conforto. *Quandocumq; perieris: ad desiderium Populi, parum vixisti: ad res gestas, satis: ad præsentem Rem-*

43. *Arist. ibid. Paromiosis est, cum extrema partes vtriusq; membri, similes sunt.*

publicam, nimium: ad memoriam operum, semper. Ilqual detto argutamente honorarebbe la tomba di alcun segnalato Personaggio, scriuendosi nel fregio, in questa guisa.

VIXIT, AD DESIDERIVM POPVLI, PARVM. AD RES GESTAS, SATIS. AD MEMORIAM OPERVM, SEMPER.

Di qui nascono le piegationi de' casi, chiamate Coniugati. *Mars omnia diripit: Martis vesanus est furor: Marti obtemperat virtus*. Et quel si vulgato:

Mors Mortis: Morti, Mortem nisi Morte dedisset,
Caelorum nobis ianua clausa foret.

Della Consonanza del Fine, habbiam l'esemplare dal nostro Interprete: *Erat in cogitatione maxima, & in spe minima*. Et quel trito per le scuole: *Tabulae figuntur: immunitates dantur, &c.* Et di qui prendono sua vaghezza le Rime, onde i Poeti rinnalzano i Versi Italiani, che di lor natura tanto sostenuti non sono come i Latini, i quali in ogni sillaba hanno la qualità metrica. Benche ancor tra Latini, molti secoli addietro, non mancarono Muse così sciocche, & isuogliate, che cercarono le Rime ne Versi chiamati Leonini, come quegli,

Gaudent anguillae, quia mortuus extitit ille
Presbyter Andreas qui capiebat eas.

Ben'è vero che alcuni sene leggono assai ingeniosi, doue le Rime contengono alcuna Voce equiuoca, peroche oltre all'harmonia v'è l'argutia: come quegli

Post res egestas multas comitatur egestas.
Si vis esse comes, mihi mores accipe comes.
De re qua venit gratia nulla venit.

44 *Arist. 3. Rh. 9. Et commode si semper hic.*

Quinci sommamente dal nostro 44 Autore son commendate le consonanze della *medesima Voce* in ciascun membro iterata: come in quel detto memorabile di Anassandrida: *Dignum est mori, dum non es dignus mori*. Et quel della Spartana, dando al Figliuol lo Scudo, nell'inuiarlo contro al nimico: *Aut cum hoc: aut in hoc*. Et quel d'Isocrate: *Olim in viuum dicebas male: nunc in mortuum scribis male*. Et Plinio Cecilio, di vn'Orator troppo esatto: *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat*. Et Catullo sopra la Rosa: che diè Corpo, & Anima alla Impresa di Federigo Cornari:

Vna dies aperit: conficit vna dies.

Ancor nel mezzo talhora questa Consonanza soauemente risuona. Onde nasce quella bella figura detta da' Latini *Subiectiua*. Come questa. *Quid agam infelix? Clamem? Sed surdus est litus? Taceam? Sed vrget me dolor. Viuam? Sed exul sum: Moriar?*

riar? Sed insepulta. Nec viua patria datur: nec mortua, quiescit.

Taluolta la Consonanza fa le *Rime* in ogni parola. Come in quel verso, doue Ennio si specchiaua cotanto.

Maerentes, flentes, lacrymantes, & miserantes.

Et nel Motto de' Trofei di Cesare trionfante:

VENI, VIDI, VICI.

Et quel che si legge in vn frammento di tomba antica, nella mia casa paterna: ricordato dal Pingone, & dal Grutero.

FVGE, TACE, QVIESCE.

45 Ar. 3. Rhet. c. 12. Et Articulos similiter. Veni, ostendi, supplicaui.

A questo Genere soggiacciono parimente le *Gradationi* chiamate *Chiocciole*. Come quella di Ouidio: *Ferox sua viscera traxit.*

Tractaq; calcauit: calcataq; rupit. ——

Et quell'altra del medesimo,

Quàm Mater cunctas, tàm Matrem Filia vicit.

Soggiacciouui ancora le *Allitterationi*, chiamate *Bisticci*: che adescano le orecchie con la simiglianza delle voci hor' alquanto Alterate, hor' Eccheggianti, hor' Equiuoche. Alterata è quella di Seneca: *Nihil in Natura tam sacrum est, quod sacrilegum non inueniat.* Et quell'altro: *Lico potius quàm Licto deditus.* Et sopra Bonoso: *Non viuit sed bibit.* Et per Impresa della Virtù crescente nell'auuersità; pinsi l'Incenso nell'incensiero: col Motto: DVM FLAGRAT, FRAGRAT. Et Martiale contra colui che prima patiua di certe crescenze chiamate *Fichi*: & poi cominciò patire alquanto il *Caprino*: disse:

Qui modo Ficus eras: iam Caprificus eris.

Eccheggiante sarebbe se tu dicessi: *Iuuentus nihil est, nisi ventus.* Et quel di Cesare: *Quot insectatores habuerat, habuit sectatores.* Et quel detto morale: *Nullum est discrimen, nisi vbi crimen.* Et quel Motto sopra vn torrente, che precipitando di alto, precipita seco ogni cosa; per Simbolo del disperato: DIRVIT DVM RVIT. Equiuochi son quegli che si son detti: & quello sopra Saturno che mangia gli suoi figliuoli: *Edit quos edit.* Et quel che fù detto ad vn' Eunuco professante il soldato: *Tela te decet, non tela.* Et ad vn Rettorico che si diuertiua souerchio nella cacciagion delle lepri: *Citius camporum lepores, quàm Oratorum lepores assequeris.* Et quel mescolato di Greco, & di Latino: scritto sopra vn Giudice montone, che si ramaricaua gli fosse perduto il rispetto:

Quando regnat Onos, deperit omnis Honos.

Doue l'istessa voce; con l'aspiratione, significa l'*Honore*: & senza l'aspiratione, significa l'*Asino*. Ma di queste pure ci tornerà in taglio di ragionare fra le *Figure Ingegnose*.

46 Arist. 3. Rhet. c. 9. Contraria autem maximè quam Contrarie, Compar, & similiter desinens.

HORA perche così le FIGVRE *Oratorie*, come gl'inesti delle piante, fra loro incorporandosi, diuengono di nouella e strana prole feconde: quelle *Figure Harmoniche* infra le altre ottengono il vanto; nelle quali 46 concorrono queste tre virtù, EQVALITA', CONTRAPOSITIONE, ET SIMIGLIANZA. Tal'è quel detto d'Isocrate, recatoci da Aristotele in esempio: sopra la temerità di Serse Re di Persia, che per far guerra a' Greci spiccò il Monte Ato dal continente: & con vn ponte congiunse gli duo continenti dello Hellesponto. Benche le parole nel suo Greco idioma sian più canore *Pedibus maria calcanit, remis terras tranauit: Nam Hellespontum coniunxit; Athon montem diuisit.* Ma più harmoniosa, quantunque mẽco arguta, è quella periodo dell'Isocrate Latino nella Miloniana: di cui, come di perfetta Idea delle Periodi figurate, cotanto si pauoneggia. *Est enim, Iudices, hæc non scripta, sed innata lex: quam non didicimus, accepimus, legimus: verum ex natura ipsa arripuimus, hausimus, expressimus: ad quam, non docti, sed facti: non instituti, sed imbuti sumus.* Doue tu vedi vn bell'inesto di *Equalità* delle membra; *Antitesi* de' concetti; & *Consonanza* delle voci. Che se alconserto harmonioso si aggiunge vna materia *sententiosa*, ò *graue*, ò *ingegnosa*, ò *ammirabile*, ò *mordace*, di cui si parlerà à suo luogo: allhora gli applausi, & le marauiglie così negli Epigrammi, come nella Prosa: facendo il concetto parer più grata la figura, & la figura il cõcetto. Ma voglio io qui con vn nouello & sensibil secreto farti chiaro, *onde nasca l'harmonia di queste Periodi Concise: & perche l'vna ci paia più harmoniosa dell'altra: & come si possa mescolare la Periodo Concisa, con la Supina.* Et questo dimostrerotti per mezzo di lor TAVOLE METRICHE così distintamente; che non più le orecchie, ma gli occhi medesimi, diuerran giudici competenti dell'harmonia. Peroche, qual satisfattione riceue l'*Occhio* nel mirare la proportion delle parole nella Tauola: tal ne riceue l'*Intelletto*, mirandole nella mente dell'Oratore: essendo l'Occhio vna tacita spia dell'Intelletto.

La prima *Tauola* è piana, e stesa in vna linea con parole *sciolte*. come:

VENI — VIDI — VICI.

Et quelle: *Fuge. Tace. Quiesce.* Ouero *vincolate* con qualche particella *copulatiua, disgiuntiua, auuersatiua, ò causale*. Come il motto del Re Luigi:

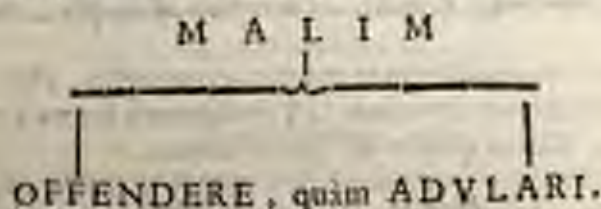
EMINVS — ET — COMINVS.

Et questi altri. *Sustine, & abstine. Labore, & Constantia.* Et il Motto del Canacco sopra il Leon domato: *Dux, & ingenium.* Et questi:

Cita

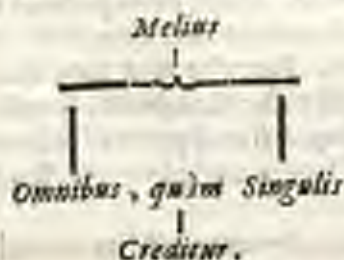
cita Mors, aut Victoria. Per tela, per hostes. Spero dum spiro. Et quel Motto morale sopra vna fonte che gittaua grand'acqua in alto: *Ascendo, quia descendo.* I quai detti possono veramente parerti molto plausibili per il concerto del concetto: ma non per l'Harmonia della Periodo. Peroche non formando Tauola di rami subordinati: 47 son più tosto Membretti, & articoli della Periodo, che vera Periodo; laqual si compone di più membretti. Ma posson seruir per Motti laconici alle Imprese, & ad altri Parti dell'Intelletto.

47 Ar. 3. Rhet. cap. 9. Qui breuia membra habent Periodi nō sunt, fiunt praecipites cum agunt Auditorem.

Altre adunque sono alquanto più harmoniche, doue la Tauola comincia dirmarsi in due righe vna sott'altra: seruẽdo l'vna all'altra di vincolo, & di falda. Come quella di Seneca il malinconico:

Et sopra questo Tipo formerai le seguenti. *Malo Mori quam fodari. Sapiens amat — merentes, & immerentes. Hostem — occidit, dum occidit. Hominum vita est — flumen, imo fulmen.* Et quel detto sopra vn Dottoruccio fornito di libri più che di scienza: *Libros — seruat, non versat.* Et ciò che Pollione scrisse contra Tullio. *Maiore animo simultates — appetebat, quàm gerebat.* Delle altre assai ci sono che serbano la medesima harmonia, ma riuersa; hauendo il Nodo nel fine, & la testa a' piedi. Come, sopra certi Soldati leuati dall'aratro: fu detto:

Et à questo modello si formano le seguenti. *Aut dolori, aut vitę — Finem faciam*, & Plinio Panegirista à Traiano: *Summis, & infimis — carus.* Et Virgilio, *Oculos Telumq; — tetendit.* Et Ouidio, della moglie del Re Ceice, veggentesi dauanti il Marito morto. *Ora, Crines, Vestem — lacerat.*

Altre son bicipiti, che han due Nodi; l'vn sopra, & l'altro sotto; ilche

ilche aggiugne alquanto di harmonia, multiplicando le corri-
spondenze. Come quella di Plinio nel Panegirico:

Che serue di Norma à queste altre. *Tempus — Magister, & Mini-
ster — Omnium rerum. Romani, — Coniugium ab incestu — Sunt auspi-
cati.*

In altre, i due nodi sono in maniera compartiti, che ciascuno
chiude il suo membretto: onde la Tauola non si forma a' rami, ma
à colonne. Come quello del Siro Plautino.

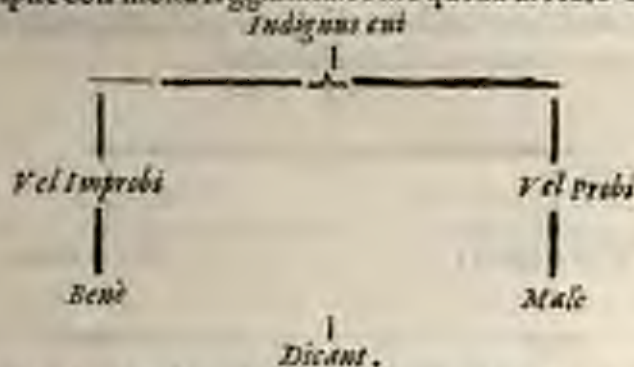
Male. | *Male.*
Si dixeris. | *Audies.*

Et quel che di Cesare dice Seneca: *ferendarum iniuriarum, impa-
tiens — faciendarum, Cupidissimus.* Et quello: *Flauus discessi — Al-
bus reuertor.* Et quel numero tanto lodato da Cicerone: *Quod
scis, nihil prodest — Quod nescis, multum obest.* Et Martiale à chi
non hà figliuoli. *Minus gaudebis — & minus dolebis.* Parimente
alle colonne si può ridurre quell'altro: *Mare mugit, fremit Malus,
Antemnae gemunt:* formando tre colonnette.

Ma cresce l'Harmonia, come più crescono i Rami nella Tauo-
la: Onde possiamo incominciare à chiamar Periodi perfette quel-
le, doue vn Nodo accoppia duo Membretti geminati. Come
questa di Cicerone.

Et quella del medesimo, sopra Cesare, e Pompeo: *Vtinam socie-
tatem — aut nunquam iniissent: aut nunquam diremissent.* Et Cri-
tone di Terentio. *Si mihi pergit — Quę vult, dicere: Quę non vult,
audiet.*

audiet. Et Seneca Tragico. *Parcem reduci velle — Victori expedit: Victo necesse est*. Et quel prouerbio. *Dùm — canunt Cygni; tacent Graculi*. Et il detto di Seneca Filosofo. *Curiosa scientia est, quæ, Nec tutò narratur; nec tutò auditur*. Et questa medesima, taluolta si riuersa capopiede. Come quella Periodo di Carbone; che ottenne tanto applauso dalle voci del Popolo; & dalla penna di Cicerone.

Dou'egli ascriue tutto il merito al Nodo: cioè à quel piè Dicoreo COMPROBAVIT. Peroche in queste Periodi riuerse, vuol che il Nodo sia grande & canoro. Alcuna volta ancora questa Periodo sarà Bicipite con molta leggiadria: come quella di Aulo Gellio.

Maggiore inoltre sarà l'harmonia, doue i Membretti sian Triplicati. Anzi ella è soauissima per la proportion del *Ternario*: numero perfettissimo; che hà suo principio, mezzo, e fine: & serba mediocrità fra il poco, e'l soperchio. 48 Essendo questa la principal Virtù della Periodo. Et inoltre, perche ne defrauda; ne opprime l'intelletto: & à ritenersi nella memoria, è tanto acconcia, quanto canora. Questa proportione guardai nell'Encomio di Cesare.

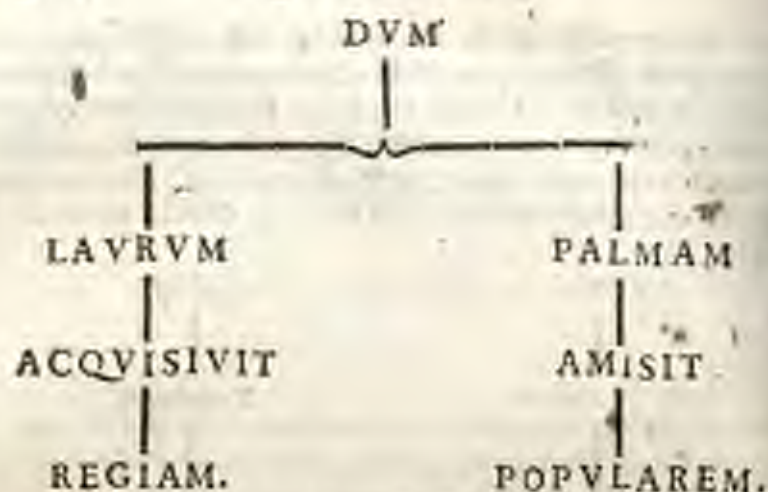
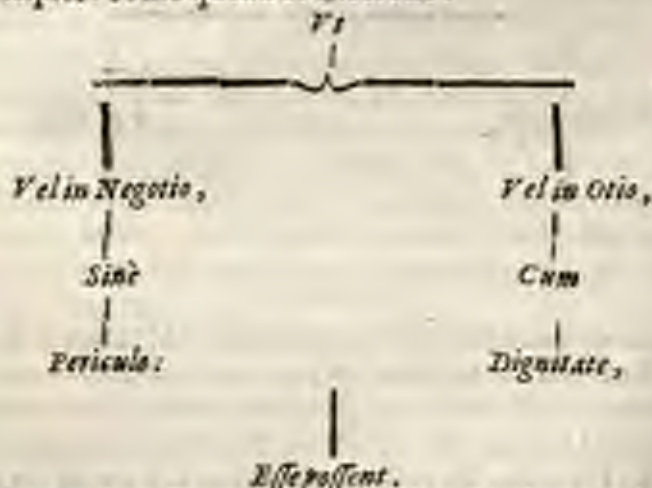
48 *Ar. 3. Rhet. c. 9. Periodum appello, Compositionem, quæ per se principium habet & finem.*

DVM

DVM

LAVRVM — PALMAM

ACQVISIVIT — AMISIT

REGIAM. — POPVLAREM.

Tal'è quella di Terentio. *Iste — Hic, vbi opus est, non verentur: Il-lic, vbi nihil opus est, verentur*. Et quel del Tragico: *Quique dum — falsum nefas exequor: incidi in verum Scelus*. Doue per questa & infinite altre Periodi poetiche & oratorie; hai ad osseruare, che se-ben si confonde alquanto l'ordine delle parole contraposite: con-tuttociò, la mente di chi ode (quando non siano troppo lontane) fra se le ordina: come se detto hauesse: *Quique dum exequor fal-sum nefas: incidi in verum scelus*. Et ancor questa souente si riuersa; ò si fa bicipite: come quella di Cicerone.

In questa maniera si procede a' quadruplicati termini: i quali quando sian brieui non si dilungano dall'harmonia de' Triplicati: come questi.

AEQVE

AEQVE NOCENT

ET QVI NOLENTIBVS	ET QVI VOLENTIBVS
VITAM	MORTEM
OFFICIOSE	MALITIOSE
IMPERTIVNT	NEGANT.

Et quest'altra. *Socrates — à prælio temerarios consilijs reuocabat: & in prælium timidos increpationibus impellebat.*

Ancora à cinque termini geminati stese Marco Tullio la periodo con harmonia non ingrata; peroche i membretti eran corti.

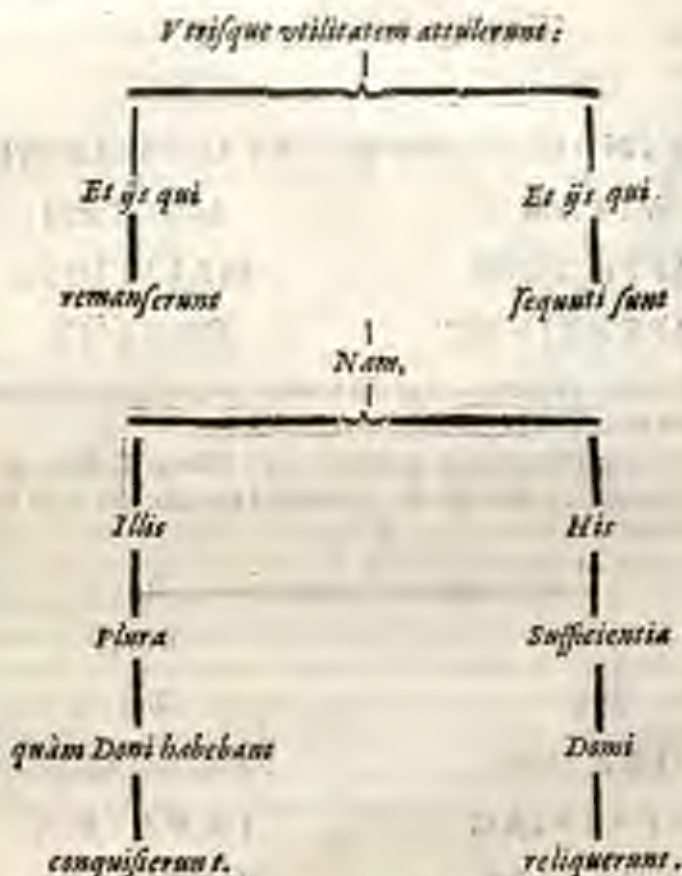
AN

TV	EGO
ME	TE
PER HOS	PER EOSDEM
IN PATRIAM	IN PATRIA
REVOCARE	RETINERE
POTVISTI	NON POTERO?

Et è à por mente, che ancor senza nodo niuno queste Periodi non mancano di dolcezza, & harmonia; contraponendosi per colonna: come se in questa tu rimouessi la particella AN. Ma veramente que' nodi vi aggiungono vn non sò che di perfettione.

HOra, queste son le Periodi concise, & concinne; ma *Simplici*: peroche altre sono COMPOSITE: nelle quali vna concinnità s'incatena, & inanella con l'altra. Talche l'vna sia come simplice *Espositione*, & l'altra come *Reflessione*, ò *Dichiaratione*. L'vna, e l'altra maniera fù accennata dal nostro Autore: *Cum in utroque membro, aut Contrariũ ad contrariũ opponitur*: Ecco le simplici concinnità premostrate per maniera di espositione. *Aut idem contrarijs adiungitur*: ecco la Reflessione parimente cõcinna. Et di questa seconda maniera ci adduce molti essempli del suo Isocrate; alcun de' quali possiam mettere in quadro nella seguente Tauola.

49 Ar. 3. Rhet. cap. 9.

Verif.

Doue tu vedi che vna Concinnità quadruplice, si attacca ad vna duplice: & la periodo aguisa di catenella pendente da vn Nodo, si spartisce in due: & quelle due di nuouo in vn Nodo raccogliendosi: di nuouo si diuidono con maggior tratto. Et à questo modello si conformano altre Periodi ch'egli cirecita. *Natura Ciues: lege ciuitates — priuantur — Nam — Alij miserè interierunt: alij turpiter exularunt*. Et la souracitata: *Pedibus Maria calcauit: Remis Terras tranauit — Nam — Hellespontum coniunxit: Athon montem effodit*. Simile è quella di Tullio. *Aliud est maledicere: aliud est accusare — Nam accusatio crimen: maledictio contumeliam desiderat*. Et Claudiano contra l'Eunuco trabeato. *Nusquam Mater eris: nusquam Pater — Hæc tibi ferrum: hæc natura negat*. Virgilio ancora con tal'harmonia raddolcì que' duo Versi pastorali.

Compuleranta; Greges — Corydon, & Thyrsis — in vnum —
Thyrsis Oues: Corydon distentas lacte Capellas.

Ma sopra tutte bellissima è quella di Cicerone. *Conseruate — Parenti*

renti filium: Parentem filio. — Ne — aut senectutem, iam propè desperatam, contempsisse: Aut adolescentiam, plenam spei, afflixisse — — videamini.

Anzi alcuna volta nella *Espositione* vedrai molti membretti disgiunti; ciascun de' quali nella *Reflessione* si ripiglia: rendendo vna Periodo grande, & grandemente harmoniosa. Tal'è quella, che tanto fauor del Popolo; e tante acclamationi guadagnò à Tullio giouanetto. *Quantis illa clamoribus Adolescentuli diximus de supplicio Parricidarum? Quid enim tam commune, quam Spiritus viuis: terra mortuis: mare fluctuantibus: litus eiectis?* Ecco la Espositione; segue la Reflessione. *At illi ita viuunt dum possunt, vt ducere animam de Cælo nequeant: ita moriuntur, vt eorum ossa terram non tangant: ita iactantur fluctibus, vt nunquam alluantur: ita postremo eijciuntur, vt ne ad saxa quidem mortui conquiescant.* Quantunque in questo canoro tratto l'Oratore acoppiò la Periodo ritonda con la concisa: come tosto diremo.

Questa è la Concinnità *duplicata*. Ma vna ven'è *triplicata*; & più magnifica; laquale, oltre alla *Espositione*, & alla *Reflessione*: comprende la *Conchiusione* che aguisa di legame, strigne l'vna, e l'altra concinnità: & alla lor catena aggiugne il fiocco. Tal'è quella di Seneca fauellante di Socrate.

Con questo medesimo Tipo intauolarai quell'altra del Romano Oratore. *Aliud est maledicere: aliud accusare. — Nam — Accusatio crimen: maledictio contumeliam — desiderat. — Itaque, & qui cum contumelia accusat; maledicus est: & qui criminibus tantum maledicit; accusator.* Et quella di Plinio à Traiano. *Summis atque infimis carus esse — Imperatorem Commilitonemque miscueras. — Vt studium omnium — Et tanquam exactor intenderes: & tanquam socius releuares.* Et quell'altra del medesimo Seneca. *Alternanda sunt ista — Solitudo, & Frequentia. Illa nobis facit — Hominum desiderium: hec nostri. — Et erit — altera alterius remedium.* Et l'istesso facendo giudicio di Democrito, & Heraclito: vn de' quali di ogni cosa rideua: & l'altro di ogni cosa piangeua. *De humano Genere plus meretur — qui ridet illud: quam qui luget. — Ille spei bone aliquid relinquit: hic stultè deflet quæ corrigere desperat. — Maioris enim animi est — qui risum non tenet: quàm qui lachrymas.* Assai più sonora è questa del Sabellico parlando di Romani: perche ogni membro contiene vn'opposito. *Enimuerò Populus ille, qui bellando innumeras vicit gentes, ab innumeris est demum gentibus victus. Nec de vlla Mundi parte triumphauit, cui non triumphandi materiam rependerit. Vt difficile sit iudicare, fueritne illi in prosperis indulgentior Mater fortuna, an crudelior nouerca in aduersis.*

Ma grauissima in questo genere, & sonorissima è quella di Pico della Mirandola, scriuendo ad Angelo Politiano, sopra l'otiosa fatica di coloro, i quali cercano Iddio ne' libri, e'l tengono lunge dal core. *Vide, mi Angele, quæ nos insania teneat. Plus possumus amare Deum; quàm quærere. Amando plus proficimus: quærendo plus laboramus. Malumus tamen semper quærendo nunquam inuenire: quàm amando possidere, quod nisi amaremus, frustrà inueniretur.*

Ne

Ne solamente alle Prose, ma alle Poesie, le rinterzate concinnità seruono di condimento. Così ne' Carmi Pastorali:

Compulerantq; Greges Corydon, & Thyrsis in vnum.
Thyrsis Oues: Corydon distentas lacte Capellas.
Ambo florentes ætatibus: Arcades ambo.

Et nel Paralello di Venere con Cupidine:

Improbus ille Puer; crudelis tu quoq; Mater.
Crudelis Mater magis, an Puer improbus ille?
Improbus ille Puer: crudelis tu quoq; Mater.

HOR' hauendo assai ragionata la Periodo CONCISA: necessità mi strigne di entrare à ragionarti la SVPINA, ò sia RITONDA. Sì, acciochè tu tene serui nel vago acoppiamento dell'vna, & dell'altra; fabricandone vna terza spetie più harmoniosa, come diremo: & altresì, perche ancor la Ritonda vien taluolta à grand'vopo nelle Argute, & Maestose Inscrittioni. Chiamo Periodo RITONDA [50] quella, che ad imagine di lubrico Serpe; di vn sol membro sinuosamente conuolto, & numerosamente continuato, è composta. Ma quest'*harmonico Numero*, più non sorge da' Membretti fra lor cozzanti fronte à fronte, ò pare à pare, come nella Concisa: ma da tre altre virtù, che rendono la Periodo soaue, & ben cadente: cioè SCANDIMENTO de' Piedi: BELTA' delle Parole: & QVANTITA' proportionata.

[50] *Ar. 3. Rhet. cap. 9. Sopinam dicimus, quæ vnico membro constat.*

Et per dispedirmi tosto dall'vltima. A buono intenditor basteria per misura della QVANTITA' PERIODICA, vna paroluzza gittata colà dal nostro Autore: [51] *Magnitudinemque* MEDIOCREM. Ma la Mediocrità è vna Misura da Iddio nascosa nel sol petto de' Saggi. Pur volendola Marco Tullio nell'*Orator* suo visibilmente mostrare à ciascheduno; prescriue alla Periodo vna sfera vguale à *quattro Esametri*, non più. Et meglio forse le haria prescritto vna *Strofa delle Odi Liriche*; conciosiache da queste (come già diuisato è) Trasimaco ne prendesse il nome, & il modello. Ma questo è compassar le Periodi con la stringa. Et come satisfare agl'ngegni acuti, e tondi con vna sola misura? Come commisurare ad vna istessa quantità Concetti tanto diuersi: senon come Procuste ad vn suo letticello agguagliaua i miseri forestieri; mozzando le gambe a' grandi, e stirandole a' piccoli con l'Arganello? Alquanto più dottrinalmente nel terzo dell'*Oratore*, ci diè l'*Orecchia* dell'Ascoltante per misura delle più corte Periodi: e'l *fiato* del Dicitore per meta delle più lunghe. *Modo ne Circuitus Verborum sit, aut breuior quàm Aures postulent: aut longior quàm vires, & Anima patiatur.* Molto bene: ma che dirà egli delle

[51] *Ar. 3. Rhet. c. 9. Periodum appello compositionem, quæ per se ipsa principium habet ac finem, magnitudinemque Mediocrē.*

Periodi scritte nelle Historie: di cui non l'orecchio, ma l'Occhio è ascoltatore: non la lingua, ma la carta è parlatrice. Et pur la Historia scritta vuol suoi respiri anch'essa, & sue Periodi, 52 troppo differenti dalle concioni populari.

52 *Ar. 3. Rhet. cap. 12. Non eadem eloquutio est Historica, & Concertatiua.*

Da più alta radice adunque hà ricercato il nostro 53 Autore la MEDIOCRITA' PERIODICA, & la ci hà mostrato. Peroche, poi di hauer diffinita la essenza della Periodo: *Periodon appello numerosam Compositionem, quæ per se ipsa principium habet ac finem: Magnitudinemque* MEDIOCREM: soggiugne: *Quæ Compositio* SVAVIS *est*, *&* DILVCIDA. 54 Quinci spiegando queste due Voci, fà egli nascere la SOAVITA' dalla *Breuità*: godendo l'intelletto humano di comprendere vn Concetto, non per noiosa via di anaboliche diceríe: ma in piccol giro di ordinate Parole. Indi fà nascere la DILVCIDITA' dalla *Compositiom numerosa*; che dolcemente instilla quel medesimo Concetto nella memoria. Talche nel punto che la Periodo finisce; vn Concetto ti rimbomba nella memoria; & l'altro aspetti. Congiungi hora tu nella tua Periodo queste due circonstanze. L'vna che'l Concetto sia condito di *Numero Oratorio*: l'altra che si possa comprendere, & restarne viua la sostanza nella *memoria* nel suo finire: questa sarà la QVANTITA' MEDIOCRE della Periodo. Onde conoscer puoi tu, che la MEDIOCRITA' dal nostro Filosofo ricercata nella Periodo; non è *Aritmetica*, sichè si misuri con certo numero di righe: ma *Geometrica*, cioè proportionata alla capacità dell'Vditore.

53 *Ar. 3. Rhet. cap. 9.*

54 *Arist. ibid. Suauis quidem, quoniam semper aliquid se habere Auditor putat, cum semper aliquid terminatum sit. Dilucida uero quoniam memoria facile retinetur. Quod accidit quia Periodus numerosa est.*

Et da questo discorsetto vien primieramente in seguenza; che la Periodo Ritonda sia *Figurata* anch'essa: peroche la Composition numerosa, la solleua dal parlamento comune. Dipoi; che vn breue *Epigramma*, vn *Madrigale*, vna *Strofa Horatiana ò Pindarica*, chiamar si possano *Periodi Poetiche*; perche hanno il Numero metrico, & Quantità proportionata alla memoria. Ma la Anabole nò: percioche quantunque sia numerosa, 55 esce di quella proportione: composta però di tante Periodi virtuali, quanti esser possono punti fermi. In oltre, che se tu spiegassi in due parole vn tuo Concetto arguto; quale i Lacedemoni à Filippo, DIONYSIVS CORINTHI: non saria perciò vna Periodo: peroche 56 la soperchia breuità non è numerosa. Di più, che i Motti composti di Articoletti; come l'allegato dal nostro Autore; VENI, DIXI, SVPLICAVI. Et quel di Cesare; VENI, VIDI, VICI: benche ritegnano vna non so qual Concinnità; non son perciò *Periodi Ritonde*: perche non son composte di vn membro solo. Anzi son tre Concetti, che non pertanto si potrebbero in vn sol periodico giro inca-

55 *Ar. ibid. Si prolixa est, non est dilucida.*

56 *Ar. ibid. Sed neque si breuis. Nam quæ breuimembres sunt, Periodi non sunt: præcipitem enim agunt Auditorē.*

incatenare: come se Cesare hauesse detto da' Rostri al Popolo Romano: *Tam diligenti studio, Quirites; tantaque Reipublica felicitate Gallicam expeditionem Britannicamq; vobis expediui: vt nullo ferè temporis interiectu, Venerim, Viderim, Vicerim.* Quinci anche impari, che l'istessa Mediocrità della Periodo ammette hor maggiore hor minor giro; adattandosi proportioneuolmente al Concetto che l'auuiua; & alla capacità di chi l'ode. Laonde minor circonferenza di parole richiedono le *scritte*, che le *recitate* Periodi; peroch'essendo l'ingegno humano men pronto ad afferrare il Concetto fuggitiuo dalle labra, che fisso nelle pagine: necessario sarà che il Recitante ne vada più numerosamente minuzzando all'vditore le circonstanze; lequali il leggitor per se medesimo và riposatamente considerando. 57 Et per contrario quelle Oratorie, & rotolanti Periodi, che ad *vdire* destarono marauigliosi applausi: al *leggere* poi ti paion fole di Baccanti: ne altra marauiglia ti recano, senon che ti hauessero recata si gran marauiglia. Per la medesima ragione più grande, & numeroso tratto ricercano le Periodi dell'*Esordio*, mentreche l'Ascoltator' è fresco, & attento: peroche verso la fine, stancata la memoria, & satollate le orecchie, & quasi al numero incallite, conuien che la Periodo si vada acuminando; & di vna spada diuenga vn'aco. Così ancora alla *Moltitudine* più ample si vogliono, che à *pochi, & ingegnosi vditori*: essendo quella come Huomo intronato, e stordito: & questi come Huom di sottile, & dilicato vdire: Onde à questi bastano cenni; à quegli si vuol gridar' alto con grandi, & sonanti Periodi: hauendo gli vni l'intelletto nelle orecchie; & gli altri le orecchie nell'intelletto.

57 Ar. Rhet. 3. cap. 12. Elsferici quidem in Concionibus angusti sunt. Oratores autem boni cum leguntur, agrestes videntur, quia Concioni congruunt.

MA circa dello SCANDIMENTO, che dicemmo esser l'altra *Virtù* della Periodo: quantunque la Prosa non habbia vn numero certo: ell'hà però vn certo Numero, che consola od offende colui che ascolta: potendosi scandere, & misurar co' Piedi, non men che la Poesia sua Sorella. Et come l'Ascoltator non sappia scandere: contuttociò, se nella mente humana sparge Natura il seme di tutte le Arti: onde tal gode la simmetria di vn'edifitio, & la proportion di vna pittura, che mai non seppe dipignere, ne architetare: tanto più della Poetica, & della Musica; di cui ciascuno hà in capo vn ramicello. Quinci i fanciulli non ancor tinti di Prosodia, sentono maggior piacere di vn verso numeroso, & perfetto, che di vn'altro imperfetto ed aspro: & nel legger le Catilinarie, ò le Verrine, naturalmente fiutando l'aria del numero, periodicamente le cantano; & anco i plebei

nel Teatro, forbendo à labra aperte vna corrente, & numerosa Periodo: ne van marcando le tempre col mouimento del capo; & nella fine si rizzano, e ridono, & fanno applauso: fatti giudici dell'effetto, senza conoscerne le cagioni. Ma quali, & quante *Scansioni* sian quelle, che danno alle Periodi ritondità canora, & numero grato: chi prendesse cura di ristrignerlo à calculi: oltre ch'ei presumerebbe di mettere immeritamente à catena la Prosa nata libera, come la Prosodia nata schiaua: sarebbe vn darsi solle impaccio, & infinito. Peroche, se queste sole due parole, DIVTVRNI SILENTII, puoi tu scandere con vn Piè Dibraco, vno Spondeo, & duo Iambi à questo modo: *Diu-turni-silen-tij*. O con vno Anapesto, vn Cretico, & vn Iambo: *Diu-tur- nisilen-tij*. Ouero con vn Dibraco, vn Bacchio, & vn Cretico: *Diu-turnisi-len-tij*: & in altre più maniere che non hà sillabe: qual ingegno sarà tanto ingegnoso, che troui modo in tanti modi, & vniformità in tanta varietà di Periodi correnti come torrenti? Ma se tu mediocremente ti conosci della Quantità delle sillabe (senza cui, tanto puoi tu giudicare dell'harmonia periodica, quanto Mida della Lira) darotti questo generale afforismo: che sì come l'Arte dello Auriga stà nel ben maneggiare duo contrari strumenti, la *Sferza*, e il *Freno*: quella per accelerar la tardezza; questa per tardar la celerità de' suoi Corridori: così tutta l'Arte del guidar le Periodi, è posta nel sapersi opportunamente seruire degli *Piè Lenti*, quale lo Spondeo: e de' *Veloci*, quale il Dattilo, il Tribraco, & l'Anapesto, chiamati Heroici: acciochè la tua Periodo, nè indugiando, nè precipitando; si mostri ad vn tempo nell'andar suo spedita, e graue: & per l'vna, e l'altra virtù dilungandosi dallo stil donzinale, & comune; diuenga harmonicamente *figurata*, & *pellegrina*. Perlaqualcosa e' ti conuien por mente ad vn'arcana osseruatione del nostro 58 Autore: ch'essendo il *Iambo* vn Piede più difettiuo di tutti gli altri: & quasi sciancato, e zoppicante; formandosi di due Sillabe sole, vna corta, e vna lunga: per conseguente il Verso Iambico, qual'è questo:

Beatus ille qui procul negotijs.

è il più cotidiano, & manco numeroso di tutti li componimenti ligati à Metro. Quinci appresso gli antiqui Comici comunemente il Iambico è il più famigliare, & serue il parlamento di Dauo, e Tranione: 59 anzi souente accade, che credendosi alcuno parlare in prosa, improuisamente gli sdrucciolerà dalle labra vn verso Iambo. Dico il medesimo del *Coreo*, dal nostro 60 Autore nominato *Trocheo*: come fabricato alla fucina della medesima

58 *Arist. 3. Rh. cap. 8. Iambicus sermo vulgaris* [illegible] *est.*

59 *Ar. ibid.* [illegible] *ex omnibus Metris Iambica excidunt* [illegible]

60 *Arist. ibid. Trochaicus* [illegible] *est.*

pro-

proportione, benche à riuerso: componendosi l'vno di brieue, & lunga, & l'altro di lunga, e brieue: come se tu dicessi: *Plaute vere Terra ridet*: qual'era il Metro de' plebei danzanti per le strade. Onde ancor questo Piè dal nostro Autore si rinontia alla turba. Che se tu volessi dire,

O Beatus ille qui Domi senescit.

Non odi tu, che sei piedi Corei simigliano ad vna prosa triuiale, & cascante? là doue lo Spondeo tutto contegnoso, & rigido: & l'Heroico tutto festante, & sonoro; tranno la Oratione fuor di quella famigliarità comunale. Poiche dunque, se tutta la Periodo fosse tessuta di Iambi, & di *Corei*; sarebbe troppo dimestica, e vile: se di *Spondei*, troppo dispettosa, & seuera: se di *Heroici*, troppo saltellante, & gioiosa: perciò dei maneggiarla in maniera, che i Iambi, e i Corei: senza' quali la Periodo non seruerebbe vgual tenore: vadano risonando à luogo à luogo hor diuisi, hora vniti; 61 & doue serpono, siano stimulati dallo Heroico: & la baldanza dello Heroico, sia tosto dalla seuerità dello Spondeo rattemperata, & corretta. Egli è vero, che nella Periodo maestosa, più souente si de' adoperare il morso che il pungolo: lo Spondeo, che l'Heroico: percioche più precipita l'Oratione vna Sillaba brieue, che non la sostegnono quattro lunghe. Qual Prosa più dura, & aspra di questa?

Cum Iuno aeternum seruans sub pectus vulnus.

Spignui hora tu nella penultima parola due sole Sillabe corte: & vedrai correre vn Verso heroico tutto gonfio, & sonoro:

Cùm Iuno aeternum seruans sub pectore vulnus.

Scandi hora tu le più ritonde, & harmoniose *Periodi* Tulliane; cogliendo le Sillabe due à due (se non t'incontri ne' piedi Heroici sopracennati, che s'hanno à scandere interi) facendoui sue Sinalefe, & sue Cesure doue ti auanzi alcuna Sillaba mozza: e trouerai, che i Iambi e' Corei son come il Canto fermo della Periodo: & gli Heroici vn lieto contrapunto: ritardato con maestà da maggior numero di Spondei: talche rassunto il conto; le Sillabe prolisse monteranno al doppio più delle corte.

Ma questa general teorica ci viene ageuolata dal nostro Autore, insegnanteci di scandere solamente le *Desinenze* delle *Clausolette* che compongono la Periodo: peroche gli altri piè, spalleggiati dagli vltimi: passando sottomano, fraudano le orecchie non grandemente diligenti. 62 Osseruò egli, ancor la Periodo ritonda necessariamente compaginarsi di piccole *Particelle*: non già misurate, & perfette come le Membra della Concisa, che per se

61 *Arist. ibid. Iambicum vulgaris oratio est: sed aperiatur. plurimum orationem facere ac vulgo alternum.*

62 *Arist. ibid. Numerosa autem circumscriptio Rith. enim est: autem mensura desinentis fiunt.*

si reggono, & fra lor si riguardano: ma successiuamente apog-giate l'vna all'altra, per modo di piccoli respiri, & quasi Musicali battute; infino à quella estrema che ruba l'applauso à tutte l'altre. Ordina egli pertanto che ciascuna Clausuletta finisca con qual-che piè numeroso, & ben cadente: accioche tutte insieme con successiui interualli formino vn vario, & grato Ritmo: come da' numerosi interualli del cembalo; ò delle varie posture de' Panto-mimi, nasce il diletto dell'occhio, & della orecchia. Hor l'*Har-monia* di queste minute *Desinenze*, parimente consiste nel maneg-giare il *Freno*, e la *Sferza*: stimulando ò infrenando si destramen-te quelle vltime sillabe, che ne trasuolino oltre alle mete; ne cag-giano à terra con desinenze triuiali, & plebeie. Produrrò in mez-zo ad esempio l'anatomia della più Ritonda, e maestosa Perio-do, che i Romani Rostri vdiser giamai. Laqual sicome vscita da vn petto brillante, & auampato di allegrezza, dell'hauer da-to la vita à Roma; discacciatone il Catilinario veneno: così e' pa-re, che la Periodo trionfi nelle labra dell'Oratore; & l'Oratore nel-la Periodo.

Rempublicam, Quirites, vitamque omnium vestrum: (ecco la pri-ma Clausuletta, che da se non fa senso) *Bona, fortunas, coniuges, liberosque vestros*; (eccoti la seconda.) *Atque hoc Domicilium clarissimi Imperij*: (ecco la terza.) *Fortunatissimam pulcherrimam-que Vrbem: — hodierno die, Deorum immortalium summo erga vos amore: — laboribus, consilijs, periculisq; meis: — ex flamma atq; fer-ro, ac penè ex faucibus fati: — ereptam, & vobis conseruatam, ac re-stitutam, videtis.*

Qual più degno principio di vna Concion si importante: di vn'Orator Consule, & Principe degli Oratori; & del più nobi-le, & più maestoso Teatro dell'vniuerso? Fingi hora tu che Ci-cerone salito in bigoncia con quelle grandi nouelle; haueſſe cominciato di quest'altro tenore: facendo le pause al fin de' versi.

Rempublicam, Quirites, vitamq; omnium
Vestrum: bona, & fortunas, atq; coniuges
Vestrosq; liberos: atq; hoc Domicilium
Clarissimi Imperij: fortunatissimam,
Pulcherrimamq; Vrbem vestram: hodierno die:
Amore summò Numinum immortalium.
Laboribus, consilijs, & periculis
Meis: ab igni, ferro, fatis faucibus:
Reptam, atq; vobis restitutam cernitis.

Non

Non ti parebb'egli vn Prologo del Dauo Terentiano, ò del Plautino Tranione, vsciti dalle stoniglie, ò dal macinio? Et pur tu vedi con quanto piccolo scambiamento, vna sì superba Periodo si sia rahumiliata, anzi inuilita. Raffronta hora tu ciascuna di queste Iambiche desinenze con le *Tulliane*: & prouerai con quanta varietà di consonanze sia maneggiato l'vltimo Piè: facendol nascere (com'ei ci auuisa nel suo Perfetto Oratore) dagli Piè antecedenti, così variamente consertati, & così harmonicamente mescolati fra loro, che rendano la Periodo di pari maestosa & giubilante.

La prima Clausuletta insino alla voce OMNIVM: proscioglie veramente vn verso Iambico: ma correndoui di soccorso vno Spondeo, tira sì ben le redine, che il Iambo ristretto fra duo Spondei non può cadere: anzi'l rigor degli Spondei dalla mollezza del Iambo vien temperato.

Rempublicam Quirites, viTAMQVOM–NIVM–VESTRVM. I quai duo vltimi Piè congiunti, formano quel nobil Piè IAMBO–SPONDEO; con cui sì souente quest'Oratore per dileticar gli orecchi, termina le Periodi. *Belli apparatus* REFRIGESCENT. *Vt vos decerneretis* LABORAVI. *Impetus & conatus sunt* RETARDATI.

Men seuera siegue la seconda Desinenza. Peroche quantunque l'arresti vn contumace Spondeo: egli è pur mitigato da duo imbelli Corei.

Bona fortunas, coniuges LIBE–ROSQVE–VESTROS. Et questi due Piedi similmente vniti, formano quel bellissimo Piè COREO–SPONDEO, ch'egli pareggia di merto al Metro del Dicoreo, canoro terminator delle Periodi ritonde. Così terminò le seguenti: *Consulibus, caeterisque, ulterioribus* DIMICAREM. *Ad posteritatis memoriam* GLORIOSVM. *Nunquam de se* PERTIMESCENT.

Ma la terza Clausuletta ne vien tutta giubilante e danzante al lieto suono di vn Tribraco, duo Iambi, & vno Anapesto: e smoderatamente giubilerebbe, se moderata non fosse da duo Spondei nel primo, & nel quarto luogo.

Atque hoc Domicilium CLARIS–SIMIM–PERII. Doue tu Vedi nel fine quel IAMBO–ANAPESTO, con cui più volte quest'Oratore allegra le sue Periodi. Come poco dapoi *Quod salutis cer*TALAE–TITIEST: *nascendi incer*TA–CON–DITIO. Et altroue: *Seruio Sulpicio Statuam pedestrem ex huius Ordinis senten*TIA–STATVI.

La quarta Desinenza ritorna alla grauità della prima: terminandosi col Iambo addestrato da' duo Spondei.

Fortunatissimam, PVLCHER—RIMAM—QVRBEM.
Doue di nuouo quel maestoso IAMBO—SPONDEO tiempie, l'orecchia di harmonia & di rispetto.

Nella quinta risuona quel DICOREO, cotanto da lui fauorito & frequentato, come violento esattore de' populari applausi.

Deorum Immortalium summo erga VOSAMORE.
Et quantunque per consueto stile faccia nascere il DICOREO da vn Iambo, ò da' Piedi e'iamdio più gai, per dargli maggior salto: come in queste. *In Lucium Flaccum La*LIVS—CONFEREBAT. *Quem contemp*SERAT.—PERTIMESCIT. *Nasse ad arma Cae*SARIS—CONTVLISSET. Et quella Carboniana che fece plausibilissima Ecco nelle voci del Popolo, & nelle pagine di lui: *Patris dictum sapiens, temeritas fi*LII—COMPROBAVIT: qui nonpertanto gli assegna per correttori duo Spondei: percioche il concetto è troppo graue.

Per contrario, la sesta, sicome più famigliare, humilmente scade in vn COREO—IAMBO.

*Laboribus, consilijs, pericu*LISQVE—MEIS.
Anzi tutta la Clausula, ordita di Iambi & di Corei, ne anderebbe strisciando il suolo; quando non interuenisse quel Dattilo, CONSILIis, per leuarla di terra.

Altretanto più seuera è la Settima: si per parlarsi di *ferri è fiamme*: come accioche la Periodo auuicinandosi alla fine con maggior contegno: paia più veneranda. Onde, non solamente hà per termine quel grauissimo IAMBO—SPONDEO spalleggiato, come la prima & la quarta:

*Ex flammis, atq; ferro ac pe*NEXFAV—CIBVS—FATI
ma per consolar quella mesta clausuletta, non vi conterai più che due Sillabe corte.

Molto più graue & donnesca è l'vltima, che premessi sei durissimi Spondei per filo; rimbomba finalmente il *Verbo principale* con quel sonoro COREO—SPONDEO, preceduto dal iambo, perche con maggior impeto intronando gli orecchi, desti la marauiglia, & con la marauiglia lo applauso, vnico e piccol premio degli Oratori. *Ereptam, & vobis conseruatam: ac res* TITV—TAMVIDETIS. Et eccoti le più numerose *desinenze*, che nelle sue Periodi soglia comunemente adoperare quel diuin Dicitore: nelle quali tu vedi vna varietà concorde, vna rotondità piana, vna libertà catenata, vna maestà piaceuole, & vn'artifitiosa

tifitiosa naturalezza nell'adattar l'harmonico numero al suo concetto. Inoltre tu vedi, come la Periodo, sempre l'istessa, & sempre da se diuersa, familiarmente comminci, festeuolmente camini, & grauemente si fermi; riserbando quel Verbo principale all'estremo; senza'l quale assai odi, molto ammiri, & nulla intendi. Ond'egli così precettizzò: *Consuetudo illa sit scribendi, & dicendi, ut Sententiae* VERBIS FINIANTUR.

Ma queste due teoriche maniere di tondeggiar la Periodo, fan per quegl'ingegni, che posseggono le Poetiche misure. L'vltima è si facile, che ciascun del vulgo nimico delle Muse, ne può esser giudice, & parte. Io non intendo d'imbrogliarti il ceruello con la teorica degli Accenti, ò sian Tuoni, acuto, graue, & *circonflesso*: de' quali, l'vltimo tra' latini hoggi è sbandito: & gli altri due da Quintiliano son chiamati inettie gramaticali, & offuscamenti dell'Oratione. Sebene anche hoggidì alcuni pedanti ne ritengono le reliquie, acuendo l'vltima sillaba di queste voci, *Quarè, palàm, aliàs, verò, crebrò, serò, profectò*: non solamente con l'accento per discernere gli auuerbi, ma col tuono della voce precipitante. Io qui non marcherò l'accento senon sopra la Sillaba longa nella penultima ò antepenultima delle Polisillabe, per distinguere le Parole SALTANTI dalle GIACENTI, al fin preteso. Nessuno hà così guasto il timpano dell'vdito, che non discerna se la *Penultima Sillaba* delle Parole grandi sia longa ò corta. Ognun conosce gran differenza dal pronunciarsi *Cóncino*, ò *Concíno*: *Nóscetis* presente; & *Noscétis* futuro: *Irríto* per attizzare; & *Írrito* per render vano. Ogni orecchio risente non sò che brillo più viuace nell'vdir queste Voci, *Pleníóte, Concedímus, Impéro, Gáudio, Sánitas*: che vdendo queste altre; *Expéllo, Proserpo, Concédo, Venitémos*. Peroche quelle son parole SALTANTI, e liete: ma queste, GIACENTI, e pigre. Da quelle prende spirito il Piè *Cretico*, che nella Musica fà ripudiar la Tripla: & ne' Giochi Cretesi moneua l'armi de' combattenti, & commoueua gli animi de' riguardanti. Laonde Terentiano, quello esatto bilanciator de' Metri, lo chiama,

Optimus pro, & melodis, & pedestri glorie.

Grande adunque, & sonora volteggierà la tua Periodo, se con tali interualli scompartirai le parole *Saltanti* con le *Gracente*: che ne la frequenza la faccia ire a' salti come vna Gazza: ne la parsimonia la rallenti come vna Carrucola sdrucciolante: ma à tempo à tempo tu le facci ò risonare, ò disiderare: hor sole, hor geminate:

te: & principalmente (secondo l'auuiso di Terentiano) nell'ordo delle Clausulette.

Plurimum Orantes decebit, quando pede in vltimo
Obtinet sedem beatam, terminet vt Clausulam.

Et questo apunto è il segreto con cui S. Leone, *Grande* non men nell'orare che nell'oprare; forbisce al torno quelle sue Periodi alte di stilo, profonde di concetto: degne non d'altra Catedra che di vn Trono Pontificale: ne di altra laurea che di vn Triregno. Percioche se attentamente tu le consideri; trouerai quella loro pomposa sonorità deriuare da due singolari sue diligenze: l'vna nel serrar le Clausulette con la parola *Saltante*; premettendole per il più qualche sillaba brieue à darle vn lancio maggiore. L'altra nel serrar la Periodo con vna parola *Giacente*; premettendole la *Saltante*: come i danzatori spiccata vna cauriuola si piombano ritti, e saldi. Eccone esempio nel Panegirico degli duo Luminari della Chiesa.

Omnium quidem sanctarum solemnitatum, Dilectissimi, totus Mundus est PARTICEPS: *& vnius fidei pietas* EXIGIT; *vt quicquid pro salute vniuersorum gestum* RECOLITVR: *communibus vbique* GAVDIIS CELEBRETVR. *Verumtamen hodierna* FESTIVITAS: *præter illam reuerentiam quam toto Terrarum Orbe* PROMERVIT: *speciali, & propria nostræ Vrbis exultatione veneranda est: vt vbi præcipuorum Apostolorum glorificatus est* EXITVS; *ibi in die Martyrij eorum, sit* LAETITIAE PRINCIPATVS. *Isti enim sunt Viri, per quos tibi Euangelium, Roma,* RESPLENDVIT: *& quæ fuerat Magistra erroris, facta es* DISCIPVLA VERITATIS.

Et questo era lo stil di quel Secolo; in cui la Lingua Latina, per il mescolato della nimica barbarie, con l'Impero istesso dicresciuta calzaua zoccoli per farsi più grande. 63 Egliè vero, che la frequenza di quelle Chiuse à salterelli vniformi, discopre l'Arte: che quanto meno appare, tanto è più bella: & men distrahe la mente degli Vditori; iquali con l'espettatione preuenendo quei salti; attendono al numero più che al concetto. Quinci Marco Tullio, quantunque assai volentieri sene faccia honore nel finir le Clausulette; come nella preaccennata: *Atque hoc Domicilium clarissimi* IMPERII. Et anco talhora nel chiudimento della Periodo: *Non ista quidem erunt meliora, sed certè condita* IVCVNDIVS. *Etiam in veteris fortunæ discrimen* ADDVCITVR. *Dolores querelasque* COGNOSCITE. *Multarum deliciarum comes est extrema* SALTATIO. Osseruerai nondimeno, che per coprimento dell'Arte; & per la varietà correggitrice della sacietà; rompe souente

63 Ar. Rh. c. 9. Metrum cum artificiosum videatur verisimilitudinem tollit. Et simul distrahit Auditorem, cum attendere faciat quando versus similis decidat.

te

te con Parole Giacenti ò minute quel numeroso rimbalzo.

Che se alcun ti dicesse perauentura, se non sentire questo *harmonico numero* della Periodo Ritonda: faràli la risposta, che fè Valerio Probo ad vn Giouine; ilqual di se diceua apunto il medesimo: *Perche tu se' di orecchia tanto felice, che maggior noia non senti della durezza, che del Numero Oratorio: và componi il peggio che tu sai, ch'io te ne inuidio*. Di tale orecchia fu quel Padre della Historia Romana Sallustio; che ostentando la breuiloquenza inuece della eloquenza: & più parlando con lo spirito, che con la voce; mozza gli vltimi piedi alla Periodo: e taluolta faccendo di vn cerchio vn'arco, spezza per mezzo il periodico giro con qualche subito monosillabo; & si dimora la metà del suo concetto. Odilo: *Lucius Posthumius, & Marcus Fauonius mihi videntur quasi magnæ nauis superuacanea onera esse, vbi salui peruenire visi* SVNT. *Si quid aduersi coortum* EST; *de illis potissimum iactura* FIT; *quia pretij minimi* SVNT. Dall'istesso morbo assiderate van cespicando le Periodi del melancolico Tacito, che innamorato del proprio nome, ò tace parlando, ò parla tacendo. Peroche venuto al Mondo ne' tempi, che la vera eloquenza era fuggita: sicom'egli confessa: sconfidato di potere vguagliar la numerosa facondia di Cicerone; gittossi disperatamente per vn contrario sentiero: & in iscambio d'illuminar l'Oratione con chiara affluenza: la oppresse con oscura breuità: & più adornò di concetti le parole, che di parole i concetti; Nelche non hebber fatica di far classe, & inalberar lo stendardo del nuouo stile: essendo facile al vitio trouar seguaci. Non è tuttauia che ancora il nostro [64] Autore non riconosca vn tal Carattere di Oration *succinta e stringata*; laqual'ei contrapone all'*Asiatica & diffusa*. Peroche, sicome delle fattezze de' volti, alcuna si lauda come morbida & succosa: & altra come asciutta & sottile: ma tanto gratiosa & viuace, che vi si vede più di anima, che di corpo: così [65] lo stile *Historico* (sicome dicemmo poco dianzi) vuol'essere più magroletto che il Concertatiuo & populare. Ma pur'in questa minutezza de' risplendere vna leggiadra proportione, se non Ritonda, almen Concinna: qual noi veggiamo in Tucidide. Anzi ancor frà le Ritonde alcuna si precipita à data opera; come diremo: & quel difetto è Figura.

64 *Ar.3. Rhet. c.6. De amplitudine, & breuitate Orationis.*

65 *Ar.3. Rhet. c.12. Oportet autem non ignorare non eandem vnicuique generi elocutionem congruere. Non enim eadem est Historica & concertatiua.*

FINO à qui dello *scandimento numeroso*. Vengo all'vltima Virtù della Periodo RITONDA, che consiste nella BELTA DELLE PAROLE. Et che giouerebbe l'Harmonia del Metro,

se fosse scompagnata da questa? Certamente, sicome con la istessa materia vn concertato ò sconcertato palagio: così co' medesimi piedi vna sonora ò dissonante Periodo poi tu comporre. Facciane esempio quel Verso di Claudiano, che risultando dalla temperata mistura di tre Dattili, e tre Spondei, congiunge gli estremi della dolcezza & della maestà.

Hac largo matura die, saturataque vernis.

Pur su le medesime tempre cantò quest'altro Verso il Poeta Satirico:

Indignum coges, adimam bona: nempè pecus, rem.

Canto apunto di Satiro più che di Huomo: sufficiente à discacciar le Muse di Cirra, non à chiamarle. Egli non è pertanto, che ad Horatio mancasse, ne Lira sonora, ne dolce plettro, quando gli fosse piaciuto adoperarlo: ma in que' discorsi Satireschi affettò ad arte il cantar plebeio in versi heroici, per far dispetto alle Muse. Ciò discegli stesso accennò:

——— *Neque enim concludere Versum.*

Dixeris esse satis. Neq; si quis scribat, uti nos,

SERMONI PROPIORA; *putes hunc esse Poetam.*

HOr questa *Beltà delle Parole*, nasce dalla NOBILTA[66] degli OGGETTI SIGNIFICATI: & dalla SONORITA delle VOCI SIGNIFICANTI. Et quanto alla prima, già ti diss'io che le Parole passando per le orecchie,[67] non men che le pitture passando per gli occhi; stampano altrui nella mente le viue Imagini delle cose. La mente adunque, inguisa di Vertunno, ad ogni tua parola successiuamente nelle rappresentate forme si transforma: & fà che l'Anima gioisca, se quelle son giouiali: inhorridisca se horribili: se grandi, ammiri: se vili, dispreggi: i quai mutamenti nel mutamento del ciglio & del sembiante dell'Vditore, come in ispecchio naturale dell'Anima, se malitia nol macchia, vedrai manifestamente apparire. Da hora tù vna rigirata al tuo INDICE CATEGORICO: & ogni Categoria ti somministrerà parole BELLE, hor' *Agradeuoli*, & hor *Terribili*; che recheranno ad vn' hora grandezza alla Periodo, autorità à te, & diletto à chi ti ascolta.

[66] *Ar. 3. Rhet. c. 2. Pulchritudo Vocabulorum in Sono, & in Significatione est. Turpitudo quoq; similiter.*
[67] *Ar. 3. Rhet. c. 2. Ipsa nomina imitationes sunt & imagines.*

Et per parartene dinanzi alcuno Esempio dalla CATEGORIA della SOSTANZA: se tu nomini *Iddio Ottimo Massimo: Ineffabile & semplice Triplicità: Mondo Archetipo & Ideale. Deità* etiamdio imaginate da' Gentili: *Cose Sacrosante & Diuine. Menti Angeliche; Intelligenze mouitrici; Spiriti Beati. Forme incontaminate dalla materia. Genij tutelari, Lari dimestici, Oracoli, Penati, Diui,*

Dini, Semidei, Heroi, & Heroine, ascritti al concilio de' Numi. Tut-
ti son Vocabuli, che fan la Periodo venerabile, & eccelsa. Onde
il Romano Dicitore arringando al Popolo; per parere Orator ve-
nuto di Cielo, & non di Arpino; facea si gran romore nel ribom-
bare i nomi di quegli Dij, & Dee, a' quali daua credenza molto
piccola il furbacciotto. In oltre, se tu nomini il *Mondo vniuerso*,
l'*alma Natura*, li *Corpi semplici, & sempiterni*: l'*Empireo*, beata Reg-
gia, e Tempio di Iddio. Li rotanti, & rotati *Globi de' Cieli*, rapito-
ri, & rapiti: il *Sole*, core del Mondo: le inestinguibili faci delle *Stel-
le fisse, & pellegrine*; spettatrici, e spettacolo de' Mortali: le *stellate
Imagini* misuratrici delle Stagioni. *Augi, & Apogei*, seggia sourana
de' *Pianeti* negli errori lor non erranti: l'*Aura Eterea*: le salubri, &
benigne *Influenze degli Asterismi*, sù i perni *dell'uno, & dell'altro
Polo* immobilmente mouentisi: la *Luna*, fermaglio, e fibbia dell'vn
Mondo, e dell'altro. Gli *Elementi inferiori*, nel reciproco scam-
biamento loro immortalmente mortali: i *Misti Corpi* da loro, & di
lor generati. La *Sfera delle fiamme*: l'*Aereo tratto*, palestra de' *Ven-
ti*, & delle *Nuuole*: spirabili, e spiranti *Aure*: *Meteoriche Impressioni*:
Iride Paciera degli Aerei duelli: *Zefiri* padri, & *Rugiade* nutrici de'
Vegetabili. Il Coro volante degli *Vccelletti*: bisbiglianti *Api* riden-
ti *Fiori*: *Selue frondifere*: perenni *Fontane*, specchio, e beuanda
dell'Aureo Secolo. L'immenso vaso dell'*Oceano*: i sinuosi *Laghi*:
gli *Euripi* vomitatori, & risorbitori di se medesimi. Il vasto *Globo
della Terra*, fondamento di ogni cosa, fondato sopra il nulla: sempre
caduco, e mai cadente. Le *Pietre nobili*: i *ricchi Metalli*: le *dorate,
& aurate Glebe*, ch'ella pietosamente villana, nelle sue dure visce-
re ci nasconde. Le *lucide Gemme*, ricca messe di sterili arene. Le
Perle, pregiati escrementi delle Conche madri; gli *Cristallini gieli*,
che rassodati acquistano pregio: e i stessuosi *Coralli*, che ingemma-
no col morire. Finalmente il *Genere Humano*, composto di Cielo,
e Terra: *Forma immortale in mortal Corpo*: *picciol Mondo*, cui serue il
Mondo grande: *Terra diuina*, e *Dio terreno*. Le diuerse Nationi degli
Huomini, habitatori dell'*ardente*, ò dello *algente Clima*: le *corporee
membra* più nobili: il *Capo*, tribunal della *Ragione*: il *Core*, vital fu-
cina degli Spiriti: l'*Occhio*, mutolo parlatoio de' pensieri: la *Destra*,
maestra delle Arti, & instromento degl'instromenti: la prerogati-
ua del *Sesso Maschile*: onde sogliam dire per laude, *una Viragine*:
vna *Maschia Virtù*: vn *Viril fatto*. Tutte queste son voci, che in
genere di Sostanza, recano ad vn tempo Nobiltà alla Oratione,
& piacere à chi l'ascolta. A queste si possono aggiugnere le nobi-
li Sostanze Artefatte. *Templi*; *Teatri*; *Reggie*; *Archi*; *Palagi*; *Ma-*

chine;

chine; *spalmate Naui*, habitationi volanti. E' nobili stromenti; come *Manti*, *Corone*, *Scettri*, *Fasci*. O militari; come *Arme*; *Bandiere*; *Trofei*; *Spoglie opime*. Et le insegne honorate: *Mausolei*; *Statue*; *Colossi*, popoli di Pietra. Per contrario se ti vengono mentouate *Sostanze horribili*: il cieco, & confuso *Caos*, *Diauoli*, *Furie*, *Gorgoni*, *Parche*, *Larue*, *Abissi*, *Mani Infernali*, *Ombre dannate*. *Gioue tonante*, *Marte vindicatore*, *Stelle maluagie*: il brutto, & brutal *Capricorno*, due volte Fiera: *Comete*, pallidi Araldi della Morte: trisulcati *Fulmini*, che vccidendo gli vni, minaccian gli altri: prodigiosi *Presteri*, *Procelle*, *Gragnuole*, *Turbini*, *Groppi di vento*, pestiferi *Silocchi*, gelati *Aquiloni*; anelanti *Vulcani*, e *Mongibelli*, alti spiragli del profondo Inferno: naufraghi *Scogli*, masnadieri del Mare: ingordi *Vortici*, che ancor se stessi ingoiano: corrotte *Paludi*, atre *Spelonche*; vniuersali *Conflagrationi*, & *Cataclismi*, che per purgare le sceleratezze de' figliuoli della Terra, hor' affocano, & hor' affogano la lor Madre. Li *Monstruosi parti*, peccato, & supplicio della Natura: barbari *Antropofagi*, & *Lestrigoni*, inhumani diuoratori del Genere Humano: *Saluatiche fiere*, *Numidi Leoni*, *Hircane Tigri*; *maculose Pantere* di belta traditrice; crudeli *Hiene*, con la pietosa voce ingannatrici spietate: *Linci rapaci*; velenose *Ceraste*; occhi saettatori de' *Basilischi*, che sol mirando bersagliano: insatiabili *Balene*, viuanti sepulture della mutola Greggia. *Cerbero trifauce*, Portier dell' Inferno; *Ciclopi*, *Harpie*, *Plutoni*, *Stige*; *Strigi*, *Lamie*, *Crocute*: & quanto di tremendo l'Africa incestuosa; ò l'insolente fecondità del Poetico ingegno hà partorito. Et gli Artifici horribili, e funesti. *Anfiteatri*, doue gli Huomini si vccidono per trastullo; *Carnificine*; *Carceri*; *Patiboli*; *Ceppi*; *Manaie*; *Scardassi*; *Spade*; *Bombe*, & *Bombarde*, *Fulmini terreni*: tutte son Voci, che dal Concetto animate: continuate con Decoro; & dagli Epitetti loro vigorosamente spalleggiate; rendono la Periodo di pari *Nobile*, & *Horrenda*; *& di mezzo all'horror nasce il diletto*. Odi Teseo disperato, & così straneggiante nel metro, come nel suggetto: se non ti par che ciascheduna parola sia vna bombarda fulminante contro al suo Fato.

Pallidi fauces AVERNI *vosq;* TAENARII *Specus*:
Vnda miseris grata LETHES: *vosq; torpentes* LACVS.
Nunc adeste saeua PONTI MONSTRA: *nunc vastum* MARE.
Vltimo quodcumque PROTEVS *abscondit* SINV, *&c.*

Per contrario, quella maestà del parlar di Giunone sdegnata, nella Protasi del Furioso di Seneca; altronde non procede che da' Vocabuli sostantiui di cose alte, & celesti sostenuti dagli Aggettiui.

Soror

Soror TONANTIS: *hoc enim solum mihi*
Nomen relictum est: semper alienum IOVEM;
Et TEMPLA *summi, vidua deserui* AETHERIS:
Locumq; CAELO *pulsa*, PELLICIBVS *dedi*.

Cangia hora tu le Parole nobili in ignobili; & vedrai l'istesso metro andar serpendo: come se vna Villanella deplorando sua misera fortuna, dicesse così:

Ancilla RVRIS: *hoc enim solum mihi*
Munus relictum est: semper ignauos BOVES,
Et fœda parua limina obscurae CASAE:
Fœnumq; STABVLO *pulsa*, IVMENTIS *fero*.

Hor da' nomi illustri, grati, ò ingrati, nascono i Verbi parimente illustri da far risplendere la Periodo: *Deificare, beare, instellare, infiammare, indiauolare, &c.* Et gli Auuerbi, *Diuinamente, angelicamente, heroicamente, celestialmente, diabolicamente*. Et gli Aggettiui Sostantiali, magnifici'ngranditori della Oratione: *Diuino, angelico, ideale, heroico, diabolico*. Et molte piegationi pellegrine, & non più vsate: lequali quantunque insinoaqui non habbian saluocondotto nelle rancide pandette de' puri Gramatici, rigorosi tiranni de' liberi'ngegni: nondimeno al Popolo tanto più agradiscono, quanto agrandiscono. Potendo ciascuno (sicome diremo de' nomi fabricati ad arbitrio) ne' capricciosi componimenti souente, come Apuleio: & ne' graui taluolta, come Laberio; fabricarne à suo talento: *Empirearsi*, & *Imparadisarsi*, per eccesso di godimento: *indeare*, per honorar sopra modo: *angeleggiare*, per beltà rara: *indiamantire*, per ostinarsi: *gemmeggiar* di fiori: *perleggiar* di rugiade: *imbasiliscare*, per sommamente adirarsi; *mongibellar* di sdegno, per auampare: *lestrigonamente*, & *tigrescamente*, cioè crudelmente: *semidiuino, mostrifico, gorgoneo, Plutonio, cerbereo, diauoloso*: & altri'nfiniti, per singolar priuilegio conceduti dal nostro discretissimo [68] Principe à que' felici spiriti; che volontariamente di mezzo la strada publica protestano volere vscire; come facea Ludione il bizarro nella pittura. Et se alcun ti rampogna dicendo: *Cotesta voce non è vsitata*: rispondi; *Ella è mia*. Et aggiugnendosi; *Ella non è propia*: rispondi; *ella è figurata*.

68 *Ar. 3. Rhet. cap. 5. Hac ergo omnia fugienda sunt: nisi quis data opera ità componat.*

Ne solamente dalla Categoria della SOSTANZA; ma da ciascuna Categoria degli ACCIDENTI, fioriscono simili *Parole Illustri*, che dipingono co' suoi colori le Attioni, & le Sostanze medesime, così piaceuoli come horribili ad vdire: & magnificano le Inscrittioni, & le Memorie con termini pomposi, e grendi.

Dalla Categoria della QVANTITA' nascono questi Aggettiui; *Smisurato, ampio, eccelso, eccelsissimo, eccellente, angusto, infinito, innumerabile, gigantesco, torreggiante, transcendente, trabboccante, scoscese, grieue, ponderoso*, &c.

Dalle QVALITA' visibili: *Euidente, illustre, preclaro, sereno, lampeggiante, scintillante, bello, perfetto, candido, purpureo, versicolore*. Ouero, *Atro, caliginoso, deforme, storpiato, macchioso, contaminato, liuido, scelerato*, &c. Dalle Ascoltabili: *Canoro, harmonioso, modulante, mormoreggianti riui, aure susurranti*. All'opposito: *Rimbombante, tonante, stridulo, fremente, strepitoso, squillanti trombe*, &c. Dalle Odoreuoli: *Odorosi aricanni, fragranti profumi, incensi Sabei, Idumei opobalsami*. In contrario: *Grauecolenti fracidumi, fetenti solfi, ammorbante mefiti, fiati puzzenti, & corrotti*. &c. Dalle gusteuoli: *Dolce, saporito, nettareo, melato, condito*. Al riuerso: *Amaro, acerbo, afro, stomacoso*, &c. Dalle Toccheuoli: *Palpabile, molle, tenero, morbido, lisscio, fresche ombre, tiepide terme*. Di contra: *Aspro, duro, rigido, scaglioso, rauido, scabro, gelato, rouente*, &c. Dalle Naturali: *Viuace, vigoroso, vegeto, sensitiuo, redituio*. A riucontro: *Frale, diuernato, spossato, caduco, esangue, semimorto, cadaueroso*, &c. Dalle Intellettuali. *Incomprensibile, inestimabile, indicibile, inopinato, ammirabile, memorabile, degno di fasti, famoso*. Ouero: *Infame, vituperato, maladetto da Dio, & dagli Huomini*, &c. Dalle Affettuose: *Ottimo, giocondo, beato, giouiale, geniale, lusinghieuole, desiderabile*. A ritroso: *Pauenteuole, formidabile, terribile, horrendo, tremendo, tristo, abomineuole, esecrando, flebile, funesto, ferale, lugubre*, &c. Dalle Morali: *Santissimo, pio, innocente, humano, ciuile, magnifico, saggio, docile, honesto, honorato, veridico, fedele*. Per opposito: *Empio, barbaro, scelerato, ribaldo, disleale, rapace, implacabile, ribelle, zotico, sciocccone, insano*, &c.

Dalla RELATIONE: *Paterno, auito, maritale, vedouile, amicabile, inimitabile, impareggiabile, unico, raro, singolare, maestoso, Signorile, regale, nobile, ingenuo, gentilesco*. Ouero: *Adulterino, ignobile, degenerante, tirannico, seruile, plebeio, triuiale, inimico, auuerso*, &c.

Dalle ATTIONI, & PASSIONI. *Potentissimo, strenuo, efficace, industre, faticoso, infaccendato, artefice, fabro, autore, vincitore, trionfatore*. Per contrario: *Violento, pernitioso, distruggitore*. Ouero: *Nighittoso, otioso, sbadato, sfaccendato, milenso. Percosso, vinto, trionfato*, &c. Dalle Cagioni efficienti: *Destinato, fatale, fortunato, inspirato, fauorito dal Cielo*. Per conuerso.

Scia-

Sciagurato, disastroso, male assortito, instinto dalle Furie, forzato, violentato, &c. Dalle Attioni Ceremoniali: *Misterioso, sacro, adorabile, augurato, solenne, festiuo, feriato, sacrificato.* Ouero: *Superstitioso, sacrilego, profano, sconsacrato, degradato, scommunicato.* Dalle Attioni Ciuili, & Giudiciali. *Accusato, interpellato, dannato, punito*, &c.

Dal SITO. *Sublime, ritto, appoggiato, sedente, superiore.* Al contrario: *Infimo, giacente, prosteso, conculcato, rinuersato, confuso, disordinato.*

Dal TEMPO. *Nouello, prematuro, florido, tempestiuo, primitia; giouenile: perpetuo, sempiterno, sopramortale.* Ouero: *Intempestiuo, abortiuo, subitaneo, momentaneo, senile, mortale*, &c.

Dal LVOGO. *Publico, priuato, penetrale, arcano, capace, straboccato, ameno, aprico, patrio, dimestico.* Ouero: *Pellegrino, saluatico, solitario, remoto, inhospite, forese, barbaro, esule: smembrato dall' human comertio*, &c.

Dal MOVIMENTO. *Stabile, saldo, tranquillo, calmante, placido mare.* Per contro: *Tempestoso, ondeggiante, vacillante, rapido, vagante, volubile, vertiginoso, precipite, impetuoso, inquieto*, &c.

Finalmente dallo HAVERE. *Opulento, ricco, adorno, ricamato, fregiato, imperlato, ingemmato, bardato, amantato, armato, inghirlandato, coronato.* Ouero: *Pouero, pezzente, ignudo, lacero, spogliato, sualigiato, male in arnese*, &c.

In questa guisa puo' tu col tuo ingegno, da quel piccol saggio del Secondo *Indice Categorico*; andar frugando più altri illustri, & esquisiti *Aggettiui* accidentali, e *Nomi*, e *Verbi*, & *Auuerbi*; come ti hò detto delle *Sostanze*; per accrescer lume, & bellezza alla periodo. Et accioche tu sperimenti quant'empiano gli orecchi, & inalzino lo stile i *Sostantiui*, & *Aggettiui illustri*: piacemi quì recitarti nel nostro Idioma vno scampolo solo della NEMESI latina di Scaligero: laqual, secondo me, fù il più bizarro impeto di quello strauenato intelletto.

LA NEMESI.

O Gran Primogenita del Tonante Gioue; dell'alto, e del basso Polo onnipotente Reina Nemesi, Nume maschio, & vigoroso: che la trisulca Face strettamente impugnando, alle superbe teste perpetualmente minacci. Nume pauentoso, & infesto à què Mortali, che intima alla vana rota della vertiginosa Fortuna altamente se-

*dendo; leggieri pennoncelli si fanno alla sfolgorante aura del Vulgo.
Nemesi, dell'Empireo Tribunale Giudice insieme, & Giustitiera: e del-
le nostre alterezze unica reprimitrice. dimi quelle Stelle benigne, chia-
re pupille un tempo delle oculate Sfere, che sopra le mortali vicende at-
tentamente vegghiando, certa legge, & meta prescriuono al Fato, doue
le hai tu portate? Ah, che la nostra infamia nell'enormissime iniquità
dal vindice tuo braccio cautelata, & sicura fallemente credendosi, le-
ua contra il cielo con feroce orgoglio le dure, & renitenti ceruici. A que-
sto, l'inhumano liuore và con man furtiua sottesendo insidiose reti. A
quello che tronfio, & pien di vento muoue il passo superbo, l'ira pertina-
ce ne i gelati petti attizza fiamme proterue. Quell'altro, d'impudi-
che cicatrici vergognosamente fregiato, infingendo sotto mentito ciglio,
& pallida guancia una composta grauità di costumi: manda tutto il dì
sopra il Cielo colorate preghiere. Frà tanto li Templi sacrosanti, fon-
dati già per Asilo della publica, e priuata quiete: & li deuoti Altari
de' Celesti Numi, il sacrilego furore d'incestuoso Marte vergognata-
mente contamina: & d'inuendicate morti, & funestissime fiamme
ogni contrada, ogni soglia, ogni cosa profana, e sacra impunitamente
ricopre. O Dio, che Anime nobili, & illustri, priue di questa luce
comune, sotto obbrobriosi cumuli d'insanguinate ceneri, ne' campi di-
sputati col ferro son sepellite. Ma se pure ad alcuno ò per pietà, ò per
viltà supplicheuole, perdonò la mano armata: fatto manigoldo à se me-
desimo, fra le molli delitie, & le intemperate viuande la fetente anima
esala. Ogni dritto è biccato: ogni ragione abatenta: la Pietà si giace in
terra: & volesse Iddio grande, che pur' in questa terra giacesse. Ah,
che abandonate le horrende spelonche del nostro superiore Inferno; in
un volontario, & irreuocabil bando sdegnosa, & minacciante fene
fuggita; non vuol tornare. Ogni Elemento è già occupato, e vinto dal-
le humane sceleratezze: la Virtù è venduta al Vitio; & la vita si com-
pra con la morte. Et che vuoi più? à che badi? perche tardi? O Ter-
ra madre! ò crudeli Oceani! ò Aure dalle pinte penne de' vaganti
vccelli solcate! Vdite ò Cieli: vdite ò profonde spelonche: & voi sotter-
ranee Acque, da occolte scaturigini per le petrose vene della gran Ma-
dre segretamente correnti. E tu, ò chiaro, & harmonioso Coro dell'Ot-
tauo Cielo: che mentre il viso lacrimante della muta Notte bagna
i prati; & sotto bruno manto il Mondo auuiluppato nasconde; con bella
pompa rigirando risplendi. Per sacrilego amor della Matrigna, il
figliuolo vccide il Padre, & ancor viue? A che narrerò io le spade cie-
camente rotate da' ingiusti Giudici; gli pugnali stillanti sangue inno-
cente; i veneni, li vini infetti, & le nouercali viuande? Qual cosa
ci resta quaggiù sicura? Men formidabili son' horamai le indefesse*

Bauie,

Ruote, i Sassi rotolanti, i Voltoi roditori del fegato rinascente; le fauci di Cerbero, le faci dell'Eumenidi: & se altra cosa peggiore colà giù nello Arsenale degli Auernali supplitij si rigouerna. Qui ò lingua mia affilati, auuenenati, inasperisci: corri, più che altra lingua giamai ne' mordaci Iambi, e Scazonti sù le Satiriche scene, rabbiosamente corressi. Qual primo sacrificio farò io alle sdegnate Ombre di Archiloco, ò à quel vorace Vecchione, che col piè Zoppo così velocemente camina? &c.

Odi tu questo tuono? Et onde cotanto balza, senon dalla moltitudine degli *Obietti nobili*, hor *fieri*, hor *graditi*, rincalzati dagli Aggettiui parimente illustri, da ciascuna Categoria deriuati? Et così per lungo tratto, sempre sostenuto, & sempre vario; và deplorando la calamità del suo Secolo, poco dissimile al nostro.

PAsso all'altro abellimento della Parola, che col nostro Autore dinominammo SONORITA'. Hor questa *Sonorità* nasce dalla BELTA' delle SQVILLANTI VOCALI: dalla NETTEZZA delle CONSONANTI: & dalla GRANDEZZA delle Parole.

Bella, sonora, chiara, e SQVILLANTE più di qualunque altra Vocale è la A. Peroche aprendo tu mezzanamente le labra, senza violenza di anelito, ne mouimento della lingua: & mandando chiaramente il fiato fuore: sonerà la lettera A; messaggiera di vn cor tranquillo, e ridente: prima lettione a' nascenti bambini'nsegnata dalla Natura: & perciò principio dell'Alfabeto, & vestibolo di molti affanni. Siche questa Vocale naturalmente vscendo del petto humano, come primogenito parto dell'Anima: serba con l'Anima istessa, & con l'orecchia maggior simpatia di tutte l'altre. A lei si auuicina la E: che rattemperando alquanto la forza di quella con alcuna compression delle labra: si rende men *chiara*, & men *Sonora*; ma alquanto più *Dolce*: & perciò ministra delle preghiere. Per contrario la O, allargando più di ogni altra l'organo della voce; & più premendo i mantici del petto: manda vn suon più *Sonoro*, & più *maschile* che la A: ma men naturale, & men *dolce*: acconcio pertanto à turbar gli animi più che à placarli. Talche la A, & la O frà lor soperchiandosi, l'vna in *Sonorità*, l'altra in *Dolcezza*, stan piatendo di nobiltà, come la lira, & la tromba. Queste tre dunque son le Vocali SQVILLANTI, & perfette. Le due rimanenti sono assolutamente rincresceuoli, & *insoaui*. Peroche la V, spignendo inanzi disformatamente il muso, manda vn cotal suono vlulante, lugubre, & fosco

A.

E.

O.

V. chiusa.

Parlo io quì della V *Chiusa*; formante il suono suo nella superficie delle labia adunate; come i Francesi e' Lombardi pronuntiano *Vsus, Pudor, Cantus*. Peroche se pienamente si pronuntia; come allora che con la M, ò con la N, vá strettamente congiunta; *Mundus, Vmbra, Imperium*: come più si auuicina alla formation della O; & concentra nella cauerna del palato vn cieco rimbombo, più simile à ruggito, che ad vlulato: tanto diuien più *Nobile & Sonora*, che la V *chiusa*. Onde i Latini sogliono cangiare in VM la ON de' Greci: *Pheretron feretrum: Symbolon Symbolum*. Anzi molti Italiani, per far più sonoro il lor discorso, affettano la V *aperta* per la V *chiusa*: & la V *aperta* chiaman O *chiusa*: laquale altra non è che il Ditongo de' Greci di O, & V mescolato. Così frà due labra, come in vn vegetante viuaio, si fanno marauigliosi nascimenti. Finalmente, quanto alla I: non senza misterioso accorgimento que' primi delineatori dello Alfabeto, che dier figura al vento, & corpo al suono; dipinserla così sottil di corpo, come di voce; quasi volesser dire, che rispetto alle altre quattro Sorelle, la *Ita*, non vale vn iota. Peroche dirittamente opponendosi alla O, così nella figura, come nella formatione, & nel suono; ella è di tutte la più *acuta*, & *esile*; come quella è la più *maschia*, & *sonora*. Laonde gli buon Maestri di Coro, auuisano di non minuire ò gorgheggiare insù queste vltime Vocali V, & I: acciòche, imitando quella vn fosco vlulato, & questa vn' acuto nitrito; il Cantor non paia diuenuto repente vn Gufo, od vn Ronzino. Adunque per bilanciare il suono di ogni Vocale; dourem dire, che la A sia vgualmente *Dolce*, & *Sonora*. La O, più *Sonora*, e men *Dolce*. La E, più *Dolce*, & men *Sonora*. La V, *insoaue*, & *ottusa*: & la I, *insoaue*, & *acuta*: & perciò amendune poco auuenenti. Che se à tutte cinque si denno à merto di Sonorità assegnar le precedenze; come i Musici ordinano le proportioni delle harmoniche Note: si può à vece conuerse, incominciando dalla più acuta; andar poscia crescendo per numerosi gradi nella *Sonorità* con questo ordine:

I. V. E. A. O.

Talche la I, farà il *Souran*o: la V, il *contralto*: la E, il *Tenore*: la A, il *Tenor baritono*. & la O, il *Contrabasso*. Così quel supremo Artefice, che di harmoniose tempre compose il Mondo: hauendo fatto gli Huomini ragioneuoli; volle che il ragionare fosse harmonia. Anzi al Coro degli Huomini, per le medesime proportioni consuona il basso Coro degli Animali. Peroche sicome le voci loro altro non sono che inarticolate *Vocali*; così quai son-

le

le Vocali più ò manco *Nobili*, e *Squillanti*; tai sono altresì le diffe-
renze delle lor Voci. Laonde i progenitori della lingua Latina,
esprimendole co' propri, & naturali Vocaboli giusta il suono del-
la Vocale; chiamarono *bOare* la voce del Toro, che fece al Tuo-
no il Greco nome. *clAngere*, quella dell'Aquila; che fece il nome
al chiaro suon delle Trombe. *drEnsare* il soaue canto de' Cigni:
onde Ouidio, *Cychni per flumina drensant*. Talche la voce del Ci-
gno, tanto è vinta in Sonorità da quella dell'Aquila: & la voce
dell'Aquila da quella del Toro: quanto è vinta la E dalla A: & la
A dalla O. Per contrario il *cVcVrire* del Gallo è noioso per la
fosca insoauità della V. Et più ancora il *tInnIre* del Paro, per
l'esilità della stridula I: onde il medesimo Poeta:

Paruus enim, quamuis per nullem Tinninit omnem:
At sua Vox nulli iure placere potest.

Quinci nasce la *Simpatia*, & l'*Antipatia* delle Vocali 'ntra loro:
risonando più chiaro la A con altra A: & con la E, come *Arma*,
Mare, *Pater*: che con la V, & con la I; come *Armus*, *Maris*, *Patrui*.
Anzi le piace meglio la dimestichezza della O, come *Bombax*; che
della E, come *Babe*: quantunque il significato della Interiettione
sia pur l'istesso. Più belle adunque, & più Sonore saran le *parole*
composite delle più Sonore *Vocali*: ò siano vniformi, come *ima*
tArtArA. *bArbArA Pyramidum*: ò tutte tre mescolate, come, *Per*
Iouem tOnAntEm. *Inde phArEtrAtOs*. *tEnEbrOsA lOcA*. *cOmprO-*
bArE. *prOfAnArE*. *prOcrEArE*. *tAntAlEOs haustus*. *specus tArtA-*
rEOs. *AchErOntA mancho*: & altre dell'istesso metallo.

Egli è vero, che ancor la varietà è vna grande harmonia: onde
nelle ricercate del Liuto, lo suegliare ad vn tempo ogni corda
bassa, mezzana, & alta; colma l'vdito di vna diuersità gioconda,
di vna discordia concorde. Perilche, dopo le parole composte
di tre *Vocali Sonore*; bellissime saran quelle, che trasmettono all'-
auida orecchia, benche disordinate tutte le cinque Vocali A. E. I.
O. V: siche tutte in vn tempo nell'Organo della memoria fac-
ciano suo concento. Tai son queste: *cIrcVmsOnArE*. *iOcVndI-*
tArE. *iVdicArOtE*. *decretA sVpplicAtiOnEs*. *ImpErAtOrVm virtu-*
te. *sì à tEnAtOrIbVs ImprObArEtVR*. Quinci Decio Laberio ar-
dito esattore della Sonorità ne' Vocabuli; douendo dire *Homines*
EbrIOsOs; disse *Homines EbrVlAsOs*: per toccare ad vn tempo
ogni registro.

Ma più assai gradite saran le parole, in cui le cinque *Vocali*
serban suo ordine dello Alfabeto, cui le orecchie son costuma-

te, A. E. I. O. V: come à dire; *locus ille tAlEbrIcOsV s. AcErrImO-rVm bellium furor. quAmbElIIcOsV s Imperator.*

Et maggiormente se procedessero con ordine regolato di Sonorità I. V. E. A. O. come: *Singula Reipublicæ vulnera dIrV mErAbO. philosophia vIrV pErAtOr*. Quinci, benche la parola *ImpErAtOr*, sia grande, maestosa, & Sonora: nondimeno, perche l'orecchio vi desideraua ancora la V: la vi aggiunsero i Poeti con la figura pleonasmo, dicendo *InduV pErAtOr*. Et per qual ragione corre tanto bene dalla metà indietro quel primo Verso di Virgilio; senon per quest'ordine delle cinque Vocali: *arma vIrV mquE cAnO*.

Dico più, che quantunque vn Vocabolo hauesse tutte, ò presso che tutte le altre Sillabe difettose per la V, ò per la I: purche la Vocale CONSPICVA sia *Squillante*, & *Sonora*; ne rimangono le orecchie sommamente appagate. A chiarezza di che; VOCALE CONSPICVA chiamo io qui (per aprirti quest'altro retorico secreto) la *Penultima* delle Parole *Giacenti*: come *imperAre*: & l'*Antipenultima* delle Saltanti, come *impErium*. Peroche colui che in tuono, & enfaticamente proferisce questa parola *imperAre*; sentendo la *Penultima* lunga, vi rissà con lo spirito, godendo due tempi interi: anzi fura alcun tempo all'*Antepenultima*, dandolo à questa per iscoccarla con maggior'energia: nella qual forza consiste il recitare altitonante, & enfatico degli Oratori: & quella sconosciuta efficacia della viua voce, che agita l'Animo di chi ascolta. Ma nelle *Saltanti*, come *impErium*; la *Penultima* RI, fugge sì rattamente, che non potendouisi lo spirito sopratenere, si afferra all'*Antepenultima* PE; & la vibra con radoppiato sforzo: & perciò questa è la Sillaba più *Conspicua* delle Saltanti. Adunque io dico la *Conspicua Sonora*, e *Squillante*, hauer tanta forza, che col suo rimbombo supplisce al difetto delle Sillabe fatieuoli, & insoaui V, & I: antecedenti, ò susseguenti: come *mirAculum. inimIcAbilis. viridItAtis. formidAbilis. VlulAtus. impErium. vultuOsus.* Sonore adunque senza dubio rotoleranno le Periodi, nelle quali tutte le Sillabe Conspicue delle Parole *Grandi*, così *Giacenti* come *Saltanti*; hanno alcuna delle tre Vocali Squillanti, & Sonore, O. A. E. come questa del diuino Oratore nelle Filippiche.

NotEtur marci antOnij nefArium bellum gerEntis scelerAta audAcia: bis enim honOribus hAbitis sErnio sulpicio; repudiAtę, rebellioneque legatiOnis ab antOnio manEbit testificAtio sempitErna. Prouati hora tu à recitare in tuono questa Periodo; e trouerai la maggior dolcezza consistere nel salto che tu fai dall'vna all'altra *Sillaba* CONSPICVA delle parole grandi. Et queste distanze

esser quelle che a' Rettorici di purgata orecchia (qual'era quel Fauorino) san conoscere, se à compiere il giro della Clausuletta, alcuna Sillaba manchi, ò souravanzi.

Ma perche (come dauanti dicemmo) la varietà delle cinque *Vocali* conserua la sua harmonica dolcezza: non è credibile quanto ben risponda all'orecchio, l'vdirle seguitamente in cinque *Conspicue*. Talche nel giro della Clausuletta la lingua dell'Oratore battendo hor le graui, & hor le acute Vocali; nella guisa che la Ruota di vn'Organo Hidraulico nel dar suo giro, va successiuamente toccando hor'vna, hor'altra canna: genera vn grato & non conosciuto concento. Eccone l'esempio nella prima *Clausuletta* della Periodo Ideale.

rempu'blicam, quir Ites, vit Amque Omnium v Esl rum.

VEngo al presente alla *Sonorità* delle CONSONANTI; senza cui tanto giouerebbe la *Sonorità* delle *Vocali*, quanto ad vna dolce Lira le Corde canore tocche da plettro cattiuo. Et veramente gran fatto è, che il più piccolo membretto humano, con sì minute differenze del suo veloce mouimento, nel batter cinque vocali con articolate Consonanti, formi tante Parole; & in ciascuna parola tanto differenti concetti; che niuna cosa è al mondo, quantunque inuisibile; laqual'egli in pochi accenti, sempre gli stessi & sempre vari, nella rasa tauola dell'intelletto non ti dipinga. Ne solamente le voci humane dalla humana lingua si formano: ma qualunque suono delle inanimate, quest'animato organetto ti fa sentire, con sillabe rappresentanti all'orecchia il *Tantarar* delle trombe: il *Tinninir* delle ancudini: lo *stridere* della lima: il *gorgogliar* delle acque: il *frullar* delle volanti saette: il *sibilar* dell'aure: & lo *scrosciar* de' denti. Et chi non crederà nel corpo humano essere compendiato il Mondo; vscendo dalla sua bocca il suon di tutte le cose. Ma qual sì vario & pellegrino accento modula il Rosignuolo, ilqual con Sillabe articolate non si descriua dall'agilità della humana lingua; & non si scriua con la velocità della penna? intanto che, non pur gli orecchi ascoltino; ma gli occhi stessi trascendendo il proprio obietto, veggiano il canto. Eccoti due musiche Periodi di quel volante Cantore: ricantate da Marco Bettino in metriche note nella sua *Hilarotragedia Satiropastorale*; che ti terranno incerto, non il Rusignuolo sia diuenuto Poeta, ò il Poeta vn Rusignuolo.

Tiùu, tiùu, tiùu, tiùu, tiùu,
Zpè tiù Zqua;
Quorrror pipì

Tiò,

Tio, tio, tio, tio, tix.
Qutio, qutio, qutio, qutio;
Zquo, Zquò, zquò, zquò.
Zi zi zi Zi zi zi Zi zi,
Quorror tiu zquà pipiqui.

Che se gli huomini ancor sapessero il significato di queste voci; si come in effetti ogni cambiamento di Sillaba è vn' espressione delle segrete passioni dell'amante vccelletto: onde finito di amare, finisce di cantare: potrebbe forse imparare da quel siluestre Oratore, non men la nobiltà de' concetti, che la numerosa & arguta concinnità del figurato stile nell'esplicarli. Ma ogni meta ha sormontato vn moderno ingegno Spagnuolo che con vna sua mutola lingua di cuoio, imitando i mouimenti della lingua humana; & parlando agli occhi con quella; insegna à parlare i mutoli sordi, doppiamente esclusi dall' human commertio: con le morte consonanti fà risonar le viue: dona le parole cui dall'inuidiosa natura fur' interdette: emula le opre alla sola Diuinità riserbate: toglie per dir così, a' miracoli la marauiglia. Cosa incredibile all'intelletto, se gli occhi nostri chiarissima proua in Personaggi troppo chiari non ne facessero.

Hor queste tutte son marauiglie delle *Consonanti*: altre delle quali senza ministero della lingua, ò de' denti, si formano con le labra. Altre vibrano lo stral della lingua contro al dentame, & al palato anteriore. Et altre fan forza nell'antro interior delle fauci. Talche le prime possiam chiamare *Consonanti Spirituali*: le altre *Lambenti*: l'vltime *Gutturali*.

P. Hora fra le SPIRITVALI, Dolce vnitamente & Sonora è la P. che con la sola operation dello Spirito vnito, le chiusure delle labra nettamente & vigorosamente dischiude. Onde la più harmoniosa Sillaba è la PA, che congiunge la più bella *Consonante* alla più bella *Vocale*. Hauendo Natura proueduto, che ogni bambino con questa Sillaba inuochi primieramente colui, da cui riceue la vita: Di poco differenti natali, ma di minor forza

B. è la B. Onde la lingua Latina, che ancor bamboleggiando dicea *Byrrhus* & *Balatium*: fatta più adulta, con raccorre & accrescere alquanto più il fiato, cambiò la B. in P; dicendo *Pyrrhus* & *Pala-*

Vita. *tium*. Ancor più Molle è il *Vita*, come *Vapor*, *Valor*: quantunque a' Greci *Vita*, & *Bita* suoni il medesimo. Et anche hoggi alcune nationi adoperando la B, per la *Vita*; chiaman *Bibere* il *Viuere*. Assai più gagliarda & manco netta di questa

F. è la F; corrispondente alla Greca *Phi*: onde i Latini ancor grecheg-

grecheggianti, inuece di *Fanum*, & *Fama*, scriueano *Phanum*, & *Phama*. Ma lettera altretanto, & più, insoaue: peroche sperdendo il fiato fra le labra grossamente compresse; manda quel suon medesimo, che manderebbe vn mantice sdrucito, od vna gatta stizzita. Onde si dicea per dispregio; *Phy, in malam crucem*. L'vltima delle *Spirituali* è la M. più Netta veramente, & più dolce che la F., ma più molle; bastando aprir le labra senza forza veruna per parforirla. Anzi doue ogni altra Consonante diuerte l'anelito dalle nari alle labra: questa men suona per le labra che per le nari: come prouerai se tu le chiudi nel proferirla. Anzi s'ella s'incontra nel finir delle parole, come *AnimaM, vitaM*, vccide se stessa, & la Vocale: & da' Poeti vien'intercetta, & recisa, come nimica alla Sonorità de' lor metri.

M.

Tutte queste *Consonanti* potrebbonsi proferir senza denti, & senza lingua. Hor della Classe delle *Lambenti*, la più *Netta*, & *Sonora* è la L: come *Labor*. Peroche con lo acume della lingua l'anterior palato dilicatamente percuote. Laonde per la dolcezza, di cui à niun'altra Consonante, fuorche alla P. non cede; vien chiamata la *lettera delle Nutrici*, che *laleggiando* inuitano il sonno a' lor pargoletti: sicome osseruano gli Sponitori di quell'oscuro verso di Persio:

L.

Et similis Regum Pueris, pappare minutum
Poscis: & iratus mamma LALLARE *recusas*.

Che se tu percuoti alquanto più basso con la medesima fuelrezza, risonerà la N. come *Nanus*: non dotata però della medesima *Sonorità*, e *Dolcezza*, fuentando anch'ella, come la M. per le narici. Perciò Valerio Coruino, che dall'espugnation di *Messina*, fu sopranominato *Messana*: fu dapoi per maggior dilicatezza di lingua, detto *Messala*. Ma se tu vibri la lingua con tremulo mouimento contra il palato, ne risonerà la R. Onde Mauro Terentiano:

N.

Vibrat tremulis ictibus validum sonorem.

R.

Questa è la dura lettera, cotanto faticosa al primo Rettorico del mondo: cui per ischerno diceua il suo Riuale. *Qual Rettorico se' tu, che non puoi nominar quell'Arte che tu professi?* Lettera di tutte l'altre più robusta veramente, ma più ferrigna, & più fiera: laceratrice dell'orecchio: detta dal Satirico *Lettera Canina*, peroche imita al suon del mastino rabbiosamente ringhiante. Quinci Roma bambina, per ischifar l'asperità di questa lettera; ne' Carmi Saliari, che fur sue canzonette infantili, diceua *Casmina*, per non dir *Carmina*: & *Dolisi eso*, per *Doloricro*. Il che follemente fe credere ad alquanti, che la R, non si fosse costumata in Roma, senon ne' tempi

di Appio Claudio: Et come haurebbe Roma nominato se stessa? Nome apunto degno di lei: formato col tremito della lingua; peroche haueuano à tremar tutti i Popoli à nominarla. Tanto più

T. *Netta, & Sonora* è la T, come *Taurus*: che col morbido della lingua sottoccando i denti souranì, vigorosamente ferisce la sua Vocale. Egli è il vero, che hoggi noi non esprimiamo la T coll'enfasi de' Greci, & degli antiqui Latini. Peroche nel litigio delle Consonanti apresso Luciano; la S. porse libello di querela contro alla T, facendola rea, *che vsasse violenza alla Voce humana*. Et Nigidio Figolo quel gran Senator fra' Gramatici, & Gramatico fra' Senatori, per conchiudere che i nomi, e' verbi ci son dalla Natura, & non dall'Arte indettati: sillogizzaua dall'isperienza così. *Non vedi tu, che quando io dico* T V; *vibro lo spirito verso te: & per isconetro, quand io dico* E G O; *il ricouero à me, trahendo il fiato*. Dalqual discorso puo' tu ricogliere, che se Nigidio e'l suo contemporaneo Cicerone riuenissero à noi; ò non intenderebbono, ò riderebbono nella nostra bocca il lor latino. Hora per mitigare l'energia della

D. T, nacque la D: laquale altra non è, che la T. medesima, scoccata con minor forza; & perciò men *Sonora*, & più *Dolce*. Onde i Latini dell'aurea età, cangiarono per dolcezza *Alexanter, & Cassantra*, in *Alexander, & Cassandra*. E' Greci souente scriuono la T per gramatica, & pronuntiano la D. per delitia: come *Dandalon* per *Tantalon*. Et gli Italiani, di *Spata*, e *Strata*; come scriueuano i nostri

T. molle. vecchi fecero; *Spada*, e *Strada*. Ancor più *Dolce*, & più vezzosa è la T *Molle*; assotigliandosi alquanto più la cuspide della lingua fra' cancelli de' denti più ristretti: come nelle voci *Gratia*, & *Malitia*. Et

Z. aggiugnendoui vn piccol mouimento, produrrai la Z: come *Zziphus*: che rende la voce della minuta corda, con vn tratto soaue del litico archetto pianamente strisciata. Perche molti moderni vaghiti della dilicatezza di questa Consonante; cambiarono in Z, la T *Molle*; scriuendo *Grazia*, & *Consolazione* inuece di *Gratia*, & *Consolatione*. Nelqual proposito souuiemmi vn'arguzezza del Signor Mutio Leuitelchi assai frizzante. Peroche hauendogli scritto vn Gentilhuomo suo amico, di Casa *Mazzarelli*, persona di Spirito anzi leggieretto che nò: & per affettation della nouella ortografia, hauendolo nella soprascrittione chiamato *Muzio* per *Mutio*, argutamente gli rispose così. *Auuertite di gratia mio Signor Mazzarello; che se voi cambiate in Z, la T. del mio Nome; altri potrà cambiare in T, la Z del vostro cognome*. Per contrario, se ingrossando la lingua, & percotendo più alto, tu spingi il fiato, proferrai la

S. S: lettera *fischiante* più che Sonora, & pingue più che pulita. Onde gli

gli Oltramontani che alla delicatezza del vero idiotismo Latino & Italico, non han la lingua ò l'orecchia grandemente addestrata: in iscambio della T *Molle*, & della Z. pronuntiano la S: come *Grasia* per *Gratia*, & *Selus* per *Zelus*. Pronuntia troppo assurda a' Latini; iquali non che ponessero la S. nella seggia altrui; anzi taluolta la rinuersauano dalla sua: peroche inuece di *Osmen*, & *Casmena*, come parlaua il vero Latio; dissero *Omen*, & *Camena*, per maggior pulitezza.

Resta la Classe GVTTVRALE; capo della quale è la C, come *Caput*. Consonante veramente sonante, ma *Dura* & violente. Peroche mentre il petto manda vn'onda di fiato alle fauci; la lingua ripiegata sbarra il palato interiore & resiste: & da quel conflitto nasce questa lettera strepitosa, e dura, & insoaue. Ma come la T ramollita si muta in D: così la C, più dolcemente pronuntiata verso il palato anteriore diuerrà G: ilche intese di voler dire Terentiano; *Gamma penitus Cappa sonat*. Quindi è che fra gli Italiani per maggior delitia scriuono alcuni *Gastigo* per *Castigo*: come alcuni fra' Latini *Gamelus* per *Camelus*. Che se più morbidamente verrai toccando verso i denti; farai sonar la G *Molle*: scoglio delle lingue straniere; che per dir *Genus*, doppiano la lettera più Gutturale; & quasi vomendo le budella, dicono *HHenus*. Ma difficultà maggiore sentono nella Iota; laqual'è l'istessa G, maggiormente intenerita: onde in iscambio di *Iacob*, dicono *Giacob*. Ne più facilmente pronuntiano la C *Molle*; come *Cicero*, *Cælum*. nelle cui voci, que' di oltramare diranno *Zicero*; & que' di oltremonti *Ssissero*: gli vni & gli altri con vn suo cicalececio *Cicicici*, beffeggiando l'Italiano, che della pronuntia Latina si de' presumer Giudice più competente: sicome decise Carlo Magno nel grandissimo contrasto della pronuntia fra' Musici Italiani & Francesi. Ma cresce la lor difficultà quando la C molle è preceduta dalla S, come *Scipio*: laqual'eglino (diuorandosi la C) pronuntiano con la nuda S, *Sipio*. Talche in vna incamiciata si conoscerebbono fra gli Italiani; come fra' Galaaditi si conobbero gli Efratei; che inuece di *Scibboleth*, dicean *Sibboleth*. Dura & insoaue quanto la C, & più assai, è la Q. laqual'è l'istessa C, congiunta con la V: onde puoi tu conoscere la spiaceuolezza di questa lettera, poiche congiunge vna dura *Consonante* ad vna brutta *Vocale*. Anzi d'vn tempo, la Q seruiua a' Latini per la C simplice, dicendo *Qui* nel terzo caso, in luogo di *Cui*. Sicome nella bizzarra Inscrittione di vn Padre di famiglia; che si haueua sepellito nel ventre il patrimonio prima di morire.

C.

G.

G. *molle*
Iota.

C. molle

Q.

SI QVI MINVS RELIQVIT, LIBEREI SIBEI QVAERANT. TV VIATOR VALE.

La medesima C, congiunta con la S, ò con la G partorisce quell'*asprissima* Consonante X: vera croce degli orecchi dilicati. Peroche, quelle Voci che a' tempi della Madre di Euandro si piegauano con la C, ò con la G: come *Gregs gregis: Facs facis: Apecs apcis*, dapoi s'incominciarono scriuere nel retto, *Grex, Fax, Apex*. Ma così intrattabile alle genti Latine più raffinate parue la X: che per torlasi dalle orecchie, suentrarono alcuni Vocabuli assai sonori, dicendo *Ala, & velum*; per *Axilla & Vexillum*. Finalmente la più *Noiosa*, anzi la più pauentosa lettera *Gutturale* è la H: che proferita col prisco & vero suono, vomita il fiato, & quasi trahe l'anima fuor della gola, per animar le *Vocali*. Così nella bella età dell'Idioma Latino, si pronuntiaua *Mehercule, Comprehendere, habitus, Homo*. Ma ne' giorni nostri vna lettera tanto spiritosa, riman senza spirito. Il che prima indusse il Tolomei chiarissimo scrittore, à torla interamente alle morte pagine; vedendola tolta alla viua voce: scriuendo senz'aspiratione *Abito, Onore, Vmiltà, Cristo*. Perche l'Abate Grilli amenissimo ingegno dicea, non per ischerno, ma per ischerzo: *Gli è vn gran ladro Monsignor Tolomei: che hà perfin rubata la H à Christo*. Comunque la si fosse, trouò questa nouella Ortografia nobili seguaci, & grande applauso. Et s'io rinascessi, & il mio nome alcun numero meritasse di fare: volentieri con esso loro mi accorderei. Ma troppo increbbe ad alquanti già nati nel passato secolo, ritornarne alla scuola: & riauezzar la mano al nuouo stile: piccol danno riputandosi fare alla Republica letteraria, se alcuni van continuando à logorar questa lettera finchè ci viuono; come si fà nelle pragmatiche de' vestimenti, che al fin co' portatori si sepelliscono. Oltreche, se nessuno spoglia la lingua Latina di questa lettera, quantunque inutile al presente, & senza fiato: & quasi restata non per necessità, ma per diuisa: come spogliarne la lingua Italica sua figliuola ancor viuente? & come priuarla di questa nobil marca dell'antica gloria latina: se ancor delle rouine sue Roma si pregia.

Con queste osseruationi potrai tu bilanciar le *Consonanti* à modo delle *Vocali*: chiamandone alcune *Sonore e Dolci* ingiusto peso, come P.L.T. Altre *Dolci*, & poco *Sonore*: B.F.M.N.*V ita. I ita.* Z. G. T *molle*. C *molle*. Altre *Gagliarde* ma poco *Nette*: C.S.Q. Altre finalmente *Asprissime* R.X.H. Et queste differenze (cosa marauigliosa) così ben si sentono 59 dall'occhio nel leggere, come dall'orecchio nell'ascoltare: peroche, l'vno e l'altro mandano

59. Ar. 3. Rhet. c. 5. Oportet igitur esse quod scriptum est, & facile lectu, & facile dictu, quod idem est.

le parole al senso commune, & alla imaginatiua. Et se tu non tene auuedessi ad altro; sitene dei rauuedere à questo; che per virtù della medesima imaginatiua, gli obietti schifosi alla vista, schifosi ancora sono all'vdito; onde reciprocamente, quei che offendano l'vdito, offendono l'imaginatione, se si presentano agli occhi in vna pagina. Hor tu primieramente conoscerai per l'antidetto, *le Sillabe esser più belle, doue le Vocali da più belle, & più nette Consonanti son percosse*. Onde assai meglio suona *Pauor*, che *Fauor*: & *Cantus*, che *Quantus*: & *Telum*, che *Zelum*. Et per conuerso, *doue la Consonante si accoppia con più bella Vocale, la Sillaba esser più netta, & sonora*. E tanto anderan le Sillabe perdendo di perfettione, come le Vocali verranno proportionalmente degenerando. Talche *Petens*, sarà più sonoro, che *Patens*; & questa, che *Petens*. In oltre comprenderai per qual ragione vna Consonante con altra conserui maggior'antipatia, ò simpatia: essendo chiaro, *che due simili suonano più nettamente, che due differenti*: come *aLLatus* che *aLBatus*: *teLLus*, che *teMPus*: & *aPPello*, che *eXPello*. Peroche, nelle simili le labra ò la lingua fanno vn sol mouimento, doppiando la forza: ma nelle dissimili bisognano due mouimenti: & come i mouimenti son più dissimili, & lontani, così più dura, & contumace sarà la Sillaba. Onde la T, harà maggior simpatia con la L, come *aLTus*, che con la C, come *aCTus*: peroche dalla L alla T, più facilmente scende la lingua; hauendo le lor seggie vicine a' denti: ma la C, tanto è lontana di sito, e tanto differente di formatione alla T, che la lingua fatica in quel tragitto. Quinci'l Boccaccio, doue la R, entra in due Sillabe, le raccoglie in vna sola per maggior Sonorità, & nettezza: dicendo *DimosteRRebbe* per *DimostReRebbe*: &, *SoffeRRete*, per *SoffeRiRete*: & *SommonisseRRà*, per *SommonisseReRà*: & *LauoRRò*, per *LauoReRò*. Ma tanto maggiore sarà la durezza, quante più Consonanti concorrono: come, *oBSCurus*; & *aDSTupesco*: che da' Rettorici si chiama *Sinodo delle Consonanti*. Perche i nostri Italiani ricordano, che cominciando la Voce seguente per due Consonanti, la prima delle quali sia *Dura*, & *Aspera*: la Voce antecedente finisca in vocale: non vsandosi *iL SCoglio*, *iL SPirito*: ma *lo SCoglio*, & *lo SPirito*. Et più penosa sarà la Sinodo, se alcuna delle asprissime Consonanti R, & X v'interuerrà di brigata: come, *peRSCRutari*. *oBSTRuctas*. *SiXTRA*. *teTRaSTRophos*. Et mi ricorda del facetissimo Caualier Marini; che leggendo vna Ode Latina di Lodouico Porcelletti, in laude di lui; intitolata alla Horatiana, ODE TRICOLOS TETRASTROPHOS: mostrandosi forte marauigliare, disse verso noi: *Costui fa questi versi, e nõ crepa?*

Ma

Ma d'altra parte, egli è ad osseruare, *che la soperchia Simiglianza delle Sillabe quantunque bellissime, manda talvolta quel brutto suono, affettato e spiacente, che i Greci Oratori chiamano Cacaphonia*. Principalmente se la vniformità sentisse alquanto del balbutiente. Onde Cicerone scherniua il Suocero di Marco Antonio, chiamato *Bambalione*; come se il proprio Nome il dipingesse vn cotal gocciolone mal parlante. Così assai del ridicolo tiene il parlar bambolesco per la iteration delle Sillabe quantunque Sonore. Sopra che l'arguto Martiale motteggiò vna Giouanaccia, che alquanto attempatetta, & affettatuzza, ancor chiamaua à modo de' bambolini TATA il Padre, & MAMMA la Madre:

Mammas atq; Tatas habet Afra: sed ipsa Tatarum
Dici, & Mammarum maxima Mamma potest.

Ma più assurda riesce tal vniformità, se rappresenta qualche ignobile obietto; come nell'Orator di Cicerone: *Cum tu optimè BruT E T Eneas*; che par chiamare vn Cane al lascio. Et in Plauto:

Faciam vt commista sit tragiCOCOmœdia.

che sembra il crocciar della Gallina: la doue la Voce *Tragicomœdia*, benche più corta di vna Sillaba, corre più pulita, & Sonora. Et più in quello Emistichio Ouidiano: *CACAbat hinc Perdix*: dall'Infinito *Cacabare*, che significa il canto della Pernice: & par significare altra cosa. Et con simiglianti alliterationi per troppa consonanza dissonanti, taluolta si condiscono arguteзze rideuolmente mordaci. Come quella che da' Romani 'ngegni fù lanciata contro ad vn famoso Capitano del passato secolo assediante Faenza; che alquanto balbutiua: & oltre à ciò inuolaua a' Signori gli loro Stati.

Ni ferro, & igni vincere FA--FAuentiam
Magne Imperator balbe CVCV--taueris,
Tetro repentè capite FVR--FVReam imbuas,
Ille imperabit, quem vocas PAPA--PAter.

Haurà dunque migliore aria vna Parola fabricata di Sonore Sillabe *differenti*, che di *vniformi*. Onde Virgilio, discreto ladroncello, rubando ad Ennio quel verso, che ti fà sentir la tromba sonante Arme.

At tuba terribili sonitu TARATANTARA *dixit*:

non volle vsar di quell'affettata vniformità; ma di tutte tre le Sillabe Sonore:

At tuba terribilem sonitum procul AERE CANORO
Increpuit.

Finalmente vedrai chiaro, *che la Simplicità delle Consonanti rende*

al-

altretanto Dolce la Sillaba; quanto la rende Graue, & Maestosa la geminatione, & la frequenza, che al corso della Oratione serue di contrapeso. Laonde la maggior diligenza del Componitore, consiste nella *commettitura* delle *Consonanti*: dispensandole in maniera, che la copia loro non inasperi: ne la pouertà soperchiamente rammorbidisca la Periodo; generando quella fatuità delle Vocali [70] continuate, che gli Oratori chiamano *Hiato*, & *Biato*: ma dal temperamento delle vne, & delle altre, risulti vn'harmonia vgualmente *Graue*, & *Soaue*: Troppo molle, e dineruata sarebbe, se tu fauellassi così:

Mea ea opinio, acuiei ingenij acie, heroa munificentia, alea militia, eum Hominem eximiè euehi.

Altretanto stentata, & aspera sarebbe questa.

Nos sic statuimus, studiosos Dynastas strennis tropæis, versutis astibus, splendidis donis, excelsissimos axes esse prætermissos. Doue tu odi la prima quasi balbutita, & l'altra barbarescata: peroche in quella le Vocali alle Consonanti: in questa le Consonanti alle Vocali grande tratto soprauanzano. Che se tu libri le Consonanti in par numero con le Vocali; talche vna sola Vocale da vna sola Consonante sia nettamente ferita; di necessità la tua Periodo, aguisa di vn placido fiume, senza impiglio, & senza strepito, discorrerà in questa guisa.

Ita sanè iudico, militari fama, vigili sagacitate, munifica liberalitate, super humana cacumina felicitatis animos euolare.

Che se vuoi pur vederla procedere con maggior grauità; sicome al sicuro l'andar continuando di questo traino, possibile non è; ne ancora conueneuole alla maestà de' suggetti: tanto le aggiugnerai di piombo a' socchi, quanto di Consonanti; in quest'altra guisa.

Nos ita constituimus; præclara triumphorum gloria; versata sagacitate mentis; ac liberali munerum splendore, ad urbanarum fastigia dignitatum homines conuolare.

Di quinci, & non altronde procede quella contraria maniera di *Ortografia* intra gli Scrittori vgualmente famosi, dintorno alla *Geminatio delle Consonanti*. Peroche l'Ariosto, & altri dell'istessa Musa; intesi alla dolcezza, e fluidezza dello stile; fuggono come Sirti dell'Oratione le Consonanti geminate: scriuendo *Appellare, auenire, abandonare, auisare, ramemorare, ramaricarsi, rifermare, apresso, improuiso, imagine, salera, & mille simili.* Per opposito le moderne Academie, preferendo alla Dolcezza la Maestà, & energia; scriuono, *Auuenire, abbandonare, auuisare, rammemorare, rammaricarsi,*

> 70 Ar. Rhet. ad Alex. c.24. Vocales autem iuxta simul ponenda non sunt.

riffermare, *appresso*, *improuiso*, *immagine*, *tallora*. Che se tu, come l'Hercole di Prodico, riman perplesso in questo biuio: ti darei quel consiglio, ch'io reputo il più sicuro; se la penna de' Copistori, ò la licenza degli Stampatori, non ci tradisce: cioè di prenderti per iscorta generale l'istessa Madre della lingua Italiana; dico la lingua Latina, che parla sempre à vn modo; e in tanti secoli, con tanto ingegno scandigliò di tutte le parole ogni letteruccia, & ogni accento: & col medesimo imperio diede al mondo le leggi dell'operare, & del parlare. Questa dunque, sicome per la legge de' Composti gemina la Consonante nelle Voci *Appello*, & *Aduenio*; così t'insegna douersi scriuere italicamente *Appellare*, & *Auuenire*. Per contrario, dicendosi latinamente *Rememoro*, *Reformo*, *Apud*, *Improuisus*, *Imago*, *Tali hora*: ancor ti dirà douersi italianeggiar queste voci con semplici Consonanti. Questo è detto in generale. Ma doue la lingua Latina non ti può scorgere il camino; come nelle voci *Abandonare*, & *Auisare*, & altre infinite hauute in prestito dalla Francia: starà nella tua elettione, ò seguir la istessa Francia, scriuendole senza gemination di Consonante: ò formandone vna barbara Latina *adbandonare*, *Aduisare*, secondo il suono vsato de' Composti; farne dono alla Italia con la B, & con la V geminata. Che se la Voce fosse tanto strana, che non obedisse ad alcuna etimologia Latina, ò Greca: come di molte lasciate adietro infra le barbare spoglie de' Goti, e Longobardi fuggitiui: ouer se l'vso fosse tanto ambiguo fra gli Scrittori Italiani, che del tuo arbitrio tu rimanessi assoluto signore: potrati seruire indifferentemente hor dell'vna, & hor dell'altra maniera; secondo ti verrà più in acconcio, se tu vuogli addolcire; od aspreggiar la tua Oratione: sicome à viua voce; ò narrando familiarmente, od esaggerando con energia; con minore ò maggior forza le medesime parole si esprimono. Così notò Valerio Probo, che il gran Virgilio, come l'orecchio il consigliaua; ò la numerosa compositione richiedeua: hor dice *Vrbes*, & hora *Vrbis* nel quarto caso del più: hora *Tres*, & hora *Tris*: alcuna volta *Turrem*, & altra *Turrim*. Onde conchiude quel famoso Gramatico: *Non esse sequendas putitantis grammaticas praecancedas*, *sed consulendas aures*. Egli è vero, che se tutta la corrente del Popolo letterato, seguisse per vecchio abuso vna Ortografia ripugnante alla ragion Latina: come la Voce Italiana *Acqua*; cui la lettera C, fà grande aggrauio; scriuendosi latinamente con la prima brieue: & *Esaminare*, *Comento*, *Comune*, *Gramatica*; che la legge Latina vorria si scriuessero con doppia Consonante: conforterotti à ritenerne per

re la teorica; ma nella prassi concederne al Vulgo la sua consuetudine; giudicando tu à modo tuo; e scriuendo à modo altrui.

Restaci à diuisare della GRANDEZZA delle Parole. Et certamente dirattì ogni sana orecchia, essere più Sonore le parole grandi, che le minute; peroche le Sillabe multiplicate più lungamente percotono il timpano dell'vdito. Onde vie meglio risonerà PORTENTVM di tre Sillabe, che MONSTRVM di due; quantunque l'obietto significato sia quasi l'istesso. Et MONVMENTVM di quattro, che SEPVLCRVM di tre; Et PALVDAMENTVM di cinque, che INDVMENTVM di quattro. Et queste son le *Parole sesquipedali*, queste le *tragiche Ampolle*, & gli *alti Coturni*, onde gli Heroici rappresentatori solean puntellare gli lor cascanti, & bassi Iambi. Ma quelle parolone esorbitanti, come la *Batrachomiomachia* di Homero; & la *Hipnerotomachia* di Polifilo: il *Clamidestaridysarchides* di Plauto: & il *Magnificentissimis viciss itudinitatibus* di vn capriccioso; 71 sì malageuoli à pronuntiare, come à ritenere: Parole non più Sesquipedali, ma Quadrupedali posson chiamarsi. Quinci vie meglio rimbombano quelle del *Numero del più, che del meno*. 72 Onde i Poeti inuece di dire *Vn Porto*, dicono *Portus in Achaicos*. Anzi Parole ancora ignobilissime, col fauor del Plurale sembrano marauiglie: come quelle di Horatio, che tant'alto comincia per dare in niente.

> AMBVBAIARVM *collegia*, PHARMACOPOLAE;
> *Mendici, Mimæ*, BALATRONES: *hoc genus omne*
> *Mæstum, ac sollicitum est Cantoris morte Tigelli.*

Doue alla orecchia quelle tre Voci paiono nomi heroici: tuttoche la prima significhi *Feminelle di lorda fama*: la seconda *sordidi Rimestatori di medicine*: l'vltima *infangheggiati, & zaccherosi Cialtroni*.

In oltre più assai son risonanti gli *Superlatiui*, come *Optimus, Maximus, Munificentissimus*, che *Bonus, Magnus, Munificus*. Peroche sicome le voci diminuenti dimagrano, e sfiatano il concetto, & fannol ridicolo: onde il nostro 73 Autore, ride nelle Poesie di Aristofane, *Auraleum, Vesticula, uerbulus*: & Augusto nelle Prose del suo Caualier Mecenate: *Mannla lascinula, tenellula, capiti trepidare*. Così le superlatiue multiplicano il concetto; benche d'imperfette vocali, qual'è la V, & la I, fosser composte: come in quella Clausuletta della Periodo Ideale di Marco Tullio:

> *Fortunatissimam, pulcherrimamque Vrbem*, &c.

Della medesima forza, & forse maggiore, sono i *Cumulatini Cogitabundus, Palabundus, lacrymabundus, Ominosus, Luctuosus, Plagosus. Vituperones, Palpones, Balatrones*: de' quali altroue ne' deriuati.

71 *Ar. cap. 31. Rhet. ad Alex. Oportet medijs uti nominibus: quæ scilicet neque longissima sint, neque breuissima, &c.*

72 *Ar. 3. Rhet. cap. 6. Si multa pro uno ponas; ut Poetæ faciunt: nam cum unus uelint significare Portum; dicunt tamē Portus Achaicos.*

73 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Vt in Babylonijs Aristophanes, &c.*

Laonde Dicitori delle prime panche non iscrupuleggiarono di dar tempioni insu le orecchie a' Gramatici, con tai Parole alquanto baldanzose; come Laberio; ilqual dicendo, *Mulierem Amarabundam, & Peregrinabundam*: & Catone, *Hominem Disciplinosum, & Consiliosum*, spregiarono il latrato de' Logodedali, purche vdissero le acclamationi de' Populari.

Ma più ancora le Parole *Composite* romoreggiano: che dall'Autor 74 nostro si chiamano rigonfiamenti della Oratione. Come Laberio: *Arietes Lanicutes, & reciprocicornes*. Et Neuio: *Memnonem Nocticolorem*; peroch'egli era negro: imitando Alcidamante, ilqual chiamò il Mare *Nocticolorem Superficiem*. Et Plauto introducendo vn Capitano Spauento, chiamollo BOMBOMACHIDES: quasi per abatter le mura, il nome solo serua di artiglieria. Ma i più modesti, & perciò più laudeuoli Compositi son quegli, onde il Nome o'l Verbo con alcuna particella ingrandisce: essendo più Sonoro, *Comprobauit*, che *Probauit*: & *Praeclarus*, che *Clarus*: & *Intumescere*, che *Tumescere*: & *Quamamplissima*, che *Amplissima*. Ma delle Voci composite, altroue il discorso verrà più proprio.

74 *Ar. 3. Rhet. c. 3. Compositio dictio Dithyrambicis est peraccomodata: ii siquidem inflati sunt.*

In oltre più grande risuonano le Parole Giacenti, e Distese, come *Imperator*; che le Saltanti, come *Imperium*; quantunque il numero delle Sillabe non sia maggiore; ne la Signification più magnifica. Perilche ad Ennio Protogenitore della Lingua Latina, tanto parue digiuno l'Accusatiuo Saltante, *Hominem*: che per farlo Giacente il fece barbaro; dicendo, *Miserum mandebat Homonem*. Peroche la Penultima lunga più lungamente risuona nell'orecchio, valendo (come dicemo) dua tempi interi. Finalmente i *Verbi passiui* rendono la Oration più Sonora che gli Attiui. Onde questa Clausuletta: *Prata fecunda Amnis perennis recreat*: sarà più bella à cento doppi, se tu dirai così: *Pratorum fecunditas, Amnium perennitate recreatur*.

Conchiudo adunque, tanto esser la Periodo men Sonora, quanto di Parole minute è più fornita: peroche nella breuità non può capire harmonia: come tu sperimenti in quel Verso Enniano,

Si Luci, si nox, si nox, si iam data sit frux.

Et per contrario, vn solo Aggettiuo di quattro ò cinque Sillabe, ò in quel torno: purche sia sonoro; basta per animare vn Verso quantunque smunto; & far del pruno vn melarancio. Eccoti il più bel Verso dato da Persio per Idea del parlar gonfio.

Torua MIMALLONEIS *implerunt cornua bombis.*

Et quel di Claudiano

Ebria

Ebria MAEONIIS *fulcit vestigia thyrsis.*
Et molto più, se la Parola è *Distesa*, & non *Saltante*: come negli tre più bei Versi di Ouidio:

Ira PHARETRATAE *fertur satiata Diana.*
Vasta GIGANTEO *iaculantem saxa lacerto.*
Inter AVERNALES *haud ignotissima Nymphas.*

Superato da questo di Claudiano per il vantaggio di vna Sillaba.

Et PHLEGETONTEAE *requierunt murmura ripae.*

Che se tutte le Parole fossero Grandi, grandissima sarebbe la Sonorità del Verso; come Statio Poeta galeato anzi che laureato; per cantare in degno stile l'armi del grande Achille; con quattro parole *sesquipedali* comincia il canto, & compie il Verso:

Magnanimum Aeacidem, formidatamque Tonanti
Progeniem: patrio vetitam succedere Coelo.

Dico il medesimo della Prosa. Onde quel vecchio Volpon degli Oratori, che ci'nsegna di cominciar bassamente l'esordio, per andar poscia crescendo, & guadagnando terreno: vsa d'insinuarsi furtiuamente con piccole parole, & men sonore Vocali. *Si quid est in me ingenij Iudices*, &c. *Si quis est, Iudices, qui Caium Rabirium*, &c. Et così le più volte. Ma dou'ei voglia toccare Arme; sà ben'egli gittare il ciuffolo, & la piua; e dar fiato alle trombe, *Rempublicam, Quirites, vitamque omnium vestrum*, &c.

HORA per epilogar le perfettioni della Ritondità; se in vna sola Periodo apparisce vna bella PROPORTIONE di Quantità: numeroso SCANDIMENTO de' piedi: BELTA' delle Parole: NOBILTA' degli Oggetti: SONORITA' delle Vocali, almen Conspicue: NETTEZZA delle Consonanti: e GRANDEZZA delle Parole medesime: qual trionfo sarà della eloquenza? qual giubilo degli orecchi? qual'applauso del Popolo? qual parto dell'humano ingegno? Ma tu dirai troppa opera esser questa ad vn'ingegno mortale. A che rispondo, la *Ritondità* della Periodo, esser' opera certamente di più olio, che la *Concinnità* della Concisa: peroche in questa il Concetto medesimo ti suggerisce l'ordine delle Parole: & dalla equalità delle membra, sorge l'harmonia della Clausula. Ma nella Ritonda, conuien, che l'orecchia sia colei, che ogni Parola, & ogni Sillaba sollecitamente ricerchi, e prieghi: ne saggi il valore; ne pesi il suono; misuri il metro: osserui le loro antipatie, & simpatie; à tutte assegni la propria seggia: & adoperando hora lo stilo, & hor la lima, così aggiustatamente le collochi nel suo luogo; che quantunque ogni parola con arte vi sia rapita; paiaui nondimeno voluntariamente

venuta. Magistero più esatto non adopera vn Pittore à Musaico, quando per figurare vn pauimento, da vn cumulo di smaltate petruzze di più colori, scegliendo hor questa, hor quella; tante ne proua, & riproua, che alcuna venga quadrante al suo disegno. Ma pure à tal'esattezza peruengono i Poeti; che non solo ogni parola, ma ogni Sillaba, ogni letteruccia pongono su la stadera; ne solamente al consiglio dell'orecchia, ma alle rigorose, & infinite leggi della prosodia forzatamente vbidiscono. Et contutto ciò tu leggi vn'Ouidio tanto elegante, ma tanto naturale, che ben malageuol cosa ti parrà, poter'esprimere in prosa con altre parole il suo Concetto. Vn Claudiano tanto dolce, & harmonioso, che se le Muse parlassero, più soauemente parlar non potrebbono: & doue in Virgilio tu non leggi apena vn Verso, che tu non incoppi in più Sinalefe; dugento seguitamente in Claudiano ne leggerai; senza incontrarne vna sola. Ma quanto alla Prosa; la medesima esattezza Lucilio nelle Periodi di Albutio; & Cicerone in quelle di Callidio, con la medesima simiglianza del Musaico, & co' medesimi versi sommamente ammirarono.

Quam lepidè lexes compostæ; vt tesserulæ omnes
Arte pauimento, atq; emblemate vermiculato.

Et tale osseruò Fauorino in quelle del Diuin Platone, dicendo; *Quante Parole tu cangierai nella Oration di Lisia; tanto le torrai di concetto: in quella di Platone, tanto di eleganza.* L'istesso dirai delle Ciceroniane: & principalmente di questa che ti proposi in Idea.

Rempublicam, Quirites, vitamque omnium vestrum; bona, Fortunas, Coniuges, liberósque vestros: atq; hoc Domicilium clarissimi Imperij: fortunatissimam, pulcherrimamque Vrbem; hodierno die, Deorum immortalium summo erga vos amore: laboribus, consilijs, periculisque meis: ex flamma atque ferro, ac pene ex faucibus Orci, ereptam, & vobis conseruatam, ac restitutam videtis. Hor vien tu meco partitamente osseruando ciascuna delle Periodiche virtù soura memorate. Et primieramente vi trouerai la PROPORTION della Quantità, propriissima per pascere le ingorde orecchie del Popolo. Ne si può dir soperchiamente prolissa: peroche la chiarezza, & vnità del concetto fà che la Periodo da ogni'ntelletto populare, sia interamente riceuuta; & dalla memoria sostantialmente ritenuta nel suo finire; pendendo tutta da vn sol Verbo VIDETIS, posto in fine come chiaue della Periodo. Quanto allo SCANDIMENTO numeroso, già ti hò chiarito quanto ben camini, & quanto ben fermi il piede ogni Clausuletta. Ne men-

lode-

lodeuole trouerai la BELTA' delle Parole. Peroche gli ORIENTI loro non possono essere più illustri ne più maestosi; rappresentando Imagini di cose Magnifiche: hora Diuine; *Deorum immortalium summus erga vos amore*: hora Politiche; *Rempublicam: Domicilium clarissimi Imperij*: hora terribili; *Ex flamma atq; ferro ac penè ex faucibus Orci*. Talche tutti i Sostantiui, & gli Aggettiui da nobilissime fonti delle Categorie son deriuati. Circa la SONORITA': tu vedi molte parole formate di squillanti VOCALI, che danno l'anima alle Clausole, & quel bel consetto delle Conspicue nella prima, che si è dimostrato. Niuna durezza nelle CONSONANTI: senon in quanto la lor geminatione, luogo à luogo serue di contrapeso, come dicemmo: accioche la Periodo con maggior grauità compia il suo giro. Che se alcune Parole son mescolate di Vocali insoaui; cioè della V, & della I; questo procede dalla necessità de' Casi obliqui. Ma non istando à questo, dico quella insoauità venirci riparata; ò dalla Sonorità delle Vocali *conspicue*: ò dallo squillar delle vicine: ò dall'amica varietà: ò dalla moltitudine delle Parole GRANDI, *Plurali*, *Superlatiue*, *Composite*; cui le minute interposite seruono di tendini, e ligamenti: che dicemmo essere l'vltima, & massima perfettione della Sonora Periodo.

Ma non intendo io quì altramente che in vna lunga Oratione tu ti rompi la ceruelliera nell'affettare ogni periodo con queste diligenze: Ma parlo delle Periodi che si hanno à lauorare con maggior magistero. Et principalmente per le Inscrittioni, che con sommo studio si vogliono ripulire. Molte delle quali per maggior grauità si compongono piùtosto à modo di Periodi Ritonde, che di Concise, come vdirai. Et oltre à ciò queste leggi ti deono seruire per anticipato essercitio, prima che l'occasione chiami la penna. Ma per le continuate Orationi, vn ricordo vò darti, industrioso Lettore; lasciatoci dall' [73] Autor nostro dintorno alla ornatura delle Periodi: ESSERE OTTIMA LEGGE IL TRASGREDIRE ALCVNA VOLTA LA LEGGE. Ancor la soperchia squisitezza, è sottoposta alla Censura Pliniana: *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat*. Egli è dunque Virtù Oratoria l'incorrere in qualche vitio: lasciando taluolta negligentemente apparire alcuna *Cacofonia* per fuggir la *Cacozelia*; vitio di troppa pulitezza, che suergogna l'arte col discoprirla. Quinci veggiamo di molte *asprezze*, & *sibili*, e *hiati* studiosamente disseminati per le Orationi, & per gli Poemi Latini, e Greci; con tal gratia che la negligenza medesima è diligenza: & vn voluntario

73 *Ar. 3. Rhet. c. 7. Neq; semper seruãda est proportio: sic enim fallitur Auditor. Aliaquin apertè Ars appareret.*

fallo diuien figura. Così vna leggiadra Donzella lascia cadere à studio, & senza legge vn'onda di capegli: & quella scompositione è composta come vna figura Rettorica. Così vn perito Citaredo, fra le toccate harmoniose fà risonare vna falsa corda: & quel disconserto è consertato: ò per riderli di color che ne ridono: ò per parere di cantar per habito, & non per arte: ò per fare vna figura *Barbarismo*. Così finalmente la Oratione par più tosto affrettata che affettata. Odi il Rettorico Romano, come fà Eco al nostro Greco. *Habet enim ille tanquam hiatus concursu Vocalium, molle quiddam: & quod indicet non ingratam* NEGLIGENTIAM *hominis de re magis, quàm de verbis laborantis*. Così egli stesso praticò nella sua più Ritonda Periodo; sbadigliando con questo hiato: *In otio cum dignitatE Esse possent*. Et altroue potendo dir francamente in vn sol motto auuerbiale MAGNOPERE: il diuide talora per vezzo, dicendo: MAGNO OPERE. Et in Virgilio notarono gli eruditi, che hauendo prima scritto *Vicina Vesuuo Nola Iugo:* diè della spogna à quella Voce NOLA: scriuendo così: *Vicina VesuuO Ora Iugo:* per imitare con questa Ouatione le artificiose Negligenze del grande Homero. Ancora Martiale in quel dolce Epigramma sopra la Madre del miele, che nella sepoltura diuenne gemma; più per questa industriosa negligenza, che per vaghezza che ne hauesse, iterò la Sillaba delle Nutrici.

Dignum tantorum pretium tulit ilLa LAborum.

Anzi talor si affettano le asprezze con sottil malitia, per esprimere più viuamente il concetto, imitandone il suono. Sicome Virgilio esprime il suon del languido dardo di Priamo, che non trapassa, ma raschia superficialmente lo Scudo di Pirro. *Telumq; imbelle, sine ictu*

Coniecit: rauco quod protinus aRE REpulsum est.

Tanto ne dico delle Periodiche desinenze nella Continuata Oratione: alcune delle quali per sorprendere l'vditore con la varietà, & coprir l'arte con la negligenza; come di sopra ti acennai; precipitano à mezzo il giro. Tal'è quella non pur laudata, ma propostaci per Idea dal nostro [76] Autore.

76 Ar. 3. Rhet.

Post Terras, & Aquas, Oceanumq; rapit atra NOX.

Doue tu vedi la Notte rapidamente sourauenuta, nonche inuoltare, ma inuolare il mondo al mondo. Nelqual'esempio, benche gli orecchi di Cicerone non ritrouino gran delitia: la vi trouò nondimeno Virgilio, che vi appose vna Cacofonia per maggior vezzo.

Vertitur interea Cælum, & ruit OceaNO NOX.

Et

Et Ouidio geminò il precipitio.

Candidus interea nitidum caput abdiderat SOL:
Et caput extulerat densissima siderеum NOX.

HORA per riuenire al nostro intento; con queste osseruationi Teoriche, puoi tu giudicioso Lettore, essercitarti alcuna volta nel compor di capriccio sopra veri ò finti suggetti, molte Inscrittioni *Harmonicamente* RITONDE: oue campeggi la *Soauità del Numero*, la *Nobiltà degli Obietti*, & la *Sonorità delle Parole*: con vn girar di *Periodo così proportionato*; che discorrendola in vn volger d'occhi, tu te ne senti imprimere il Concetto nella mente, & risonare il Numero nella memoria. Bellissimi esempli ne trouerai per te medesimo appresso il Grutero fra le Inscrittioni delle più antique Tombe: non sò se Tombe di huomini; ò cune delle lettere humane. Quiui; sbandita ogni Concinnità prima che foss'entrata in Roma; osseruerai vna somma schiettezza di Concetto, & eleganza di Epitetti, hor teneri, hor pietosi, hora honoreuoli: con tanta soauità & purità di stile, che pare anche hoggidì nelle case del silentio habitar la vera lingua Latina. Onde a' Scaligeri, a' Lipsij, a' Puteani; esattissimi Logodedali del nostro secolo; è paruto discoprire vn nouel tesoro, quando han trouato vna Lapide antiqua fra le rouine.

Ma sontuosissime per mio auiso, oltre à tutte l'altre Inscrittioni eran quelle, che à memoria eterna de' benefatti, in què Secoli sinceramente Latini, si dirizzauano per decreto del Senato Romano: compilandosi da' *Senatusconsulti* medesimi; dettati da' què felici padri della eloquenza; & ripassati al vaglio di scrupolosi gramatici: con termini perfettamente eleganti, e maestosi: che in diuerse Orationi contra Marco Antonio son chiamati da Cicerone, VERBA AMPLISSIMA. SINGVLARIA VERBA. CLARISSIMAE LITERAE. QVAMAMPLISSIMA MONVMENTA. LITERAE DIVINAE VIRTVTIS TESTES SEMPITERNAE. Di questi SENATVSCONSVLTI HONORARI, alquanti ne leggerai dall'istesso Cicerone dettati, & recitati in quelle Orationi: i quali deono riputarsi apunto tesori superanti ogni pregio. Vno ven'hà per memoria di quell'Oracolo della Iurisprudenza Seruio Sulpicio, di questo tenore.

Cum Seruius Sulpicius Quinti Filius Lemonia, Rufus, difficillimo Reip. tempore graui periculosoq; morbo affectus, auctoritatem Senatus, salutemque Populi Romani vita sua praeposuerit: contraq; vim grauitatemq; morbi contenderit, vt ad Castra Antonij, quo Senatus eum miserat perueniret: isque cũ iam propè Castra venisset, vi morbi oppressus

vitam

vitam amiserit in maximo Reip. munere: eiusq; mors consentanea vitæ fuerit. Cùm talis Vir ob Rempub. in legatione mortem obierit: Senatui placere Seruio Sulpicio Statuam æneam in Rostris ex huius Ordinis sententia statui: eamq; Causam in Basi inscribi.

Non ti par'egli poter conoscere di cui sia parto questo Senatorio decreto, quantunque tu il ritrouassi in mezzo la strada? Non ci conosci tu duo pensieretti di quello ingegno Tulliano; ma senza niun'affettation d'ingegno; vestiti di quelle sue magnifiche, squillanti, & numerose parole: degne di lui, del Senato, & di quella eternità che altrui procacciano? Et da simili Decreti si sfiorauano le *Inscrittioni*, acennate in quelle parole, EAMQ. CAVSAM IN BASI INSCRIBI: ordinate da' Consoli; esequite da gli Edili; esaminate, sicome hò detto, da' Gramaticali Censori. Tal fù questa di Sulpicio, che strigne in vna sola & Ritonda Periodo la sostanza de' nobili Concetti del Senatusconsulto; & la maestà delle significanti parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS: SERVIO SVLPICIO QVINTI FILIO LEMONIAE RVFO. QVOD DIFFICILLIMO REIP. TEMPORE, AVCTORITATEM SENATVS, SALVTEMQ. POPVLI ROMANI VITAE SVAE PRAEPOSVERIT; ET IN LEGATIONE MORTEM OBIERIT VITAE CONSENTANEAM.

Vn'altro *Senatusconsulto* lauorato al medesimo torno Ciceroniano vi leggerai ad honore della inuitta Legion Martia, che nelle medesima guerra ciuile, da Marco Antonio messa in pezzi; non fè torto al suo nome.

Cum Legio Martia, sinè vlla necessitate pro Patria vitam profuderit: cumq; simili Virtute, reliquarum Legionum Milites pro salute & libertate Populi Romani mortem oppetiuerint: Senatui placere, vt Caius Pansa, Aulus Hirtius Consules Imperatores, alter ambóue si eis videatur, iis qui sanguinem pro vita, libertate, fortunisq; Populi Romani; Pro Vrbe, Templisq; Deorum immortalium profudissent; monumentum quamamplissimum locandum, faciendumq; curent: vt extet ad memoriam posteritatis sempiternam; ad scelus crudelissimorum hostium, & Militum diuinam virtutem.

Così, dalla maestà di questo decreto fù parimente carpita la Inscrittione, che animò il Mausoleo di que' fortunati Campioni: & quella vita che lor fù tolta in campo dalle spade, ricuperarono dagli scalpelli in vna lapide. Benche finalmente, & le lor'ossa dal Mausoleo, & il Mausoleo dal Tempo fù sepellito. Vn'altro non men nobile & elegante ne suggerì, & recitò in Senato per immortalar colui che vccise Cesare.

Cùm Diuus Brutus Imperator, Consul designatus, Prouinciam Galliam in Senatus Populique Romani potestate teneat: cumque exercitum tantum, tam breui tempore, summo studio Municipiorum coloniarumq; Prouinciæ Galliæ, optimè de Repub. meritæ merentisque, conscripserit, compararit: id eum rectè, & ordine, exq; Republica fecisse; idq; Diui Bruti præstantissimum meritum in Rempublicam, Senatui Populoq; Romano gratum esse, & fore: itaq; Senatum Populumq; Romanum existimare; Diui Bruti Imperatoris, Consulis designati opera, consilio, virtute; incredibilique studio, & consensu Prouinciæ Galliæ; Reip. difficillimo tempore esse subuentum.

Già non troui tu quà ne acutezze di concetti; ne concinnità di antitesi: ma quell'harmonica ritondità, & quello splendor di parole di cui fauelliamo. Ne men degno è il seguente à gloria di Marco Lepido, che dapoi con gli effetti smentì le speranze di questo encomio.

Cùm à M. Lepido Imperatore, Pontifice Maximo, sæpenumero Respublica, & benè, & feliciter gesta sit; Populusque Romanus intellexerit ei dominatum Regium maximè displicere. Cumque eius opera, virtute, consilio, singulariq; clementia, & mansuetudine; bellum ciuile sit restinctum: Sextusque Pompeius Cn. Filius, Magnus, huius Ordinis auctoritate ab armis discesserit; Senatum Populumq; Romanum pro maximis plurimisque in Rempub. meritis, magnam spem in eius virtute, auctoritate, felicitate reponere, atq; pacis, concordiæ, libertatis: eiusque in Remp. meritorum Senatum Pop. Q. Romanum memorem fore: eique Statuam Equestrem inauratam in Rostris, ex huius Ordinis sententia statui placere.

Dalla medesima fucina Tulliana vscì quest'altro Senatusconsulto à laude di Ottauiano Cesare ancor garzoncello; che di quindi cominciò sentirsi sotto' piedi il Campidoglio.

Quòd Caius Cæsar Cai Filius, Pontifex, Proprætor; summo Reip. tempore, milites veteranos ad libertatem Populi Romani cohortatus sit, eosque conscripserit: & quòd Galliæ Prouinciæ cum exercitu subsidio profectus sit: equites, sagittarios, elephantos, in suam Populique Romani potestatem redegerit; difficillimoque Reip. tempore, saluti, dignitatique Populi Romani subuenerit: ob eas causas Senatui placere Caium Cæsarem Cai Filium, Proprætorem, Senatorem fieri; sententiamque loco Prætorio dicere.

Prouati hora tu, à strignere in piccol giro la sostanza di questi *Decreti*; ne' quali souerchio non è, quel che souerchio sarebbe nelle Inscrittioni: & senza fallo ne formerai le più harmoniose, & ritonde Inscrittioni, che frà gli antichi Latini si sian vedute. Da

vn

vn simil *Decreto* il Senato Romano, sommettendo i fasci à questo istesso Cesare già fatto Augusto, & già cresciuto di autorità vguale à si gran titolo, benche inferiore a' suoi disegni: fè compilar la Inscrittion dell'Arco Trionfale, che ancora stà in piè, sotto i piè delle nostre Alpi nella Città di *Augusta de' Salessi*: memoria non men gloriosa a' vinti, che al Vincitore.

IMPERATORI CÆSARI DIVI FILIO, AVGVSTO, PONTIFICI MAXIMO, IMPERATORI XIV. TRIBVNITIÆ POTESTATIS XVIII. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE, GENTES ALPINÆ OMNES, QVÆ A MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTÆ SVNT.

Hor questa Inscrittione, quantunque di prima veduta paià simplice a' simplici, essendosi potuta vestire di mille arguti pensieri, & frizzanti concinnità: come diremo nelle Inscrittioni 'ngegnose: nondimeno secondo *Inscrittion Senatoria, & graue*; ella in cent' anni da mille ingegni non si potria comporre, ne più chiaramente erudita; ne più elegantemente magnifica; ne più numerosamente latina. Ond'io vò farne quà sottile anatome per quegl'ngegni scioccamente baldanzosi, che fiutando si fatte Inscrittioni, e graui, e piane; torcono il naso dicendo: tanto, & più, ne harei saputo fare anch'io. Primieramente circa *i Titoli di honore*, tu ci vedi ordinatamente ristretta la historia delle sue principali dignità; senza quelle ampolle di vani Sopranomi, ne quelle hiperboliche cortesie ch'entrarono in Roma con la barbarie. Talche auueder ti puoi, ch'ella fu scritta mentreche il Senato ancor hauea la mano alquanto libera dalla catena. Osserua oltre ciò, che qui non è chiamato *Octauianus Octauij Filius*: ma CAESAR DIVI FILIVS: peroche dapoi ch' e' fu riconosciuto Herede, & Figliuolo adottiuo di Giulio Cesare suo Zio materno, Deificato nelle populari imaginationi: la prouerbiale oscurità del nome natiuo, fu eclissata dallo splendore dell'adottiuo: come vedesti nel souramemorato Decreto. Ne la gemination del Titolo IMPERATOR, è punto soperchia. Peroche, nel primo luogo stà per il *Principato politico*, ch'egli il primo ottenne dal Senato (sicome scriue Tacito) con titolo di SOMMO IMPERO: onde la Romana Monarchia cominciò à contar gli anni. Ma nel secondo luogo; significa quell'*Autorità militare* che per ispetial decreto si conferiua ad ogni General dell' armi, inuiato ad alcuna espeditione; come ne' Senatusconsulti di

Bruto,

strato e Lepido hai già veduto. Talche il secondo Titolo il dimostra Imperador del Romano esercito: il primo, Imperador di Roma istessa. Inoltre, nelle cifre Aritmetiche XIV. & XVII. tu vedi destramente schifata vna grande, & infino à que' tempi indecisa gramatical controuersia. Peroche già nel terzo Consulato di Pompeo; rimanendo perplessi i Consoli, se nella Inscrittion del Tempio della Vittoria, si hauesse à dire TERTIO CONSVL, ò TERTIVM CONSVL: duellando d'ambe le parti que' famosi Gramatici fieramente fra loro: Cicerone chiamato Arbitro, non sapendo à cui fauore arbitrare; trouò vn de' suoi cauillosi ripieghi, per troncare insieme il litigio & la Parola litigiosa; scriuendo TERT. CONSVL: accioche, interpretandola ambe le parti à suo vantaggio, ambe restasser vinte & vincitrici: con ilche fu finita ma non diffinita la controuersia. Così dunque nella presente, con simile artificio scriuendosi in Cifra l'auuerbio numerale XIV. puoi tu à tuo senno interpretarlo, IMPERATOR DECIMVM-QVARTVM, ò DECIMO-QVARTO. Noterai di più la cautela del Senato nel segnare il suo Nome sotto il Nome di Augusto: essendo dritto che chi soggiace al Principe, faccia soggiacere il suo nome à quel del Principe. Ilche nella Colonna dedicata à Traiano, ò per inauuertenza, ò per troppa auuertenza, non fu osseruato; leggendosi; SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS IMPERATORI CAESARI DIVI NERVAE FILIO. Ma quella Congiuntion causale; QVOD *eius ductu*: era la formola apunto costumata ne' più honoreuoli Senatusconsulti, per render ragione di quel Decreto: come nel Decreto antecedente à fauor del medesimo Augusto vedesti, QVOD CAIVS CAESAR. &c. Ne senza latin misterò è soggiunto copulatiuamente EIVS DVCTV AVSPICIISQ. per accoppiar due laudi, che ad altri Imperadori si solean dimezzare; quando sedenti all'ombra del lor Campidoglio, adoperando la spada altrui & non la sua, guerreggiauano in pace. Così di Tiberio scriue Tacito; *Ductu Germanici, Auspicijs Tiberij, recepta signa*. Onde tu vedi, che nel racconto di questo bellico fatto contra' feroci Alpini, Suetonio inuolò ad Augusto la metà della gloria, scriuendo così: *Eos domuit partim Ductu, partim Auspicijs suis*. Considerabile ancora è quella frasi, GENTES ALPINAE OMNES: significandoci, non solamente molte Città e Distretti, ma Nationi libere di linguaggio diuerse: onde Plinio di Mitridate, *Duarum & viginti Gentium ore loquebatur*. Ilche multiplica la Vittoria, & la laude del grande Augusto; che trionfando ad vn tempo delle Alpi Maritime, Cottie, Graie,

Graie, Penine, Insubri, Retie, Giulie, gli cui habitatori apena fra lor s'intendeuano, se risonar'il nome Romano in differenti Idiomi, Italico, Cisalpino, Francese, Suicceto, Alemano: doue gli altri Vincitori, apena che conquistassero vna intera Prouincia. Anzi men degnamente scriuè Suetonio, *Domuit Gentes Inalpinas*: Peroche gli *Inalpini* son quegli solamente che dentro le scopulose Valli delle Alpi si stanno inchiusi: ma gli *Alpini* ancor nelle amene falde quinci & quindi soggiornano. Onde Augusto nel medesimo tempo fabricò le due Auguste, come due freni de' popoli superati; & due chiaui della publica sicurezza: l'vna quà ne' Salassi; & l'altra colà ne' Vindelici. Latinissime ancora & elegantissime Voci son queste: A MARI SVPERO AD INFERVM: intendendosi per *Mar Superiore* l'Adriatico, & per *Inferiore* il Mediterraneo. Così Tito Liuio: *Tuscorum, ante Romanorum Imperium latè opes patuere, Mari Supero, Inferoque: quibus Italia insulæ modo cingitur*. Termini fondati nella peritia Cosmografica; percioche, sicome ci'insegnò il nostro Autore, i Mari Settentrionali sono assai più alti degli Australi nel cui seno influiscono. Latinamente ancora è detto SVPERVM, & INFERVM: & non *Superius*, & *Inferius*; non facendosi la comparatione trà più indiuidui Superiori, ò più Inferiori: ma intra due soli Indiuidui laterali, in riguardo della Italia giacente in mezzo. Onde Virgilio nell'encomio di lei.

Seu Mare quod Supra memorem, quodq; alluit Infra.

Talche assai più propiamente dell'Italia, che della Francia potria cantare Annibal Caro;

Giace quasi gran Conca intra due Mari.

Eleganissimo in oltre & pellegrino è il Verbo PERTINEBANT, quando si riferisce al luogo. Onde Giulio Cesare, che con la franchezza medesima scrisse, come guerreggiò: & superò con la penna, non men che con la spada, ogni Romano: descriuendo il sito della Selua Ardenna, dice: *A Ripis Rheni, ad Neruios pertinet*. Ancora l'Interprete di Vlpiano spiegando a' Legisti la forza Latina di questa Voce leggiadramente adoperata nella legge *Prætor*, sopra le Cloache, dice così: *Quod ait Prætor*, PERTINET: *hoc est dirigitur, extenditur, peruenit*. Talche Augusto solo, incatenando tutti i Popoli Alpini, scatenò interamente il collo della Italia: & soggiogãdo gli inaccessibili Gioghi, sciolse il giogo all'Impero. Bene adunque & elegantemente è soggiunto, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI SVNT REDACTAE: frasi propia & vsitata quando i Paesi e Regni conquistati, perduta con la libertà, ogni Regal prerogatiua;

gatiua; si riduceuano in forma di Prouincie Romane: altre delle quali erano *Consulari*, & altre *Pretorie*: qual fù questa apunto delle nostre Alpi; la cui Città capitale fù chiamata AVGVSTA PRAETORIA. Più poueramente adunque parlò Suetonio di questo Principe: *Gentes inalpinas ad Obsequium redegit*: essendo maggior vittoria sommettere i Liberi all'Imperio, che rimettere i ribelli all'ossequio. Ma molto più glorioso gli fù il ridurle, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI: acennando quel vanto che Augusto, ò per politica, ò per modestia professò con altri protesti, come scriue Dione: voler per se la fatica del vincere, & per il Popolo il frutto delle sue Vittorie: nelle cui mani hauendo rassegnato tutte le soggiogate Prouincie; ne hauea già riceuuto in contracambio di merito, il nobil sopranome di AVGVSTO. Sopra che Ouidio cantò.

Redditaq; est omnis Populo Prouincia nostro:

Et tuus Augusto nomine dictus Auus.

Finalmente ammirabile sopra modo è la *Breuità*; stringata senza pregiudicio del concetto: e strigata da ogn'impiglio che ritardi l'occhio, ò l'ingegno del passaggiero. Anzi, ell'è tanto elegante per quel che tace, quanto per quel che dice. Peroche tu non ci troui quelle forme dimostratiue, ARCVM *erexit*, ò *dedicauit*: nelche la Inscrittion di Constantino; benche per altro celebratissima, si può riprendere: doue si additano, e l'Arco, e i Trofei, che gli occhi veggiono. *Senatus Populusq; Romanus Arcum triumphis insignem dicauit*. Et per contrario; nella Inscrittion della Colonna Traiana, tu non leggi la cosa dedicata; ma la sola cagione. *Sen. Pop. Q. Romanus Imperatori Cæsari Diui Neruæ filio Neruæ Traiano, &c. Ad declarandum quantæ altitudinis Mons, & locus tantis operibus sit egestus*. Insomma se tu bilanci, ò ciascuna parola per se sola, ò tutte insieme contesse; niuna leuar ne puoi, che tu non lieui sostanza: niuna aggiugnere, che tu non aggiunghi superfluità: niuna mutare, che tu non guasti l'harmonia numerosa. Talche Tullio istesso non haria saputo con tutta la sua Rettorica formar questa periodo più piena, ne più breue: più corrente, ne più graue: più sonora ne più soaue: non mancandoui nel fine il fiocco di quel suo tanto fauorito piè *Iambospondeo*: REDACTAE SVNT. con l'vltima Sillaba lunga, e spiccata: che tanto piacque al nostro Autore.

Hor' à questa piacemi aggiugnere la preacennata Inscrittion dell'Arco di Constantino il Grande: drizzato nel suo trionfo dopoi di hauer morto Massentio, e spente le Tiranniche fattioni, sempre inguisa d'Hidra ripullulanti contra l'Impero. Eccola:

IMPE-

IMPERATORI CÆSARI FLAVIO CONSTANTINO MAXIMO, PIO, FELICI, AVGVSTO: SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS: QVOD INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS MAGNITVDINE, CVM EXERCITV SVO, TAM DE TYRANNO, QVAM DE TOTA EIVS FACTIONE, VNO TEMPORE, IVSTIS REMPVBLICAM VLTVS EST ARMIS:

ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT.

Non dubito punto, Amico Leggitore, che douendo tu accingerti à concertare alcuna *Inscrittion Magnifica, & Ritonda*; tu non ti mettessi questa dauanti per Modello Ideale, anzi che quella di Augusto. Ne poss'io negare, ch'ella non sia sommamente *Marstosa*, per la dignità de' suggetti: *Bella*, per la nobiltà degli oggetti: *Grande*, per la pienezza delle parole: *Sonora*, per la copia delle squillanti Vocali: *Harmoniosa* per il numero: *Viuace* per la frasi: intanto, che ti parrà vederuici adunare quante perfettioni habbiamo fin qui spartamente commendate. Ma se raffrontando l'vna con l'altra, tu le verrai con giuditio attento, e maturo esaminando: dirai senza dubio, che dal tempo di Augusto à quel di Constantino; già i Latini eran diuenuti schiaui, & la Latinità libera: & quanto gl'ingegni haueano acquistato di viuacità, altretanto perderono di schiettezza. Quiui ritrouerai l'adulation di que' *Titoli di Honore*, MAXIMO, PIO, FELICI. La vanità di que' Termini'nstrumentali; INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS MAGNITVDINE. La superfluità di quella dichiaratione, CVM EXERCITV SVO: ben sapendosi che non guidò in campo vna mandra di cerbiatti. Anzi egli appare, che gl'imperadori già partiuano per metà la gloria con l'esercito: la doue ad Augusto fù lasciata tutta intera in quelle parole, EIVS DVCTV, AVSPICIISQ. Notabile in oltre è la impropietà di quella frasi; DE TYRANNO REMP. VLTVS EST IVSTIS ARMIS. Peroche, sebene *Iustis armis vlcisci Rempublicam*, è vn bel parlare: & è la miglior cosa di questo Scritto; tolto per auuentura da Ouidio nella fauola di Minosse:

Androgeiq. necem IVSTIS VLCISCITVR ARMIS:

nondimeno; *Vlcisci armis Rempublicam* DE TYRANNO; non è regolatamente detto: non potendosi la Prepositione DE, risoluere in niun senso latinamente vsitato, quando riguarda l'Ingiuriante, & non la Ingiuria. Ne fra' Latini antiqui fù molto più adopera-

perata la Voce FACTIO, per significar partigiani di ribellione, volgarmente dette da noi FATTIONI. Benche da Sallustio, che di troppo tirati & licentiosi vocaboli fù ripreso; l'amicitia di Huomini scelerati si chiami, *Factio*. Più strana è quest'altra frasi DAMNAVIT ARCUM TRIUMPHIS INSIGNEM: inuece di dir TROPHAEIS: come se il carro trionfale volasse sopra l'Arco. Oltreche il dire, *Quest'è vn' Arco*, & non vn'Aguglia: sicome auisammo: ci fà quasi credere che la Inscrittione parli co' ciechi. Insomma tanta differenza passa fra questa di Constantino, & quella di Augusto; quanta fra l'Architettura dell'Arco di Constantino, & di Augusto: hauendo alle medesime proportioni degenerato l'Imperio, le Arti, & la Lingua Latina. Talche questa veramente hà molti rabeschi, & ornamenti; ma sottoposti à censura: doue quella di Augusto, è così tersa & pulita, che il Censor non troua doue afferrarsi, più che la vespa allo specchio. Ma d'altra parte; egliè pur vero, che sicome la Inscrittione non è vn parto singolare, ma populare: così ella si de' rattemperare al genio dell' erudita moltitudine; non degl'ingegni troppo esquisiti. Laonde io ti consento, che hoggidì, hauendo gl'ingegni notabilmente degenerato da quell'antica seuerità: il tenor di questa Constantiniana, ti recherebbe maggiori applausi.

Hor col medesimo CANOCCHIALE delle Periodiche perfettioni che si son diuisate; potrai tu per te medesimo venire osseruando le macchie di tutte l'altre più venerabili Inscrittioni della Romana antiquità. Alquante delle quali soggiugnerò, facendo le riflessioni più specialmente sopra la *Sostanza* del suggetto, che sopra' Titoli di honore: peroche in questi si guardaua la puntualità delle formole Senatorie: ma in quella, consumauano loro studio, & la finezza dello stile, i Componitori. Bella primieramente, benche succinta, & quasi compendio dell'vltima qui recitata, è la seguente.

Imperatori Caesari, Flauio Constantino, &c. Ob res benè armis, consilijsque gestas, & Rempublicam pacatam. Senatus Populusque Romanus.

Và hora tu, & aggiugnici, ò togli, se sai. Certamente il suggetto è grande, & le parole belle & illustri: ma la quarta & quinta parola *Armis consilijsque*, non sono troppo squillanti per la vicinanza di quattro I. benche l'interuento delle tre Vocali squillanti tanto ò quanto le spalleggi. Più diffusa & Periodica è quest'altra sopra la Vittoria di Tito, che per se bastaua à render grande ogni'nscrittione.

Imperatori Tito Caesari, Diui Vespasiani Filio, Vespasiano Augusto.

&c. Patri Patriæ, Principi suo: Senatus Populusque Romanus. Quòd præceptis Patris, Consilijsque, & Auspicijs, Gentes Iudæorum domuit: & Vrbem Hierosolymam, omnibus antè se Ducibus, Regibus, Gentibusque, aut frustrà petitam, aut omninò intentatam, deleuit.

Ma oltre alla continuata elisià di sette I. in quattro Parole; *PræceptIs, PatrIs, conslIIsque & auspIcIIs*; che guastano le sonorità: tu vedi, che di que' tempi non era più il numero periodico tanto religiosamente osseruato. Peroche dopo alcune voci seguitamente saltellanti, và finire in cinque spondei. Talche d'altro metallo harebbe Cicerone fabricato il Senatusconsulto, da cui questo encomio fù compilato. Più ristretta: ma più numerosa è quest'altra sopra'l medesimo suggetto: peroche in tutte le parole della *Sostanza*, toltone vna sola: squillano le Vocali Conspicue: & le Vocali con le Consonanti sono soauemente, & grauemente legate.

Prouidentiæ Titi Cæsaris, nati ad æternitatem Romani nominis; sublato Hoste perniciosissimo Populi Romani. Faustus Titius Liberalis, Quatuor vir Augustalis iterum, Pecunia sua Fecit, Consecrauit.

Doue osseruerai, che questa non premette que' Titoli d'honore infilzati, come le altre: peroche questa è vna Dedicatione di persona priuata: & quelle, del Senato; che serbaua (come hò detto) le formole sue solenni, & costumate. Talche la maniera del cominciare, in quelle era più graue & puntuale: in questa, più libera, & più vaga. Ilche noterai parimente in vna priuata Dedicatione della Statua Equestre del medesimo Cesare, nell'istesso argomento.

Restitutori Vrbis Romæ, atq; Orbis: & Extinctori pestiferæ Tyrannidis: Domino nostro Flauio Constantino (leggon'altri, *Constantio*) *Victori, ac Triumphatori semper Augusto. Neratius Cerealis Vir Clarissimus, Præfectus Vrbi.*

Non odi tu quanta gonfiagion le accrescano quegli Aggettiui grandi & illustri? Così à Settimio, nella Sostanza di vna publica Inscrittione, furono apposti due soli Aggettiui illustri & sonori in uece di vn lungo Encomio. PACATORI ORBIS. PROPAGATORI IMPERII ROMANI. SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS. Et in quella grande di Constantino fù quasi compendiata ogni Laude con due simili Aggettiui dentro due tabelle separate: LIBERATORI VRBIS. FVNDATORI QVIETIS. che fù stillare tutto il Senatusconsulto in quinta essenza. Ma per ritornarne alle Periodiche: Superbissima veramente fù quella di Marco Aurelio.

Imperatori Cæsari, Diui Antonini Filio, Marco Aurelio Antonino, An-

&c. Quod omnes omnium ante se ma-
Augusto, Germanico, Sarmatico. Bellicosissimis Genti-
ximorum Imperatorum glorias supergressus est: bellicosissimis Genti-
bus deletis atq. subactis. Senatus Populusque Romanus.

Ma quel *Glorias* nel quarto caso del più: & il concorso frequente delle aspre Consonanti: & il finir senza il Verbo, come senza fiocco; ingombrano alquanto il lustro della Periodo; illustre per altro & magnifica. Ma oltre le belle bella & elegante giudicheresti la seguente sopra il Porto di Ancona; che fù apunto il porto delle belliche fatiche di Traiano.

Imperatori Cæsari, Diui Neruæ Filio, Neruæ Traiano, Optimo, Augusto, Germanico, Dacico, Pontifici Maximo, Tribunicia Potestate XVIIII. Imperatori VIII. Consuli VI. Patri Patriæ. Prouidentissimo principi: Senatus Populusque Romanus. Quod accessum Italiæ, hoc etiam addito ex pecunia sua Portu, tutiorem nauigantibus reddiderit.

Potresti tu senza dubio dalla Sostanza di queste poche parole, ritrar tutto il tenore del Senatusconsulto: ma in vna brieue Inscrittione assai considerabil macchia è la Cacofonia della imperfetta Vocale: *per* TV TV*tiorem*: che par sonare il corno de' Cacciatori, non il celeusma de' nauiganti.

Che se di queste Inscrittioni *Ritonde & graui* tu desideri alcuna Idea famosa de' nostri tempi: tre sole te ne paro dauanti che vagliono vn migliaio, per la magnificenza del suggetto, & per la soauità dello stile. La prima è sopra la più magnifica opera del Mondo; dedicata dal maggior Principe del Mondo.

Paulus V. Pont. Max. Vaticanum Templum à Iulio II. inchoatum; & vsq. ad Gregorij & Clementis sacella assiduo centum annorum opificio productum: tantæ molis accessione, vniuersum Constantinianæ Basilicæ ambitum includens, confecit.

Ma più bella & più elegante giudicherai la seconda, affissa in testimonio della magnificenza di quel gran Pontefice Vrbano Ottauo.

Vrbanus VIII. Pontifex Maximus. Tyberim via publica euersa veterem repetentem alueum, noui effossione ad dexteram deductum, aggeris obiectu, validaq. compage lignorum, sub ponte quem declinabat, continuit. Anno salutis M. DC. XXVIII. Pontificatus sui VI.

Ben vedi tu, che maggiore esser non può, ne la *Proprietà* del *Suggetto*; peroche apunto dal Ponte del Teuere deriuò il Nome a' Pontefici. Ne la *Nobiltà* del *Concetto*, che ti rappresenta quello altero Imperador de' Fiumi; quasi ripresso con l'aureo freno della liberalità Pontificale, tornare à forza sotto quel Ponte, che disde-

 gnaua.

grana. Ne la Beltà delle *Parole*; tutte Latine, & quasi tutte grandi e squillanti. Ne la numerosa *Ritondità* della *Periodo*: non men che l'istesso Tenere, sonora insieme, & corrente. Ben le si potrebbe aggiugnere (cred'io) nobiltà & grandezza, col torle vna sola paroletta. Peroche assai più grande mi sonerebbe, se sol dicesse, *Validaque Compage continuit*. Ma più numerosa, & elegante, & maestosa parmi quest'altra sua; che si legge in Santa Maria della Ritonda; vnico Tempio trionfator del Tempo: gli cui Bronzi esteriori, già diuenuti ad vn solo Edificio inutil peso, & otioso: hor adornano tutta Roma, & la difendono.

Vrbanus VIII. Pontifex Maximus, vetustas ahenei lacunaris reliquias, in Vaticanas Columnas, & bellica Tormenta conflauit: vt decora inutilia, & ipsi prope Famae ignota; fierent in Vaticano Templo Apostolici Sepulchri ornamenta: in Hadriana Arce, instrumenta publicae securitatis. Anno Domini MDCXXXII.

Inscrittion veramente *Magnifica* insieme & *Ritonda*, come il Tempio medesimo; ilqual non perdè nulla nel cambio: hauendo acquistato per Traui di Bronzo, vna Inscrittion d'Oro.

HAbbiam ragionato della Periodo CONCISA, & della RITONDA partitamente: restaci di congiugnere l'vna all'altra in vn bellissimo inesto, di cui nel giardin delle Muse niun'altro è più fiorito. Questa è quella Periodo COMPOSITA, che ad vn'hora pungendo gl'ingegni con l'*Acutezza della Concinnità*: & molcendoli col *Numero della Ritondità*; dolcemente sonora, & vigorosamente soaue; ornata insieme & ordinata; ricrea il Dotto, insegna l'Idioto: dall'vno, e dall'altro esigge vn doppio tributo di fauoreuole applaudimento. Chiamo io dunque PERIODO COMPOSITA, quella che incominciata con vn sol *Membro*, và terminare in *Membra concise*: ò cominciando con *Membra concise*, finisce in vn sol *Membro*: ò da principio à fine con le *concise consonanze* serba vna *fluidezza numerosa*: che sono gli tre vltimi sforzi dell'Harmoniosa eloquenza.

Della Prima, bellissimo esempio ci lasciò il Nume della Eloquenza nel proemio de' libri dell'Oratore.

Cogitanti mihi saepenumero, & memoria vetera repetenti; perbeati fuisse Quinte Frater illi videri solent, qui in optima Republica, cum honoribus & rerum gestarum gloria florerent, eum vitae cursum tenere potuerunt,

Esse possent.

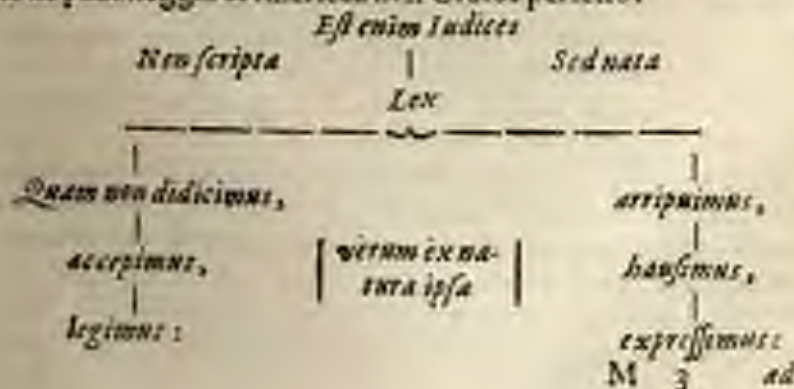
Non vedi tu, come questa Periodo in guisa del Tirso, tutto fiorito & auuiluppato di pampani & di corimbi, nello estremo hà l'aculeo. Et quel che più la rende sonora è, che tutte le parole grandi, toltone due sole, hanno la *Conspicua* squillante: & ancora in quelle due, supplito è il difetto con la frequenza & sonorità delle altre sillabe. Siche vn discorso ameno della eloquenza, hauer non potea più vago, ne più fiorito vestibolo. Vn'altro plausibilissimo esempio ne habbiamo nella Periodo Carboniana.

O Marce Druse, Patrem appello; tu dicere solebas Rempublicam sacram esse: quicunque eam violauisset, ab omnibus esse ei pœnas persolutas.

Patris dictum sapiens | *Temeritas Filÿ*

Comprobauit.

Egli è il vero, che la Concinnità spiccherebbe meglio s'ei dicesse, *Filÿ temeritas;* che *temeritas Filÿ*: peroche quella triplicata I, verso il fine, per la sua esilità, non è sonora: & le concisioni più dirittamente si opporrebbono; *Patris — Filÿ. Dictum sapiens — Temeritas.* Quanto è, il romor ne fù grande: *Tantus clamor Concionis excitatus est* (dice Tullio) *vt admirabile esset.*

Della Seconda maniera, leggiadrissima per il Numero, & ingegnosa per la Concinnità, riesce la seguente della Miloniana: nella cui perfettione l'istesso Cicerone contempla il proprio ingegno, & se ne paoneggia & rincricca nell'Orator perfetto.

ut si vita nostra in aliquas insidias, si in vim, si in tela aut latronum aut inimicorum incidisset: omnis honesta ratio esset expediendæ salutis.

Eccotene vn'altra sua, che per suo proprio testimonio, cagionò vniuersali acclamationi.

depressam, cæcam, iacentem Domum, plus quàm te, & quàm fortunas tuas, æstimasti.

Talche l'istesso autore, facendo anatomia di questa sua bella Periodo, c'insegna ch'ella è diuisa in tre parti: la prima *contraposta per Commi*; la seconda *trinciata in picciole Membra*; l'vltima *posata à Crepidine*, cioè in numeroso giro tondeggiata. Queste adunque son le prime due maniere della Periodo Composita, in parte Ritonda, e in parte Concisa & acuta.

Ma bellissima oltre modo è la terza spetie, che dal principio al fine, à guisa di vn sonoro fiume dal colle aprico scendente nelle fiorite valli, si và dimembrando, e correndo. Et questo è il bel segreto scopertoci dal medesimo Cicerone: di partir la periodo in membra Concise, compartite fra loro: ma radolcire ogni Conciso con la soauità del numero oratorio, in maniera, che tutta la periodo paia vna mistura piccante, e dolce. *Sæpè carpenda membris minoribus oratio est: quæ tamen ipsa membra sunt numeris vincienda*: nella maniera che le belle Periodi de' Poeti si partiscono in versi; ma ciascun verso con la dolcezza dello stile si ramorbida. Vn gentilissimo esempio ce ne lasciò il medesimo, che ne haurà dato

il

ſi documento: con vna ingegnoſa periodo, di cui ſi fà egli vna gran feſta: paragonando Verre che ſpogliò la Cicilia, con Marcello che l'acquiſtò.

Conferte

Hanc pacem — cum — illo bello:
Huius Pretoris aduentum — cum — illius Imperatoris victoria:
Huius cohortem impuram — cum — illius exercitu inuicto:
Huius libidines — cum — illius continentia:

Ab illo qui cepit conditas: | *ab hoc qui conſtitutas accepit captas*

Dicetis Syracuſas.

Non vedi tu, che la vaghezza di queſta Periodo non naſce ſolamente dalla *Concinnità delle membra*, ma dalla loro *harmonica rirendità?* Et del medeſimo ambiante camina queſt'altra, che paragonando Sulpicio Giureconſulto con Murena Capitano; contrapon l'arte militare alla prudenza ciuile.

Vigilas tu de nocte
Vt tuis Conſultoribus reſpondeas:
Ille vt eò quò tendit,
Mature cum exercitu perueniat:
Te Gallorum —— Illum Buccinarum
cantus exſuſcitat:
Tu actionem inſtituis | *Ille aciem inſtruit.*
Tu caues ne tui Conſultores — Ille ne Vrbes aut Caſtra
capiantur:
Ille ſcit vt hoſtium copiæ — Tu vt aquæ pluuiæ
arceantur.
Ille exercitatus eſt
in propagandis finibus —— Tu in regendis.

Ma quella del supplicio de' parricidi più sù andar non può: in cui l'Orator non confronta Membro à Membro: ma premessa vna quantità di disgiunti, à ciascun disgiunto appicca vn'harmonico membretto, in questa forma.

Quid enim tàm commune, quàm

Spiritus viuis,
Terra mortuis,

Mare fluctuantibus,
Litus eiectis?

At illi ita viuunt dum possunt,
Vt ducere animam de Cælo non queant:
Ita moriuntur,
Vt eorum ossa terram non tangant:
Ita iactantur fluctibus,
Vt nunquam alluantur:
Ita postremò eyciuntur,
Vt ne ad saxa quidem mortui
conquiescant.

Questa Periodo chiamò egli vn'impeto del suo giouenile ingegno: recitata con tante grida degli vditori, che fù cosa marauigliosa la marauiglia del Popolo. Hor da questi esemplari, & da queste TAVOLE METRICHE, puoi tu fare, accorto Leggitore, vna nouella & profitteuole osseruatione; che tutte le Periodi, lequali formano la *Tauola Metrica* più bella, & con più belle proportioni dipinta in carta: sicome più appagano l'occhio à vederle; così riescono all'orecchia più harmoniose, & gradite: seruendo l'vno, e l'altro senso al senso Comune; & questi all'Animo, composto di proportioni, e d'harmonia. Et per contrario, quanto la *Tauola* è più imbrogliata al vedere; tanto più dura sarà la Periodo ad vdire. Anzi quantunque nella tauola tu non iscriuessi parole, ma *Piccoli & muti Segni* ben compartiti, & nulla significanti: riempiendo poscia ogni segno di parole significanti: habbi di certo che la Periodo sarà canora & harmonica: sicome, se in vna tauola musicale tu vedi le nude Note disposte in proportione harmonica; harmonioso senza fallo sarà il canto che ne vdirai. Anzi non solamente le parole, ma i segni delle Sillabe longhe, e brieui marcate con bella

pro-

proportione in vna Tauola Metrica: riempiute dapoi di Sillabe significanti, formeran la Periodo numerosa. Sicome ti dimostrerà questa *Metrica Tauola*; in cui tutte le *Lineete* significano *Sillabe lunghe*; tutti i *Zeri*, *Sillabe corte*; e tutti i *Punti* diuidono le parole di ciascuna clausuletta. la quale, sicome ci'nsegna Cicerone, haurà l'vltima Sillaba comune, non men che il verso.

—

O — — . — — . O — —

—

— — . O O . — —

— — — . — O . — — O O

— — — . — O . — — O O

— — . — O . — — . — O . — — . — O

— — . — — . — —

— . — O — . — . — O —

— O — — . — . — O — —

— — O — —

— — —

Hor questa Tauola vuota, riempiuta di parole significanti, formerà necessariamente vna Periodo harmoniosa quanto alla *Concinnità* in questa forma.

Proh
Nefandum Martis furorem:
qui
ferro, face, telo,
Diuorum Sacra contaminat;
Agrorum dona condissipat:
Leges calcat, ædes nudat, vrbes orbat:
fortes, rectos, sanctos,
Tum sanguinis, tum gloriæ
Indecora & luctuosa
profusione
disperdit.

Et sopra questo modello puoi tu prouarti à fabricare altre Periodi più belle: riépiendo le note mutole con Parole significanti miglior concetto. Et con le medesime leggi della Periodo Composita, si condiscono taluolta, non che le Orationi panegiriche, ma le seuerissime historie. Tal'è quella Periodo di Cornelio Tacito, che pare vna Rosa fiorita nel gineptaio del suo pungente & duro stile: doue

rap-

rappresentando lo stato della misera Roma sbranata dalle fattioni ciuili di Vitellio e Vespasiano: vsa queste parole, che squadrarsi possono in Tauola Metrica, in questo modo.

Saeua & deformis Vrbe tota facies;
alibi praelia & vulnera: — alibi balneae, popinaeq;:
simul cruor, — & strues corporum;
iuxtà Scorta, — & Scortis similes:
quantum in luxurioso ocio libidinum;
quantum in acerbissima captiuitate scelerum:
prorsus, vt eandem Ciuitatem
furere crederes, — & lasciuire.

Anzi ancor degli *Epigrammi*, più harmoniosi & auuenenti saran quegli, che oltre al Metro Poetico, hauranno alcuna concinnità ne' riscontri di vn verso all'altro: come questo sopra vna tomba,

Quod Fuit, Est, & Erit, perit articulo breuis horae:
Ergo quid prodest Esse, Fuisse, Fore?
Esse, Fuisse, Fore, heu! tria florida sunt sine flore:
Nam simul omne perit quod Fuit, Est, & Erit.

In simil gente scherzai per vn mio amico, dedicante certi suoi componimenti al propio Maestro, che nel Blason dell'Arme portaua vna Quercia con altre figure; alle quali alludei.

E Pelago in Pelagum refluentia Flumina currunt:
Quodque prius fuerat cuna, fit vrna Mare.
Flexilis e Puncto in Punctum se linea curuat:
Quique prior fuerat, vltimus exit Apex.
In sua pertenues redeunt Elementa Vapores:
Vltima sunt [illegible] prima Elementa suę.
Ad patriam reuolat Quercum reparabilis Ales:
Atque vbi garriuit paruula, cantat anus.
Tu Punctum, & Pelagus: tu Elementum, & maxima Quercus:
Sum leuis ipse Vapor, Linea, Riuus, Auis.
Riuum igitur Pelagus: tu Elementum admitte Vaporem:
Lineolam Punctus excipe: Quercus Auem.

Gratissime adunque & popularissime saran le *Inscrittioni* condite con questa Temperatura di CONCINNITÀ, & RITONDITÀ: in maniera che, serbando vn tenor mezzano fra la Prosa & il Verso; si possano in vna *Tauola Metrica*, à righe snodate, con bella proportione rappresentare. Ne durerai troppa fatica nel comporle tali; se prima stenderai con termini belli e correnti il tuo concetto, secondo lo stile de' Senatusconsulti: indi col tuo ingegno vi anderai diligentemente osseruando le simiglianze, ò contrapositioni

de'

de' medesimi termini intra loro: & finalmente troncando alcuna cosa, altra aggiugnendo, & altra mutando, gli verrai trinciando & ordinando in membra concise. Et per cagion di esempio, se tu ti pon dauanti la prememorata Inscrittion di Augusto: quantunque ella ti paia seuera troppo, & asciutta: tu ci trouerai nonpertanto certi occulti semi di *contraposti*, quasi à negligenza dati per niente. Come ne' Titoli di Honore, il Titolo d'*Imperadore* & di *Pontefice*; l'vn profano e l'altro sacro: & quel di *Augusto* che serue ad amendue. In oltre, di que' Termini Instrumentali, DVCTV AVSPICIISQ. tu ben vedi che l'vn si rapporta al valor di Capitano; & l'altro alla Religion di Pontefice. Vi noterai di più que' duo Termini opposti, *Mare* SVPERVM, & INFERVM, che diuidono la Italia, & congiungono le Vittorie di Augusto. Et quella tacita antitesi di hauer ripresso gli Alpini, & ampliato l'Imperio: & l'hauer vinto per il Popolo non per se stesso. Potresti tu dunque con facil magistero, ridurre la Ritondità di quella Inscrittione ad vna geminata Concinnità, intauolandola più per contento del Popolo che de' grand'Ingegni, in questa forma.

Caio Cæsari, Diui Filio.
Quod Imperator ac Pontifex,
Vtraque Augustus,
Prouidentia & Religione sua,
Populi Romani, Deorumque Immortalium
Propugnationi auctoratus,
Armis Auspicia, Auspicijs arma
Fortunauit:
Mare Superum atque Inferum,
Quibus Italia diuiditur,
Victorijs Imperioque connexuit:
Æternisque Alpium Iugis
Liberas Gentes opprimens,
Oppressam Italiam liberauit.
Senatus Populusque Romanus
Victoriæ fructu muneratus,
Victorem triumpho remunerauit.

Ma quell'altra di Constantino, si potrebbe più facilmente ridurre à triplicata Concinnità, in questa guisa.

Flauio Constantino Augusto.
Imperatori, Pontifici, Patri Patriæ
Ter Maximo.

Auspicijs, Armis, Consilijs
Ter felici.
Deuicto Tyranno, Deleta Factione,
Vindicata Rep.
Ter Triumphanti.
Arcum, Vrbem, Animos
Senatus Populusque Romanus
Expandit.

Et accioche meglio tu sperimenti quanta sia la forza della *Concinnità continuata* in vna Inscrittione; ti reco dauanti quella tanto famosa, che basteria per se sola à far famosa la Città di Bologna, quando per tante prerogatiue nol fosse. Componimento, non sò se farneticato à capriccio, ò enigmaticamente auuiluppato per adottrinar pazzi, ò per fare impazzar dotti. Peroche molti spiriti Italiani, e stranieri, insin dal freddo Settentrione, vi si son riscaldati; interpretandola, chi di *Niobe*; chi della *Pioggia*; chi della *Luna*; altri della *Materia prima*; & altri della *Pietra Chimica* tormentatrice de' suoi Artefici.

Ælia Lælia Crispis;
Nec Vir, nec Mulier, neq; Androgyna:
Sed omnia.
Nec Puella, nec Iuuenis, nec Anus,
Nec casta, nec meretrix, nec pudica:
Sed omnia.
Sublata neque ferro, neque fame, neque veneno,
Nec igne, nec peste:
Sed omnibus.
Nec Cœlo, nec Aquis, nec Terris:
Sed vbique iacet.
Lucius Agatho Priscus,
Nec Maritus, nec Amator, nec Necessarius;
Neque mœrens, neque gaudens, neque flens;
Hanc
Nec molem, nec pyramidem, nec sepulcrum:
Sed omnia:
Scit & nescit
Cui posuerit.

Non vedi tu in questo esemplare, che la beltà della Inscrittione non risulta dalla *eleganza* delle frasi, ma dalla *continuata Concinnità* delle iterate antitesi negatiue: & da' membretti intercalati, & concisi? Et sopra questo modello, vno Spiritello mordace per se-

pellir

pellir vitto vn Medico impertinente, ne fabricò quest'altra messa à registro da Francesco Suertio.

Viator
Mane, lege, ambula.
Hic iacet Andar Vertumnus:
Nec Seruus, nec Miles, nec Medicus;
Nec Lanista, nec Sutor, nec Fur;
Nec Causidicus, nec Fœnerator:
Sed omnia.
Nec in Vrbe vitam egit, nec ruri;
Nec domi, nec foris;
Neque in mari, neque in terra;
Neque hic, neque alibi:
Sed vbique.
Nec fame, nec veneno, nec morbo;
Nec ferro, nec capistro sublatus:
Sed omnibus.
Posuit H. I.
Ilis nec debitor, nec hæres, nec cognatus;
Nec vicinus, nec necessarius:
Hanc neque molem, neque lapidem, neque tumulum:
Sed omnia.
Nec illi, nec tibi, nec mihi,
Nec malè, nec benè volens:
Sed omnibus.

Doue tu vedi che la sola *Concinnità continuata*, è il condimento de' ridicoli, non men che de' grauissimi suggetti. Il che per chiudimento ti dimostrerà quest'altra Inscrittione già ritrombata per le Stampe, sopra vn Principe di valor non inferiore à Sardanapalo, con vna maschera di nome, che riceue i colpi in iscambio.

Omasius Fagoniæ Dux,
Dominus, Victor, Princeps, Deus;
Hic iaceo.
Nemo me nominet famelicus,
Prætereat ieiunus,
Salutet sobrius.
Hæres mihi esto qui potest;
Subditus qui vult;
Hostis qui audet.
Viuite Ventres, & valete.

DELLE FIGVRE PATETICHE, O' CONCERTATIVE.

CAPITOLO V.

ASSAI si è finquì discorso delle FIGVRE HARMONICHE: hora io vengo à scoprirti le curiose & copiose miniere di quelle altre figure agitatrici degli Animi, lequali chiamai PATETICHE: senza cui ogni Inscrittione, ogni Detto arguto, ogni Argomento, ogni Periodo, languirà. Più alto s'imprime vn dardo imbelle, vibrato da man robusta: che vn dardo robusto lanciato da mano imbelle. In pugno a' nerboruti & furibondi Tirreni, ogni palo era vn brando: ogni sasso vna bomba: & per contrario, vn dardo ben ferrato impugnaua Priamo: ma percioch'egli era fieuole;

——— ——— ——— *Telum imbelle sine ictu*

Coniecit; rauco quod protinus aere repulsum est.

Quinci gli arguti Entimemi, vibrati con tai figure Patetiche, fur degnamente chiamati da Cicerone AMENTATA IACVLA: da quel neruo chiamato *Amentum*, che si legaua al dardo per iscoccarlo con maggior forza. Così taluolta vn concetto non grandemente acuto, rotato però con l'*Amento* di vna Patetica Figura, fà maggior colpo, che vn'altro più ingegnoso, ma più rimessamente gittato. Anzi tanto prestigiosa è la forza di queste Figure, che come il detto sia falso, il ti faran parer vero, trahendo la turbata imaginatione à consentirui. Di che due viue cagioni ci'nsegna il nostro Autore: cioè l'improuido *Error delle menti*; & la natural *Simpatia degli animi humani*. 77 Peroche sicome le vere & importanti ragioni si soglion dire pateticamente: così tutto ciò che pateticamente si dice, quantunque falso; di prima veduta passa per vero. Et questi è vn fallace paralogismo dell'animo sourapreso: che ancor si sperimenta nelle Pitture patetiche. Percioche, sicome vn'Huom dolente hà il viso mesto: così vn viso mesto benche dipinto; alla sproueduta ti sembra vn'Huom dolente, & ti contrista. Il che non adiuiene all'animal tutto senso: ne all'Angelo tutto mente. 78 L'altra cagione è quel simpatico nodo, onde gli Animi humani son così vincolati frà loro, che, in guisa delle corde accordate sù le medesime tempre; l'vn non si muoue, che l'altro non si commoua. Quinci se tu sbadigli io sbadiglio: se tu piangi, io mi attristo: se tu ridi, mi allegro: & se tu esclami, io mi turbo. Onde auuien, dice il

77 *Ar. 3. Rhet. c. 7. Animus Auditoris in errorem trahitur: qui ea verè dici putat, quoniam in eiusmodi rebus, ita se homines habent. Quare licet ita se res non habeat: vt ille dicit: tamen ita se habere putant, cum affectè dicitur.*

78 *Arist. ibid. Simpliciter semper assimilantur Auditores ei qui dicit affectus est. Quocirca multi clamantes terrent Auditorem.*

mede-

medesimo; che i Dicitori abandonati dalle ragioni, abondano di *Esclamationi*; che fra le Patetiche figure, son gagliardissime: ilche facetamente ridicendoci Marco Tullio; dicena, che l'Oratore ignorante ricorre alla Sclamatione come il zoppo al cauallo. Et la medesima virtù si proua nella *Minaccia*, nella *Interrogatione*, e in tutte l'altre Figure turbatrici degli Animi & delle menti. Se Martiale stizzito contra il Causidico, hauesse detto così.

Ignotus mea Causidicus male carmina carpit:
Hunc ego mulctabo, si sciero, grauiter.

E' ti parrebbe vna fredda, & perciò non temuta ostentatione: arguta solamente, perch'egli ti dipigne il Causidico per vn'ignobil Rabula, di niuna fama nel suo mestiere. Quanto è più gagliardo il medesimo concetto, rotato col neruoso *Amente* di vna patetica forma?

Carpere Causidicus fertur mea carmina: qui sit,
Nescio: si sciero; Veh tibi Causidice.

Non odi tu, che la figura sola hà forza di argomento? fà credere il male, perche il minaccia: & atterra il Causidico senza toccarlo? Nella Controuersia in cui trecento Spartani consultano della fuga, veduta la fuga degli Ateniesi, & il numero innumerabile degli Auuersari: Statorio Vittore gli inanimò con questo ardito & arguto detto: *Trecenti sumus, sed Spartani*. Volendo dire: Trecento siam noi; trecento mila i Persiani; ma ogni Spartano val per mille: dunque siam pari. Hor l'istesso acume più vigorosamente fù scagliato da Sestio con vna Patetica *Esclamatione*: *O grauissimum patriae virtutis dedecus: Spartani se numerant, non aestimant*. Nella medesima Tema, Portio Latrone sconsigliò la fuga, dicendo: *Quamuis omnia feliciter cedant; multum tamen nomini Spartano detractum est, quod deliberauimus an fugeremus*. Hor quest'arguttezza così con morta mano buttata là, acquistò impeto più virile in man di Gauio Sabino: *Turpe est cuilibet viro fugisse; Spartano etiam deliberasse*. Ma Fusco Arellio con vna Patetica *Exprobratione* aggiunse l'Amente all'Argomento. *Pudeat consilij nostri: pudeat, etiamsi non fugimus, deliberasse an fugeremus*. Dico il medesimo delle Inscrittioni: altre delle quali son così morte, che apunto ti parla vn Marmo priuo di senso: altre così viuaci, che tu vedi in quel marmo l'anima di chi lo espose. Se tu leggessi vn Tumulo di questo tenore: *Gigenna Verecunda Caius Matri suae benemerenti, quam inuida mors rapuit*: poi 'il douresti laudar di leggiadria: ma più morta che Gigen-

na è l'Inscrittione. Quanto fu rauuiuata da vna simplice *Sclamatione* per modo di Apostrofe?

GIGENNÆ VERECVNDAE
CAIVS CASSIVS
MATRI SVAE BENEMERENTI.
HEV MORS INVIDA.

Laudeuole sarebbe ancor quest'altra. *Anima Caiæ Oppiæ Felicis, Matris dulcissima: Aulus Niconius, & Sextus Niconius filij; eo ordine quo Natura permiserit secuturi.* Bella per mia fè: ma ella non hà mouimento. Odila rauuiuata da vna patetica forma per modo di vn tenero *Saluto*.

VALE ANIMA CAIAE OPPIAE FELICIS.
NOS EO ORDINE QVO NATVRA PERMISERIT
TE SEQVEMVR.
VALE MATER DVLCISSIMA.
AVL NICONIVS, ET SEXT. NICONIVS FILII.

Viuacissima è quella ancora qual tanto lodai; ma tu le torrai l'anima, se tu le togli la *Interrogatione*, Figura fra le Patetiche sommamente gagliarda.

QVIS HIC? OMNIA.
QVID OMNIA? NIHIL.

Hor da questi pochi esempli comincierai tu conoscere, auuedente Lettore, vn nuouo genere di Figure, conosciuto per pratica più che per nome & per natali. Certamente in quelle Romane Academie, vltimi asili della fuggitiua eloquenza; doue gareggiauano i maggiori'ngegni del Mondo Latini e Greci: tu non haresti vdito acutezza niuna, che non brillasse di questi modi viuaci: come puoi tu leggere nelle controuersie di Quintiliano, & nelle compilate da Seneca: da cui con vocabolo generale son chiamati COLORI. Cicerone hora gli appella GESTI della Oratione, quasi faccian conoscere ch'ella è viua: hora FORME DELLE SENTENZE: nelle quali ammirò il principale artificio di Demostene: & quel suo folgorare, tonare, & rinuersar la Grecia: *Quod nullus ab eo locus sine Conformatione sententiæ diceretur.* Anzi perciò l'istesso Cicerone fu chiamato Roman Demostene: peroch'egli primiero portò dalla Grecia ne' Rostri queste forme efficaci & penetranti: ond'egli abattè Verre, & sue ricchezze: combattè Catilina, & suoi fuorusciti: ribattè Antonio & suoi fautori: talche non parea recitar periodi dalla seggia: ma lanciar fulmini dalle nubi. Apprese egli senza dubio quel nome dal nostro Oracolo; che nel fragmento della

Poetica sottratto alla voracità del Tempo, le chiama 79 FORME DEL DIRE appartenenti alla Histrionica: doue non s'intend'egli le *Figure Harmoniche*, lequali altroue nominò *Figure del dire*: ne le *Figure Ingegnose* & argute: ma le Forme dello esprimere il suo Concetto, pateticamente figurato: sicome dagli essempli quiui accennati potrai conoscere. Et perciò le fa proprie della Histrionica: peroche rendono la Oration patetica; & conseguentemente alquanto tragica e teatrale. Quinci nelle Rettoriche ci differentiò lo stile 80 *Hipocritico*; cioè Simulato; dallo *Historico*. Peroche questo rappresenta mortamente il concetto nelle morte pagine, con vn dir piano e schietto: ma l'Hipocritico, agitato da queste Forme patetiche, & contentiose; imprime non sol le parole nell'orecchio, ò il concetto nella mente: ma l'animo di chi parla, nell'animo di chi ascolta. Ma di queste Figure tanto vigorose & gagliarde, qual sia il Sommo Genere, & quante le Differenze; non ne trouerai troppo buon conto quando haurai cerchi tutti gli Autori. Io tralascio quegli di minor classe, che parlandone à spiluzzico, alquante poche & assai trite ne accennarono: come la *Esclamatione*, la *Interrogatione*, la *Prosopopea*, l'*Apostrofe*, la *Ironia*, & alquante altre; confondendole con le figure Harmoniche, & con le Ingegnose: & immascherandole con Grechi vocaboli; quasi nel terren nostro così bei fiori non possan nascere. Cicerone istesso nel Terzo dell'Oratore, & nell'Orator perfetto pingendoti la Eloquenza in iscorcio: annouera colà vn cinquanta, & quà vn trenta maniere contentiose di animar la Oratione; disperandone il numero certo: & aggomitolandoui molte di queste Forme, senz'attignerle dalla fonte: ilche non è filosofare, ma indouinare. Voglioti contuttociò recitar tutto quel luogo dell'Orator: ilqual certamente ogni Orator sacro & profano, si dourebbe affiggere nel suo studiuolo; & portarlosi appresso nel palimpsesto delle memorie.

79 *Ar. Poet. c. 10. Circa dictionem vnum quidem speculationis genus est de Figuris videlicet dictionis: quod quidem ad Histrionicam pertinet. Exempli gr. quid sit Mandatum quid Precatio &c.*

80 *Ar. 3. Rhet. c. 12. Historica oratio dictio est quam maxime propria: Concertatiua vero quæ maxime Hypocritica est. Cuius duæ sunt generationes altera moralis altera affectiua.*

Sic ille dicet quem expetimus, Vt verset sæpè multis modis eandem & vnam rem: & hæreat in eadem, commoreturque sententia. Sæpè, Vt extenuet aliquid. Sæpè Vt irrideat. Vt declinet à proposito deflectatque sententiam. Vt proponat quid dicturus sit. Vt cùm transegerit iam aliquid definiat. Vt se ipse reuocet. Vt quod dixit, iteret. Vt argumentum ratione concludat. Vt interrogãdo vrgeat. Vt rursus quasi ad interrogata sibi respõdeat. Vt contra ac dicat accipi, ac sentiri velit. Vt addubitet quid potius, aut quomodo dicat. Vt diuidat in partes. Vt aliquid relinquat ac negligat. Vt antè præmuniat. Vt in eo ipso in quo reprehenditur, culpã in aduersariũ conferat. Vt sæpè cũ ijs qui au-

audiunt; nonnumquam etiam cum aduersario quasi deliberet. Vt hominum sermones moresque describat. Vt muta quadam eloquentia inducat. Vt ab eo quod agitur auertat animos. Vt sæpè in hilaritatem risumque conuertat. Vt antè occupet quàm putet opponi. Vt comparet similitudines. Vt vtatur exemplis. Vt aliud alij tribuens, dispertiat. Vt interpellatorem coerceat. Vt aliquid reticere se dicat. Vt denunciet quid caueant. Vt liberius quid audeat. Vt irascatur etiam. Vt obiurget aliquando. Vt deprecetur. Vt supplicet. Vt medeatur. Vt à proposito declinet aliquantulum. Vt optet. Vt execretur. Vt fiat ijs apud quos dicat, familiaris.

Hor quà dicetro tu vedi mescolatamente disseminate molte di queste Patetiche figure che noi cerchiamo: come; la *Irrisione*, la *Execratione*, la *Ironia*, il *Correggimento del proprio detto*, la *Dubitatione*, la *Prosopopea*: & più altre, legate in vn fastello con le Parti sostantiali della Oratione; & con molte figure Harmoniche, & Ingegnose. Ma che dico io Cicerone? Aristotele istesso non ne parlò troppo chiaro: parendoci che in questa sola parte l'Oracolo nostro ammutolisca. Peroche nel souracitato luogo della Poetica; [81] nominandone sei sole: il *Comando*, la *Preghiera*, la *Narratione*, la *Minaccia*, la *Interrogatione*, & la *Risposta*: inuolge l'altre in vno ET CAETERA: & in guisa della Seppia nel suo inchiostro si asconde. Ma pure con quello *Et cætera*, ogni cosa hà detta col suo tacere: volendo che col tuo ingegno tu esamini queste sei maniere figurate, per trouare il *Genere* cui sottogiacciono: & ritrouatolo tu ne ricaui la *Diffinitione*, vera madre di ogni scienza: & così le poche *Differenze* ch'egli hà nominate; ti scorgeran tutte l'altre ch'egli hà taciute. Hora bene: il *Comando*, la *Preghiera*, la *Narratione*, la *Minaccia*, la *Interrogatione*, & la *Risposta*; considerate non come Concetti; ma come Forme esprimenti il Concetto: che sono? che significano? se non Forme esprimenti le mutationi dell'animo nostro, per imprimerle nell'animo altrui. Peroche; se tu dicessi così: *Iustitiæ submittendi fasces sunt, quia virtutum Regina est*. Questo saria certamente vn sententioso detto: Ingegnoso per la Metafora, & alquanto Harmonioso per la simiglianza delle membra; ma inquanto alla Forma di esprimerlo, & d'imprimerlo: egli è vn detto historico, languido, e morto. Puoi tu adunque animarlo con quelle sei contentiose maniere espressitrici de' mouimenti dell'animo. Hora COMANDANDO: *Iubeo te Iustitiæ fasces submittere: Virtutum enim Regina est*. Hora PREGANDO: *Quæso Iustitiæ submitte fasces; cùm Virtutum Regina sit*. NARRANDO: *Magna narro: Iustitiæ submittendi sunt fasces,*

81 Ar. Poet. c. 20. Circa dictionem vero unum quidem speculationis genus est de Figuris dictionis. Exempli gratia, quid sit Mandatum: quid Precatio, quid Narratio: quid Mina: quid Interrogatio: quid Responsio: & cætera id genus.

fert. Virtutum Regina. MINACCIANDO: *Vae tibi, nisi Virtutum*
Reginae Iustitiae fasces submittis. INTERROGANDO: *Quid? fasces*
ge Iustitiae minime submitter, cum sit Regina Virtutum? Finalmente
RISPONDENDO: *si quaeris cur Iustitiae submittendi sint fasces: bre-*
ui respondeo: Virtutum Regina est.

Conchiudo adunque altro non essere queste Figure, se non
FORME ESPRIMENTI ALCVN MOVIMENTO DELL'A-
NIMO: che perciò con nome generale parmi di chiamarle *Pateti-
che*: nella guisa che il nostro Autore nel primo & secondo libro
de Anima, chiama *Passioni*, non sol gli *Affetti*, ma l'*Imaginatione*,
l'*Intendimento*, e tutte le *Operationi dell'Anima*. Et consequente-
mente quanti sono i Mouimenti dell'Animo; altrettante saranno
le specifiche Differenze di queste Contentiose Figure, vincitrici
delle cause, trionfatrici degli Animi, animatrici degli Argomenti,
degli Epigrammi, delle Argutezze, delle Inscrittioni, & di qualun-
que altra Oratione. Quindi è che il nostro Autore *lib. 1. de Inter-
pret. cap. 4.* parlando della Propositione enunciatiua simplicemen-
te significante il vero, ò il falso; dice, che questa sola si appar-
tiene al Logico; ma la *Optatiua*, l'*Interrogatiua*, la *Deprecatiua*, la
Imperatiua, & altre simili; *Ad Oratoriam artem aut Poesim illarum
consideratio pertinet*. Et così, questo è il luogo proprio di ragionar-
ne. Conciosia dunque cosa, che l'Animo abbracci due facultà: cioè
APPRENSIVA, & APPETITIVA: eccoti la massa di queste
Figure generalmente partita in due Spetie Sourane: peroche, al-
tre esprimono i mouimenti dell'*Apprensione*; & altre dell'*Appe-
tito*. Et da queste due complicate radici, si vengono diramian-
do altretante Spetie inferiori, quante differenze di mouimenti
nell'vna & nell'altra facultà filosofando si annouerano. Il pri-
mier'Atto dell'Apprensiua è il *Conoscer* l'obietto; il cui contra-
rio è l'*Ignorarlo*. Indi conosciuto, si *Mostra* ad altrui, si *Narra*,
s'*Insegna*, si *Afferma*, ò si *Niega*. A che si riducono la *Ironia*, che
è vn'affermar negando, ò negare affermando. La *Reticenza*:
che è vn'affermar tacendo; il *Giuramento*, che è vn'affermation
religiosa: la *Testimonianza*, che è confermation dell'afferma-
tione. Alla Cognitione segue la *Riflessione*, da cui nascono Figu-
re bellissime: la *Parentesi*, il *Correggimento* del proprio detto; la
Repetitione; l'*Ammiratione*; la *Esclamatione*; la *Estenuatione*. Che
se l'Obietto non è presente: nasce la *Rimembranza* delle cose pre-
terite; & il *Presagio* delle future. Et se l'Obietto è dubio: si forma la
Dubitatione, l'*Inquisitione*, l'*Interrogatione*, la *Risposta*, la *Interpre-*

tatione, la tacita *Oggettione*, & la *Sostentatione*. Ma circa gli obietti non esistenti; la *Fittione*, l'*Imaginatione*, la *Espressione*, la *Prosopopea*, & l'*Apostrofe*. Finalmente se vna Cognitione pende dall'altra: ne verrà l'*Argomentatione*, la *Conclusione*, l'*Episonema*, & il *Compendio*: ne' quai mouimenti della Mente non si considera (come già dissi) la sostanza della ragione; ma la maniera di esprimerla.

Circa la Facultà APPETITIVA, ci son le Figure esprimenti gli atti della *Volontà*, & delle *Passioni*. Nella Volontà non risoluta, vi è la *Perplessità*: nella Risoluta l'*Approuatione*, la *Deliberatione*, l'*Imperio*, l'*Ammonitione*, la *Dissuasione*, & l'*Ossequio*. Circa le Passioni della facultà chiamata Concupiscibile; si numerano le *Lusinghe*, il *Saluto*, la *Veneratione*, le *Apprecationi*, l'*Abominatione*, la *Oggiurgatione*, la *Irrisione*, la *Esecratione*. In oltre, il *Disiderio*, la *Inuocatione*, il *Voto*, la *Domanda*, ò sia Obsecratione, la *Raccomandatione*, la *Concessione*, il *Ringratiamento*. L'*Abominatione* ò Rifiuto. L'*Esultatione*, la *Giattanza*, la *Congratulatione*, l'*Applauso*, la *Consolatione*; la *Tristitia*, la *Eiulatione*, il *Rimprouero*, il *Pentimento*. Ma circa le Passioni della Irascenole: la *Speranza*, & la *Disperatione*: Il *Timore* & la *Verecondia*: l'*Audacia* & la *Impudenza*: la *Iracondia*, la *Inuidia*; la *Minaccia*, l'*Insulto*; la *Mansuetudine*, ò Misericordia; la *Confessione*, & la *Deprecation* del perdono.

A queste adunque si riducono tutte le Forme esprimenti alcun moto della *Mente*, ò dell'*Affetto*. Lequai Forme, quantunque per la miglior parte non sian da' Rettorici nominate, ne conosciute: tutte nondimeno son *Rettoriche Figure*; percioche differentiano la Oratione dal parlar cotidiano & comune. Laonde à ciascuna potrai tu dare vn proprio nome; deriuandolo dalle preaccennate mutationi dell'animo humano. Et di ciascuna spetie ti verrò io marcando alcun'esempio; onde tu vegga in quante maniere si possa pateticamente figurare vna Inscrittione.

Cognitione. Primieramente per Figura COGNITIONE; la qual tu latinamente chiamar potresti *Cognitio*. *Gnosis* alla greca: intendo io qui ogni maniera esprimente vn simplice mouimento della Intelligenza, ò de' Sensi circa l'obietto, con questi termini: *Agnosco*, *Intelligo*, *Scio*, *Experior*, *Sentio*, *Audio*, *Video*. &c. Seneca il Tragico: *Agnosco, agnosco: victum est Chaos*. Cicerone: *Nunc intelligo, neminem tam stultum fore, qui* &c. Virgilio. *Nunc scio quid sit amor: duris in cautibus illum*. &c. Et il Declamatore contra Flaminio che per contentar gli occhi della cenante Concubina, se saltar la te-

sa ad vn Reo: *In eodem Triclinio vides Fratrem, Amatorem, Scorta, Cades.* Con questa figura capricciosamente animò la Inscrittion del suo Sepolcro vn Padre poco amato dal suo figliuolo. INTELLIGO: VNVM HOC ROGAS, MI NATE, NE ISTINC EXEAM.

A questa si oppone la IGNORATIONE: Così Cicerone: *Nescio quo pacto fieri dicam* &c. Et sopra Callimaco vcciso in battaglia, & rimaso in piè: *Sepulcrum ambire debeam nescio, an recusare. Nemo mihi statuam erigat: sufficit hoc cadauer.* Nella inscrittione di vn'antica tomba: NESCIO: NON AD ME PERTINET. Et sopra il Muto Pittor famosissimo: MVTVS EST PICTOR: PICTVRA LOQVITVR: NEVTRVM AVDIO.

Ignorantia.

LA DIMOSTRATIONE; che potria chiamarsi da' Latini *Ostensio*, da' Greci *Dienymia*. Et potrebbe ancor chiamarsi *Hippotiposis*; se non che quella si annouera fra le figure Ingegnose: partorisce vna viuacissima figura, che rappresenta il nostro concetto à gli occhi altrui, con alcune forme dimostratiue: *Ecce. En. Adspice. Vide. Audi.* &c. Virgilio: *En quo discordia Ciues Perduxit miseros; en queis consevimus agros.* Seneca il Declamatore, contra colui che storpiaua i fanciulli accioche per lui mèdicassero, nutrendo la propia crudeltà con la publica misericordia: *Intuemini hæc crura & oculos: illi effractos pedes. Quid horrescitis? sic iste miseretur.* Seneca il Tragico: *Viden vt laudis conscia Virtus, non lethæos horreat angues.* &c. Et Seneca il Filosofo figurò vn bellissimo luogo dell'Ira: & vn'altro più bello contra le delitie delle mense Romane: *Adspice culinas nostras, & concursantes inter tot ignes coquos nostros. vnum videri putes ventrem, cui tanto tumultu comparatur cibus. Adspice veterana, & plena multorum sæculorum vindemijs horrea: vnum putes videre ventrem, cui tot Consulum Regionumque vina conduntur. Adspice.* &c. Con questa figura si animò la Tomba del Poeta Ennio. ADSPICITE, O CIVES, SENIS ENNII IMAGINIS VRNAM. Et vn'altra non tanto antica. SPECTATE POSTERI: SIC ERITIS.

Ostensio.

Poco lontana à questa è la NARRATIONE: laqual, sicome auisai, non si considera come parte della Oratione: ma come forma preparante l'animo ad vdire. Così Horatio: *Dicam insigne recens adhuc, indictum ore alio.* L'istesso: *Fauete linguis: carmina non prius audita Musarum Sacerdos Virginibus, puerisque canto.* Da questa cominicia l'Inscrittion di duo Sposi la notte istessa delle Nozze casualmente abruciati. GRANDE VVLCANI FACINVS ENARRO: AVDI VIATOR, AC LVGE.

Narratio.

Didascbia. Da questa pende l'INSEGNAMENTO, che si potrebbe chiamar *Didascbia.* Virgilio: *Nunc qua ratione quod instat Confieri possit, paucis adverte; docebo.* Nella Inscrittion di vn Soldato di Sertorio, che si vccise al sepolcro di lui: VALE VIATOR QVI HAEC LEGIS: ET MEO DISCE EXEMPLO FIDELITER SERVIRE. Et in vn'altra Inscrittion Romana. *Hospes, disce nouum mortis genus: improba Felis, Dum trahitur, digitum mordet, & intereo.*

Affirmatio. Segue l'AFFERMATIONE; laqual potremmo chiamar *Cataphasi:* che in più maniere si esprime. Cicerone: *Est labor, nunc ego: pericula magna fateor: multæ insidiæ sunt bonis, verissimè dictum.* Horatio: *Sic est: acerba fata Romanos agunt.* Seneca: *Verum est quod cecinit sacer Orpheus Calliope genitus, Æternum fieri nihil.* Di questo genere fù quella Inscrittion sepolcrale. SIC EST, VIATOR, QVICQVID EST, NIHIL EST. Et quella ridicola di Montefiascone: PROPTER EST, EST; DOMINVS MEVS MORTVVS EST.

Negatio. A questa si contrapon la NEGATIONE: laqual grecamente potria chiamarsi *Apophasis.* Cicerone: *Nego esse quicquam à testibus dictum, quod.* &c. Seneca: *Iste meis captiua germanos dabit? Non: flamma cursus pariter & torrens ferat. Non ibo inulta.* In vna Tomba antiqua: NON SVM. NON FVERAM. & quella contra il Poggio: MENTIRIS POGGI. &c.

Ironia. Della IRONIA, bellissimo esempio è apresso Virgilio quel detto di Giunone à Venere: *Egregiam verò laudem, & spolia ampla refertis, Tuque, Puerque tuus, &c.* Et quello della pudica Electra alla impudica Madre, che col ferro in mano la minacciaua, apresso Seneca. *Ni fortè fallor, fæminas ferrum decet.* Tal fù la Inscrittion della Tomba di Antonio Prateo, huomo pingue come vn maiale: AMPLISSIMVS VIR HIC IACET.

Reticentia. Della RETICENZA, da' Greci nominata *Aposiopesis;* celebrato è quel di Nettuno a' Venti insolenti: *Quos ego. Sed motos præstat componere fluctus.* Et del Pastor Virgiliano: *Nouimus & qui te transuersa tuentibus Hircis.* Et Cornificio: *Mihi tecum par certatio est, idea quod Populus Romanus me. Nolo dicere; ne cui fortè arrogans videar.* Nella Inscrittione al Sepolcro di Attila: HIC IACET ATTILA NVMINVM FLAGELLVM: TV NOSTI RELIQVA. Et à questa si trahe quella rideuolmente mordace: HIC IACET PETRVS BELLARINVS; CVIVS VIRTVTES BREVITATIS CAVSA TACEO.

Præteritio. Della medesima natura è la PRETERITIONE, che tralascia di dire ciò che pur dice. Bella è quella di Cornificio: *Non dico te à*

socijs

fecisse pecunias accepisse: non sum in eo occupatus quod Ciuitates, Regna, Domos omnium depeculatus es: furta, rapinas omnes tuas omitto: In vna Inscrittion maledica: HERODOTVS HISTORIOGRAPHVS HIC IACET. NON DICO MENDACEM FVISSE: SED GRAECVM. Peroche i Greci passauano per mentitori.

Ancora il GIVRAMENTO è vna figura efficacissima & Patetica molto. Et principalmente quando si giura per cose singolari; etiamdio inanimi. Didone: *Per ego has lacrymas dextramque tuam te &c.* Quintiliano: *Iuro per filij Manes, Numina doloris mei.* In vn'antica Inscrittione: PER MANES MEOS IVRO, NIL MORTE TVTIVS.

Iusiurandum.

Molto non è dissimile la TESTIMONIANZA. Cicerone: *Vos Dij Patrij, ac Penates testor, integro me animo ac libero, Publij Sylla causam defendere.* Seneca: *Testor Deorum Numen aduersum mihi: Patriaq; cineres: teque Rectorem Phrygum, Quem Troia tota conditum Regno tegit.* Nella Inscrittion di Antipatro, chiarissimo Oratore: QVANTA SPIRARIT VIVENS, GRAECIA TESTIS ERIT.

Testatio.

Nobilissima è in oltre la RIFLESSIONE, che da' Latini si potria dire *Animaduersio*; da' Greci *Epitasis*: laqual nell'Obietto considera qualche circonstanza particolare; ò il paragona con lui medesimo. Bellissima è quella Tulliana contra Pisone: *Obrepsisti ad honores commendatione fumosarum Imaginum*: ecco l'Obietto: *quarum nihil habebas simile praeter colorem*: Ecco la Riflessione. Et Seneca nella Suasoria, che ritrahe Cicerone dall'accettar le conditioni offertegli da Marco Antonio: *Tu intrare illam Senatum poteris ò Tulli; in quo Pompeium non sis visurus? Tu illam togam induere, quae armis cessit?* Et quella di Hecuba apresso il Tragico: *Regina quondam: ancilla nunc quidem tua.* In vna Inscrittion Romana: ILLA EGO QVAE CLARIS FVERAM PRAELATA PVELLIS, HIC HOMONOEA BREVI CONDITA SVM TVMVLO.

Animaduersio.

Alcune volte la circonstanza osseruata si pone à modo di PARENTESI: Ouidio: *Brachiaque in caelum (quod non videt) irrita tendit.* L'istesso: *In iugulo vel pectore telum Conde meo (iugulumque simul pectus que retexit.)* Et nella Inscrittion di Aristone Epicureo: PARENTI NATVRAE CORPVS (ANIMAM NON HABVIT) ARISTON RESTITVIT.

Parenthesis.

Ancora il CORREGGIMENTO del proprio detto è vna spetie di Riflessione: Cicerone: *Antonium in campo vidimus. Et quid dico vidisse nos? ego vidi.* &c. Et alcune volte si corregge vna parola, quasi in fallo caduta, con altra più pungente: come nell'Epitaffio di

Correctio.

vna Donna piagnolosa, & meribibula. IOCVNDVS LIBERTVS VXORI BENE MOERENTI. ERRAVI: BENE MERO HAERENTI. BENE INQVAM SEPVLCRVM MERENTI, POSVIT. Et del medesimo genio è quell' altro. *Hic iacet Henriquus: Rodriquus: vel Fridériquus. Non benè recordor: tamen exit tamen inquus.*

Repetitio.

Per contrario la REPETITIONE, con maggior riflesso imprime ciò che si è detto. Nelche si distingue dalla Repetitione, quando è simplice Figura harmonica, & lusingatrice dell'orecchio. Cornificio: *Commotus non es cùm tibi mater pedes amplexaretur: non es commotus*. Seneca: *ô lares, miseri lares*. Et nella Inscrittion di certa Ligia di beltà infetta: con allusione à Ligia Sirena. NAVTAE ABESTE: LIGIA EST: ABESTE NAVTAE.

Admiratio.

Segue l'AMMIRATIONE: laquale altro non è, che vna gagliarda Riflessione sopra la nouità, ò grandezza dell'Obietto. Seneca, contra lo storpiator de' mendichi: *Nouum monstrum: integer alitur, debiles alunt.* Martiale della famiglia ficosa: *Cùm sint ficosi pariter iuuenesque, senesque, Res mira est, ficos non habet vnus ager.* In vno Epitaffio Romano: MIRACVLVM: HIC VIR ET VXOR NON LITIGANT. Et alcuna volta l'Ammiratione si esprime con le Interiettioni. *Papę, Babę, Tatę.*

Exclamatio.

Da questa nasce la ESCLAMATIONE: come quella di Martiale sopra il Leone che sbranò vn bambino: *Exclamare libet; crudelis, perfide prado; A nostra pueris parcere disce Lupa.* Et à questa seruono le Interiettioni: *Proh, O.* &c. Ciccrone: *O miserum & infelicem illum diem: ò falsam spem: ò volucrem fortunam: ò cęcam cupiditatem: ò praeposteram gratulationem.* Sopra vn'auello. O GENVS HVMANVM LACRYMABILE, TRISTE, CADVCVM: QVOD VIVENS MISERVM, POST OBITVM CINIS EST.

Extenuatio.

A queste è contraria la ESTENVATIONE: che nel greco potria chiamarsi *Tapinosis*. Medea apresso Seneca, dopo hauer'essaggerato alcune crudeltà che volena vsare contro al marito: *Laeta memoraui nimis: haec Virgo feci. Leue est quod actum est.* Seneca Declamatore: *Nolite mirari si tam efficax venenum est: Hęres dedit.* Ciccrone schernendo le inique leggi di Verre: *Alij negabant mirandum esse ius tam nequam esse Verrinum.* Hora mette in ridocolo alcuna cosa. Terentio: *Ridiculum est istuc me admonere, Clitipho.* L'istesso: *Hui, tam cito? ridiculum.* Nella Inscrittion di vn Tumulo. O QVAM RIDICVLVM EST QVI SIM, FVERIMVS

RIMVS

RIMVE ROGARE: CVM QVI SIS, TIBI SIT NOSCERE CVRA LEVIS.

Circa la RIMEMBRANZA: molto patetica è quella di Terentio: *O Musis, Musis: etiam nunc scripta illa dicta mihi sunt in animo.* Horatio: *Aequam memento rebus in arduis Seruare mentem, non secus in bonis. &c.* In vna famosa Inscrittion Romana, sopra vna Donna famosa: PERPETVAE MEMORIAE, FACTI ET INFAMIAE CAVSA. *Memoratio.*

Della PREDITTIONE. Seneca: *Nescis quid animus grande præsagit malum.* Sopra vn Tumulo antico: VIXI VT VIVIS: MORIERIS VT SVM MORTVVS. *Præsagitio.*

Vengo agli Obietti dubiosi; dintorno a' quali la prima forma è la DVBITATION della Mente. Sopra Callimaco vcciso in piè: *Dubito an moriendo vicerit; an vincendo sit mortuus.* Et contra Parrasio, che per dipinger Prometeo tormentato, fece tormentare vno Schiauo: *Dubium est inter ista, Audiosius ne Parrhasius pingat, an Tortor sæuiat.* Nella Inscrittion della tomba di Macardo. ADDVBITES HOMONE, AN AMPHORA MORTVA SIT. *Dubitatio.*

Segue la INQVISITIONE. Cicerone: *Nunc quæro abs te, quare patrem suum Roscius occiderit: quæro quando occiderit.* Ancor la INTERROGATIONE è vna Inquisitione; ma più gagliarda & imperiosa. Horatio: *Quo, quo scelesti ruitis? aut cur dexteris Aptantur enses conditi? Furorne cæcus, an rapit vis acrior: An culpa? Responsum date.* Nella Inscrittion di Flacilla, che per bere souerchio, vomitò l'anima: QVO NON MORS PROPERAT? FRVSTRA FVGIS MARE: IN MENSA NAVFRAGIVM FACIES. *Inquisitio. Interrogatio.*

A questa corrisponde la RISPOSTA. Seneca, secondo la sua Stoica Filosofia: *Quæris quo iaceas post obitum loco? Quo non nata iacent.* Martiale: *Esse putas Cynicum deceptus imagine falsa? Non est hic Cynicus, Cosme. Quid ergo? Canis.* Nella Inscrittion di Pietro Compatre Napolitano: QVID AGAM REQVIRIS? TABESCO. SCIRE QVI SIM CVPIS? FVI. *Responsio.*

Bellissima ancora è la INTERPRETATIONE che fà dire ad altri ciò che non dicono. Il Giouane di Terentio, cui detto haueua il rigido Padre: *Abi cito:* risponde: *Visus est mihi dicere: Abi cito, & suspende te.* Hauendo Antonio promesso la vita à Cicerone, purche la chiedesse: Haterio disse: *Si intelligis, Cicero, non dicit, Roga vt viuas: sed, Roga vt seruias.* Nel qual genere mordacissima fù quella Inscrittione, *Interpretatio.*

HER-

HERMAPHRODITVS: HOC EST, VIR ET VXOR, HIC IACET.

Occupatio. Vicina à questa è la TACITA OGGETTIONE: detta fra' Latini *Occupatio*: fra' Greci *Hypophore*, ò *Catalepsis*. Figura viuacissima, che legge i pensieri nel petto altrui. Horatio: *Nunc aliquis dicat mihi; Quid tu? Nullane habes vitia? Imo alia haud fortasse minora.* Nella Inscrittion di Callimaco: PVTAS CALLIMACHVM VIVERE? FALLERIS: MORTVVS EST, ET GRAECIAM SVSTINET.

Fittio. Che se facciamo imaginare ad altrui ciò che non è: si formerà la FITTIONE: figura viuacissima. *Fingite vobis antiquam illam Vrbem videre, lucem Orbis Terrarum, subito vno incendio concidentem.* In vna morale Inscrittion di Sepolcro. FINGE TE ESSE ME: MELIOR ERIS TE ET ME. Volendo accennar, cred'io, quel Defonto; che s'egli hauesse pensato alla morte, sarebbe stato miglior'Huomo, ch'egli non fù.

Imaginatio. Molto simile à questa è la IMAGINATIONE: che ci esprime vn'agitation della mente, quasi da furor delusa & farneticante. Virgilio: *Iam mihi cernuntur trepidis delubra moueri Sedibus. &c.* Horatio. *Auditis? an me ludit amabilis Insania? & videor pios Errare per lucos?* Nella Inscrittion di Hermolao Moresini: QVAENAM HAE PVELLAE LACRVMANTES QVATVOR? IVSTITIA, PROBITAS, FORTITVDO, GRATIA.

Expressio. Ma bellissima sopra modo in questo genere, ne perciò molto conosciuta, è quella ch'io vò chiamar ESPRESSIONE: & con Greca voce si potria dir' *Ectyposis*: che per esprimere vn concetto imaginario. Come se per esaggerar la macilenza di alcuno, tu dicessi: *Putares cadauer ambulare.* Cicerone di Verre: *Quacumque iter faceret, eiusmodi fuit; non vt legatus Populi Romani, sed vt quædam calamitas peruadere videretur.* Et descriuendo la superba grauità del Console Capuano. *Tanta erat grauitas in oculis, vt illo supercilio Respublica, tanquam Atlante Cælum niti videretur.* Nella Inscrittione di vna subita vittoria: DIXISSES HOSTIVM COPIAS, NON GLADIORVM, SED OCVLORVM ACIE PROFLIGATAS.

Prosopopeia. Dalla medesima radice germoglia la PROSOPOPEA: Figura infra tutte l'altre miraculosa, che dona a' mutoli la fauella. Cicerone à Catilina: *Tecum Patria sic agit, & quodammodo tacita loquitur: Nullum iam tot annos facinus exstitit, nisi per te. &c.* Nella Inscrittion di Pacuuio: ADOLESCENS, TAMETSI PROPERAS TE HOC SAXVM ROGAT VTI SE ADSPICIAS. Et così

ordi-

ordinariamente nelle Inscrittioni si fa parlare il Morto, il Giardino, la Fonte, la Statua.

Per contrario, nell'APOSTROFE noi fauelliamo con chi non ode: egualmente miraculosa: peroche quella dona la loquela a' muroli: questa l'vdito a' sordi. Cosi Horatio: *O Fons Blandusiæ splendidior vitro: Dulci digne mero*. Martiale nell'Epitafio del Fanciullo strozzato dalla ghiaccia: VBI MORS NON EST, SI IVGVLATIS AQVAE?

Apostrophe.

L'vltime figure fra le Mentali son quelle ch'esprimono gli atti della terza operation dell'Intelletto, cioè dell'*Argumentatione*. Infra le quali nobilissima è quella qual chiamano RATIOCINATIONE, che forma vn dialogo nel soliloquio: & ad vn tempo ci fà maestri e discepoli di noi medesimi. Vn'esempio ideale cene diè Cornificio, Rettorico insigne. *Maiores nostri, si quam vnius peccati mulierem damnabant, simplici iudicio multorum delictorum conuictam putabant. Quo pacto? quoniam quam impudicam iudicarant, ab eam veneficij quoque damnatam existimabant. Quid ita? quia necesse est, eam quæ suum corpus turpissimæ addixerit cupiditati, timere permultos. Quos istos? Virum, parentes, cæteros ad quos videt sui dedecoris infamiam pertinere. Quid postea? quos tantopere timeat, eos necesse est, vt quoquomodo possit, veneficio petat. Cur? quia nulla potest honesta ratio retinere eam, quam magnitudo peccati facit timidam, intemperantia audacem, natura mulieris inconsideratam. Quid veneficij damnatam? quid? putabant impudicam quoque necessariò. Quare? quia nulla facilius ad id maleficium causa, quam turpis amor, & intemperans libido commouere potuit: cùm cuius animus mulieris esset corruptus, eius corpus castum esse non putarint. Quid in Viris? idemne hoc obseruabant? minimè. Quid ita? quia Viros ad vnumquodque maleficium singulæ cupiditates impellunt: mulieres ad omnia maleficia cupiditas vna ducit.* Serue questa Figura à tutte quelle Inscrittioni che si fanno per modo di rendimento di ragione. Sopra vna Pallade fu scritto CVR PALLAS NON NVPTA? VIRVM NON INVENIT VLLVM. Volendo alludere all' HOMINEM QVAERO.

Ratiocinatio.

Da questa nasce vna vaghissima & viuacissima figura per modo di CONCLVSIONCELLA: che strigne l'antidetto con alcuna Riflession pellegrina. Cicerone dopo hauer narrato che gli Herbitesi fur condannati à sborsar gran denaro à due amiche di Verre; conchiude: *Itaque Ciuitas vna Sociorum, duarum deterrimis muliercula vectigalis fuit.* Et di Clodio, che commise incesto nel Sacrario: *Itaque duas res sanctissimas, Religionem & Pudicitiam vno scelere*

Conclusioncella.

re violauit. Et alcune volte con molta gratia si esprimono le Forme illatiue. Martiale sopra il Leon di Domitiano, innocentemente scherzante con le timide fiere. *Vnde potest captæ Leo parcere prædæ? Sed tamen esse tuus dicitur: ergo potest.* Serui questa figura per l'inscrittion piaceuole di vn beuitore, transportata dal Greco: TERRA SVM: TERRA GENITVS: TERRA TECTVS. ERGO TERRAM DATO LAGENAM.

Epiphonema.

Non guari diuerso è l'EPIFONEMA, per maniera di Conclusioncetta morale. Valerio Massimo, narrato il tragico auuenimento di Crasso dispregiator degli Auspicij: *Sic Dij spreti exardescunt: sic humana consilia castigantur, vbi se Cælestibus præferunt.* Et Cicerone, prenarrata la sciagura del Rè di Cipri: *En cur cæteri Reges stabilem esse suam fortunam arbitrentur.* Nella Inscrittion di vn fanciulletto estinto: I NVNC, ET VIRIDI FIDE IVVENTÆ.

Ancor da queste procede vna bella & vigorosa Figura, che raccoglie in succinto molti capi partitamente preaccennati, onde possiam chiamarla COMPENDIO. Edippo vituperando gli suoi figliuoli: *Illis Parentis vllus, aut æqui est amor? Auidis cruoris, imperi, armorum, doli: Diris, scelestis, breuiter vt dicam, meis.* Nella Inscrittion del Sepolcro di Giusto Lipsio: HVMANA CVNCTA FVMVS, VMBRA, VANITAS, ET SCENÆ IMAGO: ET, VERBO VT ABSOLVAM, NIHIL.

Compendium.

SCendo alle Figure espressiue de' mouimenti della Facultà APPETITIVA: lequali con istretezza maggiore posson chiamarsi PATETICHE.

Perplexitas.

Et primieramente circa l'Appetitiua Ragioneuole ci si offerisce la PERPLESSITA'; laqual esprime la Volontà da duo contrari Obietti combattuta & sospesa. Andromaca appresso Seneca; posta in necessità di vedere, ò'l figliuol morto, ò'l marito disotterrato: *Quid agimus? animum distrahit geminus timor: hinc Gnatus; illinc Coniugis cari cinis. Pars vtra vincet?* Da questa figura incomincia la Inscrittion di Cornelio Pace Venetiano. LOQVI VELLEM, ET VELLEM TACERE.

Approbatio.

Alla Perplessità succede l'APPROVATIONE. Seneca. *Sic, sic agendum est.* L'istesso: *Bene est: abunde est: hic placet pœnæ modus.* Nella Inscrittion di Coproniano che obliga gli suoi à certi riti: ITA VOLVI, STATVI: ITA DIVI DIVÆQVE VINDICASSINT.

Imperium.

A questa il COMANDAMENTO. Cicerone con tal Figura balzò Catilina dalle mura di Roma: *Egredere ex Vrbe Catilina: libera*

bera Rempublicam meam. Imitato dal Creonte di Seneca à Medea. *Egredere: purga Regna: lethales simul Tecum aufer herbas: libera Cives metu.* Nell'antico epitaffio di vn beuitore appresso Scaligero. SANDALIVS DICIT; AMBVLA, SEQVERE ME CVM OENOPHORV, CVM CALICE, ET TAPANTIONE. Et à questo genere si rapportano tutte le Formole Imperanti delle Inscrittioni: SISTE GRADVM QVISQVIS ES. ADESDVM VIATOR. ASTA ET PERLEGE. &c.

Vicina à questa è l'AMMONITIONE, & la ESORTATIONE; co' lor contrari. Cicerone: *Vos pro mea summa diligentia moneo: pro authoritate consulari hortor: pro magnitudine periculi, obtestor: vt otio, vt paci, vt saluti, vt vitæ vestræ, & cæterorum ciuium, consulatis.* *Admonitio.*

In vn Tumulo: TE SEV NOTVM, SEV IGNOTVM MONEO, MORI COGITES ANTEQVAM MORIARIS.

A queste corrisponde l'OSSEQVIO. Virgilio: *Tuus est Regina quod optes Explorare labor: mihi iussa facessere fas est.* In vn Tumulo: PAREO TIBI, NATVRA PARENS: DEPOSITVM RESIGNO. *Obsequium.*

QVanto alle passioni della CONCVPISCIBILE: la prima Figura significatrice dell'*Amore*, è la LVSINGA: come nel Tumulo di vna fanciulletta. TORMENTVM SALONII, ANIMVLA DVLCIS, SVAVIS ANIMVLA. *Blanditia.*

Et à questa è confine la SALVTATIONE: come nella Tomba di Cicerone; senza più parole: MARCE TVLLI CICERO, HAVE. Et à questa serue l'APPRECATIONE. Onde in molte Inscrittioni vedrai questo principio: BENE VALEAS QVISQVIS ES. SIT TIBI TERRA LEVIS. DII TE AMENT QVI HAEC LEGIS. Et la VENERATIONE. Seneca: *Delubra & Aras Cælitum, & patrios lares Supplex adoro.* Et sopra l'Effigie di vn Gioue fulminante. VENERARE, AVT VERERE. *Salutatio.* *Apprecatio.* *Veneratio.*

A queste si contrapone l'ABOMINATIONE. Virgilio: *Heu stirpem inuisam, & fatis contraria nostris Fata Phrygum.* Et la OGGIVRGATIONE. Horatio: *Quid tibi vis mulier, nigris dignissima Barris?* L'istesso: *Quid immerentes hospites vexas, canis?* Seneca: *Hostis parentis, impium, atque audax caput.* In vna Maledica Inscrittione: CONTEMPTOR FIDEI, VITAE CORRVPTOR HONESTAE; FONS ET ORIGO MALI, CLAVDITVR HOC TVMVLO. *Abominatio.* *Obiurgatio.*

Poco da questa lontana è la BEFFE, ò *Irrisione*. Vn Comico *Irrisio.*

antico:

antico: *Ah ah: lepidus amator Silicernius.* Martiale scernendo vn certo Febo che copriua la sua caluezza (come hoggidì molti fanno) con vn berettin di cuoio: *Essanè tibi Phœbe dicit ille, Qui dicit caput esse calciatum* quasi portasse le scarpe in capo. Sopra vn'Antonio Asinelli dottorato in Padoua: la cui Academia si chiama il *Bue*; fù scritto così: RIDETE FORA: BOS ASELLVM IVRA DOCVIT.

Exsecratio.

A questo Genere appartengono l'ESSECRATIONI, latinamente chiamate *Diræ*. Cicerone: *Dij te perdant fugitiue.* Seneca: *Viuat; per vrbes erret ignotas, egens: Exul pauens inuisus, incerti laris: Me coniugem optet: limen alienum expetat Iam notus Hospes: quoq; non aliud queam Peius precari; liberos similes patri, similesque matri gignat.* &c. Sopra il Sepolcro di Timone il maledico, & degli Huomini odiatore, fù scritto così: NOMEN NE QVAERAS, LECTOR: DI TE MALE PERDANT: quasi dal tuon della maledica voce, si potesse facilmente conoscere, ch'egli era Timone.

Optatio.

Dalle medesime passioni prouiene il DISIDERIO: figura patetica molto, & morale. Pontano. *O mihi si Charites spirent; si blanda canentis Gratia Mopsopio contingat labra liquore.* Virgilio: *En erit vnquam ille dies, mihi cùm liceat tua dicere facta?* Et da questa souente incominciauano gli Oratori: *Fecisset vtinam Deus immortalis.* &c. *Maximè vellem, Iudices.* &c. Nella Inscrittion di vna Matrona morta di parto: O SI NVLLA FORENT CONNVBIA, NVLLI HYMENAEI.

Inuocatio.

Da questa nasce la INVOCATIONE: qual fù quella vsata à cantarsi nelle nozze. *Hymen ò Hymenæe veni: Hymen ades, ò Hymenæe.* Et Niso à Diana in Virgilio: *Tu Dea tu præsens nostro succurre labori.* Nella Inscrittion di vn'Huomo viuente col corpo, più che con l'anima: HVC VENVS ET GENIVS VENIANT. PONENDVS IN VRNA EST NOVVS HAC SVBTER SARDANAPALVS HVMO.

Votum.

Con questa si congiugne il VOTO: *Ipse Aras statuam viridi de cespite, & umbras lustrabo; tumuloque feram solemnia dona.* Et alcuna volta il Voto si concepiſse: *Voueo tibi Victimam Fortuna Redux, pro itu ac reditu Augusti.* Altra volta, si scioglie: come in vna Inscrittione antiqua. DEO MAGNO AETERNO L. STATIVS DIODORVS, QVOD SE PRECIBVS COMPOTEM FECISSET, VOTVM SOLVIT, LVBENS, MERITO.

Obsecratio.

Segue la PREGHIERA, ò sia OSSECRATIONE. La Nutrice appresso Seneca *Per has aniles ecce te supplex comas: atq; vbera*

ista parte materna obsecro, depone tumidas pectoris lasi minas. Ancor alle cose inanimate si fan preghiere: come Turno alla sua Hasta. *Nunc ò nunquam frustrata vocatus Hasta meos; nunc tempus adest: Da sternere Corpus, loricamque manu valida lacerare reuulsam Semiuiri Phrygis, & fœdare in puluere crines.* In vna Inscrittion Romana: HOSPES AD HVNC TVMVLVM NE MEIAS OSSA PRECANTVR.

Vicina à questa è la RACCOMANDATIONE. Patetica è quella di Crisi à Panfilo in Terentio: *Si te in germani Fratris dilexi loco: Siue hæc te solum semper fecit maxumi: Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus: Te isti virum do, amicum, tutorem, patrem. Bona nostra hæc tibi committo ac tuæ mando fidei.* In vn'Epitaffio Venetiano: AVOCI COGNATIQVE. VOBIS ME COMMENDO. *Commendatio.*

Appresso viene la CONCESSIONE. Virgilio: *Da quod vis: & me victusq; volensq; remitto.* L'istesso: *Dabitur Troiane quod optas.* Nella Inscrittione sopra la porta della Villa Pinciana. ITO QVO VOLES: CARPITO QVAE VOLES: ABITO QVANDO VOLES. *Concessio.* Indi il RINGRATIAMENTO. Figura nobilissima da' Greci detta, *Eucharisticon.* Virgilio: *Non erimus Regno indecores; nec vestra feretur Fama leuis: tantiue abolescet gratia facti.* Seneca declamatore: *Age gratias meo fato, Quod.* &c. In vna Inscrittion Romana. AESCVLAPIO SANCTO L. IVNIVS AGATHOPVS ET TERENTIA RVFINA: GRATIAS AGENTES NVMINI TVO. Ricordandoti però, che questi mouimenti dell'Animo, non son però figurati ne Arguti sempre, ma sol quando auuiuano la Oratione, trahendola fuori del dir commune, col farla patetica; come si è detto della Narratione. *Gratiarū actio.*

A queste si contrapone il RIFIVTO, che disuuole alcuna cosa spiacente. Martiale: *Nolo boletos, ostrea nolo: tace.* Seneca nella declamatione per colui che rifiutò il ricco retaggio. *Non me delectant Augusti Domino seruorum greges: nec sonantia laxi ruris ergastula: nolo diues esse: Patrem gratis amo.* Horatio: *Persicos odi, puer, apparatus: Displicent nexę Philyra corollæ.* In vna Inscrittion Romana: INTVS CASTA CVBAT: PROCVL HINC DISCEDITE AMANTES. *Recusatio.*

Da vn'altra Passione assai viuace nasce la ESVLTATIONE: espressiua di vn mouimento dell'Animo, per il ben conseguito. Horatio: *Io triumphe, tu moraris Aureos currus, & intactas boues. Io triumphe, nec Iugurthino parem,* &c. Ouidio: *Dicite Io Pæan, & Io bis dicite Pæan: Decidit in casses præda petita meos.* Con questa figura Senecione Oratore allegrò tutta l'Vdienza nella Suasoria degli *Exultatio.*

tre-

trecento Spartani: *Gaudeo, gaudeo: totus Xerxes meus est.* Nella Inscrittione di vn Pescatore. GAVDETE MERGI, CEPHALI, EVLICAE, GRVES: VT VIVERETIS PERII.

Iactantia.

Prossima è la GIATTANZA: come quella: *Ille ego qui quondam gracili modulatus auena.* &c. Et apresso il medesimo: *Et nos aliquod nomenq; decusque Gessimus.* &c. Et Atreo, dopo la fiera vendetta: *Aequalis astris gradior, & cunctos super. Altum superbo vertice attingens polum: Dimitto Superos: summa votorum attigi.* Martin Ianes Gran Mastro di Alcantara, nel suo Epitaffio parla così: MARTINVS IANES, IN CVIVS PECTVS NVLLVS VNQVAM METVS INTRAVIT, HIC IACEO. Laqual' Inscrittione hauendo letta l'Imperador Carlo Quinto; disse. *A fe, costui mai non pose il dito sù la candela accesa.* Et sotto questo Genere si numerano le *Brauate* de' Capitani Spauenti.

Gratulatio.

Che se bene è di altrui, ne sorge la CONGRATVLATIONE. Il Declamatore, contra colui che storpiaua li fanciulli esposti: *Gratulor tibi Roma, quòd in conditores tuos hic Homo non incidit.* Peroche Romolo ancora & Remo fur' esposti alle fiere. In Seneca il Tragico: *Laetare, gaude Gnata: quam velles tuos Cassandra thalamos?* quasi Cassandra, anzi che viuer serua, inuidiasse la Morte a Polissena. Et di questo genere è l'APPLAVSO: *Eia plaudo tibi.* Horatio: *At mihi plaudo ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca.* Nell'Epitaffio di Sulpitia. VALETE ET PLAVDITE: MEA PERACTA EST FABVLA.

Plausus.

Eiulatio.

Ma circa gli obietti noiosi, molto patetica è la EIVLATIONE, significatrice della mestitia. Plauto: *Heu mihi, neque quo quam ficam.* Il Declamatore contra Flaminio: *Me miserum, Imperij Romani terrore lusisti.* Virgilio: *Heheu, quàm pingui macer est mihi Taurus in arvo.* Al Sepolcro di Leonardo Aretino. POSTQVAM LEONARDVS E VITA MIGRAVIT; HISTORIA LVGET, ELOQVENTIA MVTA EST. Imitando l'Epitaffio di Plauto: *Postquam est Morte captus Plautus, Comoedia luget, Scena est deserta.* Et à questo Genere si rapporta l'Epitaffio che più sopra ti recitai: HEV MORS INVIDA.

Improperium

Gagliarda figura altresì è il RIMPROVERO: detta da' Latini *Improperium*, ouero *Expostulatio*, con la quale ci querelimo verso persona che mal corrisponda al nostro merito. Hercole apresso Seneca: *Ingrate cessas Orbis? excidimus tibi? Adhuc malis, ferisque expositus fores, Ni me tulisses.* Et Medea contra l'ingrato Marito: *O ingratum caput. Reuoluat animus igneos Tauri halitus. Adijce expetita spolia Phryxei Arietis. Haec dote nupsi: redde fugienti sua.* Nella In-

scrittion

scrittion di Callimaco: il Padre parla in questa guisa. RERVM NATVRA: TECVM MIHI RES EST. CVR AVT CAELESTEM FILIO MEO ANIMVM DEDISTI, AVT MORTALE CORPVS?

Ancora il PENTIMENTO, è vna tristitia nascente dalla propia colpa. Sen. *Potens iam cecidit ira: pœnitet: facti pudet.* Seneca Declamatore: *Nouerca, quod volueras consecuta es: damnasse iam pœnitet.* Nell'Epitaffio di vn Marinaro: DIIS MANIBVS, ET NEPTVNO MAGNO; QVEM VERBERASSE ME POENITET.

Pœnitentia.

RESTANO le Passioni della IRASCIBILE. La prima delle quali è la SPERANZA. Horatio: *Nil desperandum Teucro Duce, & Auspice Teucro.* Virgilio: *Spero equidem medijs (si quid pia Numina possunt) Supplicia hausurum scopulis.* In questo Genere celebratissimo è quel Motto: DVM SPIRO SPERO. Et à questa si contrapone la DISPERATIONE. Cui seruono quelle forme: *Actum est. Conclamatum est.* Virgilio: *Nec mihi iam Patriam antiquam spes vlla videndi: Nec dulces gnatos, exoptatumque parentem.* Seneca: *Occidimus; aures pepulit Hymenæus meas.* Sopra la porta dell'Inferno, il Poeta Italiano scrisse questo Motto: EXVAS DE SPE, QVI HVC INTRAS.

Spes.

Desperatio.

L'altra è il TIMORE, & l'HORRORE. Seneca: *Sudor per artus frigidus totos cadit; Omen tremisco misera feralis Dei.* L'istesso. *Pauet animus, horret: magna pernicies adest.* Nell'Epitaffio di vno che fù à tradimento veciso dal più caro amico. METVE QVEM NON METVIS. Et Cognata del Timore è la VERECONDIA: che è timor di dishonore. Horatio: *Heu me: per vrbem (nam pudet tanti mali) Fabula quanta fui?* Hercole in Seneca: *Sed ire ad illos Vmbra, quos vici Deos; Pater erubesco.* Nell'Epitaffio di Annibale, che si lasciò effeminar nelle Capuane delitie. O TVRPE FATVM: MARS IN ROSIS INTERIIT.

Timor.

Verecundia.

Contrarie à queste sono l'AVDACIA, & la IMPVDENZA. Dell'Audacia. Virgilio: *Est hic, est animus lucis contemptor: & istum Qui vita benè credat emi, quò tendis honorem.* Seneca: *Resistam: inermes offeram armatis manus. Dabit ira vires.* Di quest'vltimo Emistichio, DABIT IRA VIRES, si seruì vn Caualliero per Inscrittion di vn suo Simbolo, che haueua per Corpo vn Ceruo: il qual come che paurosissimo, diuien ferocissimo quando è adirato. Et à questa si congiugne la IMPVDENZA. Terentio: *Ingratum confi-*

Audacia.

Impudentia.

dentiom: num cogitat quid dicat? num falli piget? num eius color pudoris signum vnquam indicat? Seneca: *Periere mores, ius, decus, pietas, fides: Et qui redire cum perit, nescit pudor. Da frena: & omnem pronæ nequitiam incita. Per scelera semper sceleribus tutum est iter.* Giouian Pontano sopra i Bagni di Baia scrisse questi duo Endecasillabi. NIL ISTIS PETVLANTIVS LACVNIS: INFRACTVM MAGIS, IMPVDENTIVSQVE.

Excandescentia. Alla IRACONDIA si appartien la Escandescenza contra colui che ci offende: Seneca: *Accingere ira: teque in exitium fer as Furore toto.* Et la MINACCIA. *Minæ.* Horatio: *At ille Qui me commorit (melius non tangere clamo) Flebit, & insignis tota cantabitur Vrbe.* Percioch'e' facea sue vendette con le Satire. L'istesso: *Diris agam vos: dira detestatio nulla expiatur victima. Quin vbi perire iussus expirauero, Nocturnus occurram furor: Petamque vultus vmbra curuis vnguibus.* L'istesso: *Caue, caue: namque in malos asperrimus Parata tollo cornua.* Martiale: *Væ tibi Causidice.* In vna Inscrittione dedicata à Traiano da due Legioni: VIVIT TRAIANVS VAE TIBI DECEBALE.

Nemesis. Segue l'INSVLTO; da' Latini chiamato *Indignatio*; ouero *Nemesis*; che ò si rallegra del male altrui meritato, ò si duole del ben non meritato. Del primo effetto, bellissimo è l'esempio in Virgilio: *Istic nunc metuende iace: non te optima mater Condet humo, patrioque oncrabit membra sepulcro: Alitibus linquere feris: aut gurgite mersum Vnda feret: piscesque impasti vulnera lambent.* Del secondo: il Declamatore contra lo storpiator de' mendichi: *Res indignissima: cum tam crudelis sit, misericordia publica alitur.* Di questa natura fù l'Epitaffio di vn Cinico: TANDEM LATRARE DESIISTI CANIS.

Miseratio. Per contrario la MANSVETVDINE, ò Misericordia, perdona à chi ci offese. Agamennone appresso Seneca: *Compescere equidem verba, & audacem manu Poteram domare: sed meus captis quoque Scit parcere ensis.* Cicerone: *Cupio me esse clementem.* Vn Caualier che potea vindicarsi di vn torto occulto: si contentò di portar sopra l'Arme questa diuisa: AGNOSCO, SED IGNOSCO: mostrandosi pio ma non sciocco. Et questa passion di Compassione segue alla CONFESSION della colpa. *Confessio.* Il Giouane di Plauto: *Ego me amare hanc fateor: si id peccare est, fateor id quoque. Tibi Pater me dedo: quiduis oneris impone; impera.* Turno ad Enea: *Equidem merui, nec deprecor, inquit: Vtere sorte tua: vicisti: & tradere palmas Ausonij videre.* Vn'huom di fama non fauoreuole, si era fatto dipignere ginocchioni, & in atto supplice, dauanti al Crocifisso in

vna Chiesa. Da vn suo conoscente gli fù scritto sotto: INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO.

Ne men patetica è la DEPRECATIONE del perdono per noi, ò per altrui. Cicerone: *Miseremini familiæ Iudices: miseremini fortissimi patris: miseremini filij.* Terentio. *Verùm quando iam accusando fieri infectum non potest: Ignosce, orat, &c.* Mezentio in Virgilio: *Vnum hoc (per si qua est victis venia hostibus) oro: Corpus humo patiare tegi.* Nell'Epitaffio del famoso Poeta Ronsardo, che molti hauea stilettato con la penna, & con la lingua: HOSPES DEFVNCTO PARCE: POETA FVIT. — *Deprecatio.*

TAnti sono i generi; e tante le differenze delle INSCRITTIONI PATETICHE: ne verun'altra te ne verrà alla mente, che à queste non si riduca: sicome tu potrai per te medesimo, nel leggere i libri andar notando. Ma se tu gradisci per tuo diporto di veder passare per tutte queste Forme vna sola Inscrittione; in quella guisa, che vn'istesso Histrione, col cangiar maschera si và cangiando in personaggi diuersi: hora in Mercatante, hora in Heroe, & hora in zappatore; sempre vno & sempre diuerso:

Quidlibet indutus, celeberrima per loca vadet;
Personamque geret non inconcinnus vtramque.

tene porgerò io con vn solo esempio il modello. Fingi di vederti dauanti la Tomba di Alessandro il grande, oue sopra l'Vrna delle sue ceneri sia scritto.

BREVI HAC IN VRNA CONDVNTVR CINERES MAGNI ALEXANDRI.

Ben vedi tu questa essere vn'Inscrittione Historica e piana; senza niuna Figura: hor'io la ti transformerò in tutte quelle Patetiche maniere che ti hò premostrate; notando nella margine le differenze delle Figure, in questa guisa.

Nunc scio *quàm Magnus fuerit Alexander: ex Vrna metior.* — Cognitio.
Magnusne fuerit Alexander, nescio: *sanè pusilla est Vrna.* — Ignoratio.
En, adspice Viator, *quantulus sit ille Magnus.* — Ostensio.
Magna narro, *Viator. Exiguus hic cinis, Magnus est Alexander. Sat mihi debes; abi.* — Narratio.
Discite superbi: *breuis hæc Vrna docet quàm parua sint maxima.* — Didaschia.
Credite Principes. *Nihil sunt magna, cùm magnus ille nihil sit.* — Affirmatio.
Nego *Magnum fuisse Alexandrum: Vix Vrnam æquat.* — Negatio.
Magnus ille scilicet: *Iouis filius spatiatur in Vrceo.* — Ironia.

Reticentia. *Alexander hic iacet*: satis dixi.

Præteritio. Non dico *mendacem fuisse Alexandri magnitudinem: Vrnam vide.*

Iuramẽtum. Iuro per istos Alexandri cineres: *nihil est Magnum.*

Testatio. *Alexandri magnitudinem mentita est Fama*: testem do cinerem.

Animaduersio. Cui *nullus suffecit locus, loculus sufficit.*

Hic est (si tamen est) *Magnus Alexander.*

Parenthesis. Correctio. *Hic est Alexander.* Fallor: *hic non est Alexander.* Imò, *nunc est quod verè fuerat.*

Repetitio. *Huc deuenit ille Magnus*: huc inquam deuenit.

Admiratio. Miraculum: *tam paruus puluis Orbem totum euertit.*

Exclamatio. O vanitas! *Tantulus est ille Magnus.*

Exaggeratio Quis credat? *Parua hæc Vrna, Alexandria est*; vnico Ciue plena.

Extenuatio. Hui; *Alexander in Vrna? lutum in luto.*

Memoratio. *Tenuitatis vestræ* memores este, *Magni Principes: Hic puluis memoriam iuuat.*

Præsagitio. Vaticinor ex hoc cinere: *cras nihil eritis Magni Reges.*

Dubitatio. Dubito, *paruus ne, an Magnus fuerit Alexander. Paruum gesta negant: magnum cinis.*

Inquisitio. *Magnum lego Alexandrum: pusillum inuenio cinerem*: Alexandrum quæro *in Alexandro.*

Interrogatio Quo parua deuenient *si magna soluuntur in nihilum.*

Responsio. *Ecquis in vrna?* paruus. *Quis paruus?* Magnus. *Quis magnus?* nihil. *Si Magnus, cur nihil?* Hæc Mortis Dialectica.

Interpretatio. *Magnus Alexander hic iacet.* Hoc est: *Omnes Magni iacebitis.*

Occupatio. *Magnum fuisse Macedonem putas?* falleris: *Pyxidulam hanc nihil intrat magnum.*

Fictio. Finge *Orbem vniuersum circumspectare istos cineres; dicet se de nihilo trepidasse.*

Imaginatio. Quale ostentum? *frigidus ebullit Magni cinis. Rediuiuus Heroum Phœnix genialem excutit rogum; aciemque in Vrna restituit, in debellatos Persas rebellaturus.* Ah, vana ludor imagine: *vermes cinerem mouent.*

Expressio. *Tam leue pondus est Macedo*: vt *naulo Charontem fraudare posse videatur.*

Prosopopeia. *Audi Viator, quid* Mortuus loquatur *ex ossuario. Ille ego sum Alexander; quem Magnum effecit Fama: minorem Facta: nullum Fata.*

Apostrophe. Dicite Alexandri cineres: *vbi Alexander?*

Ratiocinatio. *Chasma fuit Alexander.* Quare? quia *fluxit dum fulsit. Hoc extincto* cur nomen superest? quia *nomen vt acquireret, sese perdidit.*

Hic

Hic cinis est Alexandri: ergo cætera fumus.	Conclusiuncula.
Ite iam *Magni Heroes, ac magnitudini allaborate: Heroum maximus, vix cistulam implet.*	Epiphonem.
Hac in vrna clauduntur Gloria, Terror, Victoria, Fortuna, Fama. Breui: *Alexander hic clauditur.*	Compẽdiũ.
Ambigo *flerene an ridere debeam. Alexandri calamitas fletum, vanitas, risum prouocat.*	Perplexitas.
Benè est: *Mortis consilium* placet. *Ferarum maximam parua in cauea conclusit.*	Approbatio.
Iubeo *te istic quiescere dire Macedo. Sola Vrna ingentes spiritus domat.*	Imperium.
Quam citò magna fluant te monet *hæc Clepsydra: vbi Vrna Pyxis est, Alexander puluis.*	Admonitio.
Cedite fatis *Mortales. Fata si vinci possent hic non iaceret.*	Obsequium.
Nunc amo te *Magne Macedo, seposita magnitudine* blandior. *Coluntur magna non amantur.*	Blanditiæ.
Saluete *Magni Alexandri parui cineres.*	Salutatio.
Benè precare *Alexandro Viator: ni quiescat, nemo quiescet.*	Apprecatio.
Summitte fasces *paruo huic sarcophago quicumque regnas. Magnus hic est Alexander.*	Veneratio.
Apage te *ad Vmbras infelix Vmbra. Tartarum euerte post Terras.*	Abominatio
Grassator Imperij, Patriæ proditor, pestis Hominum, Numinum pudor, Naturæ noxa: *nunc cognatorum vermium emporium: nemini noces nisi vni tibi.*	Obiurgatio.
Diogenem in dolio risit Alexander: ridendus *in vrceo.*	Irrisio.
Sit tibi Terra grauis, *qui tam grauis Terræ fuisti.*	Execratio.
Vtinam *quàm Magnus es, semper fuisses.*	Opratio.
Adeste Ciues. *Gemina tam miracula ostentat Babylon: Vrbem in Turri; Alexandrum in Vrna.*	Vocatio.
Quieti Publicæ ingentem hanc Victimam voueo; *publicis spolijs saginatam.*	Votum.
Obsecro te Viator: *exiguum mihi puluerem insperge. Terrarum Orbe demissus, Terra indigeo.*	Obsecratio.
Commendo tibi *pusillum hunc cinerem, angustè Lapis. Ex Orbe triumphato hic demùm est meum.*	Commẽdatio.
Do quod poscis *auara Tellus. Spoliatoris tui spolium cape: posside qui te possedit.*	Concessio.
Pares tibi gratias rependo, *Natura Parens: Puluerem locasti; restituo puluerem: Nummumque ingens pro auctione.*	Gratiarum ctio.
Tolle *sepulcralium inuidiam fornicum:* nolo *contigua fulminibus*	Recusatio.

Mausolea: e quo illiterata Memphæos literata fastigia. Non iam ille sum Magnus.

Exultatio. *Hic putrescit Alexander.* Gaudete Græci, Syri, Persæ. *Tineolæ vos vlciscuntur.*

Iactantia. Ille ego Terrarum terror: Orientis occasus: orbator Orbis: *tot palmas adeptus, vix palmam impleo.*

Gratulatio. Gratulor tibi *Magne Alexander. Terram tandem quæ te caperet occupasti: Orbem possides, quem nemo inuideat.*

Plausus. Plaudite populi: *magna peracta est fabula: Alexander personam exuit: ex Semideo cinis.*

Eiulatio. Heu rerum vices: *pridie magnus, postridie nullus.*

Improperiũ. Ingrata Mors; *sicne occidis cui tantum debes? Fœnus amicitiis dans sortem rapis. Quot hic perimeret, nisi periret?*

Pœnitentia. Pœnitet *tam Magni nominis: quod paruo cineri nequeas inscribi citra mendacium.*

Spes. Sperate Populi: *nullum Magnum malum perenne. Alexandri vis cinerario tacet.*

Desperatio. Actum de vobis: *Magni Principes: etiam Alexander euanuit.*

Timor. Timete Superi: *Magnum quoque Iouis Filium Mors prostrauit.*

Verecundia. Ah nimium mei me pudet *tam arctè iacentis. Terrarum cui Vrna debebatur Oceanus.*

Audacia. Pone metum, Viator. *Alexandro impunè illudas, licet. Huic nullo tam periculo Callisthenes mortalitatem obtrudere.*

Impudentia. Nimis impudenter *Viator, ibi stas vbi Magnus iacet.*

Excandescẽtia. Ardet animus ira, *vesana Mors. Alexandrum perimis, nemini parcis? Hoc est fata diuidere.*

Minæ. Væ vobis, *Magni Principes. Paruus hic cinis Magnis minatur.*

Nemesis: Habes quod mereris, *qui Iouis te filium mentiebare. Incestã Olympiam absoluit hic cinis: Philippo te asserit, non Ioui.*

Miseratio. Tui me miseret, *Magne Macedo, post Regiam Pori; post Persicum solium tam incommodè iacentis.*

Confessio. Fateor *falsam me mihi magnitudinem arrogasse. Auribus imposui, non oculis.*

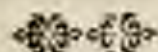
Deprecatio. Parcite Persarum Manes: *sat pœnarum pendit hic prædo. Terra tegit quam rapuit.*

Conchiudo, che se tu pon mente alle più belle & alle più viuaci Inscrittioni antique ò nouelle: serie ò facete: tu vedrai nascere lor viuacità da queste forme PATETICHE. Vna in luogo di essempio tene porgo, delle più vaghe fra le moderne: affissa alla porta degli Horti Pinciani del Principe Borghese. Amena tanto; che

che tutta l'amenità di quegli Horti traspare nella Inscrittione:& la Lingua Latina fiorisce in bocca ad vn Castaldo villano.

Villa Burghesia Pinciana Custos
Hæc edico.
Quisquis es, si liber;
Legum compedes ne hic timeto:
Ito quo voles: carpito quæ voles:
Abito quando voles.
Exteris magis hæc parantur quàm Hero.
In Aureo Sæculo
(Vbi cuncta aurea, temporum securitas fecit)
Ferreas leges præfigere Herus vetat.
Sit hic Amico, pro lege, honesta voluntas.
Verùm si quis
Dolo malo, lubens sciens;
Aureas Vrbanitatis leges fregerit:
Caueat, ne sibi tesseram amicitiæ
Subiratus Villicus aduersam frangat.

Narratio cũ Prosopopœia.
Vocatio.
Fiducia.
Concessio.
Animaduersio & Parenthesis:
Imperium.
Minæ.

Et à questo modo, non solamente le Inscrittioni, ma le Orationi, i Panegirici, & etiamdio le lettere Missiue, rendonsi fortemente argutuose & brillanti: come quelle che tu leggi di Giusto Lipsio, & di più altri moderni auuiuatori dello stile, con tante belle & eleganti Forme; che ne' buoni autori, & massime in Plauto potresti andare osseruando, & carpendo; centuriandole sotto suoi Generi; per hauerne all'vso tuo sempre apparecchiata vna selua.

DELLE FIGVRE INGENIOSE.

CAPITOLO VI.

HORA io ti vengo à introdurre ne' più sacri, & arcani penetrali dell'Arte; dandoti à conoscere quel terzo Genere di FIGVRE, lequai chiamammo INGEGNOSE: nobilissimo fiore dell'Intelletto: che non più nell'*Harmonico suono*; ò nelle *Patetiche forme*; ma nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA, ripon la gloria dell'arte. Questa è la Diuision tanto famosa appresso i Greci delle Figure LEXEOS, & DIANOEAS: accennata dal nostro 82 Autore: ma sinistramente intesa da Cicerone, & dagli altri Rettori: che chiamandole FIGVRAE VERBORVM, & SENTENTIARVM: prendono per *Figura delle Parole*, quella che lampeggia in vna parola sola, come la *Metafora*: & per *Figura della Sentenza*, quella che si spande per la Periodo. Anzi per contrario, il nostro Oracolo, per 83 Figura LEXEOS: ò sia *Figura dicendi*; intende quella che consiste nella collocation delle parole, come le Figure harmoniche. 84 Ouero nella viuace Forma del dire: come le Patetiche: delle quali habbiam ragionato. Ma per Figura 85 DIANOEAS, ò sia *Sententiae*: intende quella che consiste nella *Significatione ingegnosa*, come il Translato. Et queste sono apunto le vere Figliuole dell'ARGVTEZZA, & feconde Madri de' Simboli, & de' Concetti, che ingemmano le Inscrittioni, & ogni Poetico, od Oratorio componimento.

82 *Ar. 3. Rhet. c. 10.*

83 *Ibid. Propter dictionem, dicendi quidem Figura: si per oppositionem dicuntur.*

84 *Ar. Poet. c. 20. Circa dictionem, vnum quidem speculationis genus est de Figuris videlicet ipsius, quæ ad Hystrionicam pertinent.*

85 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Quæcumque ex verbis faciũt nobis ingenuam disciplinam suauissima sunt: Translatio autem id maximè facit.*

Ripigliando adunque da più alta fonte questa materia verremo discorrendo così. Tutta la forza di ciascun Vocabulo significante (come dicemmo) consiste nel rappresentare alla mente humana la cosa significata. Ma questa Rappresentation si può fare, ò col Vocabolo nudo e propio, ilqual non richieda niun'opera dell'ingegno: ò con alcuna significatione ingegnosa, che insieme rappresenti & diletti. Onde nascono due generali differenze della Oratione: l'vna Propia & Gramaticale: l'altra Rettorica & Arguta.

ET circa alla PROPIA: quantunque paia minutezza fanciullesca il ragionarne: egli non è perciò piccola gloria delle Inscrittioni la Purità, & Proprietà dello stile: sicome per contra-

rio, vna piccola impropietà, vn'impiglio di barbara lingua: l'è di grandissimo vituperio: percioche questo 86 (come ci'insegna il nostro Autore) è il sol fondamento della Eloquenza. Troppo rigide fur sempre le sfruste de' Critici, che ogni piccol fallo di tutti gli più famosi Compositori, quasi capitalissimo crime spietatamente gastigarono. Fù rinfacciata à Liuio la sua Padouaneria: ad Antonio gli suoi sollecismi: A Catone il suo *Transgressus* per *Transfretatis*: ad Augusto il suo *Simus* per *Sumus*; & *Domos* per *Domus*. Contra le Orationi di Cicerone sonò la Sferza di Largio intitolata CICEROMASTIX: & quella di Asinio Gallo; il qual principalmente il flagellò per quelle parole: *Id nunquam feret tam acerbè Marcus Cælius vt eum* POENITEAT *non deformem esse natum*: improuerandoli, che la Voce POENITERE, à quelle cose non si appropia, lequali senza nostra colpa son fatte. Contra la Storia di Sallustio, come infetta di affettati Vocabuli, stillò veneno la penna di Augusto: & ragghiò Asinio Pollione con tanta mania, ch'io non sò quello Asinio quali orecchie si hauesse. Contra la Sacra Eneide di Virgilio, cui per comando di Propertio, douea cedere ogni Latino: strepitò l'AENEIDOMASTIX di Carbelio: & contra gli suoi scherzi Bucolici, vscì l'ANTIBVCOLICA di certo Zoilo, che gli andò marcando vno ad vno li difetti gramaticali. Onde sopra que' suoi versi boschereccij,

Dic mihi Damæta: CVIVM *pecus? An Melibæi?*
Non: verùm Ægonis: nuper mihi tradidit Ægon.

fece le fischiate grandi; con questo ripicco:

Dic mihi Damæta: CVIVM PECVS, *anne Latinum?*
Non: verum Ægonis nostri: sic rure loquuntur.

Che se nelle prolisse Orationi, doue alcun sonno è permesso: & ne' grandi Poemi, a' quali ogni colpa è vn priuilegio; cotanto fieramente ripresa fù ogni piccola menda di non emendata latinità: molto più dura & aspra gastigatione hanno à temere i fabricatori delle Inscrittioni. Sì perch'essendo questi gli più bei parti dell'Intelletto: con occhio più liuido & inuido, ogni piccola macchia vi viene osseruata. Sì ancora, percioche la macchia in poche righe appare assai meglio, che in vna lunga leggenda: doue l'errore è più inuolto; e il Leggitore più sonnacchioso. Et sì finalmente, perche affiggendosi in luoghi palesi; maggiormente soggiacciono al publico sindacato: fatte, sicome agli occhi: così alle lingue di ognun del vulgo, discoperto bersaglio. Vn leggierissimo fallo di ortografia, caduto nella Inscrittion della Statua di Anaxenore Citaredo, cagionò prima censure,

dapoi

86 *Ar. 3. Rhet. cio. Fundam. eloquẽtiæ est propria & emendata locutio.*

dapoi dispute, indi contumelie, alla fin guerre intra' Magnesij & le Città vicine: & per vn sol barbarismo troppo barbaramente si combattè. Non vedi tu gli Epigrammi di Martiale (i quali altro non son che Inscrittioni) sempre muniti di lancia e piastra contra i Zoili? & quello principalmente contra Ceciliano, che riprendeua in vno Epigramma di lui la voce FICOS per *Ficus*: facetamente rimorsicato con quel distico:

Dicemus ficus quas scimus ab arbore nasci:
Dicemus ficos Caeciliane tuos.

Che se tu mi cerchi, qual sia la lingua più emendata, & propia: rispondo, quella che nella età migliore da' migliori huomini fu adoperata. L'Idioma latino sempre soggiacque alla tirannia del tempo: ilqual non hà minor possanza nelle lingue, che nelle vite. Vassi mutando sempre col tempo la maniera del fauellare: & per certe veci le voci gramaticali, nascono, crescono, maturano, inuecchiano, & moiono. Et ciò per il commertio de' forestieri: per l'idiotismo de' plebei: per la licenza de' Poeti: per la sarietà degli orecchi: & per l'oblio delle menti. E tutte appunto quest'etati visse la Romana latinità: balbutì bambina: ingrandì fanciulla: inuigorì giouine: maturò virile: incanutì vecchiarella: & finalmente morì.

Passò la sua PVERITIA sotto a' Regi, & sotto a' primi Consoli: mentreche il Roman Popolo, meglio maneggiando la stiua che lo stilo; altra maestra non hebbe che la Madre Natura; & non ancor'vsa à trattar le penne; poco lungi volò dal suo nido. Talche per tener conto degli Anni; sicome ci riferì Tito Liuio, non sapendo scriuerli co' caratteri, li marcaua co' chiodi: & era vna parete il suo Calendario. Ben ci dimostrano quasi fossero i vagiti di quella Roma bambina, i frammenti delle Dodici Tauole: qual'è quello del Debitore condennato, apresso Gellio: *Ni iudicatum faxit, nemut quips endo in iure vindex escit, in ius ducito. Qui em vinctum habebit, libras farris endodie dato.* Doue tu vedi rimescolate alcune Greche quisquilie: percioche ENDO, è vna depravatione del Greco pronome EN TO: cioè IN EO: mutata la T. in D: come da' Greci dopo la N, si pronuntia. Ma le altre voci son deriuate alla rinfusa dal Prisco Latio, e dalla Hetruria; già molto mescolata con Roma. Et in queste Tauole, come in ispecchio, contemplò Marco Tullio nel primo dell'Oratore sì simplici costumi di quell'antica Roma: la cui fauella era barbara, & la vita innocente.

Nisi Reus iudicatum satisfaciat, aut quispiam illum in iure vindicaverit; vinctum ducito. Qui eum vinctum habebit, duas libras farris in dies det.

Folleggiò questa *Fanciullezza* trecento & più anni infino all'incendio sparso da' Galli per le contrade di Roma. Peroche Tito

Liuio: il qual per adietro non haueua apena ritrouato che ſcriuere:
Nam raræ literæ (com'ei dice) *per ea tempora fuere, vna cuſtodia fide-
lis memoriæ rerum:* più lietamente incominciò il libro ſeſto: *Clario-
ra deinceps, certioraque renata Vrbis geſta domi foriſque, exponentur.*
Percioche nelle allegrezze di quella vittoria, nacque la Satira: che
poi fù Madre della Comedia, & della Epica. Talche direſti che al
chiaror di quella ſpietata face, fur ritrouate le lettere humane: & la
Fenice delle Città, dalle ſue mortifere fiamme riſurgendo più bel-
la; diſpoſe le vecchie piume della barbarie. Allora i Cigni riſue-
gliati al canto de' Galli; cominciarono à cantar più degnamente,
quando cominciarono i Cittadini à far'impreſe più degne: & ad
vn tempo i Lauri de' Poeti, con quegli de' Scipioni, dalle Romane
ceneri pullularono. Queſta fù la florida GIOVINEZZA della
Lingua Latina, che per dugent'anni andò ſcherzando nelle Poeſie
di Andronico, d'Ennio, e di Plauto: di cui ſon quelle voci più chia-
re veramente che le prime, ma molto ancor baldanzoſe, & di li-
cenza giouenile rimeſcolate:

Si dixero mendacium, ſolens meo more fecero.
Nam pugnabant illi maxumè, ego quom fugiebam maxumè.
Quid hic homo incepiſſet facere cum tantis minis?
Perinde vt Heri ſit, vultum e vultu comparet:
Triſtus ſi ſint Heri triſtes: hilarus ſit, ſi gaudeant.

Et che tal foſſe allora la fauella commune, l'affermò Craſſo, dicen-
do, quando vdia la ſua Vecchia Suocera, parergli vdire il fauellar
di Neuio, ò di Plauto.

Succedè à queſta cruda *Giouinezza* la robuſta VIRILITA' del-
la Lingua; che andò maturando dal tempo de' Gracchi perſino à
quel di Tiberio. In queſto Secolo volendo Natura oſtentar l'eſtre-
mo della ſua poſſa, eſpoſe tutte à vn colpo le più nobili Idee de-
gl'ingegni: lequali ogni huom poteſſe ammirare; pochi imitare;
neſſuno vguagliare; ma ſuperare, non alla medeſima Arteſice foſ-
ſe permeſſo. Allora la Poeſia di Virgilio, Ouidio, & Horatio fù por-
tata al colmo: e tranſportato Parnaſo nel Campidoglio. Allora la
pulitezza Oratoria da Gracco, Hortenſio, e Cicerone: allora la
Storia Latina da Liuio, Salluſtio, & Giulio Ceſare, fur'à tal ſegno
recate, che indarno tenta ogni mortal penna di poterui poggiare.
Ma principalmente allora fra le ſpoglie della Grecia fù condotta
la Gramatica in Roma, che non ne haueua vdito il nome: & per
gran marauiglia incominciarono i Grechi Schiaui ad inſegnar la
Lingua Latina a' Liberi Latini: & da' Barbari fù la barbarie intera-
mente diſcacciata di Roma. Quinci con diligentiſſima eſamina

far

fur bilanciate tutte le voci; sceuerate le impure; emendate le impropric; tolto il Plautino bosto, & l'Enniane licenze. Onde raccontano che Virgilio ritrouato dagli amici col libro di Ennio fra le mani; e domandato che facesse: rispose, *Io vò ricogliendo gemme dal fango*. Egli è vero, che fra' Latini di quell'aureo Secolo à Cesare solo si de' la prima gloria della penna, come della spada. Sì perche hauendo sbanditi li calamistri e i cinabri d'ogni affettata eloquenza, la sua latinità (come Tullio ci dice) rimane schietta & ignuda; ornata sol di se stessa. Et in oltre, perche (come afferma il medesimo) con marauigliose reflessioni, e studio accurato, scandigliò tutte le Parole: anzi con man trionfale scrisse volumi gramaticali. Talche Cesare solo non sentì la Sferza de' Critici: & Bruto istesso suo capital nimico, pur confessò, che lo stile di lui, a' ceruelli baldanzosi parea troppo simplice: ma agli sani 'ngegni, togliè la speranza di poterlo imitare. Questa dunque fù la maturità della Lingua Latina: peroche da' tempi di Tiberio degenerando l'Imperio in Tirannia, la Virtù incominciò perder suo pregio, & cedere hor'al furore, hor'al fauore: & la moltitudine degli stranieri, tornò à corrompere la purità de' costumi, & dello stile. Et quantunque ne' tempi di Lucano, di Seneca, di Cornelio Tacito, per la finezza degl'ngegni curiali; & per l'esercitio dell'erudite Academie; i componimenti fosser più concettosi & acuti; non eran perciò (com'ei deplorando confessano) tanto emendati e Latini. Il che vedesti nel parallelo delle Inscrittioni di Augusto, & Constantino.

Questa fù adunque la rancida & cadente VECCHIEZZA della Lingua Latina: laqual'essendosi andata per alquanti secoli trascinando quà là, doue le Vittorie de' Cesari la chiamauano; & principalmente nella Gallia Cisalpina, doue la seggia dell'Imperio fu transportata; finalmente tra per la commestion de' Galli; da' quali apprese le fogge del parlare & del vestire: & per l'inondamento de' Goti, e Vandali, e Longobardi; tra' ferri, e tra le fiamme: con l'Imperio medesimo, si morì. Et come pure in questo erudito Secolo per la bontà degl'intelletti; & per la diligente opera della Compagnia di Giesù: il Latino Stile ritornato ci paia di morte à vita; non è pertanto, che vnquemai speri di ritornarne all'antico vigore: più facilmente potendo superar la viuacità de' concetti, che pareggiar la purità dello stile dell'Aureo Secolo. Anzi fra questa & quella Latinità è la medesima differenza, che fra la copia & l'originale: fra l'ideato & l'Idea: fra l'arte & la Natura. Percioche i moderni tanto son più Latini, quanto meglio vanno imitando le Frasi, le Forme, la Dialetto di Cesare, di Cicerone, & di que' felici

spiriti

spiriti dell'Età bella: ma ne Cesare, ne Cicerone furono imitatori giamai di se medesimi: ne tutte le Latine forme da loro adoperate, à noi peruennero. Anzi molti moderni, come più si studiano d'imitar Cicerone; tanto ci riescono più affettati & ridicoli: nella guisa, che degli animali niuno ci hà, che più ritragga all'Huomo, che la Scimia: ma niuno è più ridicoloso & diforme.

Morissi adunque la *Lingua Latina*: & morendo partorì la *Lingua Italiana* sua matricida: null'altro essendo questa, che vna Latinità sporcata di Voci barbare: & principalmente delle Galliche: onde ancor prese gli articoli, e' piegamenti de' Casi. Quinci, se tu leggesi quel primo idioma Italiano; e' ti parrebbe vna piaceuole pedanteria di Fidentio: qual fù apunto il Filosofico Sogno di Polifilo, studiosamente descritto per via di Anaboli: delle quali vn saggio solo ti porgerò.

Volendo io Poliphilo territo & afflicto, le optate aque sopra le verdissime rive exhaurire, cum gli poplitti consternato; & in clausura le dita riducendo, & la vola lacunata, feci vaso da bevere gratissimo: laquale infusa nel fonte, & di aqua impleta per offerire alla rabida & anhelante bucca, & refrigerare la siccitudine dell'estuante pecto: più grate alhora ad me, che ad gli Indi Hypane & Gange: accadette che non così presto le expectate & appetibile aque nella cavata mano ad la bucca aperta era per approximarle; che in quello instante audivi uno Dorio cantare (che non mi suado che Thamira Thratio el trovasse) per le mie cavernicolate orecchie penetrante: & ad lo inquieto core tanto suave, dolce, & concinno traiectato, cum voce non terrestre, cum tanta harmonia, cum tanta incredibile sonoritate, cum tanta insueta proportione, quanto mai si potrebbe imaginare: la dolcecia dellaquale molto più di oblectamento, che la potiuncula offerentesi, mi prestava.

Non ti par'egli vdir quà due linguaggi in vn solo? non vedi tu in ciascun Vocabulo morire il *Latino*, & nascere l'*Italico* idioma: latineggiar la barbarie, & barbareggiare il Latinesimo? Hor questa veramente esser dourebbe la pura, & original fauella Italiana: hauendo le Parole deriuate dal buon Latino: ma piegate, & articolate alla straniera. Ma non regnaua tanta eleganza, ne tanta proprietà frà' lordi popolani: anzi non era dell'Italiano ragionamento vna faccia sola: sicome fra' Greci non era vna medesima la Dialetto dell'Attica, & di Rodi. Peroche sicome l'Italia confinaua di quà con la Francia; & di là con la Grecia: così costumãdo i Calabresi la fauella de' Greci: e i Cisalpini quella de' Francesi: necessariamente adiuenne, che questi & quegli assai

più

più corrottamente fauellarono, che' Romani e' Toscani, nel centro della Italia sedenti; & dall'vna e l'altra nation forestiera, per maggior tratto diuisi. Ilche più manifesto ti appare, poiche ne i Cisalpini, ne i Calabresi, possono scriuere come parlano, per il gran mescimento de' Diftonghi, & degli Accenti de' lor vicini. Anzi men pulito parlarono i Romani, che i Toscani: iquali col sito & con la parsimonia, meglio si difesero contra' Barbari; che la misera Roma, di tutte le nationi strane amata nimica & odiata hospite: con iterate magnificenze, & rouine, tante fiate risepellita, quante risurta: piena sempre, & sempre vuota di habitatori. Quinci, sicome la Toscana interiore infin de' tempi Sillani, fù data preda a' Latini coltiuatori; che vi fondarono la famosa Colonia Fiesolana; dalle cui ceneri la Città di Fluentia, hoggi Firenze, felicemente fiorì: così fù lei più facil cosa di serbare i vestigi del Latinesimo; sì nella copia & propietà delle Parole; come nella pronuntia & nell'accento. Onde hoggi ancora in quell'aspiration gutturale, respira nonsochè di prisco, & di Quirite. Meglio comprenderai quel ch'io ti dico, se tu contrapon l'antico Italiano di Roma à quel di Firenze. Leggi le geste di Nicolò de' Lorenzi, Masaniello de' suoi tempi: che con subita e strana metamorfosi, di plebeio fattosi Monarca del Campidoglio; trouò in quel Monte la caduta vicino alla salita. Historia non men ridicolosa per l'argomento, che per il serio stile di Tomaso Fiortifiocca; per que' tempi il migliore scrittan di Roma: degno coperchio di tal patella.

Cola da Rienzi fo di vasse lennaio. Lo Patre sio fo tauernaro: habbe nome Rienzi: la Matre habbe nome Mattalena, laqual vinea di panni lauare, & d'aqua portare. &c.

Pur ne' medesimi tempi, che in Roma si parlaua così; il Cigno Fiorentino Messer Francesco Petrarca: ingannato dal subito splendore di questo medesimo Nicolò; & dalle propie speranze auidi sisime di nouità: leuollo al Cielo sù le sue penne: & infiammollo alla temeraria impresa, con vna sua canzone cominciante in questa guisa:

> *Spirto gentil, che quelle membra reggi,*
> *Dentro le quai pellegrinando alberga*
> *Vn Signor valoroso, accorto, e saggio. &c.*

Talche possiam dire, che ancora il nostro Homero Italiano sia stato cieco à non conoscere cui celebrasse: se forse non emulò il capriccio del Greco Homero, nel voler celebrare anch'esso il suo Margite.

Visse adunque la *Lingua Italica* similmente sue periodiche vicende.

cende. Bagattellò BAMBINA sotto i Tiranni; come la Romana Latinità sotto i Regi: onde la Toscana medesima giudica gli suoi Scrittori di quel Secolo, indegni di esser letti, nonche imitati: corrispondendo il loro stile, allo stile delle dodici Tauole, dettato dall'vso più che dall'arte.

Fiorì poscia la sua GIOVINEZZA circa l'Anno MCCC. nel Secolo del Dante, del Petrarca, & del Boccacci: iquali possiam paragonare ad Ennio, Cecilio, e Plauto: Padri veramente della Lingua Latina, ma non ancora pulita. Peroche, sicome più vicini all'origine di quello Idioma; meglio sapendo le Dialetti de' Vulgari, che le dilicatezze de' Dicitori; furon più Latini; ma non più eleganti di Cesare & Cicerone: Così adunque il Dante ricco di Glossemi; & di Vocabuli Toschi; ma ranciosi molto, & plebei; plebeio è paruto a' suoi propri compatriotti: iquali auisano (sicome di Ennio dicemmo) douerne i discreti Leggitori scerner le perle dal fango. Il Petrarca poi, quantunque con acutezza & accuratezza maggiore habbia scritto: nondimeno per le poetiche licenze, per la violenza della Rima, & per le reliquie dell'Idiotismo antico, (parte ne' suoi manoscritti) più facilmente puoi tu à Cecilio, che à Virgilio paragonarlo. Finalmente il Boccacci nelle sue Nouellette (peroche negli altri suoi volumi, la locutione è adulterata dalla elocutione) meriterebbe vguagliarsi à Cesare; se non douesse più tosto essere vguagliato à Plauto. Percioche, hauend' egli quasi professato di caminare (com'egli auisa nell'Apologia) non sù le cime degli alberi, ma per le basse valli; *con vn Vulgare Fiorentino, in istile humilissimo*; pose ogni diligenza nel parer di scriuere senza diligenza. Laonde, quanto più ignuda e schietta ci discopre la Toscana lingua: tanto più ci manifesta la ruggine, & le lentiggini del prisco idiotismo: che, non hà molto, i suoi Toscani, con la mordace pomice della censura, son'iti gentilmente cancellando, e tergendo. Siche il Maestro della Lingua, è stato emendato da' suoi discepoli; come Plauto da Cesare & Cicerone.

Conchiudo, la perfetta VIRILITA' dell'Italiano Idioma, esser questa, che incominciata nel passato Secolo, và tuttauia maturando: degna certamente di pareggiarsi à quell'aurea età della Lingua Latina: che di tutte le antipassate etadi, hauea carpito IL PV'BER FIORE. Peroche se allora sotto il Pacifico Augusto: hoggi sotto il tranquillo Impero de' Pontefici, la felice Roma hà richiamato le belle Arti, che i Secoli strepitosi haueano discacciate. Allora Varrone & Nigidio: hoggi gli Academici della Crusca, con ottimi *Nomenclatori*, hanno prescritto leggi alla Lingua: circon-

scritto

scritto le giuridittioni alla Rima: & con isquisita bilancia librato i Vocabuli, & aricchito i Vocabulari. Allora i *Beati Plautini*, & le antique fuligini della Lingua: *Quoi, Quom, Sibei, Heic, Maxumi, Mendacium, Trissus, Hilarus*: hoggi l'Absurdo *Hiato* di Guittone: *Quegli andoe: quelli tornoe*: e i pedanteschi Glossemi del Petrarca, & del Boccacci: *Epso, Optimo, Maximo, Eximio, Prompto, Docto, Decto*: sono stati tolti di mezzo: & quanto la barbarie haueua corrotto, hoggi è corretto. Allora le faconde Lingue degli Oratori: hoggi le squisite penne di felicissimi Scrittori: & principalmente de' Segretari di Clamidati, ò Porporati Principi: con erudita emulatione vicendeuolmente arrotate; formano vn forbito & emendato; ma corrente & soauissimo stile. Talche per ben parlar Toscano, più non è mestier di bere ad Arno: sicome di color che'nsegnarono a' Latini il parlar Latino (già l'habbiam detto) molti non eran nati vicino al Tebro. Et veramente ne' *Gramaticali precetti* della Toscana Lingua, chi più sagace di duo Venetiani? Chi più limato nella *Epica*, nella *Comica*, & nella *Tragica*, che vn Bergamasco, duo Ferraresi, e vn Marchigiano? Chi più pulito nella *Historia* che vn Venetiano e vn Bolognese? chi più sostenuto nella *Oratoria*, che vn da Sarzana? Et per non tesserne infinito Catalogo: chi più dilicato nella *Lirica*, & nella *Prosa*, che la Sirena Marina? che quantunque da' Toscani non si annoueri fra gli Autori, come l'Ariosto; nel qual veramente risplendono tratto tratto molte scintille della Dialetto Boccaccesca: si è nondimeno, che il Marini componeua con arte e studio maggiore: ne mai non iscriueua vna parolozza, vn'articoletto; che non ne hauesse recondita ragione. Conchiude insomma il Bembo: taluolta i forestieri più correttamente scriuere in Toscano, che' Toscani medesimi: peroche questi, auezzi al parlar del vulgo, souente così scriuono come parlano: la doue quegli componendo per arte, limano le frasi, & bilanciano le parole. Ma dirai tu: *Se la Lingua Latina è morta, quantunque a' dì nostri tanto elegantemente molti scriuano: come non sarà egli morta l'Italiana col Boccacci & col Petrarca, benche hoggi molti scriuano tanto pulito?* Rispondo, che della Latina noi non sappiamo le origini: onde non potendo esserne autori, restaci la gloria di esserne imitatori. Ma della Italiana, che figliuola fù della Latina, da' studiosi huomini esaminar si possono le *Voci*, le *Frasi*, & le *Dialetti*, con le regole dell'*Analogia*, & dell'*Anomalia*: come fè Cesare nella sua Lingua; che di Scolare ne diuenne Maestro.

Questo che fin qui è detto della *Lingua Italiana*; ti parrà forse vn digresso assai lontano dall'Instituto: quasi questa Lingua vniuersal-

uersalmente sia proclamata e sbandita dalle *Inscrittioni*. Ma non piaccia alle Muse, che i soli'ngegni Italiani sian cotanto ingrati alla propria Madre; che sdegnino fidar gli suoi concetti ad vna Lingua sì naturale, sì bella, & sì capace di ogni concinnità, & argutezza. Et non ci nascono egli mille populari occasioni di affigger Carmi nel nostro materno Idioma sopra vna Tomba; sotto vn'Emblema, vna Statua, vna Pittura? Hor queste che sono, senon argute *Inscrittioni*? Tal'è quella del Marini sopra la Fontana del *Facchino*:

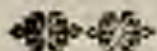
O con che grato ciglio,
Villan cortese agli assetati ardenti
Offri dolci acque algenti.
Io ben mi marauiglio,
Se vino sei, qual tu rassembri à noi;
Come in lor mai non bagni i labri tuoi.
Forse non ami i cristallini humori,
Ma di Bacco i licori.

Et quell'altra assai più seria, & più limata, sotto la Pittura di quel Gialon nouello, Cristoforo Colombo:

Quel Colombo son'io,
Stupor d'ogni alto ingegno,
Che con alì di lino, e piè di legno
Volando à nuouo Ciel: col volo mio
De lo Spirto di Dio,
Doue volata ancor non era mai,
La Colomba guidai.

Ma quand'altro non fosse: non son'egli nel numero delle Inscrittioni que' Versi che seruono di *Motto* à molte *Imprese*, per farle populari, & intelligibili à coloro che poco alto intendono? Tai furon quelle, benche simplicette, che l'istesso Petrarca espose sopra Laura soggetto della sua fiamma, & della sua fama. Vna pianta di *Lauro*; con questo detto: L'ARBOR GENTIL, CHE FORTE AMAI MOLT'ANNI. Et quest'altro sopra vn *Sole*, Simbolo di Lei già morta: QUEL SOL, CHE MI MOSTRAVA'L CAMIN DRITTO. Et vn'altro sopra l'*Imagine* di se medesimo, all'ombra di vn *Lauro*, versante perenni acque da vn'*Vrna*, da lui premuta sotto'l braccio; alludendo alle sue cōtinue lagrime:

IN QVESTO STATO SON DONNA PER VOI. I quali versi dapoi tanto gli piacquero, che ancora nelle sue canzoni li fè immortali. Hor in queste tali Inscrittioni, quanta purità & proprietà di stile è necessaria, per schiuar l'esca agli auidiosi, ò scrupolosi Censori? Hò io vdito scrupoleggiare alcuni principiantelli, & alzar le nari sopra le preallegate Inscrittioni: & in ispecialità, sopra quell'aggettiuo ALGENTI, quasi troppo pedantesco: & sopra l'Articolo I auanti le due consonanti aspre, CRISTALLINI: Et sopra quel gemino hiato BAGNI I LABRI. & ARSI I CRISTALLINI. Et che il dire RASSEMBRI A NOI, per CI RASSEMBRI; era vna mendichità della Rima. Et così ancora le lepri traggono il pelo al Leon morto. Ma chi non hà letto le risate, le pasquinate, le tragiche Apologie, le crudeli nimistà per certi leggierissimi inchiampi della Lingua Italica, nella Canzon de' Gigli d'Oro d'Annibal Caro; che tanto caro costò al suo Censore? Trouam' in vna dotta e gran Città di Lombardia; doue vn' Academico, che si piccaua di spiritoso: hauendo per sua Impresa dipinto vna *Lanternetta chiusa*, con questo Verso: DENTRO MI STRVGGO, E NON VO CH'ALTRO IL SAPPI: volò come la farfalla à quel lume vn'Academico suo riuale: criticò quel Pronome singolare ALTRO, per ALTRI: & quella Terza persona Soggiuntiua, SAPPI, per SAPPIA. Si disputò; si apologò: si confrontarono i Testi della quinta Nouella del Boccacci nella terza Giornata: si schezò con mordaci sali sopra quella Lanterna: & finalmente vna Lanterna allumò vn grandissimo incendio, che non si spegnè senza il sangue.

Ma tralasciando le Inscrittioncelle in versi: perche non si potranno egli vgualmente comporre in isciolta prosa Italiana, come nella Latina? Darottene vna in esempio, nel cui piccol giro l'istesso Caualier Marini dedicando al Pontefice le sue Dicerie: epilogò vn Panegirico, in questa guisa.

Alla Immortalità
DI PAOLO V. PONTEFICE,

Migliore degli Ottimi, Maggior de' Massimi:
Delle Anime fedeli Padre Beatissimo.
Custode della Vigna Ecclesiastica:
Pastore della Greggia Cattolica:
Nocchiero della Naue Apostolica.
Simulacro di Dio, Vicario di Christo,
Ministro dello Spirito Santo.
Fonte di prudenza, specchio di bontà, Sole di gloria.
Cultore della Religione, 1 Difensore della Giustitia:
Protettore della Pietà, Domatore de' Rebelli:
2 Conciliatore di Principi.
3 Di moli immense erettore Magnifico.
4 Campione dell'Autorità di Piero.
Armato di doppia spada, Spirituale & Temporale.
Il cui Impero si termina con le stelle:
Al cui scettro vbidisce il Mondo, trema l'Inferno;
Le cui chiaui, aprono e serrano il Paradiso.
5 All'Ombra del cui prouido gouerno
Verdeggia la Pace, fiorisce l'Abondanza:
Ritorna la Virtù, viuono felici i Popoli.
6 Sotto la cui Aquila giace prostrato il Dragone.
Dal cui piede è conculcata l'Heresia.
Nel valore del cui 7 Magnanimo Nipote,
Cardine del Vaticano, Colonna dell'Vniuerso:
Oracolo di Roma, Miracolo del Secolo:
Oggetto degli ingegni, Soggetto degli inchiostri;
S'appoggia la Machina delle graui cure;
QVESTO
Piccolo Testimonio di riuerente affetto;
Insieme con tutte l'altre sue fatiche:
La deuota Penna
DEL CAVALIER MARINO
Humilmente, Prontamente, Meritamente,
Dona, Dedica, Consacra.

1 Allude à varie attioni di Paolo V.
2 Allude alla Pace d'Italia.
3 Allude a S. Pietro di Roma, & alle Fontane.
4 Allude all'Interdetto.
5 Allude alla felicità di Roma.
6 Allude all'Arme della Famiglia Borghese.
7 Essalta il Cardin. Borghese.

Pur vedi tu in questo, non dirò parto di studio, ma impeto d'ingegno, con quanta gratia si accordi la *Lapidaria* con la *Prosa*: l'*Acutezza*, con la *Facilità*: il *Liscio*, con la *Schiettezza*: la copia degli *Translati*, con la *Proprietà* delle Voci. Quanto è io giudico quella facciata sola valer tutta la mole di quel volume; & essere vn volume in compendio.

Pvoi-tu fin qui chiaramente hauer compreso, intelligente Lettore; quai siano le PAROLE PROPRIE[87] *Quelle*, cioè, *che nella età migliore da' migliori componitori, à significar gli obietti, communemente si adoprano*. Al qual'effetto vorrei poter'io quà transcriuere due Vocabulari, vn Latino, & altro Italiano; ordinati non per Alfabeto; doue tu cerchi quel che già sai: ma per Categorie; come dell'*Indice Categorico* ti hò ragionato: con tutte le Voci, e Nomi, & Verbi, appartenenti à ciascuna *Sostanza*: come *Dio*, *Huomo*, *Animali*, *Piante*, *Elementi*. &c. & alla *Quantità*, alla *Qualità*, alle *Relationi*, alle *Attioni*, & ad ogni altro *Predicamento*. Peroche volendo tu narrare, ò descriuere alcuna cosa: & cercandola nella sua Categoria: ti si farebbero inanzi le Voci proprie, & iscelte; con tanta copia: che maggior fatica durareſti à scriuerle, che à ritrouarle. Come per cagion di esempio, fauellando delle *Piante*, ci trouerai le *Barbe*, che son radici più minute, & tenaci. I *Polloni*, che son rimesse di germogli. *Spicchi*, particelle delle radici che si spaccano, come l'Aglio. *Pedale*, ò *Stipite*, il fusto dell'Arbore. *Brocco*, lo sterpo de' virgulti. *Torso*, il gambo del Cauolo. *Stelo*, il gambo de' fiori. *Nocchio*, parte soda del tronco. *Ceppo*, il tronco inferiore, presso alla radice. *Capitozzo*, parte sourana. *Rampollo*, ò *Tralcio*, ò *Pollone*, ò *Marza*, il ramicello atto à inserirsi. *Saetta*, tralcio di vite che si sotterra accioche rinuenga. *Viticcio*, la superfluità de' rami rampicanti. Et così di tutte le altre Parti: con le Spetie delle Piante: *Siluestri*, *Dimestiche*, *Hortalizie*, *Camperecce*, *Montagnuole*, *Acquatuole*; E i luoghi oue prouengono, come il *Verziere*, doue nascono le Hortaiuole: il *Viuaio*, doue si serbano le tenerelle: *Poste*, piantate di alberi: *Alberero*, *Querceto*, *Pometo*, &c. Co' suoi propri Verbi: *Germogliare*, *Allegare*, *Infrondare*, *Pollonare*, *Fruttare*, *Semenzire*, *Rinfrancire*, *Intristire*, *Appassire*, *Sfiorire*: & infinite altre voci di questo Genere.

[87] Ar. Poet. c. 20. Nomen Proprium est, quod omnibus in vsu est.

Il medesimo dich'io de' Verbi appartenenti alle *Attioni*, & a' *Mouimenti*. Peroche, se tu ricorri alla Categoria del *Mouimento*, tu harai primieramente le Differenze delle cose progressiue: come il *Caminar* dell'Huomo; *Guizzar* de' pesci; *Striscіar* delle Serpi

Ambiare ò *Trainar* de' Caualli.&c. E' i Mouimenti Obliqui: come *Sfaliar* la ſtrada, *Traniare, Andar per torto*, ò *à ſchiancio: Intraverſare, Serpeggiare, Volteggiare* biecando il camino. &c. E i Mouimenti d'alto à baſſo: come: *Scoſcendere, Trarupare, Precipitare, Grandare, Spenzolare, Digradare, Piombare.* &c. Et quegli di baſso in alto; come *Poggiare, Altire, Saglire, Inarpicarſi, Inalberarſi, Sauraporſi, Galleggiare, Traualicare, Scolliuare, Repere, Sfarfallare. &c.* E i Mouimenti Veloci; come. *Correre rapidamente, à baſtalena, à fiaccacollo, à tutta carriera, alla diretta*, alla *ſcapeſtrata: Galoppare, Smucciare, Dileguare: Scoccare, Vibrare, Scagliare.* &c. E i Moti lenti; come; *Adagiarſi, aláſſarſi, accoſtare, anneghittire; Trucciolare*, cioè, andare à rilente: *Impigliarſi, inceſpare, far fermerelle.* Et altri del medeſimo genere. Hauuto perciò riguardo, che l'vſo di queſto Vocabulario ſia tanto diſcreto, che la frequenza non paja affettata: & (come auuien delle coſe dolci) la copia non generi nauſea. Talche il diſcreto Leggitore s'auuegga, che quantunque ſia nel tuo arbitrio, il farcir la tua Oratione di ſimili Voci: tu nondimeno tene aſtieni à ſtudio, per compatire alla turba, & isfuggir biaſimo di affettatione.

Hor con tai parole Proprie ſi compongono taluolta Inſcrittioni belliſſime, lequali richiedono perſona ben'inſtrutta nella Lingua Latina per iſpiegarle. Come quella che fù propoſta agli Operieri del muro di Serapide.

Lex parieti faciundo in Area *quæ eſt ante Ædem Serapi trans viam: qui redemerit* prædes *dato: prædiaque ſubſignato* Duumuirum *arbitratu. In eo pariete medio*, Oſtij lumen *aperito. Ex eo pariete* Antas *duas ad mare verſum proijcito extra parietem. Inſuper id,* Limen robuſtum *imponito. Inſuper id & Antas*, Mutulos *robuſtos proijcito extra parietem. Inſuper*, Simas *pictas ferro affigito. Inſuper Mutulos*, Trabiculas *abiegnas craſſas quoquouerſus imponito, ferroque figito; inaſſerato Aſſeribus abiegnis ſectilibus:* Operculaq; *abiegna imponito. Ex* Tigno pedario *facito* Antepagmenta *abiegna*, Cumatiumque *imponito, ferroq; plano figito*, Portulaque *tegito*, Tegularum *ordinibus ſenis quoquouerſus*. &c.

Doue tu à quando à quando odi ſonar Parole propriſſime de' Latini Architetti, che ti neceſſitano à conſigliarti con Vitruuio, ò col Calepino. Et tali altre ne trouerai ſopra le Moli & Opere publiche de' Ceſari, ò delle Città; allequali rimetto la tua curioſità.

FIno à qui delle PAROLE PROPIE: hora io ti parlerò delle PELLEGRINE, che grado per grado ti guideranno là doue intendo: cioè alle segge dell'Arguteza. Chiamo io Parole Pellegrine, *Quelle, che significano veramente gli obietti senza velo di Metafora* (di cui parleremo dapoi) *ma non senza gratia di Nouità*. Et queste nello stadio della eloquenza riportano più nobil palma, che le prime: peroche 88 la Nouità (sicome assai auanti dicemmo) genera marauiglia: la marauiglia, diletto: il diletto, applauso. 89 Onde, sicome vn sembiante da noi cotidianamente veduto, non rapisce gli occhi, quanto il veder apparere vn'Etiopo scuro come la notte; quantunque entrambi sien'Huomini: così, quando le orecchie ci trasmettono alcun Vocabulo strano, & Pellegrino; la mente sorpresa dalla nouità, stupisce & gode, fra se dicendo:

Quis nouus hic nostris successit sedibus Hospes?

Hor di queste Voci, ne scorrette, ne metaforiche: ma PELLEGRINE, 90 sei son le differenze: cioè, PRISCHE, FORESTIERE, DERIVATE, MVTATE, COMPOSITE, & FINTE.

Le PRISCHE son quelle che appresso agli eleganti Dicitori, fur' altre volte nel numero delle *Propie, & Communi*: ma (come veggiamo auuenir delle vestimenta) ò per oblio, ò per satietà, più non si costumano. Tai furono nell'Italiano Idioma, le antigaglie di Polifilo & di Dante: & nel Latino; *Auerruncare*, per *Auertere*: *Obscæuare*, per *Ominari*: *Tutulatus*, per *Mitratus*: *Obstrigillare*, per *Obstare*: *Bouinare*, per *Tergiuersari*: Vocabulo di Roma ancor contadina; appreso dal Bue deuiante dal solco. Ne solamente i Verbi e' nomi; ma certe frasi, certa sintassi, certa ortografia, & certe particelle, che putono il Secolo Plautino, ò l'Enniano: *Contempla, Imito, Eloquo. Hic tuber, hic Tribunus. Olli*, per *Illis*: *fretu*, per *freto*: *Pecu*, per *Pecus*: *hec Mulieri*, per *Huic*. *Alpum*, per *Album*: ond'hebbero il nome le nostre Alpi sempre canute. *Non pote*, per *Non potest*: & il *Cuium pecus* di Virgilio: & *Sibei*, per *Sibi*: *heic*, per *hic*: *Liberei*, per *Liberi*. Et altri infiniti: onde ammirar potrai la possanza del Tempo, che ad arbitrio, confonde i numeri, altera le piegationi, muta il sesso de' Nomi: & di Femine li fà Masculi, ò Hermafroditi. O ritenendo la medesima Voce in quanto al suono, le cambia la significatione: come nel Vocabulo *Latro*, che altre volte honoratamente significando il *Soldato della Guardia*, quasi *Latero*; peroche combatteua à lato al Principe; hoggi è diuenuto Vocabulo odioso de' rapitori. Et similmente *Parasitus*, fu altre volte nome honorato significante l'assessor de' Pontefici, & Magistrati: & hoggi è voce ingiuriosa.

88 *Ar. 3 Rhet. c. 2.* [illegible] *admirabile* [illegible]

89 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Quod enim* [illegible] *peregrinum &* [illegible]

90 *Ar. 3. Rhet. c. 2.* [illegible] *Ars Poetica* [illegible]

Hora io dico, che delle Voci *Prische*, quantunque morte co' loro Autori, alcune anco al presente si richiamano in vita con molta laude: & di Voci già *Proprie & Communi*, diuengono *Figurate & Pellegrine*: non men che se tu vedessi risorgere dalla tomba il Padre Ennio, ò quel bilingue Hermodoro, che mutò le Dodici Tauole di Greco in Latino. Talche di queste puoi tu alcuna volta seruirti nella Oratione, come di gemme illustri: peroche, conforme al nostro 91 Autore, rendono la Oratione tanto più maestosa, & venerabile, quanto più antiqua. A che facendo Eco il nostro Romano: *Insolitis loco positis, grandior & antiquior Oratio saepe videri solet.* Aggiungi alla dignità, la curiosità: quel piacere, cioè, che sentir sogliamo delle reliquie dell'Antiquità; se peruentura cauando terra, ti abatti à ritrouar qualche ruina di vn Simulacro, ò di vn Colosso antico di Fidia, ò di Lisippo: ilqual certamente non cambieresti con la più bella & più perfetta Statua de' nostri tempi.

91 *Ar. 3. Rhet. c. 3. Prisca verba* [illegible]

Ma due cautele ti è qui necessario diligentemente osseruare intorno alle *Voci Prische*. L'vna, che quantunqu'elle siano insusitate: serbino ancora qualche vestigio, onde si possano intendere à chi le ascolta; acciochè non ci sia d'vopo chiamar per interprete la Madre di Romolo. In questo genere mancò il sale à Sisenna Oratore: grandissimo rigattiere de' vecchi Vocaboli. Questi patrocinando Critilio per estenuar l'accusa, lasciossi scappar quella parola: *Sputatilica quaedam sunt huius crimina*. Ilche vdendo l'Accusatore Caio Rutilio, à gran voce gridò: *Circumuenior, Iudices, nisi subuenitis. Sisenna quid dicat nescio; metuo insidias. Sputatilica? quid est hoc? Sputa quid sit, scio;* (putò) *Tilica, nescio.* O che risa fur quelle dell'Auditorio. Di vn'altro Orator bestia pur ci raccontano, che difendendo vn pouero Caualier Romano, per commouere il Pretore à pietà disse: *Me miserum; Eques Romanus apludam edit, & floces bibit.* Il Pretore, che mai più non haueua vdito il suono di que' Vocaboli, *Floces & Apluda*: riuolto agli astanti, domandò, non colui fauellasse Francese. Tutti risero. Ma l'Auuersario gridò: *Rogo, Praetor, subueni; quousque nos Bouinator hic demoratur?* & iterando più volte à maggiori grida quel suo *Bouinator*: incominciarono tutti à bisbigliare, & marauigliarsi di quel nuouo Monstro di Vocabolo *Bouinator*. Ma costui à piene gote ridendo, & insultando, disse: *Non enim Lucilium legistis.*

Hic strigosus, Bouinatorque ore improbus duro.

Allora il Causidico tutto altero, & festante: *Nam in melius Plautum & Caecilium legisti, quibus Apluda, caninus panis est e furfure: & Floces.*

* att, Vim facit*. Talche vn' Antiquario fù schernito dall'altro; & ambi da tutti. Egli è dunque necessario, che le Parole Prische ò per l'affinità con le comuni: ò per la tessitura della Periodo, siano intelligibili senza turcimanno: peroche agli orecchi di colui che non le intende, più non son Latine, ma barbare. Et per contrario il Barbarismo gratiosamente adoperato, diuien Figura.

L'altra cautela è la *Parsimonia*: di maniera, che tu non le rechi in tauola [92] per viuande, ma per confetti: altramenti le maggiori delitie della eloquenza fanno stomaco: & le medesime voci, che col discreto vso paiono scintille, con l'abuso fan freddure. Con mano adunque più parca si hanno à spargere nelle [93] Prose degli Oratori, che ne' solchi de' Poeti: peroche la Pellegrinità soperchia, degenera in Poesia. Et con man più liberale nell' orecchio degli Ascoltatori giouani e lieti; che de' tetrici, & dispettosi; peroche questi ogni dolce conuertono in bile. Il che notò Suetonio nel suo Augusto, le cui dilicate orecchie sommamente inodiauano gli Antiquari. Et quinci ancor Virgilio appresso il malinconico Seneca perdè assai di pregio. *Virgilius noster* (dice egli) *non ex alia causa duros quosdam versus, & enormes, & aliquid supra mensuram trahentes interposuit; quàm vt Ennianus Populus agnosceret in eo carmine antiquitatis aliquid*. Et finalmente il querulo & mordace Tacito, hauendo biasimato le prime Orationi di Cicerone, come imbrattate di prische Voci Enniane; pronuntia questo rigoroso diuieto: *Procul arceantur oblitterata & olentia; nullum sit Verbum velut rubigine infectum*. Insomma egli è molto scabrosa e difficil cosa (come generalmente auuisa il nostro [94] Autore) nell'vso delle Parole Pellegrine il sostenersi frà' termini del *Decoro*: peroche l'impeto dell' Ingegno, souente pigne lo stilo oltre alle mete.

Hor se questa sobrietà è sì necessaria nelle prolisse Dicerie, quanto più il farà nelle corte *Inscrittioni*, esposte (come già dicemmo) al mal talento, & al pestifero fiato degl'inuidiosi Censori? Et come pur costoro douesser considerare, che le Inscrittioni, essendo Sforzi dell'Ingegno, affini della Poesia, heroiche nel suggetto, & nello stile: & Emulatrici non pur dell'Antiquità, ma della Eternità: [95] per conseguente di Parole Prische & Pellegrine più di qualunque altro componimento dourian risplendere. Nondimeno egli starà nell' arbitrio di vn pedantello, di leuar' alta la proboscide, & ringalluzzandosi, andar dogmateggiando frà la ignara turba: *Cotesta Voce non è vsitata: Cicerone mai non la' nsegnò: l'An-*

[92] *Ar.3. Rhet. c.3. Ideirco quæ scripsit Alcidamas frigida videntur: nō enim ijs quasi bellarijs, sed quasi cibarijs vtitur.*

[93] *Ar.3. Rhet. cap.2. In metro multa id faciūt, & commoda inusitata Verba ibi dicuntur: nō ita vero quàm Prosa: nā excellentiores sunt: in oratione vero soluta, cum causa minor sit: multo paucioribus vtendum.*

[94] *Ar. Poet. c. 21. Cæterum in omni nego ij est in Peregrinis à decenti minime recedere; maximeque ijs abuti.*

[95] *Ar. 3. Rhet. c.3. Prisca verba breuitatis conueniunt: dignitatē enim & magni iudicium afferūt.*

l'Autor'è vn Bufalo. Et così, chi volesse badare à questi barbanicchi; s'harebbe à torre tutte le Voci Figurate dall'Oratione; & le stelle dal Fermamento.

Ma oltre à ciò; ti dei risouuenir di quel priuilegio dal nostro 95 Autor conceduto a' felici'ngegni: di potere alcuna volta à pri- mero capriccio, dar negli eccessi; Et serbare il Decoro col violarlo. Così di molti componimenti vedrai, studiosamente ingombri da' sensi oscuri: & altri licentiosamente contesti di Metafore sbandellate e strane: talche nell'Oratione i vitij medesimi diuengono virtù, quando son voluntari. In questa maniera adunque, ti sarà lecito di comporre Inscrittioni gratiose & bizzarre in Prisco stile, per dar contento a' suogliati Leggitori: come sarebbe questa ch'io composi sopra ad vna Fontana in luogo ameno.

95 *Cic. 3. Rhet. c. 5. Nisi consulto ita quispiam faciat.*

Ceiuis, Mounicepsve, Meiles:
Accola, Incola, Concola:
Queisqueis sies ameicus homon,
Restitato ac legito.
Pumicosa hac latebra, dulce collacrumantes,
Et blandienter mellifscatentes hei latices,
Per flurulentas vertugines
Ingi effluuio proserpiginasei:
Oculis speculom, labreis deliciom, auribus concentom
Perenni lubentia dono danunt.
Heic ergo pro arbiteriu ac volupe
Spectato, potato, adquiescito.
Quo lacte Mundi primaeuitas fruita est, felix fruitor.
Pura Acua pureis licento.
At si queis factiosus Bacchei Satelles,
Nympharum lymphis nequitias obtrectassit;
Olleis lympharum Nymphis detestabilis;
Tantalearum arbitrariter (?) periculosus;
In acua perarescere, in flouio persitiscere,
Damnas esto.
Hoc Iouis sartom, sanctom, omneis sciunto.

Parole Forestiere, 97 son quelle che noi togliamo in prestito da Nationi di linguaggio diuerso. Talche vna Voce altroue Cittadina & *Propia*; à noi sarà forestiera & *Figurata*: & vn Barbarismo (come detto è delle Prische) gentilmente inserito, di-

97 *Ar. Poet. c. 20. Verbum Exoticum est quod aliquibus alienis tantum in vsu est.*

diuien' *Eleganza*. Di questa natura fur molte *Parole*, che i Latini, ò per vaghezza, ò per necessità, attinsero dalla Greca fonte. Onde Varrone (che scrisse nella Età dell'Oro) osseruò, che in Roma tutti i Nomi delle Vestimenta, & delle supellettili modeste & necessarie, eran Latini: & per contrario, tutto ciò che v'era di lusso & di soperchia pompa, haueua il nome Greco. Siche, con nuouo genere di vendetta, se Roma soggiogò la Grecia col ferro: la Grecia rouinò Roma con le delitie. Vero è nondimeno, che ancora i Nomi delle Arti, & delle Scienze: *Grammatica, Rhetorica, Logica, Philosophia, Poetica, Politica, Gymnica, Architettura*: i nomi istessi delle *Muse*, dalla medesima Grecia furono trasportati co' loro Autori. Onde ventilar si potrebbe, se più di ben che di male habbiano portato à Roma gli suoi trionfi: essend'ella vissuta senza grandi Vitij, finche fù priua di quelle grandi Virtù; che insieme co' Vitij entrarono per gli Archi trionfali in Campidoglio.

Ma queste *Parole Forestiere*, come ti hò detto delle *Prische*, da' dilicati orecchi con fastidio erano vdite; Peroche Albutio da Lucilio fù chiamato per beffa, *Greco più che Sabino*. Et Cicerone non osa di proferire *Allegoria*; & Tiberio fù sì natural nimico di queste Voci imprestate, che hauendo à nominar *Monopolium*: prima ne domandò perdono al Senato, come se douesse proferire vna parola sconcia. Altra volta, vdendo recitare in vn decreto questo Vocabulo, *Emblema*, gridò: *Via, via cotesta Voce; ch'ella è Greca.* Ma risposogli, non hauere il Latin Vocabulario niuna Voce corrispondente: disse; *Spieghisi per circonlocutione; che cotesta Voce forestiera non ce la voglio.* Così molte parole Straniere, con verecondia cominciarono à scriuersi, che mà ad alcun tempo familiarmente far riceuute per *Proprie*. La Greca Voce *Lychnus*, corrispondente alla Latina *Lucerna*, fù dal Poeta Ennio vezzosamente donata a' Latini: *Lychnorum lumina bis sex*. Lucretio la riceuè da lui: *Lumina pendentes Lychni*. Virgilio da Lucretio: *Dependent Lychni laquearibus aureis*. Dapoi Suetonio e Plinio senza scrupulo niuno fecerla risplendere nelle Prose: & hoggi fra' Latini è Voce tanto *Propria* & familiare, che il proprio nome *Lucerna*, sembra bisunto, & inciuile.

L'istesso dich'io dell'Italiano, che con la medesima impunità fura qualche Voce al Latino, che il Latino al Greco. Così con molta gratia il Marino disse: Dolci acque *algenti*. Le *tabelle* appese. Di natura *vltrice*. Lusinga e *molce*. Cangiato in *belua*. Anzi il Boccacci, non che altri, quando vuol'ingrandir la sua Oratione, alquanto più latineggia: Al vostro *iudicio*. Così fatto *initio*. *Venenifero* fiato.

Cose naturalmente *labili*. Le persone *solute*. *Nulla* n'ascolta. Et altre infinite che a' sciocchi sindacatori paiono pedanterie, & son *Figure*. Al bisogno ci fieno oltre à ciò, moltissime Voci recateci di lontan paesi, appartenenti alle Arti. Come alla Marineria, *Trinchetto*, *Artemone*, *Gomena*, *Zauorra*, *Poggia*, & *Orza*. Et alla Militare, *Trinciere*, *Aprocchi*, *Scaramuccie*, *Bellouardi*, *Ornauerti*, cioè *Fortificationi à corna*. Vocabuli, che troppo caro costarono alla nostra Italia nell'impararli.

Sotto à questo Genere vengono i motti delle Imprese in linguaggio straniero. Come il Greco IMERAS DORON: cioè, *Dici Dignum*: sopra'l *Pegaso* del Cardinal Farnese. Et altri molti, Francesi, Spagnuoli, & Alamani; che nelle loro Prouincie sarebber *Propri*, e comuni: ma nelle nostre, come *Pellegrini* & *Figurati*, hanno gratia maggiore: essendo comun prouerbio; *Aliena nobis: nostra plus alijs placent*. Ancor nelle Inscrittioni, ò legate à metro, ò prosciolte; taluolta si possono inestar Voci di altra Lingua. O per vaghezza, & ischerzo; come fè Martiale, che in vn suo Latino Epigramma, disseminati hauendo molti Vocabuli Spagnuoli; si rise dello scrupuloso Leggitore, conchiudendo:

Haec tam rustica delicate Lector
Rides nomina? Rideas licebit
Haec tam rustica malo, quam Britannos.

Ouero per isfuggire alcuna Voce *Propria*, ma poco grata: come Flauio Filippo, in vna sua Inscrittione altretanto bella nello stile, quanto sordida nel suggetto; coperse la viltà del Latin Vocabulo *Cloaca*, col Greco, *Nymphaeum*, assai più nobile; benche la voce seguente non sia nobile.

Flauius Philippus, Vir Clarissimus, Praefectus Vrbis: Nymphaeum sordium squalore foedatum, & marmorum nuditate deforme; ad cultum pristinum reuocauit.

Quinci ancor ne' nomi delle Persone amauano i Romani taluolta questa Pellegrinità erudita, più tosto che la Proprietà manifesta. Così Domitiano al suo Paggio impose il nome *Earinus*, cioè *Vernus*. Sopra' cui l'arguto Martiale compose quella bellissima Inscrittione, doue con erudita induttione da' Grechi Nomi delle quattro stagioni; conchiude, ch'ei merita il Nome dalla Primauera.

Si daret Autumnus mihi nomen, Oporinòs *essem*.
Horrida si Brumae sidera, Chimerinòs.
Dictus ab Aestiuo Therinòs *mihi mense vocarer*.
Tempora cui nomen Verna dedere, quis est?

MA

98 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Propria, & Cognata & Translatitia solutae orationis elocutioni conueniunt.*

MA di minore ornamento non sono all'Oratione le PAROLE DERIVATE: dal nostro Autore chiamate 98 *Congrue*. Quelle cioè, che (sicome molto adietro acennammo) da vn Vocabulo vsitato & *Propio*, gramaticalmente si piegano fuor dell'vso comune, ma non fuori della ragione. Marauigliosa è la fecondità di vna *Voce Primitiua*: da cui l'humano Intelletto fa nascere vna numerosa, anzi innumerabil Famiglia di *Figliuoli, Nipoti, Pronipoti, Agnati, Cognati & Affini*: de' quali con differente fortuna, altri furono come legitimi, nelle fasce dell'erudite pagine accolti, & nutriti: altri come spurij ò monstruosi parti, fur condannati ò sbanditi. Dal Nome sostantiuo ALBUM, vedrai tu partorirsi il Verbo attiuo ALBARE: il passiuo ALBARI: gli Neutri ALBESCERE & ALBISSARE: quegli Cittadino, questi contadino. Gli frequentatiui, ALBICARE & ALBICASCERE: l'vn da tutti: l'altro da Gellio solo, riceuuti ad albergo. In oltre gli Auuerbi ALBATIM, ALBE, ALBIDE, ALBATE, ALBENTER; tutti Pellegrini: & ALBOSE, temerario. Il Gerondio ALBANDO & ALBESCENDO: e i Supini ALBATUM & ALBATU. quegli legitimo: questi spurio. Di più, gli Aggettiui ALBUS, ALBIDUS: e i Participij verbali, ALBANS, ALBICANS, ALBATOR, & ALBABILIS: tutti gentileschi, fuorche l'vltimo. Ei Gerondij aggettiui ALBANDUS, familiare: ALBEFACIENDUS & ALBESCENDUS, ne barbari ne gentili. Ancora i Participij possessiui: ALBATUS, ALBEFACTUS, assai nobili: e' Cumulatiui, ALBOSUS, ALBABUNDUS, non familiari: ALBONES, & ALBACES, baldanzosi. Oltre à questi, gli Superlatiui ALBISSIMUS & ALBENTISSIMUS: degni di esser' accolti. I Comparatiui ALBENTIOR, & ALBIOR: quegli ciuile, questi rusticano. I Diminutiui ALBEDULA, & ALBELLUS, & ALBULUS; ne frequentati per dimestici, ne discacciati per barbari: anzi dall'vltimo, quantunque ignobile, prese nome illustre & gentile il Fiume ALBULA. Gli Astratti ALBAMENTUM & ALBATIO, non illegitimi: & ALBEITAS, accolto sol trà gli scanni filosofali. Il Patronimico ALBIDES; che sol trouerebbe ricouero appresso i Poeti: e i Cognominatiui, ALBA Ciuitas: & ALBANI Ciues: & ALBION, cioè la grande Bretagna; così chiamata dalla bianchezza delle sue Rupi. Anco i Denominatiui ALBUM, per la Tabella ingessata, oue gli heroici fatti si registrauano. ALBUGO, & ALBUMEN: riceuuti per il bianco dell'Voua, & non per altro. I locali ALBATORIUM, ALBILE, & ALBARIUM, doue s'imbiancano i panni lini: ma il primo barbaro.

baro, il secondo sconosciuto, l'vltimo adottiuo: ingenuo però & naturale, quando significa il muro scialbato, & incrostato di calce. Finalmente, quanti sono i Casi di questi Nomi, & le piegationi di questi Verbi, tanti son figliuoli di quel Primitiuo: altri legitimi, & altri Spurij: altri Oratorij, & altri Poetici: altri maestosi, & altri ridicolosi. Onde potrai comprendere quanto vasto e scrupoloso oceano sia la Lingua Latina, essendo così vicina la eleganza alla barbarie. Ne val la regola delle piegationi dal Caso Retto agli obliqui. Peroche MACTE nel quinto caso sarà elegante; ma non nel primo: talch'egli è vn Figliuol senza Padre. Per contrario da vna bella Madre, come SPECIES, nasceran figliuoli degeneri: non dicendosi latinamente *Specierum*, ne *Speciebus*: & la Voce ARENA, da Giulio Cesare fu giudicata ingenua nel Singolare; barbara nel plurale. Altri, essendo neutri mentre son soli: accompagnati si cambiano in maschi, come CAELUM. Molti son belli nel passato, & laidi nel presente: dicendosi ODI ODISTI, non Odio Odis: & altri per contrario nel presente son grati, ingrati nel passato: come SOLEO SOLES. Ne la Simiglianza & Analogia, ci può prescriuer certe leggi: venendoci lodate molte deriuationi, le cui simili son biasimate. Peroche da BIBO BIBIS si deriua *Bibacem*: come da VIVO VIVIS, *Viuacem*: ma da quegli si dirà *Bibosus*, & non da questi, *Viuosus*. Et altresì *Gloriosus* da GLORIA con propitie orecchie si suole vdire: ma *Victoriosus* da VICTORIA, fu schernito per insolente. Ond'io conchiudo, che ne Gramatica, ne orecchia, ne prudenza è bastante à farci discernere i Latini da' barbari Deriuati: ma lettura indefessa, & osseruatione accurata.

Ma quantunque ciò sia vero, volendosi parlar Propio: negar pertanto non si può (come sopra dicemmo) che molte Deriuationi maipiù non vdite; alcuna volta non mertino essere accolte dagli orecchi non maleuoli; senon come Propie & naturali; almen come Figurate, & Pellegrine: recando maggior gloria à vn Nobile ingegno l'essere Autore, che Imitatore. Accio fu il primo artefice di questi Deriuati FRAGESCERE & FORTESCERE, per *Frangi*, *Fortem fieri*: & paruero nuoui Monstri. Indi Furio introdusse questi altri, OPULESCERE, DITESCERE, NOCTESCERE: & paruero gemme pellegrine: & hor di Voci *Figurate*, son diuenute *Propie*, & comuni. Ma in due maniere possiamo introdur simili Voci: l'vna per ischerzo, l'altra per dignità dello stile.

Della prima si seruono anche hoggi nelle Italiane Comedie

certi

certi histrioni, spargendo come Attico sale alcune lor baldanzose deriuationi per prouocare il popolo alle risa. Come SERENONE per il sereno. MVSICATIONE & TAVERNATIONE, per Musica, & per Mangiare alla Tauerna. Spuntare in capo i CORNACCHIONI, cioè le corna. CANARVTO, per Goloso. MASTICATORIO, per il Conuito. Stile già praticato da Plauto, in quel suo vocabulo Tuburcinari, per mangiare à gran furia. Ma principalmente da Laberio nelle sue Comedie Latine, latinissimo per altro & elegantissimo componitore nel più bel Secolo: LRAIDINITATE *labitur*. LVCVLENTITATE *captus*. *Alienum* ADPETONES, per *Latrones*. Et ACCIPITRARE, per correr fitto come vno Sparuiere. Et MANVATVS EST, cioè *furatus*: col qual Vocabulo solea dopoi scherzeuolmente Augusto motteggiar gli Finanzieri. Con vn simil Deriuato l'istesso Comico facetamente schernì l'orgoglio di vn pouero superbo. Peroche parendo volergli dire,

Homo frugi es, quod tibi relictum est Patrimonium *retines*.

con vn'altra Voce Deriuata, cambiò il concetto graue in faceta ironia, dicendo: *Homo frugi es: quod tibi relictum est* Miserimonium, *retines*. Doue tu vedi quel MISERIMONIVM, licentiosamente piegato da MISERIA: come PATRIMONIVM costumatamente si piegaua da PATER.

Dell'altra maniera con dignità & applauso possiamo anco tal uolta preualerci nelle Orationi grauissime & populari; come vdissi ne' Nomi illustri: serbate veramente tre cautele: cioè l'*Analogia*, ò simiglianza con altre Voci deriuate: la *Sonorità* allettatrice dell'orecchio: & la *Forza* della significatione. Così quel gran Censor de' costumi & della Lingua Latina, Portio Catone; Capitano & Oratore vgualmente audace; facea tratto tratto rimbombar nella sua Oratione, come scoppio di catapulta simili Deriuati pellegrini: *Duritudinem, & Dulcitudinem: Disciplinosum & Consiliosum*, che non lasciauano addormentar gli Vditori: de' quali molti etiamdio ne facean conserue ne' repertoi. Dico il medesimo delle Inscrittioni Antique, benche grauissime: come in quella di Giulia Fascinia, OSSVARIVM SIBI FECIT. deriuato da *Os Ossis*, come MORTVARIVM da *Mors Mortis*: significando questa Voce il Feretro, doue il Morto si collocaua: & quella l'Vrna, doue le Ossa si ricogliouano. Similmente nella Inscrittion di Quinto Fonteio la Sepultura è chiamata REQVIETORIVM da *Requies*: & in quella di Caio Cicurino, AEDITVAVIT ANNIS XVI. cioè, *Aedituus fuit*: come in Plauto PERPETVAVIT; cioè, *Perpetuus fuit*. Ne'

quali

quali esempli tu vedi osseruate le tre Cautele antidette; *Sonorità*, *Significatione*, & *Simiglianza*.

VEngono appresso à queste le Parole MVTATE: lequali, come che dal nostro Autore 99 annouerate siano fra' modi Figurati & eleganti; egli è nondimeno al presente scabroso priuilegio ne' componimenti Latini: doue da' rigidi Censori ogni alteration grammaticale si presume delitto, & non Figura. Ma per farlati brieue, in tre maniere fù da' Greci e Latini praticata questa eleganza; *Troncando*, *Aggiugnendo*, *Cambiando* alcuna cosa delle parole Proprie, & comuni.

99 *Ar. Poet. 22. Non minimā videntur afferre partem ad dictionis perspicuitatem & ad vulgare excludendum, Productiones, Concisiones, & Nominum Immutationes. &c.*

Togliendo formarono nel numero del più le Voci *Duum*, *Triumuirum*, *Sestertium*, *Nummûm*, *Diuum*, *Deum*; inuece di *Duorum*, *Triumuirorum*, *Sestertiorum*. &c. Ma non harebbero perciò detto *Armûm* per *Armorum*. Inoltre, *Nosse*, *Iudicasse*; per *Nouisse*, *Iudicauisse*. Et *Mala* & *Ala*, per *Maxilla*, & *Axilla*. Et *famul*, & *facul*, per *famulus* & *facile*: sopra la qual Voce fù schernito Ennio da' moderni,

Haud facul Mulierem inuenies bonam.

Aggiugnendo dissero, *Plebes*, & *Trabes* nel numero del meno: Et *Argutarier*, *Indoperator*, *Defendiderant*, & *Ebriacus*, per *Ebrius*.

Cambiando, *Voltus*, *Vortere*, *Optumus*, *Pessumus*, *Purrhus*, per *Pyrrhus*: *Meridies*, per *Medidies*.

Ne solamente si alterano le lettere in vna Voce; ma le Voci in vna Clausula, transponendosi per maggior'eleganza, & dolcezza. Come Cicerone: *Quam ad rem*: per *Ad quam rem*. *Suos per gradus*. *Hac in diuisione*. *Propositis bonorum finibus*. Lequali Maniere son Figurate, peroche differentiando la Oration pellegrina dalla plebeia, la ci rendono più conspicua. Laonde schernisce il nostro 100 Autore l'impertinenza di Arifrade, che sindacaua i Poeti perche scriueano *Domibus ab*, per *Ab Domibus*: & *Achille de*; in luogo di *De Achille*. *Prorsus ignorans* (dice egli) *quod hac omnia dum propriū vacant, plebeiam interim dictionem effugiunt*. Anzi, se tu intesamente osserui lo stile Ciceroniano; vedrai chiaro quella sua numerosa soauità procedere dalle transpositioni, separanti l'Aggettiuo dal Sostantiuo, le Particelle da' loro appoggi, il Nome dal Verbo, collocando questo (come già dicemmo) nel fine. Et fra' nostr' Italiani tanto più soaue degli altri è il Boccacci; quanto meglio di tutti intese, & imitò le Transpositioni Ciceroniane.

100 *Ar. Poet. 22.*

Hor se tu leggi le Inscrittioni antique & famose; quante ne trouerai tu sparse di simili Barbarismi figurati: dapoiche le Voci comuni (principalmente nelle Corti amatrici di nouità) vennero à

noia.

noia. Trouerai l'Accrescimento in vna Inscrittion che passa sotto il nome di Giulio Cesare, INTRORVERSVS per *Introrsus*. La Voce tronca in vn'altra doue si legge MVNICIBVS per MVNICIPIBVS. Il Cangiamento in quella di Publio Senio; MENESTRATOR per *ministrator*. Et in vn'altra, INFERNO PLOTONI ET KARAE OXORI. Et altre molte, nelle quali tal volta i Barbarismi ad arte, rendono la Oration venerabile & pellegrina. Anzi, come ci 'nsegna il nostro 101 Autore; con simili Alterationi si fanno Alliterationi 'ngegnose. Qual fù quella del Greco Teodoro, che dialogando con Nicone Citaredo: & infingendosi voler dire, THRATTISE, cioè *Turbat te*: disse THRATTISESSCIOÈ, *Threicia de Matre natus es*: argutamente trattandolo da figliuol di vna Schiaua. Argutissimo in questo Genere fù il detto di Martiale sopra vn vanarello chiamato Cinnamo; che col troncar due lettere dal suo nome, faceuasi alla plebe nominar Cinna: per venderfi della schiatta di quel Cinna, quattro volte Console, & cinque Tiranno.

Cinname, Cinnam te iubes vocari.
Non est hic rogo Cinna, Barbarismus?
Tu si FVRIVS *ante dictus esses;*
FVR *ista ratione diceretis.*

Et con le medesime licenze si fabricano Inscrittioni capricciose & facete: come l'Epitaffio sopra vna *Mula*, doue in iscambio della formola vsata DIIS MANIBVS SACRVM si legge, DIIS PEDIBVS SAXVM. &c. Ma di queste figure altroue.

101 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quod vero Nominum Denominatione fit, aliud facit quam dicit, ut illud Theodori aduersus Cytharedum Nicetam. &c.*

HORA eccoci alle PAROLE COMPOSITE. Figure veramente molto più ingegnose delle antidette; peroche in esse la feracità dell'ingegno ti fà trauedere inserimenti miracolosi di sostanze fra loro incompatibili. Et oltre à ciò, son più Sonore; peroche (sicome altroue ti hò ragionato) sommamente inalzano lo stile; dando le trombe alla heroica eloquenza. Quinci, hauend'osseruato il nostro 102 Autore, che le Voci Metaforiche più si conuengono al verso Iambo: & le Forestiere all'Esametro: conchiude le Composite principalmente conuenirsi a' Ditirambi; peroche di tutti' versi son gli più audaci & rigonfi.

Varie sono adunque le faccie di queste Voci. Percioche alcune si compongono di due Sostantiui separatamente significanti: come *Hircocerвus*, *Aurifodina*, *Parricidium*; Podagra da *Podes* & *Agra*; cioè, *Pedis Captura*.

Altre dal Sostantiuo col Verbo; come *Belligerare*, *Æricrepare*.

102 *Ar. Poet. c. 21. Composita Nomina maxime conueniunt Dithyrambis quadrantur; Heroicis linguarum varietas; Iambicis que Translationes. Et 3. Rhet. c. 3. Composita dictio Dithyrambicis est perutilis: isti enim sunt.*

Ouero

Ouero con l'Aggettiuo: come *Circulus Signifer. Alcides Claniger: Ager frugifer. Mons Ignivomus: Homo Parricida, & fœdifragus: Fulmen Trisulcum.* Virgilio, *Satyri Capripedes*. Laberio, *Arietes Lanicutes*. Et Neuio, *Testudinem Tardigradam, Terrigenam, Domiportam;* & *Mammeam Nocticolorem*. Et Plauto. *Muliercula Diobolares, & Stratiotela:* come Virgilio, *Maria Velinola*. Et Andronico, *Canes Odorisequos:* & Ennio, *Cethegus suauiloquus;* come Cicerone *Versutiloquus & magniloquus*: i quali aggettiui permutar si possono co' Verbi, & co' Nomi, & con gli Auuerbi: come *Suauiloqui, & Suauiloquentia, & Suauiloquenter*. *Æricrepare, æricrepus, æricrepanter & æricrepantia.* &c.

Anzi tanta è la feracità dell'humano intelletto, che [103] fino à tre, & quattro di simili tralci l'vn sopra l'altro può leggiermente incalmare. Come da Pindaro, Mercurio si chiamò *Chrysorapisdidomus*: che da noi con vna sola voce si direbbe. *Aureagestatorvirga*. Et *Anaxiphormingesbymnus*: cioè: *Hymnincytharaeregnantes*. Et la famiglia di Senofonte chiamò egli *Trisolympionican;* cioè, *Terolympicoincertaminevictricem*. Doue tu vedi che in simili innesti la Lingua Latina è assai più sterile che la Greca: & più la Italiana che la Latina: per la lunghezza delle parole, & per la difficultà d'inanellarle.

103 *Ar. Poet. c. 20. Triplex insuper & quatruplex nomen esse potest.*

Ma più frequenti & più modesti sono i Composti, doue vn Verbo, ò vn Nome s'inferisce con alcuna piccola particella dell'Oratione, come auanti dicemmo. *Abdicare, addubitare. Circumscribere, circumuolitare. Deierare, despicere, deminuere. Emaculare, emergere, exprobrare. Infatigabilis, inamanus, illiberalis. Perambulare, prescribere, procumbere. Reprobare, rescindere. Succumbere, secedere, succedere:* & altri infiniti. Di questo Genere è quel composito lodato da Cicerone EXPECTORARE *ex animo sapientiam*. Et appresso Plauto: *Ballionem* EXBALLISTABO *lepide*: prendendo il Verbo da' bellici Ballestri: onde ancora il Boccacci, *Ballestrato dalla fortuna*.

Et questi compositi, come già vdisti; gonfiano le Inscrittioni à marauiglia. Come in quella di Constantino: *Ob* AMPLIFICATAM *toto Orbe* REMPVBLICAM *factis, consultisque*. Et in quella di Settimio Seuero: *Ob Rempublicam* RESTITVTAM; *Imperiumq; Populi Romani* PROPAGATVM. Et in altre: *Ob* INFATIGABILEM *Pietatem*. *Ob reditum Aquarum placide* PROSILIENTIVM. Et souente ancora seruono di sale alle Inscrittioni facete. Qual fù quella di vn Romano ingegno sopra la Tomba di vn giumento chiamato Mattino.

DIIS BELLVARVM.
MARTINO PATRIA ILLYRICO,
EPHIPPIFERO, AC CLITELLIFERO.
DORSIGERO, AC CLVNIGERO. &c.

Et Martiale sopra vna Voce Composita fondò l'argutezza contro vn Cliente podagroso, & auaro.

Litigat, & PODAGRA Diodorus Flacce laborat.
Sed nil Patrono porrigit. Hac CHIRAGRA est.

Accennando ch'egli era così legato delle mani, come de' piedi. Et altroue, per ischerzar sopra vn tale, che di Medico degli occhi; grecamente con vna voce composita chiamato, *Ophthalmicus*: diuenne Gladiatore: detto da' medesimi Greci *Hoplomachus*; cioè, Combattitor nell'Arena: disse.

Hoplomachus; nunc es: fueras Ophthalmicus antè.
Fecisti Medicus quod facis Hoplomachus.

per motteggiare, che facendo il Medico, sapea così bene amazzar gli huomini, come facendo il Gladiatore.

Ma nelle serie Inscrittioni dei tu guardarti dal liuor de' Gramatici, [illegible] riprenditori di simili inserimenti. Talche per buona voce Composita ammetteuano *Contribulis*, & *Conlibertus*; ma non già *Conciuis*: quantunque la ragione analogica sia pur l'istessa. Similmente *Parricida*, era voce frequentemente adoperata: *Matricida*, di rado: *Fratricida*, non mai: & molto meno *Sororicida*: quantunque Cicerone quasi prouerbiando le adoperi. Et vniuersalmente, alcuni Compositi paion Poetici per se medesimi: & altri per la frequenza. Onde que' Vocaboli di Gorgia, *Pertuctus*, & *Ptocomusar*. & quegli di Alcidamante *facies Ignicolor*, & *Purpureicolor*: si regilstrano dal 104 nostro Autore trà le freddure della Prosa; che nella Poesia sarebber gemme. Ma, come auisai delle altre Voci Pellegrine; quelle, che a' Poeti son proprie; saran figurate a' Prosatori.

104 *Ar. 3. Rhet. c. 3. Hac omnia propter compositionem Poetica videntur.*

REstaci à ragionar delle Parole FINTE, & 105 interamente fabricate dal nostro ingegno: & perciò più pellegrine che le Composite, benche più barbare. In questo genere primieramente ripongo certi Vocaboli nulla significanti per ischerzo: come quegli che il Cuciniere di Plauto và comentando per beffeggiare il ghiottoncello Ballione, col nominargli certi suoi condimenti di inaudite gustate, ne insognate viuande.

105 *Ar. 10 Poet. Verbum fictum est quod à nemine vsurpatum est.*

Nam ego CICILENDRVM *quando in patina scindidi;*
Aut POLINDRVM, *aut* MEACIDEM, *aut sanè* RAPTIDEM.

Ea

Ex ipsa sese patina feruefaciunt illicò.
Haec ad Neptuni pecudes condimenta sunt.
Terrestres pecudes CICIMANDRO *condio:*
Aut HAPALOPSIDE, *aut* CATARACTRIA.

A che Ballione, veggendosi gabbato, rispose. *At te Iupiter*
Dijq; omnes perdant, cum condimentis tuis;
Cumque tuis istis omnibus mendacijs.

Col medesimo priuilegio le Muse Italiane taluolta baldanzosamente scherzarono: come il Cipolla del Boccacci, narrando à certi bietoloni vn suo viaggetto di là dal Mondo: *Io capitai in* TRVFFIA, *& in* BVFFIA: *& quiui trouai il venerabil Padre Messer* NONMIBLASMETE, *se voi piace.* &c. Et Bruno furbescamente ingoffando Maestro Simone, col dargli à diuedere ch'egli con Buffalmacco và la notte in corso con le Streghe; doue à mandre si adunzuano le più belle Donne del mondo. *Voi vedreste quiui la Donna de'* BARBANICCHI: *la Reina de'* BASCHI: *la Moglie del Soldano: la Imperatrice di* OSBECH: *la* CIANCIANFERA *di* NORNIERA: *la* SEMISTANTE *di* BERLINZONE: *& la* SCALPEDRA *del Prete Giouanni.* Ne' quai Vocaboli, come pure alcuna cosa risuonino affine alle Voci comuni: nondimeno le significationi sono imaginarie, & capricciose: & in questa nouità consiste la figura & l'Argutezza.

Vn'altra maniera di *Parole finte*, è quella che si fà con la *Imitatione*. Tai furono à principio le Parole imitanti alcun *Suono*: come da quel suono spiacente di alcuni Settentrionali huomini entrati in Grecia, *Var Var*: la Grecia formò il nouel vocabulo *Varuarismos*, che latinamente si chiamò *Barbarismus*, per significare vn parlamento scorretto e strano. Così dalle prime voci de' bambini *Va Va*, nacque la Romana Voce, *Vagitus*: & il Dio de' Bambini s'appellò *Vaticanus*. Et similmente per imitatione si fabricarono i Vocaboli esprimenti le varie voci degli animali: *hinnitus, vlulatus, boatus, mugitus, latratus*: & quelle di Ouidio.

Dum turdus, TRVTILAT, *sturnus dum* PISITAT. &c.

Così' nostri Italiani con sì fatte imitationi ci dipinsero il Crocchiar della gallina, il Magolar della gatta, il Baubar de' cani, il Ronzar delle api, il Rurular de' volpi: & Dante il bizzarro con la nouella voce CRICCH, ci fece vdire il suono che fà la ghiaccia, mentre si rompe; & ne formò TABERNICCH. Et chi vietarebbe di latineggiar le medesime voci quasi naturali? scriuendo, *Magulatus, Baubatus, Rurulatus, Ronzatus*.

Con la medesima licenza architettar si possono nouelli deriua-

ti. Peroche, se fù lecito ad Ennio chiamare il suono della tromba, TARANTARA: e' moderni formarono i nomi sostantiui SCLOPVS, & BOMBARDA: perche non ardiremo formarne i Verbi nouelli TARATANTARARE, SCLOPARE, BOMBARDARE: benche agli orecchi gramaticali apunto sembrasser colpi di bombarda.

Quel che ti hò detto della *Imitation del suono*; vallo tu estendendo alla *Imitation delle Attioni*, ò de' *Mouimenti*, ò di qualunque altra *Categoria*: trahendone Vocabuli astrusi & pellegrini. Peroche sicome dall'Attion di Prendere & Afferrare alcuna cosa con le mani: Laberio formò il Verbo MANVARI, per dir *Rubare*: così il Rubatore dagl'Italiani si chiamò, MANESCO. Et dal mouer gli piè, Catone fece il Verbo PEDARE, per *gire auanti*: & Lucilio, REPEDARE, per *tornare indietro*: come ancora il nome PEDATVS, per la gita: & l'Auuerbio PEDETENTIM. Dal frettoloso mouimento che far sogliono della bocca i valenti mangiatori, nacque il Verbo Plautino, TVRVCCINARI. Et GRAECARI, il ber vin greco souerchio. Dalle Relationi, disse Plauto PATRISSARE; & Terentio PATRIZARE. Dal sito GENICVLATIM, & DEXTROVORSVM; & così degli altri.

Hor queste Imitationi quando si tirino da vna ad vn'altra differente Categoria, ò da vn Genere ad altro: ne nasceran Parole nuoue, assai più spiritose. Il Caualier Mecenate dal baciarsi & ribaciarsi delle Colombe, transportò agli huomini la nouella frasi, LABRIS COLVMBARI. Et Varrone dall'insano & vaneggiante fauellare del Sacerdote di Cibele, chiamato il GALLO; transportò il Verbo GALLARE, in iscambio d'*Insanire*: sicome nella medesima significatione formò Virgilio il Verbo BACCHARI, dalle *Baccanti*. Similmente il Verbo EXPECTORARE, da Cicerone fù annouerato fra gli artefatti: & il Verbo ACCIPITRARE, fù fabricato da Laberio per esprimere vn corso veloce à simiglianza dello Sparuiere. Et gli Italiani, dalla Categoria della *Quantità* fecero le Voci TORREGGIARE, & GIGANTEGGIARE, per significare ismoderata grandezza d'vn corpo humano, ò di vna pianta. Et dalla Categoria degli habiti, ASINEGGIARE, per far petulanze; & BVFALEGGIARE nell'ingegno, per essere stolido e disensato. Ma queste Imitationi transportate, prendono il lor garbo da vna più nobil figura: cioè dalla *Metafora* di proportione; laquale altro non è che vn 106 *Vocabulo tirato da vna cosa ad vn'altra*.

106 *Ar. Poet. c. 22. Translatio est nominis alieni illatio.*

TRAT-

TRATTATO DELLA METAFORA.

CAPITOLO VII.

ET eccoci alla fin peruenuti grado per grado al più alto colmo delle *Figure Ingegnose*: à paragon delle quali tutte le altre Figure finqui recitate perdono il pregio: essendo la METAFORA il più *ingegnoso* & *acuto*: il più *pellegrino* e *mirabile*: il più *gioviale* & *giovevole*: il più *facondo* & *fecondo* parto dell'humano intelletto.

Ingegnosissimo veramente: peroche se l'ingegno consiste (come dicemmo) nel ligare insieme le remote & separate notioni degli propositi obietti: questo apunto è l'officio della *Metafora*, & non di alcun'altra figura: percioche trahendo la mente, & non men che la parola, da vn Genere all'altro; esprime vn Concetto per mezzo di vn'altro molto diuerso: trouando in cose dissimiglianti la simiglianza. Onde conchiude il nostro 107 Autore, che il fabricar Metafore sia fatica di vn perspicace & agilissimo ingegno. Et per consequente ell'è fra le Figure la più *Acuta*: peroche l'altre, quasi gramaticalmente si formano & si fermano nella superficie del Vocabulo: ma questa riflessiuamente penetra & inuestiga le più astruse notioni per accoppiarle: & doue quelle vestono i Concetti di parole: questa veste le parole medesime di Concetti.

Quinci ell'è di tutte l'altre la più *Pellegrina*, per la nouità dell'ingegnoso acoppiamento: senza laqual nouità, l'ingegno perde la sua gloria; & la Metafora la sua forza. Onde ci auisa il nostro 108 Autore, che la sola Metafora vuol'essere da noi partorita; & non altronde, quasi supposito parto cercato in prestita. Et di qui nasce la 109 *Marauiglia*; mentreche l'animo dell'vditore, dalla nouità soprafatto; considera l'acutezza dell'ingegno rappresentante: & la inaspettata imagine dell'obietto rappresentato.

Che s'ella è tanto ammirabile; altretanto *Gioviale* & dilettevole conuien che sia: peroche 110 dalla marauiglia nasce il diletto; come da' repentini cambiamenti delle scene; & da' maipiù veduti spettacoli tu sperimenti. Che se il diletto recatoci dalle Rettoriche Figure; procede (come ci'insegna il nostro 111 Autore) da quella cupidità delle menti humane, d'imparar cose nuoue senza fatica, & molte cose in piccol volume: certamente più dilettevole di tutte l'altre Ingegnose Figure sarà la Metafora, che portando

107 *Ar. Poet. c. 21. In multis diversis perspicere, ingeniosi est. Arg: solertis: quod ipsum in philosophia simile est.*

108 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Peregrinum esse Translationem nec est accipere ipsam ab alio.*

109 *Ibid. Insita natura fuere ad bibenda: hoc enim in ea re admirantur.*

110 *Ibid. Mirabile autem omne iucundum est.*

111 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Facilitas discere omnibus à natura iucundum esse oportet: quaecunque ex verbis efficiunt nobis in genus disciplinam, haec suavissima sunt.*

tando à volo la nostra mente da vn genere all'altro, ma ci fà traue-dere in vna sola parola più di vn'obietto. Percioche se tu di, *Prata* AMOENA SVNT: altro non mi rappresenti che il *Verdeggiar* de' prati. Ma se tu dirai, *Prata* RIDENT: tu mi farai (come dissi) veder la Terra essere vn'*Huomo animato*: il prato esser la *Faccia*; l'Amenità il *Risolieto*. Talche in vna paroletta transpaiono tutte queste Notioni di Generi differenti, *Terra, Prato, Amenità, Huomo, Anima, Riso, Letitia*. Et reciprocamente, con veloce tragitto osser-uo nella *faccia humana* le Notioni de' *prati*: e tutte le proportioni che passino fra quelle & quelle, da me altra volta non osseruate. Et questo è quel veloce & facile insegnamento da cui ci nasce il di-letto: parendo alla mente di chi ode, vedere in vn Vocabulo solo, vn pien teatro di marauiglie.

112 *Dial. Tra. [illegible] [illegible] nouitate [illegible] Simonides quis Si-[illegible] [illegible] per Si-[illegible], [illegible] [illegible] fecit; [illegible] [illegible] differentiæ.*

Ne men *Gioueuole* a' dicitori, che dilettevole agli vditori è la Metafora. Sì perch'ella spesse fiate prouidamente souuiene alla mendichità della lingua: & oue manchi il Vocabulo proprio, sup-plisce necessariamente il Translato: come se tu volessi dir co' Vo-cabuli propri, *Vites gemmant*: &, *Sol lucem spargit*: tu non sapresti. Onde ben'auuisò Cicerone, le Metafore simigliare alle vesti, che si-trouate di necessità, seruono ancor di gala & di ornamento. Ma ol-tre à ciò, qual'instrumento Rettorico fù mai più acconcio per *lau-dare*, ò *vituperare*: per *agrandire*, ò *apiccolire*: per *atterrir* gli animi con la serietà, ò soluerli nelle risa con la facetia? Da vna medesima fonte 113 Simonide attinse due contrarie Metafore sopra vn sug-getto medesimo: & con l'vna formò vn'inuettiua, con l'altra vn panegirico, in vna sola parola. Peroche pregato con le man vuote a comporre vna lauda sopra le Mule vincitrici de' giuochi Olim-pici: rispose: *E che vuo' tu ch'io dica in honor delle* FIGLIVOLE DI VN'ASINA? Ma ripregato con vna buona somma di argento, à quel grato suono heroicamente cantò: *Saluete* EQVORVM VE-LIPEDVM FILIAE. 114 Così, trouandosi sotto il medesimo Genere della *Bianchezza* l'Argento & lo sputo: quel nobile, que-sto vile: il Poeta Italiano magnificamente chiamò la Neue delle nostre Alpi, TENERO ARGENTO: & il Poeta Latino scher-zeuolmente la chiamò, SPVTO DI BOREA.

113 *Ar. 3. Rhet. Sic Epitheta ad [illegible] [illegible] [illegible] vel turpi, quam a meliore: [illegible] Simonides &c.*

114 *Ar. ibid. Cum laudare velis, a melioribus [illegible] vitupe-rare, a peioribus quæ in eodem ge-nere sunt, ducenda translatio est.*

Ma qual faconda diceria di Voci *Proprie*, potrebbe esprimere gli inespimibili concetti; farci sentir le cose insensibili; & veder le inuisibili, quanto la Metafora? Come se tu dicessi. *Colui hà Costume* DOLCI. *Costui hà vno spirito* BOLLENTE. *Quegli hà vn'Ingegno* DVRO: *Anima* NERA: *Pensieri* TVR-BIDI: PRECIPITOSE *deliberationi*. Và hora tu, e spiega que-sti

ſti concetti con più ſignificanti parole proprie.

Quinci ſe tu pon di confronto le Voci *Metaforiche* con tutte l'altre *Ingegnoſe* che ſi ſon dette: tu vedrai che le (113) Metaforiche più ſpiccano, & più piccano: più eſprimono, & più s'imprimono. Ponti à figurare la Voce ALBVM: & di propria & vulgare, farla Pellegrina, & Ingegnoſa: potrai tu veramente con la Voce *Priſca* chiamarlo ALBVM, prendendola dal vecchio Latio. Con la *Peregrina* LEVCON, traendola dal Greco. Con la *Deriuata*, ALBEDO: riceuendola da Plinio. Con la *Mutata*, ALBIVM: come l'Inghilterra chiamata fù. Con la *Compoſta*, ALBICOLOR: con la *Finta*, MVBLA. Finalmente con la *Metaforica* NIVEVM Voce gran fatto più arguta, & più ingegnoſa di tutte l'altre. La medeſima differenza oſſeruerai tu nel corſo di vn diſcorſo. Odi vn duello di villanie nel ridicolo ſteccato di vna ſcena, fra duo Campioni vgualmente inuitti nelle ribalderie, *Toxilo*, e *Dordalo*; quegli Schiauo, queſti Lenone.

> 113 Ar. Rh. 3. Dilucidum atque, iucundum, & peregrinum maxime habet Translatio.

Toxil. *Ehodum, Lenonium*
Commixtum COENO STERQVILINIVM *publicum:*
Impure, inhoneſte, iniure, illex, LABES *populi;*
Pecuniæ ACCIPITER: *auide, atque inuide:*
Procax, rapax, TRAHAX. *Trecentis verſibus*
Tuas impuritias traloqui nemo poteſt.
Teneſne argentum: etiam tu argentum tenes?
Poſſum te facere vt argentum accipias? LVTVM.

A queſto encomio riſponde Dordalo per le rime.
Vir ſummæ Populi; STABVLVM *ſeruitricium:*
Scortorum Liberator; SVBICVLVM *flagri:*
Compedum CONTRITOR; *Piſtrinorum* CIVITAS:
Perenniſerue, lurco, edax, furax, fugax.
Cedo ſis mihi argentum: da mihi argentum, impudens,
Poſſum à te exigere argentum? argentum inquam cedo.

Tu non ſapreſti al ſicuro, cui di coſtoro dar la palma, ne della nequitia, ne dell'ingegno. Tu vedi qui vn meſcimento di Voci Proprie, & Pellegrine. Peroche, *Impurus, inhoneſtus, auidus, impudens, inuidus;* ſon Voci Proprie. *Perenniſeruus,* è belliſſima Voce Compoſta: cioè *Perenniter Seruus, Lenonium, edax, furax, fugax:* ſon Voci deriuate. *Lurco,* & *Procax,* da' Verbi *Lurco Lurcas,* & *Proco Procas:* ſon Voci priſche inſieme & deriuate. *Iniurus,* & *Illex:* ſon Voci Compoſte inſieme & priſche. *Impuritia,* & *Traloqui;* ſon Voci deriuate inſieme, & nuoue. Tutte l'altre ſegnate con maggiori caratteri, ſon Metaforiche: lequali, ſicome più ingegnoſe & acute, pun-

gono meglio la carne viua: & come più nuoue & pellegrine, maggiormente dilettano.

116 *Ar. Poet. c. 22. Metaphorāda & omne genus peregrinum plebeium excludens, quæ peregrinis utitur vocabulis.*

Egli è perciò vero, che 116 se la Voce metaforica si mescola con altra Voce pellegrina, doppiamente risplende. Come tu vedi nella Voce STERQVILINIVM *publicum*, Metaforica insieme & composita. Et SVBICVLVM *flagri*, da *Subijcio subijcis*: metaforica insieme & deriuata. Come ancora TRAHAX, deriuata dal verbo *Traho*: quasi il Lenone tragga l'argento dalle altrui borse, come la calamita il ferro: Et per simili mescolamenti ingegnosissime son le Metafore, che già ti recitai: EXPECTORARE *ex animo sapientiam: Labris* COLVMBARI: GALLABE, BACCHARI.

Adunque tanto più Pellegrina sarà la Metafora, quante più virtù pellegrine accoglierà in vn Vocabulo: hor'aggiungo, che tanto più sarà *Acuta*, & ingegnosa; quanto men 117 superficiali son le *notioni*, che in quella si rappresentano. Peroche se tu dici *Pecuniæ* TRAHAX, altro non mi fai vedere, che vna Notione superficiale, & generica: cioè, l'Attion di trarre à se la pecunia. Ma *Pecuniæ* ACCIPITER, mi fà veder più adentro vna Speciale Attione dello Sparuiere, che con gli artigli brancando la preda, rapidamente à se la trahe. Onde ricercandosi maggiore perspicacità à comprendere in vn baleno tante notioni apiattate sotto quel Genere; la Metafora è più ingegnosa & acuta. Che se tu dicessi, ACCIPITRARE *pecuniam*: all'acutezza della Metafora, si aggiugnerebbe la pellegrinità del Deriuato: & si radoppierebbe la gloria del tuo ingegno; & il diletto dell'Vditore. Similmente, più ingegnosa & acuta è la Metafora, quando le notioni son tanto Lontane, che fia mestieri di scendere molti gradi in vn'attimo, per arriuaruici. Per cagion di esempio; se tu haueßi chiamato Toxilo *Pistrinorum* CIRCVLVS: per significar ch'e' si aggira continuo dintorno alla macina de' Pistrini, come la circonferenza dintorno al centro: saria Metafora veramente ingegnosa: predicando (come parlano i Loici) della *Persona*, l'*Attione*: che è Metafora *dall'Opera all'Operante*. Ma più ingegnosa di lungo tratto è questa dell'acutissimo Plauto; *Pistrinorum* CIVITAS. Peroche dal girare attorno alla Macina, transporta il pensiero alla circonferenza del Circolo: & da questa, alla circonferenza delle Mura dintorno alla Città: & così prendendo la *Città* per le Mura: le *Mura*, per la circonferenza del Circolo; la *Circonferenza*, per il giro dintorno alla Macina: & il *Giro*, per la Persona che gira: tu vedi con qual velocità, & per quanti gradi in vn sol momento, habbia il tuo pensiero à calarsi per giugnere al suo concetto: & quanta perspicacità & velocità d'ingegno, sia necessa-

117 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Dicimus superficialia quæ cuilibet patent; nec quicquam habent quod inquirere oporteat.*

cessaria in colui che fabrica la Metafora: & in colui che l'intende.

Egli è ver nondimeno, che il troppo è troppo. Perche così nelle Metafore, come nelle altre Voci Pellegrine, hassi à guardar la santa legge del 118 *Decoro*: di cui già qualche cosellina sparsamente ti hò suggerita. Ma in generale cotanto ti sò dir'io, che tu debbi considerar la natura del terreno doue tu semini le Metafore. Peroche quante son le differenze de' Soggetti, tanti sono i *Decori* fra lor differenti, che richiedono differenti Metafore: Se il Suggetto è *Nobile* & Magnifico; nobile conuien che sia l'Obietto rappresentato nella Metafora. Come quella di Telefo, REGNANT *capuli*; cioè, le spade hoggidì regnano: per dir ciò che disse a' Romani il Capitano Francese; *Se in armis ius ferre, & omnia fortium virorum esse*. Et Ouidio chiamò il quarto Cielo REGIAM SOLIS. & Seneca, TEMPLA *Aetheris*, il Ciel supremo. Se il Suggetto è *Vile* & seruile, vili altresì saran le Metafore. Come STERQVILINIVM PVBLICVM, per il sordido Lenone. Et Laberio chiamò vna Vecchia impudica & brontolosa; GRVNNIENTEM SCROPHAM. Et Lucio Pomponio, schernendo vn Comico sciocco, nominollo, *Comicum* COMMICTILEM: cioè, degno di esser compisciato da' cani. Ma se il Suggetto è *Horribile* & perniciioso; fieri & horribili Vocabuli haurà il Translato. Come Catilina fù appellato dal Console, PESTIS PATRIAE, MONSTRVM & PRODIGIVM *Vrbis*. Et Tiberio dicea di Caligula *Se* PHAETHONTEM ORBIS TERRARVM *educare*. Se *Piaceuole*; piaceuoli & liete sian le parole. Come il *Prata* RIDENT, per l'amenità: & *Aetatis* VER, per l'adolescenza: & Alcidamante chiamò l'Vlissea di Homero, *Pulcherrimum Vitae humanae* SPECVLVM: & da Seneca, il Sonno si chiama PORTVS VITAE, LVCIS REQVIES, NOCTISQVE COMES. Et al nostro 119 Autore è più agradeuole, *Aurora* ROSEA, che *Aurora* PVRPVREA; ouero RVBEA; peroche l'Obietto è più vago. Similmente, se *Affettuosa* è la Oratione; affettuosi e teneri esser vogliono gli tuoi Translati. Come apresso Plauto; *Meum* CORCVLVM: OCELLVS *meus*: MEL *meum*. Et Cicerone chiamò per vezzo il suo pargolo Ciceronetto; MELLITVM CICERONEM: che da poi crescendo, riuscì vn bel bue, come sogliono i figliuoli de' Saggi: & di melato si fè melense. Che se alcun suggetto si deue sterminatamente *essaggerare*; ti sia lecito di vibrar Metaforone rigonfie, ò nella grandezza, come il BOMBOMACHIDES di Plauto: ouero nel significato hiperbolico: come Licofrone di Serse; *Vir* MONTIS *instar*. Et, MONTES AVRI *polliceri*. Et, *Telis* VMBRARE *diem*; per significare vna folta moltitudine di saette.

Et

118 *Ar. Poet. c. 21. Atqui metafora aquè omnibus partibus regula est. Nam si quis Translatis, Abusiuis, caeterisque peregrinis Vocibus abusus fuerit, patirassi ridicula Praxern.*

119 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Melius dicitur Aurora Rosea, quam Phoenicea: vel multo longius, Rubea.*

Et il Barbaro di Seneca: AEQVALIS ASTRIS *gradior*. Per contrario ad *apiccolire*, seruono Translati tenui: come i Diminutiui di Aristofane: & la TANTVLA di Plauto, per dinotare vna feminetta piccolina. & il suo NIHILI *Bestia*. E altroue per vna cosa disprezzabile: *Non ego istud empsitem* TITIVILITIO. Et *Homo* MINVTVS, appresso il nostro Autore: & MINVTA *Spes*, appresso Tacito. Ma doue tu vuogli dar *forza* & viuezza al tuo dire; adoprerai Metafore viuaci, significanti mouimento, & violenza: come Plauto DIFFLARE *spiritu legiones*, per ismagliare vn'esercito. Et il Seruo al Pescatore: *In cerebro colaphos* ABSTRVDAM *tuo*. Et Cicerone: *Scelus* ANHELARE: che ti fa vdire vn trafelar di polmoni di chi si sfiata per arriuare à vna eccelsa sceleratezza. E Statio, *Saguntum* LVCTANTEM *fatis*: che ti rappresenta vna Città che stia giocando di forza con la Fortuna. Et dal nostro Autore più ci è lodato, *Hasta* VOLABAT; che, *Hasta ferebatur*: & più, *Hasta* VOLARE ABDERAT; che, *Hasta volabat*. Similmente più euidenti son le Metafore, che ti pongono sotto gli occhi tutta vna Persona dipinta in vn Vocabulo ò due: come quella di Laberio, GRVS BALEARICA; che ti fa vedere vn cotale homaccion magro, e lungo di collo, e di stinchi. Et Labieno dal Popolo fù chiamato, RABIENO: che ti rappresenta in vna parola vn'huom collotoso come vn cane arrabbiato. Et quelle feminelle di Plauto, LIMACES, LIVIDAE, SCHOENICVLAE, MIRACVLAE, SCRANCTIAE, SCRVPEDAE. In oltre, quando il Suggetto sia *Ridicolo*, come ne' Comici sali, & ne' faceti racconti; il Decoro starà nello scantonarti da' cancelli del Decoro; conferendo cose spropositatamente sconsertate: come TRIBVNAL COQVINARIVM. Et PALVDATA SIMIOLA, per vna Sposa meglio vestita che bella. Et Mercurio à Sosia, che portaua lume in vna lanternetta: *Quo ambulas tu, qui* VVLCANVM IN CORNV *conclusum geris?* Doue tu vedi, che l'accoppiamento di cose magnifiche con altre vili, partorisce il ridicolo. Et di questo genere son tutte le metafore vili sopra cose magnifiche, sicome vn Poeta Italiano chiamò le stelle,

Del Celeste Crin el BVCHI LVCENTI.

Et per il contro le metafore Magnifiche sopra cose vili: sicome vn'altro cantò sopra quelle Mosche pratainole, che di notte riluconо.

*Lucciole mie, che d'*OR *la* GROPPA *hauete*.
LANTERNINI *animati*:
Viue CANDELE, *Et* MOCCOLI INCARNATI: &c.

Che

Che se tu parli per ostentation d'ingegno: *ingegnose*, & acute si vo-
glion far le Metafore. Hora trahendole, sicome hò detto, da No-
tioni lontane per più gradini: qual'è la Plautina, PISTRINORVM
CIVITAS. Et quella di Martiale, *Poemata* SCOMBRIS DONANDA:
per dire, *inepta*. Peroche delle intestina degli Scombri si faceua il
Garo, fatcimento simile al Cauiale, che s'inuolgea nelle cartacce
de' libri inutili: che è come dire: *Tu ti stilli à schicherar Poemi de-
stinati à pizzicagnoli*. Talche il Pesce Scombro, ti rappre-
senta il Garo: & il Garo la carta inutile che l'innolge: & questa car-
ta, il Poema inetto. Così il Caualier Marini facetamente schernì
l'emulo suo; dicendo, ch'e' scriuea Poemi accioche

Non MORISSE DI FREDDO *il Cauiale.*

Tolta l'Arguitezza da Martiale;

NE TOGA CORDYLIS, *ne* PENVLA *desit olivis*, *&c.*

Taluolta l'acutezza consiste nello alludere ad alcuna pellegrina
eruditione: come quella di Plauto: *De* COCLITVM PROSAPIA
te esse arbitror; fauellando à Curculione, che portaua chiusa vna
finestra del viso; & alludendo in vn tempo al nome di Horatio
Coclite: & al viso degli Arimaspi, chiamati Coclici, ch'eran Mono-
culi. Et quella dell'acutissimo Giuuenale: *Scribere aliquid Breuibus*
GYARIS DIGNVM: per dire; *Scriuer poesie satiresche grande-
mente mordaci*: alludendo à coloro, che per alcuna ribalderia dal
Principe si rilegauano in *Giaro*, piccola & nuda Isoletta delle Spo-
radi nell'Egeo. Tal'è quell'altra del medesimo ingegno: LVGDV-
NENSIS RHETORIS *pallor*: per esprimerci vn'eccessiua pallidez-
za. Peroche, viuendo di que' tempi vna dura legge in Lione, che
ne' Letterati duelli frà' Rettorici; il vinto cancellasse con la lingua
il suo componimento; ogni riuale quasi con le febri si recaua à
quel cimento. Ouero l'acutezza metaforica s'asconderà sotto al-
cuna *enimmatica* Voce, oscuramente chiara, e tacitamente parlan-
te, per fare indouino l'ascoltatore. Come la recita in esempio dal
nostro [120] Autore: AENEVM *vidi* VIRVM *igniteum*, *Vaso con-
glutinatū*: per acennar le Ventose, che auanti all'vso del Vetro si fa-
bricauano di metal figurato inguisa di Teschio humano. Onde
hoggi metaforicamente chiamar potremmo la Ventosa, *Vna* TE-
STA DI VETRO *sù le spalle di carne*. Lequali Metafore ci son
piaceuolissime, [121] dic'egli, quando ad vdirle ci paion cose
assurde; ma se ci vengono diciferate, incolpiamo il nostro in-
gegno, dicendo: *Veramente ell'è dessa*. Conchiudo adunque,
che quante son le differenze del DECORO, tante son quel-
le delle Metafore: cioè, *Magnifiche*, *Vili*, *Fiere*, *Affettuose*,
Gentili,

120 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Innominata per Translationem ita nominare oportet, ut cū nominata fuerint, pateat esse propinqua. Vt in illo comprehensa enigmate: Aeneū vidi Virum &c.*

121 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Innominata per translationē ita exprimere oportet: ut cum nominata fuerint, pateat esse propinqua.*

Gonfie, Esili, Vigorose, Belle, Ridicole, Acute, Lontane, & Enimmatiche.

Quinci di nuouo tu puoi conoscere quanto ameno, & ampio campo la Metafora ci dispieghi: & quanta licenza permetta alla libidine degl'ingegni: i quali allora incominciano ad aprir gli occhi, e sfarfallar dal nido della idiotagine puerile; quando incominciano à sentir l'acutezza della Metafora: & à partorirne alcuna di proprio marte. Ne più certo contrasegno ci hà di vn'indole ingegnosa, che il saper metaforeggiare all'improuiso. Ne ti sgomenti punto il rigor delle quattro leggi, che l' 122 Autor nostro prefigge alla Metafora: cioè, ch'ella non sia *Impropria*, ne *Ridicola*, ne *Rigonfia*, ne *Lontana*: quasi e' voglia tarpare i vanni all'Ingegno, & conchiuderlo nelle stinche di quelle limitationi. Ragiona egli in quel luogo delle Metafore propie dell'Oratore, non del Poeta, ne di alcun'altro degl'ingegnosi & arguti componitori. Laonde, sicome egli ripon la perfettione Oratoria nel *Persuadere*: così non potendosi persuadere senon co'l *Verisimile*; & ripugnando al Verisimile tutto ciò che appare *innaturale & affettato*; decide così: che non pur gli *Entimemmi* che son la sostanza, ma la *Elocutione*, le *Figure*, la *Voce*, il *Gesto*, & ogni *Mouimento*, sia tanto 123 Verisimile & proportionato all'Oratore, & si lontan dall'affettatione, che l'Arte paia natura: & il non vero sia verisimile. Vieta egli adunque all'Oratore il Translato *Ridicolo & sordidetto*, come indecente all'Oratoria dignità. Il *Baldanzoso, hiperbolico, e gonfio*; perochè dilungandosi troppo dal verisimile, scopre l'arte con l'arte. Il troppo *Acuto*, *lontano*, & *enimmatico*, che in vece d'illuminar l'Oratione, l'anebbiano. Etiamdio il troppo *Vago*, & *ameno*: percioche mentre alletta l'ingegno, lo allenta; diuertendolo dal filo del discorso per ammirar la nouità delle parole. 124 Anzi le più *modeste, e temperate* Metafore, quando sian troppo folte & continuate (non essendo verisimile che alcun' huomo graue ragioni naturalmente così,) più si conuengono all'entusiasmo di spiritosi Poeti, che alla grauità de' forensi Oratori; le cui Metafore, han da parer più tosto nate per necessità di supplire al Vocabulo propio; che ricercate per ostentation dell'ingegno. Concede egli adunque all'Oratore, come propio suo patrimonio, quelle Metafore che han le parole *piane & comuni*, ma non comune il significato: il significato *pellegrino*, ma non oscuro: & la pellegrinità *ingegnosa*, ma non inuerisimile: nella guisa che vna perfetta pittura, non è cosa vera, ma simiglia al vero. Et di queste tali Metafore tu vedrai contesste le Orationi d'Isocrate, di Demostene, & di Cicerone. Hauria perauentura potuto vn ceruellin giouenile, comin-

122. Ar. 3. Rhet. c. 3. In translationibus quadrupliciter frigiditas fit. Aut quia non conueniunt: aut quia ridiculæ: aut quia nimium [illegible]: aut quia [illegible].

123. Ar. 3. Rhet. c. 2. Oportet ea facientes latere, ne fictè dicere videamur, sed naturaliter. hoc enim verisimilem facit Orationem, illud autem contrarium.

124. Ar. 3. Rhet. c. 3. In translationibus [illegible] quædam per se videntur [illegible]: quædam si crebrius ponantur ad grauia [illegible] poeticam.

cominciar la seconda Catilinaria in questa forma.

Tandem aliquando, Quirites; Lucium Catilinam Tigrescentem *petulantia: ad flagitiorum* Culmen Anhelo *conatu* Eluctantem: Phineam Luem *patriæ* Harpialiter Architectantem: *vobis atque huic* Vrbium Reginæ, Martem Vulcanumque *barbaricè* Ominantem: *ex Vrbis* Sinu *vel* Euomuimus, *vel* Explosimus: *vel ipsum sitat* Proserpentem, Venabulis Impetiuimus. Erupit, Auolauit, Effluxit, *in nihilum* Vanuit. *Nulla iam* Carnificina *ab* Lernea *illa* Excetra, & Laruali Portento, *mœnibus ipsis intra mœnia* Procreabitur. *Atque hanc quidem unam huius* Intestinis Carcinomatis Radicem *sine ferro* Auerruncauimus; *non enim iam inter* Medullas *nostras* Machæra *illa* Grassabitur: *non in suburbano* Diuerticulo; *non in Forensi* Theatro; *non in Consiliorum* Sacrario; *non denique intra domesticos* Lares Focosque Contremiscemus.

Non ti par'egli di vdir quà non vn sedato Senatore, ma vn fanatico Poetastro? Hor odi Cicerone; & confrontando parola per parola, osseruerai che le sue Metafore, senza parer Metafore; dàn forza alle parole, senza violenza di concetto; recano splendore all'Oratione, senz'abagliar la mente dell'vditore.

Tandem aliquando, Quirites; Lucium Catilinam Furentem *audacia; scelus* Anhelantem; Pestem *patriæ nefariè* Molientem: *vobis, atque huic Vrbi* Ferrum Flammamque *minitantem: ex Vrbe vel eiecimus, vel emisimus, vel ipsum egredientem Vrbe*, Prosecuti *sumus. Abijt, excessit*, Euasit, Erupit. *Nulla iam* Pernicies à Monstro *illo atque* Prodigio *mœnibus ipsis intra mœnia comparabitur. Atque hunc quidem unum huius belli domestici* Ducem, *sine controuersia vicimus. Non enim iam inter* Latera *nostra* Sica *illa* Versabitur: *non in* Campo, *non in* Foro, *non in* Curia: *non denique intra* Domesticos Parietes pertimescemus.

Ma come tutto ciò sia pur vero, considerato il *Decoro* dell'Oratione: puoi tu nondimeno, dar più lunghe le redine al tuo ingegno in altri componimenti. Peroche le Metafore del *Panegirico* vogliono esser più spiritose & più frequenti, di quelle del Forense Oratore: professandosi maggiore studio, & ostentation d'ingegno. Et più nel *Poema* che nel Panegirico: presumendosi la mente, per diuino afflato più altamente rapita. Nella *Tragedia* più fiere & maestose, che nel Poema: parlando personaggi più eccelsi. Nella *Comedia* più ridicoli e vili; per la bassezza del soggetto. Nella *Lirica* più gonfie: passando la medesima proportione dall'Oda al Poema; che dal Panegirico, all'Oration forense.

Negli

Negli *Epigrammi* & ne' *Motti*, più acute: consistendo lor gloria nella breuità, & acutezza del concetto. Nelle *Inscrittioni*: hor più nobile, hor più acuto, hor più populare sarà il translato; conforme alla qualità del luogo, & del suggetto. Talche, quantunque tutte queste facultà generalmente habbian per fine la PERSVASIONE: nondimeno, sicome la maniera del persuadere fra loro è differente: così differente sarà il *Decoro*, e'l *Verisimile*. Laonde quelle Metafore saranno propiamente Oratorie, ò Tragiche, ò Comiche, ò Liriche, lequali verisimilmente si direbbono da colui, che sostien la Persona dell'Oratore, ò del Tragedo, ò del Comico, ò del Laudese: & così degli altri Componitori.

E tutto ciò ti sia detto in generale. Ma perche l'istess'Oratore non serba vn tenor solo. Talora gli è più *sedato*, ò *infiammato*: il suggetto più *sostenuto*, ò *ridicolo*: l'vditore più *stolido*, ò *perspicace*. Ond'egli secondo le circonstanze cambiando vn Personaggio: & con lui si cambia il *Decoro*, e'l *Verisimile*: essendo verisimile che da vn'animo riscaldato escan Metafore, che ad animo riposato e freddo, non vscirebbono. Anzi, come le amiche Muse con reciproca cortesia fra lor si seruono, & si soccorrono: così l'Oratore sdrucciola pur taluolta nelle confini dell'Epico: e quelli del Tragico, ò del Comico, giusta i suggetti e' i Personaggi. Et quand'altro non fosse; chi può rattenere vn'ingegno, che à bel capriccio si scuote la testiera, ò rompe il barbozzale? Certamente l'istesso Autor nostro, come altroue si è detto, à simili spiriti lascia le briglie sul collo, con quelle parole; *Nisi quis consulto ira dicere velit*. Et quanti arguti componimenti si leggono, doue l'ingegno a guisa di spiritel saltellante qui là; cerca il Verisimile nelle Metafore inuerisimili; & finge il Decoro nel dispreggiarlo; come di Ludione dicemmo, nelle Pitture? Tali erano i Versi dell'*Archipoeta*: tale la souraccennata Canzon delle LVCCIOLE; tale il VIRGILIO TRAVESTITO di vn bello Spirito Francese, che dal sommo dell'Epico Suggetto, si lascia cadere à stramazzo sù la Comica Scena: & tolta à Virgilio l'Heroica tromba: gli pone in mano vn naccaro da bifolco. Odi Virgilio paludato, e coturnato, di qual tuono e tenore fà parlar Gioue presago, alla sua figliuola.

> *Inde Lupae fuluo nutricis tegmine laetus*
> *Romulus excipiet gentem, & Mauortia condet*
> *Moenia, Romanosque suo de nomine dicet.*
> *Romanos rerum dominos gentemq; togatam, &c.*

Odilo adesso trauestito col gabbano, e co' zoccoli alla Francese.

Dei

Des descendans du ieune Iule
Deuoit venir ce grand Romule
Tous ces benits Peres conscripts,
A la barba longue, au poil gris.
La Nation portefontane.
Inuentrice du Veau Mongant. &c.

Che con minor gratia sonerebbe nell'Italiano così.

De' discendenti del giouane Iulo
Proueuir ne douea Romolo il grande;
E quei Padri conscritti benedetti,
Di bigio pelo, & della barba lunga:
Et quella Nation portafettana;
Che inuentò la Vitella Mongana.

Et in quell'altro luogo, doue Sinone narra i prodigi, che atterriro-no i Greci dopo il furto del Palladio.

Vix positum castris Simulacrum, arsere coruscæ
Luminibus flammæ arrectis: salsusque per artus
Sudor ijt. &c.

Il Trauestito parla così.

Les vaillans autant que les lasches,
Pleuroient par tout comme des Vaches.
On n'entandoit que des helàs.
Le Franc Cocu de Menelàs,
Trembà bien fort en chaque membre;
Voiant le tonnerre en sa chambre,
Qui son pot de chambre rompit.
Il en pissà de peur au lict.

Che nell'Italiano si volterebbe così.

I valenti non men, che li poltroni,
Piagneuano pertutto come vacche.
Et altro non s'vdia, che mesti Omei.
Quel franco Barbagian di Menelao,
Fortemente tremò per ciascun membro,
Nella camera sua veggendo il lampo,
Che l'orinal li ruppe: e'l poueretto
Per soperchio timor pisciò nel letto.

Tale ancora fù l'impeto d'vn Poetastro sopra vna *Mosca* impron-tache mentr'egli componea suoi versi, hauendolo spietatamente stilettato; gli andò finalmente à morire nel calamaro. Onde col medesimo inchiostro doue la Mosca si affogò, sfogò egli il suo sdegno.

sdegno. Et forse parlando con la Mosca, Metaforeggiaua con altri, che a torto l'hauea censurato; & al fine morì prigione.

LA MOSCA NEL CALAMARO.

Beui Augello infernal, Pugliese Mostro,
Sanguisuga volante, alata Strega:
Beui à schiattabudella; e vatti annega,
Sporca Harpia della terra, in mar d'inchiostro.
Tanto sangue m'hai tratto, Orca vorace;
Che com'Erisittòn, vuote hò le vene.
Ne di tua crudeltà presi le pene;
Che quant'empia e crudel, fosti fugace.
Senza pace ne tregua, atra Medusa:
Di te stessa facendo arco e saetta,
Cauallo e Caualier, tromba e trombetta,
Bersagliasti'l mio Muso, e la mia Musa.
Gittar la penna, e rinegar Parnaso;
Percoter l'aria, e schiaffeggiar me stesso,
Quante fiate m'hai fatto? e come spesso
Mi fe vna Mosca, andar la mosca al naso?
Anzi Mosca non sei; ma il fiero Asilo,
Che Giunon mandò dietro alla Baldracca,
Dal Tonante riual cangiata in Vacca;
Che andò per rabbia à pascolar nel Nilo.
S'io scriuo, in su la man scendi boccone:
Se difendo la man, l'occhio è assaltato.
Così gli occhi hò trafitti, e'l naso enfiato;
Ch'io somiglio ad Homero, & à Nasone.
Trarmi il sangue e gli spirti; questo è vn nulla.
Ma sorbirlo e cacarlo per dispetto;
E sporcarmi la carta e'l mio concetto:
Son pur cose da Ghetto, e Cacafulla.
Ma quel Dio che protegge in Helicone
L'honor delle sue Muse, e de' Poeti;
Con degna punigion t'hà posta in geti:
E vn Corno, per tuo scorno, è tua prigione.
Nel sacro inchiostro, onde l'ingegno ameno
Riga gli horti di Pindo, intrizzita;
Hai lasciato lo stral, l'ali, e la vita:
E il latte delle Muse, è il tuo veneno.

Hor

Hor voi, con labra di tenaglie armate
Correte à questa preda, ò Formiconi,
Pulci, Vespe, Tafani, e Farfalloni,
A ßuzzicar Poeti hoggi imparate.

REstaci à discorrere l'vltima dote della METAFORA: cioè, la sua FECONDITA': potendosi veramente dimostrare, ch'ella (come acennammo) sia la gran Madre di ogni ARGVTEZZA. Ma per procedere in ciò con la vera Metodo; tratteremo nel primo luogo delle Differenze della METAFORA SIMPLICE, che quasi non eccede la Sfera della prima Operation dell' Intelletto. Dipoi, della PROPOSITION METAFORICA: laquale altro non è, che vna Metafora continuata: ascendente alla seconda Regione dell' Intelletto. Et finalmente, dell'ARGOMENTO METAFORICO, ilqual'è la vera, & nobilissima Argutia; trascendente alla terza Region dell'Intelletto; suprema gloria delle compositioni'ngegnose. Hor cominciando dalla prima, che è la Radice di tutte l'altre; venegoti hoggi à scoprir le miniere.

DELLA METAFORA SIMPLICE,

Et delle specifiche sue Differenze.

Vriosissimo, & difficilissima inchiesta: ne per altrui (ch'io sappia) ricerca dalla sua fonte mene peraventura ben conosciuta. Ma quantunque nel nostro Autore io non troui specialmente chiarita la diuision di queste *ingegnosissime Figure*: egli è per ciò vero, ch'io ne trouo tutte le sue specie spartamente riconosciute: dalle quali, come facemmo delle *Patetiche*, verrem poscia sagacemente à odorarne il Sommo Genere: & da questo ne riuerremo alla distinta & ordinata distribution delle parti; che ci darà nelle mani tutta quest'Arte.

125 Ar. Poetic. 2c. Translatio est Nominis alieni illatio. Vel à Specie ad Speciem: Vel secundum [illegible] quod proportione respondet.

PRimieramente da lui trouo io riconosciute & celebrate alcune Metafore di SIMIGLIANZA chiamate 125 METAFORE DA VNA SPECIE ALL'ALTRA: & DA VN GENERE ALL'ALTRO. Da vna Specie ad altra sarà (secondo il suo fauorito esempio) se tu chiami lo *Scudo*, TAZZA DI MARTE. Ouero la *Tazza*, SCVDO DI BACCO. Peroche la *Tazza* & lo *Scudo*, son due *Specie* similmente collocate sotto al medesimo *Genere* di COSA RITONDA: come due Sorelle procedenti dal medesimo Padre in questo modo.

Talche ti è permesso dal tuo fecondo ingegno, di abusar del Nome di vna Specie, per il nome di vn'altra collaterale: soggiacente al medesimo Genere Vniuoco, & Immediato. Et per l'istessa ragione,

gione, tu puoi chiamar le *Neui*, FREDDI GIGLI DELL'ALPI:
& li *Gigli*, ANIMATE NEVI DEGLI HORTI: peroche la
Neue & il *Giglio*, son due *Specie* di CORPO CANDIDO. Que-
sta è dunque la simiglianza tra *Specie* e *Specie*: laqual'io chiamo
SIMIGLIANZA VNIVOCA.

L'altra Simiglianza è fra due cose soggiacenti à due Generi di-
uersi, & dipendenti da vn *Sommo Genere Analogo*. Et questa loica-
mente chiamo io SIMIGLIANZA ANALOGA, DI PROPORTIONE: assai
più laudata dal nostro 126 Autore; come più ingegnosa à fabricar-
li, & più dilettevole ad vdirsi. Peroche maggior' ingegno si adopra
à inuestigar Notioni nascose sotto Generi differenti, che sotto vn
Genere solo: & maggior diletto si sente, à conoscer più cose ad vn
tempo, & più lontane. Tal Metafora fù quella ch'egli spiccò dalle
Orationi di Pericle, chiamante la Giouinezza, PRIMAVERA
DELLA CITTÀ. Peroche la GIOVINEZZA, & la PRIMAVERA, son
due Specie sottoposte à due Generi subalterni: altamente penden-
ti da vn Genere Analogo in questa guisa.

126 *Ar. 3 Rhet. c. 10 Translationum quae fiunt ex proportione, maxime probantur.*

Genere Analogo. DVRATION DI TEMPO.

Genere Subalterno. Età humana. — Stagion dell'Anno.

Specie Analoghe. *Giouinezza.* — *Primauera.*

Talche, sicome la Primauera, è la prima & più bella Stagion dell'-
Anno: cosi la Giouentù, è la prima & più bella Età dell'Huomo.
127 Et à commutata Proportione: la Primauera si può chiamar
GIOVENTV' DELL'ANNO: & la Giouentù, PRIMAVERA
DELL'ETA' HVMANA. Come già dicemmo di quella Meta-
fora, PRATA RIDENT. Et per la medesima Analogia, chia-
ma egli la *Vecchiezza*; VITAE OCCASVS: che ti rappresenta
vn Sole, ilquale hauendo sparsi suoi raggi con chiara pompa dall'-
Oriente al Meriggio: si và finalmente debilitando, & oscurando
nel tramontare. Con simili Metafore chiama egli la Vecchiezza;
Vitae VESPERAM, & *Vitae* STIPVLAM. Onde con molta gra-
tia diresti: *Quest' huomo già tanto chiaro di gloria, và hoggimai decli-
nando all'* OCCIDENTE. *Quegli dopo tante honorate fatiche, è insù*

127 *Ar. 3. Rhet. cap. 4. Oportet autem translationem quae ex proportione ducitur, ad vtrãque partem inter se, quae sunt generis eiusdẽ reddere.*

la SERA *degli Anni fuoi*. *La fiorita beltà di quella Dama*, *hoggi è* STOPPIA: cioè; come dicono i Venetiani; *La xe vecia*.

Da questa fonte nascon molti *Hieroglifici*: & molti *Apologi* fondati nella simiglianza: e tutti' *Corpi* delle perfette Imprese. Delle quali à suo luogo.

128 *Ar. Poet. c. 20. Nominis alieni illatio a Specie ad Genus: vel à Genere ad Speciem.*

LA seconda maniera di Metafora è quella, ch'ei 128 chiama, DAL GENERE ALLA SPECIE: ET DALLA SPECIE AL GENERE: lequali più non son fondate nella SIMIGLIANZA, ma nella VNITA. Peroche, sicome il Figliuol col Padre: così la Specie col Genere, fan quasi vna medesima cosa; là doue vna Specie con l'altra Specie paion Sorelle. Primieramente adunque ci insegna di nominar la *Specie* per il *Genere* con l'esempio di Homero: che volendo dire, MVLTA *Græcis beneficia contulit Vlysses*: disse; DECEM MILLIA *beneficiorum contulit Vlysses*. Doue tu vedi, che MVLTVM, è il Genere: & DECEM MILLIA, è vna Specie del *Molto*, in questa maniera.

Genus. MVLTVM

Species. *Decem millia.*

Et così sogliam dire: *Io t'hò di ciò ripreso* CINQVANTA VOLTE: per dir, *Molte volte*. La qual maniera come figurata, & non plebeia; da' Sacri Poeti frequentemente si adopera: dicendo PONTVS, per qualunque Mare. Et ALPES, per qualunque Monte. Et Horatio, per dire, *Che hà che far la* SPADA *col Vino?* dice: *Quantum discrepat Vino* MEDVS ACINACIS? ponendo inuece del Nome Generico, il nome specifico di vna Spada ritorta alla Persiana. Et similmente per nominare vn *Cinghiale*: disse, MARSVS APER: Et Virgilio: *Dentesque* SABELLICVS *exacuit* SVS. Et altri, ERYMANTHEA FERA. Et per il Leone, NEMEA *Fera*. Tutti Nomi limitati ad vna Specie, od Indiuiduo: per significar qualunque *Cinghiale*, ò qualunque *Leone*.

Per contrario: inuece della *Specie*, taluolta si pone il Nome Generico. Sicome, STATIO (dice egli) generalmente significa ogni luogo doue alcuno stà: & pure si pon taluolta per vna spiaggia doue i vaselli ricouerano. Così ancora Virgilio: *Scandit fatalis* MACHINA *muros*: prendendo il Nome del Genere, per vna *Specie di Machina*, che fu il Cauallo di Troia.

Tutte

Tutte queste son Metafore fondate nella VNITA: laqual si estende assai più oltre. Percioche tutte quelle cose, che in qualunque maniera aderiscono ad alcun'altra: posson da quella chiedere il Nome in prestanza. Et questa è l'altra maniera di *Analogia*, chiamata fra' Dialettici, ANALOGIA ATTRIBVTIONIS: iquali ci fanno esempio della Voce SANVM: che significando principalmente la *Buona temperatura del Corpo humano*: si communica à tutte quelle cose, che serbano con essa qualche legame. O di *Cagione*: come, SANVS CIBVS: ò di *Effetto*: come, SANVS COLOR: ò di *Contrasegno*: come, SANVS PVLSVS. Di questo Genere sù la Metafora di Gorgia dal nostro [129] Autor chiamata *Oscura e lontana*: & perciò propria de' Poeti. PALLIDA *Negotia, quæ turpiter seminasti: & perperam messuisti*: per dire; *Que' trattati indegni, che ti cagionarono timido pallore, & gran vergogna*. Che è vn prender l'*Effetto* per la Cagione. Et quell'altra: *Regnabunt* CAPVLI: cioè (secondo alcuni Interpreti) *Regnabunt Remi*. Doue tu vedi due belle Metafore di Attributione: l'vna è la *Parte* per il Tutto: cioè, il Manico per il *Remo*; & il Remo per l'*Armata Nauale*; per dire, *La cosa si ridurrà à chi sarà più forte in Mare*. L'altra è, l'*Instrumento* per colui che l'adopra: cioè, il *Remo* per gli Remiganti. Così possiam noi por le *Insegne* per le Persone: come se tu dicessi; *La* CORONA *cede alla* MITRA: cioè l'*Imperador cede al Pontefice*: come Cicerone; *Cedant* ARMA TOGAE. Et Plinio, schernendo il pauroso Domitiano: *Timidi nauigantem Romanæ* AQVILAE *spectabant*. Doue l'Aquila significa lo Essercito Romano, ventilante l'*Aquila* nelle Insegne. Similmente la *Materia* per la Cosa: come, *lethalis* ARVNDO, per la Saetta. Et Seneca; *Niueus* LAPIS *diducit aures*; cioè le Perle. Et l'*Inuentore*, ò l'*Artefice*, per la Cosa artefatta: come *Lucens* PALLAS, per l'Olio della lampade. Et *Laborata* CERES, per lo Frumento macinato: ò per il Pane. Tutte queste, & tante altre, quante altroue ricercaremo dalle fonti di ciascun Predicamento, hò voluto io dialetticamente chiamar METAFORE DI ATTRIBVTIONE; à distintion di quelle di SIMIGLIANZA, & di PROPORTIONE: laqual differenza, che appresi dal nostro Autore nella sua Loica: hoggimai, da più altri che lessero le mie fatiche, è stata seguita.

129 *Ar. 3. Rhet. c. 3. Aut quando obscura quia remotiores. Vt Gorgias: Pallida negotia & exsanguia, quæ &c. Hoc enim valde Poeticum est.*

Da questa fonte scaturiscono ancora molti *corpi* d'Imprese, & molti *Hieroglifici*: Come il *Capello* per la libertà: peroche i serui nol portauano: & la *Mano* per la liberalità: essendo l'instrumento de' liberali. Ma di questi à suo luogo, più à minuto.

LA Terza Specie di Metafore da lui conosciuta & comendata è[130] l'EQVIVOCO. Metafora molto differente dalle due precedenti. Peroche doue quelle, dalla differenza del Concetto mutano il nome: questa dalla vnità del Nome, muta il Concetto. In quelle, tu parli impropiamente; & io t'intendo nel propio senso: in questa tu parli con Voci propie; & io t'intendo nel senso impropio. Tal'è quella di Herodico dataci per saggio dal nostro Autore. Peroche, tacciando di troppo rigorose le leggi di *Dracone*; meritamente abrogate, peroche puniua col ferro leggierissimi falli; disse: *Leggi appunto son queste di vn* DRAGONE, *& non di vn-Huomo*. Ne meno ingegnosamente disse Demade, *Quelle esser leggi scritte, non con inchiostro, ma col sangue de' Cittadini*. Che è vn'altra Metafora di *Attributione*: prendendo l'*Effetto* per la Cagione: peroche quell'inchiostro fù cagion di tanto sangue cittadino. Ma se tu volessi dipingere ancor la Metafora *Equiuoca* in vn Tipo: potresti formarlo aguisa delle Metafore di *Simiglianza*: collocando il Nome Equiuoco inuece del Genere: in questa maniera.

[130] Ar. 3. Rhet. c. 11. Quæ omnia probantur, cum per æquiuocatio-nem nomen afferatur.

Nome Generico. DRACO.

Species Equiuoca. *Legislator.* *Fera.*

Doue tu vedi, che per la simiglianza inquanto al Nome, l'vna Cosa si prende per l'altra. In questa maniera Cicerone scherzando sopra la iniquità delle leggi di Verre: chiamolle IVS VERRINVM: equiuocando con la *Broda di Porcello*; che è mala cosa. Et contra il Maestro di Metello, che si arrogò il Nome di quel famoso Rettorico, chiamato CORACE; cioè, *il Corbo*: disse, *Che apunto quel Corbo, meglio sapea gracchiare, che fauellare*. Et di vn'altro Maestro ignorante fù detto: *Egli è dotto come il Maestro di Achille*. Perch'era mezzo huomo, & mezzo cauallo. Et Martiale sopra vna Feminetta, chiamata Madonna NEVE: disse, *ch'ell'era veramente di Neve nella freddezza; ma non nella bianchezza*. Facetissimamente ancora equiuocò il Seruo Plautino; vanagloriandosi, che la sua Casa già fosse diuenuta ILLVSTRE: peroche il vento l'hauea distegolata. Et da questa fonte nascono gli *Enigmi*, e gli *Indouinelli*. Et inoltre l'*Amfibologia*, & la *Ironia*: che dicendo vero, t'inganna; ò dicendo falso, ti dice il vero.

A questo Genere ancor sommette certe ALLITERATIONI de' Nomi, 131 che con piccolo scambiamento formano vna *Equiuoca Etimologia*, talche l'*affinità* par *identità*: & chi disse l'vno, vuol dir l'altro. Come à dire (dice egli) *che il Topo, animaletto sporco, sia cosa sacra: perche grecamente si chiama* MYS: *quasi i Misteri, che son cose sacre, prendano il nome da' Topi*. Così Martiale gentilmente motteggiò colui; che hauendogli donato vn piccolo poderetto, gliele rimbrottaua. FVNDVM *Varro vocat, quod possis mittere* FVNDA. Et sopra' pigri vogatori: *Non* NAVTAS *puto vos, sed* ARGONAVTAS. Et quel nostro Italiano: DANNO, *voleua dir, chi disse*, DONNA.

131 Ar. 2. Rhet. c. 23. Aliter vero ponunt Aequiuocationem: ut si Mys laudandus diceretur: quoniam Mysteria inde dicantur.

LA Quarta Specie di Metafora, è la HIPOTIPOSI: la cui formal differenza 132 consiste nel rappresentare il Vocabulo con tanta *viuezza*, che la Mente quasi con gli occhi corporali vegga l'obietto. Primieramente adunque, perche il Mouimento è quello che più sensibilmente risueglia la facultà veditiua: più viuaci ancor saran le Metafore esprimenti alcun'attione forzosa, & principalmente *Animata*. Peroche 133 se tu di; *Costui hà vn'Animo* QVADRATO *nelle auuersità*: cioè, costante e saldo: come il Sasso quadrato è men volubile di qualunque altra figura: questa, dice egli, è bella Metafora di Proportione sì, ma languida e morta. Che se tu dicessi: *Costui hà vn'Animo* LOTTANTE *contra le auuersità*: questa saria Metafora significante il medesimo; ma con attiuità & energia: parendoti vedere vn'Huom venuto alle braccia con la Fortuna. Così Ouidio: BELLA GERVNT *Venti, fretaque* INDIGNANTIA *miscent*. Et Virgilio: *Pontem* INDIGNATVS *Araxes*: che ti fà veder quel Fiume a guisa di sfrenato destriero scuotersi dispettosamente le barde. Per la medesima forza è lodato dal nostro Autore quell'Emistichio sopra il sasso di Sisifo: *Lapis* IMPVDENS *ferebatur*: che ti pon dauanti, non vn sasso ricadente, ma vn'impertinente & barbaro huomo, che si prende à trastullo l'inritrosire. Et quella di Virgilio: *Geminique* MINANTVR *in Caelum scopuli*. Tutte attioni esteriori procedenti da principio vitale. Ma viuacissima sopra tutte (com'egli afferma) fù quella d'Isocrate: il quale volendo dire, che la Grecia doueua *rammaricarsi* sopra di color che morirono à Salamina: disse, *che la Grecia doueua sopra le lor Tombe tagliarsi tutte le chiome*.

132 Ar. 3. Rhet. c. 10. Praeterea si sub oculis ea ponantur, quae agantur.

133 Ibid. cap. 11. Prae oculis igitur ponunt quaecunque significant res agentes. Nam si quis hominem Virum Quadratum dicat: Translatio est: sed haec Translatio non actionem significat.

Vn'altra specie d'*Hipotiposi* riconosce egli ancora, che non rappresenta veramente Attion niuna, ma Obietti grandemente *sensibili* ad alcun de' nostri sensi, nel *Colore, Suono, Odore*, e in tutti gli al-

134 *Ar. Ibid. Esion quoque Græciam clamare. Nam & id modo quodã ante oculos Translatio.*

tri. Di questo Genere è quella di Esione: 134 *Græcia* CLAMAT: per dire, *Græcia loquitur*: peroche *il gridare* (dice egli) *è vna certa maniera di mettere dauanti agli occhi*. Conciosia, che le circonstanze grandemente indiuiduali & sensibili; sicome assai mouono i sensi esteriori: così ad vdir le mouano altretanto la Imaginatiua: & questa moua la Mente. Così Cicerone, volendo dire, *Catilinam Scelus* OPTANTEM: Dice, *Scelus* ANHELANTEM. Facendoti vdire il suono di chi allenato, & ambasciante, fa forza di peruenire ad alcun luogo. In tal guisa, etiandio le Voci Propie diuengono Metaforiche: come quella; *Immaniaque ossa Serpentum passim in mulis exanguibus* ALBENT. Doue la Voce ALBENT, è proprissima: & è contuttociò vna specie di Translato: peroche inuece di dire, *Stant*, ò *Sunt*, ò *Iacent*; che sono obietti generici e morti: ti mette auanti vn' obietto indiuiduale & sensibile, qual'è il *Color Bianco*. Ouidio ancora, così ti rappresenta il bollir della Calderuola: FERVET, & EXVLTAT, *spumisque* TVMENTIBVS ALBET. Et similmente con l'Obietto mouente l'*Odorato*, Plauto ti dipinge vn Vecchio amante. *Quum sis iam ætatis plenus: Anima* FAETIDA: *Senex* HIRCOSVS. Similmente rappresentando il *Calore*: Horatio, per dire, *Bilis mihi* EST *in præcordijs*: dice, *Bilis* IN AESTVAT *præcordijs*: Et Ouidio elegamente: *Illaque coniectos* INCALFACIT *Hostia cultros*. Metafora viuacissima: peroche inuece di dir vulgarmente: *La Vittima ferita* RICEVE *il Coltello nella gola*: dice; *La Vittima ferita* RISCALDA *il Coltello con la gola*. Voce propia sì, ma indiuiduale & sensibile. Et di qui nascono certi *Epitetti* animanti le *Descrittioni*, con voci propie veramente & quasi soperchie: ma tanto sensibili, & indiuiduali, che la propietà diuien *Figura*. Onde Alcidamante (sol per la copia soperchia ripreso dal 135 nostro Autore) non haria detto, *il Sudore*; se non aggiugneua, l'HVMIDO *sudore*. Et *il* BIANCO *latte*: *il* FREDDO *Verno*: & *la* VERDE *Primauera*. Ne men di Alcidamante vedrai tu il Boccacci nel suo giouenile *Admeto*, prodigaleggiar di simili Epitetti, non animati d'altra Figura, che di quest'vna, che nelle *Descrittioni* sensibilmente, & indiuidualmente rappresenta gli obietti morti, & comuni.

135 *Ar. 3. Rhet. c. 3. Non enim, quasi condimento, sed velut cibo, his utitur Epithetis.*

VEngo alla Quinta Specie; cioè, alla HIPERBOLE, latinamente, SVPERLATIO: ben conosciuta, e celebrata dal nostro 136 Autore. Metafora differente assai dalla *Hipotiposi*: percioche la Hipotiposi fa la sua forza nell'*auuiuar* l'Obietto; & questa nell'*Ingrandirlo*. Quella nel generar chiarezza: & questa, 137 marauiglia: propia pertanto de' Poeti entesti. Così (dice egli) *color che son*

136 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Sunt autē probatæ quoque Superlationes.*

137 *Poet. c. 22. Augent omnia, et admirabilia sunt.*

son caldamente agitati dall'ira, dan dentro dell'esaggerationi: dicendo; *Hic dolor est* MONTIS INSTAR: & AD CAELUM USQUE PERTINGENS. Et di Serse: *Vir* MONTIS INSTAR. Et Virgilio: INSTAR MONTIS EQUUM: per dire, vn *Gran Cauallo*. Così Claudiano: *Et telis* VMBRASSE *Diem*. Onde il nostro Poeta esaggerando vn naso lungo: dice, *che facea* OMBRA *fino à Marocco*. Numera egli ancora fra le Hiperboli quel detto comico, sopra certo magagnato delle gambe: *Quelle non paion gambe, ma due cestelle piene di gelse more*. Simile à quella Hiperbole di Ouidio: *Vnumque erat omnia Vulnus*.

L'istesso 138 auisa circa la *Quantità Discreta*. Onde i Poeti (dice egli) per il numero minore adoprano il maggiore; come, PORTUS *in Achiuis*; per dire, *in Portum Achiuum*. Et Achille sdegnato contra Agamemnone: *Nec si mihi tot daret, quot* ARENA & PULVIS. Così Cicerone già diuenuto adulator del suo nimico: *Domuisti gentes locis* INFINITAS: *multitudine* INNUMERABILES: come se conquistato hauesse gli spatij Imaginari. Ouidio: *Somnia vana iacent totidem, quot Messis aristas, Sylua gerit frondes; eiectat litus arenas*. Similmente i Prouerbi Hiperbolici. *Chiliadem malorum spati*. Et, *Montes frumenti. Pactoli opes polliceri*. Et Ecuba apresso Seneca: *Et vas meorum liberum magni* Gazzes. Ricco massaio sarebbe chi nutrisse tai Vacche in mandra. Altre volte il numero singolare suona più del plurale, per virtù dell'*Antonomasia*: come *la* FENICE *degl'ingegni*, per *Pico della Mirandola*. *Il* FILOSOFO, per *Aristotele*: *il* SAVIO, per *Salomone*: *il* ROMANO FAVELLATORE, per *Marco Tullio*: quasi se tutti gli altri fossero Cocodrilli senza lingua.

138 *Ar. 3. Rhe. c. 6. Si multa pro vna ponas. Ut Poetæ faciunt, Nam esti unum significare uelint Portum; dicunt tamen Portus in Achiuis.*

Da questa medesima Figura sorgono quelle gonfie *Hiperbolone* del Soldato vanaglorioso di Plauto.

> *Curate vt splendor meo sit Clypeo, clarior*
> *Quam solis radij esse olim cum sudum est, solent.*
> *Vt vbi vsus veniat, contra conserta manu;*
> *Oculorum præstringat aciem in acie hostibus. &c.*

Imitato dal Capitano Spauento delle moderne Comedie. *Io non dormo, se non sopra cento coltrici imbottite di Zazzere de' Suedesi spaccati con vn riuerso di questo ciglio. Non vesto, se non pelliccie di Persiani Elefanti, scorticati col tocco solo dell'vgna di questo mio dito mignolo. Non beuo, se non sangue di Mori, ch'io pesto con le calcagna, come grappoli di vernaccia nello strettoio. Non mangio, se non polenta di Tartari poluerizzati col riuerbero di questo ferro. Et se talento mi prende di vn pollastrello arrostito, balzo vn Polacco sopra la sfera del fuoco: & ricadendo caldo e fumante, in aria il mi trangugio.*

139 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Est autem diminutiua quæ tam bonum quã malum, minus effi- cit.*

Ma minor possanza non hà la Hiperbole nel 139 *minuire*, che nello *accrescere*. Del qual genere ci mette auanti li *Diminutiui* mordacemente adoperati dal faceto Aristofane. *Vesticula*, per vna palandranaccia trascinante, & zacchetosa. *Conuitiolum*, per vna scelerata bestemmia. *Ægrotatiuncula*, per vn morbo incurabile. *Aurulum*, & *Argentulum*, per vna somma grande di denari. Che sarebbe quanto se alcun domandasse vna *limosinaccia* di mille Doppie: ò s'altri chiedesse al Papa la *Casetta* del Vaticano, con l'*horticel* de' Farnesi.

140 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Ad hæc si laudare velis, à Melioribus sumẽda, si vituperare, à Peioribus quæ sunt in eodem genere ducenda Translatio est.*

Et generalmente da questa Figura scaturiscon tutte quelle, che inguisa di stadera hor inalzano, & hor deprimono il nostro concetto: 140 seruendoci, quando à *loda*, della Specie *migliore*: & quando à *biasmo*, della *peggiore*, che sotto l'istesso genere si contengono. Tal fece Simonide già sopra ricordato dal nostro Autore: che in detrimento delle *Mule*, chiamolle *Ignobili figliuole di vn'* ASINA. Et laudandole, *Nobili figliuole de' velocissimi* DESTRIERI. Così, percche il *fare acquisto*, è quasi vn genere, che comprende l'*Acquisto honorato*, come quel de' Principi *Conquistatori*: & il *dishonorato*, qual'è quel de' *Ladroni*: puoi tu, biasimando vn'Alessandro, chiamarlo *vn Gran* LADRON *de' Regni Asiani*: & laudando vn Caco: chiamarlo, CONQVISTATOR *degli Armenti Latini*. Et quinci perauentura alcune genti (dice 141 egli) appresero à chiamar PROVECCHIARSI, il rapinare.

141 *Ibid. Vnde & Latrones se acquisitores vocãt.*

VN'altra *Metafora*, meglio da 142 lui, che da nessun'altro conosciuta, è il LACONISMO. Questa è quella Figura mescolata di *Archetipa* & *Vocale*: che con vn sol *Vestigio*, come ti diceuamo al principio, ti abozza in iscorcio vn'obietto intero: acciochè, da quel ch'ella dice, il tuo intelletto velocemente ne voli à quel ch'ella tace. Vn saggio ne prende di Stesicoro a' Locresi: che con due parolette, lungi transporta l'intelletto à cose future. *Videtene* CICADAS *vobis* HVMI CANANTI: per dire: *Tal guasto vi verrà dato al paese, che non vi resterà l'uno in piè, da garirui sopra vna Cicala.* Altre alludono à cose presenti: come colui, che vedendo sangue dal naso à vn vicin suo, la cui Moglie amaua il prossimo come se stessa, disse: *Riserbane a' Gioiellieri, per ispezzar diamanti.* Volendo acennare ch'egli era vno Hirco. Altre finalmente richiaman l'*Intelletto* à cose preterite: come quella che fece ammutolire quell'arrogante cicalatore. *Taci tu, il cui Padre si nettaua il naso col gomito.* Et più ingegniosa sarà, se allude ad eruditioni *historiche*, ò *fauolose*: come dicemmo. Nel qual *Genere* ci dona, 143 e lauda quel motto

142 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Dicta etiã Commoda, ex eo quod non dicit, Vrbana sunt. Et lib. 2. c. 22. Quibus etiam sententia dicta accommodantur.*

143 *Ar. 3 Rhet. c. 3. Illud autem Gorgiæ in Hirũdinem, cum sic per eam volans, stercus immisisset optimè ac tragicè dictum est.*

to gentile (benche in materia sordidetta) di Gorgia Leontino, sopra vna Rondinella, che passandogli sopra capo, l'haueua lordato. *A tua Sorella Filomena, cotesta mala creanza non saria vergognosa, quanto à te, che sei Verginella.* Dou'egli osseruò, questo esser ben motteggiato: peroche, *Non quod est, dixit: sed quod fuit.* Hauendo Gorgia voluto alludere all'antiqua fauoletta di *Filomena* e *Progne*: quella Moglie di Tereo: & questa, Zitella. Quella mutata in Rusignuolo: & questa in Rondine. Come che altri chiamino Progne la *Moglie*: & Filomena la *Vergine*. Tutte fole. Anzi v'entra più adentro vna Ironica allusione: Peroche *Progne* più non era Vergine; ma ingannata dal Cognato. Quasi Gorgia risentito, rinfacciar le volesse le sue vergogne: dicendo: *Mai sì, che tu se' honesta Verginetta, à far di coteste laidezze.* Laquale acutezza dal nostro Autore si chiama *Tragica*: cioè *Ingegnosa*: peroche di simili allusioni frizzauano i Concetti delle maestose Tragedie. Tai son quelle di Seneca, tutte acute, & scintillanti di *Laconismi*. Qual'è quel di Agamemnone della Troade: doue quel sauio Re mortificò le temerarie minacce del figliuol di *Achille*, con tre sole parolette. *Hos* SCYROS *animos?* Cioè: *Non ti souuiene tù, essere quel vituperato bastardello di vn' Huomofemina, che nell'Isoletta di* SCIRO, *filaua con le ancille della incestuosa Deidamia? Onde hor cotanta altierezza?* Cui subito rispose Pirro: SCELERE *Quo Fratrem vacat.* Cioè: *Se la memoria di Sciro dee bassarmi l'orgoglio per l'incesto del Padre mio: molto più dee bassarlo à te la memoria di Argo, per la sceleratezza del Padre tuo, che fè mangiare à Tieste suo fratello gli propri figliuoli.* Talche il ripicco valse il picco: & nulla ne guadagnò vn ceruelluto Re, con vno sceruellato Garzone.

Da questo luogo medesimo prouengon tutti que' detti, che il Latino chiama *Acumina*: il Greco, *Scommata*: il Francese, *Pointe*: l'Italiano, *Motti piccanti*. Nascono in oltre i *Prouerbi*, che sol'accennano il tuo Concetto, CARPATHII LEPOREM: per *il procacciarsi danno da se medesimo*: come i Carpatesi, cercaron lepri di fuore: e tante ne lor crebbono, che fur'astretti à sgombrare. Quinci ancora i *Simboli sentenziosi*: come quel di *Pittagora*, CHOENICI NE INSIDEAS: ch'era la misura del Cibo diurno; per insegnare, *chi vuol mangiare fatichi*. E tutti i *Motti delle Imprese*, che gittando due parolette di vn verso scapezzato, il ti lasciano finire à te: De' quai parti d'Ingegno, dirò fra le Metafore di *Proposizione*.

Ma propiamente à questo luogo s'appartengono le *Cifre*, che con vn Caratter solo accennano vn Vocabolo intero, ch'è Metafora simplice di parole: come le lettere Iniziali S. P. Q. R. & altre che

si soci

si son dette. Tal fù la Cifra del LABARO, & del Cimiere di Constantino: doue in memoria del grande *Ostento*, la lettera X, dimezzata dalla R, fù laconismo significante, CRVX CHRISTI. Doue puoi tu osseruare, vn diuin mistero: che la prima lettera del Santo Nome XRISTOS: che significa *Re*, è vna *Croce*: & solo in Croce accettò il nome di Re: & con quella Cifra, prenunciò l'assoluto Imperio à Constantino. Anzi la sola figura materiale di vna lettera, forma taluolta vna *Metafora*. Sicome con la lettera B. fur minacciati gli ferri a' piedi ad vn furbo: & sopra vn gran Dottore (la cui Moglie haueua ess'ancora gli suoi clienti) dicendo vno scolare; *Questi hà gran lettere*. Rispose l'altro (facendo vn segno sopra la fronte) *massime la lettera di Pittagora*, cioè la Y.

PAssomi alla Metafora di OPPOSITIONE; riconosciuta sopra l'altre dal nostro 144 Autore. Peroche la *Contrapositione* hà certa forza entimematica; che, nonche appaghi, anzi violenta l'intendimento. Doue tu dei risouuenirti, che il *Contraposto* hà duo riguardi: cioè, la *proportionata collocation delle parole*: & l'*acuta signification del Concetto*. Per l'vno ell'è figura *Harmonica*: per l'altro, *Ingegnosa*: peroche le cose contrarie poste à confronto, com' 145 egli auisa, più spiccano, & più risplendono nell'intelletto.

144 *Ar.3. Rhet. c.10. Si per Oppositionem dicantur. Et 2. Rhet. c.29 Quod per oppositionem dictum est, id videtur Enthymema.*

145 *Ar.3. Rhet. c.2. Contraria simul collocata magis apparent.*

146 *Ar.3. Rhet. c.11. Et cõmodo si semper sis.*

Bellissima forma di Opposito è principalmente quella che ti fà sonar l'istessa *Voce* due volte: come quella 146 ch'ei ci mette dauanti: *Non oportet* PEREGRINVM *semper esse* PEREGRINVM. Doue vna voce contrariante à se stessa; nel primo luogo significa vn *Foresti*: nell'altro, vn'*Ignorante*. Nel qual'esempio tu vedi con la *Oppositione* mescolato l'*Equiuoco*: che aggiugne gratia à gratia, come tantosto diremo. Et à queste fan ritratto alcun'altre, che contrapongono due voci quasi Equiuoche, come gli *Anagrammi*, & le *Alliterationi*, e i *Bisticci Echeggianti*. Come quella: LAVDATOR *est* ADVLATOR. Et quella di Seneca parlando del generoso Canio, che hauendo mentre giocaua, riceuuto il tristo annuntio di morte; quasi non curante, seguitò il gioco: LVSISSE *illum putas, an* ILLVSISSE? Et vn Poetuzzo, che hauendo presentato suoi versi ad vn Signore, senza ritrarne per mercede altro che laudi: disse; *Costui sà* LODARE, *non* DARE. Et di vn Soldato giocatore. *Egli sà meglio lanciare il* DADO, *che il* DARDO. Et di vna Dama libertina, che si dilettaua di miniatura: RVBESCIT, *non* ERVBESCIT. Et le altre, delle quali recammo esempli assai, parlando delle *Figure Harmoniose*. Onde conchiude il nostro Autore, *questo esser merito della Metafora*: peroche il medesimo concetto

spiegato con altre parole, perde pregio e bellezza. Come quell'acutissimo riscontro: 147 *Dignum est* MORI *antequam sis dignus* MORI: se tu lo spieghi così; *Dignum est* MORI *dum innocens existis*: ritien sua virtù, ma non sua gratia. Et similmente; se tu cangi que' Motti Italiani in Latino, ò i Latini in Italiano; rimarran per il più senza sale: come se tu vuogli italianeggiar quel di Cassio: *Parsi egli questo giocare ò schernire?* Overo, latineggiar quello del Soldato, così: *Aptior est Alea quàm telo*.

Vn'altra bellissima *Oppositione Metaforica* 148 ci'insegna il nostro Autore: doue col *Positiuo* si congiugne, ò il *Negatiuo*, ò vn *Positiuo* incompossibile: talche vna parte distrugga l'altra: & ambe formino vn composito monstruoso; che per la nouità generi marauiglia, & questa il diletto. La prima specie sarà (dice egli) se tu chiami la *Tazza* SCVDO NON DI MARTE. Et la *Testuggine*, LIRA SENZA CORDE. Così alcun chiamò il Rusignuolo: ORGANO SENZA CANNE. Et l'Organo, RVSIGNVOL SENZA PENNE. Et qui si rapportano quegli oppositi *Priuatiui*: MENS AMENS. Et MVSA AMVSA: cioè *Inelegans*: come se tu dicessi *Versi inuersi*, & *Componimenti scomposti*. 149 L'altra maniera sarà, se tu chiami il *Mare*, CAMPOS NATANTES, con *Lucretio*: ò più discretamente con *Virgilio*, CAMPOS LIQVENTES. Et conseguentemente il Nonnio chiamò i *Nocchieri*, ARATORI DELL'ONDE. Doue tu noti due Voci positiue incompossibili. Così le limpide acque si chiaman LIQVIDI CRISTALLI: & per contrario il Poeta chiamò il *Cristallo*, ACQVE CONGELATE. *Et congelatæ plus meruistis Aquæ*. Quinci Augusto per ischerno, chiamaua il suo Mecenate (come diremo) EBVR *ex Hetruria*, peroch'ei si gloriaua di scendere dagli Re Toscani; ma segretamente vuol chiamarlo *Dente di Porco*, perche di quell'Auorio abondaua allora il paese. In oltre: IASPIS *figulorum*: come à dir *Giaspide di terra cotta*. *Et Cirnicorum* SMARAGDVS: cioè, *Smeraldo di legno da botti*. Et di queste due maniere si formano *Enimmi* arguttissimi, & marauigliosi: come quel della mano giocante a' dadi sopra la tauola. *Vidi carnem humanam ossibus ludentem in campo ligneo*.

Ma queste propositioni quasi trascendono dalla sfera delle *Metafore*, simplici, alla seconda. Più proprie dunque di questo luogo son certe Oppositioni conchiuse in vna sola parola, contenenti due contrari concetti; come l'*Antifrasi*; Figura quanto più 150 breue tanto più acuta: laquale chiamar possiamo *Medaglia di due riuersi*. Tai furono à principio quelle *Voci* di contrario intendimento: LVCVS, *quia minime lucet*: & PARCA, *quia non parcit*: & MANES,

147 *Ar. 3. Rhe. c. 11.*

148 *Ar. Poet. 21. Aliquando licet Translatione uti, cum nominauerimus alienum quidpiam abnegabimus eius proprium ab eo remouerimus.*

149 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Ne simplex Translatio.*

150 *Ar. 3 Rhet. c. 11. Quanto breuius & per oppositionem dicta fuerit, tanto magis probantur.*

quia

quia non sunt Nanes. Peroche agli Antiqui, MANVM era l'istesso, che BONVM: forse deriuato dal Siriaco *Mana:* onde la Manna. Cosi taluolta alle persone s'impone per ischerzo vn nome contrario: come se tu ad vno schiauo Moro, mettessi nome *Grisomone:* & *Golia* ad vn Pigmeo. Sicome que' dua *Giganti*, fur chiamati i NANI: & il *Nano* di Palagio, fu chiamato ATLANTE, che fe ridere il Satirico. Et di quindi nasce la piaceuolezza delle Voci *Ironiche*, sonanti vna cosa per la contraria: come il nostro Italiano: *Veramente sei tu stato* SAVIO, *à perder ventura si bella*: per dire, *Tu se' stato vno* SCIOCCONE. Et in Virgilio, parlandosi con disprezgio de' Caualieri Troiani: *O verè* PHRYGIAE: *neque enim Phryges.*

L'Ottaua & vltima delle *Metafore*, meglio osseruata dal nostro Autore, che da niun' altro antico ò moderno *Retorico*, è la [151] DECETTIONE. Figura veramente cauillosa, ma piaceuolissima. Et per dirla brieue, *Madre di tutte le facetie, & arguti sali.* La cui virtù consiste nel sorprendere la tua opinione, facendoti formar concetto, ch'ei voglia finire in vn modo: & inaspettatamente parando in vn'altro. Onde la [152] Nouità dell'improuiso obietto ti ricrea: & doue nelle altre argutezze, tu ridi dell'obietto; in questa sola, tu ridi di te medesimo, & del tuo inganno. L'esempio del nostro Autore (più quadrante nel suo idioma per la proprietà del vocabulo) è questo. *Is lepide incedebat gemines in pedibus gestitans elegantissimos* PERNIONES. Voce grecamente significante quelle piaghe delle calcagna vlcerate dal freddo, che dal vocabulo Francese chiamiamo vulgarmente le MVLE. Come se tu dicessi: *Passeggiaua gentilmente colui, portando ne' piedi vn bel pais di* MVLE: doue tu attendeui, *vn bel pais di scarpettine.* Altro esempio ne attigne da Isocrate suo riuale, & [151] pur lodato: che chiamò il Principato, *Principio d'ogni* MALE. Motto da lui giudicato facetissimo: *Quod enim non putabatur dicturus, id dixit*: peroche tu credeui ch'ei direbbe; *Principio d'ogni grandezza.* Cosi Martiale beffando Coramo, il cui vino di vna sua piccola vigna per la grandissima pioggia caduta ne' Tini, era diuenuto acquerella, dice. *Miracolo: Coramo della sua vignetta hà fatto cento piene botti di* ACQUA. Et di si fatte gratie, come rideuoli & popalari, fioriscono le Comedie Plautine. Come quel saluto di Argirippo: *Vale apud* ORCVM. Et vn'altro saluto a' Pescatori: *Valete maritimi* MVRES: *Quid agitis? ut* PERITIS? doue coloro, secondo l'vso latino, aspettauano, *Vt valetis?* Et vn'altro famiglio, incallito alla sferza, i

glo-

151 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Sunt etiam Vrbanitates per Translationem ex Deceptione.*

152 *Ibid. Quia tunc placet: ideo sententia qua ex fictione; praeter expectationem absoluta.*

153 *3. Rhet. c. 11.*

gloriandosi di vn'heroica fortezza: *Quis me Vir fortior est ad suffe-rendas* PLAGAS? cioè, *le staffilate*. Et quel Vecchione fieramēte mā facetamēte adirato contra il suo fante: *Spero tibi euenturam hoc anno maximam messem* MALI: aspettando colui dopo il verbo SPERO, vna messe di frumento: & non vna grandine di sferzate. Et queste, per il più, furono le facetiette di Crasso seriamente ridicolo: imitato da Cicerone in vn passaggio, dopo hauer fauellato delle spinosità gramaticali. *Verùm, si placet; quoniam hac satis* SPERO *vobis quidem* MOLESTA *videri: ad reliqua aliquanto* ODIOSIORA *pergamus*. Del qual genere quella è del Boccacci, che nouellando della Ciutazza, & descriuendola; dice: *Ella non era però troppo giouane; MA ella haueua il più brutto viso che si vedesse mai*. Doue quell'auuersatiua MA: ti faceua à credere, ch'ei la volesse laudare di ogni dote, senon se della giouinezza.

Ancor negli *Epiteti* succede questo piaceuolissimo inganno: 154 quando alla grandezza & nobiltà dell'aggettiuo non corrisponde il sostantiuo. Di che prende l'esempio da Cleofonte: *Et tu* VENERANDA DIVINA *Ficus*. Onde il *Marini* rideuolmente schernisce gli *Epiteti* simplicemente adoperati dal suo riuale nel *Mondo Creato*.

> *Hauor delle insalate* INCLITE *herbette*. &c.
>
> *E Voi* SACROSANTISSIMO *polmone*.
>
> *Et Voi* BEATA, & BENEDETTA *milza*. &c.

Et similmente nelle 155 *Attioni*, & negli *habiti* non conueneuoli alla persona. Come se tu dicessi (dice egli) che la *Scimia suona il liuto*. Onde il Poeta Ferrarese descriuendo la *Vecchia* giouenilmente rafazzonata:

> *E parea così ornata vna Bertuccia*
>
> *Quando per mouer riso alcun vestilla*.

Ma vi è vn'altra specie di *Decettione* assai più salsa: che ti và ingannando con certe pellegrine metafore, che ad vdirle ti paion lodi, & tosto ti auuedi essere vituperi. 156 Et queste son di quel secondo genere di acutezze, che non s'intendono mentre si dicono: ma *non multo post*. Così alcun lusingando à beffa vna *Damigella* attempatetta, che facea la vezzosa, & la belluccia. *Tua nitet in fronte fulgor* AVREVS: ARGENTVM *in cirris*: SMARAGDVS *in oculis*: SAPPHIRVS *in labris*: CHRYSOLITHVS *in genis*: *collum in* RESTI: che vuol dir, *Collo da forche*: & pareua douer dire, *Collo da perle, & da monili*. Et Cesare Augusto, come già dicemmo, in tal guisa sollazzeuolmente motteggiò le affettate dilicatezze del tenero stile di *Mecenate*: chiudendo vna sua *Epistola* con

154 *Ar. 3. Rhet. c.3. Ad haec in translationibus frigiditas fit cū non conueniunt, quoniā ridicule, et Comicè faciūt. Et ibid. c.7.*

155 *Ar. 3. Rhet. cap. 11. Fingunt enim [illegible] se, velut Simia psallens.*

156 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Quaeruntur autem, vel simul dum dicuntur, si vel non multo post intellectus consequitur.*

questa lusinga, che in ogni Translato stà vna ironica morsicatura. *Vale* MELCVLE: *Ebur ex* HETRVRIA: *Lacer* ARRETINVM: *Adamas* SVPERNAS. *Margaritum* TIBERINVM: CILNEORVM *smaragde*: *Iaspis* FIGVLORVM: *Carbunculum* HABEAS. che par dire, *Tu sei vn Carbonchio pretioso*: e dice in buon linguaggio, *Ti venga la peste*.

157 *Ar. 3. Rhet. c. 11. In fabbus qui ex literarũ quadam fiunt deprauatione. Decipitur enim auditor.*

Ancora in vna sola *Paroletta* si può 157 nascondere la *Detrattione* cominciandola per vn verso; e terminandola in tale, che ti colga imparato. Tal'è il prememorato esempio di *Teodoro*: che infingendosi voler dire, THRATTISE: disse THRATTISES: doue nell'vltima lettera, come nell'vltimo nodo della coda dello *Scorpione*, s'accoglie il veleno. Et vn'altro non men pungente motto ci recò dall'acuto *Aristofane*, ch'e' lanciò contra Cleone Capitan Generale degli Ateniesi, quando le penne eran libere. Peroch'essendo quel Guerriero, amator dell'oro più che del ferro; & dando opera insieme alla Musica: il Poeta, simulando voler dire: *Permiasse, ha' tu meglio delle altre, appresa la Musica* DORICA: laqual'è l'vna delle Arie Harmoniche: inuece di DORISTI, cioè, *Dorica*; disse: DORODOCHISTI, che significa lasciarsi corrompere a' donatiui. Come dire, che quel Capitano più si dilettaua dell'*Arpa*, che della *Tromba*. Ancor fra' Latini piaceuoleggiò con tai parole l'argutissimo Plauto: il cui *Vecchio* facetamente adirato, minaccia il suo seruo in questa guisa. *At ego per crura & tales, tergumque obestler tuum: vt tibi vberem esse speres* VIRGIDEMIAM: doue colui aspettaua, *Vindemiam*. Et di simili sali aspergono i moderni Comici le Sentenze de' lor Dottori: facendo della *ignoranza*, condimento alla *Sapienza*. Così il Gratiano, correggendo il figliuol discolo: *A no te so dir' alter fiol mè, sino* l'APOSTEMA (per Apostegma) *d'vn Sapient de la* GREPPIA (per della Grecia) *Respice* FVNEM (per Respice finem) cioè: *habbi dauanti agli occhi il capestro*.

Dalla medesima fonte nascono le strane & insperate *Interpretationi* delle *Cifre*, & *Lettere Initiali*. Come quella già ridetta delle quattro lettere A.F.P.R: le quali Cannio così piaceuolmente torse in ridicolo. Et le *Correttioni acute & pungenti*: quando nel corso dell'*Oratione* tu giti colà vna Metafora in isfuggendo; laqual dapoi correggendo nel proprio senso; tu fai conoscere il picco della *Metafora*: come quella di Cicerone, che in vna paroletta quasi fuggita in fallo, dice il peggio ch'ei può. *Quod quidem facerem vehementius: nisi intercederent mihi inimicitiæ cum istius Mulieris* VIRO. *Fratrem volui dicere: semper hic erro*. Et le *Riuerse Interpretationi* d'idioma differente. Comento dell'argutissimo Plauto nel

suo

suo Penulo: doue Milfione sciocco & arrogante, facendosi *Turcimanno* del forestiere *Cartaginese*, doue questi dicea nella sua lingua Punica: *Me bar becca.* Colui spiega così.

Miseram esse praedicat buccam sibi.

Fortasse medicos nos esse arbitratur.

Di doue appresero i moderni Gratiani gli lor *Riuersi*: come colui, che mandando la Fante à comperar carne salata da condire i cauoli: citò l'autorità di questo verso:

Triste ministerium viridis sine carne salutis.

Interpretandolo così.

Trista la minestra di verze senza carn salada.

QVeste son le Otto *Specie* della METAFORA, osseruate in differenti luoghi dal nostro Autore. Figure, ciascuna di loro feconde Madri delle Argutezze: cioè.

METAFORA	1. Di SIMIGLIANZA.	*Homo Quadratus.*
	2. Di ATTRIBVTIONE.	*Regnat gladius.*
	3. Di EQVIVOCO.	*Ius Verrinum, malum.*
	4. Di HIPOTIPOSI.	*Pontem indignatus Araxes.*
	5. Di HIPERBOLE.	*Instar Montis Equum.*
	6. Di LACONISMO.	*Carpathij Leporem.*
	7. Di OPPOSITIONE.	*Mens ament.*
	8. Di DECETTIONE.	*Vale apud Orcum.*

Che se ti piacesse veder passare vna *Parola* sola per tutte queste forme: eccotene l'isperienza nel nome di ROMA, di cui null'altro è più conosciuto.

Per *Metafora di Simiglianza*, puoi tu chiamarla, VRBIVM SOL. Peroche così risplende Roma fra le Città, come il Sol fra le stelle. Onde diresti: *Vrbium caeterarum nitorem Tiberini Solis fulgor infuscauit.*

Per *Metafora di Attributione*, CAPITOLIVM: ch'è la Parte per il Tutto. Onde puoi dire: *Montes omnes Capitolio decesserunt.*

Per *Metafora di Equiuoco*, VALENTIA: peroche il Greco nome ROMI, altro appunto non sonaua, senon *Valentia*. Quasi per fatal consiglio, niun barbaro potesse mentouar Roma, senza confessare il suo valore. Onde dir tu potresti. *Quis isti Vrbi praeualeat? Valentia est.*

Per *Metafora di Hipotiposi*, POPVLORVM TRIVMPHA-

TRIX: che ti mette sott'occhi l'attion più gloriosa, che il Mondo habbia veduto, cioè, il *Trionfo*. Talche alcun direbbe. *Arduas Regum ceruices ferrato curru trabeata Populorum Triumphatrix proculcauit*.

Per *Metafora d'Hiperbole*, ALTER ORBIS. Quasi per l'ampiezza delle mura, & per la moltitudine degli habitatori, paia vn Mondo rinchiuso in vna Città. Perche dir potremmo: *Miratur Orbis, altero sese in Orbe concludi*.

Per *Metafora di Laconismo*, la sola lettera R. in iscambio del nome intero. Laqual lettera nelle insegne tremanti ventilata, fe tremare i Sabini più che le insegne. Siche diresti. *Nequicquam de Imperio decertatis Sabini: Ro, Sigma antecedit*.

Per *Metafora di Opposito*, ANTICARTHAGO: come preparata dal Fato alla rouina dell'Imperio Africano, con lei gareggiante. Che sarebbe, come à dire: *Carthaginem suis e Montibus Anticarthago fulminauit*.

Per *Metafora di Decettione*: ROMVLA. Voce, che cominciando sonare il magnifico nome di Roma, finisce in diminutiuo, alludente alla viltà del Fondatore. Onde à punto ne' suoi natali fù detta ROMVLA: & dapoi ROMA: accioche il diminutiuo, non minuisse la fama di sua grandezza. Onde potresti dire. *Quid est, cur ingenti de Imperio superbias Romula?*

Egli è vero, che ben souente vna Specie di queste Metafore si vedrà incorporata con l'altra. Anzi (come auisa il nostro 158 Autore) quante più Specie Metaforiche in vna Voce si aggregano; più ingegnoso & arguto vscirà il tuo concetto. Quinci tra le Metafore men nobili numera questa: HOMO QVADRATVS: per *huom constante*. Peroche, quantunque il Translato di PROPORTIONE è bellissimo: non è perciò mescolato con la *Hipotiposi*: *Quia nihil gerentem significat*. Et per contrario, in quella d' 159 Isocrate: *Via est mihi Orationis* PER MEDIAS *res gestas Charetis*: & in quella d'Esione; 160 *Graeciam in Siciliam* EFFVDERVNT: troua egli beltà maggiore: per l'accoppiamento della *Metafora di Proportione* con la HIPOTIPOSI. Ancor nel Prouerbio preaccennato, CARPATHII LEPOREM: 161 osserua egli mesticata la *Metafora di Simiglianza* col *Laconismo*. Et in quel suo paradigma, 162 *Non oportet* PEREGRINVM *semper esse* PEREGRINVM: lauda l'Equiuoco accompagnato dall'*Opposito*. Ma più assai 163 lauda quel d'Isocrate sopra gli vccisi à Salamina: *Dignum est Graeciam ad eorum tumulum crines incidere: quia cum illorum* VIRTVTE LIBERTAS *quoque* SEPVLTA *est*. Peroche (dice egli) se sol dicesse,

Vir-

158 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quando plura contineat: tanto Vrbanius videtur: Vt si ex Verba per Translationem fiat: & Translatio ex Proportione: & si Oppositum insit, & Hypotyposis.*

159 *Ar. 3. Rhet. c. 10.*

160 *3. Rhet. c. 11.*

161 *3 Rhet. cap. 11.*

162 *Ar. Ibid.*

163 *Arist. Ibid.*

Virtus sepulta est: pur vi sarebber due belle Metafore: l'una di *Pro-
portione*, l'altra di *Hipotiposi*. Ma dicendo, *Libertas cum Virtute
sepulta est*: v'entra vna terza Vrbanità di Oppositione, che au-
menta il pregio delle altre due. Così in quell'altra del magagna-
to: *Costui non hà gambe, ma due cestelle piene di gelse more*: tu vedi
la *Simiglianza*, la *Hiperbole*, & la *Hipotiposi*, che ti mostra il color
delle magagne.

Et questa mescolanza fù la cagione della tanta difficultà, che
i *Rettorici* sperimentarono nello schierar queste Figure Ingeniose
sotto le insegne di certi, & propri *Generi*. Onde Cicerone istesso,
adottrinando de' *Motti Argoti* & *faceti*: annoueratione di molti acu-
tissimi, come gli andauano fiorendo sotto la penna: dichiara fran-
camente, il volerli ridurre à *Generi* e *Specie* determinate, esser'opra
infinita, & all'humano ingegno inattingibile. Ond'egli non pur
confonde vna Figura *Ingegnosa* con l'altra: ma le Ingegnose con
le *Patetiche*, & con le *Harmoniche*.

MA se tu vuogli venir meco à consigliarti col nostro Oraco-
lo, che tutto seppe: & col suo *Filosofico Occhiale* ogni minu-
tezza Rettorica perfettamente comprese: & più disse in vna sola
parola, che altri in alti volumi: vedrai tu primieramente, ch'egli ci
hà dato nelle mani il SOMMO GENERE di tutte le *Figure In-
geniose*. Dipoi, che queste OTTO SPECIE da lui sparsamente accenna-
te, senza più adequatamente diuidono quel *Sommo Genere*. Final-
mente, in quante SPECIE INFIME, & quasi indiuiduali: ciascuna di
queste OTTO si suddiuida. Siche tu non leggerai ne' libri, ne par-
torirai col tuo fecondo pensiero Metafora niuna: che tu non sappi
ond'ella tragga gli suoi natali; & sotto quali insegne *Generali*, ò *Spe-
cifiche*, ella si debba precisamente arrolare.

Comincieci egli adunque ritornare alla *Massima Filosofale*, ch'
164 egli fondò nel vestibolo di quel suo discorsetto delle VRBA-
NITA': lequali veramente altro non son, che le *Metafore ingenio-
se*: ricercandole dottrinalmente in questa guisa.

165 L'IMPARAR COSE NVOVE CON FACILITA', E
DILETTEVOLE ALL'HVMAN GENIO. Perilche, quante più cose, &
più nuoue, & più velocemente s'imprendono; tanto è maggiore il
diletto. Quinci inferisce, che 166 *siccome le parole son gl'instrumenti
della scienza: così le Parole* 167 *proprie: lequali già sapemo: & le Superfi-
ciali*, 168 *che non ci rappresentano se non il nudo & proprio obietto: in-
geniose ne Vrbane non sono*. Et per contrario, *Le parole, che fuori dell'
vsato modo*, 169 *velocemente più cose ci rappresentano, l'vna dentro*

164 *Ar. 3. Rh. c. 10.*
165 *Ibid. Facile scire discere omnibus à Natura suaue est.*
166 *Ibid. Verba autem aliquid significant.*
167 *Ibid. Propria & nostratia scimus.*
168 *Ibid. Superficialia sunt in-tuitus nihil que rere oportet.*
169 *Ibid. [illegible] necesse est Primo na esse Verba, qua velut [illegible] cognitionē faciāt*

l'altra: necessariamente più ingegnose sono, & dilettevoli ad udire. Et illuminando la dottrina con l'esempio: VECCHIEZZA (dice egli) *non è parola Vrbana, ne ingegnosa: ma propria & superficiale; perochè non ci presenta senon solo il proprio obietto, già conosciuto da noi.* 170 *Ma se tu la chiami* STOPPIA; *vrbanamente, & ingegnosamente harai parlato: percioche facessimi in vn baleno apparir molti obietti con vn sol motto:* cioè, *la Vecchiezza caduca, & la Stoppia sfiorita e secca*: & quella veder mi facesti dentro di questa, per marauiglioso & nuouo comento del tuo sagacissimo ingegno. 171 Hor questa è la METAFORA: in cui tu vedi necessariamente adunate queste tre Virtù: *Breuità, Nouità, & Chiarezza*.

La BREVITA', inquanto costipa in vna Voce sola più d'vn concetto, pingendone l'vno con li colori di vn'altro. Perilche, se mi fauellassi tu in questa guisa: *Sicome la* STOPPIA *è vn gambo di fromento, che già fù verde & vigoroso; & hora è secco e sfiorito: non altramenti la* VECCHIEZZA, *è vna mancanza di vigore in corpo altre volte robusto, & benestante*. Questi di chiaro saria bel *Paragone*, dal nostro Autore chiamato 172 IMAGINE; ma non METAFORA; perche tutti gli obietti con le sue proprie parole successiuamente si ci presentano. 173 Ma la Metafora, tutti à stretta li rinzeppa in vn Vocabulo: & quasi in miracoloso modo gliti fa trauedere l'vn dentro all'altro. 174 Onde maggiore è il tuo diletto: nella maniera, che più curiosa & piaceuol cosa è mirar molti obietti per vn'istraforo di perspettiua, che se gli originali medesimi successiuamente ti venisser passando dinanzi agli occhi. Opera (come dice il nostro 175 Autore) non di stupido, ma di acutissimo ingegno.

Dalla *Breuità* nasce la NOVITA': essendo quegli vn parto 176 proprio di te, ne più mai fra' Latini Vocabulari dimesticato. Peroche se ben la Voce STOPPIA, sia dozzinale, & risaputa anco a' Villani: posta nondimeno per la VECCHIEZZA, ella è *Parola fresca* inquanto al significato: anzi più 177 plausibile & popolare delle da noi fabricate, di cui già diuisammo fra' Vocabuli *Pellegrini*: peroche in queste, noto è il suono, & nuouo il significato: in quelle noto è il significato; il suono è nuouo. Onde nasce il diletto, che ci riuerbera ancor nel viso vn piccol riso, quando vna Metafora bella & ben cadente ci viene udita.

Da queste due Virtù nasce la terza, cioè la 178 CHIAREZZA. Peroche vn'obietto 179 rattamente illuminato dall'altro, ti vibra come vn lampo nell'intelletto: & la Nouità cagiona *Marauiglia*: laqual'è vna *Reflessione attenta*, che t'imprime nella mente

il

170 *Ibid. Nam cum senectutem quis stipulam dicit, disciplinā per similitudinē facit, quia utraque defloruerunt.*

171 *Ibid. Translatio autem hoc maxime facit.*

172 *Ibid. Imago minus suauis est quam trãslatio, quoniam longior.*

173 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quanto plura continentur, tãto Vrbaniora.*

174 *Ibid. Quanto breuius [illegible] magis probantur.*

175 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Posse Vrbane dicere ingeniosi est aut exercitati.*

Et c. 11. In multo distantibus perspicere, ingeniosi est atque solertis.

176 *Discere est accipere aliquid ab aliquo.*

177 *Ar. l. 3. Rhet. c. 2. Celantur si quis ex consuetis eligens componat.*

178 *Ib. Elocutionis Virtus dilucidi tate definiatur.*

179 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Quanto breuius tãto magis probantur, quia maior disciplina fit. Et quomodo paucis [illegible] [illegible].*

il concetto: onde tu sperimenti, 180 che le parole *Metaforiche* più altamente scolpite ti rimangono nella memoria. Manifesto con tal segno (dice il nostro Autore) che tu le hai più chiaramente imprese, & impresse nell'intelletto. Che se bene alcuna Metafora non ti è perauuentura facile di primo incontro à penetrare, come gli *Enigmi*, e i *Laconismi*. Nondimeno, poi la penetrasti; 181 tu vedi quel concetto assai più chiaro, & l'hai più fitto nella mente; che se stato ti fosse recitato con parole comuni. Talche la Metafora meriteuolmente si può chiamare *Vrbanità ingegnosa: Concetto della Mente: Argutia acumine: & Lume dell'Oratione.*

180 *Ar. 3. Rhet. c. 9. Dilucida vero, quoniam memoria facilius continentur.*

181 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quæ capiuntur ænigmata bene dicta sunt: dissimiliter enim dicuntur.*

Eccoti già posta in chiaro la vera, & non vulgar Diffinitione della *Metafora*: cioè; PAROLA PELLEGRINA, VELOCEMENTE SIGNIFICANTE VN'OBIETTO PER MEZZO di VN'ALTRO. Et questa medesima Diffinitione è quel SOMMO GENERE che noi cerchiamo.

Con quest'*Occhiale Aristotelico* incominicerai tu dunque chiaramente à discernere le vere *Differenze* della Metafora, da tutti gli altri parti della humana Eloquenza.

PAROLA.) Questa ti sceuera la *Metafora* dalla *Continuata Oratione*. Ma questo Vocabulo comprende ancor le *Parole Mutole*, come i *Cenni Metaforici*; e tutti gli altri Instrumenti delle Argutezze che si son detti al luogo loro. Ancor per VOCE, s'intende ogni *Piegamento Gramaticale*. Onde l'istessa Metaforica voce *Mæror*, tu l'hai *Sostantiua* in Seneca: *Cuncta* MOERORE *horrida*. *Aggettiua* in Lucano: *Nec Gratia* MOERENS. *Verbo* in Claudiano: MOERENT *captiua pellito Iudice leges*. *Auuerbio* in Plauto: *Obsecro tam* MOESTITER *vestitas?* & così delle altre maniere, che scriuemmo più sopra. Anzi taluolta vna Metafora sola abraccierà due, ò più parole: come quella della Testuggine, *Lira senza corde*: & del Rusignuolo, *Organo alato*.

VOCE PELLEGRINA SIGNIFICANTE.) Questa Particella ti differentia la Metafora dalle altre Figure, che formalmente non han la forza loro nella *Nouità della Significatione ingegnosa*: ma, ò nella compiaceuole *Collocatione delle Parole*: che son le HARMONICHE: ò nel viuace *Mouimento dell'Animo*, che son le PATETICHE. Benche queste ancora taluolta si congiungono con la Metafora: potendosi ella esprimere con bella harmonia; ò variare in tutte le maniere *Patetiche* già numerate.

SIGNIFICANTE VELOCEMENTE VN'OBIETTO PER VIA DI VN'ALTRO.) Questa Particella, ti discerne la Metafora delle *semplici* VOCI PELLEGRINE. Peroche, *Lilium*

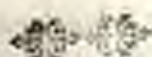
ALBVM, alla *Prisca*: ò *Lilium* LEVCON, alla *Greca*: ò *Lilium* ALBICANS, alla *Deriuata*: ò *Lilium* ALBICOLOR, alla *Composita*: benche sian voci *Pellegrine*, & *Figurate* con qualche ingegno: in-quanto tu le adoperi in iscambio della voce dimestica, ALBVM: & per ciò possino in certo modo generalissimo, chiamarsi anch'elle METAFORE. Nondimeno le son certe *Metafore Gramaticali*: gramaticalmente significatrici del nudo obietto per se medesimo. Ma *Lilium* NIVEVM come pur sia vocabulo familiare in-quanto al suono: ti significa perciò *Rettoricamente* vn'Obietto per via dell'altro: cioè la bianchezza del *Giglio*, per la bianchezza della *Neue*: che è la *Metafora di Simiglianza*.

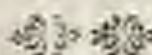
RItrouato il GENERE SVPREMO: col medesimo *Cannochial Filosofico*, vedrai partitamente le sue SPECIE GENERICHE, annouerate dal nostro Autore: & la ragion formale perche sian'Otto, non più. Peroche, sicome l'essenza della *Metafora* consiste *nel farti conoscere vn'Obietto con facilità*: così due sole maniere vi hà di conoscer facilmente qualunque Obietto lontano: vn'ASSOLVTA, l'altra COMPARATIVA. L'*Assoluta*; se l'obietto è grande sì, che l'occhio vi giunga dalla lungi: come il *Colosso di Carete*, che sporgeua alto settanta gombiti: & questa è la HIPERBOLE. Ouero, s'egli è sì chiaro, che venga con la sua luce à incontrar l'occhio nostro: come la *Luna*, che sol tanto da noi si vede, quanto è illuminata dal *Sole*. & questa è la HIPOTIPOSI. La Comparatiua; se tu mi rappresenti alcuna cosa Simile, ò Contraria, ò Congiunta. Con la *Simile*, io conosco vn'Huomo per mezzo della sua imagine: & questa è la Metafora di SIMIGLIANZA. Con la *Contraria*; io comprendo meglio il candore al confronto della *Nerezza*: & questo è l'OPPOSITO. Con la *Congiunta*: conosco il Ceruo per le vestigia: & questa è la Metafora di ATTRIBVTIONE. Ma queste tre maniere *Comparatiue*, si sottodiuidono. Peroche, se la Simiglianza è nel *Nome*, non nell'obietto: sarà l'EQVIVOCO. La Contrarietà, se non è fra gli obietti; ma fra l'obietto, & la *Opinion* mia: forma la DECETTIONE. Et il Congiunto, se richiede profonda *riflession dell'Intelletto*: è il LACONISMO. Talche se ti vien disiderio di veder queste otto specie diramate in vn Tipo, eccolti.

Per

- *Maniera di conoscere con facilità un'Obietto lontano.*
  - ASSOLVTA.
    - *Per la Grandezza.* — HIPERBOLE
    - *Per la Chiarezza.* — HIPOTIPOSI
  - COMPARATIVA.
    - *Per il Simile.*
      - Nell'Obietto. — MET. DI SIMIGLIANZA.
      - Nel Nome. — EQVIVOCO
    - *Per il Contrario.*
      - All'Obietto. — OPPOSITO.
      - All'Opinione. — DECETTIONE.
    - *Per il Congiunto.*
      - Superficiale, & piano. — MET. DI ATTRIBVTIONE.
      - Profondo, & inuiluppato. — LACONISMO.

S 4 Eccoti

Eccoti la economia delle *Otto Metafore*, che parean disperse a fortuna dal nostro Autore: & la profondità di quell'ingegno; il qual ti butta colà due parole di *Diffinitione*, che al vulgo non par nulla;& ogni cosa contiene. Hora sicome dalla *Diffinition del Genere Supremo*, trouato habbiamo il *Numero* preciso delle SPECIE GENERICHE: così ritrouata la *Diffinition di queste*, altresì facil cosa ti sia, spartir ciascuna di loro nelle sue SPECIE INFIME, & quasi'*ndiuiduali*: che parue cotanto ardua, anzi'mpossibile impresa a' grandi'*ngegni*.

META-

METAFORA PRIMA DI PROPORTIONE, *O sia di Simiglianza.*

Vesta è, VNA VOCE INGEGNOSA, CHE TI FA' VELOCEMENTE CONOSCERE VN'OBIETTO, PER VIA DEL SVO SIMILE. Peroche, sicome due cose simili, necessariamente conuengono in qualche terza cosa comune: come lo *Scudo* & la *Tazza*, nella *Ritondità*: così l'vna con l'altra paion fra loro vna medesima cosa, medesimandosi in vna terza: per quella *Massima* geometrica: *Quæ sunt eadem vni tertio, sunt eadem inter se.* Laonde la Metafora non ti dirà, *la Tazza è simile allo Scudo*: ma, LA TAZZA È VNO SCVDO: predicando l'vno dell'altro. Se dunque ogni simile, necessariamente è simile per qualche Cosa: & tutte le Cose si comprendono sotto le diece *Categorie*, delle quali ti ragionai: discorri il tuo INDICE DELLE CATEGORIE: & quante son queste; altretante Specie Infime ritrouerai delle Metafore. Percioche altre cose saran simili per ragion della SOSTANZA: altre per la QVANTITA': altre per la QVALITA': altre per alcuna RELATIONE: ò per l'ATTIONE: ò per la PASSIONE: ò per il SITO: ò per il TEMPO: ò per il LVOGO e MOVIMENTO; ò per il PORTAMENTO. Talche diece son le SPECIE MINORI di questa Metafora, & dell'altre Sorelle: ouer' vndici, se tu separi il *Mouimento* dal *Luogo*. Et io di ciascuna ti porgerò qualch'esempio, che ti risuegli la mente à fabricarne migliori. Purche tu non iscrupuleggi qua co' dialettici, se fra *Specie* & *Specie* sia simiglianza, ò identità: che ciò nulla monta doue fra noi siamo intesi.

Dvnque la prima specie della METAFORA DI SIMIGLIANZA, è il chiamare vna SOSTANZA col nome di vn'altra, contenuta sotto il medesimo *Genere Vniuoco*, ouero *Analogo*. Così Homero prese vn *Metallo per l'altro*, nell'esempio allegato dal nostro Autore; seguito da' moderni Rettorici: *Abstulit* AERE *animam*: benche la forza del suo esempio, stia nella voce ABSTVLIT, che s'appartiene all' *Attione*. Et Lucretio prēde vn' *acqua per l'altra*, chiamādo *lagrime* le stille cadēti dalle fredde cauerne: *Vberibus* FLENT *omnia guttis*.

guttis. Et similmente. *Lagrime Sabee & Palestine*, chiamano i Poeti l'incenso, e il balsimo. Et per contrario chiaman le lagrime, RVGIADE *amare*: & *calda* PIOGGIA degli occhi: & BALSIMO *dell'anima penitente*. Così vn'*Aria per l'altra*: onde Horatio, ANIMAE *Thraciae*, dallo *halito humano*, per il Vento settentrionale. Et Virgilio vn *Vento per l'altro*: *Dare classibus* AVSTROS: prendendo l'*Austro* per l'Aquilone, che spigne di Tracia in Delo. Et vn *Fuoco per l'altro*, come *Sicula* FORNAX, per Mongibello. Et vna *Pianta per l'altra*. Onde Virgilio chiamò il legno del Caual Troiano, hora *abete*, & hor *quercia*. Et, *Volat lethalis* ARVNDO: prendendo la canna per il corniolo. Et vna *Materia per l'altra*: come Catullo del *fusto* della vite: *Sed tenerum prono deflectens pectore* CORPVS. Ouidio similmente chiamò le pietre, OSSA *della terra*: & il sugo, VERDE SANGVE *dell'herbe*. Seneca vna *Fiera per l'altra*; nomando il Leon NEMEO per il Cleoneo; delle cui spoglie Alcide si fece il manto. Et il Marini, la *Fiera di* LERNA, per la Fiera di Nemee: cioè l'*Hidra* per il Leone: che tanto inasprì le apologie. Virgilio l'*Apro* SABELLICO, per qualunque altro. Pindaro la CERVA per il Ceruo, ponendole in capo le corna di oro: scusato dal nostro 182 Autore nella *Poetica*: & più scusabile per esser cieco. Imitato nondimeno da vn'oculato e saggio Poeta;

182 *Ar. Poet. c. 25. Leuius est si Ceruam cornua non habere ignorauerit, quam si non bene imitatione descripserit.*

Vidi vna Cerua con due corna d'oro.

Ma in queste Metafore dessi adoprar giudicio nell'accompagnare i Sostantiui con tali *Aggettiui*, che la Metafora non diuenga *Equiuoca*. Come il LETHALIS *arundo* di Virgilio, ti distingue la *Canna* Metaforica della volgare. Et se tu mi dicessi, *Hò io udito vn'Organo sopra l'albero*; senza aggiugnere, ORGANO ALATO; per niuna maniera mi faresti intendere il Rusignuolo.

Queste son Metafore da *Sostanza* à *Sostanza* sotto vn *Genere Vniuoco* in certo modo. Ma più ingegnose, dice 183 egli, son quelle che si traggono da vn *Genere Analogo*, come più rimoto da' sensi, & molte volte innominato. Come dalla *Sostanza* fisica alla morale: dalla *concreta* all'astratta: dalla *corporale* alla spiritale: & per contrario. Che son le vere *Metafore di Proportione*. Dalla qual metamorfosi nacque la famosa, ma inutil diuision delle Metafore, *Ab animato ad animatum: ab inanimi ad inanime: ab inanimi ad animatum: & ab animato ad inanime*. Poco rileuando saper la differenza de' suggetti lontani, senza la special differenza delle *Categorie*, che son le fonti. Di simil sorte è quell'vsata frase, la MATERIA, & la OSSATVRA *del Discorso*, per l'argomento, & per la traccia. Et gli Entimemi, che son la *Sostanza metafisica* dell'Oratione, fur chiamati da Cicerone,

183 *Ar. 3 Rhe. c. 11. In multis à* [illegible] *proportionem perspicere, ingeniosi* [illegible].

SAN-

SANGVIS ET NERVI *Orationis*. E' Legisti CORPVS *Delicti*: adoperato anche da Liuio per vna Fittione: *Sui* CORPORIS *creari Regem volebant*: significando che il Popolo è gran bestiaccia. Et da questo *Genere* nascon le Imagini visibilmente appresentanti l'*Essenze spirituali*: come *Deità, Angeli, Anime, Demoni*, sotto humani ò ferini sembianti. O le *Metafisiche* & *astratte*: come le *Idee* delle Sostanze: il *Tempo* diuorator de' propri figliuoli: le Imagini delle *Città e Parti del Mondo* in guisa di *Donne* & *Heroi* variamente ornati. Le Morali, come la Iconologia delle *Virtù*, de' *Vitij*, & delle *Muse*. Et così di tutte le Categorie. Benche questo Miracolo in ispecie, si appartenga alla *Hipotiposi*, Madre della mutola & della parlante Pittura, che fà visibile l'inuisibile, come diremo.

LA seconda specie della Metafora di *Simiglianza*, transporta le voci da vna QVANTITA' ALL'ALTRA. Figura assai più viuace & diletteuole; peroche gli accidenti son più sensibili che le sostanze. Copiosi essempli di questa, inquanto alla grandezza & piccolezza delle cose, tene recai più ad alto: potendo tu chiamare il *Nano*, vn'ATTAMO *animato*: & il *Gigante*, vna MACHINA *di carne humana*. Sicome Columela chiamò i grandi animalacci dell'India, *Mirabiles Ferarum* MOLES. Ma bellissime son quelle, che si traggono da' lontani *Generi Analoghi*: come dalla Quantità di mole alla *Quantità di Virtù*: & dalla *Estensiua* all'*Intensiua*, come si parla nelle scuole. Onde si dice: *Animo* ALTO: CORTE *Speranze*: VASTO *Ingegno*: GIGANTI *Pensieri*: TVMOR *di superbia*: *fabricar* COLOSSI *nell'aere*; cioè, grandissimi disegni mal fondati. Quinci Ouidio: MOLES *Romani nominis vrget*. Et Quintiliano: in FASTIGIO *eloquentiæ stetit Cicero*. Et da questo *Genere* sur deriuati alcuni *Titoli di honore*: come GRANDEZZA, ALTEZZA, ECCELLENZA, EMINENZA *vostra*.

Ancor dal Peso, cauò Seneca quella Metafora: *Curæ* LEVES *loquuntur*, GRAVIORES *stupent*. Et Fedra, *Probris omne Phœbeum genus* ONERAT *nefandis*: che è vn dar peso al nulla. Et il Famiglio di Plauto: *Illæc* MACHINA *meas* ONERABIT *scapulas*: cioè, *Cotesta tua grande furberia, mi grauerà le spalle con vna farcina di sferzate*. Così ancora dicemmo, per vn gran negotio, od vn'impiego grande: *hauer sul capo vn* GRAVE PESO: che fè luogo alla fabella di Atlante, reggente *il globo del Cielo*; cioè, vn'alto *Imperio*.

Ancor le *Figure* si transportano con vaghezza *da specie à specie*: come

come si è detto della *Tazza* & dello *Scudo*. Et similmente per la *Ritondità*, chiamiamo il Sole, PVPILLA DEL CIELO: & la Pupilla, SOLE DEL VISO. Et per la figura *Crinita*, i fiorili addimandano STELLE *de' prati*: & le Stelle, FIORI *del Cielo*. Per la Figura *Curua*, reciprocamente dissero, *Tauri* LVNATA *frons*: & *Luna* CORNVTA *facies*: che stampò molte imagini in terra. Et per la figura *adunca*, Ouidio prese l'*hamo* per l'artiglio rapace, in quel bel verso: *Canicies pennis, unguibus* HAMVS *inest*. Ancor del Genere Analogo; *Animus* QVADRATVS, *ingenium* ACVTVM, *vel* RETVSVM. Et *ire per* ANFRACTVS, cioè per astute circuitioni. Et Augusto dicea, che *pescano con* HAMO *di Oro*, color, che con donatiui procaccian fauori. Et con questa figura vn Greco ingegno gentilmente fregiò il *naso* grande, & fatto a rampicone, di certo Huomo chiamato Castore.

Castoris est Nasus FODIENDIS *commodus arvis*:
Ad messem FALX *est, inque sopore* TVBA.

ANCORA *naufragii*: *credentis semen* ARATRVM. &c.

L'istesso dico delle *Misure*. Come quella bellissima di Virgilio; *Metiri classibus aequor*: come se tu dicessi: COMPASSAR' *il Mare co' remi*: & *misurar la terra co' piedi*. Et dal Genere Analogo più lontano. *Animus magnae Fortunae* CAPAX: & Plinio, *Agere* MENSVRAM *sui ipsius*: cioè *conoscere li suoi difetti*, &c.

Similmente dal *Tutto* & dalla *Parte* de' Corpi quantitatiui: Cicerone chiamò *Infinitum* CORPVS, vn volume compito. Et dalle parti del *Corpo humano* si transportan le voci alle parti degli altri corpi fisici. Onde Ouidio chiamò i rami degli alberi, *Nemorum* MEMBRA; & *virides* COMAS, le frondi. Et Seneca: *Nudare Sylvae* CAPITA. Così diciamo, la TESTA *fronzuta*: le SPALLE *ignude*: il PIE *fiorito* de' monti. Et Virgilio, VISCERA *montis* chiamò i sassi vomitati da Mongibello. Ancor dal Genere *Analogo* fra cose corporali & incorporee: Homero souente, *Roseos Aurora* DIGITOS. Et Seneca, *Lacera Domus componit* ARTVS: cioè, risarcisce i danni della famiglia. Et per antico prouerbio; *Negocium hoc neque* PEDES *habet, neque* CAPVT: cioè, ne principio, ne fine. Talche tutte le cose del mondo, concependosi in guisa di *Corpo humano*, composto di sue parti integrali; partoriranno vn'infinito di belle & vaghe Metafore in questo genere di *Quantità Geometrica*.

Ma non men belle ci nascono dalla *Quantità Aritmetica*. Et primieramente, vna capricciosa licenza si fecero i Poeti di prendere sfrontatamente *vn numero falso* per vn vero. Come Seneca, SEPTENA *Tanaim ore pandentem bibit*: essendo pur certo, che il Ta-

no con due sole bocche vomita se stesso nella *Meotide*. Et Home-
ro, PORTVS *in Achiuos*: Virgilio, PECTORIBVS *inhiant*: Et mi-
nuere animos, dicono gli Oratori, & Ouidio; *Lactea* COLLA; par-
lando del collo di vn'huomo solo, come se fosse vn'*Hidra*. Et Se-
neca per contrario: *Tota sub nostro sonuit Argolica tellus* EQVITE. Le
quali maniere non solo hanno gratia per la *Hipotiposi*, ne per l'*At-
tributione*: ma per questa figura di *Simiglianza*, di prendere vn *nu-
mero per vn'altro*. Ma molto più belle & più sensibili nel medesimo
genere si formano col tirare i nomi di vna *fisica moltitudine* ad vn'
altra. Come Seneca, dalle bestie di terra à quelle di mare, comu-
nicando il *Vocabulo*, chiamò i Pesci *Caeruleus* GREX *Nereidum*: &
Lucretio *Squammigeri* GREGES, & *Nerei* POPVLVS. Et Vir-
gilio per contrario, AGMEN *aquarum*. & Ouidio, *Stellarum* AG-
MEN *agit Lucifer*: che ti fà veder quella matutina stella, quasi
sergente maggior di battaglia, far la ritratta in ordinanza, quando
spiegate le bandiere de' raggi, il Sole entra in campo. Ne con mi-
nor gratia si transportano le medesime voci a' numeri non corpo-
rei. Come, *Cupiditatum* GREGES *pascere*. EXERCITVM *curarum
animo claudere*. A' quali sostantiui aggiugner si denno epiteti cal-
zanti & espressiui, dalla raccolta, che te ne feci: peroche quegli son
come la *Differenza specifica* a' sostantiui il Genere. Così Claudiano
descriuendo vna moltitudine di Gemme sopra vna Vesta, le chia-
ma, *Tempestas pretiosa Tagi*: doue la *Gragnuola* è il Genere signifi-
cante moltitudine; & *Pretiosa*, è la differenza che contrahe questo
Genere: & la singolarità del *Tago*, maggiormente la differentia &
auuiua. Et ritrouata questa Metafora, tu ne puoi trarre Aggettiui, e
Verbi, e l'altre forme che già dicemmo. Come, *Vesta tempestata di
gemme*: *Tempestar di gemme la Vesta*.

Quà finalmente riguardano certe Applicationi erudite & me-
taforiche di vn numero ad vn'altro. Come di vn'Huomo *Vnico* in
qualche virtù, ò vitio: *Costui è vn* SOLE *frà Sapienti*; *colui è vnica
Fenice degli ignoranti*. Così alcuno alzò per Impresa il *Girasole*:
col Motto, SOLI SOLI: cioè, *solamente al Sole mi volgo*. Se il
numero è *Binario*: *Questi sono i* DVO POLI *della tua speranza*. *Que-
gli due sono* SCILLA e CARIDDI *al tuo naufragio*. Così, vedendo
venire vn grande paio di homaccioni; disse vn'altro: *Ecco* l'IMPRE-
SA DI CARLO QVINTO; essendogli auiso di veder due colonne,
& non due huomini. Se il numero è *Ternario*: *Queste son le* TRE
GRATIE *in beltà*: *Quelle son le* TRE FVRIE *in laidezza*. Così Au-
gusto, vedendosi comparir dauanti Agrippa nipote, & le due Giu-
lie, disse: *Ecco* TRE CANCARI *della mia famiglia*. Et Vario Gemino,
esor-

esortando Cicerone à perder più tosto la vita che la libertà sotto i Triomuiri; disse: *Quid mori times? habet quoque Respublica suos* TRIVMVIROS: per dir che Augusto, Lepido, e Marco Antonio, erano Eaco, Minosse, & Radamanto, Arbitri dell'Inferno. Et vn Cortigian mordace: vedendo due Giouani fratelli, che facean gli armigeri: & con esso loro vna lor Sorella, che non hauea la voce troppo buona, disse: *Eccoui* CASTORE, POLLVCE, & ELENA. Se il numero è *Quaternario*: tu direſti: *Questi son gli* QVATTRO CARDINI *dell'Impero*: & di quattro Femine libertine fù detto. *Quelle son le* QVATTRO PARTI DEL MONDO. Così vn Giouine mordace, vedendo in Vinegia vicino al *Leon di Pietra*, sedere vn Dottor gaglioffo, con vna sua figliuola bellissima; & vn suo fratello Tesoriero: disse: *Eccoui colà gli* QVATTRO ANIMALI DI EZECHIELE: prendendo il *Leon della Pietra* per il primiero: il Tesoriero per l'*Aquila grifagna*: la Fanciulla per l'*Angelo*: & il Dottor per il *Bue*. Et così degli altri Numeri.

LA terza Specie è da QVALITA à QVALITA. Campo *vastissimo*, & *piaceuolissimo* agl'intelletti: peroche si estende à tutte le qualità sensibili, & alle insensibili: con infinita varietà & vaghezza. Et frà le *sensibili* ti si presentano nel primo luogo i *coloriti obietti dell'occhio*: onde tu suogli dire, li *teneri* SMERALDI *dell'herbe*: i *correnti* CRISTALLI *de' ruscelletti*: le *labra di* ROSE: *collo di* AVORIO: *chiome di* ORO. Le NEVI *della fredda vecchiezza*: & la CANVTEZZA *de' Monti*. Così dalle cose chiare & luminose: Virgilio chiamò, LAMPADE, il *Sole*: & le *Stelle*, FVOCHI *inestinguibili & eterni*. Et reciprocamente, i folli amanti chiamano STELLE, gli occhi delle lor Diue; & SOLE, il *Viso*; taluolta più lucente che il *Sole*, per loro impiastri. Ma pur'in questo Genere i Poeti seruirsi di quella petulante licenza, di porre vn *color falso* per il vero: dicendo Horatio, PVRPVREOS *Olores*, per *Candidos*: & Virgilio, *Mare* PVRPVREVM, per *Caeruleum*: come se l'vn, non hauesse giamai veduto cigni, ne l'altro il mare.

Ancor'alle cose inuisibili si transportano le voci de' *Colori*: fondate sopra qualche conuenienza Analoga. Peroche; sicome il color delle *pitture*; & ispetialmente sul viso delle *Donne*, gliè vna *simulata apparenza*: ogni *Simulation* si chiama *colore*. Onde Valerio Massimo, *libidinosam liberalitatem debiti nomine* COLORAVIT: Et perche il Candore, è il color manco mescolato di nerezza; & pertanto più *Sincero*: la SINCERITA si chiama CANDORE. Onde Virgilio, CANA *fides*: & Horatio, CANDIDE *Iudex*: &

Quin-

Quintiliano, CANDIDE *Lector*: benche taluolta chi legge sarà Moresco. Et da' Greci, *Leucos logos*, cioè, CANDIDVS *Sermo*, stile sincero, non affettato. Per contrario: NIGRI *mores*, FOEDVS animus, CONTAMINARE *famam*: & Cicerone: *Multa facere impurè*. Et, *Inquinatè loqui*. Cosi dal *Vigore*, comune all'herbe: si chiama VERDE la *Speranza*: & il Vecchio Tiresia di Seneca: *Si foret* VIRIDIS *mihi, calidusque sanguis*: cioè, *s'io fossi ancor vigoroso*. Et quinci nacquero le Argute significationi de' Colori nelle *Diuise* delle Arme, che son nomi delle Virtù in gergo: come si è detto à suo luogo. Et gli *Habiti* varij delle *Imagini Astratte*: come la Religion vestita di *Bianco*: la Speranza di *Verde*: la Vendetta di *Vermiglio*: la Mestitia di *Nero*: la Incostanza di *Cangiante*. Quinci il Poeta Ferrarese, descriuendoci Bradamante *disperata & disiderosa di farsi uccidere in battaglia*, per il dolor di vedersi abandonata: le fà vna veste riccamata à *tronconi di Cipresso*, in campo di colore di *Foglia morta*:

> *E tosto vna Diuisa*
> *Si fè su l'arme, che volea inferire*
> *Disperatione, e voglia di morire.*

Et similmente di quel Caualier ch'entrò in campo con *Nera* diuisa, alquanto poco illuminata di *Argento*: sopra vn Destrier *Nero*, con l'estremità *Bianche*,

> *Volea dir, che come manco*
> *Dell'*Oscuro *era il* Chiaro: *era altretanto*
> *Il* Riso *in lui, verso* l'oscuro Pianto.

Ma principalmente dalla Luce, obietto più gradito alla vista, si deriuano Translati nobili & illustri alle cose incorporee: come LVMEN *ingenij*: FAX *veritatis*: SPLENDOR *gloriæ*. Et Quintiliano, TRANSLVCIDA *oratio*: cioè, ornata di figure, come di gemme. Et sopra questa Qualità Analogica, si fondano altri *Titoli di honore*, come, CHIARISSIMO, ILLVSTRISSIMO, SERENISSIMO. Et al Re di Tartaria, che s'intitola FRATELLO DEL SOLE, gli suoi Vasalli dicono, VOSTRA SOLARITA': siche per la regola di cambiata proportione, potrebbono dire al Sole, VOSTRA TARTARAGGINE. Et senza dubbio ancor dal *Colore* si formano ridicole maniere di *Aggettiui Metaforici* scioccamente adoperati: come Furio chiamò la *Neue*, SPVTO *delle Alpi*. Et il Polifemo di Oui-

dio,

dio, lauda nella sua Galatea *il bel viso* di RICOTTA. Et vn moderno chiamò i *Gamberi*, CARDINALI *delle acque*: percioche arrossano al fuoco. Ilche leggendo il Caualier Marini, disse: *Costui parla male: douendogli anzi chiamar* CAPELLANI *delle acque: percheche stando in acqua, vestan di nero.*

In oltre da *Suono* à *Suono* sorgono selue di Metafore. Primieramente nell'*abuso de' Vocaboli* di vna specie per vn'altra: come dicemmo de' *Colori*. Peroche il MORMORIO, che propiamente si dice delle Acque, da Plinio si transporta al fuoco. *Pallidi* MVRMVRANTESQVE *ignes, tempestatum nuncij sentiuntur*. Et per Analogia fù da Cicerone tirato alle segrete maledicenze. *Tametsi Dominus non inuitus patitur, Serui* MVRMVRANT. Et per abuso ancora, Dionigi Calceo (schernito 184 però dal nostro Autore) chiama il dolce canto de' Poeti, CLAMOREM *Calliopes*: come se la Poesia fosse vn gracidamento delle Muse. Per contrario, Horatio chiamò i Poeti, CIGNI *canori*: & à mutate veci, gli vcelletti canori fur chiamati per alcuno, *Poeti dell'Alba*. Et dal Marini: ANGELI *della selua, & non Augelli*. Ancor le *Voci degli animali* si transportano agli huomini: come OBLATRARE, di chi braua con poco senno, come i cani alle macchie. Et BOARE, di chi parla goffo. Anzi analogicamente si dona il suono à cose inanimate: come l'HARMONIA *delle Virtù*: lo STREPITO *della Conscienza*: le TROMBE *della fama*. Et per contrario, tutto ciò che non hà suono, si chiama MVTOLO. Come, *Muta Solitudo*, doue niun conuersa: *Muta Rostra*, doue niun declama: & la Testuggine, *Lyra Muta*. Et Statio, *Lunæ* SILENTIA, chiama la Notte. Et MVTI *lapides* chiamauansi le Pietre terminali senza niuna inscrittione. Onde le inscritte, si potrian chiamare, *Pietre* PARLANTI.

184 Ar. 3. Rhet. c. 2.

Và hora tu col tuo ingegno discorrendo à più agio dintorno agli obietti dell'ODORATO, del SAPORE, del TOCCO: & di tutte le altre Qualità SENSIBILI: che da ciascuna ti scaturiran viuaci Metafore di *Simiglianza Vninoca*, ò d *Analogica*. Come dall'ODORE, *Virtutum fragrantia: Vitiorum fœtor*. Dal GVSTO: *Acerbus casus: amara cogitatio: dulcis recordatio: sermo insulsus*. Dal TATTO: *Amplecti animo: tractabile ingenium: palpabilis error*. Et Ouidio: *Tangis & ira Deos*. Dal CALORE: *Cupidinis ardor: irarum æstus*. Dalla FREDDEZZA: *Algens virtus, frigida Oratio: tepens amor*. Dalla HVMIDITA': *Humida Regna. Madentes Musarum pennæ*. Dalla SECCHEZZA: *Arida spes: exanguis oratio*. Dalla MOLLEZZA. *Molle ingenium: mollire iram: tenera ætas*. Dalla DVREZZA: *Saxeum pectus: dura mens: solida ratio*. Dall'ASPREZITA'

Asperrimi vel Lenissimi Mores.
RITA' & LENITA': reciproca, & molta auuenenza, im-
Anzi l'vn senso con carità reciproca, & molta auuenenza, im-presta all'altro gli propri termini: Onde diciamo, vn color *del-ce*: vna voce *aspra, & acerba*. Vn suono *fosco*: parole *dure*: odor *nettareo*: fiutar con gli *Orecchi* le nouelle: veder col *tatto* il va-lor dell'oro.

L'istesso dich'io degli *Atti humani* internamente procedenti dalle facultà *Apprensiue* od *Appetitiue*: ò dagli *habiti Morali* buoni, ò peruersi: de' quali per adietro, ragionandoti della beltà de-gli Aggettiui, ti feci assai minuto racconto. Et circa dell'*Ap-prensione*: perche il mirar con gli occhi, & il contemplar con l'Intel-letto, son due specie Analoghe di CONOSCENZA: possiam chia-mar l'Aquila, CONTEMPLATRICE *del Sole*: & l'huomo con-templante, *Aquila delle Scienze*. Circa l'*Affetto*: perche il volgersi l'Elitropia al Sole: & l'amar l'huomo il suo obietto; son due specie d'INCLINATIONE; quella naturale, questa morale: l'Amante vagheggiatore, si può dir ELITROPIA *della beltà*: & l'Elitropia, *spasimata* AMANTE *del Sole*. Circa il *Vitio*, tu puoi per la crudeltà, chiamar Nerone, TIGRE ROMANA: & la Tigre, NERONE HIRCANO. Per l'ira feroce: puoi tu chiamar la Femina citti-na, MEGERA *delle Città*: & Megera, FEMINACCIA d'*Inferno*. Per la *Pusillanimità*: Margite, LEPRE *da due gambe*: & il Lepre, MARGITE *da quattro gambe*. Il Dissoluto, *Huom* SENZA FRENO: & il Cauallo indomito, *Fiera* SENZA LEGGE. Circa le *Virtù*: puoi chiamare Achil-le per la Generosità: LEON DE' TROIANI: & il Leone: ACHILLE *delle Fiere*. L'*Innocente*, la COLOMBA HUMANA: & la Colomba, la INNO-CENZA VOLANTE. Insomma tutti vaghi sono i Transporti dalle *Qualità Morali* à qualunque cosa profitteuole, ò innocente.

L'istesso dich'io delle *Facultà naturali* dell'Huomo, transpor-tate alle cose incorporee, od insensate. La VEGETATIVA di La-tino all'ingegno. *Vegetum ingenium in viuido pectore vigebat, vi-rebatque*. Et Cicerone: *Volo se efferat in adolescente fecunditas*, chia-mando fecondità la facondia. La NUTRITIVA da Ouidio alla Primauera: *Nam tener & lactens puerique simillimus Annus*: Da Plinio alla Terra soffice: *Tenero velut Nutritio sinu recipiat incre-mēta, & celestes admittat imbres*. Sìche la Nuuola è la *Nutrice* della Terra *bambina*: la pioggia il *latte*. Da Tullio, a' precetti delle arti. *Educata his nutrimētis ars Oratoria*. Et da Senec. all'herbe: *Zephyrus teneras educat herbas*: come se tu chiamassi quel vēto il *Balio* dell'-herbe. La SENSITIVA da Cicer. allo Spirito: *Animus sentit nescio quid in se esse diuinū*. Dal Declamatore, alle cose insēsate: *Sētiebāt Ædes*

indignos se à Domino possideri: peroche caderono in capo al Padrone. Della FAME Virgilio; *Auri sacra fames*. Et Ouidio: *Largis satiantur odoribus ignes*. Della SETE; l'istesso parlando dello strano amor di Narciso alla fonte: *Dumque sitim sedare cupit, SITIS altera creuit*. Et del Mare: *Peregrinos* EBIBIT *amnes*. Del MOVIMENTO; l'istesso, parlando del Fiume: *In mare deducit fessas erroribus undas*. Della SANITA: Seneca; *Sana consilia expete*. Della INFERMITA' & ROBVSTEZZA; Columela, *Montibus Vineæ difficulter conualescunt: humidis locis robustissimæ, sed insoni saporis vinum faciunt*. Della VECCHIEZZA, Claudiano: *Priscasque resumant* CANITIEM *leges*. Et della MORTE, Seneca: *Periit pudor*: ilqual morto vna volta, mai più non risuscita.

Finalmente alle *Qualità inerenti* si possono aggiugnere le *Denominationi estrinseche*: come, *Fama, infamia: Nobiltà, ignobiltà: Felicità, infelicità: Pouertà, ricchezza: Pregio, viltà: Honore, dishonore*. Suetonio chiama FAMOSI CAVALLI, quei che vinser più volte il pregio: & Horatio chiama INFAMI gli scogli Acroceraunij, come assassini del Mare: & Ouidio: *& veterum terras* INFAMESCERE *virum*. Plinio chiama *herbe* NOBILI le *domestiche*, & IGNOBILI le *saluatiche*. Virgilio chiama il *Loglio* INFELICE: & per contrario: *Exijt ad cælum Ramis* FELICIBVS *arbos*. Ouidio: *Ingenium* DIVES, cioè, *copioso di concetti*: & per contrario, Cicerone: *Nos* PAVPERTATE *sermonis laboramus*. Et circa l'HONORE: Statio; *Hasta, vetustum Syluarum* DECVS. Et, VENERABILE *lucorum senium*.

LA Quarta Specie della Metafora di *Simiglianza*, traporta il Vocabulo da vn termine RELATIVO ad vn'altro. La prima foggia de' *Relatiui* si chiama dialetticamente di *Equiparanza*: come *Fratello e Fratello; Compagno e Compagno; Collega, Commilite, Complice, Confederato, Consorte, Amico, Agnato, Gemello, Sposo*. Lequali voci traportate ad altro soggetto che al suo proprio, somministrano *Translati* piaceuolissimi. Per questa licenza, Statio chiamò Plutone, *Infernum* IOVEM. Et Silio Italico, *Tartareo est Operata* IOVI: communicando al fratello il nome dell'altro, per essere i fratelli quasi vna cosa Così à *Progne* diedero alcuni il nome della Sorella *Filomena*: e Statio ancora, chiamò Proserpina, *Infernam* IVNONEM: tutte Metafore del medesimo Genere. Ma in Genere diuerso: il *Sonno* fù detto da Seneca, FRATER *duræ languida Mortis*: & da Virgilio, CONSANGVINEVS *lethi Sopor*: per la simiglianza degli effetti. Ancor le Muse chiamaronsi, *Doctæ* SORORES: per la communicatione de' soggetti: Onde Tullio: *Omnes Artes habent quoddam commune vinculum; &* COGNATIONE *quadam inter se continentur*.

Et

Et per la medesima figura due *Perle* si chiamano PRETIOSE SORELLE: & VERDI SORELLE due *Piante* di vna selua: come nella fauola di Faetone. Per la medesima, Plinio chiamò *Sposa* e *Sposo* la vite e l'albero: *In Campano agro Populis* NVBVNT *vites: MARITASQVE Complexa, atque per ramos earum procacibus brachijs geniculato cursu scandentes, cacumina aequant*. Et Horatio, *Viduis* MARITARE *vites*. Et per contrario, INNVBAE, & CAELIBES; son le viti senza apoggio. Statio fà il matrimonio del *Cielo* & della *Terra* nelle feconde pioggie della genial primauera: *Ipsam in* CONNVBIA *Terra, Æthera, cùm plunijs rarescunt nubila, solno.* Onde i Poeti finsero le Nozze di *Cielo*, e *Rea*. Con simil gratia si transportano i nomi di *Società*, & di *Amicitia*: ò da *Spetie* à *Spetie*, come lo Schiauo Plautino chiama suo COLLEGA & COMMILITE l'altro Schiauo, egualmente legato ne' ceppi: & brauo à combatter con le spalle contra la sferza. Et Cicerone chiamò la Città de' Mamertini SOCIAM *furtorum, & flagitiorum Verris*, cioè, *Complice*. Ouero da *Genere* à *Genere*: come l'Alba si chiama AMICA *delle Muse*: & la Solitudine, *Segreta* COMPAGNA *de' Mesti*. Et la Sfortuna, CONFEDERATA *della Pouertà*. Così Horatio chiamò i Zefiri, *Veris* COMITES: & Varrone, *Canitudini* COMES *Virtus*: & il Poeta, *Virtuti Fortuna* COMES: & la Fanciulla di Plauto, andando al matrimonio senza patrimonio: COMITEM *pudicitiam duxero*. Così il Petrarca nominò i Fiori, *Dolce* FAMIGLIA *di Zefiro*. Onde tu puoi chiamar gli vcelletti, *Canori* CORTIGIANI *dell' Alba*: & le Rondinelle; *Garritrici* DAMIGELLE *della Primauera*; peroche con essa ci ritornano. E i venti Aquilonari, *Fieri* SATELLITI *dell' Inuerno*: e i Pipistrelli, *Furtiui* FORIERI *della Notte*: & alcun chiamò la Notte, COMPLICE *de' Ladri*: come Cicerone contra Marco Antonio: *Nocte* SOCIA, *hortante libidine*:

Ancora la *Contrarietà* è vn'altra specie di *Equiparanza*, serbando nell'vno e l'altro Relatiuo l'istesso nome: come, *Nimico, Auuersario, Riuale, Antagonisti, Antipodi, Competitori, Gareggiatori, Emulatori, Antipatie*, & simili. Così l'arguto Lenone di Plauto: volendo col fuoco scacciar dall'Ara di Venere le rifuggite Donzelle: *Vulcanum adducam: is Veneri est* ADVERSARIVS. Et le contrarie qualità degli Elementi si chiaman NIMICHE: *Frigida* PVGNABANT *calidis, humentia siccis*. Et la vite, NIMICA *della Brassica*, per la naturale antipatia. Et anco in buona parte disse il Poeta, CERTANTEM *vuam Purpura*. Onde communemente si dice: *Quelle mani* COMPETONO *di bianchezza co' gigli*. *Quegli occhi* EMVLANO *la luce del Sole*. *Colei* GAREGGIA *con Elena in beltà, con Lu-*

cretia impudicitia. Quinci gli amatori di vna medesima beltà, metaforicamente fur detti RIVALI: dalla simiglianza degli Armenti, che contrastano per bere al medesimo Rio. Onde piccante fu il motto di Tullio contro quel bel *Narciso* da chiauiche: *O Dij, quàm ineptus; quàm se ipse amans sine* RIVALI.

L'altra maniera di *Relatione* è detta di *Disquiparanza* tra *Cagione, & Effetto*; ò tra *Superiore, & inferiore*. Del primo genere sono i vocabuli di *Padre, e figliuolo*: *Autore, & Opra*: *Fabro, e fattura*: & di ogni cosa che sia *Principio* di vn'altra. I quai termini scambieuolmente, e permutati sotto vn medesimo Genere: ò tragittati da vn Genere all'altro, figliano Metafore molto vaghe. Così Romolo fu detto da Horatio, PADRE *di Roma*: & Roma pur fù detta *Romuli* FILIA. Onde nacquero le adulatrici Metafore, PATER *Patriæ*, & PATER *Populi*: & PARENS ORBIS fù chiamato Domitiano da Martiale: In seguimento delle quali, vn mordace spirito, vedendo inscritta la Statua di Claudio, PATER POPVLI: scrisse sotto quella della licentiosa Messalina sua Moglie, MATER POPVLI. Passò questo *Relatiuo* alle cose inanimi: onde Horatio chiamò il Fiume Reno, *Nympharum* PATER, *Amniumque*. Et la Terra, come cagion materiale fù detta MADRE, dall'Oracolo Delfico: imitato dall'Italian Poeta:

Tutti tornate alla gran MADRE *antica*.

Et la *Natura*, da Cicerone, MATER *rerum omnium*: come cagion formale: bēche ad altri sia *Madre*, ad altri *Matrigna*. Pausania chiamò le HORE, *Madri delle frutta*: & il famelico Parasito di Plauto, *Famem fuisse suspicor* MATREM *mihi*: talch'egli portò nel ventre la propria *Madre*: & forse ne morì di parto. A questi Relatiui di *Paternità* rispondono i Correlatiui di *Figliolanza*. Onde i fiumi si chiaman *Figliuoli del Mare*: & l'Hasta, da Statio, *Syluæ* FILIA. E i Germogli da Virgilio, PROLES OLIVAE: & gli honori, da Horatio; *Figliuoli della Vittoria*. *Cui Laurus æternos honores Dalmatico Peperit triumpho*. Anzi l'ingegno humano, chiama suoi PARTI, & suoi CONCETTI, le Argutezze. Et PROLE *del vitio*, le *Febri*, i *morbi*, & gli *affanni*. Et da questa fonte scaturirono le *fauolose Genealogie*: come, de' temerari *Giganti*, Figliuoli della *Terra* & del *Sole*: cioè, i *Vapori*, che dalle cime de' lor monti surgono verso il Cielo. Et Pallade eser Figliuola del Cerebro di Gioue, senza femina: cioè, la *Sapienza* partorita dall'intelletto astrahente dalla *Materia*. Et le *Sirene*, Figliuole delle *Muse*, & di *Achelao*: per l'*Adulatione*, che nasce da vna *Cortigiana eloquenza* mescolata di *froda*. Et *Dis*, Iddio delle douitie, fingesi figliuol di *Opi*: peroche per arricchire, biso-

bisogna *fautreuole aiuto*: benche la O, nella voce OPIS; quando significa la *Dea*, habbia la prima sillaba longa: & quando significa *aiuto*, l'habbia corta. Nel qual proposito raccontano, che ramaricandosi l'Archipoeta à Papa Leon Decimo, della sua pouertà: scherzeuolmente gli disse il Papa:

Dic mihi, cur DITES *non cernimus esse Poetas.*

Cui l'Archipoeta, alludendo alla fauola, & ingegnosamente equiuocando, tosto rispose.

DIS *fierem, fieret si mihi Mater* OPIS.

Come dire: *S'io fossi da voi fauorito, prestamente diuerrei Ricco.* A che senza indugio replicò l'Argutissimo Padrone:

Culpa tua est: vitio ignaui nam carminis, OPEM,

Quam reliqui longam, tu facis esse BREVEM.

Et questi erano gl'*ingegnosi* trastulli di quel grā *Mecenate de' Virtuosi.*

Et generalmente, tutte le cose che han qualche ragion di *Principio*: come *Cagione, Occasione, Origine, Fonte, Radice, Capo, Esordio, Orditura, Autore*, & simili: scambiano fra' loro i Vocabuli: ò li concedono a' suggetti di Genere differente. Quinci Seneca: *Et* CAVSA *litis Regibus Chryse iacet.* Et Demade citato dal nostro Autore, disse, che *il maneggio di Demostene era stato la Origine di tutti i mali*: peroche del suo tempo (ma senza sua colpa) incominciarono. Così il *Tempo*, e il *Giorno* onde principiano le sciagure, s'incolpa come se ne fosse l'Autore Virgilio: *Ille dies primus leti, primusq; malorum* CAVSA *fuit.* Onde sciocamente da Macrobio vien' accusato Virg. doue dice; che *il Ceruio Tirreno fù la Cagion de' mali della Italia per le guerre di Enea*: figuratamente prendendo la *Cagione* per l'occasione. Sicome Policrate disse, *che grandissime gratie da que' di Samo si doueano a' Topi, percioche hauean lor donata la vittoria, rodendo il neruo degli archi a' lor nimici*: suggetto che haria fatto vn bell'episodio alla *Guerra de' Topi* di Homero.

A questa medesima *Relatione* si appartengono ancora i Termini disquipatanti, d'*Imagine, Pittura, Copia, Idea, Idolo, Tipo, Schizzo, Abozzo, Ombra, Mascara*: co' suoi Correlatiui di nome differente, *Prototipo, Prototipo, Autografo, Esemplare, Originale*. Quinci si dirà: *Questi è vna visibile* IDEA *della Virtù. Quegli è spirante* RITRATTO *della Morte. Questo Concetto, non è* ORIGINALE, *ma* COPIA. *Salomone adorò gli Idoli morti del viuo* IDOL *suo. Souente la sceleratezza và* IMMASCHERATA *di pietà.* Plauto laudando la beltà di Ampelisca: *Veneris* EFFIGIA *hæc quidem est.* Tacito di Seneca, IMAGINEM *vitæ suæ relinquere testatus est.* Floro, di Romolo: IMAGINEM *Vrbis*

fecit potius quam Virum. Et la Eco, mutola parlatrice, che non sapendo, ne fauellare, ne tacere; è tanto smemorata, che non si risouuien se non degli vltimi accenti: fu chiamata da Horatio, *Iocosa Vocis* IMAGO: da Statio, *Vocis* VMBRA: & da vn Poeta Greco, PITTVRA *del Suono*. Per contrario, vn negotio incominciato si chiama SBOZZATO: & vna Persona malfatta, ABOZZATVRA *di vn'Huomo*. Siccome Antonia chiamaua l'Imperador Claudio suo figliuolo, *Hominem* INCHOATVM, *non perfectum*. Et di Domitiano degenerante dalla Paterna Virtù, disse il Declamatore: *Dij immortales, quam dissimilis* PROTOTYPO TYPVS: essendo ridicolo vn Relatiuo senza *Relatione*. Onde che argutamente fu schernita vna Sposa vanarella, che portando il viso smaltato di cinabri, & di ceruse, mostraua alla vecchia Madre vn suo Ritratto non troppo naturale: cui la sauia Matrona, disse: *Figliuola mia, la Pittura non somiglia à te: ma tu somigli alla Pittura*.

Restanci le Relationi di *Superiorità & Inferiorità*: come, *Re, Padrone, Giudice, Arbitro, Maestro, Pastore*: & altri, che co' lor correlatiui metaforicamente scambiar si possono, ò d applicare ad altri suggetti, come dicemmo. Con questa figura si liberò Virgilio dalla ferula, doue chiama Minosse ARBITRO *dell' Inferno*; gridando Zoilo, che Minosse *Arbitro* già non è, ma *Giudice*: peroche giudica secondo il rigor della *Ragione*, & non secondo il conueneuole della *Equità*. Con la medesima, chiamò egli TIRANNO, l'ottimo Re Enea. Ilche cadde bene à difesa di vn Semidottore, ilqual conuinto di hauer detto che il suo Re era vn Tiranno; disse a' Giudici: *Hor non leggeste voi mai più in Virgilio*,

Pars mihi pacis erit dextram tetigisse TYRANNI.

Et per esser' egli più Poeta che Dottore, la gli fu passata per buona. Tutte queste son Metafore da *specie* à *specie*: ma da *genere* à *genere* fu quella di Homero, chiamante il Re Agamennone, *Graecorum* PASTORE: & per conuerso, il Poeta Latino chiamò il Caprone, DVX *gregis*. & Seneca nell'Hippolito: *Sed* DVX *malorum Foemina, & scelerum artifex*. & Horatio parlando col Reno, *Tibris te* DOMINVS *rogat*: volendo dire; *O Reno Padre delle Ninfe, il* SIGNOR *Teuere ti supplica di rendergli il suo Domitiano*. Con simili Trasporti vsasi dire, *il cieco* TIRANNO *della Ragione*, per l'*Amore*: & l'*Ira* PADRONA *della mente*. & Horatio, *Et genus & formam* REGINA *pecunia donat*. Et per contrario; VASALLO *del senso*: e SCHIAVO *incatenato della Concupiscenza*, si chiama l'*animo sregolato*. Et Vario Gemino chiamò Cicerone, *Veteranum* MANCIPIVM, *iam tritam habens collum ad seruitutem*: percioche andò secondando li

più

più Potentiæ gridando, *Viua chi vince*. Et da questa figura procedono le cortigiane *adulationi* delle sottoscritte, doue tale ti si confessa in Metafora SERVIDORE, e SCHIAVO; che fuor di Metafora volentieri venderebbe te alla catena.

LA Quinta e Sesta Specie, nascon dall'ATTIONE, & PASSIONE: le cui Metafore puoi tu generalmente deriuar dalle antidette: peroche, sicome ti replicai; da' *Sostantiui*, & dagli *Aggettiui* si possono piegare i *Verbi*. Laonde, se tu chiamasti per Metafora di Sostanza le pietre, *Ossa della Terra*: se dicesti per Metafora di Quantità, *Pensier graui*: per la Qualità, *la canutezza de' Monti*: e *strepito della Conscienza*: per la Relatione, *la Vittoria è Madre dell'honore*; ancor dirai, DISOSSAR *la Terra* per cauar pietre: SGRAVAR *l'animo da' pensieri*: I *Monti* INCANVTISCONO: la *Conscienza* STREPITA: la *Vittoria* PARTORISCE *gli honori*. Talche di tutte le *Sostanze* del mondo: di tutti' Vocabuli della *Quantità*, & della *Qualità*: di tutti gli Obietti de' *Sensi esteriori & interiori*: di tutte le *operationi* dell'Animo *Naturali* ò *Morali*: & finalmente di tutte le altre *Categorie*, che si diranno: fabricar potrai nouelle & piaceuoli forme di metaforici Verbi *Attiui* & *Passiui*. Anzi queste son le più belle: peroche ne' *Sostantiui*, come troppo viuaci, l'affettatione & l'artificio è più discoperto. Onde con maggior verecondia dirai, I FONTI CRISTALLEGGIANO: & li *Fonti* CRISTALLINI; che I LIQVIDI CRISTALLI *de' Fonti*: che baldanzosamente ti mette inanzi due sostanze incompatibili: doue il *Verbo*, & l'*Aggettiuo* ti rappresentano vna sola sostanza, quasi naturalmente qualificata.

Ma in questo luogo più propiamente cadono le Metafore sorgenti dalle *Attioni* di tutte le *Arti*, & *Facultà* esteriormente operanti: delle quali, come nel gioco delle faci, correndo ti lancierò alcuni esempli di ottimi Autori; che ti dian lume à ricercarne altre infiniti più ingeniosi, per te medesimo.

Dagli ATTI GIVDICIALI. *Conscendere* Rationis *Tribunal*. Cupiditates secum ipsæ *delitigant*. *Citare* semet ad conscientiæ Prætorium. *Castigare* mores suos, atque componere. *Proscribere* ab oculis verecundiam. Genus omne humanum mortalitate *damnatur*. Terra nimbos *criminatur*, & Boream. Diuitiæ vitia *in clientelam assumunt*, &c.

Da' NEGOCII CIVILI. *Neddere* cum Cælo *commercia*. *Abdicare* à [illegible]e delicias. Ingenti pretio fumum *vendere*. *Asserunt* se in libertatem [illegible]gues conclusi. Sol auiculis matutina *indicit comitia*. Vita morta-

libus *commodatur*, non datur. Semet *emancipat*, qui opes *manu-mittit*. &c.

Dalla MILITARE. *Indicere bellum* voluptatibus. Leuibus armis *proludunt*, Oratores, amentatis argumentorum *iaculis configunt*. Maledictis *velitari*. In Solem *rebellat* vapor. Aureis machinis *arietare* constantiam. Fraudum *cuniculis expugnare*. Aequore feruido *depraeliantur* venti. Alieno in gemitu *triumphat* inuidia. Naufragorum *exuuias* victrix vnda sideribus *ostentat*. Eadem ratio tras *concies*, atque *receptui canis*. *Excubias agere*, ne qua nos fortuna imparatos, securosque *adoriatur*. &c.

Dalla MEDICINA. Aeri alieno, iurisiurandi *pastillus illinitur*. Etiam nolenti patriae *medicina est adhibenda*. Curae somno *curantur*. Amicitiae vulnera vix *cicatricant*. Epistolarum *fomentis*, animi sensim *conualescunt*: recens dolor *tractari* non patitur. De sana Republica, discordiarum concitores *scalpello* sunt *excecandi*. *Febris* Mare, atque *inhorret*. &c.

Dalla NAVTICA. Honori suo *velificari*. Momentò, felicitatis malacia *tempestate mutatur*. Inter factiones *fluitat* Reipublicę Nauis. In *vada & syrtes* difficultatum *incidere*. Turpis est publicae Nauis rector, cui prudentiae *gubernacula fluctus eripuit*: qui fluctuantia *vela deseruit*, *permisit* tempestati *nauim*: at ille vel in naufragio laudandus, quem obruit mare *clauum tenentem*, *& obnixum*. Publico ex naufragio *tabulam arripere*. Istius hominis fortuna *ad anchoram stat*. &c.

Dall'ARCHITETTVRA. Firma non est Fortuna, quae *magnitudine laborat* sua. *Architectari* voluptates. Dolos *machinari*. Labantem domum nouo coniugio *substruere*. *Fundare* publicam quietem. Magnum opus *ad coronidem perducere*. Vitae gloriam illustri dignitate *fastigiare*. &c.

Dalla FABRILE. *Dolare* orationem. Spei domesticae radicibus *bipennem admouere*. Ad taedium sua *procudere*. Calentem *tundere* massam. Ad *amussim* rationis, *dirigere* cupiditates. Dissidentes animos *agglutinare*. Decreti *clauum figere*. *Affabrè* negocium *absoluere*. &c.

Dalla LANARIA. Orationem solidam *texere*. Ruptum negocium *redordiri*, *pectere* stylum. Schematum luminibus orationem *phrygiare*, vel *acupingere*. Laciniam dictis *assuere*. Vitia vitijs *inglomerare*. Genas vnguibus *carpere*: come lana. Morti *pensum soluere*. &c.

Dalla PITTVRA. Age iam, & *tabulae manum admoueat*. Negocium *adumbrare*, tum *colorare*, denique *manum extremam imponere*.

nere. Appingere veritati mendacium. Simulatione *infucare* vel *infu-scare*. Ver terram *pingit*. Nubes *miniat* aurora. &c.

Dall'ARITMETICA. Sua facta *ad calculos redigere*. Actorum *rationes* conscientia *subducit*. Auara Mors dum annos *supputat*, somnum *imputat*. Argumenta *habere in numerato*. Dicta omnia *in summam collegere*.

Dalla MVSICA. Sibi blandiibs *accinere*. Surdis auribus *Lyra ludere*. Virtutes omnes sibi *consonant*, *absonant* vitia. Post tripudia *chromaticum canere*. Ouantium auium chorus riuulis *admodulatur*.

Dalle CACCIAGIONI. Incautis animis procaces oculi *tragulam inijciunt*. Populi rumusculos auribus *aucupari*. *Captare* fauores Fraudum *cubilia e vestigijs indagare*. *In* hostium *casses incidere*. Aureis retibus *expiscari* beneficia.

Dall'AGRICOLTVRA. Sol radios *dissseminat*. Rugis frontem *arat* curua senectus. *Amputare* stylo pampinos orationis. Felicitati publicæ *inducere aratrum*. De seminario triumphorum lauream *metere*. Rumores in populo *proseminare*. Cupiditatum *greges* quilibet *pascere*.

Ma bellissime son quelle che si traggono dalle ATTIONI CEREMONIALI come da' SACRIFICI. *Initiare* sese Philosophiæ. *Lustrare* se lacrymis: per la penitenza. *Mallare* cupidinem Virtuti. Fortuna impios *coronat* ad sacrificium. Dagli AVGVRII. *Auspicari* prosperum armis euentum. Irata facie malum *Ominari*. *Inauspicatò* aggredi negocium. Dalle Cerimonie NATALITIE. Palladem hic Heros *habuit Pronubam*. Dignitas *auersa Lucina orta*. Vrbis illius natalibus funestæ *faces praeluxerunt*. Ars ingenio parturienti *obstetricatur*. Dalle SPONSALI. Amicitiæ, motuum similitudine, *coniugantur*. Eumenides *tenuere faces* Aeneæ sponsalibus. *Matrimonium* cum fortuna *stipulari*. FVNERALI: Propriam famam sceleribus *funerare*. Atlantico in Oceano Dies *tumulatur*. Carmina sibi *exequialia* Cycnus *canit*, idem sibi Præfica. Inutilibus scriptis *pyram succendere*, obliuione tumulandis. Da' GIOCHI & FESTE: *Cum morte luctari. Mare intra litora gestit, ac ludit. In forensi curriculo quadrigas eloquentiæ agitare. Alius alium in hoc vita stadio præuertimus. A meta ad carcerem remeare. Magnum quisque sibi Theatrum pandit, si se norit. Dimoto velo rem in Scenam producere. Actum agere.*

Insomma, se tu ti pon dauanti alcun verbo per metaforeggiarlo: dando tu intorno intorno vna occhiata à tutte le *Attioni della Natura* & delle *Arti*, in mille & vaghe maniere, potrai tu variarlo.

riarlo. Ma perche questi esempli son tratti dalla sola superficie delle *Arti*: potrane tu ritrar de' più ingeniosi dalle viscere di ciascun' *Arte*: che colorati di pellegrina eruditione, sol da' periti, & non dal profan vulgo saranno intesi. Come se vedendo duo fratelli in perpetua discordia, tu dicessi: Costor *concordano* insieme come il *Diatessaron* col *Diapente*: chi t'intenderà senon il Musico? ilqual sà, che la *Sesquiterza* con la *Sesquialtera* concordar non possono in buona Harmonia, per la ragione osseruata dal Filosofo ne' suoi Problemi? Dico il medesimo di tutte le altre *Arti*, & di tutte le *Proprietà* delle cose Naturali, *Metalli, Herbe, Animali, Spiriti*. Ma questa è opera di più lungo giro: & riuerrà nel suo luogo, parlandosi della *Materia* delle Argutezze. Anzi per non abusar della tua sofferenza, ristrignerò in succinto le seguenti *Categorie*; potendo tu ampliarne gli esempli, con la metodo delle antecedenti, à tuo piacere.

LA Settima Specie della Metafora di *Simiglianza*, è quella che transferisce le Voci da' Termini del SITO. Et questa, per maggiore ageuolezza congiungeremo con la Nona, che comprende il LVOGO, e'l MOVIMENTO.

Dunque per Metafora da *Specie à Specie*, inquanto al SITO; fu detto da Virgilio, *Intonuit leuùm* per dire *Intonuit dextrùm*; parlandosi di Augurio felice. Et la ragion'è fondata nella differenza del prendere i nomi di *Destra* e *Sinistra*. Peroche i Latini chiamano Parte *destra*, quella che risponde al nostro braccio diritto: & per contrario i Greci chiamauan *destra*, quella che rispondeua al braccio diritto d'Iddio; ilqual si figurauano hauer sempre dauanti in sembianza di vn grandissimo Corpo humano. Talche ciò che noi chiamiamo *Destro*, a' Greci era *Sinistro*: & la mano Manca, era lor più nobile, & di migliore Augurio, che la Diritta. Laonde Virgilio per *metafora di sito* parlò alla Greca: chiamando *sinistra* la parte diritta. Et per la medesima ragione, vedrai tu nelle antique Pitture, & nelle Bolle d'Oro, San Pietro alla manca di San Paolo; sicome in luogo più degno: & questa pure è Metafora Latina dal rito Greco.

Saran dunque Metafore da *Specie à Specie*, se tu cangi fra due Corpi Materiali le Voci appartenenti al *Sito*, in riguardo de' *Punti fissi dell'vniuerso*. Come, *Alto, basso, pendente, giacente, ritto, sedente*, *prono, supino* &c. Con tal figura disse Salustio: *In medio, Campus* IACET. Columela, *Campus ad Solem* PRONVS: &, SVPINI *colles*. Horatio. *Leuia personuere saxa* CVBANTIS *Vstica*, che è vn

Colle

Colle della Sabina. Et Seneca, *Segne* TORPESCIT *fretum.* Et, *Arbores quassae* PROCVMBVNT. *In Tiberis ripa* SEDET *Roma.* Et Horatio: PRONVS RELABITVR *fons.* Et per contrario: *Fons ibi* SVRGIT, disse Quintiliano: Et Ouidio parlando del Monte Parnaso: *Verticibus* PETIT *astra duobus.* Doue tu vedi, che tutti questi vocabuli son trasportati dalle *Positure* del Corpo humano, a' Corpi inanimi. Altri son permutati da *situationi communi*: *Arbor* CADVCA. *Stellae* PENSILES: a guisa che fosser lampadi. Et Martiale: *Aëre vacuo* PENDENTIA *Mausolea.* Et, *Aedificium* SVSPENDERE, in iscambio di *Attollere,* disse Cicerone.

Dico il medesimo delle *Situationi* in paragon di due cose frà loro. Come: *Mons monti* AVERSVS, *vel* ADVERSVS. *Columnae oneri* SVCCVBVERE. INCVMBVNT *marmoreis parietibus aurea laquearia.* *Thesauros* INCVBAT *auarus.* HAERENTES *littori naues.* *Colles* CATENATI. ADIVGATAE *arboribus vites:* *vel* ABIVGATAE. *Exercitus* DILACERATVS. Et generalmente tutti i vocabuli significanti VNIRE, ò DISVNIRE, trahendosi dal proprio suggetto ad vn'altro, formano gradite & grandi Metafore.

Ne solamente i vocabuli del *Sito*: ma i suggetti medesimi, metaforicamente si scambiano l'vn con l'altro. Peroche, sicome la *Volta* delle stanze, & il *Cielo*, inquanto al sito alto, son simiglianti: così i Cieli si chiamarono *Bellata Mundi* LAQVEARIA: & la Volta, *Auratum aedium* CAELVM: Et principalmente dal *Corpo humano* agli altri Corpi, son gli trasporti piaceuolissimi. Onde la Base, si chiama PIE *della Colonna*: & il Piè, BASE *dell'Huomo.* Così dir possiamo: *Il Monte Vesulo,* volge la FACCIA all'Italia, *& le* SPALLE *alla Francia: porta sopra la* TESTA *l'inuerno, & preme col* PIE *la primauera: dal* SENO *versa l'Eridano: & dalle* FALDE *trastelli: porge la* DESTRA *a' Liguri, & la Sinistra a' Salassi.* &c.

Tutte queste Metafore son da *Specie* à *Specie*, sotto vn Genere Materiale: ma più ingegnose & più nobili son quelle che si transportano da vn *Corpo fisico* ad vna cosa *metafisica*, ò *morale*, ò *spirituale*. Così dalla situatione in riguardo a' PONTI FISSI del Mondo; diciamo: *Celsus animus, erectus, sublimis*: ouero, *Pronus, deiectus, iacens. Profunda cogitatio. Humilis stylus ac serpens. Pedestris & planiloqua facundia. Cadens, ruens, eneruata spes. Complanata difficultas. Longe lateque grassata crudelitas. Ire per medias laudes Charetis. Prostrata audacia. Prudens fortuna. Suspensum iudicium. Sedet hac mihi sententia.* &c. In riguardo di DVE COSE FRA LORO: *Haerere consuetudini. Contiguus voluptati dolor. Adnata nobilibus ingenijs*

genũs libertas. Haeret oculis imago mortis. Senectus annorum complexu hominem sternit. Diuisus animus inter spem metumque. Amicitiae nexus. E Virgilio disse: COMPRESSVS *amor edendi*: per sodar la fame con le viuande. Dalle *Situationi* in riguardo A NOI: *Dextra vel Sinistra fortuna. A tergo instat Mors. Post tergum praeteritorum memoriam reijcere. Ante pedes posita & obuia rationes.*

Da questa Metafora si fecero alcuna volta scherzi argutissimi col trapasso dalla voce impropria alla propria: ò da questa à quella. Come apresso il Comico, al Seruo (interrogato dal Vecchio, doue fossero i denari inuolati) hauendo risposto; *Animi* PENDEO; soggiunse il Padrone; *Collo* PENDEBIS. Et à vn superbo figliuol di vn'impiccato, fu detto, *Ben'hai ragion di essere altero: ch'il tuo Padre si vide* SOTTO I PIEDI *gli suoi Cittadini; & morì in* ALTO STATO. Con la medesima si rappresentano all'occhio le Imagini delle *Deità*, delle *Città*, & delle *Virtù* in varie positure. Come di Roma SEDENTE *sopra la riua del Teuere*. Di Bacco CAVALCIONI *sopra vna botte*. Della Fortuna SVFFOCANTE *la Virtù* PROSTESA. Di Venere *addormita e* GIACENTE *all'ombra de' mirti*. Sotto cui alcuno scrisse il Motto di Virgilio: CONSANGVINEVS LETHI SOPOR. Et altre simili.

A Questa Specie di Metafora si congiugne quella del LVOGO: peroche da' vocabuli dell'vna, se ne formano molti dell'altra: come al Sedere, che è il *Sito*: corrisponde la *Seggia*, che è il luogo: & al *Giacere* corrisponde la *Tomba* doue si giace. Dunque la primiera licenza di questa Figura sarà di nominare vn *Luogo* per vn'altro: come fè Virgilio, che prese il Castello *Pheneo* per il *Palenteo*, per la vicinanza: come osseruò Seruio: & Seneca *Nemee* per *Cleona*. Et con l'istessa figura si termina la quistion de' Gramatici, come Virgilio faccia morir Priamo nella *Reggia*: s'egli morì nel *Lito*: come nota Turnebo. Anzi alcuna volta la Persona fà cambiar nome al luogo. Così disse Cassandra; *Vbi Helena est, Troiam puto*. Et Artemone; per sodare il litigio degli Humanisti; altri de' quali sepelliscon Tifeo sotto l'*Etna*: altri sotto *Inarime*: & altri sotto la *Cilicia*: decide così: *Quicumque locus incendium vomat; impositus Typhaeus dici potest*.

Ma più illustri & populari si formano dal cambiamento di vn luogo ad vn'altro per ragion di *fisica somiglianza*. Peroche dalle HVMANE HABITATIONI si traportano i vocabuli all'Vniuerso. La Stella Arturo in Planto parla così: *Eius sum Ciuis Ciuitatis Caelitum*. Ouidio: *Regia Solis erat sublimibus alta columnis*. L'istesso:

Haud

Haud timeam vasti dixisse Palatia Cæli. Propertio: *Quis Deus hanc Mundi temperet arte Domum.* Talche tu puoi dir che il Centro sia il *Fondamento*; gli Elementi le *Pareti*: il Cielo il *Tetto*: & le *finestre* le Stelle. Così le selue da' Poeti si chiamano, *Viridis auium Domus*. Il cupile delle Api: *Cerea Tecta*: & *Mellea Palatia*. Il nido degli Vccelli, *Lutei Volucrum Penates*: & *pendentes Ædes*. Et de' couili delle Harpie disse il Poeta,

Dirarum nidis Domus opportuna Volucrum.

Ilqual motto fu scritto sopra la porta di certi auarissimi Impresta-tori.

Consequentemente con più particolar gratia si traportano i più particolari vocabuli; come, *Cuna, Talamo, Letto, Seggia, Trono, Sepolcro*, &c. Quinci Virgilio gentilmente chiamò Talami nuttiali, le piccole *Celle*, doue le Api nutricano li parti loro: *Post ubi iam Thalamis se composuere, siletur*. Et, *Vitreos Nympharum Thalamos*, le chiare fonti. Et, *Abstrusa Talparum Cubilia*: & Ouidio della Rondinella: *Sub trabibus Cunas, paruaque Tecta facit*. Così la Tomba si chiama, *Duro Letto de' morti*; & il letto, *Morbida Tomba de' viui*. Et così di tutti gli altri luoghi, che alle humane operationi Specialmente conuengono. Come, *Siderea Templa*: & *Iouis Arx*, il Cielo; *Fulminum Officina*, i nuuoli: *Ventorum Palæstra*, l'Aria. *Humida Regna*: *cærulei Campi*: *fluminum Diuersorium*, il Mare: &, *Insani Maris Carcer*, il lito. *Veris Theatrum*, i prati ameni. *Frondosa canentium auicularum Orchestra*, la Selua. *Prærupta ferarum Asyla*, le loro grotte scoscese. Et Martiale in quel vago Epigramma della Vipera inuiluppata entro l'ambra; fonda l'arguttezza nel paragone col pretioso Mausoleo di Cleopatra.

Ne tibi regali placeas Cleopatra Sepulcro:
Vipera si Tumulo nobiliore perit.

E per contrario i vocabuli locali, che in proprietà conuengono ad altre cose, all'huom si attribuiscono per *Metafora*. Come Homero chiamò *Dolce nido affisso allo Scoglio*, la Patrietta di Vlisse. Et *Triumphorum Seminarium*, chiamò Cicerone la Casa de' Pisoni. Et per dispregio, *Libera Lustra* chiamò Plauto le case infami, à simiglianza de' couili delle fiere. Et *Ouile*, & *Bobile*, la Casa di gente idiota. Et, *Stabulum Nicomedis* fu detto Giulio Cesare da' suoi nimici. Così dagli ordigni mecanici; tutto ciò che contiene altra cosa; come, *Vaso, Guaina, Serbatoio*, &c. si traporta ad altri suggetti. Perche Tullio, chiamò il Corpo, *Animi Vas*. Ouidio la Faretra, *Telorum custos*. Et Dante chiamò *Guaina delle Membra*, la pelle: onde Apolline *sguainò* Marsia, quando lo scorticò.

Ma

Ma bellissimi sono i traporti da' luoghi fisici & materiali à cose *immateriali & morali.* Come, *Virtutis Arx*, per l'Animo inespugnabile al vitio. Et *Doctrinarum Atrium*, la Loica. Et appresso Salustio; *Rudimenta & Incunabula Virtutis.* Et Cicerone chiamò la Casa d'Isocrate, *Officinam eloquentiæ.* Et *Argumentorum Patriam*, gli luoghi Topici. Et, *Scientiæ Penetralia*, le più sottili speculationi. Et per dispregio, nominò la Città di Capua, *Domicilium Superbiæ, & Sedem Luxuriæ.* Sicome Plauto chiamò vn presuntuoso: *Stabulum confidentiæ.* L'istesso nome, MVNDVS, serue al Mondo *materiale*, & al *morale*: col qual'equiuoco; dicendo vn Filosofo che Democrito & Anassagora fecero molti Mondi: rispose vn Satirico: *E' non ne haueriangiamai fatt'vno piggior di questo.*

Di questa figura ingegnosamente seruirsi gli Poeti nell'assegnare alle lor Deità PATRIE FAVLOSE. Come à Venere la *Spiaggia marina*: & à Bacco vn *Colle*, pur'alla riua del *Mare*; come patria più fauoreuole à questo, e à quella. Et à Cerere la *Sicilia* presso all'Etna; percioche que' campi son felicissimi di bei frumenti. Et le Muse, benche nate nel *Piero*, pouero Monte della pouera Tessalia; cambiar soggiorno su l'aprico, e delitioso ma solitario Monte di *Helicona*: peroche le scienze, benche figliuole della Pouertà industriosa, amano luoghi aprichi & solinghi: Ancor di quindi prendono le capricciose inuentioni di MISTERIOSI PALAGI: qual'è la *Reggia del Sole* con pareti di oro sopra colonne di gemme: descritta nobilmente da Ouidio. E'l *Palagio di Cristallo della Ninfa Cirene* sotto l'onda del fiume Peneo. Et il *Palagio del Sonno*, ingegnosamente descritto da Luciano, in vna folta selua in sù la riua di Lete, vicino al Tempio della Notte. Et mille simili. Di qui finalmente le inuentioni di molti *Enigmi*, che si diranno à suo tempo.

ALle Metafore del *Luogo* succedon quelle del MOVIMENTO: tanto più belle, & viuaci; quanto (come detto è) meglio ci rappresentano gli obietti dinanzi agli occhi. Et primieramente, i *Mouimenti naturali della* FACVLTA' VEGETATIVA: come, *Nasci*, proprio del Feto: *Erumpere*, del pollo che rompe il guscio: *Pullulare*, dell'herbe: *Florere*, de' fiori: *Gemmare*, delle gemme: & le voci aumentatiue; come, *Adolescere*, propria dell'huomo: *Gliscere & Vernare*, proprie delle piante: formano metafore belle da *Specie* à *Specie*, scambiando i vocabuli fra loro, ò accomodandogli à differenti suggetti. Così con bella Metafora dissero *Gemmare Vites*, per germinare: *Floret Adolescentia*: *Viriditas herbarum adolescit.*

Floret

fluret exercitus armis: pariente Aurora: *Sol nascitur; Astra demascuntur.* Et Plinio, parlando del Diamante Arabico: *illi pallor Genfimmtur.* Et Plinio, parlando del Diamante Arabico: *illi pallor Gentis: & in auro, non nisi excellentissimo, Natalis*. Ma più ingegnosamente si transportano alle cose immateriali, ò morali. *Nascitur hec mihi Occasio*. Et Seneca: *Omnia nostra scripta dum nascuntur, nobis placent.* Cicerone: *Omnium scelerum & audacia maturitas, in nostri Consulatus tempus erupit*. Liuio: *Gliscente in dies seditione*. Tullio: *Hac tua iustitia & lenitas animi florescet quotidie magis*. Seneca: *Adolescebat lex maiestatis*.

Il simile de' *Mouimenti Naturali* PROGRESSIVI. *Moueri Astra, Ambulare homines, Progredi pecudes, Natare pisces, Volare aues serpere angues. Repere lacertas:* I quai Vocabuli con eleganza si van mutando da *Specie* à *Specie* intra loro; ò con altri soggetti. Seneca: Fumus altè *Serpit* in Cœlum. Cicerone: Errantes stellæ *Progrediuntur:* come se tu dicessi, *Le Stelle van passeggiando per quella Soglia celeste*. Ouidio, *Volitant* super ora fauillæ. Et Cicerone. Quum tu florens ac potens, per medium forum popularis *volitares:* cioè, *Ambulares*. Virgilio: Inter victrices hederam tibi *Serpere* lauros. Plinio: Adminiculatæ sudibus vites *repant:* pampinorumque superfluitate amplo *discursu* atria media complectuntur. Et Columela vsò la voce *Natare* per *Serpere*. Summa parte terræ *natantibus* radicibus. Similmente alle cose inanimi con vaghezza e forza si attribuiscono questi Mouimenti. Seneca: *Eunt* scelera per cunctas Domos: che ti rappresenta il *Vitio* inguisa di vna Persona audace, che si ficca in ogni luogo. Ouidio: Amor in pectore *Serpit*. Statio: Medio *natat* vmbra profundo. Cicerone: *Irrepit* error in hominum mentes. Ouidio: *Volat* dubijs victoria pennis.

Da' *Mouimenti* ARTEFICIALI; come, *Equitare, Velificari, Remigare, Vehi, Rapi,* &c. Virgilio: Illum prono *rapit* aluens amni. Horatio del Vento: Cæruleis *equitare* campis. Et il Seruo Plautino alle Donzelle approdate, facetamente disse: *Equo ligneo* per vias cæruleas estis *vectæ*. Et con questa figura da *Specie* à *Specie*, tu difenderai Salustio, immeritamente vituperato da Asinio Pollione, Censor Massimo de' Gramatici; perche vsò della voce *Transgredi*, per *Transnauigare*. Ma più viuaci son questi verbi dal Genere *Fisico* al *Metafisico* & *Incorporeo*. Come, *Enatare* maximis ex difficultatibus. Et Cicerone: Tanquam ratis in mari immenso nostra *vehitur* Oratio. Floro parlando di Bruto: Fauori Ciuium, etiam Domus iure clade, & parricidio, *velificatus est*. Tolta la Metafora à Cicerone: Se posse in turbulenta ratione honori *velificari* suo. Virgilio: Me deserta per auia dulcis *Raptat* amor. Seneca: Fulgor teneris

qui

qui radiat gemis, Momentò *rapitur*.

Da' *Mouimenti* risguardanti il SITO DELL'VNIVERSO: come il muouersi *Da vn luogo, Ad vn luogo, Per vn luogo, Dentro, Fuori, Dintorno, Scendere, Salire, Vacillare*. Ouidio con tai mouimenti dipinge il *Meandro* placidissimo fiume.

Liquidis Phrygius Mæander in vndis
Ludit: & ambiguo lapsu *refluitque fluitque*:
Occurrensque sibi, venturas adspicit vndas:
Et nunc ad fontes, nunc ad mare *versus* apertum,
Incertas *exercet* aquas. &c.
In mare *deducit fessas erroribus* vndas.

Et dissimil metallo è la Metafora di Virgilio: che i Venti sieno *Scopatori del Mare*: Aequora *verrebant*. Et quella di Ouidio: Stellarum Agmina *Cogit* Lucifer: *Come il Paster la sua greggia*. Et, *Mulcebant* Zephyri natos sine semine flores. Nox Cœlum *sparserat* Astris. Ma con singolar vaghezza si transportano questi verbi alle *cose ignude di corpo*. Ouidio: Forte *Peruenit* ad aures Orithyæ mas; cioè, la *Fama di Oritbia*. Petronio: In scientiæ latebras acutum se ingenium *penetrat*. Ouidio: Per funera Mauors *assultat*, mediisque *errat* Victoria pennis. Et tutte quest'eleganti maniere: Recti *metas contingere*. Omne *discessit* decus. Vestræ *accedo* sententiæ. *Scandere* ad pietatis arces. *Exire* de mentis potestate. *Emergere se* magnis ex difficultatibus. *Repellere* preces. *Vagari* animo. Ingenio *peregrinari*. Per ambages & anfractus spem diu *circumagere*. *Descendere* in sese, & suam imbecillitatem agnoscere. Et Virgilio: *Varium & mutabile* semper Fœmina. Onde argutamente alcun disse; *Le Donne hauer più del celeste che gli Huomini*: perche son volubili. Talche in laude di vna Dama, tu potresti dipingere il *Globo Celeste* col Motto, VARIVM ET MVTABILE SEMPER.

Discorri hora tu similmente del *Moto* LENTO ò VELOCE. Hasta *volabat*. *Volat* ambiguis mobilis alis Hora. Res est forma *fugax*. *Fugiente* dulcis murmurat riuo sonus. *Præcipitare* moras. *Velis remisque* contendere. Animo *residere*. *Moras* bello nectere.

Et da' *Mouimenti di* COSE LIQVIDE. *Manare* beneficiis. Sensim *Instillare* doctrinam. *Fluxas opes sequi*. *Fluunt* per colla comæ. Flendoque dolorem *Diffudit* miserandia suum.

Da questa *Figura* nasce primieramente la *Energia*, che dà forza e neruo alla Oratione. Peroche se tu dici, *Pyrrhus iratus* EST: già maniera giacente, e morta. Più viuamente disse Statio: STANT *in vultibus iræ*. Molto più viuamente Ouidio: *At illi Ira ferox* MOTA *est*. Ma più di tutti Virgilio: FLVCTVAT *ira intus*, Talche, come

come più gagliardo è il *Mouimento*, più viuace sarà il *Translato*.

In oltre di qui si apprendono le *positure delle Imagini*, esprimenti Velocità: come *le Ale* che si dipingono alla *Fama*, alla *Vittoria*, al *Tempo*: & alla *Testa*, & agli *Piè di Mercurio*, Ministro di Gioue: per significar che i Ministri degli Principi, voglion'esser pronti ad intender la volontà del Signore, & à eseguirla. Et Augusto Cesare stampando nelle monete il *Delfino* auuolto all'*Ancora*; significò il suo Sistema della Prudenza, FESTINA LENTE.

Finalmente di qui sorgono alcuni *Acuti Motteggiamenti* fondati in *Metafora di Mouimento*. Qual fù quello di Giulio Cesare: che vdendo vn'Auuocato ciondolone, grande & disauuenuole della persona; che orando vacillaua con le spalle & con la testa, come vn'albero da galea; disse alto: *Chi è colui che parla di colà entro alla Barca? Quis loquitur de Lintre?* Et il facetissimo Crasso, hauendolo veduto orare vicino al Console; ilqual per doglia delle orecchie portaua il viso impiastrato di vnguenti, & fasciato; li disse: *Gran merto dei tu à quest'Oratore, perche le mosche ti harian manicato viuo, se costui non si dimenaua per discacciarleti*. Et ambe fur *Metafore di Mouimento* sopra il medesimo suggetto: come se l'vno hauesse detto; *Costui è vna Barca dondolante*: & l'altro: *costui è vn Ventaglio da cacciar mosche*. Ma la figura *Ingegnosa*, fu rauuiuata dalla *Patetica*.

VEngo alla *Ottaua Specie*, che secondo l'ordine delle scuole, douea precedere alla precedente. Questa è quella che prende vn TEMPO PER VN' ALTRO TEMPO. Metafora tanto più ingegnosa delle altre, quanto le altre Categorie soggiacciono alla potestà de' sensi: ma il Tempo è tanto insensibile, che à sola forza di Metafore, si fa sensibile con l'ingegno.

La primiera marauiglia è, il farci veder le cose passate, ò le future, come presenti. Nelqual genere viuacissima è quella espression di Seneca. *Lycus Creonti debitas pœnas* DABIT. *Lentum est*, Dabit: DAT. *Hoc quoque lentum est:* DEDIT. Come dire, *tanto son certo che morrà, come se l'vedessi già morto*. Et Edippo al Pastore: *Secreta Thalami fare quo Excitas modo: per Excoperis*. Così Virgil. ad Enea solcante il Tirreno, fe trouare il Porto Velino; *Portusq; exquire Velinos*: & veder Agrigento; *Arduus inde Agragas ostentat maxima longè Mœnia*: certa cosa essendo, che *Velia* frà' Lucani, ne *Agrigento* in Cicilia, di que' tempi non hauean mura, ne nome. Onde vn'error, forse inuolontario di Virgilio, è venerabile come Figura.

Ma più volte si fatti inuerisimili seruono di artificiosi Episodi. Come fra' Moderni l'Ariosto, dentro la *Grotta di Merlino*, ti fà vedere ne' tempi di *Carlo Magno*, le guerre di *Carlo Ottauo*: e'l tardo pentimento di *Lodouico il Moro*, di hauersi tirato il peso di quell'arme sopra' suoi piedi. Per virtù di questa istessa incantatrice Metafora i Comici rappresentando vn *Secolo*, van mescendo attioni ò personaggi incompossibili di vn'altro *Secolo*. Come Sofocle nella più bella sua tragedia, fè morire Oreste ne' Giochi *Pitiesi*; che non incominciarono senon secent'anni dopo la morte di Oreste. Et di simili *Acronismi*, ò tolerati ò laudati; son piene le *Comedie Spagnuole*: che ti presentano in Scena il Re *Ramiro*: e tanto che tu sputi, come se tu hauessi dormito cinquecent'anni; ti presentano *Carlo Quinto*. Come le Muse sian Serene celesti, rigiranti le *Sfere* à loro arbitrio. Della medesima figura i *Pittori* (Poeti mutoli) ancor si seruono ben souente: ò per ignoranza; come colui che dipinse *Achille* alle Nozze di *Peleo suo Padre*: ò per bontà, come il Masaccio, che nel quadro dell'Annuntiata, dipinse la *Vergine* recitante il Rosario. Tutte Metafore da vna, ad vn'altra Specie di Tempo.

Con pari licenza si cambiano tutti' termini del tempo esteriore. Peroche il *Giorno* si pon per vn Tempo lungo: *Longa* DIES *homini docuit parere Leones*. Et per contrario, vn *Tempo lungo*, per vn Giorno: *Quid crastina volueret* AETAS. O l'*Anno* per vn Tempo lungo: Terentio, *Feminae dum poliuntur, dum comuntur*, ANNVS *est*. O l'*Età* per l'Anno: Varrone, AETATEM *vix decimam ingressus*. O le *Stagioni*, ò le *Attioni*, ò altre Misure esteriori, per il Tempo. *Sic multas* HIEMES, *atque octogesima vidit* SOLSTITIA. Et Martiale di vn Vecchione: *Hic propè ter senas vidit* OLYMPIADAS. Et di vn'altro: *Bruto* CONSVLE *natus*. Come Horatio, della sua *Botte*: *O nata mecum* CONSVLE MANLIO. Et vna Vecchia da Gellio fu chiamata la MADRE DI EVANDRO. Et Plauto argutamente diede ad vn Vecchio l'Epitetto di *Sileno*: *Ecquem vidistis recaluum ac* SILENVM *senem*?

Vn'altra bella maniera è, prendere (come già dicemmo) vna Specie di *Duratione*, inuece di vn'altra: Così Ouidio, parla delle quattro Stagioni, come delle quattro Età dell'Huomo.

Nam tener, & lactens, Puerique *simillimus Annus*,
Vere nouo est: tunc herba nitens, & roboris expers.
Transit in Aestatem post Ver robustior *Annus*,
Fitque valens Iuuenis: *neque enim robustior aetas*

Vlla,

Vlla, nec vberior: nec quæ magis ardeat vlla est.
Excipit Autumnus posito feruore Iuuentæ,
Maturus, *mitisque, inter* Iuuenemque, Senemque.
Inde fenilis *Hyems tremulo venit horrida passu:*
Aut spoliata suas; aut quos habet, alba capillos.

Ma più ingegnosa, come più remota è la Metafora di *Lucio Flo*ro, che ci dipinge le quattro *Età del Popolo Romano*, come di vn Corpo solo. *Si quis ergo Populum Romanum quasi Hominem consideret, totamque eius ætatem percenseat: vt* cœperit; *vt* adoleuerit; *vt quasi ad quendam* Iuuentæ florem *peruenerit; vt postea velut* consenuerit; *quatuor gradus progressusque suos inueniet*. Indi ci rappresenta la sua *Fanciullezza*, ne' primi dugentocinquant'Anni sotto gli Re. L'*Adolescenza* ne' seguenti dugentocinquanta, da Bruto ad Appio Claudio. La *Virilità*, per altri dugentocinquanta insino à Cesare. Et la *Vecchiezza* per gli restanti dugent'Anni da Cesare perfino al suo tempo, sotto Traiano. *Quasi inertia Cæsarum* consenuit, *atque decoxit*. In questa guisa i Poeti antiqui diuisero le quattro *Età del Mondo*: Quella dell'Oro, che forse non durò ventiquattr'hore: quella dell' ARGENTO, degenerando alquanto la Virtù: quella del BRONZO: & quella del FERRO, che ancor dura.

Bellissimi in oltre sono i traporti da questi termini di *Tempo intrinseco*, a' Corpi fisici. INFANTVLI *flores*. DECREPITA *quercus*. Virgilio: LACTENTIA *frumenta*. Statio: SENIO *venerabile nemus*. Ouidio: *Nec longæ referuntur vana* SENECTÆ. Horatio: *Merum* QVADRIMVM.

Per conuerso, all'huomo si attribuiscono tutte le *Durationi* delle cose inanimi. Così la *Vecchiaia* fù detta, *Gelida* BRVMA: *Ætas* ADVESPERASCENS. *Cana* HYEMS. Et la *Virilità*, AVTVMNITAS *hominis*: *Autumnus* MERIDIES: *Aetatis* SOLSTITIVM. Ouidio di vna Fanciulla: *Nubilibus* MATVRVIT *annis*. Et di vn'altra, che morì giouanetta: *In ipso* APRILI *succisa*. Et l'Ariosto,

Era anco sul fiorir di PRIMAVERA
Sua tenerella, e quasi acerba etade.

Di questo genere fù l'arguzezza di Giouenale sopra vna *Vecchia* grinza, che facea la Fanciulla: *Facies tua computat Annos*: quasi le rughe fosser le righe dell' Horologio da Sole. Et di vna Dama alquanto brunaccia, che delle vintiquattro hore del giorno, ne solea dormir le dodici; acutamente fù detto: *Non marauiglia se à questa Signora tutto l'anno è l'*EQVINOTTIO: *poich'ella è di Etiopia.*

Ancor'alle cose *Metafisiche & incorporee*, si attribuiscono le du-

rationi di *Tempo fisico* estrinseco, ò intrinseco: *Virtus*. SENVIT ANTIQVAM *suam versutiam retinet Vulpecula*. *Virtuti sunt* COAETANEA *Vitia*. PRAECOX *ingenium*. TEMPESTIVVM *beneficium*. PRAEMATVRA *fortuna, citò decoquit*.

Ma viuacissime son le Metafore, che parlano del *Tempo*, come s'ei fosse vn Corpo materiale, con *pellegrine Forme* ritratte da ciascuna *Categoria*. Come dalla SOSTANZA: rappresentando il *Tempo*, l'*Anno*, & le *Hore* in guisa di Deità: descritte da Ouidio nel *Palagio del Sole*. *A dextra laeuaque Dies, & Mensis, & Annus: Saeculaque: & positae spatijs aequalibus Horae*. &c. Dalla QVANTITA': *Misurare il Tempo, compassarlo, bilanciarlo: numerare i momenti: Tempo corto, ò prolisso*. Dalla QVALITA': *Darsi bel Tempo: Hauer tempo dolce: Giorni candidi, fausti: Hore liete, propitie, felici: Anni tranquilli, ò turbulenti. Tempo Santo, maluagio, inuidioso*. &c. Dalla RELATIONE: *Il Tempo Padre delle cose: fratello della Morte: figliuol del Cielo: compagno del Fato: Maestro della Prudenza, & delle Arti*. &c. Dalle ATTIONI: *Il Tempo diuora gli suoi Parti: rode i marmi: uccide se stesso: trionfa di ogni beltà: ara il volto di rughe: veste i prati di fiori: rinouella i campi: riuela i segreti: disotterra la verità: riuolge il mondo sossopra: Nullaque non Dies, Formosi spolium corporis abstulit*. Dalle PASSIONI: *Prendere ò perdere il tempo: riscattarlo: tenerlo à mano: consumarlo con l'otio: incatenarlo con la felicità: trionfarlo co' fatti egregi: condurlo in trionfo*. Dal LVOGO: *Le Hore habitano nella Reggia del Sole: il Tempo siede sopra le Sfere*. Dal MOVIMENTO: *Tempo lubrico, ò lento: fugge, ritorna: gli Anni sdrucciolano: le Hore volano*. Dal TEMPO ISTESSO: *Il Tempo Vecchio, giouine, canuto*. Et così dalla Categoria dell'HAVERE, dellaqual'entriamo à discorrere.

DVnque l'vltima Specie della *Metafora di Simiglianza*, prende vn'HABITO per vn'altro. Con questa licenza Virgilio vestì della *Trabea* il Re Pico, Auolo del Re Latino: *Ipse Quirinali lituo, Paruaque sedebat succinctus Trabea*: Come che la *Trabea* fosse vna foggia di manto Augurale; ritrouato da *Romolo*, grandi anni appresso Pico. Et con la medesima figura il difendono in quell'altro luogo, doue Enea guiderdona il Vincitore con vna Clamide di broccato: *Victori Chlamydem auratam*: quantunque tale arredo inanzi à Numa (come affermano gli eruditi) non si fosse veduto in drapperia.

Ma per incelarti queste Metafore sotto certi capi: primieramente, tutto quel che *copre alcuna cosa*, si può chiamar VESTA, con eleganza. Columela: *Arbores vbi se frondibus* vestiuerint. L'istesso:

Vestire

Vestire *agrum vineis*. Cicerone: *Riparum* vestitus *viridissimi*.
Plinio: Vestita *floribus Tellus*. Così, Vestire *hamum esca*. *Gla-*
dius vagina indutus. Induere *pectore tela*. Inducre *se locis senticc-*
sis. Che son nobilissime forme. Et Seneca: *Nunc manum cere-*
bro indue: che ti fà veder la mano crudelmente profondata &
immersa nel ceruello. Et per conuersa Metafora; lo scoprire, si
chiama *Spogliare*: & ogni Priuatione, *Nudità*. Lucretio della
Serpe: Exuit *in Spinis vestem*. *Et serpens* SENECTAM *exuit*. Et
Virgilio: *Positis nouus exuuiis, nitidusque iuuenta*. Seneca: *Non sic*
vere nouo prata decentia, Æstatis calidus dispoliat *vapor*. *Nullaque*
non dies, Formosi spolium *Corporis abstulit*. Et facetamente Cicero-
ne scherzò con questa Metafora sopra la statua eminente di Ver-
re. *Huic fornix in Foro Syracusis est in quo* nudus *Filius stat: ipse ve-*
ro ex Equo nudatam *à se Prouinciam prospicit*.

Ma più belli, & più viuaci diuengono questi Vocabuli delle *Ve-*
sti, in riguardo della *Parte*, cui si adattano. Peroche le cime frondo-
se si chiamano APICESI & *Apices* nominò Plinio le creste di al-
cuni vccelli; tolta la Metafora dalle antique *Mitre* de' suoi Ponte-
fici: Se si acconciano all'vn de' Lati, si chiaman MANICAE:
onde, *Manicata* Vasa. Et la Italia, da' Cosmografi si dice *Ma-*
nica dell'Europa. Quello poi che copre il Petto, LORICA. On-
de Ausonio; Et Loricato *squamosus pectore piscis*. Ciò che và
trascinando; SYRMA, ò TRACTVS; che è la *coda* del Manto
adoperato nelle Tragedie. Onde: *Radiato* Syrmate *sanctissimi*
Cometa Thragædias donant. Et così potressi tu à beffa chiamare i
nuuoli, *Berrettino* de' monti. Et le gelate neui; freddo *Giubbon* dell'-
Inuerno. Et le falde fiorite; Dipinti *Borzacchini* de' Colli. Ma dal
coprire intorno tutta la Cosa: le scorze degli Alberi, & la Pelle del
Celabro de' Naturalisti si chiaman TONACHE. Et Martiale,
chiamò gli Scritti goffi del suo Riuale, TOGA da' pesci salati: &
PELLICCIA delle Oliue.

Ancor da' *Colori* prendono forme più speciali. Onde alcun
disse de' Gigli: *Salutate florum* CANDIDATI, *Lilia*: quasi con la
Toga bianca, aspirino al Consulato de' fiori. Et la purpurea Rosa,
Trabeata florum Matrona. Il Pauone per le aurate piume *Chlamy-*
datus auiam Princeps. I negri Vaccigni, *Atrati Florum Pollinctores*.
Per le tenebre della Notte rugiadosa: *Funereo induta paludamento,*
extinctum Natura Solem lacrymatur. Et per la varietà, le Piaggie
adorne di fiori, & di pinti vcelli si chiamano *Babylonica Telluris Au-*
lea: Vegeta Naturæ Emblemata. Peristromata belluata: cioè, lauorate
ad Arabeschi. La qual metafora fù ancor vibrata contra vn van-

giouinetto, che si pauoneggiaua di vn suo bel vestito di seta rabescata. Peroche addimandando à vn suo condiscepolo, che negli paresse: rispose: *Voi non ne haureste saputo imaginar vestimento più propia.* Et cercando quegli il perche, rispose l'Humanista: *percioche cotesta in buon latino si chiama*, Vestis BELLVATA.

Che se la *Superficie* di tali arnesi è sparsa di qualche *rileuanti minutie*; quelle si chiaman GEMME, & RICCAMI: à simiglianza delle vesti. Così vsiam dire, le GEMMA *delle Viti*: *l'herbe verdi* IMPERLATE *di rugiada*. *Le liquide* PERLE *degli occhi*. *Vna Vesta* INSTELLATA *di gemme*: & il *Ciel notturno*, INGEMMATO *di Stelle*: TRAPVNTATO *di lumi*: RICCAMATO *à viue fiamme*. Et alcun'altro chiamò le *Stelle*, VSOLIERI *di argento del nero Manto della notte*. Così diressi per ischerzo, *Così ne porta vn viso* RICCAMATO *di Vaiuoli*, FREGIATO *di sfregi*, LAVORATO A MVSAICO *di cicatrici*.

Ancor la *Figura* somministra forme particolari. Peroche sicome sotto alla Categoria dell'HAVERE, ci vengono *Anella, Collane, Scettri, Spade, Arme, Diuise, & ogn'altro portamento*: così quelle Voci ingegnosamente si transportano da *simile à simile*. Onde quel *giallo Circoletto* della Rosa, si può chiamare, *Aureum Rosæ* DIADEMA. E i *Gigli*, SCEPTRIGERI *Flores*: per quelle fila, che surgon dentro delle sue foglie. Et le *Siepi, Hortorum* SATELLITES: onde le *Spine* saran le HASTE loro, & le SAETTE. Così di vn notturno ladroncello, che di giorno faceua il Sire, con vn grande anello d'oro nel dito; fù detto: *Meglio ti si conuerria l'*ANELLO *alle gambe, che alle dita*. Et il Parasito, magnificando sua nobiltà; diceua: *Patrem habui* TORQVATVM *equitem*: perche morì portando al collo vna *Collana* di canape. Et vn'altro: *Maiores mei grauissima rei publicæ* ONERA *sustinuerunt*: peroche seruiuano al publico di Bastagi valenti à portar sarcine.

Anzi questa medesima *Categoria*, si estende à tutte quelle cose, che da noi si possiedono: come, *Ricchezze, Tesori, Supellettili*. Laonde, tutto ciò che abonda, prende Vocabulo di *Ricchezza*: & ciò che manca, di *Pouertà*. Perche diciamo: *Vn fiume* RICCO *di acque*. *Vna pianta* POVERA *di frutta*. *Le* DOVITIE *dell'Autunno*: I TESORI *di Cerere*. *La* SVPELLETTILE *di Diogene*; cioè, la *Scotella* di legno; & la *Botte* vuota. Anzi, gli stessi *Difetti*, come, vn'*Occhio losco*; vn *Grannaso*; vna *Schiena gibba*; perche in certa guisa son cose possedute dalla persona; seruono alle Metafore di questo Genere. Così ad vn Monocolo disse il Parasito di Augusto. *Puoi tu benissimo rappresentare in Scena il Ciclope senz'altra* MASCARA. Ad vn'

altro

altro guernito di vn grandissimo naso ritorto, che si pregiaua di somma liberalità, fu risposto: *Anzi tu sei l'Imagine istessa della liberalità; che porti il* CORNVCOPIA *nel viso*. Et di vn gobbetto, Secretario di Carlo Quinto: incolpato di hauer lasciato passare nelle mani altrui certe scritture: disse ridendo vn Caualiere: *Nol credo, perche ei si porta sempre appresso il suo* SCRIGNO.

Hor tutti questi Vocabuli delle cose *materiali*, con maggiore ingegno si applicano à cose *immateriali & morali* con translati da *Genere à Genere*. Cicerone fauellando della eloquenza di Hortensio, alquanto raffreddata dapoi che vi cadè la neue sopra: *Vestitu illo Orationis quo consueuerat, ornata non erat. Et Sermo, Traslatusque Orationis*, si chiama la pompa delle parole. Et Martiale chiama gioie le viuezze de' Versi d'vn suo Amico, in paragon di quelle che portaua nelle dita: *Multas in digitis, plures in carmine gemmas*. Liuio, *Induere nouum ingenium*. Et Cicerone: *Induere personam Iudicis*. Et per contro: *Exuere fortunam. Honoribus spoliari. Nuda Veritas*; che souente ne muor di freddo. Et l'antico prouerbio: Amor vestem *non habet*: di cui si valse vn Figliuol di Famiglia; che sgridato dal Padre, perche hauesse donato le pretiose vestimenta ad vna laida *Laide*: rispose, *Amor vestem non habet*.

Da questa istessa Categoria si prendono argute inuentioni di rappresentar le Simboliche *Vesti* delle *Idee*, delle *Deità*, delle *Stagioni*, delle *Prouincie, Virtù, Vitij, Personaggi* rappresentati nelle *Mascherate*, & ne' *Balletti*: co' loro *habiti, Ornamenti, & Instrumenti* conueneuoli. Sicome Lucano descrisse *Roma* dolente apparita à Cesare al Rubicone.

> *Ingens visa Duci Patriæ trepidantis Imago,*
> *Clara per obscuram* VVLTV *mæstissima noctem.*
> TVRRIGERO *canos effundens vertice* CRINES.
> CAESARIE *lacera*, NVDISQVE *astare lacertis*.

Et Ouidio descriue le quattro *Stagioni*, co' loro acconciamenti, dintorno al Trono del Sole.

> *Verque nouum stabat, cinctum florente* CORONA.
> *Stabat* NVDA *Æstas, &* SPICEA SERTA *tenebat.*
> *Stabat & Autumnus calcatis* SORDIDVS VVIS.
> *Et glacialis Hyems*, CANOS *hirsuta* CAPILLOS.

Ma di questa *Specie Simbolica*, si dirà con le altre.

ECcoti, Lettore ingegnoso, quanto spatiosa campagna ti spieghi dauanti la prima Specie della METAFORA SIMPLICE di SIMIGLIANZA. Doue puoi tu per diporto esercitarti à nominare vn simplice Suggetto in mille maniere metaforiche; sempre nuoue, & sempre belle: dando vna volta col tuo veloce ingegno dintorno à ciascuna *Categoria*. E per fartene vn solo esempio; senza dipartirmi dal Nome di ROMA, che già ti feci variare per gli otto Generi: vedrai tu in questa Selua, in quante maniere singolari si possa nominare dal Genere solo di SIMPLICI METAFORE DI SIMIGLIANZA; prima di passare alle altre: & senza entrar quà nelle Metafore più Erudite & Astruse di questo Genere; dellequali altroue.

Dalla Sostanza.

Dea delle Città. Cielo terreno. Sole del Cristianesimo. Fior dell'Europa. Nuoua Gierusalemme. &c.

Dalla Quantità.

Piccol Mondo. Compendio dell'Vniuerso. Vnica Fenice. Città smisurata, e misura delle Città. &c.

Dalla Figura.

Occhio de' ciechi. Hidra di sette Colli. &c.

Dalla Qualità.

Città Santa. Bellezza del Mondo. Splendor d'Italia. Amor de' Popoli. Honor de' Numi. Terror dell'Inferno. Stupor dell'Arte, & di Natura. &c.

Dalla Relatione.

Figliuola di Romolo. Madre de' Cesari. Nutrice della Fede. Maestra delle Arti. Città di Regi. Reina delle Città. Emula del Paradiso. &c.

Dall'Attione.

Dominatrice del Mondo. Domatrice de' Barbari. Distruggitrice dell'Heresia. Santificatrice de' Giusti. &c.

Dalla Passione.

Città Adulterata da' Gentili, Santificata da' Pontefici. Lacerata da' Goti, Risarcita da' Fedeli. Bersaglio dell'Armi amiche, e nimiche. Gioco della Fortuna. Scherno de' maleuoli. &c.

Dal Sito.

Città sedente sopra il Teuere: Appoggiata à sette Monti. Appoggio dell'Empireo. Capo del Mondo. Centro de' Fedeli. Apogeo della gloria. Scala del Cielo. &c.

Dal

Dal Tempo.

Antiana delle Città. Primitia del Vangelo. Città Immortale. Primauera de' Begli Spiriti. Solstitio della Religione. Secol d'Oro in mezzo al ferro. &c.

Dal Luogo.

Patria commune. Seggia di Pietro. Reggia di Cristo. Reliquiario di Santi. Parnaso delle Muse. Tempio delle Virtù. Teatro della Magnificenza. Nido delle Aquile. &c.

Dal Mouimento, & suo Contrario.

Calamita degli occhi. Naufragio degli Heretici. Porto de' Pellegrini. Guida degli erranti: Mar tranquillo fra le tempeste. Flusso, e Riflusso della Fortuna. &c.

Dall'Hauere.

Tesoro di Gratie. Gioiello d'Italia. Ornamento dell'Europa. Corona del Mondo. Gemma dell'Anello dell'Vniuerso. &c.

Vedendo hora tu quanto copiosa sia questa prima Fonte delle Metafore: considera qual diluuio sgorgar ne possa dalle altre sette: dellequali non intend'io quà di schiuderti tanta vena: ma stillartene qualche piccol saggio. Peroche delle *Argutie*, questa prima, & la seguente, son le due scaturigini principali: le restanti sono accessorie, & quasi riui di queste. Laonde la fatica fatta per queste, di leggieri seruiratti per tutte l'altre, seguendo tu l'istessa Metodo delle Categorie, come vdirai.

METAFORA SECONDA DI ATTRIBVTIONE.

IL SECONDO GENERE adunque delle Metafore, è la METAFORA DI ATTRIBVTIONE: la qual trapporta il Vocabulo, non da *Simile* à *Simile*, ma da qualche cosa *congiunta*. Et per seguir l'ordine preso:

DAlla prima *Categoria* formerai Translati eleganti, se tu rappresenti la SPECIE per mezzo del GENERE; ò l'INDIVIDVO per la SPECIE. Come VRBS, per Roma, apresso Liuio. Et Claudiano, *Militat omne* FERA *corpus*: per l'Histrice. Et Virgilio; *Si forte* VIRVM *quem*: per dire vn'Huomo di grande autorità, & valore. Et souente vi si aggiugne alcun'Epiteto per differentiarla dalle altre sostanze: come FERA *Magnanima*, per il Leone. FERAE *natantes*, per gli pesci. ARBOR *Palladis*, per l'Vliuo.

Ouero il *Genere* per mezzo della *Specie*; come ERVMANTHIVS *Aper*, per qualunque Cinghiale. Et NEMAEVS *Leo*, per qualunque Leone: come dicemmo.

Similmente la *Materia* sola, per il suggetto. Come Cicerone: *In scrutorum* FERRVM *incidere*: per la Spada. Ouidio: DENTIBVS *Indis*, per l'Auorio lauorato. Virgilio: *Transuerberat* ARIETE *pectus*, per la lancia. Statio; *Plena lassatur Portitor* ALNO, per la barca di Caronte. & Seneca; *Capaci ducit* ARGENTO *merum*, per la tazza di argento. Et *Candidus* LAPIS, per la Perla. Et, *Gracili leuis armata ferro* CORNVS: per la saetta.

Alcuna volta l'*Indiuiduo* significa se medesimo, con alcuna particolare osseruatione. Come Medea apresso Seneca; quando si spogliò della Materna pietà: MEDEA *nunc sum: creuit ingenium malis*. Et Herodico contro à Trasimaco: *Semper tu* THRASIMACHVS *es*. Et contro à Polo: *Semper tu* POLVS *es*. Così ancora il Vocabulo Gramaticale, *Nomen*; come vn Genere Metafisico; significa vn'Indiuiduo Fisico, con qualche special consideratione: Come MAGNVM NOMEN, per vn grande Personaggio. Et

Vir-

Virgilio di Megera; *Cui* NOMINA *mille*: per dire ch'ella fà molti personaggi. Et Laberio: *Sepulcri similis, nihil nisi Nomen retines*. Et di questo genere è lo scherzo metaforico di colui che disse: *Cornu est* NOMEN *indeclinabile*.

Ancor procedono da questo Genere gli *Accidenti Astratti*, delle Deità, Virtù, Passioni, Muse, Fortuna, Tempo, Morte: & di simili Idee rappresentate inguisa di Sostanze animate: che seruono à molti *Simboli, Imprese, Emblemi, & Hieroglifici, & Argutezze*. Ma perche queste prendono la significatione dalle altre *Categorie*: a' suoi luoghi se ne dirà.

DAlla QVANTITA', primieramente si forma la Metafora, che pone il *Tutto per la Parte*. Come Virgilio. *Sectus* ELEPHAS, per l'Auorio. Et *Tribus* TAVRIS *intextum opus*; per lo Scudo coperto di triplice Cuoio di Toro. Et per contrario, la *Parte* per il *Tutto*. MVCRO; per la Spada: *Anima liceandum Argolica*: prendendo l'Anima per tutto l'huomo. Et *Polus*, per tutto il Cielo: *Pontus*, per tutti i Mari.

Ouero la *Figura* per la cosa figurata. Come, DELTA, per l'Egitto. CVRVVS *planeta*, per la *Luna*. ORBIS, per il *Mondo*, ò per lo *Scudo*. L'istesso dico del Peso. Come Virgilio parlando di Metabo: *Caraque* ONERI *timet*: intendendo Camilla bambina, ch'ei portaua sopra di se. Et il suo Contadino: GRAVIS *aere domum mihi dextra redibat*: cioè, io me ne ritornaua con molto denaro.

Ancor de' *Sopranomi arguti* molti si formano di questa Specie. Cosi vn Soldato chiamato ALESSANDRO; poltronissimo, ma smisurato: cui cresciuto era il corpo auanti al senno: fù per ischerno chiamato da' Soldati, *Alessandro* MAGNO. Et *Senecionem* GRANDIONEM, chiamauano quell' Orator grandone di poco garbo, di cui parlammo. Et per la figura delle Membra, fur detti; PLATO: LABEO: DENTO: & Ouidio, NASO, per la lungarula: Et à Galba per il naso *Simo* fù applicato vn sopranome tolto dalle comedie Atellane, SIMVS DE VILLA. Anzi il Sopranome GALBA, entrò nella Famiglia Sulpitia, per la piccolezza del suo autore: peroche *Galba* è chiamato vn piccolissimo vermicello.

DAlla QVALITA', con molta viuezza si rappresenta il Suggetto per mezzo del *Colore*. Come Virgilio: *Et iam Sigea* RVBEBANT *litora*; per significare il sangue sparso in Troade. Et

Seneca

Seneca (per dire, *hinc nata sunt bella*) *Hinc terras cruor* INFECIT *omnes fusus, &* RVEVIT *mare*. Varrone prese la bianchezza per la Vecchiaia. CANITVDINI *comes Virtus*. Statio chiamò, *Deas* VIRIDES, le Ninfe marine. Dal *Suono*: Seneca: *Aves* QVERVLAE, i Rusignuoli: Ouidio: VOCALEM *Nympham*, la Eco. Et *Mentum fugit* LATRANTIS: cioè del *Cane*. VLVLANTES *campos*, per il Regno di Circe. *Æterna* SILENTIA, per l'Inferno. Et Horatio, per dire, *I Medi han saputo che l'Italia haueua riceuuto gran detrimento*: *Auditumque Medis Hesperiæ* SONITVM *ruinæ*. Dall'*Odore*: Ouidio chiamò gli Arabi *Gentem* ODORIFERAM, per l'Incenso che ce ne viene. Mallonia chiamò Tiberio OLIDVM *Senem*: & il Popolo, HIRCVM *veterem*. Et Vitellio scioccamente sententioso, entrato nel campo appestato da' puzzolenti cadaueri dopò la rotta di Ottone: nauseando ciascun degli altri, disse: *Non è al mondo fragranza più soaue di quella del nimico ucciso*. Dall'*Humido*: MADVERE *genæ*; per non dir *flevit*. Dal *Calore*: Virgilio, INCALESCIT *Hostia cultros*: per dire, si scanna la Vittima. Dal *Freddo*; l'istesso: *Largus opum, lingua melior, sed* FRIGIDA *bello dextera*; cioè, imbelle. Et, FRIGIDVS *Torus*, per la vedouità. Per contro, volendo Martiale significare al bagnaiuolo, che il suo bagno non era caldo; disse: *Vuo' tu ch'io ti mostri vn vinaio, da conseruarui il tuo perfetto vin, mettilo nel tuo bagno*. Et così dalle altre *Qualità sensibili*.

Ma non men belle si ritraggono dalle *Qualità interiori*; come, *Passioni, Affetti, Costumi, e Spirituali facultà*: che ancora spetteranno alla sesta Categoria. Il che si fà in più maniere. Primamente facendo di quella *Qualità* vn *soggetto* Astratto; come habbiamo accennato nella prima Categoria; formando di vn'*Affetto*, di vna *Virtù*, di vn *Vitio*, alcuna *Imagine*, ò *Deità*, ò *Furia*, ò *Monstro*: & simili cose. Onde per dire, *Dido* AMAT: dicono AMOR *Didonem incendit*. Et Ouidio: CREDVLA *res Amor est*. *Amor* COECVS *est*, FVRIT, MOERET. Et di qui nascono tutti concetti de' Poeti, che attribuiscono ad Amore le lor proprietà: facendol *Cieco, nudo, volante*: hor *Arciere*, hor *Buttafuoco*. Sicome Statio:

Hic PVER *e turba Volucrum, cui plurimus ignis*
Ore; manusque leui nunquam frustrata sagitta.

Et così delle altre passioni: Onde per dire, IRATVS *amens est*, disse Virgilio: FVROR IRAQVE *mentem præcipitat*. Et Horatio; volendoci dire: *Io mi rallegrerò, & conforterò l'animo col buon vin di Creti*: disse, TRISTITIAM, & METVM, *tradam protervis per Mare Creticum portare ventis*. Et questa Figura è la

Madre

Madre di molti *Simboli*, e *Concetti* come vedrai.

L'altra maniera è, di attribuir le nostre *Qualità*, alle cose à noi congiunte. Seneca: *Nondum secabant* CREDVLAE *Pontum rates*: chiamando *credula* la naue: perche credulo è il nauigante. Et *Perrum* CRVDELE. *Opes* AVARAE. *Calamus* ERVDITVS. DOCTAE *Peripatheticorum Porticus*.

Et più ingegnosamente, la *Qualità* si predica in caso retto (come dicono i Loici) della Persona, ò del Suggetto. Come Antigone dal Tragico è chiamata DOLOR *Parentis*; percioche per cagion di Lei il Cieco Padre sentia dolore. Et Ouidio: *Geminosque* DOLORES *accipe*: così chiamando la Madre gli due bambini, pe' quali doloraua e temeua. Edippo è detto da Seneca, *Saeculi* CRIMEN, Fedra, *Terrarum* PVDOR. Aristeo dalla Madre: *Mea maxima* CVRA. Tersite da Tiberiano, PRODIGIVM *vetustatis*. Così Nerone: *Roma* INFAMIA. *Caesarum* PROBRVM. *Horror Naturae*. Claudio da Antonia; PORTENTVM *Hominis*. Et vn'altro, che non era troppo amabile, *Generis humani* AMOR. Ancor delle cose inanimiti Fiori son chiamati da Claudiano, *Prati* VOLVPTAS. Et la Rosa da Anacreonte, *Prima Veris* CVRA.

Finalmente di qui nascono i Sopranomi deriuati dalle *Qualità* nelle antique Inscrittioni. *Fortissimo, Prouidentissimo Principi. Abstinentissimo Proconsuli. Totius Bonitatis Animae, Dulcissimae, innoxiae. Coniugi Integerrimae*; LECTISSIMAE *Foeminae*: il qual' epiteto da chi la conosceua, fù interpretato, non metaforicamente da LEGO *legis*: ma propiamente da LECTVS *Lecti*.

DAlla RELATIONE. *Agamemnonis* FRATER, per Menelao. CONIVX & SOROR *Tonantis*, per Giunone. Sopra che argutamente scherzò Cicerone, chiamando *Giunone* la Sorella del suo Nimico. Così, *Phaetontis* PATER, per il Sole: & FILIAE *Alcithoe*, per le Nottole. Onde tu enigmaticamente direfti: *Le Figliuole di Alcitoe, odiano il Padre di Factonte*. Così, *Aegyptia Coniux*, per Cleopatra. E Virgilio,

Aggeribus SOCER *Alpinis, atque Arce Monoeci*
Descendens: GENER *aduersis instructus Eois*:

intendendo per *Suocero*, Giulio Cesare: & per Genero, *Pompeo*. Così ancora: REGINA *Nemorum*, per Diana. *Vmbrarum* TYRANNVS, & *Pelagi Tyrannus*, per Plutone, & per Nettuno. HOSTIS *Parentis*, da Seneca è detta Elettra: & Paride: *Troianus* ADVLTER. Quinci Plinio, parlando à Traiano di Nerua. *Nullo magis nomine publicus* PATER, *quam quia tuus*. Et Heliogabalo, fù chiamato

VA-

VARIVS dal nome dell'Auia. Ma la plebe il chiamaua così per hauere hauuto molti Padri: essendo la Madre publica meretrice. Et questi *Relatiui* ancor' alle cose irragioneuoli si comunicano. Onde Horatio, *Est in Equis* PATRVM *virtus*: & per non nominar le CAPRE, come parola inciuile: parueli più modesto di chiamarle, *Mogli del Becco*. *Olentis* VXORES MARITI.

Di qui procedono ancora i *Patronimici*: come QVIRITES, i Romani da Romolo, detto *Quirino*. *Dardanidæ*, i Troiani da Dardano. *Atrides*, da Atreo. &c.

MA la *Categoria* dell'ATTIONE, è la più copiosa, & più ingegnosa fonte delle Argutezze di *Attributione*: sicome ti verrò gradatamente accennando. Et per incominciar dalle più semplici: di qui primieramente scaturiscono i *Sopranomi Antonomastici*, fondati sù qualche *Attione*, che ti dipingono vna persona in vna sola parola. Come; EVERSOR *Carthaginis*, per Scipione: PACATORI *Orbis*. PROPAGATORI *Imperij Romani*, per Settimio. FVNDATORI *quietis*: LIBERATORI *Vrbis*: per Constantino Magno. Heluio si chiamò PERTINAX, per l'ostinata ripugnanza alla sua elettione. Et Aureliano, MANVADFERRVM; peroch'egli era sì manesco in guerra, che in vn sol giorno amazzò di sua mano quarant'otto de' nimici. E in vita sua fu così buon macellaio, che i Soldati nel suo Epinicio trionfale, cantauano per le strade:

Mille, mille, mille viuat,
Qui mille, mille, mille occidit.
Tantum vini bibit nemo,
Quantum fudit sanguinis.

Ancor de' nostri Principi noi diciamo, Carlo il GVERRIERO; Amedeo il PACIFICO: Emanuele TESTADIFERRO: per la inflessibilità ne' suoi saggi pareri. Per contra, l'altro Constantino, per vitupero, fù chiamato COPRONYMVS: peroche, per sinistro augurio, lordò la sacra fonte battesimale. Similmente il Re Tolomeo fratello di Cleopatra, fù detto, *Il* TRADITOR *di Egitto*: per l'infedeltà vsata verso Pompeo, buonamente rifuggito alla sua fede. Orbilio Rettorico da Horatio è detto, PLAGOSVS: perche spietatamente flagellaua i fanciulli. Epidio Maestro di Augusto, CALVMNIATOR: perche fù conuinto di falsa accusatione. Nerone,

rone, fu chiamato, il *Ceterista*, perche stè sonando la Cetra, mentre-che Roma volaua in fiamme. Et Pisone suo Fauorito, fu detto il *Tragico*, perochè recitaua in scena con gli Histrioni. Onde, poiche Nerone, per fuggir la morte, si vccise; Flauio diè per consiglio a' Romani di vccidere ancora il Fauorito; argutamente motteggiando: *Parum esse, si sublato* CITHAROEDO, TRAGOEDVS *reliqueretur*. Anzi taluolta con questa figura si lancerà vn Vocabulo ingiurioso, che chiuderà mille ingiurie in Epilogo: sicome il seruo Plautino, interrogato dal vecchio chi fosse stato il violator del Tempio, rispose: *Fraudis, sceleris, periurij, parricidij plenissimus: legirupa, impudens, impurus, inuerecundus: vno verbo absoluam*; LENO *est*. Et con questa Figura ne' Poemi, ò nelle Comedie si fingono i nomi degli Heroi: de' Capitani vantatori: & de' Serui: che col suon del Vocabolo, ti fan conoscere qual sia il Personaggio.

In oltre, quinci si formano i nomi alquanto più ingegnosi, & figurati: che si dicono l'*Autore per la sua Opra*. Come, ROMVLVM *adire*; per andare à Roma. CEREREM *saxo frangere*; per macinare il frumento. *Lampadi* PALLADEM *infundere*; per l'Olio dell'oliua: *Plurimus nitet in foribus* DAEDALVS; per li lauori di scultura. *Plena sua vitis* IACCHO, *brachia curuat*: per il Mosto. Et il Famelico di Plauto, à quel Giouine che iua al Tempio di Venere, à vagheggiar l'Amica, disse: *Tempus est* CEREREM *magis, quàm* VENEREM *sectari*. Con questa figura Claudiano argutamente schernì quel mezzo huomo, che guidaua virili eserciti: *Habeas pro* MARTE CYBELLEM: cioè, *Lascia, ò Eunuco, l'Armi a' maschi; e tratta la Tibia, e 'l Crotalo, fra le Feminuccie Baccanti*. Che risponde à quel di Virgilio. *O verè* PHRYGIAE *(neque enim Phryges) ite per alta Dindyma*, &c. Per la medesima figura, argutamente si pone la *Cagion per l'Effetto*. Come Statio: *Non ocius alti in terras cadit* IRA IOVIS: cioè il Fulmine. Virgilio della gragnuola, *Sternit Sata læta, Boumque* LABORES, per le Messi. Et, *Tertius Alcidæ* LABOR, per l'Hidra. Ouer l'*Effetto per la Cagione*: come PALLIDA *Mors*. SOLLICITAE *opes*. *Arcium* PRODITOR *aurum*: perochè la *Morte* fà Pallidi: le *Ricchezze*, Solleciti: & con l'Oro più che col ferro, si fan petardi alle porte delle Fortezze. Parimente, ogni cosa donata rappresentando il donatore come sua cagione; può denominarsi da lui. Così quel caual donato da Deiotaro à Pompeo, fu chiamato DEIOTARO. Et Palestra appresso Plauto, chiama suoi *Parenti* le Gioie, che i suoi Parenti le haucan donate in vn cestello: *O mei* PARENTES, *hic vos conclusos gero*. Il che intendendo il Famiglio fuor di Metafora; le disse: *Tibi hercle Deuinctos esse opor-*

tet,

tet, quisquis es, qui Parentes tuos tam angustum in locum compegeris. Et insomma, ogni cosa che habbia con altra legame di *antecedenza, ò consequenza*; può da quella prendere il Nome: sicome Martiale chiamò l'Acqua, DEVCALIONE, perche vscì del Diluuio: & il Fuoco, Faetonte; perche abruciò il Mondo. Onde per motteggiare, che i versi del suo riuale, eran degni di cancellarsi con l'acqua, ò darsi in luce alle fiamme; disse;

Materia est mihi crede tuis aptissima chartis
DEVCALION: *vel si non places hic*, PHAETON.

Queste son tutte Metafore di *Nomi semplici*, fondati nell'Attione. Ma più ingegnose son quelle dell'*Attione* istessa, significata ne' *Verbi*. Et primieramente con molta gratia si pone vna *Cagion lontanissima & accidentale per la immediata*: che fra' Dialettici è 185 *Fallacia*: fra' Rettorici è *Figura*. Horatio. *Ilion, Ilion fatalis incestusque* PVER, & MVLIER *peregrina* VERTIT: benche quando Troia fù souuertita, Paride più non viuesse; & Helena dormisse. Ma più viuamente Andromaca ne rinfaccia Helena appresso Seneca: *Cernis hos tumulos Ducum: & nuda totis ossa quæ passim iacent inhumata campis? Hæc* HYMEN SPARSIT *tuus*. Ma molto più di lungi metaforeggiò Actio Poeta, accagionandone la TRAVE del monte Pelio, onde si fabricò la prima naue. *Vtinam ne in Pelio*, &c. Simile è quel di Claudiano, ad Honorio: *Tibi* MILITAT AETHER: & *coniurati* VENIVNT AD CLASSICA VENTI: perche, per caso, il vento fù fauoreuole alla battaglia; portando la polue negli occhi al nimico. Et quel di Pericle, che i Sorci confederati haueuan donata la Vittoria; percioche haueuan rose le corde agli archi nimici. Et nelle Dionisiache, Nicea rapita mentre dormiua; dice, SOMNVS *mihi* RAPVIT *meam virginitatem*. Brasida ferito da vn dardo, che gli trapassò lo Scudo: CLYPEVS *me* PRODIDIT. Et Ouidio: FORMA FVIT DAMNO. Come Tullio de' Colossi di Cerere e Triptolemo: *Illis pulcritudo periculo: Magnitudo saluti fuit*. Peroche Verre non potè portarseli, per il gran peso. Et il Capitan Canarello di Plauto, essendogli detto dal suo bacciotto, che tutte le Dame spasimauan per lui; ne ricauò questo bello Episonema, *Insomma gli è vna troppa infelicità l'essere troppo bello*. Con la medesima Vrbanità gl'*instrumenti*, metaforicamente diuengono Principali efficienti. Così Cicerone disse, *che non temeua Antonio, ma l'*ANELLO *del suo Scriuano*: accennando il mentito sigillo, con cui M. Antonio falsaua rescritti di Giulio Cesare già morto, a' danni de' Senatori. Martiale al Calzolaio, che si acquistò grandi poderi: CALCEVS *ista* DEDIT. Et della Barcarason-

185 *Ar. 2. Rhet. c. 25. Alius locus est ex accidenti, vt Causa.*

affondata, & ripiena di sassi, con cui Ladone Barcaiuolo fè riparo al suo pratello: *Auxilium Domino mersa* CARINA TVLIT. Et di quel campetto doue Filero hauea sepellito sette Mogli, guadagnando sempre di ricche doti: disse l'istesso: *Plus nulla, Phileros, quam tibi* REDDIT AGER.

Vn'altra ingegnosa maniera si ritrahe dalla *Cagion Finale*: 186 dicendo alcuna cosa esser fatta ad vn fine, che mai non fu nella intentione. Arse il Campidoglio dopo la morte di Silla: Catulo il reedificò più superbo: Cicerone vi fabricò questo concetto: *Vt illa* FLAMMA *diuinitus extitisse videatur: non quæ deleret Iouis Optimi Maximi Templum; sed quæ præclarius magnificentiusque* DEPOSCERET. Et più acutamente Martiale à colui, che della sua casetta, casualmente abbattuta dal fuoco, rizzò vn palagio: *Potes* IPSE *videri* INCENDISSE *tuam Domum*. L'istesso, dell'Ape morta nell'Ambra, e diuenuta gemma: *Credibile est ipsam sic* VOLVISSE *mori*. Et Seneca di Polissena precipitata sopra il sepolcro di Achille: *Cecidit, vt Achilli* GRAVEM FACTVRA TERRAM. Di vn Nocchiero affogato: *Sua verbera* NEPTVNVS VLCISCI *voluit*. Et il Vecchio di Plauto, al cui pozzo ciascun suggeua acqua; disse querelandosi: *Alijs puteum* EFFODI, *non mihi*. Di questa specie fu l'acutezza di Martiale sopra quell'Infermo che facea pompa delle pretiose coperte, & ricchi parati: *Zoilus ægrotat*: FACIVNT *hanc* STRAGVLA *febrem*. Onde conchiude; *Se tu vuoi tosto guarire, mettiti adosso la mia lacera Coltre*. Et à quella Vecchia gibba, scrantia, e tossicolosa, ma ricca: & perciò corteggiata à molti Amadori; disse. *Deh scioccarella, così or non aman te ma la tua* TOSSE: significando, ch'egli amauano la sua heredità, con isperanza che tosto haria tossito i denti, e l'anima.

Et generalmente, ogni *Circonstanza* che per sorte accompagni alcuna cosa; per virtù della Metafora, 187 diuien Cagione operante. Così Ouidio chiama la *Stella Matutina*, Risuegliatrice degli Operieri; peròch'ei di quel tempo si leuan di letto: ADMONITORQVE OPERVM *Lucifer ortus erat*. Et ancora, perche ad vn tempo surge il Sole, & gli Vccelli cantano: dicono, che *gli Vcelli* SALVTANO *il Sole*. Et perche il Mare è salso, & riceue i fiumi: alcun disse, *Ch'ei si* BEVA *tanti fiumi, perche la salsuggine li desta grandissima sete*. Et *che l'Oro sia pallido, perche da molti è perseguitato*. Et se vn Musico fabrica: *Ch'ei trahe le Pietre col canto*. L'istesso dico delle Circonstanze *Antecedenti, ò susseguenti*. Come della Stella apparita dopo la Morte di Cesare: dissero, *che il cielo haueua aperto vn'occhio, per veder gli vccisori*. Et Plinio Panegirista, và concettizzando sopra alquanti peli canuti di Traiano ancor giouine.

187 *Ar. 2. Rhet. c. 23. Aliud locus est ponere non Causam pro Causa; quale simul, aut post hoc factum est.*

Munere Deum festinatis senectutis insignibus, ad augendam Maiestatem ornata caesaries: nonne longè latèque Principem ostendebant? Talche da questa fonte nasce la maggior copia de' Concetti Poetici; che consistono nel rinuenir per forza di versatile ingegno, vn metaforico legame fra due suggetti dispaiati: & nel trouare vna conuenienza imaginaria, doue non è. Quinci Timeo Historico, hauendo riflessiuamente osseruato; che Alessandro nacque la notte istessa, che il Tempio di Diana fù abruciato; vi trouò quest'acume? Che *Diana non hauea soccorso il suo Tempio: percioche (come Dea de' Parti) staua intesa al gran natale di Alessandro*. Concetto, che parue à Cicerone sommamente frizzante: ma così freddo à Plutarco, che saria bastato (dice egli) ad ismorzar quelle fiamme. Et ambi (secondo me) disser vero. Peroche Tullio, ingegno amenissimo, il considerò come Argutezza ingegnosa: ma Plutarco huom seuerissimo, vi disiderò la Serietà Historica. Ma queste argutezze, perche già trapassano la sfera delle *Metafore semplici*, ritorneranno ad altra stagione.

Ancor si comprendono sotto questa Figura, quelle che *riuersano la frase* in maniera, che il Patiente riuenga Agente: ò per conuerso. Come Virgilio, *Dare classibus Austros*, per *Dare Austris Classes*. Et, *Dare vulnera Lymphis*. Et, *Quianam sententia vobis versa retro?* per dir, *Retrocessistis sententiam*. Et Horatio: *Debes ludibrium*; per, *Tibi debetur ludibrium*. Tullio à Tuberone: *Quid tuus ille gladius agebat in acie Pharsalica*: cioè, *quid agebas tu cum tuo illo gladio*. Seneca: *Paucos nouit secura quies*. Et Antigone al Padre: *Patria tibi viuus perijt*: per dire: *Tu viuus perijsti Patriæ*: peroch'essendosi ciecato, non la vedea più che vn morto. Et apresso Plauto, Libano chiama il Seruo Leonida, *Custos carceris*: peroche souente egli era dalla carcere custodito.

Dalla *Categoria* della Passione vengono gli *Epitetti, e' Sopranomi* significanti alcuna *passiua conditione* della Persona. Tai son quegli che ingiuriosamente, ma gratiosamente suole squadrare contro a' *Famigli*, *Lenoni*, & altra simil feccia di seruil turba. Come dalle Sferzate, che sono il loro alimento: *Verberones. Verberabilissimi. Subicuium flagri*; dal verbo *Subire*, ò *Subisse. Tribunus vapularis. Flagrorum mendicabulum. Censio bubula*: cioè gastigato co' nerui di bue: come, *Censio hastaria*, si diceua, quando in punigione si toglieua l'hasta al Soldato. *Vlmorum Acheruns*. cioè, Inferno, e strage delle verghe di olmo. *Vlmeum crepitaculum. Vindemia vlmea. Vlmeis catapultis transfossa latera*: quasi le Sferze sian

machine militari. *Virgarum lasciuia*; come se le verghe godessero di palpeggiarli le spalle. *Vibicum culcitra*; cioè, Matterazzo da staffilep; endendo i segni della sferza, per la sferza medesima. *Loricre-pus*. *Cui bubuli cottabi crebri crepant*: doue Cottabus, significa lo strepito che fan le acque gorgoglianti, vscendo per angusto orificio. *Peristromata Campanica*: cioè, schiene dipinte à piaghe, come drappi tartareschi. Dalla PRIGIONE: *Ferriteri*; cioè Lograferri: *Ferri illustrator*, perche danno il lustro al ferro con le gambe. *Compedum contritor*; *Ferricrepidines*, dal suon de' ferri. *Catenarius*. *Custos carceris*. *Catenarum colonus*. Dagli STIMOLI, ò ferri puntuti onde si trafiggeuan loro i fianchi: *Stimulorum seges*. *Stimulorum tritor*. *Stimulorum prurit*us. *Carnificum cribrum*. Dalle PVGNA: *Oculicrepida*, per lo strepito che fan le pugna insù gli occhi: sicome Crepida si dice la Pianella, dallo strepito che fa sotto il tallone. *Follis pugillatorius*: cioè; pallone da tenersi in alto con le pugna. *Dentifrangibulus*: & *Dentifrangibula*, il Pugno che rompe i denti: come, *Nucifrangibula*, si chiama la Mazza da romper noci. *Plagipatida*; chi patisce le percosse: *Plagigerulus*: *Plagigerum genus*: *Irrigatus plagis*. Dal MACINARE: *Pistrinorum Ciuitas*. *Asina molendinaria*. *Cerricida*. Dal tirar la CARRETTA: *Curricrepida*. Finalmente dalla CROCE, che era l'vltimo lor trionfo: *Crucifer*: *Patibulatus*. Ancor dalla Greca etimologia molte simili voci si deriuano. Come, *Gymnasium flagri*: peroche nel Ginnasio i Palestriti si esercitauano à sofferir le percosse. *Mastigia*: & *Homo Mastigeus*, da *Mastix*, che in Greco significa la sferza. Et *Mastigophorus*, il Portasferze, che nelle solennità facea far largo alla turba. *Plagitriba*, come *Pedotriba*: & *Ferritribaces Viri*. Et alquanti compresi in questi due versi, co' quali Plauto descriue le glorie de' Serui:

Therrucbus fuit: Cerconicus: Crinnus: Cercobolus: Collabus.
Oculicrepida: Curricrepida: Ferriteri: Mastigia.

DAl SITO si colgono quelle forme, che per mezzo della *positura*, & *situatione* esprimono altro concetto. Tal fù quella minaccia: *Cicadæ tibi* HVMI *canent*; cioè; tutti gli arbori ti faran tagliati. Et quel motto faceto: *Pater tuus* CVBITO *se emungebat*; per dire, egli era vn salsicciaro. Et di vna persona di bel tempo: *Aut* ACCVMBIT, *aut* DECVMBIT: cioè; costui, ò mangia, ò dorme; non altro. Da Plauto il Seruo si chiama SVBICVLVM *flagri*. Et vn Vecchio Decrepito, da Terentio è chiamato, *Homo* SILICERNIVS: cioè (come intendono alcuni) tanto curuo, che sempre guata le selci del lastricato. Con l'istessa figura dicono, SEDERE, per Imperare. DESIDERE, per istar' otioso. Et Horatio per dir, che

vn facinoroso era diuenuto Caualier Romano: SECTVS *flagellis hic triumuiralibus, Praetoris ad fastidium; Othone contempto* SEDET: peroche i Caualieri nel Teatro, haueam segge priuilegiate. Per contro, IACERE, & *Iacentum Turba*, per li morti. Et PENDERE, per morir sù le forche. Onde appresso il Comico, dicendo il Seruo, *Animi* PENDEO: rispose il Padrone; *Collo* PENDEBIS. Et nel medesimo senso, ad vn ribaldo; che facendo il soppiattone diceua; HVMILIS *viuo*: fu risposto; SVBLIMIS *morieris*.

Ancor col sito del Volto, si spiegano gli humani affetti. Come, ERIGERE, *vel* DEMITERE *supercilium*: per andare altero, ò rahumiliarsi. Et INARCAR *le Ciglia*, per marauigliarsi. CONTRACTA *vel* PORRECTA *frons*: significa la seuerità, ò la serenità dell'animo. Et, ADVNCO *suspendere naso*: per censurare. BASSARE *il Capo*: per hauer patienza. Et il Poeta Italiano: *La fanciulla negli homeri si* STRINGE: *E risponde, che fu tardo à venire*: per dire: Io non sò che mi ci fare. Ouidio, per significar che gli huomini tanto han del diuino, quanto le belue del terreno:

> PRONAQVE *cum spectent animalia caetera terras*;
> *Os Homini* SVBLIME *dedit*: *caelumque tueri*
> *Iussit*, & ERECTOS *ad sidera tollere vultus*.

Ancor da questa figura nascono certe forme viuamente espressiue. Come Seneca: *Mille non quaerit* TEGI *diues columnis*. Et per dire, che la cenere copre il suolo: *Altus* SEPVLTAS OBRVIT *gentes cinis*. Horatio: PREMERE *fluminis ripam*: per riposar sopra la riua. Et Cicerone argutissimamente parlando del rapacissimo Verre: *Sicut Domus* PATERET: *vtrum ea* PATERE, *an* HIARE, & *poscere aliquid videbatur*?

Et finalmente, nelle descrittioni, le *Singolarità* del *Sito* son quelle, che rappresentano le cose al viuo. Come Virgilio del Mare irato.

> *Fluctus vt in* MEDIO *coepit cum albescere Ponto*;
> LONGIVS, *ex* ALTOQVE *sinum trahit*: *vtque* VOLVTVS
> *Ad terras immane sonat* PER *saxa*: *nec ipso*
> *Monte minor* PROCVMBIT: & IMA *exaestuat unda*
> VORTICIBVS: *nigramque* ALTE SVBIECTAT *arenam*.

Et da questa Categoria fur tolti alcuni *Motti* d'Impresa. Come dell'*Histrice*: EMINVS ET COMINVS. Della *Palma*: INCLINATA RESVRGO. Del *Sole*: NONDVM IN AVGE. Della *Capra rampicante*: ERIGO VT ERIGAR. Del *Bersaglio*: NEC CITRA, NEC VLTRA. Delle *Colonne di Hercole*: PLVS VLTRA. &c.

Alla

ALla medesima guisa viene in taglio la *Categoria* del LVOGO. Principalmente nel dire il *Contenente* per il *Contenuto*: come il *Paese, ò 'l Fiume, ò l'Habitatione*, per colui che vi habita. Virgilio à Cesare morto: TENEMVS *Angitiae, vitrea te Fucinus unda: Te liquidi flevere* LACVS. Et Cicerone: PARIETES *ipsi quidem gestire mihi videntur*. Così diciamo: TYBRIS *bellis flammam extinguet*: cioè, il Pontefice. *Calo ita visum*: cioè à Iddio. Et REGIA *famosa est*: cioè, i Cortiggiani. Et, *Mortuorum* DOMVS, per la sepultura, ò Cimitero. Sopra che arguta fù la risposta di vn Fiorentino, cui due Vecchi da vn Cimitero dicean villania: *In casa vostra vi è lecito di dire ciò che vi piace*. Et di questo genere fù l'amaro scherzo di Caligula, che hauendo fatto morire insieme alcuni Greci, & altri Francesi, se ne gloriaua dicendo: *Hodie* GALLOGRAECIAM *subegi*. Per contrario, in iscambio del Contenente, si pone il *Contenuto*, come Virgilio: *Purpuream vomit ille* ANIMAM: cioè il sangue. Ouero l'*Habitator* per l'Habitatione. *Iam proximus ardet* VCALEGON: per la Casa di Vcalegone. Claudiano: *Protegit imbellem sonipes bellator* ORONTEM: per la Siria. Virgilio: *Eoasque acies, & nigri* MEMNONIS *arma*, per l'Africa.

Di qui ancora gli *Epitteti* deriuati da' luoghi: come Terentio: CAPVLARIS *Senex*: cioè Vecchio, da riporsi tosto nel Cataletto. Et Plauto: *Servus* PATIBVLATVS. Et Augusto fù chiamato per ischerno da Marco Antonio, THVRINVS: perche nacque in Roma nella Regione Turina. Et Tiberio, CAPRINEVS, per l'humore che gli prese di nascondersi nell'Isola di Capri. Ouero dalle Prouincie soggiogate: come, GERMANICVS, PARTHICVS, ADIABENICVS. Nel che ingegnoso non men che modesto fù l'Imperadore Aureliano, che per la Vittoria contro a' Carpi nell'Africa minore, essendo stato da' Senatori sopranomato CARPICVS: facetamente rispose loro: *Vocate me potius* CARPISCVLVM: che significaua vna Scarpa vile, ò vna Ciabatta.

Ma di questa specie argutissime son quelle forme, che fingono *vn luogo fisico à cosa incorporea*. Come Augusto, addimandato se hauesse composta vna sua Tragedia intitolata AIACE, rispose: *Il mio Aiace dorme* DENTRO *vna spugna*: volendo dire, ch'egli l'haueua cancellato, perche poco felicemente li riusciua: non potendo hauer luogo la laurea di Apolline nelle teste, occupate dalla laurea di Marte. Così appresso Plauto, hesitando lo smemorato Parasito à nominare vn suo Amico: *Carmide*, li dice: *Non places qui Amicos intra dentes* CONCLVSOS *habes*. Nelle Tragedie Greche souente: *Quod verbum tibi effugit extra* SEPTA *dentium*: onde

alcun chiamò i Denti *le Serracine de' secreti.* Così diremmo: *Questo secreto si è scappato da' Cancelli delle labra. Chiuder gli Orecchi a buon consiglio. Imprigionar nel cuore il suo dolore. Suffocare i sospiri nel petto, & negli occhi le lagrime. Amor entrato per gli occhi, scese al cuore. Nel viso habita la ingenuità. Molti pensier nella mente si conano. I grandi Vitij non entrano in piccoli alberghi.* Ma queste figure si confondono con quelle di *simiglianza.*

L'Istessa Virtù conseruano le Metafore del MOVIMENTO. Primieramente nella *espression de' Concetti.* Come PRAECVRRERE *mente.* FLVCTVARE *Animo.* *Ingenium* VELOX: & altre, che similmente partecipano delle figure di *simiglianza.*

Ma più proprio è di questa, il porre sostantiuamente il *Mouimento invece del Suggetto.* Come Tantalo appresso di Seneca: *Redire ad Arboris* FVGAS: cioè *ad Arborem fugientem.* Catullo della prima naue: CVRSV *primo imbuit Amphitritem.* Claudiano delle Stinfalidi, *Spicula vulnifico quondam sparsisse* VOLATV: cioè, *Volantibus alis.* Et, *Deriuare fontium* PERENNITATEM, cioè *fontes perennes.*

Ouero, adoperare vn' *Aggettiuo di mouimento* inguisa di vna *Differenza specifica:* come, *Animae* NATANTES, & LVBRICA *Monstra,* per gli pesci. LEVIPES *fera,* la Lepre. *Qui* REPIT, & *qui* GRADITVR: per gli Animali Rettili, & Quadrupedi. Così, *Armigerae* VOLANTES, le Stinfalidi. VOLANTES *Pestes,* le Harpie. *Medusaeus* PRAEPES, il Caual Pegaseo. *Aëris Cursores,* i Venti. ERRANTIA *lumina,* le Stelle. Et similmente i Sopranomi delle Persone. Come, *Valerianus* CELER, così detto per la celerità a' cenni del Tiranno. Et, *Papyrius* CVRSOR, Console Romano: peroche (come dice Liuio) *Praecipua illi pedum pernicitas inerat.* Et l'Imperador Massimino fù da' suoi Cortiggiani chiamato il SALTATORE: perche quando si veniuan buone nouelle, saltaua come vn Cauriuolo. Et *Fabius* CVNCTATOR: perche indugiando, vinse la furia Cartaginese. Col qual sopranome fù chiamato Tiberio da scherzo: peroche risolutamente voleua l'Imperio; & si facea da tutto il Senato pregar ginocchioni ad accettarlo. Talche vn Senatore alzò la voce, dicendo. *Aut agas, aut desistas.* Et vn'altro disse: *Alij citò pollicentur, tarde praestant: tu citò praestas, tarde polliceris.*

Dalla

Dalla *Categoria* del TEMPO, con leggiadria si pone il *Tempo* *per* la *Stagione*, per il suggetto, che di quel tempo ci viene. Ouidio: *Totumque tulit praedintte cornu* AVTVMNVM: cioè le frutta autonnali. Et Martiale argutamente sopra vna *Vua* rinchiusa nel *vetro*: AVTVMNVM *sterilis ferre iubetur* HYEMS. Et Claudiano chiamò il Cristallo, *pretiosam* HYEMEM: & *secretam* HYEMEM. Per contrario, in luogo del Tempo *si pone il Suggetto*: Virgilio: *Post aliquot mea Regna videns mirabor* ARISTAS: cioè, dopo molte Estati. Et Seneca: *Decies* NIVIBVS *canduit Ide*: cioè, diece Inuerni son'hor passati.

Taluolta ancora si pone il *Tempo* inuece delle persone. Come l'Oracolo à Nerone: *Guardati dall' Anno* 73. per dir che si guardasse da Galba. O per contrario, inuece del Tempo, tu poni *le Persone* di quel Tempo: come *Saturno*, per l'età dell'Oro. Ouero il *Nome degli Astri*. Come Ouidio: *Libra die, somnique pares cum fecerit oras*: cioè, il mese di Settembre. O le *Attioni campestri* in iscambio del Tempo: Virgilio: *Cum rubicunda Ceres succiditur*: per la State: O *quel che accade in quel tempo di più notabile*: come se tu dicessi: *l'Anno, che il Teuere per allegrezza della pace, andò saltando per tutta Roma*: per significar l'Anno 1557. insigne vgualmente per la pace d'Italia, & per l'inondamento del Teuere. Così il Poeta Italiano, per dire: *Egli era il Venerdì Santo*: disse,

> *Era il giorno che al Sol si scoloraro*
> *Per la pietà del suo Fattore i rai;*
> *Quand'io fui preso; e non me ne guardai.*

Et in questo genere si legge vn'argutissima lettera di vn Secretario Italiano di Benedetto Terzodecimo, mentre attualmente nauigaua con borasca. Doue, apresso molti schetzi sopra lo schisma, che di que' tempi trauagliaua la Chiesa: conchiude così. *Io stò non sò come. A riuederci non sò quando. Data non sò doue. Il Giorno delle mezze teste. Il mese di due teste. L' Anno delle tre teste.* Volendo dire: *Io stò mal agiato*; per essere in vn fluttuante vasello. *A riuederci, quando il vento il mi permetterà*. *Data mentre il Vasello corre*: che non hà luogo certo. *Il giorno di Lunedì*, cui presiede la Luna, Signora de' Lunatici. *Il mese di Genaio*: dinominato da Giano di due teste. *L'Anno* 1617. quando fù creato Papa Nicolò Quinto: viuenti ancora Benedetto, & Gregorio Antipapi: siche pareua il Ponteficato hauer tre teste.

Restaci l'vltima *Categoria*, dello HAVERE, & degli INSTRVMENTI; argutissima, & bellissima sopra l'altre. Et di quì

primieramente fioriscono le Metafore significanti le Persone per mezzo degli *Habiti* loro. Così, per dir *Costumi puerili & licentiosi*, diceuano, PRAETEXTATI *mores*: peroche la Pretesta era la vesticella de' fanciulli. Cicerone: *Cedant Arma* TOGAE: cioè, i Guerrieri a' Letterati. Et Seneca per dipingere Alcide effeminato: *Crinemque* MITRA *pressit: & famulans stetit; Hirtam Sabaea marcidus* MYRRHA COMAM. Et Remulo il vantatore, per onta de' Troiani:

Vobis picta croco, & fulgenti murice VESTIS:
Et TVNICAE *manicas; & habent redimicula* MITRAE.

Che è quanto dire; *Voi siete gente effeminata & imbelle*. Et Silla motteggiando la peruersa natura ch'ei preuedeua in Giulio Cesare ancor garzonetto: auisò i Senatori, *ut* MALE PRAECINCTVM *illum puerum cauerent*. Argomentãdo, che mal potria sentirsi stretto dal rigor delle leggi, chi non sofferiua il cintolin delle vesti.

Ancor dalle *Insegne delle Dignità*, come, *Scettri, corone, troni, clamidi, gemme, porpore, ostri*: si formano translati nobilissimi. Cicerone: *Minitare illa horribilia* PVRPVRATIS *tuis*: cioè, a' tuoi Principi. Seneca: *Vigilesque trahit* PVRPVRA *noctes*: per dire, *Il Tiranno mai non riposa*. CHLAMYDATA *vitia*, gli vitij de' Regi. *Conspicua sunt scelera, quae* OSTRO *lucent*. *Propiora fulminibus* SOLIA *sunt*. *Ciuili sanguine Caesaris* TRABEA *purpurauit*. *Infirma capita onerat* CORONA, *non ornat*. *Periculosa fortunae fulcra sunt* SCEPTRA.

Dalle Insegne de' Magistrati; come, *Toghe, tribunali, fasci, seggi curuli*. Ouero dalle Militari, come, *Spade, trombe, bandiere, aquile, faretre, scudi, cimieri*. *Lignatorum* FASCIBVS *aptior quàm Consulum*: si disse di vn Dottor di buone spalle, ma di poco ingegno. *Vrbium securitas est* SECVRIS: cioè, la Giustitia, è la sicurezza del Popolo. Claudiano motteggiando l'Eunuco Eutropio, che dal Seruigio del Ginecceo, per fauor dell'Imperatrice, peruenne alle prime dignità:

FLABELLA *perosi*
Aspirant TRABEIS. *Iam non* VMBRACVLA *gestant*
Virginibus: Latias ausi vibrare SECVRES.
Tu potes alterius studijs haerere Mineruae:
Tu TELAS, *non* TELA *pati*.

Così la *Spada* sola si pone ingegnosamente per il valor militare. Come il Re Pirro interrogato chi gli saria successore: *Colui* (disse) *che haurà la* SPADA *più affilata*. E i Galli assedianti il Campidoglio: addimandati qual ragione hauessero sopra Roma: risposero, *Noi Galli portiamo la Ragion nel* FODRO *della Spada*. Così diciamo: *Doue giugneua il* DARDO *di Alessandro, tutto era suo*. *La*

TROM-

TROFEI *scacciano le Muse di Pindo; e i Cigni dal Pò. Più poté lo* SCVDO *di Fabio, che la* LANCIA *di Mario. &c.*

Dalle Insegne della Vittoria, come, *Carri trionfali, archi, palme, lauri, spoglie, trofei:* bellissimo è quel di Tullio contra l'infingardo Pisone, nato di Padri trionfatori. *Ex illo Seminario* TRIVMPHORVM, *arida folia* LAVREAE *retulisti.* Et altroue: LAVREA *illa magnis periculis parta, amittis longo tempore viriditatem.* Claudiano, della Sposa di Palladio: *Maternis Matris Nobilitas* SPOLIIS, AVIISQVE *exultat auitis.* Di vn Capitano, che dopo la vittoria fù trauagliato dalla sua Republica: *Amarissimas* LAVRI *baccas deuorat expertus. Augustus* OLEAM LAVRO *inseruit:* perche dalla guerra sè nascer pace. Claudiano: *Sanctaq;* TROPAEA *tuas semper comitata* SECVRES: per dir, che i Consulati di Honorio fur sempre segnalati con alcuna Vittoria. Temistocle: *Milciadis mihi* TROPHAEA *somnos excutiunt. Quernam & Gramineam* CORONAM *vno tempore promeruit Carolus:* per significar che ad vn tempo espugnò la Città, & conseruò i Cittadini.

Dalle *Insegne Sacre*, come, *Mitre, tiare, triregni, litui, altari, vittime, immolationi:* Achille appresso Homero giura *voler far parer amara à Tiresia Sacerdote la* SALSA MOLA: cioè di far pentere del suo Sacrificio: peroche la Vittima si aspergeua di mollica e sale. Così diciamo: *Metuenda est* INFVLA. *Hastam* LITVO, MITRAE *galeam quandoque Pontifex copulauit.* Et con questa figura Vrbano Sesto, risoluto di scomunicare il Re Carlo; agli Ambasciadori che li dissero: *Souuengaui Santo Padre, Ch'ei porta* CORONA; rispose: *Souuengasi che il* TRIREGNO *è più alto d'ogni* CORONA. Ma poi fù preso in sinistro augurio, che quel suo *Triregno*, nel salire à cauallo, di capo li cadè.

Dalle *Insegne natalitie:* come, *Ostetrici, fasce, auspicij, cune, letti geniali:* Claudiano celebrando i natali di Honorio:

Excepit tyrio venerabile pignus in OSTRO:
Lustrauitque tuos AQVILIS *victricibus ortus*
Miles; & in medijs CVNABVLA *praebuit* HASTIS.

Come dire, ch'egli hebbe *Ostri* per fasce; *Capitani* per ostetrici; *Aquile* per auspicij; *Haste* per trastulli.

Dalle *Sponsali:* come, *Doti, faci, talami, cesti, Pronube.* Et dalle funerali: come, *Cerei, feretri, tombe, Prefiche, squille, cipressi, grammaglie.* Virgilio, delle nozze di Enea:

Sanguine Troiano & Rutulo DOTABERE *Virgo.*
Et Bellona manet te PRONVBA. *Nec* FACE *tantùm*
Cisseis praegnans, IGNES *enixa* IVGALES. &c.

Et delle nozze, che cagionarono guerre: *Nuptialica* FACE *Regnum conflagrauit*. Di vn Vincitor morto nella battaglia; PALMÆ *simul &* CVPRESSVS *postibus affixæ*. Et di vn bambin morto nel parto: *Fati perfidia*, CVNIS FERETRVM: THALAMO TVMVLVM: *genialibus* TEDIS *funebres sociauit*: *&* OBSTETRICIS *ministerium excepit* PRÆFICA.

Dagl'instrumenti delle *Arti letterali*; *Penne*, *carte*, *cere*, *stile*, *inchiostro*, *libri*, *laurei*, *Oliuastri de' Poeti*. Il Poeta Marini, campato da vn colpo di archibugio: dice, che *dal fulmine fu difeso per virtù del suo* ALLORO. Della mordacità de' Poeti, disse Ouidio; che *dal sugo del loro* OLIVASTRO *si può conoscere il lor talento*: perch'egli è acerbo. Di vno Historiografo, che scriue Attioni militari: *Da questi* INCHIOSTRI *nascono immortali Heroi*. *Senza questa* PENNA, *i Dardi bellicosi non si alzerebber di terra*. Di vn rozzo scrittore: *Egli è più idoneo à maneggiare il* REMO, *che la* PENNA.

L'istesso dirai degli *Instrumenti* di tutte le altre *Arti*. Come della *Fabrile*, il Vulcano di Virgilio, per dire: Quanto può la mia Arte; dice: *Quantum* IGNES, ANIMÆQVE *valent*. Cioè: *Quanto può la mia Fucina, e'l fiato de' miei Mantici: tanto farò*. Di vno Scultore: *Gli* SCALPELLI *di costui, dan vita à' Marmi*. Di vn Pittore; *La Natura inuidia gli suoi* PENELLI: cioè, la sua Arte. Di vn Marinaro: *La fortuna di quest'huomo pende da debili* SARTE. *Nettuno è* SOGGIOGATO *da vn'* ANTENNA. Del Contadino: *L'Innocenza habita fra gli* ARATRI. *La Morte vguaglia lo Scettro alla* VANGA. Et altri simili.

Delle *Arme*, & *Imprese* delle Città, ò delle Persone. *Cesare tolse la* SPADA *dalle branche del* LEONE: cioè, disarmò Pompeo: ilqual portaua per diuisa il Leone con vna spada fra le branche. *Hoggi il* LEONE ALATO *è confederato col* GALLO: cioè, i Veneti con Francia. *Henrico secondo suelse tre penne all'* AQVILA NERA: cioè, tolse Mets, Toul, e Verdun all'Imperio. *La* LVNA *Ottomana si eclissò nel golfo di Lepanto*. L'Ariosto, alludendo alla vittoria di Re Lodouico nello Stato di Milano, con la prigionia del Duca Lodouico il Moro.

E suelto il MORO, *pon la* FIORDILIGI,
Nel fecondo terren già de' Visconti.

Et alludendo alla ricuperation di Bologna.

Poi mostra il Re, che di Bologna fuore
Leua la SEGA, *e vi fa entrar le* GHIANDE.

Intendendo per la *Sega* i Bentiuogli, che portano la Sega per Arme:

me:& per le *Ghiande*. Papa Giulio secondo, che nel Cognome, & nell'Arme hauea la *Rouere*.

Ne con minor vaghezza si spiegano i Concetti per mezzo d'- *Instrumenti & Insegne fabulose*: quai son la *Ruota* della Fortuna: l'*Vrna* del Fato: la *Forfice* e'l *Fuso* delle Parche: la *Falce* della Morte, & del Tempo: la *Face* di Cupidine, & delle Furie: il *Corno* di Douitia di Cibele. Il *Fulmine* di Gioue: il *Caduceo* di Mercurio: il *Tridente* di Nettuno: la *Fonte* delle Muse. &c. Onde diciamo: *Sillo inchiodò dell'Angelo la* RVOTA *della Fortuna. Cesare altra* VRNA *delle sue sorti non volle, che la sua celata. Amore per infiammar costui, tolse la* FACE *alle Furie. Egisto smorzò col suo sangue la* FACE *di Cupidine. Andrea dell'Orsa inuolò il* TRIDENTE *à Nettuno. Il Tempo hà spezzato la* FALCE *contra la Mole di Adriano. Apena fu ordito lo* STAME *di quel bambino, che la* FORFICE *di Atropo il recise. Giù ne vibra suoi* FVLMINI *su le teste incoronate.* &c.

Ma questi sono Instrumenti separati: altri sono *Instrumenti congiunti à noi*; da' quali non meno argute forme si prendono. Come, la *Mano* è l'Instrumento della Liberalità, & del Valor militare: il *Braccio*, della Fortezza: l'*Occhio*, della Vigilanza: della Prudenza, & della Verità. L'*Orecchia*, dell'Vbidienza: il *Cuore*, dell'Affetto, e dell'Ardire: il *Piè*, della Celerità: il *Capo*, della Sapienza: le *Spalle*, della Fuga: il *Petto*, della Costanza. Così diciamo: *Molto egli oprò col Senno, & con la* MANO. *Colui combatte meglio col* PIE, *che col* BRACCIO. *Mostrò le* SPALLE *al nimico, & non il* PETTO. *Questi è un'Huom di* PETTO. *Colui stà con l'*OCCHIO *aperto. Quegli hà buona Spada, ma non hà* CVORE.

Hor da questa Categoria nascono primieramente bellissime FORME di esprimere il nostro concetto in verso e in prosa: rendendolo più sensibile, & più solleuato dal parlar del vulgo: sicome tu puoi conoscere in ciascun de' sopracitati esempli. Et se tu attentamente leggerai l'elegantissimo Claudiano; vedrai la sua maggior industria consistere, nell' animar la frasi co' *Sostantiui Instrumentali*, che si son detti.

Ancora i *Motti Arguti*, e *sententiosi* taluolta riceuono sua vaghezza da simili Voci Instrumentali. Come quello del Re Alfonso, annouerato fra' memorabili: *Tre cose conseruano gli amici: vna* BOTTE: *vna* BERRETTA; *& un* QVINTERNO DI CARTA *per ciascun'anno.* Che s'egli hauesse detto: *Tre cose conseruano gli amici: Regalargli alcuna volta con buoni vini: salutarli cortesemente: & iscriuer loro di quando in quando:* rimarrebbe la medesima freccia; ma senza punta.

Di poi.

Dipoi, molti ENIGMI fondati nella *Metafora di Attributione*. Peroche se tu dì, *Papa Giulio discacciò i Bentivogli di Bologna*; ella è propositione piana & historica. Ma diuien' *Enigmatica* dicendo, *Le Ghiande han discacciata la Sega*. Similmente l'Enigma della Sfinge: *Est Animal quoddam, primum Bipes, tum Quadrupes, demum Tripes*: hà la sua forza nell'Instrumento congiunto; cioè ne' Piedi.

In oltre, moltissimi SIMBOLI fondati in questa *Metafora di Attributione*. Peroche la medesima Propositione che tu diresti pianamente, se tu la esprimi per via d'*Instrumenti*; diuerrà vn *Simbolo*. Tai son per la maggior parte i RIVERSI delle Medaglie. Onde il Senato Romano per significare in vna Moneta, che *Augusto resè alla Terra la Cultura, & al Mar la Nauigatione*; impontò vn *Timon* da Naue, & vn *Cornucopia*, col nome di Augusto. Et sicome per dire: *Hò io saluato gli miei Cittadini*: tu direlli, *Hò io guadagnato la Corona di Quercia*: così Caligula nelle sue Medaglie impróntò la Corona di Quercia: col Motto OB CIVES SERVATOS.

Dico il medesimo degli Emblemi. Peroche per dire: *Bruto e Cassio, stilettando Cesare, diedero la Libertà à Roma*: che è propositione historica e piana: se tu dicessi, GLI STILI *di Bruto e Cassio diedero à Roma il* CAPELLO (il qual per insegna di Libertà, si daua a' Liberti) sarìa *Metafora d'Instrumenti*. Laonde l'Alciati ne fè vn' Emblema, pingendo vn *Capello* fra due *Pugnali*. Et se tu volessi con vno Emblema spiegar quel Verso di Tibullo,

Longa Dies Homini docuit parere Leones:

potrestù pingere il *Tempo*, che mette vn *Giogo* insul *Collo* ad vn *Leone*.

Ancor delle IMPRESE, alcune son fondate in Metafora di *Attributione instrumentale*: come quella della *Spada* & della *Penna* accoppiate: col Motto, EX VTROQVE CAESAR. Per significar che quella mano, così felicemente scrisse le Imprese; come le fece. Et quella di Massimiliano; che per minacciare a' Principi d'Italia; pinse l'*Aquila Imperiale*, vibrante *Fulmini* & *Armi* da ogni lato.

Di qui similmente s'impara à concertar *Trofei* per ornamento di *Archi trionfali, Fregi, Loggie, Arazzi, Quadri*, e *Sepolcri*. Tal è quello, che ti dipinge Virgilio per la Vittoria di Enea contra Mezentio: che può seruirti d'Idea per tutti gli altri.

Ingentem Quercum *decisis undique ramis*,
Constituit tumulo, fulgentiaque induit Arma:

Me-

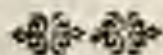
Mezenti Ducis Exuuias: *tibi magne* Tropęum
Bellipotens: aptat rorantes sanguine Cristas:
Telaque *trunca viri: & bis sex* Thoraca *petitum*,
Perfossumque locis: Chlypeumque *ex are, sinistrae*
Subligat: atque Ensem *collo suspendit eburnum*.

Ne solamente *Trofei di cose Militari*; ma di *Sacre*: come, *Mitre, Pianete, Croci, Calici*: & altri arnesi Ecclesiastici, per ornamenti di Altari, e luoghi santi. Et *Trofei Letterali* per adornar Librerie, & Imagini di Dotti Huomini. Anzi per ornato di Mecaniche Officine, ò di Ville di piaceri: pingonsi *Grotteschi d'Instrumenti fabrili*: & etiamdio di Cucineria: come, *Schidoni, Lardaiuole, pestelli, folli, capifuochi, patelle, pentole, stouigli*, & altre arme pendenti à fascie da vn teschio di Bù, ò di Maiale: capricciosamente inlacciati con funi di busecchi: & sanguinacci: apparendo così nelle cose vili, & ridicole; come nelle serie, & heroiche, la istessa forza di vn bell'ingegno.

Serue finalmente questa Categoria per esprimer *Figure Iconologiche* di *Deità, Virtù, Vitij, Prouincie, Stagioni, & Arti*, hor graui, hor facete. Peroche piacendoti rappresentar da senno la Imagine dell'*Arte Fabrile*: potrai dipignere vna scarna, ma robusta *Paesana*, sedente sopra vn *fascio di opere da Legnaiuolo, Trepiè, tauole, cisterne*: con lacera *vesta* di color di secco legno; affibbiata dauanti con largo *chiodo*; & con le chiome sparse di *segature*: & annodate co' *lumbellucci* cartocchiati di piallato legname. Terrà nell'vna mano l'*accetta*: nel grembiule raccolto dinanzi con l'altra mano: alquanti più minuti ammanamenti fabrili: come, *Tanaglie, chiodi, caviccbi, martelli, succhielli, scalpelli*: & dintorno a' piè, vari *lauori* digrossati; con *pialle, seghe, mazze, e doghe, e spranghe, e zeppe*. Il tutto luminato da vn'affumata *lucernetta* à due lucignoli: per dinotar la notturna fatica de' Legnaiuoli.

Ma volendo tu rappresentarne Imagine ridicolosa, & faceta: potrane pingere vn capriccioso *Grottesco in forma humana*; che per busto habbia vn *secchione*; per cingolo militare, vn *cerchiel* da botte, onde pendano varij *arnesi*. Per collo vno *scatolon da sale*: per mento vn *manico*: per denti la *sega*: per naso adonco vna *falcetta*: per occhi due *scotelle*: & così delle altre parti.

ET eccoti, auuedente Leggitore, dischiuse due principali scaturigini delle *Metafore*, Madri di tutti' CONCETTI, & CORPI SIMBOLICI: peroche tutti son fondati, ò nella Metafora di PROPORTIONE: come se tu pingi il *Leone* per il Valor militare, ponendo il Simile per il Simile: Ouero di ATTRIBVTIONE: come se tu pingi vn *Braccio con la Spada impugnata*; ponendo l'Instrumento del valore, per il valore. Et à questi due *Generi* si rapportano tutti i simboli figurati, & arguti. Ma perche l'Arte Simbolica, sicome ti habbiam detto, abraccia insieme le INSCRITTIONI ARGVTE: & all'Arguteza seruono parimente tutti gli altri *Generi* *di* *Metafore*: egli mi è necessario di ricordarne partitamente alcun precetto.

METAFORA TERZA DI EQVIVOCO.

VEngo io dunque al Terzo GENERE; cioè, all'EQVIVOCO: ingeniosissimo comento dell'humano intelletto: onde si deriua la maggior parte delle acutezze, auuiuatrici vgualmente delle *Frasi*, & de' *Concetti* Poetici od *Oratorij*; & de' *Motti* arguti e faceti. Peroche, sicome il Concetto altro non è, che vn' *Entimema Vrbanamente fallace*: così tra le piaceuoli & ingeniose cauillationi, viene dal nostro 118 Autore annouerato l'Equiuoco.

DVnque nella prima Categoria ripongo le SOSTANZE METAFISICHE, chiamate da' Dialettici *Seconde intentioni*, & *Antipredicamenti*; come, *Genere*, *Specie*, *Indiuiduo*. E' i Termini Gramaticali; *Nome*, *Cognome*, *Verbo*, &c. Dalle quali Voci si compongono Equiuochi arguti & ingegnosi. Tal'è quel Motto, sopra vn' Officiale di lunga vnghia, senza padre, & senza prole. *Tu cares* NOMINATIVO, *quia nullius es nominis*. GENITIVO, *quia sine liberis*. DATIVO, *quia nihil donas*. ACCVSATIVO, *quia nemo te accusat*. VOCATIVO, *quia nemo te inuitat*. ABLATIVO, *tantùm non cares*: perch'egli era ladro. Et sopra due Sorelle libertine: *Hæ Mulieres sunt Generis fœminini: Casus genitiui: Numeri* PLVRALIS.

Inoltre à *Doppi sensi*, sopra i *Nomi proprij delle Persone*. Tai son quegli di Cicerone: *Mirandum non est*, IVS *tam nequam esse* VERRINVM: equiuocando fra'l nome di Verre, & quel nero animale, che pur si chiama *Verres* da' Latini. Et quell'altro più acuto: SACERDOTEM *execrabantur, qui* VERREM *tàm nequam reliquisset*: alludendo al nome di Caio Sacerdote, che hauea lasciato Verre suo successore nella Cicilia: quasi hauesse fatto meglio à sacrificarlo. Et sopra le *Feste Verree*, instituite da Verre; detindò l'equiuoca etimologia à *Verrendo*, che significa *Scopare*. O VERREA *praeclara*, *quo quandoque accessisti, quod non attuleris tecum*. Et sopra quel nome di

118 *Ar. 2. Rhet. c. 25. Alius locus est penes Aequiuocationem: vt si Mys laudandus dicatur, quia Mysteria indicantur.*

di Verre con vna cancellatura in vn diploma falsificato: *Videtis extremam partem nominis: caudam illam* VERRIS, *tanquam in luto demersam esse in litura?* Bello ancora è quello scherzo del Lenone di Plauto: che addimandato da vn Capitano irato, doue fosse *Curculione* Famiglio, che l'haueua rubato: *Vbi nunc* CVRCVLIONEM *reperiam?* Rispose: *In tritico facillimè vel quingentos* CVRCVLIONES *faxo reperias*: equiuocando col nome di quel vermicello, che rode il grano. E Stratonico, vdendo vn Sonatore cognominato il BVE, toccar la Lira con poco garbo: *Adagium fuit, Asinus ad Lyram: nunc,* BOS *ad Lyram.* Et contra Cesare, che donò molte possessioni alla Madre di Bruto; fù detto: *Quid quod* TERTIA *quoque subducta est?* doue parendo volesse dire, *Tertia pars bonorum detracta est*: allude à *Tertia* figliuola di Bruto, così da Cesare subornata, come la Madre. Pungente ancor fu il Motto sopra Domitio Aenobarbo: *Mirandum esse, quod* AENEAM BARBAM *haberet; cor plumbeum*: trattandolo da sciaccone. Et con tal'Equiuoco scherzò l'Oracolo con Diocletiano: promettendogli l'Impero, *Si* APRVM *occiderit*: intendendo APRO Capitan traditore: doue egli attendeua vn Cinghial di foresta. L'istesso dich'io del *Nome de' Popoli, Città, e Prouincie*: come allora che ribellate le Gallie; Nerone prima scioperato, incominciò mostrarsi alquanto sollicito: fu scritto per Roma, *Neronem* GALLI *excitarunt*. Et Papa Paolo II. leuando a' Francesi la Prefettura di Rodi, per darla agli Spagnuoli; disse: GALLICVS *morbus* HISPANO *medico est curandus*.

Di qui gli Equiuochi sopra' *Nomi humani attribuiti ad altre cose*. Laonde perche la Tragedia di Augusto, dal suo suggetto si chiamò *Aiace*: hauendola esso dapoi cancellata con la spugna; disse, che *il suo* AIACE *dormiua dentro vna spugna*. Et il Marini dicea, che ADONE *era stato impiccato dopo morte*: perche il suo Poema intitolato l'ADONE, era stato sospeso. Ma Papa Vrbano; disse, che *appunto quell'*ADONE *era pasto de Porci*: argutamente alludendo alla fauola di Adone & del Cinghiale.

Di qui ancora nascon di certi Equiuochi sopra' *Nomi ingiuriosi prouerbialmente imposti ad alcune sorti di Persone*: come, *Cornuto*, *Mulo*. &c. Così di vno Scrittore, che ben sapendo la sua Moglie esser suggetto di fauole, badaua à scriuere Historie: si dicea, ch'egli era vn CORNELIO TACITO *de' nostri tempi*. Et di vn'assai dotto Auuocato, ma tocco dell'istesso morbo: dicendo vn simplice Cliente: *Per mia fe, egli è vn'Oracolo*: *Si veramente* (rispose l'altro) egli è l'ORACOLO AMMONIO: ch'era Cornuto; sopra vn'Altar di Corna.

Corna. Et vn che in tempo nubiloso facea camino fra due perso-ne illegitime: essendogli detto: *Voi vi bagnerete*: rispose: *Ma nò (Messere) ch'io vò in lettica*: volendo dire: *Io son fra duo Muli*.

Similmente *le cose dipinte & le scolpite*, cagionano equiuocatio-ne tra'l finto, e'l vero. Et di questo genere fu quel Motto sottoscrit-to alla *Statua* di Giunnio Bruto: *Vtinam Viueres*: quasi la Statua fosse l'istesso Bruto, distruggitor della Tirannia. Et quel di Martia-le sopra i Pesci finti: *Adde aquam; natabunt*: volendo significare, ch'-egli eran Pesci veri. Et perche le Monete di Atene hauean l'im-pronta di vna *Nottola*, ò di vn *Bue*: si dicea per maniera di Enig-ma: *Sotto i tetti di costui couano molte* NOTTOLE, *& astallano molti* BVOI. Et Hortensio, hauendo hauuto in dono da Verre vna *Sfinge di argento*, rubata in Cicilia: & dopoi dicendo à Cicero-ne parlante alquanto oscuro: *Non intelligo tua ista ænigmata*: li rispose questi mordacemente: *Atqui* SPHYNGEM *domi habes*. Et da questa fonte nascon tutte le acutezze, che si compongono sopra le *Pitture ò le scolture*: venendo tutte à conchiudere vn'-*Equiuoco* tra'l protratto e l'originale. Et similmente tra la cosa *Morta*, & la *Viua*. Del qual genere fur le Facetie crudeli di Clau-dio Imperatore, che poi di hauer fatto morire alcun personaggio grande: ponendosi à tauola, mandaua per esso alla sua tomba: e rapportando i paggi, che colui *non tenea l'inuito*, diceua: *Egli è vn gran dormiglione*. Et all'istesso modo, vccisa Messalina; quand'ei vo-lea cenar domandaua, *Cur* DOMINA *non venit?* Et altresi di quì si traggono le *Argutezze* degli *Epitaffi, Apostrofi, & Prosopopeie*: do-ue si fa parlare il morto. Ancora i Motti concettosi sopra le *Maf-cherate*, & altri suggetti *rappresentanti*. Come allor che Augusto, in tempo di grandissima carestia, banchettò in habito di Apolline, con Dame & Caualieri, in sembianza di Numi: fu egli chiamato APOLLINE SCORTICATORE: Et il giorno seguente, non trouandosi pane, dicean che *gli* IDDII *si hauean mangiata ogni cosa*.

Finalmente à questa *Categoria* generalmente soggiacciono tutte le Voci significanti *qualunque Sostanza*, ò tutta, ò parte. Co-me dall'essersi ritrouato nel Monte Tarpeio vn *Capo humano*: s'in-tese per Equiuoco, *Roma douer'essere il* CAPO *del Mondo*. Et dal mancamento del *Cuore* nella Vittima: il Sacerdote preuisse à Ce-sare, *che gli mancherebbe il* CVORE, *& la Vita*. Et sopra tali equiuo-cationi fondauan gl'interpreti gli lor presagi, come habbiam detto più sopra. Così, perche la Voce *Populus*, ambiguamente significa la *Pioppa*, & il *Popolo*: si dice, *dum cecidit Phaethon* POPVLVS *flenit*, *dum hic cadit* POPVLVS *ridet*. Et di vna Femina vulgare, fu detto,

Vitis est, POPVLO *gaudet*. Così Augusto equiuocò nella Voce, *Carbunculus*; che significa la *Peste*, & la *Gemma*: scriuendo à Mecenate; CARBVNCVLVM *habeas*. Et per significare vna lega disfatta, si dipinse vna gran *Perla spezzata*: perche latinamente si chiama, VNIO. Et mill'altre simili.

DAlla *Categoria della* QVANTITA', riceue sua vaghezza, quel motto celebrato sopra Scipione, quando nel conuito se gli spezzò la *ghirlanda di Rose*: MAGNVM *habes Caput*: equiuocando dalla grandezza fisica alla morale. Et col medesimo equiuoco, si lodaua vn grandissimo scelerato: MAGNA *patrauit*. Et il Parasito del Duca di Mantoua in vna publica vdienza, vedendo vn grandone: alzò la voce, dicendo, *Venga inanzi Vostra* ALTEZZA. Similmente dalla *Quantità discreta*. Come à colui, che hauendo vn'*occhio solo*, domandaua, se per lui vi era luogo alla mensa: argutamente fu risposto; VNI *locus est*. Et due passaggieri Marito e Moglie, venuti à piatir con l'Hoste dauanti al Giudice: pretendeano pagar per vn solo; per quella massima; che *Maritus & Vxor* VNVM *sunt*. Et per contrario l'Hoste intendea che pagasser per vndici: perche nell'Aritmetica, *due* VNITA, *fanno* VNDICI. Equiuoca ancora fu la giattanza di vn Pouero superbo, che mentendo dicea vero: *Opum mearum* NVMERVS *non est*. Et l'Oracolo à Nerone: *Guardati dall'Anno* SETTANTATRE: che ambiguamente significaua l'Anno di lui, & quel di Galba. Ancor dalla figura se ne formano de' piaceuoli: come ad vn Litigante gobbo, che domandando giustitia, dicea: *Fatemi dritto*: rispose il Giudice; *La tua Madre sola potea farti* DRITTO. Et con simil'Equiuoco: à colui che si dolea, che *hoggidì non fosse rettitudine al Mondo*: rispose vn Geometra; ORBEM *esse* RECTVM, *possibile non est*.

DAlle QVALITA' *Sensibili*, bello è quel di Plauto: *Ventus* ILLVSTRIOREM *fecit domum*. Come se tu dicessi di vn pouerhuomo, la cui casetta fosse stegolata: *Costui è di casa* ILLVSTRE. Et di Marco Oleario; così chiamato, peroche di pouero venditor di olio, peruenne alle principali dignità Romane: fù detto; *Istius nobilitas* CLARA *est instar lampadis*; percioche la luce della lampade nasce dall'olio. Dalle *Qualità Naturali*, gratioso è quel di Martiale, contra certo pigrone, che vigoroso & benestante, faceasi portar per Roma insù le spalle di otto schiaui come vn cadauero.

Octophoro SANVS *portatur, Auite, Philippus:*
Hunc tu si SANVM *credis, Auite, furis.*

Doue

Doue la voce *Sanus*, nel primo luogo significa *Sanità di corpo*: & nel secondo, *Sanità di mente*. Et col medesimo Equiuoco Agesilao à quel Medico, che si spacciaua per vn *Gioue*; scrisse: *Agesilaus Rex Menecrati Ioui* SANITATEM. Nella *Qualità dell'Animo* fù fondato vn'altro acume per isconsigliare ad vn Vecchio le seconde nozze con vna Giouinetta: peroche hauendogli rappresentato vn suo Parente, che queste tali Girandolette son *dispendiose*: & rispondendo il Vecchio: *Hæc* PARCA *est*: replicò l'amico: *Citò stamen secabit*.

DAlla RELATIONE, quella è di Plauto: AMICAE *quàm* AMICO *magis fidelis es*. Et quel del Vecchio, che chiamato PADRE, per veneratione da vn rispettoso Giouine: gli risponde: *Quare alium* PATREM: *virile sexus nunquam habui*. Et al Duca Valentino fu detto: *Hunc possis dicere iure* PATREM. Come ancora à colui, che seruendo la Messa à suo Padre, fatto poi Sacerdote, diceua, *Et tibi* PATER. Simil Motto fù quello del Re Alfonso: che, hauendoli detto vn mendico; FRATE MIO, *fammi na limosina*: porsegli vn quattrinuccio, dicendo: *Và, fatti dare à tutti gli altri* FRATELLI *tuoi altretanto, & farai più ricco di me*. Con simil equiuoco pretese vn Dottore in contradittorio, escludere dalla paterna heredità gli suoi fratelli minori: citando il Canone, che de' Frati Francescani, dice: FRATRES MINORES *non possunt hereditare*. Et alcuni fratelli cadetti: *Nos sumus ex ordine* FRATRVM MINORVM, chiamandosi poueri, perche tutto era in Primogenitura. Et ancor di quì nascono l'*Equiuocationi fondate ne' Termini Relatiui, Meus, Tuus*, &c. Come quel di Mirra innamorata del proprio Padre: *Nunc quia iam* MEVS *est, non est* MEVS: cioè, *Perch'egli è mio Padre, non può essere mio Marito*.

DAll'ATTIONE & PASSIONE: acutissimo fu quel di Terentio Vespa contra Titio gran giocator di palla; ma ladro altretanto: che andaua la notte furtiuamente rompendo le braccia alle statue di argento, & di metallo. Peroche domandando vn giorno i compagni, perche *non fosse venuto à giocare nel Campo Martio*: rispose Terentio: *Hac nocte Brachium* FREGIT. Nel qual sentimento il Roman Popolo dicea di Augusto: *Pater Argentarius, ego* CORINTHIARIVS: volendo accennare, ch'ei si dilettaua di acquistar Vasi e Statue di *Metallo Corintio*, senza denaro. Et con altra arguzia il medesimo Popolo minacciò à Nerone la morte, ch'egli altrui minacciaua. Peroche hauendo costui nella Oration

contra Vindice, altamente esclamato: *Dabunt pœnas scelestissi: & debreni dignum exitum* FACIENT: tutti gridarono: *Ipse* FACIES, *Auguste.* Voci da lui riceuute in senso *attiuo*: ma da lor dette in senso *passiuo*. Et di questa sorte fur souente i *Responsi amfibologici* degli Oracoli; coltelli da due punte: come quello;

Aio te Æacidem Romanos VINCERE POSSE.

Ancor la medesima *Attione* presa per vn verso, ò per l'altro; cambia natura. Tal fù il fiero *Equiuoco* di Caligula contra vn nobile Officiale, che hauendo ottenuto di soggiornare alcun tempo in Anticira, per guerire di vn'humor malinconico con l'Elleboro: & guerito, hauendo l'infelice addimandato vn prolungo dell'absenza: Caligula il fè scannare; dicendo, *Poiche l'Elleboro non haueua giouato; esser necessario* CAVARLI SANGVE. Et in questa guisa tutte le *Attioni ignobili*, spiegar si possono scherzeuolmente con *termini honorati*. Così di vn Dottore, fù detto: *Multa* EDIT *volumina*; perche hauea venduta la Libreria per mangiare. Di vn ladro: *Homo frugi est*; REM AVGET *industria*. Di vn Lauoratore: *Vagus non sum: Patriam* COLO. Di vn'altro, ch'era stato publicamente schiaffeggiato: *Palmas* REPORTAVIT. Et vn cialtrone, interrogato *qual'Arte professasse*, rispose: *Io son* BARBIERE *del Re*: perche tosaua la sua effigie nelle monete.

DAl SITO: argutissimo è il Distico:

Quis neget Æneæ magna de Stirpe Neronem?
SVSTVLIT *hic Matrem*, SVSTVLIT *ille Patrem.*

Doue la medesima Voce stà per *Reggere sopra le spalle*; & per *Vccidere*. Et sopra quel seruo, gran rubatore & apritor di forzieri: *Vis scire quanta sit in Dominum fide? huic vni* CLAVSVM *est nihil.* Et tai son quegli altri: HVMILIS *viuis*: SVBLIMIS *Morieris*; Et, *Magna rei publicæ onera* SVSTINET. Et con tal'equiuoco vn bello Spirito fece di vn letto vna tomba, scriuendo sù la Cortina, doue dormiua vn suo pigro collega: *Hic* IACET *Henrycus*. Nel qual genere ci raccontano vna sfacciata facetia di vn Poeta Inglese, condotto (come più altri) dalle sue Muse allo Spedale. Peroche trouatolo la Reina Elisabetta accattare alla porta del Tempio; mostrò beffarsi di lui, con quello emistichio: *Pauper vbique* IACET. Cui subito con poetica licenza rispose il Pittocco:

In Thalamis Regina tuis hac nocte IACEREM:
Si foret hoc verum, PAVPER VBIQVE IACET.

Vicina

VIcina à questa è la *Categoria del* LVOGO: onde Stratonico trasse vna sua faceta Equiuocatione. Peroche in Maronea, hauendo scommesso, che in qualunque parte della Città si trouasse, harebbe alla cieca indouinato il luogo: & condotto in alcuna contrada con gli occhi bendati: interrogato; *Vbi es tu?* Rispose; *In* TABERNA: volendo accennar la vniuersale scioperatezza de' Cittadini, boccati beuitori. Et à vn Cittadino, che per dimostrar costanza, disse; *Quelibet* TERRA *mihi patria erit*: fu risposto: *Ibidem vti Porci*: prendendo la Voce *Terra*, in senso più ristretto. Et quell'Equiuoco del Re Henrico Secondo sopra l'Impresa della *Luna crescente*: DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Doue la Voce ORBIS, ambiguamente significa il *Mondo*, & il *Cerebro*. Et di questa specie fu l'ingenioso schezzo di S. Francesco, celebrato da' Casisti: che addimandato da' Sergenti della Giustitia se hauesse veduto per colà passare vn famoso ladrone: trouò con l'equiuoco vn mezzo termine fra'l sì, e'l nò: per non nuocere al reo con l'affermarlo; ne alla verità col negarlo. Peroche, toccatasi la *Manica*, come scriue Angelo, ò il *Capuccio*, come scriue l'Afflitto: rispose: *Di vero e' non è passato per quà*.

A Questa si congiugne il MOVIMENTO: onde nacque l'Equiuocatione recataci per esemplare dal nostro Autore: NON OPORTET PEREGRINVM SEMPER PEREGRINARI. Et quella di Ferdinando Re di Napoli: che inuitato da vn Caualiere, sospetto di volubil fede: vedendo di molte ricche supellettili, disse à vn suo confidente: *Hà costui molti mobili: ma temo non habbia poco* STABILE. Stauano alcuni Capitani acquartierati, discorrendo infra loro, *esser molto difficil cosa ad vn Soldato il saluar l'anima*: & eccoti; che repente apparendo alquanti Corridori dell'inimico, la Compagnia che staua à guardia, tutta à vn volo si pose in fuga. Sopra che vn di que' Capitani, ridendo disse: *Voi facenate cotanto difficile à vn Soldato il saluarsi: pure vna Compagnia tutta intera così facilmente si è* SALVATA. Voce, che nel suo linguaggio Francese assai più quadra: peroche SE SAVVER, vgualmente significa il *saluar l'anima*, & il *fuggire*.

A Lla *Categoria* del TEMPO, rapporto l'Arguttezza di colui, che scrisse sopra'l Carro Agonale di Nerone, NVNC AGONA SVNT: che parendo significare il Tempo de' Giuochi Agonali: significaua il Tempo dell'Agonia de' Romani per la gran fame. Con questa vno Spirito familiare ingannò il suo possessore.

Peroche scongiurato à dirgli se giocando quella sera, saria vincitore; rispose: MANE. Costui s'intese che la mattina seguente, hauria propitia la fortuna: ma per contrario, perdè ogni cosa. Diche ramaricandosi; gli rispose lo Spirito: *Tu ben non m'intendesti, scioccone, Io ti dissi* MANE, *perche tu ti rimanessi dal gioco*. Ne men fallacemente scherzò vn Generale, che hauendo accordata la Triegua per TRENTA GIORNI: vna notte alla sproueduta ruppe la triegua e' i nimici, imparati, & securi: dicendo per suggir biasimo, se hauere attenuto sua parola: peroche non si era parlato delle *Notti*, ma sol de' *Giorni*. Et con simili equiuochi, più volte rimangono allacciati i Capitani mal'accorti ne' Capitulati delle *Triegue*, degli *Abboccamenti*, ò delle *Rese*: come accadè agli Spagnuoli, che resisi a' Francesi à patto di esser condotti salui à *Villanoua*: intendendosi Villanoua d'Asti, poco lontana: fur condotti à Villanoua di Francia di là da' monti. Che fu Equiuoco della Categoria del luogo.

FInalmente à quella dello HAVERE, si appartien questo Equiuoco: *Hic nihil* HABET SVVM: che parendo trattar costui di *Liberale*, il trattò di *Ladro*. Et quel di Ouidio sopra la Fanciulla incatenata allo Scoglio: NON ISTIS DIGNA CATENIS. Et di vn Caualiere ornato di due collane di oro; disse Nicolò Fiorentino: *Agli altri matti basta vna catena*. Di qui parimente faceto fu lo scherzo di vn Popolare, vulgarmente chiamato il CAPEL VERDE, perche vsaua vn Capellaccio di quel colore. Peroche hauendo il Giudice, per certo misfatto, pronuntiata sentenza in questi termini: *Condenniamo il Cappel Verde in cento libre d'argento*: costui gittò il suo *Cappel Verde* sopra il banco della Ragione, dicendo: *Eccoui il Reo: fateli pagar l'emenda*. Ancor di questa specie fu quel famoso equiuoco di Fausto Figliuol di Silla, contro alla Sorella. Peroche già sapendo, ch'ell'era in istretta amistà con *Fuluio Fullone*: ilqual vocabulo latinamente significa *Purgator di pannilani*; sopraggiuntogli auiso, che ancor *Pompilio Macula* era diuenuto amico di lei: fece vn grande atto di marauiglia; e disse: *Miror* MACVLAM HABERE, *cùm* FVLLONEM HABEAT. Et questo fu il suo rilentimento.

HOr da tutto questo GENERE EQVIVOCO, & da ciascuna sua Categoria, tu vedrai nascere (sicome preacennai) molti, e vari, & bellissimi frutti dell'Ingegno, come dalla sua radice. Et primieramente le CIFRE GRAMATICALI; col suono delle lettere dello Alfabeto Latino, ò Greco; materialmente considerato:

ro: come A. BE. CE. DE. &c. Alfha, Vita, Gamma, Del-
ta. &c. Così vno bello Spirito beffò copertamente vn Capitano
Spagnuolo, che gli addimandò vn Motto per la sua Insegna: facen-
dogli scriuere questi tre Caratteri Greci: π κ ρ. Quasi dir volesse
con lettere Initiali, ch'egli militaua, *Para Coger Reynas*: & in fatti,
volea dir, ch'egli era vn PI. KA. RO. Ne meno ingenioso fù quello
di vn'Abate Francese: a' cui (sicome scriue il Peletario) essendo per
certe imputationi intimato di *Ceder la Badia* ad vn'altro: rispose:
*Trent'anni hò io faticato per imparar le due prime lettere dello Alfa-
beta*, A. B. *altretanti ne voglio per imparar le due seguenti* C. D.
Consistendo l'Equiuoco nella pronuntia de' Caratteri Materiali:
A BE. CE DE. che in Francese fan questo suono: Abate, Cede.
Col medesimo artificio fù composta la seguente Diuisa con carat-
teri Grecoitalici: Nella φ. δ'. φ. ν. ρ. la β. cioè: Nella Fedelta'
Finiro La Vita. Et alcuna volta vi mescolan Note Musi-
cali, ò Aritmetiche: sicome à principio dicemmo nelle Argutezze
di Scrittura.

Vn'altra maniera è fondata nel Sito delle sillabe: qual'è que-
sta: doue la lettera superiore si legge con la inferiore: framezzataui
la Prepositione Super.

O cur tua te
Et, bis t bia, abit,

Cioè O *superbe*. &c. Et per contrario, in altre la Inferior si legge
con la superiore, framezzandoui la Prepositione Sub.

lemus: latus, es: itò ijciet.
O, Qui nulli Mors te

Vn'altra si fonda nella *material grandezza ò picciolezza* de' mede-
simi Caratteri simplicemente letti. Così questa recitataci dallo
Accordi con due lettere sole, l'vna *grande*, l'altra *piccola*: G, a: signi-
fica vna intera oratione di quattro parole: che pronuntiate in vul-
gar Francese fan questo suono: *G grand a petit*: cioè, *Io hò grande
appetito*. Et con simil Cifra scherzò vn passaggiero; che intirizzito
dal freddo, hauendo ritrouato nell'hostello vn capacissimo foco-
lare, ma vn miserissimo fuoco: preso vn tizzo, scriuè sopra la Cap-
pa del focolare, vn grande K, & vn piccolo f: per dire all'Hoste
auaro: *Cappa grande: fuoco piccolo*. Tutti questi sono *Equiuochi gra-
maticali, & elementari* percioche tengono la mente sospesa dintorno
alla maniera del leggere, ò pronuntiare i Caratteri.

Da questa istessa radice rampollano i *Gieroglifici Gramaticali*:
doue la Figura serue, come dicemmo, di material parola. Onde al-
cun dipinse vna *Perla rotta* con due *Mani in fede*: significando:

PER LA ROTTA FEDE. Et quando per la pace di Cherasco si licentiarono le truppe: conuenendo à molti Soldati, che viueano dell'altrui, ritornare al paterno campicello: fu dipinto vn tal Gieroglifico, con vn *Sole*, vn *Dado*, vn' *Ala*, & vna *Zappa*: volendo dire, SOLDATI, A LA ZAPPA. Ma taluolta per maggior verità, vedrai con le Gieroglifiche figure mescolarsi Caratteri, ò Parole intere: come fè colei che dal suo Amante abandonata; mandògli vn *Diamante falso*, con questa sola Voce Hebrea: *Lamasabacthàni*: per far questo senso: DI, AMANTE FALSO, PERCHE MI HAI TV ABANDONATA? Et queste ancora sono equiuocationi: peroche il veditore si riman perplesso, non quelle figure siano gramaticalmente ò metaforicamente significanti.

Gramaticali Equiuocationi parimente chiamar possiamo quelle che consistono nel *Diuidere*, ò *Congiugnere*, ò *Troncare*, ò *Accrescere*, le lettere. Dalla *Diuision* della parola, nacque l'Equiuoco del Sacerdote Ammonio, che volendo festeuolmente chiamare Alessandro PAIDIOS; cioè *Figliuolo*: hesitando alquanto dopo la prima sillaba; il chiamò, PAI, DIOS; cioè *Figliuol di Gioue*. Onde nacque in quel van ceruello tanta bacaleria; che dichiarò Becco il Padre, Adultera la Madre, Spurio se stesso: & per farsi Iddio, diuenne bestia. Tal fù ancora il Sogno che al medesimo Alessandro promesse la vittoria di Tiro; col rappresentargli vn *Satiro*, che fù interpretato con vocabulo spezzato, SA TYROS: cioè, TVA TYRVS. Et per contrario, insognandosi Constantino nel procinto della battaglia, ch'egli ne iua à Tessalonica; li fù fatto sinistro augurio con la diuision del Vocabulo in tre Vocabuli: THES ALLO NICHIN: cioè, *Linque alteri Victoriam*. Ma più ingegnosa fù quella del Demonio, già riferita: che diuidendo le quattro lettere P. L. A. C. che vnite significauano, PLACENTIA: accennò le quattro Famiglie congiurate in Piacenza contra Pier Luigi. Et con sì fatti spezzamenti si fan taluolta argute Diuise: qual fù quella di vn Caualiere, amator della *Peronella*, di Casa *Gioia*. PERO, NELLA GIOIA. Et vno Scultore hauendo à intagliar questa Diuisa; IN MEMORIA AETERNA ERIT, sopra la ciminea di vn Caualier riputato poco saggio: separò la prima sillaba della Voce *Memoria*: facendo questo senso: IN ME MORIA AETERNA ERIT. Cioè: *In me sarà eterna pazzia*. Haues'egli ciò fatto à studio, ò à fortuna; la Diuisa esser non potea più quadrante.

Ne men piaceuoli & faceti Equiuochi s'incontrano nella *Congiuntion* delle Voci disgiunte. Vn'Hoste Francese, fierissimo scor-

ricettore: sicom'egli era cognominato il *Ratto*; che in quell'Idioma significa vn *Topo*: così nell'Insegna si fè dipingere vn Topo con queste parole, SCE LE RAT: che in quello idioma significa, *All'hostella del Ratto*. Questi venendo accusato di certa furberia, l'accusator disse al Giudice: *Messere, che accade far proue se costui si fa vn* SCELERATO? *vedete la sua insegna, dou'egli il confessa*. Et da simil fonte venne il prouerbio Francese, MOSTARDA DI DIGIONE. Peroche Filippo l'Ardito, hauendo a' Digionesi, per eterna memoria di lor fedeltà participato la sua Diuisa, MOVT ME TARDE: cioè, *Molto mi tarda*: questi la scrissero in tal guisa nelle pareti; che la Parola di mezzo volaua come smembrata al di sopra: incontrandosi la prima e l'vltima nelle due stremità della Cartella. Talche gli sciocchi per ignoranza; & gl'ingeniosi per arguteza; di due parole componeuano vna sola; leggendo MOVTTARDE; che significa *Mostarda*. Ilqual ridicolo sentimento, partori taluolta non ridicoli risentimenti. Tanto è necessario ne' *Motti* (come diremo à suo luogo) il saperli ben compartire. Ma in queste argutezze il caso hebbe parte; artificiosa fu quest'altra di vn malitiosetto Italiano; che ricercò di vna Diuisa in comendation della *Sobrietà*; da vn ricco auaro Alemanno: ilqual per vitio, più che per virtù, professaua singolarità nello nebriarsi di rado; gli fè dipignere nella sala vna *Tazza* col *Fiasco*: & nella Cartella queste due Parole Latine, VSV RARO: che separate, spiegauano il pensier del Tedesco: & congiunte, quello dell'Italiano.

Col *Troncare*, bellissimo fù l'Equiuoco di vn fulmine fatale: che dal nome di Augusto (come dicemmo) cancellò la sola lettera C. lasciando illeso AVGVSTVS AESAR: per acennar con questa Voce Etrusca (sicome interpretaron gli Aruspici) che dopo Cento giorni morrebbe Augusto, e sarebbe Deificato. Col medesimo artificio veggiam talora pungentissimi tratti: come quel che fè rabiare Gotardo Naselli. Peroche hauendosi fatto scriuere à grandi caratteri il suo Nome & Cognome in Latino sopra del suo Tribunale: i pittori poco satisfatti della sua tardezza: cancellarono le due prime lettere del Nome, & la prima del Cognome:

TARDVS ASELLVS.

ond'ei rimase così confuso; come se crescinte li fosser le orecchie in quella seggia. Più tragicamente incominciò lo scherzo di alcuni altri; che per beffare vn Dottoraccio, vsato à non parlare senza sentenze: criminarlo, che hauesse scritto propositioni heretičali. Et condutto l'Inquisitor nella sala nouellamente da-

lui fabricata, & adorna di sententiosi detti: fecerli vedere incise nel fregio del focolare queste parole: DEVS VOLENS INIQVITATEM. Tutti inhorridirono; ma poi tutti risero: peroche il Versetto era veramente intero: ma il NON, si rimanea nella spalla destra del fregio: & il TV ES, nella sinistra: siche per fronte sol si vedeano quelle parole di suon cattiuo.

Con l'*Aggiunta*, pungentissimo fù quel che già dal nostro Autore ci fù proposto: doue vna sola lettera S, posta in fine della parola THRATTIZE, riuuersolla in significato ingiurioso; & di vn cerchio ne fè vna spada. Così fù disguisato l'Epitaffio di Didio Orcello di Terracona: *Hic situs est Didius Orcellus, nobili familia natus; qui Ciuili Bello, laudem in Arce & Castris meritus; Obijt Anno Ætatis Quinquagesimo quinto*. Lequali parole dieder campo a' maleuoli: percioche gli Heredi, affettando l'antico stile, haueuanle scritte per abbreuiatura in questa guisa.

HIC SIT. EST
DID. ORCELL.
NOB. FAM. NAT.
QVI CIVIL. BELL.
LAVD. IN ARC. ET CASTR. MER.
OBIIT
AN. ÆT. LV.

Hor tutte queste laudi far cangiate in vituperi coll'accrescimento di alcune lettere à ciascuna parola, in questo modo.

HIC paraSIT. EST
SorDID. pORCELL.
igNOB. inFAM. damNAT.
QVI, inCIVIL. BELLua,
cLAVDi IN cARC. ET CASTRari MER.
Male OBIIT,
ANimal fÆT. LVt.

Ma qui allo *Equiuoco* s'aggiugne vna specie di *Laconismo*: di cui tantosto. Ancor per via di questi *accrescimenti*, ò *diminutioni*, si fanno Grifi, & enimmi piaceuoli: come sopra la Voce ALA.

Res volitat. Pi. *adiunge, fodit*. My *adiungito, mandit*.

Primam deme, canit. *Vltima sola, gemit*.

Et il medesimo si fà con le incisioni. Come scherzò quel Poeta

amante, due volte pazzo; che per vna Damigella chiamata Ge-
LARDA; fece sua Impresa il Monte Etna, che di fumi neuoso,
arde al di dentro: col Motto GELAT ET ARDET: accompa-
gnandolo con questo Distico.

Quod vnita GLACIEM, FLAMMAS *quod pectore gesto:*
Et GLACIEM, *&* FLAMMAS, *quam colo Nympha gerit.*

Et vn'altro, dipinse vna *Catena* framezzata con la Sillaba RI:
& mandolla presentare à colei ch'egli amaua, con questo Di-
stico:

Pastem vnam RIni, *dura interiunge* CATENAE:
Qua ligat, & lacrymis me riget, ipsa scies.

volendo dirle, ch'essa la qual si chiamaua *Cate*RI*na*; era la sola ca-
gione del suo tormento.

Queste adunque son le argutezze degli Equiuocamenti, che si
fanno *troncando, aggiungendo, diuidendo, & accoppiando*. Ma bellissi-
me & ingeniosissime si fanno ancora *Mutando*: come principal-
mente accade negli *Anagrammi*; i quali altro non sono, che *Signifi-
cationi pellegrine, risultanti dal Mutamento delle lettere di vn Nome
proprio*: come ROMA. AMOR. Onde ne' veri Anagrammi, due
Virtù necessariamente si ricercano. L'vna è la *Proprietà della Signi-
ficatione*: sich'ella sia quadrante alla persona: & quasi per fatal mi-
stero auiluppata e nascosta nel Vocabulo naturale. L'altra è la *In-
tegrità*: in maniera, che dalla sola *Mutation di sito* delle lettere,
senz'alcuno accrescimento, ò diminuzione, ò scambiamento di
vna lettera in vn'altra: nasca il Concetto pellegrino. Et questi si
chiamano *Anagrammi fatali*: doue l'ingegno humano ritroua non
so chè di Diuino: gli altri son più tosto Bisticci, & Paranomasie, che
veri Anagrammi. Questa gloria conseguirono appresso à' Greci gli
Anagrammi del Re Tolomeo, & di Arsinoe sua moglie: quegli ce-
lebrato per la dolcezza della soaue facondia: questa per il fior del-
la beltà giouanile.

PTOLEMAIOS.

Anagr. APO MELITOS: che significa, *Dolce come il miele*.

ARSINOI.

Anagr. IRAS ION: che a' Greci significa il più gentil de' fior di
Primauera: chiamato *la Violetta di Giunone*. Et questi Anagrammi,
oltre alla *Integrità, & Proprietà*; mertano quest'altra laude, che han
per *Tema* il sol *Nome* proprio: doue appar maggiormente quell'-
argutezza poetica, che sembra al vulgo misteriosa fatalità. La do-
ue, se nella Tema entran parole assai: troppo è facile il tracciarui à
capriccio qualunque nostro concetto. Quinci ne' primi progressi
del

del Re di Suecia, caldamente anelante alla Imperial Corona: sommo applauso fu fatto all'Anagramma del suo Nome; che parendo fatidico, diede grande animo a' suoi;

GVSTAVVS.

Anagramma. AVGVSTVS.

Ma la battaglia di Luz, mostrò chiaro, che queste Profetie, son Poesie. Famoso ancor per le stampe è quell'altro di Francesco Benci:

GREGORIVS DECIMVSQVARTVS.

Anagr. MVRVS CVSTODIAQVE GREGIS:

attributo veramente quadrante ad vn Pontefice. Ma primamente vi manca l'*Integrità*: non entrando nell'Anagramma la terza R, della Tema. Et oltre à ciò, più *fatidico* saria paruto, se quel Presagio si fosse tratto dal suo Nome natale, NICOLAVS SFONDRATVS. *Intero, & fatale* vscì quest'altro: che quasi diuino Oracolo presagì le ferite che riceuerebbe la Santa Madre Chiesa da Martin Lutero, con gli *Scritti*, con la *Lingua*, & con le *Guerre* heteticali:

MARTINVS LVTERVS.

Anagramma. TER MATRIS VVLNVS.

felicemente spiegato con questo distico.

Et Ferro, *&* Lingua, *&* Calamo, *fera Vipera Luter;*
Ecclesiæ MATRIS TER *graue* VVLNVS *eris.*

Et quest'altro sopra il suo Collega: alludente alla *vlcera* natagli in quella parte del suo corpo, doue nacque a' Filistei, dopò hauer profanata l'Arca di Dio.

CALVINVS.

Anagramma. ANI VVLCVS.

Doue tu vedi quell'essere stato diuin gastigamento, perche profanò la Santa Chiesa. Opra molto più faticosa, & mirabile, son gli *Anagrammi Numerali*: che paiono contenere vna non sò qual *fatalità cabalistica*. Peroche contandosi ciascuna lettera dello Alfabeto col suo numero: cioè, dalla A, fino alla I, co' numeri simplici: come, A. 1. B. 2. C. 3. &c. Dalla K, fino alla S, à decine: come, K. 10. L. 20. M. 30. &c. Et dalla T, fino alla Z, à centinaia: come T, 100. V, 200. X, 300. &c. si son' iti rassottigliando gli'ngegni, à trouar concetti, che compiessero il numero formato dalle lettere della *Tema*, ch'ei si proposero: seguendone taluolta à sorte arguti, & marauigliosi riscontri. Argutissimo ne riuscì vno sopra quella Giouane Norbergese, chiamata MARIA: che nel dì delle nozze, con istrano equiuoco, fù ritrouata esser Maschio. Peroche vno Spirito pronto, trouò per Anagramma in quell'istesso nome, ch'ell'era vn

Maschio

Maschio: sommando i Numeri di ciascuna lettera della *Tema*, & dello *Anagramma*, in questo modo.

M.	30.	M.	30.
A.	1.	A.	1.
R.	80.	S.	90.
I.	9.		
A.	1.		
	121.		121.

Egli è vero, che insù quel nome, molti altri, & differenti Anagrammi puoi tu fabricare; strignendo il medesimo numero con differenti caratteri: ma quando tu ti sarai beccato il ceruello vna notte intera, molto radi ne trouerai, che mertino quelle due laudi, di *Proprietà*, & *Integrità*. Proprio & intero succedè questo ad vn Caualiero ingegnoso, che seruendo vna nobil Damigella chiamata, MARIA AMODEA: nel Nome istesso, trouò il Cognome; & prese per sua Diuisa il suo Anagramma; AMO DEAM: il cui numero così corrisponde alla *Tema*.

M.	30.	A.	1.
A.	1.	M.	30.
R.	80.	O.	50.
I.	9.	D.	4.
A.	1.	E.	5.
		A.	1.
		M.	30.
	121.		121.

Per contrario; propriissimo veramente, & ingegnosissimo venne, quest'altro sopra il medesimo Nome MARIA; santamente applicato alla Madre d'Iddio.

MARIA.

Anagramma. DEI REGIA.

Ma per vn punto solo questo Anagramma tanto propio, perde quella somma gloria d'*integrità*: perche da MARIA risulta il numero 121. & da DEI REGIA, risulta il numero 120. Che se tu

dicessi

diceſsi A DEI REGIA: ſaria veramente netto: quanto alla *Integrità*; ma non inquanto al *Concetto*: parendo quella prepoſitione, vna ſtiracchiatura. Ma in queſto Genere non cred'io, che ingegno humano ſormontar poſſa quel di Gianni Oſtulſo nell'Anagramma numerale ſopra *Lutero*. Peroche per iſpiegar chiaramente quell'oſcura profetia dell'Apocaliſſi, che rende queſto ſenſo. *Vna Monſtruoſa Beſtia infeſterà la Chieſa; & quella Beſtia ſarà vn'Huomo, il cui nome conterrà il numero 666. & chi harà ingegno, ſaprà contar queſto numero.* Queſt'huomo apunto egli fu: hauend'egli ſottilmente oſſeruato, che il nome di Lutero ſcritto nel ſuo natiuo Idioma, contien queſto iſteſso numero 666. calcolandolo eſattamente così.

M.	30.
A.	1.
R.	80.
T.	100.
I.	9.
N.	40.
L.	20.
A.	1.
V.	200.
T.	100.
E.	5.
R.	80.
	666.

Onde conchiude, Martin Lutero eſsere ſtatô quella gran Beſtiaccia, premoſtrata da San Giouanni. Ma degli Anagrammi altroue ancora ſi dirà: baſtiti quà l'hauerti fatto marcar la fonte onde naſcono: peroche, tutte ſono argutezze naſcenti dallo Equiuoco.

Allo ANAGRAMMA tien di vicino la *Etimologia Arguta*: quella cioè, che vera Etimologia non è, ma ricercata con l'acutezza dell'ingegno, dal vicin nome. Peroche l'argutezza richiede (come dicemmo) alcuna mutatione dal parlar propio & commune. Così Filippo, quantunque ſi nomiaſse da *Philos*, & *Hippos*: cioè, dall'Amator i Caualli: nondimen per iſcherzo fu detto, PHY LYPOS: come dire: *Oibò, come ſtai tu male con cotesta ſiniſtra nubiloſa nel viſo*. Così di *Tito Labieno*, perche ne' ſuoi ſcritti rabioſamente laceraua ogni genere di perſone: ſi dicea per Roma: *Non Labienus eſt, ſed* RABIENVS.

xvs. Et *Pupillo Orbilio* Gramatico, poiche perdè la memoria, si chiamò da Bibaculo, PVPILLVS OBLIVIVS. Et da *S. Gio. Grisostomo*, l'Apostata Giuliano è detto *Iulianus*, quasi IDOLIANVS. E *Claudio Tiberio Nerone*, perche beueua il vin caldo e puro, da' Soldati si chiamò, CALDIVS BIBERIVS MERO. Anco i *Tutores*, fur detti dal Legista, quasi *Tuitores*: per l'officio di custodire: ma *Bruno Giureconsulto*, buffoneggiando chiamogli TOLLITORES: dal rapire i beni de' lor Pupilli. Et il *Parlamento*, cosi appellato dal parlar de' publici affari: dal *Benedetti* si chiamò per galbo, *Parlamentum*, *quasi* PARIVM LAMENTVM: perche i Duchi e' Pari souente si doleano de' lor giudicati. Ma più mordacemente dall' *Accordi Francese*, *Parlamento*, perche SI PARLA ET MENTE. Et *Mulier*, che secondo Varrone prende il nome dalla mollezza, *quasi Mollier*: da qualche altro per contrario s'intese, MVLI INSTAR; per la durezza dell' ostinatione. Anzi taluolta de' nomi da qualche ingiuriosa Etimologia deriuati, che passando in vso nelle nobili Persone, ò Famiglie, perderono il lor veleno, come, *Verres*, *Porcius*, *Asinius*, *Caprinius*, *Bos*, *Piscis*, *Coruus*, *Draco*: si rinnoua il rintuzzato acume in due maniere. L'vna col ritrouo di alcun'altra nouella & pellegrina Etimologia, confine di vocabulo: onde Cicerone, hauendo scherzato assai sopra Verre; deriuandone la vecchia Etimologia dal sordido Animaletto: altroue la deriua da VERRA: percioch'egli scopaua molto ben le ricchezze della Cicilia. L'altra maniera è (come c'insegna il nostro Autore) l'applicar la vecchia etimologia à qualche fatto particolare di quella stessa persona. Come delle crudelissime leggi di Atena, dettate da *Dracone*. *Vere* DRACONIS *leges*, *non humanis*. Et Stratonico, vdendo vna spiaceuole compositione harmonica di Carcino: vocabulo significante vn Pesce: disse: PISCIS verius quam Hominis cantio. Et Cicerone, del Maestro di Metello sopranomato il *Corbo*: *Hic* CORVVS *te volare potius docuit quam loqui*. Et similmente nelle laudi argutamente concettizzò Martiale sopra il nome del Fanciullo *Earino*, che significa PRIMAVERA: *Nomen cum violis, rosisque natum*. &c. Et di *Santa Vrsula*, che par significare *Orsa piccolina*: vn Poeta Sacro disse, ch'ell'era veramente l'ORSA MINORE, peroche senza tramontar giamai, risplende in Cielo. Così argutamente tal'hor si *corregge l'antiqua etimologia*, con alcuna nouella riflessione. Come *S. Girolamo* contra Vigilantio, chiamollo DORMITANTIO: perche non attendeua al senso della Scrittura Sacra. Et così allora che il Rè di Francia ammesse nel Senato di Parigi molti Giouani: vn Dottor citato

dall'

dall'Accordi, esclamò: *Iam non est hic Senatus, sed* IVVENATVS. Et de' *Maestri de' conti*: perche auanti di giudicare, si regalauano con buoni vini. *Non iam Computores sunt, sed* COMPOTORES. Sicome appresso Cornificio. *Demus operam ne* PATRES CONSCRIPTI, PATRES CIRCVMSCRIPTI *videantur*. Et con simil riflesso all'antiqua *Etimologia*, compose il Sanazzaro quell'arguto Distico sopra *Fra Giocondo*, che architettò gli due superbissimi Ponti sopra il Regal Fiume:

Iucundus geminum imposuit tibi Sequana Pontem,
Hunc tu iure potes dicere PONTIFICEM.

quasi dicesse ch'ei meritaua esser Papa. Peroche anticamente, *Pontifex*, si diceua, *à Sublicio Ponte faciendo*. Et per simil' *Etimologia*, vn Pontefice, che fabricò in Roma di molte belle Fontane, fu chiamato FONTIFEX MAXIMVS: cambiata la P, in F.

Et quinci deriua vn'altra maniera di equiuoche argutezze, che sono specie di *Gerghi*: quando in iscambio de' vocabuli comuni ci seruiamo de' *Nomi propri*, che habbian con essi alcuna simiglianza di suono. Tal'è quel Motto del Seruo Plautino ad vn'Orbo di vn'occhio. *Ex Coclitum Prosapia te esse arbitror*. Et Egione, sotto equiuoco di Militia, và nominando al Parasito molte viuande con vocabuli di Città e Prouincie.

Multis, & multigeneribus opus est tibi
Militibus, Pramodium, opu'st Pistoriensibus.
Opus Paniceis: *opus* Placentinis *quoque*.
Opus Tudertanis: *opu'st* Ficedulensibus.
Iam maritimi omnes Milites opus sunt tibi.

Et tal'è questo squarcio di lettera, doue sotto vocabuli di Nomi antiqui Romani, vn bello Spirito informò l'Amico delle qualità di certo Giouinaccio, che disideraua esser suo Genero.

Senza farui il *Gabinio*, v'informerò di quel *Giouenale*, che vorrebb'esser vostro *Genesio*. Egli è veramente *Bruto* più tosto che *Lepido*: & benche sia *Crasso* come *Giouenco*, è però *Flacco*, più che vn *Marron Marciano*. Egli non hà colore *Albucio* ne *Ruso*; ma *Turpilio* e *Mauro* come *Carbone*: con vn *Volteio* pien di *Lentuli*, e *Neuij*, e *Ciceroni*. Hà *Ruga* & *Nacula* nel *Frontone*: gli *Aurelij* di *Asinio*: il *Nasica Largio*, e *Curtio*, come vn *Taberone*: vn'occhio alquanto *Cecilio*, e l'altro *Strabone*: il *Grunnio*, & il *Dentone* da *Porcio*: e i *Labeoni* da *Longini* da fare il *Lecca* al *Platino*. Finalmente hà il *Barbula Fusco* e *Raro* come vn'*Hircio*: & benche porti vn *Comato Crispo*, e *Cincinnato*: hà però vn *Capitolio* da *Cornelio Caluo*; & vn ceruello senza *Salustio*. &c.

Per iscontro alcuna fiata inuece del vocabulo cōmune, argutamente si adopera vn Gergo di *Circonlocutione contenente l'equiuoco di vn Nome propio.* Cosi vn Buffon letterato, volendo dire ad Alessādro: *Curre Olympia* (cioè, *Corri li Giuochi Olimpici*) disse: *Curre* MATREM TVAM: peroch'ella similmente si chiamaua Olympia. Et di vn Marchiggiano, che sperando vantaggiarsi in Roma, capitò in galea, fu detto: *Costui cercando Romolo, hà trouato il* FRATEL DI ROMOLO: cioè il *Remo*.

Finalmente dalla medesima *Mutation delle lettere*, nasce (come già vdisti) ogni genere di *Alliterationi & Paronomasie*, vulgarmente dette *Bisticci*: come, *Laudatores sunt Adulatores. Nobiliores sunt Mobiliores. Plerique ut Famam acquirant, fame pereunt. Multis Calamus calamitates peperit.* Et infiniti simili: i quali, benche nelle Orationi graui si voglian parcamente adoperare; per non isuergognar l'Arte, col discoprirla: nondimeno, come più volte ti hò ricordato; in alcuni Componimenti & Inscrittioni capricciose, à bello studio si affoltano per ostentation d'Ingegno e di talento. Di questo traino camina la seguente Inscrittione che composi in lode di vna Villa di piacere.

Huc ex Urbe in Suburbium Viator de via deuia: vbi vera, & mera, & pia Voluptas Colonos colit. Varia hic spectacula, ut spectātes recreet, Natura creat. Hinc rapidus & rabidus Torrens, iucundè terrens; pari ruina & rapina saxa diruit dum ruit: ut credas ingelidum fulmen mutari flumen. Illinc lallens latex, e gelido gelu fluens refluens, flores educat quos educit. Hic fraga fragrant: serpyllum serpit: rosa ridet: Gratijsque grata violaria nulla violant niues. Atque ut Flora flores; sic pomaria Pomona pingit: nam coloris artifice calore, optimorum Malorum omnigena genera, ramos ornant quos onerant. Neque hic meridianus Apollo pollet: nam sine luce lucus, ex vetustate venustatem adeptus, abditis Adytis, quos tegit protegit: silentique umbra mastis lata, testatur adesse Numen, vbi nullum est lumen. Hic personata personans Echo, mortua viuit, elinguis loquitur: per auras ludens, aures illudit. Hic per auia perfugæ aues perfugium nactæ; ingenito ingenio, ignotas notas concinnè concinunt. Luscinia luget, turtur trutilat, grus gruit, bubulat bubo: quibus occultatus & oculatus Anceps, viscum in visco frondes inter frondes apponit: & noto cantu excantatas, subdolè capit dum canit. Nulla hic curiales cura. Non lata & alta Palatia; vbi omnis motus, est metus: & impotens potentia, timet dum timetur. Non hic amentes opum amantes, inopes inter opes, per vitia diuitias quærunt; & aurum sequuntur aura fugacius. Nam proditor liuor, quod videt inuidens; quos palam sectatur, clam insectatur. Hic innoxius ut

innocuus Solitudinis hospes, sollicitudinis expers; vilis, non seruilis; contemptus & contentus; lucem sine luctu, noctem sine noxa securus transigens: fauente Fato, parcente Parca, longaeuo fruitur aeuo: & instar Oloris, canit dum canet. Breui; vtramque sortem sortitus, dices Vrbanos mores in agris; agrestes in Vrbibus inueniri.

Di tai Bisticci si pingono ancor taluolta i versi con tanta gratia; che, come il concetto sia sciapito & triuiale, il ti faran parere ingegnoso & arguto: come quel di Cicerone: *Fortunatam natam me Consule Romam*. Et quel che fu detto ad vna Fanciulla filante all'ombra di vna Teglia:

Filia sub Tilia fila subtilia fila.

Et quell'altro:

Mala mali malo mala contulit omnia mundo.

Et quel vulgato:

Quid facies facies Veneris cum veneris ante?
Nam sedeas, sed eas: ne pereas per eas.

Ne ti riuscirà troppo arduo lauoro lo illuminar gli tuoi componimenti con questi Equiuochi letterali; se ne harai fatto à parte vna copiosa ricolta nel tuo Repertorio: notandoui quegli che per caso ti caderan nella mente, nell'occhio, ò nell'orecchia: peroche tutto giorno, senza esser ricerchi profferisconsi per se stessi nell'humano ragionamento. Anzi le persone più idiote, corrompendo i Vocabuli, formano Paronomasie, che vn bello ingegno apena le trouerebbe. Et se tu leggerai nell'vltima pagina de' libri, le scorrettioni degli Stampatori, tu imparerai da quegli errori Bisticci tanto belli; che (sicome per diporto alcuna volta habbiam fatto) vi potrai fondare arguteze pellegrine, da seruirtene à luogo e tempo. Ma oltre à ciò, da' Vocabulari e Calepini, letti con qualche attentione harai tante voci Equiuoche l'vna sotto l'altra; & tante allitterationi, che farcirtene potrai vn volume, sopra cui nel comporre, passando l'occhio; & con la mente riflettendo alla tua Tema; senza niun fallo, la copia istessa ti farà noia: & finalmente l'habito diuerrà natura. Et per figura di esempio: se tu leggi nel Calepino *Pernix*, cioè, veloce: vi trouerai vicino, *Perniciosus*, cioè dannoso. Onde di vn'Ingegno veloce, ma turbolento, qual fù quel di Gracco; potresti dire: PERNICI, *sed* PERNICIOSO *erat ingenio*. Et se tu leggi il Verbo *Peto*: vi ci trouerai congiunto il composito *Appeto*: il che applicando ad vn'animo vogliologo: dirai, PETIT *quicquid* APPETIT. Così appresso à *Phrenesis*, cioè frenesia; ritrouerai *Phronesis*, cioè Sapienza: che applicando à Dauide, il quale infingendosi Matto, fuggì la morte: potresti dire; PHRENESIS *illa* PHRONESIS

nesis *fuit.* Et vicino alla voce *Plaga,* cioè Ferita; ritrouando *Plaga,* cioè Rete da cacciatore: potrestù fabricarne vn concetto equiuoco sopra le Piaghe del Saluatore, dicendo, PLAGAE *istæ sunt Amoris* PLAGAE. Et sotto *Opes,* leggendo *Opus*; dirai di vn ricco sollicito: *Magnæ Opes, sunt magnum* OPVS. Et per la vicinanza de' vocabuli *Pales,* Dea dell'Agricoltura: & *Pallas,* Dea delle Scienze: *Rectus,* per Giusto, & *Rectus,* per diritto: potresti dire à vno Scolare di grosso ingegno: PALEM *faciliùs coles, quam* PALLADEM. Et di vn Giudice giusto, ma gobbo: RECTVS *est, & non* RECTVS. Così fecer'il Lipsio e'l Puteano, che con simili viuezze rallegrarono gli vltimi lor componimenti, meglio che i primi: onde il loro stile, come il pulegio, nel più freddo verno della età, maggiormente fiorì.

Hor questi son gli Equiuochi formati col Mutamẽto delle *Parole,* ò delle *lettere.* Altri poi si formano con la sola mutatione della *Construttion gramaticale,* ò dell'*Intention della mente.* Nella prima guisa, di ottimo fù fatto pessimo il Motto di vna Femina, che dedicando al Mondo la sua persona: dedicò à Dio vn bello Altare, con questo titolo: HONORE A DIO: cioè, *Laus Deo.* Il qual sentimento fù tosto malitiosamente cambiato di ottimo in pessimo con vna sola virgoletta, che mutò l'Accusatiuo in Vocatiuo, à questo modo: HONORE, ADIO. Tai furono le tergiuersationi degli Oracoli, come à Creso: *Crœsus Halym penetrans, magnam peruertet opum vim*: lasciando ambiguo s'egli haria dissipate le sue ricchezze, ò le nimiche. Et à Pirro: *Aio te Æacida Romanos vincere posse*: doue tu non sai qual sia l'attiuo ò il passiuo. Et quell'altro; *Ibis redibis non capieris*: che è vn coltel da due punte. Così hauendo vn'Abate scritto sopra la porta delle sue stanze questo verso:

Porta patens esto, nulli claudaris honesto.

Vn suo maleuolo, mutò la virgola sola, segnandola dopo la voce NVLLI; per motteggiarlo di molta auaritia, & poca honestà. Et in questa guisa riuoltar si posson gli Encomi in vituperi, mutando il senso, non le parole: come questo.

Hic iacet Miles strenuus, parum iallabundus multum vigil nunquam fugax semper diligens in mensa parcus in acie metuendus amicis amicus vitijs carens virtute summa Dei Prouidentia mortuum promeritis remuneret.

Doue se tu solamente apponi la virgola dopo la voce *Miles,* l'Elogio diuerrà vna Satira, in questo modo. *Hic iacet Miles, strenuus parum, iallabundus multum, &c.*

Dalla sola mutation dell'*Intentione,* nascono Enigmi talmente

ambigui, che Iddio solo è quegli, che può guardarcene. Tal'è la Ironia, che par lodare, e biasima: concedere, e niega: ingrandire, e appiccolisce: ammirare, e dispregia. Così Martiale à Saletano, che in parenza mostraua disperarsi per la morte della Vecchia e ricca Moglie.

Illa, illa dives mortua est Secundilla:
Nollem accidisset hoc tibi, Saletane.

Doue questa dispiacenza par'atto di compatimento, & è d'inuidia de' suoi contenti. Mai più viui *Equiuochi* son fondati sopra vna *Parola*, ò *Frasi di duo sensi*. Tal fù quel Motto del Ciciliano Plautino all'insulso Lenone, che si dolea di essersi tutto immollato in mare à sue cagioni. *Imò est cur debeas maximam gratiam mihi: Qui te ex* INSVLSO SALSVM FECI. Tal'è il dire, *Hic est Corona Dignus*. Peroche appresso' Latini vgualmente significa: *Degno di portar Corona Regale*: & *Degno di esser venduto sotto la Corona*, come gli schiaui.

Di qui parimente molte *risposte non categoriche*, ma *tergiuersanti*: che senza mentire gabbano l'interrogante. Così lo Spartano, à quel passaggiero che il dimandò, se la strada era sicura alla Città di Sparta; rispose: QVALIS VENERIS. Et Elettra ad Egisto, che la interrogò col ferro alla mano: *Putas me Tyrannum?* rispose: *Si bonus es, non puto: sin malus, puto.* Policratida Ambasciadore: addimandato da' Regij, s'ei veniua à nome proprio, ò de' suoi: rispose: *Si impetrauero publicè: si non impetrauero, priuatim.* Telecro, interrogato: *Dixitne?* rispose: *Si dicendum fuit, dixit.* Et Aristone condotto auanti al Nimico: & ricercato, quanti fossero nel suo esercito: rispose, *Quot satis sunt ad Hostes arcendos.* Altra volta *colui che risponde finge di non hauer'inteso*: come il Siro Terentiano interrogato dal Vecchio: *Filium meum vidistin hodie?* rispose, quasi sonnolento? *Tuumne filium?* Et altre volte *vna Interrogation si schernisce con vn'altra*: come Cherea interrogato dal Tiranno: *Cur male de me dicis?* rispose ardito: *Cur tu meis male facis?* Così Andromaca, nascosto hauendo il suo bambino, destinato da' Greci alla morte: addimandata da Vlisse: *Vbi natus est?* risponde: *Vbi Hector? Vbi cuncti Phryges? Vbi Priamus?* Nelche la scaltrita Madre disse vero senza essere intesa: peroche l'hauea nascosto nel Sepolcro di Hettore. Et conseguentemente, andò tergiuersando con risposte vere ma equiuoche. *Ità quod minari maximum victor potest, contingat: vt luce cassus, inter extinctos iacens datusque tumulo, debitum exanimis tulit.*

Et di questa natura son quegli scaltri modi, che potendosi egual-

egualmente in due contrari sensi interpretare; son vituperi; & paion lodi. Come per dir copertamente: *Costei è Donna di mala conditione*: vsarono alcuni queste frasi. *Officiosa est*: cioè non sà negar nulla. *Hospitalis est fæmina*. *Non Gentilis, sed Catholica est*: cioè, non è nobile, ma è vniuersale. *Charis est: omnes diligit*. *Triumphali Fornice digna est*. *Lectissima est Fæmina*. *Sibylla religiosior, à puluinaribus nunquam discedit*. *Digna est, cuius effigiem exprimat Myron*: la cui opera più famosa, fù la Vacca di bronzo. *Vitis est*: *Populo gaudet*. *Reipublicæ vtilis est; imo ipsa est Res publica*. Et essendo morta vna di costoro; fù scritto sopra il suo letto: HIC CAMPVS VBI TROIA FVIT. Iquai motti, & infiniti altri sorgono da ciascuna Categoria.

Similmente di qui nascono molti *Enigmi*: come se tu chiami l'Arco Celeste, *Vn'arco senza corda, e senza strali*. Et la Cicogna da tirar pesi: *Son Cicogna, e non volo*. E minacciando col pomo della spada: *Farotti mangiare vn pomo, che ti romperà i denti*. Et con simili maniere Enigmatiche fù burlato da Cicerone quel Console, il cui Consulato durò dal mattino alla sera; dicendo: *Prima sol si creauano i Flamini Diali: hora si è creato vn Consule Diale*; cioè di vn giorno. *Consule vigilantissimo fu costui; che nel suo Consulato, mai non dormì*. *Memorabile fu il Consulato di costui: nel qual mai non neuicò, ne piouè*. &c.

Quinci ancor nascon gli *Equiuochi* tra le cose finte & le vere. Onde si formano concetti arguti sopra le Pitture & le Scolture; come si è detto. Et di questa specie fù il motto di Papa Vrbano, riferito dal Salazari. Peroche supplicato da vn Cardinale di commandare à Michel'Angelo, che il cancellasse dall'Inferno, doue l'haueа dipinto: rispuosegli sorridendo: *Del Purgatorio potrei ben'io trarmi fuori, ma dell'Inferno non posso*. Et tal fù lo scherzo di Agesilao, che hauendo dal Re di Persia riceuuto trenta mila Darici perche ritirasse il suo esercito: iquai denari haueano il Sagittario per impronta: diceua che 30. mila Saettatori l'haucan cacciato della Persia. Et il Re Alfonso, hauendogli vn'hebreo domandato 500. scudi d'oro per vn quadro di S. Giouanni; rispose: *Tu vendi più caro il Discepolo, che i tuoi Maggiori il Maestro*.

Egli è vero, che alcuna volta i *doppi sensi* vogliono essere accompagnati da qualche *cenno, ò tenor di voce*. Come quel di Giunone à Venere:

> *Egregiam verò laudem, & spolia ampla tulistis*.
> *Tuque, Puerque tuus*.

laquale Ironia vuol'esser lanciata con vn sogghigno. Et col gesto

della mano accompagnò l'*Histrione* que' duo Motti contra Nerone, HEV MI PATER. HEV MEA MATER: facendo all'vno vn'atto di bere; & all'altro, di nuotare: per accennare il velen da lui dato al Padrigno, & il Naufragio ordito alla Madre.

Et da questa medesima fonte scaturiscono le *Serie*, & le *Ridicole Applicationi* de' Versi ò Detti altrui, ad vn sentimento diuerso dalla intentione del loro Autore. Seria & magnanima fù quella di Francesco il Delfino; mentre che il Re suo Padre guerreggiaua coll'Imperador Carlo Quinto. Peroche volendo minacciare al Nimico, se quantunque fanciullo hauer cuore da inuolargli etiamdio lo Impero del Mondo nuouo: applicossi vn'Emistichio di quel Verso di Giouenale, doue parla del grande Alessandro:

VNVS *Pellaeo Iuueni* NON SVFFICIT ORBIS.

Come se il Poeta hauesse parlato di lui. Et di questa natura son' ordinariamente gli più bei Motti delle Imprese. Et le medesime applicationi seruon di luminosi lampi alla sciolta Oratione. Come Seneca, per significar che quando la Mente è sana: tutte le humane *attioni, le parole, il vestire, il caminare*; serbano suo decoro: & per contro, le corruttele de' *costumi*, degli *habiti*, della *eloquenza*; son chiari effetti di mente guasta: applica quel che cantò Virgilio delle Api:

Rege incolumi, mens omnibus vna est.

Amisso, rupere fidem.

Ridicola fù l'Application che fece Diogene di vn verso di Homero, al Ladro che per hauere inuolato certa Porpora, si conduceua alle forche:

Te MORS PVRPVREA *apprendit, violentaque Parca.*

Anzi taluolta con alcuno scambio, si fà parer che il Poeta parlato habbia nel caso nostro. Sicome Augusto allegrandosi con Tiberio della vittoria; seriamente seruissi del verso recitato da Ennio in laude di Fabio il Tardo; mutata vna sola Voce.

Vnus homo nobis VIGILANDO *restituit rem.*

Benche simili Arguteze sian mescolate di *Equiuocatione*, & di *Decettione*.

Con la medesima, & maggior laude si applicano i *Detti Prouerbiali* in senso equiuoco. Come vn Testimonio, cui la natura inferito haueua in testa vn bel paio di orecchioni; fù schernito dall'Auuersario con quel Prouerbio: *Credite:* AVRITVS *est Testis.* Et vn' altro abattendosi à vedere vn'impiccato; disse: *Costui non haueua letto il Sistema Pittagorico;* ARCTVM ANVLVM *ne gestato.*

Ancor di questo luogo esce l'Acutezza, che *Muta il concetto di*

colui

colui che parla col soggiugnere alcuna cosa differente. Nel qual genere argutissimo fù in Seneca il ripicco di Elettra: cui l'adultera Madre, che l'hauea colta sola in istrada, hauendo detto: *Quis esse putet Virginem?* soggiunse subito: *Gnatam tuam?* Con laquale aggiunta mutò il detto della Madre, continuandolo in questo senso. *Quis putet adulterae filiam esse Virginem?* Doue, il concetto della Madre era questo. *Quis putet esse Virginem, quae coetus publicos colit?* Et appresso Plauto, il Giouine Argirippo tenendo à bada il Vecchierello, & dicendoli: DII DABVNT: intendendosi de' figliuoli: hebbe in risposta: TIBI QVIDEM MAGNVM MALVM. Et altra simile Argutezza è il rispondere in senso *Proprio* à quel che ci è detto in senso *Metaforico*: ò passar dal senso *Morale* al *Fisico*. Cosi, perche misticamente fù detto, che *Vir & Vxor sunt duo in carne vna*: rispose il Loico ad vno Sposo: *Ergo, in quiete eras* BIPES, *nunc es* QVADRVPES. Et Filippo, hauendogli Catulo prouerbiosamente detto: QVID LATRAS? rispose tosto: FVREM VIDEO. Et à Sesto Titio, che dolendosi di non essere stato creduto, simplicemente hauea detto: CASSANDRA FVI: mordacemente rispose Antonio: NOVIMVS TVOS AIACES. Cosi ne' tempi del Duca d'Alua, temendosi gran solleuatione in Napoli: hauendo tre Spagnuoli detto à vn Mercatante (che vendea lor troppo caro i panni) *Presto non compreremo più nulla*: intesolo il Duca, disse: *han detto vero: più non compreran nulla*: & gli fè tosto impiccare. Doue tu vedi, che il Senso della proposta, con la risposta cambiato in differente proposito, ferisce se medesimo. Et di questo Genere fù quella pronta & acuta risposta del nostro Gran Carlo, al Grande Henrico. Peroche giocando insieme alle carte que' duo fulmini di guerra: & il Re, presi due scudi d'oro, l'vn di Francia, l'altro di Spagna; hauendolo schiettamente addimandato; *Qual di questi scudi val più in Italia?* accortamente rispose. *Quello, al quale aggiugnerò io vn grano.*

Alcuna volta ancora si *muta il senso delle parole*, con *l'equiuoca spiegatione*: come il Giouine Terentiano; hauendogli detto il Padre: VADE CITO: per dilungarlo dall'Amica: disperato rispose: *Visus est mihi dicere*, VADE CITO, ET SVSPENDE TE. Et ne' ridicoli, stranamente taluolta s'interpreta vn detto in differente idioma. Sicome alcuni Campagnuoli, vedendo scritta in vna sontuosa Villa di piacere presso Milano, la Diuisa del Capitano che la fondò: NEC SPE, NEC METV: vn che fra loro era Dottor vulgare, disse: *Al vol mò dir, ch' al n'aghe hà* NE SPES' NE METV': *perche l'hà fabricada à spes del Patràn.* Ma tutti

questi Equiuochi son mescolati altresì con la *Decettione*.

Oltre à tutto ciò dei tu risouuenirti, che ancor gli Equiuochi (sicome dicemmo della Metafora,) si posson far co' *Cenni*; & con le *Attioni* non meno che con le *Voci*. Così Angelo Politiano sedente alla mensa con altri Letterati; essendogli sporto vn componimento Poetico, per dirne il suo parere: letrolo, prese vn pizzicotto di sale dalla saliera: & ne asperse la carta: & fu questo vn dire; *Egli è sciapito*. Et in questa guisa molte facetie si fanno con l'attione, che si potrebber dire in poche parole. Come quella del Prete. che salito all'altare, distenne il frettoloso padrone, cercando nel Messale la Messa da Cacciatore. Così: perche Corpo del Vestito, si chiaman le *calze*, il *giubbone*, il *mantello*; à differenza delle *falde*, delle *maniche*, & altri *ornamenti*: vn Buffone, à cui il Marchese di Caneto hauea ordinato vn de' suoi vestimenti: hauendo solamente hauuto dal Maggiordomo le maniche & le falde; fece sonare à morti, & venuto il Clero, addimandato doue fosse il Corpo: rispose, *il Corpo è nel Cofano del Maggiordomo: qui son le maniche solamente*. Ancor questa fu facetia Equiuoca: laquale hauria colui potuto esprimere con due sole parole, dicendo: *Signore, il Maggiordomo hà vn Corpo nella Cassa: ecco le maniche*.

Finalmente, da questo Genere (cosa degna di risaperti) vedrai tu nascere i più bei *Gruppi Tragici ò Comici*, che habbian trouato, ò trouar possano i Poeti, ò Romanzieri. Peroche tutti hauran per fondamento vno Equiuoco, ò di vna Persona per vn'altra: ò di vn' *Attione*, ò *Tempo*, ò *Luogo*, ò d'altra circonstanza per altra. Et da questo *Equiuoco fondamentale*, nascono in consequenza molt'altri *Equiuochi episodici*, *Auuiluppamenti*, & *Peripetie* marauigliose, e strane; che togliono la fede al *vero*, ò la danno al *falso*: & finalmente le inaspettate & piaceuoli *Agnitioni*, quando l'*Equiuoco* si chiarisce, & il *Nodo* si disnoda. Vn solo esempio te ne sporrò; si per renderti in poco d'hora copioso e ricco d'inuentioni à fabricare ogni genere di *Poemi, Romanzi, e Scenici componimenti*: come perche souente ti auuerrà di douer comporre *Inscrittioni, Enigmi, Oracoli*, e *Motti* sù tai suggetti.

Fingiti adunque l'*Equiuoco Nodo* esser posto nella Morte Non Vera di alcun Personaggio: che frà tutti Nodi, è più Tragico, & più frequente.

Per Equiuoco di Sostanza, *vna Persona è vccisa in iscambio di vn'altra*: sicome Tamide Corsale, tornato all'Antro doue hauea nascosa Cariclea, credendosi vccider lei, vccise Tisbe colà per caso ricouerata: che cagionò à Teagene amante di Cariclea, mol-

ra doglia, & tragiche riuolutioni: Talche poscia vdendola parlar nell'antro, credè la sua voce vscir d'Inferno: & veggendola comparire, la credè vera fantasima, e falso Corpo. Onde lo scioglimento dell'*Equiuoco*, fu tanto più lieto, quanto meno aspettato. Et di questo genere fù l'Equiuoco della Tragedia di Aulide: doue Agamennone si trouò hauer sacrificata vna *Cerua*, in iscambio d'*Ifigenia* sua figliuola: che diè luogo al Prouerbio, PRO VIRGINE CERVA.

Per Equiuoco della QVANTITA', fù da Melite creduto morto Tersandro suo Marito, per le nouelle, che il suo legno con tutti' nauiganti era ito à fondo. Ond'ella credendosi vedoua, si sposò à Clitofonte: & sopraggiunta dal Marito, ilqual solo frà tanti era campato: incorse in grande sciagura. Et per simil'*Equiuoco*, credendosi annegato Martuccio Gomito, la Gostanza disperata si gitta in mare: & portata a' Susi, con festa eguale alla marauiglia, entrambi vi si trouan viui; & ne giubilano.

Per Equiuoco delle QVALITA' sottoposte al giudicio de' *Sensi*, Ruggieri da Ieroli, trouato freddo, senza colore, senza spirito, e mouimento, in casa dell'amica; fu chiuso per morto nell'arca di vn vicin legnaiuolo: laqual rapita da' Ladri, cagionò marauiglie grandi: & alfin si conobbe, ch'egli arso di sete, per caso haueа beuuto l'acqua adoppiata, che il Medico Marito di lei, haueа lauorata per vn'infermo. Per tal sonnifero, Ferondo apparendo come morto; fu con publiche esequie riposto in sepultura: doue risuegliato, gli fu dato à credere, ch'egli era punito nell'altro mondo per il peccato di *gelosia*: & promettendo di emendarsene, fu tratto di là entro: & credutosi veramente risuscitato, lasciò in pace la Moglie, & il suo Amante.

Equiuoco di RELATIONE sarà, se il Morto non è quel desso; ma vn simile di *fattezze*, ò di *nome*, ò di *officio*, ò di *consanguinità*. Così Tedaldo fu creduto morto: & presuntone autore *Aldobrandin Palermini* per certa *gelosia*: ilqual per gran violenza de' *tormenti* confessatosi reo, già conduceuasi al supplicio: quando ecco di pellegrinaggio ritornar Tedaldo, & chiarirsi l'veciso essere stato *Faltinolo masnadiere*, similissimo à lui nel sembiante.

Dall'ATTIONE, & PASSIONE, nascono bellissimi Equiuochi, & nodosi, *per alcuna Attione Apparente*: come il misero Clitofonte vide con gli occhi propri sacrificata da' Corsali la sua *Leucippe*: tagliatole il ventre, e sparte le sue viscere: ma poi con inopinata Catastrofe, ritrouatala viua; intese che l'era stata sopra'l ventre artificiosamente applicata vna pelle farcita d'interiora di vn' agnel-

agnellino. Ouero, *per alcun' Attione non peruenuta al suo fine*: come Landolfo Ruffolo sommerso in mare; & Bradamante precipitata nella grotta dal traditor Pinabello; fur creduti morti; ma questa col sostegno di vn tronco: & quegli con l'aiuto di vna cassetta di gioie; hebber salute, con gran profitto. Cosi essendo ad *Edipo*, à *Ciro*, à *Romolo* ancor bambini, ordinata la morte, ma non eseguita; fur suggetto di oscuri *Oracoli*, & intricate *Tragedie*. Et alcune volte l'*Attion sarà interrotta per opra Magica, ò Miracolosa*; come Argia, per incanto spari dinanzi al Famiglio, che staua nel procinto di vcciderla. Et Carielea incolpata di maleficio, dalla sua innocenza fù conseruata illesa dentro alle fiamme.

Per Equiuoco del SITO; Teagene prosteso e giacente fra' morti sopra la spiaggia, fù pianto anch'egli per morto. Et nelle Scene, col far veder la vera testa di alcuno sopra vn palchetto; rimanendo il corpo nascoso: fassi à credere al vulgo ch'ei veramente sia morto.

Et similmente per Equiuoco del LVOGO; Andromaca fà credere a' Greci, che il suo Bambin sia morto, hauendolo sepellito viuo appresso ad Hettore suo Padre: onde con tanti Equiuochi, senza dir falso, ingombra il vero. Cosi Andreuccio, da' Ladri fù creduto vn cadauere; peroche il trouarono dentro l'auello, dou'egli era entrato per rubar le spoglie al defonto Vescouo Minutolo.

Per Equiuoco di TEMPO; Tofano fermamente crese la sua Donna esser morta; peroche hauendola chiusa fuor di casa vna notte: & vdendola far giuri di volersi lanciar nel vicin pozzo: nel medesimo tempo vdi vn gran suono di cosa là entro caduta: & fu vna gran pietra. Onde segui vn'altro faceto Equiuoco: Peroch'vscito egli di casa, per trar lei del pozzo: ella rientrò, & serrò lui fuori: & isgridandolo come vbriaco, il vituperò à tutti' vicini.

Per Equiuoco dell'HABITO, & degli INSTRVMENTI; Tisbe fù da Piramo creduta dalle fiere sbranata, poiche ritrouò suoi veli'nsanguinati nella foresta: onde segui la vera morte di lui disperato, & poscia di lei. E' i figliuoli di Giacob, con la vesticella insanguinata, fecer credere al desolato Padre, la morte di Giosesso. Cosi' Corsali del Faro, per far veduto à Clitofonte ch'essi vccideano la sua Leucippe insù la prua della naue: troncarono il capo ad vna Donna trauestita degli habiti di Leucippe. Et Alessandro Chiarmontesi, credendosi portare in collo il cadauere di Scanna-

dio;

dio; portò il viuo Corpo di Rinuccio vestito de' panni di Scannadio: ilqual poscia fuggito; parue Scannadio risuscitato, e turbò il Vulgo. Similmente con *Instrumenti artificiosi*, farai veder *Morti Equiuoche*: sicome douendo essere scannata Leucippe; fù per accortezza di Menelao fabricato vn coltello inguisa, che nel ferire, la punta non entrò nella gola, ma rientrò nel manico; donde premendo vna spugna intrisa nel sangue, fece apparir nella gola vna ferita mortale. Et fra gl'*instrumenti Equiuochi*, annouero le *false missiue*, le *simulate Inscrittioni del sepolcro*; le *finte Voci*; & altri molti artificiosi contrasegni, per far credere che alcun sia morto.

Hor quel che hò detto di vna *Falsa Morte*; che è vn' EQVIVOCO IN FATTO; dillo tu di qualunque altro *Equiuoco Nodo*; come di vn *Delitto* ò non commesso, ò non da colui, ò non tale, ò non in tal luogo. &c. Di vn' *Amor finto*; ò *non di tal persona*, ò *non per tal cagione*. &c. Di vna *lettera*, ò *finta*, ò *non ricapitata in tempo, e luogo*; ò *ricapitata l'vna per l'altra*; & *ad vn per vn' altro*. &c. & ogni simile intrico, in cui si fondino i repentini, & marauigliosi auuenimenti.

METAFORA QVARTA D'HIPOTIPOSI.

HAI tu veduto quante scaturigini di Argutezze ci han dischiuso le due *Metafore*, & l'*Equiuoco*: hora io vengo alla HIPOTIPOSI, qual dicemmo essere il *Quarto Genere* delle Figure Ingeniose. Questa è quella, *che pon sotto gli occhi con viuezza ogni Vocabulo* ; & consequentemente, ogni *Continuata Oratione*, ogni *Motto*, ogni *Concetto*, ogni *Simbolo*, ogni *Pittura*; & qualunque *faceto ò tragico ritrouamento*: siche possian chiamarla *Spirito*, *Vita*, & *Mouimento* delle Figure Ingeniose; sicome già dicemmo delle Patetiche. Passerò velocemente per ciascuna Categoria negli esempli; per additarti à più agio le varie maniere di adoperarla: & gli più bei frutti d'Ingegno, che di lei nascono.

DVnque dalla *Categoria* della SOSTANZA, formerai viuacissime Hipotiposi; se de' propri Vocabuli sostantiui, ò aggettiui, & etiamdio de' verbi; tu mi rappresenterai *Vocabuli Astratti*, & quasi *animati Protratti*: nella maniera che i Pittori dipingono gli Accidenti in forma di Corpi viui, come la *Fame*, la *Fama*, il *Furore*, l'*Amore*, il *Dolore*, le *Gratie*, &c. Isocrate, non dice: *Graci mæsti sunt*, ma GRAECIA *meret*. Plutarco, per dire, *Pauperes ingeniosi sunt*, dice: PAVPERTAS *omnes Artes edocet*. Petronio Arbitro, per dire: *Etiam imperiti, propter gratiam coronantur*, dice: GRATIA *Coronas etiam ad imperitos deferre solet*. Lucio Floro: *Tot laboribus, periculisque iactatus est Populus Romanus: vt ad constituendum eius Imperium contendisse* VIRTVS ET FORTVNA, *viderentur*. Et Crisippo, per dare vn moral documento, ch'egli è grandissimo crime l'essere ingrato, dice; *Cùm* CHARITES *Iouis Filiæ sint, sacrilegium est, si tam bellis Puellis fiat iniuria*. Doue tu osseruerai che ancor le Metafore di Attributione, alcune volte diuengono Hipotiposi.

Viuace similmente sarà, se tu mi rappresenti qualunque cosa intelligibile, sotto Vocabuli del *Corpo humano*, ò *Ferino*: ò delle

Mem-

Membra loro: peroche l'Intelligibile si rende sensibile. Come se tu
dicessi: *La Latinità moderna, è vn* CADAVERO *dell'antica*. *Questo*
edificio, preme le TERGA *della Eternità. Gli tuoi libri rompono i* DEN-
TI *al Tempo. La ribellione alza la* TESTA. *La Fortuna gittò le Co-*
rone in GREMBO *à Nicia, mentre dormiua. La Felicità di Alessandro*
stese le ALE *dall'Egeo al Gange*. *Et prese la Fortuna per le* CHIO-
ME. Talche tu vedi, che queste Forme, non solamente si posson
dir, ma dipingere: & rappresentarsi agli occhi, non men che agli
orecchi.

Anzi taluolta senza Metafora, i soli Vocabuli delle Membra
Humane, rendono la Oration sensibile & viuace: & consequente-
mente, animata da questa Figura. Come Cornelio Seuero, rappre-
sentando la ferità di Marco Antonio contra Cicerone vcciso:

> *Informes* VVLTVS, *sparsamque cruore nefando*
> CANICIEM: *sacrasque* MANVS, *operumque ministras*
> *Tantorum*: PEDIBVS *ciuis proiecta superbi*
> *Proculcauit ouans*.

DAlla QVANTITA' si rappresenta l'Obietto al viuo; come
Statio di Achille fanciullo ritornato dalla caccia. *Ille aderat*
multo sudore, & puluere MAIOR. Il Declamatore: *Huic* CRE-
SCEBAT *quicquid Tellus, & Oceanus vehit*. Et così diciamo: *La-*
crymis AVCTVM *flumen*. Come Ouidio delle Sorelle di Faetonte
cangiate in Pioppe: *Ripamque Sororibus* AVCTAM. Et Seneca es-
primendo la grandezza del Corpo di Hettore. *Peliacus axis* PON-
DERE *Hectoreo gemens*. Et parlando di Cicerone. *Illud ingenium*
quod solum Populus Romanus PAR *Imperio habuit*.

Et così nel *diminuire*: Ouidio ti fà vedere in vno Aggettino la
vecchiezza di Priamo vcciso: EXIGVVMQVE *Senis Priami Io-*
uis Ara cruorem Combiberat. Et nella Suasoria di Serse: RELIQVIAS
Victoriæ nostra colliget.

Ancora la *Quantità Discreta*, esprime al viuo le cose con
Termini numerali. Claudiano di Plutone: PRIMI *suspiria sen-*
sit amoris. Et l'Historico: *Brutus & Cassius* VLTIMI *Romanorum*
vocati.

Ma principalmente di qui si formano i *Vocabuli* metaforica-
mente rappresentanti alcuna *Figura*; essendo questa vn'obiet-
to sensibilissimo. Come, *Rotunda amentia*. *Crassa ignorantia*. *Acu-*
tum ingenium. Et senza Metafora si forman *Nomi* rappresentatiui
di vna *Persona*, col metterti auanti alcuna sua differenza indiuidua-
le. Come, *Labeo, Fronto, Naso, Longus, Cocles*. Pericle si chiamaua;

LON-

LONGICAPVT. Tolomeo, LONGIMANVS. Galba; Simus *de Villa*. Et il Bitonto, insigne Predicatore, per gabbo era chiamato, BREVIS *Orator*; peroch'egli era si piccolino, che senza vn'alta predella non compariua sopra il pulpito. In questa guisa Claudiano ci dipinge l'eunuco Eutropio, bel generale dell'armi Romane.

Iamque anus laxata cutis; sulcisq; genarum
Corruerat pulla facies rugosior vua.

Et Plauto ti fà veder vn Lenone dipinto al naturale.

Ecquem vidistis recaluum, ac Silenum Senem;
Statutum, ventriosum, tortis superciliis,
Contracta facie: fraudulentum, Deorum odium?

Et Plinio nella descrittion delle Cocchiglie. *Tot figuris; planis, concauis, longis, lunatis, in orbem circumactis, dimidio orbe cęsis, in dorsum elatis*, &c.

DAlla *Categoria* delle QVALITA', hor si rappresenta il colore: come Claudiano, *Iam* RVBET *altus Halys*: per vna strage: & quello; *Immaniaque ossa*
Serpentum passim tumulis exanguibus ALBENT.

Et Giunio Basso, stolido huomo, ma bianchissimo, fù chiamato da' Romani, ASINVS ALBVS. Hora l'odore, come Mallonia chiamò Tiberio, OLIDVM, *& hircosum Senem*. Hora il suono: come Seneca. *Tota sub nostro* SONET *Argolica tellus equite*. Hora il Calore: Claudiano: FERVENT *agmine postes*, *& spumis* IGNESCERE *Frena*. Hora il Tepore: l'istesso: *Vno tot corpore pila* TEPESCVNT. Hora la secchezza: come: SICCIS *oculis spectare cades*. Et Cicerone: ARIDA *folia laurea retulisti*. Hora l'humidità: STILANTEM *pugionem ostentans*. Et Claudiano: *Lachrymis torui* MADVERE *Leones*. Et così di vna vittoria, che costò molte morti, diciamo; *Le tue palme fur bagnate di molto sangue*. Et, *la Terra rigata col sudor del contadino*. Et, *mangiar pane immollato con le lagrime*: cioè, Pan doloroso.

DAlla RELATIONE primieramente procedono alcune *Similitudini* espressiue sì, ma ristrette: dal nostro 189 Autore chiamate IMAGINI. Come quella di Homero: *Achilles irruit tanquam Leo*. Nel che si differentia dalla Metafora; laqual non adopera quel termine Comparatiuo, TANQVAM. ma dice, *Achilles Leo est*. Ma di queste parleremo tosto più chiaro; peroch'elle son le Madri delle perfettissime Imprese.

189 *Ar.3.Rhet. c.4. Imago parũ a Translatione differt. Nam cum dicimus, Achilles vt Leo irruit, Imago est: cum verò Achillem Leonem dicimus Translatio.*

Altre volte esprime le cose con termini *Relatiui*, Come, *Valeas* AMICVM *lumen*. Et Plauto, *Fatetur fuisse suspicat* MATREM *mihi*. Et il Poeta Italiano.

E VEDOVE *le Gratie*; ORBE *le Muse*;
Parean pur col lor Padre in tomba chiuse:

DAll'ATTIONE: quando inuece del verbo *sum*, *es*, *est*: ò di altro verbo languido e morto; tu adoperi vn verbo viuo, & animato da qualche attione. Così il Poeta, inuece di dir simplicemente, *Meæ Capellæ sunt in Monte*: *Piscis est in aqua*: dice: *Capellæ mihi* ERRANT *in Monte*: *Piscis in aqua* LVDIT: che ti rappresenta l'obietto con qualche Attione. Et principalmente, se l'attion'è gagliarda: *Nox* PRAECIPITAT. *Ventus* INIQVITAT *mare*; per dire: *Nox aduenit*: *Ventus est in Mari*. Et inuece di dire: *Columnæ erant super bases æneas*: & *Statuæ stabant circa parietes*: *Columnæ* SVRGEBANT: *Statuæ* SPIRABANT. Et similmente degli altri verbi languidi: come Diogene vedendo alla casa di vn figliuol prodigo, affisso la tabella, *Casa da vendere*: per dire, *Non marauiglia*, *se hauendo dissipato tanti beni*, *hora* VENDE *la Casa*: disse il medesimo con maggior forza, così: *Non marauiglia*, *se dopo hauer crapolato tanto*, *hor* VOMITA *la Casa*. Oueto si affinge con la Imaginatione alcuna PASSION dell'animo humano alle cose inanimi: come Cicerone: *Parietes* GESTIRE *mihi videntur*. Et, *Domus* GEMIT *dispari Domino*. Et, *Consulis indignitatem fasces* ERVBESCVNT. *Arbores* MIRANTVR *suos fructus*.

Ma vna particolar vaghezza nasce dalle Attioni *ceremoniali*; come Floro parlando della Morte di Remo. *Prima certè* VICTIMA *fuit*: *munitionemque nouæ Vrbis sanguine suo* CONSECRAVIT. Et di Romolo veciso. *Oborta tempestas*, *Solisque defectio*, CONSECRATIONIS *speciem præbuere*.

DAl SITO, espressiue, & viuaci forme si traggono. Come Virgilio descriuendo il Furore incatenato da Augusto nella pace vniuersale. *Sæua* SEDENS *super arma*, & *centum vinctus ahenis post tergum nodis*, &c. Et rappresentando Marcello, il ti fà vedere apoggiato all'hasta. Et Polifemo prostrato nell'antro. E' i Cartaginesi con le faccie tese verso Enea parlante. La qual singolarità, rende le descrittioni non sol viuaci, ma verisimili. Così Marco Antonio, per torre ad Augusto il vanto della vittoria contra Pompeo tra le Mile & Naulaco; il ti descriue poltroneggiante & sonnacchioso in quel procinto; *Sub hora pugnæ*, *arcto repente somno deuinctus*

vinctus fuerat, vt ad dandum signum ab amicis excitaretur: nec rectis quidem oculis adspicere potuit instructam aciem: verùm supinus cælumque intuens, stupidus cubuit: nec prius surrexit, quàm à Marco Agrippa fugatæ sint hostium naues.

Ancor'à questa Specie appartengono i termini di *chiudere*, *inuolgere*, & simili, che applicati à cose inanimi, & astratte, le rendono sensibilissime. Come Floro di Mitridate vinto: *Itaque conuersus ad proximas gentes, totum penè Orientem, ac Septentrionem, ruina sua* INVOLVIT. Et Pedone descriuendo la nauigation di Germanico: *Orbemque relictum*

Vltima perpetuis CLAVDIT *natura tenebris.*

NE son manco espressiue le forme che si traggono dalla *Categoria* del LVOGO.

Con tal frasi dicono i Ciceroniani, *Pallor in vultu* HABITAT. Et, *Animis* ILLATEBRATA *malitia*. Et quel tanto lodato dal nostro Autore. *Via est mihi* PER MEDIAS *Charetis laudes*. Et, *Producere in* MEDIVM *sua cogitata*. Et, *Amplissimum cuique* THEATRVM *est Amicus*.

Et la rappresentation de' *Fiumi*, & altre Singularità inuece de' Paesi, ò delle Genti. Come in Claudiano. *Tota quod imbellem miratur Gallia Rhenum*: cioè, gli Alamanni disarmati. Et, *Nænia quæ quondam famulus ditauit Hydaspes*.

DAl MOVIMENTO, ogni priuatione si esprime co' Vocabuli di *Fuga*: come, *Redeunte Sole Astra* DIFFVGIVNT. EXVLAT *Pudor ab isthoc ore*. AVOLAT *fides*. *Terraque Vrbesque* RECEDVNT. Et per contro, ADVOLAT *læta Fama*. *Bacchatur furor*. *Fluctuant cogitationes*. IRREPIT *suspicio in animum*. SERPVNT *vitia*.

Ancora col Mouimento senza Metafora, si pongono sotto gli occhi le particolari attioni: come Geta apresso Terentio: *Hæc vbi audiui ad fores, suspendo gradum; placidè ire perrexi; accessi, astiti, animam compressi, aurem admoui.*

DAl TEMPO: bella è l'Espressione di Achille Tatio, descriuendo Hercole, saettante l'vccello di Prometeo. *Eodem omnia hoc tempore fiebant: arcus cornua neruo adducebantur: neruus manu flectebatur: manus mammæ adhærebat.* Et nella descrittion del naufragio: *Vno tempore vnda gemit, fretum mugit, sonat cælum, strident antennæ, ciulant nautæ.*

Et

Et in oltre, co' Vocabuli del *Tempo*, si rappresentano viuamente i concetti: come, NOCTVRNVS *Miles*. SERA *Requies*. INTEMPESTIVVM *beneficium*.

DAll'HAVERE: come, *Terra floribus* VESTITA. *Oratio* NVDA *ornatis*. *Aurora* PRAECINCTA ROSIS. Et con simil Figura Ferdinando Duca d'Alua, prouocato dal Guisa à giornata: rispose, *non voler giucare vn Regno di Napoli contro vna* SOPRAVESTA DI BROCCATO. Che fù vna frasi molto espressiua: come quell'altra di Pietro d'Aragona, che ricercato dal Nontio per ordine del Pontefice, per qual cagion facesse tante leuate di soldati: rispose (come già il Greco Re) *Se la mia* CAMICIA *sapesse quel ch'io vò fare, la stracceri*.

Generalmente tutte le Metafore di *Attributione*, che per mezzo degli *Habiti & Instrumenti*, esprimono il concetto; sono animate da questa Figura: come quella di Claudiano: *Lictori cedunt* AQVILAE, *ridetque* TOGATVS *miles*. &c.

HOra sicome hò fatto degli *Equiuochi*; verrotti additando le più squisite & nobili maniere di adoperar quest'argutissima Figura HIPOTIPOSI: e' i più bei frutti d'ingegno, che se ne colgono. Il primo adunque sarà la IMAGINE; laqual chiamai *Similitudine accennata: Metafora velacemente spiegata*. Argutissimi esempli ne compilò il nostro 190 Autore da' migliori Poeti & Oratori: l'esamina de' quali comincierà scoprirci vn chiaro lume della Essenza & Perfettion delle IMPRESE. Tal'è quella di Androtione contra Idrieo: *Egli è simile al* MASTINO: *perche questi vscito di catena, è più fiero: & quegli tratto della prigione, è più insolente che auanti non era*. Et quella di Teodamante: *Archidamo nel maneggio della Republica, è simile ad* EVXINO *nella Geometria: che pretende far Dimostrationi, & fà Paralogismi*. Et Platon nel quinto della Republica. *Color che incrudeliscono contra le Statue de' Morti, son simili à'* CANI, *che mordono il sasso, ma non offendono colui che il gitta*. Et Demostene: *La Plebe è simile al* TIMON DELLA NAVE; *robusto, ma torto*. Et, *la Poesia è simile alla* BELTA' *puerile: perche se quella sfiorisce: & se à quella tu togli il numero: più non han gratia*. Et Pericle, contro a' Samiesi, che riceuendo molto commodo dagli Ateniesi lor soggiogatori, ancor si doleuano di esser serui: *Ei son simili à'* BAMBINI, *che riceuono il pane piangendo*. Et contro a' Beoti, che si rouinano con le discordie ciuili. *Ei son simili alle* QVERCIE, *che si rouinano fra lor medesime: percioche di Quercia si fan le mazze, e i cunei, co' quai le Quercie istesse*

190 Ar. 3. Rhet. c. 4.

si spaccano. Et Demostene Capitano: *La Plebe è simile al* NAVSEANTE; *che butta via il suo nutrimento.* Et Democrate: *Gli Oratori son come le* NVTRICI, *che si mangiano i buon bocconi, e danno la saliua a' bambini*. Peroche pagati dal Popolo per difenderlo; poco ben recauano al Popolo, & à se traheuano il profitto. Et quella di Antistene contra Cefisodoto scelerato huomo: *Egli è simile all'*INCENSO, *che allor diletta, quando è ben pesto*. Queste son le IMAGINI commendate dal nostro Autore: allequali aggiugnerò quella di Platone: *La vita humana è come il* GIOCO DE' DADI: *doue si domanda il numero buono, ma si tien quel che viene.* Lucio Floro, di Mitridate, che dopo la rotta, ancor facea qualche sforzo, ma senza forze: *More* ANGVIVM, *qui obtrito capite, postremam caudam minantur*. Et vn'altro: *Gli amici falsi son come l'*OMBRA DELL'HORIVOLO, *che se il tempo è sereno, apparisce; se nubiloso si asconde*. Et della Vita humana: *Ella è simile al* FIVME; *dolce nel corso, amaro nel fine*: peroche la Vita termina alla morte, come il fiume al Mare. Et queste IMAGINI, che seriamente adoperate, han forza grande: seruono ancora al ridicolo, quando il soggetto sia *basso*, ò *sordidetto*, ò *mordace*. Bassa è quella di Vespasiano: *I Finanzieri son le mie* SPOGNE; *poiche son piene, le premo*. Et quelle del Sessa, *Il Ventre è come una* CISTERNA ROTTA, *che mai non s'empie. La Moglie è vn* FIDECOMMISSO, *che non si può alienare*. Sordidette son quelle de' Comici. *Meretrices, vti* VESTES, *post quam ipse vsui non sunt; alienis vestibus assuendis inseruiunt*. Et di vna, che d'accordo permettea la Fante al suo Marito: *Hæc* SARA *est: Ancillam Coniugi permittit*. Mordace fù quella di Cicerone verso la Surella di Antonio: IVNO *est: hæc est, Soror & Coniux*. Ma piccanti insieme & arguti furono i picchi & ripicchi di duo grandi Oratori, & emulatori, Demostene & Eschine. Peroche hauendo Eschine detto à Demostene: *Tu sè simile alla* TIBIA; *cui rimossa la lingua, più non val nulla*: rispose Demostene: *Tu sè simile alla* BILANCIA; *che pende da quella parte, doue la scotella è più ripiena*. Et così l'vn fù trattato da Ciarlone; l'altro da Auaro. Ma questo riguarda la Materia dell'Argutezze: dellaquale altroue.

Hor circa la forma di adoprar queste Imagini, ben puoi tu vedere (come auisa il nostro 191 Autore) che tutte possonsi recitare ò per maniera di *Simiglianza*, ò per maniera di *Metafora*. Peroche, se tu di, *Populus* TEMO EST, *robustus non rectus*: sarà Metafora; peroche tu prendi l'vn per l'altro. Che se tu dirai, *Populus* TEMONI SIMILIS EST; *robusto, non recto*, sarà Imagine: peroche paragonando l'vn con l'altro, tu mi porgi il concetto più espressamente dauanti

191 *Ar. 3. Rhet. c. 4. Hæc omnia & vt Translationes & vt Imagines dicere licet.*

agli

agli occhi. Similmente se tu dicessi, *Costei è simile alla* COMETA, *perocch'ell'è bella, ma fiera*; sarebbe Imagine: ma dicendo, *Costei è una* COMETA, *Bella, ma fiera*: diuerrà Metafora. Laonde, sicome di ogni Imagine tu puoi far Metafora: così ne puoi tu fare Impresa; pingendo l'Obietto *per Corpo*: & prendendo il *Motto* dalle parole medesime dell'applicatione, ò ragione di simiglianza. Onde per far' Impresa, ò sia Emblema sopra il genio della Plebe, potresti tu pingere il *Timon della Naue*: col Motto; ROBVSTO, MA TORTO. Et per Impresa di quella Donna, potresti pingere vna *Cometa*, col motto; BELLA, MA FIERA. Et vn moderno per fare Impresa sopra la *Contrition del Penitente*: si serui della preaccennata Imagine di Antisthene: pingendo l'*Incenso*, con le parole medesime recitate dal nostro Autore: CONTRITVM DELECTAT. Ma quai conditioni si ricerchino alla Perfetta Impresa; mi riserbo di ragionartene à suo luogo: ritrahendole dalle osseruationi sopra le più perfette di queste Imagini, delle quali dourai tu risouuenirti.

Ma *nel corso della Oratione*, ò ne' *Motti*, ò negli *Epigrammi*, in più maniere puoi tu seruirti delle *Imagini*, adoperando altri termini comparatiui: *Quasi, Tanquam, Vt*: &c. Plauto della Calcetta dissegolata: *Perluces ea* QVASI CRIBRVM *crebrius*. Cicerone di Antonio: *At iste operta lectica latus est per oppidum* VT MORTVVS. Et della Statua di Verre nuda: *Quasi nudatam à se Prouinciam aspiceret*. Et di Falereo: *Illustrant eius Orationem* QVASI STELLAE QVAEDAM, *Translata Verba*. Plinio: *Instar velocissimi Sideris omnia inuisit*. Petronio Arbitro: *Magister eloquentiae, nisi* TANQVAM PISCATORES, *eam imposuerit hamis escam, quam scierit appetituros esse pisces, sine spe praedae moratur in scopulo*. Plauto: *Affligam te ad terram* ITIDEM VTI PISCEM *soleo Polypum*.

Ma fra tutte le *Imagini*, quelle son più ingegniose che si fondano in qualch'eruditione pellegrina: peroche in vn medesimo tempo ti rappresentano viuamente l'obietto, e t'insegnano alcuna cosa: congiugnendo la *nouità* con la *euidenza*. Così Cicerone schernendo la grauità del Console Capuano: *Vt illo supercilio Respublica tanquam Atlante Caelum niti videretur*. Et di Verre: *Qui viderent, Equum Troianum introductum esse dicerent*. Et quando Verre volea rubar la Statua di Cerere: *Hic dolor erat tantus, vt Verres alter Orcus venisse Ennam, & non Proserpinam asportasse, sed ipsam abripuisse Cererem videretur*. Di Marco Antonio: *Vt Helena Troianis, sic iste huic Reipublicae causa belli, causa pestis, atque exitij fuit*. Floro, della Moglie di Asdrubale, che si lanciò nelle fiamme, quando Africano prese Cartagine: *Imitata Reginam, quae Carthaginem con-*

didit. Et di vn'Orator eloquente ma rapace, fù detto: *Planè Mercurius est; eloquentiæ Magister & furum*. Ancor le pellegrine proprietà delle cose Naturali, rendono le *Imagini* curiose. Come di vno scialacquatore: *Costui è come il Lago Canato, che ogni cosa mette à fondo*. Di vn Versipelle: *Egli è come le Pernici di Paflagonia, che han due cuori nel petto*. Tal'è quella di Temistocle, ò sia di Antifate contra gli Eretriesi, che haueā forze assai, ma niun coraggio: *Costoro son come il Pesce Tendine, che porta la spada, e non l'adopra*.

Ma perche la maggior parte de' Concetti Poetici, & Oratorij, è fondata nella *Simiglianza*; voglio io qui darti vn saggio delle varie maniere di rappresentar viuamente la simiglianza fra due suggetti: ilche principalmente ti seruirà, per concettizar sopra le Pitture, ò le Sculture. Peroche tali Argutezze si riducon tutte in vna sola Propositione; QVESTA COSA E' SIMILISSIMA A QVELLA.

Primieramente si può rappresentar per modo di *Simplice Affermatione*, che *Questa cosa sia quella & non altra*. Come s'io dicessi: *Costui non è Huomo, ma Demonio. Questa non è Pittura di Alessandro, ma gli è Alessandro medesimo. Non è finto, ma vero*. Et questa maniera nasce dalla Categoria della SOSTANZA.

II. Per modo di *Riflessione*; siche questa cosa, da chi la vede sia creduta quella. Come Virgilio dell'ampiezza delle Naui. *Credas innare reuulsas Cycladas*. Et Martiale sopra il protratto d'Issa, Cagnolina di Domitiano.

Issam denique pone cum Tabella;
Aut vtranque putabis esse veram;
Aut vtranque putabis esse pictam.

Et *si giurerebbe che questo sia quello*. Come Ouidio, di Vertuno cangiato in bifolco: *Iurasses fessas modo disiunxisse iuuencos*. Et equiuochiamo dall'vno all'altro: come color che salutauano Parmenione per Alessandro, per la simiglianza fra loro. Et Claudiano di Castore & Polluce: *Iuuat ipse Tonantem*
Error; & ambigua placet ignorantia Matri.
Et sopra vn Cupidine dipinto, s'introduce Venere, che vedendolo li parla: e poi si rauuede, & ride il suo errore. Ouero, *supponendo che questo sia quello, ci marauigliamo di alcuna cosa*: come appresso Claudiano, le Fanciulle credono che i Soldati sian'Huomini di ferro. *Quanam de gente (rogabat) Ferrati venere Viri? qua terra metalli Nascentes informat equos?* Ouero, *supponēdo che questo sia quello*, conseguentemente facciamo à questo ciò che à quello farémo. Come il Seruo Terētiano, vedendo il Padron diuenuto smorto per le ca-

gione nouelle: per voler dir ch'egli è simili ssimo ad vn morto, grida la formola, che il banditor gridaua per l'esequie de' morti; EXEQVIAS CVI OCIVM EST. Ouero *ci par di sentir gli effetti di quella; ò ne attendiamo le conseguenze*. Come del fuoco dipinto.

Già n'odo il fischio, e già l'ardor ne sento.

Et Bacco apresso il Nonio, per dir che Ampelo in beltà era simile à Garimede: *Timeo ne te rapiat Iouis ales.*

III. Per modo di *allegar ragione, perche non faccia i medesimi effetti*. Come il Marini sopra la fontana del Facchino: *Egli è viuo; & berebbe, ma più ama il vin che l'acqua*. Et di S. Brunone dipinto: *Egli è viuo & parlerebbe se non osseruasse la regola del silentio*. Et sù la pittura di S. Cecilia in atto di esser dicollata: *Il Carnefice vibrarebbe la spada, ma compatisce al fior di quella età*. Et de' Pesci dipinti: *Tu li vedresti guizzar, se fosser nell'acqua*. Onde Martiale: *Adde aquam natabunt*. Et di vn'huomo irato; per dir che hà gli occhi come fiamma: *Appone Lychnum, illuminabitur*. Ancora diresti di vn Can dipinto: *Mostragli una lepre, & vedrallo correre*. Et così di tutte le ATTIONI & PASSIONI.

IV. Per modo di *Termini esprimenti* RELATION *di Simiglianza*. Come Martiale sopra quella Cagnuola:

Tam similem videbis Issam;
Vt sit tam similis sibi nec ipsa.

Ouero, questo essere vn'altro tale: ò fratello ò figliuol di quello. Così di vn'huom valente si diceua; *Alter Hercules*. Et Cicerone di Verre; *Alter Orcus*. Et Virgilio, *Alter Achilles*. Pindaro chiama le mule veloci; *Figliuole del Vento*. Et Angelo Politiano sopra le Poesie di Cecca da Siena:

Mnemosine audito Senensis Carmine Cicchae:
Quando (inquit) decima est nata puella mihi?

Ouero si dimostra questo competer con quello: come; *Niuibus certantia Lilia*. Et Plinio, *Immensum latus Circi Templorum Magnitudinem prouocat*. Ouero si cerca il suo Correlatiuo: come di vn'Histrione assai piccolo disser gli spettatori. *Vbi Hector? Astyanactem enim videmus*. Et per contrario si afferma l'vno affermando l'altro: come sopra vn zoppo, che hauea la Moglie licentiosa. *Hic Vulcanus, illa Venus*.

L'istesso dich'io del SITO, del LVOGO, & del MOVIMENTO. Come sopra vn Prometeo viuamente dipinto: *Surgeret, ni scopulo resupinum catena constringeret*. Et del Ricco Epulone, di man di vn'eccellente Pittore: *In Erebo putabam, & epulatur in tabula*,

Et di vn'Aquila di marmo: *Duo Prodigia: Volucris lapidescit; & lapis volat.* Et sopra vn'Imagine di Proserpina rapita da Plutone: *Sanè, Pluto Proserpinam, Proserpina spectantes rapit.*

Ma bellissime forme son quelle che nascono dalla *Categoria* dello HAVERE: sol facendo la differenza in alcuna cosa hauuta dall'vno, & non dall'altro. Come di vna rara beltà: *Dagli le ale, & sarà vn'Angelo.* Et di vn'huomo sceleratissimo: *Per simigliare vn Giuda, altro non li manca che vn capestro.* Di vn Giouine effeminato, Seneca nelle Declamationi: *Date illi vestem, puella est; sic ibit abiens ut Helenam, ut raptorem inueniat.* Et Ouidio paragonando il Centauro al Cauallo di Castore: *Da colla, caputque: Castore dignus erit.* Quinci di vna Donna disforme, disse il Poeta:

Fax manibus tantùm; crinibus Anguis abest:

per dire; *Ella simiglia vna Furia.* Et più leggiadramente si gemina il concetto: come Ouidio vguagliando à Cupidine in beltà il Figliuol di Mirra. *Qualia namque*

Corpora nudorum tabula pinguntur Amorũm;
Talis erat: sed ne faciat discrimina cultus;
Aut huic adde leues, aut illi tolle Sagittas.

Nel qual genere argutissimo fù il Concetto sopra la Madre, & il Figlinolo, priui entrambi di vn'occhio; ma belli per altro à marauiglia:

Blande Puer, lumen quod habes concede Parenti.
Sic tu caecus Amor: sic erit illa Venus.

E taluolta con lo scambio de' nomi si forma l'istessa Arguzia: come di Bruno e Cornelia, laqual'era alquanto nera di viso, & di sa mano fù detto: *Dourian costesti dua cambiare il nome fra loro.* Per contrario, maggior'è la simiglianza, doue non è bisogno di alcuna diuisa. Così Cicerro Buffon di Augusto, à Sarmento che hauea nella fronte vna gran Cicatrice, disse: *Napo non ti fa di mascara per danzare il Ciclope.*

Arguta è finalmente l'espression della *Simiglianza*, fondata in vna *Conditionale*. Come Safo della Rosa: *Si floribus Reginam eligeret Iupiter; Rosa esset eligenda.* Et il Panegirista: *Si Virtus orbe toto perijsset, in te vno respiraret.* Et ne' ridicoli disse il Comico: *Se la forca fosse vna Tauerna; tu saresti l'Insegna. Se la Città fosse vn Zodiaco, tu risplenderesti fra' Pesci, e 'l Toro. Se gli Huomini fosser alberi, tu saresti il Platano:* perche ama il vino.

IL Secondo frutto della *Hipotiposi*, non troppo diuerso dall'antecedente è quella Figura, già da noi chiamata ESPRESSIONE, figli-

figliuola della *Rifleſſione*: viuamente rappreſentante vn Concetto reale, per mezzo di vn Concetto imaginario. Come quella di Floro, che più di ogni altro ne abonda: *Centum amplius nauium claſſem in Pontico Mari tempeſtas tam fœda ſtrage lacerauit: vt naualis belli inſtar efficeret*: QVASI LVCVLLVS, QVODAM CVM FLVCTIBVS PROCELLISQVE COMMERCIO, DEBELLANDVM VENTIS TRADIDISSE REGEM (cioè Mitridate) VIDERETVR. Che ſebene inquanto eſprime il mouimento dell'Animo appartenga alle Figure *Patetiche*: nondimeno inquanto alla Inuention del Concetto, ſi de' collocare fra le *Ingenioſe*: percioche, in quel che è, ti fà trauedere quel che non è: & con quel che non è ti fà più chiaramente comprendere quel che è. L'isteſſo Floro, per eſprimere la velocità, con cui Duilio Conſule fabricò vn gran numero di naui: *vt non manu arte factæ, ſed quodam munere Deorum, in Naues mutatæ arbores* VIDERENTVR. Et di Tullio Hoſtilio, che ſpianata la Città di Alba, conduſſe gli Albani in Roma: *Prorſus, vt conſanguinea Ciuitas, non periſſe, ſed in ſuum Corpus rediſſe*, VIDERETVR. Et della guerra Sabina: *Qua Victoria tantum hominum, tantumque agrorum in poteſtatem redactum eſt, vt in vtro plus eſſet, nec ipſe* POSSET AESTIMARE *qui vicerat*. A che ritrahe quel di Cicerone ſopra il conuito di Piſone: *Quod quidem iſtius in illis Reipublicæ luctibus, quaſi aliquod Lapitharum aut Centaurorum conuiuium ferebatur: in quo* NEMO POTEST DICERE, *vtrum iſte plus biberit, an vomuerit, an effuderit*. Et del Candeliere di Antioco: *Ea varietate operum*, VT ARS VIDERETVR *certare cum copia: ea magnitudine*, VT INTELLIGI POSSET, *non ad hominum apparatum; ſed ad ampliſſimi Templi ornatum eſſe factum*. Et di Verre: *Ità natus eſt, ità educatus, ita factus & animo, & corpore: vt multò aptior ad deferenda onera; quàm ad auferenda ſigna*, VIDERETVR. Et deſcriuendo il Duumuiro Capuano, che con certa ſua filoſofale ſeuerità, ſi profeſſaua riformator de' coſtumi: *Capillo ita horrido, vt Capua (in qua ipſe tum imaginis formandæ cauſa Duumuiratum gerebat) Seplaſiam ſublaturus* VIDERETVR. Seplaſia era il mercato de' profumieri: nelle cui delitie Annibale ſi effeminò, ſparſo le chiome di manteche, & di poluere di Cipri. Ancora Plinio Panegiriſta, chiude con tai viuezze le più belle periodi. Come dopo hauer deſcritta la ſtrage delle Statue di Domitiano: *Iuuabat illidere ſolo ſuperbiſſimos vultus: inſtare ferro: ſæuire ſecuribus*: VT SI ſingulos ictus, *dolor, ſanguiſque ſequeretur*. Et del medeſimo: *Nemo tam temperans gaudij, ſeræque lætitiæ, quin inſtar vltionis* VIDERETVR *cernere laceros artus, truncata mem-*

bra; postremò truces horrendasque imagines abiectas, excoctasque flammis: V T *ex illo terrore & minis, in vsum & voluptatem hominum, ignibus mutarentur.* Et altroue. *Quid isti benignitati precer, nisi vt semper obliges, obligeris:* INCERTVMQVE FACIAS, *vtrum magis expediat Ciuibus tuis, debere tibi, quàm præstitisse.*

Ma gratia maggior riceue questa figura, quando il giudicio fallace facciam fare à quel medesimo che ci ascolta: talch'egli del suo inganno paia incolpare il proprio ingegno. Petronio Arbitro, descritte le pitture di Apelle; aggiugne questa viuezza: V T CREDERES *etiam animorum esse picturam.* Et Virgilio, delle Naui grandi: C R E D A S *innare reuulsas Cycladas.* Cicerone, de' Fratelli Cibiratici trecconi di Verre: *Quò postquam venerunt, mirandum in modum canes venaticos* DICERES *: ita odorabantur omnia, & peruestigabant.* Plinio rappresentando à Traiano medesimo la sua modestia ne' viaggi: *Nullus strepitus: nullus in exigendis vehiculis tumultus: nullum circa hospitia fastidium:* DICERES *magnum aliquem Ducem, ac te potissimum ad exercitus ire.* Et in questi esempli osseruar tu puoi, che tante specie son di queste Espressioni, quante le *Categorie.* Peroche tutte esprimono al viuo, ò la *Quantità*, ò la *Qualità*, ò le *Attioni*, ò le *Passioni*, ò alcun'altra delle *Circonstanze* anzidette.

IL terzo frutto della *Hipotiposi*, certamente piaceuolissimo, & più gradito dagli Vditori, che conosciuto dagli Oratori; è vna *Singolarità d'imaginate maggerisimili Circonstanze*, che in vn Vocabulo solo potremmo chiamar CONGRVENZA; laqual rende le *Narrationi*, le *Descrittioni*, & ogni *Oration* Verisimile, & euidente.

Conobbe il nostro 192 Autore ancor questa Rettorica delitia: recandone l'esempio di Eschino contra Cratilo. *Ore personans, manusque quassans, intonuit, manuque minatus est.* Anzi questa Figura non adorna solamente la Oratione: ma le pitture historiate, ò fabulose: spiccando in quelle *verisimili singolarità*, il capriccioso ingegno del buon Pittore. Così hauendosi à pinger Pallade allor che Marte l'andò ritrouar nel suo albergo, dopo la Vittoria Illirica; vn'artefice donzinale, la pingerà sedentaria nell'habito suo costumato: ma vn Pittore ingenioso la ci rappresenterà con le vesti ancora imbrattate di fresco sangue: in atto di rintrecciar'e tergere le scomposte serpi della sua Egide: attion singolare, & congrua al Personaggio: & perciò verisimile per la proprietà: & euidente per la singolarità. Come adunque la pingerebbe vn buon Pittore: così l'ingenioso Poeta Claudiano la ci descriue: *Tunc implacabile Numen*

192 *Ar. 3. Rhet. c. 16. Verisimile enim hoc orationem faciunt; quoniam eorum signa sunt quæ Audientes nesciunt.*

Bel-

Bellonam alloquitur: quæ sanguine sordida vestem,
Illyricis pingues pectebat cladibus Hydros.

Et Statio descriuendo la Furia Tisifone sfaccendata, quando Edipo rabbioso l'incitò contro alla propria stirpe: *Inamœnum fortè sedebat*

Cocyton iuxtà: resolutaque vertice crines,
Lambere sulphureas permiserat anguibus vndas.

L'istesso Claudiano di cui più d'alcun'altro è propria questa Figura, descriuendo Plutone intenerito al pianto della rapita Proserpina, dice, ch'ei le terse le lagrime col Manto tinto di ferrugine infernale. *Tunc ferrugineo lacrymas detersit amictu.* Et rappresentando Cibele addolorata, veder ti fà per terra l'adornatura del suo capo, & la mural Corona lordata di poluere:

Aurea sanctarum decus immortale comarum
Defluxit capiti Turris: summoque volutus
Vertice, crinalis violatur vertice Murus

Et Cerere disperata, si straccia di capo le spiche. Et Roma dolente, si squarcia la Trabea, & gitta l'hasta: giacendo l'Aquila con le ale tarpate. Così Virgilio, quando la desolata Madre intese la morte del caro Eurialo; dice, ch'ella era apunto occupata nel tesserli vna ricca vesta: & consequentemente, ch'ella gittò il fuso, & lo stame:

Excussi manibus radij, reuolutaque pensa.

Lequali singolarità (come auisa il nostro 193 Autore) son grandemente patetiche: peroche que' vestigi rappresentano viuamente il dolore dauanti agli occhi. Et il medesimo dirai dell'Ira; dell'Amore; e degli altri Affetti; ò de' Costumi: che fanno la Oratione Patetica, ò Costumata. Tal'è quella di Argentario rappresentante ad vn tempo Antonio crudele nella vendetta, & effeminato nelle crapule: *Popina tributo gentium instruitur: ipse vino, & somno marcidus, deficientes oculos ad capita Proscriptorum leuat.*

193 *Ar.2.Rhet. c.8. Signa quoq; & facta, & vestes eorum qui passi sunt cetera, quæ eiusmodi, miserationem mouent, &c. Efficitur enim his, vt ante oculos mala videatur.*

Ma più ancora ingegniose son queste *Singolarità*, quando si attribuiscono à cose *Astratte*, & *inanimi*: peroche al *Verisimile* s'aggiugne il *Metaforico*: & v'entra vna doppia Hipotiposi. Nelqual genere, ingegnosissimo è il *Nonnio* nelle sue Dionisiache: libro leggierissimo nel suggetto; ma di ogni arguta *Riflessione* fioritissimo: donde il Marini copiò gli suoi più viuaci & concettosi componimenti: & principalmente apprese quelle sue *singolari vivezze*. Descriuendo egli adunque il bianco *Toricello*, che solcando l'onde, transporta Europa; dice, che Amor quasi bifolco, il segue *stimolandolo con l'aguto suo strale*. Et mentre che dorme la bella Nicea;

Amor

Amor le fà vento con le sue penne. Ma fra' Latini, Ouidio nelle sue Metamorfosi, fà in ciò comparir sopra ogni altro l'amenità del suo ingegno. Come nell'incendio di Faetonte: doue riflessiuamente ricercando gli effetti verisimili, come se foser veri: rappresentaci al viuo le *Congruità singolari* delle Imagini Celesti.

L'Orsa Minore dice egli; *che prima intirizzita dal freddo boreale, mai non tramontaua: sentendo poscia il repentino calore, s'affrettò di tuffarsi nel Mare. Et la Serpe polare, che pel medesimo rigore prima si giacea disarmata di veleno & innocente: à quel caldo prendendo vigor'e forza, inferì. E'l Rustico Boote, negligente seguace del lento carro: allor sollicitato dal timor delle fiamme: prese velocemente la fuga.* &c. Et con simili *Congruenze*, và scherzando continuo nella descrition del Diluuio: e in tutte l'altre. Doue parimente osseruar tu puoi, che questi Verisimili ci prouengono da ciascuna Categoria.

In questo medesimo genere amenissimo, & frizzantissimo è il Cieco di Adria, principalmente nel rappresentar la vaghezza de' Riccami di Alessandra nella Oratione Ottaua; doue per voler dire che le cose da lei imitate con l'aco parean cose vere; auuiua le descrittioni con sì fatte SINGOLARITÀ concettose, ò fabulose in questa guisa. *Delle Rose figurate ne' suoi trappunti si facena vna perpetua primauera. Dalle viti erano ingannati gli Vcelli; da' Fiori le Api: dalle Serpi i fanciulli: dal Fuoco le Giouinette, che in toccarlo temeano di abbruciarsi la mano. Filomena stessa godea di esser vinta nel ritrar la historia delle sue pene. Ad Aracne non calea di essere stata vinta da Pallade, poiche era stata soggetto del costei aco: & Pallade gioiua contemplandoui la sua Vittoria contro Aracne: ne si accorgeua, che mentre credea di vincere, rimanea vinta. Vulcano, si pratico nel tirar la Rete; veggendoui dentro Venere e Marte, schernito dall' arte correua à ripigliar la Rete per ripigliarli.* &c. Doue tu vedi come vn leggierissimo soggetto diuien fecondo con la enumeratione, & viuace nelle singolarità. Sebene in questi esempli questo cieco inchiampi souente circa il decoro: eccedendo nell'ingegno, non nel giudicio.

VN'altra Figura assai simile à questa, & di grand'arte, è la PARENTESI. Non quella comune, che necessariamente serue alla intelligenza del concetto: ma quella che ingeniosamente 194 s'inserisce nell'Oratione, per farla *Dilucida*, ò *Patetica*, ò *Costumata*. Potendo tu facilmente sperimentare, che più s'imprimono & più dilettano, & più commouono certe circonstanze quasi di passaggio accennate: che se di piè fermo tu ne facessi ostentatione.

194 *Ar. 3. Rhet. c. 16. Ancillanda orationi sunt, quaecumque vel Virtutem natiui aduersarii vitia Subostendunt. Vel Auditorib. iucunda sunt.*

Et questo significa la Voce SVBOSTENDVNT, adoperata dal nostro Autore.

Dilucide son quelle, che furtiuamente ti pongono dauanti alcuna *fisica circonstanza*. Come quella. *Hos inter placidi* (POTERAS NVMERARE LAPILLOS) *Serpebant latices*. Doue quella circonstanza di numerar li sassolini, ti rappresenta isfuggendo la limpidezza del rio. Et del Toro: *Querulis mugitibus arua* (RESPONSANT VALLES) *amissa coniuge complet*. Et l'istesso và tu dicendo di tutte le altre Categorie, del *Tempo*, del *Luogo*, degli *Habiti*, delle *Attioni* &c.

Patetiche son quelle, che trasuolando danno vna spinta all'affetto, mouendolo à marauiglia, à pietà, à riso. &c. Ouidio. *Et medio* (MIRVM) *duo marmora campo Aspicio*. Che se tu hauessi detto: *Rem miram vidi, medio duo marmora campo*: saria grande il concetto; ma non figurato. Et quest'altro; *Hoc me nate Dea* (QVIS POSSIT CREDERE) *telum, Flere facit*. A pietà commoue quest'altro: *Vltima conscendis classem* (MISERABILE VISV) *In medijs Hecube natarum inuenta sepulcris*. Oue to si accenna per parentesi alcun di quegli *Obietti*; che naturalmente 195 mouon l'affetto: de' quali apresso il nostro 196 Autore trouerai copiosissime fonti. Come Ouidio nell'Apostrofe di Hecuba alla Figliuola: *Nata tua* (QVID ENIM SVPEREST) *dolor vltima Matris nata iaces*. Doue quella parentesi moue à pietà: essendo 197 miserabile colui, al qual niun'amico, ò figliuol resta. Et quello: *Brachiaque in cælum* (QVOD NON VIDET) *irrita tendens*: essendo cosa miserabile l'esser priuo della luce del cielo. Et quello: *Forsitan addideram* (SIC ME MEA FATA TRAHEBANT) *blanditias plures*. 198 essendo da compatire chi dalla mala sorte è sospinto. Ma viuace sopramodo è la Parentesi, che interrompe il parlar di alcuno: rappresentandoti 199 gli atti patetici di colui che parla. Onde Homero è lodato dal nostro 200 Autore, doue interrompe il discorso di Astiano con questa Parentesi: MANV FACIEM RETINEBAT: che ti fà veder l'atto di colui che vuol prorompere in lagrime. Et Eschine di Cratilo: (ORE PERSONANS, MANVSQVE QVASSANS) INTONVIT. Cosi Ouidio, recitando la concion di Vlisse, nel litigio delle armi di Achille:

Quem quoniam non æqua mihi, vobisque negarunt
Fata (Manuque simul veluti lacrymantia tersit
Lumina) *quis magno melius succedet Achilli?*

Doue per parentesi ti fà veder le finte lagrime dell'astuto Oratore. Et finalmente recitando le vltime parole della infelice Figliuola di Priamo;

195 *Ar. 3. Rhet. c. 16. Si enarrando exponas quæ affectus mouent.*
196 *Ar. 2. Rhet. c. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11.*
197 *Ar. 2. Rhet. c. 8. Miserabile est si neminem habeat amicū, &c.*
198 *Ar. ibid. Miserabilia sūt omnia mala quorum fortuna est causa.*
199 *Ar. ibid. Miserabilia sūt signa & facta.*
200 *Ar. 3. Rhet. c. 16.*

Nulla

Nulla mora est: aut tu iugulo vel pectore telum
Conde meo (iugulumque simùl, pectusque retexit)
Scilicet haud ulli seruire Polyxena vellem.

Doue quel discoprire agli occhi il luogo delle ferite, 201 muoue à pietà. Et così degli altri affetti, *Ira, Amore, Odio, Timore*. &c.

Ma non men belle son le Parentesi *Costumate*: 202 quelle cioè che ci danno vn saggio di alcun'habito morale, conueneuole alla persona che parla; ò di cui si parla: come di *Prudenza, Religione, Intrepidezza, Giustitia, Ciuiltà*, & de' lor contrari. Peroche queste rendono la Oration verisimile, rappresentando agli occhi la persona. Tal'è l'Esempio di Herodoto recatoci dal nostro 203 Maestro: *Ego vero suadebam (quod iustissimum ac pium est) non deserendos esse liberos*. Et quell'altro: *Huic ego (quanquam sciebam nemini fidendum esse) bona fide me credidi*. Doue tu vedi che la prima parentesi ti rappresenta vn'Huom Giusto, & la seconda 204 vn Prudente; essendo senil prudenza il sospicare. Et quell'altra: (*Haec ambulando vociferabatur*) ti rappresenta, dice egli, vn'homaccio villano e scostumato. Così quel di Cefalo apresso Ouidio:

Hanc mihi iunxit amor: felix dicebar, eramque:
(Non ità Dis visum est) *& nunc quoque forsitan essem*.

che ti accenna vn religioso riflesso nella Prouedenza diuina. Et parlando di Polimestore, che precipitò Polidoro:

Et (tanquam tolli cum corpore crimina possent)
Exanimem e scopulo subiectas misit in vndas.

Nella qual Parentesi, tu vedi vn brutal discorso, degno di vn barbaro. Et di queste viuezze aspergerai le narrationi & le descrittioni.

201 *Ar. ibid. Assiduitates miserabiles sunt, quae oculis cernuntur.*
202 *Ar. 3. Rhet. c. 16. Moratam Orationem efficiunt quae mores hominum consequuntur.*]
203 *Ar. Ibid.*
204 *Ar. 2. Rhet. c. 13. Senes suspiciosi sunt quanta incredulii: incredulii autem quia multa experti.*

DAlla *Hipotiposi* parimente prouiene la PARTITIONE, ò sia *Enumeratione*. Figura meriteuole più di ogni altra del proprio nome: che ti pon dauanti PARTITAMENTE l'obietto. Più chiaro & più distinto veggendosi quel che ci viene à parte à parte rappresentato. Sian pur queste, ò *Parti di vn Corpo*; ò di vna *Moltitudine*; ò di *Attioni*; ò di *Luogo*; ò di *Tempo*; ò d'altra *Categoria*: certamente nelle Descrittioni nulla è più proprio, ne più viuace.

Dalle parti *Corporali*, Plinio ti fà vn protratto di Domitiano: *Occurrit visu terribilis; superbia in* FRONTE, *ira in* OCVLIS; *foemineus pallor in* CORPORE, *in* ORE *impudentia rubore perfusa*. Et Claudiano descriuendo l'*Hestrice*: OS *longius illi*
Assimilat porcum. Mentita CORNVA *seta*

Sum-

Summa FRONTE *rigent*. OCVLIS *rubet igneus ardor*,
Parua sub hirsuto catuli VESTIGIA DORSO. &c.

Et l'Ariosto descriuendo la bella Alcina:

Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di rose, e di ligustri.
Di terso auorio era la fronte lieta,
Che lo spatio finia con giusta meta.
Sotto duo negri e sottilissimi archi
Son duo negri occhi, anzi duo chiari Soli. &c.
Quindi il naso per mezzo il viso scende;
Che non troua l'inuidia oue l'emende.
Sotto quel stà, quasi fra due vallette,
La bocca sparsa di natio cinabro.
Quiui due filze son di perle elette
Che chiude & apre vn bello e dolce labro. &c.

Et cosi vn *Palagio*, vn *Tempio*, vna *Naue*, vna *Pianta* tu puoi descriuere, viuamente rappresentando ciascuna sua parte.

Dalla *Moltitudine*, viuacissima è la descrittion delle Ninfe ricoglitrici di varij fiori apresso Claudiano.

Pratorum spoliatur honos. HAEC *lilia fuscis*
Intexit violis. HANC *mollis amaracus ornat.*
HAEC *graditur stellata rosis.* HAEC *alba ligustris.* &c.

Et il Boccacci descriuendo le Damigelle ricreantisi in vn bel giardino. *Dioneo & la Fiammetta cominciarono à cantare. Filomena, e Panfilo si diedono à giucare a' scacchi: cosi chi vna cosa & chi altra facendo, fuggendosi il tempo, l'hora della cena appena aspettata sopravenne.* Doue tu vedi ch'egli alla Enumeration delle Persone congiugne quella delle Attioni. Ma più ingeniosamente il fè l'Ariosto:

Quì doue con serena e lieta fronte
Par ch'ogn'hor rida il gratioso Aprile;
Giouani e Donne son: qual presso à fonte
Canta con dolce e dilettoso stile.
Qual d'vn arbore à l'ombra, e qual d'vn monte,
O giuoca, ò danza, ò fà cosa non vile:
E qual lungi dagli altri, à vn suo fedele
Discopre l'amorose sue querele.

Ma più arguto è quel che segue: doue si congiugne questa Figura, con la *Singularità* delle circonstanze imaginate.

Per le cime de' pini & degli allori,
Degli alti faggi, e degli irsuti abeti.

Volan

Volan scherzando i pargoletti Amori,
Di lor vittorie altri godendo lieti:
Altri pigliando à saettare i cori
La mira quindi: altri tendendo reti:
Chi tempra dardi ad vn ruscel più basso:
E chi gli aguzza ad vn volubil sasso.

Per contrario nella seguente stanza congiugne la Enumeration delle *Persone*, con quella delle *Parti corporali*, & delle *Attioni*, ma capricciosamente disformi che farian piaceuoli à dipingere, come ad vdire.

Non fù veduta mai più strana torma,
Più monstruosi volti, e peggio fatti.
Alcun dal collo ingiù d'huomini han forma;
Col viso altri di scimie, altri di gatti:
Stampano alcun co' piè caprigni l'orma:
Alcuni son centauri agili & atti:
Son giouani impudenti, e vecchi stolti:
Chi nudi & chi di strane pelli inuolti.

Ma la seguente congiugne la Enumeration delle *Persone* con quella del *Mouimento* & degli *Instrumenti*.

Chi senza freno in s'vn destrier galoppa:
Chi lento và con l'asino, e col bue.
Altri salisce ad vn Centauro in groppa:
Struzzoli molti han sotto, aquile, e grue.
Ponsi altri à bocca il corno; altri la coppa.
Chi femina, e chi maschio, e chi ambedue.
Chi porta vncini; e chi scala di corda:
Chi pal di ferro, e chi vna lima sorda.

In questa guisa bellissime descrittioni ridicolose & graui potrai tu comporre à capriccio; come di vn' *Essercito otioso*, di vn *Mercato*, di vn *Concorso di Popolo*, di vn *Naufragio*, ò di vn *Conflitto*, come hà fatto il Tassoni nella sua Secchia.

Ne men gradite son l'Enumerationi de' *Luoghi*: come quella del medesimo Boccaccio. *Videro d'una parte vscir conigli, d'altra parte correr lepri, e doue giacer cauriuoli: & in alcuna, cerbiatti giouani andar pascendo.* Et Ouidio nella descrittion del Diluuio congiunge

la Enumeration de' *Luoghi* con quella delle *Persone*; & delle *Singularità* capricciose.

Occupat hic collem: Cymba sedet alter adunca.
Et ducit remos illic, vbi nuper ararat.
Ille super segetes, aut mersa culmina villæ
Nauigat: hic summa piscem deprendit in vlmo.
Figitur in viridi, si fors tulit, anchora prato.
Et modo quà graciles gramen carpsere capellæ,
Nunc ibi deformes ponunt sua corpora Phocæ.

Et così farai di belle *Topografie*, descriuendo *luoghi ameni* od *alpestri*: *campi sparsi di spoglie*, ò di *cadaueri*.

VN'altro parto della *Hipotiposi*, veramente vtilissimo alle Muse son gli EPITETTI: de' quali altri son Propri & reali: altri capricciosi, e Translati. Ne perciò i Propri lascian di numerarsi tra le Figure Ingeniose: inquanto con la Hipotiposi, & viuacissima rappresentatione differentiano la Oratione ingegnosa dalla comune. Hanno essi pertanto vna marauigliosa virtù di farti veder quel che dicono: rappresentandoti le circonstanze Indiuiduali e sensibili di ciascun'obietto, come se tu l'hauessi dauanti agli occhi, e se'l toccassi con le mani. Peroche per l'Indiuidualità le cose vniuersali diuengono singolari: & queste infra loro si differentiano. Parlar morto & comune sarebbe il dire, *Sacerdos portabat Sacra canistris*. Ma se tu di con Ouidio, PVRA CORONATIS *portabat Sacra canistris*: tu mi fai veder quegli obietti differentiati dagli altri di simil genere: mettendomi dauanti la Ceremonia di purificar quelle frutta: & la canestretta inghirlandata. Similmente dicendo tu: *Et sparsit* VIRIDES *spumis* ALBENTIBVS *agros*; bench'io sapessi che la spuma è bianca, e' i campi son verdi: mi fai tu nondimeno più euidentemente veder quegli obietti medesimi. L'istesso dich'io di tutte le altre circonstanze visibili, & di quelle che muouono gli altri sentimenti.

Hora di questi *Epitetti* alcuni son *Propri & piani*: altri *Ingeniosi & acuti*. PROPRI, & piani son quegli che ci rappresentano vna sola & immediata *Notione*: siche piccola fatica dura l'intelletto ad accoppiar l'Epitetto col suo sostantiuo. Come, *Frigida nibes. Thus odoratum. Pallidus aeger. Niger Æthiops*. I quali Aggettiui benche Propri; han però certa forza rappresentatiua; che ti fa veder le circonstanze indiuidue di alcun suggetto. Come in Terentio dicendo

cendo Parmenone, *Non noui hominem*: rispose Pamfilo: *Faciam vt noscas. Magnus, rubicundus, crispus, crassus, cæsius*. Lequali circonstanze nelle Descrittioni aggiungono euidenza agli obietti, e dolcezza all'Oratione: come se descriuendo l'Alba tu dicessi così.

Già dal *ceruleo* mare salendo l'*humida* Aurora, minaua di vn rancio *incense* come oro, alcune *lunghe* & *sottili* nuuolette, che la *fosca* notte hauea fuggendo lasciate in cielo: & riuerberando vn *chiaro vermiglio* nella *bianca* cima dell'*alto* Apennino; spargea di *limpidissime* rugiade il *verde* lembo de' *molli* prati; & le *pallide* frondi delle *tremanti* Pioppe: doue vn *pennuto* coro di *piccoli* vcellini, tripudiando con le *dipinte* ali, & gorgheggiando, con *soauissime* modulationi, festeuolmente la salutauano.

Doue tu vedi, che gli Aggettiui son tanto propri de' lor Sostantiui, che l'Intelletto non vi conosce niun'altra figura, senon la nuda Hipotiposi, che li rende all'vdito sensibilissimi. Et con simili Epitetti, hor *piaceuoli e dolci*, hor *maestosi e graui*, hora *terribili e fieri*, secondo il rappresentato obietto, si può animare ogni oratione; trahendoli da ciascuna categoria, sicome già dimostrammo.

Per contrario, *Epitetti* INGEGNOSI son quegli che ricercano alcuna celerità all'ingegno per congiugnerli col sostantiuo, per mezzo di alcun'altra Notion taciuta. Essendo quella Voce più ingegnosa, come ti dissi; laqual più Notioni ad vn tempo ti rappresenta. Quinci, sicome chiamai *Epitetto Proprio* e piano; FRIGIDÆ *Niues*: peroche l'Intelletto immediatamente congiugne la Neue con la freddezza: così, FRIGIDVS *Apenninus*, sarà più ingeniosamente detto. Percioche tu congiungi la Freddezza con quel Monte, per mezzo della Neue ch'io non ti hò nominata: salendo il tuo intelletto quasi per gradi, dal Monte alla Neue, & dalla Neue alla Freddezza: come se detto hauessi; *Apenninus, qui frigidis Niuibus est coopertus*. Similmente, *Thus* ODORATVM, è vn' Epitetto Proprio, & immediato: ma dicendo, *Populi* ODORATI: io ti fò salire da' Popoli all'Odore per mezzo dell'Incenso ch'io non nomino: come se ti dicessi: *Populi, quibus nascitur Thus odoratum*: che son gli Arabi. Così, PALLIDA *Fames*, è più ingegnoso, che PALLIDVS *Æger*; peroche questo ti rappresenta due sole Notioni immediatamente congiunte: & quello vi ti fà tacitamente sottentrare vna terza; come s'io dicessi: *Fames, quæ hominem Ægrum, & ex ægritudine Pallentem facit*. Et così, NIGER *Ægyptius*, non è tanto ingegnoso, quanto, NIGER *Canopus*; Città famosa dell'Egitto: peroche ìa quà ti faccio indouinare vna terza Notione; come dire: *Canopus*,

cuius

tenius Ciues Nigri ſunt. Et più ingenioſi ſaran queſti Epitetti, ſe tacitamente ti rammemorano alcuna eruditiõ pellegrina di luoghi, ò di Perſone. Peroche oltre alla rappreſentatione di quel che tu ſai, t'inſegnano quel che non ſai. Coſi Claudiano. CHAONIO *ditu gentes alere*: cioè, *Gentes alere, Glandibus, quæ in Chaonia Epyri Prouincia celebrantur*: doue tu impari quella propietà del Paeſe. E Statio, che con ſimili Epitetti eruditi gonfia l'oratione più di qualunque altro Poeta; OGYGIIS *vlulata furoribus antra*: che ti rappreſenta il furor delle Baccanti, chiamate *Ogygides*. L'iſteſſo, lodando vn Poeta: *Oraque* CYRRHAEA *ſatiauit largiùs Vnda*: per l'acqua del Caſtalio, che ſcende da Cirra, l'vn de' Capi di Parnaſo. Et, SIDONIOS *raptus*: per il rapimento di Europa, ſeguito nella ſpiaggia di Sidone. Et, CYLLENIAE *artes*: per la eloquenza, propia di Mercurio, nutrito dalla Ninfa Cillene. Et, IDALIAE *illecebræ*: dal Monte Ida, che è in Cipri, patria di Venere.

Hora ſicome tutti queſti Epitetti ſono Ingenioſi, percioche la Hipotipoſi và congiunta con la Metafora di Attributione: così altri ne puoi tu congiugnere con la *Metafora di Simiglianza*: come *Fontes* VITREI. *Herba* SMARAGDINAE. *Aurora* ROSEA. Ouero con l'*Equiuoco*: ò con la *Hiperbole*: ò con alcun'altra delle *Figure Ingenioſe*. E tanto più ſe tu le eſprimi *Parole Pellegrine*: cioè, *Priſche, Foreſtiere, Compoſite, Deriuate, Mutate, Finte*. Peroche come più figure ci entrano; così più arguti, & ingenioſi ſaran gli Epitetti. Tai ſon quegli già recitati; co' quali Plauto ſcherzeuolmente ti dipinge al viuo quelle buone femine:

> Hæ hic ſunt *Limaces*, *Liuida*,
> *Diabolares*, *Schœnicula*, *Miracula*,
> *Scrabllia*, *Scrupeda*, *Tantula*.

Che ſe tu, ſopra'l medeſimo argomento, voleſſi vn migliaio di ſimili Aggettiui Arguti, leggiadramente da ciaſcuna Categoria per te medeſimo il formerai.

Dalla SOSTANZA, le potreſti chiamar *Catogenia, Fœminidiabola, Tribellua, Acontia*, che ſono biſcie femine.

Dalla QVANTITA'. *Aliquantula, pumila, pupa, burrha*, cioè quiſquilie. Dalla FIGVRA DIFORME. *Oſcilla*, cioè, Figure di Maſcare. *Metôpæ*, che ſon quelle teſte ſcarne che gli Architetti ſcolpiſcono dentro agli Fregi Dorici. *Cariatides*, che ſon Colonne in forma di meſſe vecchie. *Aglyphe*, cioè ſenza figura. *Horribiliformes, terricula, gorgonia, theſiphonia*. *Grunnula*, ch'erano Idoli con grugno di porco, inſtituiti da Romolo in honor della ſua Scrofa. *Titania*, cioè torue: *Lippicula, tridentes, labeones, gryphes, naſica*,

gruifirmes.Camure,cioè gobbe:*Cochleata,silicernia*. *Lamia,rumia*, cioè *mammosa*: *gabria*,cioè panciute: *crurifcorpia,genutremula*, *sphyngipedes*. *Strigosa,scirpea,scheletria*.

Dalle QVALITA' VISIBILI. *Barrina*,cioè nere come Elefanti.*Cymmeria,agasirtes*,cioè sordide.*Stellionia, lacertosa, pardecentes*;cioè vaiuolate come la tarantola, la lucertola, il Pardo. *Basa*, cioè tinte à macchie. *Belluate*, cioè macchiate come i drappi di Tartaria. Dalle ASCOLTABILI: *Cicadula,obstreperę,coaxula, stultiterepida,trilingues, bombyles, brontea*; cioè strepitose come il tuono. *Citerię*,ch'eran mascare loquaci. Dalle ODOREVOLI. *Apronia,cimicea,olenia,caprinę, putidulę, anagyres*, da vna herba di fetor grande. Dalle GVSTEVOLI: *insulsę,fatua,pautrę*.Dalle TOCCHEVOLI: *Squatinę*,cioè aspre come pomice. *Scolopendrię,scabrę,glabra,squamme a,passę,sidirarę*. come arbori secchi in piede. Dalle FACVLTA' NATVRALI. *Mucidę,murcidę,marcida,tabidę,caschа,cariosa,pneumaticę, asthmatica, scruptę scraptę, pulmoniferę,tussedentes*.Dalle INTELLETTVALI: *Apsyche*,cioè senz'anima. *Acephalę,barda,cucurbita,cerebrosę, obstupida, oblitia*. Dalle MORALI: per l'Auaritia:*Ocipeta*,cioè Harpie. *Praedeçrapones,lucripetes,harpagones,munaculę,scobinę,crumenitradę, argyrancuper, chrysoclytię*, che si rigirano all'oro come al Sole il Girasole. *Æruscatrices,hamiotę: chelidones*, cioè,dalle vaghie lunghe. Per l'Ira:*Menades,Eumenides,Pithonissę arreptitię, intemperię*. Per la Crudeltà:*Crocotę,hostiratę,sarcophagę*,cioè *carninorę*. *Sanguisorbę, antropophaga*,che mangian gli huomini.Per l'Astutezza:*Calophantę*,cioè belle in parenza,cattiue in fatti. *Decipula,illecebrę,remora, saga,striges,Canidia*,ch'era vna Strega famosa.Per la Golosità: *Lape altiles,Bibaculę,peredię, pamphagę,blattę*, cioè, tignuole che sempre ruodono. Per la libidine: *Acolastę*, cioè intemperanti. *Scrofulę,Volupię*,cioè Dee della Volutta.*Catulientes,viripetę,capedines,voragines,barathrę, charybdes*. Dalle DENOMINATIONI ESTRANE di pregio & honore. *Sputatilica,rescula, ridicula, muscerdę,baldrachę,tricbola*.

Dalle RELATIONI *Mensfrigena, bigenerę*, cioè generate da vn'huomo,e da vna bestia. *Megarisodales,Celenisorores*: cioè,compagne di Megera,& Sorelle dell'Arpia Celeno.

Dalle ATTIONI. *Paruifila, omnimalefices, dolidolę, fraudifabra*.Dalle Attioni CERIMONIALI: *Libitinę, preficę, obsequulę*. Dalle PASSIONI: *Vapulares, Verberones, stimulę, mastigia, stygmaticę, plagigerę*.

Dal SITO: *Accubię, concubię, succubię,sternaces, subinges*.

Dal

Dal LVOGO: *Cineraria, cænaculares, ganeæ, triuiæ, lecticolæ*. Dal MOVIMENTO: *Actuaria, automatæ, circumuagæ, stratiuolæ, trocule*, cioè volubili. *Amburbiales & Ambubaiæ, politropia, catadroma, trocula*, cioè volubili. *Amburbiales & Ambubaiæ*.

Dal TEMPO: *Nestoreæ, trisæculæ, antiquariæ, capulares*, già vicine al cataletto. *Acherontiæ*, cioè, Vecchie destinate ad Acheronte.

Dall'HAVERE: *Calicendria*, dalla chioma falsa. *Anguicoma, cenculatæ, procomusa, balatronie*, cioè infanghigliate. *Strumosæ, papulatæ, carbunculatæ*: & altri infiniti.

Et questa è la Figura che sopra tutte l'altre illumina le Inscrittioni: sicome leggendo le Inscrittioni antique, osseruerai che la sostanza loro principalmente consiste negli Epitetti: ne' quali si esprime ò la gloria del morto, ò l'affetto del viuo: con maniere tenere, nobili, proprie, & latinissime. Come per vn FIGLIVOLO. *Animæ innocentæ. Animæ Dulcissimæ. Delicio suo. Filio exoptatissimo. &c.* Per la MOGLIE. *Coniugi sanctiss. Castiss. iucundiss. dulciss. desideratiss. Maritali concordia incomparabilis. Rarissimi exempli Fœminæ. Comiti optimæ. Omnium virtutum fœcundissimæ. Illustrium matronarum decus. Vita & verecundia, & ingenita modestia ornatæ.* Per vn' AMICO. *Amico fidelissimo. Benemerentissimo. Viro optimo. Ad exemplum præcipuo. Ciui magnificentissimo. Iudicijs omnium probato. A primo ætatis flore probato. Frugaliss. & egregio Viro.* Per CAVALIERI: *Equiti splendidissimo. Nobilitate actisque gloriosissimo. Priuatim & publicè claro. Per gradus clarissimos militiæ ad culmen gloriæ sempiternæ euecto.* Per DOTTI: *Causidico erudito. Prægloriosissimo Poëtarum. Consuli Innocentiss. Bene de Patria merito.* Per RELIGIOSI: *Incomparabilis Religionis Sacerdos. Morum disciplina Venerabilis. Admirandæ Pietatis. Viro Religiosissimo.* Ma principalmente per IMPERADORI e Trionfatori. *Aeternus Imperator. Cæsar perpetuus. Maximus optimusque Princeps. Amplificatori Vrbis. Auctori publicæ libertatis. Restitutori & conditori Aquileiensium. Beatissimus Cæsar. Florentissimus. Supra omnes retrò Principes piissimus. Bono Reipub. natus. Conseruatori libertatis. Deuictori omnium gentium barbararum. Diuinis fratribus ac semper Augustis. Domino Orbis terrarum. Extinctori Tyrannidis. Felicissimo. Fortiss. Clementiss. Indulgentiss. Fundatori Imperij, quietisq; publicæ. Imperatorum glorias supergresso. Victoriosiss. Triumphatori. Optimo prouidentissimoq; Principi. Patri Patriæ. Publicæ securitatis auctori. Sacratiss. Imperatori, sanctissimo, sempiterno. Terra mariq; Victori. Triumphalis Princeps. &c.* Et di simili adulationi, con le regole premostrate, potrai tu fabricarne altre infinite.

Dall'antidetto potrai tu comprendere per digresso, quai TITOLI sian più honoreuoli; peroche, sicome la nobiltà degli Aggettiui (come già dimostrai) si misura dalla nobiltà degli obietti: così quei Titoli che rappresentano vna QVALITA' MORALE, & propria del solo Huom Virtuoso: come, *Magnifico, Magnanimo, Generoso, Inuittissimo, Fortissimo, Heroico, Religiosissimo, Santissimo*: son più honoreuoli di quegli che ci rappresentano vna QVALITA' FISICA: come, *Illustrissimo, Altissimo, Serenissimo, Eccellentissimo*: che propriamente conuengono alla *Face*, al *Monte*, all'*Aria*, al *Vin di Creta*. E frà le *Qualità Morali*, quella formerà il Titolo più honoreuole, laqual rappresenterà vna Virtù più propria di grandissimi Personaggi: come la MAGNIFICENZA. Percioche ciascun priuato ben può esser *Giusto, Prudente, Temperato, Liberale, Religioso*; di Animo *Sereno*, & *Eccellente* in alcun'Arte: ma MAGNIFICO esser non può senon colui, che habitualmente possiede *Dignità grande, grande animo, possanza grande & inesausta*, per far di continuo opre grandissime & di se degne. Anzi quantunque il Titolo di POTENTISSIMO non conuenga senon a' Regi grandi: questo nondimeno cede di molto al Titolo di *Magnifico*. Peroche la *Possanza*, è vna qualità più tosto Fisica, che Morale: esteriore, che interna: della Fortuna, che dell'Animo: doue la *Magnificenza* è Virtù di vn'Animo grande, che continuamente riduce ad atto la Possanza medesima, per publico beneficio: che è il sommo de' beni honoreuoli. Altro non essendo l'Honore (come ci'nsegna il nostro 205 Autore) che, *Opinione di vna Possanza Benefattiua*. Talche veder tu puoi quanto sia cieca l'ambitione, e sciocca la estimatiua de' ceruelli humani: che nel diuidere i TITOLI, hà precipitata la MAGNIFICENZA dalle Reggie alle Tauerne: trattando hoggidì gente vile, col Titolo di MAGNIFICO, ilqual non può quadrare, senon a' grandissimi, & generosi Monarchi; sicome ne' tempi assai più saggi, si costumaua. Che se *Magnifico* altro non suona senon *Operatore di cose grandi & heroiche*, come può meritare il sopranome di *Magnifico* vn'Hoste, vn Sarto, vn Scarpinello? che opera heroica, & qual magnificenza sarà egli, l'infilzare vn'arrosto nello schidione, & il cucire vn paio di calzoni ò di calzari?

205 *Ar. Rhet. l. 1. c. 5. Honor est potentia benefattiua indiciū.*

QVesti son le *Hipotiposi* degli Aggettiui: ma la principale è quella de' VERBI VITALMENTE ATTVOSI: come quegli che il nostro Autore carpì da Homero. *Hasta* VOLABAT. *Tela in corpore* SATVRABANTVR. *Mucro per pectus* IRRVEBAT. Ne' quai Verbi tu osserui due perfettioni sommamente

rappre-

rappresentatiue: cioè. ATTIONE, & VITA. Onde per vn ra-
rissimo segreto di dar forza a' Verbi, ci'nsegna 106 egli d'imaginar-
ci, che ciascuna cosa di cui ragioniamo, sia vn grandissimo Anima-
le dotato di vita e senso: ò vn grande Huomo dotato di spirito e
di ragione. Come, per fartene esempio, se tu descriuendo vn Mar
tempestoso, t'infingi ch'e' non sia vn MARE; ma vna FIERA, ò
vn BARBARO HVOMO forte adirato; lasciando stare tutti gli
Aggettiui, e Sostantiui Metaforici; co' *Verbi* soli, ritratti da ciascuna
Categoria, darai viuezza e forza alla Oratione.

106 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Pro oculis ponunt qua signi ficant agere aliquid ostendunt. Velut Homerus sæpius facit, dum inanima ut animata gerere dicit.*

Peroche circa la QVANTITA'; tu non dirai, *Mare augetur:* ma *grandescit, gigantescit*, che conuiene all'Huomo. Ne, *Attollitur*, ma, *In cælum scandit:* come se l'onde fosser gradini. Circa la FIGVRA; per dire, *Vndas crispat:* potresti dire, *Vndas arrigit*, come il Cinghiale arrusti le setole. Ouero, *Corrugat, caperat*: che è l'arrugar la fronte di chi si adira. Et inuece di dire, *Curuatur Mare*: potresti dire, *Se colligit*, come animale che vuol lanciarsi. Ne dirai, *Mare spumas habet:* ma, *Rabiem despumat*: &, *Contemptum Cælum conspuit*.

Circa del COLORE: meglio diresti, *Liuescit*; ouero, *pallescit Mare*; che *Caruleum habet colorem*. Et per dire, *Tenebris operitur*: meglio diresti, *Cæcutit*; quasi per ira diuenga cieco. Per il SVONO, men viuacemente dirai, *Mare strepit*; che, *Mare rugit, frendet, gannit, mugit, exululat, fragorem minatur, bellicum clangit*. Et meglio, *Anhelat, Dirum spirat*; che, *Vapores efflat*. Per la HVMIDITA': men viuamente dirai, *Adspergine madent Scopuli*; che, *Sudant*, ò, *lacrymantur*. Et così delle altre Qualità.

Per le RELATIONI: non dirai, *Procellis coniungitur*: ma, *Fœderatur, commilitat*. Ne, *Ventis opponit vndas*: ma, *Ventis rebellat, Aquiloni recalcitrat, Ventos lacessit: cum Austris colluctatur*.

Per le ATTIONI: volendo tu dire, *Scopulos percutit vndis*: con più forza diresti, *In Scopulos arietat, cautes flagellat, fulminat, castigat. In scopulos sese impingit* aguisa di forsennato. Et in iscambio di, *Naues agitat*: si potria dire, *Nauibus ludit*, come se foser palle. *Nunc eas altè suspēdit ac librat: nunc prosundat ac sauciat: nunc fluctibus circumuallatas insilit, expugnat, proculcat*. Et per esprimere, che spezzādo le naui spezza se stesso: *Marcēte vnda naues prosternit: perimit dum tabescit*: niuna cosa essendo più violenta ne più debile di questo elemento. Et per voler dire, *Remiges perdit, mergit, reijcit*: più viua forza sarebbe; *In remiges sua verbera vlciscitur. Nautas sorbet, ac vomit: resorbet, reuomit: Oceanum Nauta, Oceanus Nautas ebibit*. Ne dirai, *Vota irrita facit*: ma, *Ridet vota*. Ne, *Clamantes*

 suffocat;

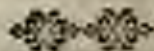
sufferat; ma, *Iugulat*; come vn giustitiere. Et per dire, *Piscibus cadauera obijcit*: più espressiuamente, benche più comicamente, direfsi, *Piscibus cauponatur*. Et inuece di, *Cadauera abijcit*: direbbesi, *Indignatur, Stomachatur, nauseat*: quasi non minor nausea faccian gli huomini al mare, che il mare gli huomini. Similmente, *Mortuos mortuis inuicem collidit*: più argutamente direbbesi: *Nouo spectaculo Mortuorum paria committit*: come si dicea de' viui lottatori nell'Anfiteatro.

Per le P a s s i o n i: meglio diresti, *Mare Ventis vapulat, extimulatur, exasperatur, in furias agitur*: che, *Ventis impellitur*. Et per non dir freddamente, *Mare turbatur*: dirai, *Mare agrescit, insanit, furit*. Et per ispiegar ch'ei si dibatte, & rompe vn' onda con l'altra: *Membratim sese laniat. Sinum sibi sulcat, & sua fragmenta iaculatur*.

Per il L v o g o, con minor energia diresti, *Vertices aperit*; che, *Dirumpitur*: come chi crepa di rabbia: ouero, *Hiat*, come vn famelico. *Nauibus sepulcra fodit, inferos scrutatur, Stygem eruitat*.

Per esprimere il M o v i n e n t o, meno efficace farebbe, *Littoribus egreditur*: per *terras fertur*: che, *Emancipatur, effugit: terras inequitat, inambulat, persultat, bacchatur*.

Finalmente circa l'H a v e r e: inuece di dire, *Naufragantium gaza opes*: *ditat*, *Spolijs induitur; ditescit; strage ornatur; caelo praedam ostentat*, come trofei.

Ben vedi tu che in queste forme altra Metafora non risplende, se non la sola forza de' *Verbi*: che rendono la Oratione men puerile, & più vigorosa; come quelle di Seneca il Filosofo: il cui stile se attentamente il consideri, ritrouerai tutto metaforico, senza parerlo; ponendo egli lo studio principale in questi Verbi.

META-

METAFORA QVINTA
DELLA HIPERBOLE.

DALLA *Hipertiposi* passo alla HIPERBOLE, quinto Genere delle Metafore: dintorno al-quale soperchio è horamai consumare inchiostro, potendone tu da ciascuna *Categoria* fabricarne infinite, così per ingrandire, come per impiccolire il tuo concetto, sicome già dimostrai: Sol vò che ti souuenga quella distintion che facemmo delle *Metafore Simplici*, & delle Metafore di *Propositione*: per lequali t'insegnai fabricar gli due Indici: l'vno delle SOSTANZE, l'altro delle CATEGORIE con l'esempio del *Nano*: che fù vna Hiperbole continuata.

Et per farrene quà ad abondante vn'altro esempio: se tu chiami l'Amore vn FVOCO: volendolo essaggerare, puoi tu per SIMPLICE HIPERBOLE, chiamarlo vna *Fornace portatile*. Vna *Face di Megera*, e non d'Amore. Vn *Fulmine di Cupidine*. Vn'*Impressione ignita*. Vna *Bomba animata*. Vn *Mongibello del petto*. Vn *Rogo eterno*. Vna *Zona torrida*. Vn'altra *Sfera del fuoco*. Vn'*Empireo di doglie*. Vn *Diluuio di fiamme*. Vn'*Inferno viuente*. Et così andar puoi discorrendo tutto l'*Indice delle Sostanze* Naturali, ò Artefatte, Vere, ò Fabulose: trahendone altresi gli *Epiteti*, i *Verbi*, gli *Auuerbi*, i *Superlatiui*, e tutte le altre *Piegationi Gramaticali*.

Ma se tu ne vuoi fabricar PROPOSITIONI HIPERBOLICHE, sicome fanno i vaneggianti Poeti: ti conuerrà ricorrere all'*Indice delle Categorie*, che già ti posi dinanzi agli occhi.

Come dalla QVANTITA': *Amore hà radunato tutte le sue faci in vn sol petto. Anzi vi hà raccolto tutto l'Elemento del fuoco. Hà compendiato l'Inferno, per tormentare vn' Anima sola. Vna sola scintilla di quel fuoco sarebbe vn' Etna. Il Vesuuio è vna piccola fauilla di quella fiamma. Da quel petto solo prende Amor tutte le fiamme da incendere Amanti. Egli hà consumata ogni sua possanza. Non può crescer quel fuoco, che l'Infinito non cresca. &c.*

Dalle QVALITA' SENSIBILI. *Egli è vn Fulmine senza tuono. Vna Mina senza scoppio. Fuoco appunto Infernale, che arde, &*

 non

non si vede. Anzi pur troppo è visibile, poiche ne sfavillano gli occhi: ne auampa il viso: ne fumano i sospiri: nel color delle guancie mostra le ceneri: tutto il mondo ne vede il baleno nelle sue pagine: & ne ode il tuono ne' suoi lamenti. Et così puoi discorrere delle QVALITÀ SPIRITVALI.

Dalle RELATIONI di Simiglianza, ò Contrarietà. *A paragon di quel fuoco, ogni altro fuoco è neue: l'Inferno di Encelado è vna delitia. A vn'infinito gielo, non potea resistere se non ardore infinito. Quanta esser de' quella fiamma, cui tanto ghiaccio del tuo rigor non raffredda; ne tanti fiumi delle sue lagrime non ammorzano? Anzi per Antiperistasi del tuo gielo, tanto fuoco si è acceso: sicome dal freddo delle nubi s'accende il fulmine. &c.*

Dalle ATTIONI & PASSIONI. *Guardateui, ò Pastori, che costui porta l'incendio in seno. Douunque ei vada, arderà gli armenti, e le selue: seccherà i fiumi, e i laghi. Tanto è quell'ardore, che può dileguar diamanti, e cuocer Salamandre: nulla è incombustibile, se non la sua fede, e il tuo rigore. S'ei cadesse di cielo, fulminerebbe le torri: sotto a vn Monte, faria Terremoto: sopra il carro del Sole, arderebbe il Zodiaco: anzi se si spegnesse il Sole, seruirebbe di face à tutto il Mondo. Quel suo petto faria miglior fucina a' Ciclopi Etnei: doue più calda fiamma è l'Amore: più dura incudine la costanza, più impetuosi mantici i sospiri; più virtuosa tempra le lagrime: & più rigida e ferrigna Massa, colei che l'arde. &c.*

Dal LVOGO e MOVIMENTO. *Douunque egli si aggiri, benche sotto il polo gelato, porterà seco la Zona ardente. L'incendiario Amore non esce di quel petto: perch'egli è nel suo centro. Egli è miracolo, che tanta fiamma non voli alla sua sfera. Ma Amore hà sconcertato il Mondo, ponendo in terra la Sfera del fuoco. Anzi hà serbato il concerto: hauendo Natura posto in Terra il Sole.*

Dal TEMPO. *Quel petto è l'altare della Eternità: doue il fuoco perpetuo è l'Amore. Vna crudeltà inesorabile somministra sempiterno alimento à quella fiamma.* Et così và tu chimereggiando per le altre Categorie.

Di tai *Propositioni* vedrai souente giganteggiar le Orationi dell'oculato Cieco di Adria prenominato, come nel seguente tratto doue con la *Hiperbole* congiugne le viuezze erudite della Hipotiposi, per esaggerare con diletto maggiore vn publico lutto. *Habbiam già pianto in modo, che il Mondo hà due Oceani, l'vno di Acque, l'altro del nostro Pianto. Habbiam sospirato in guisa, che i nostri sospiri han prodotte vna nuoua Eolia piena di Venti; a' quali conuerrà souraporre vn nuouo Eolo che n'habbia cura. Vedetela attorniata di tanti*

Torchi

Torchi accesi, iquali non sò come non si spegnano alle nostre molte lagrime: senon che, quanto le lagrime bagnano, tanto rasciugano i sospiri. &c.

In questo genere di *Propositioni Hiperboliche*, arguti ssimi sono i sentimenti di Martiale in dispregio di vn piccol Vaso di argento, donatogli da vn certo Paolo: ilqual ti voglio io recitare, annotando alla margine le *Categorie*, ond'egli hà tratta ciascuna *Propositione*.

De Prateritia folium mihi Paule corona
Mittis: & hoc Phiala nomen habere iubes.
Simil. à Quãtitate.

Hac fuerat nuper nebula tibi pegma perunctum,
Pallida quam rubri diluit vnda croci.
Simil. à tenuitate.

An magis astuti derasa est vngue ministri
Brattea, de fulcro quod reor esse tuo?
Simil. à tenuitate.

Illa potest culicem longè sentire volantem
Et minimi penna papilionis agi.
Ab effectis passiuis.

Exigua volitat suspensa vapore lucerna,
Et leniter fuso rumpitur illa mero.
A pondere & motu.

Hoc linitur sputo Iani caryota Kalendis
Quam fert cum paruo sordidus asse Cliens.
Simil. à tenuitate.

Lenta minus gracili crescunt colocasia filo.
Plena magis nimio lilia Sole cadunt.
Simil. à tenuitate.

Nec vaga tam tenui discursat aranea tela,
Tam leue nec bombyx pendulus vrget opus.
Similit. à tenuitate.

Crassior in facie vetula stat creta Fabulla:
Crassior offensa bulla tumescit aqua.
Similit. à tenuitate.

Fortior intortos seruat vesica capillos,
Et mutat Latias spuma Batava comas.
Similit. à tenuitate.

Hac cute Ledaeo vestitur pullus in ouo:
Talia lunata splenia fronte sedent.
Similit. à tenuitate.

Quid tibi cum Phiala, ligulam cum mittere possis?
Mittere cum possis vel cochleare mihi?
Similit. à tenuitate.

Magna nimis loquimur; cochleam cum mittere possis:
Denique cum possis mittere, Paule, nihil.
Simil. à Quãtitate.

Doue tu vedi, che tutte queste propositioni concettose, benche paian diuerse fra loro, quasi tutte però son tratte dalla Categoria delle *Relationi di Simiglianza* nella tenuità, che si potrebbe multiplicare in infinito: non hauendo senon in due distici soli variato da quella Categoria.

Assai più ingeniose ritrouerai pertanto quest'altre sue *Hiperboli diminuenti*, sopra vn poderetto che vn'Amico auaramente libe-

liberale gli hauea donato, & venduto caro col rinfacciarglielo. Doue similmente ti verrò accennando alla margine ciascuna miniera Categorica, onde le trasse. Peroche sebben tutte si aggirino sopra la MISVRA DI QVANTITA'; intendendo di estenuarla à più potere: nondimeno le forme estenuanti si prendono da diuerse Categorie.

Donasti, Lupe, Rus sub Vrbe nobis.
Sed rus est mihi maius in fenestra.
Rus hoc dicere: rus potes vocare?
In quo Ruta facit Nemus Dianæ.
Argutæ tegit ala quod Cicadæ.
Quod Formica die comedit vno.
Clausæ cui folium rosæ corona est.
In quo non magis inuenitur herba
Quam costi folium, piperue crudum.
In quo nec cucumis iacere rectus,
Nec serpens habitare tota possit.
Erucam male pascit hortus vnam:
Consumpto moritur nemus salicto:
Et Talpa est mihi Fossor, atque Arator.
Non boletus hiare; non mariscæ
Ridere; aut violæ patere possunt.
Fines mus populatur, & Colono
Tanquam Sus Calydonius timetur.
Et sublata volantis vngue Procnes
In nido seges est hirundinino.
Vix implet cochleam peracta messis.
Et mustum nuce condimus picata.
Errasti, Lupe, litera sed vna.
Nam quo tempore PRAEDIVM *dedisti:*
Mallem tu mihi PRANDIVM *dedisses.*

THEMA.
Mensura à Relatione loci.
Mensura à Parte.
Mensura à Situ.
Mensura à Passione.
Mensura ab Habitu.
Mẽsura à Quãtitate materiæ.
Mensura à Situ.
Mensura à Loco
Mensura ab Actione.
Mensura ab Efficiente.
Mensura à Situ partium.
Mensura à Passione.
Et Relat. contrar.
Mẽsura à Parte.
Mensura à Loco.
Mensura à Loco.
Conclusio ab Aequiuoco.

Onde tu vedi, che tutto l'*Indice Categorico*, somministra *Propositioni Metaforiche & Hiperboliche*, à ciascuna Categoria: essendo chiaro che tutte sono Menzogne Poetiche chiamate *Hiperboli*.

DA questo GENERE, nasce vn superbissimo *Parto d'Ingegno*, che deste fra'l Popolo marauigliosissimi applausi. Queste son certe CONCLVSIONI HIPERBOLICHE, & INCREDIBILI, chiamate dal nostro 207 Autore SVPERLATIONI: che seruendo di fiocco alle *Periodi*, agli *Epigrammi*, alle *Inscrittioni Magnifiche*; rendono il concetto marauiglioso con la rappresentatione di alcun'*Obietto* grandissimo: come, *Iddio*, *Natura*, *Mondo*, *Eter-*

207 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Sunt* [illegible] *probatæ quoque Superlationes.*

Eternità, Fato, Fama, Fortuna, Vittoria, Trionfo, Imperio, Cose impossibili: & gli altri obietti preaccennati, doue trattamo delle *Parole ilustri*. Peroche quali entrano le parole nell'Orecchia, tali i Concetti si formano nella mente. Che sobben questa figura sia vna propria merce de' Poeti: che dal nostro [208] Autore ne ottenner franco traffico: per far marauigliose le lor proposte: nondimeno gli Oratori ancora per participatione: & principalmente i Declamatori, e' i Panegiristi, che professano ostentation d'ingegno; soglion le adoperare à luogo à luogo: si per dare vna spinta agl'ingegni sonnacchiosi: come per inalzare i concetti sopra all'opinione, balzandogli oltre al credibile: & per rendergli [209] dilletteuoli con la Marauiglia di vn'ardita e arguta menzogna; che non è creduta, e pur piace.

[208] *Arist. Poet. c. 25. Admirandis maximè hoc conuenit.*

[209] *Arist. ibid. Caeterum mirandum ipsum per se esse gratum, argumentum fit: quod omnes huiusmodi aliquid dum enarrant; velut addituri in gratiam, semper exaggerant.*

Cosi con obietto di cose DIVINE, *Latino Pacato* gonfiò il suo Teodosio: *Cedat Terra Cretensis parui Iouis gloriata cunabulis: & geminis Delos reptata Numinibus, & alumno Hercule nobiles Thebae: fidem constare nesciat auditis*; DEVM DEDIT HISPANIA QVEM VIDEMVS. Et quel Senecione Declamatore, ch'essendo grande come vna pertica, inalzando altretanto i suoi concetti con simili Hiperbolone, fu chiamato *Senecio Grandis*: nella Suasoria degli trecento Spartani brauando contra Serse, rizzato in punta di piè, à gran voce sfiondò questa Periodo: *Ille qui classibus suis maria subripuit, qui terras circumscripsit, dilatauit profundum, nouam rerum Naturae faciem imperauit, ponat sanè contra Caelum Astra*: COMMILITONES HABEO DEOS. Cosi Albutio, dopo hauer' esaggerato il fatto della Donna che vccise il Corsale; conchiude: *Hoc factum eius ne lateret*, DIIS IMMORTALIBVS CVRAE FVIT. Et di questo genere fù l'Hiperbolica adulation di Martiale; che poi di hauer partitamente annouerate le magnifiche strutture dedicate agl'Iddij dal suo Domitiano; conchiude così.

Expectes, & sustineas Auguste necesse est:
Nam tibi quod soluat NON HABET ARCA IOVIS.

Ma sopra tutte superbissima, & veramente vguale al suggetto, è la chiusa del Sanazzaro in laude della non mai abastanza laudata Vinegia: dopo hauerla paragonata con Roma:

Illam homines dices, HANC POSVISSE DEOS.

Al medesimo fine seruono le Hiperboli, rappresentanti la NATVRA VNIVERSALE, che nelle Menti populari stampa vn concetto quasi equiualente ad vna grandissima & sensibilissima Deità. Così Claudiano hauendoci magnificamente descritto il

nata-

natalitio funerale della Fenice, che nel Rogo troua la Cuna; conchiude; NATVRA LABORAT, AETERNAM NE PERDAT AVEM. Et Porcio Latrone nella Controuersia del Tirannicida. *Magnis sceleribus* IVRA NATVRAE INTEREVNT. Et Fabiano Oratore nella Suasoria di Alessandro sospeso circa il fidarsi all'Oceano: *Immanes propone tibi belluas; aspice quibus procellis fluctibusque Oceanus saeuiat; quas ad litera vndas agat:* NATVRA PENITVS RECESSIT.

Ne minor concetto si forma dall'obietto del MONDO. Claudiano strigne le laudi del Senato Romano con questa Hiperbole.

Hac ego Concilio COLLECTVM METIOR ORBEM.

Che non può più sù portare il concetto. Et Seniano esaggerando le Imprese di Serse. *Terras armis obsideret, caelum sagittis, maria vinculis: Lacones, nisi succurritis*, MVNDVS CAPTVS EST. Et Pompeo Silone in quell'accennata Suasoria di Alessandro; *Venit ille dies exoptatus; Alexander, quo tibi operaepretium est adesse:* IIDEM SVNT TERMINI REGNI TVI ET MVNDI. Ma sommamente tragica & arguta è quella del Buono huomo nelle Declamationi contra il Ricco, ilqual gli haueua abruciato vn suo Albero: *Arbor illa mihi erat meum rus, meum nemus, mea Roma:* TOTVM MIHI MVNDVM INCENDISTI.

Dico il medesimo della ETERNITA', laqual sicome è cosa Infinita, così esaggera infinitamente il Concetto. Asperniate nella Suasoria di Cicerone deliberante, s'ei douesse dar morte alle sue Filippiche, per ottener la vita dal suo Nimico: *Si scripta combusseris, paucos tibi annos promittit Antonius: si non combusseris, Populus Romanus promittit* AETERNITATEM. Et Arellio Fusco, nel medesimo suggetto: *Quandiu humanum genus incolume manserit: quandiu literis honor, eloquentiae pretium erit: quandiu Reipublicae nostrae fortuna steterit: admirabile posteris tuum vigebit ingenium: & vno proscriptus saeculo*, PROSCRIBES ANTONIVM OMNIBVS.

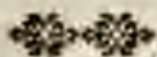
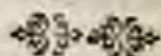
Del FATO, il Panegirista di Constantino: *Ipse denique qui Pater illius credebatur, discissam ab humeris purpuram detrahere conatus senserat in illud dedecus* SVA FATA TRANSISSE.

Della FORTVNA, Albutio nella detta Suasoria di Alessandro: *Terrae quoque suum finem habent; & ipsius Mundi aliquis occasus est: nihil infinitum est: modum magnitudini facere debes* QVVM FORTVNA NON FACIT. Et Latino Pacato: *Bis conflixi cum hoste; bis vici:* QVID TIBI DEBEMVS FORTVNA, QVAM FECIMVS?

Della

Della VITTORIA, Nazario nel Panegirico di Costantino: *Nondum satis tempestiuo mari, affuerunt tamen nauigantibus felices aura, & fluctus secundi:* BEATISSIMAMQVE VICTORIAM IPSA ETIAM ELEMENTA IVVERVNT. Et così puoi tu andar discorrendo degli altri obietti grandi che ti acennai: & serrando le Periodi con magnifiche Hiperbolone; che son quelle Argute Menzogne di Homero, tanto celebrate dal nostro 210 Autore, che per forza dell'Argutia ti fan credibile l'incredibile. Et per questa licenza scuserai nelle Inscrittioni quelle forme Hiperboliche lequali per altro parrebbero impertinenti. *Diuinis fratribus ac semper Augustis. Æterno Imperatori. Domino Orbis Terrarum. De omni Hominum Genere meritissimo. Deuotus Numini Maiestatique eius. Naturæ uniuersæ amori. Beatissimo Fortunatissimoque Principi.*

210 *Ar. Poet. c.22. Homerus verò præcipuè alios docuit, quo pacto mendacia ipsum dici oporteret.*

Ancor di qui nascono le Hiperboli de' Capitani Spauenti, come già dicemmo: dellequali abusarono anche i Tiranni insolenti. Come Lisimaco à Paside mandato da' Bisantini. *Nunc Bizantini ad me veniunt postquam mea lancea cælum attigit.* Ilche non potendo Paside soffrire, disse a' compagni; *Andiancene, che costui con quella sua lancia sfondando il Cielo, non ci schiacci.* Et Appione Polihistore, si gloriaua *che la sua penna facena immortali coloro ch'ei nominaua nella sua historia:* onde Tiberio il chiamaua *Cymbalum Mundi*. Magnifica ancora è quella di Safo, che lodando vn Capitano: disse, *Alzate le vostre porte, che hoggi entra vn gran Marte.* Imitata forse da Crasso, che schernendo l'alterigia di Memmio; disse: *Tanto grande pare costui à se stesso, che quando scende nel Foro, passando sotto l'Arco di Fabio, abassa il capo.*

METAFORA SESTA
DEL LACONISMO.

VENGO al LACONISMO, Sesta Scaturigine delle Metafore: laqual, come parla il nostro [211] Autore: consiste nel farti'ntendere più ch' ella non dice. Et da lui il Rettorico Romano; *Significatio sæpè erit maior quàm Oratio*.

211 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Dilla etiã commoda ex eo quod non dicit Vrbana sunt.*

Ma di questo GENERE, che per se stesso è vn parlar corto; corto ancora vuol'essere il mio discorso. Si perche ti dei risouuenire di quel che dissi del Laconismo, la doue ricercai le *Fonti delle Argutezze*. Si ancora perche al LACONISMO seruono le istesse Categorie, che alla Metafora di ATTRIBVTIONE: hauendo amendue per iscopo di *significare il Concetto per mezzo di Circonstanze congiunte*. In questo però son differenti; che la *Metafora di Attributione* riguarda principalmente la Signification'elegante: il *Laconismo*, la Signification malitiosa è coperta; ilche sicome ricerca maggior'ingegno; cosi ci reca maggior diletto. Onde il *Laconismo*, è la Figura più acconcia d'ogni altra alle Mimece, & alle Satire: facendo, come già dissi, più profonda ferita vn motto coperto, che vn'ingiuria palese.

Hor questa Figura Laconica si pratica in due modi: nel primo, significando *vna Propositìon distesa con altra distesa, benche coperta*. Nell'altro, *significando la Propositìon distesa, con breuità*: che tanto più acuta sarà, quanto più brieue. Del primo ci recano in esempio quel picco tanto lodato, *Taceto, cuius Pater cubito se emungebat*. Per dire: *Non far cotanto romore, essendo tu figliuolo di vn Salsicciaio*. Doue tu vedi, che la Vrbanità di quel Motteggiamento, non sorge dalla *Villania discoperta*; peroche mouerebbe à sdegno, non alle risa. Ne meno dalla *Breuità*: peroche la *Propositìon significante*; è tanto distesa, quanto la *significata*. Ma sorge da vna signification coperta e pellegrina, per mezzo di *vna circonstanza accidentalmente congiunta*, che rende lo Scherzo Vrbano & ingegnoso. Cosi ad vn'altro fu bassato l'orgoglio con questo detto: *Et cur me despicias tu, cuius Pater sublimis obierit*: per significare ch'*ei fu impiccato*.

Doue

Doue la Propositione significata, si cuopre con vna *circonstanza ritratta dalla Categoria del* SITO. Onde la villania medesima, non è villana; ma Vrbana & Ingegnosa: & doue scoperta cagionerebbe horrore, cagiona riso: perochè il riso Vrbano, nasce dalla riflession d'ingegno in materia sordidetta senza sordidezza: ò pungente senza villania. Che se volessi hora tu per tuo esercitio, tragittar l'istessa Propositione per tutte le CATEGORIE; & partitamente conoscere ciascuna Spetie di questo Laconismo.

Dalla QVANTITA' potresti dire: *Egli morì più grande, che non visse*: perochè gli fù allungato il collo. *Alla sua morte fù concorso grande di popolo*. Dalla FIGVRA: *Egli fè brutto viso alla Morte. Fece egli vna Cifra di vn* IOTA, *ligato à vn* Π. *con vn sol nodo. Morì con le gambe sopra le spalle, come i Granchi.*

Dalla QVALITA: *La sua morte fù riguardeuole, & esemplare. Morì del color delle viole.*

Dalle RELATIONI. *Morì come vn Papauero*: cioè col collo torto. *Morì come vn frutto maturo*: che pende dalla pianta. *Morì come vn' Hamo da pescatore*, che pende dalla lenza.

Dalle CAGIONI. *Morì di mal di gola. Morì per causa publica. Vn'herba secca gli diè morte*: cioè il canape. *Egli spirò per non poter respirare. Ei si morì come Aristotele; per non poter disciorre il nodo di vna difficultà.*

Dalle ATTIONI & PASSIONI *Egli morì alla scalata. Morissi combattendo co' venti. Egli diè calci à rouaio*; cioè al vento. *Mal lottator fu costui, che venuto alle prese, restò sotto. Ei fù grande Vcellatore: che ancor morto tirò gli Vcelli all'esca. A costui la Parca non troncò il filo, anzi gli fece vn groppo. Ei fù tanto benefico, che diè mangiare insino à' Corbi. Ei patì per la Giustitia. Ei compose vna Musica à due: facend'egli il Basso, e l'altro il Soprano. Morte l'vcellò à laccio, come le Grù.*

Dal SITO. *Costui solo non morì giacendo. Morissi ritto come vn Vespasiano*: che volse spirar l'anima in piè: dicendo, *Principem decet stantem mori. Morì più alto di tutti. Morendo videsi tutto il Popolo sotto i suoi piedi. Si vide la sua vita pendente ad vn filo. Ficcò la testa in vn buco, onde ritrarla non potè*: come la Volpe d'Esopo. *Restò morto sotto vna traue. Morì trionfando sotto vn' Arco di legno. Fù indissolubilmente ligato alla Giustitia.*

Dal LVOGO. *Morì in campo aperto. Morì dentro la sestadecima lettera Greca*: che hà figura di Forca. *Morì ne in cielo, ne in terra. Morì estatico, alto da terra. Morì nel Regno di Eolo. Morì in alto luogo.*

Dal MOVIMENTO. *Egli stesso andò incontro alla morte. Volò senz'ale. Passeggiò in aria. Ei cade per esser troppo alto salito. Ei diè di calci al mondo. Salì in cielo per vna fune.*

Dal TEMPO. *Prima ch'ei morisse, le campane sonarono. A costui fu fatto il funerale prima di morire. Quand'egli morì, fecer festa i bottegai. Egli era saltatore agilissimo; che ancor saltaua mentre moriua. Morì vn sabato mattina, in tempo di mercato.*

Dall'HAVERE, & INSTRVMENTI. *Morì caualiere del Cordon bianco. Ei fu Torquato. Fù vccise con vna spada di canape. Ei fu vna bella gioia dentro vn'anello. Diuenne vn Cembalo monocordo. Vn Organo da sonar con gli piè.*

Et così puoi tu per otio, & per ischerzo, trouar forme più argute; ponendo mente pertanto, che molti di questi *Laconismi* son mescolati con altre figure; principalmente con l'*Equiuoco*, & con la Metafora di *Simiglianza*. Et di questo Genere son'alcune di quelle Vrbanità recate in esempio da Giulio Cesare nel suo trattato delle facetie; quantunque non le raduni sotto il suo proprio Vocabulo. Come quella di Nerone: *Solus est, cui Domi nihil sit, nec obsignatum, nec occlusum*: cioè, *Egli è vn ladro*. Et quella del Ciciliano al Famiglio dolente, che la sua Moglie si fosse impiccata ad vn fico: *Da mihi ex hac Arbore quos seram surculos*: volendo significare: *Anch'io vorrei che la Moglie mia s'impiccasse*. Nella qual facetia, tu vedi congiunta col Laconismo vna figura *Patetica*, che gli aggiugne gratia & vaghezza. Come quella dell'altro Ciciliano al quale haueua il Pretore assegnato vn'Auuocato ignorante. *Quaeso, Aduersario meo da istum Patronum; deinde mihi neminem dederis*. Cioè; *Costui così male patrocinerà il mio Auuersario, ch'io non haurò bisogno di Auuocato*. Temendo Teocrito esser morto da Antigono: & dicendogli suoi amici: *Ignoscet vbi ante ipsius oculos veneris*; rispose: ERGO NVLLA SPES: ingiuriosamente mettendogli in occhio l'esser Monocolo; con tal discorso: *S'egli allora mi perdonerà quand'io sarò dauanti ad ambi gli occhi suoi: mai non mi perdonerà; perochè egli non hà senon vn'occhio solo*. Laconismo ritratto dalla Categoria del *Numero*: tanto pungente: che per questo solo, Antigono (che hauea giurato di perdonargli) lo fece vccidere. Ma Teocrito volea più tosto vomitar l'anima, che inghiottirsi il motto. Vn Giouine Prouenzale stranamente simile à Giulio Cesare fu addimandato da Cesare Augusto: *Dic mihi Adolescens: fuit aliquando Mater tua Romae?* rispose: *Nunquam Mater, saepe Pater*. Affè, che Augusto non guadagnò nulla: peroche volend'egli con vn *Laconismo* dalla Categoria della *Relatione*, trattar lui di Adulterino;

rino, di tal fù trattato. Dalla medesima Categoria motteggiò Diogene quel fanciullo, che gittaua sassi contra il Popolo: *Caue ne Patrem feriat*: che fù vn dire; *Fermati ò figliuol di vna publica Meretrice*. Dalla Categoria dello *hauere*, fù arguto il picco di Martiale à colui, che di vilissimo Liberto diuenuto Caualier Romano, portaua in dito vn grande anello:

Annulus iste tuis fuerat modo cruribus aptus.

Cioè: *Seruienti che poco dianzi tu eri Schiauo di catena*. Et così potrai tu osseruare, che tutti i detti *Laconici* prendono sua vaghezza da qualche Categoria.

MA molto più acuta, & perciò più piaceuole è l'altra maniera di *Laconismo*, che consiste nella BREVITA': mozzando in maniera la Propositione significante, che tu supplischi col tuo ingegno quel che non odi. Et questa è quella Figura intra le cui confini tutta l'Arte delle FACETIE fù ristretta dal nostro 212 Autore: quando insegnando Rettorica ad Alessandro, ancor non era quel perfetto Rettorico, qual diuenne dapoi per emulation d'Isocrate: *Facetè dicendi locus est si commentationes medias dixerimus: ita vt quod reliquum est, Auditores ipsi comprehendant*. Et questa è la vera Argutezza mescolata di ARCHETIPA, & di VOCALE: propria de' Lacedemoni, ond'hebbe il nome. Di cui fauellando, recai per esempio quella lor missiua al Re Filippo, ristretta in due sole parole: DIONYSIVS CORINTHI. Concetto mozzo, che dichiarar non si può, se non per lungo giro di parole, e gran discorso dell'intelletto. Quinci soggiugne il nostro 213 Autore: quel *Laconismo* esser più ingenioso, ilquale in vna sola & breuissima parola, strigne tutto il concetto. Talche più Laconica fù quell'altra missiua che gli stessi Laconici scrissero a' Romani in risposta di vna lor prolissa lettera, piena di minacce, & di domande. Peroche in vn gran foglio altro non iscrissero, che questa paroletta, Nihil. Quante cose disser coloro con questo Nulla. *Di tutto quel che voi ci comandate: noi non ne vogliam far* NVLLA. NVLLA *ci spauenta lo strepito delle vostre penne. Tutta Roma in Sparta è vn* NVLLA. *Niun' altra risposta merita cotanto orgoglio, che vn breue* NVLLA. Ben cred'io, che alla Romana superbia più pungente fù questo NVLLA, che tutte le spade, e l'haste de' Lacedemoni. Ne meno argute erano le lor Donne, che gli Huomini: come colei, che vdendo narrar le generose attioni di vn suo figliuolo nella battaglia; rispose, MEVS ERAT. Et quell'altra armando il figliuolo: AVT CVM HOC, AVT IN HOC: doue tu vedi, che più spiritoso & arguto è questo Motto mozzo, che se la Propositione hauesse suoi Verbi interi. Ma

212 *Arist. Rhet. ad Alex. c. 22.*

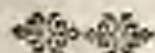
213 *Arist. ad O-* [illegible] *vnico vocabulo comple-ctuntur. Et hoc magis quod in ipsa re breuissimum insit.*

molte volte con molta gratia questa Laconica breuità si congiugne con altra figura: come quel picco di Attagora contro i Beoti, che non faceuano applauso alle Poesie ch'ei recitaua nel Teatro: ESTIS BOEOTI. Volendo dire: *Non marauiglia se voi non godete di Poesie: poiche hauete orecchie di* BVOI. Peroche *Boetia* nella sua Greca Etimologia significa *Paese di Buoi*. Talche col *Laconismo* tu vedi congiunto l'*Equiuoco*. Tal fù quell'altro di Diogene, che ricercato da vn Giouane di Arcadia, letterato, ma glorioso; *Che ti par'egli che io mi sia?* rispose: ARCAS. Volendo dire: *E' mi par che tu sij vn grande Asinone*.

Hor da questo Genere nascono, come già dissi, tutti gli migliori motti delle *Imprese*, & de' *Simboli*, che solo accennano la Propositiou significante, ò il Verso del Poeta: come, SIC VOS NON VOBIS. E tutti gli Prouerbi che non compiono il lor significato: come, CARPATHII LEPOREM. E tutte quelle Sentenze famose delle quali sol compare vn lampo: E tutti questi Laconismi più sono Arguti, & più cupidamente si ascoltano, quando si ligano con l'Equiuoco. Nella maniera che vn bell'ingegno vedendo la brigata sorridere di vn Glorioso, che portaua vn paio di grandissimi speroni: disse tosto quell'Emistichio: *Immensum gloriæ calcar habet*. Et vn'altro vedendo vna Damigella col viso nero, e le chiome impoluerate: disse, *Puluis & vmbra sumus*. Et alcuna volta le applicationi si adoprano Negatiuamente, come di vn certo Commodo, tutto dato alla cura della sua pelle: fù detto: *Hic non indiget eo documento*, CVRA TE IPSVM.

Parimente quà mirano tutti quei tratti frizzanti de' Dialogismi, che con due parole alludono à profondi pensieri, ò preteriti auuenimenti: come ti dimostrai negli Esempli di Seneca il Tragico, che in questo genere non hà ne superior, ne pari. Come quegli HOS SCIRO ANIMOS? SCELERE QVAE FRATRVM VACAT. A' quali aggiugner puoi quegli della Tragedia d'Hippolito, doue la Nutrice, per ispegnere nella Matrigna le incestuose fiamme verso lui: le dice; FERVS EST: cioè, *Egli è figliuolo di vn'Amazona fiera: ne sente altro amor che delle Fiere*. Et ella risponde: AMORE DIDICIMVS VINCI FEROS: cioè, *L'istesso Teseo suo Padre, che tanto odiaua le Donne, pur dall'amor fù vinto*. Et replicando la Nutrice, FVGIET: cioè; *Ei fuggirà te, come il Padre fuggì Arianna*. Ella: PER IPSA MARIA SI FVGIAT SEQVAR: cioè; *Se Arianna non hebbe core di gittarsi al Mare per raggiugner Teseo, l'haurò ben'io*. Et soggiugnendo la Nutrice: PATRIS MEMENTO: cioè; *Souuengati che Minosse tuo padre è il rigoroso Giudice*

dice dell'inferno: risponde la forsennata: MEMINIMVS MATRIS SIMVL; cioè: *Maggior'esempio mi diè mia Madre Pasifae, perche s'io amo vn Figliastro, ella amò vn Toro.* Et procurando la Vecchiarella di minacciarle il ritorno di Teseo dall'Inferno: ADERIT MARITVS: risponde: NEMPE PIRITHOI COMES: cioè: *Tanto temo io ch'ei ritorni, quanto Piritoo col qual'è sceso colà giù, onde niun ritorna giamai.* Et seguitando la Nutrice: ADERITQVE GENITOR: cioè; *Almen dei temer non ti colga il tuo Padre Minosse*: risponde Fedra: MITIS ARIADNAE PATER: cioè, *S'egli hà sofferito l'incesto di Arianna mia sorella, ancor soffrirà il mio.* Doue tu vedi, che quest'Argutezza hà per proprio di risuegliar (come già dissi) con vn sol vestigio la imaginatiua d'altri Suggetti a' quali allude: nella maniera che ogni piccol segnale ci ritorna velocemente all'animo le cose che di piacere, ò di affanno: di honore, ò di vergogna ci sono state. Così l'astuto Cicerone, Orando contra Clodio, souente nomina *Templi, Puluinari, Ceremonie sacre*; per ramemorargli quel suo sacrilegio. Così Hermia, vergognandosi molto di esser' Eunuco: allhor che vdia per auentura nominar ferri, ò rasoi; si credea rinfacciato il suo difetto. E Tiberio (sicome già dissi) tanto infierì contra Zenone Orator Greco; perochè interrogato da lui, qual fosse la Dialetto di sua fauella: rispose, DORICA: imaginando ch'egli hauesse voluto improuerarli l'essilio di Rodi, doue la Dorica Dialetto si praticaua dagli Oratori. Et quanto alcuno è più ingenioso, così esser suole più suspicace: interpretando ogni cosa per allusione.

Finalmente, à questa specie si riducono le INTERPRETATIONI INGEGNOSE delle Parole: ò delle simplici lettere; & delle Cifre. Come le sopramemorate lettere Initiali S. P. Q. R. che furono più argute per le capricciose interpretationi, che per il proprio significato. Perochè la Sibilla ne trasse vn presagio, che Roma doueua essere il Capo della Chiesa, interpretandole così: *Serua Populum Quem Redemisti.* Beda ne presagì la strage de' Goti, affettanti l'Imperio di Roma; *Stultus Populus Quærit Romam.* Gli Protestanti di Alemagna ne fecero vna Diuisa contra il Pontefice: *Sublato Papa Quietum Regnum.* Per contrario i Catolici ne fecer Diuisa in fauor del Pontefice, *Salus Papæ, Quies Romæ.* Sicome in fatti, mai non è stata Roma tranquilla, senon sotto i Pontefici. Ma passiamo auanti.

METAFORA SETTIMA DI OPPOSITIONE.

VENGO à quel Settimo *Genere* di Metafora, ilqual chiamammo di OPPOSITIONE: Argutezza sopra tutte le Ingeniose spiritosissima; risuegliatrice degl'intelletti, & illuminatrice d'ogni Oratione. Peroche questa rischiarando (come dice il nostro 214 Autore) vn Contrario con l'altro: per se sola basta à dar lumi al continuato discorso, fiocco alle Periodi, acume agli Epigrammi, viuezza alle Inscrittioni, sale alle facetie, forza agli Entimemi: & nel più graue e maestoso stile, donde ogni altra Metafora sia sbandita come leggiera; questa congiugne gli estremi della grauità, & del diletto. Onde questa sola dal Satirico si chiama DOTTA FIGVRA.

214 *Ar. 3. Rhet. suauis huiusmodi dictio. Vel quoniam contraria patent apertè; maximeque maxime cum ad se iuxta breuiter feruntur: vel quia tota Oratio Syllogismo similis videtur.*

> *Qui crimina rasis*
> *Librat in antithetis*, DOCTAS *posuisse* FIGVRAS.
> *Laudatur. &c.*

Anzi le più vane & inette sentenze; vestite di questa figura, paion miracoli. Tai furono per il più quegli acumi de' Greci, iquali, come dice Seneca, pugneuano ma non forauano. Quinci Triario quel gran Declamatore, hauendo per gabbo terminata vna Periodo con questo detto, ET INTER SEPVLCRA, MONVMENTA SVNT: vditone vn publico applauso fra gli Academici, ne rise: facendo lor vedere, in quel detto non essere sostanza alcuna buona, contenendo due Sinonimi: ma la sola forza del *Contraposto*, hauer così 'ngannati gli loro ingegni per gli orecchi, che vna luceiola era lor paruta vna stella. Anzi ella inganna ancora i Filosofi. Peroche, sicome osserua il nostro 215 Autore, vn falso e sciocco Argomento, rotato col *Contraposto*, mirabilmente turba l'intelletto dell'vditore, parendo vn'Elenco. Et col medesimo ingamno, vn bell'ingegno sè acconsentire il compagno ad vn cattiuo contratto: *Volo omnia tua mea sint: & mea sint omnia tua.*

215 *Ar. 2 Rhet. c. 25. Quod in Enthymemati conuenientium, atque per opposita dicitur Elenchi, id videtur Enthymema.*

Ma percioche in questa figura concorrono due Figure, cioè l'HAR-

l'HARMONICA & la INGEGNOSA: quella inquanto lusinga l'orecchio con la disposition delle Parole: questa inquanto illumina l'intelletto con la contraposition de' Concetti: hauendo noi di quella ragionato di sopra à bastanza, & riuelato con le *Tauole Metriche* gli suoi secreti harmonici: restaci di ragionar di questa: & accennar brieuemente le scaturigini de' Concetti Oppositi per ciascuna *Categoria*.

DAlla SOSTANZA, son quelle Oppositioni di Virgilio: *Mulcentem* TIGRES, *& agentem in carmina* QVERCVS. Et, *Audetque* VIRIS *concurrere* VIRGO. Et da questa Categoria prende sua gratia quell'Epigramma sopracitato: *Illam* HOMINES *Dices, hanc posuisse* DEOS. Et dalle Sostanze Metafisiche: come Terentio: *Omnes* SIBI *melius malunt, quàm* ALTERI. Cicerone à Milone: TV ME *in patriam reuocare potuisti:* EGO TE *in patria retinere non potero?*

Dalla QVANTITA. Terentio: *Pro peccato* MAGNO, PARVM *supplicij satis est*. Seneca nelle Suasorie: *Alexander Orbi* MAGNVS *est: Alexandro Orbis* ANGVSTVS. Dalla *Quantità Numerale*. Ouidio, *Quam meruit pœnam* SOLVS, *digessit in* OMNES. Ouidio di Argo morto: CENTVMQVE *oculos nox occupat* VNA. Dal *Peso*: Seneca; *Interdum* LEVIORE *incommodo* GRAVIORA *sanata sunt vulnera*. Dalla *Figura*: ACVTO *in pessimis ingenio*, OBTVSO *in optimis*.

Dalle QVALITA' sensibili: Virgilio; ALBA *ligustra cadunt Vaccinia* NIGRA *leguntur*. Et Ausonio dello scriuere, *in* ALBA *pagina*, NIGRAE *Cadmi filiæ currunt*. Ouidio: *Suntque Oculis* TENEBRAE *per tantum* LVMEN *obortæ*. Alcesti appresso di Sofocle: CALIDVM *in re* FRIGIDA *cor habes*. Ouidio: *Sed fuit in* TENERA *tam* DVRA *superbia forma*. Dalle *Qualità Spirituali*: Plinio il Panegirista: *Neque enim satis amarit* BONOS *Principes, qui* MALOS *non oderit*. Ouidio: *His, vt quæque* PIA *est; hortatibus* IMPIA *prima est*. Cicerone: *In fuga* FOEDA *Mors est: in victoria*, GLORIOSA. Seneca di Cesare: *Fuit ferendarum iniuriarum* IMPATIENS: *faciendarum* CVPIDISSIMVS.

Dalle RELATIONI. Terentio: MEVS *factus, quando ego sum* TVVS. Seneca: *Crimine* ALIENO *exulas*: TVO *redibis*. L'istesso: HOSTIS *est quisquis mihi Non monstrat* HOSTEM. Claudiano: *Qui* SERVI *non est susceptus in vsum, Suscipitur* REGNIS: *& quem priuata* MINISTRVM *dedignata domus;* MODERANTEM *sustinet aula*. Dalle *Cagioni*. *Non* VT *viuat edit, sed* VT *edat viuit*.

Dalle ATTIONI & PASSIONI: Virgilio: *Quod quisque* FECIT, PATITVR. Seneca: *Nec* PATI *possunt, nec* IVVARI *desiderant*. Il Tragico: FLECTI *non potest*, FRANGI *potest*. Cicerone di Cesare & Pompeo: *Vtinam societatem vel nunquam* INIVISSENT, *vel nunquam* DIREMISSENT. Dagli *Atti humani*: Cicerone, SPEREMVS *quæ volumus; quod acciderit* FERAMVS. L'istesso: *Nunquam Annibal huic Vrbi tantum mali* OPTAVIT, *quantum illi* EFFECERVNT. Dalle *Attioni Ceremoniali*. *Non de patientia nostra* VICTORIAM, *sed de superbia Principum* TRIVMPHVM EGISTI.

Dal SITO e LVOGO. Plinio: *Vt tantum* SVPRA *cæteros, quantum* INTRA *te cernerentur*. Terentio: *Multo melius quæ* HIC *sunt, quam quæ* ILLIC *scio*. Seneca: HVC *tota mittam, te la* QVO *mitti haud queunt*.

Dal MOVIMENTO. Ouidio: *Et ne me* FVGIENS, *ventos* SEQVERERE, *rogabam*. Ouidio: IRE *vagas quercus: & flumina* STARE *coegi*. L'istesso: *Tempora sic* FVGIVNT *pariter, paritérque* SEQVVNTVR. L'istesso: *Ille* FVGIT *per quæ fuerat loca sæpe* SEQVVTVS. Il medesimo dico de' *Mouimenti dell' animo*: come Ouidio: EFFVGERE *optat opes, & quæ modo* VOVERAT, ODIT. Seneca: *Hunc quem vincere infelix* CVPIS: *cum viceris*, LVGEBIS.

Dal TEMPO. Tertulliano del Pauone: SEMPER *ipse*, NVNQVAM *ipse*. Ouidio della Inuidia: *Anxia* LVCE, *anxia* NOCTE *gemit*. Claudiano: SEMPERQVE *tenemus, quod Superi meruere* SEMEL. Terentio: *Plus* HODIE *boni feci imprudens, quàm sciens* ANTEA.

Dagli HABITI & INSTRVMENTI. Claudiano dell'Eunuco: FLABELLA *perosi*, *aspirant* TRABEIS. Virgilio: *Et* LITVO *pugnas insignis obibat*, & HASTA. Tifeo appresso il Nonnio, ricreandosi dopo la Gigantomachia: *Pulcrum est mihi* FISTVLAM *post* FVLMINA *sumere*.

De' quali esempli puoi ben'osseruare, quegli esser più vaghi, che in vna medesima Propositione rinchiudono più OPPOSITIONI di Categorie differenti: Come quella, *Non satis amarit bonos qui malos non oderit*. Doue tu vedi due oppositioni di Qualità spirituale: BONOS, & MALOS. Et altre due di Attione spirituale: AMARIT, & ODERIT. Ilche più diligentemente ti dimostrai nelle *Figure Harmoniche*.

Hor'

Hor'in questa Selua puoi tu conoscere, che quantunque in alcuni Contraposti gli due Termini non sian veramente *contrari*; ma (come parla il Loico) *Disparati*; non mancano però di viuezza: peroche l'orecchia inganna l'intelletto. Come in quello, *Mulcentem* TIGRES, *& agentem in carmina* QVERCVS. Doue, la *Tigre* & la *Quercia*, non sono Sostantiui Oppositi; come, *Notte* e *Giorno*, *Bianco* e *Nero*. Ne men *Mulcere* & *Agere*, son Verbi contrari, come *Amare* & *Odiare*. Contuttociò, per il sol merito di questa Figura, paiono oppositi, & cadono molto bene. Quinci nelle Poesie Italiane, molti Versi paion plausibilissimi per questa sola Figura, che per il Concetto (se attento il consideri) son dissipiti, e sciocchi. Come quello: *Ite suegliando*

Gli Occhi col Corno, & con la Voce i Cori.

Et quell'altro:

Che hà l'Innocenza in sen; l'Aquila in fronte.

Et quell'altro:

Tonò col Guardo, e balenò col Riso.

Doue, quantunque non sapestù imaginar Termini più Disparati, per non dire spropositati, che *Tonar col Guardo*: nascendo l'vno dalle Qualità *Ascoltabili*, e l'altro dalle *Visibili*: nondimeno, perche formano vn Membro contraposto à quest'altro, *E balenar col riso*: agli orecchi del Vulgo il Verso pare vna perla. Ma non è pertanto che i Detti nō sian più arguti, quando all'Opposition delle Parole, s'aggiugne quella del Concetto: Come: *Mors est in fuga fœda: in Victoria gloriosa.* Et quel di Virgilio, *Parcere subiectis & debellare superbos.* Et quel che fù detto à chi desiaua di esser Giudice: *Se sarai cattiuo, ti odieranno i buoni; se sarai buono, ti odieranno i cattiui.* Et più arguti saranno, se all'Opposito s'inserisce alcuna Figura ingeniosa: come l'Equiuoco: *Cadentem Phaethontem* POPVLVS *luget: cadentem Neronem* POPVLVS *ridet*: doue l'istessa Voce, nel primo luogo significa il Pioppo; nell'altro il Popolo. Ouero l'Anagramma: *Melior est* ADVLATOR, *quam* LAVDATOR. O l'Alliteratione: LYCO *sapè*, LYCAEO *rarius delectatur*. O l'Eco: IVVENTVS *nihil est, nisi* VENTVS. O qualunque altra delle Figure Ingeniose, accumulanti lume à lume.

Ancor douremmo in questo luogo ricordarti le varie *Maniere Harmoniche* di maneggiare il Contraposito. Come per la preacennata PARITÀ DE' MEMBRI: *Facta iuuenum: consilia Virorum: Vota senum.* O per RINVERSAMENTO: *Dum cogitas agenda, non agis cogitanda.* O per CONIVGATI: *Diuites odit, Diuitias amat.* O per GEMINATIONI: *Dignum est mori, antequam*

his dignus mori. O per DILEMMA: *Aut experta iuras, aut non experta peieras*. O per IDENTITA' DI AGENTE, ET PATIENTE. *Qui Terras ignibus vrit, vritur igne nouo*. O per NEGATIONE: *Sparta ibi muros habet, vbi non habet*. O per GRADATIONE: *Vt Mater cunctas, sic Matrem Filia vicit*. Et Ouidio: *Infelix sua viscera traxit, tractaque calcauit, calcataque rupit*. Ma di tutte queste maniere, & delle altre METRICHE FORME, hò ragionato assai chiaro tra le Figure dell'HARMONIA.

MA voglio io quà palesarti il più astruso & segreto: ma il più miraculoso & fecondo Parto dell'humano ingegno; finquì per le Rettoriche Scuole innominato; Ma dal nostro 215 Autore ben conosciuto nelle Poetiche doue hà la propia seggia: che generato da questa Figura, molti altri ne genera de' più belli che volino per le prose, ò per le rime. Questi è quegli, che grecamente chiamar possiamo THAVMA, cioè, IL MIRABILE: ilqual consiste in vna *Rappresentation di due Concetti*, quasi incompatibili, & perciò oltremirabili: come quel di Serse, tanto celebrato dal nostro Autore, *Per terras nauigauit: per maria pedibus incessit*. Et quell'altro, *Æneum vidi Virum, Viro conglutinatum*. Et altri infiniti, ne' quali si congiugne il *Positiuo col Negatiuo*: ò il *Positiuo col Positiuo*: ò il *Negatiuo col Negatiuo*.

215 *Arist. Poet. c. 22. Mirandū maxime hoc generauit*.

Del POSITIVO col NEGATIVO, ci died' 216 egli per esempio nel 3. *delle Rettoriche*, il chiamar l'Arco, LIRA SENZA CORDE. Et nella 217 *Poetica*, chiamar la Tazza, SCVDO NON DI GVERRA: ma di Bacco; laqual Figura da lui si chiama *Translatio ex Duobus constans*: peroche contien duo Termini incompatibili, & Enigmatici; che perciò cagionano marauiglia. Ma sicome quel miraculoso Huomo vsa di additarci solamente i vestigi delle sue Dottrine, come a' Veltri sagaci quei delle fiere; accioche noi, per noi medesimi ne seguiamo la traccia: così quel ch'ei dice di vna *Metafora enigmatica, e marauigliosa*, dobbiamo estenderlo col nostro ingegno à qualunque propositioni, che cagioni marauiglia con l'acoppiamento di duo Termini incompatibili, l'vn *Positiuo*, e l'altro *Negatiuo*. Così fauellando della ECO, che dalle Selue, ò dalle Rupi, ripete le nostre voci: potrestù dire: *Ella è vn' Anima inanime; Mutola insieme & faconda: che parla senza lingua. Huomo e non huomo; che forma le voci senza fiato. Imagine senza figura; che nell'aria pinge le voci senza colore. Non è tua figlia, e tu l'hai generata. Tu l'odi, e non la vedi: ella ti risponde & non ti ode. Ella è vn Nulla parlante; che non sà parlare & pur parla: ò parla senza sape-*

216 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Nam, aut ex duobus constat, sicut Translatio per proportionem Velut cū dicimus Arcum Lyram sine fide*.
217 *Ar. Poet. c. 20. Cum autem nerimus alienū quippiā: aliquid eius proprium ab ei remouentes. Vt si quis Phialam dixerit: Scutum non Martis, sed Bacchi*.

retto che si dica. Studiato non hà Latin ne Greco; & pur parla Greco e Latino. &c. Tutte propositioni marauigliose, ma vere.

Per la Congiuntion del POSITIVO COL POSITIVO. *Ella è Ninfa dell'Aria: Pietra parlante; Scoglio animato; Figlia del fiato; Habita nelle Selue, & parla in tutti gli Idiomi. Sibilla seluaggia, che rende le risposte negli Antri. Adulatrice insieme e schernitrice, che ride se ridi; piange se piangi; canta se canti; ti biasima se la biasimi; ti loda se la lodi. Tanto sol viue quanto tu parli: respira col tuo spirito; ragiona con la tua lingua: viue con la tua vita. Vn sol viue, e due parlano. Vn sol parla: & à se stesso risponde. Ella è vn'altro te: & se tu parti, ella parte: se tu ritorni, ella ritorna: & se tu muori, ella muore. &c.*

Per la Congiontion del NEGATIVO COL NEGATIVO. *Non è huomo, ne fiera. Non sà parlar, ne tacere. Non sà mentir, ne dir vero. Ella è senza silentio, e senza lingua. Non è chiusa: & non può vscir del suo albergo. Ella non ti ascolta, ne tu la vedi: pur ti risponde; & tu l'ascolti. &c.*

Et da questi esempli puoi tu comprendere, che tante son le differenze di questi MIRABILI, quante le Categorie. Peroche tutte son ritratte, ò dalla SOSTANZA FISICA: come, *Huomo, non Huomo.* O dalla SOSTANZA METAFISICA; come, *Forma informe. Ella è vn'altro Te.* O dalla QVANTITÀ: *Vn sol viue, & due parlano.* O dalle QVALITÀ: *Adulatrice insieme, e schernitrice.* O dalle RELATIONI: *Imagine della Voce: Figliuola del fiato.* O dalle ATTIONI: *Piange se piangi: ride se ridi.* O dal TEMPO: *Tanto sol viue quanto tu parli.* O dal LVOGO: *Sibilla seluaggia, che risponde negli Antri.* O dal MOVIMENTO. *Se tu parti, ella parte.* O dagl'INSTRVMENTI. *Ella parla senza lingua.* Et molte ancora son fabricate di più Categorie mescolate. Come quella: *Habita nelle Selue; & parla in tutti gli Idiomi:* che è vn composito di LVOGO, & di ATTIONE.

Queste son le FORME CATEGORICHE de' MIRABILI. Hora io vò discoprirti quattro Miniere, che somministrano copiosa MATERIA à queste *Forme*: Peroche, alcuni son *Mirabili* per *Natura*: altri per *Arte*: altri per nostra *Opinione*: altri per nostro *Fingimento*.

MIRABILI PER NATVRA chiam'io primieramente le cose *Diuine*; tutte miracoli, & fonti d'ogni miracolo. Poiche, quante *Propositioni Mirabili*, e tutte vere, per ciascuna Categoria puoi tu fabricare del *Sommo Iddio?* Per la Sostanza: *Filius est alius, non aliud à Patre.* Per la quantità: *Ternus & Vnicus. Immensus &*

Indi-

Indiuiduus. Per omnia fusus in singulis totus. Dalla qualità: *Visibilis & inuisibilis, Sine luce clarissimus.* Dalle Relationi. *Filius Patri connus & coequalis: non procreatus, sed genitus.* Dalle Causalità: *Expers principij, carensque fine: rerum omnium Principium & Finis.* Dalle Attioni, *Vnico nutu omnia molitus ex nihilo.* Dal Sito: *Summus & imus.* Dal Luogo: *Vbique degens, nullibi circunscriptus.* Dal Mouimento: *Immotus omnia mouens.* Dal Tempo. *Semper Antiquus semperque nouus.* Dall'Hauere: *Omnia possidet, nullius egens.* Così del Verbo Incarnato cantò Claudiano: *Latuitque sub imo*

Pectore, qui totum latè complectitur orbem.

Et della Vergine Madre. *Authorem paritura suum.*

Mirabili similmente sono i MONSTRI: Argutezze della Natura, come ti hò ragionato. Tal'è il Satiro, di cui (senza Metafora) disse il Guerrini, *Mezz'Huomo, mezza Capra, e tutto Bestia.* Et Ouidio del Minotauro: *Semibouemque Virum, semiuirumque Bouem:* che son propositioni mirabili della Sostanza: Et del Bue Marino: *Bos est, quem nullus agit Bubulcus: sed aquas arans, in Oceano pabulatur:* Che participa della sostanza & del luogo. Et di quelle Foglie che in Brettagna, cadendo nell'acqua diuentano Anitracci: *Noua certaque Metamorphosi, caducæ frondes, felici lapsu animantur: & ex frondibus Volucres: in arbore mutæ, in vnda vocales: cum auibus volitant, cum piscibus natant.* Et dell'Ermafrodito; Monstro similmente di Natura: *Nec Mas nec Fœmina, sed vterque: Mas inter Fœminas, Fœmina inter Mares: idem sibi Frater, & Soror; Vir & Vxor: nec lanis aptus, nec armis, vtrunque sexum dedecorat.* Et à queste aggiugner possiamo le strane affinità contratte fra' mortali, onde nascono Relatiui enigmatici: come di Edipo che sposò la Madre: *Aui Gener, Patrisque riualis fuit. Frater suorum Liberum: & Fratrum Parens. Vno Auia partu Liberos peperit Viro: Ac sibi Nepotes: monstra quis tanta explicet?* Et Ouidio di Mirra, che disideraua le nozze col proprio Padre: *Tune eris & Matris Pellex & Adultera Patris?*

Tune Soror Nati, Genitrixque vocabere fratris?

Ma quanta materia di Propositioni ammirabili somministrano alcuni Animali nella sua specie? Come la FENICE: che rigenerando se stessa mentre si vccide, *rinasce oue muore: sempre altra, & sempre quella.* Et il VERME DELLA SETA: che *fabricandosi il nido dentro la sepultura: dou'entra verme, risorge vcello.* Et la TESTVGGINE: che à perpetua carcere condennata dalla natura: ad vn tempo vscendone, e standoui entro: pellegrina e carcerata, porta seco la sua prigione. Et fra le Pietre, la CALAMITA: che

rapisce

rapisce il ferro senza mani: l'annoda senza legami: l'ama, & non hà senso: l'abbraccia & non la vede. Et per le Argutezze dalla Categoria del *Mouimento*, ecci il Meandro Fiume, che *và e ritorna; si muoue & non si muoue*: & come canta Ouidio:

Ludit, & ambiguo lapsu refluitque fluitque:
Occurrensque sibi, venturas adspicit vndas.

Per le Qualità, ecci l'Etna: che nutrendo le Fiamme vicino alle Neui, arde e gela in vn tempo: &, come scherza Claudiano; *Lambit contiguas innoxia flamma pruinas.* Aggiungi il *Terremoto*, il *Turbine*, il *Fulmine*, le *Comete*; e tutte le *Meteore*; che sicome euidenti effetti di occulte Cagioni: somministrano propositioni enigmatiche & mirabili, che paion Metaforiche, & pur son vere.

Vengo à quelle dell'ARTE: ingeniosa machinatrice di strane & argutissime opre, come ti dissi. Tal'è la NAVE, che *guizza come pesce, & non è pesce: vola come vcello, & non è vcello: nata in terra, camina il mare: porta gli huomini sicuri, benche sol quattro dita lontani dalla morte.* Tal'è l'HORIVOLO à ruota, che *sempre corre & non si muoue: non è astrologo, e mostra i tempi, benche menta souente.* Tai son le COLOMBE di Archita: *Vcelli insensati; che non son viui, e pur volano: di nulla si pascono, e pur non muiono.* Tai sono i LIBRI, marauiglioso ritrouo dell'Intelletto: che *han parole, & non han lingua: non han discorso e discorrono: non san leggere, & ogni scienza ci insegnano.* Ancor la FORTVNA molte volte ci somministra materia di si fatti *Mirabili*: incontrandosi per caso (come habbiam sopra discorso) certi accidenti fortuiti, che paiono ordinati da qualche faceto ingegno. Tal'è quello del *Pouero Disperato*, che volendosi impiccare ad vn'albero, sotto l'albero trouò il Tesoro: & presolo, vi lasciò il laccio: onde il Padrone, trouatoui il laccio senza il tesoro; per disperation si pose il laccio alla gola. Hor questo casual fatto, è così Mirabile per cagion dell'Opposito, che nudamente narrato, parrà concetto ingegnoso: come nel Greco Tetrastico;

Qui laqueum collo nectebat, repperit aurum:
Thesaurique loco deposuit laqueum.
At qui condiderat, postquam non repperit aurum,
Aptauit collo quem reperit laqueum.

Sopra che potresti tu fabricar qualche Mirabile, & concettosa riflessione: come dire:

Sic Plutus & Pluto proprios lusere Clientes:
Namque Cliens alter quod rogat, alter habet.

La Terza Scaturigine dissi esser l'OPINIONE: quando l'Appren-

prensiua ingannata dalle Apparenze ci suggerisce Propositioni Marauigliose ma false, lequali chiamar possiamo *Metafore Materiali*. Non vedi tu, che il Remo dentro l'acqua ti par torto, & è dritto. Dunque potrai tu dire; *Questo legno è Torto, & non è Torto*. Che è vn Mirabile, nato da Imaginatione ingannata. Onde Lucretio: *Pars horum maxima fallit Propter opinatus nostros, &c.* Cosi, perche mentre nauighiamo lungo il lito, egli ci par che la Naue sia immobile, e'l lito fugga; Virgilio (seguendo la fallace opinione) inuece di dire, *Nauis fugit*; disse: *Litora diffugiunt*: che è vn Mirabile della Categoria del Mouimento. Cosi ancora, perche le Notturne Esalationi in alto rapite; seguendo velocemente il lor sulfureo alimento, paionci stelle cadenti: argutamente disse: *Suadentque cadentia Sidera somnos*. Et perche à chi habita sopra il Mare, sembra che il Sole si tufi dentro il mar nel tramontare: l'istesso Poeta per dire, che nella bruma il Sol tramonta più presto; disse: *Quid tantum Oceano properent se tingere Soles*. Circa le *Qualità visibili*, non vedi tu, come le scintillanti e tremole Imagini delle stelle riflettendo nell'acqua, ti mostrano nell'acqua vn'altro Cielo? onde il Poeta. *Æquor & in Cælo videas, & in Æquore Cælum*. Quinci Ouidio fabricò tanti concetti mirabili sopra Narciso ingannato dalla sua Imagine riuerberata nella chiara fonte: *Spectat humi positus geminum (sua lumina) Sidus*;

Cunctaque miratur quibus est mirabilis ipse.
Se cupit imprudens: & qui probat, ipse probatur.
Dumque petit, petitur: pariterque accendit, & ardet.

Et cosi dello Specchio, con Propositioni mirabili & enigmatiche, scrisse vn Poeta Italiano:

Sò vna mia cosa, laqual non è viua:
E par che viua, se gli vai dinanti.
E se tu scriui, parerà che scriua:
E se tu canti, parerà che canti.
Et se ti affacci seco in prospettiua,
Ti dirà i tuoi difetti tutti quanti.
Et se sdegnoso gli homeri le volti,
Sparisce anch'ella: e torna se ti volti.

Et quanti altri più frizzanti, & più mirabili Oppositi direbbe vno spirito più ingenioso in questo suggetto? Ancora l'Arte con piaceuoli'nganni ti somministra materia di tai Propositioni Mirabili: come le Machine Teatrali, che ti fan veder Fiere correnti, Vcelli volanti, Scogli, e Selue animate al dolce canto di Orfeo: Onde Martiale di vna Scena tale rappresentata da Domitiano:

Ripse-

Respexerunt Scopuli; mirandaque Sylua cucurrit.
Qualis fuisse Nemus creditur Hesperidum.
Affuit immissum pecudum genus, atque ferarum:
Et supra Vatem multa pependit Auis.

Et di qui nascono i più arguti concetti sopra le Pitture, lequali altro non son, che artificiosi'nganni della nostra Imaginatiua: somministrantici infiniti Equiuochi Mirabili, & Enigmatiche Propositioni: fondate (come altroue ti hò detto) sopra questa falsa Enunciatione: *Quest'huomo finto, è vn'Huomo vero*. E tai sono ancora i concetti che simplicemente formano i fanciulli appresso Claudiano, a' quali vn Soldato armato à tutte piastre, parena vn'Huomo di ferro. *Quanam de gente rogabant, Ferrati venere viri*. Et Lucilio nelle Satire;

Vt pueri Infantes credunt Signa omnia ahena
Viuere, & esse homines. &c.

Onde i puerili discorsi ch'ei van formando nella lor mente ingannata da quell'obietto, tutte son Metafore Materiali: non ricercate dall'Ingegno viuace, ma nate nella Imaginatiua delusa: che diuengono formali, & argute, se conoscendo il nostro inganno, par così fauelliamo, come se fossimo ingannati. Onde trouata la vena di vna sola Metafora Materiale: può l'intelletto far correre dapoi copiosissimi fiumi di Propositioni Mirabili, e concettose.

L'vltima Miniera degli Opposti Mirabili è il FINGIMENTO: quando cioè, non per natura dell'obietto: ne per inganno della Imaginatione: ma per fecondità d'Intelletto: fondiamo in qualche obietto vna Metafora Mirabile, di *Proportione*, di *Attributione*, di *Equiuoco*, ò di qualunque altro *Genere*: indi accoppiando termini incompatibili: ne partoriamo per consequente Propositioni [218] Enigmatiche, Mirabili, & Ingegnose. Et come la Metafora fondamentale, hà termini più incompatibili: così le Propositioni saranno più oscure: ma più Mirabili, e capricciose. Et per fartene vn'Essempio nella Metafora di PROPORTIONE: duo Enigmi fabricarono Cleobolo, e Nectabo, per descriuer l'*Anno*: ma quegli per Metafora fondamentale prese *Vn Padre*: questi *Vn Tempio*: onde l'Enigma di Cleobolo è più corrente e piano: quel di Nectabo, più capriccioso & oscuro. Odi Cleobolo:

218 *Arist. Rhet. c. 2. Ænigmatica Orationi Translationes congruunt.*

Est vnus GENITOR, cuius sunt PIGNORA bis sex:
His quoque triginta NATÆ sub dispare forma:
Adspectu hinc Niueæ: Nigra sunt vultibus illæ.
Sunt immortales omnes, moriuntur & omnes.

Inten-

Intendendo per *Padre*, l'Anno: per *Dodici Figliuoli*, i Mesi. Per le *trenta Figliuole*, i Giorni: Per le *Bianche* & le *Nere*, le Hore del Giorno e della Notte. Doue tu vedi, che trouata vna Metafora fondamentale assai proportionata nella Categoria della *Relatione*, tutto l'Enimma camina con proportionata & perpetua allegoria. Odi hora per contrario quel di Nectabo.

Sublime TEMPLVM surgit: Hoc medium regit
Ingens COLVMNA. Vertice hac sparso decem
Sustentat VRBES: atque terdenas TRABES
Vrbs quaque fulcit; singulas circum Trabes,
Gemina PVELLÆ lusitant. Quid sit, doce.

Non odi tu come le Propositioni son veramente Mirabili; ma oscure, disparate, più chimeriche de' Grotteschi? però che la Metafora, tolta dalle Sostanze Artefatte, è più [219] lontana di quella de' *Relatiui*: & nel discorso mutandosi; non và continuando l'Allegoria. Dunque, più Mirabile, & concatenato è l'Italiano sopra l'istesso Argomento:

219 *Ar.3.Rhet. c.11. Translatio aliqua difficilis est intellectu.*

Padre son'io di dodici Figliuoli;
I quali ad vno ad vn vado occidendo,
Mentre l'vn dopo l'altro van nascendo.
Il Ciel vuol poi che l'vltimo m'inuoli.
Ma non sì tosto son di vita priuo,
Che son rinato; e nuoua vita i viuo.

Tutte queste han per fondamento la Metafora di Proportione. Altre son fondate in quella di ATTRIBVTIONE, che dice il Concetto per mezzo di vna *Cosa congiunta*. Tal fù l'Enigma già recitato: *Vidi carnem humanam, Ossibus ludentem, in Campo ligneo.* Doue, *Humana Caro*, per la Mano: *Os*, per il Dado: *Ligneus campus*, per il Tauoliere: son tre Metafore di Attribuzione; che prendono la Materia per la Cosa. Et quella di Teodette sopra l'Ombra: *Res quædam est ortu & occasu Maxima: Minima dum consistit:* che è Metafora di Attributione, ponente la *Quantità* per la Cosa. Et quella di Pacuuio sopra la Testuggine: *Demipertam, asperam, capite breui, ceruice anguinea, euisceratam. &c.* doue inuece della Sostanza pon gli Accidenti. Et quel proposto dalla Sfinge: *Animal primùm Quadrupes: post Bipes: demùm Tripes*: che è l'Huomo. Tutte Metafore di Attributione, che dicono la *parte* per il *tutto*. Similmente dalle Metafore di EQVIVOCATIONE scaturiscono molti Mirabili: come se descriuendo il *Can Celeste*, tu dicessi, *Io sono vn Cane che non latro: nessun mi pasce, e non muoro: sempre camino, e mai son lasso: nessun mi vede, se non al buio.* Talche, non è cosa tanto nobile, che tu

non possi farci parer ridicola: ne tanto vile, che tu non rendi mira-
bile; fingendo (come altroue accennai) che ogni *Suggetto* inanime
sia suggetto animato: che il *Nome Mascolino* ò *Feminino*, sia il sesso
Maschile, ò Feminile: le *Cagioni* & gli *Effetti*, sian Genitori, & Fi-
gliuoli: la *Figura*, sia le fattezze: le *Virtù naturali*, sian Virtù mora-
li: le *Antipatie & Simpatie*, sian odi & amori: il *Luogo*, sia la Casa: ciò
che gli è intorno, sia l'*habito*: il *natural Mouimento*, sia il caminar di
vn corpo animato: aggiugnendo, ò togliendo alcuna cosa natural-
mente à vn tal corpo douuta: & congiugnendo Termini opposi-
ti, e incompatibili. Così di vna LANTERNA: cosa mecanica e
vile; potresti dire, ch'*Ella è vn'ardita Amazona, con capel di ferro, e
petto di osso: bruna fuori, entro chiara: che hà le tenebre in viso, e'l fuoco
in seno: và di notte vagando, e tutto il giorno riposa.* Per contrario, del-
la LVNA, che è suggetto nobilissimo, puoi dire, ch'*Ella è vna Be-
stia fantastica: non Capra ne Giouenca, & hà le corna: souente le posa,
& non è Ceruo. Mai non nacque, e spesso rinasce: mai non è pregna, & fà
ogni mese: par che camini auanti, & sempre torna indietro*: che è il pro-
prio mouimento contrario à quello del primo mobile. Così ci'n-
segna l'220 Autor nostro d'ingrandir le cose piccole, & impiccolir
le grandi con la Metafora: trahendola hor dalle cose più ignobili,
& hor dalle più nobili, che sotto all'istessa Categoria son riposte;
come ti hò detto altroue.

220 *Ar. 3. Rhet. Ad hæc cũ laudare velis, à melioribus sumendũ; vituperare, à peioribus: eorum quæ in eo genere sunt, ducenda translatio est.*

HOr questo nobilissimo *Parto d'Ingegno*, da noi chiamato MI-
RABILE, ci partorisce di molti ingegnosissimi abellimenti
della Eloquenza: de' quali il Primogenito è la DIFFINITION
MIRABILE & ENIGMATICA: ristretta in due Termini in-
compatibili: l'vn de' quali sia come il Genere, l'altro la Differenza.
E taluolta ambi i termini son Positiui, ouero ambi Negatiui: ò l'vn
Positiuo e l'altro Negatiuo. Come la *Donna* fù diffinita TERRAE
NAVFRAGIVM. Il *Tempo*, PRODIGVS RAPTOR. La *Po-
uertà*, FELIX MISERIA. La *Speranza*, DVLCE TORMEN-
TVM. Di tai Diffinizioni è composto quel Tetrastico dell'A-
MORE:

Lex exlex: lux atra: via inuia: ferma potestas:
Irrequieta quies: & malefida fides.
Turpis honos: pietasque ferox: odiosa voluptas:
Pax discors: status mobilis: ægra salus.

Doue tu vedi ambo i Termini Positiui: si come nel seguente esem-
pio l'vno afferma, l'altro niega: *Homo non Homo*: cioè vn'Eunuco.
Vidit non vidit: cioè, cieco di vn'occhio. *Percussit non percussit*:
cioè,

cioè, leggiermente toccò. *Auem non auem*: cioè vn pipistrello. *Lapide non lapide*: cioè, con vna pomice. *Super arbore non arbore*: cioè sopra vn'albero secco.

Alle Diffinitioni seguono le PROPOSITIONI MIRABILI & ENIGMATICHE: lequali si adoprano ne' *Motti Arguti*: come quella di Cicerone contra l'Accusator di Fonteio: *Matrem habuit, quæ dum vixit ludum aperuit: postquam mortua est, Magistros habuit*. Motto pungentissimo & argutissimo: peroche *Ludus*, chiamauasi la Casa delle Mezzane di Venere: & *Magistri*, si chiamauan color che vendeuano all'incanto le robe de' morti: doue tu vedi aggomitolate tre figure, il *Mirabile*, l'*Equiuoco*, e'l *Laconismo*. Enigmatico ancora è il Motto di Plauto, minacciando di mandar quel Seruo: *Vbi viui Homines, mortui incursant Boues*: per dire: *Vbi bubula flagella Seruos verberant*. Chiamo altresì *Propositioni mirabili* quelle RIFLESSIONETTE Enigmatiche, & Opposite, che si aggiungono per fiocco alle periodi: come più sopra dicemmo. Peroche sicome in tutti i Suggetti dell'human discorso concorrono molte circonstanze: così vn bello spirito facilmente osseruerà quelle che fra loro han qualche oppositione: & congiugnendole, ne formerà ingegnosi riscontri, che sono i più chiari lumi della Oratione. Così Valerio Massimo dopo di hauer narrato il nascimento di Gorgia, mentreche la Madre era portata alla sepultura, conchiude con questa Riflession Mirabile, & Enigmatica: *Itaque, eodem momento temporis, altera iam fato functa peperit: alter ante elatus, quàm natus est*. Et Plinio sopra l'elettion di Traiano: *Paruisti enim Cæsar & ad Principatum obsequio peruenisti: nihilque magis à te subiecti animi factum est, quàm quòd imperare cœpisti*. Et Lucio Floro di Giugurta: *Citrà spem omnium fortuna cessit: vt Rex fraude præcipuus, fraude caperetur*. Et di Tiberio, che ardea di voglia dell'Imperio, & si facea pregare ad accettarlo; argutamente fù detto: *Cæteri quod pollicentur tardè præstant: hic quod præstare vult, tardè pollicetur*.

Di questo Genere son quelle CHIVSE degli *Epigrammi*, de' *Sonetti, e Madrigali*, che spiegano il concetto con vna Riflessione Enigmatica. Come Martiale, di colei che si profumaua: *Non benè olet, quæ benè semper olet*. Preso da quel di Plauto: *Mulier rectè olet, vbi nihil olet*. Et contra vn mal Poeta:

Cum facias versus nulla non luce ducentos:
Vare nihil recitas, Non sapis, atque sapis.

Volendo dire ch'egli era ignorante à comporli; ma sauio à non recitarli, per non n'esser beffato. Simile è quel di Chione, che significa Neue:

Frigida

Frigida es, & nigra es. Non es, & es Chione.

Et vn'altro scrisse à vn suo discolo Nipote, come molti sono:

Care Nepos, mores si vis tractare Nepotum:
Incipis esse Nepos, desinis esse Nepos.

Volendo dire: *Se tu imiterai li giouani scialacquatori, & dilapidatori del lor patrimonio* (che latinamente son chiamati, Nepotes) *io non ti terrò per Nipote*. Doue con l'Opposito và congiunto l'Equiuoco. Nelqual genere argutissimo fù il Distico da' Romani ingegni scoccato contra Nerone:

Quis negat Æneæ Magna de stirpe Neronem?
Sustulit hic Matrem: sustulit ille Patrem.

Anzi in alcuni Epigrammi si vedrà vn perpetuo conflitto di *Oppositi Mirabili*, con molta piaceuolezza: come quel Sonetto Italiano del Petrarca, incominciante, *Pace non trouo, e non hò chi fà guerra:* &c. che latinamente hò riuolto così.

Nec mihi pax ulla est, ullus neque militat hostis;
Et spero, & trepido: gelidus me sauciat ardor;
Astra peto, defixus humi: nil denique stringens,
Immensum cupidis cingo complexibus Orbem.
Nec cohibet, nec laxat iter qui carcere septum
Me tenet. Haud vinclis adigit, nec vincla resoluit.
Nec perimit, nec sanat Amor. Mihi perfidus annos
Demetit: atque annis finem non destinat ullum.
Elinguis clangens; lumen sine lumine cerno:
Mors placet, ac vitam rogito: ferus urgeo caecis
Memet odijs; adamoque Feram. Mihi sola voluptas
Est dolor: & mixto fundens suspiria risu:
En, inquam, pro te qualis mihi vita relicta est.

Argute similmente son le RISPOSTE per via di *Oppositi*; come quella di Galba, che interrogato da Libone: *Quando tandem exibis tu de Tricliniis tuis?* rispose: *Quando tu de Cubiculo alieno*. Et Aristippo Filosofo adulator del Tiranno Dionigi, hauendo detto al pouero Diogene, che lauaua suoi legumi: *Si tu Dionysio adulareris, ista non ederes*: rispose Diogene: *Si tu ista ederes, Dionysio non adulareris*. Questo medesimo Aristippo, venendo vituperato della dimestichezza con la famosa Laide; rispose: *Laidem habeo; sed à Laide non habeor*. Il Seruo battuto da Zenone per vn furto, gridaua; *Fatum fuit vt furarer*: & Zenone li rispondeua: *Fatum est vt te plectam*: peroche ascriuendo Zenone ogni cosa al Fato: col medesimo argomento il Seruo si scusaua, & il Padrone il puniua. Simonide ricercoà che si auaro fosse, restandogli si poco di vita; rispose:

Malo mortuus inimicos ditare, quàm viuus amicis egere. E di qui nascono quegli *arguti Paralogismi*, da Fauorino chiamati *Antistrephe*: qual fu quel di vn Giouane, che sconsigliato da Biante dal prender Moglie, con questo Dilemma: *Si deformem capis, tibi displicebit: sin pulcram, alijs placebit*, rispose: *Imò si pulcram capis, mihi placebit: sin deformem, alijs non placebit*. Ma bellissima fù la risposta di Stilpone; alquale facendo onta gli amici, col dirgli: *Filia te suis vitijs dedecorat*: rispose: *Non plus quàm ego illam decorem meis virtutibus*.

Ancor le SENTENZE da questa Figura acquistan forza & applauso: come quelle due, che meritarono di esser commendate dal nostro Autore: *Dignum est mori antequam sis dignus mori. Iram immortalem, cum sis mortalis, ne geras*. Et quella di Chilone: *Ames vt osurus: oderis vt amaturus*. Et quelle di Publio Siro: *Aliena nobis, nostra plus alijs placent*. *Est vita misero longa, felici breuis*. Ne men piaceuoli son certe Sentenze ridicole per virtù dell'Opposito; come quelle: *Mulieres longos habent capillos, exiguum cerebrum. Prophetæ dicunt vera de futuris: Poetæ falsa de præteritis*. Et quell'Aforismo de' Cortigiani: *Qui ingenium profert, non habet ingenium*.

Vn'altro frutto ingenioso è il MOTTO BREVE, per *termini Oppositi*: come nella Medaglia di Augusto, FESTINA LENTE. Quel dell' Acqua delle fonti: DESCENDO VT ASCENDAM. Et l'EMINVS ET COMINVS. Ma più soaui saranno se vi si aggiugne l'*Antiteta*. Come sopra la *Scimia* che strangola suoi parti nel carezzarli, per vn' Adulatore: OFFICIT OFFICIIS. Et sopra la *Sfera Celeste*: QVIES INQVIES. Et per vn' *Impresa* guasta dalla souerchia fretta: PERNICITAS EST PERNICIES. Et certi *Motti* che si publicano à modo di Pasquinate. Come quel che fù scritto per Parigi, quando il Concino era trascinato: A POPVLO RAPITVR, QVI POPVLVM RAPVIT. Et quel che Alessandro Seuero fè publicare à suon di tromba, quando Vetronio suo fauorito, fù affogato dal fumo per hauer venduto i fauori. FVMO PERIT, QVIA FVMVM VENDIDIT.

In oltre, con tai viuezze *Opposite & Mirabili* si van tessendo alcune DESCRITTIONI ENIGMATICHE, più per esercitio d'Ingegno, che per sodezza di persuasione. Come della Fenice. *Cerne fœcundissimam Virginem Auem, sui genitricem ac sobolem: altricem & alumnam, sibique tantum similem: quæ vitalis interitus, lætissimique lethi cupiditate capta, delicias in funere, sepulcrum in*

deli-

delicijs, cunabula in sepulcro experitur: vbi rediuiui cadaueris sui Præfica & Pronuba: odoratum thalamum in tumulo, iucundis myrrhæ lacrymis perfusum parat: tum funereas à viuaci Sole mutuata faces, aromatum flabro dimenttilans: sese parit dum perit, simul fœta & adulta: prisca & recens, eadem semper & diuersa, alia & non alia: supremum sibi diem celebrat & natalem. Eadem sibi Clotho & Atropos, sempiternum vitæ stamen incidendo redorditur.

Ne solamente i *Motti brieui*; ma certe INSCRITTIONI ENIGMATICHE, & *Mirabili*, nascono da questo Genere. Come quella: ÆLIA LÆLIA CRISPIS: *Neque Vir, neque Fœmina, neque Androgina, sed omnia. &c.* Et quella della Donna di Basilea:

Palladia Veneris, vel Veneria Palladis
Thalamum Sepulcro similem cernis.
Vbi Virgo simul & Matrona: Nupta & Innupta:
Nec sterilis, nec fæcunda: nec Vxor, nec Pellex:
Coniux sine Coniuge: Cælebs sine cælibatu:
Annos quindecim sine querela,
Cum Viro tacuit, semiuiro.
Mirante natura, tandiu potuisse Fœminam,
Sic iacere, vel tacere.

Mira quante Propositioni mirabili si traggono da vn suggetto di nium valore? Tutta questa leggenda altro non significa, senonche quella Donna fù maritata ad vno Eunuco: e nol ridisse giamai.

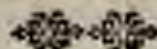
L'vltimo, ma principalissimo & proprissimo parto del *Mirabile*, è l'ENIGMA: ilqual si chiama dal nostro 232 Autore, *Oratione ingegnosa, composta di più termini disparati.* Di questi son due Differenze: l'vna ignobile, laquale chiamar possiamo *Grifo Gramaticale*, di cui ragionammo assai auanti: che si compone di termini veramente disparati, ma fondati nella *Formation del nome*; come quello sopra la Parola NAVIS: *Res est, quæ dempto Capite volat*; peroche tolta la lettera N, resta, AVIS. L'altra Differenza, assai più nobile & ingegnosa, è quella che si fonda nella Espression del Concetto medesimo: quai son quegli che ti hò poco dianzi accennati. Et quegli saran più diletteuoli, ne' quali appaiono tre proprietà: cioè: *Vnità nella diuersità: Chiarezza nella oscurità: Inganno nella espettatione.* Peroche (quanto alla prima) se ben l'Enigma sia

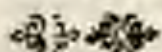
232 *Ar. Poet. c. 22. Ænigmatis forma est Oratio quæ ex minimè congruentibus inter se const.*

vn 222 Mescolato di Metafore differenti; sicome il Barbarismo è vn Mescolato di differenti Idiomi: nondimeno tutti quegli spropositi denno cadere à proposito: rappresentando vn suggetto; quasi membra di nature diuerse, componenti vn Corpo monstruoso: come osseruar potrai negli Esempli preallegati. La seconda proprietà è, che mentre tu l'odi, ti sembri tanto spropositato, tanto oscuro e difficile à indouinare: che niuna cosa del Mondo paia poter'esser quella: 223 ma quando ti vien detto, *Egli è la tal cosa*; tu dica subito fra te (come delle perfette pitture) ell'è dessa. Talche l'Enigma quantunque paia offuscar l'Oratione, la rende però Dilucida: che è l'essenza delle Figure Ingegnose. Peroche tutte quelle Metafore disparate ti rappresentano circonstanze di quel suggetto; che tu non haresti osseruate, se il sol nome del Suggetto hauesti vdito. L'vltima è, che non solamente ingombri il vero; ma ti faccia credere ch'ei significhi vna cosa differentissima da quella che veramente significa. Ilche all'vditore 224 cagiona marauiglioso diletto, quando conosce il suo inganno, & applaude all'ingegno dell'Autore. Ilche principalmente sperimenti negli Enigmi ridicoli: che fan vergognare le honeste orecchie, rappresentando alcun'obietto inhonesto: ma poiche tu di quel che è; conoscendosi esser cosa honesta; chi mal ne giudicò si confonde; & si vergogna di essersi vergognato: & da quel disinganno nasce il diletto. Ma qui, oltre al Mirabile, ci entra quell'altra Figura, di cui ci resta presentemente à discorrere.

222 *Arist. ibid. Aenigmata facit si Translationes contexat: Barbarismum vero si linguas.*

223 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Aenigmata* [illegible] *per Translationem* [illegible] *re oportet: ut cum dicta sint, pareat esse propria.*

224 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Manifestum est quod didicit quoniam contra opinabatur. Videturq; animus dicere: Ita vere est; ego autem errabam.*

META-

METAFORA OTTAVA
DI DECETTIONE.

L'Vltima dunque delle *Figure Ingeniose* dicemmo essere la DECETTIONE, ò sia l'INASPETTATO: di cui, benche assai chiaro habbiam parlato più sopra: trahendone così la essenza, come gli esempli dal nostro 225 Autore; qui nondimeno, come delle altre hò fatto, verrotti più partitamente acennando le *Spetie*, & le *Maniere* di adoperarla.

225 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Sunt autē Vrbanitates ferè per Translationem ex Deceptione.*

Egli è dunque vna segreta & innata delitia dell'Intelletto humano, l'auuedersi di essere stato *scherzeuolmente ingannato*: perocche quel trapasso dall'inganno al disinganno, è vna maniera d'226 imparamento, per via non aspettata; & perciò piaceuolissima. Questo piacer tu sperimenti nel vederti sorpreso da' Giocolieri; che gabbano la tua credenza con la destrezza della mano: onde tu ridi del tuo inganno dapoiche l'hai conosciuto; hauendo tu insperatamente appresa quella sperienza che non sapeui. Altramenti, poiche molte fiate tu l'hai veduta: più non t'inganna: & perciò più non ne senti diletto; & non ne ridi. Di questa natura son tutti gli *Scherzi giocosi*; & le burle innocentemente nocceuoli, che nelle conuersationi ciuili, si van per gabbo facendo l'vno all'altro alla sprouueduta. Peroche se per gioco viene alcun percosso così di furto, che non conosca la mano: ò se col sottrarre altrui destramente lo scanno di sotto, il fai senza suo danno improuidamente cader riuerso; ognun ne ride, e gode: percioche ad vn tempo si conosce l'ingegno dell'ingannatore: & l'ingannato ride di se medesimo; ilqual credendosi sedere, si troua in terra imparando à starsi più attento, & auueduto. Questi scherzi adunque, doue non passino da' limiti della ciuiltà, à quegli della villania con alcun'atto noceuole ò noieuole al cōpagno: tutte son DECETTIONI IN FATTO: ò *Facetie Vrbane*, appartenenti à quella giocosa & gioconda Virtù Morale, che il nostro 227 Autore chiamò *Eutrapelia*: cioè versabilità d'intelletto, adattantesi al genio di coloro con cui lietamente conuersa, & passa il tempo. Hor'alla

226 *Ibid. Manifestū est quod didicit quia contrà opinabatur.*

227 *Ar. 4. Ethi. c. 8.*

medesima Virtù si appartiene questa Figura delle *Parole argute*, & *Motti fassi*, che noi chiamiam DECETTIONE. Peroch'ella è vn piaceuole & ingenioso gabbamento, che nel principio della periodo, facendoti aspettare vn concetto; và parare improuisamente in vn'altro, e ti sorprende. Due sono adunque le *Generali Differenze* di questa Figura: l'vna in *Fatti*, che noi propiamente chiamammo FACETIA: l'altra in *Parole*, che chiamar possiamo DICACITA', di cui parliamo al presente: riserbandoci l'altra ad altro luogo più opportuno.

DVnque alla Categoria della SOSTANZA, riduco quella *Decettion* di Cleofonte, dal nostro [228] Autor giudicata vna freddura violatrice del decoro dell'Oratione: *Et tu venerabilis & diuina* FICVS. Doue quegli aggettiui grandi faceuanti aspettare vn sostantiuo grande & diuino: ma vdendone poscia per mero vezzo seguire vn'ignobile & basso; piaceuolmente ti muoui à ridere. Talche tanta è la gratia dell'*Inaspettato*, che ancor le sciocchezze indecenti dell'Oratione; quando studiosamente sian poste per gabbar l'intelletto di chi ci ascolta; diuengono gratie: & le *Freddure* si fan *Figure*. Similmente di qui riceuono il garbo quelle ridicole laudi che diè Augusto al suo Mecenate: *Vale Margaritum Tiberinum; Cincerum Smaragde; Iaspis Figulorum*. Di qui l'acutezza, quel Motto di Agide che trafisse tutto vn popolo: peroche venendoli mostrate le belle & ornate Mura della superba Corinto, disse; *Quinam sunt hæc mœnia inhabitantes* MVLIERES? Et quel di Martiale sopra la Vigna di Cornano: *Centum Coramus Amphoras* AQVAE *fecit*. Et con questa Figura fù motteggiato vn Figliuol Prodigo: *Hic omnia sua distribuit pauperibus* MERETRICVLIS.

[228] *Ar. 3. Rhet. c. 7. Accommodata autem Oratio fiat si humilibus rebus magnifica non imponantur, aliter comœdia esse videtur ut apud Cleophontem &c.*

DAlla QVANTITA', fù quel Motteggio di Caligula Vittorioso in vna lettera laureata a' Procuratori delle publiche solennità: *Parate quàm maximum Triumphum, quàm* MINIMO SVMPTV. Della qual Figura, più che di niun'altra dilettatosi, hauendo distribuiti a' Soldati per liberal donatiuo alcuni pochi denarucci, disse loro: *Abite iam læti &* LOCVPLETES. Così di colui che hauea diuorato vn grandissimo patrimonio, fù detto: *Hic in hæreditate sua reliquit magnum* NIHIL. Et Martiale hauendoci descritto quell'auarissimo ostentator di sue ricchezze, che tenuta tutta la fiera, patteggiando hora grandi vasi ingemmati, hor tauole di Alabastro, hor lettiere di Cipresso: alla fine sene andò con due bicchieretti di terra sotto la toga, comprià vn quattrino.

DAlle QVALITA' sensibili: il Siciliano caduto in mare, facetamente pauoneggiandosi al compagno: disse: *Vides ut sericatus sim vestimentis* VVIDIS: doue l'altro aspettaua, SERICIS. Et l'encomio di quella Sposa: *Oculo quidem lusca est, & aliquantulum bucculenta: sed caeteris partibus* DEFORMISSIMA. Doue quell'auuersatiua *Sed*, ti facea aspettare, *caeteris partibus* PVLCHERRIMA. Dalle QVALITA' MORALI: argutamente gli Spartani risposero all'Ateniese, che gli chiamaua ignorantissimi sopra tutti i mortali: *Sanè omnium indoctissimi fuimus, qui à vobis Atheniensibus nihil didicimus* MALI. Et il Vecchio Comico: *Spero tibi eventuram hoc anno maximam messem* MALI. Et Isocrate chiamò il Principato, *Principium omnium* MALORVM: parendo voler dire, DIGNITATVM. Et Martiale:

Cui legisse satis non est Epigrammata centum:
Nil illi satis est, Caeciliane, MALI.

Di questa Spetie fu il Motto già ridetto di Annibale ad Antioco, che gli hauea fatto vedere il suo essercito, di belle & ricche armature fornito: *Satis mihi videntur ad compescendam Romanorum* AVARITIAM. Et quel di Martiale: *Non vitiosus homo es Zoile, sed* VITIVM. Et il brauo Parasito di Plauto: *Pater, Avus, Proavus, Abavus, Atavus, Tritavus meus, non quisquam poterat vincere* EDACITATE. Et Crasso il faceto apresso Cicerone: *Verùm si placet; quoniam haec satis spero vobis quidem certè maioribus natu MOLESTA ET PVTIDA videri, ad reliqua aliquanto ODIOSIORA pergamus.*

DAlle RELATIONI. Cicerone: *Nisi inimicitiae mihi essent cum istius mulieris VIRO*: volendo dir FRATRE. Et le similitudini che ingannano l'opinion di chi ascolta: come quella di Timone il maledico in dispregio di Platone: *Dux ille Plato, cuius ab ore melos manabat, quale lepida modulantur voce* CICADAE: doue tu aspettaui vn canto di Cigno. Et altre similitudini basse in materia graue: come quella familiare di Augusto: *Citius confectum est praelium quam* COQVVNTVR ASPARAGI. Ma più piaceuoli son quelle simiglianze, che parendo caminar per vn verso, finiscono in vn'altro. Come quello: *Colui è simile ad Alessandro Magno* NELLE SPALLE. *Colui è vn' altro Annibale*, MONOCOLO. Et di questo Genere fu il riuerso che diede Agamennone à Pirro apresso Seneca: *Et ex Achille genite*; SED NONDVM VIRO: Et Caligula chiamaua la Vecchia Liuia sua Proauola, *Vlyssem* STOLATVM.

DAlle ATTIONI FISICHE, lodatissimo fù da Demetrio Falereo quel motto di Ciclope di Homero al misero Vlisse: *Egregium tibi munus facio, vt te postremum* COMEDAM. Non aspettaua Vlisse (dice egli) vn tal presente. Scherzeuole parimente è quel dello Scudiere al Capitan Spauento di Plauto; dapoi di hauer'essaggerato con magnifiche menzogne le Imprese di lui: *Istuc quidem edepol nihil est, præ vt alia dicam, quæ tu* NVNQVAM FECERIS. Dalle ATTIONI MORALI, arguto fù quel di Demarato in laude di vn sonator della Lira: *Hic sanè non male mihi videtur* DELIRARE. Et Suetonio chiama *Detto notabile* quel di Domitiano, sopra Metio, giouine affettatuzzo e vanarello: *Vellem tàm pulcher esse quàm Metius* SIBI VIDETVR.

DAlle PASSIONI, inaspettato è quel saluto di Plauto a' Marinari: *Valete Maritimi Mures: vt* PERITIS? Ne men facetamente quei Naufraganti presero à gioco la lor sciagura: *Salsi lautique, purè dormiuimus* INCOENATI. Di questo Genere fu quella essaggeration di Duronio al Popolo Romano contra la Pragmatica de' conuiti: *Quid opus est libertate, si nobis iam non licet luxu* PERIRE? Et à Cicerone casualmente cadè questa Figura in biasimo di Augusto ancor giouinetto, mentre intendea di celebrarlo: *Laudandum Adolescentem, ornandum,* TOLLENDVM: che seben'ei volea dire, *Honoribus extollendum*: parue nondimeno agli vditori, che significasse, *In crucem tollendum*. Onde Augusto con isdegno gridò; *Commissurus non sum, vt* TOLLI DEBEAM. Ma più facetamente l'istesso Oratore stilettò il suo Verre con tal Figura: *Hìc silices est metuendum, ne ad exitum defensionis suæ vetus illa Antoniana dicendi ratio atque authoritas proferatur: ne excitetur Verres: ne denudetur à pectore: ne cicatrices Populus Romanus adspiciat* EX MVLIERVM MORSV.

DAl LVOGO & SITO, fallissimo è quel saluto di Argirippo à Filena Meretrice appresso Plauto: *Vale apud* ORCVM. Et quella ironica Hipotiposi di Cicerone: *Prægestit animus iam videre lautos Iuuenes, Mulieris beatæ ac nobilis familiares: deinde fortes viros ab Imperatrice hac locatos in insidijs, atque in præsidio* BALNEORVM: che parea douer dire, *in præsidio Vrbis & Capitolij*. Argutamente ancora in Terentio giubilando Mitione dell'essersi proueduto di vn'Amica perfettissima sonatrice; gli rispose Demea: *Lietamente adunque danzerai* APPESO AD VNA FVNE: pronosticandoli che alla fine colei sarebbe la sua disperatione.

DAl MOVIMENTO: à questo istesso Demea, che addimandaua doue si ritrouasse il suo figliuolo allhora scieso di nave; gabbando rispose il seruo: *Nostin porticum apud macellum hanc deorsum? praeterito hac recta platea sursum: ubi eò veneris, clivus deorsum vorsum est: hac* TE PRAECIPITATO. Et Martiale argutamente punse l'auaritia di colui che non l'haueua inuitato à cena:

Irascar licet usque voces, mittasque, rogesque.
Quid facies? inquis: Quid faciam? VENIAM.

Doue colui si aspettaua vno sdegnoso rifiuto. Per contrario il Lenone di Plauto, fieramente minacciante al Correttore se si accostaua: interrogato; *Quid ages si accesserit?* rispose; *Ego* RECESSERO. Di qui ancora è quello scherzo: *Hic hostem ubi adversum vidit: dirum fremuit, gladium nudavit, altèque mortem interminatus, confestim* FVGIT.

DAl TEMPO, il nostro Comico Italiano: *Ella è vna Giouine trà* VINTI ET SETTANT'ANNI. Et il Latino; *Ingentes hostium copias tàm celeriter dissipauit, quàm vidit* NVNQVAM. Et à questo genere si riduce l'*Acronismo*, che per ischerzo attribuisce ad vn secolo quelle cose, che non furono senon molti secoli auanti, ò dopoi: come nel Virgilio trauestito, quei Versi; *Circum Pueri, innuptaque Puella Sacra canunt &c.* son riuolti cosi.

Le Fanciulle Troiane à bei drapelli,
Lietamente faceano la SARABANDA.
E i fanciulletti gai come vitelli,
Danzauano d'intorno la PAVANA,
Il MATACIN *di Spagna, e la* BOCANA.

Et da questa Figura prese il sale quella Risposta di Tiberio agli Ambasciadori Iliesi che troppo tardi si condolsero della Morte di Druso e Germanico: *Vestras vices maximè doleo: qui egregium amisistis, & inuictissimum Ciuem* HECTOREM. Et ancor quà puoi tu ridurre quel faceto decreto degli Areopagiti, nel fatto della Donna Asiana che vccise il Marito per vindicar la morte del suo Figliuolo: citando lei & l'Accusatore, *In Annum* CENTESIMVM: per non assoluerla ne condennarla.

FInalmente dallo HAVERE, argutissimo è l'esempio allegato dal nostro Autore. *Ibat, in pedibus gestans duo pulcherrima* VLCERA. Et sopra vn Liberto salito à dignità grande: *A primis annis equestri dignitate insignitus, Torquem gerebat in* CRVRIBVS. Et falso è quello scherzo di Giulio Cesare, ilqual Cicerone chiamò Discrepanza: *Quid huic abest, nisi res, &* VIRTVS? Haueua tutte le perfettioni di vn'huomo honorato, senon queste due piccole cose.

L'istesso

L'istesso dico degli INSTRVMENTI: come Antifonte minacciando le sue Donne: *Cùm ego reuenerar, vos commonefaciam monumentis* BVBVLIS: cioè con le sferze. Et il Ciciliano à Labrace, minacciato da' Creditori: *Quid stulte ploras? tibi quidem edepol copia est qui rem soluas omnibus* LINGVA.

QVeste son le *Differenze Categoriche* della DECETTIONE: ma se tu disideri le varie maniere di praticarla, non trouerai niuna Figura Ingeniosa tanto feconda: e stupirai ch'ella sia stata si poco dagli Autori conosciuta, & posta in chiaro: essendo, come dissi, la gran Madre di qualunque Facetia.

La prima maniera dunque sarà di strignere l'*Inaspettato* in vna sola PAROLA. Arguтezza che congiugne la *Decettione* con vna specie di Equiuoco: come negli esempij, già da noi recitati nel discorso generale della *Decettione*: THRATTISES per *Thrattisse*: DORODOCHISTI per *Dorissi*. VIRGIDEMIA per VINDEMIA. A' quali aggiugner puoi quel di Terentio; doue dicendo Geta: *O si quis daret mihi talentum Magnum*: risponde Cremete, *Imò* MALVM: parendo voler dire, *Imo maximum*. Et quel di Catulo, che ricercato da vn'Orator gaglioffo se la sua Perorationе haueua negli Vditori mossa misericordia: rispose; *Et quidem magnam: neminem enim puto esse tam durum, cui non oratio tua visa sit* MISERANDA: doue colui aspettaua: MISERATIONEM MOVISSE. Ancor nelle Parole annouero io quelle DECETTIONI GRAMATICALI; che studiosamente guastano l'Idioma, ò la Sintassi dell'Oratione per sorprender l'Ascoltatore, & farlo ridere. Che sebben niun fallo nella eloquenza è sì vergognoso, come la falsa Gramatica: nondimeno (come ti auuisò il nostro 229 Autore) quando sia fallo voluntario; que' vitij gramaticali diuengono virtù, & le sciocchezze, artificij: nel modo che il Pittore, non pecca contra l'arte, se à data opera pecca contra l'Arte; alterando le proportioni per bel capriccio, peroche quella non è ignoranza, ma imitatione dell'ignoranza: & per consequente ell'è piaceuole, come tutte le altre Imitationi. Egli è dunque vna maniera sollazzeuole di vcellar gl'ingegni co' *Barbarismi*: mescolando 230 (come già vdisti) vn linguaggio con altro: come in quel famoso Epitaffio del Bottino in Vinegia: *Hic iacet de Bottino, quondam Matthaei Benedicti, filij* DE LVCA. *Etiam iacent* GIANNINO ET STEPHANO FIGLIVOLI DI DETTO BOTTINO. Laqual'Inscrittione, benche sciocca, diuien figurata s'ella è da scherzo: peroche colui che intende, impensatamente incespando in quel diffe-

229 *Ar. 3 Rhet. c. 5. Hæc omnia fugienda esse, nisi si quis studio id faciat.*

230 *Ar. Poet. c. 21 Barbarismus est, si linguas exteras.*

rente Idioma, riman sorpreso: & in vn tempo ride il suo inganno, & l'ignoranza dell'Autore. Ne men faceti son que' *Barbarismi*, che si formano co' Vocabuli guasti ad arte: come il Boccacci facetamente imitante quel grosso Bentiuegna del Mazzo; che interrogato oue ne andasse con cerre robe, rispose: Gnaffe *in buona verità, io vo due insino à Città, per alcuna mia* vicenda: *e porto di queste cose à Messer Bonaccorri da Ginestreto: che mi aiuti di non sò che me hà fatto richiedere per vna comparigione del* Parentorio, *per lo* Pericolator *suo, il Giudice del* Dificio. Doue vdendo tu tratto tratto frà buoni termini Toscani sonar nell'orecchio dialetti rusticani, & trauolti Vocabuli: GNAFFE, per *Affe*. VICENDA, per *Faccenda*. PARENTORIO, per *Perentorio*. PERICOLATORE, per *Procuratore*. DIFICIO, per *Officio*: tu ne prendi piacere. Et principalmente di quegli, che con la Decettione han congiunta qualche Equiuocation verisimile: come, PERICOLATORE, in iscambio di *Procuratore*; quai son molti a' lor Clienti.

Numero ancora frà' *Barbarismi*, quel bel capriccio di farci sentire frà le Voci humane, le Voci degli Animali: come il faceto Aristofane in quel Coro delle Rane:

> *Aquarum paludosa stirps,*
> *Laudum modos consonos*
> *Dicamus hic concentibus canoris.*
> Brech chechex, coax coax.
> Brech chechex, coax coax.
> *Ante Nysium Iouis*
> *Dionysum apud Limnas memorauimus,*
> *Ebria cum populorum turba.*
> Brechech chex, coax coax.
> *At eccedatis enim hic* coax.
> *Nihil est enim praeter* coax.

Capriccio con molto applauso imitato dal Bettino, che con le Voci humane mescolò quelle del Rusignuolo.

L'istesso dico de' *Sollecismi*, & delle corrotte *Prosodie*; come il Distico di vna Votiua Tabella in Vercelli:

> *Iste qui tu vides, instas gratias petebant.*
> *Gratias qui petebant tu mihi Virgo fecisti.*

Dellequali simplicità molte volte (come auuisa 231 l'Autor nostro) artificiosamente si seruiano gli antiqui Comici: & hoggi ancora gli Gratiani, come dicemmo.

231 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Decipitur enim auditor & in metris, cum non consequatur ratio vt auditor putabat.*

Ma più faceti & ingeniosi son que' VERSI, doue la *Decettione* non è posta nella impropriietà delle Parole: ma nel trauolgimento del significato: come quegli di graui & famosi Autori, che con alcuna piccola diuersità sono applicati à senso ridicolo.

Felix quem faciunt aliorum CORNVA *cantum.*

Cantabunt vacui coram latrone CLIENTES.

Et per dipingere vna prosapia di genti facinorose:

Quin etiam veterum effigies ex ordine Auorum

Antiqua ex QVERCV. Inuece di dire, *Antiqua ex Cedro.*

Ne sempre serue questa *Decettione* al ridicolo; ma talhora al serio: come quell'Encomio di Fabio, applicato da Cesare Augusto à laude di Tiberio:

Vnus Homo nobis VIGILANDO *restituit Rem.*

Ancor le SENTENZE, per questa Figura si fan ridicole, recandoti dauanti alcuna Propositione, ò *vulgare*, ò *vile*; mentre tu ne aspettaui alcuna dogmatica, e seriosa. Vulgare è quella dataci per saggio dall' 232 Autor nostro, che tutto osseruò: *Mea quidem sententia, benè valere optimum est*: che ti faceua aspettare vn grande arcano Politico. Vile è quella del Parasito Plautino:

232 *Ar. 2. Rhet. c. 22. Aliæ sententiæ quædam preferuntur ratione non egent.*

Qui fugitiuis Seruis indunt compedes;

Nimis stultè faciunt, mea quidem sententia.

Quem tu asseruare rectè, ne aufugiat, voles:

Esca atque potione vinciri decet.

Et questa specie di Vrbanità riconobbe Cesare nel suo discorsetto delle Facetie apresso Cicerone; *Cum sententiosè ridicula dicuntur.* Come se tu dicessi; *Insomma, bella cosa è il dormire.* Et quella del Capitan vanaglorioso di Plauto, che persuadendosi tutte le Dame spasimar per lui, fè questo Episonema: *Nimia miseria est, pulcrum esse nimis.* Ma più seria, & tragica maniera di *Decettione* è quella, che ti fà risonare vna Sentenza contraria alle sentenze communi: sorprendendoti poscia con alcuna ragione inopinata e strana: come questa del nostro 233 Autore: *Falsa è la sentenza di Delfo,* NOSCE TE IPSVM: *perche se hauesse costui conosciuto se stesso, non harìa procacciata la carica di Senatore.*

233 *Arist. ibid. Ex perturbatione quidem siquis iratus dicat falsum est quod oporteat seipsum cognoscere: nam hic si seipsum cognouisset, numquam magistratum petijsset.*

Vn'altra maniera di *Propositioni Inopinate* son gli SPROPOSITI ARTIFICIOSI: qual fù quello di Archidamo; cui venendo detto: *Questi è vn buon Musico*: rispose (additandogli vn suo famiglio) *Et questi è vn buon Cuciniere*: che non puoi tu negare non ti muoua le risa. Ond'è quel vulgar prouerbio: *Doue vai tu? Son cò Frati.* Et alcuna volta gli *Spropositi* vanno così 'ncatenati, che ciascun ti sorprende, & perciò piace. Così nel Prologo di vn Comico

Greco

Greeco antiquissimo si legge: *Nil mollius est cera: sed à cera Icarus pennas iungit: illæ verò pennæ fuerunt Aquilinæ: Aquila cælestis avi- nime cantat: & qui cantat vocem edit: sed humana vox non est hir- cina. &c.* Da questo Genere prende sua gratia la Canzonetta del Petrarca:

> *I' dì in guardia à San Piero. Hor non più nò.*
> *Intendami chi può, che m'intend'io.*
> *Graue soma è vn mal fio à mantenerlo.*
> *Quanto posso mi spetro, e sol mi stò.*
> *Fetonte odo che 'n Pò cadde, e morio.*
> *E già di là dal Rio passato è 'l Merlo.*
> *Deh venite à vederlo. Hor'io non voglio.*
> *Non è gioco vno scoglio in mezzo l'onde. &c.*

La qual maniera di Canzone, da' Toscani chiamata *Frottola*: come ad alcun paia ordita con qualche segreto & continuato misterio; si che ogni sproposito vada al proposito: al Bembo nondimeno, & à più altri, è creduta vn fascio di spropositi, sciolti in se, ma ligati in rima: che perciò dilettano. Et vniuersalmente tutti que' Giochi, che nelle ciuili conuersationi si chiamano *degli Spropositi*; riceuono lor giouialità da questa Figura. Come ancora le PAZZIE, che ne' *Poemi*, ò nelle Scene *tragiche* si rappresentano.

Ancor le INTERPRETATIONI strane & inopinate, riconoscono l'Origin loro da questa Figura. Ilche si fà taluolta col dare *impensate e scherzeuoli spiegationi* à Cifre, ò Caratteri: ò col *transigere vn' Idioma in vn' altro*, con sensi rideuoli, e sciocchi ad arte: come fè il Seruo Plautino nello interpretar la lingua del pellegrino Cartaginese. Delle quali maniere, perche son mescolate di Laconismo, ò di Equiuoco: à suo luogo ne habbiam recati gli Esempli. Di qui similmente le *impensate riflessioni* sopra i fatti ò detti altrui. Sopra' fatti fù quella di Martiale:

> *Munera qui tibi dat locupleti, Gaure, senique:*
> *Si sapis & sentis, hic tibi ait: MORERE.*

Sopra le parole fù quella del Giouinetto Terentiano: ilquale (hauendogli detto il seuero Padre, *Abi citò*) vi fè vn disperato comento: *Visus est mihi dicere, Abi citò, &* SVSPENDE TE. Anzi taluolta l'humano ingegno riflessiuamente interpreta in sensi ragioneuoli, vna voce priua di ragione: come vn Caualiere, che nel passar tra via, vditosi chiamar CORNVTO da vn Pappagallo così educato: & vedendone rider la Padrona alla finestra: risentitamente faceto le disse: *Signora, ei mi hà preso in iscambio di vostro Marito.*

Et

Et oltre à ciò, piaceuolissime *Parafrasi*, si soglion fare sopra scritture piane, e di senso chiaro: spiegandole in differenti & inopinati sentimenti. Nel qual genere facetissima fù l'arringa di vn nostro Auuocato, dottissimo, & di pari amenissimo ingegno. Peroche quantunque vn suo Cliente fosse stretto à certo pagamento per forza di questa Clausula Instrumentale: *Si obliga di pagarlo ad ogni simplice sua richiesta: in pace, senza lite, ne strepito, ò forma di giudicio*: nondimeno alle importune preghiere di lui, salito in aringhiera l'Auuocato, là doue niuna difesa parea potersi fare in causa tanto chiara: francamente così parlò. *Che il mio Cliente più non sia tenuto à pagamento niuno, dagli Atti medesimi chiaramente risulta. Egli hà promesso di pagare* In Pace: *& hor siamo in guerra; continuando l'assedio sotto Vercelli.* Senza Lite: *& hor la lite è contestata dal Creditore.* Senza Strepito: *& ei ne hà fatto vn romor grande per la Città.* Senza Forma Di Giudicio: *& hor si stà in Contradittorio dauanti à' Giudici. Ond'io conchiudo, che mutate le conditioni del pagamento: il Cliente mio non sia tenuto à pagar nulla.* Quanto ciascun ridesse di queste inopinate glose; non è da domandare.

Con questo sale parimente si condiscono quelle Risposte Facete, che parendo veramente à proposito: inaspettatamente trapassano di vn genere ad altro, & ti sorprendono. Tal fù l'Argutezza di Stratonico, ilquale interrogato: Quai naui son più sicure, le ritonde, ò le longhe? rispose: *Quelle che sono in porto*. Doue tu vedi ch'ei trapassò dalla Categoria della *Figura*, à quella del *Luogo*: volendo, benche fuor del proposito, significare, meglio essere attenersi alla terra, che al Mare: poiche le naui ò longhe ò ritonde, son mal sicure. Et dalla Cagion'efficiente *Fisica*, all'effetto *Morale*, facetamente trapassò vn Medico; che ricercato da vn suo Patiente, *Non le Rane sian cibo malinconico*: rispose; *Nò, perche sempre cantano*. Che sono tergiuersationi schiettamente ridicole; peroche la *Decettione* scherza dintorno à Materia *indifferente*. Et più ridicole saranno, come la Materia sarà più *vile*: qual fù quella di Pontidio presso Cicerone: interrogato; *Quem existimas qui in adulterio deprehenditur?* rispose: *Tardum*. Che se la Materia sarà nobile & graue; nobile & graue sarà la *Decettione*. Così la Vergine Spartana, addimandata: *Quam Dotem habes?* rispose, *Pudicitiam*: doue argutamente, ma honestamente ingannò l'interrogante, trascendendo dalla Categoria dell'*Hauere*, à quella degli *Habiti morali*. Et vn'altra, che benche ingenua, si vendea per ancilla: interrogata: *Quam artem exerces?* saujamente rispose; *Fidelitatem*. Ma se la *Decettione* caderà in Materia ingiuriosa; tu ne vdirai risposte mescolate di vn dolce & piccante:

trahendo l'acerbità dal *Suggetto*, & la dolcezza dalla *Figura*. Così Giulio Cesare, che professò quest'arte prima che la militare: scusandosi à Metello dal prender l'arme, col pretesto di mal'occhi: & da lui improntamente addimandato: *Ergo tu nihil vides?* rispose con isdegno: *A porta Esquilina video Villam tuam*: ch'era di mal'acquisto. Motto pungente sì, ma faceto; per l'inaspettato passaggio dalla Qualità del *Suggetto*, alla Qualità dell'*Obietto*: quasi detto havesse: *Restami sol tanto di facultà visiua, ch'io posso vedere vn ladro qual se' tu*. Sicome Catulo, brontolante non sò che di Filippo, interessato maneggiator del Publico: & da lui altamente interrogato; *Quid latras?* rispondè: *Furem video*: che fù vn saltar dal Genere *Metaforico* al *Proprio*: & dal vitio del *Suggetto*, à quel dell'*Obietto*. Di questo caratto fù quella di vn Capitano Spagnuolo, che ricercato da D. Giouanni d'Austria; chi saria buono à trattar la pace; disse: *Niuno è megliore di Don Alonso: perche non ama la guerra*: alludendo alla sua fuga dalla battaglia. Altre risposte non men'argute & ingeniose consistono in qualche aggiunta che noi facciamo alla proposta, contra l'intention del proponente: Come la Madre Spartana, al codardo figliuolo, che si scusaua dalla espeditione, dicendo: *Paruum habeo gladium*: rispose: *Adde & gressum*: doue tu vedi ch'ella passa dalla *finta cagione* alla *vera*: ascriuendo la renitenza, non alla cortezza del ferro; ma alla debilezza dell'animo. Et quel di Clitennestra, che all'Adultero Egisto, ilqual gloriandosi della nobile *Agnatione*, le disse: *Et cur Atride videor inferior tibi, Natus Thyeste?* rispose: *Si placet, adde & Nepos*: rimprouerandogli la vituperata *Cognatione*; come nato d'incesto di Tieste con la propria figliuola. Et quell'altra già recitata risposta di Elettra all'Adultera Madre. *Quis esse potest Virginem? Gnatam tuam?* Tutte Decettioni penetranti insino al viuo: ma insieme Argute & piaceuoli à cui non toccano. Con le Risposte vengon certi PROBLEMI FACETI per la *Decettione*, & non per altro: Come quello: *Vuoi tu ch'io t'insegni vn segreto per far correre vna Carrozza per se medesima? Ponla sopra vn monte precipitoso*. Et quell'altro: *Vuoi tu vn segreto, perche vna Dama che ti sdegna, si venga ella medesima à ricercare? rubale le sue gioie*. De' quali esempli, l'vn passa dal *Mouimento artificiale* al *naturale*: l'altro, dal *Mouimento morale* al *fisico*.

Alle *Propositioni Inaspettate* seguono gli ARGOMENTI INASPETTATI: che formano la maggior parte de' Concetti faceti: iquali (come à suo luogo) 254 non sono Argomenti, & simigliano Argomenti: come la Scimia non è Huomo, & simiglia all'huomo: & però ci fa ridere: perche ogni sorte d'Imitatione è piaceuole. Quinci ancor

254 *Ar. 2. Rhet. c. 25. Necesse est vt Enthymema, aliud Enthymema sit: aliud non sit, sed videatur.*

ancor nelle Scuole Loicali corre in prouerbio quell'Esempio dell'Argomento Spropositato: *Deus est in Mundo; ergo baculus est in Angulo*: doue la sola imitation della forma illatiua sorprende l'Ascoltatore: che riflettendo dapoi sopra il suo inganno, non sà se rida dell'Ingannatore, ò di se stesso. Questa dunque chiamar potresti *Decettion Dialettica*; peroche tende ad vccellar Disputanti nelle materie specolatiue. Laonde la medesima forma spropositata; 235 nelle materie del ciuil comercio & de' costumi, diuerrà *Decettion Rettorica*: come il dire; *La Virtù è bella cosa: dunque il ricco non è pouero*. Ma di queste Decettioni Rettoriche son due maniere: l'vna *figuratamente Ingegnosa*, l'altra *studiosamente sciocca*. Ingegnosa è quella, in cui la consequenza è inaspettata sì; ma ligata al suo antecedente, con qualche nodo ingegnoso & figurato: come quella di Leonida, nel procinto della battaglia Persiana: alquale i Lacedemoni impauriti hauendo così esaggerato: *Tantus est Hostium numerus, vt Solem iaculis obscurent*: rispose: *Commodius ergo in vmbra pugnabimus*. Doue da quell'huom forte, tu non attendeui vna *Consequenza* sì dilicata: ma vna generosa & heroica; come questa; *Dunque tanto maggior fia la gloria degli Spartani*. Onde il suo Argomento non fu *seriamente* heroico; ma heroicamente *scherzeuole*, & *faceto*, per quell'inganno. Tale ancora fù l'Argomento di Socrate, quando la Moglie, dimestico suo Demonio, dopo vn grandissimo strepito di villanie, gli lauò il capo con altra acqua che di fiori: disse; *Sapea ben'io, che poi di hauer tanto tonato, haria piouuto*. Doue tu vedi che quantunque il *gridare*, & il *versar' acqua lorda*, non siano attioni concatenate & consequenti: ei nondimen col suo ingegno vi ci trouò vn ligamento illatiuo; tirando il Consequente inaspettato da vna *Metafora di Proportione*: come quel di Leonida è tirato da vna *Hiperbole*. A questo luogo rapporto la Facetia di Ennio Poeta: à cui Nasica hauea fatto dir dalla Fante, ch'ei non era in casa: onde ito poi Nasica à cercar lui; il Poeta istesso rispose, *Ennio non è in casa*. E dicendogli Nasica; *Quid? ego non cognosco vocem tuam?* Ennio rispose: *Homo es impudens: Ego cum te quærerem, Ancillæ tuæ credidi te domi non esse: tu mihi non credis ipsi?* Simile è quella del Contadino, quando l'Asino ragghiò mentr' egli à vn suo Compare si scusaua di non hauerlo. Peroche dicendogli questi: *Hor' sò pur' adesso ch'egli è dentro*: rispose; *Vuoi tu creder più tosto all' Asino, che à me stesso?* Doue tu non conosci niun'altra argutezza, senon la forza della illatione inopinata, & ingegnosa. Ma più ridicola benche meno Ingegnosa è la *Decettione Sciocca*; che deduce vn consequente piano, vulgare, & proprio: onde l'Ascoltator ne aspettaua

235 *Arg. Rhet. c. 2. Dialectica est ex iis, quæ illis videntur quibus cum sit disputatio: Rhetorica ex iis quæ illis videntur qui consultant.*

vn figurato, & ingegnoso. Et questa (come osseruò Cicerone) era l'Argutezza molto famigliare à Neuio: come; *Sapiens si algebit, tremet*. Et Martiale: *Oculo Philenis semper altero plorat: Quo fiat id quaritis? modo lusca est*. Et quell'altro; *Pauper haberi Cinna vult: & est Pauper*: doue tu aspettaui; *Et est Diues*. Nel qual genere souuiemmi, ch'essendo crepata vna grande Bombarda nella salue, che si fè al Cardinale Aldobrandino, quand'egli entrò in Milano per metter pace fra le Corone (quasi Marte già cominciasse à spezzar le sue Arme) essendosi à gara sottigliati que' begli Spiriti per concettizzar sopra tal suggetto, veramente fecondo di Poetiche Argutezze: vn bellissimo ingegno, ingannò tutti gl'ingegni con la verità; & inuolò tutto l'applauso. Peroche hauendo problematicamente toccate molte riflessioni spiritose; & riprouatele tutte: conchiudè così.

> *Omnibus arcanum quaeris? Faber inscius, Aeri*
> *Impositus nimium pulueris: & crepuit*.

Doue tu vedi, che l'Argutezza consiste nel dispregiar le argutezze: & il non dir cosa nuoua, è nouità.

Hor come il Discorso illatiuo, 136 consiste tutto nel *Sillogismo*, & nella *Induttione*: così agli Entimemi inaspettati, aggiungo le INDVTTIONI INASPETTATE & *facete*: come quella di Filostrato ad vn Causidico, ilqual souente rallegraua i Giudici con alcun motto ridicolo: *Qui assiduè luctatur, luctator fit: qui assiduè fabricat, faber: ergo si tu assiduè ridicula dices, ridiculus fies*. Doue tu vedi che l'vltimo membro della Induttione, inganna l'Ascoltatore alla fallace, passando dall'*Attiuo* al *Passiuo*. Per contrario, vn Mercatante, fallito per hauer dato à credenza; ne fè questa Induttione: *Fabricando discimus fabricare: legendo legere: medendo mederi: sed credendo discimus nihil credere*. Doue l'vltimo membro t'inganna con la *negatiua*, mentre tu aspettaui l'*affermatiua*. Ma laudatissima è quella di Crasso (Orator facetissimo) contra Silo, che haueua fatta testimonanza DE AVDITV, contra Pisone: *Potest fieri, vt is iratus dixerit. Potest fieri, vt tu non rectè intellexeris. Potest etiam fieri, vt quod te audiuisse dicis, nunquam audieris*. Che vuol dire: *Può essere che tu sij vn mentitore*. Sopra che Cicerone. *Hoc ità prater expectationem accidit, vt testem omnino risus obrueret*.

136 *Ar. 1. Rhet. c. 2. Omnino necesse est quidlibet ostendere vel Syllogismo, vel Inductione*.

HAi tu finqui conosciuto due *Diuisioni* di questa piaceuolissima Figura: cioè, per via di *Categorie*; & per via di *Operationi dell'Intelletto*: Hor io vò fartene breuemente conoscere tre Diuisioni singolarissime à questa Ottaua Figura: cioè, per via de' GENERI DELLE CAVSE, *Dimostratiuo, Deliberatiuo, & Giudiciale*.

Et Per

Per via de' COSTVMI. Et Per via degli AFFETTI: che possiam chiamare, co' termini del nostro 237 Autore, *Decettioni* RATIONALI, MORALI, & PATETICHE: onde di questo nobilissimo parto dell'Intelletto, haurai vna intera & isquisita contezza. Del genere DIMOSTRATIVO son quelle, che 238 fingendo di laudare, inaspettatamente finiscono in vitupero. Come quel di Cicerone: *Laudandum Adolescentem, Ornandum*, TOLLENDVM. Et lo Spartano, venendogli per improuero mostre in vn quadro le imprese militari degli Ateniesi, disse: *Fortissimi sanè Athenienses ac strenuissima sunt* IN TABVLA: cioè; *Nel quadro son valenti, ma codardi in campo*. Et vn'altro disse di Tirteo: *Optimus est hic, & incomparabilis animorum* DEPRAVATOR. Et di vna certa Foresozza: *Forma non est adeò insigni: sed honestate* CARET. Doue quell'auuersatiua *Sed*; ti facea credere ch'e' volesse dire: *Veramente la non è molto bella; ma è tanto più virtuosa*.

237 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Persuasionum genera sunt tria. Nam alia sunt in Moribus, alia in Affectib. alia in Ratione.*
238 *Ar. 3. Rhet. c. 15. Cum parù laudas, vt magis vituperes.*

Del Genere DELIBERATIVO, son quelle che sotto infinto di consigliar cosa buona; scherzeuolmente ne consigliano alcuna cattiua. Così Pegnio famiglio in Plauto, hauendo detto à Dordalo Lenone: *Quin tu hoc quod tibi suadeo facis?* Et rispondendogli Dordalo: *Quid est?* Soggiunse: *Restim tibi cape crassam, & suspende te*. Certamente colui non isperaua dall'amico vn tal consiglio. Salso parimente fù quel consiglio di Granio ad vn mal'Auuocato; che sciocamente declamando, diuenne rauco: *Suadeo tibi vt mulsum frigidum bibas*. Et rispondendo l'Auuocato; *Imò vocem perdam*: soggiunse Granio: *Melius est vocem perdas, quàm Reum*.

Del Genere GIVDICIALE son le *Decettioni*, che paiono scusare, & accusano. Così Martiale: *Mentitur qui te vitiosum Zoile dicit: Non vitiosus homo es Zoile, sed* VITIVM. Et quell'altro: *Non est hic Cynicus, Cosme: quid ergo?* CANIS. Ma bellissima è quella di Cicerone ad Antonio: *Ego verò (vide quàm tecum agam non inimicè) quòd benè cogitasti aliquando, laudo: quòd non indicasti, gratias ago: quòd non fecisti, ignosco*: VIRVM RES ILLA QVAEREBAT. Per contrario bellissimi son que' vezzosi rimprouerі, che paiono accuse, & son laudi. Come quel di Diogene; che additando Antisthene Cinico suo Maestro, che l'haueа fatto diuenir Filosofo non curante le mondane ricchezze; dicea sorridendo: *Eccoui quell'assassino che di ricco mi hà fatto pouero*. Sopra che Macrobio ne' Saturnali riflette; che questa simulata accusa, era più grata, & obligante; che se hauesse detto: *Gratus huic sum, quia me Philosophum fecit ex diuite*. E tai son quelle villanie, con cui taluolta gli Amanti sogliono esprimere l'animo honesto della sua Idolessa: chiamandola, *Fiera, Spietata, Crudele*.

In

In questo Genere di *Decettion Rationale*, facetissimo è quel Dialogo di due Famigli, Leonida e Libano nell'Asinaria di Plauto: che con le forme Dimostratiue adoperate da' Romani nello Encomio de' Trionfatori: con alto & magnifico stile, celebrano à vicenda gli lor vituperi. *Laudes gratiasque merito habemus Dijs magnas: quom nostris* sicophantiis, dolis, astutiisque, *confidentia* scapularum, *freti virtute* vlmorum: *aduersus* stimulos, laminas, crucesque compedesque; *indoctoresque acerrimos gnarosque nostri* tergi: *qui sæpè ante cicatrices indiderunt in nostras* scapulas: *eas nunc legiones copiasque exercitusque* horum vi *pugnando, ergo potiti* periurijs nostris: *id virtute huius collegæ, meaque comitate factum est. &c.* Et rispondendo Libano con molta ambitione: *Quis fortior me est ad sufferendas* plagas? Leonida gli fà questo elogio: *Edepol virtutes quis tuas possit collaudare, sicut ego possum, quæ domi duelliquæ* male fecisti? *Na illa edepol pro merito tuo nunc memorari multa possunt: ubi fidentem* fraudaueris: *ubi Hero* infidelis fueris: *ubi verbis conceptis sciens libensque* periuraris. *&c.*

Quà parimente riduco le [239] *Laudationi giocose* di Animali, & cose vili: doue, con l'inaspettata applicatione di *Epiteti*, & di laudi *humane* à suggetti non degni, si và ingannando l'espettatione degli vditori. Come quel che dicemmo di Cleofonte: *Et tu Venerabilis & Diuina* FICVS. Et Homero nella Guerra delle Rane:

> *Nobile Martis opus, grandique vibrata tumultu*
> *Arma cano: cùm belligero stimulante furore;*
> *Fortia magnanimi mouerunt prælia* MVRES.

Et quelle Inscrittioni, ò Tumuli che si fanno agli Animali: come fè Giusto Lipsio al suo Cagnuolo. *Saphyrus Domo Batauus, Delicium Lipsij Decus* CANVM. &c. Onde tu vedi quanto ampia vena di delitie Rettoriche & Poetiche sgorghi da questa Figura.

[239] *Ar. 1. Rhet. c. 9. Verum quoniam accidit, ioco vel serio laudare sæpe nõ solum Homines, aut Deos, sed etiam inanima, ac Animalia: de iis quoq; propositiones eodem modo accipiendæ.*

DEcettioni MORALI son poi quelle, che non per maniera di laude ò biasimo; ma per *Imitatione*; ò per alcuna *Rappresentation Narratiua*, ti fan veder costumi ridicoli ò graui della Persona; in maniera, che l'espettation dell'ascoltante si vada ingannando, e sorprendendo. Questa è quella Vrbanità laqual Cicerone descriue così: *Expectationibus enim decipiendis, & naturis alterum irridendis, & ridicule indicandis; risus mouentur.* Tal'è quella di Cornificio, che ti dipinge vn'Huom fiero: *Iste quotidie per forum medium, tanquam iubatus Draco serpit; aspectu rabido circumspiciens huc & illuc, si quem reperiat cui aliquid mali faucibus afflare, quem ore attingere, dentibus insecare, lingua aspergere possit.* Ma que-

sta è tragica. Più Comica, & più faceta è quella, ch'ei chiama *Notatione*; con l'esempio di vn'Ostentator di ricchezze: *Ille qui se dici diuitem, putat esse praeclarum: primum nunc videte quo vultu nos intueatur. Nonne vobis videtur dicere:* Darem, si mihi molesti non essetis. *Cùm verò sinistra mentum subleuat, existimat se gemmae nitore, & auri splendore adspectus omnium praestringere. Cùm seruum respicit, alio nomine apellat, deinde alio, atque alio.* Heus tu, inquit: veni Sannio, nequid isti barbari perturbent. &c. Et in questa guisa ci'nsegna il nostro 240 Autore, di andar feminando nelle Narrationi alcuni tratti espressiui de' costumi nostri, ò degli altrui: & molte piaceuolezze al genio dell'Vditore.

240 *Ar. 3. Rhet. c.16 Assumenda sunt narrationi quatenus vel vniuersimi vel aduersarij mores subsequentur, vel auditoribus iucunda sunt.*

Ne solamente con la continuata Oratione; ma con certi motti brieui, lanciati in isfuggendo mentre altri seriamente parla; piaceuolmente si dipingono i costumi di vna persona. Come allora che Lamia Oratore assai giouine, ma bruttarello; si componeua per dir contra Crasso Orator veterano: Crasso dice; *Audiamus pulcellum puerum.* Tutti sorrisero. Lamia così sorpreso, sententiosamente rispose: *Non potui mihi formam ipse fingere, ingenium potui.* Et Crasso, senza ridere; *Audiamus disertum.* Allor tutti risero à piene gote.

Nel medesimo Genere *Morale*, facetissimo è quel contrapunto che fece il Seruo-Terentiano, in materia vile; al discorso del vecchio Padrone in materia graue. Peroche, hauendogli il buon Domea ridetti que' documenti, ch'ei solea dare al suo figliuolo: *Hoc facito; hoc fugito: hoc laudi est, hoc vitio datur: denique inspicere tanquam in speculum, in vitas omnium iubeo; atque ab alijs sumere exemplum sibi.* Rispose Siro. *Conseruis ad eundem istunc praecipio modum: hoc salsum est; hoc adustum est; hoc lautum est parum: postremò, tanquam in speculum in patinas inspicere iubeo: & moneo quid facto opus sit.* Doue vdendo tu correre inaspettatamente sotto le medesime forme, concetti tanto differenti: necessariamente ne ridi. Che è quell'oratorio secreto di Gorgia, riuelatoci dal nostro 241 Autore: di trauolgere in ridicolo, quel che seriamente pronunciò l'Auuersario.

241 *Ar. 3. Rhet. cap. 18. Gorgias rectè dicebat, oportere aduersariorum seria, risu prauertere.*

MA le DECETTIONI PATETICHE son tanto più viuaci che le *Morali*; quanto la espression de gli Affetti, è più gagliarda, che quella de' Costumi: consistendo questi nella moderation dell'Animo tranquillo: & quegli nel mouimento delle Passioni. Tale adunque fu la ridicola deploration di Martiale sopra l'incendio della Casa di Teodoro.

O scelus:

O scelus: ò magnum facinus crimenque Deorum:
Non adsit pariter quòd Deus, & DOMINVS.

Oue vn'affetto di *Compassione*, finisce in *Malaneglienza*. Et quel dello Schiauo Tracalione, che beffa il Vecchio con la *Obsecratione*, *Te, quae ero & quaestui speras tibi hoc anno futurum multum* SIRPE, *&* LASERPITIVM *atque ab* LIBERTVDINE *usque siccitas ut sit tibi*. A cui quel Vecchio non sciocco, con vn riso malinconico augurando bene, minaccia male: *At ego te per crura & talos tergumque obtestor tuum: ut tibi ulmeam uberem esse speres* VIRGIDEMIAM. Faceti ancora son que' blandimenti di Milfione, che finiscono in viltà; *Mea voluptas, mea delicia, mea vita, mea amoenitas, meum mel, meum cor, mea* COLLVSTRIA: *meus* MOLLICVLVS CASEVS.

Ma più falsa è la *Imitation patetica*, che col gesto, & con la voce mette in ridicolo gl'affetti altrui: cagionando riso con 242 l'inuerisimile. Di questa Cicerone ci pone auanti vn facetissimo esempio di Crasso, che schernisce vn'affettuosa perorazione del suo Auuersario: PER TVAM NOBILITATEM, PER VESTRAM FAMILIAM: *Quid aliud fuit* (dice Tullio) *in qua concio rideret, nisi illa vultus & vocis imitatio?* PER TVAS STATVAS *verò cùm dixit: & extento brachio paululum etiam de gestu addidit: vehementiùs risimus.*

242 *Ar. 3. Rhet. c.7. Si asperè dicantur lenia, & aspera leniter, nullam habent verisimilitudinem.*

Del medesimo Genere son certe risposte fredde, ò ridicole, doue il suggetto è bollente, & doloroso: che similmente con l'inuerisimile ingannano l'espettatione. Come quella del Vecchio appresso Neuio: che addimandato dal figliuolo, *Quid ploras, pater?* risponde: MIRVM NI CANTEM; *condemnatus sum*. Chi harebbe aspettato quell'Argutezza seriogiocosa da chi staua col capestro alla gola? Ma più ridicola fù quella di Tectamene, à cui dauanti a' Senatori essendo stata pronuntiata la sentenza di Morte, partì ridendo: & interrogato perche ridesse; rispose: *Quia multam datis mihi, quam à nemine petij*. Et di questa sorte fù la risposta del Bardella, quando già vicino alle forche, in giorno di Sabato: hauendo gli detto il confortatore: *Fatti animo, che tu cenerai questa sera in Paradiso*: rispose; *Iteci, vi priego, per me: che al sabato io digiuno*. Simile à quella di vn codardo: che quando il brauo Leonida, distribuendo il cibo all'esercito auanti la battaglia; disse: *Hic prandete: coenabitis apud Inferos*. Rispose: *Ad prandium, accepto; ad coenam, renuntio*. Più rassicurato fù vn di que' soldati Spagnuoli, saccheggiatori di Roma; che Andrea dell'Oria, condennò ad esser mazzerati nel Mare, cuciti dentro vna vela, inchiusoui vn cestello di biscotto. Peroche veduto il pane; disse: *Per mia fè, questo è poco mangiare per tanto bere*. Finalmente sotto questo Genere, si

comprendono tutte quell'espressioni di *Affetti*, che non conuenendo ne al *Tempo*, ne al *Luogo*, ne alle *Persone*, ne alle altre *Circonstanze*, sorprendono l'Ascoltatore con la stranezza.

HOr questa figura; laqual (come hai veduto) è il più saporito condimento delle Conuersationi Ciuili, ancor somministra viuacissimi lumi alle Inscrittioni; non sol facete, & ridicole: ma etiamdio all'Heroiche, lequali si spargono di mordaci sali: potendosi acuire ogni clausula con argute *Decettioni*. Darottene quà vn'abozzatura à penna corrente; lasciando che tu con più acuto ingegno vi ponghi l'vltima mano.

FLAVIVS DOMITIANVS
Imperator, Cæsar, Augustus, Pontifex Maximus, Patriæ Pestis.
Clarissimo Genitori similis, vt Soli Lutum.
Patrium Imperium illustrius fecit ex aduerso.
Quam excito fuerit ingenio rogas? Statuas consule.
In Herculeam speciem sculpi voluit: Herculea dignus claua.
Imperium auspicatus à Virtute scilicet:
Ab graui morbo Fratrum expediit, funere festinato.
Cæteris Virtutibus non tàm claruit, quàm caruit.
Vigilantissimus in Triclinio: *strenuissimus in* Gynecæo:
Amantissimus Reipublicæ, & priuatæ;
Omnium verò Principum liberalissimus Latro;
Per summam charitatem annonæ,
Imperij spolia diuisit in Scorta.
Coniugio saltem felix. Nam reciproca fide,
Vxor, Viros: Vir Vxores exteras æquè adiêre
Vt Castissimi Infantes bellaria.
Erga Reos, & Innocentes pari beneficentia,
Ad cœnam rogatos, nitido excepit gladio.
Noua secundæ Mensæ, post carnes Carnifex.
Omnium suspicacissimus suspectis omnibus ignouit post necem
Vnicum amantem vnicè amauit Seipsum.
Cæteris verax, neminem fefellit incredulum.
Suadendi artem exercuit; non Prosa, sed Versutia.
Nam quicquid lubuit, cuique statim suasit stylo ferreo.
Philosophiæ adeò studiosus, vt Philosophos omnes donarit exilio.
Sola Iuris Prudentia delectatus qua caruit,
Centumuiralis Fori prolixitate summota,
Lites omnes illicò diremit, parte inaudita.
Nec Marti minùs quàm Mineruæ sacerrimus.
Sua manu infestas Legiones deleuit Muscarum.

Bis

Bis Nauali prælio fortiter interfuit in arena.
Catos, Sarmatas, Dacos:
Barbaros omnes Imperij Hostes superauit barbarie
Bis triumphauit, vicisse nescius.
Heu Fati crimen: tanta promeritus Cæsar,
Confossus est vulneribus octo tantùm.
Cum Morte tamen acriter luctatus;
Vicerat, nisi perijsset.
Itaque in Deorum album statim relatus,
Deorumque omnium consensu Cælo reiectus,
Maximum sui desiderium Romanis reliquit Canibus.

DELLE METAFORE CONTINVATE.

Et prima

DELLE PROPOSITIONI METAFORICHE, lequali comprendono i più bei Motti Arguti, & l'Allegoria.

CAPITOLO VIII.

NEL precedente Capitolo habbiam noi principalmente inteso di scoprirti le Otto Specie delle METAFORE SIMPLICI, lequali si formano con la *prima Operation dell'Intelletto*: consistendo souente in vna sola *Parola*, ò in poche parole esprimenti vna *Notitia*: come se tu chiami l'*Amore* FVOCO: & la *Rosa* REINA DE' FIORI: & la *Guerra* NAVFRAGIO DELLE REPVBLICHE. Hor queste noi non chiamiam Perfette Argutezze; ma Sementi, ò RADICI delle Perfette: peroche da ciascuna di queste nascono que' felici frutti dell'humano Ingegno, che a' luoghi loro abondantemente ti hò dimostrati; per farti osseruare onde nascono. Ma qui è mio pensiero di separar queste da quelle, & condurti grado per grado alla perfetta notitia della PERFETTISSIMA ARGVTIA; vltimo sforzo dell'humano intelletto.

Dicoti dunque, che più perfette saran quelle, che si formano con la *Seconda Operatione dell'Intelletto*: qual'è l'ALLEGORIA: cioè la Continuation della Metafora simplice. Onde osseruo io tante esser le Differenze delle Allegorie, quante delle Metafore: potendosene chiamare vna, *Allegoria di Proportione*: vn'altra *di Attributione*, la terza *di Equiuoco*: & così delle altre cinque Figure prenominate. ALLEGORIA DI PROPORTIONE è quella, che si propaga dalla Metafora di Proportione, come dalla sua propria Radice. Così l'Amore metaforicamente chiamandosi ARDORE: il Formione Terentiano da tal Radice trasse per allegoria quella sua concettosa propositione. *Misce ego illam dictis ita tibi* INCENSAM *dabo: ut ne restinguas, lacrumis si extillaueris.* Così il Nonnio nelle Dionisiache: *Paruus Amor telo* COMBVSSIT *iaculatorem Fulminis: neque congeries aquarum restinguere illam potuit flammam.* Arguttissimo

simo ancora è lo Scherzo di Tullio contra Pisone: di cui niuno leggerai più viuace in quella Oratione. Peroche sicome quel Nobile altero, chiamaua la sua famiglia, SEMINARIO DI TRIONFI: questi continuando l'Allegoria, disse: *Ex illo Seminario Triumphorum, nil nisi arida folia laureæ retulisti*. Parimente nella difesa di Sestio, hauendo Metaforicamente chiamato NAVFRAGIO, le *Discordie Ciuili*: và continuando da tal Radice quest'Allegoria: *Cum verò in hanc Reipublicæ* NAVEM, *ereptis Senatui gubernaculis, fluitantem in alto, tempestatibus seditionum ac discordiarum; tot Classes (nisi ego unus deditus essem) incursuræ viderentur*. &c. Dou'egli allude al Sacrificio d'Ifigenia per sedar la tempesta. Et contra Pisone: *Neque tam fui timidus, vt qui in maximis turbinibus ac fluctibus, Reipublicæ* NAVEM *gubernassem, saluamque in Portu collocassem: frontis tuæ nubeculam* (peroch'egli era fosco in viso) *vel Collegæ tui contaminatum Spiritum* (peroche gli feteua il fiato) *pertimescerem*. Lequali vltime allusioncelle rendono l'Allegoria più concettosa, & arguta, per l'accoppiamento dell'Equiuoco. Ma in queste Allegorie le parole Metaforiche son dichiarate da' Vocabuli propri: ladone questa di Horatio, sicome più Enigmatica, lascia pensare all'Ascoltante le applicationi.

O NAVIS: *referent in Mare te noui*
Fluctus. O quid agis? fortiter occupa
Portum. Nonne vides vt nudum remigio latus,
Et Malus celeri saucius Africo,
Antemnæque gemant? Vt sine funibus
Vix durare Carinæ possint imperiosius
Æquor? Vix tibi sunt integra lintea. &c.

Volendo dire, secondo me. *O Sesto Pompeo: i nuoui mouimenti del tuo animo giouenile, ti risospigneranno in vna guerra tempestosa. Deh sciocco, che pensi tu? Occupa intrepidamente, e tienti saldo nella Cicilia; laqual sola è per te aperta. Non ti vedi tu da' tuoi Capitani vilmente abandonato, & da Cesare oppresso il tuo essercito? Non sai tu, che senza denari non sussistono gl'esserciti, ne i loro Imperadori? Apena intere ti restano le tue Legioni*. &c. Et ad imitation di questa Allegoria Horatiana, trouerai tu ne' miei *Patriarchi* vn'intero Elogio sotto imagine di Naufragio, che à studio composi, per far conoscere, che ancor nelle Inscrittioni, le perpetue Allegorie hanno il suo luogo.

Ancor nelle RISPOSTE sommamente dilettano le *Continuationi Allegoriche*, qual fù quella degli Atenesi con Marco Antonio. Peroche auuicinatosi questi alla Città di Atene con grande essercito; facendo correr voce ch'egli era BACCO Trionfator

dell'Oriente: gli Ateniesi vsciti humilmente à dargli nelle mani se, & la lor Città, che da Minerua hebbe il Nome; cosa per auanti non auuenuta: gli dissero: *Mineruam nostram, ò* BACCHE *Pater, Virginem ad hanc vsque diem: tibi spondemus in Coniugem*. A' quali Antonio rispose: *Accipio: sed mille Talenta Dotis nomine impero*. Et gli Ateniesi: *ò Domine: atqui Iupiter Matrem tuam indotatam accepit*. Più altre risposte e repliche Metaforiche si continuarono sotto l'istessa allegoria: ma la Dote fù pagata senza Metafora.

Dalla medesima Figura ci vien l'APOLOGO: ilquale altro non è, che vna *Metafora di Proportione continuata*; che sotto sembiante di Animali humanati ammaestra gli Huomini. Ilche puoi tu conoscere nelle due Idee degli Apologi proposteci dal nostro 243 Autore: l'vna di Stesicoro, l'altra di Esopo. Peroche Stesicoro, per isconsigliar gli Himerei dal concedere Compagnia di Guardia à Falaride lor Capitano: racconta, come il Cauallo per vindicarsi del Ceruo si lasciò inuolar dall'Huomo la libertà, col prendere in bocca il morso. Et Esopo nella difesa di Demogoro Finanziere, condennato à morte da' Samiesi, per hauer rubato il publico: racconta il sauio auiso della Volpe, non si volendo lasciare scuoter dal Riccio le Mosche canine: peroch'ella ne staua meglio à soffrir quelle, che già piene & satolle, poco sangue le suggeuano: che se altre più fresche & sitibonde, succedessero al luogo loro.

243 *Ar. 2. Rhet. c. 21. Apologus talis est Stesicho ri contra Phalarim: & Æsopi pro Demagora, &c.*

Con questa *Allegoria di Proportione* similmente si tessono alcune DESCRITTIONI ARGVTE; che ti dipingono alcun Suggetto, con vna continuation di *Circonstanze Metaforiche*, ritratte per ciascuna *Categoria*, da vn'altro Suggetto Proportionato. Come se tu chiami la *Rosa*, REINA DE' FIORI: puoi tu raffrontar tutte le Circonstanze della *Rosa*, con quelle di vna *Reina*: facendo da quella sola *Metafora di Proportione*, come da seconda radice coltiuata con ingegno, pullular mille rampolli di pellegrini Translati per ciascuna Categoria, in questo modo.

	ROSA.	REINA.
Substantia.		
Quantitas.	*Pianta eminente.*	*Dignità sublime.*
Qualitas.	*Rossor delle foglie.*	*Porpora del Manto.*
	Odori.	*Profumi.*
Relatio.	*Tra' fiori.*	*Tra le Damigelle.*
	Zefiri aspiranti.	*Cortigiani ossequiosi.*
Actio.	*Pasce le Api.*	*Premia i buoni.*
	Vccide gli Scarabei.	*Punisce i maluagi.*

Sfiorisce.	*Muore.*	Passio.
Stà sopra lo stelo.	*Siede sopra'l Trono.*	Situs.
Nel Giardino.	*Nella Regia.*	Vbi.
Aurora.	*Giouinezza.*	Quando.
Rugiade.	*Perle.*	Habere.
Crocetta,ò circoletto giallo.	*Aureo Diadema.*	

Et così tutte le altre *doti, qualità, virtù, operationi, ò vere, ò fabulose*, come dicemmo nell'Indice Categorico; si possono inuestigare, & ridurre alle sue Categorie. Non essendo circonstanza niuna, laqual non habbia il suo riscontro: benche (come auisa 244 l'Autor nostro) alcune circonstanze taluolta non habbiano i propri Vocabuli corrispondenti nel loro Idioma. Hor da questa ricolta, puoi tu primieramente cauar le *semplici Metafore*: chiamando le *Rosse foglie*, PVRPVREO MANTO della Rosa: & così di ciascun'altra. Dipoi le *Propositioni Metaforiche*, come se tu dicessi: *Vna breue hora alla Reina de' fiori rapisce il purpureo manto, e la corona*. Finalmente la *Descrittione Allegorica*: ingegnosamente ordinando le notitie conforme al tuo concetto; & continuando l'Allegoria dal nascer della Rosa al suo morire; con frasi eleganti, & soaui. Ilche al presente io non fò, accioche tu per te stesso ti proui à farlo. Anzi, come già molto auanti dal nostro 245 Autore fosti auuisato: con la medesima facilità per voci conuerse, tu puoi descriuere vna *Rosa* sotto Allegoria di *Reina*: & vna *Reina* sotto Allegoria della *Rosa*: che si chiama il cambio, & ricambio delle Metaforiche proportioni.

244 *Ar. Poet. c. 20. Licet autem quibusdam Nomen proportione respondens indictum non sit, nihilo tamen secius similiter accommodicetur.*

QVel che ti hò detto della Metafora di *Proportione*, dillo tu della Metafora di ATTRIBVTIONE, onde non meno ingegnose & vaghe Allegorie si ritraggono. Come quella di Ciccrone: LAVREA *magnis periculis parta, amittit longo tempore viriditatem*. Doue chiamando *Laurea* la Vittoria, che è Metafora di Attributione; *vuol significare che le Famiglie Trionfali alfin degenerano in persone infingarde*. Et il Panegirista; per dir *che l'Imperio Romano, per la temerità di Crasso perdè con le spoglie il suo decoro nella Parthia*: prendendo l'Aquila per l'Impero; cioè l'Insegna per la Cosa (che pur è *Metafora di Attributione*) la continuò così. *Infelices* AQVILAE, *inuito Numine, Auarissimum sequutæ Imperatorem, inter barbarorum tela, implumes, irrisæque ceciderunt*. Dalla medesima Allegoria di Attributione, arguto fù lo scherzo de' duo Serui Plautini, *Sagaristione*, & *Toxilo*: de' quali, il primo hauendo rubato certa somma destinata à comperare vna coppia di Buoi: chiamò BVOI que' denari: *Rem pro Pretio*: Perilche, volendo

245 *Ar. 3. Rhet. c. 4. Oportet Translationum quæ ex proportione dicuntur ad vtramque partem reddere.*

Toxilo stender'oltre la mano alla Borsa dou'era il denaro: Sagaristione gli dice: *Caue sis à Cornu*: T. *Quid iam?* S. *Quia* BOVES *bini hic sunt in crumena*. T. *Emitte sodes, ne enices fame, sine ire pastum*. Cioè, *perche tien tu chiuso quest'argento? che non ne facciam, noi gozzoviglia?* S. *Enim metuo ut possim in bubilem eÿcere, ne vagentur*. Cioè, *s'io il traggo fuori, temo non mi sia tolto*. T. *Ego eÿciam*: Cioè, *dallomi, ch'io saprò spenderlo*. Et perche l'*Astratto* per il *Concreto* ancora è Metafora di *Attributione*, come già ti dimostrai: onde AMORE, quasi Nume astratto, si pone per la Passion dell'Amare: vn'arguta Allegoria vi fondò Anacreonte: *Puellum* AMOREM, *ad Ianuam cum arcu, algentem trementemque vidi: induxi in ædes, & foui: tum ille iam calefactus telum mihi statim infixit, & ridens abijt*. Et Giuliano Egittio, dalla istessa radice tirò quest'altra: *Cum necterem corollas*, AMOREM *reperi inter Rosas: hunc ala correptum in vino demersi, & bibi: nunc mihi saeuit in medullis*. Volendo Anacreonte moralmente significare, che *chi tosto non discaccia quell'Affetto mentr'egli è piccolo, ne riman poscia tiranneggiato*: & Giuliano: che *il vino sia il fomento della intemperanza*. Et per non fermarmi quì più lungamente: Và tu col tuo ingegno discorrendo per le altre sei Metafore: & da ciascuna vedrai fiorire Allegorie continuate: dellequali, sotto ciascuna di quelle Metafore da noi spiegate, trouerai esempli appropiati.

DEGLI

DEGLI ARGOMENTI METAFORICI, ET DE' VERI CONCETTI.

CAPITOLO IX.

VESTE adunque sono Arguteze della SECONDA OPERATION DELL'INTELLETTO: assai più nobili, & ingeniose, che non son quelle della prima. Per necessaria consequenza adunque, perfettissima, & sopra tutte l'altre ingeniosissima sarà quella che si fabrica dalla TERZA OPERATIONE *dell'Intelletto*. Anzi questa sola merta il nome di *Arguzia*, che nasce dall'*Argomento*: proprio parto di quella terza facultà della humana mente. Et qui ti conduco io ad vna sublime, ma piaceuole & curiosa Teorica: nelle Rettoriche Scuole non ancor posta al chiaro: senon per quel raggio che 246 l'Autor nostro in pochi detti ne fè balenare; col nominarci vn' ENTIMEMA VRBANO, ò vna VRBANITA' ENTIMEMATICA; nella maniera che delle Simplici Vrbanità delle Parole, ci hauea ragionato. Intendo io dunque per *Entimema Vrbano*: ò sia, per *Argutezza Perfetta*; quella che hà forza di Argomento ingegnoso: quai son le Conchiusioni degli *Epigrammi*; i MOTTI INGEGNOSI; gli ACVTI SALI: e tutti quei *Detti*, che tanto ne' versi, quanto nelle prose, & nelle Inscrittioni, chiamar si sogliono CONCETTI ARGVTI. Darottene qui di primo lancio alcuni esempli, che seruano di facella à questa mia Teorica, & di materia preparata per fabricarne precetti.

246 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Necesse est igitur tam dictionem quam Enthymemata ea Urbana esse quae velocē nobis cognitionē faciūt.*

Concetto Arguto chiamo io quel tanto da' Comentatori commendato pensiero di Martiale, sopra l'Ape casualmente morta nell'Ambra:

Et latet, & lucet Phaethontide condita gutta;
Vt videatur Apis nectare clausa suo.
Dignum tantorum pretium tulit illa laborum:
Credibile est ipsam sic voluisse mori.

Felice Apicella, che più pretiosa tomba hebbe in questi versi, che nel suo elettro: peroche in quella gemma morì; in questi ella viue: trouando tante gemme quante parole. Parole veramente degne di vn'Ape, hauendo il miele nello *Stile*, & l'Aculeo nel *Concetto*.

Arguto in oltre, & da Cicerone (buon conoscitore, come fabricator delle Argutezze) celebrato fù quel di Timeo, che sopra l'incendio del Tempio di Diana disse, *Che quella Dea non potè smorzare in Efeso le fiamme del suo Tempio: peroch'ell'era occupata in Pella al gran natale di Alessandro*. Hauend'egli ingeniosamente osseruato; che nella medesima notte fù partorito Alessandro; & arse il Tempio di quella Dea, creduta aiutatrice de' parti.

Più acute son quelle due Argutezze dell'istesso Cicerone contra Verre: bench'egli ne faccia autori le lingue Ciciliane. *Alij negabant Ius tàm nequam esse Verrinum. Alij Sacerdotem execrabantur qui Verrem tam nequam reliquisset*: alludendo à Caio Sacerdote, à cui succedè Verre nella Pretura.

Ne men'ingegnoso e penetrante, à giudicio di Giulio Cesare, fù quel prememorato motto di Sergio Galba; che contra Libone adduceua molti testimoni, ma tutti suoi dimestici. Onde ripigliato da Libone: *Quando tandem, Galba, de Triclinio tuo exibis?* rispose tosto: *Quando tu de Cubiculo alieno*.

Et dal medesimo ricoglitor de' buon Motti, per argutissimo ci vien dato quell'altro di Vespa Terentio, contra quel Titio giocator di palla il giorno; e rompitor delle statue di argento la notte: peroche domandando i compagni, perche Titio non fosse venuto à giocare: rispose, *Nolite mirari; nam brachium fregit*. Par che parli del braccio di Titio: & parla del braccio della Statua: scusandolo & accusandolo con vn sol motto.

Laudatissimo ancora è quel che Macrobio ci mette auanti per Idea de' *Motti Salsi* contra l'Oratore, che dimenticato di esser Figliuolo di vn vilissimo salsicciaro, parlaua molto arrogante: *Tace tu, cuius Pater cubito se emungere solebat*.

Ma Plutarco riputò argutissimo, & degno di memoria quel di Agesilao; *Nolite mirari quòd infectis rebus redierim: nam triginta me Sagittariorum millia ex Asia depulere*: volendo dire, ch'egli hauea ritratto l'esercito dall'Asia, perche quel Re haurea comprà la pace con trenta mila Scuti, marcati con l'insegna del Sagittario.

Argutissimo ancora fra gli acumi dell'ingenioso Plauto, è quello del Lenone: ilqual non potendo rihauer con parole quelle sue Donzelle rifuggite all'altar di Venere: s'inuiò à cercar fuoco; dicendo: *Vulcanum adducam, is Veneri est aduersarius*. Alludendo all'antiqua fauola delle inimicitie di Vulcano contra l'adultera Moglie: per dir che quelle infelici, doueuano abandonare l'altar di Venere; ò essere sacrificate à Vulcano.

Ma per non istar tanto sù le anticaglie: celebre nelle memorie di Antonio Palermitano fù lo scherzo del Re Alfonso: che volendo comperare vn Quadro di S. Giouanni Euangelista da Giacomo Alemanni, Hebreo di origine, & mal Cristiano di professione: Et domandandogli colui cinquecento Scuti d'oro: ridendo rispose. *Per mia fe, tu vendi più caro il Discepolo, che i tuoi Maggiori il Maestro.*

Aggiugnerò per gemma vn degnissimo concetto di quella vasta Mente del nostro Gran Carlo Emanuele, di cui tanti apoftemmi son perduti a' Principi, quante parole non furono registrate dagli Storiografi. Peroche hauendo Regiamente riceuuto in Susa il Re Luigi, prima vincitore che spettatore del nimico esercito: & entrando nel Castello per vn Ponte, non molto saldo: il Re gli disse: *Fratel mio, caminate lungo la sponda; peroche nel mezzo il Ponte triema.* Et egli animosamente caminando per il mezzo; disse: *Sire, sotto voi solo, ogni cosa triema*: alludendo al panico terror degli Spagnuoli, che alla sola fama della sua giunta, hauean piegate le insegne. Bastaua quest'encomio alla immortalità di quel Re, quand'ogni penna Historica hauesse taciuto. Non essendo lode niuna maggior di quella, che vien da vn'Huomo sommamente lodato.

HOr sopra questi Arguti detti riflettendo: & sopra tutta questa materia teoricamente dalla sua fonte discorrendo: io dico, le *Perfette Argutezze*, & gl'ingeniosi *Concetti*; non esser'altro che ARGOMENTI VRBANAMENTE FALLACI. Et principalmente ben mi consentirai tu, non ogni Argomento benche ingegnoso essere Arguto. Peroche se tu mi reciti quell'Argomento di Euclide; *che il Triangolo hà gli tre lati eguali: peroche tutte le linee dirittamente tirate dal Centro alla Circonferenza sono eguali fra loro*: ell'è veramente vna ingegnosa speculation Matematica: ma non è Arguta. Et similmente, ricercandoti io, *Per qual cagione la gragnuola cada la State, & non il verno*: se tu mi rispondi, *che la seconda Region dell' Aria d'inuerno è calda, di estate è fredda per l'antiperistasi: & perciò il vapor colà peruenuto; di State si congela, & non d'inuerno*: ell'è bella veramente, & dotta Risposta meteorologica: ma tu non l'annoueraresti fra quelle Risposte Argute: ne tu la chiameresti *Concetto di Epigramma*, benche tu la trauesti di poetico metro: peroche la Ragione per se medesima, senz'alcun fingimento dell'Intelletto, è cosa vera, & concludente. Egli è dunque necessario che l'*Argomento Arguto*, habbia sua forza per forza d'ingegno: cioè per alcun *Fingimento cauilloso*: onde veramente si chiami *Concetto nostro*.

nostro. Che perciò i *Motti Arguti* da Macrobio grecamente son detti SCOMMATA: cioè, *Cauillationi*. Et il nostro 247 Autore nella diuina sua Etica, discorrendo dell'Huomo Vrbano, & d'ingegno pronto a' Motti arguti: chiamollo *Eutrápelon*: cioè, *Bonum Cauillatorem*. Et Seneca diffinì le Argutezze: CONCLVSIVNCVLAE VAFRAE, ET CALLIDAE: cioè, *Paralogismi*: corrispondenti à punto alle Chiuse degli Epigrammi. Et che questo sia il vero; richiama alla esamina quelle diece Argutezze, che ti hò proposte per Idea; ciascuna dellequali spiegata in versi, formerebbe vn'Epigramma Arguto: e tutte le trouerai fondate in alcun de' *Topici fallaci*, che dall' 248 Autor nostro s'intitolarono, *Apparentium Enthymematum loci*; Peroche ad vdirle sorprendono l'Intelletto, parendo concludenti di primo incontro; ma esaminate, si risoluono in vna *vana Fallacia*: come le mele del Mar Negro, di veduta son belle, & colorite: ma se le mordi, ti lasciano le fauci piene di cenere & di fumo.

247 Arist. 5. Ethic. c. 10.

248 Ar. 2. Rhet. c. 25. Loci autem Enthymematum, quae non sunt, sed apparent; hi sunt. &c.

Et primieramente quel Concetto di Martiale sopra l'Ape nell'Ambra: *Credibile est ipsam sic voluisse mori*: è fondato nel *Paralogismo*, dal nostro 249 Autore chiamato EX SIGNO: come il dire; *Credibile est Dionysium esse Latronem, quia malus est*. Et oltre à ciò v'entra l'inganno A FALSA ANALOGIA: fingendo il discorso negli Animali, come negli huomini.

249 Ar. 2. Rhet. c. 25. Alius ex Signo: nam id nihil colligit.

Quel di Timeo, sopra l'incendio del Tempio di Diana, è fondato nel *Paralogismo* 250 chiamato A NON CAVSA PRO CAVSA: ilqual'inferisce vn'accidente esser cagion dell'altro, perche nell'istesso tempo, ò poco dapoi, accaderono. Et v'entra l'EQVIVOCO di quel Nume.

250 Arist. Ibid. Alius a non causa pro causa, ut quod vna contigit vel post accidit.

Quegli di Cicerone, *De Iure Verrino* & *De Caio Sacerdote*: quel di Vespa Terentio *del braccio franto*: quel di Agesilao *de' trenta mila Saettatori*: quello del Re Alfonso *del Discepolo più caro che'l Maestro*: tutte son Cauillationi fondate nel *Paralogismo* 251 PENES AEQVIVOCATIONEM.

251 Arist. Ibid. Alius penes Aequiuocationem: ut si quis Canem laudare de Caelesti etiam diceret.

La Risposta di Galba per le rime alla proposta di Libone: *Quando de Triclinio tuo exibis? Quando tu de Cubiculo alieno*: è fondata nel Paralogismo Elenctico, chiamato dal nostro 252 Autore, PENES DICTIONIS FIGVRAM: Peroche (sicome già dicemmo) ancora vn falso Entimema recitato in figura di contraposito; pare vn vero Entimema, & concludente. Et di questa natura trouerai la maggior parte de' Motti, & de' Concetti ingegnosi.

252 Arist. Ibid. Alius penes Dictionis figuram. Nam quod per Opposita dictum est, videtur Enthymema.

La minaccia del Lenone alle Damigelle rifuggite: *Vulcanum*

addu-

ad dulcamenta Veneris est Aduersarius: per conchiuder che Vulcano le scaccierà dall'Altar di Venere: oltre all'Equiuoco dal vero al fabuloso: egli è quel Paralogismo, che l'253 Autor nostro chiamò PENES CONSEQVENS. Peroche seben chi fà contra altrui sia vn'Auuersario: non corre perciò in consequenza, che ogni Auuersario faccia contro ad altrui.

253 *Arist. ibid. Aliae porro ex consequenti, ut Exornat se delicate, adulter ergo est.*

Del medesimo vitio pecca il Laconismo contro al figliuolo del Salsicciaro: *Tacere debes, quia Pater tuus cubito se emungebat*: oltre che vi entra lo scambio de' termini, nel chiamare il Salsicciaro, *Cubito se emungens*: simile à quel 254 Paralogismo Laconico di Stesicoro: *Non oportet contumeliatores esse, ne cicadae humi canant.*

254 *Ar. 2. Rhet. c. 22.*

Finalmente la memorabil risposta di Carlo al Re Luigi, tanto è più ingeniosa, quanto più Paralogismi ella comprende: cioè, *A Signo: ab Aequiuoco: A non causa pro causa: & à falsa Analogia.*

Talche io conchiudo, l'vnica loda delle Arguteze, consistere nel saper ben mentire. La qual gloria dal nostro 255 Autore fù pienamente attribuita al buon'Homero; aggiugnendo che le Bagie de' Poeti altro non son che Paralogismi. Et questa medesima gloria pretese le Muse apresso Hesiodo; dicendo, *Scimus Mendacia dicere multa verisimilia*. Et se ancor ne vuoi proua più euidente: togli da queste vndici Arguteze ideali ciò che vi è di falso: & quanto vi aggiugnerai di sodezza, & di verità: altretanto lor torrai di bellezza & di piacere: diuellendone la radice dell'Arguteza. Fà che veramente l'Apicella di Martiale fosse capace di discorso & volontariamente si hauesse eletto in quella gemma il suo sepolcro; quel detto non saria più arguto: che se mostrandomi la Mole di Adriano, tu mi dicessi: *Egli è credibile, che Adriano Imperatore volle in quella Mole essere sepolito*. Fà che veramente Diana, come qualunque altra femina leuatrice, fosse ita di Efeso in Pella, quando il suo Tempio dalle fiamme fù cancellato. Fà che l'Editto di Verre, fosse vera broda di Porcello. Fà che Galba non potesse vscir del suo Triclinio, se Libone non vsciua dall'altrui stanza. Fà che Titio quella notte si fosse veramente rotto vn braccio: che il Salsicciaro, propriamente si chiamasse *Cubito se emungens*: che trenta mila veri Huomini saettatori hauesser discacciato Agesilao dal Regno Asiano. Finalmente: fà che quel Pittore, non vendesse l'Imagine del Discepolo, ma il Discepolo istesso: & che con verità ogni cosa fisicamente tremasse sotto gli piè del Re Luigi: que' Motti più non sarebbero Arguteze, ma Ragioni vere, & comuni; senza nouità, senz'acume; senza ingegno, & senza gratia.

255 *Ar. Poet. c. 25. Homerus verò praecipuè alios Poetas docuit, quo pacto Mendacium ipsa dicendum sit. Quod profectò Paralogismus est.*

MA parmi quà vdirti dire: Dunque tutte le Sofistiche Fallacie de' Dialettici, & le vituperate Cauillationi di Protagora, & di Zenone: saran Motti Arguti, & ingeniosi Concetti da Epigrammi. Difficultà sostantiale, & vasta; ma dall'Oracol nostro dispedita in due parole; ENTHYMEMA VRBANVM. Egli è vero, che per ben'intenderle, si conuerrebbe suolgere gli più arcani misteri di tutta l'Arte Rettorica: auuiluppati anche hoggi fra molte intricatissime quistioni: principalmente, *Qual differenza passi fra la* DIALETTICA, *& la* RETTORICA: Sorelle (come motteggia il nostro 256 Autore) nate à vn parto e tanto simili di fattezze, che molti insegnatori le prendono in iscambio. Ma per dartene quà in isfuggendo vn brieue saggio dall' Oracolo istesso: dicoti che la *Cauillatione Vrbana*, è differente dalla *Cauillation Dialettica*, nella *Materia*; nel *Fine*; nella *Forma accidentale*; & nella *Forma essentiale*.

256 Ar. 1. Rhet. c. 1. Rhetorica Dialecticæ æquipollet.

Dico esser differenti nella MATERIA: peroche (siccome altroue più à pieno) la Materia Rettorica 257 comprende le *cose Ciuili inquanto sian moralmente persuasibili*: cioè, cadenti sotto gli tre Generi preaccennati, del *laudare ò biasimare*: del *consigliare ò sconsigliare*: & dell'*accusare ò difendere*: tanto ne' priuati negotij, ò nelle ciuili conuersationi: quanto nelle publiche aringherie. Per opposito, la Materia Dialettica comprende le *cose scolasticamente disputabili* fra gli'nuestigatori del vero. Onde se tu di: *Verre è vn'indiuiduo, composto di Corpo & anima rationale*: gli è Materia Dialettica. Ma se tu di: *Verre è vn publico ladrone della Cicilia*: sarà Materia Rettorica. Dunque la Cauillation Rettorica, 258 si fabrica di Materia ciuile, popolarmente persuasibile: & la Cauillation Dialettica, di Materia scolarmente disputabile. Onde se tu mi dicessi: *Ens Syllaba est. Sed Ens est Genus. Ergo Syllaba est Genus*: questo sarebbe vn *Paralogismo Dialettico*, in Materia Scolastica, che non offende nessuno. Ma se tu dicessi: *Verres* (cioè il Porcello) *est Animal brutum. Sed Verres Siciliam regit. Igitur Animal brutum Siciliam regit*: questo sarebbe vn Paralogismo simile à quel Dialettico nel *Luogo Topico*; cioè nella *Equiuocatione*: & ancor nella *Figura sillogistica*: mà Rettorico nella Materia, peroche vitupera il Pretore della Cicilia.

257 Ar. 1. Rhet. c. 2. Dialectica ex iis est, quæ illis videntur qui disputant: Rhetorica vero ex iis quæ illis videntur, qui iam consultare queunt.

258 Ar. 2. Rhet. c. 22. Enthymemata, Syllogismi de rebus ciuilibus sunt.

Per conseguente, son differenti nel FINE. Peroche, sicome la Rettorica riguarda la Persuasion populare: & la Dialettica l'insegnamento Scolastico: così la Cauillatione Vrbana hà per iscopo di rallegrar l'animo degli Vditori con la piaceuolezza, senza ingombro del vero: ma la Cauillation Dialettica hà per fine di corromper quasi prestigiosamente l'intendimento de' Disputanti con

la falſità. Onde auiſa il noſtro 259 Autore, che il Rettorico nella ſua perſuaſione sà fabricar' i Sofiſmi, & può adoperarli: percioche, come pur'egli perſuada le coſe honeſte, ogni argomento gli è lecito. Per contrario il Dialettico, ben sà fabricarli; ma non gli è lecito di adoperarli: eſſendogli à onta grande, cercare il vero, & inſegnare il falſo. Tal'era quel *Paralogiſmo*, che Zenone chiamaua il ſuo Achille: Dialettica ciurmeria; con cui preſumea far trauedere a' ſuoi Academici, niuna coſa poterſi mouere ne in ciel, ne in terra: benche gli occhi affermino ch'ella ſi muoue. *Omne continuum componitur ex indiuiduis; Sed ſuper indiuiduo nihil mouetur: Igitur ſuper continuo nihil mouetur.* Tali ancora le Cauillationi di Protagora; vituperato dal noſtro 260 Autore, come sfacciato impoſtor degl'ngegni, & oppreſſor della verità con la menzogna. Et quelle di Eſchine, paragonato da Demoſtene alle crudeli Sirene; peroche co' ſuoi Paralogiſmi, non intendea d'allettare alle coſe vtili; ma di far precipitare alle dannoſe.

Quinci ancor nella MATERIAL FORMA, l'Entimema Vrbano è diuerſo dal Sofiſmo Dialettico. Peroche, ſicome il fin del Rettorico è il perſuadere in qualunque maniera più aggradeuole all'Aſcoltatore; etiamdio con le fauolette, & co' trouati: così hor condiſce le Propoſitioni del ſuo Entimema con belle fraſi: hor le ci porge ſenz'alcun'ordine Dialettico: 261 hora tronca quelle, che l'Vditor, già ſapendole, non vdirebbe ſenza noia: & quelle auuiluppa, che ſuiluppate, & chiare, diſcoprirebbono la fallacia. Per contrario fra' Diſputanti, che ſcrupuloſamente ſi aſſottigliano nel conoſcimento del vero; le Propoſitioni del Sillogiſmo vogliono eſſer chiare, & diſteſe: accioche l'intelletto, conſentendo all'*Antecedente*, ſia ſtretto di conſentire al *Conſequente*. 262 Quinci in quel Motto di Cicerone contra l'Editto di Verre: tu vedi tutto vn'Entimema inuiluppato, e rattamente vibrato in poche parole: *Mirandum non eſt Ius Verrinum tam eſſe nequam.* Che s'ei l'haueſſe diſteſo in queſta forma di Sillogiſmo Dialettico:

Omne Ius Verrinum, eſt nequam.
Sed Edictum Verris, eſt Ius Verrinum:
Igitur Edictum Verris, eſt Nequam.

troppo chiaramente apparrebbe l'Equiuocation di quel mezzo Termine, IVS VERRINVM: la doue auuiluppato & gittato colà alla sfuggita: paſſa ſotto mano, & ſorprende l'Aſcoltatore: il qual gode di quella deſtrezza d'intelletto: & ne ride, come di vn bel gioco di mano.

L'vltima & principaliſſima differenza è nella FORMA ES-

259 *Ar. 1. Rhet. c. 1. Oportet tam Sophiſmata quam Elenchum Cauillatorem eſt. Dialecticus autem Sophiſta eſſe non poteſt.*

260 *Ar. 2. Rhet. c. 25. Hinc iure Homines Protagoræ profeſſionem execrabantur. Falſum enim præſefert, non verũ.*

261 *Ar. 2. Rhet. c. 2. Enthymema ex paucis conſtat ac ſæpe paucioribus quam Syllogiſmus. Nam ſi quid perſpicuum eſt, id dicendum non eſt. Ipſe nãq; Auditor id ex ſe ipſo affert.*

262 *Ar. 3. Rhet. c. 18. Quapropter Enthymemata ipſa quam maxime conuoluenda ſunt.*

SENTIALE della Vrbanità. Peroche, sebene ogni Cauillatione sia vna *fallacia*; non perciò qualunque fallacia sarà *Cauillatione Vrbana*: ma quella solamente, che senza dolo malo, scherzeuolmente imita la verità, ma non l'opprime: & imita la falsità in guisa, che il vero vi traspaia come per vn velo: accioche da quel che si dice, velocemente tu intendi quel che si tace: & in quell' 263 impararamento veloce (come dimostrammo) è posta la vera essenza della Metafora. Quinci, sicome nelle simplici Metafore; quand'io ti dico, *Prata rident*; non m'intend'io di farti credere che le Prata ghignino come gli Huomini; ma ch'elle sono amene: così l'Entimema Metaforico, inferisce vna cosa, accioche tu ne intendi vn'altra. Non vuol tu credi, l'Editto di Verre esser veramente Broda di Animale: Ma sotto à quella Metafora di Equiuocatione vuol che tu intendi l'iniquità di quello Editto. Et questa è la CAVILLATIONE VRBANA, che tu cercaui. Per contro, la Cauillation Dialettica, vuol che tu intendi le sue proposte com'elle suonano. Et come quella sotto imagine di falso t'insegna il vero: questa sotto apparenza di vero, sfrontatamente t'insegna il falso. Insomma quella differenza passa tra questa e quella, che tra vna Vipera, laqual di repente ti morde & auuelena: & vna Vipera dipinta, che par ti voglia mordere, & pur ti piace. Che perciò i *Motti Vrbani*, son veri parti della Poesia: che hà per essenza la *Imitatione*. Raccogliendo adunque le quattro circonstanze che ti hò discorse; conchiudo l'ENTIMEMA VRBANO, essere vna *Cauillatione Ingegnosa, in Materia ciuile: scherzeuolmente persuasiua: senza intera forma di Sillogismo: fondata sopra vna Metafora*. Et questa è quella *Perfettissima Argutezza*, di cui discorriamo in questo luogo.

263 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Necesse est, tam Verba, quã Enthymemata ea Vrbana esse, quæ velocē nobis cognitionem faciunt.*

MA qui vogliotì io fare accorto, che queste Quattro Circonstanze, possonsi ancor taluolta ad arbitrio di vn bell'ingegno, separare, & permutare in guisa: che l'vna Facultà passi nelle confini dell'altra. Talche in qualche componimento la *Materia* sarà Rettorica, & la *Forma* Dialettica: ò la Materia *Dialettica*, & il Fine *Rettorico*; ò il Sillogismo prenderà Figura di *Entimema*: ò questo di quello: & così di altri capricciosi inserti dell'intelletto fecondo. Quinci se tu discorri così: *La Terra si trouerà frapposta, intra il Sole & la Luna: dunque la Luna sarà Eclissata*: questo è *Sillogismo Astronomico* e Dottrinale: trauestito in figura di Entimema Rettorico. Che se tu dicessi così: *La Terra inuidiosa, si pon dauanti à gl'occhi à Diana, accioche mirar nõ possa il viso del suo Apolline: & ella perciò di tristezza ne scolorisce*: ben vedi tu, che la *Materia* è Astro-

nomi-

nomica; ma Poetica è la *Forma essentiale*, con vn mescolamento del *Fine* Astronomico & del Poetico: peroche intende d'insegnar dilettando, & dilettare insegnando: quai son le Allegorie di Esiodo, di Orfeo, & di tutti gli altri Astronomi, & Filosofi fauolatori. Hor così taluolta il Dialettico, spogliato quel suo Scolastico rigore; diuerrà ciuile & faceto ne' suoi Sofismi; per ischerzar fra gl'ingegni, con la Vrbanità; anzi che per opprimerli con la menzogna. Di costoro parlò Platone nell'Eutidemo: paragonandogli à color, che per gioco, sottraggono lo scanno al compagno: & fattol cader riuerso senza detrimento, ne ridono. *Hæc omnia ludi quidam sunt: & ludere istos tecum ais, eorum more, qui sedere volentibus à tergo subtrahunt sedile: fusisque rident, cùm viderint eum qui cecidit iacere supinum.* Tal'è appresso a Seneca quel Sofismo, che astrigneua i nouelli Dialettici à confessar contra sua voglia, se hauere in fronte le Corna. *Quod non amisisti habes; Sed Cornua non amisisti: Cornua igitur habes.* Et quel che sì lungo tempo torse l'ingegno di Lucilio, buon Filosofo, ma cattiuo Dialettico: *Mus Syllaba est: Mus autem caseum rodit: Ergo Syllaba caseum rodit.* I quali essempli tu vedi esser piaceuoli: peroche sebben la *Forma*, così essentiale, come accidentale, sia veramente Dialettica: la *Materia* nondimeno assai s'accosta alla Rettorica; riducendosi il primo al Genere *Dimostratiuo*; inquanto l'hauer le corna è dishonore: & il secondo al *Deliberatiuo*; inquanto riguarda l'Economia. Et perche la Materia è vile: perciò l'vno e l'altro è ridicolo, & faceto. Onde questa *Cauillation Dialettica*, tende al Fine della *Cauillation Rettorica, & Vrbana*: non mirando ad insegnare, ma à dilettare. Et che ciò sia il vero, cambia la *Materia* sola dell'vltimo; ritenendo la medesima *Forma*, & la Figura Dialettica, nel modo che già dissi: *Mus Syllaba est: Mus autem est Genus: Ergo Syllaba est Genus.* Non vedi tu, che rimanendo la *Materia* & la *Forma* Dialettica, e Scolastica: la Cauillatione più non è ridicola ne faceta; ma seriosamente villana: hauendo per fine d'ingannare i Disputanti; & non di compiacere a' Compagni? Quinci da quella Cauillatione Dialetticamente faceta, farai nascere altre cauillationi assai più facete, se ridurrai la *Forma Sillogistica*, alla *Forma Entimematica*. Fingiti dunque di ritrouarti nell'academia, doue vn Dialettico habbia proposto quel suo Sofismo: *Mus Syllaba est: Sed Mus caseum rodit: Ergo Syllaba caseum rodit*: potrestigli tu rispōdere: *Cauebo igitur domi, ne tuæ Syllabæ mihi caseum rodant.* Et vn'altro: *At ego libros omnes abijciam, ne meū deuorēt penu.* Vn'altro: *Ego vero muscipulas cōparabo vt Syllabas capiā.* Et vn'altro per cōtrario: *Imò verò de meo penu securus esse possum: nā Mus Syllaba est, nulla vero*

Syllaba caseum rodit. Così da vn *Sillogismo cauilloso*, nasceranno *Entimemi Vrbani*: & la *Disputa Scolastica*, passerà in *ciuil conuersatione*. Così di vn *Sillogismo Sofistico* fù fatto vn' *Entimema Vrbano*, da vn pouer Abachier Genouese, che hauea co' suoi sudori lungamente mantenuto il figliuolo alle Scuole di Pauia. Peroch'essendo questi ritornato dalla Loica: & sedendo entrambi al desco, guernito di vn paio d'Voua, con vn po di Sale, & vna carafella di acqua chiara: il buono Huomo disse: *Discorrimi vn poco, ò figliuolo, alcuna di quelle belle cose che tu apparasti nelle tue Scuole*. Et e' rispose: *Hò io apprese sì belle sottilità Dialettiche, che mi dà l'animo di prouarui, che queste due Voua sono quattr'Voua. Perche queste due Voua fanno vn Numero Binario: & ogni Numero Binario contiene due Vnità: Hor messe insieme le due Vnità col Numero Binario: faran due, & due quattro. Perche queste due Voua necessariamente son quattro Voua*. A che il Vecchierello, dolente di hauere in così poca dottrina, consumato tanto denaro; acerbamente faceto, disse: *Hor'io dunque per me prendo queste due Voua: & tu per te le altre due: e statti mi sano*. Et così l'Abachiere da vn *Sofismo Aritmetico* trasse vn' *Entimema Vrbano*: & colui si rimase vn puro Loico.

PArmi quì di vdirti più imbrogliato che mai, borbottar fra te & te: *Io presumeua cotesta Teorica de' Concetti Arguti cotanto facile, & amena: & hor' innanzi mi veggio alle spinosità Dialettiche per apprender le Maniere degli Argomenti fallaci, che scapezzar potrebbono vn cernel di ferro*. Hor' io non niego, il perfetto Dialettico, non debba hauere vna più chiara intelligenza delle Cauillationi: & per conseguente vna notitia più dottrinale delle Argutezze: peroche la *Rettorica Analitica* (sicome dall' 263 Maestro nostro, al suo Gran Discepolo fu nominata) altro non è che *Filosofia*. Ma la *Rettorica Pratichevole*, di cui sono 264 gli più grandi Filosofi, son più digiuni: non camina per le alte cime; & più opera con mediocre Ingegno, che con la molta Scienza. Dicoti adunque, che sicome il *Concetto Arguto* è vn'ENTIMEMA VRBANO; cioè *Metaforico*: così, se'l Dialettico deriua le sue Cauillationi Scolastiche da' *Luoghi Sofistici*: il Rettorico deriua le sue Cauillationi Metaforiche, dalle Otto Metafore: che sono inuece di *Luoghi*. Se dunque finqui senza tanta Loica, tu apprendesti à fabricar col tuo ingegno le *Parole Metaforiche*: & indi à continuarle nelle *Metaforiche Propositioni*, con l'Allegoria: così col medesimo ingegno; ma aggiuntoui vn poco di *Discorso*; potrai tu fabricar gli *Entimemi Metaforici* che tu disideri.

263 Ar. Prolog. Rhet. ad Alexandrum. [illegible] secundi Philosophia omnis fu [illegible]. 264 Ar. p. Rhet. 1. 2. [illegible] persuadere.

Hor questo DISCORSO, che è l'*Anima* di ogni Entimema [illegible]

pro-

propriamente consiste in due sole Operationi dell'Intelletto dintorno alla *Tema*, ò sia *Suggetto*, che ti è proposto. L'vna è Addvrre alcuna ragione di quel *Suggetto*: l'altra Dedvrre da quel *Suggetto* alcuna consequenza. Ma nelle Argutezze vi è vn'altra terza Operatione, che quantunque non sia Entimematica, ne hà nondimeno alcuna apparenza: & questa è la Reflessione sopra due circonstanze di quel Suggetto; che habbian fra loro alcuna proportione, ò sproportione: ilche principalmente serue a' Concetti fondati nell'*Opposito*, & nel *Mirabile*. Talche de' Concetti Arguti potrem chiamare alcuni Addvttivi, altri Dedvttivi, & gli altri Reflessivi. Di tutti tre ne diè Martiale ingegnosi esempli sopra vna medesima Tema di *Animali morti nell'Ambra*. Addvttivo è quel dell'Ape nell'Ambra: peroche narratoci quel Suggetto, adduce vna ragion metaforica:

Credibile est ipsam sic voluisse mori.

Dedvttivo è quell'altro della Vipera nell'Ambra: doue spiegato il Suggetto, ne deduce vna consequenza metaforica:

Ne tibi Regali placeas Cleopatra sepulcro,
Vipera si tumulo nobiliore perit.

Essendo Metafora il dir che l'Ambra sia il Sepolcro della Vipera. Reflessivo è quell'altro della Formica nell'Ambra: doue, recitato il Soggetto, così riflette:

Sic modo quæ fuerat vita contempta manente,
Funeribus facta est nunc pretiosa suis.

Oue tu vedi, ch'ei non adduce ragione alcuna: ne men deduce veruna consequenza: ma sol riflette sopra lo stato presente, & il passato *della Formica*: considerando vn riscontro Opposito, & Mirabile: & perciò Metaforico. Egli è perciò vero, che se questa terza Operatione si congiugne con alcuna delle altre due, partorisce Concetti oltra misura ingegnosi, come vdirai.

Ripiglia hora tu nelle mani le altre diece Idee, che ti proposi de' Motti Arguti: e tu vedrai germogliar l'Argutezza da alcuna di queste tre Operationi, fondate in qualche maniera su la Metafora.

Di quel di Timeo, la *Tema* è: *Diana Templi sui flammas minime restinxit.* La Ragione Adduttiua: *Quia in Alexandri natalibus erat occupata.* Ragion fabulosa: fondata nella Metafora d'*Hipotiposi* che finge le Deità, & le Attion loro. Peroche, se Diana fosse stata vero Nume, haria potuto badare all'vno & all'altro. Ma vi entra la viuezza della *Reflessione* altresì, mentre il viuace & erudito Intelletto, nel medesimo instante mira vn'Attion viciosa, & con l'altra

lontana: accoppia l'incendio del Tempio in Efeso, col natal di Alessandro in Pella. Onde il Concetto par sommamente ingenioso à Cicerone: ma così freddo à Plutarco, *che haria potuto* (dice egli) *smorzar quella fiamma*. Peroche Cicerone, di natura faceto, considerò quel detto come vn Concetto Poetico: & Plutarco, Censor rigoroso, il considerò come Racconto Historico.

Quel di Verre hà per *Tema*. *Verris edictum nequam est*. La Ragione *Adduttiua*: *Quia* IVS VERRINVM *est*: doppiamente Metaforica, per gli duo *Equiuochi*, IVS, & VERRINVM: doue appare vn gran volo d'Ingegno nell'osseruar l'vno e l'altro obietto in vn momento: & nel collegarli con vn sol nodo.

La seguente Arguteza è *Deduttiua*: peroche hauendo per *Tema*. *Caius* SACERDOS VERREM *reliquit Praetorem*: ne deduce questa Metaforica consequenza: *Igitur Sacerdos ille execrabilis est, qui Verrem tam perniciosum reliquit*: cioè, *nol sacrificò all'Orco*. Concetto assai più viuace dell'antecedente: peroche amenduni gli *Equiuochi* son più discoperti & più facili ad osseruarsi: ma l'altro è più acuto; percioche la voce IVS, come termine legale, richiede intelligenza maggiore.

La Risposta di Galba è *Reflessiua*: *Quando tandem, Galba, exibis de Triclinio tuo? Quando tu de Cubiculo alieno*. Doue tu vedi vn tragitto del veloce intelletto à due obietti correlatiui. Ma percioche questa *Correlatione* è imaginata, non vera: ella è perciò vna Metafora di *Oppositione*. Ancor ci vedi congiunta l'*Adduttione* con la *Reflessione*. Peroch'essendo la *Tema*; *Galba non exit de cubiculo suo*: ci adduce questa finta Ragione: *Quia Libo non exit de Cubiculo alieno*.

Adduttiuo similmente è quel di Titio. La *Tema* è; *Titius pila minimè ludit*. La Ragione; *Quia brachium fregit*. Ragion Metaforica, fondata sopra l'*Equiuoco* BRACHIVM. Che perciò ancor ci vedi alcuna Reflessione, sicome in tutti gli altri Concetti fondati nell'Equiuoco: che ricercano vn volo dell'Intelletto à duo differenti Obietti, segnati col medesimo nome.

L'altro Motto hà per *Tema*: *Orator hic tacere deberet*. La Ragione *Adduttiua*: *Quia vilissimi Salsamentarij filius est*. Ma qui non sarebbe Concetto niuno arguto. Arguta adunque diuien la Ragione, mentre non è recitata per piani e propri termini, ma per Metafora di Laconismo: *Quia eius est filius qui cubito se emungebat*. Vero è, che l'Arguteza, è più tosto nella Propositione, che nella Sostanza dell'Entimema: peroche la Metafora non influisce nella Consequenza; come influirebbe, se hauesse detto: *Mirum non est*,

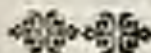
si tam

si tam magnificè loquitur: nam eius Genitores IVS SANGVINIS *habuere*: per far Sanguinacci.

Adduttiuo parimente è quel di Agesilao. Peroch'essendo la *Tema*, *Agesilaus ex Asia recessit*: adduce questa Ragion Metaforica di *Equiuocatione*: *Quia triginta illum millia* SAGITTARIORVM *ex Asia depulere*: scherzando sopra'l Vocabulo delle Monete marcate col *Saettatore*.

Adduttiua insieme, & *Reflessiua* è l'Arguteza del Lenon Plautino. La cui *Tema* è: *Vulcanus Mulierculas depellet ex ade Veneris*. La Ragione: *Quia Vulcanus Veneri est Aduersarius*. Doue tu vedi che il fondamento dell'Entimema è vna Metafora di *Attributione*: prendendosi l'Autor per l'opra: Vulcano per il Fuoco: con vna *Reflession'* erudita alla fauola di Vulcano adirato à Venere, per l'amicitia di Marte.

Deduttiuo è il Concetto di Re Alfonso: peroch' essendo la *Tema*: *Vn Giudeo vende l'Imagine del Discepolo di Cristo cinquecento Scuti di oro*: il sagace intelletto prese il *Discepolo istesso*, per la sua *Imagine*; che fù Metafora di *Attributione* insieme, & di *Equiuocatione*. Indi ritrahe per necessaria Consequenza: *Dunque costui vende più caro il Discepolo, che Giuda il Maestro*. Doue ancor tu ammiri la velocità d'ingegno nella subita *Reflessione* sopra vn'obietto presente, & vn lontano.

Adduttiuo finalmente & *Reflessiuo* fù quel di Carlo Emanuele. La *Tema* era questa: *Il Ponte* TRIEMA *sotto il Re*. La Ragione: *Perche sotto il Re solo, ogni cosa* TRIEMA. Non vedi tu la celerità di quell'Ingegno, che con doppia Metafora di *Proportione*, & di *Equiuocatione*, passando dal TREMOR Fisico al Morale: l'vno e l'altro ad vn tempo acutamente osserua, & velocemente congiunge. Et così voglio io che tu ti eserciti à far la istessa esamina sopra gli Epigrammi di Martiale, & sopra gli Arguti detti, che tu leggerai: cercando la lor Tema, & osseruando, se le Consequenze siano *Adduttiue*, ò *Deduttiue*, ò *Reflessiue*.

TRAT.

TRATTATO DE' CONCETTI PREDICABILI,

Et loro Esempli.

HORA è tempo, ch'io mi sdebiti di quanto promessi alla pagina 60. circa il riducere le Specie de' *Concetti Predicabili*, alle Specie delle Metafore: purche ti risouuenga la Diffinitione colà stabilita in questi termini. IL CONCETTO PREDICABILE, *è vn' Argutia leggiermente accennata dall' Ingegno Diuino: leggiadramente suelata dall' Ingegno humano: & rifermata con l'autorità di alcun sacro Scrittore.*

Dico, ch'ella è vn' *Argutezza Concettosa*; cioè vn' argomento ingegnosamente prouante vna Propositione di materia Sacra, & persuasibile al Popolo: il cui *Mezzo termine* sia fondato in Metafora. Et per saper l'origine di questi mirabili, & moderni Parti d'ingegno: egli è certissimo (come osseruò S. Gregorio ne' suoi Morali) che la Parola Diuina, alcune volte è Cibo, & altre Beuanda. Ella è Cibo, quando si persuade con argomenti dottrinali, e difficili, che ricercano V ditore attento, & atto à masticarli. Ella è Beuanda, quando si persuade con argomenti così facili e piani, che ancora vn debile & vulgare intelletto facilmente li sorbe. Talche, se à bassi ingegni tu porgi Argomenti e Ragioni alte & difficili; & à sublimi, Ragioni piane & vulgari: ne auuerrà ciò che disse il Profeta; *Nobiles interierunt fame, & multitudo siti exaruit.* Siche tutta l'arte degli Euangelici Dicitori consiste nel mescere inguisa il facile col difficile, che in vn Popolo mescolato di Dotti, e Idioti, ne i Dotti sentan nausea per troppo intendere; ne gl'Idioti sentan noia per non intendere: & questa mistura è la vera *Persuasion Popolare*. Quinci, nel Secolo passato, che fù il primo de' famosissimi Predicatori: formò Cornelio Musso, detto il Bitonto, vn nouello stile di Oration sacra, per modo di vn rapidissimo torrente di eloquenza più copiosa ch'elaborata: mista di Argomenti infiniti, alti, e bassi, di Dottrine frequentemente più che sottilmente toccate; di citationi

più

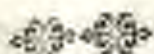
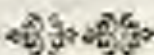
più di Scritture, che di Scritturali; d'interpretationi letterali e pia-
ne, più che argute e scabrose: & se pur si sentiua di Simboli, e Figu-
re, dellequali è piena la vecchia e nuoua legge; le applicationi
eran sauie & sode, più tosto che acute, & inopinate: & queste cose
con tanta affluenza, e tanta opera di memoria, che di vna Predica
sola sene sarien fatte dieci: non finendo di predicare, finche non
hauesse finito di euacuare tutta la proposta materia. Seguì questa
maniera stimata allora miracolo, il Panigarola, suo discepolo
quanto all'età, ma più perfettionato con lo studio, & col talento.
Peroche, hauendo congionta vn'esquisita Dottrina da gran Mae-
stro, che si vede nella sua Teologia Dauidica manoscritta; con vn'
esquisita peritia delle Retoriche, laqual si vede nel suo Demetrio;
& sopra tutto la gratia, & leggiadria da Caualiero; l'auuenenza, la
facilità, la natural facondia, & la dolcezza della lingua; formò le sue
Prediche non men faticose, ma più culte, più ordinate, & soaui, che
il suo Maestro. Passò questa maniera sempre seria, & abbondante
ne' loro ammiratori; & anco al principio di questo Secolo ne
habbiamo vdita la Echo nel Castelficardo, & nel Montolmo.

Ma perche questo più diffuso, che luminoso stile, per la sua con- *p. Rhet. c. 11.*
tinuata serietà, che dal nostro Autore si numera trà le cose noie-
uoli; & per la prolissità, che col soperchio guasta il bello, stancaua
gli Vditori, & gli Predicatori stessi, i quali con quell'Asiatica con-
tentione haueuan più sudato predicando, che se hauesser corso per
poste vn giorno intero: ecco che alcuni, dimentichi del decoro;
per dar gusto alla turba, e fuggir fatica, incominciarono à buffo-
neggiar sopra i Pulpiti sacri, con mimiche rappresentationi, e sce-
de, & motti scurrili: rinouando la medesima corruttela deplorata
dal Dante nel suo secolo di tutti i vitij fecondo. Con molto mag-
gior discretezza dunque alcuni Ingegni Spagnuoli naturalmente
arguti; & nelle Scolastiche Dottrine perspicacissimi; trouarono,
non è gran tempo, questa nouella maniera d'insegnar dilettando,
& dilettare insegnando, per mezzo di questi Argomenti ingegnosi,
detti volgarmente *Concetti Predicabili*; che con mirabili, & nuoue,
& metaforiche riflessioni sopra la Scrittura Sacra, & sopra i Santi
Padri; abbassando le dottrine difficili alla capacità degl'Idioti; &
inalzando le basse & piane, alla sfera de Dotti: a guisa della Man-
na, e piacciono e pascono vgualmente i piccoli, e i grandi, i nobili,
& i plebei. Nelche molto differente, come altroue dicemmo, è la
Rettorica Persuasione dalla Scolastica; peroche questa, essendo
specolatiua, inferisce il vero da vere & intrinseche ragioni: ma
quella, essendo prattica & morale, purche muoua gli animi alla

Virtù;

Virtù: seruirassi di figurate, & ingeniose, & estrinseche ragioni, etiamdio cauillose & apparenti, fondate in Metafore, in Apologi, & in curiose eruditioni; & trarrà frutto da' fiori. Ne contro à questo genere di Persuasione, purche col sale sia condito, torcer si può la profetica Censura di San Paolo: *Coaceruabunt sibi Magistros prurientes auribus; & à veritate quidem auditum auertent; ad fabulas autem conuertentur*. Peroche passa gran differenza trà l'insegnar Fauole, & l'insegnar la Verità con le Fauole: trà le capricciose chimere, & le ingeniose Figure: trà la scurrilità de' profani Teatri, & il decoro de' Sacri Pergami: riducendosi questo genere di Concetti à quella Virtù Morale, che il nostro Autore chiamò *Eutrapelia*, ò versabilità dell'Ingegno negli humani discorsi. Così ancora Salomone, con figurati Emblemi adornò tutto il Tempio di Dio, per allettare il Popolo all'adoratione con la marauiglia. Così Mosè con ceremoniali Misteri, insegnò documenti morali. Così Iddio con Simboli arguti riuelò i suoi secreti nella Scrittura. Così il Verbo Diuino, con paraboliche Figure predicò il Verbo Euangelico. Debbesi dunque agli Spagnuoli la gloria di queste nouelle merci; lequali per cagion dell'Hispano comercio per terra e mare, di colà parimente sbarcarono à Napoli; onde in Italia, che non ancor non le conosceua, fur chiamate Concetti Napolitani: e tosto ritrouarono spaccio apresso à molti, che copiosamente ne fornirono le officine delle lor Prediche. Ma finalmente il troppo è troppo: insegnando il nostro Autore agli Oratori etiamdio profani, che le Metafore si vogliono adoperar per confetti, non per viuanda. Onde non acquistano però gran merito, ne grande applauso apresso a' prudenti, coloro, che tralasciata la vera eloquenza, & le Ragioni intrinseche e sode, che sono i nerui della Oratione, tessono tutta la Predica, quasi vn'incannata di ciambelle, di tai concetti infilzati; trouandone senza fatica le selue intere ne' moderni Commentatori della Scrittura: per disobligarsi dal trauaglio della contentiosa facondia. Onde il Montolmo medesimo, che prima, come dissi, caminaua sù le pedate del Bitonto: datosi poscia à questo nuouo stile, dissemi vn giorno, *ch'egli haueua grandi obligationi a' Predicatori Napolitani, iquali gli haueano insegnato à predicare con maggior diletto del Popolo, senza sudare*. Hora per venirne alle specifiche differenze, comincierò da'

Ar. 3. Rhet.

Con-

Concetti Predicabili, della Prima Specie, per Metafora di PROPORTIONE.

LA Tema sia questa, che *Iddio fè nascere il Saluatore, quando l'humana malitia fù peruenuta allo estremo.* Hor questa Tema da que' facondi e seriosi Oratori, prouerebbesi senza dubio con intrinseche & sode, & dottrinali Ragioni, allegate da' Scritturali sopra quel di San Paolo, *Vbi venit plenitudo Temporis, misit Deus Filium suum*: & da' Sacri Teologi nella Terza Parte, sopra quella Quistione: *Vtrum conuenienti Tempore facta sit Incarnatio.* Peroche douendo il Messia venir come Sanatore delle Anime mortalmente inferme per il peccato: non conuenia che venisse à principio quando il Mondo era sano; ma quando proruppe ogni genere d'infermità: raffrontandosi con l'estremo della malitia humana, l'estremo della Misericordia Diuina. A queste Ragioni aggiugnerebbero l'isperienza, essendo apunto nato il Saluatore quando non solamente la legge Naturale frà' Gentili, ma la legge scritta frà gli Hebrei, erano poco meno che spente, & cancellate dal mondo. Peroche, quanto a' Gentili, Roma Capo dell'Vniuerso, & Maestra de' Popoli, era diuenuta peggior di se stessa; come dimostra Santo Agostino: anzi nacque Christo in quel Mese ch'era il peggiore di tutti i Mesi: *December est Mensis*, (dicea Seneca) *quo maximè Ciuitas desudat; & ius luxuriæ publicæ datum est.* Ma quanto agli Hebrei, chi non sà, che quando Cristo nacque, tutta la legge era profanata dalla triplicità delle Sette Farisea, Saducea, & Essena. Et oltre ciò profanato era il Tempio da Pompeo: estinta la linea degli Re con la morte di Antigono crocifisso da Marco Antonio: tronca la linea de' Pontefici con la tirannia di Herode, che vendè il Sacerdotio agli Stranieri. Dallequali ragioni vien sodamente prouata la Tema proposta: *Che il Saluator nacque, quando l'humana malitia era peruenuta all'vltimo segno.*

L. 2. de Ciu. Dei

Epist. 18.

Ma se tu vuoi prouarla con vn'arguto *Concetto Predicabile*, fondato in *Metafora di Proportione*; dando tu vna rigirata col tuo intelletto à tutte le *Circostanze Categoriche*, lequali sono i Precogniti di ogni Concetto, sicome ti hò insegnato: tu facilmente rifletterai sopra la Circonstanza del *Tempo* in cui Cristo nacque: cioè nel punto di mezza notte del Solstitio Hiemale, quando l'Ombra

not-

notturna, essendo giunta all'vltima lunghezza; il Sole, dal Tropico più remoto incomincia riuolgersi à noi; & allungando il Giorno, raccorcia la notte. Che se tu con la viuezza del tuo ingegno per Metafora di Proportione prendi l'Ombra per il *Peccato*, il Sole per il *Messia*, & la diurna luce per la *Gratia*; ne formerai questo Arguto & Concettoso Argomento: *che il Sol della Gratia douea nascere, quando la malitia humana era giunta all'estremo*: che fu la Tema proposta.

Hor quanto alla maniera di dilatare & porgere al Popolo questo Concetto, che come in fuga ti accennai alla pagina 57. tu potresti nel primo luogo muouere vn dubio per qual ragione il grande Iddio, che ad arbitrio suo elegge i tempi e i momenti alle sue Opre, facesse venire al Mondo il suo caro Vnigenito, nella più rigida Bruma, e nel cuor del Verno; anzi che in altra Stagion più felice, & più degna de' suoi diuini Natali. Et questo dubio per se curioso, potrebbesi maneggiare con maniera viuace, come per figura di Dialogismo trà le Stagioni frà loro ingelosite, in questa guisa. *A me* (dice la Primauera) *si dee quest a gloria, accioche il profetato Fiore di Iesse germogli, quando da Zefiri soaui fugato il gielo e le neui spunta ogni Fiore; per poter dire con verità: Iam hyems transijt, Flores apparuerunt in Terra nostra. Anzi à me tocca* (dice l'Estate) *accioche il donator di tutti i beni compaia, quando non più Fiori & herbe, ma ricchi tesori di aurate Messi sparge la Terra; per potersi auuerare, Adhuc modicum, & veniet tempus Messionis. Anzi à me*, dirà l'Autunno; *accioche, se nasce il Messia per fare vn Mondo nuouo, e nuoue Creature, nasca nella fruttifera Stagione istessa, in cui l'Huomo primo, e il Mondo fù creato: perche possa dir con ragione, Ecce, ego creo Cælos nouos, & Terram nouam.*

Cantic. 2.

Ierem. 51.

Isa. 62.

Nel secondo luogo; per soluere il nodo, tu premetterai vn discorsetto Astronomico, che non senza qualche sopranatural misterio, il gran Fabro dell'Vniuerso, hauendo naturalmente potuto in tutto il Mondo, e in tutto l'anno, vguagliare il Giorno alla Notte, stendendo la linea Eclittica per cui camina il Sole, lungo la linea Equinottiale, che diuide la Sfera in due parti vguali; peroche in questa guisa tutti i Popoli Australi e Boreali godrebbono in ogni tempo dodici hore di giorno, & altretante di notte: habbia più tosto voluto dispensar variamente l'ombra e la luce; incrociando l'vna linea con l'altra ad angoli obliqui; e spignendo la Eclittica vintitre gradi sopra l'Equinottiale, verso il Polo Artico; & altretanti di sotto, verso l'Antartico; che sono i due punti Solstitiali, astronomicamente chiamati Tropici. Peroche mentre il Sole col

col mouimento diurno, gira sopra l'Equinottiale, si fà l'Equinottio che bilancia l'Ombra con la luce. Ma se procedendo verso il nostro Polo, gira sopra il Tropico; le Notti à noi son cortissime, & lunghissimi i Giorni. Et per contrario, retrocedendo verso il Polo Antartico à noi lontano, mentre gira sopra il Tropico Australe, lunghissime à noi son le Notti, e cortissimi i Giorni. E tutto questo discorso si può di tante viuezze adornare, & con tanta espressione rappresentare, che il Vulgo l'intenda, e i Dotti ne godano.

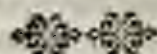
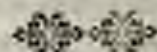
Nel Terzo luogo, venendo all'applicatione: potrai discorrere, che sicome Iddio prouido, nella Creatione risguardò sempre la Redentione, così non fè niun'opra naturale, che non fosse figura di alcun Mistero sopranaturale, & Euangelico. Dunque benche sia vero che per ragion naturale, quel crescere & minuir dell'ombra & della luce; fu necessario per le vicende delle Stagioni per tutto il Mondo; che senza l'obliquità della Eclittica, arderebbe sempre nel mezzo, & sempre gelerebbe negli due lati: nondimeno molto più alto ascese il Diuino pensiero; destinando di far nascere il Saluatore nel punto del Solstitio Hiemale: per significare con misteriosa Figura, *che sicome in quel punto, essendo cresciuta la notte alla lunghezza maggiore, il Sole ch'era da noi fuggito al Tropico più lontano, à noi si riuolge, & raccorciando le Ombre, allunga il Giorno: così nel medesimo punto essendo l'humana malitia peruenuta all'vltimo segno; il benignissimo Saluatore, vero Sole sopraceleste, facendo Solstitio in Betlemme, riuolgerebbesi à noi, per recidere co' raggi della sua Gratia le tenebre del Peccato*.

Nell'vltimo luogo, per dar maggior peso à questo tuo pellegrino concetto, potrai confermarlo con l'autorità di San Gregorio Nisseno, lodando il suo ingegno con breue encomio. *Vides noctem ad summam longitudinem peruenisse; & cum progredi vlterius nequeat, consistere ac regredi? cogita exitiosam Peccati Noctem* (o che notte funesta) *quæ malis omnibus aucta, ad summum malitiæ cumulum creuerat; Hodie* (ò che felice Solstitio) *recisam esse ne longiùs serperet: atque illuc sensim redactam, vt planè deficiat, ac dilabatur*. Et quì facendo nuoui stupori, puoi tu ponderare parte per parte, & inculcar negli Vditori con maggior'enfasi queste parole; che più varranno apresso il Popolo idiota, e letterato, che vna teologica dimostratione. Ne senza ragione grandissimi applausi ottener sogliono questi Concetti: primieramente per la *Metafora* naturalmente gradita. Dipoi per la pellegrina & *inaspettata applicatione*. In oltre per l'*eruditione* del discorso. Finalmente per l'*accoppiamento dell'Autorità del Santo Padre*, con il tuo concetto; che altretanto

Orat. de Natiu.

dilet-

diletta, quanto ne' Simboli l'accoppiamento della Figura col Motto di alcun Poeta; dinotando peritia, & celerità d'intelletto. Egli è vero, che questo Concetto addotto in esempio, essendo fondato in discorso alquanto asciutto e specolatiuo, non sarà tanto plausibile, quanto altri fondati in qualche historietta piaceuole, ò in qualche eruditione più populare; & in materia più pratica, & più patetica.

Non è pertanto che questi Concetti Predicabili debbano sbandir da' Pergami le sode & intrinseche Ragioni: anzi seruono come l'aco al riccamatore, per inserir nello stame la seta e l'oro. Peroche l'istesso concetto si può con soda dottrina & eloquenza confermare, & cumulare con vere proue, & più chiare autorità delle Scuole della Scrittura, e de' Padri; per muouere il Popolo ad vscir dalle tenebre de' peccati; e deplorare il misero stato di chi vi giace sepulto. Ma queste medesime ragioni denno continuar l'allegoria dell'Ombra, della luce, e del Solstitio. E tanto basti per saggio à farti intendere quai siano i *Concetti della prima Specie*.

Seconda Specie di Concetti per Metafora di ATTRIBVTIONE.

LA Tema sia questa, *che ad vn'Huomo niuna offesa è più graue, che le parole contumeliose*. Potrebbesi prouar questa Tema con intrinseche & sode ragioni: peroche, sicome l'Honore è il sommo de beni humani, così più offende la Contumelia, laqual ferisce l'anima, e versa honore, che le spade & le haste, lequali trafiggono il corpo, e versano sangue. Et allegar si può l'autorità del Filosofo doue parla delle maggiori, & minori Ingiurie: *Ea maiora, in quibus turpitudo maior*. Ond'è che Achille appresso di Homero, querelandosi del Re, che gli rapì ciò ch'egli haueua di più caro; maggiore offesa reputa il dispregio, che il danno: *Me nihil æstimanis*. Et vi son luoghi assai nella Scrittura.

Lib. 1. Rhet. c. 24.

Ma volendo prouar questa Tema popularmente, con vn Concetto Predicabile per Metafora di *Attributione*; dando tu vn'occhiata alle *Circonstanze Predicamentali*, che van congiunte con le parole contumeliose; potresti prender la LINGVA, inuece delle parole; l'*Instromento* per l'Opra: & sostener questa Tesi, che niun'

Arma

Arma offensiua è più dolorosa ne mortifera, che la lingua.

Et per venirne alle proue; potresti nel primo luogo muouere vn dubio; per qual ragione il Saluatore, à cui costaua così poco il far le gratie, che hauria patito à non farle; quando si trattò di snodar la *Lingua* di vn mutolo, trouò la cura così difficile, che non solamente vi applicò le sue mani onnipotenti, ma vi contribuì gli proprii humori per ammollir que' duri legami: & implorò nuoui aiuti dal Cielo; & trasse dal profondo del cuore amari gemiti, & sospiri. *Expuens tetigit linguam eius: & suspiciens in Cælum, ingemuit, & ait illi: Ephetà*; cioè, *Adaperire*. Et alla fine, *Solutum est vinculum linguæ eius*. Hor questo dubio si può far comparire con qualche forma populare & viuace; come per maniera di apostrofe verso il medesimo Saluatore. Tu se' pur quell'istesso, che con vn *Fiat*, fai vedere ad vn tempo à quattr'occhi la luce: non mai veduta: *Secundum fidem vestram* FIAT *vobis*. Tu con le sole dita, spalanchi due porte dell'vdito con cartilagini callose abbarrato dalla natura: *Misit digitos in auriculas eius, & statim apertæ sunt aures eius*. Tocchi con la mano vna mano, e mandi nometti la Febre: *Tetigit manum eius & dimisit eam febris*. Tocchi vn'altra mano già fredda, & vccidi la Morte in vn cadauero: *Tetigit manum eius, & surrexit Puella*. Snodi con la sola voce le paralitiche membra: & chi nel letto era portato, porta il suo letto: *Tolle grabatum & ambula*. Che più, se da tutte le fimbrie della tua vesta piouono gratie? *Fimbriam vestimenti eius quotquot tangebant, salui fiebant*. Hor com'è dunque, che à disgruppare vna sola lingua, non basti il vederla; non basti il toccarla con le tue mani: non basti ammollirla con la saliua che illuminò i ciechi; non basti quella voce imperiosa, che tira i cadaueri già verminosi dalla Tomba; ma sian bisogno, ricorsi straordinari al Cielo, e singhiozzi, e gemiti di vn cuor diuino? *Suspiciens in Cælum, ingemuit*. Et vi si possono aggiugnere argutezze esaggeratiue di questo gemito; & conchiudere, che qui per marauiglia tu rimanesti più mutolo, che il mutolo istesso.

Marc. 7.

Nel secondo luogo per venire allo scioglimento del dubio; premetterai che sì come Cristo Viatore, veggendo i patimenti altrui, compatiua; & il compatire, altro non è, che riflettere sopra se stesso il male di chi patisce, imaginando di poterlo patire; come insegna il Filosofo: così mentre Christo e miraua, e sanaua que' patimenti, quelle infermità, & que' dolori; andauagli applicando à se stesso, & contemplando in essi la sua

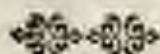
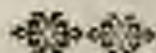
Arist. 2. Rhet. cap. 8.

Passione. Rappresentaua egli dunque à se medesimo ne' martiri altrui, gli suoi martiri: riuerberaua nel propio corpo le doglie di tutti i corpi: sanaua le piaghe non sue, & le sentiua: liberaua quelle mani spietate, che douean flagellarlo, e configgerlo. Pur tutto ciò seco stesso riposatamente consideraua; senza mostrare vn piccol segno di dolore ò di horrore: anticipaua la sua Passione, & pareua impassibile. Ma quando venne à dinodar quella lingua del mutolo; quando considerò, & toccò col dito, che dolorifico instrumento fosse quello, che la natura pietosamente imprigionato hauea dentro al serraglio de' denti: risouuenendosi delle contumeliose parole, delle mordaci derisioni, & delle villane biastemme, che contra lui douean nell'atrio, nel foro, e nel Caluario, opprobriosamente scagliare le lingue infami: quel solo paruegli tormento intestino, & insoffribile à vn Dio: quel solo fù dolore, che gli fè veder le stelle, & mandar gemiti: *Suspiciens in Cælum, ingemuit*. Et in fatti, chi non sà che Cristo, saldo bersaglio della hebraica crudeltà, mentreche attualmente lacerato da sferze, e spine, e chiodi, grondaua da ogni parte il viuo sangue: simulò sempre il suo male; non degnò il suo dolore di vn gemito, ò di vn' *Oimè*: aguisa dell'Agnello, cui si recida solamente con picciola forbice la superficie insensibile della sua candida spoglia: *Sicut Agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum*. Anzi e scusaua, e pregaua per que' ribaldi, come se i giunchi pungenti, e i chiodi trauali à lui paressero molli rose.

1. Act. Apost.

Ma quando sentissi trafiggere dalle malediche lingue de' passaggieri, de' ladri, & de' Pontefici: *Vah qui destruis Templum, & in triduo reædificas. Salua temetipsum si Filius Dei es. Similiter & Principes* &c. Quelle furono floccate che gli passarono la carne viua, & gli arriuarono alle viscere: allhora solamente quella diuina costanza proruppe in gemiti; & riuolto al Cielo sfogò il suo dolore, come se fosse abbandonato da Dio: *Deus meus, vt quid me dereliquisti*, (& qui si può esaggerare.) Peroche, i flagelli ferinano solamente la carne, le Spine il Capo, i Chiodi le palme, il fiele la bocca, la lancia il petto; ciascuno instrumento haueua vn sol'oggetto corporeo: ma la lingua contumeliosa, gli lacera tutta l'anima, & l'essenza, & la Diuinità; & non pur lascia illeso il corpo esangue.

Nell'

Nell'vltimo luogo, si può confermar l'antidetto con l'Autorità di vn Santo Padre; cioè di San Cipriano, che sopra quelle parole di Cristo in Croce, *Deus meus, vt quid dereliquisti me*; parla apunto così: *Clauis sacros pedes terebrantibus, fossisque manibus; de vulnerum anxietate non loqueris: de Spinis sacrum Caput pungentibus non quereris: sed satagis vt innotescat, quarè derelictus à Deo videaris; expositus contumelijs, & ludibrijs Iudaeorum.* Et qui esaggerando, & rifflettendo sopra ciascuna clausuletta, potrai fare inuettiua contro alla lingua, *più piccolo & piggiore di tutti i membri: dimestica Fiera, di ogni seluaggia fera più cruda: Serpentello di carne, di ogni Serpente più venenoso: portatile instrumento vgualmente nocevole ad altri, & à chi l'adopra: Mostro bilinguè, coltello da due tagli, Anfisbena di due mortiferi capi. Tu sei la Face furiale delle guerre Ciuili. Tu &c.* Et finalmente ritorni alla Tema, & inculchi, con ammonitioni patetiche, & sententiole.

Terza Specie di Concetti per Metafora di EQVIVOCO.

SIA la tua Tema, *Che i Piaceri del Mondo sono Afflittioni.* A chi volesse prouar questa Tema con ragioni intrinseche, & piane; non mancherebbe materia di vn gran discorso, con Argomenti & autorità sacre, & profane. Percioche, se si parla de' piaceri del senso, questi son pur fondati nella perturbation dell'Animo, che è vn gran male: & se de' piaceri della mente, questi sono ordinati al sommo bene, che è Iddio: come conchiude anco il Filosofo: *In eo genere voluptatum Deum tantum, ac summum bonum esse.* Ma circa i Primi, vi sarebbe in termini quel Testo dell'Euangelo, doue il Saluatore, hauendo parlato della semente suffocata dalle Spine; fà questa dichiaratione: *Quod autem in spinas cecidit, hi sunt qui audierunt; & à sollitudinibus, & diuitijs, & voluptatibus vitæ suffocantur.* Doue Santo Ambrogio fà questo bel comento; *Chi mai mi crederebbe, s'io dicessi, che le delicie & le volutta sono Spine, se nol dicesse Cristo medesimo, che mentir non può?*

Arist. l. 2. Ethic. c. 12.
Luc. 8. 14.

Ma se tu volessi prouar questa Tema con vn *Concetto Predicabile*, & arguto; & farla nuoua con la nouità di vna metaforica Riflessione, fondata nell'EQVIVOCO: facendo tu vna ricercata delle *Circostanze categoriche*, come si è detto; potresti facilmente osseruare con qual *Nome* apresso a' Greci, ò dagli Hebrei, sian chiamate le *Volutta*, ò le *Afflittioni*: & trouerești che nell'Idioma Hebreo, l'*Afflittione* si chiama TANNIM: & col medesimo nome appunto, si chiama la *Volutta*, & i Piaceri Mondani.

Dunque nel primo luogo, premetterai questo discorsetto; che se ingenioso fù Iddio in tutte l'opre sue; ingeniosissimo fù senza dubio, nel formare il linguaggio Hebreo; che come infuso ne' primi Padri, & consecrato da Dio alla fauella del suo Vnigenito; così fù parto degno dell'ingegno Diuino; rinchiudendo in se tante argutezze quante parole, & tanti misteriosi documenti quante argutezze; che se ciò è pur vero, com'è verissimo; com'è dunque vscita dalla penna diuina quella Propositione del Salmo 43., che par

tanto

tanto semplice, & digiuna di ogni spiritosa significatione, *Humiliasti nos in loco afflictionis*. E tanto più, se si osserua, che *Humiliare*, in questo luogo non significa humiltà morale, ma fisica tribolatione, & castigamento; onde San Girolamo legge *Deiecisti nos*: Simmaco, *Confregisti nos*: & altri in altre maniere, tutte equiualenti al lo affliggere, facendo questo senso gramaticale; *Afflixisti nos in loco Afflictionis*, che gemina inutilmente, l'istesso Termine. Et sebene pare che dialetticamente nel secondo Termine si aggiunga la circostanza del *Luogo*: nondimeno riferendosi ad vn luogo trascendentale, & innominato, & non ad vn luogo determinato & categorico; tanto vale il dire, *Afflixisti nos in loco Afflictionis*; quanto, *Afflixisti nos vbi afflixisti nos*; che da' Dialettici si chiama *Enuntiatione nugatoria*, inetta, & inutile alla illatione, & al discorso.

Psal. 43.

Nel secondo luogo dmoderai questa difficoltà, facendo vedere, che anzi questa è Propositione mirabilmente ingeniosa & arguta, se si riguarda il suono originale dell'Idioma Hebreo: *Afflixisti*, ouero *Humiliasti nos in loco* TANNIM. Vocabolo equiuoco, che con l'istesso nome significa in vn tempo due cose diuerse, anzi totalmente contrarie. Peroche doue i Settanta Interpreti leggono *In loco* AFFLICTIONIS; Aquila legge *In loco* SIRENVM: che fà conoscere l'arguetezza del diuino Concetto. *Pulcrè Aquilæ interpretatio* (dice Santo Ambrogio) *quemadmodum intelligere debeamus locum* Afflictationis *expressit, dicendo; Humiliasti nos in loco Sirenum*. Et qui conuien narrar brieuemente l'erudita fauoletta delle Sirene. *Che le Sirene siano state finte da profani Poeti per Simbolo della Voluttà, corrompitrice della volontà, & de' sensi humani, basta di leggere ciò che primieramente ne cantò il cieco Homero trà' Greci, e dipoi frà' Latini Virgilio, Ouidio, Claudiano, & altri felici ingegni cioè. Che nella tiepida spiaggia del Mar Tirreno sollazzauano tre bellissime Ninfe, che lusingheuolmente inuitando i Nauiganti à volger le vele al loro lido, promettendolo vn nido delle Gratie & degli Amori; patria dell'allegrezza, porto della quiete, paradiso delle delitie & de' piaceri: con triplicati legami de' vaghi aspetti, delle corde canore, & delle voci soaui, cantando incantauano, & incantando incatenauano in guisa quegl'infelici, che scordati de' loro affari, & dell'amata patria oue tendeano, non mirando altra Stella che que' begli occhi, ne seguendo altro vento, che l'aria piaceuole di quelle armoniose voci; à remi e à vele, à vola, con lieto celeusma, spigneau le naui carche di ricche merci, & di nouelle speranze à quella riua. Ma ecco, che apena approdati, altro non veggendosi intorno che vn'horrido deserto, e nudi scogli, di nude ossa, e d'insepulti cadaueri disseminati, qui vn teschio pendente, là vn busto*

Ambr. in ps. 43.

corroso, altroue vn tronco ancor feminino: dal terror della Morte prià che dalla Morte abbattuti, lasciauano in preda à quelle Fiere cauore, le naui, le merci, e alfin la vita. Ma questa descrittioncella, à genio del Sacro dicitore si abbellirà di lumi, & di viuezze.

Nel Terzo luogo, conuiensi applicar la Fauola profana alle sacre parole di quel Dauidico Verso. *Chi harebbe mai creduto, che l'istesso Iddio si seruirebbe delle Chimere de' Poeti non ancor nati, per formar diuini Concetti; & dal fango della profana eruditione, ricoglierebbe pretiosissime gemme di celesti Misteri? Afflixisti nos in loco* TANNIM: *notate il misterio profondo di questo Nome* TANNIM: *Nome Equiuoco sì, ma non di quegli che dialetticamente si dicono Equiuochi à caso; ma di quegli altri chiamati Æquiuoca à consilio: perciochè per diuino prouedimento, nell'Idioma Hebreo significa, come dicemmo, due notioni contrarie: l'Afflittione, & le Sirene; Humiliasti nos in loco* AFFLICTIONIS; *Humiliasti nos in loco* SIRENVM: *& con vna nouella & souraceleste Dialettica, sconosciuta alle mondane Scuole; congiungendo, anzi identificando queste due contrarie notioni come equiuoche; & predicando l'una dell'altra, come vniuoche forma questa marauigliosa, ma vera Enuntiatione: le Sirene, sono Afflittioni; cioè, i Canti del mondo son Gemiti; le letitie sono Mestitie; le Volutta sono Angoscie: Afflixisti nos in loco Voluptatis.*

Questo basterebbe per proua della Tema proposta: ma per far maggiormente spiccare l'arguteza dell'Ingegno diuino; si dimostrerà, che in quella equiuoca parola TANNIM, più addentro penetrata; si trouano espresse tutte le horribili proprietà, e dolorosi effetti di questa Fiera lusingatrice chiamata la *Volutta*. Perochè primieramente, Iddio la chiamò, non vna, ma più volte (come nota Santo Ambrogio) col Greco nome di SIRENA: *Afflixisti nos in loco Sirenum*; in questo Salmo. *Respondebunt ibi in Sirenes in delubris voluptatis*; Esaia, al decimoterzo. *Habitabunt Sirenes cum fatuis*: Ieremia, al cinquantesimo. *Faciam planctum velut Sirenum*: Michea, al primo. Doue farai vedere che il nome *Siren.* viene dal Greco Verbo *Sio*, cioè *Decipio*; perochè la prima qualità della Volutta mondana è l'allettar con la fraude, & ingannar con gli effetti le Anime incaute. Et qui potresti riflettere, che perciò que' misteriosi Poeti finsero le Sirene con sembianti di Donna lasciua, di cui propia è la fraude: sichè ogni pensiero è vn'artificio, ogni voce vn zimbello, ogni sguardo vna pania, ogni crine vn laccio; & sol ti mostra il cuore, come l'Vccellatore al Falcon pellegrino, per trarti in geti. Et cose simili. Così l'intende S. Ambrogio, parlando della Metafora delle Sirene adoperata da Dio: *Quid sibi vult Puellarum figura,*

Ambr. praefat. ad 4. Luca.

Praef. in 4. Luc.

figura, niſi emirata Cupiditatis Illecebra? Anzi non vna Donna ſola, ma tre indiuidue ſorelle ſi finſero da' Poeti: *Partenope* perche inganna con gli occhi: *Ligia* perche inganna con la voce: *Leucoſia*, perche inganna con la bellezza & candore di tutto il Corpo. Et altretante apunto ſon le Sirene ingannatrici, da San Giouanni moſtrate a' ſuoi Figliuoli, perche le fuggano: *Omne quod eſt in Mundo, concupiſcentia carnis eſt*, ecco Leucoſia: *& Concupiſcentia oculorum*, ecco Partenope: & *Superbia vitæ*, ecco Ligia. Ben diſſe adunque il Salmiſta, *Afflixiſti nos in loco Sirenum*; peroche, come commenta il medeſimo Ambrog. *Ita ſeculi voluptas, nos quadam carnali adulatione delectat, vt* DECIPIAT. O che Sirena ingannatrice. Baſteria queſta prima qualità ſola per fare aborrire la Volutà, non eſſendo vero gaudio doue ſi temono inſidie. Fiera tanto più da fuggirſi quanto ſi moſtra men fiera: che ſe foſſe più fiera di primo incontro; ſe haueſſe aſpetto monſtruoſo, le ſi darebbe la caccia con forza aperta: ma fingendoſi humana, alletta e tradiſce chi tal la crede. Vdite vn' Autor Pagano alludente pure alla Sirena Volutà, & non iſtupirete che Iddio da' Pagani habbia preſo il ſuo Concetto: *Fera mancipans ſibi Homines eſt voluptas; ſed non fera: nam ſi apertè pugnaret, citò caperetur: nunc autem etiam ideò inuiſa magis eſſe debet, quòd celat inimicitiam, induta habitum beneuolentiæ: itaq; dupliciter auerſanda: & quòd nocet, & quòd* FALLIT. che è come dire, *Afflixiſti nos in loco voluptatis.*

Epiſt. 1. c. 2.

Ambr. in Pſal. 43.

Plut. tr. lib. an tr. vitup.

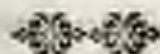
Ma molto più addentro penetra l'Argutezza di Dio, che quella de' Poeti Gentili: peroche l'iſteſsa Equiuoca parola TANNIM, nella Hebraica lingua non ſolamente ſignifica *Sirena*, ma ancora *Dragone*: che più al viuo ſi eſprime il ſuo Concetto, aggiugnendo alla *Frodolenza feminile* nell'inuitare, la *Crudeltà* nel diuorar gl'Inuitati. Quinci queſte iſteſſe parole: *Humiliaſti nos in loco Sirenum*, da San Girolamo ſi leggono; *Deieciſti nos in locum Draconum*. Et quelle di Ieremia, *Habitabunt Sirenes cum fatuis: Habitabunt Dracones cum fatuis*. Et quelle d'Iſaia: *Et Sirenes in delubris voluptatis; & Dracones in Delubris Voluptatis*. Et qual concetto più eſpreſſiuo, che la volutà ſia vna *Sirena ingannatrice*, & inſieme vn *crudeliſſimo Dragone*, due volte Fiera? Si può eſaggerar la fierezza di queſta Sirena, molto peggior delle altre Sirene. Homero rappreſentò la Sirena come *Donnauccello*, & bene: congiugnendo la Fraude con la leggierezza. Rappreſentolla Horatio come *Donnapeſce*, & meglio; congiugnendo con la fraude la momentanea & fugace lubricità. Ma Iddio la ci rappreſenta come *Donnadragone*, ò *Dragodonna*: congiugnendo con eſtrema *frodolenza* vna eſtrema *Crudeltà*. *Ceda*

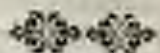
*à questo Mostro la Sfinge di Sipilo, l'Hippocentauro di Tessalia, e'l Mi-
notauro di Creti; non di questi Monstri bimembri, vguaglia la crudel-
tà di vna Donnadragone. Tali eran quegli che l'Euangelista contem-*
Apoc. c. 9. 19. *platiuo vide vscir dall' Abisso, con teste feminili, & code di Serpenti, per
appestare il genere humano; siche da loro, ne la Terra, ne il Mar, ne l'-
Aria era sicura.* E tutto si può applicare à questa Monstruosa Sirena
della Volutta, che con le istesse delitie, & con le mondane sollici-
tudini, consumando, e diuorando le forze corporali degli Huomi-
ni Voluttuosi, effemina i nobili spiriti, attrista i cuori, snerua le for-
ze, appesta le carni, riduce à niente i beni di fortuna & di natura: si-
che, l'istessa sensualità nuoce a' sensi, ed è supplicio à se stessa. Tutto
questo può confermarsi col detto di San Paolino: *Nunquam in car-*
Ep. 39. *nalibus affectionibus ita quiescit animus, vt careat cruciatu:* che è
quanto dire *Affiixisti nos in loco voluptatis.*

Ma passa ancor più oltre l'argutezza del Diuino ingegno; pero-
che l'istesso Equiuoco Vocabolo TANNIM; non solamente signi-
fica *Sirena ingannatrice, & Drago crudele*; ma vno *Scoglio inhospite,
& alpestre* de' naufraganti. Laonde questo versetto medesimo, *Af-
fixisti nos in loco Sirenum*; da Simmaco si legge *Confregisti nos in*
In psal. 43. *loco inhabitato, & deserto:* da Santo Ambrogio, & dal Lorini cele-
berrimo comentatore, *Scopuloso in loco:* volendoci Iddio far cono-
scere, che la Volutta, sia lo Scoglio, doue si vanno à rompere le na-
ui carche di pretiosi acquisti, che con prospero vento veleggiano
al porto del Cielo. Siche non solamente consuma le forze natura-
li, come si è detto; ma spoglia l'anima de' Doni sopranaturali, della
Gratia diuina, & della Gloria celeste, facendo fare irreparabile &
sempiterno naufragio ancor apresso alla morte. Il che con forza &
eleganza si può esaggerare.

Doppo tutti questi discorsi si può di nuouo esaminar tutto quel
verso intiero, per compiere il sentimento del Diuino concetto, fa-
cendoui la sua vera & pellegrina parafrasi. *Declinasti semitas no-
stras à via tua: affixisti nos in loco Sirenum.* Volendo dire, che gli
huomini voluttuosi, aguisa di que' miseri nauiganti; quando per
diuina permissione, dal dolce canto di quelle insidiose Sirene si la-
sciano rapire, abbandonando il diritto camino della sua Patria ce-
leste: *Declinasti semitas nostras à via tua*, allora con horribil naufra-
gio, rompendo in duri Scogli la Naue, da quelle pesti canore assa-
liti, perdono non solo i beni corporei, ma gli spirituali & eterni,
Affixisti nos in loco voluptatis. Et si può confermare col detto del
medesimo Santo Ambrogio sopra quel Salmo. *Sirenas quarum*
In ps. 43. *mentionem fecit Scriptura Diuina, vocis propria suauitate [illegible] il-*

lecebris, audiendique studio illectos Nauigantes ad litus admouere
nauigia prouocabant: cosi cum gratiam vocis sequerentur scopulosa in
loco naufragium facere solitos, vetustas posteris tradidit. Et qui si può
fare inuettiua contro alla Voluttà, & a' mondani piaceri, mostran-
do che ogni piacere ogni gaudio fuori di Dio, altro non è, che af-
flittione. *Et che son finalmente coteste che tu chiami mondane conso-*
lationi, se non vere desolationi? Qual è di loro che appaghi veramente
l'anime; & riempiendo l'infinita capacità dell'human disio, di vera
consolatione meriti il nome? Ricchezze? non si bramano per se stesse. Sa-
nità? il più sano, è il più vicino ad'infermare. Dottrina? chi più sà, più
conosce di non sapere. Honori? dipendono dall'altrui volontà. Regni?
quanto più grande è la Corona, più pesa: Affixisti nos in loco volupta-
tis. Che dunque? piaceri del senso? Se leciti, come il Matrimonio, o che
pesi! se illeciti, o che rimorsi! se facili, o che sattetà! se difficili, o che sup-
plicij! se concessi, o che dispetti! se furtiui, o che perigli! se interrotti, o che
manie! se temi Iddio, o che timori! se non lo temi, o che dannatione! Af-
fixisti nos in loco voluptatis. Che se le Sirene fur chiamate da Ouidio,
Compagne di Proserpina: da Martiale, lieti Naufragi, Morti vezzose,
Gaudio crudele: da Claudiano, dolci Mali, Beni volanti, piaceuoli Mon-
stri, lusinghieri Perigli, grati Terrori: ben puoi chiamare le mondane
voluttà saporiti veneni, Gioie meste, Risi lugubri, Felicità infelici, fal-
laci Sirene, Donne Dragoni. Finalmente si de' conchiudere, che, si-
come il prudentissimo Vlisse, solcando il Mare per giugnere ve-
locemente alla sospirata sua Patria, si fè strettamente legare all'Ar-
bore della Naue: & incerò le orecchie a' Remiganti per non la-
sciarsi frastornare dal suo diritto camino dalla voce soaue delle
crudeli Sirene: così l'Anima saggia tenacemente si de' attenere al-
l'Arbore di Santa Croce: & chiudendo le orecchie alle canore lu-
singhe della Voluttà, aprirle alla diuina Voce, che la chiama al
Porto del Cielo, doue sono i veri piaceri, e doue son dirizzati i no-
stri pensieri. Tutto questo si può conchiudere col detto di San-
to Ambrogio, alludendo al medesimo concetto: *Non clau-*
denda igitur aures egra, sed reseranda sunt, vt Christi vox possit audi-
ri. Non corporalibus, vt Vlysses, ad Arborem vinculis alliganda ma-
nus, sed Animus ad Crucis lignum spiritualibus nexibus vinciendus;
ne lasciuiarum moueatur illecebris, cursumq; naturae detorqueat in
periculum voluptatis.

Praefat. ad lib. 4. in Luca.

Quarta

Quarta Specie di Concetti per Metafora d' HIPOTIPOSI.

L'Hipotiposi è vna Figura viuace, che hà la sua forza, come dicemmo pag. 263. nel trarci dauanti agli occhi vn'oggetto lontano di luogo, ò di tempo, ò per se stesso inuisibile, come se visibile, & presente l'hauessimo. Sia dunque la Tema, *Che la memoria della Morte è vn motiuo efficacissimo per rauuederci & piangere gli nostri peccati.* Niun soggetto è più facile à persuadere con argomenti, & autorità piane & concludenti: bastando l'Aforismo di Salomone, *Memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis*. Perche, se al punto della morte, mentre il Peccatore stà agonizando, & al chiaro dell'vltima candela mirando il rigoroso Giudicio, & la Eternità de' mali; allora geme, & piange, & suda freddo, & si percuote il petto, e detesta le sue colpe, & fà voti, & promesse: perche non farà i medesimi effetti, chi apprende viuamente la morte, benche non muora? *Vtinam saperent, & intelligerent*, i Peccatori: *& nouissima prouiderent*: tanto basterebbe per far penitenza da Maddalene, da Macarij, & da Stiliti.

Eccles. 7.

Ma se tu vuoi prouar questa Tema con vn concetto predicabile: tu potresti osseruare, che volendo Cristo illuminare il Cieco nato, Simbolo del Peccatore ostinato, che non si rauuede; gli mette la poluere sù gli occhi, & poi lo manda alla fonte. *Expuit in terram; & fecit lutum ex sputo; & liniuit lutum super oculos eius; & dixit ei, Vade, laua in natatoria Siloe.* Et che fù questa Figura, se non apunto vna figura *Hipotiposi*, per mettergli la morte, & le sue ceneri fangose dauanti agli occhi? Nel primo luogo adunque, si può muouere vn dubio con gran marauiglia; per qual ragione volendo Iddio illuminare vn Cieco, gli mette il fango sopra gli occhi, che harebbe accecato vn'occhio più sano di quel dell'Aquila. Se Iddio in tutte le cose etiamdio sopranaturali, serba la proportione con le naturali: se ne' Sacramenti, per lauar la macchia Originale adopra l'*Acqua*, ch'è naturalmente astersiua: & per sanar gl'Infermi, adopra l'*Olio sacro*, ch'è naturalmente medicinale; & per pascer le Anime, consacra il *Pane* ch'è naturalmente nutritiuo: solleuando quelle Specie, & quelle sostanze naturali, (con alcuna congruenza & proportione) ad operationi sopranaturali: come dunque

Ioann. 9.

que per sanare vn'Occhio cieco, adopra inuece di collirio, vna mistura naturalmente così sproportionata & incongrua, anzi contraria alla vista: *Fecit lutum ex sputo?* Ma oltreciò, non bastaua egli la saliua sola, che in Cristo non era escrementitia superfluità, ma balsimo salutifero alle cechità, alle sordagioni, alle mutole lingue, à tutti i mali: procedendo da quelle stesse labra, onde ogni parola era eterna vita? Et questo discorso si può vestir di molte vinezze argute, & dottrinali.

Nel secondo luogo si potria dire, che per iscioglimento di questo dubio, conuien prima chiarirsi di vn'altro dubio, come Iddio tutto verità, parlando con Adamo gli dicesse vna Propositione, che presa tutta insieme, par che contenga vn paradosso assurdo e falso: *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Peroche, se la trasmutatione, è vn passaggio da ciò che sei, à ciò che non sei: come puoi tu cangiarti in poluere, se già sei poluere. Ma come si può chiamar *Poluere* vn'Huom viuo? Se nella diffinition degli Enti la Differenza si prende dalla parte più nobile: come, l'Arbore è vn *Misto Viuente*: l'Animante, è vn *Viuente sensibile*: l'Huomo, è vn *Sensibile intellettiuo*; perche non diffinir l'Huomo secondo la preminenza dell'Anima Intellettiua, *Tu sei vn gran Miracolo*, come lo diffinì Trimegisto: *Tu sei vn'Animale adorabile*, come gli Egittij: *Tu sei la misura di tutte le cose*, come Pittagora: *l'Horizonte corporeo & incorporeo*, come Aristotele: *il decoro della Natura*, come Zoroastro; *vn Mondo in compendio*, come Plotino: *l'Idea del Mondo*, come Teofrasto: *vn Genere diuino*, come Platone: insomma, *Tu sei vn'altro Dio*, come lo diffinì l'istesso Iddio: *Ego dixi Dij estis*. Ma se tralasciata la consideration dell'Anima immortale, si parla precisamente del Corpo: egli è chiaro, che sicome il Corpo, non sol dell'Huomo, ma di ogni Animale, è composto di parti dissimilari, Membra, & Organi: & queste, di Parti similari, come ossa, carne, & nerui, che consistono nella mescolata temperie di Elementi, & prime Qualità: così non si può dire che queste parti sian *Terra*, più che *Aria*, & *Acqua*, e *Fuoco*. Anzi niuno Elemento, secondo la vera Filosofia, rimane attualmente nel Misto; peroche tutti insieme rintuzzati e tramutati, formano vn Composito diuerso dagli simplici Elementi: onde non si può dire con verità, che mentre l'Huomo, il Leone, il Cane è viuo, sia *Fuoco*, ne *Aria*, ne *Acqua*, ne *Terra*. Et se alcun dicesse che il Corpo di Adamo fu formato di Terra, & non quello degli Animali; ond'egli solo hebbe il nome Specifico, *Homo ab Humo*: & il nome Indiuiduale, *Adam*, cioè *Terra rubra*: & perciò di lui solo si potea dire, *Puluis es*: non si verifica però, che poiche Adamo riceuè

Genes. 3.

nè la corporea forma restasse Terra: onde non douea dire *Puluis es*; ma *Puluis eras*; Anzi neanche si potea dire *Puluis eras*: peroche, mentre ancora era Poluere, non era Adamo: & quando fù Adamo, più non era Polue ne Terra: non potendo habitare insieme la Priuatione & la Forma in vn Soggetto.

Nel Terzo luogo, si può risoluere insieme l'vno e l'altro dubio con questa riflessione, che quando Iddio disse quelle parole, Adamo hauea commesso il Peccato, & era impenitente & ostinato: egli era così cieco, chè non conosceua, ne piangeua il suo delitto. Il che si vede chiaro nel Sacro Testo: peroche quando Iddio lo riprese, non confessò la sua colpa, non pianse, non si rauuide: era così cieco, che non conoscea niun peccato nella sua Persona, ma sol nella moglie, anzi in Dio solo, che gliele hauea data: *Mulier quam dedisti mihi Sociam, dedit mihi de ligno, & comedi*. Et si può fare vna parafrasi di queste parole, impertinente, & empia: come dire: *Se tu non mi hauessi dato costei per Compagna, ella non mi haria dato il pomo, ne io l'haria mangiato. Dunque tu hai data causa al delitto di lei: & chi dà causa al delitto, lo commette. Io dunque quanto à me, non hò commesso delitto niuno: anzi sarei stato inciuile, se hauessi rifiutato vn dono dalla mano della Compagna che tu mi desti: & non rifiutandolo, che doueua io farne, senza manicarlo? Mulier quam dedisti mihi Sociam, dedit mihi de ligno, & comedi.* O che ostinatione! ò che tenebre! o che cechità! Mai più Adamo non si rauuedeua: mai facea penitenza se Iddio non adopraua il salutar rimedio per fargli aprir gli occhi, cioè il Timor della morte: *In puluerem reuerteris*. Ma ciò non bastat: perche il Timor del male non muoue l'Animo, se l'Animo non apprende il male come presente: *Quod ipse putabit se pati posse* (dice il Filosofo) *idq; sic, vt propinquum videatur*. Ecco perciò che Iddio con quell'arguta Figura che i Retorici apellano *Hipotiposi*, fà vedere ad Adamo la morte futura come presente, con quelle parole, *Puluis es*: come dire. *Non ti lusinghi la speranza di lunga vita*: Quando comminciasti à viuere, comminciasti a morire. Ogni passo che tu facesti, ti cauasti vn passo di fossa in terra. Tu non sei più hoggi, colui che fosti hieri. Vn sol momento diuide dalla vita la morte. Questo dunque è quel momento. *Considerati già vn cadauero esangue: mirati già diuenuto fango, e disfatto in sucea poluere, ch'è l'vltima risolutione del Corpo humano Puluis es: Puluis es.* Questa sola parola douea farlo in poluere. *Ne malam mortem* (dice Ruperto sopra questo passo) *& Animæ suæ Peccator nesciret* ... *securus vsque ad vltimum Iudicij diluculum in suis voluptatibus dormi*

Ar. l. 2. Rhet. 8.

Rupert. l. 3. cap. 22. & 25.

dormiret; morte illam carnis percellit Deus, vt saltem eius insf antis meta euigiles.

Nel Quarto luogo si confronterà questo passo della Genesi col
passo precitato dell'Euangelo: facendo conoscere la marauiglio-
la harmonia della Sacra Scrittura antiqua e nuoua, poiche l'vna
consuona con l'altra; & l'vna l'altra dichiara. Che cosa è dun-
que Adamo *impenitente* nella Genesi, senon vn Cieco? che cosa
è il *Cieco* nell'Euangelo, senon Adamo impenitente? l'vno è la
figura, l'altro è il figurato: & ambi han bisogno della luce. L'v-
no è curato dal Padre eterno, l'altro dal Verbo eterno: & ambi
son curati con l'istess' Arte spagirica. Che fà dunque Cristo, men-
tre distempra il fango sù gli occhi al Cieco? gli dice apunto co'
fatti, ciò che disse il Padre ad Adamo, *Puluis es*. Che fà il Pa-
dre Eterno, quando con le parole rappresenta ad Adamo la Pol-
uere del suo Cadauero? gli mette il fango sù gli occhi per risa-
narlo, *Liniuit lutum super oculos eius*. L'vna e l'altra è vn'argu-
tissima Hipotiposi per far vedere ad Adamo ed al Cieco la mor-
te lontana come vicina: *In Puluerem reuerteris*; ma *Pul-
uis es*.

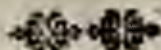
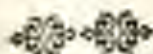
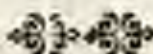
Nel Quinto luogo si farà vna osseruatione, che sicome la
Terra che Cristo pose sopra gli occhi del Cieco, fece il suo effet-
to sì, non però subito; ma sol dapoi ch'egli hebbe sù gli occhi
l'Acqua chiara di Siloe, simbolo del pianto: *Vade, laua in Na-
tatoria Siloe*: così quel *Puluis es*, che Iddio disse ad Adamo, non
gli aprì subito gli occhi; ma sol dopo vn'altra più chiara & più
sebile Hipotiposi: quando cioè gli fece veder morto dauanti
agli occhi il suo caro Figliuolo Abele; nome che apunto signifi-
ca *Lutto funebre* come l'Acqua di Siloe. Peroche, sicome Ada-
mo, ne si potea ricordare di essere stato Terra; ne haueua mai ve-
duto in pratica che cosa fosse morire, e ritornare in Terra: così
egli non si mosse per quelle parole *Puluis es*, aggiunto massime
quel tempo futuro, *in puluerem reuerteris*, che minuisce il timo-
re: *Omnes enim sciunt se esse morituros; sed quia non statim, ideo non timent*, dice il Filosofo: & così Adamo continuò nella sua
cechità, & ostinatione; non pianse, non fè penitenza del suo de-
litto; attese à darsi bel tempo; finche non hebbe il loto, e il lutto
della morte dauanti agli occhi. Quella sì, che fù vna chiara & eui-
dente Hipotiposi: Quando vide quel Corpo amato, senza voce,
senza mouimento, & senza colore: & da quelle Carni, che pur'era-
no carni sue, scaturir vermini; quelle viscere diuenir fango, dis-
farsi in poluere fetente e sporca. Allora veramente apprese il
senso

Arist. 2. Rhet.

senso di quelle parole, *Puluis es*; contemplando in quello specchio di morte qual fos's'egli stato, & qual douesse diuenire. Allora vide la sua morte nel morto: & conobbe in quelle ceneri il suo peccato, sola cagione di tanto male al Figliuol caro, à se stesso, à tutto il Genere humano. Allora l'Acqua di Siloe; cioè le lagrime amare; gli vsci per gli occhi. Si può far qui vna viuace descrittionetta di quel cadauero, & vna patetica, e tragica deploratione del tenero Padre nel contemplarlo: & conchiudere, che allora veramente il Cieco aprì gli occhi, e pianse, e detestò con horrore il suo peccato, e cominciò vna lunga & asprissima penitenza.

Leonard. Serm. de poen.

Nel Sesto & vltimo luogo si confermerà questo pensiero con l'autorità di Leonardo de Vtino, del Maestro della Historia Scolastica, del Lirano, di San Metodio, di Gioseffo Hebreo, & de' dotti Commentatori della Genesi, i quali dicono, che Adamo fino all'hora visse ostinato, & impenitente: ma dopò quello spettacolo miserabile gli occhi diuennero la fonte di Siloe: & per cento anni continui egli & la sua moglie, con lagrime incessanti & inconsolabili fecero acerbissima penitenza, e fermo voto di perpetua castità, se Iddio non l'hauesse dispensato per dare al Mondo vn'altro Abele, capo della linea del Saluatore. *Adam tam graui, & inconsolabili dolore propter interitum Abelis fuit affectus, vt iuramento, aut voto se obstrinxerit, ne amplius commercis vterentur coniugali: multosque per annos in luctu, & continentia cum sua Coniuge pariter dolente, permansit.* &c.

Fernand. in Gen. s. c. 4. sect. 2.

Quinta Specie de' Concetti, per Metafora d' HIPERBOLE.

QVESTA è quella Figura che rende i Concetti mirabili con l'Ingrandimento, come la *Hipotiposi* gli rende viuaci con la rappresentatione dauanti agli occhi. Sia dunque la tua Tema *il far formare un gran concetto al Popolo dell'Agonia di Cristo quando sudò sangue nell'Horto.* Et veramente chi può negare quell'agonia non fosse grandissima, hauendo per contrasegno vn cosi horribile & inaudito Sintoma di sudar sangue: *Factus est sudor eius sicut guttæ Sanguinis.* Siche volendo prouar la Tema con intrinseche & salde proue, potrebbesi discorrere quella Teologica dottrina, che in Cristo fù, non solamente vero senso di dolore, & la mestitia dell'Appetito sensibile, ma etiamdio la mestitia della volontà inferiore, inquanto aborre il male imminente, appreso dalla Imaginatione *secondo* San Tomaso. Anzi ancora fù in lui la mestitia della Volontà superiore, inquanto il male è rappresentato dall'Intelletto: potendo nella stessa Volontà miracolosamente cohabitare, *sommo* gaudio beatifico, & somma mestitia, come sottilmente discorre Scoto & altri Teologi. Siche Cristo potè veramente dire, *Tristis est Anima mea vsque ad mortem:* cioè, *Ella è vn' angoscia vguale all'angoscia della morte.* Et consequentemente quel sanguigno sudore fù come vn diaforetico sudor di morte: vna estrema risolutione di spiriti, vna mortifera pasima: vn'acerbissima lotta frà la vita & la morte in tutti i sensi, & nello inferiore, & superiore appetito, dall'Euangelo chiamata *Agonia*; che bastaua a farlo morire, se Iddio non l'hauesse tenuto miracolosamente in vita, affinche in Croce consumasse il merito, e il sacrificio.

S. Th. 3 par.

Scot. in 3. dist. 15. Bonau. dist. 16. art. 2. Paludan in 3. dist. 15 q. 3.

Ma se tu vuoi prouar quella Tema con vn Concetto predicabile fondato nella Metafora d'*Hiperbole*, potrai più addentro esaminare le precitate parole: *Factus est sudor eius sicut Guttæ Sanguinis*; leggendone vari Interpreti. Dunque nel primo luogo, potresti muouere vn dubio sopra quella paroletta SICVT. Peroche, essendo questa vna particella Comparatiua che fà signification metaforica & impropria; come, *Achilles est sicut Leo*: s'ella si congiugne con la Voce *Sanguis*, cioè, *Factus est sudor eius sicut sanguis*; dunque il sangue che Cristo sudò, non fu sangue vero, ma apparente;

rente;contro al sentir de' Teologi, & di tutta la Santa Chiesa. Ma se quella Particella comparatiua cade sopra il più vicino Sostantiuo, cioè, *Sicut Gutta*; dunque non erano vere gocciole; & ci lascia incerti qual cosa fossero. Ouero, la Comparatiua SICVT, sarà inutile,& ridondante;ch'è vn'altro vitio dell'oratione;incōpatibile con la sublimità della Diuina Scrittura. Peroche,sicome altro non è il sudore, che vn'humore cacciato dal centro alla superficie del Corpo humano, dalla forza dell'interno calore; come veggiamo nel chimico stillamento dell'herbe e fiori: così douendo passar quel fluido humore per gli angusti fiori della porosa cute; naturalmente si raccoglie sopra ciascun foro in piccole stille di sferica figura;come veggiamo aggomitolarsi le gocciole cadenti sù l'herbe rugiadose,ò lacrimanti dalle humide cauerne,ò dagli occhi humani: imitando ogni piccola goccia d'acqua, la ritonda figura del suo Elemento,Siche il dire,*Factus est sudor eius sicut Gutta sanguinis*: pare vn parlar'impropio per la superfluità della particola comparatiua: come se si dicesse, *Fatto è il mio pianto come goccie di Legrime*:bastando dire *hò lacrimato*. Così egli pare che saria bastato il dire in termini propri,non ambigui, non ridondanti: *Sanguinem sudauit*:ouero *factus est sudor eius sanguineus*.

Nel secondo luogo si vuol venire allo scioglimento; facendo vedere quella comparatiua SICVT, non essere soperchia: anzi formare vn'ingeniosissimo senso per ingrandire con vn termine, che à prima vista pare Hiperbolico,& è propio,la quantità di quel sangue;& l'eccesso dell'Agonia. Penetrò quell'arguтezza il grande Ireneo,ilquale interpretando quelle sacre parole; non legge,*Factus est sudor eius sicut* GVTTAE *Sanguinis*; ma *sicut* GLOBI *Sanguinis* come se ciascuna di quelle stille di sangue viuo, fosse vn Globo,anzi vn Mondo. Et qual marauiglia se Cristo sosteriua tanta agonia,mentre sosteneua il peso di tanti Mondi? Di Atlante figliuol del Cielo e della Terra,fauoleggiarono, che reggendo sopra gli homeri Giganteschi tutto il Globo del mondo: sentì alla fine sì gran lassitudine,che gemendo sotto il peso, fù forzato à sottrarsene per respirare. *Latera ardua cernit*

Atlantis duri, Cælum qui vertice torquet.

Dellaquale allegoria come di quella delle Sirene, si seruì lo Spirito Santo,*Ecce Gigantes gemunt sub acquis*: cioè *sotto i Globi celesti*, chiamati nella Genesi *Acque superiori*. Qual gemito adunque, qual'Agonia soffrì questo diuino Atlante vero Figliuolo del Cielo & della Terra,cioè di Dio,& di Donna, carco di tanti Globi, e tanti Mondi! *Factus est sudor eius sicut Globi sanguinis*. Che sebea

Lib.3.c.32.

Iob.c.26.

Cristo per vna parte parea vn *Gigante* impatiente di giugnere à gran passi alle mete della Passione piantate sopra il Caluario: *Exultauit vt Gigas ad currendam viam*: eccolo nondimeno così aggrauato dalla salma pesante, non di Globi d'acque, ma del proprio sangue, che si può dire, *Gigas gemit*, non già *sub Globis Aquarum*; ma *sub Globis sanguineis*.

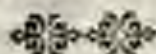
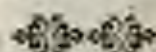
Nel Terzo luogo, si può confermare questa riflessione di Santo Ireneo, con l'autorità di vn dottissimo Commentatore degli Euangeli sopra questo passo. *Quot guttæ sanguinis manabant, tot Globorum premebatur sub pondere Dominus. Ecce dimississimus Atlas, non cælestibus sed sanguineis onustus Globis, totus gemens, totus madens sudore.*

Barrad. l.2. c.2. § 10.

Nel Quarto luogo; conuien dichiarare, che quel senso hiperbolico, contiene però vn senso propio e verissimo; misurando quei Globi di sangue, non secondo la *Quantità di Mole*, ma secondo la *Quantità di Virtù*, come parlano i Filosofi. Dicea sauiamente Critolao Peripatetico, che se in vna bilancia si ponesse da vna parte tutto il Mondo, e dall'altra vna picciola Virtù, questa sola contrapeserebbe di molto à tutto il Mondo: *Tantum propendere illam boni lancem, vt Terram, & Maria deprimat*. Hor che haria detto questo Filosofo, se hauesse saputo il peso & il valore di vna sola Goccia del sangue Diuino? Et qui si può dimostrare che vna sola stilla di quel Sangue che sudò Cristo nell'Horto; per virtù della Vnione col Verbo eterno, sarebbe stata basteuole alla redentione del Mondo; infinitamente preponderando il suo valore alle iniquità di tutti gli Huomini: come dichiarò Clemente Sesto; & si ritrahe da' Concilij Efesino, e Calcedonese. Che se il sangue di Enocco, & di Helia, si riserba immune dalla morte nelle lor vene, per opprimere l'Anticristo, come scriue Tertulliano: *Henoch, & Helias morituri reseruantur, vt sanguine suo Antichristum extinguant*; quanto più possente è vna gocciola di questo Diuino sangue per opprimer Lucifero, e tutto l'Inferno? Hor tutti questi Globi, e questi Mondi, e questi Cieli sanguigni, che doueano influir meriti, e gratie al Genere humano; estremamente pesauano sopra questo afflittissimo e stanco Atlante: *Factus in Agonia prolixiùs orabat*: Et qui si può aggiugnere la dottrina che si è detta della Tristezza dell'Anima di Cristo.

Cic. Tusc. q. 5.

Extrau. Vnigenitus de poenit. & remiss.

Lib. de Anima c.50.

Sesta Specie di Concetti per Metafora di LACONISMO.

SIA la tua Tema, *Che circa i peccati dispregiar non si deuono le cose piccole*, poiche dalle piccole si passa alle grandi, & agl'irreparabili eccessi. Questa Tema prouar si può molto bene con autorità vere & sode, qual'è quella di Salomone, *Qui spernit modica paulatim decidet*. Et con la ragion naturale, insegnata dal Filosofo. Peroche nell'Huomo vi è Appetito sensitiuo, & Ragione. L'Appetito è come vn Fanciulletto inclinato naturalmente al diletteuole, più che all'honesto: la Ragione è il Maestro, che co' buoni consigli de' raffrenar la praua inclinatione. Et quinci comincia vna pugna tra'l Discepolo & il Maestro. Che se la Ragione in sul principio si oppone alle cattiue voglie dell'Appetito, benche leggieri; sferzandolo con la viua rappresentatione della turpitudine, & de gastighi temporali, od eterni: l'Appetito diuien disciplinato, & costumato, *e temperante*. Ma se la Ragione come indulgente Maestra per compiacernelo, gli và permettendo alcune cose male, benche minute; l'Appetito con frequentati atti procedendo inanzi à vitii alquanto maggiori diuien *Malitioso*. Et se la Ragione in parte consente, e in parte nò, consegliandolo, & correggendolo debilmente: l'Appetito con praui habiti rinforzato, diuiene *incontinente*; perche, quantunque oda le ammonicioni della ragione, pur pecca. Che se alla fine imperuersando, più non ode i consigli della Ragione: & la Ragione istessa, cede alla forza del suo Discepolo: allora costui diuien *Precipitante, & brutale*; ne vi è genere di sceleratezza, che non sia pronto à commettere. Il che succede, tanto ne beni diletteuoli, come la sensualità & la vendetta; quanto negli vtili, come l'Auaritia, e la Rapina: & negli honoreuoli, come il Fasto & la Tirannia. Et questa è la scala descritta da Velleio in poche parole: *A rectis ad vitiata, vitijs ad praua, à prauis ad precipitia deuenitur*.

Eccles. 19. 1.
Arist. 7. Ethic.
Vell. paterc. l. 2.

Ma se tu vuoi prouar questa Tema con vn *Concetto Predicabile* fondato nell'*Argutezza Laconica*; puoi tu seruirti di quel detto di Salomone, *Sapientis oculi in capite eius*. Motto corto, & Laconico; significante più che non dice. Nel primo luogo adunque potrai muo-

Eccles. 2.

muouere vn dubio circa la lettera di questo detto, che di prima veduta par dissipito. Peroche primieramente chi è colui che habbia gli occhi, e non veggia se il Sauio hà gli occhi? Dipoi, qual gran miracolo è l'hauer gli occhi in capo, che non l'habbiano ancora i stolti, e gli animali, & molto meglio del Sauio l'Aquila, e'l Lince? Anzi di molti Huomini si legge, che penetrando co' raggi visiui la terra soda, veggiono i sepulti tesori, ciò che non puonno gli occhi del Sauio. Ma oltreciò, perche non dir e il medesimo degl'orecchi, che sono gli Organi del sapere: ò della Bocca, ond'escono le sauie parole: ò del naso, che si chiama la seggia della Prudenza; onde il prouerbio, Naso suspendit adunco. Finalmente qual forma di parlare è questa, *Habere oculos in capite*, più tosto che *in fronte*, ò *in facie*; ch'è la facciata anteriore & più nobile del Palagio, doue gli occhi si risiedono?

Nel secondo luogo, per venire allo scioglimento, dirai, che questo detto, *Oculi Sapientis in capite eius*, è vn Laconismo arguto, significante più col pensiero, che con la voce; come i Motti brieui degli Spartani, e i misteriosi hieroglifici degli Egitij; & i sensati Sintemi di Pitagora, e i detti prouerbiali ricolti dal Manutio, che son lunghe sentenze in iscorcio. Questo adunque, come osseruò l'eruditissimo Martin del Rio, era vn sententioso Prouerbio fra' dotti Hebrei, *Habere oculos in capite*: contraposto ad vn'altro, *Habere oculos in calcaneo*. Volendo accennare con diuina facondia, copiosa insieme & ristretta, questa dottrina: Che la natura agli animali bruti ripiegò il capo verso terra, bastando loro di veder di vicino le cose appetibili, ò nocenti: ma all'Huomo diede il capo sublime; & in esso collocò gli occhi sopra tutti gli altri sentimenti, per esplorar dalla lungi come vegghianti sentinelle, ciò che può nuocere. *Oculos vt exploratores in turribus, aut mentis excelsi supercilio esse collocatos, vt desuper spectent planam regionem*, dice Sant'Ambrogio sopra questo motto di Salomone. Anzi donò agli occhi humani vna incomprensibile celerità nel volgersi in vno istante da vn polo all'altro, e dalla terra al cielo, accioche squadrino di più lontano: & come il timon della Naue, con vn piccolo mouimento volgano l'Animo doue fia d'vopo. Eccoui adunque disciolto il nodo, e discoperto il mistero dello Spirito Santo: volendo insegnare, che gli Huomini sciocchi, nelle lor'opre mirano solamente il principio che stà loro dauanti a' piedi, & perciò poco stimano le colpe leui: a guisa degli animali che hanno il capo inchinato alla terra. Ma gli Huomini prudenti, mirando da alto luogo, considerano il fine, oue procedendo quel-

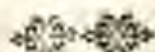
In Adag.

le piccole negligenze puon terminare. Siche questi *habent oculos in capite:* & quegli, *habent oculos in calcaneo*.

Nel Terzo luogo, si confermerà questo senso con l'autorità di S. Giouanni Crisostomo, ilqual lo spiega praticamente con la similitudine di coloro, che veggendo vn poco di fuoco acceso nelle lor case, alzano tosto il grido, e chiamano aiuti con romor grande, non considerando il principio debile della fiamma; ma il termine vltimo à cui può estendersi. *Non enim* (dice egli) *attendimus initium, sed ex initio finem consideramus: atqui hunc ignem vehementius excedit peccatum.* Questo è hauer gli occhi in capo, & non nelle calcagna. *Sapientis oculi in capite eius.*

Crisost. in ps. 6.

Nel Quarto luogo si può applicar questo detto à qualche specie particolare di peccato, per farlo più euidente, come quello del senso, che comincia insensibilmente per gli occhi. *Si abbate alcuno à mirare vn'Oggetto, che per lui non è: & benche senta qualche diletto, & forse il cieco Amore gli accenda negli occhi qualche fauilla, lusinga nondimeno se stesso, dicendo, vno sguardo non è peccato: non vieta natura il vedere: conuerria nascer cieco. Questo è hauer gli occhi nelle calcagna: ma chi hà gli occhi à suo luogo, considera di lungi, doue anderà à parar questa occhiata? dopò l'occhiata verrà il saluto; dopò il saluto il colloquio; dopò il colloquio la famigliarità; dopo la famigliarità la notte furtiua: dopò questa l'eterna; potendo piangere come quell'altra, Vt vidi, vt perij; poiche l'vn portò all'altro.* Vditene il Nazianzeno: *Caue ne oculus oculum trahat; ne risus risum; ne familiaritas noctem; ne nox interitum, & exitium.* Per questa scala insensibilmente vn David, Idea della Virtù, precipitò nell'adulterio, & nello assassinamento del suo più fedele, & più caro.

Orat. 31.

Settima Specie de' Concetti, per Metafora di OPPOSITIONE.

SIA la tua Tema, *Che più nuoce vn' Huomo spirituale quando comincia à guastarsi, che vn tutto guasto e peruerso.* Molte ragioni sode & concludenti puoi leggere sopra ciò ne' discorsi de' Padri della vita spirituale. Ma se tu vuoi prouarla con vn Concetto predicabile fondato nell'Arguтezza del Contraposito, verrebbeti bene ciò che disse Iddio nell'Apocalissi al Vescono di Laodicea: *Vtinam calidus aut frigidus esses:* intendendo per caldo vn tutto Spirituale; & per freddo vn tutto peruerso. Doue negar non si può, la forma di questa Propositione Opposita, non habbia vna forza quasi elentica; che altamente ferisce, & perturba l'intelletto di colui, contra cui vien drizzata: ma che insieme non habbia del Paradosso.

Apoc. c.3.

Nel primo luogo adunque si può muouere il dubio sopra l'intelligenza di questa Propositione, che di primo incontro par ripugnante alla buona Teologia, & a' buon costumi. Peroche qual sano intelletto ardirà sostener questa Tesi, che sia peggiore il cattiuo, che il pessimo? Com'è possibile, che Iddio così diligente librator delle colpe: abomini più il fragile, che il brutale: il rimesso, che il dissoluto: l'imperfetto, che il scelerato: il mal diuoto, che il barbaro: il tiepido nella virtù, che il gelato & impetrito ne vitij: *Vtinam calidus, aut frigidus esses. Che parole sono coteste mio Dio;* dirà quel Prelato Laodiceno. *E vero, che non butta fiamme la mia Carità; ma non è perciò spenta sotto le ceneri: amo alquanto me stesso, ma non odio te: non sono vn Mongibello bollente, nè sono vn' Alpe neuosa: non son Serafino, nè son Lucifero. S'io non apprezzo quanto douerei gli tuoi consigli; almen non ispezzo le tauole della tua legge: Se scarse son verso i poueri le mie mani: non son perciò ricche delle altrui gemme: se non hò il cuor tanto mondo, non è però immondo di mondane lasciuie: s'io non venero come vn Santo il tuo Santo Nome; pur non adoro come vn profano gli Dij profani. Che s'egli è vero, che tu abbomini vn tiepido più che vn peruerso; meglio dunque sarà, che vn sacro Pastore, non potendo esser Santo, diuenga vn Lupo.*

Nel secondo luogo verrai allo scioglimento: ma dirai non potersi perfettamente chiarire questo Paradosso dell'Apocalissi, il

Leuit. cap. 13. confronto di vn'altro più oscuro nel Leuitico, che risponde à questo: & come ambidue siano foschi, l'vno fà lume all'altro. Comanda Iddio à Mosè, che se alcuno incomincia à discoprirsi leproso; mentreche il morbo serpeggia nel suo principio, si chiuda, & si sequestri dagli altri: ma s'egli poi diuerrà di quella sordida merce tutto fiorito & coperto da capo à piedi: allora sicuramente ir si lasci con gli altri. *Sin autem effloruerit decurrens lepra in cute; & operuerit omnem carnem à capite vsque ad pedes; considerabit eum Sacerdos: & teneri lepra mundissima iudicabit; & idcirco Homo mundus erit.* Talche à due sorti di persone Iddio permette il commertio; à chi è *totalmente sano*, & à chi è *totalmente leproso*: ma chi è *mediocremente contaminato*; vuol che si rinchiuda e segreghi da tutto il Popolo. Rimane attonito Filone, & altri Mitologi Hebrei sopra questo passo del *Leproso*, non men che gl'Interpreti sacri sopra quello del *Tepido*: ma dell'vno e dell'altro sarà suelato il mistero, e chiara la spositione, se si osserua vna fisica dottrina sopra cui l'vno e l'altro si fonda. Egli è ad osseruare che la contagiosa infettione nasce dalla putrefattione *in fieri*, & non *in facto esse*, come parlano i Filosofi. Onde, Teofrasto osseruò, che ogni cosa mentre si stà

Lib. peri Osmin. putrefacendo rende cattiuissimo odore, ma totalmente putrefatta non più. Non vedete, dice egli, le Rose, e'l Nardo Celtico, & la Bassilica, come nella sua pianta natia profumano l'aria con la fragranza; indi à tiepido fuoco putrefacendosi pian piano dentro di vn'angusta prigion di vetro, spirano graui & dispiaceuoli odori: ma poiche interamente fracide & putrefatte raffreddansi; di nuouo odorano soauemente: & con esse, le vesti e i lini si guardano dalla putrefattione & si profumano? Così mentre vn Corpo humano si stà contaminando di leprosa tristitia esala spiriti corrotti, fetenti vapori, e pestilenti semi, che infettando l'aure, infettano chi le respira: ma s'egli hà totalmente esalato con vniuersal'escretione quell'interno, infesto sì, con la deformità, ma non infetta chi gli è vicino. Quinci il Protofisico della Grecia insegnò, che ne' morbi epidemici qual'è la Lepra *oportet* (come interpreta il Valesio) *has omnes*

Hippocr. l. 2. Epidem.
Sacr. philos. c. 19.

excretiones in cutem esse copiosas non semifirmes: che apunto è il senso delle parole del Leuitico: acciochè la putrefattione sia perfettamente per entro alle viscere & alle carni raffreddata e finita.

Nel terzo luogo si applicherà questa fisica dottrina al secreto mistero delle diuine parole del Leuitico insieme, & dell'Apocalissi. Tre stati de' Corpi ci dipinge il Leuitico: l'vn *tutto sano*; l'altro *tutto leproso*; il terzo *mezzano* tra'l sano & il leproso: & tre stati delle Anime ci dipinge l'Apocalissi, l'vna *tutta calda* e santa; l'altra *tut-*

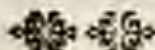
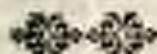
ta fredda e peruersa la terza *tiepida*, & mezzana. Il Corpo *tutto sa-no* è aggradeuole nel comertio: & l'Anima *tutta santa* è gioueuole con l'esempio. Il corpo *tutto Leproso*, più non infetta: & l'Anima *tutta peruersa* più non scandalizza. Il Corpo *semileproso* guasta i vicini: & l'Anima *semicattiua* corrompe i buoni. Et la ragione è chiara per l'antidetto; peroche sicome l'Huomo tutto coperto di manifesta lepra, per se stesso è schifoso & ischifato da tutti: cosi vn'Huom notoriamente peruerso, è cosi odiato da buoni; che i loro pessimi esempli non muouono ad imitatione, ma ad horrore, & isdegno: & perciò niuno ne prende vero scandalo. Et per consequente sicome colui ch'è nel principio della putrefattione, non dimostrando palesemente il suo male, sparge l'intestino veneno à coloro che incautamente segli auuicinano: cosi chi sotto religioso sembiante, è in buon concetto di virtù, ma copre vn'animo degenerante dal vero spirito: costui trasmette il famigliar veneno delle parole ò dell'opre non virtuose, che facilmente sono imitate da' semplici, e buoni: ch'è il vero scandalo. Si può confermare questa spiegatione, con l'autorità di Giliberto Abate, sopra quelle parole de' Sacri Cantici, *Quasi balsamum non mistum odor meus*: doue dimostra, che più pericoloso è il vitio mescolato con la virtù, che tutto solo. *Periculosa & pessima mistura est, quando vitium Virtutis imitatur speciem, & quasi balsamum venenum facit: Vnguentarius est Diabolus.* Ser. 32. in cant.

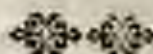
Nell'vltimo luogo si ritorna alla Tema con le parole del Leuitico, & dell'Apocalissi: dimostrando che questi tali sono i *Semileprosi* che separar si denno dal comercio de' sani. Questi sono i *Tiepidi* vomitati da Dio: peroche sicome il beueraggio, ò tutto caldo, ò tutto gelato, dallo stomaco si ritiene; ma il tiepido, rilassando con la sua mollezza le fibre oblique; muoue il vomito: così più facilmente tolerati sõ da Dio gli totalmente peruersi che questi Tiepidi, perche alla Chiesa son più dannosi. *Vtinã calidus aut frigidus esses: sed quoniam neq; calidus neque frigidus es, sed tepidus, incipiam te euomere.* Si può mostrare che perciò San Paolo, concede che i Cristiani prendano cibo, e conuersino co' Pagani, che non han Fede; *Si quis Infidelium vocat vos, & vultis ire: omne quod vobis appositum fuerit, edite.* Et dall'altro canto prohibisce il conuersar & cibarsi co' fratelli fedeli, ma infetti di maledicenza, ò di curiosità, ò di ebrezza, ò di rapina: *Cum eiusmodi, nec cibum sumite*: percioche, come nota Teodoreto sopra quel passo del Leuitico, i Pagani son simili al *tutto Leproso*, & gli Spirituali intepiditi, al *Semileproso*. *Hoc continet figuram rerum Spiritualium: siquidem lex diuina nec edere*

quidem permittit cum fratribus peccantibus: cum Infidelibus autem ad conuiuium inuitantibus manducare non prohibet. Et si può dimostrare, che sicome alla Santa Chiesa sono stati più perniciosi i cattiui Cristiani, che i Tiranni Pagani; così alle Religioni son più perniciosi i *Religiosi intiepiditi*, che i *pessimi Secolari*: non mancando degli vni nè degli altri infiniti essempli, & sentenze, come si è detto.

NOn si può credere quanto graditi siano al Popolo, non solo i Concetti Predicabili, ma i Soggetti delle Prediche fondati sopra questa figura per le ragioni che si son dette nel Trattato degli *Opposti* alla pagina ;24. Onde gli accorti Predicatori, per render la Tema della Predica più curiosa, & Populare, vsano la scaltritezza di congiugnere & raffrontar due Temi, che sembrino hauer fra loro alcuna contradittione: & far la comparere con termini contraposti: & poi concordano l'vna e l'altra con qualche riflessione ingegnosa & pellegrina. Così quel diuino Panigarola nella Predica del primo giorno di Quadragesima; potendo predicare ò delle Ceneri, conforme alle parole della Chiesa, ò del Tesoreggiare in Cielo, conforme alle parole dell'Euangelo; che son due soggetti comuni e separati; vsò questa finezza di accoppiare vn Soggetto con l'altro, & far comparire la contradittione dell'vno all'altro; come se con due mouimenti contrari rapiscano l'Huomo in parti opposite. Reciterò le sue parole. *Se la lettion sacra dell'Euangelo hodierno, ad altro non attende, che à sollenar dalla Terra i miei pensieri, & porli in Cielo: io vorrei pur sapere dall'altro canto, ò Roma, per qual cagione dunque la Santa Chiesa entro all'istesso giorno, che è questo d'hoggi, ad altro non attende, che à ritrarre i miei pensieri dal Cielo e porli in Terra: & se la Chiesa Santa dall'alto mi richiama, & figge al basso; donde auuiene che l'Euangelo Santo fuor del basso mi sprona & caccia in alto. Volgiti al Cielo dice il Vangelo: torna alla Terra dice la Chiesa. Mira in alto, dice quello: guarda à basso dice questa. All'insù volgiti, t'esclama da quel canto: all'ingiù calati, da quest'altro. Non pensare alla Terra, canta il Diacono: pensa alla Terra, grida il Coro. Perche dou'è il Tesoro, è il Cuore; Nolite thesaurizare vobis Thesauros in Terra, replica quello: perche oue si ricorda, quiui è il pensiero, Puluis es, soggiugne questa. Et per finirla, egli è pur vero, che alla Terra mi chiama la Chiesa hoggi, & il Vangelo al Cielo: che mentre per lo Cielo si grida, Thesaurizate vobis Thesauros in Cælo: per la Terra si grida nell'istesso tempo, Memento Homo quia Puluis es, & in puluerem reuerteris.* In questa guisa và egli contrapuntando, & accrescendo la difficoltà per far comparir la contradittione. Ma doppo il lungo, & forse troppo lungo conflitto (peroche mentre si trà

così

così à lungo, l'Vditor si annoia, e scopre l'arte) solue alla fine la
difficoltà con questa inopinata & ingegniosa riflessione; che sicome
lo Spirito Santo vuol che l'Huomo conosca se medesimo: così
essendo l'Huomo composto di Anima e Corpo; sì che ad vn tem-
po l'Euangelo faccia conoscere ciò che l'Huomo è quanto all'A-
nima; *Thesaurizate vobis thesauros vestros in Cęlo.* & la Santa Chie-
sa gli faccia conoscere ciò ch'egli è quanto al Corpo, *Puluis es, &*
in puluerem reuerteris. Le sue parole son queste, dopoi di hauer fat-
to molto dubitare, perche sia questa contradittione trà l'Euange-
lo e la Chiesa. *Perche? perche? eccoui Ascoltatori la grandezza delle*
parole di Dio, che à prima fronte paiono contradittorie: quiui appunto e
coprono, e discoprono misteri altissimi, e profondissimi. Lo scopo, vedete,
& il fine di queste parole, è il porci dinanzi agli occhi lo stato di noi
stessi: il dire ad ognuno di noi, nosce te ipsum: il fare che l'Huomo sme-
morato riuolga una volta gli occhi in se medesimo, & impari à cono-
scersi. Hora, chi non sà che l'Huomo non è però una pura, e semplice so-
stanza, ma vn composto di due parti, di Anima cioè, & di Corpo: di Cor-
po Terreno; d'Anima Spirituale: di Corpo corruttibile, e d'Anima incor-
ruttibile: di Corpo mortale, e d'Anima immortale: di Corpo che per ge-
neratione si produce, d'Anima che per creatione s'infonde: di Corpo da-
taci dal Padre, d'Anima dataci da Dio immediatamente. Se dunque
per conoscere noi stessi bastasse à conoscere ò il sol Corpo, ò l'Anima sola;
solo ancor basterebbe l'hauer riuolti i pensieri, o puramente al Cielo, ò
puramente alla Terra. Ma poiche per conoscere compitamente,
ò Huomo, e la parte diuina, e questa frale, bisogna che tu
conosca, per la parte diuina, Thesaurizate vobis The-
sauros vestros in Cælo: & per la parte huma-
na, Memento Homo quia cinis es. Et
così poscia in tutta la Pre-
dica discorre l'v-
no e l'al-
tro
Soggetto, e destà
applausi.

Vltima

Vltima Specie di Concetti per Metafora di DECETTIONE.

SIA la tua Tema, *Che la Discordia interrompe ogni grande Impresa.* Basterebbe per soda proua, oltre i molti esempli sacri, e profani, & Aforismi politici, quella famosa sentenza di Micipsa esortante i Figliuoli alla Concordia frà loro: *Concordia paruae res crescunt, Discordia maximae dilabuntur.* Ma se tu volessi prouarla con vn Concetto Predicabile fondato in questa Metafora; potresti valerti di quella inaspettata risolutione che fece Iddio, nel fatto de' Giganti, che dopò molta consultatione, per interrompere la temeraria fabrica della Torre Babilonese, finalmente conchiuse così: *Confundamus ibi linguam eorum.* Laqual Conclusione fù vn'ingeniosa, & arguta facetia, per ischernire il sciocco discorso di quegl'insani Fabricatori.

Sallust. de bell. Iug.

Genes. c. 11.

Nel primo luogo adunque, puoi tu rappresentar la pazzia di coloro, mentre diuisano di accingersi à quella Impresa. *Venite, faciamus nobis Ciuitatem & Turrim, cuius culmen pertingat ad Caelum: & celebremus nomen nostrum antequam diuidamur in vniuersas terras.* Potrai ghiribizzar quà con vna faceta parafrasi sopra queste parole, facendo parlar que' Giganti con detti alteri ma sciocchi, come parlerebbero in Comedia i Capitani milantatori, o que' Titani che volean dare l'assalto al Cielo. *Se noi siam più grandi degli altri Huomini, che non cerchiamo vn Mondo maggior di questo? Godransi dunque i Semidei què tralucenti palagi; e noi starem fitti come le Rane in questo fango? Sù dunque: rizziamci vna Torre à giorni che ferisca il Cielo: & quando il Ciel sia tant'alto, che non vi giunga la Torre; incaualandoci noi l'vn sù le spalle dell'altro, come Torri sù Torre, potremo salterà sopra la Luna, e trarrà tutti gli altri con le girelle. O che trastulli da Giganti, hauer per passeggio il Zodiaco doue camina il Sole; per palle à giuoco le Stelle; per Cocchio rotante il primo Mobile; & per dolce riposo il concento che fan le Sfere fregandosi l'vna con l'altra nel dar suo giro. Che se i Diamanti e le Gemme son pur frammenti di Ciel caduti, come si crede, potrenceue fornire alla miniera; & per la nostra scala mantener traffico di Gemme trà colassù & costaggiù, & farci ricchi à cafisso. Che se gli Dij per inuggia verranceli di-*

nita-

uscire; se accorrendi del lor paese à sergezzani; perche gli Dij che noi veggiam dipinti, son più corti di noi ben tre palmi & vn sommesso.

Nel secondo luogo, si mostrerà che veggendo Iddio quel gran disegno de' Giganti benche sciocchi; & considerate le loro forze, potue tener per certa la riuscita della Torre: & quasi impaurito congregò il gran Consiglio della Trinità, come intende Ruperto; & ancora le squadre Angeliche, come intendono altri, & parlò in questa guisa. *Ecce, vnus est Populus, & vnum est labium omnibus: cœperuntq; hoc facere, nec desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint: venite igitur, descendamus.* Nelle quali parole, e' par che Iddio discorrendo in pien Consiglio sopra quel fatto, asseritiuamente conchiuda (come interpreta il Gaetano) che color veramente non desisterebbono, finche l'opra non fosse perfettamente compiuta; & perciò consulti come impedirla. Doue si potrà fare vn motiuo verso Iddio, cercando qual ragion muoua la Diuina Sapienza, à credere, che possa riuscire à que' pazzi vn così dismisurato disegno. Poiche primieramente l'istesso Iddio gli chiama Figliuoli di Adamo: *Descendit Deus, ut videret Turrem quam ædificabant Filij Adam:* bastando che sian creati di terra, per dir che torneranno terra prima di finire vn'opra tanto superba, secondo quella minaccia. *Quid superbis terra & cinis?* Dipoi, perche à calcolo geografico, & dimostratiuo, il Ciel della Luna, ch'è il più vicino, pur'è lontano dalla Terra trentatre semidiametri, che montano centouintimila secentotrenta leghe Italiane; siche, se ogni anno hauesser potuto alzare vna lega di fabrica; ancor'a' nostri giorni non saria giunta alla ventesimaquarta parte: & già mille dugentosei volte sarebbesi cangiato il Mondo, à viuere vn secolo per ogni età. Ma posto ch'egli hauessero vita vguale al lor disegno; doue trouar materia vguale alla mole, benche inuolgessero, non che trenta Monti, ma trenta Mondi l'vn sopra l'altro, per dar larghezza proportionata à tanta altura? Et quantunque non mancasse mai terra a' Figliuoli della Terra; come poter viuere quando saran peruenuti all'aria tenuissima, che ne serue al respiro, ne sostiene gli Vcelli? Come vallicare la Region de' nugoli, e delle grandini, siche non rimangano agghiadati dal freddo, ò inceneriti da' fulmini? Anzi, come pure alla terza Regione poggiar potessero illesi; come non friggere in quella Sfera rouente, doue ardono le meteoriche faci, & le Stelle cadenti, & le spauentose Comete? Quanti Icari spennacchiati dal Sol vicino, quanti ridicoli Faetonti vedransi precipitar nel Gange, & nell'Eufrate? Et così puoi tu discorrere con altre tue ragioni, conchiudendo, che Iddio non douea ingelosire,

sire, ne giudicar riuscibile quel baldanzoso attentato; & consequentemente non douea dire; *Cœperunt hoc facere, nec desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint.*

Nel terzo luogo, venendo allo scioglimento, auuiserai che Iddio nel vero non disse quelle parole *affermatiuamente*, come credè il Gaetano perochè ben conosceua il Creatore le forze loro; ne meno *interrogatiuamente*, come credè Santo Agostino; poiche l'hebraico Originale non fà quel senso: ma *ironicamente*, come discorrono Martin del Rio, Lippomano, e la commune de' Sacri Commentatori: prendendosi Iddio passatempo di gastigar ridendo coloro che scioccamente lo spregiano, com'egli stesso disse; *Ego quoq; in interitu vestro ridebo & subsannabor.* Et che sia vero, notate come Iddio tutto gratioso & faceto, và facendo la Echo, & il contrapunto scherzeuole di atti ad atti, & di parole à parole con quegli sciocchi, di corpo Giganti, Pigmei di senno. Leggete nel Sacro Testo, come argutamente ritorcendo le medesime voci, contrapone à *Dixerunt, Dixit*: à *Venite, Veniamus*: à *Ascendat, Descendit*. à *Faciamus, Non desistent*: & per conchiusione inaspettata, à *Celebremus, Confundamus*. Radunano i Giganti vn gran Consiglio, *Dixit alter ad proximum suum*: & vn gran Consiglio raduna Iddio; *Dixit Deus, ecce vnus est Populus*. Disegnano coloro di salire in Cielo; *Faciamus Turrim quæ pertingat ad Cœlum*: & Iddio scende in terra per vedere il ridicolo lor disegno; *Descendit Dominus vt videret Turrim*. Quegli congiurano di non abbandonar l'Impresa; *Faciamus antequam diuidamur*: & Iddio s'infinge di temerne la riuscita: *Non desistent donec opere compleuerint*. Quegli finalmente animano tutti i Compagni per accignersi all'opra: *Venite igitur faciamus lateres*: & Iddio raduna tutte le forze per impedirla; *Venite igitur, descendamus*. O che terribil decreto! ò che minaccia! Ma che farai, potentissimo Iddio, quando tu sarai sceso? Qual'estremo sforzo della tua Deità, & delle conuocate Persone Diuine, & delle Ausiliari coorti degli Angeli impegnerai tu in questa Impresa? Impasterai tu la calce di quella machina col sangue de' Giganti? No. Riuerserai dunque sopra gli Artefici la sua struttura, come Gioue l'Olimpo, e l'Ossa, sopra i Titani? *Nò: farò cosa maggiore*. Che dunque? Farai tu col piede aprir la Terra, e sepellir viui nell'Erebo i fabricieri e la fabrica, perche ne in Cielo, ne in Terra, resti memoria de' loro nomi? *Nò: farò cosa più strana*. Qual'horrendo ripiego farà finalmente cotesto? *Eh: Confundamus ibi linguam eorum*. Oh, che giocoso ripiego! dopò tanti consigli, e tante minaccie; dopò vna marchiata in battaglia di tutto l'Essercito celeste, *Venite, descendamus*:

rum: chi harebbe aspettato giamai, vna sì gratiosa, e ridevole riso-lutione? ***Confundamus linguam eorum.*** Eccoui come Iddio combatte contro à coloro, che peccano di Superbia per isciocchezza: Lascia la Torre qual'era: non vccide quegl'Titani insolenti: non perde i Fulmini indarno: non manda fuoco dal Cielo: non gli precipita come Luciferi. Queste armi fiere, questi horrendi castighi adopra contro a' Superbi malitiosi: ma contro à Superbi di ceruel-lati e folli; fà vendette da gioco; mostra timore, e ride; finge di scendere, & non si moue: le sue ire sono ironie; il suo guerreggiare è garrire; e i fatti d'arme sono facetie. ***Venite igitur, descendamus.*** Sù sù, all'arme, all'arme; & che farà? ***Confundamus ibi linguam eorum:*** ecco la tragedia finita in comedia. Si può giouialmente descriuere la confusione di quel ridicolo successo, quando la lingua hebrea ch'essi parlauano, si mutò in tanti linguaggi frà se diuersi: cantaua il Greco idioma, gorgheggiaua il latino, fremeua l'Arabo, strepitaua il Germano: sì che tutti parlanti, e tutti mutoli; patrioti e stranieri; mouean la lingua, e non parlauano; ouero parlauano senza parole; erano vditi & non intesi; & così barbareggiando insieme, l'vno addimandaua sassi, e l'altro porgea il vangile; & ridendo vn dell'altro, & perciò l'vn contra l'altro adirati; credendosi l'vn dall'altro scherniti; l'vno all'altro voltò le spalle; & con la sola discordia restò l'opra imperfetta: onde anche hoggi per ridicolo esempio, à quelle rouine resta il nome di Babele, cioè Confusione.

Nell'vltimo luogo si può confermare questo arguto scherzo di Dio, con l'autorità di vn dottissimo Comentatore. ***Itaq; incredibilis facta est inter ædificantes confusio, ex tanta pluralitate linguarum: cum sese inuicem loquentes non intelligerent; & petenti Calcem, alius Lignum porrigeret: vnde inuicem irridentes, & mutuò irascentes, ab opere destiterunt.*** Et quì si può riflettere sopra la Sapienza Diuina, laquale hauendo osseruato, che tutto il fondamento di quella Impresa, era la Concordia di volontà e di linguaggio: ***Ecce vnus est Populus, & vnum est labium omnibus;*** trouò la vera contramina per balzar quella Torre; cioè la Discordia; ***Confundamus ibi linguam ipsorum;*** verificando la Tema proposta, & la precitata sentenza; ***Concordia paruæ res crescunt;*** ecco la Torre: ***Discordia maximè dilabuntur;*** ecco la rouina.

Fernand. in Genes. c. 11.

BEn sò, che vn facondo & ingegnoso Predicatore, non prenderà legge da questi esempli: & chi Predicator non è, non ne hà bisogno. Mà à quegli che si spingono dalle mosse per correre quella sacra & faticosa Carriera, non saran forse inutili per cominciare à comprendere la quiddità di questi Concetti, & la Metodo per

ma-

maneggiarli; che è il principal di quest'Arte. Peroche il fabricarli di propio Marte, hoggidì non è troppo necessario; essendone pieni tanti volumi Spagnuoli, che sopra qualunque Tema predicabile, basta ricorrere agl'Indici di que' libri per trouarne infiniti, ma nudi e secchi; da vestirsi & impinguarsi con ingegno Italiano. Ma oltre à ciò, chi à questa professione vuol' applicare il suo studio; conuien che per non essere sempre copista, ne vada anch'egli fabricando, & empiendone il suo Repertorio a' luoghi Topici, ò per Euangeli. Ilche si fa, ò leggendo in fonte i Santi Padri, & facendo le riflessioni sopra qualche loro detto metaforico; (principalmente doue citano qualche passo della Sacra Scrittura) per applicarlo à qualche Tema predicabile. Ouero, leggendo in fonte la Scrittura Sacra, & trouatoui qualche fatto, ò detto metaforico, & Arguto; vedere i Comentatori, e i Santi Padri sopra quel passo: & anco la Catena Aurea, & la Selua delle Allegorie, che apunto è vna vasta Selua da fabricar Concetti. Ne poco ti risueglierà l'intelletto con la Imitatione accurata l'vdire i valenti Predicatori, che hoggidì in questo genere han toccate le mete della gloria: anzi portatele tant'oltre, ch'io non sò se humano ingegno possa passarle: come in questa nostra Città si sono vditi, il Zachia, il Carrafa, il Lepore, fioriti giardini di Arguzezze, & di Concetti.

Circa la *Tema*, conuien procurare che sia vna nouella, e curiosa riflession Predicabile, cioè Sacra, ò Morale; ordinata à persuader qualche Virtù, ò fuggire il vitio; ouero à spiegar qualche mistero diuino; ò lodar qualche fatto di Cristo, ò de' Santi: riducendosi ogni Tema ad alcuno degli Tre Generi della Retorica Persuasione; cioè *Deliberatiuo, Giudisiale, & Demostratiuo*, ò sia Epidictico, che comprende ancora le cose Doctrinali per pompa, tosto diremo. Ma quantunque la Tema fosse cosa commune, si può far curiosa per via del Concetto, & dell'Argomento arguto con cui si proua.

La seconda parte adunque del Concetto Predicabile è l'*Argomento ingegnioso*, ò sia *Mezzo termine* con cui si proua la Tema tirato da qualche passo della Scrittura, che à prima veduta paia difficile, ò assurdo, ò inetto, ò contradicente ad vn'altro passo.

La Terza parte, è la *Difficoltà*, & il motiuo che si fa sopra quel passo, circa l'intelligenza della lettera, ò circa il sentimento. Et questa difficoltà si fà comparire per via di qualche discorso Teologico, ò Scriturale, ò Filosofico, ò Dialettico, ò Historiale, che muoua nell'vditore grandissima aspettatione, & insieme gl'insegni qualche cosa nuoua, & curiosa.

La Quarta parte è lo *Scioglimento*: siche si faccia vedere, che quel passo ilqual parea tanto difficile, ò assurdo, è vn' *Argutezza Diuina*, quando sia ben'inteso. Et per intendimento, si fà taluolta qualche discorsetto dottrinale per modo di vn Notando necessario à presupporsi. Ouero con qualche pellegrina Eruditione, ò Similitudine curiosa e vaga di cose naturali, od Artificiali, etiamdio dimestiche, che dia materia di alcuna ingeniosa descrittione, per far più chiara la risolutione del dubio. Et in ciò consiste la maggior vaghezza del Concetto, & l'ingegno dell'Oratore.

La Quinta parte è l'*Applicatione*: quella cioè che applica il discorsetto al Passo della Scrittura; & il Passo della Scrittura alla Tema. Nelche si richiede viuezza d'ingegno per accoppiar due cose, che parean lontane: & di più vna marauigliosa chiarezza ne' termini & ne' riscontri: onde l'Vditore con diletto conosca la verità, & l'harmonia di vna cosa con l'altra.

La Sesta parte è l'*Autorità*, per confermar quella spiegation riflessiua, che per altro sarebbe parsa vna propria ingeniosità dell'Oratore, sottoposta alla innidia. Et è cosa grande, come l'Autorità de' Santi Padri, & anco de' Sacri Comentatori, ferri & suggelli il Concetto, rendendolo venerabile: & appaghi l'Animo del Popolo, che lo riceue come vna conclusione dimostratiua; & lo diletti; veggendo accoppiate le parole del Santo col tuo pensiero, come nelle Imprese il Motto col Corpo, come hò già detto.

Doppo l'*Autorità*, se tu vuoi passare ad vn'altro Concetto: come fan quegli che tessono le sue Prediche con vn filo di Concetti, che seruono come Argomenti accumulati per prouare l'istessa Tema: in tal caso si lascia l'Vditore con quell'Autorità, come concludente, senz'aggiugnerui niun'altra cosa, & immediatamente si passa ad vn'altro passo di scrittura, & ad vn'altra difficultà, con vn poco di proemietto, che serua di transitione. Ma se quel Concetto è la sostanza della tua Predica, ouero s'egli è l'vltimo; allora dopò la sentenza si ripiglia la Tema, & s'inculca con alcuna parafrasi, & con altre ragioni intrinseche & sode, per ritrarne il frutto preteso; ò persuadendo l'intelletto, ò mouendo l'affetto, s'egli è cosa patetica.

ECcoti adunque gli stupori, ecco la nobiltà di questo Pellegrino Parto della Mente feconda, da noi chiamato CONCETTO ARGVTO: che quantunque ben souente ci paia, senza cultura ne studio niuno, nascere ancor fra la plebe: comprende nondimeno tante spirituali Operationi della più nobil parte dell'Anima tanto viuaci, & pronte; che niuna Metafisica par più sottile;

niun

mun volo più veloce; nium'Arte più industriosa. Anzi da Giulio Cesare, e Marco Tullio: & da' più arguti & scientiati ingegni ch'ei non furono, fù creso, che ogni cosa del Mondo, con la forza dell'Arte conseguir si potesse, fuoriche questa sola. Ma di contrario auiso fù il nostro [265] Autore, che con più fino occhiale mirò le cose. Peroche ragionando in ispetie de' Motti falsi & faceti, decide così: *Che sebene alcuni ingegni felici, dalla Natura stessa impetrino in dono l'essere arguti: & altri con l'Essercitio lungo, che alfine si cambia in Natura faticosamente l'acquistino: il Filosofo nondimeno, benche per natura, ne per pratica sia molto arguto: ben può delle Argutezze, insegnar l'Arte.* L'Arte sia dunque, così di questa, come di tutte l'altre *Facultà Pratichevoli*, benche mecaniche: stabilir Teoremi, & Regole particolari, che metodicamente indirizzino l'Intelletto Pratico al fin preteso. Peroche l'Intelletto humano naturalmente è sì veloce & sagace, che mostratogli vn sol vestigio, conosce il concetto di lungi, & per se corre à procacciarlo. Ma perche i Teoremi, ò Regole Pratiche, son la Forma dell'Arte: & ogni Forma presuppone la dispositione della Materia, & la cognition del Fine à cui s'indrizza la Operatione discorreremo nel primo luogo.

265. *Ar. 3. Rhet. c. 10. Posse facete dicere, aut ingenij est, aut exercitati. Docere autem, Demonstrare huius.*

CAVSA

CAVSA FINALE,

Et Materiale dell' Argutezza.

CAPITOLO X.

OGNI Perfetta Argutezza, essendo vn'*Oratione Persuasiua*; necessariamente si riduce ad alcun de' tre Generi delle Cause, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIVDICIALE, come dicemmo. Onde chiunque ne compone alcuna, necessariamente indirizza la sua intentione 266 à Lodar cose honorate, ò Biasimar le contrarie: Consigliar le vtili, ò ritrar dalle inutili: Accusar l'ingiusto, od iscusarlo. Egli è però il vero, che taluolta di questi tre Generi l'Intelletto humano sà fare inserimenti diuersi, mescolando l'vn con l'altro inguisa, che il Fin principale sarà Dimostratiuo; ma si seruirà del Giudiciale, come di mezzo: accusando alcuno per isuergognarlo: & così degli altri. Anzi tale Argutezza haurà in vn tempo due Fini principali, & quasi due anime: come se tu la gitti con vgual'intention di accusare insieme, & di biasimare. Et tale altra (sicome discorremmo nella Decettione) ci entrerà con vn Fine, & iscaltritamente ne vscirà con vn'altro diametralmente contrario: per frodar l'espettatione dell'Ascoltante. I quai mescimenti dal nostro 267 Autor son chiamati ASSVNTIONI: come se tu assumi di laudar la Pace, per isconsigliar la Guerra: ò vituperar la Guerra per esortare alla Santa Pace. Ma la maniera di bersagliar questi Fini, nelle Argutezze sarà figurata & ingeniosa, quali esser denno gli *Entimemi Vrbani*.

266 *Ar. 3. Rhet. c. 3. Cumq; tria Genera sint, fines etiam tres sunt;*

267 *Arist. ibid. Cætera verò ad hæc assumunt.*

Nel Genere DIMOSTRATIVO, argutissimo è quel di Martiale in *Laude* del buon'Imperador Nerua; in cui veruna cosa buona non haresti ritrouato, fuorche gli buon costumi.

Ipse quoque infernis reuocatus Ditis ab Vmbris
Si Cato reddatur: Cæsarianus erit.

Doue tu vedi vna viuace *Hipotiposi*, nel richiamar dall'Ombre l'Ombra di Catone: & vn'acutissimo *Laconismo* in quelle due parole, *Cæsarianus erit*. Volendo dire: *Di così retti costumi è questo Cesare, che l'istesso Catone riformator de' Costumi, ilqual s'uccise per*

non obidire à Giulio Cesare: hora diuerria Cesariano, volentier obidendo à Nerua. In biasimo, ingeniosissimo è quell'altro contra vn busalaccio plebeo, che domandaua l'Immunità di tre Figliuoli, sol'a' bennati, & radamente, conceduta in priuilegio:

Ius tibi Natorum vel septem Zoile detur:
Dum Matrem nemo det tibi: nemo Patrem.

Doue tu scorgi due acutissime Figure, l'Opposito Relatiuo; *Hauer Figliuoli, non hauer Padre*. Et il Laconismo; volendogli dire sotto coperta: *Tu sei vn'infame Bastardo del commune*.

Nel Genere DELIBERATIVO, arguto è quel *Consiglio* ch'ei diede ad vn Causidico, che faceua il sollicito & affaccendato:

Si res & causa desunt, agis Attale mulas.
Attale, ne quid agas desit, agas animam.

Doue appaion due leggiadre Figure: l'*Equiuoco* nella Voce Agere: & la *Decettione*, non aspettandosi colui tal Consiglio, di cacciar fuori l'Anima, per non istarsi otioso. *Sconsigliando*, arguto è quell'altro, fondato nella sola Oppositione:

Parce precor lasso: vanosque remitte labores,
Qui tibi non prosunt; & mihi, Galle, nocent.

Nel Genere GIUDICIALE, argutamente *scusò* la sua tardanza, con vn Laconismo:

Non est ista quidem; non est mea, sed tua culpa.
Misisti Mulas qui mihi Paete TUAS.

Volendogli dire: *Basta dir che le Mule eran tue*, così distrutte, che non possono andar oltre. *Accusando*, scherzò contra quel Poeta, che volaua con le altrui penne:

Iudice non opus est nostris, nec Vindice libris.
Stat contra, dicitque tibi tua pagina, Fures.

Non vedi tu con che viuace Hipotiposi, fà che il Poeta Maledico, sia per ladro accusato dal proprio libro? Volendo dire: *Tu biasimi gli miei versi, & pur li rubi nelle tue pagine. Hor se tu ne pompeggi; dunque tu li confessi buoni, senza ch'io li difenda.*

Conchiudo adunque il Fine vniuersale di tutte le Argutezze, come di tutti gli altri Entimemi, essere il PERSVADERE: ilqual si sottodiuide ne' tre Generi di Persuasione: cioè, *Lodando, Consigliando, Scusando*, e' suoi contrari. Et à questi si riducono tutte le Persuasioni priuate & publiche, come habbiam detto.

MA in tre maniere maneggiar si possono queste Persuasioni dal Dicitore: cioè (per adoperar li termini del nostro

stro 168 Autore) RATIONALMENTE, MORALMENTE, PATETICAMENTE. Et così delle Argutezze, altre saran *Patetiche*, altre *Morali*, & altre *Rationali*.

PATETICHE son quelle, che ò con la Sostanza, ò con le Forme Patetiche, dellequali ragionammo; sono indirizzate à muouer gli Animi à *pietà*, à *sdegno*, ad *amore*, ad *ira*, ad *inuidia*, & à qualunque altro *Affetto*. Talche l'Affetto istesso, con qualche Figuretta ingegnosa, senza grande acutezza, sarà inuece di Concetto Arguto: come quel di Martiale nell'Epitaffio di Glaucia, Fanciulletto insperatamente a' suoi Genitori:

168 *Ar. 2. Rhet. c. 1. Persuasionū Genera sunt tria. Nam alia sunt in Moribus eius qui dicit. Alia in Auditore eo quodam affic̄iendo. Alia in Ratione ipsa, eo demonstremus, aut demonstrare videamur.*

Vix vnum Puer applicabat Annum.
Qui fles talia, nil fleas Viator.

Doue l'affetto di *Pietà* è animato da vn simplice Contraposito. *Qui fles, nil fleas*. Come dire, *Se tu piangi questo accidente, priegoti di Cielo tanta felicità, che niuna tua sciagura habbi tu à piangere.*

MORALI son quelle che inuece di Concetto, esprimono alcuna *rara Virtù*, ò *Pensier saggio*, ò sententioso insegnamento; animato similmente da qualche figura ingeniosa, non troppo acuta. Come sopra il medesimo Glaucia.

Immodicis breuis est ætas, & rara senectus.
Quicquid amas, cupias non placuisse nimis.

Doue la sentenza è auuiuata da vn *Contraposito* quasi enigmatico: *Non nimis ames, quicquid amas*. Che se tu congiugni il *Morale* col *Patetico*, animandoli con la figura; tanto sarà più plausibile il tuo Concetto: come quello della fedel Matrona Romana, ch'essendo à morte condennato il Marito innocente; col medesimo pugnale si vccise prima di lui.

Casta suo gladium cum traderet Arria Pæto,
Quem de visceribus traxerat illa suis.
Si qua fides: Vulnus quod feci non dolet, inquit.
Sed quod tu facies, hoc mihi Pæte dolet.

Doue l'espression della Fortezza nella sua morte, è sentimento *Morale*: & l'espression del Dolore per la morte di lui, è sentimento *Patetico*: talche l'vditore ad vn tempo impara fedeltà: & sente dolore. Et l'vna e l'altra espressione, hà per anima due Figure ingeniose: il *Contraposito*: *Quod feci non dolet, quod facies dolet*. Et l'*Equiuoco*, nel passaggio dal dolor *fisico*, al *morale*.

Finalmente, RATIONALI *ArguteZZe* son tutte le altre, che cercano, ò rendono ragione; ò riflettono sopra qualche Suggetto appartenente à quegli tre Generi, in maniera che l'oration sia vestita

di Figura ingeniosa; ma spogliata di affetti, & di costumi. Doue mi ti conuien far cauto; che sebene l'Entimema si soglia pur fabricare di Materia Ciuile, contenente per lo più Costumi humani: non sarà però sempre Entimema *Costumato*, qual ti hò dipinto. Peroche se tu di: *Per qual ragione Meliore troppo si affliße della morte di Glaucia, se non perche troppo l'amaua?* L'Oratione è in materia di costumi, ma non è Oration costumata. Che se tu dirai: *Non conuien troppo amare, per non sentir troppo dolore:* questa sarà Oration costumata, perochè ella esprime vn'Habito costumato di chi ragiona, cioè vna sua sauia & prudente antiuedenza. Talche (come ci auisa il nostro 269 Autore) quella si chiama *Oration Morata*, che ti fà trasparire 270 ò la Prudenza, ò la Beniuolenza, ò la Virtù di chi ragiona: onde l'Ascoltatore più facilmente gli crede; percioche il giudica ben costumato. Ma l'Entimema simplicemente *Rationale*, com'io diceua, fà la sua forza nella Ragione, ò vera, ò verisimile: che nell'Entimema Vrbano & Arguto, sarà fondata nella Figura; come son quegli che per Idea ti hò proposti. Et perciò dice, *Cum demonstremus, aut demonstrare videamur:* peroche negli Entimemi arguti e popolari, basta il verisimile. Ma questa ancor taluolta si vibrano con alcuna Figura Intellettuale, ch'io generalmente compresi sotto il Vocabulo di Patetiche: cioè, con la *Interrogatione*; come Martiale sopra la Casa rifabricata più bella dopo l'incendio:

Non potes ipse videri
Incendiße tuam Tongiliane Domum?

Ouero con la *Marauiglia*: come quell'altro:

Cum sint ficosi pariter Iuuenesque Senesque:
Res mira est: ficos non habet vnus ager.

Ouero togliendo la marauiglia: come Cicerone: *Mirandum non est Ius tàm nequam eße Verrinum*. O con le altre che si son dette. Che se in vn sol Concetto Arguto farai concorrere tutte tre le Maniere, *Rationale, Morata, & Affettuosa*; aggiugnerai gratia à gratia, & arguetezza ad arguetezza. E tanto ti basti in quanto al Fine.

269 *Ar. 1 Rhet. c. 2. Propter Mores igitur credimus cum sic dicitur Oratio vt fide digna qui dicit, videatur.*

270 *Ar. 2. Rhet. c. 1. Vt dicentes fide digni videantur tria faciunt, Prudentia, Virtus, Beneuolentia.*

HORA in quanto alla MATERIA delle Argutezze, basterebbe quel che si è detto: cioè, ch'ella è la Materia medesima della Rettorica; compresa sotto gli tre Generi: che in vna parola il nostro 271 Autore chiamò MATERIA CIVILE: cioè, l'*Honesto*, l'*Vtile*, il *Giusto*, e' lor contrarij. Ma

271 *Ar. 1. Rhet. c. 2. Rhetorica sub Ciuilis figura induitur.*

Ma perche questo istesso Oracolo si Veridico, par che à se stesso 27. altroue contradica: doue alla Rettorica sottopone ogni Materia imaginabile: quistione à molti scabrosissima; della quale nel primo Volume della PERSVASIONE, copiosamente hò ragionato: dirotti per hora senza più, che in tre maniere ogni Materia è della sua giuridittione. La prima, inquanto Persuasibile; com'egli dice: cioè inquanto serue a' tre Generi delle Cause. Come se tu discorri, *La Filosofia essere vtile ò dannosa alle Republiche: Il Mare esser più nobile che la Terra*: & simili problemi. L'altra, inquanto vna Materia Scolastica dalla Rettorica riceuer può la forma Entimematica, e gli Oratorij ornamenti. L'vltima, inquanto ancor delle cose fisiche, & inanimate con certa Analogia possiam fauellare, come delle cose Humane. In queste maniere, Virgilio con la medesima tromba cantò il suo *Heroe*, & la *Zanzara*. Claudiano l'*Histrice*, Catullo il *Passere*, Statio il *Pappagallo*, Martiale l'*Ape*, & la *Formica*, tutte materie non Ciuili, ma trattate come Ciuili. Anzi le più sottili e sterili Materie delle Scienze *Didascaliche*, sicome ti motteggiai, può il Rettorico Rettoricamente trattare; & far fiorir le rose dal ginepraio. Qual Scienza è più solleuata di terra, che l'*Astronomia*? qual più sterile, che la *Fisica*? Pur l'vna da Manilio, l'altra da Lucretio, fur vestite non pur con la Toga Oratoria; ma col Poetico manto. Prendine vn chiaro argomento da' soli Titoli: e fingi che tu vogli proporre a' Disputanti questi asciutti *Problemi* filosofali: *1. Num à Deo creatus sit Mundus. 2. Num Cæli ab Intelligentia moueantur. 3. Cur soli Planetæ fixa sidera non sint. 4. Cur cadere videantur Stellæ. 5. Quid sint hæ Maculæ in Sole apparentes. 6. Vnde Lunæ Eclipsis. 7. Cur caliginosus quandoque appareat Sol. 8. Vnde Lunæ incrementa vel decrementa. 9. Cur Iridi sequatur sudum post pluuias. 10. Vnde Oceani reciproci fluxus. 11. Quo pacto ab olido cœno odorati pullulent flores. 12. Vnde Terræmotus. 13. Vnde Montium quorundam flammæ. &c.*

> 27. *Ibid. Si vera Rhetorica sit, quæ quod in unaquaque re persuasibile est perspiciat. Ibid. Rhetorica est, quæ de re data (vt ita dicam) credibilia perspicere posse videtur. Quapropter etiam dicimus, non in genere quodam determinato hanc artem versari.*

Hor questi medesimi *Titoli filosofici* così scolasticamente proposti, potresti tu far diuenire Oratorij, ò Poetici, proponendogli in questa guisa. *Num Deus aliquis Naturæ faber vniuersum Orbis domicilium molitus sit; an Natura sumet opifex & excogitatrix extiterit. 2. Num arcana Mens Cælestium rotas orbium immotis Axibus circumrotat; an lubrica ipsa sidera liquidum quendam æthera sulcare sine magistro didicerint. 3. Cur Astra septem rapaci obluctata cælo, suos in ortus retrocedant: cætera in occasum tantùm prona, stationes non deserant. 4. Quo crimine damnatæ quædam Stellæ excedito illo Capitolio, in præceps aguntur: flammeo syrmate illustre signent præcipitium.*

5. Turpesne maculae ac serviles notae illae sint, quae pulcherrimam Phoebi faciem dehonestant. 6. Qua invidiae rivalis haec Tellus, Sororem ipsam Phoebi, toto pectoris oppositu, ne à Fratre conspiciatur excludat. 7. Cur elegantissimus Astrorum Princeps, nunc perenni lumine terras irrigat: nunc funebri pullatus indumento, terris omnibus horribile iustitium indicat. 8. Cur nullis orbita Luna ex Arcu Clypeus, Arcus ex Clypeo per vices redeat. 9. Quo gurgite versicolor Arcus pluvias ebibat. 10. Quo impetu reciproca flumina vagientem Pelagum intrà litorum arentes cunas agitent. 11. Quo miraculo sordida parens Terra, odorata proli suavissimos afflatus, versicolorem etiam vestem, quas non habet ipsa dotes, impertiat. 12. Num ingens Montium interclusi anhela spiritu, formidine aliqua tremiscant; an ex hilaritate subsultent. 13. Unde Montibus alijs tanta flammarum pabula: ut eas semper cum visceribus evomant; nivesque flammis foederatas perpetuò pascant.

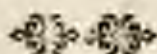
Hor come i *Titoli*, così gli *Problemi* interi potresti tu maneggiare al modo Poetico, & Oratorio: ilqual Genere di Discorso, possiam veramente chiamare DIMOSTRATIVO, ò sia EPIDICTICO: ilquale abraccia tutte quelle Orationi, lequali ancorche Diliberatiue, ò Giudiciali, si fanno per sola Pompa, versando tutti i tesori della facondia: talche l'Ascoltante (come sauiamente auisa il nostro 273 Autore) non sieda come Giudice nel foro: ne come Consiglier nel Consiglio: ma come spettator della eloquenza, in vn Teatro. Et perche in queste Orationi pompose, vsauano i Greci di lodare alcuna persona Eccellente: perciò il Genere Dimostratiuo, prese il nome principalmente di Lodatiuo.

273 *Ar. 1. Rhet. c. 3. Qui de futuris iudicat, Senator est. Qui de praeteritis, Iudex. Qui vero de facultate, spectator. Quare necessario tria sunt dicendi genera.*

QVanto ti hò detto delle *Argutezze*, puoi tu appplicarlo per te medesimo alle *Imprese*, agli *Emblemi*, a' *Hieroglifici*, a' *Riuersi*, agli *Trofei*, & à tutta l'Arte *Simbolica*. Peroche tutti son Concetti cadenti sotto alcun degli tre Generi prenominati; sicome appresso vedrai. Tutti saranno ò DIMOSTRATIVI, ò DELIBERATIVI, ò GIVDICIALI. Tutti saranno indirizzati à *Lodare* ò *Biasimare*: à *Consigliare*, ò *Sconsigliare*: ad *Accusare* ò *Difendere*. Ma perche hò detto, che il *Dimostratiuo* comprende ogni sorte di Materia, etiamdio Scolastica, inquanto sia vestita di Rettoriche Figure: così ancora sopra cose *Scolastiche* si ponno compor Simboli ingegnosi, come con Imagini Monstruose, ò Fabulose, si esprimono le Virtù delle Constellationi Celesti: ò la forza degli Elementi: ò simili cose Naturali & Astratte. Così Homero sotto Figure di *Gioue, Giunone, Nettuno, & Plutone* significò la pugna degli Elementi. Et Hesiodo, & Apollodoro, insegnarono con le fauole

uole la scienza Morale. Et nelle Mitologie non è Fauola niuna, che vgualmente non alluda alle cose *Naturali*, & alle *Humane*.

Similmente de' *Simboli*, come delle *Argutezze*, altri son *Rationali*, altri *Morali*, & altri *Patetici*. *Patetici* son quegli, ch'esprimono alcun'affetto: come il *Pelicano* col Motto, SIC IIS QVOS DILIGO. Et l'Orsa che con la lingua dà forma al Parto, con le Parole: VTINAM PERPOLIATVR. Et la Tortora col Detto: ILLE MEOS: per esprimere vn'affetto vedouile. *Morali* propiamente son quegli che sententiosamente insegnano vn documento generale: come il Delfino auuolto all'Ancora, col FESTINA LENTE. Et il Serpe auuolto al Dardo, dell'Alciati, con la Parola, MATVRANDVM. Et il DVRATE sopra la Naue del Granuela. *Rationali* son tutte l'altre, che significano alcun Pensiero ignudo di Affetto, & di Moralità: quantunque alludino à qualche Virtù singolare, che è Materia Ciuile. Onde ne' Simboli souente auuiene ciò che auisò il nostro 274 Autore, delle Orationi: che molte volte il Dimostratiuo si cambia in Deliberatiuo: & questo in quello. Peroche, l'istesso Concetto ch'esprimendo la Virtù di vn solo, sarà vna *Laude*; applicato à vn general Documento, sarà *Consiglio*. Onde il Motto DVRATE, sopra la Naue del Granuela sarà l'Impresa *Deliberatiua*, esortando alla Costanza. Et il Motto, DVRABO, sopra l'Incudine del Cardinal Cibo; rende l'Impresa *Dimostratiua*, ostentando la sua Costanza. Hora ritornando alle Argutezze, per ridurle ad Arte, ti darò vn saggio di alcuni TEOREMI da esercitare il tuo intelletto à partorire ogni genere di Argutezze & di Concetti; nelche consiste tutta l'Arte della Elocutione: altro non essendo le Arti etiamdio Mecaniche, & Fabrili, che vna serie di *Teoremi pratici*. Siche, se in vna Academia di molti Ingegni giouenili, ò nelle Scuole de' Rettorici, per esercitio taluolta si prendesse à praticar questi Teoremi sopra molti, & diuersi Argomenti; niuna cosa potrebbe maggiormente aprir l'Intelletto à chi ne hauesse dalla Natura vna dramma: & vn'Ingegno suegliarebbe l'altro, come più legne vnite fan maggior fiamma, che separate.

274 *Ar. p. Rhet. c. 9. Habent autem communem speciem Laudes cum deliberatione: nam quæ admonẽdo diceres: ea adiectione Orationis cõmutata. Laudem constituunt.*

TEOREMI PRATTICI

Per fabricar Concetti Arguti.

CAPITOLO XI.

COMINCIERO' da' TEOREMI comuni à tutti gli Generi de' Concetti Arguti. Et sarà il primo:

ARGVTIARVM THEMA CONSTITVERE.

Ogni Oratione si compon di due 275 parti; *Propositione, & Proua.* Et similmente ogni Entimema Vrbano & Arguto, consiste nella TEMA, & nel CONCETTO. La *Tema*; che Martiale, & Plinio chiamano LEMMA: altro non è che l'Argomento, ilquale ò altri à noi, ò noi à noi proponemo, per fabricarui sopra gli scherzi arguti & concettosi. Onde sopra di vna sola Tema, molti Concetti posson fiorire. Fingi che in vna conuersation familiare sopraggiunga questa Nouella: *Vn' Ape è morta dentro l'Ambra.* Vn dirà con Martiale: *Ell' hà saputo eleggersi vna morte honorata.* Vn' altro: *Neanche la Reina Cleopatra hebbe vn sì nobil sepolcro.* Vn' altro: *Dunque ell' è più pretiosa morta che viua.* Et così più altri pensieri si possono andar cangiando, standosi sempre salda l'istessa Tema. Non è dunque di piccol momento il saper bene & chiaramente proporre la tua Tema. Peroche se tu dicessi solamente: *Dell' Ape:* questo saria veramente il *Suggetto:* ma troppo generale, & commune alle Api morte, & alle viue. Alquanto più proprio sarebbe il dire: *Dell' Ape Morta:* sopra che molti pellegrini pensieri partorir si possono da vn bell' ingegno; ma pur' à tutte le Api Morte indifferenti. Dunque perfettamente proposta sarà la Tema, dicendosi: *Dell' Ape morta dentro l'Ambra:* peroche vi scorgi tutte l'altre circonstanze, che rendono la Tema più curiosa, & più intera. Di qui puoi tu distinguere due Specie di Temi: altri per se fecondi d'ingegnose Argutezze: altri sterili, & communi. Peroche questi non ti porgono dauanti Circonstanze curiose, ne pellegrine; ma semplici, & generali. Et questi chiamò Martiale *Temi morti*, da' quali così difficilmente fabricar si puonno Concetti viui & arguti; come dal Timo di Corsica il fino miele:

275 *Ar. 3. Rhet. c. 13. Sunt igitur duæ Orationis partes. Necesse enim est primũ rem exponere de qua; deinde demonstrare.*

Viuida

Viuida cùm poscas Epigrammata, MORTVA *ponis*
LEMMATA: *quid fieri Cæciliane potest?*
Mella iubes Hyblæa tibi, vel Hymettia nasci:
Et thyma Cecropiæ Corsica ponis Api.

ARGVTIARVM THEMA, EX INFOECVNDO FOECVNDVM REDDERE.

Sia dunque il secondo Teorema

Fecondo sarà (com'io diceua) se sarà COMPLICATO di più Obietti, che habbian fra loro alcuna *Contrapositione*, ò *Nouità*: il che all'Intelletto per se stesso è piaceuole. Così dal nostro 276 Autore, nelle Tragedie men comendati son gli Argomenti *Simplici*, che i *Complicati* con la Peripetia, che ti rappresenta la mutation di vno Stato in vn contrario. Peroche da quella diuersità di Obietti nascono le Reflessioni pellegrine: & principalmente s'ella trahe all'*Enigmatico*, & al *Mirabile*, di cui si disse. Dunque DE APE, sarà vn'Obietto solo: ma DE APE *in* ELECTRO son due Obietti, che per gran marauiglia si accoppiano insieme. Et perche sotto la Voce APIS, molte Notioni si comprendono: & altre molte sotto la Voce ELECTRVM: ecco che il sagace Intelletto riflettendo i suoi raggi fra queste & quelle, và ritrouando di molti *Equiuochi*, e *Contraposti*, e *Riscontri pellegrini*, da' quali nascono Reflessioni, & Concetti Arguti. Et questa è la *Fecondità* della Tema. Così ancora più feconda sarà, *Labrax* IEIVNVS HISTRIO *in* MARI *mergitur*: che *Labrax in* MARI *mergitur*. Peroche in quella Tema, riflettendo gl'ingegni fra l'vno, e l'altro Obietto, alcun dirà: *Benè actum est: nam qui* IEIVNVS *erat*, SALSVS *est factus*. Vn'altro: *Malè actum: nimis enim* POTAVIT *Homo* IEIVNVS. Vn'altro: *Mergi non poterat excerebrati, vacuique capitis Vir*. Vn'altro: *Imò mergetur, scelerum saburra prægrauatus*. Vn'altro: *In Neptunio Theatro, dignas Histrio laruas inueniet*. Et altri infiniti.

Se dunque la Tema è *Simplice*, à grand'vopo ti fia il farla diuenir *Complicata*, apponendoui alcun'altro Obietto: 277 ilqual quanto sarà più singolare, & indiuiduale, tanto la Tema sarà più *Propria*, & men *Comune*. Così se alcun ti richiedesse, dicendo: *Fammi vn'Epigramma sopra il Dottorato di mio Figliuolo*. Tanto simplice, & comune saria la Tema; che l'Epigramma riuscirebbe vna scarpa ad ogni piede. Che se tu aggiugnessi à quell'Obietto alcuna Circostanza della *Persona*, della *Età*, della *Professione*, de' *Tempi* bellicosi, di alcun'*Accidente* in quell'istesso Tempo accaduto: s'ei fosse valente ancora in *Arme*: se quella fosse la prima *Laurea* della Famiglia: S'ei si chiamasse *Laurentius*: se nelle sue diuise hauesse

276 *Ar. Poet. 9. Fabularum aliæ Simplices, aliæ Implexæ: germanæ enim & Actiones, quas Fabulæ imitantur.*

277 *Ar. 2. Rhet. cap. 23. Quantò propinquiora, tantò propria magis, at minùs communia. Communia autem dicuntur, quæ alijs multis insunt. Quærenda Actio singularis, quæ Demonstrationi faueat.*

hauesse vn *Lauro*: quella Tema di sterile & comune; *Propia* diuerrebbe, & *Feconda*: & di Simplice, *Complicata*. Ma quand'ogni altra Circonstanza ti abandonasse: tu seguendo il ripiego d'Isocrate, insegnatoci dal nostro 278 Autore; fanne paralello con alcun'altro celeberrimo in Leggi, ò in Guerra. Così l'accorto Martiale, hauendo à concettizzar sopra li DENTI FALSI di vna Dama: riflettè sopra li DENTI NERI di vn'altra Dama: & complicato vn'Obietto con l'altro, disse:

278 *Ar. 1. Rhet. c. 9. Quod si ex ipso non facile inuenire potes quod laudes: aliis compara. Quod Isocrates faciebat.*

Thais habet NIGROS, NIVEOS *Lecania dentes.*
Quæ causa est? Emptos hæc habet, illa suos.

Hor fa ch'egli habbia detto di questa sola: *Lecania* NIGROS DENTES *habet, quia suos habet*: l'Arguzia è morta. Et per contrario, la Complicatione per se medesima è *Figurata* dal *Contraposito*; & ad vn tempo colpisce due Persone, l'vna di punta, l'altra di taglio.

Quel che si è detto del Contraposito, dillo tu di tutte le altre Figure. Essendo chiaro per la medesima ragione, che più feconda sarà la Tema, quando tu ci vedrai qualche viua radice di Metafora di *Proportione*, ò di *Attributione*, ò di *Equiuoco*, ò di *Hipotiposi*, ò d'*Hiperbole*, ò di *Laconismo*, ò di *Opposito*, ò di *Decettione*: come a' suoi luoghi vdirai. Hor poiche la fecondità della Tema consiste nella pluralità delle Notioni contenute dentro gli Obietti: sia il terzo Teorema.

DATO THEMATE, NOTIONES ABDITAS INDAGARE.

Le NOTIONI stan nascose dentro della *Tema*, come i Metalli dentro delle Miniere. Et questa è la 279 Materia prossima: senza cui tanto è possibile di fabricare vn'Entimema, quanto vna bombarda senza Metallo. Et questi son veramente quei Semi, onde si concepono i Sillogismi: i quali da' Dialettici si chiamano *Precogniti*; de' quali chi più abonda più facilmente sillogizza. Ne altra cosa è la fecondità dell'Ingegno, che hauer la memoria fornita di questi Semi, & l'intelletto perspicace & pronto à ritrouarli. Peroche accozzando poi vna notione con l'altra, hor componendole, hor diuidendole, si fanno le Reflessioni, & si formano le Propositioni e i mezzi Termini che compongono il Sillogismo. Et questa è quell'opera interna, che i Filosofi chiamano *Negociatio Mentis* dintorno a' Precogniti, che molti non intendono qual negotio sia. Colui dunque sarà più pronto, & parato à fabricar' Entimemi Arguti, 280 il qual discoprirà maggior Numero di Notioni, & Circonstanze nella sua Tema. Hor questo ad alcuni veramente senz'arte niuna, riuscirà per caso, ò per natura feconda. Ma se tu vuoi farne vn'

279 *Ar. 2. Rhet. c. 23. Necessarium est eorum quæ in re sunt, vel cuncta, vel saltem aliqua tenere. Nam si eorum nihil habeas, nihil habebis vnde concludas.*

280 *Ar. Ibid. Et quanto plura eorum teneas, tanto facilius demonstrabis.*

Arte,

Arte, & esercitarti à penetrarle con Metodo, & con istudio: conuerrà che tu ti serui della *Tauola Categorica*, laqual più volte ti hò posta auanti. Ritorniamcene alla nostra Tema Complicata: APIS MORTVA IN ELECTRO.

Quì vn'intelletto ottuso, niun'altra Notion penetrando, fuorche gli Obietti stessi dalla Tema rappresentati: dirà: *Io veggio vn' Ape dentro l'Ambra: & parmi rara e bella cosa*. Et senza specolar più oltre, sene resterà così abagliato: ne ti saprà formare niuna Reflessione, nonche Argomento Ingenioso. Vn'altro alquanto più acuto, osseruerà in quegli Obietti qualche altra Notione, ma superficiale: come, l'Ambra esser *Lucente, e Pretiosa*: l'Ape esser *Animal vile, & Morto*. Et così partorirà qualche Reflession più ingegnosa: come dire: *Quest' Ambra, prima inanime: hor'è animata. Quest' Ape, che viuendo era vile; morendo è diuenuta pretiosa. Niuna Re potrebbe hauer più illustre sepultura*. Ma se tu penetri più dentro altre Notioni *Naturali, ò Morali: Vere ò Fabulose: Assolute, ò Relatiue*: appiattate sotto ciascheduna di quegli obietti, *Ape, Elettro, Morte*; & principalmente sotto quell'auuerbio, *Dentro*; che serue di nodo agli Obietti principali, & consequentemente alle Notioni: tu ti vedrai dauanti vna infinita materia di Reflessioni, & d'ingeniosi Entimemi. Hor' io ti metterò primieramente in isquadro gli due principali Obietti, *Ape & Elettro*: senza considerar ne l'esser *Morta*, ne l'esser *Chiusa*.

APIS.	ELECTRVM.
Substantia.	
Animans, fera, auicula, corpusculum viuax, insectum.	*Gemma inanimis, Heliadum sororum lacryma: arborum sudor, humor concretus, viscus gelu.*
Quantitas, & Figura.	
Pusilla, breuis, leuis, monstrosa.	*Gutta, stilla: aurium pondus: rara merx. Informe corpus, formas se in omnes vertit.*
Qualitas.	
Flaua, Auricolor: peroche prima era del color del ferro: dipoi fù fatta da Gioue del color dell'oro, perche fù sua Nutrice. *Sonora, ingeniosa, prudens, sedula, casta, vilis, metuenda, sonitu minax.*	*Flauum, melli concolor, illustre, perspicuum, clarum, pretiosum, nobile: ex fluxo aridum, tenax, gelidum, fragile, sterile.*

Rela-

Relatio.

Fimo genita, Mellis genitrix, nobilissima inter Insecta: Iouis Nutricula: Fera socialis: Reipublicæ amans: Fucorum hostis: Regifida, Colonis cara, Harpyiæ similis, Amazoni, Pegaso. Artis ac inuentum.	*Ex Populo genitum. Matronis carum, speculo simile, auro, vitro.*

Actio & Passio.

Hortos populatur dulces e floribus succos delibat. Furunculos infestatur; nocuis nocet, telum iaculatur, venena fundit. Nectareos molitur fauos, facibus ceras ministrat; aliis mellificat; domos architectatur; Rempublicam regit; legibus paret; pro Rege militat; fumo necatur.	*Magnetica virtute paleas rapit; animalcula illaqueat; labra mordet; oculos allicit; Phaethontem extinctum deflet. Artificum torno expolitur, elaboratur.*

Locus & Situs.

Hyblæa, Cecropia; odoris innat & floribus: hortorum cultrix: cerata Vrbis inquilina. Domi nidificat; dulces nidos fouet.	*In Eridani ripa, ad Phaethontis sepulcrum stillat. Monilibus, & armillis inscritur; thesauris, atque scriniolis asseruatur.*

Motus.

Per florea rura volitat, vagatur: semper fugax: quasi aliger equus, & eques, dum volitat pugnat.	*Trunco hæret, & profluit lentum, segne: unde adagium,* Resina pigrior.

Quando.

Breuis æui. In castris hiemat. Vere nouo se prodit. In aurora roscidum nectar legit.	*Æternum, immortale. Vere liquatur, densatur bruma.*

Habere.

Pennigera, alata, loricata, armata; tubam & hastam gestat: ipsa telum & pharetra.	*Aurium appendix: Virginum gestamen: monilium decus, & lunulæ. Inter opes numeratur.*

Aggiungo adesso le Notioni del terzo Obietto; cioè, MORS. Et quanto alla Sostanza Metafisica; puoi tu rappresentarlati in astratto, come Intelligenza Tiranna delle vite. Et le Idee fabulose: *Parca, Fatum, Libitina, Somni frater*. La Sostanza Fisica: *Cadauer, Vmbra,*

Vmbra, cinis. Le Qualità della Morte: *Crudelis inuida, insidiosa, frigida, pallida.* Le Attioni & Passioni: *Occidere, expirare, animam ponere.* Le Ceremonie: *Funus, exequiæ, Nænia, Præficæ.* Il Luogo: *Feretrum, rogus, bustum, vrna, sepulcrum, Mausoleum, Ægyptiæ Pyramides, Styx, Elysium.* Gl'instrumenti: *Mortis falx, telum, forfex, funebres faces, mirrhina cadauerum conditura.*

Restanci le Notioni del quarto Obietto, INTVS: ilqual'essendo Auuerbio, richiede la seconda Tauola, non ordinata per Categorie, ma per Sostanze locali, secondissime di Translati. Come, *Auis in Nidulo, in cauea, in pedica, in visco. Fera in latebra, in reti. Apis in cella. Nauigium in portu. Gemma in scrinio, supellex in arca, telum in pharetra. Hospes in æde, dormiens in thalamo, Naufragus in vortice, Reus in carcere, in asylo, Miles in arce, Mortuus in sepulcro, in Mausoleo.*

GIà ti auuisai, che come in vna melagrana, non tutte le grana son sane: così non tutte le Notioni sarann'vtili al tuo proposito, ma prima si fà l'apparato delle materie alla rinfusa; & appresso, la scelta.

Hor da questa Operatione che consiste nell'acutezza dell'Ingegno: procedendo à quella che incomincia ad hauer bisogno dell'agilità & versabilità dell'istesso Ingegno; sia l'altro Teorema

REPERTIS NOTIONIBVS SIMPLICIA TRASLATA MEDITARI.

Questo si fà con l'accoppiamento delle Notioni che si son dette: ilqual percioche sotto ciascun Genere si è dimostrato partitamente: qui nondimeno insistendo sopra la nostra Tema per maniera di esempio, rappresenterottene alcuna pratica.

L'APE adunque separatamente considerata, col sol mescimento delle sue Notioni, si può chiamare: *Ingeniosum insectum; Hyblææ hesperides Cecropia; nobilissima fimi filia; aurea Iouis altrix; Aristæi alumna; Florum prædo, vel Hirudo; Floræ satelles; cerearum ædium architecta; nectaris propinatrix; mellis opifex; pusilla hortorum Harpyia; volans venefica; loricata auicula; alata Amazon; volatilis tuba; viua telorum pharetra; furunculorum terriculum.* Et altri molti.

Similmente potrai chiamar l'ELETTRO, *Pretiosum gelu: succina gutta: lucttuosa Eridani gemma: iucunda Heliadum lacryma: Phaëthontis funus: lapideum mel: aridus liquor: concretus fluor: aurum fragile: gemmeus arborum sudor: gelidus ignis: viscosa lux: insidiosus fulgor: auicularum illex, & pedica: flama palearum magnes:*

gues gemma trahax, rapax, mordax. Fulua Eridani supellex: lubrica opes: tenaces diuitiæ: sudatus lapillus: flebilis gemma, che nell'Italiano equiuocamente sonerebbe, *Mesta Gioia. Populea spolia: Lapis non lapis: Heliadum fletus & monile: armillarum pupilla: lacrymosum Matronarum deliciarum nobile aurium pondus: funebres Eridani planta gemmant dum gemunt, lucent dum lugent, &c.*

Dalle *Simplici Metafore* nascono (come dicemmo) le REFLESSIONI ARGVTE: sia perciò l'altro *Teorema*

DATA SIMPLICI METAPHORA, ANIMADVERSIONES ARGVTAS COMMINISCI.

Sicome le Propositioni Dialettiche consistono nell'*Affermare, ò Negare*; così le Argute consistono nel congiugnere ò diuidere due Obietti in guisa, che tu ne formi vn'*Affermatiua, ò Negatiua Metaforica*. Ancor questa Operatione è fondata negli otto Generi delle Metafore, che si son detti: ma qui per cagion di esempio insistendo nella sola *Tema* proposta; formeremo le Reflessioni per ordine di Categorie. Et per maggiore ageuolezza, congiugneremmo primieramente due soli *Obietti*, l'APE, & l'AMBRA: senza considerare ch'ella sia MORTA.

Dalla Sostanza. *Noua Metamorphosis: olim flebilis Niobe in saxum, nunc Apis flebilem in gemmam migrat. Mira delicia: Apis inter gemmas numeratur. Lapis animatur, animans lapidescit: Medusam vidit Apicula; imò eadem Medusa est, & lapis. Nouas ingeniosa Natura docet insitiones: in arbore Gemmas, in gemmis Apes. Prodigiosa fecunditas: lapis animalculum parturit. &c.*

Dalla Quantità. *Myrmecidas anaglyptis adnumerandum opusculum: Apis in Gutta. Vnica hæc Apis Rempublicam perosa, sibi viuit. Sola suum implet apiarium & pusilla se in aula iactat. &c.*

Dalla Qualità: *Fulua Apis fulua lucet in Gemma: electrum diceris in electro. Cerne ut gemmeo radiet fulgore ignobile Insectum: dices: etiam Apicula est Sidus. Alget Apis in flamma: ardet in glacie: quid enim Electrum, nisi flammeum gelu. Vilissima rerum Apis, Electro pretium astruxit: at nescias vtrum vtri plus conferat; Electrum Api, an Apis Electro. Hæc sane pretiosior est captiua, quam libera: eo carior quo clarior. Item, voluptarius puellarum terror, Apis in gemma. De alieno superbit Apis, luce fulgens non sua.*

Dalla Relatione: *Electro decedat Vnio: illa à pisce gignitur: hæc autem gignit. Iouis Altrix præmium alterum tulit: olim aurea, nunc gemmea. Imaginem cernis quam nemo expressit: sine cælo cælatam. Nimis ipsa sui amatrix Apicula perpetuo se miratur in speculo.*

Dall'Attione: *Arbor Apem, Apis oculos rapit: à Populo tracta, Populum*

pulum

pulum trahit: doue osserui l'Equiuoco. *Ex ista Gemma pateram confice: nectar Apicula propinabit. Cerne vt arcto complexu Hyblaeam volucrem Gemma foueat; dices Electrum esse Adamantem:* doue tu vedi vn'altro Equiuoco. *Ad Phaethontis sepulcrum dolens Apicula, lacrymis obruitur. Aucupio delectantur Heliades; viscus est lacrymae. Incauta Apis, in lacrymis inuenit insidias. In furto deprehensa, gemmeis compedibus tenetur Apis. Non impunè Arbores pupugit, vt flores. Florum praeda, fit arborum praeda. Amara Volucri viscus est Gemma. Electrum vidit Apis: mel opinata, in illecebris laqueum reperit. Dolosas Heliadum experta gemmat viscata munera. &c.*

Dal luogo e Sito: *Gemmea in theca latet venenum. In gemma latitat fera: & apes timentur. Apum Regina, Regiam reperit, qualem nec Semiramis.* Doue tu potresti alludere al Nome: peroche *Semiramis* nell'idioma Siriaco, significa *Auicula*, come l'Ape. *Auream Domum sibi condidit Nero: Apis gemmeam. Sumptuosa hac Apis, in gemma nidificat. In speculo, vt in specula, excubias ducit. Gemmam custodit Apis, qua custoditur: neutram tange. Apim coluere Aegyptij, Apem Ana[illegible]. Infida infida latebra, latentem prodit. Vbi Asylum sperabat, Carcerem inuenit. &c.*

Dal Tempo. *Strenua bellatrix Apis, hiemat in gemma: aestiuat in glacie. Breuis aeui auicula, lachrymis aeternatur. Nuper Auis; nunc lapis. &c.*

Dal Mouimento. *Vernis fessa laboribus Apis, vacationem obtinuit in gemma. Castrorum desertrix, in ostro cubat. A lento velox tenetur. In liquido haeret: in sicco natat. Nimis altè volitans, Icario lapsu naufragium fecit. Effugere si posset, nollet illustrem sortita carcerem. Rara auis, volucris gemma. &c.*

Dall'Habito: *Nouum indumenti genus: vestita est Apis, & nuda pollucet. Iam Matronales inter luxus Feram numeres: inter opes est Apes. &c.*

Eccoti fin qui congiunti due soli Obietti della tua Tema: aggiugni hora il terzo, cioè la MORTE; & discoprirai vna nuoua scena di REFLESSIONI INGEGNOSE.

Dalla Sostanza: *Venefica hic iacet, cui Gemma venenum fuit. Titulo non eget hic tumulus: latentem cernis. Lethalis hic succus, quam necuit, seruat. Dubites Apisne mortua sit, an Electrum viuat. Exanimatum Corpus, suum animauit sepulcrum. Hoc cadauer, vti Hectorem, pretio redimitur. &c.*

Dalla Quantità: *Pusillum hoc Sepulcrum Mausoleo insultat. Ingens miraculum Apicula mortua. Vnica iam non est Phoenix: alteram ostendit Eridanus. &c.*

Dalla

Dalla Qualità: *Obscura olim auicula, dum extinguitur lucet. Hoc Cadauere nihil pulcrius: nihil hac Vmbra clarius: Elysium habet in gemma. Luxus est sic perire. Pretiosum hoc funus, inuidiam Morti detraxit. &c.*

Dalle Relationi: *Gemmeum Apiculæ Typum cernis in Prototypo: sese ipsa finxit, & fixit. Narcissi fatum experta est Apis; in speculo mersa. Hanc puellæ viuam odere, mortuam colunt. &c.*

Dalle Attioni, & Passioni: *Exigua hæc Artifex, maiore ingenio cadaueri cauit, quàm corpori: ceream sibi domum molita, Sepulcrum gemmeum. Nec lacrymis eget, nec face: in lacrymis conditur, in tumulo lucet. Crudelis Nympharum pietas: innocuam Apem dum lugent, necant. Hanccine amore an odio peremerint, nescias: complexu præfocarunt. Mortuæ Heliades hostem occiderunt. Mors anceps in gemma latuit. &c.*

Dal Luogo & Sito: *Huic cadaueri Sepulcrum non debet, sed Scrinium. Nobili letho læta volucris, sinu genita, in gemma moritur. Sarcophagi pulcritudine capta, mortem sollicitauit. Hunc Tumulum violabit nemo: pretium vetat. Rapax Volucris, rapaci conditur gemma: Florum Harpyia sic condi debuit. &c.*

Dal Mouimento: *Fugacem licet auiculam lenta Mors tenuit: casses abdiderat inter gemmas: Diu pennis velificata, Carybdim reperit in gemma. Nouum malum; in lapide mergi. &c.*

Dal Tempo: *Quòd immortalis est Apis, nil superis debet, sed Morti. Æternitatem Phario Regi astruit Myrrha: Api Electrum: vtrique lacryma. Lethali hoc Succino, Mors Apem perdidit, Apis Mortem. &c.*

Dall'Hauere: *Gemmeum cadauer cerne: tales Proserpina gemmas gestitat. Inops victitauit Apis, diues moritur. &c.*

HOra, sicome delle Simplici Metafore facilmente si fabricano le REFLESSIONI & le Propositioni Argute, con alcun'*Affermatiue, ò Negatiue Ingegnosa*: così delle Reflessioni si fabricano gli ENTIMEMI ARGVTI & CONCETTOSI, con alcun *Discorso ingegnoso*. Ma perche di questi, tre differenze ti nominai: *Rationali, Morali, & Patetici*: formianne particolari Teoremi, cominciando dal primo:

DATO THEMATE, ENTIMEMA VRBANVM RATIONE CONFINGERE.

Questo si farà con le medesime *Reflessioni* che si son dette: *adducendone* alcuna Ragione antecedente; ò *deducendone* alcuna Consequenza. Et molte volte proposta la nuda *Tema*; la reflessione istessa ti farà in luogo di Ragione, ò di Consequenza: & quella che

fu sola Propositione arguta; diuerrà *Discorso arguto*. Come se tu dicessi: *Quæris cur Apis in Electro perierit? Sepulcri pulcritudine capta, mortem sollicitauit*. Ouero: *fimo genita, in gemma mori voluit: vt obscuritatem natalium illustri morte aboleret*. Ouero: *Aurea Apum Regina compatem sibi Regiam comparauit: cercam dedignata*. Ouero: *se perdidit, quia se nimium amauit: Narcissi Fatis, in speculo naufragium fecit*. Non vedi tu, che quelle istesse Reflessioni lequali ci nacquero dalle Categorie: lor congionte con la Tema, diuengono Entimemi. Similmente potrassi dire: *Miraris Apem in Electro? Apis fœmina est: gemmis inescatur*: Peroche tutte le Api son femine. Ouero: *In gemma moritur: auarum videlicet genus, Midæ votum conceperat*. Ouero: *Horrori se atque odio viderat Apis: rationem excogitauit qua coleretur*. Et così rileggendo le Reflessioni premesse, con qualunque piccolo aiuto del tuo ingegno, stringerai ragioni entimematiche, & argute. Ma tutte queste son fondate nella sola Metafora che rappresenta l'Ape come Obietto capace di auuedimento, & di arbitrio. Altre ti nasceranno da più altri Obietti, e circonstanze: come dal *Nome*, dalla *Natura*, dalla *Morte*, dagli *Pioppi* che generan l'ambra: dalla *Sepultura di Faetonte*: & dalle *Ninfe* che fur cambiate in quegli Pioppi. Dal Nome: *Miraris Apiculam in electrum versam? Iupiter Altricem inauratam auerat: auri vsum vulgo viluisse conspiciens, ex aurea gemmeam fecit. Meritò lapidescit audax Fera; nam Sol eadem mulcta Filiarum iniurias vltus est in Apem, qua suas in Nioben*: alludendo all'vna, & all'altra Fauoletta. Dalla Natura: *Myrmecidis Ars, apiculæ imitatione Naturam luserat: Hæc, Apicula in gemmam versa: hanc (inquit) imitare si potes*. Ouero: *Viscatas natura gemmas commenta est, vt auaros falleret*. Dalla Morte: *Electro bibisse Apem miraris? Mors fugacem temere sectata est: Fœmina (inquit) est Apis: sua illam esca tenebo, gemma*. Ouero: *Diuitibus exosa Mors, hac se artificio amabilem fecit*. Dagli Pioppi: *Perijt Apis, quia Populum lacessiuit*. Ouero: *Impunita flosculorum vulnera sublimes arbores vindicarunt*. Dalla Sepultura di Faetonte in quell'istesso luogo: *In Phaethontis funere, plus peregrina doluit Apicula, quàm Sorores: nam illæ in arbores; hæc in lapidem abit: illæ lacrymantur, hæc in lacrymis mergitur*. Dalle Ninfe cambiate in Pioppi. *Hoc meruit audax supplicium quod tela in mortuas sæuierit: & infelicium Nympharum Manes prouocarit. Meritò in lacrymis perijt; quæ lacrymantibus insultauit*. Che se ti piacesse buffoneggiare, potresti dire: *Sai tu perche queste Ninfe han rapita quest'Ape? amano anch'esse di portar per vezzo le Mosche in sul viso, come le nostre Dame*. Et così da tutte le altre Circonstanze, Categoria per Categoria, puoi tu sì facilmente

procacciar Ragioni addutiue, come le Reflessioni.

Dico il medesimo delle CONSEQVENZE DEDVTTIVE: peroche supposta questa Tema, *Apis in Electro moritur*. Ouero; *Apis in lapidem versa*. Ouero; *Apis in lacrymis moritur*. Ouero: *Apis pretiosa hiemat in glacie*. Ouero: *Mors Apem viscosa gemma aucupatur*: ò qualunque altra delle preacennate Reflessioni Metaforiche; senza fatica niuna, ne ricauerai Consequenze argute, & ingeniose. Come dire: *Vbi Mors non est igitur, si Gemmae necant? Quid vsquam tutum, si Volucris in sicco naufragatur? Quid non timendum; cum ipsa in luce insidiae lateant? Quis mortem effugiet, si volantes illaqueat? Viuis hac Apis in gemma: flores admone, ne euolabit. Viuis; euolaret: sed suas auara custos opes incubat. Te laederet; ni venenum gelu retunderetur. Apem Heliades viscata captarunt esca: hinc puto, amicitiis insidias nectere Aucupes didicerunt. Sic tumulatam Apem si cerneret Artemisia, Mariti Sepulcrum eleuaret. Post Apem in gemma conditam, nullo Miraculo est Mausoleum. Nuda & inops Apicula, ditescit dum moritur: sic omnes auidi votum expleant. Apis prudentior Typo: hoc tantum desciuit, quod se Populo credidit. Fallor: nihil fecit illustrius, quam quod perijt*. Che se tu ne volessi attignere Consequenze mordaci, ò scherzeuoli, & ridicole: potresti tu applicar la Tema à cose simili. Come ad vna Damigella ornata, ma non troppo bella: *Hem; Apis in Electro*. Et ad vn'altra, che ama con molto ardore: *Ne sinu hanc foueas gemmam: liquato gelu, virus resumet apicula*. Ad vn'altra ambitiosetta: *Abijce pretiosam hanc gemmam; fumo necantur Apes*. Ouero ad altra di poco grato odore: *Ne hac gemma te ornes: Delicatus est Apis olfactus*. Et ad vn'altra imbellettata: *Caue Apem hanc gestites; fucos odit*.

Ben vedi esser vero quel ch'io ti dissi; che gli Entimemi arguti si aggirano dintorno a' tre Generi della Rettorica, *Dimostratiuo, Deliberatiuo, & Giudiciale*: peroche in tutte le Argutezze, hora tu *Laudi, ò vituperi*; hor *consigli, ò sconsigli*: & hor *accusi, ò difendi*. Laonde sopra vna medesima Tema puoi tu scherzare hor con l'vno, & hor con l'altro di questi fini. Questo che si è detto degli Entimemi Rationali, ti seruirà di guida al seguente *Teorema*:

DATO THEMATE, MORATVM ENTHYMEMA VERBANE COLLIGERE.

Chiamammo noi poco auanti *Concetti Costumati* particolarmente quegli, che argutamente c'insegnano alcun *Documento morale*: peroche ci fan conoscere colui che così discorrere, come Huom sauio, & prudente. Hor questo farai tu con la maggiore ageuolezza del mondo; applicando quelle istesse Reflessioni Meta-

taforiche particolari, ad alcuna Massima generale di *Stato*, ò di *Economia*, ò di *Priuata Virtù*. Talche questi Entimemi saranno per il più Paralogismi Deduttiui; che da vn fatto particolare tirano vna general consequenza. Ilche riesce facilissimo; peroche la Reflessione istessa ti farà in luogo della *Tema*, & di guida. Sia la Reflession Metaforica: *Apis in Heliadum lacrymis irretitur*. La Consequenza sarà: *Caute igitur: in Puellarum lacrymis insidiae sunt: dolor est dolus. Mellis specie Apem fallunt Heliades; hoc puellares solent illecebrae. Pabulum opinata, venenum in arbore inuenit Apis; sic est: periculosa sunt Magnorum dona. Fluente gemma tenetur volucris: nimirum, lubricae opes, dum fluunt detinent. Pretiosae sunt compedes. Robustam dum ferit Populum, vitam cum telo ponit auicula: caue à Populo. Gemma tenetur Apis, non pascitur: de more; possidentur Auari, non possident. Improba ales tota dum latet, lucet: nunquam celatur improbitas: sua scelestum prodit latebra. Gemmea in luce libertatem amittit auicula: ex Aulici voto, illustri in seruitute gestientis. Vides vt gemmeo nitore virulenta tegitur Fera: sic nitido saepè in corpore monstrum delitescit. Volucrem gemmam miraris? sic reliquae sunt opes. Pennigeram volucrem pigerrimo illigat succinum; veteri documento: à lento celer tenetur. Ingrata Populus immortalem facit quam opprimit. Sic saepè inuidia dum nocet, prodest*. Prima ti mancherebbe inchiostro, che materia di simili Deduttioni morali & argute. Vanne per te medesimo fabricando sopra le altre acennate Reflessioni: ch'io vò conchiudere con le Patetiche:

DATO THEMATE VRBANVM ENTHYMEMA PATHETICA FORMVLA ANIMARE.

Hò detto così; peroche l'Entimema Patetico non è differente dal Morale per la Sostanza; ma per la Formola di quell'Affetto particolare, ilqual vogliamo esprimere in noi, ò imprimere in altrui: sia di Allegrezza ò Dolore: di Compassione, ò Indignatione: di Amore, ò di Odio: ò di qualunque altro mouimento dell'Animo. Anzi l'istesso Entimema, quanto alla sostanza potrà esser taluolta *Rationale, Morale, & Patetico*: come se tu di, *Apis meritò perijt, quia in Mortuas saeuijt*: questo sarà Entimema Rationale; ma Vrbano & Arguto: peroche la Ragione è Metaforica, & non propria: Hor questo medesimo diuerrà Morale, se tu ne dedurrai vn General documento: come; *Apis in Mortuos saeuiens, meritò perijt: non igitur in Mortuos saeuiendum*. Che se tu congiungi questo discorso con Formole espressiue, ò impressiue di alcun'Affetto particolare verso quell'Ape: l'Entimema Morale diuerrà *Patetico*. Come per indignatione: *Oh indignum facinus: meritò perijsti crudele Mon-*

strum: in mortuas Heliadas sæuire ausum. Per Compassione: *Heu Auicula infelix: noxa tibi fuit, mortuis nocuisse*. Per Odio: *Apage pennata Furia: meritò interitura, quòd Mortuas in Virgines sæuijsti*. Per Allegrezza: *Lætor tuo de interitu, quod in cadauera sæuiens, promeruisti*. Et così degli altri Affetti. Dunque soperchio horamai il recarti più esempli sopra ciò: potendo tu senza fatica fabricargliti sopra le istesse *Reflessioni* che si son dette; facendole passar per le Formole Patetiche, delle quali á suo luogo pienamente (con l'esempio di Alessandro) ti hò ragionato. Conchiudo che oue tu ti tuogli per vna volta la pena di praticare sopra vna Tema questi Teoremi, con la minutezza che tu hai veduta nel Suggetto dell'Ape: ti si aprirà l'Intelletto in maniera, che sopra qualunque Tema ti sarà vn gioco, il ritrouar Concetti arguti, per Epigrammi, Epitaffi, Inscrittioni, Descrittioni, Emblemi, & per qualunque altro parto della Poetica, & Oratoria.

MA questi Teoremi finquì recitati son comuni ad ogni Genere d'Entimema Arguto. Vengo dunque adesso a' Teoremi propri delle Otto Metafore: dandotene di ciascheduna alcuno esempio in isfuggendo: accioche venendoti proposta vna *Tema*; tu vi possi fabricar sopra ogni Genere di Concetto: che sarà la perfettion di quest' Arte.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX METAPHORA PROPORTIONIS DERIVARE.

Proposta la *Tema* contenente più Obietti complicati: hai tu á fabricare vna Simplice Metafora di Proportione sopra l'vno ò l'altro di quegli Obietti: trahendola da qualche cosa simile sotto il medesimo Genere Fisico. Opera facilissima, percioch'ella è sensibilissima: principalmente se tu ti hauessi composto il Catalogo Categorico. Hor questa Metafora ti sueglierà l'Intelletto à qualche Reflessione Arguta: & la Reflessione all'Entimema. Sia la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR: Tu ci puoi fabricare vna Metafora di Similitudine sopra l'Obietto APIS, chiamandola AVIS: peroche son simili nella Categoria della *Sostanza*, essendo Animali alati. Ouero nell'Obietto ELECTRVM, chiamandolo, GEMMEVM SEPVLCRVM: per la simiglianza nella Categoria di cose Locali: giacendo così l'Ape nella Gemma, come vn Morto nella Tomba. Dalla prima ti nascerà questa Metafora, AVIS *in Electro Moritur*: laqual rappresentandoti all' Intelletto vn' Vccello impaniato nel Vischio: ti suggerirà questa Reflessione; *Mors Apem vt* AVEM

visco

uiscis implentur. Hor sopra questa Reflessione puoi tu fondare vn' *Entimema Adduttiuo*: dicendo, *Mors, quòd fugacem Apiculam telo assequi non posset: visco est aucupata*. Ouero vn' *Entimema Deduttiuo*: *Nemo tam Mortem effugiet, cum aliò auolantes apiculas Visco aucupetur*. Dall'altra Metafora nascerà questa Reflessione: *Apis* GEMMEO *in* SEPVLCRO *mori voluit*. Et sopra questa potrai fondare vn' *Entimema Adduttiuo*; *Auara apicula, Gemmei Sepulcri pretio capta, mori festinauit*. Ouero vn *Deduttiuo*: *Felicius tumulatur Apis, quàm nascitur: nam in cera cunabulum; in gemma sepulcrum adepta est*.

Di questo Genere fu l' Argutezza di Socrate, quando la Moglie petulante, dopò hauer gridato molto, gli versò adosso acqua succida. La *Tema* era: *Xantippe post clamores* AQVA *Socratem perfudit*: fabricò egli tosto vna Metafora di Proportione sopra l'Obietto, AQVA, chiamandola, PLVVIA, per la simiglianza nella Categoria di cose liquide. Onde col viuace Intelletto raffrontando quella Pioggia con le grida precedenti: formò questa Reflession Metaforica: PLVVIA *post clamosos* TONITRVS *cadit*. E tosto ne formò vn succinto *Entimema Adduttiuo*: *Sciebam futurum, vt post Tonitrum, plueret*. Et ne haria potuto altresì ritrarre vn' *Entimema Deduttiuo*, dicendo: *Vn'altra fiata, quando tu tonerai, prenderò il feltro da pioggia*. Così concettizzò vn bello spirito sopra vna Dama che piangeua, bella in viso, ma brunaccia. La *Tema* era, PVLCRA, SED FVSCA FACIES, LACRYMATVR. Onde con la stessa Metafora di Simiglianza chiamando le lagrime, PIOGGIA: disse: *Qual marauiglia, se vn Ciel sì fosco, si risolue in pioggia*. Similmente vn Pitocco, che mendicaua per non trauagliare; hauendosi forse per arte il viso tinto di vn giallo palliccio: fu motteggiato così: *Miror te, aureus cum sis, mendicare*. La *Tema* era, PAVPER PALLIDVS: & quell'Obietto, PALLIDVS, per Metafora di Simiglianza nella Categoria delle Qualità visibili, fù chiamato, AVREVS. Onde la *Consequenza Deduttiua*, speditamente caminò co' suoi piedi. Et poteua aggiugnere: *Dona la pelle alla zecca, & sarai ricco*.

Queste medesime Argutezze Entimematiche si lanciano ancor taluolta nelle *Risposte*, & ne' *Colloquij* fra due persone. Come quella di Catulo Oratore, che interrogato da Filippo, *Quid latras?* rispose, *Quia Furem video*. La *Tema* era, CATVLVS IN ADVERSARIVM VOCIFERATVR. Hor quell'Obietto, VOCIFERARI, per Metafora di Simiglianza nella Categoria delle Qualità Ascoltabili: da Filippo fu detto, LATRARE. Onde Catulo, velocemente riflettendo sopra la mala fama di Filippo, che rubaua i Clienti: Addusse quella Ragion Metaforica del suo latrato: onde

tutta la Vdienza pasimò dalle risa. Che se interrogato, *Quid* LATRAS: hauesse risposto, LATRONEM *video*; alla Metafora di Proportione, harebbe aggiunto l'Antiteto.

Queste Arguteze Entimematiche, son fondate nella *Metafora di Simiglianza* sotto vn *Genere Fisico*, & *sensibile*: altre si fondano nella Proportion di due cose, sotto due Generi differenti, l'vn Fisico & *sensibile*: l'altro *Morale*, ò *spirituale*. Operation bellissima, & pregiatissima: ma piu assai difficile: richiedendosi tanto maggiore perspicacità d'ingegno, quanto le Notioni son più lontane: & tanto maggiore agilità, nell'acoppiarle. Ma per darneti vn'esempio facile, ritorniamne alla vecchia *Tema*, che ci serue di scorta a ogni precetto. APIS IN ELECTRO MORITVR. Fabrica di quell' Obietto MORITVR, la vulgar Metafora, EXTINGVITVR; fondata nella Proportione fra due Generi lontani; cioè, tra'l *finir della Vita*; & lo spegnersi della *Fiamma*, ò della *Fama*, che è cosa spirituale. Potrai dunque dire: *Pretiosus electri fulgor efficit, vt extinctæ volucris gloria, restingui non possit*. Ouero; *Æternum lucebit in Poëtarum paginis Apiculæ Fama; insito fulgentis gemmulæ splendore illustrata*. Di questo Genere fù il Concetto di Martiale sopra le Gemme che Aruntio Stella, Poeta dilicato, portaua nelle dita; à lui donate in premio da Domitiano:

Multas in digitis, plures in carmine Gemmas
Inuenies: inde est hæc puto culta manus.

La *Tema* è: *Aruntius argutus Poeta, gemmis donatur*. Le *Argutezze* per Metafora di Proportione si chiaman GEMME. *Dunque* (dice egli) *le Gemme de' versi, hangli partorito le Gemme delle dita*. Nel medesimo Genere, arguitissimo è quel Motto di Cicerone contra Pisone, che insù la tauola saltaua nudo dentro il cerchio, inguisa di Giocoliere. *Quùm illum suum saltatorium versaret* ORBEM *Fortunæ* ROTAM *non pertimescebat*. La *Tema* è, *Piso versat* ORBEM *saltatorium*. Et egli per metafora, corre dalla *Fisica ritondità del cerchio*, alla *ritondità Morale della Ruota della Fortuna*. Onde strigne questo Entimema: *Ben se' tu balordo; perche saltando nel volubil cerchio; donerai tu pensare alla volubilità del cerchio della Fortuna*. Di qui parimente faceto fu vn ripicco di Crasso: quando Bruto Oratore, & huomo effeminato; ramaricandosi di non essere vdito: metaforicamente disse; *Video me sine causa sudare*: rispose; *Non mirum, modo enim exijsti e balneis*: passando dal sudor morale dell'*Oratoria*, al sudor Fisico delle *Terme*; per rinfacciargli le sue delitie.

HOr passiamo al secondo Genere delle Metafore; trapassandolo con alcuni pochi esempli; liquali tu con la istessa Metodo esaminar potrai, formandone la *Tema*, & osseruando la forza dell'Entimema:

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX METAPHORA ATTRIBVTIONIS MOLIRI.

Già dissi, la Metafora di Attributione esser quella, che pone ò la Materia, ò gli'nstrumenti, ò le Qualità, ò il Luogo, ò alcun'altra Circonstanza Categorica dell'Obietto, per l'Obietto medesimo. Et consequentemente da quella Circonstanza si traggono le Reflessioni Argute, & gli Entimemi. Sia la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR. Se inuece di dire ELECTRVM, tu dicessi, GEMMA TENAX, che è vna sua Qualità materiale: per consequente potressi così conchiudere: *Nemo iam Mortem paueat: Mors enim tenaci gemma illigatur*. Così Martiale concettizzando sopra il Fanciullo strangolato dal Ghiaccio: prese la Materia del Ghiaccio, cioè l'AQVA, per il Ghiaccio medesimo: & formandone questa Reflessione, AQVAE *Puerum iugulant*; che par cosa nuoua: ne tirò quest'Arguta Consequenza: *Vbi Mors non est, si iugulatis* AQVAE? Arguto ancora fù il concetto di Angelo da Pulciano sopra la Vite ligata ad vn'Vliuo: peroche chiamando l'Vliuo, ARBOR PALLADIS; che è Metafora di Attributione; il fè parlare in questa guisa: *Quid me implicatis palmites, Plantam Minerua, non Bromius? Procul racemos tollite; ne Virgo dicar ebria*. Passiamo all'Equiuoco:

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX OMONYMIA VENARI.

Questa è la più facil caccia di tutte le altre: peroche il Nome istesso serue per Bracco. Ecco la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR. Questa Voce, APIS, vgualmente significa l'Ape; & quel Bue viuo, che gli Egittij adorauano per loro Idolo. Talche potrebbesi dire: *Viuens* APIS *ab Ægyptijs colebatur: plus coleretur hæc mortua*. Ouero, se tu dicessi, *Apis mortua est, quia Arborem* POPVLVM *pupugit*: potressi conchiudere: *Periculosum igitur est* POPVLVM *lædere*. Da questo Genere prese sua beltà quell'Arguttezza di Agesilao, *Ne miremini si ex Asia recessi: triginta me Sagittariorum millia depulerunt*. Et quel di Alfonso al Pittore: *Tu sei più auaro di Giuda: peroche tu vendi più caro il Discepolo, che Giuda il Maestro*. Doue tu vedi l'Equiuoco tra la Imagine del Discepolo, & il Discepolo vero. Simile à quel di Martiale della Vipera scolpita nella tazza che inebriò il beuitore: *La Vipera ti hà*

hà fatto sentire il suo veleno. Et quel dell'Orsa di bronzo, dentro cui couaua la Vipera: Onde Hila fanciullo, che scherzando le pose la mano in gola, fù dalla Vipera morsicato. *O facinus, ursa quod vrsa fuit.* Ma più bella di tutti è l'Arguttezza di Cicerone sopra quel Corbo, che Metello pose sopra la sepultura del suo Maestro, per significar ch'egli era vn'altro Corace nella eloquenza: *Bene hai fatto: percioche quel Corbo t'insegnò più tosto à volare, che à parlare.*

Ancora le Alliterationi (come dicemmo) passano per Equiuochi, & da quelle si formano Entimemi arguti. Come quello: *Aurum esse auraidea leniter it & redit. Vitis e il Vita: Homines enim recreat.* Hor vengo all'altra:

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX HYPOTYPOSI COLLIGERE.

La principal forza di questa figura è il dare anima alle cose inanimi: consiglio e discorso alle irragioneuoli. Peroche in questa guisa tu rappresenti le cose con maggior viuezza. Da questa Figura prese Martiale il Concetto sopra quell'Ape: *Dignum tantorum pretium tulit illa laborum. Credibile est ipsam sic voluisse mori.* Et Valerio Massimo, parlando delle Api, che nutrirono Platone: *Vt mihi quidem illæ Apes, non Montem Hymettum thymi flore redolentem, sed Musarũ Heliconios colles omni genere doctrinarum virentes Dearum instinctu depastæ; maximo ingenio, dulcissima alimenta summæ eloquentiæ instillare voluisse, videantur.* Ilqual discorso, benche arguto, si potria strignere con vn corto Entimema: *Quæris vnde Platonis tam dulcis fluxerit eloquentia? Apes Parnassi floribus depastæ, ipsius in ore mellificarunt.* Così dell'Elefante che piegaua le Ginocchia dauanti Domitiano; che voleua esser creduto & adorato per Dio: *Crede mihi; Numen sentit & ille tuum.* Et Cicerone, del Tempio fulminato, & rifabricato più vago: *Illa flamma diuinitus extitit, non quæ deleret Iouis Templum, sed quæ pulcrius deposceret.* Così ancora à vn cadauero, Lucio Floro attribui l'human discorso, ragionando di Bruto, che hauendo veciso Aronte figliuolo del Re Tarquinio, ferito anch'esso & feritore, morto cadè sopra il morto: *Plane quasi adulterum ad inferos vsque sequeretur.* Concetto tragico & argutissimo; simile à quel di Polissena precipitata da' Greci sopra la Tomba di Achille, apresso Seneca: *Cecidit, vt Achilli grauem Faceret terram.* Và hora tu discorrendo sopra le altre Specie delle Hipotiposi che si son dette: & vegnamne all'altro.

POSITO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX HIPERBOLE FABRICARI.

Il *Tema* è, APIS IN ELECTRO MORITVR. Hiperbolicamente tu puoi chiamar quella Gemma, THESAVRVS, per eceſſo di pregio. Conſequentemente argomentar potrai: *Stolidiſſimæ igitur Apiculæ avaritia eſt, quæ Theſaurum ut potiatur, perit.* Di queſto Genere fù lo ſcherzo di Martiale ſopra il Bagno di Ceciliano, che per riſparmiamento di legne, non era troppo caldo. Peroche eſſendo la *Tema*; THERMAE PARVM CALIDAE SVNT: hiperboleggiò egli, chiamandole, FRIGIDISSIMAE: inuece di PARVM CALIDAE: & ne deduſſe queſta conſequenza *Vuoi tu ch'io t'inſegni doue conſeruar li peſci la State: mettili nelle tue Terme.* Et à Cinna il qual, domandandogli certa ſomma, eſtenuaua la dimanda, dicendo: *Queſto ch'io dimando è vn nulla*; argutamente riſpoſe per conſequenza deduttiua: *Si nil Cinna petis, nil tibi Cinna nego.* Bizzarro fù ancora il concetto ſopra vn Podercetto à lui donato, & rimproccia togli dal donatore. Peroche volendo dire; *Egli è vn piccol Podere*; formò la imaginatione di vna coſa minutiſſima come vn bricciolo: & conſequentemente conchiuſe, *Coteſto tuo podere è ſi piccolo, che s'io lo gittaſſi con vna fionda, vſciria per le maglie.* Ma nel Latino hà più gratia: *Fundum Varro vocas quem poſſim mittere funda: Ni tamen exciderit quà caua funda patet.* Et à queſto Genere ſi riduce il Motto di Carlo al Rè Luigi, ſopra il tremor del Ponte. Peroche, ſi come per grande Hiperbole ſi ſuol dir di vn brauo Huomo: *Coſtui fà tremar tutto il Mondo*: così ſopra tal Metafora fabricò il ſuo Entimema: *Non marauiglia, che il Ponte triemi: poiche ſotto à voi tutto il Mondo triema.* Vengo al Laconiſmo:

PROPOSITO THEMATE, METAPHORICVM ENTHYMEMA EX LACONISMO CONFINGERE.

La *Tema* è; APIS MORITVR IN ELECTRO. In due maniere puoi tu Laconicamente ſcherzare. L'vna è riſtrignere queſta Tema in ſuccinto; ſiche l'Aſcoltante habbia à compiere il ſenſo col ſuo ingegno: come ſe tu diceſſi: MORS IN GEMMA: ſenza eſprimere gli altri obietti. Et conſequentemente potreſſi conchiudere vn tuo Entimema con vn Motto veloce. *Hem quid optabilem Mortem faciat: Mors in gemma.* L'altra maniera molto più arguta è, formar della Tema vn diſcorſo diſteſamente rappreſentante più obietti lontani, e curioſi: & quello dapoi tirare in iſcorcio con vn ſol raggio di alluſione, che ti riſuegli la memoria di quegli obietti. Il diſcorſo ſia queſto: *Apis in Electro illaqueata eſt, quod ad Arbores illas acceſſerit, in quas Nymphæ Phaethontis Sorores, conuerſæ*

uersa fuerant. Eccoti quanti obietti lontani. Hor tutto questo discorso puoi tu accennar con vna corta & veloce Allusione: *Quaris cur incautam Apiculam, fraudulenta Arbor implicuit? Fœmina erat*. Et generalmente i Motti arguti di Laconismo, son quegli, che spiegar non si possono senon con parafrasi assai più lunga, che non è il Motto. Come quel di Martiale sopra la frequenza degl'ncendi di Roma. La *Tema* era: *Roma frequentibus vexatur incendijs*. La Reflession Metaforica: *Vulcanus Populum Martis (hostis sui) frequentibus incendijs vexat*. Et di quì conchiuse vn'Entimema patetico: *Iam precor oblitus nostra Vulcane querela Parce; Sumus Martis turba; sed & Veneris*. Volendo dire: *Placati vna volta, ò Vulcano: perochè seběn siam Popolo di Marte, tuo nimico per l'adulterio: ancor scendiamo da Enea, figliuol di Venere: laqual, non ostante l'adulterio, pur' ami teneramente*. Eccoti quanti obietti comprendeua quella poca Sostanza. Anzi in vna sola parola talora si chiuderà vn'Entimema intero; sicome ti dimostrai tra le Argutezze mescolate di *Archetipo* & di *Verbale*. Et perciò da questa Figura passiamo all'altra.

DATO THEMATE VRBANVM ENTHYMEMA EX OPPOSITIS CONCINNARE.

Non è *Tema* niuna tanto sterile, che se tu consideri le Notioni di ciascun suo Obietto: tu non ritroui fra loro molti & pellegrini riscontri, & oppositioni, da fabricarui Entimemi Arguti. In questa *Tema*, APIS IN ELECTRO MORTVA: quante ne harai dalla raccolta che già ne facemmo? Che l'Ape *viua nella cera, & morta nella gemma*. Che cercando *rapir miele, sia rapita dal vischio*. Che sia *morta & immortale*. Che sia *chiusa, & pur si veggia volante, & prigione*. Che l'Ambra sia *liquida, & sia pietra*: humor vile, & *gemma*. Che *toglie* la vita, & *doni* pregio; tutte son Contrapositioni, sopra' quali fondar si possono Reflessioni enigmatiche, & argute. Come dire: *Hic iacet, non iacet, in lapide, non lapide, clausa, non clausa; Volucris non Volucris, rapta, dum rapit*. Et consequentemente ne puoi tu formar Entimemi arguti. *Scin quare viuat, quia perijt. Lateret, nisi hic lateret*. Ouero: *Auara volueris in cera viuit, in gemma moritur: quis neget Auarum meliorem esse mortuum, quam viuum*. Di questo Genere, arguto è l'Entimema di Martiale: *Vis dicam male cur sit tibi Sexte? bene est*. Et Plinio, dopo hauer' essaggerato la copia della Vettouaglia mandata da' Romani in Egitto quell'anno che il Nilo pouero d'acque, non secondò quel terreno: conchiude: *Itaque inopia Nili, vbertatis causa fuit*. Ma vn'altra maniera pellegrina di Oppositione è, quando vi entra vn'apparenza di Elenco: come quel di

Anti-

Antigone al cieco Padre: *Si viuis, antecede: si moreris, sequor.* Ma di queste forme di Oppositione si è detto à bastanza à suo luogo: finianla.

STATVTO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX DECEPTIONE CONCLVDERE.

Quest'artificio consiste nell'esporre in maniera la *Tema*, che il fine non corrisponda all'opinion dell'Ascoltante, da principio concetta. Come se parendo voler'esaggerare, auuilisce: se laudare, biasima: se scusare, accusa; & simili inopinati, de' quali già dicemmo. Talche la *Deceptione*, suppone alcuna *Oppositione* di dua Obietti: ma esposta inguisa, che l'vltimo non sol sia inaspettato; ma contrario all'espettatione: ò per cagion del *filo del discorso*: ò per cagion degli *Epitetti*. Sia la nostra *Tema*: APIS IN ELECTRO MORTVA. Puoi tu quì osseruar dua Obietti Oppositi: lo ELETTRO, *pretiosa gemma*: & l'APE, *vilissimo Verme*. Talche la Tema si può spiegare inguisa, che facendo tu formare vn'alto concetto all'Ascoltante con la Magnificenza del primo Obietto: l'Obietto vile all'estremo ti sorprenda contra opinione: come à dire: *Gemmeo in Sepulcro splendidè conditur Magnificus* VERMIS. Et per conseguente puoi tu conchiuder' entimematicamente: *Regales igitur Praefica, splendidas Inferias condecorent funesto* RISV. Ouero: *Ergo venerare Manes istos Viator, &* CONSPVE. Di questa maniera Martiale hauendosi proposto per *Tema*: MAGNA PLVVIA; PARVA VINDEMIA CORAMI: il distese con quest' arguto Entimema. *Vindemiarum non vbiq; prouentus cessauit, Ouidi: pluuia profuit grandis: Centum Coramus fecit* AMPHORAS AQVAE. Et altri esempli già recitati.

Nella istessa maniera (come dicemmo) inuece di Entimemi si fanno le Indutioni Argute. Come se tu dicessi: *Celsa in Pyramide iacet Cleopatra Regina: Marmoreo in Mausoleo Rex Mausolus: Superba in Mole Hadrianus Caesar. Adde quartum miraculum: gemmeo in Sepulcro*, VERMICVLVS. Con simile Indutione, quella *Tema* prememorata: ORNATVS INCEDIT PODAGRICVS: si potrebbe spiegar così. *Ille incedebat elegantissimo instructus ornatu; gemmatam capite gestans Galeam: collo, auream Torquem; pectore, trilicem loricam: laeua, fulgentem Clypeum: dextra, argenteam lanceam: pedibus, purpuream* PODAGRAM. Arguteza fauorita di Anacreonte: come quella in vitupero: *Taurum Natura docet ferire cornu: Equum iactare calces: Leporem, valere cursu: Leonem, dente fauire; Te verò*, INSANIRE. Et quell'altra in laude: *Niobes in Saxum versa est.*

Pan-

Pandion in Auem: Ego mutari vellem in CALCEVM, *tuos vt pedes oscularer*. Ma di questi pure altroue habbiam ragionato.

ORA che di ciascun Genere di Vrbano Entimema partitamente è detto: vogliot'io additare due ingegnose pratiche da esercitare il tuo talento: con due Teoremi piaceuolissimi, & facilissimi. Il primo sia questo.

PROPOSITVM THEMA PER SINGVLA FIGVRARVM GENERA ALITER ATQVE ALITER ENTHYMEMATICE VERSARE.

Questo era l'esercitio di que' famosi Maestri nelle Romane Academie: prender fra le mani alcun *Detto Arguto*, & ingeniosamente variarlo per tutte le Rettoriche Figure. Così ci afferma Suetonio nel suo Discorso de' Chiari Rettorici. *Praeclare Dicta per* OMNES FIGVRAS: *per Casus, & Apologos*, ALITER ATQVE ALITER *exponere: & Narrationes tùm breuiter & presse; tùm latiùs & vberiùs explicare consueuerunt*. Hor qui ti basterebbe adunar tutti gli Esempli che ti hò recati dell'*Ape nell'Ambra*, sotto ciascun degli Otto Generi: peroche vedrai quella Tema, variata in tutte le guise. Ma per copia maggiore, ti vò proporre vn'altro Esempio sopra vn Pouero ma Superbo: che per farsi, che nol conosceua, riputar douitioso, senza procacciarsi fortuna col faticare: portaua in dito, nel cintolino, & nelle contigie della cappa, & delle vesti, molta copia di Gioie false. Laqual vanità, à color che il conosceuano, diede fecondo soggetto d'ingeniosi scherzi: de' quali sotto ciascun Genere ti darò qualche saggio.

La *Tema* era questa. PAVPER GLORIOSVS, FICTITIAS OSTENTAT GEMMAS.

Per *Metafora di Proportione*, alcuni chiamando quella Copia di Gemme; GEMMARVM GRANDO; dissero: *Hoc ipso fame peris, quod gemmis famem tegis: tam enim crebra* GEMMARVM GRANDO, *vineas tibi ac segetes omnes decussit*. Et altri chiamando FVMO la Superbia; dissero: *Mirum est, cum domi tibi focus non ardeat, te tamen esse* FVMOSVM.

Altri per *Metafora di Attributione*, chiamando le Gemme LAPIDES, che è il Genere per la Specie: dissero: *Miramur, te cum tot lapides geras, domo carere*. Et altri: *Plus ederes, si quem digito gestas* ANVLVM, *pedibus gestitares*. Cioè: *Più guadagnaresti à farti schiauo*.

Altri per *Metafora di Equiuocatione*; scherzando nel Vocabulo

HV-

HVMILITAS; che significa la Virtù, & la bassa Conditione: dissero: *Ne in tanta quidem* HVMILITATE, HVMILIS *esse* DIDICISTI. Et vn'altro, alludendo a' Nomi famosi di MACRO, & di CRASSO: l'vn Poeta Greco, l'altro Ricco Romano: *Quòd Poetica imitatione veriùs, quàm vero quæstu Opes conficias: MACRO es similior quam* CRASSO.

Per la *Hipotiposi*, vn'altro formò vna Imagine in questa guisa: *Regio Cadaueri similis es: nam gemmis ornaris, nihil edis.* Et vn'altro: *Qui vestium gemmas, oris que squalorem spectas: ceream te Magnificentiæ fatetur imaginem.*

Per la *Hiperbole. Prudenter omnibus te Indi Gangisque opibus oneras; ne ieiunijs vacuum ventus abripiat.* Et vn'altro: *Stellarum numerum gemmis æquas: itaque Cælum possides: de Terra nihil.*

Per *Laconismo*, dissero altri: *Quis te mortalium securior? Tot opibus foris polles, & furem domi non times.* Et altri altramenti spiegarono l'istesso concetto: peroche osseruando il Pauone esser Simbolo della Superbia; & la Motacilla della Pouertà, poiche non hà nido proprio; dissero: *Video quid sis: foris Pauo, domi Motacilla.*

Per l'*Opposito*: l'vn disse: *Mercurij callere Artem videris; nam hostes duas Superbiam & Paupertatem; hanc inopia, illam opibus conciliasti.* L'altro: *Bis miser es: qui Paupertatem inuidiæ; diuitias miserationi obnoxias fecisti: vt nec opes tibi, nec paupertas esse vtilis videatur.*

Per la *Decettione*, alcuni disser ridendo: *Egregium te gemmarum Artificem esse minime miror; cum Artium omnium Magistram domi habeas*, FAMEM. Et altri: *Quod tam magnificè ornaris; Aurifodinas ventre includere te facile credo: nam ipsa cutis aurea est.*

Che se di altri tai MOTTI, volessi tu fabricar' EPIGRAMMI; potressi tu ristrignergli à questo modo.

Dalla Metafora di *Proportione*, prendendo la Voce TVMOR, per la Superbia; potrai dire:

Pauper es, ac TVMIDVS: *non Zoile miror: inani*
Improba qui vento farciat exta, tumet.

Dalla Metafora di *Attributione*, prendi in iscambio della Pouertà, la Circonstanza locale, BREVE TVGVRIVM: & dirai:

Superbiam qui maximam appellas tuam:
Peccat. Tugurio tota cùm lateat breui:
Non esse maior Hospes Hospitio potest.

Dall'*Equiuoco*, osserua che così le Ricchezze, come la Cagione, si chiaman, RATIO: e formane vn'Entimema:

Fal.

Fulgida tam crebris oneras cur pallia gemmis?
Non est, hoc ut agas, ulla tibi RATIO.

Dalla *Hipotiposi*: torrai questa Imagine dalla Fauola degli VTRI di VLISSE:

Si pelagum scandas, pelagus te credet VLYSSEM.
Ventre geris VENTOS, *utribus ille tulit.*

Dalla *Hiperbole*: prendi quella prouerbial'essaggeratione; TANGERE CAELVM *digito*, per esser douitioso:

Summa putas DIGITO *Se* TANGERE SIDERA: *credo,*
Nam quod humi tangat, nil habet iste suum.

Dal *Laconismo*, tu puoi alludere à BAVCIDE pouerella, che accolse Gioue à cena con alcune poche faue:

Esse Iouis conuiua soles: putes ipse vicissim
Tam bona quàm BAVCIS, *prandia ferre Ioui.*

Dall'*Opposito*: considero due contrari Obietti: l'esser POVERO, & ostentar RICCHEZZE:

Pauper diuitias tibi fingis Zoile. Verùm
Pauperiem faciunt hæ tibi Diuitiæ.

Dalla *Decettione*, conchiudo che le sue Ricchezze son SOGNI:

Multa tibi Res, multa Domus, Mensa est tibi multa.
Lecti etiam multi: SOMNIA MVLTA FACIS.

L'Altro Teorema non è men piaceuole, & vario, & profitteuole per isuegliar l'ingegno, & renderlo copioso di Concetti: & è questo:

PROPOSITVM THEMA VNVM, SINGVLA PER CAVSARVM GENERA, FINESQVE RHETORICOS ENTHYMEMATICE VARIARE.

Questo si fà con lo scherzare sopra la medesima Tema; hora con Ragioni Addottiue: hor con Dedottiue Consequenze: & hor con acute Reflessioni. Hora essaggerando con ammiratione: & hor togliendola. Hor Consigliando, & hor Ritrahendo. Hor'incolpando, & hora Iscusando. Hor cauandone Documenti; & hora esprimendo Affetti, d'Amore, d'Odio, di Pietà, di Sdegno, d'Inuidia. Variando insieme le Formole, & le maniere della Periodo. Talche la Tema sia sempre la istessa: ma i Concetti diuersi.

Sia la *Tema*. MAGDALENA CHRISTVM AMAT VEHEMENTER, EIVSQVE PEDES LACHRYMIS LAVAT. Ridurrai questa Tema ad vna Reflession mirabile, & Enigmatica: come dire: MAGDALENAE OCVLI, AMORE ARDENT, ET LACRYMIS MANANT. Doue già tù

vedi

vedi vna *complicatione* di due Obietti contrapositi, che ti aprono copiosa vena di Propositioni, & Entimemi arguti di ogni sorte, *Rationali, Morali*, e *Patetici*. Et percioche la Materia è Ciuile, puoi tu ridurla à tutti tre i Generi delle Cause Retoriche. Hai tu dunque à far la tua raccolta delle *Notioni*, ò circonstanze di questi quattro Obietti Oppositi: AMORE, LAGRIME, FVOCO, GIELO: laqual ti verrà facilissima, serbato l'ordine delle due Tauole che si son dette. Indi riflettendo sopra queste, e quelle, intrecciandole, diuidendole; harai discorsi marauigliosi, in questa guisa.

Quid hoc prodigij? Aqua & Flamma discordes olim riuales, concordes modò contubernales, in Magdalenæ oculis conueniunt? Apage te, flebilis amatrix Magdalena, pedes istos ne vel aduras, vel mergas. Fallor, iam merserat, ni flammis vndas exiccasset: adusserat, nisi vnda temperasset incendium. O prouidam extremis periculis Naturam! Fontem anhelas Viator? ad Magdalenæ oculos diuerte: frigidam propinant. Pastor ignem quæris? ad eosdem oculos diuerte, ferulam inflammabis. Tu vnus in oculis fontem habes, & focum: ac ne desit vtilitati miraculum; ex aqua ignem elicies, aquam ex igne. Ecquid vernaculi fontis naturam Dodona venditat, præmortuam facem algentibus vndis incendentem? Magdalena in oculis gemellos habes Dodonæ fontes. Audieram; Ætneo in Monte impunita cum niuibus incendia colludere; fidem astruit fabuloso Monti Magdalenæ oculus. Hac desiit portentis appendix; vt riuuli flammis, flammæ riuulis alerentur. At ô crudelis Amor! quid oculos istos gemino supplicio, igni & vnda discrucias? Sæuitiam excuso: peccarant profana lumina, lumina pectoris; algida olim in Deum, ardentia in Mortales: nunc altero miraculo, impium algorem sacra flamma: impurum ardorem sacra lympha dum plectit, imminuit. Macte tibi Sancta Peccatrix: quæ ipsa eadem piaculum, & expiatrix; Profanum cordis Fanum igni & aqua; Flumine lustras, ac Flamine. Vicissi: aquarum filia Venus cum Filio flammarum auctore, suis ex oculis procul exulant: imò ipsis in oculis, flammeam Stygis vndam experiuntur vltricem. Perijt vesana Voluptas: cui posthumus Dolor parentaturus, ardentem in oculis Rogum sacra irrorat aspergine. Vel Sacrificulus Amor in Ara Diuinorum Pedum operaturus: Acerram in oculis gestat, & Phialam. An fortè geminus in oculis luctatur Amor? dumque igni suo impurus Amor excoquitur, purus pura sese emergit ex vnda. Fallor: noua Nupta Magdalena Thalamũ auspicatissimũ ingreditur: consueta nouarũ Nuptarum certo Parerga, ignem & aquam in limine. Quin ipse Paranymphus Amor geminas agitat lampadas oculis; qui Amoris Lychnum lacrymarum aquis enutriunt. I modò: vince Amorem, si potes. Minare flammas, aquis mergitur. Aquas ingere, flam-

flammis innatat. Mergum dixeris in igne; Pyraustam in aquis viuere. Quaris equis inimica Elementa Pacificator conciliet? dicam: Exhaustum fuerat suspirijs pectus; ne prorsus inanescat, decidua vndis Flamma coniungitur. Nega iam omnium rerum pollentem esse Amorem, qui flammis vndas, ima summis, conciliat; & immista elementa, permiscens, summis ima coniungit: & ad antiquum Chaos Magdalenæ muliebrem Mundum reuocat: rursumque discretis Naturæ primordijs, ex Aqua & Igni, mundiorem Mundum instaurat. Saluete oculi largitores assiduorum fontium. Vos ergo debiles morbidique, ad ista Vaporaria Leucadio fonte salubriora, balneator Amor accersit; venite. Olim molestis ignibus percussæ animum Puellæ, Erycino se Templo demergebant, Amorem rogaturæ, qui gelida lampadem aqua perfundit. Hæc vota amentes Amantes, lustrabitis. Amorem aspicite flammas vndis opprimentem. Impura Venus aquis innata, aquis præfocatur: fœdusq; Dæmon ignium hospes, igniculi istius fauillam pauet. Caue fontem hunc turbes, ne vltrices flammas experiare. Caue flammas opprimas, ne mergaris. Vtrumque caue: alterius præsidio alterum vincit elementum.

Va hora tu seguitando, che mai non finiresti. & pur la Reflessione in cui si fonda il discorso è quasi Poetica: & gli scherzi nascono dalla sola *Metafora di Proportione*. Che se la Tema sarà più graue & sostenuta; assai più tragici; & più seueri ti riusciranno i Concetti. Eccone dunque vn'altro esempio sopra Callimaco Ateniese; che nella battaglia di Maratona fortemente combattendo morì; & morto rimase in piè. Laqual fortezza il Padre essaggera nel Senato. La *Tema* è, *Callimachus in acie occiditur, & rectus manet*. La Reflessiõn consiste in vn'*Opposito Mirabile*: MORTVVS STAT. Il discorso è questo.

Hoc quem videtis, Athenienses, Sanguine Victoriam vobis peperi. Nemo vulnera filij mei quærat: sic stetit, cùm pugnauit. Dubites an moriendo vicerit, an vincendo sit Mortuus. Mors certè non interrupit Victoriam, sed continuauit. Bis vicit; semel Xerxem, iterum Naturam. Mille vulnera pertulit, plura optauit. Totam Asiam sustinuit, nec cecidit. Mortuus est, & stetit. Quòd potuit mori, culpa Naturæ est: quòd non cecidit, laus est illius. Rerum Natura, tecum mihi res est. Cur aut cælestem filio meo Animum dedisti, aut mortale Corpus? Moriantur qui Mortem timere possunt. At ille nec cadere potuit, nec vinci; & debuit mori. Ille corpus non reliquit, sed ab eo relictus est. Primus est qui naturæ cessit, & de Natura triumphauit. Primus qui viuus vicit, Mortuus non iacuit. Primus qui Virtutis documenta post obitum dedit: qui Vitæ spatium ipsa Morte extendit. Quo Honore dignus vobis Athenien-

nienses videntur? quo præmio? Nam si fortiter in bello cadere laus est: ille & fortiter fecit, & non cecidit. Quæritis an Mortem timuerit? ne sensit quidem. Sepulcrum ambire debeam nescio, an recusare. Vtinam loqui post Mortem Callimache posses, sicut potuisti vincere! responderes hoc modo: Pro Sepulcro, Athenienses, memoriam mei mando. Pudet iacere inter reliquos, quorum multi ante mortem, omnes in Morte ceciderunt: nemo post Mortem stetit. Abstine manum quicunque es; ne crudelior sis ipso Hoste, qui occidere potuit, non potuit mouere. Nemo mihi statuam erigat, sufficit hoc Cadauer. Vos barbaros Virtute vicistis, ego feci exempla. Cur torpetis manus? cur non pugnatis amplius? An timetis ne quis non crediturus sit? Ego vos hoc metu libero. Non minus credent posteri pugnasse Mortuum, quàm stetisse.

HO a'io vò proporti alcuni altri Teoremi, diuersamente procedenti dalla medesima Radice; ne' quali potrai con profitto vguale al piacere, andar' esercitando il tuo spirito.

PERPETVAM NARRATIONEM ARGVTIS VEL ENTHYMEMATICIS ANIMADVERSIONIBVS INTERPOLARE.

Componimento piaceuolissimo. Peroche, sicome vn Riccamo continuato, è men vago, che se à luogo à luogo è interrotto da qualche gemma lucente: così dice Tullio: *Narratio interposita Sermonibus, festiuitatem habet.* Et assai più, s'ella è interrotta da viuaci Argutezze: hor per modo di Reflession mirabile: hor di Moral Documento, hor di tenero affetto; come dicemmo. Talche secondo che tu vai narrando, & trapassando di suggetto in suggetto: di ciascun suggetto puoi tu formare vna Tema: & sopra ciascuna Tema fondare vna Reflessione: & sopra ogni Reflessione, fabricare alcuna Deduttione, ò Adduttione Ingegnosa. Darottene vn mio esempio; per non hauerne di altrui, che serbi interamente la forma della Narratione interpolata, che ti hò proposta.

Neronis Claudij Cæsaris execrabilem Historiam calamo persequar. Par enim est, calamis traijciatur, quos gladio acuit. *Hic inter priuatos optimus, inter Principes pessimus: ab accepto Imperio repente post ... nam Virtutum speciē pudenda labe maculauit.* Depressit illū Fortuna, dum erexit: Regno planè dignum, nisi Regnasset. *Suauissimis ante moribus ad omnem postmodum crudelitatem conualuit.* Vt corallium induruit, cum purpura rubuit. *Antè Victor ac triumphalis, tunc marcidus & solutus, ingentem gloriam bellorum, ocio, lustrisque confecit.*

Itaque dum laurum acquisiuit Regiam, palmam amisit popularem. *Quin etiam perspicacissimi ac prouidi Vir ingenij, sub hono-ribus Imperij obstupidus factus & infatuus.* Regiæ Vittæ vsuram meritus, vt malesanum caput alligaret: quod iniecto Diademate Fortuna fregit. *Sola in amplificandis Ædibus, ac pomœrijs occupata Maiestas est.* Itaque Domum augustam fecit, angustam Vrbem. *At, ô Cæsareæ Familiæ infelix pudor? exiguâ scilicet clade cruentum gladium exaturauerat, nisi eundem Maternis in visceribus mergeret.* Vipera erat, Matris vterum rupit. *Nec satis infamis in Sanguine: Egregiam Vrbem patriam, Orbis Terrarum caput, ingestis flammis adoleuit vt aboleret.* Decorè nimirum Matri parentaturus, patriam pro Rogo subiecit. *At ecce tantorum scelerum cursus quà tandem erupit. Suo se ferro interemit.* Hoc vno iustus, quod iniustas cædes e suo soluit: & alienis de vulneribus haustum Sanguinem, egessit e suis. *Diu defuit extincto Rogus.* Ingrata scilicet Roma, exiguum negauit ignem, à quo tantum acceperat.

VN'altro spiritoso esercitio, è quello che desta due Intelletti arguti, à continuar sopra di alcuna Tema vn corso di Proposte, Risposte, Repliche, Picchi, e Ripicchi, per modo di vn Duello d' Ingegno.

DATO THEMATE, ARGVTIS, ET CONSEQVENTIBVS HINC INDE RESPONSIS, ALTERCARI.

Vn tal duello ci descriue Horatio frà due faceti Caualieri Romani, Messio Cicerro, & Sarmento, ambi Buffoni di Augusto. Così era già inuilita la nobiltà: ò nobilitata la viltà, per dar trastullo a' suoi Cesari.

Prior Sarmentus: Equi te
Esse feri similem dico. *Ridemus. Et ipse*
Messius; Accipio: *caput & mouet.* O tua cornu
Ni foret execto frons (*inquit*) quid faceres: cùm
Sic mutilus miniteris? *At illi fœda cicatrix*
Setosam læui frontem turpauerat oris.
Campanum in morbum, in faciem permulta iocatus;
Pastorem saltaret vti Ciclopa; *rogabat:*
Nil illi laruæ, aut tragicis opus esse cothurnis.
Multa Cicerrus ad hæc: Donasset iamne catenam
Ex voto Laribus, *quærebat.* Scriba quod esset
Deterius Dominæ nihilo ius esse. *Rogabat*

Deni-

Denique, Cur vnquam fugisset: cui satis vna
Farris libra foret; gracili sic, tamque pusillo.

Di questo genere fù il Duello di due Serui Plautini, Libano, & Leonida.

Lib. *Iubeo te saluere voce summa, quoad vires valent.*
Le. *Gymnasium flagri saluet o.* Li. *Quid agis custos carceris?*
Le. *O Catenarum Colone.* Li. *O virgarum lascivia.*
Le. *Quot pondo te esse censes nudum?* Li. *Non edepol scio.*
Le. *Scibam ego te nescire: at pol ego qui te expendi scio.*
Nudus vinctus centum pondo es, quando pendes per pedes. &c.

Tu vedi qui veramente vn'arguta scaramuccia: peroche tutte le proposte & le risposte son fondate in qualche Figura ingegnosa: hor di *Proportione*; hor di *Attributione*; hor d'*Hipotiposi*, hor di *Laconismo*: ma simile apunto a' duelli degli ebri; che senza stare in sù la scherma; percotendosi di fendente ò sopramano; aspettano i colpi, & li rendono. Et la ragion'è, perche la Tema non è vna sola; ma ad ogni tratto si cambia: onde la Risposta non dipende dalla Proposta. Assai più ingegnoso Conflitto fù quel che dicemmo degli Ateniesi con Marco Antonio, continuanti vna Metafora. Peroche dicendo Antonio: *Io son Bacco Trionfator dell' Asia*: gli Ateniesi passarono con l'ingegno alle *Nozze* della sua *Pallade* con lui. Antonio dalle Nozze alla *Dote*: e quegli, dalla Dote à *Semele indotata*. Et così poteuasi consequentemente continuar lungo tempo quinci e quindi l'ingeniosa tenzone. Di questo genere è quel Dialogo di Guido e Lidia fra le Greche Poesie, doue vna Tema si va continuando; & da ogni detto dell'vno, l'altro si forma vna nuoua Tema: & dal Concetto antecedente nasce il susseguente.

Gu. *Exardeo.* L. *Tamen viuis.* G. *In flammis perit,*
Viuitque Phoenix. L. *Lacrymis ignem obruam*
Gu. *Ah parce: tali crescet hic vnda focus.*
Ly. *An Lemnius hic est, vnda quem nutrit, focus?*
Gu. *Oculis tremonicem, Lydia, me exurunt tui:*
Ly. *Prior ipsa flammis, Guide, flagrarem meis.*
Gu. *Sentire flammas Aetna, quas iactat, nequit.*
Ly. *Haec ergo lumina vindice extinguam manu.*
Gu. *Totum gemello Sidere Orbares Polum.*
Ly. *Quicquam esse lucis, Guide, si pereas, potest?*

Gn. *Quicquam esse vinum, Lydia, quod spectes, potest?*
Ly. *Quin ipsa vino, vita quod vino tua.*
Gn. *Quin ipse moriar, luce mi moriar tua. &c.*

Et così van seguendo con più altri concetti Rationali, ò Patetici, ò Morali, e tutti son fondati nella *Metafora di Proportione*. Così alcuna volta si torrà per Tema vn *Sustantiuo Metaforico*, & quello si anderà fra due begli spiriti concettosamente continuando, con alternati ripicchi: come quel Dialogo che passò frà Marito e Moglie adastiati fra loro. Peroche hauendo detto il Marito: *Tu sè vna Furia*: che fù la Tema. Rispose colei: *Ben' il douerei essere: poiche la tua Casa è vn' Inferno*. Et egli: *Tal è dapoi ci entrasti tu, nella mia malora*, Et ella: *Nò, che già ci trouai il fier Plutone*. Et egli: *Certamente hò io rapito vna casta Proserpina*. Et ella: *Mal per te, se tale io fossi: che tu saresti vn bel Plutone senza sue insegne*. Et così andar seguendo: peroche la Donna hauea studiato Romanzi.

Nella medesima guisa talhor si son rappresentati Dialogi in gergo fra due ingeniosi Amanti; che insieme giocando, si motteggiauano sotto metafore appartenenti alle *Carte*, alle *Figure*, al *Numero*, & à tutti li *Termini del Gioco*: facendone Temi differenti; e trahendone Risposte pronte & argute.

Ma ingeniosissimi son questi Dialogi quando vi entra il Laconismo: talche ogni Risposta & ogni Replica habbia la sua allusione, & assai più significhi, ch'ella non suona. Rincontrotti l'esempio del Colloquio di Agamennone & Pirro, nella Troade dell'argutissimo Seneca.

Pyr. *Est Regis alti spiritum Regi dare.*
Allude Pirro alla clemenza di Achille ver Priamo preso.
Ag. *Cur dextra Regi spiritum eripuit tua?*
Allude Agamennone alla crudeltà di Pirro, che vccise il Re Priamo, vecchio imbelle.
Pyr. *Mortem misericors sæpè pro vita dabit.*
Quasi fosse pietà, il tor di affanni quel Re infelice.
Ag. *At nunc misericors Virgines busto petis?*
Allude al Sacrificio di Polissena domandato da Pirro.
Pyr. *Iamne immolari Virgines credis nefas?*
Allude ad Ifigenia sacrificata da Agamennone suo Padre.

Ag.

Ag. *Præferre Patriam Liberis Regem decet.*

Allude all'Oracolo di placare i venti con quel Sacrificio.

Pyr. *Lex nulla capto parcit, aut pœnam impedit.*

Allude all'Oracolo di sacrificar Polissena già diuenuta schiaua.

Ag. *Minimum debet libere, cui multum licet.*

Sentenza famosa, per reprimere il Vincitore da quella dimanda.

Pyr. *His ista iactas, quos decem annorum graui*
Regno subactos Pyrrhus exoluit iugo?

Allude all'intera Vittoria di Troia per la morte di Priamo.

Ag. *Hos Scyros animos?*

Allude a' vergognosi natali di Pirro nell'Isoletta di Sciro, vna delle Cicladi.

Pyr. *Scelere quæ fratrum vacat.*

Allude alla Patria di Agamennone, diffamata per l'empia nimistà de' fratelli Tiranni.

Ag. *Inclusa fluctu?*

Allude al Prouerbio di Homero contra gli Isolani: gente quasi carcerata dentro dell'onde dalla Natura.

Pyr. *Nempè Cognati Maris*
Atrei, & Thyestæ nobilem noui Domum.

Allude alla Reggia di Argo, e Micene: doue Atreo Padre di Agamenonne fè mangiare à Tieste gli propri figliuoli:

Ag. *Ex Virginis concepte furtiuo stupro:*
Et ex Achille genite: sed nondum viro.

Allude al concetto di Pirro, per l'incesto di Deidamia figliuola del Re Licomede, con Achille trauestito da femina.

Pyr. *Ille ex Achille, genere qui Mundum suo*
Sparsus per omnem; Cælitum Regnum tenet.

Allude a' Progenitori di Achille: cioè, à Tetide Signora delle Acque: Eaco Giudice dell'Inferno: Gioue Re del Cielo.

Ag. *Ille ex Achille qui manu Paridis iacet.*

Allude alla vergogna di Achille; che quantunque inuincibile per incanto; fù veciso dal più timido & effeminato huomo de' Troiani: cioè da Paride adultero. Talche, ben vedi tu, che tai Conflitti Laconici non si possono praticare, senon sopra suggetti già saputi da color che ci ascoltano. Et che la lor beltà consiste nel far balenare alcuna Circonstanza, onde il restante s'intenda.

QVesto esercitio ci conduce ad vn'altro non men giouiale, & gioueuole per destar l'intelletto, & esprimere con pellegrine eruditioni il nostro concetto.

EX ARCANIS DISCIPLINARVM VISCERIBVS ERVDITA ENTHYMEMATA ARGVTE' DERIVARE.

Le Metafore, gli Equiuochi, & tutte le altre Figure Ingeniose vulgarmente possonsi prendere dalla superficie delle Arti & delle Scienze, come à suo luogo dicemmo. Ma molto più spiritose & erudite son quelle: che dalle Tesi proprissime, & intrinseche di ciascuna Scienza & Arte, con ingegnose applicationi si traggono: onde dagli eruditi, & non dal profan Vulgo si compongono, ò s'intendono.

Dalla GIVRISPRVDENZA, piaceuolmente metaforeggiò vn nobile Scolare, che sposata furtiuamente vna ignobilissima serua, ma bellissima: si scusò al Padre irato con la legge di Papiniano: *In toto iure, Generi per Speciem derogatur*. Et vn Dottore, interrogato perche hauesse preso vna Moglie nera di viso, & di statura piccinacola: citò la legge di Vlpiano: in *Obscuris*, quod *Minimum* est sequimur.

Dalla MEDICINA: ricusando l'impertinente famiglio di vn Medico, di far certo lauoro: dicendo se non hauere ancora desinato: rispose il Padrone con l'Aforismo d'Hipocrate alla mano: Hai ragione: *Vbi fames; laborandum non est*. Et hauendo vn Principe tolto gran denaro à vn suo Officiale; con dire, che poi di essersi arricchito colui nell'Officio, era diuenuto insolente: rispose gli'l suo Medico: Vostra Altezza ha praticato l'Aforismo del nostro Hipocrate: *Morbos, qui ex repletione fiunt, curat euacuatio*.

Dalla GEOMETRIA: vn Geometra vedendo due homacci lunghi e macilenti, come due linee paralelle, caminando per vna contrada, improuidamente cader l'vn sù l'altro dentro vna fogna mal coperta, come di molte veggiamo per le Città mal tenute; disse; *Ecco falsa la nostra Diffinitione delle linee Paralelle*. Alludendo alla Diffinition di Euclide: *Paralleła lineæ sunt, quæ procurrentes nunquam coincidunt*.

Dalle MATEMATICHE: sopra vn Capitan gobbetto, e magrolino; che magnificaua stranamente le sue prodezze: stomacandosene altri; vn bello spirito disse: *Che marauiglia se costui cotanto ingrandisce le cose? non vedete voi ch'egli è vn Diafano Sferico*. Et per contrario, di vn'Huom sauio e dotto in catedra; ma disforma-

to

to e vile in parenza, disse vn'altro: *Questa è vna figuraccia catoptrica, da veder nel Cilindro.* Alludendo a quelle figure, che in piano paion macchie; ma nello specchio Cilindrico, proportionate & belle si ci presentano.

Dalla MVSICA: di duo Musici, che (come loro vsanza è) sempre, & fieramente frà lor tenzonauano; fù detto: *Costesti Musici si accordano come il Diatessaron col Diapente*: Alludendo alla Regola Musicale, che la Sesquiterza con la Sesquialtera non può concordare: come dimostra il nostro Autor ne' *Problemi*.

Dall'ARITMETICA: sopra vn ricco huomo, che posti suoi denari à banco per multiplicarli, andò fallito: disse vn' Abbachista; *Costui hà multiplicato suoi denari à Calcolo Sintetico, & non all' Analitico*. Peroche nella multiplicatione Aritmetica, la maniera detta *Analytica*, incomincia dalla sinistra, & và alla destra: ma la *Synthetica*, incomincia dalla destra, & và alla sinistra.

Dalla GRAMATICA: dicendosi che vn tale per tirare vna gran dote, hauea sposato vna Nonna, senza speranza di figliuoli: disse vn Gramatico spiritoso: *Costui ci peruerte tutta la Gramatica, preferendo il Datiuo al Genitiuo.*

Dalla PITTVRA, comparendo insieme due Sorelle: l'vna morbida e bianca; l'altra secca e brunaccia; fù detto: *Eccoui due naturalissime pitture: l'vna di Bernardo da Zenale; l'altra del Figino.* Peroche quanto le figure di Bernardo paion senz'ombra e senza muscoli; tanto in quelle del Figino, à forza d'ombre risaltano tutti i muscoli, ossa, e vene; quasi protratti di scheletri, e non di Corpi.

Dall'ARCHITETTVRA: vn' ingegnoso Ingegnero vedendo vna Giouane di taglia tozza, & di fattezze assai rozze: ma con la testa vagamente adorna di fiori: disse: *Costei mal s'intende nella nostr' Arte: ponendo il Capitel Corintio sopra la Colonna Toscana.* Peroche, l'Ordine Corintio, hà i capitelli fogliati e vaghi: & l'Ordine Toscano, è il più grosso & ignobile di tutti gli Ordini; & perciò si chiama Ordine Rustico.

Dalle CERIMONIE de' Sacrifici: Essendosi vn lordo homaccio posta in capo vna ghirlanda, frà nobili Caualieri e Dame, che villeggiauano: vn di lor disse: *Ecco la Vittima del Dio Siluano.* Peroche à quel seluaggio Nume, si sacrificaua vn Porco inghirlandato.

Dalle AVGVRALI. Il Comico Plautino, vedendo il fante in-

gordamente mangiar la Polenta: disse: *Felice Augurio, si mangia bene la sua Polenta*. Alludendo agli Auspicij del Tripudio Solistimo giudicati felici, se i Polli mangiauan ben la Polenta; & infelici, se ne hauean nausea; ò se ne lasciauano cadere alcuna micola in terra.

Da' GIOCHI: sopra vn Comico sciapito, e smemorato; fù detto: *Questi è vn Personaggio più di Anfiteatro, che di Teatro*. Peroche nel Teatro compariuano gli Huomini: nell'Anfiteatro, le Bestie.

Insomma, se tu ti pon dauanti vna Tema per concettizzarui sopra: dando tu intorno intorno vna occhiata à tutte l'Arti: potrai tu variarla in mille vaghe & ingegnose maniere: & per conuerso, leggendo tu i buon libri di ciascun'Arte: potrai fabricarne con ingegnose applicationi vna selua, che ti seruirà in ogni tempo.

TRAT-

TRATTATO DE' RIDICOLI.

CAPITOLO XII.

Or perche ne i Motti, ne le Inscrittioni, ne i Simboli, ne le Imprese, son sempre graui & seuere: ma più volte, ò nelle comiche attioni, ò nelle priuate confabulationi cade in taglio il piaceuole, & il RIDICOLO; di cui fin qui ragionato di proposito non habbiamo; ne ricercatolo dalla sua fonte: formerönne vn' ispetial Discorsetto.

Color che non hanno in pratica il genio del nostro Autore, han veramente creduto che il Tempo ingordo si diuorò vna parte del suo bel libro della Poetica; dou'egli distesamente ragionasse del Ridicolo. Peroche leggendo eglino nel 281 primo, & nel 282 terzo delle Rettoriche à Teodette: ch'egli hauea nella sua Poetica *Determinato de' Ridicoli, & delle lor differenze*: Et dall'altra parte, non leggendo eglino nella Poetica senon se alcune poche parole di quel suggetto nel secondo capitolo: fermamente creseto, che il testo si sia smarrito. Ma nel vero io trouo, che in quelle poche Parole, quel grande Ingegno hà detto ogni cosa: essendone, al modo suo consueto, venuto alla radice: ponendo in chiaro la *Diffinition del Ridicolo*: sopra laquale vn' attento Ingegno per se medesimo filosofando, può fabricar di quell'Arte vn pien volume. Le sue Parole nella Poetica, son queste.

Comœdia est 283 PEIORVM IMITATIO: *non tamen secundum omne Vitij Genus: quanquam Ridiculum à Turpi proficiscitur. Ridiculum enim est*, ALIQVO PACTO PECCATVM, ET TVRPITVDO SINE DOLORE, MINIMEQVE NOXIA: *perinde ac Ridicula statim apparet deformis facies distorta sine dolore*;

Hor qui primieramente tu vedi la Materia del Ridicolo generalissima; cioè TVRPE, laqual'egli ci rappresenta con l'Esempio di vna *Turpitudine Fisica*: cioè della *Faccia torta*: onde tu per te medesimo sottintendi vn'altra specie di *Turpitudine Morale*: come vn' *Atto osceno*. Et amendue queste Turpitudini comprend'egli sotto vna Voce generalissima; il PEGGIORE; che è Suggetto della Comedia: à distintion del MIGLIORE; che è suggetto

della

281 *Ar. 1. Rhet. c. 11. Sed de ridiculis, cum quæ de Arte Poetica dicta sunt, determinatum est.*

282 *Id. 3. Rhet. 18. Explicatum est in iis quæ de Re Poetica dicta sunt, quot ridiculorum genera sint: quorum alia liberis congruunt: alia non. Ibid. Est autem Ironia magis idonea libero quàm Scurrilitas. Nam qui illa vtitur, sui: Scurra verò alterius gratia loquitur.*

283 *Ar. Poet. c. 2.*

della Tragedia: intendendosi per il Peggiore le cose *Vili*, conuenienti a' Mecanici, a' Serui, e Parasiti. Et per il Migliore, le cose *Graui*, appartenenti a' Nobili, a' Principi, & agli Heroi.

Hor non dei tu hauere à schifo il filosofar sopra Materie schifose: per coglier quasi dal fango le gemme di vn'Arte nobile: essendo il raggio dell'humano intelletto simile à quel Sole, che hà priuilegio di trascorrere sempre mondo fra le immondezze. Anzi la mente humana partecipa della Diuina: che con la medesima Diuinità habita nelle paludi, & nelle stelle: & del più sordido loto, fabricò la più Diuina delle Corporee Creature.

Dunque per cominciar dalla Desormità Fisica: nel Genere della Sostanza; più propia Materia de' Ridicoli è il *Fango*, che l'Oro: la *Zucca*, che il Cedro: l'*Animale immondo*, che il Cauallo: il generato di *putredine*, che il pulito. Nella Quantità; più ridicolo è vn *Nano*, che vn Gigante: il *Topo*, che il Toro: vn *Corpo manchevole*, che l'intero: Et nella Quantità del Pregio; più ridicolo è quel che men vale: Onde il prouerbio, *Homo nihili*. Nelle Qualità Visibili; materie ridicole son le *Oscene*, *Freccinse*, & *Maculose*; più che le nette & illustri: vna Figura *Rimpiuta*; vna faccia *storta e difforme*; più che la bella & perfetta. Nelle Ascoltabili, più ridicolo è il *raglio* dell'*Asino*, & il canto del *Cucco*, della *Rana*, della *Cicala*; che del Rusignuolo, ò della Lira. Onde Platone fù per gioco chiamato dal Satirico, *la Cicala delle Scuole*. Et così và tu discorrendo sopra tutte le altre *Qualità*: & sopra le *Relationi* di cose Inferiori: & sopra le cose artefatte, *Attioni, Luoghi, Habiti & Instrumenti sordidi e vili*; conforme alla Tauola che ti rappresentai, ragionando delle *Parole illustri*: che tutta è Materia Fisica di Metafore, e Motti, e Simiglianze scherzeuoli, & ridicole. Anzi le Orationi e' Panegirici interi, da capricciosi Autori composti, ò recitati sopra simili Materie fisicamente vilissime: di suo Genere son burleuoli, e ridicolosi. Tal fù il Panegirico intitolato dal Maioraggio, *Encomium Luti*. Da Celio Calcagnino, *Encomium Pulicis*. Da Luciano, *De Musca*. Dal Paßeratio, *De laudibus Asini*. Da Melantone, *De laudibus Formicæ*. Da Vgobaldo, *De laudibus Caluitij*. Da Giano Dousa, *In laudem Vmbræ*. Dal Barleo, *De Ente Rationis*. Dal Bilibaldo, *De laudibus Podagræ*: mertando in premio il suo soggetto. Ma rideuolißimo ancora è il Poema del Tassoni sopra la Secchia rapita: che gli apre vn vastißimo campo à scherzi infiniti. Et di questo Genere son tutte le Inscrittioni, & gli Epitaffi sopra vilißimi Animali: & gli Apologi, le Pitture, i Simboli, & le Imprese contenenti Corpi ignobili, e

vili, come la *Zucca* co' pestelli, col Motto, MELIORA LATENT. Et quella del Topo fra le zampe della Gatta, col Motto: SIC MEA FACIT AMICA.

Vengo alle DEFORMITA' MORALI, dintorno alle quali è da notar l'auiso dal nostro Autore sopracennato, che *non ogni Vitio è Materia ridicola*. Peroche, sicome la Virtù siede in mezzo à due Vitiosi estremi, l'vn de' quali è più vile & vergognoso dell'altro: così il più vergognoso sarà Materia più propria de' Ridicoli. Quinci dintorno al talento dell'HONORE, men vergognosa è l'*Ambitione* & la *Tirannia*, che la schiauitudine, e i vilissimi, e sordidi ministeri: peroche quello è Vitio mescolato con la forza, & con l'altezza di cuore: in questi si presume vn'animo vile, & impotente. Onde quanto più vili sono le Arti, tãto più son vergognose & ridicole. Quinci, inquanto alle Virtù intellettuali, men vergognosa è l'Astutezza, & le ingannceuoli menzogne: che l'esser Goffo, scemunito, smemorato, e mal parlante: peroche l'Astutezza presuppone vn'Intelletto soperchiamente perspicace & acuto: doue la ignoranza, è vn mancamento della miglior parte dell'anima, ch'il fà parere vn ridicolo animale, anzi che vn'huomo. Quinci discorrendo di ciascun'altro Vitio, quegli trouerai più Vergognosi e ridicolische più parteciperanno di questi due diffetti, *Seruile impotenza*, & *Gofferia*. Percioche circa la FORTEZZA, più ridicolo è il *Poltrone*, che il Temerario: perche questi sprezza il pericolo, & quegli il fugge. Circa l'AMICITIA, più ridicolo è l'*Adulatore*, che il Traditore: peroche l'adulation nasce da cuor seruile: il tradimento da animo fiero, & astuto: che non muoue risa, ma horrore. Circa i beni di FORTVNA: più ridicolo è l'*Auaro*, che il Prodigo: & più il *Ladroncello furtiuo*, che il depredator di Città e Regni: peroche quegli son Vitij di animo vile, & pauroso: questi, di cuor generoso, & audace. Ma di tutti' Vitij, più vergognosi son quegli della INTEMPERANZA, nelle *Crapule*, & nelle *Dishonestà*: hauendo per suggetto gli duo sensi più materiali & ignobili. Et più son vergognosi, se si congiungono con altri Vitij seruili: come color che per mercede vendono l'honestà propria, ò l'altrui. Et questi son gli duo suggetti più propri della Comedia. Percioche, sicome la Tragedia hà per fine il far *piangere* con gli Obietti più mesti: quai son le Morti de' Grandi: così la Comedia hà per fine il far *ridere* con gli Obietti più *vili*: quai son questi due. Di che puoi tu hauere assai chiaro argomento. Peroche tutti gli altri Obietti preaccennati mouono vn riso temperato, & quasi mescolato col serio: ma questi due, venendo rappresentati nelle Narrationi, ò ne' Motteggiamenti, mouono quel riso

smoderato à piena gola, che i Latini chiaman *Cachinnus*: quasi l'anima voglia vscire delle sue sedi, per applaudere à colui che ragiona. Peroche tutti son mouimenti dell'Animo conuerseuole: relatiui all'Animo di colui, con cui tu conuersi.

Ne solamente le Attioni, & le cose vergognose son'Obietti ridicoli: ma 284 i Segni, i Vestigi, gl'Indicij loro. Anzi questi son tanto più ridicoli, quanto che ci entra nonsochè di Figurato: mentre che l'ingegno per se medesimo trascorre da quel vestigio all'Opera istessa. Quinci se vergognosa è la schiauitudine: ancora il ricordar li Ferri, le Catene, i Caratteri seruili; mouerà à ridere. Et se l'essere imperfetto è vergogna: ancor farà ridere il rinfacciare all'Eunuco le rughe, e' rasoi: quai son gli scherzi faceti di Claudiano contra Eutropio, dalle stinche, & da rasoi, salito a' fasci del Consulato. Et se vergognosi sono i mestieri meccanici e vili; vn piccolo contrasegno darà materia di gioco. Onde sopra l'Arme di vn ricco, che altre volte era stato Hostiere, posto casualmẽte vn Boccale da certi artefici che stuccauano vna sua Capella; fece ridere tutto il Popolo. Così faceti saranno i Motti sopra le publiche emende, le cicatrici delle sferzate, & gl'instrumenti de' passati supplicij per alcun furto, ò misfatto. Et finalmente i vestigi rappresentanti la Intemperanza. Onde Cicerone ricorda agli Auuersari le macchie della Crapula: il pauimento sparso di vino: la nudità: il fetido squalor delle lasciuie: per metter coloro in gioco. Consequentemente ridicoli sono i nomi che suonano alcuna cosa vergognosa: come quel di Caprilio, di Asinio, di Verre, & di Porcia; che pur'eran Famiglie nobili. Et le Figure, ò le Fattezze che ritraggono à qualche cosa immonda: onde tu ridi à veder' vna bocca pignente in fuori, risouuenendoti del grugno di vn Porcello: & la Scimia è il più ridicolo degli Animali: peroche ti rappresenta la faccia di vn'Huom deforme.

284 *Ar. 2. Rhet. c. 6. Pudet igitur homines, non dictarum solum modo rerũ, sed etiam signorum: vt non solũ venerea agentes, sed venerea etiã signa.*

TVtte queste possiam chiamare *Deformità semplici*, & Materia generale del Ridicolo. Altre poi son DEFORMITA' COMPARATIVE; Materia più vicina, & più viuace: peroche per se sola ti presenta vna Tema da fabricarci facetissime Argutezze. Questa dunque consiste nella *Sproportion di due Obietti complicati*. Come per forma di esempio, se il NOME non quadra alla Persona: come quella Dama di Martiale, ch'essendo nera come inchiostro, si chiamaua *Neue*. Et quel *Nano* del Satirico, che non era alto vn palmo e vn sommesso, & nominauasi *Atlante*. Se la PARTE non corrisponde al tutto: come le Orecchie di Somiere in capo al Re

Mida.

Mida. E nella minuta faccia di Castore, quella grandissima tromba, di cui vn Poeta Greco: *Castoris est Nasus fodiendis commodus arvis.* &c. Se il SVONO è sproportionato come il Raglio dell'*Asino* di Sileno, che fè fuggire à precipitio i Titani [illegible] del Cielo: onde scrissero, che Gioue [illegible] à quell'Asino, che alla sua Pallade. Se il GVSTO non si confà. Onde il prouerbio, *Similes habent labra lactucas:* & Crisippo, vedendo il suo Asinello dilicatamente mangiare i Fichi sul tagliere; tanto rise che ne morì. Se il VALOR non corrisponde alle minaccie; come il Capitan Mangiaferri di Plauto; che spauentando il mondo con le brauate; tutto armato fu posto in fuga da vna feminetta con la conocchia. Se il SAPER non risponde alla professione: onde tu ridi gli errori nella Prosa & ne' Versi: e gli sciocchi discorsi del Gratiano: le Maccaronee, & le Sentenze ò mal'intese, ò male applicate. Se vn RELATIVO non corrisponde all'altro: come quella piccolissima Sposa, che prese Astilio, homaccion di smoderata statura: onde diceuasi, che *la Pedina hauea preso il Rocco.* Se la DIGNITA' non conuiene; come allor che il Zanni fa il Principe nelle Comedie: & ne' più seriosi affari del Regno gli scappano viltà seruili. Se l'ARTE non si adatta alla Persona: secondo il prouerbio di Stratonico, *Bos ad Lyram.* Se l'EFFETTO non corrisponde a' grandi preparamenti: come Caligola, spiegato l'esercito sopra il lido, in procinto di dar battaglia: comandò che tutti si fornissero di Cocchiglie: & ritornassersi trionfanti. Se le ATTIONI sono spropositate: come Margite combattea con la propria Ombra: e Don Chiciote contra' Mulini à vento, credendogli Giganti: e gli Psilli vscirono in battaglia à guerreggiar contra il Vento, che gli accieccò con la polue. Se gli ORNAMENTI non conuengono all'Età: come la Bassa di Martiale, & la Gabrina dell'Ariosto. Se gli INSTRVMENTI sconuengono all'Opera: come i Corsali di Algieri volean con le funi tirar la Torre di Calabria dentro alla naue. O se son male adoperati: come Ramiro, di Monaco creato Re di Aragona; essendo stato posto à cauallo per combattere i Mori: impugnato il brando con la destra, & lo scudo con la sinistra: disse, *Mettetemi la briglia in bocca, perche hò le mani impedite.* Et vn Nocchier Vinitiano, hauendo à caualcare ver Lombardia; posta la briglia alla coda del giumento, salì al riuerso: dicendo, *che à Vinegia il Timone si pone dietro alla Naue.* Et con tali spropositi si rappresentano molte *Attioni Comiche,* ò *Poemi faceti,* ò *Mascherate e giostre scherzeuoli:* che somministrano fecondissimi argomenti di *Cartelli, Trofei,*

Diuise, & *Imprese* ridicolose. Et di questa natura sono ancor certe *Narrationi Oratorie*, tessute d'Inuerisimili fatti verisimili con la imitatione, senz'altro acume; quali eran quelle di Crasso; che, siccome confessa Cicerone, faceano scompor delle risa gli più seueri Catoni, & esso mai non rideua.

Non hà dunque dubio niuno, che la DEFORMITA' non sia la Materia e'l fondamento de' Ridicoli. Ma il dubio esser può in quell'altra Circonstanza aggiunta dal nostro Autore: *Deformitas* SINE DOLORE: cioè, che non rechi noia. Peroche pur'è chiaro per isperienza, che molte volte si ride à piene gote di alcune cose assai vergognose, ò dolorose à cui toccano. Dificulta ben conosciuta, e ben disciolta dal nostro Autore nella sua (285) *Etica*: doue quasi problematicamente dubitando, moue questo dubio: se si possa perfettamente diffinire il Ridicolo: poiche molti ridono di cose molto noiose. Et risponde à se medesimo, che secondo la diuersa dispositione degli Animi, tal cosa ad altri sarà noiosa, & non ad altri. Certa cosa è dunque, che vn'Animo costumato e gentile, non riderà vna Deformità che rechi altrui dolore ò dishonore: ma quelle, che nella Ciuil conuersatione, per vicenda, & con gratia si prendono à gioco. Ma vn'Animo mal composto, sicome non compatisce; così l'altrui patimento, doue appaia qualche Deformità, prende per materia di Risa, & di trastullo. Quinci allor che Vulcano mostrò à tutto il Cielo gli due adulteri Numi colti nella sua rete; Pallade (dice Ouidio) si coprì gli occhi di vergogna: gli Dij più graui ne stomacarono, & ne fremerono di horrore: ma gli Dij Giouinetti smascellarono delle risa. Et quest'accade ne' Motti, ò nelle attioni, che dishonestamente si rappresentano nelle scene: peroche gli Animi sordidi apertamente ne ridono: i verecondi, e modesti, ne senton pena: & altri malitiosetti, fingono di vergognarsi, e sogghignano. Hor quel che si è detto dell'Animo dishonesto; dillo del fiero. Democrito rideua à scoppio di ogni humano accidente: & per contrario, il buon'Heraclito ne piangeua alla dirotta. Peroche Democrito (come scrisse Hippocrate à Demageto) hauendo la fantasia guasta dall'atra bile; non apprendea le altrui sciagure, se non come vna fauola. Et per contrario, Heraclito apprendendo souerchiamente il male altrui, non potea ridere. Ma se l'Animo è interamente corrotto dalla barbarie: ridendo vociderà il suo Nimico; e trouerà le facetie nella fierezza. Così il fierissimo Pirro, vdendosi dal buon Re Priamo rimprouerar la clemenza di Achille suo Padre; sorridendo l'vccise; & disse: *Hor và tu Messaggiero à mio Padre all'altro mondo, e digli le opere mie maluagie*. Et il crudel Tibe-

285 *Ar. 4. Ethi. c. 8. An hoc quoque nullam certam diffinitionē ambiat? Aliud enim alijs & odiosum & iucundum esse videtur.*

Tiberio, mentre si portaua vn cadauero all'esequie: hauendo veduto vn Buffone accostarsi al morto, & parlargli all'orecchia: il dimandò che gli hauesse detto. Et rispondendo quell'infelice buffoneggiando: *Io gli hò imposto di riferire ad Augusto, che tu non paghi gli suoi legati.* fù questa veramente vn'intempestiua facetia: & vna Deformità senza dolore: quai son quelle de' buffoni Curiali: ma Tiberio con altra fiera facetia dissegli sorridendo. *Meglio fia che tu medesimo ne gli rechi queste nouelle:* & incontanente l'vccise. Che se in qualche suggetto l'Animo è agitato da doppio affetto di vendetta & di compassione: ne nascerà vn mescolamento di riso & di tristezza: come allora che Tersite, soldato vanaglorioso, e poltrone: & perciò ridicolo: era meritamente battuto da Achille: i Capitani circonstanti (come disse Homero) *Tristanter quamuis risere suauiter omnes.* Et questi è il riso *Sardonico.*

Io ti hò distinto finquì due differenze di Deformità ridicole; l'vna *Fisica*, l'altra *Morale*: & dimostrato, che la Morale consiste ne' Vitij *vergognosi*, non negli Oppositi, quantunque sian più dannosi. Onde il dire, *Zoilo è vn lasciuo*, farà Materia di scherzi ridicoli: *Zoilo è vn parricida*; non farà Materia di riso, ma di spauento. Onde il motteggiamento sopra la prima, si chiama Ridicolo: e sopra l'altra, Maledicenza. Distintione accennataci dal nostro 186 Autore nel l'istesso Capitolo della *Poetica*; dou'egli, laudando il buon'Homero, che impose nuoua legge alla *Comedia*, separandola dalla *Satira*: dice, ch'egli primiero incominciò adoperar nella Comedia il *Ridicolo*, & non la *Maledicenza*. La doue inanzi à lui, le Comedie eran piene di Maledicenze Satiriche contra' Principi, e Magistrati: quai son quelle di Aristofane. Egli è ben vero, che taluolta la Tema Ridicola per la Materia; diuerrà *Satirica* per la maniera: se si motteggia in guisa, che si contamini l'altrui riputatione: peroche allora chiamar non si può *Deformitas sine dolore*, pungendo il viuo. Et per conuerso, la Materia Satirica & Mordace, diuien taluolta *Ridicola*, se si motteggia in maniera, che non paia mordere, ma scherzare. Et oltre à ciò, così nel Ridicolo, come in tutti gli altri Atti Morali, le circonstanze mutano la Materia. Peroche vna Dishonestà rinfacciata à Taide, farà scherzo: à Lucretia, farà maledicenza. Anzi vn graue delitto, poich'è diffamato e publico; diuerrà Materia di rideuoli Motteggiamenti. Sicome Tullio moueua il Senato à riso motteggiando l'enormità di Clodio, di Verre, di Marco Antonio, già conosciute. Tanto più se il Reo fosse assente; ò hauesse rinontiato alla sua fama: peroche allora farà Deformità senza dolore.

186 *Ar. Poet. c. 5. Comœdiæ normam Homerus prius tradidit. Non quidē Maledictū, sed Ridiculū.*

Deter-

Determinata dunque la Materia del Ridicolo, il nostro Autor ci'nsegna in due parole la vera FORMA di rappresentarlo. *Turpitudo sine dolore*, MINIMEQVE NOXIA. Cioè, ch'ella con tale VRBANITA' sia motteggiata; che ne la modestia di chi ragiona, ne la riputation di cui si ragiona, scopertamente sia violata. Et che tal sia il senso di quelle due Parolette, puoi tu chiarirtene confrontandole con quelle dell' [287] *Etica*: doue parlando de' faceti motteggiamenti nella Ciuil Conuersatione, distingue la VRBANITA', dalla BOMOLOCHIA, laqual latinamente s'interpreta *Scurrilitas*; cioè l'arte infame de' Parasiti, & de' Buffoni. Ond'egli tra l'Vrbano, & il Bomoloco ritroua due notabili differenze: l'vna circa il fine: [288] peroche il *Bomoloco* seruilmente motteggia, compiacendo ad altri per cupidigia di vil guadagno: l'Vrbano, per libero esercitio del proprio ingegno. L'altra circa il modo: peroche il Bomoloco, non prende in bocca niun fren di modestia, nella oscenità delle parole, ò nella mordacità delle maledicenze: doue l'Vrbano, punge e molce in guisa; che la modestia si accordi con la facetia: la verecondia dell'animo, con la viuacità dell'ingegno. Et questa è la medesima differenza, ch'ei fa nelle [289] Rettoriche tra la IRONIA, & la BOMOLOCHIA: intendendo per *Ironia*, il motto Vrbano e modesto, degno di Huom libero: per *Bomolochia*, la suergognata Buffoneria, propria di seruil canaglia, & infame.

287 *Ar. 4. Etic. 8. Qui ridiculis excedunt Bomolochi atq; importuni videntur qui ridicula penitus affectant; adeo ut studeant potius risum mouere quam honeste loqui.*

288 *Vrbanus est sui gratia: Bomolochus vero, alterius.* 3. *Rhet. c. 18.*

289 *Ar. 3. Rh. c. 18. Ridendorum genera alia libero congruunt, alia non. Est autem Ironia magis idonea libero quam Bomolochia.*

La FORMA dunque del *Ridicolo Vrbano*; consiste in vna tal maniera di rappresentarlo, che se il Motto è mordace, paia innocente: & s'egli è osceno, paia modesto: potendosi in tal guisa veramente chiamare DEFORMITAS MINIME NOXIA. Et questo è quel ch' [290] egli ricorda al suo gran Discepolo: *che nelle facetie si guardi di non nominar le cose sporche, con Vocaboli sporchi: ma che le accenni come in Enigma*. Et nel sopracitato luogo dell' *Etica* preferisce le Comedie moderne alle antiche; peroche *In illis, Verborum obscœnitas; in his, obscœnitatis tantum suspicio risum facit*. Parole appese & recitate dipoi da Cicerone. Hor questa artificiosa destrezza consiste nel coprire il Motto maledico, & osceno: con velo modesto: non lanciandol nudo ne' propri termini, ma FIORATO & ARGVTO con la Metafora.

290 *Arist. Rhet. ad Alex. c. 31. Cauendum est ut res turpes nominibus appellentur turpibus: Sed ita enigmatice, tanquam per aenigma significabimus.*

Riuolgianci a' passati esempli. Se il Causidico hauesse detto al suo Auuersario: *Souuengati, che il tuo Padre fu vn Salsicciaro*, e taci. Ridicola è la *Materia* di questo Motto; ma non la *Forma*. Perch'ella è vna scoperta maledicenza: vna Deformità nocevole all' altrui riputatione. Ma dicendo: *Souuengati che il tuo Padre si moc-*

calena

celaue il naso col gomito; e taci: non vedi tu, che la Maledicenza è cambiata in Ironia; Figurata e coperta con vn' Arguto Laconismo? Onde se quella fà stomacar l'Ascoltatore; questa il fà ridere: peroche, quanto al suono delle parole, non dice male, & pure il dice. Similmente, se Cesare hauesse detto; *Questo Seruo è vn ladro*: sarebbe stata ingiuria. Ma dicendo: *Questo è il sol Seruo, cui ninna cosa è serrata*: la Maledicenza diuien Ridicola Ironia, per l'*Equiuoco*: ilqual si ben la copre, che se tu badi al suon delle parole, ella loda: se al significato, ella punge. Col medesimo velo, che copre nelle Satire la Maledicenza, ancor si coprono nelle Comedie i Motti sordidi; secondo il ricordo del nostro Autore: *Dicere turpia non turpiter*. Qual Motto più sordido di quel che Martiale gittò in viso à Febo: *Faciem durum, Phœbe, cacantis habes*. Hora l'istesso motto, ma con termini figurati e modesti, da vn libero e faceto Romano, fù detto à Cesare Augusto, che, sicome raccontano gli Storiografi; haueа simil faccia. Peroche dicendogli Augusto con impatienza: *Di presto quel che vuoi dire*: risposegli colui: *Dicam cum nixus fueris*: & sene andò. Et di questa maniera rideuolmente si coprono discorsi, ò motteggiamenti di cose dishoneste, che dette ne' propri termini, mouerebbero à sdegno chi che sia. Tai son molti Epigrammi arguti di Martiale immodestamente modesti: e i versi che i soldati cantauano contra Cesare trionfante: & certi Centoni di Classici Autori, che con parole honestissime tolte da Virgilio, discorron Suggetti ben differenti, facendo à quel diuin Poeta, dir cose non mai sognate. Et finalmente la maggior parte delle Comedie meno sfacciate.

Hora per venirne à capo: io dico esser tante le maniere de' Ridicoli figurati, quante delle *Figure ingegnose*. Talche proposta vna Tema ò mordace, ò sordida, ò vile: potrai tu honestamente vestirla con alcuna delle *Otto Metafore*, nella guisa finqui dimostrata: & consequentemente fabricar sopra quella vn' *Entimema*, che necessariamente riuscirà honesto, e ridicolo. Et per trarne l'esempio di mezzo la plebe: Vogliasi motteggiar Zoilo, senza sua colpa *suergognato dall'adultera Moglie*. La *Tema*, secondo vn triuial prouerbio, sarebbe in Latino: ZOILVS ARIES EST. Materia vilissima, & detta col proprio Vocabolo Italiano; poco modesta. Hor tu potresti vestir la Voce *Aries*, ouero *Hircus*, con *Metafora di Proportione*, chiamando l'Ariete, *Aureum Phryxi Nauigium*: peroche l'Ariete aureo portò Frisso oltre mare. Ouero l'Hirco per Metafora di Attributione; *Barbiger*. Ouero per Equi-

uoco, *Muralis Machina*: peroche con l'Ariete si abbattean le mura, & le porte: ò pure, *Cæleste Signum Tauro proximum*. O per Hipotiposi: *Cornupeta*. O per Hiperbole: *Immensum attollens cornu*. O per Laconismo: *Veris auspex*: peroche dal Segno dell'Ariete comincia la Primauera. O per Opposito: *Libræ oppositus*, perche il Segno dell'Ariete si oppone alla Libra. O per Decettione. *Strenuus Dux Gregis*. Dunque con pochissima opera sopra queste Metafore potrai tu fabricar' Entimemi *Adductiui*, ò *Deductiui*, ò Reflessioni *Ridicole*, ma modeste. Dalla Proportione: *Non potest Vxori tuæ secura nauigatio deesse: cùm aureum Phryxi Nauigium duxerit*. Dall'Attributione: *Miror cur philosophale pallium non deferas, cui prolixa sub mento barba cadit*. Dall'Equiuoco: *Victoriam canent, si Zoilum secum habeant, obsessores: vertice Portas euertet*. Et quest'altro: *Cælo donatus est Zoilus: Pisces inter ac Taurum, medius fulget*. Dalla Hipotiposi: *Caue Zoilum lacessas: cornu petit*. Dall'Hiperbole: *Vir scilicet excelsus est Zoilus: ni superliminaria extollantur, vertice infringet*. Dal Laconismo: *Quacumque incedat Zoilus, ridet Tellus, vernant prata: nam Zoilus Sidus est Veris Auspex*. Dall'Opposito. *Non arrisit Zoilo Iurisprudentiæ studium; nam oppositum habet Libræ Signum quo Iurisprudentes nascuntur*. Dalla Decettione: *Militiam sectare: nam strenuus euadet Dux Gregis*. Che se tu volessi raccogliere tutte queste inettie in vn discorso scherzeuole; potresti vaneggiare in questa guisa. *Miror, Zoile, cur philosophale non trahas pallium, cum Stoico more prolixa tibi sub mento barba cadat. At lepidior nimirum te genius ab tetricitate illa remouit: ità quacumque incedas, te lætitia sequitur blanda comes: perpetuum ridet Tellus, vernant prata, luxuriant fruges: ipsum enim Sidus es Veris auspex. Sapienter etiam, quòd tu Iurisprudentiæ studijs contabescere noluisti: Signum nactus Libræ oppositum, quo Iurisprudentes nascuntur. Vtilior tamen (si me audis) Reipublicæ futurus, si Militiæ vaces: breui nempè strenuissimus euades Dux Gregis. Cauete Zoilum Barbari: cornu petit ille. Obstructa saxis obijcite Mœnia, portasque repagulis: has vertice euertet Zoilus. Neque nauali prælio procellosa obstabunt Maria; quippè cuius Vxor aureum Phryxi nauigium duxerit. Macte igitur Zoile tua magnitudine: iam triumphales tibi parantur Arcus; quos, nisi superliminaria attollantur, vertice infringes. At exacto demum gloriæ cursu, Cælo donaberis, mediusq; Pisces inter atq; Taurum fulgebis.*

Questi sono i *Ridicoli*, che con parole honeste & nobili coprono concetti scurili. Ma per contrario, vn'altra sorte ce n'è, che

con parole seruili, ò poco honeste, significa honesti concetti. Di questa natura son certe Metafore, che imbrattano mentre laudano: come alcun disse; *Quel Religioso è vna Cloaca di humiltà. Quell'Academia è vna Tauerna di tutte le Muse. Quel Predicator è vn Bue, che col Mugito sueglia i peccatori.* Così quel Gelasimo di Plauto, essendo gran mangiatore, & beuone; traheua le sue Metafore argute da cose tali. Come in quel saluto ad Epignomo. *Propino tibi salutem plenis faucibus*. E tal fù il complimento che il simplice Paesan Napolitano fece al Giudice: *Messere; il mio Padrone à te mi manna. Quel che hò dritto, è per te: quel che hò dauanti è per Moglieta.* Pendeuanli dal collo due Capretti; l'vno inanzi, e l'altro à tergo. Et di questa sorte son quegli *Enigmi*, che significano Attioni, ò Cose nobili & honeste: ma ad vdirli paion significare ogni altra cosa. Et quei discorsi, che molti Giouinetti soglion far con le Donzelle nelle Scene, ò nelle conuersationi poco ciuili. Peroche con motteggiamenti di doppio senso, benche parlino di cose honeste, fan correre alle contrarie la scaltrita mente delle Ascoltatrici, che s'infingono di non intendere, & pur sottoridono. Ma di questa maniera di Ridicoli non parlo più: peroch'il nostro Autore non ne hà parlato. Sol dirò, che l'vna e l'altra maniera serue alle volte ad INSCRITTIONI RIDICOLE; etiamdio ad EPITAFFI, che di natura loro son Componimenti graui e funesti. Del qual tenore molti altre volte più licentiosamente si componeuano; come quel diuulgato per le Stampe.

QVI GIACE FAVONINO SOLDATO, HVOMO DA BENE;
CHE CON LA SPADA SVA NON FE' MAI SANGVE.

Et quell'altro più coperto & più maledico.

Il Strozza giace quì, buona persona,
Che fu Poeta extempore: & le foglie
Di Febo meritò: ma tolse Moglie.
Tal che non gli entrò in capo la Corona.

Et quell'altro più coperto.

HIC IACET DAMIANVS PHOENIX.
IBI MORTVVS, VBI NATVS.

Motteggiando il vergognoso genere della sua morte. Anzi in alcuni famosi; non sol si vede il Ridicolo coperto; ma vna scoperta *Bomolochia*; parendo quelle Muse non venute di Parnaso, ma da vn pantano: come quello inciso, e stampato:

Qui stà sepolto Mario delle Scheggie:
Ch'ebbe in dir mal cotanto acute brame,
Che l'Alma per fuggir la bocca infame,
Sen'vscì per la via delle correggie.

MA cauianci di quì, & vegnancene ad altra più nobil'Arte.

TRAT-

TRATTATO DELLE INSCRITTIONI ARGVTE.

CAPITOLO XIII.

LA Romana antiquità, com'io già molto auanti ui faisnon hauendo ancor ne gusto, ne conoscenza delle Arti humane; componeua le sue Inscrittioni con vna schietta grauità; ma senza viuezza ne acume niuno. S'aggiunse dapoi maggior' eleganza dello stile, con qualche tenerezza di affetto: ma ne l'occhio, ne l'orecchio hauria distinta la Periodo Lapidaria dalla Oratoria. Essendo chiaro (come più volte hò ricordato) che la *Lapidaria* vuol'essere vn *Componimento mezzano tra'l Poetico, & l'Oratorio*. Onde ne' Concetti richiede maggior viuezza che l'Oratoria, & minor che la Poesia:& nello stile vn minor Metro che la Poesia:& maggior che l'Oratoria. Talche quantunque le Clausule non habbian gli piè ligati come il Verso: habbian nondimeno vna certa misura si concisa:che l'Intelletto di chi legge più souente respiri,& più rifletta; che in vn continuato corso della Periodica Oratione. Il che tanto è vero,che l'istesso Cicerone, se hauesse composto Inscrittioni Concettose,& Argutissime; come certamente haria saputo:hauria con quella dolce fluidezza di stile,spuntata senza dubio l'acutezza de' suoi Concetti. Talche per ridurgli alla vera *Lapidaria*; saria stato mestieri troncarli,& annodarli, come gli Agricoltori le viti. Vn solo esempio te ne darò,il più Arguto; anzi l'vnico Arguto Elogio,ch'io leggo in Cicerone. Questo è l'*Encomio* sopra que' generosi soldati della *Legion Martia*; che nelle Guerre Ciuili contra Marc'Antonio,vincendo furono vccisi:& dal Senato honorati con vn superbissimo Mausoleo. La *Tema* è complicata di duo Suggetti: LEGIO MARTIA VINCENDO CADIT: ET NOBILI MONVMENTO DECORATVR. Odi adunque com'egli scherzi con Argutezze *Pateriche*, *Morali*, & *Rationali*.

O fortunata Mors, quæ Naturæ debita, pro Patria est potissimum reddita. Vos vero Patriæ natos iudico, quorum etiam Nomen à MARTE est: vt idem Deus Vrbem hanc gentibus; vos huic Vrbi genuisse

nuisse videatur. In fuga fœda Mors est: in Victoria gloriosa. Etenim Mars ipse ex acie fortissimum quemque pignerari solet. Illi igitur impij quos cecidistis, etiam ad Inferos pœnas parricidij luent: vos verò qui extremum spiritum in Victoria effudistis, Piorum estis sedem, & locum consecuti. Breuis autem vobis vita data est: at memoria benè redditæ vitæ sempiterna. Quæ si non esset longior quam hæc vita; quis esset tam amens, qui maximis laboribus & periculis ad summam laudem gloriamque contenderet? Actum igitur præclarè vobiscum, Fortissimi dum vixistis nunc verò etiam Sanctissimi Milites: quod vestra virtus, nec obliuione eorum qui nunc sunt; nec reticentia posterorum insepulta esse poterit: cùm vobis immortale Monumentum suis penè manibus Senatus Populusque Romanus extruxerit. Multi sæpè Exercitus Punicis, Gallicis, Italicis bellis clari, & magni fuerunt; nec tamen vllis tale genus honoris tributum est. Atque vtinam maiora possemus, quandoquidem à vobis maxima accepimus. Vos ab Vrbe furentem Antonium auertistis: vos redire molientem repulistis. Erit igitur extructa moles opere magnifico, incisæque literæ, diuinæ Virtutis testes sempiternæ: nunquamque de vobis eorum qui aut videbunt vestrum Monumentum, aut audient gratissimus sermo conticescet. Ita pro mortali conditione vitæ, immortalitatem estis consecuti.

Ben vedi tu in questo Elogio vna bella forma *Oratoria* da rotolar dal pergamo; ma non già *Lapidaria* da intagliare in vn Marmo. Ben vedi ciascuna Periodo Concettosa, ma non Concisa: & li Concetti per lo più fabricati su la Metafora, non molto acuta: & sù l'Opposito, non molto ristretto; mancandoui il Laconismo, che mal si accorda con la ritondità *Periodica*. Che se tu volessi ridurgli tai quai sono, alla maniera Lapidaria: potresti tu andarli (com'io diceua) troncando, & raccogliendo così.

Fortunata Mors,
Naturæ debita; Patriæ reddita.
Legio verè Martia,
A Patrio Numine Nomen adepta.
Vt idem Armorum Deus
Vrbem hanc Gentibus: vos huic Vrbi genuerit.
In fuga, fœda Mors: in Victoria, gloriosa.
Mars enim fortissimos pigneratur.
Vos victi victores,
Pij impios occidistis, occisi.
Itaque, dum impios mulctant Inferi;
Vos Superas inter sedes, triumphatis.

Breuis Vita, Memoria ſempiterna.
Quæ niſi Vita longior eſſet,
Quis gloriam quæreret per Mortes?
Actum igitur præclarè vobiſcum,
Olim Fortiſſimi, nunc Sanctiſſimi Milites.
Quorum Virtus,
Ne vel obliuione vel reticentia inſepulta ſit;
Immortali Sepulcro Senatus cauit.
Ingentes Exercitus Punicis, Gallicis, Italicis bellis,
Maiorem felicitatem habuere, non præmium.
Atque vtinam maiora poſſemus, qui maxima accepimus,
Vos Hoſtem Antonium
Furentem auertiſſe, redeuntem repuliſſe,
Æterna hac Moles, æternitati teſtabitur.
Hanc quamdiu ſpectabunt oculi, vos linguæ loquentur,
Pro mortali conditione, immortalitatem conſecutos.

Non vedi tu con quanto piccol mutamento vn' Elogio *aſcoltabile* ſia diuenuto *leggibile*: non hauendo niun dubio, che la maniera Tulliana non ſia più dolce ad vdire: & queſta più propria à leggere, per cagion delle conciſioni più frequenti, & delle Concinnità più riſtrette: che rendono le Periodi più dure, ma più acute. Ma quanto alle Argutezze: ella (com'io diceua) è la più concettoſa forma di Elogio, che di que' tempi ſi ſia veduta, ne vdita. Anzi, ſe tu poni al confronto con queſto Elogio della Legion Martia, il ſuo *Senatuſconſulto*, di ſopra recitato à carte 170. vedrai che colà ei regge la Perſona di Senatore; quà, di Oratore: laonde in quella Compoſitione ſoſtenta la grauità: in queſta oſtenta l'ingegno: & perciò è più fiorita & arguta. Queſte Reſleſſioni mi prouocarono la mente ancor giouenile, à meditar quel nuouo genere di Eloggi ſopra' Ceſari, più acconcio alla *Lapidaria*, che alla *Oratoria*. Ma più mi ſuegliò quel di Tacito ſopra Galba, ilqual' intauolai per Clauſule in queſta forma, ſenza mutare vna ſillaba delle ſue.

Hunc exitum habuit Sergius Galba:
Tribus & ſeptuaginta Annis, quinque Principes emenſus.
Alieno Imperio felicior, quàm ſuo.
Illi vetus nobilitas, magnæ opes, medium ingenium.
Magis extra vitia, quàm cum virtutibus.
Famæ nec incurioſus, nec venditator.
Pecuniæ alienæ non appetens, ſuæ parcus, publicæ auarus.

Amicorum, Libertorumque;
Vbi in bonos incidisset, sine reprehensione patiens:
Vbi in malos, vsque ad culpam ignarus.
Sed claritas natalium, & metus temporum, obtentui:
Vt quod segnitia erat, Sapientia vocaretur.
Dum vigebat ætas,
Militari laude apud Germanias floruit.
Proconsul, Africam moderatè;
Iam senior, citeriorem Hispaniam pari Iustitia.
Continuit.
Maior priuato visus, dum priuatus fuit.
Et omnium consensu,
Capax Imperij, nisi imperasset.

Paragona hora tu questo Elogio con quel di Tullio: & molto harai che filosofare sopra la differenza dallo stile *Oratorio*, al *Lapidario*; dalle *Orationi* alle *Inscrittioni*. Quel di Tullio è più vuoto; peroche si aggira sempre sopra vna sola Tema: questo è più pieno; peroche ogni Periodo forma vna Tema diuersa; che somministra nuoui & grandi concetti. Quello hà Materia più Patetica; questo più Politica: che rende le Inscrittioni men tenere, ma più graui. Quello scherza quasi di continuo sopra vna sola Figura di *Oppositione* superficiale: in questo le Oppositioni son sostenute dal *Laconismo*; alludendo ad Historie così lontane, che ogni parola richiederebbe vn comento. Quello finalmente hà il numero più molle, & ritondo; questo, più duro & conciso. Onde quantunque le frasi di Cicerone sian più eleganti per la Oratione: quelle di Tacito son più frizzanti per le Inscrittioni. Passando apunto frà l'*Oratione*, & la *Inscrittione*, la differenza che trouò il nostro 291 Autore frà lo stile Oratorio, & l'Historico: chiamando quello *Contentioso*; & questo *Esquisito*. Et così vedrai, che molti moderni compositori di Eloggi & Inscrittioni, per voler nelle frasi parer Tulliani; rintuzzano la punta a' lor concetti. Et per contrario, 292 se tu recitassi al Popolo dalla seggia quelle Inscrittioni, che più dilettano à leggere; romperesti gli orecchi agli vditori; & le viuezze parrian seccagini. Quanto à me, io mi appigliai à questo secondo stile per gli Eloggi de' Cesari, come più leggibile. Benche, sicome allora io era vn Garzoncello; non è marauiglia, se lo stile sia giouenile; più viuace che sodo.

291 *Non n. eadem est Historica Elocutio, & Contentiosa. Ar.3.Rh.c.12.*

292 *Arist. Ibid. Cum conferuntur, Historici quidem in certamine videntur angusti; Oratorii autem bene cum leguntur, agrestes videntur.*

Ti dono io dunque, Leggitor giudicioso, queste due Inscrittioni per Idea delle Ingegnose, & Argute frà tutte le anti-

queſi come aſſai auanti, le belle Idee ti moſtrai delle *eleganti*, & *rotonde*. Onde puoi tu comprendere, le Inſcrittioni Ingenioſe eſſer quelle, che fondano il lor Concetto ſopra gli *Otto Generi delle Metafore*: fabricandoui poi ſopra, le *Reflesſioni*, *Adduttioni*, & *Deduttioni Mirabili*. Et benche in pratica, tu debbi hauer riguardo al decoro: nondimeno, trattandoſi qui di eſercitar l'ingegno: puoi tu fabricarne delle Poetiche, & argute. Peroche gliè più facile il ritrar l'ingegno alla Mediocrità dall'eceſſo; che ſoſpignerlo dalla baſſezza alla Mediocrità. Oltreche ancor gli *Epigrammi* altro non ſon, che Inſcrittioni ingegnoſe ligate à metro.

Proponti dunque tu quell'iſteſſa Inſcrittion dell'Arco Trionfale della noſtra Auguſta Pretoria: laqual ti diedi per Idea delle Inſcrittioni *ſchiettiſſime, & grauiſſime*: degna di eſſer dedicata da vn Senato Romano ad vn'Auguſto. Et tralaſciando li Titoli di Honore, ſol conſidera la *Soſtanza*, che è la Tema.

IMPERATORI CAESARI &c. S. P. Q. R. QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE GENTES ALPINAE OMNES, QVAE A MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTAE SVNT.

Hor ſopra queſta *Soſtanza* potrai tu ſcherzare in mille guiſe, con Arguti Concetti: diuidendola in molti Temi particolari: & trahendo ſopra ciaſcuna Tema qualche Refleſsione dalle Figure Ingenioſe: alcune delle quali ti verrò accennando à penna corrente, per cagion di ſolo eſempio; accioche tu ne mediti delle più acute. Sia la prima *Tema*:

AVGVSTVS ALPINOS OMNES EXPVGNAVIT.

Eccoti alcune Refleſſioni per iſpiegarla.

Imperatori Cæſari, Senatus Populuſque Romanus. Quòd Italiæ Iugulum, catenatis armis obſtrictum expedijt: totamque Italiam emancipauit. Vn'altra:

Metaphora Proportion.

Quòd Gentes omnes cæcis Alpium latebris profundiſſimè abſtruſas, Cæſaris Haſta deprehendit: Inferos quoque Manes perſcrutatura; ſi Populi Romani Hoſtes occulerent. Eccone vn'altra:

Hyperbol.

Quòd vni Populo Romano, Alpini Populi omnes, quos Natura robore inſtruxit, niuibus ſepſit, ferro armauit, tot arcibus quot Montibus vallauit, momento ſuccubuerint. Vt reliqui Mortales ſibi diffidant, cum Mortalium belliccoſiſſimos defendere Natura vniuerſa non potuerit.

Hypotyp.

Certe

Hypotyposis. *Cerne quos quibus in Montibus Augustus debellauit: citra fabulam dixeris, Titanas ab Ioue fulminatos.* Et così potrai tu andar concettizzando con le altre Figure Ingeniose. Forma hora quest'altra *Tema.*

IN ALPIBVS, TRIVMPHALIS ARCVS ERIGITVR.

Oppositio. *Vt Romanæ Victoriæ nihil esset impervium: S.P.Q. Romanus; vbi Italiam Natura clausit, Portam aperuit.*

Metap. Prop. *Quòd bellica vniuersi Orbis incendia, Niuibus Alpinis extincta sunt:*
Oppositio. *Augustus vno tempore, Alpes aperit, & Ianum claudit.*

Hypotyp. *Ineluctabilibus Alpium Claustris præfocata; hoc patefacto spiraculo, Italia respirauit.*

Opposit. *Hac eadem Porta Bellum abijt, vt Augustus intrauit.*

Aequiuocã. *Augustus superbis Alpium Iugis Iugum imposuit: vt exteræ Nationes omnes, Italiam ingredi ne possint, quin colla submittant.*

Hyperbol. *Qui Molem hanc Alpibus ingessit, Cælum aggredi poterat; nisi cum Ioue Imperium diuisisset.*

Hypotyp. *Postquam Saxea hæc Moles Alpium fauces suffocauit, oblatrare Romano Imperio desierunt.*

Eccoti l'altra *Tema.*

AVGVSTVS FERRO ATQVE IGNI ALPES EFFODIT.

Laconis. *Quid contra Augustum stabit? Alpes ceciderunt.*
Aequiuoc. *Cæsaris Victoria, cæsis Alpibus nasci debuit.*
Hyperb. *Augustus Alpes depressit; vt Montium altissimi, se Capitolio minores faterentur.*
Lacon. *Romam metuat quicquid assurgit.*
Hypotyp. *Augustus Terrarum tremor, Alpes inuertit.*
Hypotyp. *Contra sese Alpes rebellarunt. Nam ferrum quo euiscerarentur nullibi erat, nisi ipsæ dedissent.*
Met. Attrib. *Auia cæteris Auibus Iuga, Romanis Aquilis Cæsar complanauit.*
Hypotyp. *Discant superbi Augusto cedere; cui montes accidunt.*
Met. Attributionis. *Sua quoque fulmina Romana ministrat Aquila. Hoc etiam ditiora; quòd Iupiter Turres, Augustus Montes euertit.*
Opposit. *Annibale gloriosior Augustus: quòd vnas ille Alpes aperuit, hic omnes: ibi gloriæ claritatem adeptus, vbi Annibal lucem amisit!*

Formàtene quest'altra *Tema.*

EX ALPIVM RVINA TRIVMPHALIS EXTRVCTA MOLES.

Metaphora Proportion. *Hem quantum ab Augusto vinci profuerit cùm deuicti Montes sua ipsi viscera, ad Victoris Monumentum attollerentur, impenderint.*

Dum

Dum Cæsar euisceratis Alpibus, Molem erigit; Inferi simul, & Superi trepidarunt. [Hyperbol.]

Senatus, Populusque Romanus. Vt suis Montibus nudati Populi, agnoscant tam esse facile Romanis, Montes auferre, quàm transferre. [Hyperbol. Opposit.]

Surgere non poterat capax Augusti Arcus, nisi Alpes procumberent. [Opposit.]

Eccoti vn'altra *Tema*.

ALPINORVM ARMA, TRIVMPHALI FASTIGIO IMPOSITA.

Docent hæc Spolia, Naturam non alio consilio Montes extulisse, quàm vt Romanorum Trophæa longiùs conspicerentur. [Hypotyp.]

Hæc de Alpinis Spolia: timete cæteri. [Laconicum.]

Senatus Populusque Romanus, Alpinorum Spolia Cælo ostentauit: vt Superis quoque minaretur, si Cæsari restitissent. [Hyperbol.]

Hic Arcus, Orbe deuicto, in Cælum arma iaculatur. [Aequiuoc.]

Augustus Arma Alpinum medullis fabricata, Alpibus restituit: vt exarmata Hostium temeritas suis met armis terreatur. [Hypotyp.]

En Alpinorum Arma Cælo proxima: vt se agnoscant Populi, non contra Romanos, sed contra Superos dimicare. [Hyperbol.]

Hæc Inalpinorum Arma in Trophæorum congesta fastes, ceperunt excelsa esse, cùm ante Cæsarem ceciderunt. [Opposit. & Decept.]

Spoliari ambiunt, qui contra Romanos armantur. [Lacon.]

Vn'altra *Tema* sarà questa.

ALPINAE MOLI AVGVSTI NOMEN INSCRIBITVR.

In Occidua Italiæ Plaga Triumphalis sistitur Arcus: vt diurnæ lucis Arbiter Sol, ante Cæsaris Trophæa quotidie procumbens, suos in ipsius Nomine radios extinguat. [Hypotyp.]

Nulla minor Moles tanto Nomini suffecisset: neque satis extolli poterat Augusti nomen, nisi Alpes deprimerentur. [Lacon. Opposit.]

Senatus, Populusque Romanus: vt quandiu Alpes starent, Augusti Nomen consisteret. [Hypotyp.]

Olim à Pœnino Annibale cognominati Montes, fœlicius ab Augusto Nomen accipiunt: vnum enim Augusti Nomen, Alpium angustias impunè poterat patefacere. [Aequiuoc.]

Altiùs Augusti Nomen extulisset Senatus Populusque Romanus; si altiùs Fama volare posset. [Met. Attrib.]

S. P. Q. R. Vt quantus fuerit Augustus, Posteritas ex basi metiatur. [Hypotyp.]

Dubito Molem sustineat, an sustineatur Augusti Nomen: sanè si [Hyperbol.]

ceteris

cateris Romanorum Molibus hac superfuit, Nominis miraculum fuit.

Lacon. *Quantum sit Augusti Nomen, expende: Alpes depressit.*

Sia l'vltima *Tema*.

DEVICTARVM GENTIVM NOMINA, SVB AVGVSTI NOMINE LEGVNTVR.

Hyperbol. *Lege deuictarum Gentium Nomina: velocius vinci potuere, quam scribi: nec maiores fuere vnitus, quàm Vocabula.*

Decept. *Gratulor vobis Alpini Populi; quos Romana beneficentia illustri donauit seruitute. Delituissent vestra Nomina, nisi omnia Victor e latebris in lucem produxisset. Nihil vt vobis æquè profuerit, quàm debellari.*

Hypotyp. *Noua Triumphi pompa; Triumphatorum Nomina in Cœlum rapere.*

Hypotyp. *Viuent sub Augusti Nomine vestra Nomina, communi Fornice excepta: vt ambiguum sit vos ne Triumphator premat, an promat.*

Felices Victi: qui cum Victore, in eodem Arcu, de Morte atque Obliuione triumphauit. Vatti hora tu prouando à fabricar sopra gli medesimi *Temi*, più sottili, & più viuaci concetti; che trouatone vn solo, ne trouerai mille.

Ma queste Ingegnose viuacità, molto maggiori licenze ottengono in certo Genere d'Inscrittioni capricciose, che si compongono per sola pompa, sopra' Suggetti ameni, e festereccі: doue formandosi gli *Temi* sommamente ammirabili: è lecito di eccedere, principalmente nelle *Metafore*, nelle *Hiperboli*, nell'espressiue *Hipotiposi*, negli *Opposit*i, & nell'*Equiuoche Alliterationi*. In esempio di che, voglio io quà presentar quattro Inscrittioncelle ch'io composi & esposi nelle Feste Populari de' Fuochi artificiosi: per la nascita del Principe Infante di Spagna: accennandoti alla margine le Figure, onde le Argutezze son tratte. Che se alcuno spirito scrupuloso, sdegnasse ch'io reciti in esempio gli propri parti: potrà mitigarsi, con le ragioni che sopra ciò, in propria causa, l'Autor delle Rettoriche ad Herennio và allegando. Oltreche, se in questo Genere io hauessi in pronto gli esempli altrui; farei risparmio de' miei. Haueua io rappresentato per Suggetto principale il MONTE ETNA: nella cui Fucina Vulcano fabricaua le Arme al nuouo Achille: appoggiando la Inuentione à que' duo Versi cantati dal Tasso, appunto sopra la Nascita di vn Principe grande:

Già Mongibel rimbomba; & su le Incudi,
Già ti fan l'armi i gran Giganti ignudi.

Sopra la Fucina, doue presente Tetide, Vulcano co' Ciclopi, fabri-

fabricauan le Arme: questa Inscrittione acennaua il Suggetto principale.

Venuto Achilli
Fatalia procudas Arma
Rapaces Phrygiæ Tyrannos triumphatura:
Tibi Vulcane Ignipotens,
Sollicita supplicat Tethys:
Nouamque Ætnam flammis factam,
Nouis tonantem Cyclopibus
Erige.

Ben vedi tu l'Argutezza di questa Inscrittione esser tutta fondata sopra vna di quelle Metafore che chiamammo *da Specie à Specie*: cioè dal *Natal di Achille*, al *Natal dell'Infante*. Et questa poi diuiene Allegoria; continuandosi alle *Arme di Achille*; alla *Fucina di Vulcano*, a' *Fuochi* ond'elle si fabricano: & a' *Frigy*, cioè, a' Turchi; contra' quali adoperar si denno. Consequentemente, tutte le Figure, gli Emblemi, i Simboli, & le Inscrittioni dintorno al luminoso Teatro, haueran per Tema, *le Allegrezze di que' Natali, espresse col Simbolo de' Fuochi di gioia*. Il che principalmente acennauano le quattro Inscrittioni angolari, sopra quattro altissimi piedestalli.

Prima Inscrittione.

Hospes, quam spectas molem	Hypotyp.
Pensilibus florentem Flammis:	
Noua est Ætna,	Metaphora
Clarandis Regum natalibus nata.	Proportion.
Miraris Austriæ Fortunæ nouos nasci Montes,	Opposit. &
Cui noui nascuntur Mundi?	Hyperbol.
Plus est optimum nasci Regem, quàm Montem.	
Maius quiddam mirabere.	
Nam suis ignibus interitura nascitur Ætna.	Opposit.
Eadem sibi Pyra erit, & Pyrausta.	Met. Prop.
Nec tamen doles.	
Quippe, lætitiæ flammis immori, non est mori.	Aequiu.
Frigida ipsa Bruma	
In Regali Flamma Regalem ardorem sentit.	Aequiu.

Inui-

Denique Orbis vniuersus
Hypotyp. — *Dulces in flammas liquesceret,*
Nisi Regnatoro vincere tuberetur.
Apage Inuide:
Hypotyp. — *Hanc ad Flammam ni cales,*
Aequiuocũ. — *Adamas es, non adamans.*

Seconda Inscrittione.

Tibi Philippe Ter Maxime,
Genialem Augustæ Sobolis felicitatem
Terrarum Orbis gratulatur.
Hyperbol.& — *Sensit de pondere ipso Tellus*
Hypotyp. — *Austriacæ stirpis auctarium, magnam Animam:*
Hypotyp. — *Hinc Natalitijs pro Facibus*
Flammigerantes exibet Scopulos:
Hypotyp. — *Et excæcandæ Inuidiæ, fumiferos intentat globos.*
Hypotyp. — *Crede: mentiri Tellus nescit:*
Quæ conscias Amoris Flammas
Metap.Prop. — *Syncerris e Montibus expectorat:*
Metap.Prop. — *Et inclusa dudum suspiria*
E rimatarum spiramentis excludit.
Hypotyp. — *Itaque, vt sospitalia referat in Cælum Vota,*
Diligentissimum Nuncium delegat, Flammam:
Hypotyp. — *Quæ vocali fremitu, eloquentibus linguis,*
Nostrorum pectorum Amores testatur.
Quanquam, si queat Ignis expendi;
Hyperbol.& — *Ætna fauilla est:*
Opposit. — *Ignis friget.*

Inscrittion Terza.

Aequiuoc. — *Nascere Heroum Heres felicissime:*
Opposit. — *Magni Solis Hesperus, Magnæ Hesperiæ Sol:*
Aequiuoc. — *Regalis Domus Columen & Culmen:*
Opposit. — *Auis decorus, Auorum decus:*
Aequiu. — *Tam omnibus clarus quam carus.*
Hyperbol. — *Non tu exili Fama Tuba*
Sed Flammigenis Montium Bombis resonandus.
Aequiuoc. — *Alicubi nasceris, vbique nosceris.*
Hypotyp. — *Iam tota Insubria in Montem assurgens,*

Tibi

Tibi atremit, tibi ardet:
Vibratique Sideribus candidum signans Natalem,
Regale tuum Nomen
Aureis Flammarum pennis inscribit Cælo:
Iam Senatus Populusque Mediolanensis
Per te solicitus esse desinens,
Pro te solicitus esse incipit.
Itaque ad illustrem Aram hanc fidei testem
Expiabili Flamma Votum firmante;
Tot tibi perpetes Annos annuit;
Quot prapetes fulgurum fulgoret
Iste ex Monte coruscabit.

Hypotyp. & Metaph. Propor.
Laconiſm. & Oppoſit.
Metaph.
Hypotyp.
Aequiu. & Hyperbol.

Quarta Inſcrittione Alludente al Monte Etna, ch'eſſendo neuoſo, và in fiamme.

Cerne Viator
Rerum omnium rarum omen.
Tandem luctantia elementa, luctas dediscunt.
Hic arcano fœdere,
Ver hyemat in Niue, Hyems vernat in flamma:
Et Fulmina Flumentibus conueniunt.
Ac ne Cælo inuideat Tellus;
Hic videbis perdita Sidera, & pernoctes Soles,
Gregarios, sparsimque proserpentes,
Illuminam Noctem illuminare;
Et lucifugas fugare curas.
Dixeris e Monte Cælum nasci.
Hinc Sideribus cognatos cernes Cometas,
Regnis, Regibus, Populis
Non lethalia, sed læta Omina deferre:
Qui aureo tractu fulgentes, fugientes,
Abibunt, abibunt:
Aureamque in imbrem recident.
Hæc si adspexeris, dices:
Aut Iupiter nascitur; aut Mars perit;
Aut vtrumque.

Hypotyp. & Aequiu.
Oppoſitio.
Oppoſit.
Aequiu.
Oppoſit. & Met. Prop.
Aequiu. & Hypotyp.
Hyperbol.
Metaphora Proportion. & Hypotyp.
Aequiuoc.
Oppoſit.

Tu

Tu vedi per questi esempli, quanta licenza di Figure Ingeniose si conceda à questo Genere d'Inscrittioni giouiali, & capricciose. Anzi quantunque in ciascuna Clausula tu non vedi accennata se-non vna Figura sola: nondimeno, se attentamente le esamini, tu ne trouerai le tre, & quattro complicate: peroche vna istessa Clausula sarà illuminata da più Figure. Come quella: *Magni Solis Hesperus, Magna Hesperia Sol.* Doue tu osserui primieramente vna doppia METAFORA DI PROPORTIONE; che chiama il Regio Fanciullo, *Sole*, in riguardo del Regno rasserenato da' suoi natali: & *Hespero*, in riguardo del Padre, come la Stella succeditrice del Sole. Dipoi l'OPPOSITO, nella Contrapositione, & riuersamento de' Termini. L'EQVIVOCO, nella Voce *Hesperia*, commune alla Spagna, alla Italia, & alla Stella. Et il LACONISMO, nella tacita allusione alle publiche speranze, in tempi sì turbulenti com' eran quegli;

Ma perche taluolta il Suggetto necessiterà il Componitore, à ligare in Poetico metro vna Inscrittion populare: dicoti, se la *Tema* è tanto succinta, che spiegar si possa in due soli versi: non esser dubio, che vn distico di Esametro e Pentametro, quando sia netto, & arguto; otterrà maggiore applauso, che qualunque altro metro. Peroche la mescolanza di vn verso Eroico, & di vn Lirico; rende il componimento mezzano & populare. Tal'è quel che fù scritto sotto la Statua del più fiero Imperadore;

Quis neget Æneæ magna de stirpe Neronem?
Sustulit hic Matrem: sustulit ille Patrem.

Et quell'altro sotto l'effigie della misera Reina Cartaginese.

Infelix Dido, nulli benè nupta Marito.
Hoc pereunte fugis: hoc fugiente peris.

Et quell'Epitaffio del Cagnolin di Corinna.

Latratu fures, excepi mutus amantes:
Sic placui Domino, sic placui Dominæ.

Et quell'altro apresso Ouidio.

Phyllida Demophon letho dedit hospes amantem.
Ille necis causam præbuit, illa manum.

Peroche hauendole mancato di fede; ella da se si vccise. Concetto simile all'Epitafio che il medesimo Ouidio compose à Didone; fondato sopra due Reflessioni.

Præbuit Æneas & causam mortis, & ensem:
Ipsa sua Dido concidit vsa manu.

Inscrittioni che possono seruir per Idea delle succinte & delle Argute; chiudendo ciaschedun sotto il vezzo del Contraposito, vna

viua-

viuace allusione; ma tanto netta, che niuna parola nele si potrebbe troncar, ne aggiugnere, ne mutare. Ma se la *Tema* passa oltre à quelle confini, infino a' dieci ò dodici versi: consiglioti di adoperare il verso Iambo: ilquale inquanto al Metro; sicome auanti auisammo; 193 è il più Populare, & quasi mezzano frà il Verso, & la Prosa. Ma dall'altro lato, egli ammette con tanta gratia gli Epiteti; che nelle materie più graui, tu'l vedi andar pesato, & maestoso; come quegli;

Iam nocte pulsa dubius effulsit dies.
Et nube mœstum squalida exoritur iubar,
Lumenque flamma triste luctifica gerens. &c.

193 *Ar. 3. Rhet. c. 8. Iambicus ipsa Oratio multorum est. Itaque ex omnibus metris Iambica exsumpere maxime dicunt.*

Anzi tu prouerai, che ancor nelle Inscrittioni in Prosa; la misura, & il numero più laudeuole delle Clausule, è quello che più ritrahe al Iambo. Ilche praticai nelle Inscrittioni, che quella gran Mente di Carlo Emanuele già nostro Principe, si degnò impormi, per ispiegare i Suggetti della gran Sala di Riuoli. Miracolo veramente della Pittura: doue i più dotti penelli dell'Europa, trauagliarono à gara, per esprimere il più Heroico Argomento, che sia registrato nelle Memorie di questa Casa Regale: cioè, Rodi sostenuta contro a' Turchi, e Saraceni, dal Quarto Amedeo di Sauoia, che ne riportò le Insegne e'l Nome di Grande. Per la cui perpetua rimembranza Amadeo Quinto, detto il Verde, instituì l'Ordine Caualleresco dell'Annontiata: peroche in quel Giorno festiuo seguì il conflitto & la Vittoria.

Sicome dunque la Tema era altretanto copiosa, quanto scarso lo spatio di ciascuna Inscrittione, limitatami à quattro sole Righe; conuennemi imitar Gorgia, che con Periodi simili a' versi, lusingaua e ingannaua gli ascoltatori: Onde m'andai accostando al Metro Iambico: ma con tal libertà; che la Narratione, con la sua Reflessione, paresse Prosa a' Poeti, & Poesia a' Prosatori. Nel primier Quadro, si rappresenta l'Imbarco di Amedeo co' Caualieri, per il Soccorso di Rodi; sotto lo Stendardo della Croce Bianca. L'Inscrittione è questa.

Soluit auspicatò nobilis Heroum Classis:
Pro Sidere Crucem; Vota pro Ventis sequens.
Spera Othomanis clausa Nauigijs Rhodos:
Hoc victa Sole, Thracia hebescet Luna.

Il secondo rappresenta il General di Rodi vcciso da' Turchi: & li Caualieri, che presentando la Cotta d'Arme del Defonto ad Amedeo, lo priegano di succedergli à quella Impresa.

Dextris læua principijs, Rhodium Principem sagitta necat.
Supplicat Amedeo Crucifera cincti Chlamys.
Non ille viduæ Crucis moratur preces,
Periculosi Stemmata Imperij capit,

Nel terzo, si vede il naual combattimento, doue Amedeo di sua mano vccide il General de' Turchi.

Dum feruet Maritimo Marte Pelagus.
Impia Ducem, pia Dux Classis mactat Amedeus:
Palpitat orbata Capite impietas ferox:
Rhodum nutantem Virtus vnius Tenet,

Allude al Motto dell'Ordine *Fortitudo eius Rhodum Tenuit*

Nel quarto, l'Armata vinchtrice rimorchia i legni, e' prigioni, verso Rodi.

Fama velatum velis anticipans Victor,
Suis ligatam rudentibus Asiam remulco trahit.
Suis natat Barbaries inclusa Ergastulis:
Rhodiasque portus, quos male capijt, timet.

Nel quinto, i Caualieri ren dono gratie ad Amedeo, & l'incoronano.

Metu liber, stupore captus Equitum Ordo,
Gratijs, atque osculis vindicem cumulat dextram.
Huic seruatricis præmium asseritur Frondis:
Et qui tot Palmas dederat, Laurum accipit.

Nel sesto, il Trionfo di Amedeo si rappresenta in Rodi.

Agitur triumphus. Pars pompa est Hostium squalor,
Vultusque truces. Quod quisque timuit, ridet.
Radiat superbo Magnus e Curru Victor:
Nouumque læta Solem miratur Rhodos.

Allude al Colosso del Sole.
Allude al Prouerbio della Serenità di Rodi.

Nel settimo; Amedeo combatte in terra contra' Saraceni.

Fœcunda Laurus Lauros: Victoria Victorias parit:
Semelque madidus nescit abstergi Mucro.
Reducta pelago præda, terris Prædones venatur;
Et Crucis Hostes hostiliter cruciat.

Nell'ottauo, Amedeo vccide il Re de' Saraceni.

Per nubes telorum fulgurat Amedei ferrum,
Et ritu fulminis, alta robustius quassans,
De tot Barbaris, Principem Saracenum petit.
Exinde Rhodijs reddita est Serenitas.

Nel nono, I Caualieri priegano Amedeo di cambiar nell'Arme l'Aquila con la Croce Bianca, in testimonio eterno della Vittoria; esso il ricusa, doue l'Imperadore non gliel consenta.

Ni Cæsar annuat, abnuit præmij ergo,
Defensæ Crucis Schemate mutare Aquilam,
Quam gloriæ auspicem Beroldo adstruxit Cæsar.
Tanta est magnanimo in pectore modestia.

Nell'vltimo: Amedeo, con l'approuation dell'Imperadore, prende nell'Arme la Croce Bianca in Campo vermiglio.

Probante Augusto, grande Argumentum capit:
Seruatum Crucis candorem, cruento inserens Clypeo.
Heros Gladio MAGNVS: nec Clypeo minor,
Nam quid effecerit Gladius, Clypeus docet.

Allude al Sopra nome di GRANDE.

ECcoti, Ingegnoso Lettore, come dalle otto fonti delle *Figure Ingegnose*, scende quanto di Arguto e Concettoso traspare in ogni Genere di Oratione *à viua voce*, ò per *iscritto*. Resta ch'io brieuemente ti accenni, come dalle istesse Figure nascono le Argutezze di tutti i Simboli. Sia dunque l'vltimo Capitolo

PASSAGGIO
DALLE ARGVTEZZE VERBALI
A QVELLE DE' SIMBOLI
In Figura, ò in Fatto.

CAPITOLO XIV.

BEN dei tu ricordarti, che vn Suggetto istesso imitato con INSTRVMENTI DIVERSI: cioè, ò con la *Voce*, ò con le *Attioni*, partorisce due Generi differenti di Poesie: cioè, la *Epica*, & la *Mimica*: sicome à principio; con la Dottrina del nostro 294 Autore, ti dichiarai. Il *Sacrificio d'Ifigenia*, cantato da Homero, è *Poema*: rappresentato in Scena da Euripide, è *Tragedia*. Consequentemente, ti hò dimostrato, che vna istessa METAFORA: laquale altro non è, che *Poetica Imitatione*, ti si può rappresentare, ò con *Parole*, ò con *Obietti*, ò con *Attioni animate*. Martiale per adular Domitiano; il chiamò HERCOLE: per significar ch'egli era il Domator de' Nimici, come Hercole de' Mostri. Et questa fu Metafora Verbale. Con l'istessa Metafora Domitiano laudò se medesimo, troncando il capo alla Statua di Hercole; & ponendoui in vece l'Imagine della sua testa. Et questa fu Metafora in *Fatti*, & in *Obietto*; ma inanime. Talche l'vna e l'altra significaua il medesimo Concetto: *Domitiano è vn' Hercole*. Che se l'istesso Domitiano fosse personalmente comparso ignudo in vna festa, con la pelle di Leone, & con la Claua; in procinto di combattere contro a' Monstri, sarebbe stata quella, vna *Metafora in Obietto*; ma animato, & attuoso: & perciò più diletteuole a' riguardanti.

294 *Ar. Poet. c. 1. Tribus autem differunt inter se. Aut quod genere diuerso imitatur. Aut quod res diuersas. Aut quod modo diuersificat.*

Dico di più, che ogni Metafora in *Obietto* & in *Attione*; diuerrà Figura di Propositione & Entimema Arguto, se tu la continui Allegoricamente; come si è detto delle *Figure Verbali*. Talche, se à quella Statua di *Domitiano mutato in Hercole*, qualche spirito sottile, hauesse posto à lato vna Conocchia: hauria composta questa intera Propositione: *Domitiano è vn' Hercole si ma Effeminato; com' Hercole sconocchiaua fra le Ancille della Reina di Lidia.*

In

In oltre, sicome delle Argutie Verbali, altre son *Graui*, altre *Ridicole*: la medesima differenza necessariamente passerà nelle Argutie de' *Fatti* & degli *Obietti*. Peroche, se i Romani hauessser troncato il Capo alla Statua di Domitiano; & in sua vece, gli hauesser fitta vna *Testa di Asino*: saria stata Metafora *ridicola in Fatto*: essendo, sicome hai dianzi veduto, la Materia ignobile & vile. Onde gli Egittij, per mettere in dispregio vna Persona, come sciocca, e ignorante, pingeuano vn *Corpo humano* col capo *Asinino*. Così fra le Pitture ò Sculture: sicome auisa il nostro 295 Autore; le *Ridicole* si differentiano dalle graui per la Viltà, & Deformità degli Obietti. Onde le Pitture di Polignoto eran *Grauissime*, peroche pingeua Heroi, & Deità: quelle di Pausone *Ridicole*, percioche pingeua cose Vili, e Deformi, come Ludione. Et nella medesima guisa, la Tragedia è *Graue & Seuera*, imitando Costumi & Attioni *Heroiche*: & la Comedia è *Ridicola*, imitando Costumi & Attioni *basse & seruili*. Et così nell'Epica, espresse Homero le Attioni *Heroiche* di Achille, & le *Ridicole* di Margite.

295 *Ar. Poet. c. 2. Necesse est Meliores vel similes, vel peiores imitari. Polygnotus quidem meliores: Pauson deteriores: Dionysius verò similes effingebat. Ex quo facilè apparet Imitationem Poeticarum unamquamque tales differentias formare, &c.*

Finalmente, quel che ti dico della Metafora in Fatto, dillo tu di tutte l'altr'Otto *Figure Ingegnose*: & conchiudi assolutamente con questa nuoua Osseruatione; che quanto di Arguto & di Piaceuole, ti si presenta nelle *Pitture*, nelle *Sculture*, nelle *Scene*, nelle *Mascherate*, & in qualunque *Obietto*, ò *Attione Humana*, ò *Naturale*, ò *Diuina*: tutto è Arguto & Piaceuole, per sola virtù di alcuna di queste *Otto Figure*.

TRagica & grauissima METAFORA DI PROPORTIONE, fù quella di Tarquinio il Superbo, agli Ambasciadori del Figliuolo, iti à lui per consiglio dalla Città de' Gabij: doue simulando era fuggito. Peroche, senza risponder loro cosa niuna, passeggiando per il giardin pien di Fiori, andò con la verga troncando i *Papaueri*, che sopra gli altri Fiori alzauano il capo. Volendo dire: *Dite à mio Figliuolo, che vccida i Capi della Republica: & la Città sarà nostra.* Eccoti vna Metafora Politica in *Fatto*, & non in Voce. Graue *Metafora di Proportione* similmente fù il Sogno di Ciro; che tre volte impugnò il *Sole* con ambe le mani: significando, *ch'ei possederebbe l'Imperio per tre decennij*. Et l'Aquila, che sacrificando Galba; portò le *Viscere della Vittima* sopra vn'antica e cadente *Quercia*: significando, *ch'ei salirebbe all'Impero, ma molto vecchio*. E tante altre, che ti hò narrate nelle Argutezze de' *Sogni*, degli *Animali*, della *Natura*: tutte fondate in qualche Simbolo di Proportione. Onde la Peritia degli In-

 terpreti,

terpreti, consisteua nell'ingegnosa intelligenza della Metafora.

Ridicola poi nel medesimo Genere, fù la Metafora della Marchesana di Monferrato: che, come sauia & honesta Donna; auuedutasi che il Re Filippo il Bornio, nel passaggio in Italia era venuto ad albergar'in casa sua, spinto più dall'Amor di sua beltà, che dalla Opportunità del camino: gli fè vn conuito di molte viuande, & molti messi; ma tutti di *Galline*, variamente condite. Significando (com'ella dichiarò) *che il Re potea volgere altroue il suo pensiero*. Peroche, quantunque le Donne varijno in habiti, in honori, & in fattezze; elle alla fine son tutte Donne. Ma il Re haueua intesa la Metafora in altro senso; credendosi che tante *Galline* senza *Gallo* niuno, volesser dire: *in questo Palagio non son Galline per il Re Gallo*: che è il medesimo *Simbolo*; al medesimo *Fine*, ma con differente *Metafora*, applicato. Ridicola Metafora di *Proportione* ancor fù fatta da' Studenti ad vn Lettor'ignorante & di poco garbo. Peroche alla sua venuta nella Scuola, gli fecer vedere vn'Asino sopra la sua Catedra, col libro del Testo Ciuile auanti à se; come se apunto recitasse: ilquale in quel punto essendosi posto à ragghiare smoderatamente, rappresentò sì al viuo il Lettore, che mai non si rise altretanto.

Finalmente da questa Metafora prendon vaghezza tutte le Mascherate ò Graui, ò Rideuoli; che si fanno in sembianti di Deità, ò di Animali; per ispiegar vari pensieri. Tal fù quella di Augusto con le Dame nel Conuito; vestiti in guisa di Numi in tempo di estrema caristia: che dal Popolo hebbe sì mordaci interpretationi. Et quella di Heliogabalo, che andaua continuo per la Città in habito di *Venere*, ò di *Flora*: onde continuando l'Allegoria ingegnosamente vituperosa; le sue praue attioni, intitolaua FLORALIA: alludendo a' Giochi di Flora, pieni di ogni licenza. Quì finalmente riguardano tutte le *Rappresentationi Teatrali*, che sotto Fauole antique rappresentan cose presenti: e tutte le *Imprese, Riuersi, e Simboli*, ò dipinti, ò scolpiti, ò Naturali: la cui significatione sia fondata in simiglianza trà *Specie & Specie*: ò trà *Genere & Genere*.

TRà le METAFORE DI ATTRIBUTIONE, che significano vn Concetto per mezzo delle *Insegne*, degli *Instrumenti*, ò d'altra *Circonstanza Congiunta*: fiera & graue fù quella che minacciò la Morte à Vespasiano, aprendosi di repente per se stesso il *Mausoleo de' Cesari*; quasi il chiamasse à se. Et quelle *Armi sonanti*, & gli *Scudi per se caduti* nel Tempio, auanti all'infelice battaglia

degli

degli Spartani à Lettre. Et quel seccarsi di tutti gli *Alberi*, nati dalle Coccole della Corona di Cesare; per significar la Morte di Nerone, in cui si estinse tutta la Famiglia de' Cesari. Tragica Metafora similmente di *Attributione* dalla *Parte al Tutto*, fù quella di Tancredi Principe di Salerno; quando mandò presentare alla figliuola in vn Nappo di argento, il *Cuor* di Guiscardo suo furtiuo Amatore. Ond'ella continuando l'Allegoria, dopo hauerlo lauato con le sue lagrime; & mille volte baciatolo; *sopra quello si vecise*: che fù vn voler dir per Metafora; *Guiscardo è morto, & io morrò con lui*.

Percontrario, Ridicola Metafora di *Attributione* fù quella dell'altro Principe di Salerno, che nella Mascherata comparue con vn gran paio di *Corna* in capo: significando con quel Cimiero, ch'ei le portaua in veduta: & altri le si portaua inuisibili. Et questa pur fù Metafora di Attributione dalla Parte al Tutto; peroche le Corna significano quell'Animal che le porta. Ma quella di Marco Antonio di espor la *Testa* di Ciceron sopra' Rostri, ond'egli già con tanti applausi oraua al Popolo; con la *Lingua* trapunta, & la *Man destra* ligata al Capo: fù Metafora Ridicola à lui: che volse dire: *Ben' hò io fatto tacere quel Chiacchierone, che di costà mi trafisse con sue Filippiche*. Ma troppo fiera & spauentosa Metafora fù al Popolo, considerando in quelle tronche membra la morte della Romana eloquenza. *Soluit pectora omnium in lacrymas gemitusque* (dice Cremutio Cordo) *visa, & ad Caput eius deligata Manus dextera, diuinæ Eloquentiæ Ministra*.

In oltre, da questa Figura prendon gratia que' Simboli che han per *corpo, Spade, e Scudi*, significanti la *Guerra*: *Libri e Penne* significanti le *Scienze*: L'*Occhio*, per significar la *Vigilanza*; la *Mano*, per la *Liberalità*: Le *Imagini de' Fiumi*, per le *Prouincie*: Le *Arme*, *Insigne* delle Famiglie; le *Corone*, i *Manti*, che si ripongono sopra i Seggi e' Cataletti Regali; & si honorano come la Persona del Re. Le *Spoglie*, i *Trofei*, le *Palme*, le *Ghirlande*, che si sospendono tra le Colonne, ò si rizzano sopra le cime degli Archi Trionfali; rimprouerando a' Vinti le perdite loro. Tutte Metafore graui: sicome per riso si fan Trofei di vili Instrumenti, come altroue dicemmo.

Finalmente, con tai Metafore si motteggia altrui: & si morde senza aprir bocca: come colui che si messe attorno il *Feltro da pioggia* mentre il Musico cantaua: per dire, *Costui hà vna bella Voce di Ranocchia*, che minaccia pioggia. Et quel che ricogliendo vna raditura dell'*Vgna* altrui; si toccò il piè: per voler dire, *Tu se' la Gran Bestia*.

PEr Metafora di EQVIVOCO IN FATTI; Graue & fiera fù quella del Popolo Romano; quando in iscambio di dare il Cadauero di *Tiberio* al Regal Rogo; il gittò al *Teuere*; per ischerzar nell' Equiuoco del suo Nome: volendo dire in fatti, quel medesimo concetto, che si cantaua per le contrade: TIBERIVS IN TIBERIM. Ridicola fù quella del medesimo Popolo contra Nerone, in tempo di grandissima penuria: quando sopra la Statua di lui, pose il *Carro Agonale*: volendo significare; *Per il mal gouerno di Nerone, Roma si troua in Agonia*. Ridicola parimente fù quella del Giouine capriccioso; che fè dar l'assalto alla *Cartagine di Zucchero* à suon di trombe: per ischernir l'indugio di Scipione sotto Cartagine.

Et di questo Genere; come hò discorso a' suoi luoghi, son tutti' Simboli rappresentanti vna Persona per mezzo di altra Cosa dell'istesso *Nome*. Come la *Rouere caduta à terra*; per la morte di Papa Giulio di Casa Rouere. Et ne' vecchi Simboli; il *Leon* che sbrana vn *Delfino*; per la Vittoria de' Leonesi, contra il Delfin di Vienna. Et il *Corbo* sopra la sepultura del Maestro di Metello; per significar ch'egli era vn'altro *Corace*, Principe della Greca eloquenza. Sebèn Cicerone, scherzando gli diè quell'altro significato, di cui si è detto.

Per questa Figura, piaceuolissimi riescono alcuni successi *Tragici, ò Fabulosi, e Ridicoli*: fondati in vno Equiuoco dell'*Habito*, del *Nome*, della *Persona*. Graue fù quel di Pilade & Oreste: & quel di Gioue & Anfitrione. Ridicolo è quello della Reina de' Longobardi; che si conobbe essere stata col Palafreniere, venuto à lei con le vesti di Agiulf suo Marito. Et quella di Alberto, che dando à credere à Monna Lisetta, ch'ell'era amata da vn' *Angelo*: souente le apparue in quella guisa. Onde i Cognati di lei, hauendol colto vna volta: continuando la Metafora con l'Allegoria; l'vnser di mele; & copertolo di penna matta; il fecer vedere al Popolo insù la piazza di Vinegia, come vn' Angelo saluatico.

Finalmente, tutte le *Pitture*, & le *Sculture*; & le *Imagini* delle Città, che si portauano in Trionfo: tutte passano sotto il Genere di *Metafore d'Equiuocatione*; participando il medesimo *Nome*, benche la Sostanza sia differente.

VEngo alla Metafora d'HIPOTIPOSI IN FATTI: alla qual si riduce tutto ciò che con viuezza, e forza, & mouimento, rappresenta alcun'Attione. Ogni *Statua* (come ti hò detto) è vna *Metafora*: ma se la Statua rappresenta qualche Atto viuace; come quelle che per se stesse, volano e saltano, chiamate *Automa-*

ta, farà Hipotiposi. Et questa differenza ritrouò Plinio fra le Pitture antique, che parean morte; & le moderne, che pareuano hauer'anima & mouimento. Così gli Achei fabricarono à Filopemene la *Statua* di bronzo in Delfo, in quell'atto apunto, che con la lancia arrestata, scosse di sella e del Mondo, Macanida Tiranno di Sparta. Et la *Statua* di Giunnio Bruto fù collocata in Campidoglio, in vn'atto horribile & violento; vibrando il *pugnal* con tal forza, che sembraua inuestire il scelerato figliuol di Tarquinio. Et queste furono Hipotiposi seuere, & graui. Et per iscontro Ridicole Hipotiposi eran quelle di Ludione, che pingea *Villani*, & *Villanelle*; quella cacciante vn somiere; & questa cascante à terra, per far ridere i circonstanti.

L'istesso dich'io delle *Hipotiposi animate*: come quella seuerissima, che fece Fabio nel Senato Cartaginese, scotendo il *Sen della Toga*, come se gittasse in mezzo à loro la guerra. *Non sine horrore* (dice l'Historiografo) *quasi pleno sinu bella ferret, effudit*. Et quella di Nerone, che in habito di *Homero*, mimicamente cantaua l'Incendio di Troia, mentre che Roma ne andaua in fiamme. Et generalmente tutte le *Rappresentationi* 296 *Mimiche*, esprimenti col gesto li *Costumi* & le *Attioni heroiche* ò le *Seruili*, tutte son Metafore d'*Hipotiposi in Attione*.

295 *Ar. Poet. c. 1. In Gesticulationis numerosa* [illegible] *Mores, Perturbationes, Actionesque imitantur.*

Ma ridicolissima fù quella di Ferondo; il qual volendo alcuni far guerire del mal della *Gelosia*: adoppiato il portarono in sepultura; & fecerli credere ch'egli era morto, e tormentato per la gelosia della più honesta Moglie del Mondo: onde promettendo di disgelosirsi s'è ritornaua in vita; adoppiato di nuouo, & risuegliato, gridò; & tratto di là entro come risuscitato; mai più non fù molesto alla Moglie, ne a' suoi amici.

HIPERBOLE IN FATTO, fù il *Colosso* di Rodi numerato fra' Miracoli dell'Arte. Et quel dissegnato da Stasicrate, di conuertire il *Monte Ato* in vna Statua di Alessandro; che nella destra tenesse vna *Città*; & dalla sinistra versasse vn *Fiume*: mertando quella veramente essere Statua di Alessandro Magno. In oltre, le rappresentationi di *Atlante sostenente il Mondo*; & de' *Giganti* espugnatori del *Cielo*: per alludere in quello alla prudenza di vn Re; in questo alla sciocchezza de' Temerari: tutte sono Hiperboli *in Fatto*.

Per contro, vna Ridicola *Hiperbole* fù la Pazzia di colui, che imaginandosi esser diuenuto vn Gigante, bassaua il capo, passando sotto l'Arco di Constantino. Et quella di Serse, che gittò i *Ceppi* nel Mare per imprigionarlo. Et la *Fauola* della Volpe, che

giocan.

giocando con il Leone à lanciare vn sasso in Atene, mandò auisar que' di Troia che si guardassero.

Hiperbole Diminuente fù quella di Sartuccio, che scorticata vna *Rana*, disse al Pellicciaio: *Prendi questa Pelle, & fammene una pelliccia.* Et quelle *Minutezze dell' Arte*, fatte per ischernir l'Arte medesima: come la *Quadriga di Mirmecide*, & la *Formica* di Callicrate. Et generalmente tutti' *Simboli*, & *Attioni* significanti alcuna *Propositione Hiperbolica* nel più & nel meno, tutti son veri parti di questa Figura. Come quel minacceuol presente che fe il barbaro Re della Scitia al Re Dario: cioè, vn' *Vcello*, vna *Rana*, & vna *Talpa* con tre *Saette*. Volendo dire: *Vola frà' Nuuoli: ò immergiti nel Mare: ò concentrati dentro la Terra: in ogni luogo ti vciderò.* Ma questa Figura è ancor congiunta col Laconismo, di cui vengo à dire.

LACONICA METAFORA IN FATTO, è quella che con Simboli, & Attioni mozzamente motteggiando alcuna cosa, fà correr la Mente a' sensi interi, & più reconditi; talche l'Intelletto, da quel *Vestigio* ch'ei vede, profundamente penetri ciò che non vede: come nell'esempio sopracitato, ch'è vn *Laconismo Graue & Seuero*. Chiamo ancor *Laconismo graue* quell'Atto di Alessandro: che, hauendo il suo Fauorito letti li secreti di vna lettera: posegli il Sigillo sù le labra: per dire, *Guardati non ridire ad alcuni ciò che leggesti*.

Gratioso *Laconismo* fù quel di Papa Leon Decimo; ilquale all'Alchimista, che gli presentò il suo libro dell'Arte di far l'Oro; in luogo di rimuneratione, presentò vna *Borsa vuota*. Come se hauesse detto: *Cotesto tuo Libro reputo io vna vanità: & perciò tanto à me giona l'Arte di far l'Oro, senza gli effetti: quanto à te questa Borsa, senza denari*. Et quasi con simile scherzo, il Re Coti, à colui che con isperanza di ricco premio, gli hauea dato vn *Pardo*, diede in ricambio vn *Leone*.

Che se il *Laconismo* fà correr la Mente ingegnosa à cose Passate, ò lontanissime: si chiama *Allusione*; che ne' Simboli è sì piaceuole come ne' Concetti Verbali. Onde tutto ciò che tu diresti Laconicamente con le Parole; rappresentato agli Occhi, farà *Laconismo in fatti*. Come per istar sù quell'esempio che già ti feci: se tu pingessi vn'Huom che col *gomito* si netta il naso; e tiene vn *dito* alla bocca in segno di silentio: sarebbe vn dire: *Tace tu, cuius Pater cubito se emungebat*. Et il medesimo Laconismo potresti far co' tuoi cenni. Quinci è, che molti *Simboli*, e tutte le *Imprese*, ò molto ò poco, partecipano di questa Figura: peroche tutte con vn sol Vesti-

gio, alludono à Imprese preterite, ò significano cose da fatti. Et perciò in tutte s'inserisce vn certo *Laconismo Transcendentale*. Che se tu pingessi in vn Quadro quelle medesime *Attioni Militari*: più non saria Simbolo Laconico: ma nuda *Historia*. Così sù la sepultura di Archiloco fù scolpita vn'Ape: per significare: *Colui che qui giace fu vn piaceuol Poeta, ma molto pungitiuo*. Et vn tale spirito; vedendo al sepolcro di vn gran Capitano, l'Vrna di Marmo; (sostenuta (come vsano gli Architetti) sul dorso di due Arpie: finse egli tosto l'allusione, dicendo: *Ben gli stà cotesto Simbolo: perocch'ei fu molto rapace*.

METAFORA DI OPPOSITO IN FATTI, è quella che ti rappresenta *due Obietti* corrispondenti l'vno all'altro: talche se tu la spiegassi in Parole, le Parole haurian la gratia dell'Opposito, & dell'Antiteto. *Antiteto Verbale*, fù quel del Seruo fuggitiuo, che addimandato perche fuggito fosse da vn Chio suo Padrone: rispose: *Quia tam* BONA *habebat*, MALA *quarit*. Volendo significare, ch'egli era vn'Auarone, che ricogliendo in sul suo di molti beni, vendeua ad altrui la buona vettouaglia, e' vini esquisiti; viuendo esso di pan d'orgio, e d'acquerello. Hor di questa *Contrapositione Verbale*, fè l'Alciati vna *Contrapositione in Fatti*: col pingere vn'Asinello; ch'essendo per vso altrui carico di ottime viuande; mangia lo strame. Similmente se tu dicessi; *Cesare fu tanto inuitto con la Penna, quanto con la Spada*: sarebbe vna *Proposition Figurata* di *Contraposito*. Dunque se tu imprimi nella Medaglia di Cesare la Penna annodata alla Spada: sarà l'istesso *Contraposito in Obietti* rappresentati.

Questo ancor succede nelle *Attioni*, doue vn *Soggetto* si opponga ad vn'altro. Peroche, sicome quel Motto di Seneca, VICINVS VICTI PERVGES; è vn'Argutezza Verbale di *Oppositione*, & *Antitesi*: così Attila Vincitore; come dicemmo; fè cancellar la Pittura in Milano; doue, gli Re Barbari giaceuano sotto' piè de' Romani: & dipignerui i Romani sotto' piè degli Re Barbari. Che fu vn' Antitesi di Pitture.

Quinci puoi tu osseruare, quegli accidenti humani esser più curiosi e piaceuoli, che han mescolato qualche riscontro à guisa di Contraposito, & di *Antitesi in Fatto*. Tai son gli più graditi Soggetti delle Tragedie; ne' quali entra la *Catastrofe* ò Riuolutione da vna somma *felicità* ad vna somma *miseria*: ò per Contrario, da questa à quella: che è vn'*Antitesi della Fortuna*: come quella di Belisario, scaduto da' Trionfi alla mendichità. *Antitesi* è similmen-

te, se alcun sofferisce que' mali ch'egli medesimo hà fatto soffrire ad altri: sicome per Verbale Antitesi Seneca disse de' Dannati; QVOD QVISQVE FECIT, PATITVR. Così Perillo inuentò il Toro di bronzo per tormentar gli Rei; & esso fù il primo ad esserui tormentato. Onde Ouidio; *suum imbuit Autor opus*. Come del Vescouo di Verdùn disse l'Argentone: che à Lodouico Vndicesimo suggerì la inuention della Gabbia di ferro per chiuderui gli prigioni: & esso medesimo da Lodouico vi fù inchiuso. Talche tu potresti formare vn Simbolo, pingendo il *Toro di Perillo* sopra le fiamme; col Motto: QVOD FECIT, PATITVR. Queste fur' *Antitesi in Fatti*: ma fiere, & serie. Per contra, *Ridicola Antitesi* fece il Parasito di Mantoua: ilquale, hauendo il Duca fatto tagliar la coda al suo *Cauallo*: tagliò le labra al *Caual* del Duca: dicendo; *Non è che il vostro Cauallo sia senza labri: ma mostra i denti, ridendosi del mio ch'è senza coda*.

Aggiungo, che quantunque ne' Simboli, taluolta il *Contraposito* sia apparente, & espresso, con duo Corpi oppositi: come gli duo *Capricorni* nelle Medaglie di Augusto, l'vn riuolto contra l'altro. La *Elitropia* opposta al *Sole*. Gli duo *Specchi* che riflettono i raggi l'vn contra l'altro. Il *Genine* che hà le ale alla mano, & vn sasso al piede. *Il Delfino* con l'*Ancora*, l'vn veloce, l'altra ferma. Onde senz' alcun Motto, il Contraposito si conosce. Vi son però de' Simboli, che ti mostrano vn *Corpo* solo: ma significante due contrarie, ò diuerse Virtù. Come l'*Histrice*, che hà forza di ferir vicino, e lontano. La *Calamita*, da vna parte attrattiua; dall'altra, espulsiua del ferro. La *Lancia di Achille*, che ferisce & sana. Il *Caduceo*, che addormenta e risueglia. La *Corona di Gemme*, che orna, e pesa. Lequali Contrapositioni, benche non appaiano in atto: possono contuttociò metterse in chiaro con vn *Motto*, che sempre sonerà per antitesi. Come l'Histrice: COMINVS ET EMINVS. La Calamita: RAPIT ET ARCET. La Lancia di Achille: MORS ET VITA. La Corona: ORNAT ET ONERAT.

Finalmente, vn'altra vaghissima *Antitesi* si fa taluolta ne' *Simboli di Risposta*: ne' quali si contrapone Concetto à Concetto, & Figura à Figura; per ripiccar chi piccò, & rimordere chi mordè. Così hauendo vna Fattione alzato per diuisa la *Colonna*, col Motto, FRANGOR NON FLECTOR. La Fattion contraria dipinse il *Giunco*, col Motto: FLECTOR NON FRANGOR; che fù vn' *Antitesi in Fatti*, & in Parole. Ma alcuni più ingegnosamente si seruirono della istessa *Figura*, cambiando solamente il Motto. Nel qual Genere, argutissimo fù vn ripicco, che andò per le Stampe di

pe di Parigi: dirizzato contra vn Ministro delle Fiandre; che nel Nome, & nelle Insegne haueua vna ROSA. Peroche essendo vscite in Bruselle molte Medaglie di Argento, & di Oro in laude di lui: la cui Imagine si vedea nel Diritto: & nel Riuerso, vna pianta di ROSA, strettamente apoggiata ad vn *Baston Ducale*: & quinci e quindi duo *Venti*, che soffiandole contro, non l'abbatteuano: col Motto, INCONCVSSA MANET: fù nella Corte interpretato, ch'ei volesse significare: *Che quantunque il Cardinale Infante, & il Principe Tomaso facessero vfficij contra lui apresso al Re: egli nondimeno per l'apoggio al Conte Duca, si tenea sicuro di non crollare.* Laqual Medaglia da quelle Altezze venendo presa per leggerezza di mente: scherzeuolmente fù ribattuta con altra Medaglia contraposta: doue si vedea la medesima Effigie, & la medesima Impresa: compiendo solamente il Motto col Verso intero: INCONCVSSA MANET, VALIDO SI FVNE LIGETVR. Et questa fù vn' *Antitesi di Simbolo à Simbolo*.

L'Vltima Metafora è la DECETTIONE: difficile e rara nelle Arguteze Verbali; ma piaceuole, & frequente nelle Simboliche. Et primieramente, sicome in vn Vocabulo solo (come dicemmo) può farsi taluolta vna *Decettione*: come se inuece di dire *Roma*, tu dici ROMVLA: così ancora in vn sol Corpo Simbolico si farà vna *Decettione*, cominciandolo à vn modo, & terminandolo ad vn'altro. Tal'è la *Chimera* che hà il Capo di Capra, & la coda di Pesce: & le *Sirene*, le *Harpie*, i *Satiri*, & gli *Grotteschi* de' capricciosi Pittori. Così l'Alciati del Corpo di Cecrope, che comincia Huomo, e finisce Serpente; fece vn Simbolo dell'*Huomo sciocco*, che nato per le cose Diuine, si và perdere nelle Terrene. Et Augusto portò vna *Sfinge* per sigillo: volendo acennare, ch'egli à bello studio scriueua oscuro, per non lasciarsi pienamente intendere. Onde i Romani diceano, che *sempre da quella Sfinge vsciuano Enigmi*.

Altre *Decettioni* poi consistono in alcun' Attione non corrispondente alla Opinione. Et di queste pur si fanno Simboli Arguti: come se tu pingi la *Caduta di Faetonte*, per rappresentar l'Esito infelice delle Imprese Temerarie. Che è vna *Decettione in Fatti*.

Et questa Figura è quella, ch'entrando nelle *Tragedie*, le rende piaceuolissime. Peroche, sicome la *Catastrofe* riceue sua vaghezza dal *Contraposito*: così l'*Agnitione*; che è il più bello della *Tragedia*, riceue dalla DECETTIONE ogni sua gratia. così il Sacerdote nel Procinto di sacrificar Mirtillo, insperatamente conosce chi egli è. Et Agamennone, nel sacrificare *Ifigenia* sua figliuola; troua ch'ella è vna *Cerua*. Et Tieste, credendosi essere stato regalato di

pre-

pretiose viuande dal suo fratello: all'apparir delle teste, & delle mani in vn baccino, conosce se hauer mangiato gli suoi *Figliuoli*. Tutte *Decettioni in Fatti*.

L'istessa Figura è il condimento delle *Nouelle* più ridicole, & facete: qual'è quella di Alessandro Agolanti, che facendo viaggio verso Roma con vn Giouinetto *Abate Inglese*: astretto vna sera dalle angustie dell'albergo à dormir nel medesimo letto: conobbe ch'egli era la figliuola del Re d'Inghilterra, di colà fuggita: & la sposò. Et quella di *Masetto da Lamporecchio*: & quelle altre di *Pietro da Vincolo*: & degli tre *Fiorentini*, che trasser le brache al Giudice Marchigiano. Tutte *Decettioni* & *Inopinati* in fatto.

Dalla stessa Figura riescono piaceuoli i *Giochi di mano*: & le *Burle*, che nelle familiari conuersationi, l'vno all'altro và facendo. Onde tanto si ride, quando sottratto furtiuamente lo scanno, si vede alcuno à terra improuisamente riuerso. E tanto rise la Corte di Francia, quando Rollone brauissimo, ma sgarbatissimo Capitan de' Normandi: volendo baciare il piede al Re Carlo il Grasso, alzollo con ambe le mani, & con sì poca gratia, ch'il fè riuerso cadere. Et generalmente pochi *Ridicoli*, ne in Parole, ne in Fatti, son quegli, che non sian tali per l'*Inopinato*: ch'è questa Figura *Decettione*. Peroche tutti fan ridere, ò perche l'*obietto* non sia *Quegli* che si aspettaua: ò perche non sia *Tanto*, ò non *Tale*: ò non sia à suo *Tempo*: ò non à suo *Luogo*: ne nel *Sito* conueniente: ò la *Relatione*: ò l'*Attione*: ò la *Passione*; ò gli *instrumenti* sian contrari all'Opinione, ò fuori dell'Opinione: come si è detto nel Teorema de' *Ridicoli*.

ET eccoti, auueduto Lettore, in pochi tratti spiegato quanto si possa dire circa la FORMA di tutta l'Arte Simbolica in generale. Ma dintorno alla MATERIA, poco ci resta che aggiugnere, à quel che auanti è detto. Peroche circa della MATERIA REMOTISSIMA; assai minutamente ne hò ragionato à principio à carte 24. doue parlando delle Argutezze de' *Corpi Figurati*, ti hò fatto vedere, che ogni *Sostanza Corporea*, & *Visibile*, *Celeste*, ò *Sottolunare*; *Naturale* ò *Artefata*: sia la Materia Generale delle Imprese, & di tutti i Simboli. I quali consistono nel significare vn segreto Concetto dell'Animo, per mezzo di *Obietti Visibili*, Scolpiti, ò Pinti, ò Naturali. In oltre hò detto, che ancora i *Corpi inuisibili*, son Materia de' Simboli: come l'*Aria*, il *Vento*, il *cielo*: purche si rappresentino all'Occhio con qualche Forma visibile. Anzi le *Qualità Spirituali*, come *Virtù*, *Vitij*, *Scienze*, *Errori*; gli *Spiriti* istessi,

istessi, & le *Deità* si possono rappresentare all'occhio con forme Visibili. Et in oltre, le *Sostanze Imaginarie, & Chimeriche*, finte dall' Intelletto. Finalmente ti hò dimostrato à carte 27, come co' *Sette Colori*, simplici ò mescolati, nelle *Arme*, nelle *Vesti*, & nelle *Insegne*, si rappresentino *Concetti Spirituali & Inuisibili*. Ond'io conchiudo, non esser niuna cosa nel Mondo; laqual non sia Materia Remota di quest' *Arte Simbolica*.

Ma se parliamo della MATERIA PROSSIMA: gli ti hò discorso à carte 502. che, così ogni Simbolo, come ogni Argutezza Vocale, si riduce ad alcun degli TRE GENERI DELLA RETTORICA; *Dimostratiuo, Deliberatiuo, & Giudiciale*: potendosi per mezzo di Simboliche Figure, *Laudare, ò Vituperare: consigliare, ò sconsigliare: Accusare ò Difendere*. Hò detto di più, che sicome il *Genere Dimostratiuo*, abraccia etiamdio cose *Scolastiche*, e *Dottrinali*, inquanto le adorna di *Retoriche Figure*: così ancor de' Simboli (che son per se stessi Figure Argute) molti son fabricati per insegnar cose *Dottrinali, e Speculatiue*: sicome con Simboliche Figure, gli Astrologi insegnarono la forza degli *Astri*: gli Alchimisti, la Operation de' *Metalli*: gli antichi Poeti, la *Fisica*: & gli Egittij, le *Cose Sacre*. Finalmente, che ancor de' Simboli, come delle Vocali Argutezze; altri son *Rationali*, altri *Morali*, & altri *Patetici*. Ilche ti de' bastare, per vna general conoscenza di tutta la Materia de' Simboli.

MA dirai tu quà; curioso Lettore; me non poter dare vn perfetto fine à quest' *Arte Simbolica*; se di tutte le Specie de' *Simboli* partitamente non ti ragiono. Et io veramente il ti confesso. Et seben potria bastare à vn buon'intenditore: l'hauer' acennato à luogo à luogo, da quali scaturigini ciascun Simbolo si deriui: voglio tene nondimeno insinuar più distinte notitie: ma per vna via ben differente dal tuo pensiero; che darà fine al Volume; & non ti celerà cosa niuna. Voglio io dunque richiamare alla esamina il più Nobile, il più Heroico, il più Ingenioso & Arguto di tutti li *Simboli*: ilqual vulgarmente chiamiamo IMPRESA. Peroche questi contiene in se tutte le Perfettioni degl'altri *Simboli*: & chiunque saprà comporre *Imprese*; necessariamente saprà comporre *Emblemi, Gieroglifici, Maschere, Trofei*, & ogni altro Simbolico frutto dell'Intelletto. Così l'Autor nostro insegna di proposito à compor la sola Tragedia, come parto più eccellente della Poetica. Peroche chiunque saprà compor per Arte vna Fauola *Complicata*: chi ben'intenderà la *Tessitura* & il *Discioglimento* della *Fauola*: gli *Episodi*, la *Riuolutione*, e l'*Agnitione*: le *Sentenze*, i *Costumi*, & gli *Affetti*:

fetti: & finalmente la *Eleganza* del parlar proprio, & del figurato: tutte circonstanze ò di essenza, ò di perfettione della Tragedia: colui necessariamente saprà compor la perfettissima *Comedia*, mutando la Materia sola: & il perfetto *Poema*, multiplicando le Fauole. Talche insegnata l'Arte della *Tragedia*: per insegnar le altre due, basta scoprirne la *Diffinitione*: & additarne le *Differenze*. Così dunque, s'io ti haurò messa in chiaro tutta l'Arte delle IMPRESE: basterà ch'io ti acenni le sole Diffinitioni di tutti gli altri *Simboli*, che partecipano qual'vna, & quale vn'altra perfettione di quell'Arte medesima.

IDEA

IDEA DELLE ARGVTEZZE HEROICHE, CHIAMATE IMPRESE.

CAPITOLO XV.

HO' io giudicato, Amico Lettore, non potertisi in altro modo insegnar quest' *Arte*, se non proponendoti la IDEA DELLA PERFETISSIMA IMPRESA. Peroche, sicome di quelle che noi veggiamo, alcune son più belle, & altre meno: & de' Difetti non si dà scienza, ne numero certo: & in oltre, troppo strettamente son vincolati i *Nomi*, e' *Fini*, & la *Sostanza* della Impresa, con quella degli altri Simboli; & la *Essenza* con gli *Accidenti*: facilmente è auuenuto, che sian tanto differenti anzi contrarie le *Diffinitioni* e i *Precetti* di quest' Arte; quanto le *Opinioni* de' suoi Artefici. Egli è dunque necessario di fabricare vna Idea, in cui concorrano tutte le Perfettioni. Peroche quantunque non sian tutte di essenza della Impresa: tutte però son di essenza della Perfettissima Impresa. Et sebene ò per imperfettion dell'Humano ingegno, che è limitato ò per incapacità de' Suggetti, che non ammettono giamai tutte le circonstanze adunate; sia cosa impossibile di giugnere à questa *Idea*: imparerai nondimeno à conoscer quelle, che più si accosteranno, ò scosteranno alla *Ideale*, esser le più perfette, ò difettose. Così Platone insegnò la sua *Republica* per *Idea*: così Cicerone, il suo *Oratore*: & così l'Autor nostro, la sua *Tragedia*; 297 imitando il Saggio Pittore, che non trouando tra' Corpi Mortali beltà niuna senza difetto, mette dauanti a' nouelli Imitatori alcun disegno Ideale; oue l'occhio non troui niuna menda.

Il che tanto più è necessario nelle Facultà *Persuasiue*, che malageuolmente si sommettono à certe leggi: essendo in esse fiacchezza d'ingegno; 298 come dice l'Autore; l'aspettar filosofali dimostrationi, doue le fondamenta son Populari. Et tanto maggiormente in quest' Arte delle *Imprese*. Primieramente, peroche questa fra tutte le Persuasiue, com'è la più nobile; così e la

297 *Ar. Poet. c. 2. Par. fuerit nos quoque ab excellentibus Pictorũ more non recedere, qui pulcherrimos pingunt.*

298 *Ar. p. Rh. c. 7. In Artibus quæ suasionibus vtũtur demonstrationes requirere, vanum ingenij est.*

più difficile: richiedendo *Eruditione pellegrina*, ma intelligibile, nella *Proprietà*: acutezza Laconica nel *Motto arguto*: & vn velocissimo anzi istantaneo volo dell'intelletto nell'accoppiamento del *Motto* con la *Proprietà*; & della *Proprietà* con la *Persona*. 299 Essendo (come ti dissi) l'vltimo sforzo di sagace & acuto ingegno, il considerare in vn momento due *Notioni* altamente sepellite sotto due Generi diuersi: & auuincolandole in vn sol *Corpo*, ritrouar simiglianza in cose dissimiglianti. Laonde saggiamente conclude il nostro 300 Autore, che questo marauiglioso tragitto del veloce Intelletto, richiede ò *Diuin Furore*, ò *Agilità d'ingegno*, ò *pertinace essercitio*: de' quali il primo si ottien dal Cielo, l'altro dalla Natura: l'vltimo da noi medesimi, per il più nimici della fatica.

299 Ar. 3. Rhet. c. 11. In multu distantibus perspicere quid simile, solertis atque acuti ingenij est.

300 Ar. Poet. c. 14. Quapropter vel versatilis ingenij est, vel furore repleti. Et 3. Rhet. Aut versatilis naturæ, aut exercitati.

Ma cresce maggiormente la malageuolezza nel douere accumulare, oltre al *Concetto* della Impresa; tante altre Perfettioni e circonstanze: che sicome il collegarle tutte in vn sol *Concetto* è pur opra eccedente le forze dell'humano intelletto: così l'ommetterne vna sola, sottopone alla censura de' dilicati, ò de' mordaci ingegni questo nobil parto: quanto più nobile, tanto più inuidiato: & quanto più publico, tanto più bersagliato.

Aggiungasi, che di tutte le altre bell'Arti *Poetiche*, & *Oratorie*, leggonsi Precetti di Antiqui Rettorici: Ma le *Imprese* quantunque senza dubio sien nate ad vn parto con la *Poesia* & con la *Pittura*; & consequentemente sia sciocchezza il cercarne altro inuentore che la 301 Natura medesima, laquale insegnò ad ogni Secolo, ad ogni Età, & ad ogni Popolo l'Imitare: ne si legge Poema Latino ò Greco così rancido, che non faccia qualche mention di *Simboli*, d'*Emblemi*, & d'*Imprese*. Quelle nondimeno, benche ingegnose, dall'Ingegno si partoriuano: & non dall'Arte: Talche, chi le laudaua, non conosceua perch'elle fosser laudeuoli: & chi le componeua, non haueua l'Arte di esaminarle: in guisa delle Talpe: che souente partoriscono, & non conoscono gli parti loro. Tal fù quella del Re della Scitia, minacciante il Re di Persia con quegli tre *Animali*, e tre *Saette*, come dicemmo: che fù vn'Impresa ingeniosissima in Corpi Naturali: facile à rappresentarsi in Corpi dipinti o sculti: come quella che ne' *Cimieri*, & negli *Scudi* portauano gli Heroi di Colco, & della Frigia.

301 Ar. Poet. c. 2. Cæterum à duabus causis, & eisdem naturalibus, videtur Poetica habuisse originem. Nam & insitum est à Natura imitari a pueris.

Benche dunque le Imprese siano state di tutti' tempi: nondimeno l'*Arte* loro nacque in Italia al Secolo passato: Secolo veramente erudito; ma infelice: non men chiaro per lettere, che torbido per le discordie. Onde fra gli ardori delle battaglie & degli studi; guerreggiando Capitani di feroce cuore: & gareggiando Letterati

di

di ferace ingegno; entrò negli Animi vna curiosa e strana emulatione di animar le Insegne militari con spiritose, frizzanti, & erudite Argutezze. In maniera che, non solamente Generali con Generalissimi, Caualieri con Caualieri; piccandosi & ripiccandosi reciprocamente ne' *Simboli delle Diuise*: non men combatteuano con l'ingegno, che con la mano: anzi facean taluolta più profonda ferita con l'acume dell'Argutia, che della spada. Paolo Giouio, seconda gloria di Como; dotato di perspicace & erudito intelletto; fù il primo Padre di quest'Arte: ad emulatione di Andrea Alciati nobile Milanese, Padre delle Argutie Morali, chiamate *Emblemi*. Il Giouio dunque alle instanze di molti primati, & priuati Personaggi; compose di molte *Imprese*: altre ne compilò: & sopra tutte riflettendo col natural suo lume: ne andò sbozzando più tosto che formando le prime leggi. Ma tanto auuenne à quest'*Arte delle Imprese*, come à quelle delle Naui; dellequali, Atlante inuentò il Tauolato; altri il Remo; altri il Timone; & altri la Vela per cimentarle co' venti: essendo facil cosa l'aggiugner del proprio agli altrui trouati. Seguirono la traccia del Giouio più altri Humanisti; che venner successiuamente con più squisita lima pulendo, e raffinando gli precetti di sì bell'Arte. Ma quantunque l'Impresa tanti Padri habbia hauuto, quante Madri hebbe Circe: sì lontani però, anzi contrari infra loro (sicome hò detto) sono i pareri: che la verità si smarrisce fra le mani di chi la cerca. Et ciò per più ragioni, che sogliono scompigliar gl'insegnamenti di tutte le facultà più spiritose. Primieramente, perche prendendo alcuni à trattar questa Materia, più per lusingar le Diuise de' ricchi Huomini, & de' Potenti; che per beneficio degli amatori del vero: dierono gli errori delle Imprese passate, per leggi delle future. Douendo pur chiunque insegna (come parla il nostro 303 Filosofo) amar Socrate, amar Platone; ma più di loro la Verità: venerando & eterno Nume dell'Intelletto. Altri poi come fur più acuti al penetrare, & più moderni al comporre: così più facilmente fra lor si rintuzzarono con le Censure: essendo natura de' più canori Cigni, rimbeccarsi à vicenda: onde Esiodo; *Musicus Musico, Poeta Poetæ infestus*. Delle quali tenzoni fatto Giudice incompetente il simplice Leggitore; la verità innocente vien condennata. Ma più gagliarda ragione è (come hò detto) la stretta consanguinità dell'*Impresa* con gli altri *Parti Simbolici*; che, sicome de' dua Gemelli, dice il Poeta, che neanche la Madre sapea discernerli, ne chiamarli per proprio nome: così gli stessi Autori di quest'Arte, non seppero sceuerare, ne i

303 Ar. 1. Ethi. *Amicus Plato, amicus Socrates; Sed hoc ambobus sine; Sanctius est Veritatem antepo nere.*

Nomi, ne gli Precetti della *Impresa*, da quei degli *Emblemi*, de' *Riuersi*, de' *Hieroglifici*; e di tutti gli altri *Simboli*, ò rappresentati, ò naturali. A che si aggiugne, non hauer quegli Autori hauuto per que' Tempi nouella niuna dell' ARGVTIA; vnica & vera Madre di due nobilissime Arti, *Simbolica*, & *Lapidaria*: l'vna e l'altra delle quali, dalla perfetta Impresa è indiuisibile. Laonde seguendo egli no i riui, & non la vera scaturigine di quest'Arte, confusamente han fauellato de' suoi Precetti. Egli è perciò vero, che, sicom'ei furono i primieri à romperci con l'ardito piè il ghiaccio à questo guado; meritano tanta laude di quel che han detto bene: quanta escusatione di quel che hanno errato. Leggiadramente insomma il Bargagli; l'vltimo & il miglior di quegli Autori, ch'io m'habbia letto in questa materia: acennò nella sua Impresa, che in questo Bersaglio, pur'alcun luogo resti a' Successori; i quali si studiassero di colpire più presso al segno.

A questa Impresa dunque dell' Arte delle IMPRESE, m'accinsi già di que' tempi: non sol per vaghezza di trarre il mio strale anch'io, à questo nobilissimo scopo: ma obligato dagli altri miei componimenti. Peroche hauendo già intrapreso di portare alla luce la grand' ARTE dell'ARGVTEZZA (ch'io trouai col nome istesso, ingombrata, & sepellita) con la sola scorta del Grande Aristotele; il cui Oracolo, quantunque oscuro; à chiunque attentamente l'ascolta, dice ogni cosa: & espeditomi di tutte le altre parti sotto quel Genere comprese: pareami restar debitore al Mondo di questo Marauiglioso Parto di sì gran Madre. Onde non ad altro Oracolo, che à quel medesimo di Aristotele consigliatomi: composi delle Imprese vn volumetto in disparte; come suggetto più populare, & heroico: & da molti amici, a' quali passo scritto à mano, più disiderato, & richiesto. Di questo adunque intendo io qui farti vn breue compendio: acennandoti la Metodo ch' io tenni per rinuenir la DIFFINITIONE della perfettissima Impresa: vnico Obietto di questo mio Trattato.

Metodo per trouar la Diffinitione della Perfettissima Impresa.

SIcome ogni Arte humana, ò libera, ò seruile, altro non è che vna ordinata Serie di precetti indirizzati ad alcun'opera: & ogni precetto scaturisce dalla *Diffinition* dell'Arte medesima, & del suo Obietto: onde dal nostro 303 Autore la *Diffinition* si chiama *Principio, & più della metà dell'opra*; così fino à tanto che non è chiarita la *Diffinitione*; l'Arte si giace in tenebre. Et per contrario, ritrouata la *Diffinitione*; tu ne deriui ogni *Precetto*, & 304 disciogli leggiermente ogni *dubio*.

Hora di tre facelle si serue il nostro Autore per inuestigar le Diffinitioni astruse dentro alle tenebre delle Scolastiche difficultà. La prima è l'ETIMOLOGIA *del* 305 *Nome*: ilqual'essendo vn voluntario contrasegno delle cose significate: egli è forza (quando il Nome non sia spropositato) che inguisa di vna brieue, & confusa Diffinitione, ci scopra qualche generale inditio del *Concetto significato*. L'altra è vn'ESEMPLARE *di qualche Indiuiduo*, che in quel Genere habbia dalla Fama ottenuto vn generale applauso: sicome 306 dalle perfettioni dell'*Edippo* di Sofocle fra le Tragedie: della Iliade nella Epopeia: & del Margite nella Comedia, come da' Prototipi perfetti, egli ritrahe le proprietà, & perfettioni di quelle Poetiche Discipline. L'vltimo è il COMVN PARERE *di color che bene ò male ne ragionarono*: 307 essendo inuerisimile, che ogn'vno in ogni cosa s'inganni. Con le medesime faci verrò dunque anch'io discoprendo li dubiosi vestigi, per inuestigar la nascosa *Diffinitione della Ideale, & perfettissima* IMPRESA.

303 *Ar. 1. ca. 7. Ethic. Dimidia est opera ut reclè definiatur. Videtur enim Principium plus quàm dimidium.*

304 *Arist. Complura eorum quæ in quæstionem veniunt, per definitionem manifestantur.*

305 *Ar. Poet. c. 2. Dicuntur à Nominibus signum. Et 2. Elench. Nominibus utimur pro Signis.*

306 *Ar. Poet. c. 9. & c. 11. & c. 13.*

307 *Ar. 7. Eth. c. 13. Omnes errare non contingit; sed in uno saltè aliquo vel in pluribusque veritatem assequi verisimile est.*

Del Nome della Impresa.

QVesto Heroico Simbolo hebbe per vera Patria gli *Scudi degli Heroi*: onde Plinio Secondo, chiama peruersa sottilità de' Gramatici, l'andar fantasticando che lo scudo si chiami *Clypeus* à *Cluendo*: cioè dal lume del terso acciaio: venendo da *Glypton*, che significa vna figurata scultura. Et ne' lontanissimi Secoli, era senza gloria quel Soldato, che portaua lo *Scudo bianco*: cioè, non ancor figurato da qualche Simbolo rappresentante vna sua Impresa. Talche la Voce SCVTVM, è diuersa dalla Voce CLYPEVS: peroche questo era vestito di qualche Impresa: & l'altro ignudo. Conuien dunque sapere, come da' *Greci*, *da' Latini*, dagli *Italiani*, & da' *Francesi*, chiamate si siano quelle *Figure degli Scudi*:

& per consequente, delle *Insegne*; delle *Cotte d'Arme*; de' *Cimieri*; & de' *Sigilli* (ch'erano transportate dallo Scudo, come copie da Originale) peroche quegli sarà il vero Nome della Impresa.

Grecamente adunque si chiamarono GLYPTA: secondo l'Etimologia di Plinio. Vocabulo tratto dalla Cagione *Instrumentale*, che è lo scalpello. Ancora SYMBOLA: come Herodoto chiamò le Imprese de' Caualieri di Caria. Et Plauto, parlando della Impronta del sigillo di quel soldato: *Miles hic reliquit Symbolum impressum in cera*. Et questi è Vocabulo tratto dalla Cagion *Formale* Generalissima; cioè, dall'Arte Simbolica, che con vn Simbolo (cioè con vn *Segno apparente*) significa vn *Concetto nascoso*.

Virgilio latinamente lo chiamò SPECIMEN, parlando del *Sole*, che il Re Latino portaua per Impresa nel Cimiero. Nome equiualente alla Voce *Symbolum*. Ma altroue la nominò ARGVMENTVM; parlando della Impresa dello Scudo di Turno: che fù la Vacca Io. Et Plinio parlando della battaglia de' Giganti, intagliata nello scudo di Mineurua; per alludere alla Vittoria che pallade riportò in quella pugna; chiama quelle figure, *Argumenta parua, & ingenij tantùm*. Et questa Voce è presa dalla *Cagion formale* più intrinseca; cioè, dall'essere vn' Argutezza, per modo di Argomento di Simiglianza: argomentando si da vna *Figura Visibile*, vn *Concetto Inuisibile*.

I nostr'Italiani, le chiamano IMPRESE, dalla *Cagion finale*: Vocabulo assai più espressiuo di tutti gli altri: peroche separa questo *Simbolo* ordinato à significare vn disegno di qualche Heroica Impresa, da tutti gli altri *Simboli* significanti altre Materie. Onde freddissima è la Etimologia di color che deriuano la Voce Italiana IMPRESA, dalla Latina IMPRESSIO, cioè Figura impressa, e scolpita. Nel qual caso, non douria dirsi Impresa, ma Impressa. Ma ancora il Nome d' *Impresa*, sebèn nel contesto di vn discorso doue si parli de' Simboli; assai s' intenda: nondimen per se solo sarebbe Equiuoco. Non sapendosi se s' intenda delle Imprese significate; ò del Simbolo significante. La Francia, da cui (come tosto diremo) ci venner le più belle Idee delle Imprese, le chiamò ARMOIRIES: Voce però Sinonima à quella che suona in Italiano, *Arme delle Famiglie*: tolta dalla *Cagion Materiale* doue sono Impresse. Con altro Nome vengon chiamate DEVISES: Italicamente *Diuise*: benche molto differente sia l'Etimologia. Peroche a' Francesi è deriuata da DEVISER: che significa *Motteggiare*: onde propriamente riguarda i *Motti delle Imprese*, anzi che i *Corpi*. Ma agli Italiani è deriuata da DIVIDERE: cioè,

cioè, distinguere vna fattion dall'altra per via di Simboli.

Da tutti questi Nomi puoi tu generalmente raccorre, accorto Lettore, che la Impresa di sua Origine fù ritrouata come vn Simbolo, per significar nello Scudo vna Heroica Impresa; ò fatta, ò meditata. Onde niun di quei Nomi è sì appropiato alla Impresa, che per se solo (fuor del contesto di vn discorso) basti per differenziarci la Impresa da tutti gli altri Simboli; se non si aggiugne qualche voce ò simplice ò composita: come Differenza specifica. Onde in Greco, potrian chiamarsi HEROGLYPTA, cioè Sculture Heroiche: à distintion di HIEROGLYPTA, cioè Sculture Misteriose. In Latino, ARGVMENTA HEROICA: ò SYMBOLA HEROICA. Nell'Italiano, per pratica assai s'intende il Nome d'IMPRESE, doue si parli di Simboli. Ma per se solo, acciò si toglia l'Equiuoco preaccennato; conuerrebbesi chiamarle, IMPRESE SIMBOLICHE. Noi quì le habbiam chiamate ARGVTEZZE HEROICHE; peroche ragionandone come di vn Membro dell'*Argutia*: ci è conuenuto di prendere il Nome dal suo Genere Metafisico: & dalla Differenza Specifica: onde (come vedrai) ne cauerò tutti gli precetti, & le separerò dalle altre Argutie. Passianne dunque alla seconda Congiettura.

Quale Impresa particolare habbia ottenuto applauso maggiore.

SEnza rinouellar la lite di bellezza fra le ambitiose Deità: chiamata per Arbitra la sola Fama: trouo io, alla Impresa di Luigi Dodicesimo Re di Francia esser toccata la prima palma. Questa è l'*Histrice*, che scaglia spine d'ogn'intorno: col Motto EMINVS ET COMINVS: cioè: *Io ferirò miei Nimici di lontano, & di vicino*. Il Protofabro di quest'Arte Paolo Giouio la commenda *di singolar beltà, e viuace significato*. Il Bargagli, che hà dato all'Arte quasi l'vltima mano, afferma, ch'*ella non tiene intra le Imprese il secondo luogo*. Vniuersalmente, ogni altro Scrittore, & ogni Huomo di eccelso, ò di mezzano ingegno, l'hà riuerita: & insino i Nimici di quel Rè, vgualmente l'han temuta, & laudata.

Egli è perciò vero, che dintorno all'*Autore*, & al *Significato*; molto diuerse son le opinioni; lequali è necessario chiarire, per conoscere in fonte la sua Arguteza. Peroche il Compilator de' Hieroglifici aggiunti al Pierio, la rapporta al *Re Luigi Vndicesimo*: minacciante à Carlo Duca di Borgogna: che l'*hauria trauagliato di lungi & di vicino*. Et Giouenale Orsini, il Fauino, & l'Autografo di vi-

Aralde di Francia; aggiungono, ch'ei la drizzò nel giorno battesimale di Carlo suo figliuolo. Allo incontro, il Tipotio la dona à *Carlo di Borgogna*, minacciante *à Luigi di vicino, & allo Imperador di lontano*. Concetto veramente ardito, & perciò degno di Carlo l'Ardito; se il Tipotio non hauesse equiuocato da vn Carlo all'altro. Peroche il Monreale, i Sanmartani, & l'Autor della Relation degli Stati, ne fanno Autore *Carlo Duca di Orleans*, dichiarantesi al Duca di Borgogna, & alla sua fattione *implacabile Vindicator del sangue paterno*. Aggiugnendo, ch'ei ne fece vna Heroica Diuisa: mettendo in petto à vinti quattro Caualieri questa formidabil Fiera, con quel Motto, sopra vn'Acate. Ma (come dissi) il Giouio, il Capacci, il Bargagli, il Paradino, & altri molti, ne fan gli applausi al *Re Luigi Dodicesimo*: affermando, ch'ei la portò in prima nella militar Sopraueste senza Motto. Ma nelle Bandiere, & nelle Monete, l'animò col Motto EMINVS ET COMINVS: minacciando *di abatter di vicino le fattioni della Francia con l'Arme proprie; & trauagliar di lungi la Italia co' trattati, & con la penna*: facendo di penne spine. Altri finalmente conciliando due differenti opinioni; ne fanno *Carlo di Orleans* ritrouatore: & *Luigi* imitatore: aggiugnendoui il Paradino, che questa apunto era l'Arme di *Bloès*, peruenuto in retaggio à Luigi: circonstanza importante per l'Argutezza. Anzi l'Autor delle Relationi aggiugne vn'altra circonstanza degna di sapersi: che Re Luigi, portò lunghi anni l'*Histrice incoronato*, con quel Motto, *Eminùs, & Cominùs*. Ma doppo la battaglia di Rauenna, con cui si gloriaua di hauer'espiate le perdite di Carlo Ottauo, & degli antecessori; cambiò il Motto in quest'altro, VLTVS AVOS TROIAE: accennando *che il suo Histrice, haueа gittate le spine assai lontano*: & alludendo insieme alla Fama, che il Regal Tronco di Francia, habbia hauuto sue radici nel suolo Frigio, da quegli Heroi.

Talche filosofando sopra questa *Impresa*, possiam primieramente osseruare, che il *Significato* è veramente Heroico. Peroche, sicome lo spiega il sopracitato Compilator de' Hieroglifici; *Egli è rara laude di vn Monarca, congiunger queste due Doti gran Valore & gran Consiglio*, ch'etiamdio separate bastano à fare altrui famoso.

Cominùs *vt pugnat iaculis, atque* Eminus, *Hystrix*;
Rex bonus est Armis, Consilijsque *potens*.

Quasi dica. *Molto egli oprò col senno, & con la mano*. Ma più sottilmente altri l'interpretarono apresso al Paradino: che *sicome le Spine dell Histrice, benche acutissime feritrici; han pertanto virtù di sa-*

nar

nar le piaghe con la sostanza à guisa della lancia di Achille; seruono di freccia, & di medicina: *così le Arme di quel Re, dauano la Guerra, & la Pace.*

Et Vita ex nostro Vulnere, Morsque redit.

Sicome veramente quel Re, professò di giouare agli oppressi, & nuocere agli oppressori.

In oltre moltissime Perfettioni si posson' osseruare nel Corpo della Impresa. Peroche la FIGVRA è *Nobile, vaga, curiosa, erudita*; & proprio *Simbolo* della Militia, come la ti descriue Claudiano. Peroche marauigliosa, vaga, & peregrina cosa è, il veder questa bellicosa Fiera portare il Cimiero in capo, il terror nell'aspetto, il fuoco negli occhi, & vn battaglione di rizzare haste sopra la schiena: che facendo di se faretra, & arco, e strale; trafigge il vicino auuersario con l'vrto: & di lontano scaglia vna Selua di volanti saette con tal giustezza & arte; che nessun Partico Arciere, aggiustando lo strale all'occhio, più drittamente non saprebbe colpir nel bianco. Ma oltre alla marauigliosa *Proprietà* del Corpo Simbolico; egli è sì proportionato, & sì visibile: che in qualunque *Scudo*, ò piccolo, ò grande: nelle *Bandiere*, nelle *Sopraueste*, nelle *Medaglie*; con egual vaghezza campeggia: empiendo l'occhio di piacere, & l'imagination di spauento.

Ne minori Perfettioni si osseruano nel MOTTO. Peroche primieramente, questi duo Auuerbi EMINVS ET COMINVS, senza Verbo niuno; formano vn'arguto Laconismo, che lascia ad imaginare ciò che non dice: & nulla li manca à dire, ciò che altri imagina. In maniera che il Motto senza la Figura, non dice nulla: & la Figura senza il Motto, è senza lingua. In oltre il suono delle Parole, è harmonioso per il *Contraposito*: & così proportionato nella *Quantità*, che il compartito della Cartella gradisce all'occhio, & all'orecchio.

Ma gliè perfettion molto maggiore, il non esser *Motto* fabricato à capriccio; ma spiccato da nobili Autori. Peroche (sicome io credo) egli può esser carpito dal ventesimo-quarto libro di Liuio: oue delle marauigliose Machine di Archimede contra Marcello oppugnator di Siracusa, parla così. *Sed ea quoque pars, omni Tormentorum apparatu instructa erat: quæ non* EMINVS *tantùm, sed* ET COMINVS *tela mitteret.* Ouero dal quarto libro dell'illustre Poeta Lucano, rappresentante la battaglia, in cui dagli Africani fù morto Curione.

——— ——— ——— *Sic vndique septa Iuuentus,*

COMINVS *obliquis*, ET *rectis* EMINVS *hastis*

Ob-

obruitur. Il che aggiugne al Motto maggior peso di *autorità*, maggior gloria di *eruditione*: & maggior marauiglia di pronto & agile *intelletto*. Essendoci minor fatica il partorir mille Motti col proprio ingegno, che trouarne vn solo di Classici Autori, il qual paia studiosamente scritto per noi.

Conchiudo io dunque, che questo famoso HISTRICE, nelle Insegne di Luigi meriteuolmente fu incoronato: potendosi questa veramente chiamare Impresa di vn Re, & Reina delle Imprese. Talche se tu attentamente considerassi le sue Perfettioni; trouerresti, che questa sola Impresa, più insegnar può di quest'Arte, che vna montagna di libri. Ma troppo gloriosa ne andrebbe, s'ella fosse giunta à quella Ideal perfettione, qual dicemmo essere inarriuabile. Laonde, sicome il nostro Autore dalle Perfettioni dell'Edippo di Sofocle, inuestigò la Diffinitione della Tragedia Ideale: & dalla Diffinitione ritornò con vn regresso dimostratiuo, à discoprir le imperfettioni del medesimo Edippo: così noi ci seruiremo delle prerogatiue di questa Impresa, per inuestigar la Diffinitione della Perfettissima Idea: riserbandoci di ritornarne all'vltimo, con la luce del discorso à riconoscere, se in lei si ritroui alcun difetto. Il che sarà (come dicemmo) col CANNOCCHIAL di ARISTOTELE, trouar le macchie nel Sole. Restaci dunque di adoperar l'vltima face; considerando le

Communi Opinioni degli Autori circa le
IMPRESE.

PRimieramente, fra gli Autori ch'io hò letti, fino al Bargagli (dopo il quale, come dissi; hauendo meco formata la mia Idea di questa Materia, più non hò voluto leggerne altri) hò io trouato frà le cose concordemente decise, *Che si dia l'*ARTE *delle Imprese*. Non discernendo essi ancora, s'ella scenda dalla Rettorica, ò dalla Poetica. Consideration troppo importante per deriuarne Precetti dalla sua fonte.

II. Che la *Impresa sia vn* SEGNO, ò SIMBOLO, *indirizzato à trasmettere vn nostro Pensiero nell'animo altrui*. Restando indeciso, se questo *Segno* esser possa egualmente Generico, ò Specifico: Composito, ò Simplice: Vocale, ò Visibile: siche per ispiegarlo bastin Cenni senza Voce: ò Voce senza Colori. Anzi se vno Spirito sciolto, possa dirizzare vna Impresa ad vn'altro Spirito col Pensier solo.

III. *Che il Pensiero significato vuol'essere* HEROICO, *onde l'Impresa*

presa hebbe l'Origine e'l Nome. Rimanendo ancora in litiggio: se questo *Pensiero* voglia esser'Vnico,& non Multiplice: se proprio di vn solo,& non comune à molti: se d'Impresa già fatta ò da farsi. Anzi s'ella risguardi vn Pensier bellico solamente: ò si estenda a' pensier Pietosi,Saggi,Amorosi:etiamdio Ridicoli,e Faceti;& così a' Vitij altrui,come alle proprie Virtù.

IV. Che la *Impresa sia vna maniera di significare la più sublime & INGEGNOSA di tutte le maniere Simboliche*.Ma non vengono al punto,qual sia la maniera più sublime; ne in che consista l'*Ingegno*:la cui chiarezza è oscurissima à chi la cerca. Anzi non finiscono di spiegare,se le Maniere del *Hieroglifico*,del *Riuerso*,dell'*Arme gentilesca*,& dello *Emblema*,siano dalla Specie dell'Impresa, essentialmente,ò accidentalmente diuerse.

V. *Che nella Impresa si ricerchi Figura di qualche* CORPO. Litigando ancora, se si debba dannare il Corpo Humano; se l'Astratto;se il Chimerico; se vn Corpo rappresentante quel che non hà Corpo:come vn Demone,vn'Angelo,& vna Deità.

VI.*Che il Corpo contenga* SIMIGLIANZA, *fondata in qualche Proprietà*. Rimanendo ancor sotto il Giudice: se in vna *Proprietà* creduta,ma non sussistente:fauolosa,& non vera:in potenza,& non in atto.Anzi s'ella possa rappresentar *disugualgianza*,ò *contrarietà*,ò *negatione*,ò *indentità*.

VII. *Che alla Impresa si habbia ad aggiugnere il* MOTTO. Talche dallo innesto della Scrittura con la Figura, tutto il significato germogli.Non conuenendo ancora,se lo *Scritto* sia di Sostanza, ò sol di vaghezza. Anzi dintorno alla Quantità delle parole, & alla chiarezza loro; ancor si stà quistionando, & quasi bilanciando l'Ombra con la luce.

VIII. *Che la Impresa sia vn Composito spiritoso di* CORPO, ed' ANIMA. Ventilandosi ancora infra loro,qual sia l'*Anima*,& quale il *Corpo*: quale il *Soggetto*,& qual l'*Obietto*: qual la *Materia*, & qual la *Forma*.

Così van combattendo fra loro i begli Spiriti, aguisa degli Andabati,à chius'occhi; per non hauer compresa l'Atte dell'ARGVTEZZA: laqual,sicome contien molte Specie Mescolate, & fondate(come dicemmo) non insù Principij Dimostratiui,ma figuratamente Persuasibili,& Populari; & che non hanno le Specie loro come i Numeri:confonde gl'ingegni più curiosi,& sottili.Ma tutte queste difficultà dilegueranno all'apparir della *Perfetta Idea*: per la quale à me certamente bastò l'hauer ritratto dalla osseruation del *Nome*;dell'*Esemplare*; & delle *Communi Opinioni*,questa general

No-

Notitia che la IMPRESA sia *Vn' Espressione di vn Concetto Heroico della nostra mente: non per propri Termini; ma per via di vn Simbolo Apparente*. Perilche, ritrahendone, *ch'ella è vna Metafora in Fatti*: & vn'*Arguteʒʒa Ingegnosa*: senza legger più libri, ne badare alle varie Opinioni degli Autori, con le Regole sole della Perfetta Metafora, e delle più ingegnose Argutezze, osseruate dal nostro Autore: son'ito meco filosofando sopra questa materia: & ricercando con Tesi separate, le Perfettioni della Impresa, dalle Perfettioni dell'Argutezza: riducendoleti, nonche alla chiarezza, ma alla Rettorica Dimostratione. Indi adunatele, ne hò fabricata la DIFFINITIONE della Perfettissima Impresa: laqual ti pongo dauanti agli occhi, come Policleto la sua Statua, in cui ricolse tutte le Perfettioni di vn Corpo Ideale: non perche tutte in vn Corpo vero ritrouar si potessero in effetti: ma afinche gli Studiosi dell'arte sapessero almen conoscere le imperfettioni di tutti i Corpi. Sia dunque la prima

Tesi Fondamentale.

La Perfetta Impresa è vna METAFORA.

QVesto euidentemente ci dimostra la Diffinition della METAFORA: cioè, 308 *Significare vna cosa per meʒʒo di vn'altra*; & non per gli propri Termini: sicome hò discorso à carte 245. & 277. Se dunque il Re Luigi dicesse, *Io abatterò miei nimici dappresso, & di lungi*: sarebbe vn parlar propio, & comune. Ma se per significar questo Concetto, ci mostra l'Imagine di vno HISTRICE, che punge vicino, & lancia le Spine lontano: questa è *Metafora*: & questa è *Impresa*.

Et quinci nasce il diletto che ci recano le Imprese: peroche l'Obietto significato per propri Termini, non ci'nsegna senon se stesso: ma il significato per Metafora, ci'nsegna in vn tempo due Obietti, l'vn dentro l'altro: il *Re*, nell'Histrice: le *Arme*, nelle Spine: l'*abattere*, nel pungere: 309 ilche all'human genio, naturalmente cupido di saper molto, senza molta fatica, è cosa piaceuolissima. Sicome con la Teorica del nostro Autore, laqual'è la chiaue di tutta la Rettorica & Poetica Elocutione; pienamente à carte 275. & 245. ti hò dimostrato. Onde, 310 sicome la Metafora è la più nobile & arguta fra le Parole Significanti: così la Impresa è la più nobile & arguta maniera di significare vn concetto Heroico: perche meri-

308 *Ar. Poet. c. 21. Translatio est Nominis alieni illatio.*

309 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Quæcunq; ex Verbis faciunt nobis ingenium, eiusmodi plurimum suauissima sunt.*

310 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Dilucidum, iucundum, & peregrinum maxime affert Translatio.*

meritamente chiamar la possiamo, *Linguaggio di Heroi*. Heroica Metafora adunque, & argutissima è questa del Re Luigi: non potendosi con Simbolo più viuo rappresentare vn Re Guerriero, che con la Imagine di questa bellicosa Fiera, qual da Claudiano ci vien dipinta:

Militat omne Fera Corpus: vibrataque rauco
Terga fragore sonant, stimulis accensa tubarum.
Agmina collatis credas confligere signis. &c.

Tesi Seconda.

La Perfettissima Impresa è vna Metafora di PROPORTIONE.

LA Metafora di PROPORTIONE è fondata nella *Somiglianza di due Suggetti di genere diuerso*, per alcuna *Proprietà Analogica*. come intra *Achille*, & il *Leone*, per il *Coraggio*. Onde tu puoi chiamare Achille, *Leon de' Greci*: & il Leone, *Achille delle Fiere*: come hai veduto à carte 281.

La Metafora di ATTRIBVTIONE, è fondata in qualche *Circonstanza Vnita al suo Suggetto*: come la *Spada* per la Guerra: l'*Instrumento* per l'Opera: la *Parte* per il Tutto: l'*Astratto* per il Concreto: & altre simili Denominationi: come distesamente hò ragionato à carte 259.

Dell'vna & dell'altra Metafora si compongono argutissime Imprese. Impresa di ATTRIBVTIONE è la *Penna congiunta alla Spada*, col Motto EX VTROQVE CAESAR: ponendo l'Instrumento per l'eccellenza nello scriuere, & nel guerreggiare. Et la *Giustitia*; col Motto, CVIQVE SVVM: del Duca Guglielmo; che è l'Astratto per il Concreto.

Impresa di PROPORTIONE è l'*Elefante* del Duca Emanuel Filiberto, col Motto, INFESTVS INFESTIS; per la Propietà di non offendere senon chi offende. Et il *Sole*, del Re Filippo Secondo: col Motto, IAM ILLVSTRABIT OMNIA: per la Propietà Analogica, d'illuminare il Mondo; l'vno con la luce, l'altro con le Vittorie. Et l'*Histrice* del Re Luigi: per la Propietà Analogica di ferir dalla lungi, & da vicino il suo nimico.

Hora io dico che la *Impresa* di PROPORTIONE, è più perfettione di qualunque *Impresa* di ATTRIBVTIONE: percioche

311 *Arist. 3. Rh. c. 10. Translationes, quæ secundum Proportionem fiunt, maximè probantur.*
312 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Similia in diversis Proportionem perspicere, ingeniosi est, atque solertis.*
313 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quanto plura continent, tanto Vrbaniora videntur.*

che 311 la *Metafora di Proportione*, è più perfetta di qualunque altra *Metafora*. 312 Essendo maggior proua di perspicace ingegno, l'osseruare vna Simiglianza fra duo lontanissimi Suggetti: che vna Circonstanza congiunta al suo Suggetto: come hò discorso à carte 259. Et per consequente, essa è più diletteuole: percioche ci'nsegna cose più curiose; & ci transporta la mente da vn Genere ad altro.

Che se alla Impresa di PROPORTIONE si aggiugne quella di ATTRIBVTIONE, tanto sarà più arguta: sicome 313 più arguta è la Metafora che contien più altre Figure: come ti hò detto à carte 274. Tal'è quella Impresa che l'istesso Duca Emanuel Filiberto ancor Giouinetto alzò, mentreche le sue forze, ma non il suo coraggio, restaua oppresso dalla possanza di vn gran Reispingendo le *Armature* coperte con vn *Velo*: col Motto: CONDVNTVR, NON RETVNDVNTVR. Ne mancò questa Perfettione alla Impresa del Re Luigi: poiche già l'*Histrice*, essendo l'Insegna del suo Ducato, era *Metafora di Attributione*. Laonde aggiuntaui la Propietà del ferir presso e lungi: fondò egli sù la *Metafora di Attributione*, *quella di Proportione*: & aggiugnendo Figura à Figura, & Lume à Lume; raddoppiò l'Argutezza.

Tesi Terza.

La Perfettissima Impresa è Metafora di Proportione per forma di ARGOMENTO.

314 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Necesse est iam Verba quæ Enthymemata Vrbana esse, quæ velocem nobis cognitionem faciunt.*

IO ti scopri à carte 457. 314 tre differenze di *Metafore di Proportione*. Altre di simplice PAROLA METAFORICA, fabricate dalla prima operation dell'Intelletto, come se per dire *Ira*, tu dicessi, *Ignis*. Altre di PROPOSITION METAFORICA; più nobilmente nate nella seconda region dell'Intelletto: come, *Ignis gladio non est fodiendus*; per dire, *irritanda non est magnorum ira*. Le vltime, di ARGOMENTO METAFORICO, fabricate nella suprema Sfera dell'Intelletto: come à dire: *Quæris cur Saguntum arserit? Romanorum ignem gladio foderat*. Et questa è la Figura più nobile, & più arguta: anzi è la vera *Arguteζza*, che prende il nome dall'*Argomento*; come ti hò dimostrato à carte 440. Se dunque la Perfettissima Impresa, è vna *Metafora perfettissima*: necessariamente haurà forza di *Argomento*. Che se vien da' Latini la Impresa, detta

molta proprietà si chiamò, ARGVMENTVM, come ti dissi à carte 582.

Hora color che fan marauiglie, ch'io voglia ridur l'Arte delle Imprese alle regole di Aristotele, che mai non le conobbe: leggano tutto il 315 Capitolo Quarto del Terzo libro delle sue Rettoriche; & vedranno ch'ei le conobbe; & le nominò assai meglio di niun'altro: ponendoci dauanti molte argutissime Imprese, benche Verbali & Satiriche; fondate nell'ARGOMENTO DI SIMIGLIANZA PROPORTIONALE, da lui chiamato IMAGINE. Nome apunto dato da Plinio alle Imprese dipinte negli Scudi degli Heroi. *Scutis qualibus apud Troiam pugnatum est, continebantur* IMAGINES. Quiui dunque 316 Aristotele intende per *Imagine*, vna *Metafora di Proportione, aggiuntaui la ragion della Simiglianza*. Come quella ch'ei prese da Androtione: *Idrieo è simile al* MASTINO: *peroche il Mastino scatenato è più fiero: & Idrieo scarcerato, è più insolente*. Et quella di Antistene: l'INCENSO *non manda odore, se non è ben pesto: & Cefisodoto non opra bene, se non è ben battuto*. Et quella di Demostene: *La Plebe è simile al* TIMON DELLA NAVE, *robusto, ma torto: perch'ell'hà forze buone, ma giudicio guasto*. Et le altre che ti hò recitate à carte 369. Hor qual cosa manca à queste Imagini Aristoteliche, per farne Imprese Simboliche, se non dipingerle? Anzi delle parole istesse di quegli Oratori, ond'ei le ricolse, puoi tu spiccarne i Motti: scriuendo sopra vn *Mastino scatenato*, SAEVIOR SOLVTVS. *Et sopra l'Incenso pesto*: CONTRITVM DELECTAT. *Et sopra il Timone*: ROBVSTVM SED CVRVVM. Onde io conchiudo, la Perfetta Impresa essere vna IMAGINE: cioè vn'Argomento *A simili*: fondato su quella 317 Massima Proportionale: *Sicuti se habet secundum ad Primum; sic Quartum ad Tertium*. Peroche, sicome le Spine son le Arme dell'HISTRICE: così le ARME son le Spine di LVIGI: & così il *Secondo* Termine corrisponde al *Primo*: il *Quarto* al *Terzo*.

Hora con questo CANNOCCHIALE ARISTOTELICO vò che tu esamini tutte le Imprese, per giudicar s'elle sian Perfette, ò nò. Peroche perfette giamai non saranno, se tu non puoi raffrontar gli Quattro Termini sù quattro dita in questa forma, *Sicome l'Histrice punge di vicino & di lontano con le Spine: così Luigi vincerà vicino & lontano con le Arme*. Et come i Quattro Termini saran più netti, l'Impresa altresì sarà più bella & perfetta: come più imbrogliati, sarà più confusa. Quinci le Imprese di simplice ATTRIBVTIONE non posson'essere Perfettissime: peroche la Metafora di Attributione, non hauendo la Simiglianza, ma la Vnità per fondamento:

315 *Ar. 3. Rhet. c. 4. Sunt itidem Imagines in soluta Oratione, vt apud Androtionem &c.*

316 *Ar. ibid. Translationes, sunt Imagines ratione indigentes. Et 3. Rhet. cap. 10. Imago est Translatio addita ratione differens.*

317 *Ar. Poet. c. 20. Proportione respondere dicit quando aliquid secundum ad primum sicut se habet ratione se habet quod Quartum ad Tertium.*

to: mai non potrale tu squadrare in *Quattro Termini*, sicome geometricamente ti hò dimostrato à carte 260. & per te stesso potrai sperimentare per gli antidetti esempli delle *Imprese di Attributione*.

Tesi Quarta.

Questo Argomento è POETICO.

IN due maniere, come ci'nsegna il nostro 318 Autore, possiamo vsar della IMAGINE. Nell'vna, paragonando vn'Obietto con l'altro: come, *Luigi è simile all'Histrice*. Nell'altra, fingendo che vn' Obietto sia l'altro: come; *Luigi è vn' Histrice*. Dalla prima si forma vn'Argomento Proprio & Oratorio, in questa forma.

Luigi è simile all'Histrice: perche, sicome l'Histrice ferisce di vicino e di lontano con le Spine: così Luigi abatte suoi nimici di vicino, & di lontano, con le Arme.

Dalla seconda si forma vn'Argomento Metaforico & Poetico, in quest'altra forma.

Luigi è vn' Histrice. Dunque ferirà suoi Nimici di vicino, & di lontano.

Doue tu vedi la Propositione essere vn fingimento Metaforico: & perciò Poetico: essendo il fingimento la Essenza della Poesia. Et per contrario, l'Argomento Oratorio adopera il *Termine Comparatiuo*, in cui non è propiamente Metafora, ne fittione. Quinci la Metafora è molto più ingeniosa che la Imagine, per cagion del fingimento: & molto più piaceuole ad vdire. 319 Primieramente, perche t'insegna vna maggior nouità: cioè, che vna cosa sia l'altra: dipoi, perche la Imagine ti spiega ogni cosa; distinguendo l'vna Propietà dall'altra: ma la Metafora, accennandoti vna Propietà; lascia che tu comprendi l'altra col tuo intelletto: come hò detto à carte 271.

Io dico adunque la Impresa essere vn'ARGOMENTO POETICO: percioch'ella non adopera il *Termine Comparatiuo*, ma ponendoti dauanti vno Histrice; vuol che tu intendi quello essere il Re Luigi: nella guisa, che 320 la Pittura intende di farti credere, che il finto sia il vero: & la Metafora, che Achille sia vn Leone. Il che si conchiude con vn Paralogismo di tre Affermatiue in Seconda Figura; cioè: *Il Leone è feroce: Achille è feroce: Dunque Achille è vn Leone. L'Histrice ferisce lungi e vicino: così fà Luigi. Dunque Luigi è vn' Histrice.*

318 *Ar. 3. Rhet. c. 4. Imago etiam Translatio est: parum enim à Translatione differt. Nam cum Achillem vt Leonem irruisse, Poeta dicit; Imago est. Cum verò dicit Achillem Leonem, Translatio.*

319 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Imago minus suauis est quam Translatio, quoniam longior. Et non dicit hoc illud esse. Quare nec Animus id quærit.*

320 *Ar. Poet. 2. Idcirco homines gaudent imagines intuentes, quia accidit vt intuendo discant, & ratiocinentur, quid hoc illud sit.*

strice. Et questo è quel Paralogismo chiamato dal nostro [321] Autore *Bella Bugia de' Poeti*, insegnataci dal buon'Homero. Peroche sopra questo Paralogismo, tutta l'Arte de' Diuini Poeti, & de' Pittori, è fabricata: & più perfetto Poeta, & Pittor'è colui, ilqual meglio sà farci paralogizzare; dandoci per Vero il verisimile. Come accennai à carte 449.

321 *Ar. Poet. c. 22. Homerus præcipuè alios docuit quo pacto Mendacium dicendum sit. Quod profectò Paralogismus est.*

Tesi Quinta.

L'Impresa è vn Composito di CORPO *& di* ANIMA.

OGni *Parola*, ò detta, ò scritta, [322] è vn SEGNO SENSIBILE, significante vn CONCETTO INTELLIGIBILE: nella maniera che i Giocatori pongono vna petruzza visibile, per significare vno Scudo, che non si vede. Talche il *Segno Significante*, sarà il CORPO della Parola: cioè la Materia: il *Concetto significato* sarà l'ANIMA, cioè la Forma. Similmente la *Parola Metaforica* è vn Composito di *Corpo* & di *Anima*: cioè di Voce propiamente significante, & di Concetto impropiamente significato. Dunque nella Impresa, laqual'è vna Metafora dipinta: *la Figura con la Proprietà significante*, formano il CORPO: *la Persona con la Proprietà significata*, formano l'ANIMA, in questo modo.

322 *Ar. p. Elen. c. 1. Nominibus pro Rebus utimur ut Signis: quemadmodum qui calculis supputant.*

CORPO Propiamente significante.			*Anima Metaforicamente significata.*
	1 L'HISTRICE	3 IL RE	
	2 *Vibra le* SPINE.	4 *Maneggia l'*ARME.	

Onde la Impresa è vn miraculoso Composito, che hà l'Anima fuor del Corpo: hauendo il *Significante* sensibile nello Scudo: & il *Significato* intelligibile nella mente.

Di quì puoi tu comprendere, che per essenza della Impresa, basta la *Figura* & il *Concetto*, senza Motto niuno; quai furono le Imprese degli antiqui Heroi: peroche, doue la Impresa habbia *Corpo* & *Anima*, nulla manca alla interezza del suo Composito.

Tesi Sesta.

Il Corpo della perfetta Impresa vuol esser,
VERO, & REALE.

ANcor la Metafora quantunque sia vn Poetico fingimento: ricerca 323 il *Verisimile* fondato sul *Naturale*. Peroche, se tu fabrichi vn Significato Metaforico, sopra vn Significante Chimerico: tu fabrichi il Verisimile sù l'Inuerisimile: & discoprendomi l'vn fingimento con l'altro; mi guasti quel Paralogismo di cui parlammo. Onde più volentieri si ammette da' Rettorici questa Metafora: *Adulator est Principum* SCOPVLVS; che, *Adulator est Principum* SCYLLA: peroche lo *Scoglio*, è Obietto vero, & naturale: & *Scilla*, è Obietto imaginario, & fabuloso. Et quantunque la *Metafora* paia più ingeniosa, ella è pertanto più capricciosa: & ci dimostra vn'ingegno leggiero & giouenile, anzi che heroico, & sodo. Oltreche, gli è cosa più ingeniosa il ritrouar simiglianza trà Obietti veri, che il fingerla sopra Obietti fabricati à capriccio: peroche il vero limita le forze dell'intelletto: 324 il finto, è cosa illimitata, & infinita: potendolsi ciascun facilmente adattare à suo talento. Onde più facil cosa è (dice il nostro 325 Autore) fingere Apologi, che osseruar Simiglianze vere frà gli atti Humani.

323 *Ar.3.Rhet. c.2. Cauendum ne fallere videre ris dicentem, sed innatè. Hoc enim Verisimilem reddit Orationem: illud autem contrarium.*

324 *Ar.3.Rhet. c.8. Si quæ non sunt, ea dicis. Vt,* Modicus quidã venenosus Collis *in infinitũ enim sic amplificatum sit.*

325 *Ar.2.Rhet. c.21. Cum difficile sit res pratè rirat similes in natura: Apologos facillimum est fingere.*

Escludo adunque dalla Perfettissima Impresa ogni Corpo CHIMERICO, & CAPRICCIOSO: non perche fondar non vi si possino significati argutissimi, & ingegnosi: ma perche il fondamento è più inuerisimile, & leggiero. Onde Virgilio con giudicio grandissimo, nel Cimier del Re Latino ci fè vedere per diuisa il *Sole*, che è Corpo naturale: in quel di Turno, Giouine bizzarro: vna *Chimera*, onde i Corpi Chimerici fur nominati. Rifiuto dipoi tutti' Corpi FANTASTICAMENTE AGGREGATI, benche ciascun per se sia reale. Come il *Granchio* che tien la *Luna* frà le zanche, col Motto, FATIS AGOR; dell'Anguillara. Et tutti i Corpi INVISIBILI, fatti per sola forza dell' Intelletto: come i *Venti* rappresentanti con *Faccie humane buffanti*: & il *Sole in sembianza di Auriga*, del Re Filippo. Dipiù le IMAGINI ASTRATTE, come la *Fortuna* spandente la Vela, di Carlo Arciduca d'Austria: & altri *Iconismi*, ò ritrouati, ò fabulosi. Peroche tutti dinotano vna pouertà d'ingegno, che ricorre alle fittioni, per non ritrouar simiglianze naturali tra' veri Corpi.

Per-

Perfetta dunque assai più di tutte queste, sarà l'Impresa del Re Luigi: peroche hauendoci egli potuto significare quel suo concetto, col rappresentarci alcuna delle *Fabulose stinfalidi*, Donne volanti, che feriuano di vicino, e di lontano, scoccando dalle ale, saette di ferro: nondimeno giudicò meglio di rappresentare vn Corpo Naturale; cioè, vn'*Histrice* vibrante le sue Spine da ogni lato.

Che se tu mi ricerchi, se laudeuolmente adoperar si possino que' *Corpi*, ò quelle *Propietà*; lequali quantunque poco vere; dalla Fama Popolare son riceuute per vere: come la *Fenice*, rinascente nelle sue ceneri; il *Girasole*, volgentesi al Sole: il *Pelicano*, che col proprio sangue rauuiua i Parti; l'*Orsa*, che con la lingua scolpisce i suoi: il *Canto del Cigno moribondo*: la *Salamandra*; la *Pirausta*; il *Diamante*, inuincibili dalle fiamme: tutte cose famose, ma fabulose: onde molte Imprese fabricate, conseguirono grandi applausi. Risponderò quel che rispose il nostro 326 Autore circa i Suggetti delle Tragedie veramente falsi; ma fallacemente riceuuti per veri: *A principio eiusmodi Fabula contexenda non erant: sed si semel constituta sint, & ità recepta: eas admitti, quamuis absurdius probabilius erit.* Accennando con quel Comparatiuo *Probabilius*; ch'ei le giudica migliori frà le cattiue: ma cattiue frà le migliori.

326 *Ar. Poet.* 22.

Tesi Settima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa vuol'esser NOBILE & BELLO.

LA *Perfetta Impresa*, è vna *Perfetta Metafora*: dunqu'ella si de' prendere da Obietti *Nobili*, & *Belli*. Peroche frà le Metafore, quelle son più commendate dal nostro 327 Autore, che ci rammentano vn'Obietto più vago, & più gradito all'occhio, all'orecchia, & agli altri Sensi: ouero di più nobile & di più perfetta virtù dotato. Onde più bella Metafora sarà (dice egli) *Aurora* ROSEA, che PVRPVREA: peroche quantunque l'vna e l'altra ci presenti vn'Obietto del medesimo Genere: cioè il color Vermiglio: nondimen la Voce, PVRPVREA, ci tràdaanti vn sangue corrotto di vilissimo verme; ma, ROSEA, ci fà vedere il più bello, & il più grato obietto, che l'occhio sappia disiderare. L'istesso dichiaro della NOBILTA'. Onde Hum-

327 *Ar. 3. Rhe. c. 2. Translationes à pulchris trahenda sunt, aut Sono, aut Potestate, aut Visu, aut alio quopiā Sensu. Differt autem, & melius dicitur Aurora ROSEA, quam PVRPVREA & multo peius RVBEA.*

ro, per esprimere il furor di Achille contra' Nimici: molto meglio il chiamò *Leone*, che *Vipera*: peroche quantunque l'vno e l'altro Vocabulo ci rappresenti vna Fiera furibonda: nondimeno il *Leone* è vn'Obietto più Nobile, & più Perfetto. Aggiugni, che sicome la Impresa è vn'*espression di Concetto Heroico*, sicome diremo: vilissimo animo dimostrerebbe colui, che adoperasse Comparationi basse, & ignobili; quali vsò il Dante, meritamente vituperatone da buoni Autori. Et principalmente, proponendosi nelle Imprese Concetti laudeuoli & honorati: ragion vuole (dice l'328 Autor nostro) che le Metafore lodatiue sian deriuate da' più Nobili: le vituperatiue da' più ignobili Obietti, che soggiacciono alla istessa Categoria. Onde laudando vn'Huom Dotto, puoi tu chiamarlo, TEATRO *delle Muse*: & beffandolo, STALLA *delle Muse*: essendo l'vno e l'altro Vocabulo del Genere del Luogo: ma l'vno de' migliori; l'altro, de' piggiori.

328 *Ar. 3. Rhet. cap. 2. Ad hoc si laudare velis, à melioribus: si vituperare, à peioribus eorum quæ in eodem Genere sunt; ducenda Translatio est.*

Rigetto io dunque dalla Perfetta Impresa tutti que' *Corpi*, che quantunque dotati di alcuna Propietà ingeniosamente significante; son però IGNOBILI & VILI. Come la *Botte* che crepa per le fiamme rinchiuse: di Francesco Cibò: col Motto; DI BENE IN MEGLIO. Et il *Bùe trà l'Ara e il Carro*, del Panuino: col Motto; AD VTRVMQVE PARATVS. Peroche, sebene i Significati sian nobili: nondimeno, perche il Corpo della Impresa (come dicemmo) si prende per la Persona che la espone: conuerria che quel Caualier dicesse: IO SONO VNA BOTTE: & l'altro; IO SONO VN BVE.

Riprouo in oltre que' *Corpi*, che quantunque *Nobili & Begli*; han qualche nome che suona male fra il Popolo. Nobil Corpo d'Impresa è quella *Machina*, con cui nel mar si conficcano i legni aguti: alzata per Impresa da Andrea Andreucci, col Motto, FIRMIVS. Ma perche quest'ordigno dagli Architetti Italiani si chiama con Vocabulo poco honoreuole, Il *Becco*: dal nome solo riceue macchia.

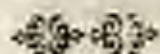
Dessi di più schifar generalmente tutti que' *Corpi*, che quantunque nobili di Nome & di Figura: possono a' sottili'ngegni, somministrar qualche appiglio di sinistri motteggiamenti. Così Hippolito Peruzzini, dimestico di Papa Giulio Secondo; per confessarsi obligato alla beneficenza del suo Signore, alzò per Impresa l'Arme nobilissima di quel Pontefice: cioè la *Quercia*, col Motto: VMBRAM ATQVE SALVTEM: argutamente allu-

alludendo alle *Quercie* del Secolo dell'Oro. Ma in altro senso i malitiosi Cortigiani nel motteggiarono, come vn *mangiator di Ghiande*.

Egli è il vero, che ancora ingegni grandi & faceti, à bello studio han dirizzato Imprese, non pur giocose, ma serie; con ignobili *Corpi*: vsando il Priuilegio, che (sicome discorsi à carte 145. & 426.) fù conceduto dal nostro 339 Autore, a' begli'ngegni, di prendere alcuna volta i vitij Rettorici per virtù: peccando ad arte contra l'Arte medesima; come i Pittori ne' lor Grotteschi. Così gli Academici della Zucca, & della Crusca, piaceuoleggiando nelle Imprese, come ne' Nomi, dipinser quegli la *Zucca* co' *Pestelli*: & questi il *Burattello* della farina: significando pensieri nobili con ignobilissimi ordigni. Et quei Nobili malcontenti nelle Fiandre, per significare al Mondo, ch'ei non prendeano l'arme per fellonia; ma per non poter più sossistere: preser Nome di Scaoccu: & per Impresa, la *Tasca*, & il *Barlotto* de' Mendichi: col Motto: FEDELI FINO ALLA TASCA. Ma di queste licenze diuiserem più sotto: essendo chiaro, che le imperfettioni, ò voluntarie ò inuolontarie, mal si conuengono alla Perfetta Idea che qui si cerca.

339 *Ar. 3. Rhet. cap. 3. Hæc ergo Omnia superda fummisi quis stu dio ad faciat.*

Perfettissima dunque per questo capo, sarà la proposta Impresa dell'*Histrice* spargente d'ogni intorno le sue saette. Corpo sì Nobile e Bello; che dalla Natura pare armato & ornato per terrore & delitia de' riguardanti. Onde Claudiano leggiadramente al suo solito:

Hanc tamen exiguam miro Natura tueri
Præsidio dignata Feram. Stat corpore toto
Sylua minax: iaculisque rigens in prælia crescit
Filnrata seges. &c.

Tesi Ottaua.

I Corpi NATVRALI *nella perfettissima Impresa si preferiscono agli Arteficiali.*

CIrconscritta ogni altra consideratione; generalmente io dico, il *Corpo* NATVRALE tanto esser più nobile dell'*Artefatto*, quanto la Natura è più nobile dell'Arte: essendo quella vn' Opera della Mente Diuina; questa della Humana: quella Maestra, questa imitatrice. Et principalmente se il *Corpo* fosse vna fattura *Mecanica*. Peroche, sicome l'Arte Mecanica e ignobile: così men si conuerrebbe all'Heroe il paragonarsi nella Fortezza ad vna Incudine fra' Martelli; che ad vn Leon fra le Spade. Oltreche, sicome le cose *Naturali* sono eterne; le *Artificiose* son temporali: così la simiglianza con Obietti Naturali, parrà quasi fatale, & diuina. Finalmente le Metafore tratte dalle cose *Naturali*, paion più naturali: dalle cose *Artificiali*, più artificiose: quelle più verisimili, queste più affettate. Onde il nostro 330 Autore per essempio delle *Metafore fredde*, cioè inuerisimili; ci ricorda quelle due di Alcidamante: che la Filosofia, sia la *Trincea*, & la *Fossa* delle leggi. Et l'Odissea di Homero, sia vno *Specchio* della vita humana. Che se fra gli essempli delle Imagini, pose (come hò detto) il *Timon della Naue*; ancora hò detto che lo pose per biasimare il Genio della Plebe, robusto, ma torto. Douendosi, come s'è detto; tirar le Metafore dalle cose più *ignobili* nel biasimare: dalle più *Nobili*, nel lodare.

330 *Ar.3.Rhet. Et ut etiam Alcidamas, Philosophiam Valli legum, atq. Fossatum appellat: & Odysseam, Pulcherrimum humanae vitae Speculum. Cuncta enim haec parum credibilia sunt, propter ea quae dicta sunt.*

Quinci negli Scudi degli antiquissimi Heroi, che furono gli primi Originali delle Imprese, tu vedrai dipinti *Corpi Naturali*, non *Artefatti*. L'*Aquila* fù Impresa del Re Gioue, contra i Rebelli: passata dipoi nella Famiglia Cadmea in Tebe; nella Etea in Atene: in quella di Enea nella Frigia: da lui transmessa a' Latini. Il *Leone* fù Impresa di Agamennone, come è detto. Il *Fulmine* fù Impresa di Colasse Re degli Sciti, figliuol di Gioue: imitato poscia da' Romani. Pindaro dice, che Anfiarao nella espedition Tebana haueua il *Drago* nello Scudo. Statio, che Capaneo portaua l'*Hidra*. Hippomedonte haueа il *Tifone*, vomitante fumo dalla bocca. Polinice, la *Sfinge*: Vlisse, il *Delfino*. L'Impresa di Pallade fu la *Nottola*: simbolo delle notturne vegghie, onde la Scienza si procaccia: cambiata dipoi col *Teschio di Medusa*, che fù vn cambiar la Metafora di Proportione, in

quella

quella di Attributione. Tutti' Caualieri Argonauti portauano nello Scudo varie *Imagini naturali*: qual di *Pianta*, qual di *Drago*, qual di *Marino Mostro*, & qual di *Fiera seluaggia*: viuamente pennelleggiate con la penna di Valerio Flacco, ilqual cantò quella guerra sotto il pacifico alloro di Domitiano.

Perfettissima Impresa dunque, de' riputarsi questa del Re Luigi, che ci fa vedere vn nobilissimo *Corpo Naturale*: l'*Histrice* armato di se stesso, e scoccante dall'arco del dorso le sue incarnate saette contro a' Nimici.

Tutto questo è detto generalmente: peroche, sicome la Impresa Ideale ricerca molte Perfettioni: egli può accadere, che se il Corpo NATVRALE vince l'ARTIFICIALE in vna Perfettione, sia vinto in vn'altra. Talche se vn Corpo Artificiale sarà ecceduto nella *Nobiltà*: eccederà perauentura nella *Marauiglia*, & nell'*Ingegno*.

Hor dirai tu; Se i Corpi NATVRALI son più degni della Perfetta Impresa, peroche son più Nobili; più non accade quistionare, se la Perfetta Impresa riceua il CORPO HVMANO: essendo questi il più nobile di tutti' Corpi. Sia dunque la

Tesi Nona.

La Perfettissima Impresa non ammette il CORPO HVMANO.

TVtti coloro iquali disfauoriscono nelle Imprese il Corpo Humano; ci adducono questa ragione, che tra *Huomo*, & *Huomo* non è SIMIGLIANZA, ma IDENTITÀ. Hor questa propositione così indistinta, non è vera: potendosi tra *Huomo* & *Huomo* fondar Metafore, & Imagini argutissime di Simiglianza Proportionale. Tal'è quella di Democrate, annouerata dal nostro[331] Autore fra le argute Imagini: *Gli Oratori son simili alle Nutrici: peroche questi e inghiottendo il boccone, danno la saliua al lor bambino: & quegli trahendo à sè opulentissimi stipendi; picciola vtilità recano alla Republica.* Et quell'altra di Pericle: *I Samisi son simili a' fanciulletti, che riceuono il pane piangendo.* Peroche riceuendo dagli Ateniesi grande vettouaglia, sempre si rammaricauano della perduta libertà. Et quella di Teodamante: *Archidamo è tale nel gouerno Politico, qual Euxeno nella Geometria*: peroche l'vno e l'altro nel suo mestiere presumeuano assai, & non ne sa-

331 *Ar. 3. Rhet. c. 4. Et Democrates Oratores Nutricibus conferebat, quæ deglutientes cibi, salinam pueris inungunt, &c.*

pean nulla. Onde il nostro Autore facetamente commutando i termini proportionali; chiama Euxeno, *Vn' Archidamo Geometrico*: & Archidamo, *Vn' Euxeno Politico*. Così tra le famose Imprese, molte sene leggono fondate in simili Metafore tra *Huomo & Huomo*: come l'*Atlante che sostiene il Cielo*, di Guido Bentivogli: col Motto: MAIVS OPVS: significando l'ardua sua impresa di sostener la Patria cadente. Et il *Pellegrino*, del Caualier Gotto; col Motto, ET CAETERA: per accennar ch' egli era fuor dell'Animo alla sua Donna.

Concedo io dunque potersi di *Corpi humani* comporre Imprese argutissime, & nobilissime, trahendo le Propietà da vn Genere ad altro: come dalle *Attioni Fisiche*, alle *Morali*: ma non potersene pertanto compor quella Perfettissima & Ideale Impresa, che quì cerchiamo. Et ciò principalmente per due cagioni. L'vna è, che quantunque la Proprietà sia di Genere differente: nondimeno il Suggetto è della medesima Specie. Laonde, sicome dicemmo nella prima *Tesi*, maggior forza d'ingegno si richiede à ritrouar simiglianza trà Obietti più lontani: come trà *Huomo* e *Pianta*, che trà *Huomo & Huomo*. L'altra, & principal ragione dipende dalle due Tesi seguenti.

Tesi Decima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa deue esser MIRABILE.

DElle Metafore, altre sono 332 *Superficiali*, altre MIRABILI. Le *Superficiali* han senso piano, & à qualunque persona facilissimo. Le *Mirabili* han senso recondito, & erudito: onde l'ascoltator si gode di penetrarlo: sicome habbiam discorso à carte 408.

332 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Dicimus Superficialia quæ omnibus patent: & quæ nullam habent quod in eis quærere oporteat.*

Superficiali adunque possiam chiamar que' Corpi d'Impresa, doue la Propietà è così piana, che vn triuiale Ingegno ne sapria render ragione. Come la *Face*, che à Sol chiaro perde la luce; col Motto, LVMINE VICTVS: di Matteo Giustiniano. Et la *Lanterna chiusa* di Mutio Mattei, col Motto, ARDET NON LVCET. Delle quali Imprese, benche il significato sia Arguto (di cui parlerem poi) nondimeno la Proprietà significante, ad ogn'vn che non sia cieco, è manifesta.

Per

Per contrario, MIRABILI son quelle, doue la Figura, ò la Proprietà, vscendo dalle ordinarie leggi di Natura, tengono l'animo alquanto sospeso & marauigliato. Come l'*Aco de' nauiganti*, che, come hauesse gli occhi; per se si volge alla sola Stella Polare: col Motto, A NIVN'ALTRA: di Don Garzia di Toledo. Et l'*Herba Lotos*, che tutta nascosa di notte sotto le acque del Fiume Eufrate; sorgendo il Sole alza il capo; & nel meriggio tutta ritta in piè; col tramontante Pianeta, tramonta anch'essa nelle sue acque; & si nasconde. Onde di questo Fiore si fece Impresa il Cardinal Madrucci, col Motto; EMERGO LVCENTE SOLE. E tant'altre Figure, & Proprietà stupende, di *Fonti*, di *Meteore*, di *Piante*, & d'*Animali*; compilate dal nostro 333 Autore, da Plinio, dal Maggiolo: e tante *Fatture artificiose* de' Matematici, Perspettiui, & Architetti: come hò discorso frà le Argutezze della Natura, & dell'Ingegno; à carte 67. & 75.

333 *Ar. de Admirandis Auditionibus.*

Perfetta dunque sarà l'Impresa del Re Luigi, che ti rappresenta vn *Corpo* Mirabile per la Figura, che pare vn viuo & volante arsenale. Ma più mirabile per la Proprietà descrittaci da Claudiano;

———— Additur armis
Calliditas; parcusque sui timor: iraque nunquam
Prodiga telorum; cautè contenta minari:
Nec nisi seruandæ iactus impendere vitæ.
Error abest: certum solertia destinat ictum,
Nil spatio fallente modum: seruatque tenorem
Mutæ cutis: doctique regit conamina visus,
Quid labor humanus tantum ratione sagaci
Proficit? &c.

Talche se tu vedessi l'*Histrice* viuo, maneggiar con tant'arte quelle sue horribili arme, ne rimarresti attonito, e sbigottito.

Tesi

Tesi Vndecima.

Il Corpo della perfettissima Impresa deue esser NVOVO, ma CONOSCIBILE.

QVeste due perfettioni quasi fra se ripugnâti, ricerca nella Metafora il nostro Autore. 334 Vuol ch'ella sia *Nuoua*: peroche dalla nouità nasce la marauiglia; & dalla marauiglia il diletto: sicome tu esperimenti quando tu impari alcuna nouella eruditione. Dall'altra parte vuol che sia *Chiara*: ond'egli annouera la 335 *Oscurità* intra le freddure della Metafora.

334 *Ar.3. Rhet. c.2. Ideo facere varia fiunt adhibenda: hoc enim ex eo nobis maxime admirationi: admirabile autem iucundum est.*

335 *Ar.3. Rhet. c.10. Tragicis nominibus frigiditas fit, si Obscura fiunt.*

Nel primo genere adunque peccano que' *Corpi d'Impresa*, che, benche Nobili passandoci tutto il di dauanti agli occhi; non c'insegnan nulla di pellegrino: come il *Corpo Humano*, il *Pauone*, il *Cauallo*, il *Sole*, il *Fiume*, la *Fonte*, la *Quercia*, vno *Scoglio*, vn *Monte*, &c. Ouer quegli, che benche radi à noi si veggiono però frequentemente dipinti nelle Imprese, & nelle Arme: come, *Leoni*, *Aquile*, *Fulmini*, *Palme*: &c. Benche, se la Proprietà fosse marauigliosa, supplirebbe à questo difetto: potendosi far nuoue osseruationi in Corpi non nuoui. L'istesso dich'io di alcune Proprietà Mirabili, ma horamai troppo decantate & vulgari; come *il rinascere nelle fiamme*, della Fenice: *il furare il ferro, & il vagheggiar la sua Stella*, della Calamita. Et principalmente se quel *Corpo* & quella *Proprietà*, già stata fosse per altri'ngegni preoccupata. Come la *Fenice* dal Giolito: dal Conte della Trinità: & dal Cardinal Cristoforo Madrucci. Et il prememorato *Fiore Lotos*; alzato (com'è detto) da Lodouico Madrucci, col Motto, EMERGO LVCENTE SOLE: & da D. Ferrante Carrafa, col Motto, SIC DIVA LVX MIHI. Talche questi *Corpi* benche *Mirabili*; prendendo la Nouità, perdono la marauiglia; con questa il pregio. Et 336 sicome la Metafora: così la Impresa, come parti più ingegnosi, non si deuon chiedere ad altri, che al proprio ingegnoso.

336 *Ar.3. Rhet. c.2. Nec est accipere Metaphoram ab aliquo. Et Poet. c.21. Id quod omnino non alicunde quasi fit apparet.*

Nell'altro genere sono imperfetti que' *Corpi*, che per esserci troppo *nuoui*; ci sono *oscuri*. Et qual piacere, o quale insegnamento hauresti tu dalla imagine di vn' 337 Obietto non conosciuto? Tal'è l'istesso *Fiore Lotos*: il qual dipinto nello Scudo, potrebb'essere peruentura dagli habitatori dell'Eufrate raffigurato, ma non da noi. Anzi gli stessi Autori non san come pingerlo. Peroche nelle Imprese degli Huomini illustri, ci vien dipinto in guisa di Campanella fogliata: nelle Imprese del Ruscelli, in guisa di vna lunga

337 *Ar. Poet. c.2. Si veras formas nequiquam inspexissent, nullam omnino cognitionem praeberet imitatio.*

Pannocchia nel Mattiolo, in guisa delle bacche alorine. L'istesso dico di altri *Corpi*, ò *Misti*, ò *Piante*, ò *Animali* di oltramare, ò del Mondo nuouo: dotati veramente di marauigliose qualità, ma così sconosciuti à noi: che bisogneria sempre l'Autore apresso alla sua Impresa, per isplegare ad ognuno la Eruditione.

Grande applauso adunque merta l'Impresa del Re Luigi, che mirabilmente congiugnendo l'vna & l'altra Perfettione: ci rappresenta vn *Corpo*, che quantunque fosse nuouo; da vn'ingegno non totalmente nuouo, potrebbesi riconoscere per quel ch'egli è. Talche quasi ad vn tempo l'occhio il vede; la mente l'intende; & l'animo ne gode: conoscendone la forma, dopo di hauerne conosciuta la fama.

Tesi Duodecima.

La Proprietà della Perfettissima Impresa vuol'essere APPARENTE, & ATTVOSA.

TRA le Metafore, quelle son riputate perfettissime dal nostro 338 Autore, che si congiungono con la Hipotiposi; ponendoti dinanzi agli occhi alcun'Attione viuace: come hò discorso à carte 263. Il dire, *Homo* QVADRATVS, cioè, *Perfectus*: è bella Metafora, dice 339 egli, ma morta, & senza attione. Ma il dire, *Hasta* VOLABAT: ti mette dauanti agli occhi vn'Atto viuacissimo. Dunque frà le Imprese, quelle son più perfette, che ti fan veder la Proprietà: non in *Potenza*, ma in *Atto*: congiugnendo la Hipotiposi alla Metafora di Proportione. Per Hieroglifico della Vigilanza, basta pingere la *Testa della Cicogna*. Ma per farne Impresa, conuien pingerla tutta in piè, con vna branca in alto impugnante il sasso: nella guisa che Alessandro, per isuegliatoio, tenea nel pugno la palla. Nella Medaglia di Domitiano, bastò vn *Leone* col Motto, IMPERATORI. Ma per farne Impresa, conuien rappresentare vn *Leon furibondo* in atto di lanciarsi contro alle spade: come se dicesse, PER TELA, PER HOSTES.

338 *Ar. 3. Rhet. c. 10. Praeterea si pre oculis ponantur quasi agantur.*

339 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Si quis Constantem Virum, Quadratum dicerit; Translatio esset. Sed haec translatio nihil gerentem significat.*

Questa Perfettione procurò il Re Luigi nel suo *Histrice* pingendolo in atto di vibrare attualmente dalle terga inarcate quel suo mortifero saettume: *Se Pharetra, sese Iaculo, sese utitur Arcu.*

Tesi

Tesi Terzadecima.

La Proprietà della Perfettissima Impresa, vuol'essere SINGOLARE.

GLI Argomenti di Simiglianza ritrar si possono da qualche Proprietà, ò *Generica*, ò *Specifica*, ò *Indiuiduale*. Il *salire in alto*, è Proprietà GENERICA di tutti gli Vcelli. Il *prouar gli suoi Parti al Sole*, è Proprietà SPECIFICA di tutte le Aquile. Il *rinascere nelle Fiamme*, è Proprietà INDIVIDVALE della sola Fenice. Hora il nostro [340] Autore loda negli Argomenti & negli Epitetti, le Proprietà più *Indiuiduali*, & men comuni. Laonde il chiamare Achille, *Braue Huomo*, ò *Semideo*, ò *Heroe della espidition Troiana*; queste (dice [341] egli) son circonstanze comuni ad altri Campioni. Ma il chiamarlo *Vincitor di Hettore, il più forte de' Troiani, & vccisor di Cigno, Caualiere immortale*: queste son circonstanze Proprie del solo Achille.

340 *Ar. 2. Rhet. c. 14. Quanto propinquiora, tanto propria magis, & minus communia.*

341 *Ar. Ibid. Conuenientia dicimus; vt si Achillem laudes quoniam Vir: quoniam Semideus. &c. Propria vero quæ nemini, præterquam Achilli contingerunt.*

Se dunque la Impresa è vn'Argomento di Simiglianza; tanto più perfetta sarà la Simiglianza; quanto la Circonstanza sarà più *Indiuiduale*. Per contrario, se la Figura ci rappresenta vn'Indiuiduo vnico al Mondo: sciocca farebbe vna *Proprietà Generica*. Come se tu pingessi la *Fenice volante in alto*, col Motto: DESPICIT IMA: che non è Circonstanza propria della Fenice; ma comune all'Aquila, & alla Cicogna. Similmente, se la Figura è *Specifica*; mal le si conuien la Proprietà *Generica*: come la *Calce* nella Fornace del Tolomei: col Motto, PERFICITVR: poiche il perfettionarsi nella fornace, conuiene anco all'*Oro*: come nella Impresa di Francesco Gonzaga.

Perfettissima dunque sarà l'Impresa, doue si rappresenti vna *Figura Indiuiduale*, & alcuna *sua proprissima Circonstanza*: come, il *rinascer tra le Fiamme*, alla sola Fenice. Il *non prender luce imprestata*, al Sole fra' Pianeti. Il *non tramontar sotto il nostro Orizonte*, alla sola Orsa Polare. Il *non soffrire altro Caualiere, che il suo Padrone*, al sol Buccefalo. L'*accender le spente faci*, al sol Fonte di Dodono. Et altre simili Proprietà, ò vere, ò fabulose.

Egli è vero, che taluolta vna *Proprietà Generica*, meglio conuerrà ad vno *Indiuiduo Specifico*, che ad vn'altro: per qualche ristringimento al *Nome*, al *Luogo*, all'*Officio*; & ad altre simili *Circonstanze*. Così la *continuata Fragranza*, benche conuenga à molte *Frutta sode*, spiccate dalla Pianta: nondimeno più singularmente fù appro-

priata

priata al *Cotogno* del Cotignola: col Motto, FRAGRANTIA DVRAT: alludendo al sopranome di quel famoso Capitano, & all'Arme della sua Patria. Et quantunque l'annidarsi nelle *Quercie*, conuenga à molti *Vcelli*: si fà nondimeno più singolare all'*Aquila* del Conte Antonio Landriani: peroche l'*Aquila* era l'Arme sua gentilesca: & la *Quercia* era l'Arme del Duca di Vrbino suo Suocero, alquale allude: col Motto, REQVIES TVTISSIMA. Così dunque, sebene il ferir di presso & di lungi sia circonstanza generale à molti Suggetti Naturali & Artefatti; come si è detto: contuttociò si fà più indiuiduale all'*Histrice* del Re; per esser l'Arme del suo Ducato.

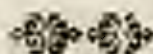
Tesi Quartadecima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa deu'esser FACILE A RAPPRESENTARSI.

OGni *Parola* che si scriue, deu'essere 342 scritta in maniera, che si possa leggere. Ogni *Metafora* 343 ricerca vn linguaggio che s'intenda. Dunque ogni Impresa che al publico si rappresenta, de' rappresentarsi in maniera, che ò sculta, ò dipinta, ò delineata; in *tela*, in *legno*, in *marmo*, in *argento*, in *carta*; etiamdio sbozzata sopra la parete con il *carbone*; si possa riconoscere per quel ch'ella è: & gli occhi tuoi, senza interrogarne altri che se medesimi, affermino, *questa è tal cosa*. Questa imperfettione han le Arme delle Famiglie: che consistono in *Fasce*, e *Bare* di simplici colori: onde intagliate in Marmo, non sai se sian Bianche ò Vermiglie. Imperfetta dunque per questo capo sarà la *Luna ecclissata*, di Pirro Strozzi: peroche, se tu la stampi in argento: tu non saprai s'ella è nera ò bianca.

342 *Ar.3.Rhet. c.10. Vniuersaliter, oportet esse legibile quod scriptum est.*

343 *Ar.3.Rhet. c.2. Translatio per non significantes Voces friuola est.*

L'*Histrice* del Re Luigi hà questa Perfettione. Peroche in qualunque materia, ò dipinto, ò intagliato; non hauendo necessità del colorito; sempre ti rappresenterà vno Histrice saettatore.

Tesi Quintadecima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa sarà
PROPORTIONATO ALLO SPATIO.

> 344 *Ar. 1. Rhet. c. 7. Decorum erit in Elocutione, si fuerint accommodata. Accommodata autem erit, si non sit humilis in rebus magnis; nec in paruis ampla.*

SIcome nella *Elocution Verbale*, ci vien 344 raccomandata la PROPORTION delle Parole al Suggetto: così nella *Elocution Simbolica*, si de' guardar la Proportione della Figura allo Spatio. Molti Corpi d'Impresa sono argutissimi: ma se tu li pingi in ispatio grande, saran troppo piccioli: se in piccolo, saran troppo grandi: l'vno e l'altro ripugna al Decoro; perche ripugna al verisimile. Ma qual sarà dunque (dirai tu) cotesta misura? Rispondoti, douersi misurar dalla original Patria della Impresa, qual'è lo *Scudo*; da cui l'Impresa (come dicemmo) contrasse il nome. Laonde; sicome l'*Emblema* si dipinge in vna Quadra Tabella: così la *Impresa* si dipinge in vno Scudo: peroche l'Emblema è vn'ornamento delle *Sale*, delle *Porte* delle *Pareti*: la *Impresa* è vn'Ornamento proprio dello *Scudo*: & dallo Scudo si transporta al *Cimiero*, alla *Cotta* d'arme, alla *Bandiera*, alla *Medaglia*, al *Sigillo*: & etiamdio agli *Emblemi*; non men che l'*Arme delle Famiglie*: come hò discorso à carte 581. Proportionata dunque chiam'io quella Figura, che dentro il giro dello Scudo bellico, potria per originale naturalmente capire. Il che rende la Figura più perfetta: sicome le Pitture al naturale, perche son più Verisimili, son più perfette. Laonde, 345 per dipingersi al naturale dentro lo Scudo; *Monte Olimpo* del Duca Ottauio, saria troppo vasto: la *Mosca* dello Spartano, saria troppo minuta. Oltreche à piccoli Obietti rappresentati in ispatio angusto, confondono la sua forma. Onde se in vn Sigillo si scolpisse la *Ruta* in bocca alla Mostella; di D. Francesco de' Medici: tu non sapresti comprendere s'ella sia Ruta, ò Pimpinella. Quella dunque sarà quantità proportionata, che interamente, & facilmente dall'occhio si compeende.

> 345 *Ar. Poet. c. 5. Fieri non potest ut perexiguû animal pulchrum appareat; nam cum insensibili tempore speculatio fit confunditur. Nec aliud quod omnino sit permagnum: cuius speculatio simul fieri non potest. Magnitudinem igitur eam dico, quam probè oculis usurpemus.*

Chiamo io ancora PROPORTIONATO quel Corpo, che campeggia nello Scudo con Simmetria bella, & grata a' riguardanti. Talche se la Figura è vna sola; sieda nel centro dello Scudo; compiendo i lati con bella proportione: come la *Fenice* del Giolito. Et s'ella è duplice, ambi i lati siano equidistanti dal centro: come le due *Colonne* di Carlo Quinto: vincolate quinci & quindi con la Cartella in guisa, che la veduta ne rimane appagata.

Proportionato adunque dourà chiamarsi l'*Hisrice* del Rè Lui-

gli: peroche la natural sua grandezza, con le Spine ch'ei lancia a modo di pinti raggi dal Centro alla Circonferenza; compire con tal Simmetria, vaghezza, & pompa tutto lo spatio dello Scudo, che l'occhio del riguardante, nulla trouando di manco, ne soperchio; marauigliosamente satisfatto ne rimane. Onde quell'Histrice primariamente espresso nello *Scudo*, come in luogo natale: & di quindi transportato in mille differenti suggetti; ventilato nelle *Bandiere*; riccamato nella *Sopraueste*; coniato nelle *Monete*; inciso per Diuisa Caualleresca in vna *Gemma*: serbò quella sua forma; sempre varia, & sempre vaga.

Tesi Sestadecima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa ricerca L'VNITA della Figura.

L'Vna, & quasi l'vnica perfettion della Metafora, è la [316] *Breuità*: peroche dentro vna sola *Parola* ti fà transparir molti obietti; si come hai veduto à carte 276. Perfettissima dunque, anzi miraculosa è quella Impresa, che con vna sola Figura interamente significa vn'Heroico, & profondo Entimema. Tal'è fra' Corpi artefatti l'*Horiuolo à Campana*, col Motto, SECVM MVLTA PRIVS: che con vna sola Figura compie lo Scudo, & fonda vn' Argomento di simiglianza. Ma fra' Corpi Naturali, questa Perfettione è molto rara: peroche la lor simplicità difficilmente può significare alcun Pensiero, che non sia simplice & generale; se tu nol dichiari apertamente col Motto: vitio molto piggiore; come diremo. Bellissima nondimeno è la *Luna Crescente* di Arrigo Secondo: col Motto; DONEC TOTVM IMPLEBAT ORBEM. Doue vn sol Corpo basta per compiere lo Scudo, & per significarti li cupi & cupidi pensieri di quel Re, non ancor Re: & già crescente alle speranze dell' Vniuerso. Ne veramente l'Impero gli saria mancato; s'egli non fosse mancato all'Impero.

316 *Ari. 3. Rhe. 11. Quanto breuiora, tanto magis probantur quia maior disciplina est.*

Imperfettissima per contrario è quella di Don Ferrante Carrafa, non sò perche tanto celebrata dal Ruscelli: cioè la *Palma*, dalle cui cime cadon *Saette* sopra vna *Capra siluestre*: & la Capra mangia il *Dittamo* sotto la Palma: col Motto, HINC VVLNVS, SALVS, & VMBRA. Talche quanto più i Corpi si scostano dalla pluralità; più ancora saran perfetti. Ma ingeniosi & arguti son quegli ancora che quantunque rappresentino due Figure diuerse; ambe

ambe però si vniscono quasi in vn Corpo solo: come la *Fenice* dentro alla *Fiamma*; il *Diamante* sopra l'*Incudine*; la *Ruota dell'Archobugio*, che ributta la *Chiaue*: di Annibal Caro: col Motto, VIM VI: nella sua Apologia contra il Casteluetro.

Tutto questo camina nelle Imprese singolari. Ma l'Impresa di vn'*Academia*, di vna *Republica*, ò di alcun'altra *Communanza* intenta ad vn sol fine: ammetterà più *Corpi*: come gli tre *Horiuoli* dell'Academia de' Concordi: l'vno à *Ruota*: l'altro à *Sole*: l'vltimo à *Polue*: col Motto, TENDIMVS VNA'. Ma se quella pluralità si vnisse in vn sol Corpo; l'Impresa in questa parte saria più perfetta; come se in vna sola Machinetta questi tre Horiuoli vnitamente apparissero. Quinci l'istesso Concetto, dall'Academia di Milano fù significato con la *Noria*, ò Ruota da sugger'acqua, con molti *secchietti* dintorno concatenati, & versanti l'vn nell'altro: col Motto, VNA OMNES. Et per l'Academia de' *Fulminali* di Torino, dipinsi la bellica, antiqua, e prodigiosa *Machina Fulminale*, che con vna sola *liena*, scoccaua molti Dardi ad vn tempo: col Motto preso da Horatio, OMNES EODEM.

Tesi Decimasettima.

Il Campo della Figura vuol'esser *SCHIETTO.*

SIcome nella Impresa la Figura Vnica è più perfetta: così, contenta di se sola, non vuole accompagnamento niuno di affettati ornamenti. Quei *Cielo*, quell'*Aria*, quegli *Arbori*, que' *Paesaggi*, che il vulgo dipinge nello Scudo delle Imprese; tutti sono spropositi innaturali, & diuertimenti dell'Intelletto. L'*Arme* delle Famiglie, & la *Impresa*, sono vna istessa cosa, senon che quella è gentilesca, & questa è propria. Ambi son *Corpi Simbolici*: ambi *Simboli Heroici*: ambi son *Diuise* rappresentate nello Scudo. Laonde, sicome saria sciocchezza grande il dipignere vn Paesaggio per accompagnar l'*Aquila*, nell'*Arme*, ò nella *Sopraueste*, ò nella *Bandiera*, ò nella *Moneta* dell'Imperadore: l'istessa scioccheria è il dipingerlo nelle Imprese. Quel vano dello Scudo, dal Vulgo chiamato, CAMPO: dagli Architetti antiqui, *Timpano*; ouero, *Disco*; non vuol'essere Aria: ma il color naturale dello Scudo: ilquale anticamente era bianco, sicome osseruano gli Spositori di quel Virgiliano Emistichio; *Parmaque inglorius alba*. Ma dapoi che le Fattioni han ritrouato

nato le Diuise de' Colori; & ne' Colori han fabricato misteri: come hò discorso à carte 27. ciascun può tignerlo di quel colore; che ò la Famiglia, ò il proprio genio si elesse per sua Diuisa. Ne ti lasciar persuadere à quella ragion senza ragione; che i Corpi delle Imprese deono posare in luogo sodo; & non rimanersi in aria, quasi miraculosamente sospesi: peroche l'istesso si douria dire delle *Arme gentilesche*, lequali si esprimono nello *Scudo*, nella *Cotta d'Arme*, nelle *Insegne*, nelle *Monete*, & ne' *Sigilli*. Insomma la Impresa altro non è che vna *Imagine*; non posata in terra; ma rapportata & affissa nello Scudo: come affissero le loro Imprese gli antiqui Heroi: & gli Imperadori, li lor Riuersi nelle Medaglie. Non ignorò questa osseruatione il Re Luigi: che nello Scudo, & nella Cotta d'Arme, portaua l'*Histrice* schietto (senza que' soperchi adornamenti) sopra il simplice color Cilestro, propio della Francia.

Fin qui del *Corpo Significante* è detto assai. Vengo all'*Anima Significata*, cioè al *Concetto*. Sia dunque la

Tesi Decimaottaua.

Il Concetto della Perfettissima Impresa non è per modo di Documento Generale; ma di PENSIERO PARTICOLARE.

Ogni *Propositione Dimostratiua* (come auuerte il nostro 317 Autore) si può cambiare in *Deliberatiua*; cambiando il fine. Proposition *Deliberatiua* farebbe il dire: *Vn Caualiero, deu'essere come il Diamante che stà saldo al Martello della Sfortuna*. Hor questa si cambia in *Dimostratiua*, dicendosi: *Questo Caualiero, è come il Diamante; che stà saldo al Martello della Sfortuna*. La prima è *Propositione Dogmatica*, propria degli Emblemi: l'altra è *Proposition particolare*, propria della Impresa: come la dipinse Cola Antonio Caracciolo, col Motto, SEMPER ADAMAS. Talche l'istesso Corpo seruirà all'*Emblema*, & alla *Impresa*: & tu col cambiar pensiero, puoi cambiar l'Emblema in vna Impresa; & l'Impresa in vno Emblema: mutando l'Anima, & non il Corpo. Così molti nobili Ingegni si son dilettati d'insegnar Documenti *Morali*, ò *Politici*, ò *Spirituali*, per mezzo di Simboli composti di Corpo, & di Motto simile alla Impresa: che sono inferimenti del secondo ingegno; come ti hò detto à carte 14.

317 *Ar. 1. Rhet. c. 9. Habent autem communem speciem laus cũ Deliberationib. Nam quae admonendo diceres, ea laudando constituunt, orationis dictione commutata.*

Tesi Decimanona.

Il CONCETTO della Perfettissima Impresa vuol esser HEROICO.

L'Impresa (come dicemmo) altro non è che vna *Metafora dipinta nello Scudo degli Heroi*: dunque di sua Origine fù meditata dagli stessi Heroi, per coprire al basso Vulgo, sotto colorite sembianze gli loro alti Pensieri; sicome la sagace Minerua nascose il suo Heroe dentro alla Nuuola; accioche non fosse veduto senon dagli occhi Regali. Quella Impresa dunque sarà più perfetta, laqual significherà vn Concetto più HEROICO, & eccellente. Hora sicome la Virtù Heroica hà per Obietto le cose ardue: così la più eccellente & Heroica Virtù è quella (dice il nostro Maestro) che ci fà intraprendere Imprese ardue & pericolose, in difesa dell'*Amico*, della *Patria*, del *Principe*, del *proprio Honore*, & delle *cose Diuine*. Dunque la Perfettissima Impresa, come il suo Nome ci dimostra; è quella che Metaforicamente significa vn tal Pensiero *Caualleresco*, & HEROICO.

3.8 Ar.3. Ethi. ch.6. Circa quale igitur Virtutem versabitur? An circa illam quae in pulcherrimis rebus contingit? cuiusmodi sunt quae in bello eueniunt: ea maxima siquidem ac pulcherrima pericula.

Tai furono le Imprese di quegli antiqui Heroi prenominati: & la miglior parte di quelle, che i più famosi Principi & Capitani del passato Secolo, ventilarono nelle Insegne: hor minacciando battaglie; come l'*Histrice* del Re Luigi, auanti alla battaglia di Rauenna; col Motto: EMINVS ET COMINVS: & hora improuerando le Vittorie: come l'istesso *Histrice* dopo la Rotta di Rauenna, col nuouo Motto: VLTVS AVOS TROIAE.

Ma perche i Giouani Guerrieri, per certa bizzarria militare, incominciarono à professarsi *Caualieri di alcuna Dama*: come se à lei, & per lei, militassero sotto le Insegne di Amore insieme & di Marte; ancora ostentarono nelle Diuise que' *Colori*: & pinsero negli Scudi que' *Simboli*, che più argutamente potean significare il lor Pensiero Amoroso; quasi Motiuo principale delle lor militari fatiche. Così Turno, Caualier dedicato à Lauinia; dipinse nello Scudo la *Giouenca* IO: quasi egli fosse il suo *Argo*. Volendo significare: *Con queste Arme difenderò io la mia Donna, infinche Morte mi chiuda gli occhi*. Che fù arguitissimo Concetto, Heroico insieme & Amoroso. Quinci nelle Giostre à Campo aperto, scherzeuoli, ò seuere, tutti' Caualieri esprimeuano tai Concetti ne' loro Scudi. Come nel Furioso, i Campioni che comparuero in Damasco alla gran Giostra del Re Norandino:

Chi con colori accompagnati ad arte,
Letitia ò doglia alla sua Donna mostra. Ecco le Diuise.
Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo
Disegna Amor, se l'hà benigno, ò crudo. Ecco le Imprese.

Il medesimo stile ritennero grandissimi Principi del Secolo passato nelle Guerre hostili. Onde il Re Arrigo Secondo, in quella sua *Luna Crescente*, col Motto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: se ben significasse vn Concetto sommamente bellicoso, & Heroico: nondimeno (sicome ci afferma Paolo Giouio) alludè al Nome di vna sua Dama fauorita, chiamata *Diana*: quasi egli da lei prendesse gli auspicij della sua generosa militia. Et sopra simili *Concetti Heroicoamorosi*, fondati furono alcuni *Ordini Caualle-reschi*, con Diuise in forma d'Imprese. Come dal Duca di Borgogna, il *Vello dell'Oro*, vulgarmente detto, il Tosone: col Motto, PRETIVM NON VILE LABORVM. Da Alfonso Re di Spagna, la *Banda*: le cui leggi erano, *Far cose honorate, & seruire alle Dame*. Da Odoardo Terzo Re d'Inghilterra, la *Giartiera* (che fù vn ligacciolo caduto alla sua Dama danzante) col Motto: HONNY SOIT QVI MAL Y PENSE: cioè, *Infame sia colui, che mal ci pensa*. Da Carlo di Orleans, l'*Histrice* sù l'*Asate*, come si è detto. Onde tu puoi sicuramente conchiudere: che il Concetto della Impresa, come Commento Caualleresco, vuol'esser Heroico.

Egli è perciò vero; che sicome il luogo doue correuano alla meta l'emulatrici Quadrighe, si chiamò propiamente *Curriculum*: & pur quel medesimo luogo, col medesimo Nome per Catacresi; ancor seruiua al *Disco*, alla *Palestra*, & ad altri *Giochi Populari*: & il *Verso Iambo*, benche instituito per ingiuriare altrui, come dimostra la Greca Etimologia; contuttociò ancor seruì a' suggetti honoreuoli, ò tragici, ò pietosi: così la Impresa, quantunque nata per significare Imprese Caualleresche & Militari: nondimen per Catacresi, abusiuamente, ma leggiadramente si estese à significare ogni Genere di virtù, & di Concetti *Dottrinali, Politici, Economici*, etiamdio *Satirici, Ingiuriosi, Scherzeuoli, & Faceti*. Et tutti si dipingono sopra lo Scudo: ilquale hà tanto di comune con que' Concetti, quanto il Cielo con la patella.

Tesi Ventesima.

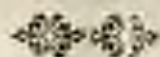
Il Concetto della Perfettissima Impresa vuol'essere
VNICO.

L'Impresa (come hai veduto) è vn'Argomento Comparatiuo. Dunque da vn sol Mezzo Termine (ch'è la Propietà) de' raccorre vn sol Concetto. Et per contrario, multiplicati Concetti: si multiplicano gli Argomenti: & più non è vn'Impresa formale; ma molte Imprese ligate in fascio. Tal fascio è la prememorata Impresa del Duca di Borgogna, che ti mostra la *Selce* percossa col *Focile*, con due *Legne incrociate*; & il *Vello d'Oro* pendente. Peroche, tu non puoi squadrarla in quattro Termini, se non multiplicando, & separando gli Argomenti Comparatiui, in questo modo:

Sicome i Caualieri Argonauti nulla curarono i pericoli, per conseguire il Vello d'Oro: così non curerò io pericolo niuno, purch'io consegua l'Amor di colei. Et sicome la Selce percossa dall'Acciaro desta fiamme: così io, infestato dalle Arme di Francia, desterò nella Francia vn grande incendio.

Talche tu vedi in vn *Corpo d'Impresa* aggomitolati duo *Corpi*, due *Proprietà*, & duo *Concetti*; che confusi frà loro, confondono l'ingegno di chi le vede. Ne basta la *Vnità* della Persona, perche l'Impresa sia Vnica: sicome 549 frà le Tragedie, sciocchissime son quelle che rappresentano vna Persona sola, ma molte Attioni.

549 *Ar. Poet. c. 22. Alij circa Virum vnum versantur: sed actionem ipsam multimembrem constituunt.*

Con questo però, non si biasimano quelle Imprese, nellequali, il Mezzo Termine contiene vn Contraposito di duo effetti nascenti da vn'istessa Radice. Come il ferir DI VICINO, & DI LONTANO, in questa del Re Luigi. Anzi queste Imprese son' Argutissime, & perfettissime sopra le altre, come tantosto diremo.

Tesi

Tesi Ventesimaprima.

Nella Perfettissima Impresa si deue aggiugnere il MOTTO alla Figura.

ACennai veramente nella Quinta Tesi, che il *Motto* non è di essenza della Impresa: bastando la *Figura sensibile*, & il *Concetto Intelligibile*, per formarne vn Composito di *Corpo*, & d'Anima. Hora io dico, che quantunque non sia di essenza, egli è però di grandissima Perfettione per due ragioni. L'vna, perche si accoppiano due bellissime Arti, *Lapidaria*, & *Simbolica*: ciascuna delle quali, ancor disgiunta, è diletteuole. Et frà tutti li Parti della Lapidaria, viuacissimi sono i 350 *Motti Laconici*: come ti hò discorso à carte 123. Onde aggiugnendo il *Motto* alla *Figura*; tu aggiugni 351 Perfettione à Perfettione, ingegno à ingegno. L'altra, & più importante ragione è, che potendosi fare (come dissi à carte 504.) sopra vna istessa Tema molte Reflessioni che renderebbono trop- p'oscura la Impresa, & perplesso l'Ingegno del Riguardante: il Motto è quegli 352 che acenna la tua Reflessione: & distinguendola dalle altre, riduce la Proprietà dalla *Potenza* all'*Atto*, & serue di guida all'*Intelletto*.

350 *Ar. 2. Rhet. c. 22. Quibus etiam Laconica dicta accommodantur.*

351 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quanto plura contineat, tanto Vrbanius videtur.*

352 *Ar. 3. Rhet. c. 5. Nec ea quæ non facile distinguuntur.*

Pingi (per cagion di esempio) l'*Histrice lanciante le sue spine*: questa è la *Tema*. Hor quante curiose Reflessioni vi si posson fare? Leggi l'Histrice di Claudiano, & molte ne trouerai, che per fabricare Imprese ti somministerranno il *Concetto*, e'l *Motto Arguto*.

L'vna è questa. *L'Histrice non hà bisogno di altre saette che delle sue: così Luigi non hà bisogno d'Armi ausiliari per vendicarsi.* Et ne potrai compilare il Motto dalle Parole istesse di quel Poeta: EXTERNAM NON QVAERIT OPEM: *fert omnia secum.*

Vn'altra è questa. *Mentreche l'Histrice scaglia le Spine, altre negli succrescono: così mentre Luigi manda vno esercito in Italia, vn'altro ne aduna in Francia.* Et haurane il Motto da' Versi seguenti: *Iaculisque rigens in prælia crescit Picturata seges: quarum cute fixa tenaci,* ALTERA SVCCRESCIT.

La Terza sarà: l'*Histrice non vibra le sue Spine, senon per giusta difesa: così Luigi non adopra le Arme; senon per vltima & incolpata difesa. Cautè contenta minari: Nec nisi* SERVANDAE *iactus* IMPENDERE VITAE.

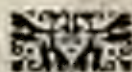
La Quarta: l'*Histrice vibra le sue Spine di lungi con tal giu-*

giustezza, che non erra dal segno destinato: così Luigi disporrà con tal prudenza le sue Arme, benche lontane: che ne conseguirà la Vittoria: Eccotene il Motto: ERROR ABEST: *certum sollertia destinat ictum*. NIL SPATIO FALLENTE MODUM.

Finalmente il Re Luigi osseruò questa proprietà *del punger di vicino*, *& saettar di lontano*: & vi appose il Motto, COMINVS ET EMINVS: sicome Claudiano con altre parole haueua detto: *Crebris propugnat iactibus vltrò: Et longè sua Membra tegit*.

Di qui puoi tu ritrarre due importanti conseguenze. L'*una* è, che il *Motto cade diritto sopra la Figura significante*, *& non sopra la Persona significata*: hauendo per proprio vfficio, il separare vna Proprietà dall'altra. Onde que' Motti non son perfetti, che accennano il Concetto Mentale della Persona. Come sopra l'*Oro nella Fornace*: DOMINE PROBASTI ME. Et sopra l'*Amaranto, che rinuerdisce nelle Acque*: AT LACRYMIS MEA VITA VIRET. Lequali parole, senza manifesta bugia, non si possono intendere della Figura: non essendo vero, che l'Amaranto pianga: ne che l'Oro parli con Dio.

L'altra conseguenza è, che *falsamente il Motto vien chiamato per alcuni, Anima della Impresa*. Peroche l'*Anima*, & la *Vita* della Impresa, non è il *Motto*: ma il *Concetto significato*. Ben potresti correttamente chiamarla, *Anima Materiale*; come quella dell'Embrione: peroche sicome il *Corpo Materiale* della Impresa è composto di *Figura*, & *Propietà*: così il Motto è vna espressione della Propietà, come si è detto: & così egli è vn segno significante: & non Concetto significato.

Hor se tu vuoi veder più chiaro quai sian le Perfettioni del *Motto della Impresa*: vien meco raccogliendole dalle Perfettioni del *Motto Arguto*, con la scorta fedele del nostro Autore.

Tesi

Tesi Ventesimaseconda.

Il Motto della perfettissima Impresa vuol essere
ACVTO, & BRIEVE.

S'Egli è vn Motto *Arguto*, & Vrbano; necessariamente sarà Brieve: peroche 353 la essenza della Vrbanità consiste nell'insegnar molte cose in poche Parole: come ti hò dimostrato à carte 275. Et questa Perfettione ricercano etiamdio que' *Motti separati*, che i grandi Personaggi, & le Nobili Famiglie, portano per Diuisa sopra le Arme, & li Cimieri; senza riguardo à Figura niuna: ma con qualche allusione ad Impresa fatta ò disegnata. Siche in poche parole insegnano molte cose. Come la Regal casa di Borbone, Speranza. Quella d'Inghilterra, Iddio, Et Il Mio Dritto. Di Scotia, Per Mia Difesa. Di Sauoia, Fert. Di Bretagna, Per Tutta La Vita Mia. Et alcuni alludenti al Nome: come la casa di Ciaponè, Gallo Canente Spes Redit. La casa di Loràs. Vn Iour L'oras: cioè, *vn giorno l'hauerai*. La Casa di Arces. Le Bvis Est Vert: & Les Fevilles Sont Arces: cioè; *il Tronco è verde, ma le foglie secche*. Et di questi Motti alcuni son bizzarri molto. Come la Casa di Dinan, Hary Avant: che è il Motto con cui si stimulano gli Asinelli: acennando di voler far progressi perpetualmente. Et quella di Coetmen, Item, Item.

353. *Ar. 3. Rhet. c. 11. Necesse est Vrbana esse, quae velocem nobis cognitionem faciunt. Et d. Quanto breuius, tanto magis probantur.*

Tutti questi son *Motti* Heroici, & Brievi: ma non tutti sono Acvti: peroch'essendo disgiunti dalla Figura; egli è necessario che sian più chiari. Ma i *Motti delle Imprese*, perche si congiungono con la Figura, che parla agli occhi la sua parte: non son più che vn leggierissimo cenno, & quasi vn velocissimo lampo. Et perciò son più Acvti; peroche lasciano assai più à pensare, di quel che dicono.

Quinci, se si dichiara troppo la *Proprietà*, ouero il *Concetto*; quantunque il Motto sia *Brieue*, non sarà *Acuto*. Come quello dell'Ermellino, Malo Mori Quam Foedari. Et similmente, se il Motto nomina quegli Obietti che l'Occhio vede nella Figura; quantunque sia Brieue, sarà verboso. Come quel de' Giunchi Marini, Flectimvr Non Frangimvr Vndis: doue la Voce Vndis; peroche è veduta nella Figura, è soperchia nel Motto. Et quell'altro, Ingentia Marmora Rvmpit Caprificvs: meritamente fù ripreso; peroche nomina il *Marmo*, & il *Fico saluatico*, che l'Occhio vede dipinti: onde, ò il *Motto*, ò la *Pittura* è soperchia. Che se sol di-

cesse, INGENTIA RVMPIT: saria insieme brieue, & acuto: quantunque men numeroso & harmonico. Talche vna Perfettione discaccia l'altra. Egli è dunque necessario, che ne il *Motto* senza la *Figura*: ne la *Figura* senza il *Motto* ci rendano senso intero: altramenti priuerà il Leggitore di quel sommo piacer ch'ei sente nel 354 penetrare, & compiere col suo ingegno quel che manca al *Motto acuto*: onde nasce l'applauso.

354 *Ar. 3. Rhet. 24. Et maxime plaudunt quae a. ... & Auditores statim ... incepit, percipiunt. Ipsi ... gaudent quod praeuiderint.*

Ma dirai tu: *di quante Parole dourà dunque fabricarsi cotesto Motto Brieue?* Certamente, e' par mattezza il misurar con la stringa la *Breuità formale*, con la *Quantità materiale*: sicome il nostro 355 Autore beffeggia quel Precetto Rettorico; *che la Narration sia brieue*: douendosi la Breuità misurare non dal numero delle Parole; ma dalla capacità del *Suggetto*. Laonde in tal Suggetto, la Narration di quattro righe sarà prolissa: & in tale altro, la Narration di quattro pagine sarà corta. Così de' Motti; alcun di tre Parole sarà troppo longo: come il *Mare* col *Sole* sopra, di Tomaso de' Marini: NVNQVAM SICCABITVR AESTV: doue la Parola *Aestu*, è soperchia. Et per contra, vn Motto di noue Parole non sarà lungo: come quel che il Giouio Padre di quest' Arte, scrisse sopra lo *Struzzolo*: SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRAETERVEHOR OMNES. Talche diffinitiuamente potrestù dire col nostro 356 Autore; *quell'esser Motto brieue, il qual significa la Propietà senza Parole soperchie*.

355 *Ar. 3. Rhet. c. 16. Qui vero asserunt debere narrationem esse breuem, ridiculi sunt.*

356 *Ar. Ibid. Id efficitur si ex diuersis quaerens significantia exponat.*

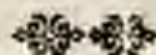
Ma tutto ciò non ostante, negar non si può, che l'Occhio non troui certa sua satisfattion nella proportionata *Quantità delle Parole*: & che vna Quantità meglio che vn'altra, non s'imprima nella *Memoria*, non appaghi l'*Intelletto*, & non campeggi nella *Cartella* & nello *Scudo*. Hora l'isperienza ci'nsegna, che nelle Imprese il Motto di tre Parole fà questi effetti. Si perche il *Numero Ternario*, fra tutti Numeri hà vna singolar Proportione; componendosi di Principio, Mezzo, & Fine; ilche dal nostro 357 Autore si chiama *Vera misura della breuità, & della lunghezza*. Dipoi perche questo Numero è si Perfetto, che facilmente contenta l'*Intelletto*, & altamente si stampa nella *Memoria*. In oltre, perche niun Motto può hauer grata *Harmonia* se hà manco Parole; ne può esser *breuissimo* se ne hà più. Finalmente, perche tre Parole nella *Cartella* perfettamente campeggiano, vedendosi vna Parola di quà; vna di là; & vna in mezzo. Che se tu vuogli diuidere due Parole in tre Spatij, il senso rimarrà spezzato, & molte volte assurdo, e ridicoloso: come se quel

357 *Ar. Poet. c. 22. Longitudinis Perfinito est, ut Principium, simulque Finis conspici queat.*

gosso

goffo Amante; che hauendo dipinto per sua Impresa il *Lino Indiano nelle Fiamme*; col Motto, ILLAESVS ARDET: spartì queste due voci in tre spatij, senza Distongo, così: ILLESVS ARDET. molto men Perfetto sarà il Motto di vna Parola sola; come NASCETVR, sopra l'*Elefante* del Baglioni. LACESSITVS, sopra il *Cigno* del Gonzaga. FLAVESCENT, sopra le *Spiche* di Horatio Farnesi. Peroche sebben sia grande acutezza lo strignere in vna sola Parola molti obietti; come dicemmo della Metafora, & della Figura: nondimeno la *Vnità* non è Numero, ma Principio di Numero: & la *Dualità* è vn Numero imperfetto, in riguardo del *Ternario*. Onde ne in vna Parola ne in due può capire Harmonia vera ne tante altre Perfettioni del *Motto Argute*, delle quali habbiam parlato à carte 122. & hora verrem parlando.

Ma quì conuerria distinguer le Specie delle Imprese. Noi parliamo della *Perfettissima Impresa*, laqual'essendo del Genere Heroico & sublime, hà relatione ad Ingegni capaci de' suoi Concetti. Essendo chiaro, che le Imprese relatiue ad ogni basso Ingegno, etiamdio Feminile; vogliono Concetti piani; & Motti chiari; & taluolta Versi interi *Italiani*, ma non *Latini*: peroche i Latini non son relatiui à gente Vulgare; sicome poco più sotto diremo.

Bellissimo adunque, & Ideale è il *Motto* del Re Luigi, COMINVS ET EMINVS: peroche niun'altro ne leggerai, che più vagamente campeggi nello Scudo; più satisfaccia all'occhio, & all'orecchio; più appaghi l'ingegno; più facilmente si ritenga nella memoria; più breuemente acenni il suo pensiero. Insomma, tu nol sapresti, ne accrescere, ne troncare senza guastarlo.

Tesi Ventesimaterza.

Il Motto della Perfettissima Impresa vuol'esser
EQVIVOCO.

358 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quæ omnia tunc probantur, cum per Æquiuocationem nomen offertur.*

LA *Equiuocatione* (come auuerte il nostro 358 Autore; & noi discorremmo à carte 334.) è l'vna delle più spiritose Perfettioni del *Motto Arguto*. Ma principalmente ne' *Motti delle Imprese* riceue diuerse leggiadre forme.

L'vna è veramente ingeniosa & populare, che con *Nomi* ò *Verbi di doppio Significato*, allude in vn tempo alla *Figura*, & al *Concetto*. Tal'è il Motto del Re Arrigo. DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: doue la VOCE ORBIS, vgualmente significa il *Cerchio* della Luna che si vede; & il *Globo* dell'Vniuerso, ch'egli hà nell'animo.

L'altra maniera più capricciosa & enigmatica è, quando la *Figura* istessa col suo proprio Vocabulo forma il Motto. Così nella stessa Impresa di Arrigo; la *Luna* poeticamente nominata DIANA, allude al Nome della sua Dama. Et il Motto GELAT ET ARDET, sopra il Monte Etna: scherzante (come dicemmo) sopra il Nome di GELARDA. Et quella Giouane mal maritata ad vn Vecchio asmatico, sempre moribondo, & non mai morto; per amaro scherzo, feceghi vna Impresa; dell'Herba SEMPREVIVO: con l'istesso nome per Motto, diuiso in tre spatij SEMPR-E-VIVO: che significaua al Drudo la sua sciagura.

Ma questi *Equiuochi*, benche ingeniosissimi, praticar non si possono; senon col dar troppo lume alla Figura, & al Concetto. Dunque la maniera più laudeuole, & più soda, & più Heroica in ciascun Motto d'Impresa è, che le Parole sian tanto generali & ASTRATTE, che dall'istessa generalità (come dice il nostro 359 Autore) nasca l'*Equiuoco*. Tal'è quel Motto dell'Horiuolo, MVLTA PRIVS SECVM. Et tal'è questo del Re Luigi, COMINVS, ET EMINVS: composto di Termini *Auuerbiali*, & *Astratti*, che non cadono espressamente, ne sopra l'Histrice, ne sopra il Re: & pure all'vno & all'altro, con vn poco di discorso vgualmente si possono applicare.

359 *Arist. 2. Poster. c. 15. Æquiuocationes latent in Vniuersalib.*

Imperfetti dunque son que' Motti primieramente, che ti fanno vdir chiara la *Proprietà*, ò la *Figura*, ò il *Concetto significato*, come si è detto nella Tesi antecedente. Dipoi tutti quegli che adoperano *Particelle Dimostratiue*. Come la Stella di Venere: HAC MON-

STRAN-

STRANTE VIAM. Et le due Ancore. HIS SVFFVLTA. Quegli ancora, che contengono *Forme illatiue*, ò *comparatiue*: come sopra l'Herba Lotos, SIC DIVA LVX MIHI. Et sopra il Vitel Marino riposante in secco: SIC QVIESCO. Peroche la Impresa (come vdisti) non paragona vn'Obietto all'altro, come la Imagine: ma prende l'vn per l'altro, come la Metafora. Et quegli che adoperano forme Auuersatiue, ò tacite, od espresse: come sopra la Palma riuolta al Sole; HAVD ALITER. Et sopra il Pino piantato in terra: QVID IN PELAGO? Et altre simili, così facili à comporre; come ad intendere. Essendo regola vniuersale nelle Compositioni Argute; che le più facili à comporsi, son le manco ingegnose: onde perduto il pregio della Ingeniosità, si perde l'applauso.

Tesi Ventesimaquarta.

Il Motto della Perfettissima Impresa vuol'esser di CLASSICO AVTORE.

CIascun'huomo, che non sia scemo, può facilmente compor di proprio Marte vn *Motto d'Impresa* al suo proposito. Ma quel Motto sarà priuo di vna grandissima Perfettion [360] nascente dall'Application di vn Detto celebre, *contra l'espettation dell'Ascoltante*: sicome habbiam ragionato à carte 358. & 428. parlando della Decettione. Non mancò questa Perfettione al Motto EMINVS ET COMINVS: spiccato (come già dissi) da *Classici Autori*, che non s'insognauan l'Histrice del Re Luigi. Ne potrai tu negare, che non sia vno sforzo d'Ingegno, ne che non rechi autorità, diletto, & applauso grande, quel raffrontar tre cose lontanissime: Vna *Figura Naturale*; vn *Concetto Morale*: & vn *Detto alienissimo*, che paia detto al nostro proposito. Questa è opera tanto difficile, che par miracolosa: & perciò felici son quegli Ingegni, à' quali finalmente riesce vn tal riscontro.

360 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Dicitur enim Translatio, cũ vnum dicunt, quod sic cum præter opinionem fit, nec vt ille dicit, si ad priorem opinionem conferas.*

Ma più perfetto sarà il *Motto*, se sarà vn'*Emistichio* di qualche Poeta: peroche la Impresa è vn Parto Poetico. Et più, se l'Emistichio sarà di Verso *Esametro*, giudicato dal nostro [361] Autore il più Heroico, altero, & eccellente.

361 *Ar. 3. Rhet. c. 8. Numerorũ autem Heroicus Amplus, & elegans est.*

Ma scioccamente fan coloro, che per acconciar l'*Emistichio* al lor bisogno; troncando ò alterando le Parole dell'Autore, storpiano la Prosodia. Come quel *Motto* di Ascanio Sforza: ADIMIT

QVO

QVO IPSA REFVLGET; decimato da quel Verso: *Totum admit, quo ingrata refulget*. Et quell'altro delle Mosche attorno allo Specchio: SCABRIS TENACIVS HAERENT: spiccato da quel Verso, *Labuntur nitidis, scabrisque tenacius haerent*. De' quai Motti, l'vn non hà forma di Verso: l'altro non si può scandere senza errore in Prosodia. Ond'egli è necessario che il Motto sia l'vn de due: *ò schietta prosa, ò giusto metro*.

Tesi Ventesimaquinta.

Il Motto della Perfettissima Impresa, ricerca l'ANTITESI.

HAi tu già veduto à carte 121. & 268. il più soaue condimento de' Motti, essere [362] il *Contraposito unito alla breuità*: ancorche sia *Contraposito Simplice*; dal nostro [363] Autore chiamato ANTITHESIS. Tal'è quello della Fenice: PERIT VT VIVAT. Et del Pallone: PERCVSSVS ELEVOR. Et della Palma: INCLINATA RESVRGO.

Ma più arguto sarà, se vi aggiugni la *Equalità de' Membri*, detta [364] ISOCOLON. Come sopra il *Formicaleone*; PARVA MAGNIS, MAGNA PARVIS. Et sopra le *Mete*; NEC CITRA, NEC VLTRA. I quai Motti di quattro Parole, ancor'assai ben campeggiano à duo spatij per parte, volanti nella Cartella.

Ma perfettissimo sarà, se à queste due Perfettioni aggiugnerai la terza: cioè la *Simiglianza delle Parole* & delle *Desinenze*: chiamata [365] PAROMIOSIS. Come nel Motto del Duca Emanuel Filiberto sopra le Armature coperte: CONDVNTVR, NON RETVNDVNTVR. Et sopra il pispillo di vna fonte: SI DEFERAR EFFERAR. Et sopra l'Vlmo reciso: PERO ET SPERO. Perfettissimo adunque è il Motto, COMINVS ET EMINVS, in cui tu vedi queste tre harmoniche perfettioni mirabilmente concordi: *Oppositione di Obietti, Equalità di Membri, & Simiglianza di desinenze*. Talch'e' pare vn'*Idea de' Motti* scesa di Cielo.

[362] *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quàm breuius & per oppositionem dictum fuerit: tantò magis probantur.*

[363] *Ar. 3. Rhe. c. 9. Antithesis est, cum idem Membrum ex contrarijs constat.*

[364] *Ar. ib. Isocolon est, cum aequalia membra sunt.*

[365] *Paromiosis est cum ultima utriusque membri similia sunt.*

Tesi Ventesimasesta.

Il Motto della Perfettissima Impresa vuol'esser
LATINO.

L'Impresa si dipinge nelle *Insegne*: dunqu'ella è cosa publica. Si copre con la *Metafora*: dunque è cosa ingegnosa. Ella è dunque vn Componimento relatiuo à molti & ingeniosi. Conseguentemente il *Motto perfettissimo* della Impresa dourebb'essere scritto in tale *Idioma*, che fosse veramente sopra gli'ngegni vulgari, ma 366 intelligibile à tutti gli'ngegnosi di qualunque natione. Peroche 367 il parlare à chi non intende, non è parlare: & il parlar che tutti intendano, non è ingegnoso, ne elegante: come habbiam discorso à carte 216.

366 *Ar. 3. Rhet. c. 5. Vniuersaliter oportet legibile esse quod scriptum est.*
367 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Nisi Oratio significet, non habebit opus suum.*

Non sarà dunque per l'Impresa Heroica perfettissimo l'*Idioma*, 368 *Vulgare*: perch'egli è troppo comune: ne 369 l'*Idioma forestiero*; perch'egli non è inteso: & non parla senon à quegli dalla sua Patria. Quinci vna freddissima affettation mi è parsa del Secolo passato; il voler Guerrieri Italiani fabricar Motti delle Imprese loro, in linguaggio *Tedesco*, ò *Greco*, ò *Hebraico*: obligando etiamdio gli più ingegnosi & eruditi à portar seco il Lessico, per intendergli: ouero, à dichiararsi ignoranti se non gli'ntendono. Laonde, troppo ingegno dimostrò il Molza nella Impresa ch'ei compose per Alessandro Farnesi, ch'era vn *Bersaglio*: affiggendoui il Motto Greco ΒΑΛΛΟΥΤΩΣ; cioè: *Così colpisci*. Alludendo alle parole di Agamennone à Teucro, quando coperto dallo Scudo di Aiace suo fratello, bersaglaua li Troiani à man salua.

168. *Ar. Insignia Verba grauiorem reddunt Orationem.*
369. *Ar. 3. Rhet. c. 2. Verba extranea non penitus intelliguntur.*

Così colpisci: & il più chiaro lume
Della Grecia sarai.

Questo era vn consolar gli ignoranti, confondendo ancora gli Ingeniosi: col trattarli da Gufi, se non haueano à mente tutta la Iliade di Homero. Se forse l'Autore non imaginaua di scriuer quel Motto non nello Scudo di vn'Italiano: ma sù la Porta dell'Areopago. Ma più grande affettation fù di quell'altro, che all'*Iride* della Reina Caterina, appose il Motto Greco: facendo veder manifesto, che vn Maestro di Scuola, & non vna Donna parlaua nella sua Impresa. 370 Douendo la Impresa esser tale, che verisimilmente paia composita da chi l'espone: così vuole il

370. *Ar. 3. Rhet. c. 2. Quod Theodori vox ad aliorum habet. Illa enim eius qui dicit esse videtur, hae aliena.*

De-

Decoro. Laonde la sciocchezza di simili Compositori, si de' gastigare col non degnarsi di volger l'occhio a' lor Componimenti: come degli Scritti di Heraclito affettatamente oscurissimo; diceangli begli Spiriti: *Non vult intelligi? ne legatur quidem*.

Conchiudo io dunque, ninno Idioma più conuenirsi al Motto della Heroica, & Perfettissima Impresa, che il LATINO. Perochè, per l'vna parte, egli è vn parlar nobile, arguto, conciso, & pellegrino; che rende la Oration'elegante, heroica, & solleuata dalla feccia del Vulgo. Per l'altra parte, egli è la lingua più vniuersale agl'ingegnosi & Letterati: non pur di tutta la Italia, & dell'Europa; ma horamai, di tutte le Nationi da vn Polo all'altro. Laonde, se tu scriui *Tedesco*, tu scriui solo a' Tedeschi; ma se tu scriui *Latino*; tu scriui à tutto il Mondo. Et perciò le *Inscrittioni*, gli *Epitaffi*, e tutta la facultà *Lapidaria*, con maggior decoro si serue di questo Idioma, che di alcun'altro. Con gran giudicio adunque il Re Luigi; potendo pur nella sua Diuisa vsare anch'esso, come tutti gli altri Re, della sua lingua natia: che ne' Motteggiamenti riesce Argutissima: preferì la *Latina*, come più nobile & più vniuersale: accioche minacciando e presso e lungi; e di presso e di lungi, fosse la sua minaccia intesa dagl'intendenti.

Io non niego però che ancora in lingua Vulgare, & forestiera; etiamdio barbara, e plebeia; per alcuna consideration particolare, ò per capriccio: non si possano compor Diuise, & Motti d'Imprese argutissimi: ma noi qui parliamo del *Motto Perfettissimo*.

HOr'hauendoti finqui partitamente dimostrate le Perfettioni del *Corpo*, che è la Figura; dell'*Anima*, ch'è il Concetto; & del *Motto*, che vnisce il Corpo all'Anima: restami ad accennarti le Perfettioni di tutto il *Composito della Impresa* in generale. Vengo dunque alla

Tesi Ventesimasettima.

La perfettissima Impresa vuol esser POPVLARMENTE ENIGMATICA.

OGNI *Rettorico parlamento* 371 è relatiuo (come s'è detto) all'*Vditore*: onde ancor l'Vditore si chiama il *Fine della Rettorica*. Dunque, sicome degli Vditori tre son le differenze: *Plebei*, *Squisitissimi*, & *Populari*: altretante son le differenze della *Rettorica Elocutione*. La PLEBEIA, risguarda vn'*Auditorio grossolano* & ignorante, benche fosse di Persone nobili, & Clamidate. La SQVISITISSIMA, risguarda vn'Auditorio di *eruditissimi* & acutissimi ingegni, quantunque fossero ignobilissimi, & pezzenti. La POPVLARE, risguarda vn'Auditorio 372 *Mezzano*: cioè mescolato d'Ingegni, ne totalmente eruditi, ne totalmente plebei. Hora il Genere *Populare* della Rettorica è ordinato à questo Mezzano Genere di Vditori: sicome ad vn solo & ingeniosissimo vditore, è ordinato il Genere 373 *squisito*: come dicemmo à carte 133. Dico il medesimo della Poesia; & principalmente delle Metafore. Peroche altre son Vulgari & PLEBEIE: come se tu dicessi, *Verre è vn* DIVORATORE *della Cicilia*: non essendoci niun cialtrone, che non intenda la Voce, *Diuoratore*. Altre POPVLARI: come se tu dì; *Verre è vn'*HARPIA *della Cicilia*; essendo l'*Harpia* vna specie di Fiera diuoratrice, intesa da' mezzanamente eruditi. Altre finalmente SQVISITISSIME, & astruse: come, *Verre è vna* OCIPODE *della Cicilia*: Voce significante vna singolare *Harpia*, aggiunta da Higinio alle tre famose. Onde questa è Metafora troppo affettata: peroche ad intenderla conuenendosi hauere attinta molta eruditione da' penetrali delle *Arti Humane*: e' par che tu parli a' Pedanti, & non al Popolo.

Hor le Metafore POPVLARI, in altre due maniere si suddiuidono dal nostro 374 Autore. Peroche, altre son più *Facili*, che da' mezzani ingegni, vdito il suono delle Parole, subito sono intese. Altre più *Difficili*; ricercanti più attenta reflessione sopra le *Circonstanze*, per raggiugner il Concetto: ma poi di hauerlo raggiunto, l'Vditor gode, & ne fà festa à se medesimo che le intese, non men che all'Autor che le compose. Et di questa seconda specie son tutti gli 375 ENIGMI POPVLARI, che a' bassi'ngegni paiono inesplicabili; ma da' mezzanamente eruditi e desti, dopo alcuna Reflessione, & tacito riscontro di *Circonstanze*, si snodano.

Io dico adunque la Perfettissima Impresa douer'essere vn tal' ENIG-

371 *Ar. 1. Rhet. c. 2. Omne persuasibile est. Et c. 3. Penes Auditorem quoque finis est.*

372 *Ar. 1. Rhet. c. 2. Rhetorica est ad huiusmodi Auditores qui nequeunt ex remotis ratiocinari.*

373 *Ar. 3. Rhet. 12. Multorumque si apud vnū Iudicem.*

374 *Ar. 3. Rhet. 10. Quorum cognitio, vel simul dum dicuntur sit, vel non multo post Mens ea consequitur. Sic enim quasi disciplina sit.*

375 *Ar. 3. Rhet. c. 2. Cum Translationes si Aenigmatica Orationi congruant, manifestum est probe esse Translatum.*

Enigma Popvlare; di cui le Persone idiote veggendo la Pittura, & leggendo il Motto, più oltre non penetrino, che la Volpe nel vaso della Cicogna. Ma d'altra parte, non douer'essere tanto astrusa, che gl'ingegni mezzanamente sottili, & eruditi, considerate le *Circonstanze della Persona* che l'espone; della *Occasione*, del *Tempo*, del *Luogo*, degli altri *Accidenti*; con vn brieue *Discorsetto* fra se; & senza ministero di Libri; non possa penetrarne il Concetto, e sciorne il nodo. Peroche niun'huomo si vuol dicervellare, per intendere ciò ch'altri hà nel ceruello.

Impresa dunque Enigmatica insieme, & Popvlare fù questa del Re Luigi. Peroche essendo di repente apparito nelle Regali'nsegne vn'*Histrice spinoso, & saettante*, col Motto, Cominvs Et Eminvs. Ogni'ngegno di que' tempi mezzanamente sagace, osseruata la formidabil *Figura*, & le *Parole*: potè seco medesimo andar riflettendo sopra le Turbulenze de' Fattiosi nella Francia: la necessità di ricuperare la riputation delle Arme Francesi in Italia; la conuenienza di punir la mala fede di Lodouico il Moro in Lombardia, & altre simili *Circonstanze*. Onde con vn tacito *Discorsetto* potè presagire qual cosa minacciasse quell'*Histrice*. Et senza dubio, gli Auuersari, fatti tosto presagli del lor male, fur'abattuti da queste *Spine dipinte*, prima di hauer sentito le *vere*.

Et questa è la ragione, perche molte *Imprese* di que' Signori, & famosi Capitani del Secolo passato; quantunque argutissime & ingegnose, sono interpretate da' Compilatori, con freddi & superficiali'ntelletti. Peroch'essendosi già smarrita col tempo la conoscenza delle *Circonstanze*: ancora si smarrì l'Argutezza de' lor Pensieri. Certamente hoggidì vedendo sopra la *Luna crescente* del Re Arrigo Secondo, quelle Parole, Donec Totvm Impleat Orbem: ogni mediocre ingegno sapria dire: *Quel generoso Principe haueua speranza di conquistare vn giorno l'Imperio dell'Vniuerso*. Ma chi potrebbe insognarsi che quella *Luna* enigmaticamente alludesse al Nome della sua Fauorita, se vn'Oracolo di que' tempi non hauesse riuelato questo mistero?

Queste son le Imprese Popvlari, & *vniuersali*. Altre sono Singolari, & *astruse*, gli cui concetti quantunque Argutissimi, da niuna persona del Mondo si potran penetrare, se non dall'Autore; & à cui l'Autore voglia fidarsi. Tai son certi *Enigmi oscurissimi*, chiamati dall'[176] Autor nostro, Innominati: che à qualunque ingenioso Edippo parrebber sogni: ma quando tu hai detto, *Egli è la tal cosa*: l'Vditor gode, & applaude: dicendo, *Veramente egli quadra; ma io non mi ci sarei apposto giamai*. Così Augusto in alquante

boc

176 *Ar. 3. Rhe. 2. Innominata, Aenigmatica per Translationem ita describere oportet; vt cum nominata fuerint; parat esse propinqua. Et in illo comprobatio Aenigmatum. Erectum vidi Virum, Viro conglutinatum.*

sue Medaglie, & nel Sigillo, stampò *Simboli misteriosi*; de' quali sol' esso col suo Agrippa, intese il gergo, prendendosi à trastullo il ridere & ridire le interpretationi strane de' curiosi Romani; sicome Apelle rideua dietro dal quadro i pareri de' campagnuoli. Così molti Caualieri offesi da' Personaggi potenti, sfogar l'ira nello Scudo; con auuiluppate, ma pungentissime Imprese, da niun penetrate: & come Teucro dietro allo Scudo di Aiace, trahean saette à coperto. Così molti taciti Amatori, con sì fatti *Enigmi* nello Scudo, & nelle Insegne; preser piacere di far palesi à tutti & à nessuno gli lor secreti; da colei solamente saputi, che n'era à parte: & tal persona miraua la Pittura senza sospetto, ilqual vi era dipinto senza saperlo. Così finalmente molti spiriti capricciosi, cantando à se soli & alle Muse; per tormentare i curiosi alzarono Imprese, che forse dall'istesso Autore intese non erano: come fè colui che dipinse vna *Città sopra vn Monte*; col Motto, DVLCIVS. Ouero erano intese dall'Autore in senso molto lontano alla credenza degl'ingegnosi. Come la *Mula*, col Motto, ESTINTO E IL FOCO: che fece fantasticar tutta Fano: & molto ingelosi colei ch'egli amaua. Et alla fine dichiarò, non hauer voluto significare altro mistero, senon che *il fuoco appiccato alla stalletta, era estinto; & la sua Mula n'era campata.*

Conchiudo adunque, l'IMPRESA POPVLARE esser quella, *che proposta à tutti in palese, ma superiore alla capacità della Turba: da' mezzanamente sagaci, & eruditi ingegni si può interpretare, col rassrontamento di Erudationi non astruse, & di Circonstanze non troppo difficili à risaperli.* Et per contrario, se l'Impresa è tanto Superficiale, che ognun la intenda: ò tanto Astrusa, che niun la possa intendere; non sarà Populare, ne piaceuole, ne plausibile.

Tesi Ventesimaottaua.

La Perfettissima Impresa vuol'essere
APPROPRIATA.

A*ppropiata* chiam'io la Impresa, laqual tanto ben s'inueste alla Persona & al Suggetto, che ad altri non si potrebbe vgualmente applicare: come hò discorso à carte 89. Et questi sono i concetti che l' 377 Autor nostro chiamò QVADRANTI: prendendo la simiglianza dalle pietre ben quadrate, che per ogni lato si adattano al luogo destinato, & non ad altro. Molte Imprese adunque vedrai tu tanto *Comuni*, che al dosso di molti si affanno, come le selle à più caualli. Tal'è il *Diamante sotto la Mazza*: per significare, *Io son forte*. Et la *Cicogna col ciottolo* per significare, *Io farò vigilante*. *Appropiate* adunque son quelle Imprese, nelle quali si esprimono 378 *Circonstanze proprie, & indiuiduali*; che toccano (come si dice) il punto con l'ago.

Circonstanze indiuidue, sono primieramente il *Nome*, il *Cognome*, & alcun *Sopranome* famoso. Peroche 379 l'*Equiuoco* sopra tai Circonstanze rende il Concetto propio, & arguto. Così Arrigo Secondo (come si è detto) con ingenioso riscontro, fece Impresa del Nome della sua Dama. Et per conuerso, vna Dama Bolognese sommamente accesa di *Cesare* Spinelli: non ottenendolo dal Padre, che altre Nozze le haueua destinate: portaua seco il Protratto di lui; con quel Motto famoso: AVT CAESAR, AVT NIHIL. Motto similmente adoperato da *Cesare* Borgia: che deliberato di essere, ò tutto, ò nulla; come *Cesare* morì: ma non regnò come *Cesare*. Ond'hebbe quello Encomio:

Borgia CAESAR *erat factis, & nomine Caesar.*
AVT NIHIL, AVT CAESAR, *dixit: vtrumque fuit.*

Ma ingeniosissima è la recitata da Gio. Andrea Palazzi, di vn Caualier Sanese sopranomato il *Fermafede*: che amando vnicamente vna Donzella chiamata LVCHETTA, portò nello Scudo vn di que' *Luchetti*, che aprir non si possono senon col riscontro di alcuni Caratteri: ponendoui per Caratteri il *Nome di lei*: col Motto sopra, VNI PATET. Concetto imitato da vn moderno ingegno: & applicato alla *Beata Vergine Madre*, con questo Detto: VNI PATET VERBO. Doue tu vedi nella voce VERBO, vn'altro *Equiuoco* più propio, & più sottile; benche più chiaro. Oltre che, quella frase, *Patere Verbo*, per *concepire*, ouero per

377 *Ar. Poet. c. 4. Hoc autem est posse explicare quae insunt, & quadrant.*

378 *Ar. 3. Rh. c. 10. Respicientes non in indefinita & vniuersalia: sed in ea quae in illis sunt, de quibus habetur Oratio.*

379 *Ar. 3. Rh. c. 11. Quae omnia tunc maxime probantur, cum per aequiuocationem Nomen efficitur.*

partorire il Verbo Divino, non suona troppo bene.

Vn'altra Circonstanza quasi Indiuidua, è quella dell'*Arme della Famiglia*; onde l'alludere à quelle nella Figura, ò nel Motto, rende l'Impresa più propia, & più quadrante. Proprissima dunque fù quella di Gio. Giacomo Triuulzi, che per significare al Re Luigi; *che da qualunque parte entrasse in Italia: egli bench' inferior di conditione, animosamente gli si opporrebbe*: dipinse l'Arme antiqua della sua Famiglia: cioè lo *Stilo, che getta l'ombra all'opposito del Sole*; col Motto: NON CEDIT VMBRA SOLI. Arguttissima ancor fù quella con cui Filippo Sega presagi à Papa Gregorio Terzodecimo il Ponteficato, pingendo il *Drago*, ch'è l'Arme de' Buoncompagni: col Motto. DELVBRA AD SVMMA; alludendo al racconto di Virgilio, ch'esser non può più calzante. Ancor l'Impresa di Carlo l'Ardito hebbe questo acume. Peroche, sicome l'Arme di Borgogna son duo *Bastoni à sghembo*: vi appose la *Selce*, & il *Focile*: per minacciar che i *Bastoni della Borgogna, infiammati hariano appreso nella Francia vn grande incendio*: sicome fù. Et con questa Circonstanza l'*Histrice* si fè proprio al Re Luigi, essendo l'Arme del suo Ducato.

Altri indiuiduarono le Imprese con la *circonstanza* del *Segno Ascendente*; come il Duca Carlo Emanuele, che per Impresa dipinse il *Sagittario*, col Motto. OPPORTVNE. Et il Duca Cosimo de' Medici dipinse il *Capricorno*: aggiuntoui il *Cornocopia* & il *Timon* da naue; tal qual fù impresso nelle Medaglie di Augusto: col Motto, FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. Volendo dire, che *sicome ad Augusto quell' Ascendente presagì l'Imperio della Terra, & del Mare: così egli nato sotto l'istesso Horoscopo, adoprerebbe col suo valore di seguire l'istesso Fato*. Sebene (come altroue hò dimostrato) quella eruditione fu error populare: peroche l'Ascendente di Augusto non fù quella Bestia bicorne, ma la Vergine. Et io douendo meditar la Impresa per le Insegne del Principe Tomaso di Sauoia, fatto General delle Arme di Francia: osseruai nel suo *Segno Ascendente* quindici gradi della *Libra*. Circonstanza che di niun'altro Principe si legge, senon di Romolo. Osseruai similmente in Manilio, che chi haurà quindici gradi della Libra: con la giustitia & col suo bellico valore si sarà formidabile a' nimici.

Felix aequato genitus sub pondere Librae,
Iudex extremae sistet Vitaeque necisque:
Illum Vrbes, & Regna trement.

Alludendo adunque in vn tempo al suo *Segno Natale*: & alla *Giustitia delle Arme* di vn Re sopranomato il *Giusto*: posi l'Astrea [illegible]

della Libra, col *Giglio di Francia* per giglio del Momento: con le parole istesse di Manilio per Motto: VRBES ET REGNA TREMENT.

Ancor l'allusione alle *Singolari Attioni*, rendono l'Impresa singolare: sicome Carlo Quinto, hauendo portato le vittoriose arme in Africa, contra *Tunisi*, & la *Goletta*, prese l'*Herculee Colonne* per sua Diuisa; col Motto: PIV' OLTRE. Laqual nondimeno, harebbe con maggior propietà quadrato al Re Ferdinando il Cattolico: che fù il primo à trapassar quelle Mete co' suoi Vaselli: auuerando quel di Lucano: HERCVLEIS AVFERTVR GLORIA METIS. Molto propiamente ancora sopra San Pietro, che chiamato dalle Acque all'Apostolato; di timido Pescatore, diuenne fortissimo Martire, & saldissima *Pietra* della Chiesa: Paolo Aresi, alludendo insieme all'Attione, & al Nome; pinse il *Corallo* che fuor dell'acque porporeggia, & diuien *Pietra*: col Motto, INDVRABITVR: benche il Motto sia pouero.

Vn'altra maniera di appropiar la Impresa è, lo alludere ad altra *Impresa* ò *Motto* antecedente: come fè il Re Luigi, che dopo la battaglia di Rauenna cambiando il sol *Motto dell'Histrice*, cambiò concetto. Et il prenominato Re Arrigo, hauendo portato, viuente il Padre, la *Luna Crescente* col Motto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: motto il Padre, portò la *Luna piena*, con quest'altre parole: CVM PLENA EST FIT AEMVLA SOLIS. Benche altretanto infelice sia questo Motto, quanto felice fù il primo. Anzi taluolta con vna *Impresa* sene ribatte vn'altra dell'Auuersario: come dicemmo della *Rosa non abattuta da' Venti*. Et hauendo i Colonnesi leuato per Impresa i *Giunchi Marini*, con le Parole, FLECTIMVR NON FRANGIMVR: per opposito i Cesarini alzarono vna Colonna con queste: FRANGIMVR NON FLECTIMVR. Similmente, hauendo Lodouico di Orleàns nella guerra contra il Duca di Borgogna, per Impresa minacceuole alzato vn *Baston noderoso*; con vn Motto Francese alludente a' termini del gioco; IO L'INVITO: il Duca alzò vna *Mazza* col Motto: IO LO TENGO. Et così cominciarono que' duo Marti à percotersi alla cieca co' bastoni dipinti, prima che con le spade Reali. Insomma, se tu porrai mente alle altre *Circonstanze dell'Indice Categorico*; che si son dette à carte 98. gran fatto sia che alcuna non cada à filo al tuo proposito.

Tesi

Tesi Ventesimanona.

La Perfettissima Impresa vuol esser
INGEGNOSA.

GIà vedesti à carte 75. che l'Ingegno consiste in due Operationi dell'Intelletto: cioè, *Sagacità* nel ritrouar le Circonstanze: & *Versabilità* nel collegarle. Dunque più ingegnosa è l'Impresa, laqual 380 contiene maggior numero delle Circonstanze proprie, & quadranti, che si son dette. Onde, ingeniosissima sarà quella, che haurà *Figura ingegnosa, ingegnoso Motto, & Concetto ingegnoso.* Ma questa è rara gloria di felicissimi Ingegni. Certamente vi si accostarono alcune delle Imprese accennate nella Tesi antecedente.

380 Arist. Rhet. 3. Quantò plura continent eius[illegible] [illegible] sunt tanto [illegible] festiuiora [illegible]. Et 3. Rhet. 11. Quā to plura continent, tanto Vrbanius videtur.

Ma Ingeniosissima è quella che il Principe Maurino di Sauoia, come perpetuo Mecenate degl'ingegni, dirizzò per la sua Heroica & famosa Academia d'Arme & di Lettere intitolata, de' SOLINGHI. Cioè; lo *Specchio* CONICO; in cui quelle, che nella piana superficie paion macchie; vnitamente riflettendo in alto, diuengono perfette, & compostissime Figure. Doue concorrono molte Circonstanze considerabili. Peroche, primieramente *il Corpo della Impresa* non può esser più *ingenioso* per l'artificio: ne più *nobile*, ne più *marauiglioso*, ne più *pellegrino*: essendo vn nouello parto della *Matematica speculare*; la più miracolosa di tutte l'Arti. Ingeniosa è dipoi l'*Applicatione*. Volendo accennare; *Che quantunque ciascun' Academico per se solo, sia quasi vn'Ente imperfetto: nondimeno, accomunando ciascuno il suo talento in questa erudita Vniuersità; da questa riceuono perfetta forma.* Ma vi entrano altre Circonstanze più singolari. L'vna è, che questa Heroica Academia de' SOLINGHI, hà per seggia principale la *Villa di piacere* di quello Principe: sicome l'*Academia* di Atena hauea per seggia gli *Horti delitiosi di Academo, famoso Heroe*: Nella cui dotta solitudine radunandosi Giouani ancora immaturi & imperfetti; tanto perfetti riusciuano; che si dicea per vulgar Motto; *Ex Academia venit*: per dire, *Questi è vno Specchio di ogni heroica, & honorata virtù.* Sicome in effetti, da quest'Academia vsciti sono i Suggetti più conspicui nelle lettere & nelle arme, di questa Patria. Ma vn'altra più ingegnosa *Circonstanza* è; che sicome il luogo di quest'Academia, è vn *Giardino amenissimo* à modo di *Laberinto semicircolare* in vn verde Teatro di colline: così nel Corpo della Impresa,

quelle Macchie, nel piano rappresentano il flessuoso Laberinto: ma riuerberate nello Specchio, formano per vera regola di Perspettiua perfetti Caratteri, componenti il Motto della Impresa; OMNIS IN VNVM: spiccato da quel di Virgilio, *Virtus est omnis in vnum*. Talche, per gran forza d'ingegno; & per marauiglioso riscontro, la Figura forma il Motto; il Motto forma la Figura: l'Anima serue per Corpo, & il Corpo per Anima. Anzi nel Motto entra vn'*Equiuoco* ingegnosissimo. Peroche vgualmente cade sopra gli *Academici*, che si adunano in vn sol Corpo: & sopra la *Figura dello Specchio*, ch'essendo Conica, ò Piramidale; si acuisce in vn ponto: Figura da Platone attribuita agli Ingegni più eleuati. Ma più misterioso ancora & profondo è il *Significato*. Percioche con l'istesso Corpo d'Impresa, questo Pio & Generoso Principe, non solamente accennò il Concetto vniuersal che si è detto, dell'Academia; ma insieme significò vn suo propio, & heroico Pensiero: cioè; Che *le sue Attioni, comunque dal'altri, possan'essere state per auentura interpretate: sempre nondimeno nello Specchio sincero della sua mente, furono rettissime; & ordinate à virtuosissimo, & honoratissimo fine*. Sicome del Sauio & del Magnanimo è proprio (come insegna il [38] Filosofo) misurar le sue Attioni col regolo della Ragione, ch'ei porta seco nella mente: & non con le apparenze, ne con l'Arbitrio dell'aura populare. Talche senza controuersia niuna, questa si può chiamare vna *Idea delle Imprese ingegnose*: concorrendoui tante Circonstanze quadranti; & principalmente la nouità, che genera marauiglia. Che sebene alcun'altra Nobile Academia dell'Italia, habbia dapoi (com'intendo) preso questo medesimo *Specchio* per Corpo di sua Impresa, col medesimo Significato Vniuersale: egli è pertanto cosa troppo nota, che quest'Altezza in ciò preuenne di molta lunga ogni altro Intelletto. Peroch'essendo stato inuentato questo *Specchio miraculoso*, da vn sottilissimo spirito in Parigi, d'intorno all'Anno 1627. & venutone subito vn degli primi Originali à queste Regie Altezze, prima che ne passasse per la fama più auanti nella Italia: questo Principe, che staua nel medesimo tempo meditando la Impresa dell'Academia; veduto vn sì pellegrino & ammirabil ritrouo; immediatamente l'applicò, & ne fabricò questo suo Simbolo. Et io sò, che molti Motti riuolsò, & esaminò: per ritrouarne vno, che secondo il suo pensiero, formasse nel Piano la Imagine del Giardino: & nello *Specchio* esprimesse il Concetto dell'Academia. Comento peraunanti mai non praticato.

[38] *Ar. 4. Mor. c. 8. Magnanimus maiorem Veritatis, quàm Opinionis curã habet. Et lib. 3. c. 9. Virtutum medium coniiciendo ferre, non coniiciendum est, sed sapientis.*

Tesi Trentesima.

La perfettissima Impresa de' risguardare alcun FINE RETTORICO.

OGn'Impresa è vn'*Argomento Rettorico*, fondato nel *Verisimile*: dunque alla *Rettorica Persuasione* di necessità è ordinata. 381 Peroche alla medesima Facultà si appartengono gli Argomenti Veri, e i Verisimili. Et per consequente, ogn'Impresa necessariamente si riduce ad alcun de' tre Generi della Rettorica 382 DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIVDICIALE, come di tutte le *Argutezze in fatti*, hò discorso à carte 575.

AL DIMOSTRATIVO si riducono principalmente tutte le Imprese *Laudatiue*: significanti alcuna 383 Virtù propria, ò di altrui. Come per la *Prudenza*, l'*Airone* di Marcantonio Colonna: che preuedendo la tempesta, sale sopra' nuuoli: col Motto, NATVRA DICTANTE. Per la *Giustitia*, la *Stadera* & la *Spada* del Duca Guglielmo, col Motto; CVIQVE SVVM. Per la *Fortezza*; lo *Scoglio frà l'onde* del Porcellaga; col Motto: SEMPER IDEM. Per la *Temperanza*: la *Cerua* di Lucretia Gonzaga; col Motto del Petrarca; NESSVN MI TOCCHI. Et generalmente ogni cosa 384 *Eccellente* sarà Suggetto laudabile: peroche l'eccellenza ò imita, ò suppone, ò è inditio, della Virtù: come la *Bellezza*, la *Dignità*, la *Nobiltà*, la *Vittoria*. Laonde 385 sopra tutte le *Cose eccellenti*, benche priue di spirito, & di ragione, per certa analogia con l'eccellẽza humana; si possono comporre Argutissime Imprese, ò serie ò giocose. Come sopra la Naue di Portogallo, chiamata la *Fenice*, fù scolpita vna Fenice nella Poppa con molti vcelli d'intorno: col Motto di Claudiano parlante di quel felice Vcello; NON IVS HABVERE NOCENDI: per significar la saldezza di quella Naue; che benche sola, di molte Naui non temeua.

L'altro fine del Genere Dimostratiuo, à questo contrario, è 386 il *biasimare*: onde nascono le *Imprese vituperanti*. Tal fù quella del *sucido Animale scannato*; col Motto, TANTVM FRVOR: contra vn sordido auaro. Così ad vna Donna Siciliana che hauea nell'Arme vna Vite ligata ad vna Pioppa, latinamente chiamata POPVLVS: fù aggiunto il Motto; NVLLA MAGIS ARBORE GAVDET. Et Luigi Alamanni, bellissimo spirito; cacciato di Firenze dalla Fattione dell'Imperador Carlo Quinto; si seruì coll'aggiugnere

381 *Ar. 1. Rhe. c. 1. Eiusdem facultatis est Vera, & Verisimilia considerare.*
382 *Ar. 1. Rhe. c. 3. Necessario igitur tria sunt Genera dicendi;* Demonstratiuũ Iudiciale, Deliberatiuum.
383 *Ar. 1. Rhe. c. 9. Laudabilia sunt indicia Virtutis & Opera.*
384 *Ar. ib. Omne excellens laudabile est.*
385 *Ar. ib. Sed quoniam accidit tum vel serio laudare sæpè, non solum Hominẽ aut Deum; sed etiam inanimata & quoduis similiter propositionibus sumendum.*
386 *Ar. 1. Rhe. c. 3. Est autem Demonstratiui* Laus, & Vituperatio.

vn sol Motto all'Aquila Imperiale: PER PIV' DIVORAR DVE BECCHI PORTA.

Et à questo istesso Genere spettano le Imprese *Memoratiue*: che ricordano alcun'Attion passata, ò buona, ò rea.

LE Imprese DELIBERATIVE han per fine 387 il *Consigliare* ò *Sconsigliare*. Che seben questo, inquanto risguarda vn general documento, sia più tosto il fin dell'Emblema, che della Impresa; nondimeno ancor delle Imprese, molte spiegano vn pensiero proprio: ma per modo di *Documento*, ò di *Preghiera*, ò di *Consiglio*. Tal'è la *Rosa* dell'Academico Auisato, col Motto, SENTES EVITA: per dire, *Io saprò cogliere la Rosa, senza pungermi*. Et la *Naue* in tempesta del Cardinal Granuela, col Motto Virgiliano, DVRATE: cioè: *Seben contra me s'è destata vna fiera tempesta nella Corte: la vincerò io con la patienza*. Et il *Cucco* di Giouan Girolamo Colonna: col Motto; PARCE PIAS SCELERARE MANVS.

387 Ar. lib. Deliberatiua Oratione ... Suasio, & Dissuasio.

Et perche il *Genere Deliberatiuo*, riguarda principalmente il *Tempo* 388 *Futuro*: à questo ancora si rapportano tutte quelle Imprese, che si chiamano *Presaghe*: ò *Minacceuoli*; ò *Disegnatiue*. Impresa Presaga è il *Sole* del Re Filippo: col Motto; IAM ILLVSTRABIT OMNIA. *Minacceuole & Disegnatiua*, è l'Histrice del Re Luigi.

388 Ar. lib. Deliberatiua, ... futurum ...

IMprese GIVDICIALI, son quelle che 389 *Scusano*, od *Accusano* alcuno. *Impresa scusante* fù quella del Conte Landriani, ilquale vdendo susurrare i suoi Nimici, ch'egli dapoi di esser salito ad alto stato, s'era donato alla vita otiosa: dipinse vn *Fiume risorgante*, col Motto: ALTIOR, NON SEGNIOR. Et quella di D. Alfonso Carrafa, che incolpato di hauer più tosto seguito le parti di Carlo V. che del Pontefice suo Parente: dipinse nelle Insegne *se medesimo* in atto di giurare à Carlo fedeltà ligia: col Motto, ABIT MIHI GLORIARI NISI IN DOMINO: per significare *che il Giuramento di Vasallo ligio l'haueua obligato à seguir Cesare*.

389 Ar. lib. de Iudiciali ... Accusatio ... Defensio.

Imprese *Accusanti* fur tutte quelle che l'vnico Accolti compose contro à colei che di vane speranze l'hauea pasciuto: chiamandola la *Bugiarda*, & la *Infedele*. Et quella principalmente dell'*Aquila* che proua i parti al Sole, col Motto: SIC CREDE: per significare, *che tanto si douea creder di lei, quanto si vedeua*.

IO quì tralascio quel Genere DOGMATICO, che per mezzo di Simboli à modo d'Impresa, insegna cose filosofiche ò Morali: peroche queste (sicome hò detto) non sono Imprese, ma Emblemi.

Tesi

Tesi Vltima.

Che nella Perfettissima Impresa si de' guardare il DECORO.

QVesta *Circonstanza* dagli antiqui Rettorici non osseruata, dal nostro Autore ci fu strettamente raccomandata in ogni parte della Oratione: & tanto più nelle 390 *Metafore*, & nelle *Argute Vrbanità*: quanto ella è più difficile. Hora il Decoro della Metafora altro non è, che la CONVENIENZA: talch'ella sia proportionata & conueneuole *à chi parla, à chi ascolta, & al Suggetto*.

Si de' dunque l'Impresa primieramente proportionare *alla capacità delle Persone alle quali è indirizzata*. Peroche, 391 sicome le Pitture che s'hanno à veder più di lungi, ricercano maniera più simplice, & colori più materiali, che le miniature vedeuoli di vicino: così le Imprese esposte al Popolo, come diceuamo, non ricercano tanta squisitezza ne sottilità di eruditioni: quanta le Academiche. Quinci nelle *Giostre*, doue le femine son la parte principal del Teatro: il *Corpo dell'Impresa* deu'essere men'erudito; il *Concetto* men solleuato; il *Motto* meno acuto. Anzi (come dissi) puoi tu lodeuolmente adoperare vn Verso intero Italiano; che habbia l'acume più tosto nella viuezza del Contraposito, che nella sottilità dell'Eruditione. Qual fù l'Impresa di Angelo *Gallo*, che amando vna Dama, laqual nell'arme portaua vn' *Aquila*: dipinse nello Scudo di Giostra il *Gallo* fra gli artigli dell'*Aquila*: col verso del Petrarca, ET DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VINTO. Impresa veramente arguta, ma intelligibile: & per ciò più 392 plausibile apresso il Vulgo, che giudica piggiore il migliore, quando non lo intende.

Dico di più che l'Impresa deu'essere proportionata *alla qualità della Persona, che la espone*. Peroche tal Concetto conuerrà ad vn Principe, che non conuerrà ad vn priuato Caualiero: & molto meno à gente bassa. *Gioue sopra' nuuoli distrigante il fulmine*, col Motto, POSSE SATIS EST: fù Impresa del Principe di Bisignano: ma più sarebbe conuenuta ad vn Monarca, che ad vn Vassallo. Et per contrario, il Concetto del Re Ferdinando, *di non voler metter le mani nel sangue del Duca di Sessa suo Parente*: fu veramente Concetto heroico: ma per significarlo, dipinse l'*Ermellino*, col motto, MALO MORI QVAM FOEDARI: che più saria conuenuto ad vna pudica matrona.

390 *Ar. Poet. c. 22. Cum primis uero Translationibus decenter uti, maxime arduum est.*

391 *Ar. 3. Rhet. c. 12. [illegible] Picturæ similis est. Nam quanto maior Populus, tanto magis à longinquo spectatur. [illegible] Imperitis, [illegible] à longè speculantur.*

392 *Ar. 3. Rhet. c. 12. Melioribus peiora videntur quæ magis exquisita sunt.*

Finalmente, vuol'essere proportionata *al Suggetto*. Onde sarà contra il Decoro l'adoperar Parole Sacre in vna Impresa profana: ò Parole profane, in vna Impresa Sacra. O vn Corpo 393 ignobile per ispiegare vn Concetto heroico: qual fù la *Lumaca* stridente nelle fiamme: col Motto; RVMPIT SILENTIA MOEROR. Ond'io conchiudo, che l'Impresa del Re Luigi, merta, quanto al Decoro, la prima palma. Peroche, come Impresa *Popolare*: ella è intelligibile insieme & arguta. Come Impresa di vn *Re*: ella è graue & heroica. Et come *Suggetto heroico*: ella è composta di Figura & Motto nobilissimo.

393 *Ar. 3. Rhe. c. 7. Accommodata erit Oratio, si non sit humilis in rebus magnis: nec in paruis ampla.*

VEro è pertanto quel che altroue habbiam detto; che taluolta il dispregiare il Decoro, sarà conforme al Decoro. Quando cioè, si vuole 394 à bello studio comporre *Imprese ridicole & facete*. Peroche il *Ridicolo* nasce da vna gratiosa violation del Decoro; 395 essendo vna *Deformità senza noia*; come ampiamente hò dimostrato à carte 537. Doue hò distinto questa violation del Decoro in due Specie: l'vna circa la VILTA' DELLA MATERIA; come se tu parli di cose sordidette, ò vili. L'altra circa l'ACCOPPIAMENTO DI COSE CONSERTATE; come se tu parli barbaresco, ò allo sproposito; sorprendendo l'Ascoltante con la Decettione. Che se tu mescoli l'vna maniera con l'altra, tanto più ridicolo sarà il Componimento. E tali apunto si possono compor'Imprese giocose negli Ornamenti di *Stanze villeresche*, ouero nelle occasioni di *Mascherate*, ò di *Giostre piaceuoli*, doue i Caualieri rappresentando *Personaggi ridicoli*, portano negli Scudi & nelle Insegne, Imprese ridicole, & capricciose. Talche, RIDICOLE saran le Imprese, ò per la *Viltà della Materia*; ò per l'*accoppiamento capriccioso di cose disparate*; ò per il *Motto barbaro, ò trauolto*: & molto più per il *Mescolato* di tutte queste differenze.

394 *Ar. 3. Rhe. c. 5. Hæc omnia ridicula fiunt, nisi quis studio id faciat.*

395 *Ar. Poet. c. 5. Ridiculum est aliquod peccatum, & Turpitudo sine dolore.*

Ridicola dunque & faceta è la Impresa preacennata dell'Academia della *Zucca*: peroche sebene il *Concetto* è nobile; nondimeno il *Corpo* è cosa vile: cioè, la *Zucca e' Pestelli*: col Motto, MELIORA LATENT: per significar che, *sicome nella vil Zucca si conserua il Sale per far la salsa: così quell'Academia più cura la sapienza, che l'apparenza*. Et la *Cipolla*, portata in vna Giostra ridicola dal Caualier Risentito: col Motto; CHI MI MORDERA' PIANGERA'. Et quella della *Gatta* che si trastulla col *Topo* fra le zampe: col Motto, SIC MEA FACIT AMICA. Et quelle che nel capriccioso & ridicoloso Poema di Ciullo e Perna portano i Caualieri in battaglia: come il *Calzatore* fatto di vn mezzo Corno: con questo Mot-

to in linguaggio Regnicolo: SE SERVO MEZO, CHE FARAGGIO TVTTO. Taluolta i Motti cambiano alcuna Parola: come vn carcerato per debiti, pinse vna Borsa sfondata, dentro vna Gabbia, con questo Verso: MISER CHI MAL PAGANDO SI CONFIDA: inuece di, *Male oprando*. Et in altre molte maniere piaceuolmente si fabrican Motti buffoneschi, & faceti: come si è detto nelle Decettioni.

Epilogo delle Tesi;

ET DIFFINITIONE DELLA PERFETTISSIMA IMPRESA.

ESaminata ciascuna Perfettione à parte; non ti sarà malageuole (accorto Lettore) il compor per te medesimo vna piena *Diffinitione* della Perfettissima Impresa: nella guisa che il nostro 396 Autore pienamente ci diffinì la Essenza della Tragedia, con Circonstanze non tutte essentiali alla Tragedia simplice: ma tutte essentiali alla Perfettissima, & Ideale. Adunando adunque le *Circonstanze*, diremo così.

396 *Ar. Poet. c. 5. Tragedia est imitatio actionis illustris, absolutæ, magnitudinem habentis, sermone suaui, &c.*

La Perfettissima Impresa è vn' Argutezza in Fatto; fondata in Metafora di Proportione per forma di Argomento Poetico di Simiglianza significante vn pensiero Particolare, & Heroico: per mezzo di vna Figura Reale, Nobile, Vnica, Bella: Naturale, ma Mirabile: Nuoua, ma Conoscibile: Facile à rappresentarsi, & Proportionato allo Scudo. Con Proprietà Apparente, Ameno sa, & Singolare: accennata con vn Motto Acuto, Breue, Contrapostivo, Equiuoco, & di Classico Poeta Latino: onde l'Impresa sia Ingegnosa, & appropriata; ma Popolare, & Condecente alle Persone, & al Soggetto.

Tutte queste son Circonstanze essentiali alla Perfettissima Impresa: ma non tutt'essentiali alla Simplice Impresa. Che se tu pur volessi separar le *Perfettioni*, dalla nuda & simplice Essenza; tosto harai fatto, dicendo così.

L'Impresa è vn' Argutezza significante vn Concetto Heroico, per mezzo di alcuna Simbolica Figura.

Doue tu vedi, ch'io non comincio la Diffinition per le gambe (come altri fanno) ma per la testa: peroche, se tu rileggi il Capitolo terzo alla pagina 8. & il Cap. 4. alla pagina 10. ti souuerrà, ch'io diuisi il sommo Genere dell'Arguzia nelle sue spetie; vna delle quali è l'Im-

è l'Impresa. Et così tutte le *Arme delle Famiglie*, gli *Trofei*, & *Gieroglifici* alludenti à qualche fatto Heroico; etiamdio senza Motto niuno, saranno Imprese. Ma piccola gloria d'ingegno è, l'attenersi alla simplice essenza. Peroche, sicome vn viso non è lodeuole sopra gli altri visi per la Essenza; ma per gli accidenti: cioè, per le Perfettioni delle fattezze, & del colore: così, non per l'essenza, ma per le Circonstanze accidentali, l'Impresa è degna di laude, ò di Censura. Egli è vero, che sicome degli Accidenti, altri son più propri, che altri: così alla nuda & secca Diffinitione potresti aggiugnere alcune principali Proprietà che renderanno la Impresa Perfetta, ma non ancor Perfettissima. Come se tu dicessi.

La Impresa è vn' Argutezza di Proportione; per modo di Argomento Comparatiuo, & Ingegnoso; significante vn pensiero Heroico, per mezzo di alcuna Figura Naturale, ò Artefatta; & di vna Proprietà pellegrina & apparente: accennata con vn Motto Breue, & Arguto.

Ma senza dubio tu non minegherai, che non sia più lodeuole quella Impresa, che abraccia maggior numero di Perfettioni: ne che non sia meglio l'hauerle, che il non hauerle. Oltreche, sicome l'Impresa è il più bel Parto dell' Intelletto; ma più esposto al publico sindacato degl'ingegni, procliui al censurare più che al lodare: così ogni piccol Neo pare vna macchia; & il mancamento di vna Perfettione, vien giudicato imperfettione. Poiche dunque con l'esempio dell'*Histrice* del Re Luigi, & con le Regole di Aristotele, habbiamo stabilita la *Diffinition della Perfettissima Impresa*; restaci per chiudimento, di esaminar con l'istessa *Diffinitione*, le Imperfettioni delle più celebrate Imprese di grandissimi Personaggi; anzi dell' Histrice istesso. Che sarà vn discoprire col Cannocchiale Aristotelico le macchie nel Sole.

Cen-

Censura delle Imprese più famose, etiamdio dell' Histrice.

GRandissimo applauso da tutti gl'ingegni meritamente si è fatto alla Impresa di PAPA CLEMENTE SETTIMO; rappresentante il *Globo di Cristallo*, per cui passando i raggi del Sole, abrugiano qualunque obietto, toltone il Bianco: col Motto; CANDOR ILLAESVS. Impresa veramente degna di sì gran Principe: illustre per la *Nobiltà del Corpo*: ammirabile per la *Proprietà*: Heroica per il *Concetto*: Arguta per il *Motto*: volendo accennare, che la sua Innocenza l'hauea difeso dalla forza Spagnuola. Ma primieramente, il *Corpo* non hà quella vnità cotanto lodata: contenendo più figure molto lontane. Ne il *Candor* dell'Obietto si può rappresentar se tu l'intagli nel *Sigillo*, ò nell'*argento*, ò in *alabastro*. Dipoi, il *Motto* è troppo chiaro: non è *harmonico*; ne *metrico*: ne di celebre *Autore*. Oltre à ciò, l'Impresa non è tanto *quadrante*, ne indiuiduata con Circonstanze della Persona ne del Ponteficato, che non si possa vgualmente applicare à qualunque plebeio, campato da sciagura per sua innocenza. Talche l'Impresa hà molte perfettioni, ma non è *Perfetta*.

Famosa è quella dell'IMPERADOR CARLO QUINTO: cioè, le due *Colonne di Hercole*, col Motto, PLVS VLTRA: significante, *ch'espugnate le due Fortezze nell'Africa: sperana di portar più oltre il Nome Cristiano*. Concetto degno di vn Cristiano, & Magnanimo Heroe. Ma d'altra parte, il *Corpo* della Impresa non è *Vero & reale*, ma *Fabuloso & Chimerico*. Ne vi è *Metafora di Proportione*, ne *Argomento di Simiglianza*: non potendosi squadrar' in quattro Termini. Il *Motto* è barbaro, & senza Metro. E tutta la Impresa (come già dissi) più quadrarebbe al Re Ferdinando: ilqual primiero, hauea trapassate l'Herculee Mete.

Somme approuationi hebbe anco la *Luna Crescente* del Re ARRIGO SECONDO; col Motto; DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Peroche il Significato è *Magnanimo, Heroico, & degno* di vn'animo Regio & giouenile. Ne vi manca il *Ripicco*: parendo voler dire: *Carlo Quinto si contentò di passar lo stretto di Gibelterra: & io soggiogherò tutto il Mondo*. In oltre, la Figura è *Nobile, Vnica, & Proportionata* allo Scudo. Il *Motto Arguto, Metrico, Numeroso*: & v'entrano duo Ingeniosissimi Equiuochi: l'vno nella *Figura*: in cui (come accennai) s'inuolge il Nome della sua Dama; l'altro nel *Motto*: doue la Voce *Orbis*, vgualmente

signi-

ſignifica il *Globo del Mondo*; & il *Cerchio della Luna*. Ma ſe conſideri queſta Impreſa col Cannocchial della *Diffinitione*: così in queſta *Luna dipinta*, come nella celeſte, ſcoprirai macchie grandi. Peroche, il *Corpo* non è *Pellegrino*, ma cotidiano. La *Proprietà* naturale, non è *mirabile*, ma commune. Il *Motto* non è traportato da Claſsico Autore, ma fabricato ad arbitrio. Oltre à ciò, la *Luna* è ſimbolo prouerbialmente preſo in ſiniſtro ſignificato d'incoſtanza, & di altri difetti, ripugnanti ad vno Heroe. Tutta la Impreſa finalmente, più haria quadrato a' Penſieri di Solimano, per cagion della ſua *Inſegna*: che harebbe aggiunta la Metafora di *Attributione*, à quella di *Proportione*.

Hora paſsianne dalla *Luna* al *Sole*. Chiariſsima & glorioſa fù l'Impreſa del Re FILIPPO SECONDO: il *Sol* che ſpigne la ſua *Quadriga* fuor delle Porte dell'Oriente: col Motto, IAM ILLVSTRABIT OMNIA. Acennando vn *grande animo di raſſerenar il Mondo col ſuo pacifico Impero; doue le guerre del Padre col Re Franceſco l'haueuano ottenebrato*. Penſiero, che ſol potea ſenza temerità cader nella mente di quegli, che potea dar la pace ò la guerra à tutto l'Vniuerſo: vguagliando col ſuo dominio il corſo del Sole. Ma in queſto *Sole* vedrai macchie maggiori, che nella *Luna* di Arrigo. Peroche *il Sol ſopra il Carro*, è Figura *Chimerica*, non Reale: & *il ſembiante Humano*, non è laudato nelle Perfette Impreſe. In oltre, la *Proprietà naturale*, non hà nulla di marauiglioſo ne di pellegrino. Et il *Motto* non è *autoreuole*, ne *numeroſo*, ne *arguto*; & parla così chiaro, come il ſuo Sole. Anzi egli non è punto neceſſario, peroche il *Sole* parla da ſe.

Ammirata dagli Scrittori è quella del DVCA GVIDOBALDO DI VRBINO: cioè, le *Mete*, col Motto Greco, PHILARETOTATO. In cui ſommamente lodano l'*Eruditione della Figura*, alludente alla palma deſtinata à chi precorreua nel Circo maſsimo. Et ancora l'*Eruditione del Motto*, latinamente ſignificante, *Virtutis Amantiſsimo*: formandone queſto Concetto, che *quel Principe con ogni ſtudio aſpiraua al conſeguir la Palma, così delle belliche, come delle tranquille Virtù*. Voto degno di Animo veramente Heroico: peroche la Virtù Heroica, è vna quinta eſſenza di tutte le Virtù Pacifiche & Militari. Ma in queſta Impreſa tanto ſplendida, con la *Diffinitione* ſcorgerai non piccole mende. Peroche, tralaſciando che tu non ci trouerai niuna *Circonſtanza quadrante*, ne *Appropriata* alla Perſona del Duca: il Corpo è quaſi *morto*, ſenza viuezza di *Proprietà artificioſa*, ò *naturale*. In oltre, tu non puoi ſquadrar l'*Argomento in quattro Termini*, ſe non lontani molto, & confuſi. Finalmente il *Motto*

non hà niuna delle Perfettioni de' *Motti Arguti*: ne *Acume*, ne *Numero*, ne *Autorità*, ne *Popularità*. Peroche' pare Impresa proposta ad Academici nelle Scuole; & non al Popolo nelle Insegne; adoperando *Parole Greche*; & cadenti sopra la *Persona*, non sopra la *Figura*. Ond'ella non è *Perfetta Impresa*, ma vn di que' *Riuersi* che le Prouincie Greche dedicauano a' Romani Imperadori.

Ancor tra le bellissime annouerata fù quella del CARDINAL FRANCESCO GONZAGA. Cioè, l'*Aquila sopra vn Ramo di Vliuo*: col Motto, BELLA GERANT ALII. Doue osseruano, ch'ella è molto *vaga* all'occhio; & *appropriata* alla Persona. Si per la *Figura* alludente alle *Arme della Famiglia*: come per il *Concetto* condecente a' Principe Religioso: che non professa guerreggiare, ma metter pace. Anzi in quella Voce, ALII, osseruano vn'arguta allusione al valor Militare degli altri Principi del suo sangue. Quasi dir voglia: *L'Aquila mia non inuidia la gloria alle altre Aquile Gonzaghe: peroche farommi altretanto chiaro, nelle Arti della Pace: quanto D. Ferrante Gonzaga mio Padre, & gli miei Fratelli, nelle Arti della Guerra*. Argutissimo Pensiero veramente, & *Heroico*. ma primieramente, egli è fondato non in *Metafora di Proportione*, ma di simplice *Attributione*: non correndo alcun' *Argomento di Simiglianza Proportionale* fra quattro Termini: ma vn Simplice Simbolo, significante la Persona con l'*Aquila*; & la Pace con l'*Vliuo*: à modo de' *Gieroglifici*, & de' *Riuersi*. Oltreche tra l'*Aquila* & l'*Vliuo*, non è niuna *Proprietà Naturale*, ne *Attinfa*: ma vn simplice *Aggregato chimerico*. Il *Motto* poi, non cade sopra la *Figura significante*, ma dirittamente sopra il *Concetto significato*. Anzi tanto chiaro l'esprime, che la *Figura* è soperchia: aguisa di vn Motto da Portiere. Ben'è vero, che il *Motto* è *Metrico*, & *Numeroso*; estratto con qualche alteratione da quel di Turno appresso Virgilio: *Bella Viri pacemque gerant*. Ouero da quel famoso: *Bella gerant alij, tu felix Austria nube*. Ma poiche l'Impresa è *Religiosa* & *Sacra*; più conforme al Decoro sarebbe vn *Motto Sacro*. Peroche simili Imprese Religiose, non si suppongono dipinte sopra lo *Scudo bellico*; ma sopra l'*Oratorio*. Se però non fosser fabricate in occasion di vna Guerra Sacra: nel qual caso, il Concetto non haria punto del generoso: & il Motto vorrebb'esser'estratto, ò dalla Scrittura Santa; ò da' Sacri Poeti, Prudentio, Giuuenco, Paolino, Fortunato, Boetio.

Alle nobili Imprese degl'Imperadori, Regi, Duchi, e Cardinali; vna ne aggiugnerò del famoso Capitano ANTON DI LEVA; così famosa come il suo Autore. Questa è lo *Sciame d'Api dintorno al Cupile*: col *Motto*, SIC VOS NON VOBIS: che in Bologna

nell'

nell'Incoronation di Carlo Quinto, dalle due Corti: & poscia per tutto il Mondo, dagli Scrittori conseguì tanto applaudimento, che d'altro non si parlaua. Et veramente negar non puoi, che il *Concetto* non sia vna viuace Arguzia Spagnuola: per ramaricarsi gratiosamente al suo Signore. Peroche hauendo il Leua con molto sudor racquistato all'Imperio lo Stato di Milano: mentre che speraua di hauere in premio il suo acquisto: l'Imperadore il rese à Francesco Sforza. Talch'e' volle con quella sua Impresa dir così. *E' interuenuto à me, quel che à Virgilio; il qual compose i Versi à laude di Augusto, & Augusto ne diede al Medico la mercede: onde anch'io posso dir come Virgilio,* SIC VOS NON VOBIS *mellificatis Apes.* Doue tu vedi quanto ben quadri il *Motto*, *Laconico*, *Autoreuole* & *Numeroso*: quanto sia *nobile* & *vaga* la *Proprietà*: & quanto ben corra l'*Argomento di Simiglianza*, paragonando Carlo ad *Augusto*, Virgilio alle *Api*, se stesso à *Virgilio*, lo Sforza al *Medico*, Milano al *Mele*: che apunto Milano, di que' tempi, da' buon Toscani si chiamaua MELANO. Ma non men piaceuole & acuta fù la risposta di Carlo al Leua: *Voi non hauete à dolerui: perche io medesimo sono il Medico.* Volendo dire: *Io son quegli che vi hò ingannato, & posso uene ristorare.* Hora per dirne il mal come il bene: il *Motto è trito prouerbiale, & vulgarmente inteso*, che bastaua per se solo senza *Figura* niuna, à significar tutto il Concetto: peroche l'Vditore istesso, vdite quelle parole, corre con la mente à compiere il Verso, & à rappresentarsi quelle *Api*. Ma ponendoui poi la *Figura*: quella moltitudine delle *Api* offendere l'Vnità: non potendosi dir per Metafora, *Antonio Leua è vno Sciame d'Api*. In oltre, sebben l'*Ape* passi per nobile Insetto; nondimeno il *Cupile* è Corpo ignobile, & agreste. Onde pingendo sotto quel Motto vn'*Ape* sola in atto di carpire il *Mele* da vn *Fiore*; il significato saria stato il medesimo, & la Figura più nobile. Ma veramente per la Plebe quello *Sciame* fà vn grand'effetto. Ond'io reputo questa Impresa *Popularissima*.

Restaci di censurar quella *Impresa*, che fino à qui hà censurato le altre: cioè, l'HISTRICE DEL RE LVIGI. Et chi spererà mai più di comporre Impresa senza macchia, se si trouasse macchia in questo *Sole*, che ci diè il lume per discoprir le macchie delle altre Imprese. Pur ci conuien confessare, che questa hà superato di perfettione ogni altra Impresa senon se stessa. Primieramente, la non è fondata in *Perfetta Metafora di Proportione*. Peroche sebben l'*Huomo* & l'*Histrice* sian Sostanze di Genere diuerso: nondimeno l'effetto del *Ferire*, non è *Proprietà* di Simiglianza trà *Genere* &

Genere veramente *Analogo*; come, *Serenità* di Sole, & *Serenità* di Pace: *Acutezza* di Spada, & *Acutezza* d'Ingegno: ma è *Proprietà* dell'istesso Genere Fisico: come ferir col dardo, & ferir con la spada. Dipoi, la *Proprietà del ferir vicino e lontano*, non è propria dote dell'*Histrice*; potendosi l'istesso Motto scriuere sopr'alla *Zagaglia*, allo *Archibugio*, & principalmente alla *Machina di Archimede*, laqual (come si è detto) feriua di vicino, & di lontano. Talche si potea dipingere quella istessa *Machina* celebrata da Liuio, con le sue proprie parole; EMINVS & COMINVS. Finalmente vn gran difetto è nel Corpo della Impresa non rappresentante vn nobile obietto, ilqual si possa degnamente predicar della Persona à modo delle Metafore. Peroche, sicome l'Histrice in Francia si chiama PORC ESPIC, cioè *Porco Spino* in Italiano; & da Claudiano istesso vien descritto così: *Os longius illi*

Assimulat Porcum; mentita cornua setæ.

Così non par che con molta dignità si possa formar questa Propositione Metaforica, *Il Re Luigi è vn Porco Spino*, come si direbbe, *Achille è vn Leone*.

Ma qui senza dubio mi sarà detto: *Tu dunque ilqual censuri le Imprese altrui, recane alcuna tua sopra il tapeto, che possa andarne sicura, & impunita*. A che ti replico la protesta del nostro Autore, che insegnò à poetare, ne mai poetò: 379 *Arguta & Vrbana dicta formare, ingeniosi est Hominis, vel exercitati: viam autem & rationem eorum tradere, doctrinæ huius est*. Così la *Cote* di Horatio acuisce il rasoio, & essa non rade: & il *Mercurio* de' Triuij. mostra il camino, ne mai camina. Son'io dunque ben certo, che se tu vorrai citare à sindacato alcune Imprese da me fabricate per altrui, & in questo volume incidentemente accennate, vi scorgerai Macchie grandi senz'vopo di Cannocchiale. Et se quelle non bastano alla tua Censura; ti darò nelle mani la mia *Propria Impresa*; laqual'essend'anch'io, contra' meriti, annouerato nell'*Academia Serenissima de'* SOLINGHI; composi per me stesso ma in tempo à me *turbidissimo*, per l'acerba emulatione, che nel mio *Capricorno Scornato* puoi tu hauer letta. Peroche trapassando l'erudite altercationi d'ingegno, à manifeste altercationi degli animi; deliberai di mutar Clima, & impiegar la mia *Penna* nelle Attioni Heroiche del *Serenissimo Principe Tomaso di Sauoia*, mio benignissimo Mecenate; che colà nelle Fiandre sostenea l'imperio dell' Armi Regali, come hauea fatto il suo grand'Auo. Veggend'io dunque gli Amici, e' Parenti diselta-

397 Ar. Poet.
19.

maricati; quasi io m'andassi à inuolgere in voluntarie tenebre; ignoto in ignoti paesi; sempre ingombrati dalle turbulenze di Marte: volli accennar con questa Impresa; *ch'etiandio in quel turbido Clima di Mezza notte, studierei di farmi chiaro con la mia* PENNA. Esposi adunque in palese la mia enigmatica Impresa; animata dal miracoloso penello del Caualiere Isidoro; pingendo in vn Campo oscuro e notturno, quel volante Vcello chiamato nella Historia degli Animali: AVIS LVCIDA: dal Magno Alberto, LVCIDIA: da' Fiamminghi: AVIS IGNITA: da Fuluio Patauino, MICROPHOENIX: ilquale appunto in que' Paesi Settentrionali, volando fra le Selue Ardenne & Hercinie; nella più folta Notte fà lume à se stesso con le sue *Penne*. Proprietà marauigliosa, ma vera: pellegrina, ma famosa, per la testimonianza di [398] Solino, Plinio, Isidoro, & di altri molti Storiografi: confermata dalla isperienza degli habitatori; che caminando la notte per quelle vaste solitudini; adoperano le Penne di quegli Vcelli in iscambio di faci. Per *Motto*, vi scrissi quell'Emistichio; NIL OPIS EXTERNAE: spiccato dal Panegirico di Claudiano sopra Mallio Teodoro:

> *Ipsa quidem Virtus pretium sibi: solaque latè*
> *Fortunæ secura nitet: nec fascibus vllis*
> *Erigitur, plausuue petit clarescere Vulgi.*
> NIL OPIS EXTERNAE *cupiens; nil indiga Laudis.*

In fatti, frà quelle turbide Contrade ritrouand'io vn Ciel tranquillo; scrissi il successo di que' CAMPEGGIAMENTI: più illuminando la mia Penna con le Attioni di quel gran Principe; che le sue Attioni con la mia Penna.

Ma perche (come hò detto) quelle Imprese son più ingeniose; che dirittamente significando vn Concetto propio, & quadrante: vn'altro ad vn tempo ne mirano in torto: volli con la istessa Impresa sottocennare al mio Emulatore; che *quantunque tentato hauesse di offuscar gli miei componimenti, & sopprimere la mia difesa: nondimeno, etiandio in quell'angolo dell'Europa, più chiare apparir farei le mie ragioni con la mia* PENNA: sicome feci. Hor io ben credo (Ingenioso Lettore) che meglio di me saprai tu scernere le macchie di questa Impresa: ma vna te ne additerò io buonamente: & è, che *questo Vcello richiede Colori, per esser differentiato dagli altri*. Peroche oltre allo splendor delle penne: vuol'esser pinto (secondo l'auiso dell'Ornitologo) *Colo-*

re

398 *Solin. c.21. In saltu Hercynia Aues gignuntur, quarum Pennae per obscurum lucent, quamuis densa nox obtegat Terras. Vnde homines loci illius plerumque nocturnos cursus sic destinant, vt illis vtantur ad [illegible] [illegible] [illegible] itineris [illegible] indicio Plumarum refulgentium. Plin. l.10 c.47. Isidor. l.12. c.7. Lib. de nat. rerum. Maiol. Colloq.6. Aldrouand. Ornithol. l.12. c.18.*

re Aureo, atque Caeruleo: qual da Claudiano ci fù descritta la Fenice; che perciò quest'Vccello, fu chiamato MICROPHOENIX: cioè, *Piccola Fenice*. Laonde, questa Impresa apparisce s'ell'è dipinta: ma scolpita, non è più quella. Il che alla maggior parte delle *Imprese* più vaghe, & delle *Arme* più antique, & à tutte le *Diuise*, necessariamente interuiene.

CONCHIVSIONE
Dell'Arte delle Imprese.

CONchiudo adunque (Intendente Lettore) non esser opera humana l'accoppiar tutte le *Perfettioni* preacennate in vna Impresa. Primamente perche, sicome il Concepimento dell'Argutezza, è vna Operation quasi'nstantanea dell'Intelletto, secondato dalla *Natura*, ò dall'*Arte*, ò dallo *Afflato*: così l'Intelletto humano, essendo finito & limitato, non può badare in vn momento à tanto numero di *Perfettioni*. Dipoi, perche molte *Perfettioni della Impresa*, come de' *Volti*, sono assolutamente fra loro incompatibili. La viuacità dell'*Occhio nero e scintillante*, che genera riuerenza; esclude la piaceuolezza dell'*Occhio ceruleo*, che genera amore: & la perfettion delle *Chiome bionde*, che paion fila di oro; esclude la perfettion delle *Chiome nere*, che fanno spiccare il candor del viso, come l'ombra i lumi delle Pitture. L'istesso dico della *Eloquenza*. Peroche la *Periodo distesa & soaue*, guasta la perfettion della *Concisa*, & *concinna*: & la profondità de' *Concetti acuti*, ingombra la chiarezza de' *Populari*. Così finalmente nella Impresa, i *Corpi più Nobili*, son più vulgari: gli più *Pellegrini* sono incogniti: gli più *vaghi in pittura*, non si conoscono nella scultura: i *Motti calzanti*, non saranno Autoreuoli: & gli *Autoreuoli* haran parole soperchie, se tu non gli storpij: gli Concetti *Piani*, son troppo vulgari: gli più *Eruditi*, non son Populari: & così delle altre Doti. Ond'io ti dirò della Impresa ciò che Cicerone della Eloquenza: *che se non puoi conseguir la Perfetta Idea, ti sforzi di seguirla più di vicino: & se tutte le Perfettioni adunar non puoi; ne aduni il maggior numero, che tu potrai.*

Io sò che gli sciocconi haranno aspettato, ch'io facessi quà vna ricolta di *Simboli*, e di *Motti*; onde senza fatica niuna, fornir se ne potessono, per fabricarne Imprese alle occasioni; come si fà delle

insalate in vn verziere. Ma noi qui habbiamo intrapreso d'insegnar la Forma, non di somministrar la Materia delle Imprese: lasciando à te questa material fatica. Nondimeno assai minutamente à carte 88. hottene insegnata la *Prassi*, per mezzo dell'*Essercitio*, *Lettura*, e *Reflessione*: & additati *Libri*, à tal seruigio vtilissimi. Ma principalmente hotti'nstrutto à comporti l'*Indice Categorico* di tutti'Corpi *Naturali* & *Artefatti*: & à farti raccolta di *Motti belli*, & *Emistichij viuaci*, da' più laudati Poeti: che ad ogni Argomento ti verranno ad vopo. Peroche finalmente, *Labor improbus omnia vincit*.

TRAT-

TRATTATO
DEGLI EMBLEMI.

Dichiarammo alla pagina 575. di voler chiamare alla esamina la sola IMPRESA, peroche contenendo le perfettioni degli altri Simboli, bastaua poi di stabilire le *Diffinitioni* di questi; accioche chi hà senno ne possa trarre i precetti per se medesimo. Ma perche doppo l'Impresa niun Simbolo nelle Academie, dell'EMBLEMA: anzi apresso al Popolo, negli *Apparati festiui*, ne' *fregi* delle Sale, negli ornamenti degli *Archi*, & in mille altre publiche apparenze, gli Emblemi riceuono maggiori applausi che le Imprese, lequali parlano solamente con gl'ingegnosi, di pensieri singolari, e priuati, & perciò difficili à penetrare: hò voluto compiacere al tuo Genio, di spendere à parte vn poco d'inchiostro per questa vaga sorte di *Simboli*. Vero è, ch'essendosi nel trattato dell'Impresa, ragionato de' *Corpi Significanti*, de' *Concetti significati*, & de' *Motti*, poca fatica sarà il trouar la Diffinitione, & le qualità di questo nobil Parto delle Muse.

Ma per leuare in sul principio ogni Equiuocamento; dei tu risouuenirti, che sotto nome generale di *Emblema* intesero gli antiqui Latini e Greci, ogni cosa, che per adornamento e vaghezza si apponesse ad vn'altra; come a' vasi di argento e d'oro i fogliami, e le figure; & gli ricami alle vesti; le tarsiature a' Pauimenti; le borchie & le congie agli arnesi de' Caualli; i festoni e lauori di rilieuo alle porte: & simili fatture ò sculte, ò rapportate; che si chiamauano ancora *Argumenta, Parerga, Anaglypta, chrysendeta, dedalmata, ornamenta ex auro* [illegible]. Che sebben tutti questi Emblemi soggiacciono al sommo genere di *Metafore Simboliche*, per la *fittione*: & son parti anch'essi della *Poesia* inquanto alla *Imitatione*; non son però quella Specie di Simboli che qui cerchiamo; peroche quei Corpi non significano senon se stessi, senza applicatione ad alcun concetto riserbato nella mente. Similmente ti de' risouuenire, che sotto nome di *Emblemi* alquanto più strettamente furono annouerati gli *Hieroglifici* dell'Egitto, che con certe figure di Animali, di Vcelli, e di Corpi naturali senza parole, significauano qualche concetto mentale; ma più per modo di simplice vocabolo che di Argomento; come il *Diamante* per Simbolo dell'huom forte: la *Gru* per la lanza: il *Pileo* per la libertà. Ma per EMBLEMA, propiamente s'intende hoggidì dagli Humanisti (come dissi alla pag. 609.)

Vn Simbolo Populare; composto di Figura e Parole, significante per modo di Argomento, alcun Documento appartenente alla vita humana: & perciò esposto per fregio & ornamento ne' Quadri, nelle Sale, negli Apparati, nelle Academie; ouero impresso ne' libri con Imagini e spiegationi per publico insegnamento del Popolo. Doue per *Populare*, & per *Popolo*, tu non deui'ntendere la ignara Plebe: ma quegli mezzani ingegni, che pure intendono il Latino, & delle lettere humane sono mediocremente infarinati. Peroche il latino s'intende da tutte le nationi: & per chi non l'intende, l'Epigramma è soperchio. Nelqual caso si potrebbono far dichiarationi nella lingua vulgare, come si è detto delle Imprese.

In che conuengano, ò disconuengano frà loro l'Impresa & l'Emblema.

CONuengono primieramente perche l'vna e l'altra, sono METAFORE SIMBOLICHE: & per consequente, hanno l'vna e l'altra vn *Significante sensibile*, & vn *Significato intelligibile*: & mostrando vna cosa, ne accennano vn'altra: come la Metafora mostra vn *Leone*, & intende *Achille*.

Conuengono dipoi, perche l'vna e l'altra sono *Argomenti Poetici*: peroche la simiglianza della propietà significante con la propietà significata, hà vna tacita virtù entimematica di persuadere ò dissuadere alcuna cosa, come si è detto alla pag. 68.

Conuengono finalmente perche l'vna e l'altra, son composte di *Corpo* & di *Anima*: intendendo per *Corpo* la Figura visibile; con le Parole, che sono l'Anima materiale della Figura: & per *Anima spirituale*, & quasi ragioneuole, il Concetto significato; come si è detto alla pag. 593. & 614. Quindi è, che riguardando la nuda essenza; così l'Emblema come l'Impresa potrebbono sossistere senza le Parole; bastando per Corpo la Figura, & per Anima spirituale il Concetto mentale di chi l'intende: ma l'vna e l'altra saria imperfetta: si perche vna Figura può riceuere, di molti significati, de' quali non sapresti'ndouinar quel ch'io intendo: & in oltre, perche mancherebbono di vna gran lode d'ingegno; douendo l'vna e l'altra contenere il fiore di due gratiosissime Arti, SIMBOLICA ET LAPIDARIA, con la Figura, & con l'Inscrittione, come alla pagina 594.

Ma l'vna e l'altra frà loro discordano primieramente circa l'Obietto: inquanto la *Impresa* riguarda vn proposito heroico particolare; & l'*Emblema* riguarda (come si è detto) vn general Do-

cumento

cumento in ordine al viuere humano.

Discordano conseguentemente circa la maniera di esprimere il Concetto: peroche l'*Impresa* è più heroica, & più astrusa & ingegnosa: & l'*Emblema* più piano, e populare, & intelligibile. Et perciò l'Impresa ricerca vn Motto più ambiguo, & più arguto, e brieue, ilquale adombri spiegando, e spieghi adombrando la proprietà significata: ladoue l'Emblema, dichiara più diffusamente la Figura, per palesarne il moral Documento. Ond'è, che il sol *Motto* dell'Impresa, senza la Figura, non serba l'Essenza della Impresa, mancandoui l'Argomento di simiglianza: peroche il dire, *Luigi ferirà da vicino e di lontano*, non è dire *Luigi è simile all'Histrice*, se l'Histrice non si vede. Ma per contrario nello Emblema, può conseruarsi la Sostanza dello Emblema nel solo *Epigramma* senza la Imagine dipinta: peroche nell'istesso Epigramma si esprime il Soggetto della Imagine, & l'applicatione. Oltreciò il *Motto* della Impresa è più lodeuole quando è spiccato da qualche Autore; mostrandosi più spirito nell'applicatione: & per contrario l'*Epigramma* dell'Emblema è più lodeuole, quando è partorito dal nostro ingegno; che quando è copiato da altri; peroche questo non è applicare i versi al Concetto, ma rapire i Versi & il Concetto.

In oltre l'*Impresa*, come componimento acuto, & risguardante vn'indiuiduo, tanto sarà più perfetta, quanto la Figura sarà più vera, naturale, & vnica, come si è dimostrato: ma l'*Emblema*, come componimento più populare & più vago, ammette pluralità di Figure historiche, ò fabulose, ò artificiali, ò naturali, ò chimeriche: ne rifiuta i Corpi humani, come vn Ganimede che sale, & vn Faetonte che cade: ilche nella Impresa sarebbe imperfettione, per le ragioni che si son dette. Conseguentemente, il luogo propio dell'Impresa è lo *Scudo*; peroche nello Scudo ella è nata; esprimendo vn concetto heroico e nascoso di chi lo porta; & dallo Scudo riuerbera nelle bandiere, & negli altri arnesi; come più volte si è detto: ma il luogo propio dello Emblema sono i *Quadri*, e le *Tabelle*, che si propongono al Popolo: historiandone le Sale, i Fregi, gli Archi, & principalmente gli Apparati. Et perciò vogliono essere più capaci & ampli, per maggiore ornamento: & per riceuere le fauole intere, se fia bisogno.

.

Esemplari de' buoni Emblemi.

CHe dagli antiquissimi Humanisti Latini e Greci sia stata conosciuta l'Arte degli Emblemi; non solamente di quegli che consisteuano ne' simplici e mutoli ornamenti de' Vasi, delle Porte, delle Vesti, da Plinio, e Cicerone, & da più altri, così chiamati: ma de' veri e perfetti *Emblemi* secondo l'intendimento de' moderni Humanisti; come si è dichiarato qui sopra: con *Figure, & Parole*, od *Epigrammi*: molto verisimile congiettura ne fà la natura istessa; laquale hauendo dato agl'Ingegni humani la peritia di esprimere i suoi Concetti per via di *Simboli*, & per via di *Parole*; ancora insegnò ad accoppiar le Parole co' Simboli: & principalmente à Poeti sagacissimi Imitatori sicome dissi alla pag. 578. Et che sono le *Imagini* di Filostrato, altro che Emblemi, composti di Figure, & di Parole; per significar Concetti Morali? potendosi la prolissità de' suoi Discorsi, ristrignere in Epigrammi. Che manca agli *Apologi* d'Esopo per essere veri Emblemi? hauendo la Figura significante, & le parole applicanti la Figura à vn Documento significato.

Ma oltre à ciò, io trouo, che molti antiqui Poeti nella Greca Antologia composero *Epigrammi Morali* sopra alcune *Imagini Historiche, ò Fabulose*, con ingegno & eleganza mirabile, che formano verissimi Emblemi. Non senza moral mistero, in Atene fù costume di collocare sopra vn'istesso Altare il Simolacro di *Pallade* con quel di *Bacco*. Così sopra l'istesso Altare poneano gli Argiresi *Cupidine* con la *Fortuna*, per significare *che l'vno e l'altro erano incostanti*. Et Esiodo scriue che in Helicona si adoraua *Cupidine* con le *Muse*; per significar *che i Carmi sono conciliatori dell'Amore*. Et Fornuto aggiugne, che dentro vn'istesso Tempio si adoraua *Mercurio* con le *Gratie*; per dinotare, *che i Principi denno far le gratie à' Virtuosi, e Letterati*. Questi tai Numi compagneuoli da loro si chiamauano *Synnai*: del qual vocabolo argutamente si serui Cicerone. Peroche, hauendo gli Adulatori Romani fabricato vn Tempio comune à *Giulio Cesare*, & alla *Dea Salute*: Cicerone, come suo nimico, scrisse ad Attico, ch'egli harebbe anzi voluto veder Cesare *sinnao* con Romolo, che con la salute: *Eum Synnaôn Quirino malim, quàm Saluti*: per dire, *Vorrei che Cesare fosse vccisò come Romolo*, & gli fè profetia. Da Virgilio questi Dii *Synnai*, son chiamati Dij comuni. *In medioque focos, & Dis communibus Aras*. Hauendo adunque gli Ateniesi (come hò detto) fabricato l'Altar comune à *Pallade* & à *Bacco*, che paion Numi tanto contrari: l'vn dato alle fatiche, e l'altro al vino:

l'vno maneggiante lo Scudo, e l'altro la Tazza: vn Greco ingegno ne fece vn nobilissimo Emblema, componendo sopra questa Imagine vn'arguto Epigramma per dichiarare la misteriosa moralità; mostrando, *che altrettanto giova alla humana fortezza Bacco col Vino, quanto Pallade con l'Olio*: peroche con l'Olio si fortificano i corpi; e co'l Vino s'inuigorisce il cuore. Ma Andrea Alciati sopra l'istessa Imagine, con altro Epigramma, cangiò alquanto la Moralità in questa guisa.

Has Bacchus Pater, & Pallas communiter ambo
Templa tenent; soboles vtraque vera Iouis.
Hic caput, ille femur soluit: huic vsus Oliui
Debitus: inuenit primus at ille Merum.
Iunguntur meritò: quòd si qui abstemius odit
Vina; Dea nullum sentiat auxilium.

Vn'altro Greco ingegno, veggendo vna *Vite* abbracciante co' suoi Pampini vn verde *Vlmo*, ne fece vn differente Emblema: peroche riprendendo la temerità della Vite, che inebriando le persone, osi abbracciar l'Vlmo, Pianta Vergine, dedicata alla casta Pallade: con vn distico arguto ne ritrahe, non conuenirsi alle Vergini il Vino.

Quid me palmitibus premitis? sum Planta Mineruæ.
Tolle mihi Vites: Vina puella fugit.

Dal qual distico tu puoi conoscere, che degli Emblemi, non tutti si appoggiano alla *Conuenienza* della Figura; ma alcuni nella figura notano vna *Disconuenienza*, & ne ritraggono il documento *A contrario*: che ancora è vn'Argomento ingegnoso.

Con simile argomento dalla *Disconuenienza*, Gabria antiquissimo Poeta Greco fece vn'Emblema sopra l'*Asinello*, che portando il simolacro della Dea Iside, & veggendo gli adoratori gittarsi à terra; ne andaua superbo, imaginando che quelle adorationi si facessero a lui: & l'applica à quegli ignoranti, che peruenuti alle Dignità, & a' Magistrati, insuperbiscono degli honori: non considerando che in tal caso, l'honore non si fà all'Asino, ma alle sacre Insegne. Il qual Epigramma Greco è stato dallo Alciati latineggiato nell'Emblema settimo, con questo titolo: *Non tibi, sed Religioni*.

Vn'altro Greco, nel quarto libro delle raccolte, fece vn'Emblema sopra la *Statua* della *Dea Nemesi*, ò sia *Rhamnusia*; laqual si solea rappresentare con vna Misura nella Sinistra, & vn freno nella destra: & con vn Distico, ne ritrahe misterioso documento, che chi non vuol'essere gastigato dalla Nemesi, Dea della

Ven-

vendetta, e dello sdegno; de' misurar le sue attioni, & raffrenar la sua lingua.

Mensura frænoq; homini Rhamnusia monstrat,
Vt verbis Frænum, rebus inesse modum.

Et cosi se tu leggerai le dette raccolte degli Scrittori Greci, ti verranno alle mani molti e molti Epigrammi sopra diuerse Imagini fauolose, od Historiche, lequali formando verissimi, & argutissimi Emblemi; faranti vedere quest'Arte non esser nuoua: anzi da quegli antiqui Maestri hauer preso lume i moderni Ingegni. Ma veramente sopra tutti gli Antiqui, e Moderni, hà rapportato il primo pregio Andrea Alciati; Ingegno trascendente, che dopoi di essersi consumato negli grauissimi Studi della Iurisprudenza, e di tutte le lettere humane Latine e Greche: & animate con l'Oracolo della sua voce le più famose Catedre legali in Italia, e in Francia; balzato dipoi dalla fortuna, & dalla inuidia (come ogni Virtuoso) in questa e in quella parte; trouò tranquillo riposo nel suo Studiuolo: e compose il pretioso volume di dugento-dodici Emblemi; che sono vno stillato di tutti gli suoi studi, e di vna infinita eruditione. Peroche in essi tu vedrai, com'egli habbia esaminato in fonte tutti i Suggetti più nobili delle Fauole, & delle Imagini antique; & tutti gli Emblemi, & gli Epigrammi de' Greci; de' quali moltissimi hà trasportati, & migliorati nel suo Volume. Et oltreciò tu vedi profondi sensi di Dottrina, di Politica, di Etica, & di Economia, & anco di Cristiana Pietà: siche col miele di vn'amenissima, & latinissima Poesia, tu bei vn suco salubre à tutti i mali dell'animo. Meritamente adunque gli Emblemi suoi da vn dotto Huomo son chiamati *Diuini*: & da Giulio Cesare Scaligero nasutissimo Censore ottennero questo vanto: *Ea talia sunt Emblemata, vt cum quouis ingenio certare possint.* Et quattro eruditissimi e grandissimi ingegni, Lorenzo Pignorio Italiano, Claudio Minoe Francese, Francesco Sancio Spagnuolo, & Giouanni Tuillio Alemano; hauendo l'vn dopò l'altro applicato tutto il lor sapere nel comentar quegli Emblemi, & discoperti sempre più profondi tesori di dottrina, & di eruditione, trouarono che niuna cosa essi sapeano, laqual'egli non hauesse saputa. Insomma se tu togliessi à quegli suoi Epigrammi taluolta vn poco di durezza; peroche del suo tempo la Poesia non era giunta alla moderna pulitezza: tu non sapresti che più disiderare in quel genere, da vn'ingegno humano. Che accade adunque portarti auanti altri esemplari de' perfetti Emblemi? prendi nelle mani quel libro dello Alciati con l'vltimo Commento del Tuillio, & haurai tante Idee quanti Emblemi

blemi. Ma perche tu posſi leggerli con più chiaro lume, inquanto all'Arte di fabricarne ſimili, & anco migliori, verrò à diſcorrere più diſtintamente delle

Parti Eſſentiali del perfetto Emblema.
Tema, Figura, & Inſcrittione.

LA TEMA, è quello Scopo, che ſi propone colui, che vuol comporre alcuno Emblema: come per eſempio; Io voglio *biaſimare l'Auaritia*. Voglio *lodare la Gratitudine*. Voglio *eſortare alla Concordia*: & ſimili aſſunti, che mouono il mio penſiero à ritrouare alcuna figura fauoloſa, ò altra, per eſprimere queſto mio penſiero. Et queſta *Tema* alcuna volta ſi eſprime come per *Titolo* ſopra l'Emblema, come l'Alciati Emblem. 85. *In Auaros*, ſopra la figura di Tantalo: & l'Emblema 50. *Gratiam referendam*, ſopra la figura della Cicogna: & l'Emblema 40. *Concordia Inſuperabilis*, ſopra la figura del Tergemino Gerione: peroche queſto è il principio, & il fine dello Emblema: ſpignendo l'Intelletto à inueſtigar qualche Simbolo eſpreſſiuo del tuo Concetto. Queſta è, dico io, vna Parte eſſentiale dello Emblema: ma non perciò ne' Fregi e nelle Sale ſi eſprime con caratteri ſopra la Figura; baſtando che ti ſtia impreſſo nella mente: ſicome nella Impreſa non metteresti vn Titolo ſignificante il tuo motiuo, oltre al Motto. Egliè perciò vero, che ne' libri ſtampati; eſſendo l'Emblema vn componimento più popolare; quel Titolo prepara e diſpone l'Intelletto del Leggitore alla Intelligenza dell'Epigramma. Ilche nelle Impreſe non hà luogo: peroche già ſi ſuppone che tu vogli parlar di te ſteſſo in gergo, per non eſſere inteſo da tutti.

Ancora la FIGVRA, come ſi è detto, è vna Parte eſſentiale dello Emblema perfetto, come concetto Simbolico; ilqual non ſodisfà perfettamente al Popolo, ſe non compare alcuna *Figura*, ò pinta, ò di rilieuo; onde l'Emblema preſe il nome. Laonde vn fregio, & vna Sala, non ſarebbe perfettamente adorna, ſe altro non ſi vedeſſe nel fregio, che le Cartelle degli Epigrammi ſenza figure: & per contrario aſſai gode il Foreſtiere, quando hauendo conſiderato vn bel Quadro hiſtoriato, ne legge dipoi nella Cartella vna curioſa dichiaratione.

Hora di queſte figure, come ſi è accennato; altre ſono *Hiſtoriche*, come *l'Habitatore della Finlandia*, che per racconto di Cornelio Tacito, è così pouero, che la fortuna non può fargli niun male, altro non hauendo che vna pelle & l'arco, per alludere alla ſicurezza

rezza di coloro che portan seco nel seno tutti i suoi beni: nell'Emblema 57. dello Alciati.

Altre son *Fauolose*, come quella di Faetonte, per riprendere i Temerari, all'Emblema 56.

Altre son *Naturali*, come la pietà de' Polli della Cicogna nel pascer la Madre inuecchitata, al detto Emblema 30. per commendar la Gratitudine verso i benefattori.

Altre sono *Artificiali*; come il Sepolcro di Archiloco, per Simbolo del Maledico, all'Emblema 51.

Altre sono *Chimeriche*, come la Remora attorno alla Saetta per Simbolo della considerata celerità, all'Emblema 20. simile à quello di Augusto, del Dolfino auuolto all'Ancora.

PAsso alla INSCRITTIONE: laquale quanto sia necessaria allo Emblema, è troppo chiaro: peroche senza quella, non è possibile, che il Popolo intenda à qual documento morale precisamente si applichi la Simbolica Figura: onde, il Significante sarebbe senza il Significato. Et seben'è vero, che la Tema scritta sopra la Figura, seruirebbe di lume à comprendere l'applicatione: come se sopra Faetonte si scriue, IN TEMERARIOS: nondimeno questo auuerrebbe solamente nelle Figure vulgari e trite; ma nelle più erudite, & recondite, non farebbe niuno effetto: percioche il Significato sarebbe chiaro; ma la Figura significante sarebbe oscura: ilche per vn Simbolo populare saria difetto essentiale. Per questa ragione gli Humanisti, considerando l'Emblema come Componimento più populare & piano che non è la Impresa, hanno con la Figura congiunto l'Epigramma, assai più chiaro, e diffuso, che il Motto dell'Impresa; accioche faccia due offici, che son due parti dell'Epigramma.

Nella prima si spiega la Figura materiale cioè la Historia, ò Fauola, accioche il Popolo l'intenda, quantunque mai più non l'hauesse vdita. Ilche taluolta si fà per maniera di simplice *Narratione*; come quella dell'Emblema 7. *Isidis Effigiem tardus gestabat Asellus.* &c. Altra volta si adopra vna *forma più viuace*; come se il Poeta ordinasse al Pittore di rappresentar nel Quadro la tal Figura, con tale attitudine: come quella dell'Emblema 9. *Stet depictus Honos Tyrio velatus amictu &c.* In altre si finge che per modo di *Dialogismo*, il riguardante parli con la Figura, & ella risponda: come nell'Emblema 122. dou'è dipinta la Fortuna sopra il Globo volubile, con le penne a' piedi.

Cur pinnis stas? vsq; rotor. Talaria plantis
Cur retines? Passim me leuis aura rapit. &c.

In altre si finge che alcun parli col riguardante; & gli vada mostrando le Figure: come nell'Emblema 56. *Aspicis Aurigam Currus Phaethonta paterni*: & in più altre forme, come si è diuisato nelle Figure Patetiche.

Nella *Seconda parte* dell'Epigramma, si applica la Historia, & la Figura significante, al Documento significato. Il che ancora si fà con gratia, hora sententiando in astratto: hora fauellando col riguardante: hor adoprando qualche forma affettuosa; minacciando, lusingando; & in più altre maniere. Anzi alcuna volta per varietà, peruertendo l'ordine, si comincia col Documento, & si finisce con la Spiegatione della Figura: come nell'Emblema 11. doue si rappresenta Harpocrate taciturno: Cùm tacet, haud quicquam differt sapientibus amens. &c.

Che se tu cerchi di quanti Versi esser debba l'Inscrittione: risponderotti, di tanti che tu possi hauer sodisfatto à questi due officij, della *Dichiaratione della Figura*; & dell'*Applicatione al Documento Significato*. Che se puoi tu farlo in vn distico; sarà l'Inscrittione più arguta: ma s'ella passerà sei versi sarà noiosa. Egli è vero, che ne perche hoggidì nelle Corti, & nelle Sale priuate, gli Epigrammi paione pedanterie: si possono in tal caso, comporre Emblemi, accennanti il Documento in vna cartelletta volante à modo delle Imprese, con vn brieue Motto arguto & ingenioso. Ma questa è vna Specie di Emblema misto di populare & acuto; di cui si parlerà nell'vltimo luogo. Hora diremo delle

Differenze degli Emblemi.

LA *prima Differenza* si trahe dagli tre fini, che assorbiscono tutta la Materia Rettorica, distinguendo gli tre Generi, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, ET GIVDICIALE; come si detto alla pagina 500. Quinci alla pagina 574. si è discorso, che ancora i Simboli in *Fatti*, & in *Figure*, si riducono tutti ad alcun di questi Tre Generi: & alla pagina 631. Che agli stessi tre Generi si riducono tutte le Imprese & Argutezze Heroiche. Consequentemente adunque, tre sono le generiche differenze degli Emblemi: altri *Giudiciali*, altri *Deliberatiui*, & altri *Dimostratiui*; sebben tutti mirino à qualche Documento.

Emblemi GIVDICIALI son quegli ne' quali si *condanna*, ò si *difende*, quasi con termini Giudiciali, come se si parlasse nel Foro. Tal'è l'Emblema 48. doue la Virtù piange sopra la Tomba

di

di Aiace, che il Senato de' Greci, nella controuersia delle Armi di Achille, habbia per passione giudicato à fauore del frodolente Vlisse contro al merito di Aiace il Forte: per accennare che apresso agl'iniqui, la passione preuale alla Giustitia.

Scilicet, hoc restabat adhuc, vt Iudice Graeco
Vinceret: & causa stet potiore dolus.

Et per contrario, nell'Emblema 28. hauendo narrato, che Nettuno sdegnato, rapì ad Vlisse quell'Armi, & le onde marine le portarono alla riua, dou'era il Sepolcro di Aiace: fà che l'Onda istessa fatta Giudice, dia la sentenza à fauor di Aiace il forte.

Vicisti Telamoniade: tu dignior Armis.
Affectus fas est cedere Iustitiae.

Emblemi DELIBERATIVI son quegli, che *consigliano* à far qualche cosa buona; ò *sconsigliano* dalla contraria. Della primiera forma è l'Emblema 82. doue alludendo à quel Sintema Pittagorico, *Chœnici ne insideas*, che era la misura del cibo diurno: consiglia di non darsi all'otio, chi vuol procacciarsi da viuere.

Surge igitur; duroq; manus assuesce labori;
Det tibi dimensos crastina vt hora cibos.

Et per conuerso, nell'Emblema 59. con l'esempio di colui, che perde l'opera nel voler lauare l'Etiopo: sconsiglia il Prudente dal voler faticarsi per correggere chi è incorreggibile.

Abluis Æthiopem quid frustra? ah desine: Noctis
Illustrare nigrae nemo potest tenebras.

Emblemi DIMOSTRATIVI propiamente son quegli, che *lodano* le cose honoreuoli, ò *vituperano* le contrarie. Del primo è l'Emblema 14. nelquale, con la Imagine di Bellerofonte, che leuato à volo sopra l'alato Cauallo delle Muse, detto il Pegaseo, vccide la Chimera; loda i Poeti, che con le penne erudite, & carmi eccellenti, scriuono contro a' mai costumi.

Sic tu Pegaseis vectus petis aethera pennis
Consilioq; animi monstra superba domas.

Del secondo genere è l'Emblema 50. doue con la similitudine dell'Anatra dimesticata, laqual conduce le altre Anatre dentro la Rete; vitupera i Traditori del propio sangue per compiacere ad altrui.

Perfida Cognato se sanguine polluit Ales,
Officiosa alijs, exitiosa suis.

Et à questi tre Generi, come altroue dicemmo, si riducono tutte le materie persuasibili.

Ma perche già ti auuisai alla pagina 525. che sotto il Genere

DIMOSTRATIVO, si comprendono, benche impropiamente, etiamdio le Materie Scolastiche, & Dottrinali: inquanto si vestono dal Rettorico, ò dal Poeta, di vaghi ornamenti, & poetiche imitationi: Perciò sotto à questo Genere io ripongo tutti gli Emblemi DOTTRINALI, che con Imagini Simboliche, (inuece di vn Documento Morale, che è il propio fine dell'Emblema) insegnano qualche arcano Teologico, ò Filosofico, e Naturale, propio delle Scuole: aggiugnendoui l'Epigramma per ispiegare a' Scolastici il tuo Concetto. In questa maniera se si dipingessero i Giganti Figliuoli della Terra, mezzo Huomini, e mezzo Serpenti, ribellati contro al Cielo, & fulminati dal sommo Gioue: tu potresti cauarne vn Moral Documento, *Che così da Dio son puniti quegli empi, che essendo pure Huomini, ma degeneranti in brutali e terreni affetti, dispregiano la Religione:* & questo sarebbe vero & propio Emblema. Ma se tu ne cauassi vn fisico insegnamento; dicendo, *Che quando il Pianeta di Gioue si troua nella sua propia Casa, cioè nel Sagittario; allora i vapori, che dalla Terra s'inalzano verso il Cielo, facilmente son dissipati:* Questo sarebbe vn'Emblema Scolastico, & improprio. Et in questa maniera si potria per via di Simboli, & Emblemi, insegnar tutta la Meteora, e tutta l'Astrologia: che sarebbe vn'Astrologia Poetica, ò vna Poesia Astrologica: piaceuole però, come la Fisica di Lucretio. Et questa differenza è circa la sostanza del Concetto Significato

L'*Altra Differenza* è circa la maniera di significare il tuo Concetto. Peroche sicome alla pag. 575. discorremmo, che vn'istessa Argutia & vn Simbolo istesso si può rappresentare in tre maniere, cioè *Rationale, Morale, & Patetica:* così degli Emblemi altri si puonno chiamar RATIONALI, altri MORALI, & altri PATETICI: tutti però ordinati à qualche Insegnamento.

Emblemi RATIONALI possiamo chiamar quegli, la cui spiegatione si fà per modo di *Entimema discorsiuo:* come l'Emblema cinquantesimo primo dello Alciato; doue hauendoti posto dauanti l'Imagine del Sepolcro di Archiloco, tutto sparso di Vespe scolpite: ne forma vn'Argomento congetturale *à Signo,* per inferire ch'egli era maledico.

Archilochi tumulo insculptas de marmore Vespas
Esse ferunt: linguae certa sigilla malae.

Sicome in effetti quel Poeta Spartano, irato contra Licambe, che hauendogli promesso la Figliuola, poscia gliele negò: compose tanto crudeli Satire contra Licambe, & contra la Figliuola, che l'vno e l'altra per disperatione s'impiccarono.

L'Em-

L'Emblema MORALE, è quello, che si spiega per modo *Sententioso*, come l'Emblema 22. doue hauendo dipinta Pallade, & vicino à lei il Drago sempre vegghiante: conchiude così:

Innuptas opus est curas asseruare Puellas
Peruigili. Laqueos vndique tendit Amor.

Finalmente l'Emblema PATETICO, è quello che spiega il Concetto con qualche forma *affettuosa*, & viuace: come il predetto Emblema 24. doue la Pianta di Vliuo, abbracciata dalla Vite, si duole: & priega che le sia leuata quella molestia, non conuenendo che vna Pianta di Bacco vbriaco, stia congiunta con l'Arbore della Casta Pallade

Quid me vexatis rami? Sum Palladis Arbor.
Auferte hinc Botros: Virgo fugit Bromium.

ALtre differenze degli Emblemi trar si potrebbero dalle otto Specie delle Metafore, che si fon dette. Peroche altri argutamente si possono fondare sopra vna Metafora di PROPORTIONE, come quello del Traditore, che trahe nelle nimiche insidie i Compatrioti, come l'Anatra dimestica conduce nella rete le sue Compagne: doue tu vedi che questa è Metafora da Simile à Simile in diuerso Genere.

Altri sono fondati in Metafora di ATTRIBUTIONE; come quello delle due Imagini di Pallade e di Bacco sopra l'istesso Altare; ponendo i Numi per le cose trouate da que' Numi, cioè l'Olio, & il Vino che seruono alla fortezza. Et l'Emblema Primo, che mette le Insegne de' Visconti per la loro Famiglia: che son Metafore di Attributione.

Altri son fondati nello EQVIVOCO; come l'Emblema 3. che pone l'Alce, animal velocissimo egualmente & fortissimo, per la Famiglia degli Alciati, quasi l'istesso nome, argomenti le medesime qualità.

Altri son fondati nella HIPOTIPOSI; come l'Emblema 48. che mette dauanti agli occhi la Virtù che piange, & si straccia le chiome sopra il sepolcro di Alcee: che apunto il nostro Autore per esempio della Hipotiposi, adduce vna simil Figura.

Altri nella HIPERBOLE; come l'Enigma quinto, nel qual rappresenta il Gigante Tifeo, che fà guerra col Cielo, per Simbolo di vn'huom Superbo.

Altri son fondati nel LACONISMO; come il predetto Emblema 82. che tutto dipende da quel Laconico Sintema di Pittagora *Cornici ne insideas*: per significare, che non si de' stare à bada, quando si tratta di procacciarsi il pane.

Altri

Altri son fondati nella OPPOSITIONE; come quel dell'Vliuo, & della Vite; l'vno, Pianta di Pallade sobria, l'altra di Bacco vbriaco; per dimostrar che alle Vergini il vino è contrario, come si è detto.

Altri finalmente sono fondati sopra la DECETTIONE, per muouere à riso con vn concetto innaspettato: come l'Emblema cento trenta noue doue il Poeta, sì vn grande inuito à fare honori eterni ad Hercole, peroch'egli è stato il Principe de' Bastardi.

Mescolanza degli Emblemi con altri Simboli Arguti.

AVuiene a' Simboli ciò che a' Colori, che mescolandosi più ò meno l'vn con l'altro, partoriscono infinite Specie di Colori mezzani, che non han nome, & pur seruono alla Pittura. Questo è auuenuto alle Imprese, come si è detto alla pagina 579. questo auuiene all'Emblema, & à tutti i Simbolici Componimenti per la stretta consanguinità ch'egli hanno intra loro: onde il Poetico Intelletto di natura secondo, mesce taluolta il *Fine* dell'vno con la *Forma* dell'altro, & la *Sostanza* con gli Accidenti non suoi, partorendo molte nouelle & capricciose, ma curiose & piaceuoli maniere di Componimenti.

PRimieramente adunque si può mescolare il *Fine* dell'Impresa con la *Forma* dello Emblema; come se tu vuogli accennare vn tuo priuato & Heroico pensiero, che è il Fine della Impresa, & ti serui di vna Propietà naturale nella Figura, come nelle Imprese; ma nella Inscrittione termini in vn Moral Documento che è propio dell'Emblema: sìche tu farai vn' *Impresa Emblematica*, ò vn' *Emblema* (per così dire) *Imprefiale*. Vn simil componimento feci io à richiesta di Marco Antonio Gambarana nobile, e dotto, & virtuosissimo nostro Cittadino; ilqual sapendo che alcuni in tempi torbidi, con sinistri officij si trauersauano al fiorir della sua Fortuna: volea significare, sotto modesto Simbolo, che col Tempo la Verità verrebbe fuori; & si conoscerebbe la lor malignità, & la sua sincerità: sicome in fatti è auuenuto; essendo stato innalzato à Gradi degni della sua fedeltà, & valore.

Presi dunque per Simbolo il *Fiore Lotos*, che secondo alcuni è candidissimo; & hauendo la Pianta sottile, & flessuosa come il Ligustro, nel tempo notturno si stà nascoso nel fondo del Fiume Eufrate; ma come spunta il Sole, comincia anch'egli ad uscir fuori: & come il Sole và procedendo; così anch'egli maggiormente s'innalza; & lo và seguendo à modo del Girasole. Vedeuasi dunque vn Sol nascente: & il candido Fiore spuntante sopra l'onde, trasparendo la Pianta dentro al Fiume. In luogo del Motto, formai questo Epigramma sotto alla Figura, che in vn gran Quadro fù perfettamente dipinta dal Carauoglio; con vaghi ornamenti della Cartella, sostenuta quinci e quindi dal Tempo, & dalla Verità.

Candida nocturno latitans sub Gurgite Lotbos,
Surgit ab arcanis, Sol vbi surgat, aquis.
Obruat ingenuam tenebrosa Calumnia Laudem:
Hanc tamen e tenebris EXTRAHET VNA DIES.

Siche tu vedi che l'Epigramma insegna al Popolo vn general Documento à modo degli Emblemi: ma nella mente di chi l'espone, accenna vn particolar Pensiero Heroico, propio dell'Impresa; à cui basterebbero per Motto quelle tre parole, EXTRAHET VNA DIES. Et in questa maniera, negli Apparati in honor di qualche Santo, ò di qualche Principe defonto, o viuo; si formano Imprese, il cui Significato cade dirittamente sopra la Persona. & insieme si formano Emblemi, che sotto Figure Fauolose, Historiche, ò Naturali senza il rigor delle Imprese; dirittamente conchiudono qualche generale & virtuoso Documento; ma tacitamente si applicano à qualche Virtù, propia della Persona di cui si parla.

VN'altra vaga mescolanza si fà, come poco auanti accennai; accoppiando il *Fine*, & la *Essenza* dello Emblema circa le Figure & il Concetto; con la maniera della Impresa nello spiegarlo, per isfuggir la prolissità dell'Inscrittion latina doue non è grata. Siche inuece degli Epigrammi che spiegano al Popolo le Figure, & applicano il Documento; tu adoperi solamente vn breue motto, & arguto: lasciando che il riguardante faccia l'applicatione, & supplisca col suo ingegno à ciò che si tace. Vero è che se le Figure fabulose, od historiche son trop-

po astruse questa maniera non sarà piaceuole ne a' populari, ne agl'ingegnosi: & perciò non si de' adoperare, se le Figure non sono mezzanamente conosciute: perochei mezzani ingegni che intendono il latino con vn poco di reflessione le ponno intendere, come si è detto.

Di simili Componimenti somm'io seruito per adornamento di vna Sala: scegliendo gli Emblemi più vaghi, e meno astrusi dello Alciati; & sopra i Quadri storiati, in piccole cartelle volanti, accennai con breui Motti alcuna nuoua Allusione à Documenti Morali, vestendo il Motto di qualche Metaforica Figura, in questa guisa.

Nel Primo; la *Fauola di Atteone*, che con la faccia di Ceruo fugge da' proprî Cani; col Motto: QVOS PAVIT, PAVET. Alludendo à coloro che son perseguitati (come auuiene) da quei che furono suoi Seruidori. L'Emblema è il cinquantesimo settimo dello Alciati, ch'ei tolse da Fauorino apresso à Stobeo: sebe la mia applicatione sia differente.

Nel Secondo; *il Cauallo senza freno*, che corre al precipitio: col Motto QVOD PRAEPES, PRAECEPS. Significando, che la troppa fretta precipita i negotij: la Fauola è nell'Emblema 55, che l'Alciati prese dal Fedro di Platone.

Nel Terzo. I *Pigmei*, che si forzano d'imprigionare Hercole mentre dorme; col Motto: VOLVNT, NON VALENT. Alludendo à coloro, ch'essendo debili, la pigliano contro à vn Potente; che poi risuegliato, gli schiaccia come formiche: come all'Emblema 58. che l'Alciati copiò dalle Imagini di Filostrato.

Nel Quarto; l'*Etiope*, che lauar si può, ma non bianchire: col Motto, ALLVES, NON ABLVES. Alludendo à coloro, che naturalmente mal'inclinati, ne per le male, ne per le buone si emendano come all'Emblema 59. che l'Alciati ha trascritto da Luciano, *lib. 2. Epigr. Grae.*

Nel Quinto; *Niobe* che si vede vccidere i suoi Figliuoli da Diana offesa; col Motto: VBI CRIMEN, IBI DISCRIMEN: come all'Emblema 67. che l'Alciati hà preso dalla Sesta Satira di Giouenale.

Nel Sesto; *Narciso* innamorato di se stesso si affoga nella Fonte: col Motto: SE PERDIT, QVI SE QVAERIT; come auuiene à coloro che si danno alla Filautia; cioè all'Amor proprio: secondo l'Emblema 69. che l'Alciati apprese da Pausania *in Boet.*

Nel Settimo; l'*Inuidia* in figura di Furia, mangia il suo cuo-
re col Motto preso da Ouidio: CARPITQVE, ET CARPI-
TVR VNA'. Peroche l'Inuidioso mentre cerca di rodere altrui,
rode se stesso. Emblema 71. che l'Alciati prese da Ouidio. 2. *Meta-
morph.*

Nell'Ottauo: *Tantalo* sitibondo in mezzo alle acque fugaci;
col Motto; AFFLVVNT, SED EFFLVVNT. Per Simbo-
lo de' mondani piaceri, che più mancano à chi più ne abbonda.
Emblema ottantesima quinta, che l'Alciati prese da Horatio 1.
Serm. Sat. 1.

Nel Nono; *Aristippo* imprigionato ne' ceppi d'oro; col Mot-
to; DITIOR, SED IMPEDITIOR. Per Simbolo del Corti-
giano, che seben dalla Corte caua profitto, vende la sua liber-
tà: come nello Emblema ottantesimo settimo, ilquale l'Alciati
cauò dall'Apostemma di Diogene contra Aristippo, che per vi-
uere splendidamente nella Corte di Dionigi, lasciò la filosofica li-
bertà: la doue Diogene, mangiando legumi, e mal vestendo, viuea
padron di se stesso.

Nel Decimo: Hercole tira i Popoli con catenelle d'oro, che
gli escono dalla bocca: col Motto VI SVA VI, cioè, Vi sua-
ui: per Simbolo della Facondia, che soauemente volge gli Animi
douunque vuole. Emblema 181. che l'Alciati prese da Luciano
de Hercule Celtico.

Nell'Vndecimo, Frisso Fanciullo passa il Mare sopra l'Ariete
del Vello d'oro: col Motto, INVIA NVLLA VIA. Simbo-
lo della Virtù, che in ogni luogo si fà strada. Nell'Emblema 190.
che l'Alciati prese da Galeno, nella Suasoria *ad Artes,* al principio
delle sue Opere.

Nel dodicesimo *Eneagiouine*, porta il Vecchio Padre; col Mot-
to: HIC REGIT, ILLE DIRIGIT. Per significare, che alle
Imprese grandi, ci vuol Consiglio di Vecchi, e forze di Giouani.
Emblema 195. preso da Virgilio.

Nel terzodecimo, Bellerofonte sopra il Cauallo alato, vccide la
chimera: col Motto VIS ET VIRTVS: Significando, che se il Prin-
cipe vuole abbattere i vitij de' suoi Popoli, conuien ch'egli hab-
bia forze grandi, & sia virtuoso: come Bellerofonte era Caualiere
armato, & tanto virtuoso, che per non consentire à vn delitto, si la-
sciò opprimere dalla calonnia. Emblema 14. che l'Alciati prese
dallo Scoliaste di Homero.

Nel XIV. Ganimede è portato dall'Aquila in Cielo, e i Cani in-
darno abbaiano in terra: col Motto, LATRANT, NON LACERANT.

Per

Per Simbolo degl' Inuidiosi, che possono dir male, ma non nuocere à chi dalla Virtù è portato in alto. Emblema quarto, che l'Alciati prese da Statio; & questi dal Simposio di Senofonte.

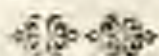
Nel Quintodecimo, Faetonte, non sapendo reggere il Carro, sparge l'incendio in ogni parte; col Motto, INCENDIT QVOCVMQVE INCEDIT. Simbolo di coloro, che per mal gouerno, rouinano i propri, & gli altrui Paesi. Emblema cinquantesimo sesto, preso dalle Imagini di Filostrato.

Nel Sestodecimo, le Sirene inuitano i nauiganti per diuorarli: col Motto; VORANT QVOS VOCANT: Simbolo delle Meretrici. Nell'Emblema 116. preso dalla Odissea di Homero.

Nel Decimottauo, & vltimo luogo: Circe Maga, porge agli Heroi il dolce licor nella Tazza, per cangiargli in bestie; col Motto; IN BENEFICIO VENEFICIVM. Simbolo di coloro, che fan bene ad altri, per rouinarli. Nell' Emblema settantesimosesto, che l'Alciati prese da Plutarco, nel libretto *de vita Homeri*.

HOra io sò, che ancor quà tu aspetti da me qualche secreto, onde subito, che ti vien voglia di comporre vn'Emblema sopra qualche Tema proposta; tu possi senza tua fatica trouar Soggetti Fabulosi, od Historici, per farne Simboli; & Motti arguti per ispiegarli: & io rispondo che già te ne hò dato il Secreto alla pagina 643. Io dunque dourei qui por fine al Trattato degli Emblemi per passar oltre alle DIFFINITIONI degli altri Simboli: ma per vbidire à chi mi può commandare; aggiugnerò alcuni *Emblemi*, che già composi per abbellimento del delitioso *Giardino di Racconigi*. Peroche volendo il Principe Tomaso terminar tutti gli Angoli de' Quadri del Perterro con qualche Statua misteriosa sopra' suoi Piedistalli, che compieuano il numero di sessantuna: sicome quel Giardino nella Primauera pare vn Cielo stellato di fiori; così vennemi nel pensiero di rappresentare in ogni Statua vna delle *Imagini celesti*, che vguagliano appunto quel numero. Cioè le Imagini de' *Sette Pianeti*; & degli *dodici Segni del Zodiaco*, ventuna degli *Asterismi Boreali*, & altretante degli *Australi*: nella forma che da' Poeti, secondo

le lor fauole misteriose, ci vengono effigiati. Et di ciascuna Statua formasi vn'*Emblema* col suo Epigramma nel Piedestallo, per dichiarar la Fauola, & applicarla à qualche moral Documento. Siche veggendosi i Pianeti in fronte; & gli dodici Segni nella via di mezzo, come vn Zodiaco: & le Imagini Boreali dall'vna parte, & le Australi dall'altra; chiunque passeggiasse per il Giardino, potesse vedere il Cielo interra; & conoscere quasi tutte le fauole de' Poeti, & imparar documenti vtili alla vita humana, sicome siegue.

HOR-

HORTI

RACONISII.

PLANETÆ.

1. Saturnus, siue Tempus.

Falcatus Senex, Infantem deuorat.

Annorum dictus Pater, Annorumq; necator;
Quaecunq; ediderit Tempora, Tempus edit.
Magnarum largitor opum, largitor honorum;
Omnia quae donat, deuorat iste Senex.
Heu quid Opes? quid Regna? nunc nihil est, nisi Virtus.
Hic vorat illa Senex; hunc vorat ista Senem.

2. Iupiter.

Nudus fulmina stringit, adiacente Aquila.

Munera cum toto diffuderit omnia mundo;
Rex Superum nudus Fulmina sola tenet.
Et licet archetypa tot pinxerit arte Volucres;
Fulmineam rigidus diligit ultor Auem.
Nam pauci officijs; plures terrore mouentur:
Fac vt amet populus; fac tamen vt metuat.

3. Mars.

Armis horridus, acinacem rotat.

Hic licet infestis nusquam penetrabilis armis,
Securus propria conditione Deus:
At caput Aereo munit, pectusq; metallo:
Ceu mortem impauidus terreat, ac paueat.
Consilium cauto Princeps à Principe carpe:
Sint tibi cuncta licet prospera; cuncta time.

4. Sol, siue Apollo.

Radiatus, Lyra ludit.

Vna Chelys Cælum est; septenaq; fila Planetæ.
Lux plectrum, numeri Tempora, Vita melos.
Hanc Sol concordi Cytharam modulamine solus
Tangit; & Astrorum ducit in orbe Choros.
Vna nequit gemino tangi Lyra Cælica Sole;
Vnica nec Reges perferet Aula duos.

Ex Auth. Polyc.

5. Venus.

Cupidinem complexu fouet.

Deciduum alternis reparat quid fœtibus Orbem?
Fertilis hæc Cælo nata fauente Venus.
Quid mentem viresque Virum lethalius haurit?
Hæc eadem Pelago nata furente Venus.
Quid Venus est igitur? lethalis vita, lucrosus
Iactus, barbaries blanda, bonumque nocens.

6. Mercurius.

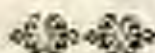
Caduceo instructus, & auolaturo similis.

Quadruplici excellit, quem cernis, Dote Minister:
Velox, facundus, callidus, atque latro.
Huius ab ingenio Regum fluxere Ministri,
Quos & Mercurios Aula diserta vocat.
Tres poterant solidum Dotes formare Ministrum:
Sed nunquam, si adsit tertia, quarta aberit.

7. Lu-

7. Luna.

Dianæ instar, Lunata fronte.

Candida fraterna sectatrix Cynthia lucis;
Non eadem, atque eadem; nunc fugit, inde redit.
Hæc procul à Phœbo plenè micat integra vultu:
At propior Phœbo, cornua fronte gerit.
Virginibus speculum: splendent si splendida vitant;
Si dant se in lucem, deficit integritas.

SIGNA ZODIACI.

1. Aries.

Lanigerum insidet Phryxus.

Impia clamosæ fugientem Regna Nouercæ,
Auratus Phryxum per freta vexit Ouis.
Post, ubi consedit securo in litore Phryxus,
Velleris vt pretium vellat, Ouem iugulat.
Qua potes arte stude cupido seruire Tyranno;
Talia seruitij præmia crede feres.

2. Taurus.

Europam rapit.

Lætus Agenoreo ludit dum litore Taurus;
Taurus furtiuo qui locat ora Ioui.
Insidet hunc, redimitque rosis Europa Iuuencum;
Nescia Raptorem se redimire suum.
Quid tibi, Raptor, opus Taurinos sumere vultus?
Literulam Tauro detrahe, plus rapies.

Dempta Litera T.

3. Gemini, siue Castor & Pollux.

Mutuo complexu impliciti.

Hi sunt Tyndarides fidissima pectora Fratres;
Qui duo corporibus, corde sed vnus erant.
Vnanimi Regnum studio gessere paternum;
Turbauitq; piam nulla querela Domum.
Sic olim gemino cor vnum pectore Fratres;
Nunc vno gemina in pectore corda gerunt.

4. Cancer.

Retrogradus à Nympha tenetur.

Syluestrem Proteus Dryadem per aprica petebat;
Ast auidum pauido fugerat illa pede.
Versus ad insidias, refugus fit Cancer; & illa
Retrogradum sequitur; domoq; capit, capitur.
Nouerat ingenium Proteus. Hoc Fœmina more est.
Si sequeris, fugiet: si fugias, sequitur.

5. Leo.

Super Aram immolandus.

Africa sidereo squalebat hiulca vapore:
Non imber miseræ, non dabat amnis aquas.
Horribilem Phœbi monitu mactare Leonem
Consulitur, Populi qui Leo terror erat.
Consilium sapiens: lætum vix copia Regnum,
Tarquinij virgi. *Atque quies recreet? talia Monstra quate.*

6. Virgo, siue Astræa.

Alata: spicam læua, dextra gladium tenet.

Impia cum Superis inferrent bella Gigantes,
Vna omnes Virgo perdidit aligera.
Hinc eadem Virgo Fixis numeratur in Astris,
Fida laboranti quòd tulit arma Ioui.
Non mirum est, Mulier quòd tantos perdidit: at quòd
Fixa stet Astra inter res volucris, Mulier.

7. Li-

7. Libra.

Venus ancillari ſpecie, bilancem & poma defert.

Ridebat Venerem Iuno, quòd florea semper
Serta gerens, frugum semper inanis erat.
At Venus assumpta Famulæ simulamine Libra;
Vendidit ignara non sua poma Dea.
Quos modò consueuerunt fingi se fingere Seruos,
Qui Domino vendunt, quæ Domino rapiunt?

8. Scorpius, ſiue Nepa.

Mars caudam Scorpionis flammis armat.

Diffisus Getico Titanas figere telo,
Hanc Stygio Mauors imbuit igne Nepam.
Sic Genus indomitum quondam ferroq; manuque,
Dissipat exigua flammea cauda Fera.
Scilicet, in Superos, vbi perfida Secta rebellat,
Parcendum gladio; bella gerenda face.

9. Sagittarius, ſiue Chiron Centaurus.

Biformis, alatus; arcum intendit.

Cur humeris alæ? Quod mente ad sidera surgit.
Missile cur telum? Mentis acumen habet.
Cur Equus est partim? Frenis obtemperat equi.
Cur & Homo? Humanum docta Minerua facit.
Talem igitur magni Reges meruere Magistrum;
Quos non esse feras, edocet ista Fera.

10. Capricornus, ſiue Capripiſtrix.

Pallas hoc Monſtrum irritat.

Prælia Phlegræi Cælo indixere Tyranni;
Queis Hominum ceruix, cauda Draconis erat.
Obijcit hoc Monstris Monstrum ingeniosa Minerua;
Capreæ cui ceruix, caudaq; Pristis erat.
Nimirum, extremis extrema pericla periclis,
Atque malum pelles deteriore malo.

11. Aqua-

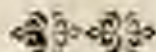
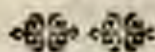
11. Aquarius.

Ex Vrna fluuium fundit.

Hunc Iuuenem capulo fundentem flumina prono,
Constituit summo summus in Axe Pater;
Vt cùm Diluuiũ trepidet formidine Tellus,
Obruat innocuus crimina sola pauor.
Sic ostentaris Clementia Fascibus insons,
Vt mala deuitent hac monet arte malos.

12. Pisces gemini.

Venus maritimæ bigæ alligatos regit.

Vt Venerem veherent Triton Auriga subegit,
Hæc duo cæruleo lubrica Monstra iugo.
Hos Dea Vectores exacto Cypria cursu,
Grata per æthereas ludere iussit aquas.
Præmia rara: duos tantùm Venus alma Ministros
Dat Cęlo: reliquos Tartara in ima trahit.

IMAGINES BOREALES

1. Vrsa minor.

Iouem lactat.

Hirsutos effeta sinus, scabramque papillam
Gnosia lactenti præbuit Vrsa Ioui.
Hinc tenuit primam prima inter Sidera sedem
Nauibus irato suspicienda Mari.
Sit vilis, sit inops, sit agresti agrestior Vrso;
Quem Regum extollit gratia, Sidus erit.

2. Vrsa maior, siue Callisto, siue Helix.

Nympha prægnans, & erecta: Vrsino capite ac plantis.

Me castam castæ sacraram spontè Dianæ.
Sed mea furtiuus vota fefellit amor.
Sensit, teste vtero, miserandum Cynthia crimen:
Sensit; & ex Nympha, protinus Vrsa fui.
Discite, vel nulli quicquam spondere potenti;
Vel quam spondetis non violare fidem.

3. Draco.

Circa pomiferam Arborem contortus; erecto capite.

Circuit Hesperidum flauos Draco peruigil Hortos;
Ne cupidæ rapiant aurea mala manus.
Pascitur ipse tamen seruati frugibus Horti:
Quasq; alios prohibet mandere, mandit opes.
Quàm similes vigilant Angues! Quàm sæpè seuerus
Raptorum plectens crimina, raptor erit?

4. Cepheus.

Rex Aethiops, ingens, & deformis.

Memphæos hic factat, nigriq; Dynasta Coaspi;
Ore niger; vastus corpore, crine breuis.
Pulcræ igitur Sobolis turpis Pater, atq; perosor;
Innocuam Monstris obtulit Andromeden.
Hos caue deformes: nam respondere vicissim,
Mos oris, os mori, nomine, req; solent.

5. Bootes, siue Arcas.

Bubulci figura, cum stimulo.

Quid facit iste Boum sacra inter Sidera ductor?
Aula Deum, Caula est? Arua per Astra colit?
Callisto hunc Pellex genuit: rigidumq; procaci
Custodem Matri præposuere Dij.
Lubrica res Mulier. Rigido custode remoto,
Casta nec in Cœlo viuere posset Helix.

Helix, & Callisto eadem.

6. Corona Ariadnæ, siue Borealis.

Ariadna Coronam gemmis insignem porrigit, Cælum suspiciens.

Florentem baccis, crebrisq; adamante Coronam
Hanc Bacchus Sponsæ, Sponsa dedit Superis.
Fronte puellari nimis ambitiosa supellex,
Dignior est Diuum cingere visa comas.
Sola decet castas pudibunda Modestia: sed nunc,
Hæc Gemma est gemmis rarior, Inde, tuis.

7. Hercules.

Quiescenti similis, inuersa claua.

Hic habet Alcides quam nesciit ante quietem:
Quæq; humeris tulerat, nunc premit Astra pede.
Nempè, quòd infestum Iunonis Numen haberet;
Suprà Iunonis hunc tulit Astra Pater.
Principis egregia est Virentem attollere Virtus:
Surgat vt inuisus celsior Inuidia.

8. Lyra, vel Vultur.

Orpheus Lyram tractat Vulturiformem.

Hæc Lyra Caucasei quæ ficta est Vulturis instar,
Sitne rapax Vultur nescio, sitne Lyra.
Orpheus hac rapuit Neptuno Monstra, Leones
Saltibus, Astra Ioui, Manibus Eurydicem.
Quam similes videt Aula Lyras! Quam sæpe suaui
Qui tibi blanditur carmine Vultur erit!

9. Cychnus.

Ledam rapit.

Se Cychnum simulans Aquila insectante fugacem,
Ledam[illegible]efugit Iupiter in gremium.
Candidulum rapuit Virgo: sed candidus illi
Candorem rapuit luxuriosus Olor.
Quid satis est cautum! quem non præsentia fallet;
Si niger in niueo Coruus Olore latet!

10. Caf-

10. Cassiope, siue Sedes.

Aethiopis Cephei Coniux, mirè ornata sedet.

Hic sedet illustris luxu, radiata pyropis;
Nigrior at nigro Cassiopea Viro.
Praua Virago quidem, potiusq; inferna Vorago:
Sed quia diues erat, Diua repentè fuit.
Turpibus insignes turpe est conscendere sedes.
Fœdius ascendit Simia, quàm iaceat.

11. Perseus, vel Caput Medusæ.

Eques, anguineum Medusæ Caput ostentans.

Protinùs horrenda prætendens ora Medusæ,
Frigida spectantum Perseus ora facit.
Squammigera hoc Monstro lapidescere Monstra coegit:
Nexuit hæc viuos mortua forma Duces.
Rex fuit hic sapiens: armis iura omnia cedunt;
Omnibus at Sapiens imperat Armigeris.

12. Auriga, siue Myrtillus.

A Pelope præcipitatur.

Proditor hic Domini, currusq; Auriga dolosi,
Nomina Myrtoo liquit & ossa Mari.
Nec satis: in Cælum raptus, rapiatur in orbem;
Vt quoties Cælum vertitur, ille ruat.
A Pelope hanc retulit, Dominum cui vendidit, arrham.
Proditio grata est: proditor est odio.

Ocbmaum dolo fo curru præcipitatus.

13. Serpentarius, vel Phorbas.

Rex, Lyræ concentu Serpentes excantat.

Thessalus hic dulci docuit modulamine Princeps
Ad sua vipereos currere iussa greges.
Vidisses humili crista, positoque veneno,
Sibila regales lambere Monstra pedes.
Mollia verba domant Angues: pariterq; feroces
Blanda Viros, plusquam verbera, verba domant.

14. Aescu-

14. Æsculapius, siue Serpens.

Barbatus, togatusq; Serpentem tenet.

Regia Phœbigenam Iuuenem cur cingit abolla?
Est Medicus: vita ius habet, atq; necis.
Docta veneniferum cur dextera porrigit Anguem?
Est Medicus: miseros sæpè medela necat.
Cur Pater imberbis, barbato Filius ore?
Est Medicus: plures qui necat, ille sapit.

15. Sagitta, vel Prometheus.

Aquila Promethei iecur depascens telo figitur.

Iupiter exardens rapti sibi fulminis ira,
In mea mordacem viscera misit Auem.
Sed quia me nimia vindex feritate secabat;
Herculeæ meruit cuspidis esse labor.
Namque reos auide nimium qui vlciscitur, æqua
Vltio sit quamuis, vltor iniquus erit.

16. Ganymedes.

Ab Aquila rapitur.

Olim fida Ioui nectar libauerat Hebe:
Hoc Iuuene accito, pulsa Ministra fuit.
Hunc tulit Empyream rapidus Iouis Ales in Aulam:
Cœpit & ignota fundere mella manu.
Delicias cupidi sitiunt, mutantq; cupitas.
Vita sed heu citiùs, quàm sitis illa perit.

17. Delphin, siuè Arion.

Cytharedus Delphinum inequitat.

Ionium diues Pelagum dum sulcat Arion;
Arma miser Comitum perfidiosa pauet.
Confugit ad Cytharam: Cytharæ modulamine captus,
Per medias Delphin de nece seruat aquas.
Diuitiæ damno; Virtus fuit vna saluti:
Qua sine, sunt inopes quas colit Orbis opes.

18. Equus

18. Equus minor, siuè Cyllarus.

A Polluce insessus.

Fraterno vt iunxit Pollucem Iupiter Astro;
Te quoque Sidereis, Cyllare, iunxit Equis.
Atque ibi, tot fessum stadijs, belliq; cruentum
Puluere, cum Domino te quoque nectar alit.
Turpe est emeriti Senium non pascere Serui:
Non eget hoc Dominus; ast eget hic Domino.

19. Equus maior, siuè Pegasus.

Cum Bellerophonte præceps.

Argolica tumidus palma, domitaq; Chymera,
Summa per Isthmiacus sydera saltat Eques.
Iupiter in præceps Equitem deturbat; & Astris
Sacrilegi testem criminis addit Equum.
Sic auidos sua sæpè Duces Victoria perdit;
Qui cum vicerunt plurima, plura petunt.

20. Andromede.

Vinculis à Perseo exuitur.

Hæc inuisa nigro Genitori candida Proles; Cepheus.
Irreparanda Feræ præda natantis erat.
Perseus hanc summo delapsus ab æthere soluit,
Atque sibi vinclo nobiliore ligat.
Scin miseris quando sint allatura salutem
Numina? spes quando nulla salutis erit.

21. Delta, vel Triangulus.

Aegyptius cum Triangulo Stellis angularibus illustri.

Æthereum triplici radiatur Sidere Delta;
Insula Niliacæ quod fuit alma plagæ.
Omnibus hoc Delta felices influit auras:
Omnis ab hac triplici lampade vita calet.
Astra suum Delta: sed habent quoq; Tartara dirum
Delta: Diuitias, Dæmona, Delicias.

IMAGINES AVSTRALES.

1. Balena, siue Pristis.

Andromeden scopulo alligatam voratura.

Hanc quoque in Andromedem vesito fraudatur amore,
Rex Pelagi vndiuago misit ab Orbe lucem.
Sed neq; blanditijs, neq; Monstro Virgo mouetur:
Vt scopulum in scopulis dixeris Andromedem.
Dum Deus ille Feram mittit; dum Virgo resistit;
Digna Deo Virgo est; & Deus ille, Fera.

2. Orion.

Venator, cuius talum figit Scorpius.

Tot mihi montiuagæ perierunt Monstra Dianæ;
Prætulerim telis vt mea tela, Deæ.
Vsa perexiguo Dea vindice, Scorpion armat;
Qui mihi vix calcem pungit, & intereo.
Heu quàm magnorum veneranda potentia Regum!
Tam facilis quibus est vltio, & ira grauis.

3. Phaeton vel Eridanus.

E curru deciduus.

Frigida dum vitat, summa inter Sidera torret
Hic Iuuenis, media nescius ire via.
Hinc subito lapsu Taurinum fusus in Amnem:
Stultitiam flebit dum fluet vnda suam.
Summa vel ima fuge: extremum deflebis vtrumq;
Sors nimis alta ruit; sors nimis ima iacet.

4. Le-

4. Lepus.

Castor Leporem iacula configit.

Vnica fœta Lepus tot fœtibus implet Hyeram;
Vt pauidos Lepores Insula iam paueat.
Visa est magnanimo victoria Castore digna,
Tam viles iaculis exanimasse Feras.
Nil magis est audax timidis denso agmine iunctis,
Opprime diuisos, Castore maior eris.

5. Canis maior, siuè Lelapa.

Cephalum Venatorem sequitur solutus.

Non minus hic Astris Catulus, quàm nomine clarus,
Aurora in Cephalum pignus amoris erat.
Non iaculi, non retis egens; quemcumque sagaci
Nare procul legeret, dente tenebat Aprum.
Tam fidos trabeata Canes si Curia pascat;
Nullus Aper Populi depopulabit opes.

6. Canicula, vel Syrius, siue Procyon.

Flammas expirans, ab Orione loro tenetur.

Patria vesanus super Astra vocatus Orion,
Hac sine vesanus noluit ire Cane.
Tesiphone hunc aluit, facibusque impleuit Auerni;
Quas vomit, & rauca territat Astra sono.
Nimirum similes faciat sibi quisque Ministros:
Talis erit Catulus, qualis erit Dominus.

7. Iason, siue Argonauis.

Erectus, nautico gubernaculo innixus.

Vt trucibus raperet pretiosa pericula Colchis,
Per non tentatas primus hic iuit aquas.
Hinc vbi victrici contraxit vela Carinæ;
Fulsit in æthereo sacra Carina Tholo.
Mergi dignus erat, docuit qui primus Amicos,
Quærere tam fragili non sua Regna trabe.

8. Chiron.

Centaurus, cum flagello, Achillem puerum docet.

Diua Tethys puerum Chironi misit Achillem;
Vt mores docili flecteret arte feros.
Strenuus hic igitur, pariterq; disertus Alumnus,
In labris nectar, fulmen in ense tulit.
Est Quadrupes Puer: inde bipes Vir; postq; tripes fit.
At sine Chirone, semper erit Quadrupes.

8 Sphingis ænigmate.

9. Patera, vel Demiphon.

Rex, tria Filiarum capita in patera tenens, exhorrescit.

Quòd Famuli sobolem Rex iste necarit iniquè,
Nequior hanc plectit nequitiam Famulus.
Nam Regis sobolem lauta inter fercula Regi
Condijt; & vultus obtulit in Patera.
Vel memor illatæ non est mens Regia noxæ;
Vel Rex ante epulas ebrius iste fuit.

10. Coruus.

In arbores sessitat.

Quòd male commissos Dominæ vulgarit amores,
Hæc Auis ex niuea, nigra repente fuit.
Debuerat tenera Catulum memorare Coruina;
Qui Dominæ fidus, Furibus asper erat.
Vera quidem narra; sed non narra omnia vera.
Vel laude Domini facta; vel illa tace.

11. Hydra.

Erecta, septemplici capite.

Colla quot extulerat Lernæo sordida cœno;
Herculea toties concidit Hydra manu.
Nunc Cælum rediuiua tenet; quam proximus Hostis
Communi sociam non vetat axe frui.
Herculis est vicisse Feras: at parcere victis,
Herculeo est maior quoque labore labor.

12. Ara

12. Aras.

Flore ac lemniscis redimita, gliscente flamma.

Anguipedes postquam perimitacaterua Gigantes,
Montibus exusti succubuere suis:
Hanc Aram statuere. Dij; cùm mutua pacti
Fœdera, iuratas conseruere manus.
Si prius in Superis concordia tanta fuisset:
In superos nullus verterat arma Gigas.

13. Lycaon, siuè Lupus.

Rex, Lupino capite, corona decorato.

Iste per Arcadias irato Numine Lucos,
Rex ferus, vt fuerat, fit ferus ecce Lupus.
Ausus hic humanis fœdare cruoribus Aras;
Terruit horribili religione Iouem.
Qui malus est, vbicumque mali vestigia signat.
Erumpet media de pietate scelus.

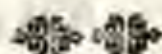
14. Corona Australis.

Hanc Auster Ventos complectitur.

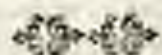
Cum Polus indueret Boreus Borealia Serta,
Ambijt Australis talia Serta Polus.
Sic Polus insigni decoratur vterq; Corona;
Nomen & à Ventis bina Corona tulit.
Ah misera ambitio! Quid sunt Regalia Serta,
Pro quibus arma moues? Ventus, & Aura leuis.

15. Piscis Notius, siue Memnon.

Memnon Rex cum Pisce colludit.

Vltima Memnonij sunt credita Sidera Piscis:
Non Homines vltrà viuere, nonne Feras.
Vt tamen Australem Ratis Austria repperit Axem;
Perdidit ignauam fabula prisca fidem.
Nostra hac errores Priscorum sæcula rident;
Ridebunt nostros postera: nemo sapit.

IMAGINES IN AVSTRALI POLO A NEOTERICIS REPERTAE.

16. Pauo.

Iunoni adhaeret.

Hæc Stellas cauda, Solem alis, vertice Lunam;
Collo Irim, Cœlum pectore, gestat Auis.
Iure Auis hæc igitur Cœlestis reddita Cœlo,
Auxit prisca nouis Sidera Sideribus.
At pede turpatur fœdo tam pulcra Volucris:
Vltima sunt capitis vt mala sæpè bonis.

17. Indus.

Indico more nudus, cum telo & arcu.

Abdidit aurifero Natura hæc Astra sub Orbe:
Magnaq; pars Orbis mersa latebat aquis.
Cuncta sagax vasto numerauit sidera gyro;
Et dum quærit opes, inuenit Astra ligur.
Colombus.
Ipsa ad Virtutem (quis credat) crimina ducunt.
Sola tot Astronomos fecit Auaritia.

18. Manucodiata, siuè Auis Cœli.

Sine pedibus: supra nubes volitans.

Hæc quoq; ad Astronomos alto venit Ales ab Axe;
Syrmate fulua humeros, stemmate flaua caput.
Hæc somno, pedibusque carens, non ocia pennis,
Non oculis requiem, non capit ore dapes.
Consimilis Regum Volucris: quorum integra laus est,
Cura vigil, Fiscus sobrius, haud requies.

19. Phœ-

19. Phœnix.

Stellata super Ara, radijs flagrans.

Illa Arabum Phœnix fragranti gramine nidum;
Nidum ex Sideribus construit ista sibi.
Illa redit Phariam post singula sæcula in Vrbem;
Hæc procul ignoto semper in Orbe latet.
Illa vbi conspicitur, felicia sæcla reducit.
Conspecta hæc Sæcla deteriora facit.

20. Piscis volans.

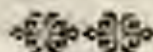
Iupiter auolantem arripit.

Et Pelagum pinnis, & pennis aera findo:
Aër me Piscem, ne Mare credit Auem.
De me inter geminum lis est contermina Numen:
Iuno suum dicit; me Tethys ima suum.
Me intereà Cœlum rapuit: nam sæpè minores
Dum certant, prædam tertia dextra rapit.

21. Camæleon.

Viridi super ramo, viridi colore imbuitur.

Hæc quoque in opposito compertaest Axe volucris;
Quæ præter Ventos pabula nulla cupit.
Vna colore carens, omnes trahit vna colores:
Candore tantùm dissimulare nequit.
Sic & Adulator, vento nutritus; in omnem
Se vertit speciem; candidus esse nequit.

Camæleon omnē colorem induit, præter candidum.

DIFFINITIONE, ET ESSENZA

Di tutti gli altri

SIMBOLI IN FATTO.

CAPITOLO XVII.

L Simbolo, *è vna Metafora significante vn Concetto per mezzo di alcuna Figura apparente*. Et questo è il Genere, che abraccia tutta l'Arte Simbolica, differentiandola dall'Arte Lapidaria, che consiste in Caratteri, & in Parole.

Il Cenno, *è vna Metafora significante vn Concetto, per mezzo di qualche Atto Corporale, ocularmente rappresentato*. Onde necessariamente in tutti li Cenni si congiungono due Metafore. L'vna di *Attributione*; inquanto quell'*Atto*, si prende per il Principio interno, onde l'*Atto* deriua: come *il batter le mani*, per significare Allegrezza. L'altra, d'*Hipotiposi*; inquanto quell'*Atto* è viuamente rappresentato dauanti agli occhi. Ma questi chiamo io, *Cenni semplici & naturali*: come quegli de' Pantomimi. Altri son *Cenni Arguti, & Ingeniosi*: ne' quali s'inserisce alcun'altra delle Otto Figure Ingeniose; cioè, la Metafora di *Proportione*, di *Equiuoco*, d'*Hiperbole*, di *Laconismo*, di *Oppositione*, & di *Decettione*. Onde si forman Cenni argutissimi, piaceuoli, & faceti. Et à quest'Arte, come Liberale, & Ingeniosa: prepose Virgilio vn Nume superiore ad *Vrania*:

Signat cuncta manu: loquitur Polyhymnia gestu.

Il Ballo; è *Metafora Attuosa, significante col Gesto, & col Mouimento, gli Affetti interiori, ò l'esteriori Attioni Humane*. Et à questi ancora prepose Virgilio la sua Musa, quando sian fatti con Arte & con Ingegno:

Plectra gerens Erato, saltat pede, carmine, vultu.

Tai sono i *Balletti Figurati* per Metafora di *Proportione*: come apresso Aristophane il Ballo delle *Nubi*, ò delle *Vespe*, ò delle *Rane*; per alludere à diuersi disordini della Republica.

I Giochi Eqvestri, son'anch'essi *Metafore alludenti à qualche fatto Militare, per mezzo di Atti Caualereschi*. Et di questi similmẽte, altri son semplici, e Piani: altri arguti & ingeniosi: alludenti ad alcuna eruditione, ò fauola, ò mistero; ridicolo ò serioso.

Et

Et altri sono ridicoli; come in vna Festa Popolare burlesca, Bufalmacco Caualier pazzo, mandò il cartello à Plutone, sfidando i più forti Heroi dell'Inferno: ilqual gli mandò i Personaggi della Secchia rapita, & il Margite, & il Ranocchione di Homero, e D. Chicciotte della Mancia, e tutti i Poltroni e Matti famosi nelle Fauole, che comparirono con sue Arme e Diuise, e Cartelli ridicoli.

MASCHERATE, son *Metafore rappresentanti vn Concetto, per mezzo di Habiti & sembianti diuersi*. Et ancor di queste, altre son graui & piane, come il rappresentar'vn'*Heroe*, vn *Nume*, con sembianze decenti. Altre capricciose & ridicole, che contrafanno stranamente i sembianti, ò rappresentano cose sproportionate, ò imaginarie.

TRAGEDIE; son *Metafore rappresentanti Attioni Heroiche con Habito, e Voce, e Gesto, & Harmonia*.

COMEDIE: son *Metafore rappresentanti Attioni dimestiche di gente bassa, per mezzo degli Habiti, della Voce, & dell'Attione*.

PITTVRA E SCVLTVRA, son *Metafore rappresentanti vn'Obietto, per mezzo della Imitation de' colori in tauole, ò delle fattezze in rilieuo*. Et ancor di queste altre son proprie & naturali: altre Hiperboliche, come i *Colossi*: ouero ingegnose, ò Capricciose, come i *Grottteschi*. Et à queste si riducono i *Riccami delle Vesti*, ò degli *Arazzi*, & gli *Ornamenti di Architettura*, & de' *Vasi*.

APPARATI & MACHINE TEATRALI: son *Metafore rappresentanti alcun luogo, ò Vero, ò Fabuloso, per mezzo di apparenze: & Mari ondeggianti; & Selue mobili, e Corpi volanti*.

GIEROGLIFICO, è *Metafora significante vn semplice obietto, per mezzo di Figura dipinta, ò scolta*: come se fosse vn *Vocabulo*. Et questi alcuna volta si fondano in *Metafora di Proportione*; come la *Cicogna* per la Vigilanza. Ouero in *Metafora di Attributione*; come la *Spada* per la Guerra. Ouero in *Equiuocatione*, come l'Herba *Sempreuiuo*, per significar che alcuno è sempre viuo.

ARME GENTILESCA, è *Metafora espressa nello Scudo: significante alcun'Attione, ò hereditario Concetto, di vna Famiglia*. Hora con *Figure*, per modo di simplici *Gieroglifici*: hora con *Colori*, chiamati propriamente *Diuise*. Io sò che vn certo Francese in vn libro intitolato nel suo idioma, *Dell'Arte vera del Blasone*, riprende questa mia Diffinitione come falsa: dicendo, che le Arme Gentilesche ancora si figurano fuor dello Scudo, come nelle Cartelle, nelle cotte d'Armi, e nelle bandiere. Ma per non perder tempo à risponderglii, lo rimetto à quel ch'io già ne haueua detto di sopra, al capitolo 5. pagina 27. & alla pagina 581.

TROFEI, son *Metafore di Attributione; memoratiue di alcuna Vittoria, per mezzo delle Spoglie, & degl'instrumenti bellici, & Arme degli stessi Nimici, ingegnosamente consertate, ò ritte, ò à Fasci, ò à Festoni pendenti*. Et ad imitation di questi, altri se ne fabricano di *Libri & Instrumenti Dottrinali*; ò d'*Insegne di Dignità*. Et altri Capricciosi di *Arnesi Rusticani*, ò di *Cose vili*.

INSEGNE DI HONORE, son *Metafore di Attributione rappresentanti gl'instrumenti & Circonstanze congiunte alle Dignità honoreuoli*: come la *Corona*, lo *Scettro*, il *Manto*, per la dignità Regale: alle quali Cose, come rappresentatiue, si fanno gli stessi honori, che al Re. Similmente, gl'*instrumenti Senatorij*, *Fasci*, *Securi*, *Trabee*: & gl'instrumenti de' *Natali*, delle *Nozze*, de' *Funerali*. Et à queste si rapporta, la *Collana*, la *Spada*, & l'*Anello* per Diuisa de' Romani Caualieri, i quali dapoi caminarono del pari co' Senatori. Et le moderne Insegne di *Militar Caualleria*, *Religiosa*, ò *Secolare*. Come il *Collare di Sauoia*, che fù il primo Simbolo degli Ordini *Secolari*: & la *Croce* di *San Lazaro*; che fù il primo de' *Religiosi*. Ma in molte di queste Insegne, alla Metafora di Attributione della Collana, & delle Arme; s'aggiunse quella di Proportione fondata in simiglianza: come il *Vello d'Orò* & il *Focile*, di Borgogna: la *Giartiera*, d'Inghilterra: l'*Histrice*, di Francia: & altre simili.

FIGURE ICONICHE, son *Metafore d'Hipotiposi, rappresentanti all'occhio alcun Suggetto inuisibile, & astratto, per mezzo di Corpi Humani: come delle Virtù, de' Vitij, delle Scienze, delle Passioni*. O Imagini rappresentanti *Tempo*, come le *Quattro Stagioni*, l'*Eternità*, il *Tempo alato*. O rappresentanti *Luogo*; come le *Quattro Parti del Mondo*, ò le *Prouincie* in sembianza di *Donne*. Et in queste Figure, oltre alla *Hipotiposi*, adoprasi la *Metafora di Attributione*, rappresentante gl'instrumenti, & altre Circonstanze congiunte à quel suggetto. Et la *Metafora di Proportione*, ne' *Simboli* ingeniosi; nella *Età*; ne' *Colori* degli *Habiti*; nelle *Fattezze humane* ò *Ferine*; & nell'*Attione*, ò *Sito* della Persona. Et di queste Figure si adornano le stanze, ò sale, ò logge, con ingeniose, ò erudite, ò misteriose allusioni, altre graui, altre ridicole. Nellequali inuetiue dessi procurar la *Popolarità*; cioè, che siano intelligibili agl'ngegni mezzani dopo alcun reflessio, senz'vopo d'Interprete: aiutandole co' *Motti Arguti*, che seruino di lume, & di viuezza.

RIVERSI, son *Metafore scolpite nelle Monete; rappresentanti vn Concetto in Laude di grandi Personaggi; per alcun Fatto, ò Dignità, ò Dote dell'Animo*. & ciò *per mezzo di Figure Iconiche, Astratti, Fauole, ò Gieroglifici; aiutati da vn semplice Motto accennante il*

Suggetto, ò la Persona. Et di questi, altri son piani, e *Simplici*, come la *Donna incatenata e mesta, sedente sotto la Palma*; col Motto, ARMENIA CAPTA. Altri più *Ingegnosi*, come il *Capricorno* col *Cornucopia*, e *Timon da Naue*, col Nome, AVGVSTVS: per significar quel Mese di Genaio, in cui Ottauiano Cesare; ritornato vincitor della Terra & del Mare; spogliandosi dell'Imperio, riceuè il Nome di AVGVSTO. Ma il *Riuerso* è Simbolo per il Vulgo: & perciò vuol'esser chiaro.

EMBLEMA; è *Metafora ad ornamento di Fregi, delle Sale, ò degli Apparati; significante alcun Documento Morale, ò Insegnamento Dottrinale per mezzo di Figure Iconologiche, ò Fabulose; ò di altre ingegnose & erudite rappresentationi assai più libere che le Imprese; aiutate da vn Motto chiaro, ò da più Versi; quando l'Eruditioni siano alquanto difficili a' Mediocri ingegni.* Ma come pur non hauesse bisogno di molta dichiaratione: e' si vuol nondimeno auuiuar la *Figura Simbolica*, con alcuno *Epigramma ò Motto viuace*, per raddoppiar l'Argutezza, & il piacere.

Finalmente la IMPRESA, è *Metafora di Proportione; impressa nello Scudo, ò nel Cimiero, ò nelle Insegne; significante vn Concetto particolare & heroico: per mezzo di Figura & Proprietà pellegrina; aiutata da vn Motto Arguto.*

INSERTI VARII ET INGEGNOSI
Di tutte le Specie Simboliche frà loro: Et dell'Arte LAPIDARIA con la SIMBOLICA.
CAPITOLO XVIII.

TVtti' SIMBOLI prenominati, si differentiano frà loro, ò per la *Forma*, ò per la *Materia*, ò per il *Fine*, ò per la *Cagion'efficiente*. Ma il fecondissimo Intelletto, cui tutto è lecito; ne fà (come dissi altroue) ingegnosi' *nserimenti*, mescendo la *Forma* dell'vna specie, col *Fine*, ò con la *Materia* dell'altra; ò di molte insieme compone vn sol Suggetto: per multiplicare Argutezze, & piacere a' riguardanti.

Primieramente di vna *Pittura materiale, & casuale*, si fà taluolta vn'Emblema ingenioso. Come nella mia Casa paterna, hauendo il Pittore fra le altre cose, dipinta à suo capriccio in capo alla loggia, vna *Porta finta*: & vn'*Huomo*, che aprendola si affaccia: il mio Auolo vi aggiunse questo Motto del Poeta Satirico; DECIPIMVR RECTI SPECIE: per significare, che *chi giudica gli Huomini di prima*

ma veduta, souente s'inganna. Così gli *Horiuoli à Sole*, benche fabricati ad altr'vso; con vn semplice *Motto Dogmatico*, diuengono Emblemi: come con vna sola Parola, PAVLATIM; fù alluso à quel di Ouidio:

Tempus edax Rerum, tuque inuidiosa Vetustas,
PAVLATIM *lenta consumitis omnia Morte.*

O con vn Verso più chiaro: come; *Tempora si fuerint nubila, nullus erit*. Significando, che gli *Amici son come l'Ombra dell'Horiuolo, che non appare senon in tempo sereno*.

Ingegnoso inesto fù ancora il *Simbolo di Augusto*: cioè, il *Delfino* auuolto all'*Ancora*; col Motto, FESTINA LENTE: che fù insieme *Gieroglifico, Riuerso, Emblema, & Impresa*. Come *Gieroglifico*, significaua la Tardanza, per l'*Ancora*; & la Velocità, per il *Delfino*. Come *Riuerso*, congiugne queste due Doti con l'Imagine di Augusto nella Moneta. Com'*Emblema*, allude à quel famoso Documento di Demostene: *Lentè deliberandum, celeriter exequendum*. Come *Impresa*, significa il suo proprio & particolar Concetto: *Diù deliberabo, citò exequar*. Ma in questo Genere, artificiosissima fù la *Cifra*, che la medesima Roma vide, & molto laudò, sopra'l Cocchio del *Principe Mauritio di Sauoia*; nel tempo, che ancora Cardinale, andaua maturando il Negotio della Protettione. Peroche con tre Caratteri intrecciati, cioè dua M. & vna S, accennaua primieramente il *Proprio Nome*. Dipoi Motteggiaua per lettere initiali vn'*arguto Detto*, MORA SINE MORA: corrispondente à quel di Augusto, FESTINA LENTE. Inoltre faceua vn *Corpo di Emblema* del Cocchio istesso; doue l'Huomo ad vn tempo riposa, & camina: che è quanto dire, *Mora Sine Mora*. Finalmente per maniera d'*Impresa* significaua il suo proprio Concetto: *Lento sarò à maturar questo negotio: ma veloce ad eseguirlo à suo tempo*. Siche tu vedi, che non solamente vn *Simbolo* si può incalmar con l'altro *Simbolo*: ma mutato solamente il Concetto interno, vn *Simbolo* si muterà in vn'altro, senza mutarsi.

NElla stessa maniera tutta l'Arte SIMBOLICA con l'Arte LAPIDARIA variamente incalmandosi, ci fà pullular varij & vaghi germogli dell'Argutezza. Talche vn'istesso *Concetto* prenderà forma hor *Simbolica*, hor *Lapidaria*: & mescolatamente maneggiato; anderà come vn Proteo ingegnoso, trapassando da Specie à Specie: sempre l'istesso, & sempre diuerso. Darottene quà vn solo esempio, che sol ti desti l'Intelletto, per esercitarti in Suggetti più alti, e spiritosi.

Io ti propongo questa TEMA. *L'Huō Sauio & Prudente che camina ad alto & honorato fine: non si arresta per le maledicēze degl'inuidiosi*.

Thema.

Questo

Questo è Concetto piano, & commune: hor tu argutamente il potrai figurare con la *Fauola* di GANIMEDE; che nel suo Idioma significa PRVDENTE CONSIGLIO. Peroche *portato dall'Aquila verso il Cielo, non si arresta per l'abbaiar de' suoi Cani.* *Fabula.*

Et primieramente puoi tu narrarlo per maniera di *nuda Fauola*, come Statio:

Hinc Phrygius fuluis Venator tollitur alis.
Stant mæsti Comites. Frustraque sonantia lassant.
Ora Canes; umbramque petunt: & nubila latrant.

In oltre, la *nuda Fauola* prenderà forma di *Allegoria*, se tu dirai così. *Dum Prudentia Ganymedem Virtutis Aquila præpetibus ingenij pennis ad Gloriæ Cælum extollit: frustrà Inuidiæ Canis, conuiciorum latratibus aures & auras exterret.* *Allegoria.*

L'Allegoria potrà cambiarsi in *Apologo*, dicendo tu; *Dum Aquila Ganymedem in Cælum raperet: horribili latratu Canis minabatur. Cui Aquila: Ignaue (inquit) latras, & humi iaces?* Doue alle cose priue di ragione tu doni discorso & intelligenza: che è proprio dell'*Apologo*. *Apologus.*

L'Apologo diuerrà poscia vn'arguto *Epigramma*, in quest'altra guisa. *Epigramma.*

Personat horrisonis Catulus latratibus auras,
Lucida dum Phrygius scandit ad Astra Puer.
Inuida, quid sonitu scopulos obtundis inani?
Implumem Volucris non pauet ista Feram.

Quest'istesso Concetto ristrignerai in vna *Sentenza* figurata, dicendo per forma di Documento: *Latrante licet Catulo, pergere ad Astra debet Ganymedes.* Et più arguta sarà se le congiugni l'*Equiuoco*, dicendo: *Stultum est* GANNIRE GANYMEDI. *Sententia.* *Æquiuocũ.*

Di quì può nascere il Motto acuto, chiamato *Scomma* da' Greci. Come, se alcun dicesse, *Ganymedes tu es*: potresti rispondere incontanente: ET TV CANIS: cioè, *Tu se' vn'Inuidioso, di cui non curo.* *Scomma.*

Di quì ancora il *Prouerbio* sopra l'Inuido, che indarno contrasta la salita al Virtuoso: CANIS GANYMEDIS. *Prouerbium.*

Et il medesimo potria seruir per *Motto di guerra*, nella maniera che Caligula motteggiaua quell'Officiale, di cui già parlammo: GANYMEDES. *Tessera.*

Ancor ne puoi fabricar l'*Enigma*. *Hirsutus quadrupes, vocali tonitru frustra verberat nondũ Virum, volucribus remis aera verberãtẽ.* *Ænigma.*

Di più la *Epistola arguta & Laconica*: come se ad vn'Inuidioso della tua gloria, tu scriuessi in gran foglio queste sole Parole. VIRTVS ME ATTOLLIT, LATRA CANIS. *Epistola Laconica.*

Ancor

Epitaphium. Ancor l'*Epitaffio arguto*, ſopra vn' Inuidioſo: GANYMEDIS CANEM, AQVILIS OBLATRANTEM, STRAVIT HIC LAPIS.

IN più altre Specie di SIMPLICE LAPIDARIA, ſenza fatica potrai tu andar per te ſteſſo variando queſta TEMA. Ma volendola veſtir con la SIMBOLICA SIMPLICE; puoi tu *pingere*, ò *ſcolpire*, ò *tarſiar* di commeſſo, la fauola di Ganimede; trahendola dalle iſteſſe parole di Statio. Talche in alto ſi vegga quel *Cacciator* portato dall'*Aquila* con le ali teſe: abaſſo, vna *Foreſta* con alberi e dirupi & à terra vn *Cane* in atto rabioſo di latrar ver l'Aquila. Ogni corpo con attuoſa viuezza. Sicome di Locra ſcultor famoſo ſcriſſe Plinio: *Aquilam fecit, ſentientem quid recipiat in Ganymede, & quid ferat.*

Pictura & Sculptura.

Che ſe tu rappreſenti queſta Fauola ne' *Riccami* delle Veſti, ò ne' *Fregi* dell'Architettura; ò ne' *Rabeſchi* de' Tapeti: comporrai quel Genere di Simboli Metaforici, che generalmente da' Greci ſi chiamarono *Emblemata*: ma da' Latini, propiamente *Parerga*: cioè, *adornamenti aduentitij, oltre alla ſoſtanza della Coſa*. Così Virgilio deſcriuendo la *Veſta* da Enea donata in premio à Cloanto vincitor de' Giochi nauali; leggiadramente vi 'nteſsè queſta Fauoletta di *Ganimede* per ornamento:

Parerga.

Intextusque Puer frondoſa regius Ida.
Veloces iaculo Ceruos, curſuque fatigat,
Acer anhelanti ſimilis: quem prapes ab Ida
Sublimem pedibus rapuit Iouis Armiger vncis.
Longæui palmas nequicquam ad Sidera tendunt
Cuſtodes: ſæuitque Canum latratus in auras.

Ancor ne naſce il *Gieroglifico*: che (ſicome auiſai) compie vna Periodo con Figure ſeguitamente ſcolpite vna ſott'altra: come vſarono que' Sapienti Egittiani nelle Piramidi. Et così potreſtù pingere, *Due ale di Aquila*. Più abaſſo, la *Faretra & l'Arco di Cacciatore*. Più ſotto, *vna teſta di Cane* in atto di latrare. Per vltimo, *vna Rupe*: facendo queſto ſenſo: *Dum Aquila Venatorem attollit; Canis allàtrat Rupes.*

Hieroglyphica.

Nell'iſteſſo modo ſpiegar ſi può il *Concetto Metaforico* per mezzo di *Maſcherate*, ò *Scenici Perſonaggi*. Come, ſe per via di ſecreti ordigni tu fai comparir nel Teatro vna *Foreſta* guernita di *Arbori*, e *Rupi*, e *Fonti*. Et *Ganimede* corrente apreſſo al *Ceruo* col dardo. Il qual di repente per vna machina, ſia dall'*Aquila* inuolato, e leuato in alto. Onde i *Cuſtodi* ſi rimangano atteggianti di marauiglia, e diſperatione. E' *Cani* nell'atto di abbaiare àll'*Aquila*, non curante. Queſto ſpettacolo di *Ganimede rapito*; rapirà certamente gli Spettatori; per virtu della ſola Metafora, etiamdio ſenza parole.

Spectaculū.

Che

CHe se per esprimere questo Concetto, tu inserisci l'Arte SIMBOLICA con la LAPIDARIA: congiugnendo le *Figure apparenti*, co' *Motti Arguti*: raddoppierai l'Argutezza, & il piacere. Peroche, Se tu pingi questa Fauola, come si è detto; applicandola ad vn *Moral Documento*: questo sarà il *Simbolo*, che hoggidì fra gli Humanisti propiamente si chiama *Emblema*. Tal'è quel Teologico dello Alciati; alludente alla Contemplation delle cose Diuine:

Emblema.

Aspice vt egregius Puerum Iouis Alite Pictor
Fecerit Iliacum summa per Astra vehi.
Quisne Iouem tactum puerili credat Amore?
Dic, hæc Mæonius finxerit vnde Senex.
CONSILIVM MENS, *atque Dei cui gaudia præstant;*
Creditur in summo raptus adesse Ioui.

Ma questa è TEMA fondata nella interpretation di Senofonte, & di Cicerone; differente dalla nostra: per la qual basta cambiare il Documento così:

Cernis vt ætherias Puerum Iouis Ales in Arces
Dum rapit, Iliacus territet Astra Canis?
Silicet ad celsos Virtus quem tollit honores,
Latratum rabidæ non pauet Inuidiæ.

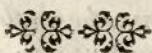
Et questa medesima applicatione puoi tu far col *Motto solo*, sotto vna *Statua*, ò *Pittura del Cane* abbaiante à *Ganimede*: pungendo alcuno Inuidioso con le parole di Virgilio: VANIS TERRORIBVS OBSTAT.

Inscriptio.

Dell'istessa potrai tu fabricare vn *Riuerso*, imprimendo nella Medaglia *Ganimede inuolato dall' Aquila*; col Motto: SPRETA INVIDIA.

Nomisma.

Finalmente, se tu applichi l'istessa Figura ad vn *Singolar' & Heroico tuo Concetto:* significando; *che non ostanti gli abbaiamenti degl'inuidiosi; tu non tralasserai di spignerti ad alte & honorate Attioni:* di vn *Riuerso* harai fatta vna *Impresa*; pingendo il Cane abbaiante all'Aquila di Ganimede, con l'istesso Motto di Virgilio: VANIS TERRORIBVS OBSTAT.

Argumentũ Heroicum.

CHIVDIMENTO
DELL' OPERA.

ET eccoci (Studioſo Lettore) peruenuti finalmente alla FINE, me dello ſcriuere, te del leggere queſte, qualunque ſiano, particolari Oſſeruationi mie ſopra l'ARGVTEZZA, Madre d'ogni'ngegnoſo Componimento, & di tutta la *Rettorica Elocutione*. Peroche, hauend'io già concepiti, e ſgroſſati altri duo Volumi di Oſſeruationi ſopra tutta l'*Arte Rettorica del Diuino Ariſtotele*: il Primo, della PERSVASIONE: il Secondo degli AFFETTI: ecco l'Vltimo della ELOCVTIONE; laquale hò Metafiſicando ricerca dalla ſua Fonte. Ma queſt'Vltimo Concetto, come più Populare, hà voluto eſſere il Primo à comparire dauanti al Popolo: ſicome de' Parti di Tamàr, l'Vltimo ambì di vſcir Primiero alla luce. Più dunque dei tu proteggerlo come *Minore*: gradirlo come *Volontario*: compatirlo come *imperfetto di giudicio*, benche sì *grande di Corpo*, che ti parrà ſenza dubio quel Bambin da Fruſinone appreſso Liuio, che nacque Gigante; & crebbe auanti al ſenno. Io ſteſſo non hò potuto, ne mirarlo, ne miſurarlo prima ch'e'ſia vſcito dalle Stampe. Conciosiache, ſe ben dell'*Argutia*, & delle *Impreſe*, haueſs'io già gran tempo auanti, ordinati duo Trattati aparte, l'vn Latino, l'altro Italiano: contuttociò queſto Volume, della Forma & della Mole ch'egli è; non è ſtato prima eſpreſſo che impreſſo: eſsendo corſo rapidamente dalla *Mente* alla *Penna*, & dalla *Penna* alla *Stampa* di foglio in foglio: ond'egli hà molti difetti di *Penna*, di *Stampa*, & di *Mente*; che in queſta prima & frettoloſa Impreſſione, non hò potuto ne leggere, ne correggere. Dirai tu pertanto, queſto mio Trattato de' Simboli, eſsere il vero Simbolo della *Temerità*; peroche tratta de' Concetti'ngenioſi con poco ingegno; & delle acutezze ſenza niuno acume: inſegna à ben parlare, & è mal parlante: ſcopre col *Cannocchiale Ariſtotelico* le Macchie delle Impreſe, & è tutto Macchia: talche, ſe tu voleſſi fabricare vna Impreſa ſopra queſto Libro, potreſtù pingere apunto vn *Libro aperto*, che ad altri inſegna quel ch'ei non sà. Ma s'egli è vero quel che Plinio il Vecchio per teſtimonanza del Nipote, ſolea dire: *Niun Libro eſſer tanto ſciocco, ilqual non habbia qualche coſa Ottima, che vaglia la fatica di leggerlo tutto*: & ſe vero è il detto del noſtro Autore: FINIS HABET RATIONEM OPTIMI: chi harà patienza di legger tutto queſto Volume; ſicuramente vna coſa Ottima, & piaceuoliſſima ci trouerà: cioè,

IL FINE.